IL TERENTIO LATINO,

COMENTATO IN LINGVA TOSCANA, E RIDOTTO A LA SVA VERA LATINITA,

A I GENEROSI, ET MAGNANIMI SIGNORI DON FRANCESCO, E DON GIOVANNI MEDICI

Da Giouanni Fabrini da Fighine, Fiorentino.

ILQVAL COMENTO ESPONE PAROLA PER PAROLA Latina in Toscano, e nel fine di ciascuna clausula, doue bisogna, dice breuemente in duoi, o tre modi il senso. Fatto con tal ordine, che a chi intende la lingua latina, il latino, cioè, il testo gli dichiara il comento, e gli insegna la uolgare, e chi intende la uolgare sola col comento puo imparar la latina.

LA INTERPRETATIONE DELLA LINGVA VVLGARE, E LATINA; DOVE si dichiara con regole generali l'una, e l'altra lingua, e che diferenza è tra gli Oratori, e Poeti Latini con l'autorità de' primi scrittori; e che si cita nelle annotationi, che sono nel fine di ciascuna scena: s'è stampata separatamente, acgioche chi la uole senza il Terentio la possa hauere: e perche la medesima interpretatione si cita nel comento sopra le familiari, e sopra l'Oratio fatto dal medesimo autore.

SONCISI VLTIMAMENTE AGGIVNTE DAL MEDESIMO AVTORE L'OSseruationi da esprimere tutte le parole, e concetti vulgari latinamente secondo l'uso di Terentio, opera sopra ogni altra utile, e necessaria à tal cosa; dedicata al Magnifico, e Clarissimo M. Andrea Malipieri, Gentil'huomo Venitiano.

In Venetia, Appresso Giambattista, & Marchiò Sessa, & fratelli.
Con Priuilegio dell'Illustris. Senato Veneto.

ALLO ILLVSTRISSIMO, E MAGNANIMO SIGNOR Cosimo de Medici, Duca secondo della nobilissima Repub. Fiorentina,

Giouanni Fabrini da Fighine Fiorentino.

PESSE uolte mi sono abbattuto, Illustrissimo Principe, a udire molte persone lamentarsi, che oggi per tutto sia sì piccol numero di dotti, rispetto alla moltitudine de gli studenti, e farsene sì fatta marauiglia, che maggior non si potrebbe fare d'una cosa, che fosse fuori de l'ordine della natura. Doue io per lo contrario non piu di nessuna cosa mi marauiglio, che di uedere uno, che habbia pure in sì fatta abusione di apprendere le scientie, un minimo segno di dotto. Ma, acciochenoi ci intendiamo, io non intendo dotto, chi non sa altro, che intendere, ò scriuer lingue; ò fare un sonettuccio, ò una letterina in duoi, ò in tre mesi; o un uocabulario d'una lingua; o due frottole alla burlesca, o simil frascherie; ma chi sa maneggiar la logica, chi ha in pratica le matematiche, chi intende la filosofia naturale, chi usa la uirtù morale, e ciuile. Dico adunque, tornando à proposito, che io mi marauiglio del contrario di quello, che si marauigliano costoro; percioche le uie de lo imparare le lingue, doue sono le scientie, sono tanto lunghe, e fastidiose, che non è nessuno che si metta ad impararle, se non i fanciulli, che sono fatti fare per forza. I quali non ui trouando se non fastidi, e lunghezza (cosa al tutto contraria a quella età) subito cominciano à odiarle, e quanto piu sono d'animo nobili, tanto piu ne diuentano nemici. La onde stanno ne le scuole senza impararle mai, insino alla età di sedici, o diciasette anni, che eglino hanno paura del padre, della madre, e del maestro; ma usciti di questa età, essendo mancata la paura, fuggono non solamẽte la scuola de le lingue, ma pensandosi, che le matematiche, e la filosofia siano così fastidiose, l'odiano di sorte, che, se bene e potessero, non si metterebbono ad impararle, & di questo nõ bisogna marauigliarsi, perche gli odi, che nascono ne gli animi giouenili non si spengon mai, per qual si uoglia lunghezza di tempo. Si che io nõ mi marauiglio di quegli, che nõ sãno, ma di quegli, che sanno qualche cosa pure assai, nõ che di quegli, che sono perfettamente dotti, e tanto piu, quando e sono dotati di beni de la fortuna, che suole esser cagion grandissima, che le persone inclinate al bene, diuentino cattiue. Per la qual cosa, Illustrissimo Principe essendo io obligato doppo Iddio, nõ hauendo nè padre, nè madre, alla eccellentia V. perche sete la guida, la luce, et il sostegno della patria mia, et hauẽdo considerate tutte le difficultà, & inconuenienti detti, uolsi prouare, se io poteuo torgli uia, & fare una strada a uostri figliuoli, e massimamente a i maggiori, che ne hanno maggior bisogno, per la quale facilmente, e presto e potessero imparare la lingua, accioche eglino s'innamorino del resto de gli studi, e nõ gli habbino in odio: e cosi feci la interpretatione della lingua Volgare, e Latina, che è drieto al Terẽtio. l'ordine della quale io nõ dico, perche nel principio sotto'l suo titolo ho detto, come ella sta appunto. Se ella sarà, quale l'animo mio ha uoluto; ne sarò molto cõtento: se ella sarà il cõtrario; mi parrà nõ dimeno hauere soddisfatto in buona parte al debito mio; perche ho fatto, quãto io ho potuto. Ma nõ sono gia tãto ignorãte, hauendo fatto pure assai professione della lingua, e di questa opera fattone tãte sperienze, così ne piccioli, come ne grãdi, che, se io nõ sapessi certo l'utilità, che ella potrà dare loro, adoperãdola, io harei uoluto durare tal fatica: ma, perche io so, quãto ella sia così necessaria, utile, et breue, io l'ho fatto. Ma, se l'Eccellẽtia uostra mi dimandasse, perche cagione io ho fatto il comento

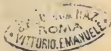
Volgare, io ui risponderei, che chi comenta una lingua a uno, che non la sa, gli è necessario comentarla in quella lingua, che è intesa da colui, per chi egli la comenta: perche non altro sarebbe uolere insegnare a uno la lingua Tedesca, & fauellargli Tedesco, che andare a comporre una questione, e farne una maggiore. Potranno adunque da per loro studiare, & conoscere la differenza della Vulgare, & della Latina, & applicare la Latina alla Vulgare, e la Vulgare alla Latina, con una facilità marauigliosa. oltre di questo i comentatori Latini, che comentano pur la lingua, molte uolte per essere intesi usano parole, che non sono Latine: e chi gli leggi, che non ha gran giuditio, e pratica, il piu delle uolte si empie di uocaboli cattiui: il che qui non potranno mai fare; perche essendo il comento Vulgare, egli è forza, che eglino imparino i uocaboli buoni, perche, non ui essendo, se non il testo, non potranno imparare altro Latino, che quel del testo. So bene, che saranno molti, che ne diranno male: ma non mi importa, e dirò, come disse Eschine, quando leggendo, tutti i filosofi, che l'udiuano, lo lasciarono, restando solo Platone, che gli bastaua essere udito da lui, che era piu solo, che tutta l'Accademia: pure che sodisfaccia a uoi, e a dotti, degli altri io non ne so stima, dico de maleuoli. Sogliono molti, quando comentano (come donne, quando elle si confessano) dire piu gli errori altrui, che l'oppenion loro, dicendo il tale disse, il tale fece, egli errò: e cosi co'l biasimare questo, e quello, par che soddisfaccino al debito loro. onde io, parendomi cosa mal fatta, ho solamente uoluto dire, o bene, o male, come io l'ho intesa, e non mi sono uoluto ridere de gli errori, nè di Donato, nè di Seruio, nè di nessuno: perche altri harebbe forse piu legittima cagione di ridersi de miei, se ce ne sono: perche il biasimare altrui per hauer fatto de gli errori; non è altro, che una pazzia, & un farsi una legge troppo stretta: essendo che solamente, chi non fa, non erra, anzi fa maggior errore, che non fa, chi erra. Per questo comento adunque cosi Volgare si potrà uedere, se le cose Latine si possono mettere nella lingua nostra, e si serrerà la bocca a i maligni, che di continuo lacerano coloro, che traducono, i quali maligni il piu delle uolte si danno contro, che non se ne accorgono. Lodano Santo Girolamo, che ha messo le cose Hebree in Greco, & in Latino: & dannano, chi mette le cose Latine, & Greche in Volgare. Dicono, che non è giusto, che chi non si è affaticato nelle lingue, sappia, quanto chi s'è affaticato: & poi dicono, che noi dobbiamo fare partecipe ognuno de nostri beni. Dicono, che non hauendo la lingua Volgare uocaboli da esprimere i concetti Latini; non si puo nè formare nuoui uocaboli, nè usare gli stessi Latini: & dicono poi, che Oratio insegna nella Poetica, che noi dobbiamo usare de nuoui, & gli stessi uocaboli delle altre lingue, non hauendo la nostra quello, che ci bisogna: & che questo è lecito, e sempre fu lecito: & che la lingua è, come una selua, che come quella anno per anno si muta di foglie, cosi la lingua si muta di parole. E se questo non fusse, come direbbono eglino pane, uino, legno, penna, tauola, e quasi i tre quarti della nostra lingua, che sono tutte parole latine? Ma lasciamo andar costoro, che forse un giorno si accorgeranno del loro errore, quando non si muouino piu per il ben particolare, che per il comune: perche eglino potrebbono conoscere qual sarebbe stata la lingua Latina, se tutti gli scrittori hauessero uoluto seguitar sempre Plauto, Ennio, e Neuio, e gli altri antichi. Ma tornando a proposito, e concludendo, dico, Illustrissimo Principe, che se i uostri figliuoli si seruiranno di questa opera, o uero sarà operato, che se ne seruino, ne caueranno tale utile, e si innamoreranno de gli studi di

di di

di di ſorte, che ognuno reſterà ſtupefatto. Mi ſcuſerei (perche forſe parrò preſontuoſo a fare quel che non pare che mi tocchi) ſe io non penſaſſi, che fuſſero preſontuoſi tutti quei ſudditi, che ſi penſano di non ſi hauere a faticare ſpontaneamente ſenza richieſta per il lor Principe in tutte quelle coſe, che poſſano, e che non penſano, che tutto quello che eglino acquiſtano, non ſia acquiſtato per il Principe. La onde eſſendomi queſti tre anni paſſati auanzato tanto tempo, che io faceſſi il ſacro Regno, e queſto comento con queſta interpretatione mi parue che foſſe mio debito moſtrare, che mi foſſe auanzato per uoi, come è douere. Idio ui feliciti, e conſerui lungo tempo a la noſtra Repub.

Voſtro fideliſſimo ſeruidore Gioanni Fabrini da Fighine.
In Venetia, l'ultimo di Luglio.

TERENTIO LATINO

RIDOTTO A LA SVA VERA LATINITA' & esposto in lingua Toscana da Giouanni Fabrini Fiorentino da Fighine, con somma diligenza, et arte: con un suo Trattato in fine bellissimo, utile a chiunche con facilità, e breuità incredibile uuole imparare la lingua uolgare, e latina.

ARGVMENTO DE L'ANDRIA.

REMETE Atheniese haueua due figliuole, de le quali una si chiamaua Filomena, e l'altra Glicerio. perdè Glicerio, che era ancor bambina, la quale per uarii accidenti peruenne in Atene insieme con una meretrice chiamata Crisìde. ma, perche la madre di questa meretrice l'haueua alleuate ambedue insieme senza far differenza da l'una a l'altra, ognuno si pensaua, che elleno fusser sorelle. Panfilo giouane gentile, & innamorato, figliuolo d'un certo Simone Ateniese, se ne innamorò, e per concludere con poche parole, l'ingrauidò. In questo mentre, non si sapendo la cosa, Simone padre di Panfilo, ordina con Cremete di dargli per moglie Filomena. Cremete glie la promette, e restati d'accordo, si dà ordine di far le nozze: ma, accortosi Cremete dell'innamoramento, la cosa si scompiglia. Onde Simone di ciò mal contento, & addolorato, prega Cremete, che le nozze uadino innanzi, promette di farlo: ma, risaputo poi, che egli haueua hauuto un figliuolo, ogni cosa si guasta. Ma, stando così la cosa, si riconosce Glicerio esser figliuola di Cremete. Panfilo la piglia per moglie, come l'haueua promesso. Filomena è data a Carino, che ardentemente l'amaua: e così con gran sodisfattione di tutti, si celebrano due paia di nozze.

PROLOGO.

1

OETA cum primum animum ad scribendum appulit, 3
Id sibi negoti credidit solum dari,
Populo ut placerent, quas fecisset fabulas:
Verum aliter euenire multo intelligit.
Nam in prologis scribundis operam abutitur:
Non qui argumentum narret: sed qui maleuoli
Veteris poetæ maledictis respondeat.

2 E' DA sapere, auanti che si cominci ad interpretare, che si trouano di quattro sorti prologhi, de quali uno chiameremo, per non hauer uocabol propio, comendatiuo: ilqual s'usa a raccomandar l'opera, e l'autor de l'opera. Il secondo chiameremo argumentatiuo: doue si dichiara e si contiene tutta la sustanza de l'opera. Il terzo relatiuo: doue si racconta a l'auuersario l'ingiurie che egli ha fatto, ouero si ringratia gli uditori. Il quarto chiameremo completiuo: perche in se abbraccia tutte queste cose dette. E' adunque questo relatiuo, doue il Poeta introduce a parlar Calliopio, che era un certo cantore, che recitaua le comedie di Terētio, che scusa il Poeta: e narrando i cattiui portamenti de gli auuersari di Terentio, gli mette in disgratia al popolo Romano. non ui uoglio stare a ragionare, nè di prologhi, nè di poemi, nè di nessuna cosa di rhetorica, hauendone parlato il maestro ne la sua rhetorica, e nel suo Oratore a bastanza. la 4

1 onde, tenendo al senso de le parole, dico che Calliopio dice, che Terentio, quando si messe a far le comedie, non pensaua hauere a far altro, se non che elle sodisfacessero a i gusti de Romani: e che in cotal cosa egli hauesse a porre ogni sua diligenza, & industria: ma che'l suo disegno, per quanto poteua comprendere, gli ueniua fallito. perche nel prologo doue doueua raccontare il tenor de 7 la fauola, gli conueniua rispondere a l'auuersario: e cosi mancaua del suo ufficio. Onde ueniua a far che la comedia non poteua piacere. il che era al tutto fuori di quel la intentione, con che egli si era messo a scriuere, & questo è inquanto al sentimento. Or uegniamo a le parole.

ORDINE.

2 [Poeta credidit] il poeta, cioe, Terentio credette, si pensò, s'imaginò [Solū dari sibi] che solamente gli fusse dato, che solamente egli hauesse a pigliare [Id negoti] questo di noia, e di fastidio, attender solo a questo. [Cum primum] quando da principio [Appulit animum] uolto l'animo [Ad scribendum] a scriuere. Dice ora che briga si pensò solamente hauere a hauere [Vt fabulas placerent populo] che le fauole piacessero al po-
3 pulo [Quas fecisset] che egli hauesse fatto. Dice ora, che uede, che gli interuiene molto fuori de la sua fantasia: e dice perche [Verum] ma [Intelligit] Conosce, si accorge, uede, s'auuede [Euenire] che gli accade, gli in- 8 teruiene [Multò alit.r] molto altramente, cioe, che gli incontra molto il contrario di quel che si credette [Nam] rende la ragione, perche questo sia cosi [Nam] aburitur operam, perche ei non fa il suo ufficio [In scribūdis prologis] in scriuere i prologhi [Qui] dice perche ei non fa il suo ufficio [Qui non narret argumentum] che non racconta il tenor de la fauola [Sed] ma [Qui] che, o perche 9 [Respondeat] responde [Maledictis] a le calunnie [Veteris poetæ] del uecchio poeta [Maleuoli] maldicente, cioe, di Lucio.

Nunc, quamrem uitio dent, quæso animū aduortite.
Menander fecit Andriam, & Perinthiam.
Qui utramuis rectè norit, ambas nouerit:
Non ita dissimili sunt argumento, sed tamen
Dissimili oratione sunt factæ, ac stilo.
Quæ conuenere, in Andriam ex Perinthia
Fatetur transtulisse, atque usum pro suis.
Id isti uituperant factum: atque in eo disputant,
Contaminari non decere fabulas.
Faciunt næ intelligendo, ut nihil intelligant:
Qui, quum hunc accusant, Næuium, Plautum, Enniū
Accusant: quos hic noster autores habet:
Quorum æmulari exoptat negligentiam
Potius quam istorum obscuram diligentiam.

a Prega Calliopio in questo uerso gli udito-
4 ri, che uoglino stare attenti a udire la cagione, che muoue gli auuersari del poeta a biasi-
5 marlo, e di che cosa eglino lo biasimino [Nūc] ora, adesso [Quæso] di gratia, deh si che io ui prego [Animum aduortite] considerate, state attenti a udire [Quam rem] che cosa [Dent uitio] eglino imputino a uitio, biasimino, e dichino, che sia mal fatta. Narra ora,
6 che cosa biasimano Lucio, e gli altri auuersari, e perche cagione e' mostra non hauer errato, e che non debbe esser ripreso di quel, che dicono costoro, sendo stato costume far cosi [Menander fecit Andriam, & Perinthiam] Menandro fece l'Andria, e la Perinthia [Qui norit rectè] chi harà uera cognitione [Vtramuis] de l'una de le due, o de la Andria, o de la Perinthia [Ambas nouerit] harà cognitione di amendue. [Non]

rende hora la ragione, perche chi harà cogni-
10 tione d'una, le saprà tutte due [Non sunt] non sono [ita] molto [Dissimili argumento] di materia dissimile, cioe, che ne l'una, e ne l'altra
11 si tratta quasi la medesima materia [Sed] ma [Tamen] nientedimeno [Sunt factæ] son fatte [Dissimili oratione] di parole dissimile [Ac stilo] e di andare dissimile, cioe, che la materia è quasi la medesima: ma le pa-
12 role, e l'ordine sono uarie [Fatetur] confessa, cioe, Terentio [Transtulisse] hauer cauato [Ex Perinthia] de la Perinthia [In Andriam] e messo ne l'Andria, cioe, in questa comedia, che ora ui si reciterà [Quæ conuenere] quelle cose, che gli hanno fatto a proposito [Atque usum] e se n'è seruito [Pro suis] per sue [Isti] costoro, questi suoi auuersari [Vituperant] biasimano [Id factum] questo fatto [Atque disputant] e disputano

eo]in questo, o uero sopra di ciò, e dico [Non decere] che non è conueniente [Contaminari] che siano spolpate, smembra [Fabulas]le fauole, cioe, che non è lecito, d'una comedia si caui una parte, e si ... ea in un'altra, e di piu comedie farne ... [Faciunt] Fanno [Vt nihil intelligant] non intendon nulla [Nae intelligendo] ... ppo intendendo. il senso è. E fanno col ... ppo uoler sapere, che mostrano, non sa- ... nulla, e tanto sottilmente uogliono in- ... dere, che eglino scuoprono la loro igno- ... ntia [Qui] iquali auuersari [Quum]quan- ... [Accusant hunc] eglino accusano costui

[Accusant Naeuium, Plautum, & Ennium] accusano Neuio, Plauto, & Ennio, che sono tre poeti[Quos]iquali tre poeti[Hic noster] questo nostro poeta Terentio[Habet]gli tiene[Autores]per autori, quasi imparando, e pigliando essempio da loro [Quorum] de quali tre poeti [exoptat potius]desidera piu presto [Aemulari] seguitare [Negligentiam] la negligentia[Quam]che [Obscuram diligentiam istorum] l'oscura diligentia di costoro. il senso è, che desidera piu presto esser negligente, come Ennio, Neuio, e Plauto, che tāto curioso, e scrupuloso, come Lucio, & i suoi seguaci.

De hinc, ut quiescant porro moneo, & desinant
Maledicere male facta ne noscant sua.
Fauete, adeste equo animo & rem cognoscite,
Vt pernoscatis, & quid spei sit reliquum,
Posthac, quas faciet de integro comœdias:
Spectandae, an exigendae sint uobis prius.

Ammonisce questi ueri auuersari, che no attēdino altro, perche ... facendo, po... no scoprire i ... o errori[De... c]per questa cagione, e però, perche non ... ragione[Moneo]io gli auuertisco [Vt ... esc ant]che si chetino[Et d. finant male ... ere] e cessino dir male [Porrò] per l'au... ire [Ne noscant male facta sua] accioche ... n conoschino i loro errori, cioe, attendi... a' casi loro, e non dichino mal di lui, per... e potrebbono trouar chi gratassi loro la ... na, & scoprirsi i loro errori, e cosi nasco... mente, gli bastona, che non par suo fatto. ... onforta gli uditori a stare attenti, accioche ... mprendino per questa, che speranza e' pos... o hauere de l'altre, che egli farà da qui ... nanz i[Fauete]fauorite il poeta tenendo si... tio[Adeste]state attenti [Aequo animo] ... l'animo tranquillo [& rem cognoscite] & intendete la cosa, cioe, la comedia [Vt pernoscatis] accioche perfettamente uoi possiate cōprendere[q d. spei, di che speranza[sit reliquum]sia il resto. & è posto[Reliquum]a scambio di reliquorum, che propriamente dice possiate sperare del resto de le comedie. Onde diremo [Quid spei] che speranza [sit reliquarum comœdiarum] de l'altre comedie [Quas faciet] che egli farà [De integro]di nuouo, ouero di Greche intere, perche questa è fatta d'una parte d'una Greca[Posthac] per l'auuenire, e da qui innanzi [Vt pernoscatis] accioche perfettamente conosciate [Prius] innanzi, che uoi l'udiate, dico quelle, che farà da qui innanzi [An]se[sint]elle siano[Spectandae] degne di lode[An]o se pure elle siano[Exigendae]degne di essere escluse, e di non esser udite[Vobis]da uoi.

ANNOTATIONI.

[Poeta] agente, che si dichiara nel Nō... e l'interpretatione [Appulit] è preterito Appello, lis, appuli, appullum, pulsu[Animum]accusatiuo patiente del uerbo, che si ... chiara ne l'Accusatiuo nel capo del patiēte [Ad scribendum] è uno infinito, o uer Ge... rundio, che significa moto a luogo: e si di... chiara ne l'interpretatione nel'Accusatiuo ... e gerundi nel capo del mouimento a luogo [Id negoti] come questo Genitiuo negoti si ... egga, ad id, guardate nel Genitiuo nel inter... pretatione nel capitolo di satis. [Populo ut ... lacerēt quas fecisset fabulas] queste parole ... utte si chiamano l'Aggregato. guardate tra ... li infiniti nel cap. de l'Aggregato[Fabulas placerent] questa è una figura chiamata da i grāmatici, antiptosis: che è, quando si pone un caso per un'altro, come è qui, che è posto Fabulas, a scambio di fabulae [In prologis scribundis] è gerundio: e significa stare in luogo, ouero doue. dichiarasi nel cap. de lo stare in luogo, ne gerundi, ne l'Ablatiuo meglio è dire[Scribendis]perche è piu moderno[Abutitur operam] & abutitur opera si di ce[Qui]uuol dire, ilqual poeta, o uer'è posto a scābio di [Quod]e uuol dire, perche [Veteris poetae] è Genitiuo possessiuo, che si dichiara nel genitiuo nel cap. de la possessione[Dare aliquam rem uitio] è biasimare, uituperare, dire, che nō sia ben fatta[Animum

aduertite

1 aduortite] meglio è aduertite. Il suo significato è propio uoltare. onde io, perche chi uolta l'animo ad una cosa, attende a quella, ho detto, che uuol dire attendere [Norit] è a scambio di nouerit, e si chiamà figura sincopa da Latini, che è, quando si leua una sillaba di mezzo ad una parola.declinasi Noui, sti,uit,& è uerbo difettiuo. Verbi difettiui si chiamano quegli, a quali manca qualche 2 persona,o qualche tempo, detti da deficio Latino,che stà per non hauere.non hauendo dunque questo nessun presente, nè preterito imperfetto,nè futuro, eccetto il futuro del Subiuntiuo,si chiama difettiuo, come anco è Memini, Cepi, Salue, Aio, Faxo, e simili [Dissimili oratione] Abla.materiale. guardate ne la materia ne l'Ablatiuo [Transferre aliquam rem ex aliqua] uuol dir, cauare di 3 una cosa,e mettere in un'altra, di modo che basta dire [Transtuli ex Virgilio in Ciceronem.] io ho cauato di Virgilio,e messo in Cicerone senza dire [Transtuli è Virgilio,& contuli in Ciceronem] ilqual modo è usato da Terentio,e da Cicerone assiduamente [Pro 4 suis] scambio,ne l'Abla.nel cap.de lo scambio [In eo] doue, ne l'Abla. nel cap. di doue [Nę] dittongato significa certo, & troppo, qui uuol dir troppo. senza dittongo dice No [Quam] che ne significati comuni, nel cap.di che [Fauete] a questa parola s'intende [Linguis] ouero [Ore] che uuol proprio dire,tener silentio [Pernoscatis] è composto da nosco,e per. la natura di [Per] sendo ac- 5 compagnata con nomi,o con uerbi, è significar molto, assai, perfettamente, o affatto. onde [Perlegere] uuol dire leggere affatto [Et permaturum pomum] uuol dire, frutto molto,assai,perfettamente, & affatto maturo [Quid spei] questo Genitiuo spei, come si regga da quid, se ne tratta ne l'interpretatione nel cap.di Satis.nel Genitiuo [Spectandæ,an exigendæ] sono duoi infiniti, ouer ge- 6 rundij che significano la dignità, guardate del Nominatiuo de gerundij nel capitulo de la dignità.

FINE DEL PROLOGO.

Qvesta ... ima Scena è ... sta dal Poe... quasi per ar... mento di tut... la fauola, do... egli introdu... Simone, che ... cconta a Sosia ... o seruo tutto ... more, tutta la ... ta di Panfilo ... o figliuolo, e ... tte le cagioni, ... rche fingeua ... uolergli dar ... oglie. doue è ... notare in quã ... a l'arte, che ... sia è la perso... protatica, che ... troduce a par... r solamente ne la prima Scena, e 7 non altroue piu in tutto la commedia. Ora Simone, accioche Sosia rimanga so lo con lui a parlare, & accioche gli altri serui nõ habbino a sospet 8 tare, che uoglia communicar cõ lui i suoi segreti, troua occasio ne di leuarsegli dinanzi, e di far' restar Sosia: per che hauẽdo, o in mano, o in terra 9 non so che cose li chiama, che le portino i casa, e fa restare Sosia.

Atto primo. Scena prima.

Simone uecchio, e Sosia suo seruidore.

Vos isthæc intro auferte, abite, Sosia
Ades dum, paucis te uolo. So. Dictum puta.
Nempe, ut curentur recte hæc. Si. Imo aliud. So.
Quid est,
Quod tibi mea ars efficere hoc possit amplius?
Si. Nihil istac opus est arte ad hanc rem, quam paro:
Sed his, quas semper in te intellexi sitas,
Fide, & taciturnitate. So. Expecto quid uelis.
Si. Ego postquam te emi à paruulo, ut semper tibi
Apud me iusta, & clemens fuerit seruitus
Scis; feci è seruo, ut esses libertus mihi,
Propterea quòd seruiebas liberaliter.
Quod habui summum pretium persolui tibi.

ORDINE.

Vos] uoi serui, o la [Auferte isthæc in... o] leuate queste cose di qui, e portatele den... o [Abite] caminate, spacciateui, su presto, ... citene, sollecitate, su uia. le qual parole det... , si uolta a Sosia, che andaua uia co gli al... i serui, e dice [Sosia] Sosia o la [Adesdum] ... a qui, rimani un poco qui [Paucis te uolo] ... giugnete a queste parole, alloqui. che dirà ... aucis te uolo alloqui] io ti uoglio un po... o parlare, io ti uoglio dire quattro parole. ... sia, pensandosi, che Simone uolesse... , che egli hauesse cura a quelle cose, dice ... Dictum puta] pensate hauerlomi dett... e conto d'hauermi detto ogni cosa [Ne... e [aggiugnete uis, che dirà, certament noi ... olere questo [Vt hæc curentur rectè] che ... ueste cose, che hanno portato dietro costo... o, cioe, sieno curate, custodite bene. Si. [Imo ... liud] ma, aggiugnete, Volo, che dira, anzi ... eglio altro. So. [Quid est] che cosa e quel... a [Quod] che [Mea ars] la mia arte, la mia ... irtù, il mio sapere [Possit efficere tibi] ti ... ossa fare [Amplius] meglio [Hoc] di que... to, cioe, d'hauer cura di queste cose? & il sen... o è, che cosa è quella, che io sappi far piu per... fettamente di questo? perche non si pensa... ua di saper far nulla meglio, nè che egli l'ha... uesse uoluto adoprar ad altro. Si. [Nihil o... pus est istac arte] non è bisogno di questa ... tua arte, & industria, che tu di, cioe, Ad hanc ... rem] a questa cosa [Quam paro] che io ordi... no [Sed his] ma di queste cose, cioe, [Quas in tellexi sitas in te semper] le quali io ho cono sciuto sempre esser collocate i te. ora dichia ra quali siano queste cos. [Fide, & taciturni tate] de la fedeltà, e taciturnità, cioe, che tu sia fedele, e segreto, e non reueli a nessuno quel, che io ti dirò. So. [Expecto, quid uelis] aggiugnete [Scire] io desidero sapere, quel che tu uogli. Si. [Scis a paruulo] tu sai insino da piccolino [Postquam ego emi te] poi che io t'hebbi comperato [Vt] come, ouer quãto [Fuerit tibi seruitus] tu habbi hauuto la seruitù [Semper] sempre [Apud] me qui in casa, e non fuori per le uille dietro a le bestie, o a far altri essercitij mecanici, e uili, e fa ticosi [Iusta, & clemens] giusta, perche nõ ti s'è fatto fare, se nõ cose honeste [& clemens] perche se tu hai errato qualche uolta, tu sei stato gastigato clemẽtemente, cioe, io ho usa to clementia nel gastigarti, e nõ ho fatto per i tuoi errori quel che io poteuo [Feci] cioe, te, io ti feci, [E' seruo] di seruo [Vt esses libertus] che tu fussi libero [Mihi] a stanza, e requisition' mia solo, e non del figliuolo mio, uolendo inferire, che egli ha ad hauer piu obligo; perche non era, se non obligato a lui. dice la cagiõe, perche lo fece libeto [Propterea] per questa cagione [Quod seruiebas liberaliter] perche tu seruiui liberalmẽte. Mostra ora quanto conto e' facesse de la sua seruitù: però dice [Persolui tibi pretium] io li detti

10

11

12

remo, potremo intender cosi [est quasi
robratio] e quasi un uituperio, cioe, que
icordation, che uoi mi fate [Immemo-
d'un, che non si ricordi [Beneficii] del
eficio] & il senso sarà questo. Il ricordar
quelte cose, e come un biasimar uno, e ui
rarlo, che non si ricorda del beneficio ri-
ito, & ora diremo, che [Exprobratio] si-
ichi un uituperio. se nel primo modo l'in
remo, diremo, che significhi un raccôtar
ceri fatti a uno, a uno [Quin tu uno uer
ic] e però dite in una parola, o adunque
in una parola & [Quin] significa qui, a-
que, o però, che uuol proprio dire il sen-
apendo uoi, che io mi ricordo de piace-
e uoi m'hauete fatti, e che io gli ho fitti
memoria però dite adunque in un trat-
Quid est] che cosa e quella [Quod me ue-

lis] aggiugnete [Facere] che farà l'eclypsi, 7
che uoi uolete, che io facci. Si. [Ita faciam]
cosi farò, te la dirò in una parola [Primum]
in prima [Prædico tibi hoc] io t'auuiso innã
zi questo [Has nuptiæ] queste nozze: & e la
figura antiptosi innanzi detta, perche [Has]
e a scambio di [hæ nominatiuo] [Quas cre-
dis esse] che tu credi, che siano [Non sunt ue
ræ] non son uere. So. [Cur simulas igitur?]
perche le fingete adunque? Si. [Audies o- 8
mnem rẽ a principio] tu udirai tutto'l fatto
da principio [Eo pacto] e cosi [cognosces &
uitam gnati] & intenderai la uita del figliuo
lo mio, cioe, [Et meum consilium] & il mio
animo, la mia uolontà, & intentione [Et quid
uelim te facere in hac re] e quel, ch'io uoglio,
che tu facci in questa cosa.

ANNOTATIONI.

memoria] doue, stato in luogo [Id gra
fuisse aduersum te] infinito aggregato,
date tra gli infiniti nel cap. de l'aggregato
od me uelis] eclypsis [Prædico] e com-
da [præ] & [dico] [Præ] significa qui
zi [Quas credis esse has, non sunt uerae

9 nuptiæ] ho detto, che questo modo di parla
re si chiama antiptosi, perche [Has] e messa a
scambio di [Hæ [A principio] donde, guar-
date ne l'Ablatiuo nel capitolo di donde, o
moto del luogo [Gnati] possessione.

RDINE.

Nã is Sosia]
ne costui So
Postquã ex-
t ex ephe-
noi che egli
ouer fu u-
di fanciul-
iberius fuit
di potestas]
hebbe pote
i uiuer libe
uero a suo
o [nam an-
perche inrã
ioè, quando

Nam is postquam excessit ex ephebis Sosia,
Liberius uiuendi fuit potestas: nam antea
Qui scire posses, aut ingenium noscere,
Dum ætas, metus, magister prohibebant? So. Ita est.
Si. Quod pleriq; omnes faciunt adolescentuli.
Vt animum ad aliquod studium adiungant, aut equos
Alere, aut canes ad uenandum, aut ad philosophos.
Horum ille nihil egregiè præter cætera.
Studebat: & tamen hæc omnia mediocriter.
Gaudebam. So. Non iniuria: nam id arbitror
Adprime in uita esse utile, ut Nequid nimis.

10 [Ita est] e cosi
come uoi dite,
cioe, che non si
poteua cono-
scer la sua natu-
ra. qsta risposta
fatta da Sosia, e
usata dal Poeta
piu presto per in
11 terrõpere il par
lare, accioche
non dicesse tanto
solo, che per ne
cessità. seguita
dũq; Simone. Si.

era fanciullo [Qui] come [Posses scire]
ui tu sapere [Aut noscere ingenium] o
scer'la sua natura [Dum ætas] mentre
l'eta [Metus] la paura [Magister prohibe
?] & il maestro lo uietauano, non lo la-
an fare, lo teneuan'sotto. e non lo lascia
o uscir' de la buona uia? & e il senso. co-
i poteua conoscer la sua natura mentre
egli era fanciullo, che per paura, e per l'
e per la disciplina del maestro nõ gli era
to fare, se non tanto quãto gli era ordina
i modo, che cioche faceua, facendolo piu
to per paura, che per istinto naturale, nõ
teua giudicar di lui ne ben, ne male. So.

[Ille] lui, cioe, Panfilo [Nõ studebat nihil ho
rum] no attendeua a nessuna di queste cose [e-
12 gregie] separatamente, cosi uoglio, che in que
sto luogo l'intendiamo, secondo l'oppinio
ne di Seruio, ouero intenderemo molto, o
troppo [Prẹter cætera] piu de l'altre sue co
se, che egli s'era eletto [Quod] laqual cosa
[Plerique omnes faciunt adolescẽtuli] fan
no tutti i giouani, cioe, di attender separata
mente piu a una cosa, che a un'altra. ilche nõ
faceua egli, che attendeua a tutte a un'mo-
do, & qual sono quelle cose, a che egli non at
tendeua separatamente piu a una, che a un'-
altra, e che attendono tutti i giouani? [Aut

alere

alere equos] o ad alleuar cauagli per caualcare [Aut alere canes ad uenandum] o allevar'cani da cacciare [Aut'ad philosophos] aggiugnete [ad ire] o andar a filosofi, cioè, attendere a qualche disciplina di filosofia. rende hor la ragione, perche cosi fanno tutti i giouani, cioè, d'eleggersi, chi uno studio & chi un'altro [Vt adiungant] accioche egli no uoltino, indirizzino [Animum] l'animo [Ad aliquod studium] a qualche studio. mostra hora, che faceua tutte queste cose, ma moderatamente [Et tamen studebat] ouer aggiugnete [Faciebat] e dire [Et tamen faciebat hæc omnia mediocriter] e nientedimeno faceua tutte queste cose con mediocrità [Gaudebam] io me ne rallegrauo, & il senso è questo. mio figliuolo non s'era eletto separatamente nessuno studio, nè di caccia, nè di caualcare, nè di lettere (come fanno tutti i giouani per assuefarsi a qualche cosa) piu che egli s'attendesse a gli altri suoi essercitij, che egli haueua preso, ma a tutti attendeua a un'modo, tanto a l'uno, quanto a l'altro, e con moderatione, onde io ne pigliauo grandissimo piacere. So. [Non iniuria] aggiuugete [Gaudebas] e dira non a torto ui rallegraui : ouero aggiugnete [Faciebat] e dira non faceua, cioè, Panfilo male, facendo cosi, per questa cagione, che ora seguita [Nam id arbitror [perche io penso che questo [Esse apprime utile] sia sopra tutto utile [In uita] ne la uita. e che cosa è sopra tutto utile ne la uita? questo aggregato, che segue [Vt ne quid nimis] aggiugnete [Fiat] che dirà, che non si faccia nulla troppo, cioè, che in tutte le cose s'osserui una certa mediocrità.

ANNOTATIONI.

[Ex ephebis] moto del luogo, o donde. uedete nel Ablatiuo nel cap. del moto del luogo, o di donde [Ephebi] si chiamano quegli, che sono usciti de la pueritia, & entrano nella fanciullezza. che sono propio e fanciugli. doue è da notare in quanto s'appartiene a l'età, che la uera lungbezza de la uita, secondo Platone, è ottant'uno anno. Solone uuol', che ella sia ottanta appunto, altri sono, che gliene danno. 75. altri. 70. che la diuidono in dieci parti, atribuendo a ciascheduna sette anni, il qual numero, secondo i pitagorici, ha una certa perfettione, e mostrano, che ogni sette anni il corpo fa qualche mutatione, e si ua p cotal cagione a pericolo de la uita. perche ne sett'anni, che è la prima parte, i bambini cominciano a gettare i denti : nel. 14. comincia apparir' loro la lanuggine per il uiso, donde sono chiamati allhora da latini ephebi, e da noi fanciulli. nel. 21. si mette la barba, e quasi si finisce di crescere nel. 28. s'empie la carne, e s'ingrossa. nel. 35. s'acquista interamente le forze il 42. comincia a maturar'il corpo, e farlo astener' da piaceri. 49. gli da la perfetta eloquenza, e prudenza, e le forze cominciano un poco poco a mancare, il. 56. raffinisce l'animo, il. 63. lo mantiene nel medesimo essere, il settuagesimo, che è l'ultimo termine, comincia abbassar le forze, e mãdarle tutte a terra insieme col corpo, & questo è il parer de pitagorici, uolendo, che se uno passa queste termine, solo attenda a le scienze. ma Pitagora lor principe, uoleua, che ella fusse. 80. e la diuideua in quattro parti, come l'anno, dandone. uinti a la fanciullezza, che è simile a la Primauera, uinti a l'adolesenza simile a la State. 20. a la giouentu simile a l'Autumno, e. 20. a la uecchiaia simil'al Verno. Varrone filosofo uuoi, che ella sia settantacinque, & in cinque parti la diuide, dando a ciascuna quindici anni. i Mathematici uoglino che ella sia. 120. e che non s'e mai trouato, chi habbia passato questo termine, & questo ui basti per ora de l'età [Liberius] è compe ratiuo, ma posto a scambio di Libere positiuo [Plerique] e messa quasi per un'ripieno del uerso, perche uuol dir tutti, come [omnes] [Ad aliquod studium] moto a luogo [Ad uenandum] infinito, ouer gerundio, moto a luogo.

ORDINE.

Si. Sic uita erat : facile omneis perferre, ac pati
Cum quibus erat : cumq; unà his sese dedere :
Eorum obsequi studijs : aduersus nemini :
Nunquam præponens se illis : ita ut facillimè
Sine inuidia laudem inuenias, & amicos pares.
So. Sapienter uitam instituit : namq; hoc tempore

[Sic uita erat] cosi era la sua uita, cioè, cosi uiuea, com'io t'ho narrato [Facile perferre, ac pati omnes] facilmẽte sopportaua, e patiua ciascheduno [Cum quibus erat] cõ chi conuersaua, praticaua, staua, e ui ueua [Cũq; vna] e cõ chi insieme [Dedere sese] egli al tutto si daua,

, in trafatto si ua[His]a que e cose sopra errate, & è Da no his[Obseq. ndiis eorum]a oltaua a le uontà loro, nó si

Obsequium amicos, ueritas odium parit.
Si. Interea mulier quædam abhinc triennium
Ex Andro commigrauit, huc uiciniæ,
Inopia, & cognatorum negligentia
Coacta, egregia forma, atque ætate integra.

modo di parlar usato cosi da volgari, come da latini, ilche si fa ognivolta, quãdo parlãdosi d'una terza persona, si uolta le parole

ontraponeua a lor'uoleri, era sempre para a le lor uolontà. onde [Obsequor, ris, tus, m] si piglia per non si cõtrapporre, & esser parecchiato a le uolõtà d'altri [Aduersus mini] aggiugnete esse, non era contrario essuno [Nunquam præponens se illis] mai si metteua inãzi a loro, cioè, mai nõ si teua da piu d'essi, ouero nó si riputãdo d'essmai da piu di loro. perche [præponere se cui] uuole dire stimarsi, o tenersi, da piu di alcuno] Ita ut facillime sine inuidia laum inuenias, & amicos pares] questo è un a una seconda. Verbi gratia, io dico, che Panfilo era una persona facile, e che egli era alla mano con ognuno, & ognuno apprezzaua, di modo, che facilmente tu potresti acquistarti amici, & fauori, cioè, facendo cosi, e come il Volgare lascia quel facendo, cosi il Latino lascia [faciens] e l'ordine ua cosi [Vt] di modo che [Facillime] facilmente [Inuenias laudem] tu troui lode, cioè, tu sei lodato [Sine inuidia] senza inuidia [Et amicos pares] & acquisti amici [Ita] aggiugnete faciens [Ita faciens] facendo cosi, come lui, cioè.

ANNOTATIONI.

Dedere, obsequi] sono infiniti posti ĩ luo del preterito imperfetto, de l'indicatiuo, dete ne gli infiniti, similmente [Præferre, pati [Aduersus nemini] e eclypsis, perche nca [Esse] a scambio d'era [Præponens] rticipio presente, uedete nel participio p sente [Sine inuidia] Ablatiuo retto da sine, uedete ne le prepositioni de l'Ablatiuo [Inuenias, & pares] a scambio [D'inuenires, & parares] di modo che doue s'è detto troui, e acquisti, si puo dire troueresti, & acquisteresti.

ORDINE.

[Sapienter uitam instituit.] sauiamente ordinato la sua uita, cioè, ha preso un fao modo, e sauia regola di uiuere, ouero s'è etto un uiuer da saui [Nanque hoc tempo] perche hoggidi [obsequium parit amis] l'andar auersi, il nõ si contrapporre, il nõ sdire a le uoglie altrui partorisce, da de gli nici [Veritas parit odium] e la uerità gene odio. Si. [Interea] in questo mentre, che li attendeua a queste cose, che io t'ho detdi sopra, e che conuersaua con tanta facità co i suoi compagni [Quædam mulier] na certa dõna [Commigrauit huc uiciniç] enne a star qui in questa uicinanza, e puossi re [Huic uiciniæ] che dirá pur'uenne a star ui in questa uicinanza, ouer in questo uicito [Ex Andro] d'Andrio, che è una isola, onde ella uenne [Ab hinc triennium] gia tre anni sono [Coacta] sforzata [Inopia] da la pouertà [Et negligentia cognatorum] dal disprezzamento de parenti, e pigliasi [Negligentia] per disprezzamento, e uiene da [Negligo, gis, xi, ctum, che significa disprezzare. partissi dunque de la patria per la pouertà, e per non esser apprezzata da parenti. altri pigliano negligentia, per negligenza, e dicono per la negligenza de parenti, che non haueuan cura, pigliate qual piu ui piace, a me sodisfa piu il primo, ancor che paiano ambeduoi il medesimo [Egregia forma] di scelto, e delicato aspetto, cioe, bella era [Atque ætate integra] d'età inrera, cioe ch'era in su'l fiore de l'eta, e non era ne troppo giouane, ne troppo attempata, ma tale, che uolendo, che ella fusse perfetta, non bisognaua ne leuare, ne porre.

ANNOTATIONI.

[Hoc tempore] significa il tempo, uedete e l'Ablatiuo nel cap. del tẽpo [Abhinc trieniurn] tempo uedete ne l'Ablatiuo nel capo del tempo] Ex Andro] donde [Huc uiciniæ, & huic uiciniæ] si puo leggere] Egregia forma, ætate integra] materia.

ORDINE.

So. [Hei] ohi e [Vereor] io emo, dubito [ne uid mali appor

So. Hei uereor, nequid Andria oportet mali.
Si. Primum hæc pudicè uitam parcè, ac duriter
Agebat, lana, ac tela uictum quæritans.

tet Andria] che quest' Andriana non porti qualche male, cioè, non

m amabant illam] che allhora amauano ella[Egomet continuo mecum] aggiu- cte[Volut.bam]io da me medesimo,me subito mi riuolgeuo ne la mente questi damenti di Panfilo,& dopo assai discor- -e,dissi[Certe captus est]certo egliè pre da l'amore di costei, cioe egli è innamo to de essa,ouetamente se uoi non uoleste giugnere [Voluebā]aggiugnete [Dixi] e dirà, subito da per me meco, io dissi erte captus é]egli è inamorato[Habet] i ha colta l'imbeccata, & è uno modo parlare, che propio s'usa ne gli innamo i,perche quādo noi ueggiamo,che uno namorato di qualche persona,e che nō quasi uiuere, noi diciamo, egli ha so l'imbeccata l'antico, & i Latini dico Habet]obseruabā] ond'io di ciò dubi- do usauo questa diligēza per chiarirmi a cosa[Mane]la mattina[Obseruabam] ppostauo[Seruulos illorū] i seruitori, ro i ragazzi loro[uenieētes, aut abeun- che andauano, o tornauano[Rogita- e dimādauo,ouero diceuo quasi pregā- Heus,puer]o fanciullo,o ragazzo[dic s]de dimmi di gratia,dimmi se tu uuoi tu sai,dilomi, che io te ne pgo [Quis] ecco di quello che lo dimandaua[quis habuit heri Chrysidē?]chi heri si tenneChri side?chi se la godè?chi l'hebbe?[Nam Andriæ]ho detto Chriside per questo rispetto [Nā illi Andriæ erat id nomen] perche quella Andriana haueua nome cosi,& notate,che[sum es,est]co'l datiuo,& nominatiuo significa hauere,c'ho questa cosa[Hæc res est mihi]So.[Tenco]Sosia, parendogli, che egli usasse troppa diligenza in dichiarargli,perche egli haueua detto Chrisi ie, dice[Teneo]io u'intēdo bē si. Si. [Phedrū] rispōde,or Simone,quel che gli rispōdeua no i seruitori, quādo di ciò gli dimādaua, e dice che gli diceuano [Dicebāt]diceuano, aggiugnete [Habuisse] che l'haueua hauuta[Phedrū,aut Clinā, aut Niceratū] Fedro,o Clinia, o Nicerato[Nā hi tres tū simul amabant] perche questi tre insieme l'amauano[Eho] seguita pur Simone,e dice,che quando costoro non faceuano men tione di Panfilo,egli soggiugneua, & dice ua[Eho]oh,ouero ola [Quid Pamphilus?] cioe [Fecit]che fece Panfilo?non l'hebbe egli anco egli? [Quid]dice, hora Simone ql che gli risposero i seruitori ī psona loro [Quid?]che cosa fece?& aggiuncte[fecit].

ANNOTATIONI.

erdueere] è quasi condurre per forza des]auuerbio, che s'usa in luogo d'a- o, & obsecro, che uuol dire di gratia altri sono, che uogliono, che sia a scambio di[Si uis] o [Si scis.]

RDINE

Dedit, cœnauit. gaudebam. Item alio die.
Querebam: comperiebam nihil ad Pamphilum
Quicquam attinere. enimuero spectatum satis
Putabam, & magnum exemplum continentiæ.

Dedit symbo-] pagò la sua e, che gli ue- de la cena enauit] cenò udebam] io mi egrauo[Item alio die quærebam]simil te l'altro di,io andaua cercādo[Nihil periebam]non trouauo[Quicquā atti] che s'appartenessi nulla[Ad Pamphi]a Panfilo,cioè non trouauano,che Pā hauesse fatto niuno errore[enimuero] certo[putabam]io pensauo [satis spectatum] aggiugnete[Esse]che fusse assai lodeuole,cioè Panfilo [E magnum exemplum] & uno grande essempio [Continentiæ] di continentia, cioè che trouandolo cosi, io lo giudicauo persona assai degna, & che egli fusse uno grande essempio a chi uolesse imparare ad esser continente.

RDINE

Nam qui cum ingenijs conflictatur eiusmodi,
Neque commouetur animus in ea re tamen,
Scias posse habere iam ipsum suæ uitæ modum.
Cum id mihi placebat, tum uno ore omnes oia
Bona dicere, & laudare fortunas meas,
Qui gnatum haberem tali ingenio præditum

Nam] ren ora la ragio- perche pote- far questo uf- . [Nam qui] che colui, che onflictatur] uersa, pratti- Cum eiuf- i ingenijs] con simile natute,cioè con huomini di tale afare [Neque tamen animus] aggiugnete [Eius]. ne l'aio suo nientedimeno [Commouetur in ea re] si commoue in quella cosa, cioè non gli uien uolontà di far quel che a

1 essi uede fare, o almanco non la fa, e se ne contiene]scias ipsum posse habere iam modum suæ uitæ]sappi, che q̃sto tale puo hauer'il modo, & il gouerno, & il freno in mano de la sua uita, che nõ mãcãdo in tal cosa, egli ha cõfermato l'habito, onde puo esser a gli altri essempio. ouero aggiugnete [Omnes] che dirà sappi, che ogniuno puo sicuramente hormai usar la regola stessa, & il modo de la sua uita per essempio di cótinenza, ouero diremo, che egli habbia usato la persona seconda per la terza, come io ho detto innanzi[Sine inuidia laudem inuenias & amicos pares.] 7

ANNOTATIONI.

[Symbolum] Tortello uuole che sia la parte che tocca a uno in una cena, o a qualche altra cosa, e ancora il segno, che da il capitano alle sentinelle, benche altri uogliano che si dica [Simbolam] altri sono, che dicono, che egliè un pegno, che si da a scambio di danari, insino a tãto, che si habbia danari da riscoterlo. Giuglio Pollu. dice che egli è una piccola moneta[Conflictari] e abbracciarsi insieme, e toccarsi col corpo, quasi facendo alle braccia, ouero combattere da cui uiene [Conflictus] che uuol dir la battaglia, onde perche chi pratica co tristi, e si difende da le lor tristitie par che combatti, il poeta l'ha usato in questo luogo p cõuersare, & praticare. 2 8

ORDINE.

3 [Cum] fate, che questa parola in questo luogo significhi[Et] e dite[Cum id mihi placebat]e ciò mi piacena, m'agradaua, cioè che fusse tanto cõtinente[Tum] fate, che anco questo dica & [Tum omnes vno ore]e ogn uno per una bocca, ogniuno a una [Bona dicere omnia]ne dicena tutti i beni, ouero fate, che [Cum] e [Tum] dichin parte, e dite. parte tal cosa mi piaceua, e parte ogniuno a una me ne dicesa ogni bene[Et laudare fortunas meas] e lodauan la mia fortuna, e la mia felicità Qui haberem] hauendo, ouer che hauessi [Gnatum prædītum] un figliuolo ornato[tali ingenio] di tal natura. 9

ANNOTATIONI.

4 [Cum & tum] la natura di queste parole, e che semper [Cum]uadi innanzi è [Tum] doppo [Dicere, e laudare]infinito per il preterito imperfecto, come [Perferre, pati, dedere, & obsequi. 10

ORDINE.

Quid uerbis opus est ? hac fama impulsus Chremes
Vltro ad me uenit, unicam gnatam suam
Cum dote summa filio uxorem ut daret.
Placuit, despondi, hic nuptijs dictus est dies.
So. Quid igitur obstat, cur non ueræ fiant? Si. audies
Fere in diebus paucis, quibus hæc acta sunt,
Chrysis uicina hæc moritur So. o factum bene:
Beasti: metui a Chryside. Si. ibi tum filius
Cũ illis, qui amabãt Chrysidé, unã aderat frequens;
Curabat una funus: tristis interim:
Nonnunquam collacbrimabat. placuit tũ id mihi.
Sic cogitabam; hic paruæ consuetudinis
Causa mortem huius tam fert familiariter:

5 [Quid opus est verbis ?] che bisogna piu paroleo ch'io ti dica piu ? [Chremes ipulsus hac fama] Cremete spinto da questa fama, vinto da q̃sta fama buona [venit ad me vltro] mi venne a trouare spõtanamente [vt daret vnicam gnatam suam filio cum dote summa]per 6 dar vna sua vnica, è sola figliuola, al mio figliuolo cõ vna bonissima dote [Vxorem]per moglie[Placuit] mi piacque, cioè tal cosa [Despondi] promessi di farlo, accettai il partito [Hic dies]questo di[Est dictus]è ordinato [Nuptiis] a le nozze. So. [Quid igitur obstat] che cosa dunque impedisce[Cur non veræ fiant?]per cui elle nõ si facciano vere, non siano vere, non si faccia da vero? Si. [Audies] tu vdirai [Fere in diebus paucis]quasi in questi pochi di, in questo tempo breue [Quibus hæc acta sũt] che si sono fatte queste cose, cioè che Cremete mi parlò[Hæc Chrysis vicinia moritur] questa nostra vicina Chriside muore. So. [O factum bene] o buona sorte, o felice fortuna, cioè che costei sia morta, perche innanzi haueua detto, che dubitaua, che questa Chriside non fusse cagione di qualche gran male. 11 12

ANNOTATION I.

[Fama hac]causa efficiente. uedete nel ablatiuo nel capo de la causa efficiente [Ad me] a casa mia ancor si puo esporre, uedete nel accusatiuo,nel cap. del moto a luogo [Vnicam]questa parola è posta dal poeta a notificar la buona fama di Panfilo, perche Cremete, mouendosi a dargli quella figliuola sola, che egli haueua,era segno di vna gran bontà di Panfilo,perche nessuno da uolentier le sue figliuole a tristi, massimamente quando non ha piu d'una[Nuptiis]datiuo,che significa la stanza, uedete nel capo del datiuo de la stanza[Cur] è posto a scambio di [Propter quod[Quibus] significa tempo,uedete nel capo di Che. 8

ORDINE.

[Beasti]tu m'hai beato, tutto Beato tu m'hai risuscitato da morte a uita[Meteui a Crysıde]io dubitauo, di questa Criside, io temeuo,che ella non ci facesse qualche male scherzo, e però hauendo inteso,che ella era morta,disse[Beasti. Si. [Tum] allhora[Filius]il mio figliuolo[Aderat frequens] era frequentemente,assiduamente, continouamente, di continuo[Ibi]quiui, in casa Criside [Cum illis una]insieme cō quegli [Qui amabant Crysidem] che uoleuan bene a Criside[Vna] insieme [Curabat funus] haueua cura d'ordinare, ouero ordinaua la pompa funebre, cioè il mortorio[Interim]in questo mentre, che egli ordinaua questo mortorio[Tristis] Staua di mala uoglia [Nonnunquam] qualche uolta[collachrymabat] mandaua fuor la crime insieme co gli altri, & tal significato ha[collachrymare] ma è da sapere,che non per Chriside piangeua,come gli altri, ma per amor di Clicerio,che piangeua. e di cui egli era innamorato [Id tum mihi placuit] questo allhor mi piacque, cioe, che cosi e' piangesse[Sic cogitabā]rende la ragione,pche gli piaceua, e pche di ciò ne facea buon' giudicio[Sic cogitabam] cosi andauo pensando, e da me diceuo: ne altro significa [Cogito] in questo luogo [Hic]costui [Causa paruę consuetudinis] per cagion d'un poco poco di dimestichezza, d'amicitia, e dice poco poco, per che non pensaua, che il figliuolo hauesse hauuto in casa la morta altra cagion' d'amicitia, che hauerui una uolta cenato [Fert]sopporta [mortem huius]la morte di costei[Tam familiariter] tanto grauemente, cioè ha tanto graue dolor de la morte di costei. 9 10

ANNOTATIONI.

[Metuere]e temere, hauer paura,e dubitare, e dicesi. io ho paura di te,io temo te,io dubito, che tu non mi facci qualche dispiacere, o male[Meteuo te, & a te] io temo di te,cioè che non t'interuenghi qualche sciagura [Timeo tibi]gli essempi sono ne la nostra interpretatione nel uerbo[timeo]e[metuo[Cum illis]significa la compagnia,uedete nell'Ablatiuo,nel capo de la compagnia[Causa]la causa efficiente, uedete nell'Ablatiuo nel suo capo[Familiariter]questa parola l'ho esposta, grauemente, perche uiene da famiglia, e nessuna cosa non ci dando piu affanno, e dolore, che le cose familiari, per metafora si piglia,come io ho detto. 5 11

ORDINE

[Quid] segui ta pur di dir quel che da se e' diceua [Quid si ipse amasset?] che harebbe egli fatto, se ne fusse stato innamorato? [Quid hic faciet mihi patri?] che farà egli per me,

Quid, si ipse amasse? quid hic mihi faciet patri?
Hæc ego putabam esse omnia humani ingenij,
Mansuetiq; animi officia. quid multis moror?
Egomet quoque eius causa in funus prodeo.
Nihil suspicans mali. So. Hem quid est? Si. scies.
Effertur: imus interea inter mulieres,
Quæ ibi aderāt, forte unā aspicio adolescentulā,
Forma. So. bona fortasse. Si. Et uultu Sosia
Adeo modesto, adeo uenusto, ut nihil supra:

che sono suo padre intendere; se tanto fa per una che quasi non conosce [Hæc] aggiugnete [quare] & dire[quare putabā] p laqual cosa io pensauo. [Hæc omnia] che tutte queste cose 12

Quæ tum mihi lamentari præter cæteras
Visa est: & quia erat forma prœter cæteras
Honesta, & liberali, accedo ad pedißequas,
Quę sit, rogo. sororem esse aiunt Chrysidis.

1 cose di sopra narrate, che egli per costei faceua [esse officia] fussero offici, ouero opere [ingenii humani] d'una natura humana, & benigna [quæ] & [mansueti] e mansueta [quid multis moror?] ma che bisogna, ch'io ti facci tanto gran ragionamento? e questo modo di 2 dire s'usa ogni volta che si vuol venir alla conclusione [Egomet quoque] ancora io proprio [prodeo in funus] vo, entro nell'ordinanza del mortorio tra gli altri [eius causa] per suo amore [nihil suspicans mali] non sospettando a mal nessuno. So. [Hem quid est?] ohime che è stato? Si. [Scies] tu lo saprai [effertur] è portato, cioè il corpo morto a la sepoltura [Imus] 3 noi andiamo cioè a seppellirlo, [Intèra] in questo mentre che noi andiamo in ordinanza a cōpagnar'il corpo [forte] a caso [Aspicio] io veggio [vnā adolescentulā] vna fanciulla [Inter mulieres] fra le donne [Quæ ibi aderāt] ch'eran quiui [Forma] voleua seguitar di dire, come ella era bella, e cōtar le sue fattezze, e dir [Forma, & vultu Sosia adeo modesto, adeo venusto vt nihil supra] 4 ma interponendolo. So. Nō hebbe tēpo di poter finire, e però disse solo [forma] di forma, cioè era di profilo [& intendete forma] per il profilo del viso, cioè per le fattezze. interrompendolo 7 dunque Sosia, ei dice ripigliando la parola [forma] detta da Simone, [Bona fortasse [cioè forma di belle fattezze, di bello profilo forse, & intendete [bona] per bella. Si. Seguita hor Simone di finir quel che voleua, hauendo restato di dir Sosia, e ripigliando la sua parola [forma] dice. [Et vultu Sosia] e di viso Sosia, cioè era. & questo intenderemo per aria, cioè era d'aria, e di aspet- 8 to ancora, non che di profilo. [Adeo modesto] tanto modesto [adeo venusto] e tanto gratioso [vt nihil supra] aggiugnete [Est] che niente è sopra a tal bellezza, gratia, e modestia, cioè che nessuna cosa è piu bella. vedete adunque bel modo di dire [vt nihil supra] [Quæ] laqual fanciulla [Tū] allhora 9 [Visa est] mi parue [Lamentari] che ella si lamentasse [Præter cæteras] piu de l'altre [Et quia] e perche [Erat forma honesta, & liberali] era di forma, di presenza, di profilo, e di fattezze honeste, & liberali, cioè piena d'honestà, e liberalità [Præter cæteras] piu che l'altre, cioè dōne, che quiui erano [Accedo ad pedissequas] io mi accosto 10 cosi piā piano a quelle lor serue, che erano lor drieto [Rogo] e dimādo [Quæ sit] chi ella sia [Aiunt] mi rispōdono [Esse sororem] che ella era sorella [Chrysidis] di Criside,

Percussit ilico animum: at at, hoc illud est,
Hinc illæ lachrymæ, hæc illa misericordia.
So. Quàm timeo, quorsū euadas. Si funus interim
Procedit: sequimur: ad sepulchrum uenimus:

[Percussit] mi percosse [Ilico animum] subito l'animo, intendete ha- 5 uerveduto colei si bella, & inteso, ch'ella era sorella di Criside [At at] il che inteso dissi [At at] ben be ah ah, si si [Hoc illud est] aggiugnete [Quod illū cogit collachrymare] questo è quello, che lo fa piāger di questo piangiamo, questo è il nostro dolore [Hinc illæ lachrymæ] cioè nascuntur] di qui nascono: vengono le lagrime 6 [Hæc est illa misericordia,] questa è quella misericordia, che noi habbiamo, questo ci fa essere tanto pietosi, & di misericordia pieni. So. Sosia sentēdo cosi dire staua aspettare, doue volesse riuscire, & dubitaua, che non riuscisse in qualche luogo cattiuo, e 11 per ciò disse [Quā timeo] quāto dubito io [Quorsum euadas] doue voi riusciate, cioè con queste vostre parole, che mi fanno stare tanto dubbio. Si. [Interim] in questo mentre, che io faceuo questi miei discorsi [Funus procedit] il mortorio seguita innanzi [sequimur] noi seguitiamo [Venimus ad sepulchrum] noi arriuiamo a la sepoltura, cioè al luogo 12 doue era la catasta de le legne per abbruciarla, come a quei tempi si costumaua.

In ignem posita est: fletur interea hęc soror,
Quam dixi, ad flammam accessit imprudētius
Satis cum periculo. ibi tū exanimatus Pāphilus

[In ignem posita est] fu posta in su'l fuoco. [Fletur] si piange, cioè quelle sue donne, & gli amici piangeuano [Intereà [in questo

Bene dißimulatum amorem, & cælatum indicat.
Adcurrit: mediam mulierem complectitur:
Mea Clycerium, inquit, quid agis? cur te is perditũ?
Tum illa (ut consuetum facile amorem cerneres)
Reiecit se in eum flens quàm familiariter.
So. quid ais? Si. redeo inde iratus, atque ægre ferẽs.
Nec satis ad obiurgandum causæ diceret.
Quid feci? quid commerui, aut peccaui pater?
Quæ sese uoluit in ignem inijcere, prohibui:
Seruaui honesta oratio est. So. Recte putas.
Nam si illum obiurges, uitæ qui auxilium tulit.
Quid facias illi, qui dederit damnum, aut malum?

questo mentre; cioè che si piangeua [Hæc soror] questa sorella [Quam dixi] che io ho detto, cioè Clicerio [Accessit ad flammam] s'accostò al fuoco [imprudentius] imprudentemente, senza consideratione [Satis cum periculo] con assai periculo, perche ella ui si uoleua gittare drento [Tum] alhora [Pamphilus] Panfilo [exanimatus] senza anima, cioè mezzo morto [ibi] quiui [indicat] apertamente mostra [Amorem bene dissimulatum] l'amore molto dissimulato, cioè che egli haueua finto che non fusse, e che non haueua uoluto; che fusse conosciuto, nè scoperto [Et cœlatum] e che egli haueua tenuto occulto, cioè che quiui, alhor Panfilo come morto chiaramente manifestò, come egli haueua fatto le uiste di non esser innamorato, e nascosto il suo amore [Adcurrit] dice ora in che modo egli scoperse il suo amore [Adcurrit] corse là al fuoco [Complectitur mediã mulierem] abbraccia la donna in su la cintura, cioè nel mezzo [Inquit] e disse [Mea Cliceriũ] o Cliceria mia [Quid agis?] che fai tu? [Cur] Perche [is] uai tu [Perditũ te] a rouinarti, ammazzarti, a capitar male? [Tum illa] alhor ella [reiecit se in eum] si lasciò, andar nelle sue braccia, gli si lasciò andar adosso, si lasciò cascar in collo gli [flens] piangendo [Quam familiariter] molto dimesticamente, molto a la dimestica, ouero direnio quãto a la dimestica, e proferiamo quel quam con una certa amiratione, cosi o quanto dimesticamente. So. [Quid ais?] quasi perturbato Sosia di questo caso contatogli da Simone, disse [Quis ais?] che dite uoi: ohime, che mi dite uuoi, Si. [Redeo inde iratus] io mi parto di quiui adirato [atq; ægreferens] mal cõtento, cõ rãcore. [Nec satis causæ] aggiugnete [Erat mi hi] ne haueuo assai cagione, nõ haueuo causa a bastãza [ad obiurgandũ] a riprenderlo, biasimarlo, gridargli [Diceret] della ragione, pche nõ gli pareua poterlo riprendere assai ragioneuolmente [Diceret]: aggiugnete [q̃a] perche direbbe, ouero potrebbe dir [quid feci] dice hora quel che potrebbe dire [quid feci?] che ho io fatto? [Quid cõmerui, aut peccaui pater?] che ho io meritato, o peccato mio padre? e notate l'arte, che sempre ua diminuendo, perche prima dice [Quid feci?] che uuol dire di sceleratagine, poi [Cõmerui] che uuol dire, che male ho io meritato, ch'e assai mãco, poi [Quid peccaui] che è molto manco [Prohibui] narra hora quel che poteua oprare per scusa [prohibui] aggiugnete [illã] io nõ lasciai colei [Iniicere sese ignẽ] gettarsi nel fuoco [Quæ uoluit sese inijcere in ignẽ] che si uolse gettar nel fuoco [Seruaui] le cãpai la uita, la persona [honesta oratio est] dice hora, che questo, che gli potrebbe rispõdere, è honesta scusa, è honesta ragione, e che nõ le si puo apporre [Est honesta oratio, è honesta scusa, honesta ragione. So. [Recte putas] conferma So. il suo parere [Recte putas] uoi pensate bene, uoi discorrete bene la cosa [Nam] perche [Si obiurges illum] Se uoi biasimate, gridate, riprẽdete, colui [Qui tulit auxilium] che ha dato aiuto [Vitæ] a la uita [Quid facias illi] che douereste uoi fare, o hareste a fare [Illi] a colui [Qui dederit damnum, aut malum] che gli ha fatto dãno, e male. & auertite a questo modo di parlar del poeta, che pone spesso il subiuntiuo, come è qui [Facias] a scãbio di facere debeas, o deberes. onde il piu delle uolte, quãdo uuol dire, che debbo io fare, dice [quid faciam] osseruate, che spesso lo trouarete.

Si. Venit Chremes postridie ad me clamitans.
Indignum facinus, comperisse Pamphilum.
Pro uxore habere anche peregrinã: ego illud sedulo.
Negare factum. ille instat factum. denique.

Simo. [Venit Chremes, ad me] uenne Cremete a me [Postridie] il di dipoi [Clamitans] gridando [Indignum facinus] questa sceleratagine, questo male, e che male

 era

Ita tum discedo ab illo, ut qui se filiam.
Neget Daturũ. So. Nõ tu ibi gnatũ? Si. ne hæc quidẽ
Satis uehemens causa ad obiurgãdũ. So. Qui, cedo?
Si. Tute ipse his rebus finem præscripsisti pater.
Prope adest, cum alieno more uiuendum est mihi:
Sine nunc meo me uiuere interea modo.
So. Quis igitur relictus est obiurgandi locus?
Si. Si propter amorem uxorem nolit ducere:
Et primum ab illo animaduertenda iniuria, est.
Et nunc id operam do, ut per falsas nuptias
Vera obiurgandi causa sit, si deneget:

1 era questo, e di che gridaua [se comperise] ha[u]uere inceso [Pamphilum habere] che Pãfilo ha preso, ha tolto [Hanc peregrinam] questa forastiera [pro uxore [per mõglie [Ego] seguita hora di raccontar quel, che gli rispose [Ego negare] io negauo 2 [Illud factum] questo fatto [Sedulo] gagliardamente, ouero .liceuo affermamente, che non era uero, e faremo, che [Sedulo] dica affermamente, & stare auertiti, che 3 Sedulo ha uarie significationi, [Ille instat factum] egli con grande instanza diceua, che la cosa era cosi [Denique] finalmente [Tum] allhora [Discedo ita] mi parto cosi [Ab illo] da lui [Vt] come [Qui neget] che neghi [Se daturum filiam] di uoler dare la sua figliuola, cioè mi parto da lui, cosi come e' neghi di non uoler piu dar la sua figliuola, al mio figliuolo. So. [Non 4 tu] aggiugnete [obiurgasti] non riprendesti uoi, non gridasti uoi, non facesti uoi rumori [Gnatum] al uostro figliuolo. Si. [Ne hæc causa] nè questa cagione [Est satis uehemens] è assai grande, a bastanza [Ad obiurgandum] a riprenderlo. So. [Qui cedo:] come, dite? ouero perche non dite? onde noi potremo dire, che [Qui] possi significar in questo luogo, come, e perche, Si. 5 Risponde hora quel che il figliuolo gli potebbedire, se lo riprendesse [Tute ipse] uoi stesso, uoi proprio [præscripsisti finem] hauete posto il fine, il termine [His rebus] a queste cose, che hora io fo. il senso è uoi proprio m'hauete ordinato il tempo, quanto io ho a durare a fare queste cose, e per ciò non

uolete mutar proposito, lasciate 7 finire questo poco di tempo, & poi uiuerò altrimenti, ilqual senso, è dichiarato da queste parole, che, seguitano [prope adest] è già ui 8 cino, cioè il dì, o uer tempo [Cum uiuendum est mihi] che io ho a uiuere [Alieno more] altrimenti, ouero a modo d'altri: perche la moglie mi farà mutar uita [Interea] in questo mentre [Nunc] adesso [Sine me uiuere meo modo] lasciatemi uiuere a mio modo So. [Igitur] adunque [Quis locus 9 est relictus] che luogo è restato [Obiurgandi?] di riprenderlo (cioè se nessuna di queste cause, che uoi hauete dette, non è abastanza. Si. [Si. propter amorem uxore noli ducere] se per essere innamorto non uuole menare mogl e [primũ] primieramente [Ea iniuria] questa iniuria, (cioè che egli farà rifiutando le nozze) [Animaduertẽda est] 10 debbe essere punita, se ne debbe fare la uendetta, deue essere uendicata [Ab illo] da lui, cioè che di lui si debbe cauar la uendetta, e la punition di questa ingiuria, ouero per dire piu chiaro, che egli debbe esser punito di questa ingiuria. onde douete notar questo modo di dir di Terentio. io ti gastigherò di, questa ingiuria [Ego animaduertam hanc iniuriam a te] doue parrebbe, che s'hauesse 11 a dire [Ego animaduertam te de hac iniuria [Et nunc] & adesso [Do operam] iò attendo [Id] per questa cagione [Vt uera sit causa] ch'io habbia uera cagione [per falsas nuptias] per queste nozze false [Obiurgãdi] di reprenderlo [Si deneget] se negherà.

Simul sceleratus Dauus, si quid consili
Habet, ut consumat, nunc, cum nihil obsint doli:
Quem ego credo manibus, pedibusq; obnixe omnia
Facturum magis id adeo, mihi ut incommodet,
Quam ut obsequatur gnato. So. Quapropter?
Si rogas?
Mala mens, malus animus; quẽ quidẽ ego si sensero.

6 Simul] & similmente [Vt] accioche [Sceleratus Dauus] lo scelerato Dauo [Consumat] consumi, inuano logheri [Si quid consili habet]

se egli ha punto 12 di consilio [Nũc] ora [cum doli obsint nihil] non nocendo gli inganni, e trauagli, & astutie, che continuamente. fa, & troua, il sen-

so è, accioche Dauo consumi, e metta qui ogni sua diligentia, e consiglio, se punto egli n'ha di poi che vede che gli inganni, che continouamente e'fa nō gli giouan punto [Quē ego credo] il quale io credo [Facturū manibus, pedibusq;] che farà co'piedi, e co le mani [Omnia] ogni cosa [Obnixe] cō ogni sforzo, cioè io penso, che farà ogni suo sforzo, & opererà co le mani, e co li piedi [Magis] piu [id] per questo cōto [Vt mihi incommodet] che mi scōmodi, che mi impedischi per farmi dispetto, e danno, e dispiacere [Quam vt obsequatur guato] che per far piacere al mio figliuolo, cioè a Pāfilo. So. [Quapropter?] perche conto? Si. [Rogas?] tu non lo sai, no lo sai tu? tu me ne dimandi? [Mala mens] dice hora, qual sia la causa de le tristitie di Dauo [Mala mēs, malus animus] la sua mala mēte, e cattiuo animo [Quem quidem ego si sensero] ilqual, se io m'accorgerò. & questo è vn modo di dire chiamato [aposiopesis] vsato da chi minacciādo è adirato che per la tanta collera, che gli abbonda, non finisce di dire, come ha fatto hor Simone, che ha detto. ilquale, se io m'accorgerò. che volena dire. io lo gastigerò, o vna cosa simile.

Sed quid opus est uerbis? sin eueniat (quod uolo)
In Pamphilo, ut nihil sit moræ: restat Chremes:
Qui mihi exorandus est, & spero confore.
Nūc tuū est officiū, has bene ut assimules nuptias:
Perterrefacias Dauum, obserues filium:
Quid agat: quid cum illo consili captet. So. Sat est;
Curabo. eamus iam non intro. Si. præ, sequar.

[Sed] ma [Quid opus est verbis?] che bisogna piu parole? [Sin eueniat] se mi accade [quod volo] il che a ogni modo io voglio [vt nihil sit moræ] che non sia punto di tardāza [In Pamphilo] in Panfilo, cioè se mi accade, come io voglio, ouer quel che ad ogni modo io voglio che Panfilo nō faccia niente di tardanza, e che la vogli pigliar liberamēte [Restat Chremes] ci resta Cremete [Qui est exorandus mihi] che debbe essere suolto da me a questo, cioè a volergli dar la sua figliuola [Spero confore] spero che sara, cioè che gliene dia, e che io ce lo suolgerò [Nunc tuum est officium] ora a te s'appartiene: questo ora è il tuo vficio [Vt assimules bene has nuptias] che tu fingi ben queste nozze, cioè che tu mostri, che elle s'habbino a far ad ogni modo [Perterefacias Dauum] che tu spauēti Dauo, gli metti terrore, con dirgli, chē io ho cattiuo animo inuerso lui [Obserues filium] vadia spiando, & osseruando Panfilo [Quid agat] quel che faccia [Quid consili captet cum illo] che consiglio pigli con Dauo, cioè quel che si consigliano di fare. So: [Sat est] basta [Curabo] io lo farò [Eamus iā intro] andiamo ormai dentro. Si. [præ] va innanzi, auuiaci [Sequar] io ti seguiterò, io verrò adesso, ora, teste,

ANNOTATIONI.

Quid mihi hic faciet patri?] a stanza, nel datiuo [Humani ingeni, mansuetique animi] cōuenientia, uficio, nel genitiuo nel capo de la conuenientia [In funus] doue col moto ne l'actiuo nel capo di doue col moto [Nihil mali] nel genitiuo, nel capo di Satis [Accedo ad pedisse quas] doue col moto [Mediam] a scambio di in medio [Gliceriū] e nome di donna. tutti nomi di donna terminino come vogliono, son feminini [Perditum] supino, nel capo de suppini [Inde] auuerbio del moto. del luogo, o di donde. nel capo del moto del luogo [Satis causæ] nel genitiuo nel capo di Satis [Ad obiurgandum] l'effetto, ne l'actiuo tra gerundi, ouero infiniti, nel capo de l'effetto [pro vxore] a scambio, ne l'ablatiuo nel capo de lo scābio [Sedulo] gagliardamēte qui, in altri luoghi haurà altri significati, osseruate di mano in mano [Daturum] infinito futuro, nel capo de gli infiniti futuri [Qui cedo] vi se dichiarata innanzi nel commento [præscribere finem] s'è detto innanzi [Cum alieno more] notate questo [Cum] nel capo di che del secondo libro [Meo modo alieno] significa secondo, vedete nel capo di secōdo, ne l'ablatiuo, & actō [Obiurgandi] genitiuo del gerūdio vedete nel gtō [Animaduertenda iniuria est ab illo] s'è notata innanzi nel commento [Id] a scambio di [Ob id] posto da Terentio frequentemēte [Per falsas nuptias] mediāte ne l'actiuo, nel capo di Mediāte [Si quid consili] nel gtō nel capo di Satis [Manibus pedibus,] Strumēto, nel abltō nel capo de lo Strumento [Quem quidem, &c] se dichiarato nel commento [Sin] tanto vale. quanto [Si] in questo luogo [Exorandus est] infinito ouer gerundio de la necessità nel capo de la necessità [Intro] auuerbio di doue col moto, ne l'actiuo, del moto di doue.

SCENA SECONDA.

Simone, e Dauo suo seruo.

In questa Scena il Poeta mostra, come Simone cercaua di far proua, è chiarirsi del amor di Panfilo, e perciò fare finge volergli dar moglie: minaccia Dauo, di metterlo a macinare i un mulino, se egli non è sauio, e non lascia star gli inganni, e malitie da canto. Era adunque restato solo, e diceua da se, che (secondo che poteua conietturare per la paura, che egli haueua ueduta in Dauo auanti, che parlasse con Sosia) nò dubitaua punto, che Panfilo nò volesse pigliar moglie molto uolentieri, e far quanto gli piaceua. il che, secondo la cõiettura che taceua, era uerisimile; percioche uedendo Dauo di mala voglia, e sapendo quanto egli hauesse per male, che Panfilo pigliasse moglie, non poteua quasi giudicar altro, e perciò dice.

Non dubium est, quin uxorem nolit filius,
Ita Dauum modo timere sensi, ubi nuptias
Futuras esse audiuit. sed ipse exit foras.
Da. Mirabar hoc, si sic abiret: & heri semper lenitas
Verebar, quorsum euaderet,
Qui postquã audierat, nõ datum iri filio uxorẽ suo,
Nũquã cuiquã nostrũ uerbũ fecit, neq; id ægre tulit
Si. At nũc faciet, neq; opinor, sine tuo magno malo.

ORDINE.

[Non dubium est] e chiaro, e certo, non è dubbio [Quin nolit filius] che il mio figliuol vuole [Vxorẽ] moglie, doue bisogna auertire, che [quin] vuol dire che non e [nolit] nõ vuole, di modo, che l'una & l'altra parola da per se dice di nò. lequali poi accozzate insieme, come qui in questo luogo, dicono di sì. perche la natura del parlar latino è, che due parole, che negano, congiunte insieme dichino di sì. come sarebbe; se io uolessi dire, egli è qual cosa, io potrei dire [Nõ est nihil] perche [non] & [nihil] dicono insieme congiunte qualche cosa. dũque [quin nolit] che vuole [ita] in modo [sensi] mi sono accorto [modo] adesso [Dauum timere] che Dauo ha paura [Vbi audiuit] poi che egli vdi [Nuptias futuras] le nozze future, cioe che s'ha a far le nozze [Sed ipse exit foras] ma egli esce fuori. [Da. mirabar] io mi marauigliauo [si hoc abiret] che questo andasse [Sic] cosi, cioe se questo passasse cosi di leggiero. questo diceua Dauo, perche Simone non haueua mostro in casa di curarsi, che Cremete non uolesse piu dar la sua figliuola a Panfilo, e però soggiunge, e dice, & [semper uerebar] & sempre dubitauo [Quorsum euaderet] doue uolesse riuscire [Lenitas] tanta facilità, e piaceuolezza [Heri] del padrone, e questa era la cagione, perche Dauo staua sospeso, onde Simone si pensaua, che fusse, perche Panfilo uolesse moglie [Qui postquam audierat] ilqual poi che egli hebbe vdito [Non datum iri] che non s'haueua a dire [Vxorem] moglie [Filio] al figliuolo [Nunquam fecit uerbum] mai fece vna parola [Cuiquam nostrum] a nessun di noi [Neque id ægre tulit] ne hebbe per male. Sarà forse qualcuno, che dubiterà, come vadia questa cosa, che Simone ha detto, che le nozze s'hanno a fare, e Dauo, che elle non s'hanno a fare. onde io dico, che cosi s'intende, che Simone dice, che elle s'haueuano a fare, intendendo innanzi al caso di Clicerio, e Panfilo, cioe innanzi, che Cremete l'hauesse licentiato: e Dauo, che elle non s'haueuano a fare, intendendo dopo, che Simone fu licentiato da Cremete. Simone [At nunc faciet] ma le farà adesso, ciò le parole, perche risponde a le parole di Dauo, che haueua detto, che non haueua fatto parole [Neque sine tuo magno malo] ne senza tuo gran male [vt opinor] come io penso.

Da. [id voluit] auuertite, che Dauo parlaua da se queste cose, e non s'auedeua, che Simone l'vdiua e Simone vdẽdolo gli rispondeua cosi da

D. Id uoluit, nos sic nec opinãtes dulci falso gaudio,
Sperãtes iã amoto metu, interea oscitãtes opprimi,
Nec esset spatiũ cogitandi ad disturbãdas nuptias:

Astute. Si. carnufex. quæ loquitur? Da. herus est, neque præuideram.
Si. Daue. Daue hem quid est? Si. eodem ad me. Da. quid hic uult? Si. quid ais? Da. qua de re? Si. rogas?
Meum gnatum rumor est amare. Da. id populus curat scilicet.

fi da per se. di maniera che Dauo non lo sentiua. seguita dunque Dauo il suo parlare e dice [id uoluit] egli ha uoluto fare questo [Nos] dice quello che egli ha uoluto fare [Nos duci] che noi fussimo guidati [Falso gaudio] da questa falsa allegrezza, che mostraua, cioe d'hauere, pensando, che noi non ci auuedessimo de le sue astutie: perche Simone fingeua d'essere allegro di sorte, che pareua che galuzzasse, e non potesse stare ne la camiscia [Nec opinantes] senza che noi sospettassimo [Sic] cosi, cioe che facesse de l'allegro per ingannarci [Sperantes] e che noi hauessimo speranza, e fussimo sicuri [iam amoto metu] essendo gia leuato ogni sospetto, e paura [interea] in questo mentre, che cosi pensassimo, cioe, e fussimo ripieni di speräza, senza sospettare a mal nessuno [opprimi] che noi fussimo trouati a l'improuista [Oscitätes] come balochi, come dormiglioni, come minchioni, e scōsiderati e come questi (che è proprio il significato d' oscitātes) che si stanno a grattar la pancia, o culattar le panche, sbauigliando, la qual parola uiene da oscito, as, ui, tum, che significa sbauigliare [Ne esset spatium] accioche noi non hauessimo tempo [Ad disturbandas nuptias] a disturbare le nozze [Astute] astutamente, ben he, e simile cose. la qual parola mentre che diceua, faceua vno manichetto. el senso è questo. e uoleua co'l finger questa sua allegrezza pascerci di speranza, per trouarci a l'improuista come allochi, accioche noi nō hauessimo tempo di guastargli i suoi disegni. Si. [quæ loquitur?] che dice: [carnifex,] quel boia? ouero costui, che e degno del boia, cioe d'esser squartato, & giustitiato: questa interpretatione fo io cosi, perche carnifex, e detto da carnifico che significa far carne, di modo, che si può intendere in duoi modi, far carne d'altri, che s'aspetta al boia, e far carne di se, che s'aspetta a un tristo, che e dato da la giustitia ne le mani al boia. D. [herus est] Dauo hauendo ueduto esser scoperto dal padrone dice [herus est] egli è il padrone, ohime egli è il padrone [neque præuiderā] ne me ne ero accorto. Si. [Daue] o Dauo, D. [hem quid est?] Dauo finge nō s'esser accorto di lui, & si uoltà, quasi facendosi nuouo de la cosa, e dice [hem] oh, ouero eh, laqual parola si debbe pronūtiare cō una certa indegnatione, & mouimento di tutto'l corpo [quid est?] che cose è? Si. [eho lū ad me] uieni qua da me, uieni vn poco qua D. [quid hic uult?] che diauolo vuole costui che vuole egli, che farà, che cie di nouo? [Si. quid ais?] che di tu? D. [qua de re] di che cosa: e cosi fingeua di non saper d'essere stato vdito, ne quel che si uolesse. [Si. rogas?] tu me ne dimandi? cioe di quel, che io voglio [rumor est] e si dice [meum gnatum] che'l mio figliuolo [amare] è innamorato. doue è da considerar la sauiezza di Simone che finge due cose cō questa risposta, prima che Dauo non l'habbia sentito, e l'altra di nō saper certo de l'amor del figliuolo, solo per poter gli meglio giugnere a quel che vuole: perche, se egli si fusse scoperto harebbe guasto ogni suo disegno, e nō sarebbe possuto venire a quel che desideraua. D [scilicet] certamēte [populus curat id] il popolo ha cura di questo, certo, che'l popolo nō ha altro che fare, nō ha altra cura, briga, e pensiero, che vedere, cioe s'el vostro figliuolo è innamorato,

Si. Hoccine agis, an non? Da. ego uero istuc. Si. Sed nunc ea me exquirere
In qui patris est: nam quod ante hac fecit nihil ad me attinet;
Dum tempus ad eam rem tulit, siui, animum ut expleret suum.
Nunc hæc dies aliam uitam affert, alios mores postulat.
Dehinc postulo, siuæ equum est, te oro Daue, ut redeat iam in uiam.

Sim. hauendo Simone vdito cotal risposta disse. [hoccine agis an non?] odi tu questo o no? che io ti dico, cioe. Da. Dauo quasi sbeffandolo rispōde [ego vero istuc] cioe [ago] io odo cotesto, si che vo- lea, dire, che egli vdiua, ch'el diceua, odi tu questo o nò? Si seguita or Simone quasi minacciandolo, e dice [Sed est iniqui patris] ma è le cosa da vno padre iniquo, cioe strano [me velle exquirere] che io uoglio

voglio andar ricercando[Ea]queste cose[nã quod ante hac fecit]perche quel,che egli ha fatto per il passato[nihil ad me attinet] non s'appartiene a me, cioè volerlo andar ricercando, dice che nõ gli si apparteneua, perche mentre che non era tempo di tor moglie, da che egli era vscito di fanciullo, haueua autorità di far quel che ben gli veniua [dum]ecco or che da se si dichiara[dum tempus]mentre che'l tempo[tulit]aggiugnete se, fu conueniente[ad eam rem]ouero dite cosi [dum tempus tulit]mentre che'l tempo pati, & aggiugnete[illum dari]che lui si desse[ad am rem] a questa cosa[siui]io lasciai, io concessi [vt expleret suum animum] che satiasse il suo animo, che si cauasse le sue voglie [Nunc hæc dies] hor questo dì, cioe questo tempo. e pone il dì per il tempo.[Affert aliam vitam] porta vna altra vita, cioè vuol che si viua altrimente [Postulat alios mores] e ricerca, richiede altri costumi [Dehinc] da qui innanzi [postulo] io voglio, ouero io chieggio [sinc æquum est] se egli è giusto [Te oro Daue] io ti prego Dauo [Vt redeat in viam] che ritorni ne la buona via, & al buon viuere.

D. hoc quid sit. S. omnes, qui amant, grauiter sibi dari uxorem ferunt.
D. ita aiunt. S. tum, siquis magistrum cepit ad eam rem improbum,
Ipsum animum ægrotum ad deteriorem partem plerunque applicat.
D. non hercle intelligo. Si. non? hem. Da. non; Dauus sum, non Oedipus.
Si. Nempe ergo aperte uis, quæ restant, me loqui. D. sane quidem.
Si. Si sensero, hodie quicquam in his te nuptijs fallaciæ conari, quo fiant minus,
Aut uelle in ea re ostendere, quam sis callidus;
Verberibus cæsum te in pristinum Daue dedam usque ad necem:
Ea lege, atque omine, ut si te inde exemerim, ego pro te molam.

D.[Hoc quid sit] Dauo, vdẽdo cosi parlar Simone, fingeua di non saper quel, che egli si volesse dire, e dice [hoc quid sit] aggiugnete[Nescio] ouer [Miror] che dirà io non so, che cosa sia questa, io mi marauiglio, che cosa sia questa: ouero io non so, che cosa sia questa che voi dite, ouero io non so quel che voi vogliate dire. Simo. [omnes]dire or Simone, che cosa e' vogli dire [omnes ferunt grauiter] ogniuno ha per male[Dari sibi vxorem] che gli sia dato moglie [Qui amant] che è innamorato. Dauo [ita aiunt] cosi dicono, cosi si dice. Simone seguita il suo ragionare[tum] dipoi[siquis cepit magistrum] se alcuno piglia vn maestro [improbum ad eam rem] non atto, non buono, non sufficiente a quella cosa del amore, cioe, a saper cauar l'amore de la fantasia a chi l'ha preso[plerunque] il piu de le uolte [applicat animum] uolta l'animo, cioè, colui, che a preso il maestro [Egrotum] infermo, inuilito per l'amor, cioè [Ad deteriorem partem] a la parte manco buona, cioe a quelle cose, che sono manco vtili, e manco honoreuoli. & il senso è questo. chi piglia vn maestro, per rimediar a l'amore, ilqual non sia buono a cotal vfficio, il piu de le uolte s'appiglia al peggio Dauo sentendo Dauo farsi questi ragionamenti cosi da la lunga, disse[Non hercle intelligo] a fe io non intendo, cioè, quel che voi vi uogliate dire. Si.[non?] non? [hem]ho, se non si puo molto bene esprimer cõ parole il significato di questi [hem] qui in questo luogo, perche è piu presto un gesto, ouer voce, che espreme vna ira, è vna colera, come è propio, che no lo voi fare? eh, se, oh. D.[Non]non che io non vi intendo [Dauus sum] io son Dauo [non Oedipus] non Edipo, cioè io sono vn huomo grossolano, e non sottile, & ingenioso come Edipo, di Edipo leggete ne le annotationi. Simone [Nempe] certo [vis] tu voi [Me loqui] che io dichi [Aperte] apertamente [Quæ restant] quel che ne resta. Da. [Sane quidem] qui bisogna intendere [volo te loqui] e dir cosi [Quidem] certamente [uolo te loqui] io voglio, che tu dica[Sane]gagliardamente, apertamente, liberamente Simo. [Si sensero] se io m'auederò [Hodie]oggi ouero (che e meglio) ora in tutto questo tempo, che s'hanno a far queste cose[te conari]che tu ti sforzi, ingegni fare, ouer che tu faccia [Quicquam fallaciæ] punto d'ingauno, ò astutia [in nuptiis] ne le nozze [Quo] accioche [Minus fiant] elle non si faccino, doue voi vedete,

1 uedete, che [quo] uuol dire, accioche [Eminus] no [Aut uelle ostendere] o uoler mostrare [Quam sis calidus] Quanto tu sia astuto [Daue] Dauo [Ego dedam te in pristinum] io ti metterò in un mulino, cioè, a macinare, [Cœsũ uerberibus] quando io t'harò molto ben pesto col bastone [Vsque ad necem] aggiugnete [Vt adsis] & dite [Vt adsis usque ad necem] accioche tu ui stia insino alla morte, mentre che tu uiui, mentre, che tu hai uita, tutto'l tempo della tua uita [Ea lege, atque homine] con questo patto, e sacramento, o uer boto, con questa conditione, e giuramento [Vt ego pro te molã] che io macini per te [Si te Exemerim inde] se io ti cauo quindi, ouero io habbi a macinar per te, se io te ne cauo.

2 [Quid] ombe, dimmi un poco, di su [intellextin hoc?] hai tu inteso questo? cioè, che hor io t'ho detto [an nondũ?] o non anchora? [Etiam & quidẽ] sono disuperchio. uedete nell'anno tatione. Da. [Imo callide] anzi bene,

Quid, hoc intellextin, an nondum etiam ne hoc quidem. D. imo callide.
Ita aperte ipsam rem modo locutus, nil circuitione usus es:
Si. Vbiuis facilius passus sim, quam in hac re me deludier.
Da. bona uerba quæso. S. irrides? nihil me fallis: Sed dico tibi.
Ne temere facias. neque tu haud dicas tibi non prædictum, caue.

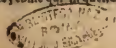
me [Quã i hac re] che i questa cosa. Da. [Quæso] di gratia, aggiugnete [Fac] ouer, D. e dite [fac, da bona uerba] date buone parole, nõ parlate, tanto aspramẽte. Si. [irrides?] tu mi stratii, e tu mi dileggi e? [nihil me fallis]

3 cioè ho inteso [Ita aperte] in modo apertamente [Locutus es ipsam rem] hauete detta la cosa [nil usus es] non hauete usato [circuitione] aggiramenti, cioè, non sete an dato aggirando, col far preambuli, anzi sete uenuto in un tratto a dir la cosa, come la stà.

4 Si. [Vbiuis] in ciascheduna cosa, che tu uuoi [passus sim] io patirei, e mette [Passus sim] in scambio [di patiar deludier] esser schernito, stratiato, dileggiato, che fusse fatto beffe di tu nõ m'ingãni, io ti conosco [Sed dico tibi] ma io ti dico [Ne temere facias] che tu non facci cosi a la pazzeresca, che tu uadi considerato, che tu consideri, e pensi quel che tu fai, & a casi tuoi [Neq; tu haud dicas] accioche tu non dichi [Tibi non prædictũ] che non ti sia stato auisato innãzi [Caue] guardati, habbiati cura, pẽsa a te, sta in ceruello. doue è da cõsiderare che [neque haud] non uaglian se non tanto, quanto fusse solo una negatiua.

ANNOTATIONI.

5 [Sensi] si declina [Sentio, tis, si, sum] che proprio significa conoscer col'animo, cioe au uedersi, o accorgersi [Quorsum] è uno auuerbio, che significa moto inuerso il luogo. nel l'accusatiuo del interpretatione [datum iri] infinito passiuo, è tempo futuro, uedete nel l'infinito. [Aegrefero, ægrefers, ægretuli] per hauer per male, e dolersi di qualche cosa [Sine] prepositione dell'ablatiuo. uedete nel l'Ablatiuo [amoto metu] participio del tem

6 po passato, uedete nel participio del suo tempo [Opprimo, is, oppressi, sum] trouate, uedete come l'ha usato Terentio [Spacium] tẽpo [cogitandi] infinito, ò gerũdio genitiuo [ad disturbandas nuptias] ger. o infini. causa finale. uedete al suo luogo [Eho dum] è una parola chiamata da' Latini interiettione, che s'usa ogni uolta che si uuol far star attento colui, con chi si parla, come qui in questo luogo, che uuol proprio dire. o la uieni un poco quà, e stà a udire. diceh anco [Eo] senza [dũ] usasi anco altrimenti, come accadendo ui dichiarerò, tenete per hor questo [Iniqui patris est] significa uficio. uedete nel genitiuo nel capo dell'uficio [Sibi] stà reciproce, uedete nel capo di sibi [Hercle] modo di giurare. uedete ne gli auerbi del giurare [Oedipus] si declina [Oedip⁹ genitiuo Oedipodis] ouero [œdipi] fu costui figliuolo di Laio Re de Tebani, e di Locasta hora, pche Laio suo padre hauea inteso dall'Oracolo d'Apollo, che douea esser morto dal figliuolo, lo dette a certi suoi pastori, chel'ammazzassero. iquali uedutolo cosi piccolino, & cõmossi a misericordia, e parẽdo lor pur cosa iniqua e strana uolersi imbrattare le mani del sangue reale, e dall'altra bãda dubitãdo nõ offendere il Re, se non faceuano, quanto da lui era stata impost

imposto, entrarono in uarie dubitationi, e non sapeuano che risoluere. onde da uno canto uincendogli la pietà, e da l'altro il timore per non parere al tutto crudeli, e non hauendo a patir le pene de la lor carità, risoluettono di forargli amboduoi li piedi, & infilzargli in una uinciglia, & appiccarlo a uno alboro, e tanto feccero, pensando, che cosi la natura, non essendo dal necessario cibo sustentata, da per se l haues se abbandonare senza essere cacciata fuori col coltello. ma come uolse la sua buona sorte, e quel che ha da esser non possendo mancare, s'abbatte a passar per sorte d'indi, doue il bambino era per li piedi appiccato, uno pastore di Polibio Re de Corinti, il cui nome era Forba: ilqual udito il piagno lamento, che faceua la pouera creatura, subito corse la, doue egli era, e staccatolo, lo portò al suo Re, ilqual lo tenne tãto caro, quanto se dal cielo gli fusse stato mandato. crebbe in questo mentre, et fatto huomo, ne andò a Tebe, doue amazzò il padre, e prese la madre per moglie, nõ sapẽdo, chi eglino si fussero. ma non guari stette, che conosciuta, come staua la cosa, e parendogli hauer fatto una grãde sceelleratezza, e per punir cotal peccato da se si cauò amboduoi gli occhi. e se ne andò a stare in Atene uoluntariamente in bando ma ueg ghiamo, perche Dauo lo mette per un huomo sagace, & astutto. douete sapere che fu un mostro il cui nome era Spinga, & haueua le mani, e'l capo di fanciullo, il corpo di cane, l'ale come un'uccello, uoce d'huomo, ugne di Lione, e coda di drago. costei si staua a sedere in una uia sopra uno sasso, & a chiuche passaua preponeua a risoluer questo dubbio: qual fusse quel animale, che hauesse la mattina quattro piedi, il di duoi, e la sera treze chi nõ lo sapeua diffinire subito ella gli uolaua adosso, e co l'ugne, l'amazzaua. ora per che Edipo risolue questo dubbio, Dauo dice, che non e Edipo, che sappia intendere le cose scure, ma ch'e necessario parlar chiaro a chi uuol da lui esser inteso. la risolutione adunque, che fece Edipo, fu questa, che tal animale era l'huomo, che la mattina, cioè ne la sua infancia andaua con quattro piedi, cioe co piedi, e co le mani: il di, cioe quando egli era poi uscito de l'infantia, che egli solo andaua co piedi. la sera, cioe ne la uecchiaia, che nõ si potendo regger in su le gambe sole, piglia il bastone, che è la terza gamba [Cæsum] participio del tempo passato [pistrinũ] era un mulino doue si uolgeua la macineti per forza di braccia doue si faceuano stare gli schiaui, come ora i Rei ne la galea, tal che il mulino seruiua per galea, in questa cosa. [Intellextin?] a scãbio di [intellexisti ne?] [Deludier] a scambio di [Deludi] & è una figura chiamata da Latini paragoge, che si fa aggiugnendo a l'infinito passiuo presente. er. [Caue] s'usa co la negatiua, e senza, e diceß [caue cadas, e ne cadas] guarda da non cadere.

SCENA TERZA.

Dauo solo.

ENimuero Daue, nihil loci est segnitiæ, neque socordiæ,
Quantum intellexi modo senis sententiam de nuptijs.
Quæ si non astu prouidentur, me, aut herum pessundabunt.
Nec quid agam, certum est: Pamphilum ne adiutẽ, an auscultem seni.

Il tenore d que sta scena e, che Dauo discorre da se solo, se debbe aiutare il padrone, o Panfilo, e dice.

ORDINE

[Daue] o Dauo (parla a se stesso) [Enimuero] certamente, inuero, a se a se, ben bella qual parola si debbe pronuntiare cõ una certa attentione d'animo, stando sopra di se co la mente, e parte menando il capo cosi pian piano, e arricciando la testa, e guardando fiso a la terra, o a uno luogo solo, come fa appunto, chi considera una cosa d'importanza. o uero bisogna, come fanno i serui, che udito qualche cosa, che non si faccia troppo per loro, alzano un tratto il piede, quasi toccandosi le natiche col calcagno, e fanno un manichetto, e saltando in un tratto dicono canchero, e simil parole, & alhora diremo

diremo, che proprio [enimuero] vogli dir canchero, o vna simil parola [Nihil est loci] non e tempo [segnitiæ] d'infingarderia, di poltronaggine, di gagliofferia, di far l'infingardo, il poltrone, il gaglioffo [neque secordiæ] ne disconsiderataggine, d'esser sconsiderato, e star a dormire [Quantum intellexi] per quanto io ho inteso [Modo] adesso, ora, teste [Sententiam] il parere volere, desiderio [Senis] del vecchio [De nuptiis] delle nozze. il senso è cappe-ri Dauo è non è tempo da stare a dormire, e fare il poltrone per quanto io odo quel che ha detto il vecchio delle nozze [quæ si non prouidentur] lequali se non sono prouedute, a lequali, se non si prouede, rimedia [astu] con astutia, astutamente, sagacemente, cō prudentia [pessumdabunt] rouineranno: [me] me [Aut herum] ouero il padrone [Nec certum est] ne so, non ho deliberato. [Quid agam] quel che io debbi fare. considerate questo modo di Terentio [quid agam] e non [quid agere debeam [ne adiutum Pamphilum] se io aiuto, ouer debbo aiutare Panfilo [an auscultem seni] ouero ubidisco il uecchio, so al modo del uecchio.

Si illum relinquo, eius uitę timeo, sin opitulor, huius minas,
Cui uerba dare difficile est primū iam de amore hoc comperit.
Me infensus seruat, nequam faciam in nuptijs fallaciam.
Si senserit, perij, aut si libitū fuerit, cām ceperit,
Quo iure, quaque iniuria præcipitem me in pistrinum dabit.
Adhæc mala hoc mihi accedit etiā, hęc Andria,
Siue ista uxor, siue amica est, grauida e Pamphilo est.
Audireque eorum est operępretium audaciam.
Nam inceptio est amentium, haud animātiū,
Quicquid peperisset decreuerunt tollere.

[Si relinquo illum] se io l'abbandono [timeo uitæ huius] io temo a la vita di costui, cioè di Pāfi. cioè temo de la sua vita, temo, che non muoia di dolore, d'affanno, di malinconia, ouero dubito de la sua vita [sin opitulor] ma se io l'aiuto tégo dal suo [huius minas] aggiugnete [timeo] io temo le minaccie di costui, dubito de le minaccie di costui, ho paura delle minaccie di costui, cioè, che non mi metta in vno mulino, come m'ha minacciato di fare [cui est difficile] al quale è dificile [Dare verba] dar le parole, ilquale è difficile ingannare [iam primū] gia in prima, già principalmente [Comperit hoc] egli ha trouato questo [de amor] de l'amore, dell'innamoramento di Panfilo [infensus seruat me] lui adirato mi osserua, mi va spiando, codiando [nequam faciam fallaciam] che io non facci qualche inganno, qualche tristitia [in nuptiis] ne le nozze, cioe che io non facci qualche cosa, che sia cagione, che elle non si faccino [si senserit] se se ne accorgerà, cioè che io facci qualche inganno [perii] io sono morto, io sono spacciato non è piu rimedio, ne redentione a casi miei [Aut] ouer amente [Si libitū fuerit] se gli piacerà [Ceperit cām] trouerà causa, cioè di farmi male. [Quo iure] o a ragione [Quaque iniuria] o a torto [Dabit me in pistrinum] mi metterà in uno mulino [Præcipitem] a scauezza collo. il senso è, se gli piacerà, o a ragione, o a torto mi metterà a fiaccha collo a macinar nel mulino [Etiam] ancora [Hoc accedit mihi] mi si aggiugne questo [Adhæc mala] a questi mali [Siue] dice che cosa se aggiugne a questi suoi mali [Ista] costei [siue est amica] o se ella è amica [Siue est uxor] o se ella è moglie di Panfilo, cioè [Est grauida e Panfilo] è grauida di Panfilo [quæ] e [audire eorum audaciam] vdire la loro audacia, cioè di Panfilo, di Cliccrio [est operæprecium] e il prezzo de l'opera, cioè vna cosa fruttuosa [Nam] dice perche udire la loro audacia è cosa fruttuosa [Nam inceptio est] perche egliè principio, cioè questa loro cosa [Amentium, haud amantium] di pazzi, e non d'innamorati [Quicquid] dice la cagione, perche la cosa è cosi [decreuerunt] hanno ordinato [tollere] alleuare [quicquid peperisset] ciò che ella partorisca, cioè o maschio, o femina, che ella si sia.

[Et

Et fingunt quandam inter se nunc fallaciam,
Ciuem Atticā esse hanc. fuit olim quidā senex
Mercator: nauem is fregit apud Andrū insulā:
Is obijt mortem: ibi tum hanc eiectā Chrysidis
Patrem recepisse orbam, paruam. fabulæ.
Mihi quidem hercle non fit uerisimile: atq; ipsis
commentum placet.
Sed Mysis ab ea egreditur. at ego hic me ad fo-
Conueniam Pamphilū, ne de hac re pa- (rū, ut
ter imprudentem opprimat.

7 [Et fingūnt] e fingono [nunc inter se] ora fra loro [Quandam fallaciam] un certo trouato, cioè fanno una certa lor fintione [ciuem] ecco quel che fingono [ciuem atticam esse 8 hanc] che costei è cittadina Atheniese [fuit] dice ora come fanno questa fintione [fuit olim] fugia [quidam mercator] un certo mercatante [Senex] uecchio [Is fregit nauem] costei roppe la naue, cioè nauicando per mare, percosse in uno scoglio, e la spezzò [Apud 9 insulam] appresso a l'Isola [Andrum] d'Andria, chiamata Andria [is obiit mortem] costui morì [Ibi] quiui in Andro [tum] allhora [Patrem Chrysidis] il padre di Crisi de [Recepisse] riceue, raccetto, si prese [Hanc eiectam] costei gettata da l'onde al litto [Orbam] senza padre, e madre, e senza nessuno [Paruam] piccola [fabulæ aggiugnete hæc sunt] che dirà queste sono tutte fauole [Hercle] per Ercole [quidem] certamente [Non fit mihi uerisimile] non mi si mostra uerisimile, non mi par uerisimile, cioè queste loro nouelle [atque] niente dimeno [ipsis] a loro, a esse [placet commentum] piace tal fintione, tal trouato, cioè approuano per uero, quel che elle s'hanno da per se finto. [Sed Mysis] mentre che così e' ragiona, e uede Miside, che è una serua di Clycerio, che esce di casa, e però dice [sed Mysis] ma Miside [egreditur ab ea] esce di casa Clicerio, ouero faremo dire così [sed] ma ecco Miside che esce di casa [At ego me, hinc ad forum] & io andrò in piazza, doue manca [ibo] ut conueniam Pamphilum.] per parlar con Pam. [ne pat. impr. oppr.] acciò che il padre non lo troui a l'improuista, ouero sprouisto [de hac re] di questa cosa.

ANNOTATIONI.

4 [De nuptiis] questa parola significa trattare. uedete nell'Ablatiuo, nel capo del trattare [Ne] uuol dir se, e si pone sempre a scambio di se, in tutti quei luoghi, che si dubita, come è, io non so, se io so questo, o no [Non certum est, ne hoc faciā: an nō [An] uuol' dire, o, e sempre risponde a ne: come uoi hauete ueduto [Timeo] di questo se n'è detto innāzi [Dare uerba] proprio si 5 gnifica ingānare [Amentiū haud amantiū] quest'è una figura chiamata da i Latini aguominatio: da i Greci paranomasia: da uulgari Bisticcio: che si fa ogni uolta: quādo d'un nome si fa un nome a lui simile: ma differente nel senso. come uoi uedete qui, che [Amentium] è fatto da [Amantiū] e non è tra loro differentia: se non i una lettera: l'un significa pazzo: e l'altro innamorato [Decreuerunt] & il preterito di decerno, is, il cui supino, e decretum [olim] significa tre tempi: ora: gia: e sarà: cioè presente: passato: e futuro, qui è passato. [Obire mortem] uuol dire morire: perche obire significa propio andare cōtro, doue [obire mortē] uuol dir andar cōtro la morte, e per consequente morire [Paruam] questa parola ci è aggiunta dal poeta per uoler 11 mostrar, che queste lor fintioni non erano uerisimili, perche sendo si piccolina ella non poteua riconoscere i suoi parenti [Abea] uuol dire di casa Clicerio la ragione trouerete ne la interpretatione, nel Ablatiuo, nel cap. di donde, ouer moto del luogo [Opprimere aliquem imprudentem de aliqua re] propio significa sopragiugner a dosso a uno improuisto d'una cosa.

10

12

SCENA QVARTA.

Miside serua.

AVdiui Archyllis, iā dudū Lesbiā adduci iubes.
Sane pol illa temulēta ē mulier, e temeraria,
Nec satis digna, cui cōmitas prio partu mulierē,

6 In questa Scena Miside raccōta pche cagione ella sia uscita di casa Clic. doue Teren. insegna che l'huomo si debbe guardar dal troppo bere, pche, chi nō se ne guarda nō puo far cosa bona. haueua adūq; Archille, che era vna matrona di Clic. piu uolte

Tamē eā adducat īportunitatē spectate anicul̨e;
Quia cōpotrix eius est. Dij date facultatē obsecro
Huic pariūdi, atq; illi in alijs potius peccādi locū.
Sed quid nam Pamphilum exanimatum uideo?
uereor, quid fiet.
Opperiar, ut sciam, nunquid hæc turba tristitiæ
afferat.

uolte detto a Miside, ch'ella andasse p Lesbia, accioche ella ricogliesse il bābino, che hauea a far Clic. ma Miside conoscendo ch'ella era una imbriaca, & sendo affettionata a Clic. sua padrona u'andaua mal uolētieri, dubitando che al uino non gli hauesse a far far qualche errore, hora andando cosi di mal aio, quādo a punto ella era per aprir la porta, dicē dole Archille hai tu inteso Miside; sappi dire, lequal parole bisogna, che noi ci imaginiamo, che ella le dicesse dentro che elle nō fussero udite da gli auditori, e perciò il poeta nō lé pone: nè altrimenti potrieno stare le parole, che seguitano [audiui Archyllis] io ho udito Archille, pche dicendo io ho vdito Archille, e necessario, che s'intēda. hai tu udito Misi. ql che io t'ho detto? dicendogli dunque cosi & ella hauēdo stizza rispose, io ho udito, che tu uuoi che sia menato quà Lesbia; lequal parole appūto ella le disse, quād'ella usciua della porta, fermādosi cosi in su la soglia, e uoltādosi dētro inuerso Archille piegādosi cosi in su le sciene, e scuotendosi due o tre uolte, come fa uno, quādo egli è infastidito da un'altro, che dice, si io t'ho inteso.

ORDINE.

[Audiui Archyllis] io ho udito Archille [iubes] tu uuoi [adduci Lesbiam] che sia menata Lesbia [iamdudum] ora ora, presto presto [sane] ora quādo ella ha detto cosi, ella serra la porta, e dice da se questo, che seguita [pol] per polluce [illa mulier] quel la donna [est sane temulenta] e molto imbriacca [& temeraria] e pazza [nec satis digna] ne assai degna [cui committas mulierem] a cui commetti, confidi, dia ne le mani una donna [primo partu] nel primo parto, cioè la prima uolta, che ella partorisce [tamen] nientedimeno [adducam eam] io l'amerrò, quasi dicēdo io non posso piu, io farò quel che ella uuole [importunitatē] ora si uolta di nuouo a gli aspettatori tutta sdegnosa, e dice la cagione pche Archille uuol che Lesbia sia la guardadōna [spectate] considerate [importunitatem] l'incōsiderataggine [aniculæ] di questa uecchiaccia [qua dice pche Archille la uuole [quia] perche [est compotrix] perche ella è sua cōpagna a bere & imbriacarsi, insieme cō lei aggiugnete [uult accersiri] uuol che ella sia chiamata; & è l'ecclissi [Dii] ora si uolta col uiso, e cole mani al cielo, e dice [Dii] o Iddei [date obsecro facultatē] date di gratia, che io uene prego cōmodità [huic] a costei: cioè a Cliccrio [pariundi] di partorire [atq; illi] & a colei, cioè a Lesbia [locū] occasione [peccādi] di peccare [potius] piu presto [maliis] i altre dōne, cioè pmettete, che piu presto costei faccia errore in qualch'altra dōna, che in Cliccrio [sed] ma mētre che ella cosi dice, ella uede Pāfilo tutto mesto, & afflitto, & pciò dice [sed qdnā] ma pche cagione, ma che uuol dire che [uideo] io ueggho [Pāphilū] Pāfilo [exanimatum?] perturbato, afflitto, mesto, doloroso, mal cōtēto, di mala uoglia? [uereor] io nō so [qd fiet] che cosa sia questa, quel che uogli dire, quel che significa [opperiar] io l'aspettarò [ut sciā] accioche io sappi [nunqd nā tristitiæ] che tristitia. che affanno, dolore, mestitia [afferat] aggiugnete [nobis] porti, arrechi a noi [hæc turba] questa prurbatione, questo affanno di Pāfilo. il senso è. io uoglio aspettar qui acciò ch'io sappi, che affanno, e dolore noi habbiamo hauer di questa pturbatione di Pā. cioè accioche io sappi, di ql ch'egli è adolorato, p saper di quel che noi anco ci habbiamo adolorare.

ANNOTATIONI.

[Iamdudum] interpretato da altri espositori vn pezzo fa. dice Donato, che è dubbio se s'accompagna con [audiui, o iubes] Temulenta] e composta da lentus, lenta, lētum, che uuol dir pieno, e [temeto] che uuol dir uino, onde proprio [temulenta] significa piena di uino [Aniculæ] e un nome diminutiuo, che uuol dir proprio uecchiarella, ma come i nomi diminutiui si fanno, per piaceuolezza, e carezze, come è [puerulus] che uuol dir bambolino, cosi ancora si fanno per sbeffamēto, come quì, che vuol dir propio uecchiaccia [Quidnā] nam] e quasi superfluo, perche bastaua qd [Nunquidnam] num & nam, è di piu, perche assai era [Quid] solo.

In

SCENA QVINTA.

Panfilo, e Miside.

Hoccine est humanum factum, aut inceptū? hoccine officium patris?
Mi. Quid illud est? Pa. prò deum, atque hominum fidem, quid est, si non hoc cōtumelia est?
Vxorem decrerat dare se se mihi hodie, nonne oportuit.
Præcisse me ante? nōne prius cōicatū oportuit?
Mi Miseram me, quod uerbum audio.
Pam. Quid Chremes, quid denegarat, se commissurum mihi.
Gnatam suam uxorem? id mutauit, quoniam me mutatum uidet.
Ita ne obstinate operam dat, ut me a Glycerio miserum abstrahat?
Quo si fit, pereo funditus.

1 In questa Scena è introdotto Panfilo adolorato de le nozze, che promette a Miside a dispetto del padre voler mantener di pigliar Clicerio per moglie, come egli l'haueua promesso, 2 il quale essendogli stato detto da Simone suo padre che egli andasse a casa a mettersi in ordine, che gli uoleua dar moglie, di ciò lamentandosi da se così dice 3 [Hoccine est humanū factum]è egli questo fatto, cosa humana [aut inceptum?] o impresa: cioè è questa cosa, che m'ha detto mio padre, che vuol' ch'io faccia, cosa humana, o impresa da huomo[Hoccine est officium patris?] & è questo officio da padre? conuiensi far' questo a vn padre? cioè, non che non è. 4 Mi. [Quid illud est?] che cosa è questa? che vuol' dir questo? cioè che Panfilo dice così. Pam. [Pro fidem, deum atque hominum]o aiuto di Dio, e de gli huomini, o misericordia di Dio, e aiuto de gli huomini, ouero diremo così. Oh gli Iddei e gli huomini m'aiutino: ouero, o Dio, o huomini aiutatemi, mandatimi il uostro aiuto[quid est cō tumelia]che cosa è ingiuria: qual chiameremo noi ingiuria 5 [si hoc non est? se questo non è? cioè se questo non è ingiuria, che mi fa mio padre, qual è ingiuria? [vxorē] dice, che ingiuria gl'ha fatto suo padre [decrerat]egli haueua ordinato[sese dare mihi] darmi [hodie uxorem] hoggi moglie[nonne oportuit] non fu egli necessario [me præcisse ante?] che io lo hauessi saputo innanzi?[nonne oportuit]nō è egli 6 necessario [prius communicatum] aggiugnete fuisse, che la cosa si fusse cōmunicata; cioè non è egli giusto, che prima egli n'hauesse ragionato meco, e noi n'hauessimo fauellato insieme? 7 Mi.[Miseram me] o meschina a me [quod uerbū audio]che parole odo io, che gli sento io dire. Pa. [quid Chremes] uolea dir [facit] ma per il dolore non disse se non, 8 [quid Chremes] che uuol dir, che fa Cremete? e così dico, bisogna, che noi intendiamo, uolēdo, che il testo habbia questo punto interrogatiuo, tra [uxorē]&[id]così[uxorē?id]come uoi vedete nel testo, 9 ma se noi uogliamo che sia dopo[mutauit] nō bisognerà intender nulla, & diremo[quid Chremes id mutauit?] perche ha mutato questo Cremete, cioè pche se egli mutato di pposito, che haueua detto di non mi uolere dare la sua figliuola, rispōde ora per che egli l'ha fatto 10 [quoniā me imutatū uidet]perche egli mi uede imutato, cioè perche uede, che io nō mi sono mutato, ne partito da l'amor di Clicerio, & quasi dicēdo per farmi dispetto: ma se noi uorremo leggere come sta il testo, noi diremo[quid Chremes] che fa Cremete, perche ui bisogna aggiugnere[facit]come io ho detto [qui denegarat]che haueua negato[sese cōmissurū mihi]di darmi[gnatā suā]la sua figliuola [uxorē]per moglie? 11 [id] per questa cagione,[mutauit] aggiugnete, o se, ouero [suū cōsiliū]a mutato se, o il suo proposito, s'è mutato di proposito, di fantasia[quoniā me imutatū uidet]perche egli uede che io non mi sono mutato [ita ne dat operā obstinate] sforzarsegli così ostinatamente, parla pur di Cremete [ut abstrahat]che per forza leui, togli[me 12 miserū] me meschino[a Glycerio?]da Clicerio?[quod si fit] laqual cosa, se ella si fa [pereo funditus]io sono sprofondato, ouer rouinato da fundamenti.

Adeon' hominem esse inuenustum, aut infelicē quenquam, ego ut sum?

[Adeon'] questa parola è composta da ad eo, & ne, ma la, e, si leua uia per la cōpositione. doue uoi

Pro Deum, atque hominum fidem: nollon' ego
Chremetis pacto affinitatem effugere potero? quot modis
Contemptus, spretus, facta, transacta omnia. hem
Repudiatus repeto: quamobrem? nisi si id est, quod suspicor:
Aliquid mõstri alũt: ea quoniã nemini obtrudi põt,
Itur ad me. My. oratio hæc me miseram exanimauit metu.
Pam. Nam quid ego nunc dicam de patre? ah
Tantã ne rẽ tã negligenter agere? præteriens modo
Mihi apud forum, uxor tibi ducenda est Pamphile hodie, inquit: para,
Abi domum, id mihi uisus est dicere, abi cito, & suspende te.

uoi douete considerare, che sempre questo [ne] o cõposta con adeo, o sola da se, seguitando l'infinito uuole sempre dire è possibile, & sempre si mette la seconda parola de la clausula osseruate, e trouerete, esser cosi: diremo dunque diuidendola da [adeo. ne] è egli possibile [esse hominẽ] che sia huomo [adeo in uenustum] tanto sgratiato [aut quanquam infelicem] o alcuno tanto infelice [ut ego sum?] come io sono io? [pro Deũ, atque hominum fidem] hora hora u'ho dichiarato questo [nullon'] è cõposto da [nullo] e [ne] pigliamo dũque ne, e dichiamo [ne poterò] potrò io [nullo pacto] in modo nessuno [effuggere] fuggire [affinitatem] il parẽtado [Chremetis?] di Cremete? [quot modis] in quanti modi [contemptus] son io disprezzato [spretus?] e schernito? [omnia facta] ogni cosa, è accordata: [transacta] è pattouita [hem] oh, laqual uoce si debbe pronũtiar con una certa sdegnatione, come sarebbe proprio. dhe guata se io sto fresco. diremo dunque [hem] dhe guata s'io sto fresco [repudiatus] fui ricusato da Cremete, cioè [repetor] & hor sono richiamato [quamobrẽ?] e perche cõto, e perche cagione si fa questo? [nisi si id est] se già e nõ è questo [quod suspicor] che io ho sospetto. tanto ẽ [nisi] quanto [nisi si] dice hora di quel che sospetta [alũt] eglino alleuano [aliquid monstri] qualche pezzo di mostro, che è molto peggio, che se egli hauesse detto [aliquod monstrũ] che direbbe qualche mostro [ea quoniã] e perche qlla, cioè quel pezzo di mostro, che in casa eglino alleuano [nemini potest obtrudi] non si puo dar a nessuno, nõ trouano d'addossarlo a nessuno, non trouano chi lo uogli, quasi dicendo, hauẽdolo fregato al cesso a questo, e quello, e nõ trouando can, che u'abbai [itur ad me] si uiene a me, cioè ne uenga no a darlomi, & lo uogliano addossar a me. Mi. [Hæc oratio] questo parlare, c'ha fatto Panfilo [exanimauit me miseram] m'ha morto me meschina [metu] di paura Panfi. [nam quid ego nunc dicam de patre?] ma che dirò io ora di mio padre? [ah] o dio, deh uedi [ne] egli possibile [agere tantam rem] che tratti, che faccia, che guidi una cosa di tãta importanza [tam negligenter] tanto negligentemẽte, tanto straccuratamente? [præteriens] mostra perche suo padre è tanto straccurato [modo] ora ouero poco fa [præteriens] passando [inquit mihi] mi disse [apud forum] in piazza [Pamphile] o Panfilo [uxor tibi ducẽda est hodie] tu hai a menar hoggi moglie. donc mostra la chiara straccurataggine del padre, che non ne ragionò prima con lui, come doueua, ma passando, senza fermarsi, o chiamarlo gli disse, tu hai hoggi a menar moglie [Para] seguita quel che'l padre gli disse [Para] mettiti a ordine, apparecchiati, mettiti i pũto [abi domũ] ua a casa [id uisus est mihi dicere] mi parue, che mi dicesse [abi cito] ua uia presto [& suspẽde te] & ipiccati.

Obstupui. censen ullũ me uerbum potuisse proloqui:
Aut ullam causam ineptam saltem, falsam, iniquã?
obmutui.
Quod si ego rescissem id prius: quid facerẽ, si quis nunc me roget?
Aliquid facerem, ut hoc ne facerem: sed nunc quid primum exequar?

[Obstupui] io stupii, rimasi stupefatto, [censen'] pensi tu [me potuisse] che io potessi: [proloqui] parlare, dir pure [ullum uerbum?] una parola [aut ullam causam] o qualche causa trouare, o uero qualche scusa [saltem ineptam] almanco sciocca, goffa, se non astuta [falsam] falsa] se non uera [iniquam] ingiusta, se non giusta? [obmutui

Tot me impediunt curæ, quæ meum animum diuer se trahunt,
Amor, misericordia huius, nuptiarum solicitatio,
Tum patris pudor, qui me tam leni passus est animo usque adhuc,
Quæ meo cunque animo libitum est facere: ei ne ego ut aduerser? hei mihi,
Incertum est, quid agam. M. misera timeo, hoc incertum quorsum accidat.
Sed nunc peropus est, aut hunc cum ipsa, aut me aliquid de illa aduersum hunc loqui.

1 [obmutui] io ammutolì, io diuentai mutolo. il senso è. credi tu, che io potessi parlar pur una parola, o in qualche modo scusarmi? subito diuenni come mutolo, o come homo senza lingua 2 [Quod] ma [si ego resciserem] s'io hauessi saputo [id prius] questo prima [quid facerem] che farei io, [si quis nunc me roget] se alcuno me ne dimandasse. doue douete cõsiderare, che [resciserem] è a scambio di [reciuissem: facerem] di [fecissem: roget] di rogaret [aliquid facerem] farei qualche cosa 3 [ut ne facerem hoc] che io non farei questo [sed nunc primum] ma hora primieramente [quid exequar?] che metterò io ad esecutione? che farò io? [Tot curæ] tanti affanni, fastidi, tante cure affanni [me impediunt] mi impediscono [quæ trahũt meum animum] che tirano il mio animo [diuerse] in diuerse parti, che mi distraggono l'animo in diuersi modi, cioè mi fanno far 4 mille pensieri, e propositi, e non mi lasciano star fermo in uno [amor] conta hora qual siano queste cure, e pensieri [amor] l'amor [cõpassione huius] la misericordia di costei, cioè la compassione, che io ho di lei, significa una passione [sollicitatio nuptiarum] l'affrettamento de le 7 nozze, cioè l'esser affrettate le nozze [tum pudor patris] dipoi la uergogna di mio padre, che io mi uergogno a disdirgli [qui passus est] che ha comporta 8 to [tam leni animo] con tanto mite, e facile animo, cioè che tanto facilmente ha sopportato [usque adhuc] infino a hora [me facere] che io facci [quæcunque libitum est], ciò che è piaciuto, e parso [animo meo] al l'animo mio, cioè che m'ha lasciato far insino a hora quel che io ho uoluto [ne aduerset?] 9 debbomigli io contraporre? [hei mihi] hoime, oh poueretto a me [incertum est] io non so [quid agam] quel che mi fare. M. [misera timeo] io meschina, poueretta temo [quorsum accidat] doue riesca [hoc incertũ] questa sua incertezza, questo suo nõ sapere, cioè temo come si risolua di fare hauendo detto, che non sa che si fare, e dubito se egli si risol 10 uerà a far a modo del padre, o quel che uuol Glicerio [sed nunc per opus est] ma hora bisogna molto, è molto necessario [hunc cum ipsa loqui] che costui parli con lei, cioè con Glicerio [aut me loqui aliquid] o che io parli qualche cosa [di illa] di lei [aduersum hunc] contro costui, cioè contro Panfilo.

Dum in dubbio est animus, paulo momẽto huc illuc impellitur.
P. Quis hic loquitur? Mysis salue. M. o salue Pamphile. P. quid agit? M. rogas?
Laborat e dolore, atq; ex hoc misera solicita est diẽ,
Quia olim in hunc sunt constitutæ nuptiæ; tum autem hoc timet,
Ne deseras se. P. hem, ego ne istuc conari queam?

[Dum animus est in dubio] mentre che l'animo è 5 ĩ dubbio, cioè mentre ch'egli dubita quel che debba risoluere [paulo momento] in poca dotta [impellitur] si uolta: [huc, atq; illuc] qua, e la, 6 cioè in poca dotta, entra hora in un proposito, & hora in un'altro. Pam. [quis] sentendo Panfilo costei dir così, dice [quis hic loquitur?] chi parla qui? chi è quel, che parla? e dipoi uedendola, dice [Mysis salue] o Miside Dio ti salui, o Meside buon dì. M. [o salue Pamphile] o Pãfilo Dio ti salui, tu sei il ben trouato, bon dì, e buono anno. P. [quid agit?] che fa ella? 11 cioè Glicerio. M. [rogas?] tu me ne dimandi e? hei me tu me ne dimandi e? [Laborat e dolore] ella ha le doglie [atq; ex hoc misera solicita est] e per 12 questo ella è addolorata [quia nuptiæ sunt constitutæ in hunc diem] perche le nozze sono state ordinate per questo dì, cioè perche hoggi s'hãno a far le nozze [tum autem] e dipoi [autem] o uole dire e [& tum] dipoi [hoc timet] ella ha paura di questo [ne deseras se] che tu nõ l'abbandoni. P. [hem] ch come, che di tu [ne queam] potrò io mai [conari istuc] sforzarmi di

1 mi di far questo, o desiderarlo, uolendo dire sarà egli mai possibile, che io ciò mai pensi, non che io lo possi fare? 7

[Ego finam] farò io mai, patirò io mai [illam miseram] che quella meschina] decipi] sia ingannata [propter me?] per 2 amor mio? [quæ credidit mihi suũ animum] che mi fidò il suo animo [atque omnem ui tam] & tutta la uita, cioè che rimesse ne la mia fede tutto il suo animo, & tutta la sua 3 uita [quam charam habuerim] la

Ego propter me decipi miseram sinam?
Quæ mihi suum animum, atq; omnẽ uitã credidit.
Quã ego animo egregie charã pro uxore habuerim;
Bene, & pudice eius doctum, atq; eductum, sinam
Coactum egestate ingenium immutarier?
Non faciam. M. haud uerear, si in te solo sit situm,
Sed, uim ut queas ferre. P. adeon' me ignauũ putas?
Adeon porro ingratum, aut inhumanũ, aut ferum?
Vt neque me consuetudo, neque amor, neque pudor
Commoueat, neque commoneat, ut seruem fidem.
M. unũ hoc scio, hãc meritã esse, ut memor esses sui.
P. Memor essem? o Mysis, Misis etiam nunc mihi
Scripta illa dicta sunt in animo Chrysidis

non queas ferre] che tu non possi sopportare la uiolenza che pur dirà bene, perche chi non può sopportare, o fa quel che vuol chi lo 8 sforza, & a lui s'arrende, per nõ poter contendere, ouero si riuolta, e non lo uuole vbbidire. Misi de dubitaua, che egli non s'arrendesse al padre, ora 9 pigliate qual piu ui piace. Panfilo

quale io ho tenuta cara [pro uxore] come moglie, cioè come se ella fusse stata mia moglie [egregie] ottimamente [sinam] e patirò io [eius ingenium] la sua natura [doctum, atq; eductum] ammaestrata, & alleuata [bene, & puidce] bene, e castamente [immutarier] si muti [coactum egestate?] sforza- 4 to dal bisogno, è necessità? il senso è. patirò mai io, che ho riceuuto tanti benefici da lei, che ella tanto bene, e castamente ammaestrata, & alleuata si muti costretta da la necessità? uolendo dire non lo farò mai [non faciam] non lo farò mai. M. [haud uereor] io non ne dubito [si sit situm in te solo] se egli stà a te solo [sed] aggiugnete [uereor] ma io dubito [ut queas ferre] che tu 5 possi sopportare [uim] la uiolenza, che ti farà tuo padre, che tu la tolghi: & ben ha detto io dubito, che tu possi sopportar la violenza, perche chi soporta la uiolenza, fa quel che vuol chi lo sforza, ouero diremo, che quel [ut] uogli dire [ne non] & diremo [ne

[adeon'] diuidiamolo, e dichiamo [ne putas] pensi tu me intendere [esse] che io sia [adeo ignauum?] tanto poltrone, è da poco che io faccia questo? [porro] di poi [ne putas] pensi tu [me esse adeo ingratum] che io sia tanto ingrato [aut inhumanum, aut ferũ] o tanto inhumano, e fiero [ut neque consuetudo] che ne la conuersatione, che io ho 10 hauuto con lei [neque amor] nel'amore [neque pudor] ne la uergogna [commoueat] mi commoui [neque commoueat] non mi persuada [ut seruem fidem?] che le mantenghi quel, che io le ho promesso? M. [vnum hoc scio] io so sol questo [hanc meritã esse] che costei ha meritato [ut memor esses sui] che tu ti ricordi di lei. P. [memor essem?] 11 ch'io me ne ricordi? [o Mysis, Mysis] o Miside, Miside [etiam nunc] pur ancora [illa dicta Chrysidis] quei detti, quelle parole di Criside [sunt scripta mihi in animo] mi sono scritte ne l'animo.

[De Glycerio] di Glicerio [iam 6 ferme moriens] essẽdo già per spirar l'anima fuori, essendo a l'ultimo stremo, morendo [me uocat] ella mi chiama [accessi] io andai [uos se mo-

De Glycerio. iam ferme moriens me uocat:
Accessi, uos semotæ, nos soli, incipit.
Mi Pamphile huius formam, atque ætatem uides:
Nec clam te est, quam illi utræque res inutiles
Et ad pudicitiam, & ad tutandam rem sient.
Quod ego per hanc te dextram oro, & genium tuum,
Per tuam fidem, perq; huius solitudinem
Te obtestor, ne abs te hanc segreges, neu deseras,

tæ] uoi ui discostaste, tiraste da 12 banda [nos soli] e noi sendo rimasti soli [incipit] cominciò a dirmi così [Mi Pamphile] o Panfilo mio [uides] tu uedi formam huius atq; ætatem]

Si te in germani fratris dilexi loco:
Siue hæc te solum semper fecit maxumi,
Seu tibi morigera fuit in rebus omnibus:
Te isti uirum do, amicum, tutorem, patrem:
Bona nostra hæc tibi committo, et tuæ mando fidei.
Hanc in manum dat: mors continuo occupat.
Accepi, acceptam seruabo. M. ita spero quidem.
P. Sed cur tu abis ab illa? M. obstetricem accerso.
P. propera.
Atque audin? uerbum unum caue de nuptijs,
Ne ad morbum hoc etiam. M. teneo.

la bellezza di co-
stei, & l'età, cioè
tu uedi quanto
ella sia bella, & in
sul fior della gio-
uinezza [nec clã
te est] ne t'è ce-
lato, nascosto, tu
sai [quam utræ-
que res] quanto
l'una, e l'altra co
sa, cioè esser gio-
uane, e bella [sīct
inutiles illi] le sia
no inutili [& ad
tutandam pudicitiam] & a conseruar la pu
dicitia [& ad tutandam rem] & a mante-
ner la roba [quod] per laqual cosa [ego te
oro] io ti prego [per hanc dextram [per que
sta tua man destra [& geniũ tuum] e per quel
lo Iddio, che ti tien uiuo al mondo, & ti so-
stiene [te obtestor] & ti scongiuro [per tuam
fidem, per que solitudinem huius] per la tua
fede, e per la solitudine di costei, cioè p esser
ella sola, e nõ hauer, chi per se sia [ne se gre
ges hanc abs te] che tu nõ separi costei da te
[neu deseras,] e che tu nõ l'abbandoni [si di
lexi te in loco germani fratris] se io t'ho a-
mato da fratel carnale, in luogo di fratel car
nale [siue hæc fecit maxumi semper te solũ]
o ueramẽte, se costei ha stimato sempre mas
simamente te solo [seu fuit tibi morigera] ve
ro s'ella t'è stata sempre obbediente, te an-
data a uersi, non è discostata da la tua uolon
tà, ha fatto quel che tu hai uoluto, t'ha com
piaciuto [in rebus omnibus] in tute le cose,
ouero se ella non t'ha mai disdetto in tutte
le cose, ouer in cõ
to nessuno. [do te
isti virum] io ti
do a costei per ma
rito [amicum] per
amico [tutorem]
per tutore [patrẽ]
per padre [com-
mitto tibi hæc bo
na nostra] io ti
raccomando, com
metto à te tutte
le nostre cose [&
mando tuæ fidei]
e le rimetto ne la
tua fede [hanc in manũm dat] ella da costei
ne le mani mie, in potestà mia [mors con-
tinuo occupat] la morte in un subito la oc-
cupa, cioè in un subito passa di questa uita,
[accepi] io la riceuei [acceptam seruabo] &
hauẽdola riceuuta la conseruerò, la diffen-
derò, l'aiuterò, non le mancherò mai. M. [ita
spero quidem] così ho speranza in uero. P.
[Sed cur tu abis ab illa?] ma perche ti parti
tu da lei? M. [obstetricem accerso] io uo a
chiamar la guardadonna. P. [propera] solle-
cita, sù va uia [atque] ma quando ella s'era
già partita per andar uia, Panfilo la richia-
ma, e dice [atque audin?] o la odi tu? tu non
odi è? [caue] aggiugnete [facias] uedi di nõ
dire [unum uerbum] vna parola [de nuptiis]
de le nozze [ne hoc etiam ad morbum] ag-
giugnete [accedat] accioche questo ancor
non s'aggiugna al suo male, cioè accioche
non s'aggiunga male a male. M. [teneo] si si
io ti intendo, io so bene, basta.

ANNOTATIONI.

[Hoccine] cioè [hoc ne] ci è superchio
[Pro fidẽ] questo si dichiarà ne l'actiuo de
l'interpretatione, nel capo quãdo si chiama
aiuto [Præscisse, ante, præscisse] bastaua, che
vuol dir saper innanzi [Miseram me] ne l'a-
ctiuo nel capo del dolore [uxorem] ne l'acti
uo nel capo de lo scambio [a Glycerio] ne
l'abltõ nel capo di donde [Affinitatẽ Chre-
metis] compagnia, nel genitiuo nel capo de
la compagnia [Quot modis] strumento ne
l'ablatiuo nel suo capo [metu] strumento
[apud forum] stato in luogo ne l'actiuo nel
suo capo [Ducenda est] l'infinito ouer ge-
rundio de la necessità, nel capo de la neces-
sità [Domum] moto al luogo ne l'actiuo ue-
dete, e trouerete, perche non ha propositio-
na [uisus est] questo si diclina [uideor rus, ui
sus sum. uedete ne l'interpretatione doue s'è
dechiarato la sua natura [misericordia, hu-
ius, solicitatio nuptiarum, Huius nuptiarũ]
passiuo uedete nel genitiuo nel capo de la
passione [Peropus est] per quando è compo
sto con nomi o uerbi, significa molto [aduer
sus] è una propositione de l'Actiuo uedete
ne l'Actiuo [In dubio] stato in luogo. uedete
ne l'ablatiuo nel suo capo [Paulo momẽto]
tempo di quanto uedete ne l'ablatino, nel tẽ
po [Ex hoc] causa efficiẽte nel suo capo ne
l'ablatiuo [In hunc diem] trasferitione, nel
suo capo ne l'Actiuo [Se] nel capo de la reci
procatione

procatione[pro uxore],scambio nel suo capo nell'Ablatiuo (Doctum Eductum, Coactum]participio passato, nel participio passiuo [Egestate] causa efficiente nell'Ablatiuo nel suo capo [Sui]nel capo de la reciprocatione[Chrysidis]attiuo, Genitiuo nel genitiuo nell'actione[De Glycerio]trattato nel suo capo dell'Ablatiuo [Ad tutandam rem, & pudicitiam] l'effetto, nel suo capo nel l'accusatiuo[per hanc dextram] pregare nel laccusatiuo ne uerbi di per[Genium geni]è una potentia diuina secondo Platone dataci da Dio, che ha cura di noi, e ci diffende da pericoli, chiamanlo le donne l'angel buono [In loco germani fratris] scambio ne l'ablatiuo, nel capo de lo scâbio[Dare in manum] significa dare in podestà [Accerso] e dichiarato ne uerbi dell'Accusatiuo, senza prepositione [De nuptiis] trattato, nel suo capo nell'Ablatiuo.

SCENA PRIMA.

Carino giouane, Birria suo seruo, e Pansilo.

QVid ais Birria?
Datur ne illa hodie Pamphilo
Nuptũ? B. Sic est, C. qui scis? B. apud forum modo
De Dauo audiui, C. uae misero mihi, ut animus in
Spe, atque in timore usque ante hac attentus fuit,
Ita, postquam adempta spes est, lassus, cura confectus stupet.
B. Quaeso aedepol Carine, quoniam id fieri, quod uis, non potest, uelis id,
Quod possit. C. nihil aliud, nisi Philomenam uolo
B. ah, quanto satius est, te id operam dare,
Qui istũ amorem ex ãio amoueas tuo, quã id loqui
Quo magis libido frustra incendatur tua.
C. facile oẽs cũ ualemus, recta cõsilia egrotis damus
Tu si hic sis, aliter sentias. B. age age, ut lubet. C. sed Pamphilum,

IN questa Scena si cõtiene questo, Carino hauẽdo hauuto sentore, come Panfilo haueua a sposar Filomena, la quale egli uolea, & amaua sopra tutte le cose (onde non era d'accordo con Panfilo, che piu di tutte l'odiaua) e desiderãdo chiarirsi meglio ne diman da Birria suo seruo, e con lui si consiglia di quel che debba fare, e non gli rispõden do a suo modo, gli dice uillania; in questo gingne Panfilo addolorato de le nozze, con cui egli commun ca tutto questo suo amore, promettegli Panfilo di non la torre, & gli scuopre l'amor di Glicerio, comincia dunque Carino, e dice.

ORDINE.

[Quid ais Birria?] che di tu Birria?[datur ne illa nuptum hodie Panfilo ?] dassi oggi colei per moglie a Panfilo ? Birria [sic est] e cosi, si, dassi, è certo, uero, C. [qui scis?]come lo sai tu ? Birria. [modo audiui de Dauo apud forum] hora l'ho udito da Dauo in piazza. C.[uae misero mihi] a me meschino a me, ahe poueretto a me [ut animus attentus fuit usque ante hac]come il mio animo è stato attento innanzi, che tu mi dessi questa nuoua[in spe, atque in timore] tra la speranza, il timore, pensando, e non la pigliasse, e che la pigliasse [ita] [postquam adempta est spes]dipoi, che s'è leuata uia la speranza, cioè che io non ho piu speranza d'hauerla, e ch'io me ne uego fuori [lassus] essendo stracco [cura confectus]; e uinto dal dolore [stupet] e stupefatto. il senso è, innanzi, che tu mi dicessi questo, come io stauo fra'l si, & il non d'hauerla, e di non l'hauere, e da una banda pasciuto da la speranza, e da l'altra perturbato dal timore, e che io pẽsauo poterla hauere, come non la poter hauere, cosi hora uedendomene al tutto escluso, e nõ ci esser piu rimedio sendo stracco, e uinto dal dolore, & affanno, resto tutto attonito, e pieno di stupore tal che io nõ so in qual mõdo mi sia. B. [quaeso aedepol] queste parole si possono cõstruire in duoi modi: in uno, come riprendendolo, e far che proprio[quaeso]uoglia dire, de si, & [aedepol] per il tempio di Polluce: e ne l'altro, come confortandolo. e faremo, che elle dichino cosi [quaeso aedepol]de di gratia per lo tempio di Polluce. [Carine uelis id] Carino uogliate quello, contentaui di quello[quod possit fieri] che si possa fare, bastiui quel che si puo[quoniã id fieri non potest] poi che non si puo fare, nõ si puo hauere[quod uis]quel che uoi uolete. C.[nihil aliud uolo] nisi Philomenam], io non uoglio altro se nõ Filomena. B.[ha], o, e si ferma un poco, & getta un sospiro [quanto satius est]quanto è egli meglio[te

1 dare operam] che uoi ui affatichiate [id] per questa cagione, ouero in questo [qui] in che modo [amoueas istum amorem, ex animo tuo] uoi leuiate questo amor del uo stro animo, uoi ui leuiate de la fantasia questo uostro innamoramento, uoi scacciate da uoi questo amore [quam id loqui] che parlarne [quo tua libido] accioche la uostra libidine, cotesto uostro sfrenato desiderio [magis frustra incendatur]piu in 2 uano s'accendi. & bene perche chi parla de le cose, che desidera, piu gli cresce il desiderio, e nõ gli gioua,anzi gli dà maggior dolore. C. [omnes facile,cum ualemus, damus, recta consilia ægrotis] tutti facilmẽ 7 te, quando noi siamo sani, diamo buon consigli a gli ammalati,cioè ogni sano sa ben consigliar gli amalati, ma se fusse ammalato egli non saperebbe pigliar per se cotai consigli [tu si hic sis] hora si tocca il petto, e dice[si tu sis hic] se tu fussi costui[aliter sentias] tu l'intenderesti altrimente, tu saresti d'uno altro parere, & oppenione. B. [age age]fate fate, seguitate pure[ut lubet] 8 come ui piace, fate pur a uostro modo,ouero faremo, che quel primo [age]dica o: su, e l'altro fate, e diremo, orsu fate come uoi uolete,come ui piace. C.[Sed Pãphilum.]

[Sed uideo Pamphilũ] ma io ueggo Panfilo [certũ est] io sono deliberato [experiri 3 omnia] prouar ogni cosa, far ogni proua [prius quã pereo [innanzi. che io muoia [pereo] a scambio di [pereã] Bi. [Quid hic agit ?] queste parole Birria le dice da se,uedendo 4 lo esser quasi fuor

Video: omnia epxeriri certum est prius, quàm
pereo. quid hic agit?
C. ipsum hunc orabo; huic supplicabo; amorem
huic narrabo meum:
Credo impetrabo, ut aliquot saltem nuptijs protrahat dies:
Interea fiet aliquid, spero. B. id aliquid nihil est,
C. Birria,
Quid tibi uidetur? adeon' ad eum. B. quid ni? si nihil impetres,
Ut te arbitretur sibi paratum mœchum, si illam
duxerit.

do, che io impetrerò, cioè che egli mi concederà ut protrahat saltem [che egli al- 9 lunghi almanco [aliquot dies] alquãti dì[nuptiis] a le nozze, cioè che almanco egli indugi al quanti dì a far le nozze [interea] i questo 10 mentre[spero fiet aliquid] spero si farà qualche co-

de gangheri, per il superchio amore,perche ei uedeua,che ne uoleua fauellar con Panfilo, che egli sapeua, che la haueua a tuor per moglie. onde parendogli cosa proprio da matti spacciati, disse [quid hic agit ?] che fa costui ? che ua facendo costui ? come proprio noi diciamo uolgar bene. de sta a 5 ueder quel che uuol far costui. C. Carino non l'ode,per esser tanto inuaghito nell'amore, & seguita il suo ragionamento dicendo[ipsum hunc orabo] io pregherò costui, cioè Panfilo[huic supplicabo]lo suppliche rò [huic amorẽ meum narrabo] a costui cõ terò il mio amore[credo impetrabo] io tre-

sa. B. Birria risponde, ma di modo che egli non sente [id aliquid nihil est] questo tuo qualche cosa, non è nulla. C. Carino seguita il suo ragionamento, e dice[quid tibi uidetur Birria ?] che te ne par Birria ? [adeon' ad eum?[uo io a lui? affrontolo io? B.[quid ni ?] perche non? si, andate uia a 11 affrontalo [si nihil impetres] se uoi non impetrerete nulla raggiugnete queste parole [saltẽ facies]uoi farete pur almãco[ut arbitretur]che pẽserà[te paratũ sibi mæchũ]che uoi siate apparecchiato p mettergli le cor na:mœchi si chiamano qgli che usano co le mogli altrui [si illa duxerit]se egli la merà.

C. Carino hauendo udito cosi 6 dire a Birria, gli dice adirato [abi in malam crucẽ] ua a le forche,dice[crucẽ] perche i Rei a quel tempo si crucifiggeuano: dice malã, o per che ella è

C. abi hinc in malã crucem cũ suspicione istac scelus
P. Carinum uideo, salue. C. o salue Pamphile.
Ad te uenio, spem, salute, auxiliũ, cõsiliũ expetens.
P. Neq; pol cõsilij locũ habeo, neq; auxilij copiã.
Sed istuc quidnam est? C. hodie uxorem ducis. P.
aiunt. C. Pamphile,
Si id facis, hodie postremum me uides. P. quid
ita? C. hei mihi,

cattiua, ouero p- 12 che ella è meritata da cattiui. & notate il modo di Terentio d'usare solo un uerbo, doue se ne intende duoi. perche egli dice [abi] che solo serue per

Vereor dicere, huic dic quæso Birria. B. ego dicam.
P. quid est?
B. sponsam hic tuam amat. P. næ iste haud mecum
sentit. ehodum dic mihi,
Nunquid nam amplius tibi cum illa fuit Carine? C.
ab Pamphile,
Nihil. P. quàm uellem. C. nunc te per amicitiam,
& per amorem obsecro,
Principio ut ne ducas. P. dabo equidem operam, C.
sed si id non potest,
Aut tibi nuptiæ hæ sunt cordi. P. cordi? C. saltem
aliquod dies
Profer, dum proficiscor aliquo, ne uideam. P. audi
nunc iam.
Ego Carine neutiquã officiũ esse liberi puto, (bi;
Cũ is nihil promereat, postulare id gratiæ apponi si-

ue per [hinc in malam crucem] non ha uerbo, che uorrebbe hauere, [eas] che propio uuol dire. leuati di qui, e ua alle forche [abi hinc in malã crucẽ scelus cum suspicione istac] leuamiti dinanzi scelerato con questo tuo sospetto, e ua a le forche. P. mentre che Carino dice così a Pãfilo, glie lo uien ueduto, e dice [uideo Carinũ] io ueggo Carino: & poi gli si accosta, e lo saluta, e dice [salue] Iddio ti salui, buondì, tu sei il ben trouato. C. [o salue Pamphile] o Panfilo tu sei il ben uenuto, buon dì, e buon anno, Iddio salui anchor te [ad te uenio] io uengo da te [expetens spem, salutem, auxilium consilium] chiedendoti speranza, salute, aiuto, e consiglio, cioè che tu mi dia speranza, aiuto, consiglio, e che tu mi salui. P. [pol] per polluce [neque habeo locum consilii] io non ho commodità di cõsigliarti, perche io ho bisogno d'esser consigliato [neque copiam auxilii] nè facultà di poterti aiutare, che ho bisogno d'aiuto [sed istuc quid nam est?] nam questo, che cosa è? C. [hodie uxorem ducis?] menitu hoggi moglie? P. [ita aiunt] dicono di sì, cioè si dice, io non lo so. C. [Pamphile si id facis hodie me uides postremum] o Panfilo se tu lo fai, tu mi uedi hoggi per l'ultima uolta. P. [quid ita?] perche così? perche ti uederò o così per l'ultima uolta, se io lo fo? C. [hei mihi] ohime [uereor dicere] io ho paura a dirlo, io nõ m'ardisco dirlo [quæso Birria] di gratia Birria [dic huic] dilo a costui, cioè diglielo tu B. [ego dicam] io lo dirò. P. [quid est?] che cosa e? B. hic amat tuam sponsam] egli ama la uostra sposa, cioè colei, che è stata promessa a uoi. P. [næ iste haud sentit mecum] certo che non è d'accordo meco, cioè non è della mia uolontà, non ama quella, che amo io, ne ha in odio, quella, che è da me odiata [ehodum] ma sta un poco, oh sta audir [dic mihi] dimmi [nunquid nam fuit tibi amplius cum illa] e hai tu hauuto a far di piu altro con lei, che uolerle bene? Ca. [ah Pamphile] ah Panfilo [nihil] nulla. P. [quam uellem] o come l'haurei io caro. C [obsecro te] io ti priego [nunc] adesso [principio] sopra tutte le cose [per amicitiam] per l'amicitia, che è tra me, e te [& per amorem] e per l'amore mio, che io porto a Filomena [ut ne ducas] che tu non la meni, che tu non la pigli, che tu non la togli. Panfi. [dabo equidem operam,] certo che io me ne ingegnarò, io farò il possibile, il mio sforzo. C. [sed, si id non potest] ma se questo non si puo fare [aut hæ nuptiæ tibi sunt cordi] ouer se queste nozze ti sono a cuore, ti premano. P. Panfilo no lo lascia finire, e perche sentendo dire questo, dice [cordi?] a cuore? ti so dir che si. C. Carino, seguita di finire, e dice [profer saltem aliquot dies] indugia, a lungo la cosa almeno alquãti di [dum proficiscor aliquo] tanto che io uadi in qualche luogo [ne uideam] accioche io non uegghi. P. [audi nũc iam] or odi, [iã] e di soperchio [ego Carine] io Carino [neutiquam puto] io non penso [esse officium] che sia uficio [liberi] d'uno huomo da bene [cũ is nihil promereat] quãdo non fa piacere [postulare id opponi sibi gratiæ] uolere, che gliene sia saputo grado. il senso è Carino uien qua, sta udire, io non penso, che sia cosa da huomo da bene, uolere che gli sia saputo grado d'una cosa, che non merita, però non uoglio, che di questo tu mi habbi obligo alcuno.

Nuptias effugere ego istas malo, quã tu adipiscier
C. reddidisti animum. P. nunc si quid potes, aut tu,
aut hic Birria,

[Nuptias] dice perche egli nõ uuole, che egli gli habbia obli- go [ego malo] io desidero piu [effugere istas nuptias] fuggir co- teste

D. abeo, P. Daue ades, resiste D. quis homo est, qui me? o Pamphile.
Te ipsum quæro; euge o Carine, ambo opportune uos uolo.
P. Daue, perij, D. quin, tu hoc audi. P. interij. D. quid timeas, scio,
C. mea quidem hercle in dubio uita est. D. & tu quid scio.
P. Nuptiæ mihi, D. & id scio, P. hodie, D. obtundis, tametsi intelligo.

D. [abeo] poi che Dauo hebbe assai pensato, doue si doueua uoltare, si risolue da andar da una banda, & disse [abeo] io uo uia, andiamo di qui P. Panfilo lo chiama, e dice [Daue] o Dauo [ades] sta saldo [resiste] fermati. D. Dauo che già hauea deliberato, doude uolea andare, sente esser chiamato essendo tanto inuaghito ne la sua allegrezza, e uoglia, che egli hauea di trouar Panfilo, non lo conosce a la uoce, & dice [quis homo est] chi è quello [qui me?uolea dire [uocat] ma essendosi uolto, e hauendolo in un tratto ueduto, non finì, e solo disse [qui me] e però aggiugnete [uocat] che uol dir, chi mi chiama? ma se noi uogliamo appunto dire, come si debbe, secondo le parole del testo, noi diremo, chi è quello, che mi? o Panfilo [quæro te ipsum] io cerco te proprio, apunto te: & poi si uolta a Carino, hauendolo ueduto [euge] questa parola, è una interiettione detta da' latini, il cui suon si può piu esplicare co li gesti, che co la uoce, massime qui in questo luogo, usasi, quando l'huomo uuole mostrar allegrezza, quando egli ha trouato una persona, che gli piaccia, e che egli n' habbia di bisogno, quando non la cerchi, & a caso: diremo adūque [euge Carine] o Carino [opportune] appūto, a tempo [uolo uos ambo] io uoglio amendui, uoi P. [Daue perii] D. io sono spacciato. D. quin] è no, nō è uero [audi hoc] odi questo, stà a udire quel, ch' io ti uoglio dire. P. [interii] io sono spacciato. D. [quid timeas scio] io so di quel che tu te mi. C. [quidem] inuero, certamente [mea uita] la mia uita [est in dubio] sta in dubbio, cioè di non mācare tanto è afflitta, cioè io uo a pericolo de la uita. D. [& tu quid scio] aggiugnete [timeas] ancor so di quel, che tu hai paura P. [nuptiæ mihi] le nozze mi: uoleua dire mi sono apparecchiate, ma Dauo, che sapeua quel che uoleua dire, non lo lascia finire: e dice. D. [& id scio] & anchor questo so Panfilo [hodie] oggi, cioè mi sono apparecchiate Dauo, si scorruccia, vedendo, che non uoleua star a udire, e sapendo quel che uoleua dire. [obtundis] tu mi rompi la testa [tametsi] orsù [intelligo] io t'intendo.

Id paues, ne ducas tu illam: tu autem, ut ducas. C. rem tenes.
P. Istuc ipsum. D. atque istuc ipsum, nihil pericli est me uide.
P. Obsecro te, quàm primum hoc me libera miserum metu. D. hem,
Libero, uxorem tibi iam non dat Chremes. P. qui scis? D. scio.
Tuus pater modo me prehēdit, ait tibi uxorē dare se Hodie, it ē alia multa, quæ nūc nō est narrādi locus,
Continuo ad te properans percurro ad forum, ut dicam tibi hæc.
Vbi te non inuenio, ibi ascendo in quendam excelsum locum,
Circunspicio, nusquàm, forte ibi huius uideo Birriā.

[Tu paues id] tu hai paura di questo [ne ducas illam] di non la menare, di non l'hauere, cioè che tu non la uorresti, e questo diceua a Panfilo, e poi si uolta a Carino e dice [tu autem] & tu [paues] hai paura: ut a scambio di [ne non, ut ducas] di non l'hauere, cioè che tu la vorresti, doue douete considerar in quanto a la lingua volgare, che in simili parlari nel medesimo modo si dice, negando, che affermando, perche io dirò tu dubiti di non hauere questa cosa, ilqual modo si può pigliare in duoi sensi, cioè che tu pensi di hauerla, e nō la uorresti: e che tu pēsi di nō l'hauere, e la uorresti, sēza la negatiua dirà sempre, che non la uorrebbe, essempio, io dubito di hauere questa cosa, cioè io penso, ch' io l'harò, e non la uorrei, & ancor può dir, io dubito, che io non l'harò, e la uorrei. onde diremo che tanto uoglia l'un modo con la negatiua, quanto l'altro senza negatiua: ma il latino

1 tino distingue, è quando non vuol la cosa dice [paues ne habeas] tu dubiti di hauerla e no la uorresti: quando uuol dire, il contrario, dice a scambio, di [ne, ut] ouero [ne non paues, ut, uel ne nos ducas] tu dubiti di non l'hauere, e la uorresti. C. [rē tenes] tu l'intēdi, così stà P. [illuc ipsū] cotesto proprio, cotesto sì, questo è desso. D. [atque ombe, illuc ipsum] cotesto proprio, è replica le parole, che Panfilo proprio ha detto, quasi mo 2 strando la sua dappocaggine, che teme di quel, che non bisogna [atque] ombe [illuc ipsum] cotesto proprio [nihil pericli est] nō è niente di pericolo [uide me] guardame, & così dicendo alza la fede, ouer si tocca il petto, mostrando, che non è uulla. P. [obsecro te] io ti prego [libera me miserum] libera me poueretto, me meschino [hoc metu] di 3 questa paura [quam primum] piu presto che sia posibile. D. [hem] orsu [libero] io ti libero [Chremes] Cremete [non dat tibi] non ti da [iam uxorem] piu moglie. P. [qui scis?] come lo sai tu? D. [scio] lo so [modo] ora, 7 adesso, testè testè [tuus pater] tuo padre [prehendit me] mi trouò, ouero mi sopraggiunse, che io non me ne auidi, mentre, che io lo fuggiuo [ait] mi disse [se dare tibi] che egli ti daua [uxorem] moglie [hodie] oggi [item] similmente [alia multa] molte altre cose [quæ] lequali [nunc] ora [non est locus] non è tempo [narrandi] di raccontarle [cōtinuo] subito [properans ad te] affrettandomi ueni 8 re a te [percurro ad forum] ne uo correndo forte in piazza [ut dicam tibi hæc] per dirti queste cose [ubi] quando [te non inuenio] io nō ti trouo [ascendo ibi] io saglio quiui, cioè in piazza [in quendā locum] in un certo luogo [excelsum] in alto, rileuato [circunspicio] & guardo intorno, intorno [nusquam] aggiugnete [te uidi] ouero [tu eras] che dirà, io no ti uidi in nessun luogo ouero tu non eri in nessun luogo [forte] per sor 9 tè, a caso [uideo Birriam] io ueggo Birria [huius] di costui.

Rogo, negat uidisse, mihi molestū, quid agā, cogito.
Redeūti interea ex ipsa re mihi incidit suspicio, hē,
Paululū obsoni, ipsus tristis, de improuiso nuptiæ.
Non cohærent. P. quorsum nam istuc? D. egomet
continuo ad Chremem.
Cū illo aduenio, solitudo ante ostium, iā id gaudeo.
C. recte dicis P. perge. D. maneo, interea introire
neminem
Video, exire neminem, matronā nullam, in ædibus
Nihil ornati, nihil tumulti; accesi intro, aspexi.
P. scio.
Magnum signum. D. num uidentur conuenire hæc
nuptijs.

[Rogo] io gli dimando di te, cioè [negat uidesse] mi rispose, che non t'haueua ueduto [mihi mole- 4 stum] l'hebbi per male [cogito] io penso, sto sospeso a pensar [quid agam] quel, che io debbi fare [interea] in questo mentre che [re- 5 deunti] io tornauo [incidit mihi suspicio] mi uēne sospetto [ex ipsa re] per questo conto, il senso è. mētre che io tornauo, cominciai a sospettar, per questa cagione [hem paululum] questa è la cagione che lo faceua sospettare [hem] oh, sta, come, cioè sono uere queste nozze [paululum ob- 6 soni] un poco di spesa, di ca mangiari, s'è fatto, cioè [ipsus tristis] egli di mala uoglia, mesto mal contento [de improuiso] a l'improuista, il che ancora è molto piu [nuptiæ] le nozze [non cohærent] queste cose non quadrano. P. [nam] è [dimmi un poco be [quorsum istuc?] a che fine questo] ui si intende dice egli, Dauo [ego met] io proprio, io stesso [continuo] subito, cioè [eo] uo [ad Chremem] a casa di Cremete [cum illo aduenio] quando io sono là, lì, quiui, iui [solitudo] aggiugnete [erat] era la solitudine 10 [ante ostiū] auanti la porta, cioè innanzi a la porta non era nessuno [iam] allora [gaudeo id] io mi allegro di questo. C. [recte dicis] tu di bene, bene stà. P. [perge] seguita. 11 D. [maneo] io stò quiui fermo ad aspettare, se nessuno andaua indrieto, o innanzi [interea] in questo mentre [uideo neminem] io non ueggho nessuno [introire] entrar dentro [nemineni exire] ne nessuno uscire fuori [matronam nullam] nessuna donna [in ædibus] in casa [nihil ornati] cioè 12 [erat] non u era punto d'addornamento [nihil tumulti] punto di tumulto [accesi intro] risponde a quel che gli poteua dir P. che è questo, come lo sai tu? [accesi intro] entrai dētro [aspexi] e guardai, e uidi. P. Panfilo uedendo, che Dauo haueua usata questa diligētia di dirgli, come egli haueua saputo queste cose, disse [scio] io so, io t'intendo bene: poi dice [magnum signum] cioè [est]

[est] e gran segno, che la cosa sia come tu pensi D. [num] mentre, che l'Panfilo diceua cosi: Dauo non gli badaua, anzi attendeua a guardare in quà,& in là nel uiso, quando a l'uno, e quando a l'altro di loro, come fa uno, quando uuol con ragione dimostrare una cosa, onde era tanto in ciò inuaghito, 7 che non poneua cura a Panfilo, e dice quasi applicando queste parole con quelle di sopra[nū]dimmi un poco[uidentur conueni-re]parti che si conuenghino [hæc] queste cose [nuptiis?] a le nozze?

P. Non opinor Daue. D.opinor, narras. non recte accipis.
Certa res est, etiā puerū inde abiēs cōueni Chremis
Holera, & pisciculos minutos ferre obulo in cœnam seni.
C.Liberatus sum Daue hodie tua opera. D. at nullus quidem.
C. quid ita? nempe huic prorsus illam non dat. D. ridiculum caput.
Quasi necesse sit, si huic non dat, te illā uxorem ducere.
Nisi, uides, nisi senis amicos oras, ambis. D. bene mones.
Ibo, et si hercle sæpe iā me spes hæc frustrata ē. uale

[Non opinor Daue]no lo penso Dauo, non par 2 a me Dauo, non credo io Dauo. D. [narras opinor?] tu di non penso io? harebbe uoluto Dauo, che egli hauesse risposto uia liberamente, che 3 elle non erano ue risimili, hauendogli dato tali segni [non accipis recte] tu non intendi bene [res certa est] la cosa è certa[etiam]gli da ora un altro segno[conuenientiā]trouai ancora[inde abiēs]partēdomi di quiui[puerum Chremis]un seruo di 4 Cremete [fere]che portaua [holera]herbe. [& pisciculos minutos]e certi pesciateli piccoli[in cœnā]per cena [senī] per il uecchio C.[Daue]o D.[hodie]oggi [sum liberatus] io sono liberato [tua opera] per la tua opera,per il tuo aiuto, per la tua industria. D. [at]aggiugnete es [at] ma[nullus es]tu non sei[qdē]certo, cioè liberato ouero diremo, che[at]vogli dire a bellagio,e diremo a bel lagio,tu nō sei ancor liberato.c.pa rēdo a C. il cōtra rio, dice [quid 8 ita?] perche cosi? perche nò, cioè non sono io liberato [nempe] pure,certo [non dat illam]non da colei [huic]a costui [prorsus] al tutto,pure e al tutto 9 uero, che non la da a costui. Da. [ridiculū caput] huomo grosso, capo grosso, dappoco,balordo, sciocco, matto,uiso da far ridere, insensato[quasi necesse sit] come se fia necessario [si huic nō dat] se non la da a costui [te illam ducere] che tu la habbi tu [nisi uides] se tu non prouedi [nisi horas] se tu non preghi [amicos se- 10 nis] gli amici del uecchio [ambis] tu t'aggiri, tu non fai nulla, tu perdi il tempo, Da. [bene mones] tu di bene,[ibo] io andrò [& si] benche [sæpe] spesso [hæc spes [questa speranza [frustrata est] m' ha ingannata. [Vale] a Dio.

ANNOTATIONI.

1 [Gaudio] significa la materia,uedete nel cap.della materia ne l'abltō. [Nescio quid] a scābio di[nescio.ob quid[Sibi paratas nuptias]infinito passiuo,uedete ne gli infiniti passiui,nel tēpo passato [Toto oppido] moto per luogo, per doue, nel suo capo ne l'Abltō[Quærete]infinito presente, uedete ne l'infinito presente [Alloquor, ris, rus, 6 sum] per parlare. io parlo con Giulio [allo quor Iulium, uel loquor cum Iulio. Hercle]modo di giurare antico, uedete nel capo de gli auuerbi del giurare [Hoc nicutu]materia, nel suo capo ne l'Abltō[Narrandi]infinito,ouer gerundio,uedete tra lo ro nel gtō [Properans]participio presente, uedete nel suo tenpo [Redeunti]nel Datiuo de participi presenti [Ex ipsa re] ne la causa efficiente ne l'Abltō [Paululum obsoni]nel genitiuo nel capo di [satis Quorsum 11 nam,nam]non è una aggiunta, anzi è necessaria,come uoi hauete ueduto, che s'è dichiarato innanzi nel suo luogo,nel commēto [Ad Chremem] per che questo uoglia dire a casa Cremete, uedete nel accusatiuo, nel capo del moto a luogo [illo] aduerbio del moto a luogo,uedete ne gli auuerbi del moto a luogo[Ante]prepositione de l'Actiuo[Num] modo di dimandare [In cœnam 12 seni,in cœnam]nel capo de l'effetto, ouero causa finale,ne l'actiuo[Seni]astanza,nel capo de la astanza nel Datiuo [Tua opera]causa efficiente,nel suo capo ne l'act.[Nullus] a scambio di Non [Frustrata est, Frustror, aris,tus,sum.]

Rimase

RIMASERO soli Dauo, e Pansilo. Pansilo udito, che Dauo diceua, che le nozze non erano uere, e uedutone i segni manifesti, dimanda Dauo, qual sia la cagione di questa fintione, Dauo gli dice il tutto, e lo cõsiglia ql che egli habbia a fare, & a ciò lo dispone.

SCENA TERZA.

Panfilo, e Dauo.

QVid igitur sibi uolt pater? cur simulat?
D. ego dicam tibi.
Si id succenseat, nunc, quia non det tibi uxorem Chremes,
Ipsus sibi iniurius esse uideatur, neque id iniuria,
Prius quam tuum animum, ut sese habeat ad nuptias, perspexerit.
Sed, si tu negaris ducere, ibi culpá in te trasferet.

[priusquam] innanzi che[perspexerit] egli habbia pienamente co nosciuto [tuum animum] il tuo animo[ut habeat sese] come egli sia uolto, piegato, inclinato [ad nuptias] a le nozze, & bene, per che non si puo biasimar uno, se prima e' non si co nosce [sed] ma[si

ORDINE.

[Igitur] adunque, cioè se le nozze non sono uere [quid uolt sibi pater?] che ua cercando, facendo, che uuol mio padre? [cur simulat?] per che finge? perche fa egli queste fintioni? D. [ego dicam tibi] io te lo dirò [si nunc] se hora [succenseat id] s'adira per questo conto [quia Chremes] perche Cremete [non dat tibi uxorem] non ti da moglie [ipsus uideatur sibi] egli stesso pare a se [esse iniurius] esser quello, che fa iniuria, cioè uedrà, che egli fa iniuria a te, e non tu a lui [neque id] ne questo, cioè gli pare [iniuria] a torto: cioè gli pare ragioneuolmente

tu negaris]se tu negarai [ducere] di menarla, se tu dirai non la uolere [ibi] allhora [trasferet in te] uolterà in te, darà a te[omnem culpam] tutta la colpa: il senso è questo. se s'adira, che Cremete non ti uuole dare la sua figliuola, gli pare hauere il torto, massimamente innanzi, che egli habbia pienamente saputo lo animo tuo, & però ua uedendo, se si potessi adirare teco con ragione: onde se tu gli di di non la uolere, egli si sarà accertato de la tua uolontà, e darà tutta la colpa a te, e non dirà, che Cremete non t'habbia uoluto dar la figliuola, ma che tu non l'hai uoluta.

[Tum] allhora cioè se tu gli disdirai[fient]nasceranno[illæ turbæ] quelle quistioni, ouer risse, dice qlle, ouero uolendo mostrare, che elle saranno quelle, che egli, cioè Simone cercaua fare, ouero quelle, che soleua fare altre uolte, per altre cagioni. P. [quid uis patiar?] che uuoi tu, che

Tum illæ turbæ fient. P. quid uis patiar? D. pater est Pamphile.
Difficile est. tum hæc sola est mulier, dictum, ac factum inuenerit
Aliquam causam, quamobrem eijciat oppido. P. eijciat? D. cito.
P. Cedo igitur quid faciam Daue? D. dic te ducturum. P. hem. D. quid est?
P. Ego ne dicam. D. cur non? P. núquã faciam. D. ne nega.
P. Suadere noli. D. ex ea re quid fiat, uide.
P. Vt ab illa excludar, huc cócludar. D. non ita est.

[Pater est] costui è tuo padre, uolendo dire, con chi tu hai questa briga è tuo padre, pensa che tu non la puoi uincere con lui[difficile est] è difficile, cioè poter contrastar cõ lui [tum] dipoi[hæc mulier] questa donna, tua amica, cioè Glicerio[est sola] è sola, non ha chi per

io supporti? cioè, che uuoi tu che piu presto io sopporti, o di patir, che egli s'adiri meco, e dia la colpa a me, dicendo, che io non la uoglio. o pure, che io l'habbi col dir datemela, fate quello, che uoi uolete, e che ne di? e cosi par che si risolui a dire, che non la uogli. D. [Pamphile] o Pansilo

lei sia [dictum, ac factum] questo è un prouerbio, che uuol dire dal detto al fatto, presto presto, in uno attimo, baleno, stante[inuenerit aliquam causam] trouerà qualche causa [quamobrem] per la quale [eiiciat] egli cacci[oppido] di qsta terra. P. [eiiciat?] che la cacci D. [cito] presto, che la cacci si.

P.

P. [cedo igitur] dimmi adunque [Daue] Dauo[quid faciam]quel che io facci?D.[dicte ducturum,]di chè tu la piglierai.P.[hem eh]D. [quid est?] che cosa è? P.[ne dicam] non lo dirò, no lo dirò mai,no son mai per dirlo D [cur non?]perche no? P.[nunquam faciam]non lo farò mai.D. [ne nega] nõ me lo negare.P. [suadere noli]nõ me ne cõfortare,nõ me ne cõsigliare.D. [uide]uedi, guarda[quid fiet]quel che nascerà,ql che seguiterà,sarà[ex ea re]di questa cosa, cioè se tu di che tu la uuoi menare. P. risponde Panfilo, quel che ne seguirà, e non lascia finir Dauo [ut]ecco quello,che ne seguirà se io fo a tuo modo[ut excludar ab illa]che'i osarò escluso da colei, cioè da Glicerio, [huc]ouero [hac concludar] e sarò concluso con costei cioè, che io mi trouerò fuori di Glicerio,e sarò impaniato, ouero allacciato con Filomena. D. [non est ita] non è così.

Nempe hoc sic esse opinor, dicturum patrem,
Ducas uolo hodie uxorem. tu, ducam, inquies.
Cedo, quid iurgabit tecum? hic reddes omnia,
Quæ nunc sunt certa ei consiglia, in certa ut fient,
Sine omni periculo, nam hocce haud dubium est,
quin Chremes.
Tibi non det gnatam, nec tu ea causa minueris
Hæc, quæ facis, ne is mutet suam sententiam.
Patri dic uelle, ut, cũ uelit tibi iure irasci, nõ queat
Nam quod tu speras, propulsabo facile, uxorẽ his
moribus.
Dabit nemo, inueniet inopem potius, quam te cor
rumpi sinat.
Sed si te æquo aio ferre accipiet, neglig ẽtẽ feceris,
Aliã otiosus quæret, iterea aliquid acciderit boni.
P. Itan' credis? D. haud dubium id quidem est. P.
uide, quò inducas. D. quin taces.
P. Dicam puerum autem ne resciscat mihi esse ab
illa cautio est?
Nam pollicitus sum suscepturum. D. o facinus au-
dax. P. hanc fidem
Sibi me obsecrauit, quĩ se sciret, non deserturum, ut
darem
D. curabitur: sed pater adest. caue, te eẽ tristẽ sẽtiat.

[Nempe] certo [opinor] io penso [aptrem sic esse dicturum] che tuo padre dirà così[uolo]io uoglio] ducas hodie]che tu meni hoggi [uxorem] moglie [tu inquies] tu dirai [ducam] io la merrò molto uolentieri a posta uostra, si bene, farò quel che uoi uolete [cedo]dimmi di gratia, cioè se tu di così [quid] perche conto[iurgabit tecum ?]griderà egli teco,che causa harà egli di gridar teco ? [hic] allhora, cioè così facendo [reddes] farai [ut incerta fiẽt ei [che gli siano incerti [omnia consilia] tutti li suoi consigli[quæ] iquali [nunc] ora sunt ei] egli sono [certa] certi [sine omni periculo] senza pericolo nessuno. Il senso è questo. se tu farai a mio modo, tu farai, che tutto quello, che egli sa certo, gli farà incerto, & cio farà senza tuo pericolo [nam]perche, dice perche sarà senza pericolo [haud dubium est] non è dubbio [hocce] di questo è certo [quin Chremes] che Cremete [non tibi det gnatam] non ti da la figliuola sua[nec tu]ne tu[ea causa] p questo conto [minueris]diminuirai[hæc] qste cose, nõ cessarai di far queste cose[quæ facis] che tu fai [ne is]accioche egli, cioè Cremete mutet suam sententiam]non muti la sua uolontà. la quale era, che non uoleua dar la sua figliuola a Pãfilo, di modo, che noi diremo.per dire di uolerla tu non resterai, di-fate che Cremete non stia nel suo proposito di non te la uoler dare [Die] di dunque [patri] a tuo padre [uelle]di uolerla[ut]accioche [cum uelit]quando e' uoglia[irrasci tibi]adirarsi teco [iure]a ragione [nõ queat]e nõ possa [nã] perche [quod tu speras] quel di che tu hai paura, cioè, che Cremete non te la dia [facile] facilmente [propulsabo] te lo leuerò de la fantasia, ti mostrerò, che non è nulla, e che tu temi in uano [uxorem] dicegli hora,perche egli ha paura senza proposito [nemo] nessuno[dabit] darà mai [uxorem] moglie[his moribus]a questi costumi, cioè sarà mai nessuno, che uoglia dar moglie a uno, che sia di questi costumi, che tu. & percio conoscendoti tal tuo padre da non la pigliare, farà piu presto questo, che darlati [inueniet] dice quel che farà [inueniet] trouerà [potius] piu presto [inopem] qualche poueretta, e te la darà [quam sinat]che pata, sopporti [te corrumpi] che tu sia corrotto, da le merettici

...sa uolere. del che ne fa testimonianza questo nerso de la scena, che segue, io m'accorgo, che questo gli è accaduto fuor de la sua oppenione, e di questo gli duole. ma torniamo all'ordine [Venit meditatus] ne uiene pensato, cioè, ne uiene con quel, che egli ha pensato di uolerti dire [aliunde] onde che sia [ex solo loco] d'un luogo rimoto, e segreto [sperat se inuenisse] spera hauer trouato [orationem] uno parlare [qua] col quale [te differat] e ti disturbi, ti confondi, ti faccia restare attonito, ti faccia restare smarrito, ti metta il ceruello a partito, ti faccia restare come huomo, che non sa in qual modo si sia, o come balordo, & intronato [proinde] per ciò [tu face] fa [ut sies apud te] che tu stia in ceruello D. [modo ut possim] pur che io possi. D. [Pamphile] Panfilo [inquam] io ti dico [crede mihi] credi a me [nunquam] mai [hodie] hoggi [patrem commutaturum] che tuo padre non farà [tecum] teco [unum uerbum] una parola [si dices] se tu dirai [te ducere] di menarla, che tu la merrai.

ANNOTATIONI.

[Hic] è posto per sbeffamento, e per odio. [Quin] ual quanto [ut] meditatus] participio da meditor, aris, tus, sum] tempo passato, si dichiara nel suo tempo [Se inuenisse] infinito passato uedete al suo luogo [Face] a scambio di [fac] quattro uerbi sono, che nell'imperatiuo hanno la e di superchio [dice, duce, face, fere.

SCENA QVINTA.

Biria. Simone. Dauo. Pamphilo.

Herus me, relictis rebus, iussit, Pamphilum
Hodie obseruare, ut, quid ageret de nuptiis,
Scirem, id propterea nunc hunc uenientem sequor.
Ipsum adeo præsto uideo cum Dauo: hoc agam.
S. Vtrunque adesse uideo. D. Hem serua. S. Pamphile.
D. Quasi de improuiso respice ad eũ, P. Hem pater.
P. probe. S. hodie uxorem ducas, ut dixi, uolo.
B. nunc nostræ patri timeo, quid hic respondeat.
P. neque istic, neque albi tibi usquam erit in me mora. B. Hem.
D. Obmutuit. B. quid dixit? S. facis, ut te decet,
Cum istuc, quod postulo, impetro cum gratia.

In questa Scena, Birria ua uedendo quel che faccia Panfilo delle nozze, mentre dunque che Panfilo si staua cõ Dauo aspettare quello che Simone facesse, Birria mandato da Carino a uedere, come la cosa passasse delle nozze, di ...

ORDINE.

[Herus] il mio padrone [iussit] mi comandò [me obseruare] ch'io osseruasse [hodie] hoggi [Pamphilum] Panfilo [relictis rebus] messo da canto ogni altra cosa [ut scirem] accioche io sappi [quid ageret] quel che facesse [de nuptiis] de le nozze [id propterea] e per questo conto, e auertite che [id] uuol dire per questo conto e [præterea] per questo conto. ma l'usanza di questo Poeta è fare così spesso, come uoi uederete [nunc] hora [sequor] io uo uedendo [hunc uenientem, idest si hic ueniat] se costui uenga, cioè in luogo, che io possa andar spiando, quel che faccia e dice [sequor] io uo uedendo, perche co gli occhi lo seguitaua, cioè guardaua in qua e la se lo uedeua, & mentre che così dice, lo uede, e dice [adeo] certo, oh [uideo ipsum] lo ueggo [præsto] presente, insieme [cum Dauo] Dauo [hoc agam] io farò questo, cioè spierò quel che faccia, come m'ha commesso il mio padrone, & così s'arreca da banda, e sta a uedere quel che faccia. S. [utrunque] Simone mentre, che così da se ragionaua, come noi habbiamo detto nella scena di sopra, gli uiene uoto lo occhio, e gli uede e dice [uideo adesse] io gli ueggo esser insieme [utrunque] amendui, cioè io gli ueggo amendui. D. uedutosi Dauo scoperto, dice a Panfilo, quasi con cenni, e di maniera, che Simone non uegga, nè oda [hem] a te [serua] habbi cura, sta in te, guarda. S. Simone hauendogli ueduti, chiama Panfilo, e dice [Pamphile] o Panfilo. D. gli insegna, come si debba uoltare a lui, ma in modo che Simone non uegga, nè oda [respice ad eum] uoltati a lui [quasi de improuiso] come, se tu non l'hauessi ueduto. P. Panfilo fa quanto gli dice Dauo, & si uolta, come se non l'hauesse ueduto, e dice [hem pater] oh mio padre. D. sendosi recato da canto Dauo, e ueduto che Panfilo haueua risposto bene, dice da se [probe]

1 be bene.S.seguita Simone,e dice[uolo]io uo glio[ducas]che tu meni[hodie]hoggi [uxorem]moglie[ut dixi]come io dissi.B.Birria, che staua a ueder, che fine hauesse la cosa co si da bāda,che nessuno lo uedeua, dice da se. [nūc timeo]ora io ho paura [nostrae parti] in quāto s'appartiene alla nostra parte,cioè al mio padrone [quid hic respondeat] quel che costui risponda.P.risponde Panfilo al pa dre[neque istic] nè in questo [neque alibi] 2 nè in altro[usquam] in luogo nessuno [erit tibi]uoi harete [mora] tardanza [in me] in me,cioè nè in questa cosa, nè in nessuna altra ma , uoi mi trouerete pigro, e tardi, che io non sia apparecchiato ad ogni uostra uoglia.B.[hem] Birria, hauendo udito Panfilo rispondere, e non hauendo cosi inteso bene, 7 dice[hem]he[quid dixit?]che ha egli detto, ma auertite,che auanti,che e' finisse di dire [quid dixit]Dauo parlò piu presto di lui,di sorte che tra [hem,& quid dixit?] Dauo da se[obmutuit] ma in modo, che Dauo non uedeua,ne sentiua Birria;e percio dice Birria[hem]he,e Dauo innanzi che finisse [obmutuit] egli è amutolito. B [quid dixit] che ha egli detto Si risponde Simone a Pan 8 filo pur nel medesimo tempo, che questi altri, ma eglino udiuano lui, & egli non udiua loro [facis] tu fai[ut te decet]come ti cō uiene[cum impetro] impetran lo[cum graria]con graria [istuc]questo [quod postulo] che io cheggio.

D. Sum uerus? B. herus, quantum audio, uxore excedit.
S. I iam nunc intro, ne in mora, cum opus sit sies.
P. Eo. B. nullam ne in re esse homini cuiquā fidem?
Verum illud uerbum est, uulgo quod dici solet.
OMNES sibi melius malle esse, quàm alteri:
Ego illam uidi uirginem: forma bona
Memini uidere; quo aequior sim Panfilo,
Si se illam in somnis, quàm illum amplecti maluit.
Renuntiabo, ut pro hoc malo mihi det malum.

D.[Sū uerus?] sono io uerit e - 3 re?questo egli disse, o a Panfilo di sorte, che Simone non sene accorgesse, ouer da se. B. hauendo poi udito, che Simone haueua detto, che Panfilo facea bene, facendo 4 cosi, e non si contraponendo a le sue uoglie,s'accertò de la risposta,che haueua fatta Panfilo,& disse[herus]il mio padrone[quantum audio]per quanto io odo[excedit uxore]esene fuori della moglie,e pur da se,mentre che Simone, e Panfilo parlauano. S.risponde Simone,e dice or su,poiche tu sei 5 cosi disposto[I iam nūnc intro]or ua in casa [ne sies in mora]accioche tu non habbia far aspettare,e ritardare[cum opus sit] quando bisogni.P. [Eo] io uo, e cosi si parte solo, e Dauo resta,e Simone a parlar insieme,ma innanzi che parlino Birria da per se, partēdosi dice queste parole, ouero mentre, che Dauo, & Simone parlano . il ragionamento de quali comincia ne la seguente scena, partesi 6 dunque Birria, e mentre se ne ua, dice quasi disperandosi,credendo, che Panfilo uolesse Filomena, e non sapendo, come la cosa andaua [ne] 9 egli possibile[cuiquā homini] che nessuno huomo [esse fidem] habbia fede, mantenga la fede [nulla in re] in cosa nessuna? [uerum est illud uerbnm] 10 è ben uero quel pronerbio: e dice quale egli è [Omnes male] che ogniuno uuol piu presto [esse sibi melius] hauere il ben per se [quàm alteri] che per altri [ego uidi]io ho ueduto [illam uirginem] quella uirgine [memini] uidere,e mi ricordo uederla[forma bona]di bella presenza, di bello aspetto[quo]per laqual cosa [sum aequior] io sono piu compassioneuole [Pamphilo]di Panfilo,io ho piu per scusato Panfilo 11 [simulauit] se egli ha uolsuto piu tosto [se amplecti illā]abbracciarla egli [in somnis] la notte nel letto [quam illum] che Carino [Renuntiabo]io di tanto l'auiserò, cioè tanto riferirò al mio padrone[ut det mihi malum]accioche mi dia male, mi faccia male, mi dia qualche bastonata[pro hoc malo] a 12 scambio di questa mala nuoua.

ANNOTATIONI.

[Relictis rebus] participio passato ablatiuo,nell'ablatiuo si dichiara di questo participio[Ageret]si dichiara ne uerbi dell'ablatiuo che uogliono la prepositione, e nel capo di far qualche cosa d'un'altra[Cū Dauo] compagnia nel suo capo nell'ablatiuo [Istic alibi]a scābio di[in hac re,& alia re]in memora] dicesi [mora est in me, & ego sum in mora]decet]si dichiara ne uerbi,che uogliono l'accusatiuo senza prepositione [Sis] a scābio di sis[forma bona]materia nell'ablatiuo[Quo]causa efficiente nel suo capo nel-l'Abla.

Ablatiuo [Quam] semper uuole il caso, che egli ha innanzi dichiarati nel capo di che [Pro hoc malo] scambio nell'Ablatiuo, nel suo capo.

SCENA SESTA.

Dauo, Simone.

In questa scena si contengono duoi bellissimi inganni, perche Dauo inganna Simone, e Simone Dauo. era restato solo Dauo, & da se andaua dicendo, quasi borbotando, o naturalmente, come è la natura de seruidori, o pur artificiosamête per attaccar ragionamenti, con Simone per ingannarlo. dice dunque.

Hic nunc me credit aliquam sibi fallaciam
Portare, & ea mè hic restitisse gratia.
S. quid Dauos narrat? D. æque quid quam nunc quidem.
S. nihil ne? hem. D. nihil prorsus. S. atqui expectabam quidem.

ORDINE.

[Hic] costui, quasi uolendo dire questo mangoldo, boia, poltrone, o una simil cosa [credit] crede [me portare] che io porti, che io facci [sibi] a se [aliquam fallaciam] qualche ingamio, qualche tradimento crede in somma, che io lo uogli ingannare, frappare, trappolare [&] cioè [credit] e crede [me restitisse hic] che io sia restato qui [hac gratia] per questa cagione. Si. Simone sentendo cosi costui dice [quid narrat Dauus] che dice Dauo, & queste parole si debbono pronuntiare con piaceuolezza secondo Donato, ma secondo me, con collera. D. [æque quicque nunc quidem] niente, nulla, l'ordine, è questo. [nunc quidem quidquam] adesso inuero nulla [æque] come hora. quando tu mi parlasti, cioè non dico altro, che io mi dicessi, quando tu mi cominciasti a parlare. doue è da notar una bella argutia, che come prima egli diceua, che egli era uno sciagurato, cosi dice hora. S. [nihil] Simone, non intendendo questa argutia. dice [nihil ne] non di nulla e? [hem] questo [hem] non si puo con parole sprimer, ma farò come io potrò, e diremo che dica. deh non di nulla e deh, ah. D. [nihil prorsus] niente niente. S. [atqui] certo, inuero [expectabam] io aspettauo [quidem] è superchio ouero diremo [atqui quidem] che saranno due parole, che diranno il medesimo, & intendete io aspettauo, che tu dicessi qualche cosa.

Queste parole Dauo le dice, che Simone non l'intende [euenit præter spem] egli è occorso, accaduto questo fuori della sua speranza, egli è intrauenuto quel che non credeua, e non s'aspettaua. & bene perche pensaua, che Panfilo dicesse di non uoler moglie, e disse, che egli era parato ad ogni sua uoglia [sentio] io me ne accorgo bene, io lo ueggo, cioe ch'egli e incolto quello che nô credeua [hoc] questo, cioè questa cosa, essendogli accaduto fuori della sua openione [male habet uirum] malamente tormenta questo huomo magnanimo, generoso, per ironia, cioè per il contrario lo chiama, generoso, cioè, questo

D. Præter spem euenit: sentio: hoc male habet uirû.
S. Potin' es mihi uerum dicere? D. nihil facilius.
S. Num illi molestiæ quippiam hæ sunt nuptiæ
Propter hospitæ huiusce consuetudinem?
D. Nihil Hercle: aut, si adeo, bidui, aut tridui est
Hæc sollicitudo: nostin'? deinde desinet:
Etenim eam secum rem recta reputauit uia.
S. laudo. D. dum licitum est ei, dumque ætas tulit,
Amauit, tum id clam: ne unquam infamiæ
Ea res sibi esset, ut uirum fortem decet;
Nunc uxore opus est, animum ad uxorem appulit.
S. Subtristis uisus est esse aliquantulum mihi.
Da. Nihil propter hanc rem, sed est, quod tibi succenseat.
S. quid nam? D. puerile est. S. quid est? D. nihil

S.quin dic, quid eſt.
D.Ait nimiũ te parce facere ſumptũ.S.mene? D.te.

queſto è il male, che tormenta queſto galante huomo. Simo. ſeguita Simone, dice [potinus,id eſt potis ne es] ſei tu potente, hai tu poſſanza[dicere mihi] di dirmi [uerum?] un uero? D.[nihil facilius,]non è coſa piu facile,che dire il uero.S.[Num]dimmi[hæ nuptiæ]queſte nozze [ſunt illi quippiam moleſte] ſongli elleno punto moleſte[propter conſuetudinem]per la conſuetudine,amicitia, intrinſichezza [huiuſce hoſpitæ?] di queſta foreſtiera? D.[nihil Hercle] niente per Ercole [aut]ouueramente: [ſi eſt adeo ſollicitudo, ideſt ei] ſe egli ha pure affanno; aggiugnete [erit bidui, aut tridui] egli ſarà di duoi,o tre dì, cioè ſe pur egli ha affanno neſſuno,egli durerà duo,o tre dì [noſtin? ideſt nouiſti ne?]hauete uoi inteſo, ouero intendete?perche noſti è preſente, preterito imperfetto,e preterito perfetto[Deinde deſinet]dipoi ceſſerà,mancherà, cioè queſto ſuo dolore [Etenim] perche [reputauit ſecum] egli ha diſcorſo da ſe[rem]la coſa[recta uia] per la uia dritta,buona, ragioneuole, cioè egli ha diſcorſo la coſa con ragione.S.[laudo]io lo lodo, bene ſtà, è ben fatto. D. [Dũ licitum eſt ei] mentre che egli è ſtato lecito [dunque]& mentre che [ætas tulit] l'età l'ha comportato [amauit;] egli è ſtato innamorato [tũ] dipoi [id clam] aggiugnete [fecit] ha fatto queſto di naſcoſto, ſegretamente [ne eas res]accioche tal coſa [unquam eſſet infamie]mai gli fuſſe ad infamia, accioche tal coſa non gli deſſe infamia[ut decet] come è conueniente,come ſi conuiene. [uirum fortem]a uno huomo forte, honeſto, che ſtima l'honore[nunc opus eſt uxore]adeſſo e biſogno di tor moglie,il tempo ricerca, che pigli moglie[appulit animum] ha uolto lo animo [ad uxorem] a la moglie. Sim. [uiſus eſt eſſe mihi] m'è parſo,che ſia[aliquantulum ſubtriſtis] alquanto di mala uoglia, m'è parſo,che ſia coſi un poco mal contento.D.[nihil]no [propter hanc rem] per queſto conto,cioè non è di mala uoglia per queſto conto[Sed eſt]ma egli ha[quod ſuccenſeat tibi]da adirarſi teco Sim.[quid nam eſt] che coſa è queſta? D.[puerile eſt]è ella coſa da fanciulli? S.[quid eſt ?] che coſa è?Dauo [nihil]nulla.S.[quin dic]eh di [quid eſt] che coſa ella è.D [ait]dice [te facere ſumptum] che uoi fate la ſpeſa [nimium parce] troppo miſeramente,S.[me,ne?] io?D.te]uoi

Vix inquit,drachmis obſonatus eſt decem:
Num filio uidetur uxorem dare ?
Quem , inquit , uocabo ad cœnam meorum æqualium :
Potiſſimum nunc ? & quod dicendum hic ſiet ,
Tu quoque per parce nimium.non laudo.S.tace.
Da. commoui . Sim. ego iſthæc recte ut fiant , uidero.
Quid nam hoc rei eſt ? quidnam hic uult ueterator ſibi.
Nam ſi hic mali eſt quicquam , hem illic eſt huic rei caput.

[Inquit] diſſe [uix]appena[obſonatus eſt] egli ha comperato di ca mangiari [decem drachmis] diece drãme (che ſono dieci giuli) pche ogni drãma ual quarãta quattrini. Il ſenſo è appena egli ha ſpeſo in cammangiari, ouero in companatico dieci giuli [nũ]onde ſi uoltaua a me,e diceua[nũ]dimmi un poco[uidetur]parti egli[dare]che dia [uxorẽ] moglie [filio?] a un ſuo figliuolo?[inquit] diſſe[quem]chi[uocabo ad cœnã] chiamerò io a cena[meorum æqualiũ] de miei equali, de miei pari[nunc potiſſimum] adeſſo principalmente?[& quod]dice hor Dauo la ſua openione,&'intendere queſte parole [ſi uis dicam]ſe uoi uolete,che io dica[quod dicendum fiet]quel che ſi debbi dire[hic]qui,ouero hora, che non c'è Panfilo,cioè ſe uoi uolete,che io ui dica, quel che hora io ui debbo dire che non c'è Panfilo,perche ſe ci fuſſe eſſo,io nõ lo direi [tu quoque]dice hora ql che gli par che ſia da dire[tu quoq;] uoi anchora, intẽdete [facis ſumptum]fate la ſpeſa [per parce nimium]molto troppo miſeramẽte, cioè ſe io ui ho a dire il uero uoi ſete troppo miſero in queſte nozze:doue, ſi debbe conſiderare l'aſtutia di Dauo, & in che bel modo egli dà la baia a Simone.Sim.[tace] ſtà cheto.D.[commoui] io l'ho commoſſo , io l'ho punto, io l'ho tocco in ſul uiuo, uedi, uedi, Sim, [ego uidero] dice, che s'impacci d'altro, quaſi, perche tocca ſolo a lui [ego uidero] io prouederò [ut iſthæc] che queſte [fiant recte]

ne] si faccin bene, come elle hanno a stare, & cosi si discosta da Dauo, e dice queste poche parole, & finisce l'atto. [Quid nam hoc rei est?] che domin, di cosa è questa, che uuol dir questo? [quidnam] che domine [uult sibi] uuol [hic ueterator] questa uolpe uecchia [nam] perche dice [si quicquã male est] se c'è mal nessuno [hic] qui, cioè se Panfilo non mantiene la promessa [Hem] ah [illic] egli [est caput] è capo [huic rei] di questa cosa.

ANNOTATIONI.

[Prorsus] è messo per maggior asseueratione, cioè per asseuerare, affermare piu, che non dice nulla [Atqui quidem] tanto fanno sole, quãto accompagnate, ouero diremo che [atqui] uoglia dire, ma pure [& quidem] certo, che dirà, ma pure certo io aspettauo, che tu dicessi qualche cosa, ouero diremo, che è meglio che [atqui] uoglia dire [oh, & quidem] pure, che dirà. oh, io aspettauo pure [Euenire aliquid præter spem] uuol dire accadere qual cosa al contrario di quel che si pensa [Sentio] è proprio conoscer con l'animo [Hoc habet ma le uirũ] notate bel detto [Potin'es] è quãto [potis ne es [Propter consuetudinem] è causa efficiente. ragionasene nel suo capo ne l'Actiuo [Bidui, tridui] questo genitiuo si regge da un nome tacito, che ui s'intende, che è [spacium] atto, e significa il tempo quanto uedete ne l'acto nel tempo [Decet] questo uerbo si dichiara ne' uerbi de l'accusatiuo, che non uogliono prepositione [Subtristis] sub cosi composto, significa alquanto, un pochetto [Sed est, quod tibi succenseat] notate bel modo di dire [succenseo tibi, e nõ tecum] questo uerbo [succenseo] si dichiara ne' uerbi del datiuo [Drachma] è la centesima parte d'una libra, intendete d'argento. ma è da considerare in quanto s'appartiene a pesi, o monete antiche, che i Romani haueuano la lor libra, che pesaua dodici oncie, e meza de le nostre: di modo, che una libra loro, faceua cento dramme, doue una nostra ne fa nouantasei, che sono manco quattro. Vna dramma adunque, ualeua la centesima parte d'una libra, che se ella era d'argento, ualeua tredeci soldi, e un quattrino, parlando a la moneta Fiorentina; a la Papale, un giulio: di modo, che una libra ualeua, d'argento dico, dieci ducati. se ella era d'oro, ualeua cento: di modo, che ogni dramma ualeua uno ducato. le dieci dramme adunque conte innanzi, perche erano d'argento, ualeuano uno scudo. e sempre si intende d'argento, se nõ fusse specificato il metallo. ma ueggiamo come stauano li lor pesi, e loro monete. haueuano dunque la libra, come io u'ho detto, che ancora chiamauano pondo, la quale faceua cento dramme, ciascheduna pesaua, riducendole a una cosa, che ognuno possa intendere, settantadue granella di grano. le parti de la libra, erano queste [Vncia] oncia [Sextans] due oncie [quadrans] tre oncie [triens] quattro oncie [quincunx] cinque [semis] sei [septũx] sette [bes] otto [drodans] noue [dextans] dieci [deunx] undici [As] dodici. haueuano anco il talento, che pesaua sessanta libre. E questo è in quanto al peso. le monete erano queste, principalmẽte [Denarius] che pesaua una dramma, che era settanta due granella di grano, cioè tredici soldi, e un quattrino, ouero un giulio [Scrupulũ] ualeua il terzo del danaio, cioè tredici quattrini, & un terzo [Sestertius] ouero [nũmus] gener masculino, il quarto, cioè dieci quattrini [Sestertium] genere neutro, ualeua mille masculini, cioè uenticinque scudi [obolus] il sesto, che è quasi sette quattrini, & questo basta per hora. forse che in uno altro luogo piu commodo ne parlerò piu distesamente [Perpauce] per composto dice molto [Veterato] proprio significa uno, che è uecchio ne gli inganni [Hic] a scambio di huic [Illic] a scambio di ille.

ATTO TERZO.

Scena prima.

Miside, Simone, Dauo, Lesbia guardadonna, Glicerio, che partorisce.

ITa pol quidem res est, ut dixit Lesbia:
Fidelem haud fermè mulieri inuenias uirum.
S. ab Andria est ancilla hæc: quid narras? D. ita est.
M. Sed hic Pamphilus, S. quid dicit?
M. firmauit fidem. S. hem.
D. Vtinam aut hic surdus, aut hæc muta facta sit.
M. nam quod peperisset, iussit tolli S. ò Iuppiter
Quid ego audio? actũ est, si quidẽ hæc uera prædicat.
L. Bonum ingenium narras adolescentis. M. optimũ
Sed sequere me intrò, ne in mora illi sis. L. sequor.
D. quod remedium nunc huic malo inueniam? S. quid hoc?
Adeon' est demens ex peregrina? iam scio; ab
Vix tandem sensi stolidus. D. quid hic sensisse se ait?
S. hæc primum adfertur iam mihi ab hoc fallacia;
Hanc simulãt parere, quo Chremetem absterreant.

IL tenore di questa Scena è, che chi troppo si fida nel suo sapere, spesso s'inganna, come intrauiene qui a Simone, che per mostrare di troppo esser accortò, & astuto si crede, che il partorire di Glicerio sia finto, e sia stata vna cosa ordinata da Dauo, p guastar le nozze, & cosi non lo crede.

ORDINE.

[Pol] per polluce [quidem certo [res est] la cosa stà, e [ut dixti Lesbia] come tu hai detto Lesbia intẽdete, che Miside, & Lesbia di questo, che segue ne hauessero ragionato innanzi, e che Lesbia hauesse prouato con ragioni esser cosi [Fidelem] dice, che cosa sta cosi [haud inuenias] che tu non troui, non puoi trouare, cioè che nessuno può trouare doue è [inuenias] a scābio [d'inueniatur] modo di dire latino come uolgare: del che io ue ne ho auertito auanti [ferme] facilmente, ouero assolutamẽte [uirum fidelem] huomo fedele [mulieri] a una donna, & queste cose diceua Miside, a Lesbia, che ella nõ uedeua, ne Simone, ne Dauo S. sendo Simone con Dauo, & udendo costei dice a Dauo [hæc ancilla] questa serua [est ab Andria] e di casa di Glicerio [quid narras?] che ne di tu? D. [ita est] e uero, Si. M. [sed hic Pamphilus] ma questo Panfilo, bene dice [hic] cioè questo; perche, auanti che ella giugnesse con Lesbia, doue ella era, ne haueua detto, e perciò dice, ma questo Panfilo, lequal parole sentẽdo Simone, innanzi che ella hauesse finito di dire, quello che ella uoleua, che era [firmauit fidem] gli promesse, disse [quid dicit?] che dice ella? & però diremo [sed hic Pamphilus] ma questo Panfilo S. [quid dicit?] che dice ella? M. seguita Miside quello che ella uoleua dire [firmauit fidẽ] le pmesse. Si. innanzi che ella hauesse finito, di dire, perche egli le promesse, Simone dice [hem] eh. Dauo similmente dice innanzi queste parole [vtinã] Iddio uoglio [aut hic surdus] o costui sordo [aut hæc] o costei [muta facta sit] o costei sia fatto mutola, cioè o costui assordi, o costei ammutolisca. M. seguita Miside di dire, per che egli le promesse [nam] perche iussit tolli] comandò, che s'alleuasse [quod peperisset] quel che ella hauesse partorito Simo. [o Iuppiter] sentẽdo questo Simone dice [o Iuppiter] o Gioue, o Dio, uolendo dire ohime, che cosa è questa [quid ego audio?] che odo io? che sento io? [actum est] egliè spacciato; la cosa è spedita, non ce piu rimedio [si quidẽ hæc] se costei [prædicat uera] dice queste cose uere, se costei dice il vero, se uero è quel che costei dice. L. [narras] tu mi racconti [bonum ingenium] una buona natura [adolescentis] di questo giouane, cioè tu mi mostri, che questo giouane è d'una buona natura M. [optimum] ottima è, cioè la sua natura, cioè non solamente e buona, come tu di, ma ottima [sed sequere me intro] ma seguitami dentro, cioè uieni dentro meco [ne sis in mora illi] accioche tu non l'habbi a fare aspettare, quando sia dibisogno, & notate modo di dire, io ti fo aspettare [ego sum tibi in mora, & mora est in me tibi] come innanzi io ui ho detto. L. [sequor] io ti seguito, io uengo ora, perche uoi intendiate bene la cosa, douete sapere, che Miside era andata a trouare la Guardadonna, cioè Lesbia, come Archille l'haueua commesso, & fattale l'imbasciata, subito elleno (come costume delle donne di uoler sempre cornacciate

ciare, e fare i castellucci per aria) attaccarono insieme ragionamenti sopra a casi di Panfilo, & di Glicerio. doue Lesbia l'haueua detto, che non si troua mai amante, che fusse fedele a una donna. doue, giugnē do a punto uicino a Simone, e a Dauo, e nō si accorgendo d'essi, ella replicò, qllo che haueua detto affermādo esser uero, che nessuno a loro era fedele, sentele Simone: duolsene, & elleno sendosene andate in casa & Simone andato pensando sopra di ciò si pē sò, che quelle dōne fussero uenute qui per opera di Dauo, p uolergli dare ad intēdere che Pā. hauesse promesso a Glicerio, accio le nozze non si facessero, e cosi non crede quel, che era uero, o doueua credere. ma tornādo a l'ordine, Dauo sentēdo costoro, dice. D. [qd' remediū] che rimedio [inueniā nunc] trouerò io hora [huic malo?] a questo male: S. parla or da se Simone, e dice [qd hoc?] aggiugnete rei est] che dira [quid hoc rei est?] che cosa è qsta, che uuol dir qsto? che significa qsto? [adeon' .i. adeo ne est adeon' demens] è egli tāto pazzo, intendete [ue suscipiat filium ex peregrina?] che uoglia riceuere, alleuare uno figliuolo natogli d'una meretrice? [iā scio] hora gli par hauer conosciuto, che ciò sia stato fatto a posta, e dice [iā scio] io so, si si, io ho inteso,

G. Iuno Lucina fer opem, serua me obsecro,
S. huic, tam cito? ridiculum, postquàm ante ostiū
Me audiuit stare, approperat, non sat commode
Diuisa sunt temporibus tibi Daue hæc. D. mihin'?
S. num immemores discipuli? D. ego, quid narres, nescio.
S. Hiccine me si imparatum in ueris nuptijs
Adortus esset, quos mihi ludos redderet?
Nunc huius periclo fit, ego in portu nauigo.

[G. Glicerio] mētre che Simone sta uà innāzi a la porta di Glicerio, fu assaltata da le doglie, e cominciò a gridare di sorte che Simone l'udì, & tāto piu cominciò a sospettare, pensando, che elle fussero fintioni; uedendo cosi accadere appunto, quando egli era quiui, tutte a un tratto queste cose, che furono il rammarico di Miside con Lesbia, e poi il gridare di Glicerio: doue par che'l poetā uoglia mostrare, che nō si debbe dar fede a le congietture, pche spesso accascano molte cose, che sono tanto uerisimili, che par ch'elle faccin fede, che la cosa sia appūto, come noi ci pēsiamo: e che l'huomo nō si debbe mai fidare di se stesso, e nel suo discorso, e che quegli, che sono tāto astuti, e sagaci, da se stessi s'ingannano, e quāto piu uogliono esser accorti: dice, adunque. G. [Iuno Lucina] o Iu-

io già so, ah. e poi parendogli pur essersi accorto de l'inganno, dice [ah stolidus] ah pazzo, ah matto, che io sono [tandem uix] pur appena [sensi] me ne auidi, pur me ne accorsi appena. [D. quid ait hic] che dice costui [se sensisse]? d'hauere inteso? di che dice costui essersi accorto? & questo dice in modo che Simone non l'ode. S. Simone pur seguita di dire da se [hæc primum fallacia] questo primo inganno [iam adfertur mihi] m'è fatto [ab hoc] dà costui, cioè questo è il primo inganno, che costui m'ha fatto, ouero questa è la prima uolta, che costui m'ha ingānato. ma per il contrario si debbe intendere, perche molte uolte l'hauea ingannato. come sarebbe uerbi gratia. questa è la prima uolta, che tu m'hai ingannato, quando molte a uolte tu mi hauessi ingannato. doue doue te considerare, ch e [primum] è posto a scambio di prima, ouero significa la prima uolta, & è auuerbio del tempo, come si dice [consul primum, consul secundum] consolo la prima uolta, e consolo la seconda uolta [hanc] dice hora qual sia l'inganno [simulant hanc parere] fingono, che costei, cioè Glicerio partorisca [quo] accioche [absterreant] eglino spauentino, leuino dal proposito, faccino mutar proposito, parere, uolūtà, [Chremetem] a Cremete.

none Lucina [fer opem] dam'aiuto, aiutami, soccorrimi [serua me] saluami [obsecro] che io te ne pgo. S. odela Simone. e no le credēdo dice [hui] oime [tacito] tāto psto, egli dà la baia [ridiculū] che cosa scioca, [postquā audiuit] poi che ell'ha udito [me stare] ch'io stò [ante ostiū] ināzi la porta [approperat] ella affretta, sollecita di gridare [Daue] o Dauo, [hæc] qste cose [nō sunt diuisa tibi] nō ti sono stato diuise, scōpartite, distribuite [temporibus] a tempo [satis cōmode] assai cōmodamente. Il senso è. Dauo, qste cose, che tu hai ordinato, che si faccino di far uenire Miside, & Lesbia a parlar dell'amor di Pā. e di fare gridare Glicerio appūto, quādo io era qui, accioche io le sentissi. per dar cagione, che le nozze si guastino, nō sono state bē fatte, secōdo i tēpi, che tu haueui ordinato. D.

 mihin'

mihin'.i.mihi ne?]a me, cioè dite uoi, che elle non sono state bene scompartite a me? S. [num] dimi un poco [es immemor] sei tu scordato [discipuli] del tuo scolare, cioè di Panfilo, altri leggono [num immemores discipuli] e dicono [nũ] dimi un poco [discipuli] e sono [cui] i tuoi scolari, cioè Miude, Lesbia, e Pãfilo [sunt immemores] sono eglino scordati, cioè de tuoi p̃cetti? il senso del primo è questo. dimi un poco sei tu scordato del tuo scolar Panfilo? e l'altro. dimi sonũ i tuoi scolari scordati de' tuoi precetti? D. finge di non intendere quel che uoglia dire, e dice [ego nescio] io nõ so [quid narres] quel che uoi ui dichiate [hiccine [ci] e una aggiũta & si diuide cosi questa parola [hic ne] e perciò diremo [ne] ola eh, parti egli, parla da se, quasi, che cõ un'altro [ne] ola [quos ludos] che stratii, che scherni [mihi redderet hic] mi farebbe costui [si me adoctus esset] se mi hauesse trouato [imparatum] sprouisto, come uno allocco [in ueris nuptiis?] nelle uere nozze? il senso è, come credi tu, che m'hauesse trattato, e che stratii m'hauesse fatto, se m'hauesse trouato in queste nozze sprouisto di consiglio? [nunc] ora, adesso [fit] questa cosa si fa [huius periculo] con pericolo di costui [ego nauigo] & in nauigo [in portu] nel porto, cioe al sicuro. Il senso è, ora costui ua a pericolo, ouero è in pericolo, io sono al sicuro.

ANNOTATIONI.

[Pol] modo di giurar antico, uedete nel capo del giurare [Dixti] a scambio di dixisti, chiamasi figura sincopa, ch'è quando si leua la uocale del mezzo d'una dittione, cioè di una parola [Mulier] a stanza, ne capo de la astanza nel datiuo [Ab Andria] perche ab Andria significhi di casa l'Andria, leggete il capo di donde nel ablatiuo [Iuppiter] Genitiuo Iouis [Actum est] questa parola e seconndo la ragion ciuile, che uuole, che nessuno uadia ritrattando le cose fatte. [Siquidem] ual solo quãto si [Adeon'.i.adeo ne] e significa tãto [tandẽ] è una parola, che s'usa quãdo doppo un gran tempo l'huomo ha una cosa, che egl'ha aspettato [Iuno Lucina] chiamano Iunone Lucina, per che ella aiuta a le dõne di parto mãdare in luce la creatura [Hui] è posto in questo luogo per sbeffamẽto [ridiculũ] pun esser auuerbio, e nome [ante] e una prepositione de l'accusatiuo [Nauigo in portu] e una similitudine fatta da nauigãti, che quando son'in porto sono sicuri.

SCENA SECONDA.

IL tenore di questa è, che uscendo di casa Lesbia ancor che Simone, e Dauo erano auanti la porta, narra in che stato si truui Glicerio, & ordina quel ch'ella vuol: che sia dato da bere a la donna di parto, & poi da se ragiona, mẽtre se ne ua a casa, de la qualità del bambino nato, e de la buona natura di Panfilo. sentila Simone, e tãto maggiormente crede, che ella sia stata una cosa fatta a mano. grida con Dauo di questo bambino, e quanto piu ua cnufidérando, come la cosa possa essere, tanto piu da se si inganna.

Lesbia, Simone, Dauo.

ADhuc, Archillis, quæ adsolent, quæq; oportet.
Signa ad salutem esse, omnia huic esse uideo.
Nunc primum fac, isthæc ut lauet: post deinde,
Quod iussi ei dare, & bibere, et quantum imperaui,
Date: mox huc reuertar.
Per Ecastor scitus puer natus est Pamphilo.
Deos quæso, ut sit superstes, quandoquidem ipse est
ingenio bono;

ORDINE.

Dice dunque Lesbia ad Archille appũto, ch'ella era in su la porta, che ella se ne andaua, & Archille dẽtro, stãdo la porta cosi socchiusa [Video Archillis] io ueggio Archille [esse huic] che costei ha [adhuc] infino ad ora [omnia signa] tutti li segni [quæ adsolent] che sogliono [quæque oportet] che sono necessari [esse] che siano [ad salutem] a la salute, a essere salua, a cãpare, cioè, io ueggo, che costei ha tutti i segni, che sogliono uenire a quelle dõne di parto, che nõ uanno a pericolo di morire [fac primũ] fa primieramẽte [ut isthæc nunc] che costei ora [lauet] sia lauata [post deinde] e dipoi [fac ei dare bibere] fagli dare da bere [quod iussi] quel che io ho ordinato [& date] e dategliene [quantum imperaui] quanto io ho detto [mox] subito [reuertar huc] io ritornerò qui. partisi

Lesbia

8 Lesbia, e mentre, che ella sene ua, dice da se per uia [Ecastor] per Castore [natus est] egliè nato [Pamphilo] a Panfilo [puer] uno bambino [perscitus] molto bello [per] uuol dir molto [scitus] bello [quæso Deos] io pre go gli Iddei [ut sit superstes] che sia saluo, sia sano, che uiua lungo tempo [quando quidē] poiche [ipse] egli, cioè Panfilo [est bono ingenio] è di bona natura.

Cumque huic ueritus est optimæ adolescenti facere iniuriam.
S. uel hoc quis non credat, qui norit te, abs te esse ortum? D. quid nam id est?
Simo. Non imperabat coram, quid opus facto esset puerpere.
Sed postquam egressa est, illis, quæ sunt intus, clamat de uia.
O Daue ita ne contemnor abs te? aut ita ne tandem idoneus.
Tibi uideor, quem tam aperte fallere incipias dolis?

[Cūque] e, perche [ueritus est] egli ha dubitato [facere iniuriam] far ingiuria [huic optimæ adolescenti] a questa ottima giouane fanciulla. S. sente questo Simone, e tanto piu crede, che sia stato una inuentione del buon Dauo, masimamente uedendo che Lesbia non l'haueua uedutto, pensando, che ella hauesse finto non lo uedere, acc oche le fusse piu lecito dir cotai cose, dipoi uedēdo la stare alla porta nella strada, e quiui fare questo cornachiamento, perche gli pareua (se costei non hauesse fatto per essere sentita) ch'ella hauesse hauuto a dire queste cose in casa, e non stare alla porta nella uia a cornacchiare. & perciò dice [uel quis non credat] e chi non crederebbe [hoc abs te esse ortum] che questo fusse nato da te, che questa fusse tua inuentione [qui te norit? che ti conoscie? cioè chi è quello, che ti conosce, che non credesse che quella fusse una tua inuentione? D. [quid nam, id est?] che cosa è questa? che uole egli dire? Si [non imperabat coram] non comandaua in presenza, cioe di quelle donne in casa [quid esset opus facto] quel che bisognasse fare [puerperæ] a la donna di parto [sed] ma [postquā egressa est] poi che ella è uscita fuori [clamat illis] grida à coloro [de uia] de la uia [quæ sunt intus] che sono dentro. Il senso è. ella non diceua quel che bisognasse fare, quiui in casa, a quelle donne, ma poi che ella è uscita fuori ella sta a cornacchiare nella strada, a quelle che sono dentro doue è da cōsiderare, che par che Lesbia fusse ne la strada a dire, che Archille hauesse la sopra detta cura, ma questo non è cosi: perche la collera fece dire a Simone piu, che non era, e doue doueua dire a la porta disse de la strada, come sarebbe, se uno andasse dua, o tre uolte a dimandare de una cosa a uno, e colui, che fusse adimādato gli uenisse stizza, non direbbe dua o tre uolte tu mi spezzi il capo, ma direbbe tutto il di tu non hai a fare altro, che rompermi la testa. cosi Simone: hauendo collera, non disse appunto come staua la cosa, cioe che ella a la porta dicesse quello che bisognaua fare, ma chè de la uia staua a gridare [o Daue] & puoi si uolta a Dauo [o Daue] ne] dimi un'poco [contemnor] sono io sbeffato, disprezzato [ita] cosi [abs te] date? [aut ne] dimi [uideor tibi] paioti io [tandem] pure [idoneus] atto [quem incipias fallere] che tu mi cominci a ingannare [dolis] con inganni [tam aperte] tanto a la scuoperta? Il senso è. paioti io tale, che tu mi habbi a cominciare a ingannare tanto a la scuoperta? paioti io tale, che tu m'habbi a cominciare a fare questi trauagli, queste gabbetie tanto a la scuoperta?

Saltem accurate, ut metui uidear, certe rescierim,
D. certe hercle nunc hic se ipsus fallit, haud ego. S. edixin, tibi?
Interminatus sum ne faceres? num ueritus? quid retulit.
Credo ne tibi hoc, nūc peperisse hāc è Pāphilo (ces?
D. Teneo, quid erret: quid ego agā, habeo. S. Quid tadem taces?
D. Quid credas? quasi non tibi renutiata sint hæc sic fore.

[Saltem accurate] aggiugnete [fac] che dirà [fac] fa [saltem] almanco [accurate] destramente, di nascosto, non cosi a la scuoperta [uidear metui] acciohe paia, che io sia temuto [si] quando [rescierim] io hebbi risaputo [certe] la certezza, quando io lo hebbi risaputo di certo.

S. Mihi ne quisquam? D. eho, an tute intellexti hoc ad simularier? S. irrideor

D. Renuntiatum est: nam qui isthæc tibi incidit suspectio?

S. Qui? quia te noram. D. quasi tu dicas, factum id consilio meo.

S. Certe enim scio. D. non satis me per nosti etiam, qualis sim Simo.

S. Ego ne te? D. sed, siquid narrare occepi, continuo dari.

Tibi uerba censes. S. falso. D. itaque hercle nihil iam mutire audeo.

Il senso è, fa almáco con tal destrezze, che paja, che tu mi temi, se io sappi la certezza de la tua malitia. D. [certe] inuero [hercle] per hercole [nunc] hora [hic ipsus] costui stesso [fallit se] se ingána [haud ego] e non io. cioè costui da se s'ingána e nō io l'inganno, & queste parole dice, che Simone non lo sente. S. [edixin; idest, edixine] diremo dūque [edixin' tibi?] non te lo comandato? cioè che tu non mi facci nessuna tristitia [interminatus sum] intendete quel [ne] di sopra di edixin' [ne interminatus sum, ne facere] non t'ho io minacciato, che tu non lo facessi? & auertite, che questa parola [ne] e quella, che dimāda, che il uolgare dice, non, come dire, non hai tu fatto questo? il latino [fecistin'? idest, fecisti, ne hoc? num ueritus] hami tu temuto? hai tu hauuto paura? hami tu ubidito? [qd retulit?] che t'è giouato? che ne hai tu guadagnato? cioè hauer fatto cosi. ouero diremo. che m'egli giouato, hauerloti detto, che ad ogni modo hai fatto a tuo modo. [Credo ne tibi] credoti io, credi tu, che io ti credi, debboti credere [hoc] questo [hanc peperisse] che costei habbia partorito [nūc] hora [e Pamphilo?] di Panfilo? Dauo non gli risponde, e dice da p se [Teneo] io so, io ueggo, io conosco [quid erret] quel che egli erri, io so, doue si ingána [habeo] & io so [quid agam] quel che io debbi, mi conuenga fare, ouer rispondere. S. uedendo Simone, che nó diceua nulla, perche no'l sentiua. dice [qd taces?] perche taci tu? perche non rispondi? che vuol dire che tu stai cheto? D. [quid credas?] perche uolete uoi credere? che bisogna, che uoi crediate? uolendo dire, non accade che uoi crediate, che è certo: perche già un pezzo fa ne fusti auisato, che la cosa anderebbe cosi [quid credas?] che bisogna, che uoi crediate? ciò uoi dite, che non uolete credere [quasi] come se [hæc] queste cose [non sint. tibi renuntiata] non ui siano state auisate [sic fore] cosi hauere a essere. S. sentendo, che D. dicea, che queste cose gli erano state pdette innāzi, e non essendo uero, dice [mihi ne quisquā] cioè renuntiauit?] ha detto nessuno a me? D. [eho] o che cosa [an] ditemi intellexti tute] hauete uoi inteso, uoi stesso, uoi proprio, [hoc] questo parto [assimularier?] sia finto. S. [irrideor] io sono sbeffato, stratiato uccellato. D. [renuntiatum est] eui stato detto, che io ho fatta fare questa fintione [nam] onde [qui] in che modo, donde, perche [incidit tibi] ui è uenuta [isthæc suspectio?] questo sospetto? il senso è onde, se uoi sapete, che questo è uero, ouer se questo u'è stato auisato, che bisogna, che uoi habbiate questo sospetto, che io l'habbi fatto, o no? S. [qui] perche? [quia] perche [noram te] io t'haueuo conosciuto. D. [quasi tu dicas] aggiugnete [tu dicis ita] uoi dite cosi [quasi tu dicas] come se uoi credeste [id factum] che questo fusse stato fatto [consilio meo] per mio consiglio, che io l'hauessi cōsigliato io, ouer diremo senza aggiugnere nulla [tu quasi dicas] e par che uoi crediate [id factum] S. [certe enim scio] enim di superchio, ouero, e uol dire certo, come certe. il che egli fa spesso di mettere cosi due parole, che dicono il medesimo, onero egli sta a scambio di uno. se egli sta a scambio d'uno, diremo [enim] anzi [certe scio] io lo so certo, se egli uol dir certo, diremo [certe enim] certo [scio] io lo so. D. [non etiam] non anchora [satis me per nosti] assai bene m'hauete conosciuto [Simo.] Simone [qual s sim] che io sia. S. [ego ne te] io non t'ho conosciuto. D. quasi fingendo non intendere, dice [sed] ma [si quid narrare occepi] se io ho cominciato a narrarti qual cosa [siquid] uuol dire se qual [continuo] subito [censes] uoi pensate [tibi dari uerba] che io ui dia parole, ui inganni, ui frappi. S. [falso] non è uero, sono bugie, io ho il torto. D. [itaque] & cosi [hercle] per hercole [nihil audeo] io non ho ardire [iam] hormai, piu [mutire] di parlare, dire una parola, fiatare, muouere pur la bocca. S. [ego scio] io so [hoc unum] questo solo,

ouc-

S.Hoc ego scio unum, neminem peperisse hic.D. intellextin? (stium.
Sed nihilo secius mox deferent puerum hoc ante o-
Id ego iā nunc tibi renuntio here futurū, ut sis sciēs.
Ne tu hoc posterius dicas, Daui factum consilio, aut dolis.
Prorsus à me opinionem hanc tuam ego amotā uolo
S.unde id scis? D. audiui, & credo.S.multa concur runt simul.
Qui coniecturam hanc facio. iam primum hæc, se è Pamphilo.
Grauidam dixit esse.inuentum est falsum.nunc post-quam uidet.
Nuptias domi apparari, missa est ancilla illico.
Obstetricem accersitum ad eam, & puerum ut afferret simul. (ptiæ-
D.Hoc nisi fit, puerum ut uideas, nihil mouentur nu
S. quid ais? cum intellexeras id consilij capere, cur non dixti extemplo Pamphilo?
D.Quis igitur eum ab illa abstraxit, nisi ego? nam omnes nos quidem. (petit
Scimus, quā misere hāc amarit:nunc sibi uxorem ex
Postremo id mihi da negoti.tu tamē idē has nuptias
Perge facere ita, ut facias: et id spero adiuturos Deos.

ouero questo[hic peperisse neminem]che qui non ha partorito nessuna. D. [intellextin? idest intellextine?] hauetelo uoi inteso, ouero [ne]ombe, hauete, o uoi inteso questo, che nessuna habbia partorito? ouer che è meglio [ne] ombe [intellexti] uoi l'hauete udito, cioè che nessuna ha partorito, ne uero, non è cosi? [sed] ma, cioè ma ancora, che uoi habbiate cosi inteso [nihilosecius] niente-dimeno [mox] ora, ora, teste, teste[deferent puerum hunc]porteranno il bambino qui [ante ostium] innanzi a la porta. Il senso è. ombe uoi dite, che sa pete, che nessuna ha partorito, io ui uoglio fare uedere, che uoi non lo sapete bene, perche uoi uederete, che elle porterāno teste il bambino innanzi a la porta. seguita poi, e dice [ego renuntio here, iam nunc]io ui auiso padrone ora [id futurū] che questo sarà, cioè che il bambino sarà arrecato qua[ut sis sciens]accioche uoi ne siate informato, uoi lo sappiate[ne dicas posterius]accioche uoi nō dichiate poi[factū]che si sia fatto[cōsiglio]p cōsiglio[aut dolis] o per inganni[Daui]di Dauo, accioche uoi non dichiate, che io l'habbi consigliate a questo, & ui habbi fatto questo inganno[uolo]io uoglio[prorsus]al tutto, in tutto[hanc tuam opinionem] che q̄sta uostra openione[amotam]sia leuata[a me]da me, io uoglio, che in tutto uoi ui spogliate di q̄sta openione, che uoi hauete di me, io non uoglio che pūto uoi crediate q̄sto, che di me uoi credete. S. [unde scis id?] donde sai tu questo? cioè che elle porteranno il bambino qui innanzi a la porta. D. [audiui, & credo] l'ho udito, e lo credo S. [concurrunt multa simul]concorreno molte [cose insieme[qui] che, per lequali[facio] io fo[hanc cōiecturam] questa coniettura, per lequali io pēso, che mi fanno pēsare, credere[iam primū] conta qual siano quelle cose, che cosi le fanno pensare[iam primū] in prima, primieramente [hæc dixit]costei disse[se esse grauidā] che ella era grauida [e Pamphilo] di Panfilo [inuentū est [s'è trouato [falsum] nō esser uero [nunc] hora [postquā uidet] perch'ella uede [nuptias apparari domi] che si mette in punto, s'apparecchia, se ordina, si prepara, le nozze in casa [missa est ancilla] se e mandato una serua [illico]subito [accersitum] a chiamare obstetricem] la guardadonna [ad eam] che ella uenga a lei, cioe a Glicerio [& ut adferret] & che ella porti [simul]insieme[puerū] uno bambino. D. [nisi fit hoc] se nō si fa questo[ut uideas puerum] che uoi uegghiate il bambino [nihil mouentur] nō si ritardano [nuptiæ] le nozze. S. [quid ais?] che di tu? [cum intellexeras] quando tu hauesti conosciuto [capere id consilij[che ella, cioe Glicerio pigliaua questo di partito, di spediente, di deliberatione [cur non dixti] perche non lo dicesti [extemplo Pamphilo?] subito a Panfilo? D. [quis igitur] chi adunque [abstraxit eum] lo leuò, lo stolse [ab illa] da lei [nisi ego?] se non io? [nam perche [omnes nos] tutti noi [scimus quidem] sappiamo certo [quam misere] quanto grandemente, ardentemente [amarit] egli ne fusse innamorato, noi tutti ben sappiamo, quanto egli fusse infiammato,

5 mato, quanto morisse di lei [nunc] hora [expetit sibi uxorem] hora egli chiede, uuole, desidera la moglie [postremo] finalmẽte [da mihi] commettetemi, datemi, imponetemi [id negoci] questo di facenda, cioè date questa briga a me, di fare, cioè, che non ricusi di tor moglie, & uedrete poi se egli la torrà [tamen tu idem] nientedimeno uoi medesimamente [perge facere] seguitate di fare [ita] così [ut facis] come uoi fate [has nuptias] queste nozze [& spero] & io spero [deos audituros id] che gli Iddei aiuteranno questo, cioè, io spero, che gli Iddei ci aiuteranno in questo, ci saranno in questo propitii, ci porgeranno in questo il loro aiuto. 7

S. Imo ab intro, ibi me opperire, & quod parato opus est para.
Non impulit me, hæc nunc omnino ut crederem:
Atque haud scio, an, quæ dixit, sint uera omnia.
Sed paruipendo: illud mihi multo maximum est,
Quod mihi pollicitus est ipsus gnatus nunc Chremẽ
Conueniam: orabo gnato uxorem, si impetro.
Quid alias malim, quàm hodie has fieri nuptias?
Nã gnatus qđ pollicitus est, haud dubiũ est mihi, id
Si nolit, quin eum merito possim cogere.
Atque adeo in ipso tempore eccum ipsum obuiam
Chremem,

8 [Si] non accetta il partito, che gli fa Dauo, & gli dice [imo] anzi [abi intro] ua dentro [opperire me ibi] aspettami qui [& para] metti a ordine [quod opus est parato] quel che bisogna mettere in ordine, & poi da se andato uia Dauo, dice [non impulit me] non m'ha spinto, nõ m'ha persuaso [ut crederem hæc] che io credi queste cose [nunc] hora [omnino] al tutto. non ha saputo tanto fare, che egli m'habbia fatto hora credere al tutto queste cose, dice [nunc] cioè hora, perche altre uolte gli haueua dato ad intẽdere quel che uoleua [atque haud scio] e non sò [an omnia] se tutte le cose [quæ dixit] che gli ha detto [sint uera] siano uere [sed paruipendo] ma io ne fo poco conto, poca stima, me ne fo beffe, non me ne curo, non lo stimo, nõ l'apprezzo [illud mihi multo maximum est] questo m'e molto importantissimo, cioè questo apprezzo assaissimo, e di questo fo conto moltissimo [quod mihi pollicitus est] che m'ha promesso [ipsus gnatus] il proprio mio figliuolo [nunc conueniam Chremem] io anderò hora a trouar Cremete, e gli parlerò di questo fatto [orabo gnatam uxorem] io pregherò di moglie per il mio figliuolo, io pregherò, che dia la sua figliuola al mio figliuolo, e uo tare modo di dire, io ti priego, che tu dia la tua figliuola per moglie, al mio figliuolo [ego oro gnatam uxorem filio] [si impetro] s'io ottengo questo, cioè, che egli glie ne dia [quid] perche [malim] uoglio io piu tosto [fieri alias nuptias] che si faccia altre nozze [hodie] hoggi [quam has?] che queste? ouero leggete [alias] così, & dite [alias] un'altra uolta, che dirà, perche uoglio io piu tosto far queste nozze un'altra uolta, che hoggi [nam id] perche questo [haud dubium est mihi] non m'è dubbio [quod pollicitus est gnatus] che m'ha promesso il mio figliuolo [si nolit] se non uuole, cioè moglie [quin] dice, che cosa non gli è dubbia [quin possim cogere eum] che io non lo possi sforzare [merito] ragioneuolmente, di ragione il sen so è, io sò certo, che quel, che m'ha promesso il mio figliuolo, se egli non l'osserua, farà, che io giustamente lo potrò sforzare a pigliarla [atque] ma [eccum adeo] ecco certo [ipsum Chremem] lo stesso Cremete: ma ecco lui proprio [in ipso tempore] appunto, a tempo, quando bisogna [obuiam] che uiene inuerso me. 9 10 11

ANNOTATIONI.

6. [Oportet] questo uerbo si dichiara ne' uerbi de l'accusatiuo, con la propositione ad [Huic] datiuo acquisitiuo. uedete nel datiuo, nel suo capo [Lauet] questo uerbo ha la uoce attiua, & la signification passiua, uedete ne' uerbi de la uoce attiua, & signification passiua, che sono lauo, tondo, pracipito, & calceo [e castor] modo di giurare. uedete nel capo del giurare [Pamphilo] datiuo acquisitiuo [Ingenio bono] materia, nel ablatiuo, nel capo de la materia [Opus facto, & facere] è il medesimo, si dichiara ne l'infinito, ouero gerũdio de la necessita [Intus] auuerbio de lo stare nel luogo, ouero di doue senza moto. nel suo capo, ne l'ablatiuo [De uia] donde [Contemnor abs te] passiuo, ne' passiui si dichiara [Dolis] strumento ne l'ablatiuo, nel capo de lo strumento 12

mento[Fore]questo uerbo si dichiara ne la interpretatione tra gli infiniti futuri[Consilio meo]causa efficiéte,nel suo capo, ne l'ablatiuo[Inuentum est]passiuo, ne passiui si dichiara[Postquà]significa quia [Accersitũ] supino,ne supini è dichiarato[Multo maximum] multo è l'eccesso ne l'ablatiuo si dichiara nel suo capo,& notate che gli antichi qualche uolta dauano l'eccesso al superlatiuo,come al comparatiuo.

SCENA TERZA,

IL tenor di q̃sta scena è, che essendosi accozati questi duoi uecchi insieme,si cõuengono, e si accordano di fare da douero queste nozze,che Simone fingeua.

ORDINE.

[Iubeo Chremetem] manca [salue te] perche uolcua dire [iubeo Chremetem saluete] ma Cremete disse tanto presto, o appunto io cercauo di te, che non hebbe tempo a finire: e perciò sol disse [iubeo Chremetem] questo era un modo di salutare, che usauano gli antichi quando trouaua uno, come hoggi si dice, buon di, ben trouato, e simili

Simone,e Chremete.

IVbeo Chremetem.C.ò te ipsum quærebam.
S.Et ego te.C.optato aduenis,
Aliquod me adiere,ex te auditum, qui aiebant hodie filiam,
Meam nubere tuo gnato: id uiso,tu ne, an illi insaniant
S.Ausculta paucis,& quid ego te uelim,& tu quod quæris scies.
C.Ausculto:loquere,quid uellis.
S.per ego te Deos oro,et nostrã amicitiã Chreme,
Quæ incepta a paruis cum ætate accreuit simul:
Perq; unicam gnatam,& gnatum meum,
Cuius tibi potestas summa seruandi datur:
Vt me adiuues in hac re:atque ita,ut nuptiæ
Fuerant futuræ,fiant.C.ah me obsecra;
Quasi hoc te orando a me impetrare oporteat:
Alium esse censes nunc me,atque olim,cum dabam?
Si in rem est utrique,ut fiant,accersi iube.
Sed si ex ea re plus mali est,quam commodi
Vtrique,id oro te,in commune ut consulas;
Quasi illa tua sit,Pamphiliq; eo sim pater,

bant] che diceuano [auditum ex te] hauer udito da te [hodie filiã] che hoggi la mia figliuola[nubere] si marita [tuo gnato] al tuo figliuolo,che hoggi il tuo figliuolo piglia per moglie la mia figliuola[id uiso]io uengo a uedere questo[ne tu] se tu [an' illi] o essi [insaniant] impazzino. S. [ausculta paucis] odi un poco, ascolta un poco quattro parole [& quid ego uelim te] e quel che io uogli che tu facci [& tu scies] e tu saprai[quod tu quæris] quel che tu cerchi. C. [ausculto]io odo[loquere] di [quid uellis] quel che tu

[Iubeo]io uoglio [Chremetem] che Cremete sia sano,uoleua dire. uedete che diuerso modo dal nostro. C. Cremete, hauendo tãta fretta di trouarlo,per la cagiõ,che uoi udirete,non solamente non lo lascio finire, ma non rispose pur al saluto, ilche monstra la natura di chi troppo affretta,& di chi ha alquanto di colleta,come Chremete, perche egli haueua inteso da certi, che Simone daua senza sua licentia Panfilo per moglie la sua figliuola,& perciò dice [o] o [quærebam te ipsum] io cercauo te proprio. S. [& ego te] & io te. C. [aduenis. optato] tu uieni desiderato, cioè tu uieni con gran mio desiderio, & e [optato] auuerbio posto per il nome [aliquot] aliquanti [me adiere] mi sono uenuti a trouare [qui aie-

uoi. Si. [Chreme] o Cremete [oro te] io ti prego [per deos] per lo amor di Dio [& nostram amicitiam] & per la nostra amicitia [quæ incepta] cominciata [a paruis] da piccolo,cioè quando noi erauamo piccoli [accreuit simul] è cresciuta insieme [cum ætate] con la età [que oro] & ti prego[per unicam gnatam]per la tua unica figliuola[& gnatum meum]& per il mio figliuolo[cuius seruandi]del qual saluare] da tur tibi]t'è dato, tu hai [summa potestas] grãdissima potestà, potere, cioè ti prego per queste sopra dette cose, & per il mio figliuolo, la cui salute sta nelle mani tue, ouero ilquale tu hai grandissima potestà di saluare [ut] ecco di che egli lo priegha [ut me adiuues] che tu me aiuti [in hac re] in

questa

questa cosa[atque ita] & in modo cioè m'a iuti]tu nuptiæ fiant]che le nozze si faccino [ut fuerant futuræ]come già elleno s'haueuano a fare. C.[ah ne me obsecra]ah,nō mi pregare, e queste parole si debbono pronuntiare con un certo sdegno,deh non mi stare a pgar di questo [quasi opoteeat]quasi che sia necessario,e par che quasi sia necessario: [te impetrare] che tu ottenghi[hoc a me] questo da me [orādo]col pregarmi,co prieghi[censes nunc me esse alium]pensi tu hora,che io sia vno altro[atq; olim]che già io ero[cū dabā?]quādo io te la dauo? [si est in rem utrique]se si fa per amendui noi[ut fiant]che elle si faccino, cioè le nozze[iube accersi]fa,comanda,che io sia chiamato, fammi chiamare,ouero fa,che la mia figliuola sia menata al tuo figliuolo per moglie [sed si ex ea re] ma se per questa cosa [est utrique] è amendui di loro[plus mali,quā cōmodi]piu di male,che di bene[oro te id] io ti prego di questo [ut consulas] che tu proueggi [in commune] ne la commune utilità, io ti prego, che tu facci quel ch'è buono per l'uno, & per l'altro [quasi illa tua sit] come quella,cioè Filomena,sia tua [quæ]&[ego]io[sim pater Pamphili]sia padre di Panfilo, cioè fa cōto d'esser padre di Filomena, & io di Panfilo,e fa poi quel che ti paresse, che fusse meglio.

Si.imo ita uolo, itaque postulo, ut fiant Chreme.
Neque postulem abs te, nisi ipsa res moneat. C. quid est?
S. Iræ sunt inter Glycerium, & gnatum. C.audio.
S. Ita magnæ ut sperem posse auelli.C.fabulæ.
S. profecto sic est. C. sic hercle, ut dicam tibi;
Amantium iræ, amoris redintegratio est,
S.hem,id te oro,ut ante eamus,dum tempus datur,
Dumq; eius libido occlusa est contumelijs,
Priusquam harū scelera, & lacrumæ cōfictæ dolis
Reducant animum ægrotum ad misericordiam,
Vxorem demus. spero consuetudine, &
Coniugio liberali deuictum Chreme,
Dehinc facile ex illis sese emersurum malis.

Si. [imo uolo ita]anzi voglio cosi[itaque postulo] e cosi dimando[vt fiant] che si faccino, cioè le nozze [Chreme] Cremete[neque postulē abs te] ne te lo chiederei [nisi ipsa res moneat] se la stessa cosa non lo ricercasse, se l'occasione,nō cosi uolesse,ouero se cosi non bisognasse, e cosi non fusse necessario. C. [qd est?]che cosa è? Si. [iræ sunt inter Glycerium, & gnatum] sono adirati Glicerio e Panfilo. C. [audio]io ti intendo. S.[ita magnæ]e tanto sono adirati[ut sperem]che io spero[posse auelli] che se ne possa spiccare, cioè:che si possa leuare da l'amicitia di Glicerio. C. [fabulæ] elle sono baie, fantasie, fauole,a crederlo. Si. [profecto sic est]certo è cosi. C. [sic hercle] intendete [est] per Ercole che è cosi[ut dicam tibi]come io te dirò [Amantium iræ]l'ire, le stizze, questioni[amantium] de gli innamorati[est redintegratio amoris] è una rinouation d'amore. Si. [hem]ohime,è dio[oro te id]io ti prego di questo [ut ante eamus] che noi andiamo innanzi, noi auanziamo tempo[dū tempus datur] mentre che noi habbiamo commodità, mentre noi possiamo, quasi dicendo. de non mācar di far questo mentre che si puo [dunque] & mentre che[eius libido] il suo amore [est occlusa] è soffocato, spento [contumeliis]da gl'odi, da gl'ingiurie, fattesi l'uno a l'altro [priusquām] & auanti che innanzi che[scelera harum]le sceleratezze di costoro [& lacrumæ] & le lagrime [confictæ] fatte, simulate, mandate fuori, sparse[dolis]per inganno[reducant animum ægrotum ad misericordiam] reduchino l'animo infermo di Panfilo per l'amore a la misericordia, cioè auanti che elle con inganni faccino, che egli habbia a uoltare il suo odio in misericordia [uxorem demus] diamogli moglie [spero deuictum]aggiugnete [iri] io spero che sarà uinto [consuetudine] da la conuersatione de la tua figliuola [& coniugio liberali] e dal matrimonio liberale, cioè d'una donna libera, honesta, & non schiaua, & meretrice [dehinc] e dipoi, in oltre, di piu [spero facile emersurum]che facilmente egli uscirà [ex illis malis] di quei mali, dou'egli hora si truoua per l'amore.

C.Tibi ita uidetur, at ego non posse arbitror,
Neque illū hāc perpetuo habere,neque me perpeti.

C. [tibi uidetur ita] a te par cosi [at ego arbitror] ma io penso [non posse] che non si possa [neque

S. Qui scis ergo istuc, nisi periculum feceris? C. at
Istuc periculum in filia fieri graue est.
S. Nempe incommoditas denique huc omnis redit
Si eueniat, quod Di prohibeant discessio. at
Si corrigatur, quod commoditates uide:
Principio amico filium restitueris;
Tibi generum firmum, & filiæ inuenies uirum.
C. Quid istuc? si istuc animum induxti esse utile,
Nolo tibi ullum commodum in me claudier.
S. Merito te semper maxumi feci Chreme.
C. Sed quid ais? S. quid? C. qui scis, eos nunc discordare inter se?
S. Ipsus Dauos, qui intimus est eorum cõsiliis, dixit:
Et his mihi persuadet, nuptias quantum queam, ut maturem,
Num censes fecisset filiũ nisi sciret eadem hæc uelle?
Tute adeo iam eius audies uerba. heus euocate huc
Sed eccum, uideo ipsum foras exire. (Dauum

que] ecco quel che nõ si possa [neque illum habere hanc perpetuo] ne che lui, cioè Panfilo possa hauere costei, cioè Filomena in perpetuo [neque me perpeti] ne io sopportarlo, ch'egli l'habbia in perpetuo. S. [qui ergo scis istuc] come adunque, in che modo adũque sai tu questo [nisi feceris periculũ?] se tu nõ n'hai fatto la proua? C. [at graue est] bẽ si, è cosa strana [fieri istuc periculũ in filia] fare questa proua in mia figliuola. S. [nempe omnis incommoditas] certo ogni incommodità [redit huc] torna qui, certo che ogni incommodità sta qui, ouer riesce qui. Si. dice doue stà l'incommodità [si eueniat discessio] se egli accascasche s'habbino a separare l'un da l'altro [quod Di prohibeant] laqual cosa Iddio la prohibisca, Iddio ne gli guardi [at si corrigatur] ma se si corregge, se ritorne la buona strada [uide quot commoditates] uedi quante commodità, quanti beni tu farai [principio] in prima, principalmente [restitueris filium amico] tu renderai, ricomperai, restituirai il figliuolo al tuo amico [tibi generum firmum inuenies] trouerrai per te un genero stabile [uirum filiæ] & il marito a la tua figliuola. C. [Quid istuc?] perche questo? ilqual modo di dire s'usa ogni uolta, che si concede una cosa [si induxti animum] se tu ti sei persuaso, hai ueduto, conosciuto, giudicato [istuc esse utile] che questo sia utile [nolo] nullum cõmodum] io non uoglio, che nessuna commodità [tibi claudier] ti sia serrata [in me] in me, io nõ voglio, che nessuno tuo commodo da me ti sia impedito. S. [sẽper Chreme] sempre Chremete [merito] meritamente [feci te maxumi] io t'ho stimato assaissimo. C. [sed quid ais?] ma che di tu? S. [quid] di che cosa? C. [qui scis] come sai tu [eòs discordari inter se?] che eglino sono in discordia? Simone [Ipsus Dauos dixit] Dauo proprio l'ha detto [qui est intimus] che è intrinsichissimo [consiliis eorum] de consigli loro, che è loro segretario [& is] & egli mihi persuadet] mi persuade, conforta, consiglia [quantum queam] quanto io possa [maturem] io solleciti [nuptias] le nozze [num censes] creditu, pensi tu [faceret] che lo facesse [nisi sciret] se non sapesse [filium uelle hæc eadem?] che'l mio figliuolo uuol queste medesime cose? [tute] tu proprio [adeo audies] certo udirai [eius uerba] le sue parole, tu stesso l'udirai da lui [heus] e si uolta a' suoi seruitori, che lo chiamin fuori [heus] o la [euocate huc Dauum] chiamate qua Dauo [sed] e mentre che così dice, lo uede, & però dice [sed eccum] ma eccolo [uideo ipsum exire foras] io lo ueggo uscir fuori.

ANNOTATIONI.

Cuius seruandi] uedete nel genitiuo de gerundi [Orando] uedete nel nominatiuo de participi presenti, e ne l'ablatiuo de gerundi [Oporteat] di questo uedete ne' uerbi dell'accusatiuo senza prepositione [Olim] ha tre tempi, presente, passato, e futuro, uol dunque dire, ora, gia fu, e sarà [Accersi] si declina accerso, is, iui, itum, questo è dichiarato ne' uerbi de l'accusatiuo senza prepositione [Plus mali, quam cõmodi] uedete nel capo di satis [Oro] uedete ne' uerbi de l'accusatiuo senza prepositione [postulo] questo uerbo è dichiarato, ne' uerbi de l'abltõ con la prepositione abs, ab, a, de, &c. [Dolis] strumẽto, ne l'abltõ nel suo ca. [Ad misericordiã] moto al luogo, nel suo cap. ne l'accusa. [Consuetudine, & cõiugio liberali] causa efficiente, nel suo ca. ne l'abltõ [emersurũ] è infinito futuro da emergo gis, si, sum, che proprio uuol dire uscire su sopra l'acqua [Perpetuo] tempo, che significa quanto

quanto, uedete ne l'abltõ nel suo cap.[Claudier]figura paragoge]Maxumi facere] e non masime facere, la ragione si mostra ne' uerbi del genitiuo[Inter]prepositione de l'ablatiuo[Huc]auuerbio del moto a luogo[Foras]auuerbio del moto a luogo.

SCENA QVARTA.

Dauo, Simone, Cremete.

AD te ibam. S. quid nam est?
D. Cur uxor non accersitur; iam aduesperascit.
S. audin'tu illum?
Ego dudum nonnihil ueritus sum Daue abs te, ne faceres idem,
Quod uulgus seruorum solet, dolis ut me deluderes,
Propterea quòd amat filius. D. ego istuc facerem?
S. credidi,
Idq; adeo metuens uos cœlaui, quod nunc dicam. D. quid S. scies.
Nam propemodum habeo iã tibi fidem. D. tandem cognosti, qui siem.
S. Non fuerant nuptiæ futuræ. D. quid non? S. sed ea gratia
Simulaui, uos ut pertentarem. D. quid ais? S. sic est res. D. uide:
Nunquam quiui ego isthuc intelligere. uah consilium callidum.
S. Hoc audi. ut hinc te iussi introire, opportune hic fit mihi obuiam.
D. hem, num nam perijmus? S. narro, quæ tu dudum narrasti mihi.
D. Quidnam audio? S. gnatam ut det oro, uixque id exoro. D. occidi.
S. hem quid dixti? D. optime inquam factum. S. nunc per hunc nulla est mora.

IL tenor di questa Scena è, che Dauo, pensandosi pure, che le nozze fussero finte, come inuero elleno erano, conforta, & sollecita Simone, solo per dargli la baia, a far presto le nozze, e far menare la sposa, & che poi uedendo, che elle erano uere per il parlar di Simone, con Cremete, riman quasi mezzo morto, & cosi conosce, che tutte le sue tristitie, tutti li suoi ingãni tornano sopra di se, il che ammonisce ciascheduno a non usar fraude, perche il piu de le uolte l'inganno torna sopra al gabbato re. Hauete dunque inteso, uenendo a la dichiaratione del testo, che Dauo usciua a punto di casa, quando Simone lo uoleua mandare a chiamare, il qual giunto a Simone, per dargli la baia, & ingannarlo, dice.

ORDINE.

[Ad te ibam] io ueniuo a uoi, a trouarui S. [quidnam est?] che cosa è? che è stato? D. [cur non accersitur uxor?] perche non si mena la sposa? [iam adsuesperascit] già si fa sera. S. [audin. i. audis ne] uoltasi Simone a Cremete, & dice [audin tu illum?] odilo tu? & ben dice odilo tu, perche egli haueua innanzi detto, tu l'udirai da lui, S. [ego dudum Dauo] io poco fa, Dauo [ueritus sum abs te] io ho dubitato di te [nonnihil] alquãto [ne faceres idem] che tu non facessi il medesimo [quod solet] che suole [uulgus seruulorum] il uulgo, la moltitudine de serui, tutti i serui [dolis ut me deluderes] che tu non m'ingãnassi [propterea] per questa cagione [qd] perche [filius amat] il mio figliuolo è innamorato. Dauo [ego istuc facerem?] farei questo io? Simone [credidi] io lo credetti [quc] e [metuens id adeo] temẽdo questo assai [uos cœlaui] io ue lo nascosi, io non palesai, io ui nascosi [quod nunc dicam] quello che hora io dirò. Dauo [quid?] che cosa? Simone [scies] tu lo saprai [nam] perche [iam propemodum] già assai, già quasi [habeo tibi fidem] io ti credo, io t'ho fede. Dauo [tandem] pure [cognosti qui siem] hauete conosciuto, chi io sia, pur mi conosceste. Simone [nuptiæ] conta hora la cosa [nuptiæ non fuerant futuræ] le nozze nõ s'haueuano a fare. Dauo [quid non?] perche nò? come nò? Simone, Simone non

pon

7 pon cura alla risposta di Dauo, & dice seguitando il suo principio [sed simulaui ea gratia]ma io le finsi per questa cagione [ut per tentarem uos] accioche io ui tentassi, per tentarui. D. [quid ais?] che di tu? Sim. [sic est]cosi è, cosi stà. Da. finge Dauo di non si esser accorto di questa fintione, & dice [uidi]uedi [nunquam quiu.] mai potetti [intelligere isthuc]intendere questo, conoscer questo [uah consilium callidum]oh, che astutia, oh che modo astuto. Si. [hoc audi] odi questo, sta a udire questo [ut] gli contahora quel che uuole che gli oda[ut iussi te hinc intrare]poi che io ti comandai, che di qui tu andassi in casa, tu andassi dentro[opportune] appunto [hic] costui [fit mihi obuiam]mi uenne innanzi, m'apparue innanzi. D. [hem]ohime [num nam[domine se[periimus? [noi siamo spacciati? & queste parole le dice, che Simone no le sente, però Simone seguita, e dice. Sim narro, io gli racconto [quæ] quelle cose, che [dudun.] poco fa [narrasti mihi] tu contasti a me, D [quid nam audio] che domine odo io? Sim. Simone non l'ode, & seguita di dire [oro] io lo priego [ut det gnatam] che dia la sua figliuola, a Panfilo, cioè [uixque]e appenna [exoro id] ottengo questo. D. [uccidit] io son rouinato, morto, spacciato, ma pur dice, in modo che non sia inteso da Simone, 8 ma egli l'ode, ma non gia l'intende, e perciò dice. Sim. [hem] he [quid dixti?] che hai tu detto? D. [inquam] dico [optime factum] che è ben fatto, sta benissimo. S. [nunc] ora [per hunc] per costui [nulla est mora] non'è nessuna tardanza, cioè ora per costui non re sta punto.

C. domum modo ibo: ut apparentur, dicam; atque huc renuntio.
S. Nunc te oro Daue, quoniam solus effecisti has nuptias,
D. Ego uero solus. S. corrigere mihi gnatum, porro enitere.
D. Faciam hercle sedulo. S. potes nunc, dum animus irritatus est.
D. quiescas. S. age igitur: ubi nunc est ipsus? D. mirum ni domi est.
S. Ibo ad eum, atque eadem hæc, quæ tibi dixi, dicam itidem illi. D. nullus sum.

C. [ibo modo domum] io anderò ora a casa [dicam]e dirò[ut apparentur] che le nozze s'apparecchiano, ouero che le donne si metti no ad ordine. doue ui conuiene intendere, o[nuptiæ o mulieres] & dire [& dicam] ut nuptiæ, uel mulieres apparentur[atque renútio huc] & auiserò qua, cioe a uoi, quando sia a ordine doue noi intenderemo[huc] a scambio di[uobis]ouero noi diremo, che sia messo a scambio di [huic] come è il costume di questo Poeta, che pone l'auuerbio per il nome. dicendo dunque [huc] a scambio di [huic] diremo, & auuiserò a costei, cioe a Filomena, che ella è maritata e cosi si parte Cremete. Simone si uolta a Dauo, che haueua hauuto il mal giorno & gli dice [Daue nunc te oro]Dauo hora io ti priego [quoniam] Poi che [solus] tu solo [effecisti mihi] m'hai fatto [has nuptias] queste nozze. D. [uero] certo [ego solus] io solo sono stato, cioe, & queste parole, se bene egli le dice con allegra faccia per non mostrar d'essere mal contento, non le dice, che egli uoglia affermare il detto di Simone, ma solo 9 per riprendere se stesso, come saria, se uno dicesse. io Dauo ti sono il buon grado di questo, perche io l'hò per te solo, & Dauo rispondesse. certo 10 che tu l'hai per me solo, che sia col male anno! S. auuertite, che le parole, che seguitano, che dice Simone, non rispondono a queste di Dauo, ma si 11 appicano co le sua di sopra, poi che tu so lo sei stato cagione di queste nozze [porro] per l'auenire [enitere] sforzati, ingegnati, affaticati, studiati [corrigere mihi gnatum]di corregermi il figliuolo, di mettermelo in su la buona uia. D.[faciam hercle sedulo] io lo farò, per Ercole senza manco, senza dubbio. Simo. [potes nunc] tu puoi ora[dum animus irritatus 12 est] mentre, che il suo animo è irritato, mentre che cozza con Glicerio, mentre che egli ha collora, stizza con essa. Da. [quiescas] dateui pace, posateui, non dubitate, state di buona uoglia, lasciate far a me. S.[age igitur]dimi adunque[vbi est nūc ipsus?]doue è egli ora? D. [mirum ni domi est]e debbe esser, io credo, che sia in casa, forse è in casa, doue uoi douete auuerti-

re, questo modo di dire da douersi usare. costui debbe essere in casa[mirum in domi est] e non [debet esse domi] perche diendosi, e debbe essere in casa non uuol dire altro se non forse e' debbe essere in casa. il che propio dice[mirum ni domi est]& debet esse domi]uol propio dire, egli debbe, cioè, è ubbligato essere in casa. auuertiteci dunque, che il uulgar non ui ingannasse. S. [ibo ad eum] io anderò a lui, io anderò a trouarlo [atque item]e similmente[eadem dicam illi]gli dirò le medesime cose[quæ dixi tibi] ch'io ho detto a te. D. [nullus sum] sentendo questo suono Dauo, e sapendo esser stato cagione di queste cose, dice[nullus sum]io non son nulla, io sono piu che morto, & bene, che chi non è nulla, è piu che morto, perche chi è morto, è pur qualche cosa, se non altro, ossa, e poluere.

Quid causæ est, quin hinc in pistrinum recta proficiscar uia?
Nihil est preci loci relictú, iam perturbaui omnia.
Herum fefelli, in nuptias conieci herilem filium,
Feci hodie, ut fierent, insperante hoc, atque inuito Pamphilo.
Hem astutias, quòd si quiessem, nihil euenisset mali.
Sed eccum ipsum uideo; occidi.
Vtinam mihi esset aliquid hic, quo nunc me præcipitem darem.

[Quid causæ est, id est, quæ causa est] quale è la cagione, come potrò io fare, come la scamperò io. [quin proficiscar hinc] ch'io non uadi di quì [recta uia] per la piana, per la battuta, di filato, diritto diritto [in pistrinum]in un mulino a macinare[nihil est relictum] io non mi sono lasciato punto[loci]di luogo [preci] a la preghiera. io non mi sono lasciato uia nessuna da potere pregare, io mi sono leuate tutte le uie da chiedere mercede, e misericordia [iam] già, perturbai [omnia] io ho perturbato, messo in garbuglio, messo sottosopra ogni cosa, & questa è la cagione, che egli non spera mercè, e che dice non si hauer lasciato nessuno da poter pregare[herum] dice i mali, che egli ha fatto [fefelli herum]io ho ingannato il padrone[conieci in nuptias]io ho messo, gettato quasi per forza[in nuptias]ne le nozze [filium herilem] il figliuolo del padrone, cioè Panfilo [feci] ho fatto[ut fierent hodie] chè elle si faccino hoggi[insperante hoc]non sperando questo, non hauendo questa isperanza [atque inuito Pamphilo] & a dispetto di P. cioè non sperando, ne uolendo Panphilo [hem] che maladetto sia non uo dire io [astutias] o astutie, o mie prodezze, ouero faremo, che questa [hé] dica de ue di, tola, de guata[astutia] le mie astutie [q] ma[li qui essem]se io mi fussi quietato, hauessi badato a uiuere, a casi miei[nihil euenisset mali]non mi saria accascato punto di male, non mi saria intrauenuto punto di disgratia[Sed]intendette che Simone era andato a Panfilo, e l'haueua trouato, e detto come egli èra rimasto con Cremete di dargli moglie, il che egli udito uscì fuori male inanimito contro Dauo, Dauo lo uede, e dice [Sed eccum]ma ecco[ipsum] lui propio [uideo]io lo ueggo [occidi] io sono spaciato [utinam esset mihi hic]Dio uolesse, ch'io hauessi quì [aliquid] qualche cosa [quo idest, ex quo]donde[darem me]io mi gettassi[præcipitem]a scauezzacollo, donde io mi scauezzassi il collo[nunc]ora.

ANNOTATIONI.

[Aduesperascit]ha per nominatiuo]Iuppiter]uedete nell'interpretatione nel luogo de' uerbi defettiui [Vereor] questo uerbo ricerca l'ablatiuo co la prepositione, come uoi uedete, uedete ne uerbi dell'ablatiuo, come la prepositione[Cœlo]questo uerbo si dichiara tra uerbi dell'accusatiuo senza prepositione[Cognosti] a scambio di cognouisti, chiamasi figura sincopa, che è ogni uolta, che si leua d'una parola una sillaba del mezzo [Nuptiæ non fueram futuræ] uedete bel modo di dire, notatelo [Oro, uix que Exoro]notate la differenza tra oro, & exoro [Per hunc nulla est mora] per costui non resta. imitate questo detto, che è tanto leggiadro [Domum] perche questo nome non habbia la prepositione, leggete nell'accusatiuo il capo del moto a luogo[Mirũ ni domi est]questo modo di dire l'ho dichiarato innanzi uel commento : ma perche in tal significato s'usi [Domi] genitiuo , leggete nel genitiuo lo stato nel luogo [Proficiscar hunc

hunc in pistrinum] ecco a l'usanza sua, che con un uerbo dice due cose [recta uia] moto per luogo nel abla. nel suo luogo [Nihil est preci loci relictum] considerate bell'arte, e bel modo.

SCENA QVINTA.

Havete udito, come Dauo era restato tutto sconsolato per tal resolutione, fatta da Cremete, e Simone, laqual cosa detta da Simone a Panfilo, P. quasi che disperato, & infuriato per il dolore, esce di casa, e ua cercando di Dauo per sfocarsi per qualche uia con lui, che era stato cagione di questo disordine. troualo, gli fa uno gran rabbuffo, & tale che Dauo nõ sa in qual mondo si sia. la quale Scena ce ammonisce, che noi nõ debbiamo fidarci troppo ne le cose d'importanza, ne per beffe, ne da uero metterle ne le mani di coloro, che non siano tali, che le posfino fare, e disfare, come a loro piace, e che lo huomo non debbe mai burlare, ne scherzare in quelle cose, che se per disgratia elle riuscessero al contrario, di quel che noi uorremo, elle fussino la disgratia nostra.

Panfilo, Dauo.

VBI illic scelus est, qui me predidit? D. peri. P. atque hoc confiteor,
Iure obtigisse, quandoquidẽ tã iners, tã nulli consili,
Sum seruon' fortunas meas me commisisse futili?
Ergo precium ob stultitiam fero, sed inultum id nunquam auferet.
D. Posthac incolumem sat scio fore me, nunc si deuito hoc malum,
P. Sed quid ego nunc dicam patri? negabon' uelle me modo,
Qui sum pollicitus ducere? qua fiducia id facere audeam.
Nec, quid me nunc faciam scio. D. Nec quidem me, Atque id ago sedulo,
Dicam aliquid iam muẽturum, ut huic malo aliquã producam moram. P. oh,
D. Visus sum. P. ehodum bone uir, quid ais? uiden' me tuis consilijs.

ORDINE.

[Vbi est illic scelus] doue è quello scelerato [qui me perdidit?] che m'ha rouinato, sotterato uiuo, sprofondato, mandato in precipitio, disfatto? D. sentendolo cosi parlar Dauo dice [peri] io sono morto, rouinato, spacciato. P. Panfilo non sente, e non uede Dauo, & seguita il suo lamento [atque hoc confiteor] ma io confesso ben questo [iure obtigisse] che m'è accaduto ragioneuolmente, che io me lo sono meritato, che non m'e intrauenuto nulla a torto, cioè che non mi stia bene [quandoquidem] poi che [sum] io sono [tam iners] tanto dappoco, poltrone, gagliosso [tam nulli consilij] e di tanto poco consiglio, discorso, sauere, conoscimento intelletto, tanto isconsiderato, tanto senza discorso [Seruon. i. seruo ne] diremo dunque [ne] è egli possibile [me commisisse] che io habbi messo ne le mani [meas fortunas [la uita for tuna, la uita mia, lo stato mio, l'esser mio [seruo futili] a un' seruo da nulla, a un seruo uile, la cui uita non ual tre quattrini? [ergo] adunq; [fero, preciũ] io ho il prezzo [obstultitiam] de la mia pazzia, io ho quel che merita la mia pazzia, io patisco le pene de la mia pazzia [sed] ma [nunquam] mai [auferet id] porterà questo, cioè Dauo [inultum] impunito, cioe Dauo non mai ne anderà di questo impunito, netto, cioe, e ne patirà la pena. D. sentendo cosi dire, dice da per se [sat scio] io lo bene assai [posthac] per l'auenire, da qui innanzi [me fore incolumem] che io serò saluo [si nunc] se ora [deuito] io scampo [hoc malum] questo male, cioè io sou certo che s'io scampo di questo male, io non ci incappo mai piu P. [Sed] seguita Panfilo pure [sed] ma [quid dicam nunc patri?] che dirò io ora a mio padre [negabon. i. negabo ne] negherò io [me uelle]

di uolerla, dirò io di no la uolere [qui modo] che ora [pollicitus sum] ho promesso [ducere] di menarla [qua fiducia] con qual fidanza [audeam facere id ?] harò io ardire far questo ? [nec scio nunc] ne so ora [quid faciam] quel che mi fare, quel che far io mi deggia [me] di me. D. risponde Dauo a queste parole, ma di modo che non sia interesso da Panfilo [nec quidem] ne certo, cioè io non so intendere [quid faciam] che mi fare [me] di me [atque] ma [sedulo] assiduamente [ago id] so questo, son drieto a questo, cioè di saper quel che io debbi fare di me [dicam me inuenturum] io dirò, che lo trouerò [iam] ora [aliquid] qualche cosa [ut producam aliquam moram] per allongar qualche tempo [huic malo] à questo male, cioè per indugiare, piu là questo male. P. uede Panfilo Dauo, & dice [oh] oh, uoleua dire, oh oh, uien' qua huomo da bene, come seguita, ma Dauo, innanzi, che finisse dice. io son' scuoperto, ma in modo, che Panfilo non lo sente, e però il poeta fa questo interompimento. dice dunque D. [uisus sum] io sono scuoperto, e m'ha ueduto. P. Seguita Panfilo quel che uolcua dire [ehodum] uien qua [bone uir] huomo da bene per ironia, cioè uien qua tristo [quid ais?] che di tu? [uiden] uedi tu [me miserum] ch'io meschino, poueretto.

Miserum impeditum esse? D. at iam expediam. P. expedies? D. certe Pamphile.
P. nempe ut modo. D. imo melius spero. P. oh tibi ego ut credam furcifer,
Tu rem impeditam, et perditam restitues? hem quo fretus siem;
Qui me hodie ex tranquillissima re coniecisti in nuptias,
An non dixi, hoc esse futurum? D. dixi. P. quid me ritus es, D. crucem.
Sed sine, paululum ad me ut redeam; iam aliquid despiciam. P. hei mihi.
Cur non habeo spacium, ut de te sumam suppliciũ, ut uolo;
Nanque hocce tempus præcauere mihi me, haud te ulcisci sinit.

[Impeditum esse] sono impedito, auuiluppato [tuis consiliis ?] per i tuoi consigli ? D. [at iam expediam] ma io ui suiupparò, cioè se io ui ho auuiluppato. P. [expedies ?] mi suilupperai ? D. [certe Pamphile] certo Panfilo. P. [nempe] certo [ut modo] come ora, cioè mi suilupperai, cioè mi inuilupperai, come tu hai fatto ora. D. [imo melius] anzi meglio, non farà così no. P. [oh] oh, deh questo significato si può meglio pronuntiare, che scriuere, perche non è altro, che uno suffiamento di naso, ouero sbuffamento di fiato, che manda fuor uno, quando egli è adirato: dunque [oh] deh, oh. ma se noi lo uolessimo scriuere faremo così [hum, hum, ego tibi credam] crederrotti io [furcifer?] boia, eauezza, ouero huomo degno de le forche [Tu] tu, dicendo quasi, che sei uile, e da nulla è, che non sai fare, se non male [restitues] rimetterai nel suo stato [rem impeditam] una cosa auuiluppata [& perditam ?] e rouinata, guasta [hem] o Dio, oh, de uedi [quo fretus siem] di chi io mi sono fidato, in chi io ho messo ogni mia salute [qui] che [coniecisti me] me hai messo [ex tranquillissima re] de una cosa tranquilissima [in nuptias] nelle nozze, che me hai cauato d'uno stato felicissimo, e messo ne le nozze [an] dimi [non dixi hoc esse futurum ?] non dissi io, che la cosa anderebbe così ? Dauo [dixti, id est dixisti] lo dicesti, si, e uero. Panfilo [quid meritus es ?] che hai tu meritato ? Dauo [crucem] la croce, cioè la forca [sed] ma [sine me] lasciami [ut redeam paululum] che io ritorni un poco [ad me] in me [iam] presto [despiciam aliquid] cioè remedi, io trouerò qualche rimedio Panfilo [hei nihil] ohime [cur non habeo] perche non ho io [spacium] tempo [ut sumam supplicium de te] che io ti castighi [ut uolo] come io desidero [nanque hocce tempus] perche questo tempo [finit] uuole, recerca [me præcauere mihi,] che io prouegga a me [haud finit me] e non mi lascia [te ulcisci] che io ti castighi, ti punisci.

Illic

[Illic] a scambio di ille [Consiliis causa efficiente,] uedete nel suo capo nell'ablatiuo [Furcifer] ditto a fero, e furca, che uuol propio dire un che porta la forca (dico appresso gli antichi) innanzi a quegli, che andauano a esser giusticiati. ilquale ufficio era dato a quei serui, che meritauano tale scorno, per qualche lor brutto peccato. onde hauendo fatto questo mal Dauo, Panfilo lo chiama [furcifer] ma se io l'ho interpretato, come uoi hauete ueduto innanzi, io l'ho fatto per seguire. propio la natura del uulgo, ouero per dire apunto quel che egli uuol in sententia dire [Dixti] è scábio di dixisti, sincopa, s'è detto innanzi [Crucem] dice crucem, come diremmo hoggi noi le forche, per che allhora si crucifiggeuano i rei, cioè si conficauano in croce [Sumere supplicium de aliquo] uuol propio dire gastigare qualch'uno [Hocce] ce] è una aggiunta.

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Questa è la Scena del quarto atto, doue si contiene l'abboccamento, che fa Carino con Panphilo, & il contendere, e rammarichio di Carino, accusandolo, che egli non gli ha mátenuto la promessa, & che egli è uno di quegli, che dicono una cosa, & poi la fanno, e non la fanno, secondo che a loro meglio torna. ma questo dice nó sapédo la uerità della cosa, & pésandosi, che ella fusse, come egli se l'era imaginata, ma poi, udito dallo stesso Panfilo la uerità del tutto, si quietà. laqual cosa ne mostra, che l'huomo non si debbe mai adirare di nulla, se prima egli non sa al tutto la uerità d'essa, & andar prima molto bene considerandola auanti, che ne parli, o che egli sene adiri con chi egli si pensa, che habbia errato.

Carino, Panfilo, Dauo.

Hoccine credibile est, aut memorabile,
Tanta uecordia innata cuiquam ut siet,
Vt malis gaudeant, atque ex incommodis
Alterius sua comparent ut commoda? ah
Id ne uerum est? imo id genus hominum est pessumum, in
Denegando modo queis pudor est paululum,
Post ubi tempus promissa iam perfici,
Tum necessario se aperiunt, timent.

ORDINE.

[Hoccine, idest hoc ne est credibile] è questa cosa da credere [aut memorabile] o da dire, cioè non che non è da creder, nè da dire, dice che cosa non è da creder, nè da dire [ut siet cuiquam] che ciascheduno habbia [tanta uecordia] tanta malitia, tristitia [innata] nata in lui, datagli da la natura [ut gaudeant malis] che si rallegri de' mali [atque ut] e che [comparent sua commoda] e cerchi i suoi commodi [incommodis] co gli incommodi, disagi, danni [alterius? d'altri, altrui? [ah] oh [id ne uerum est?] non è egli uero questo? quando egli ha detto di sopra, che questo fatto gli par tanto abhominenuole, che non si puo, nè credere, nè dire, soggiugne, & dice [ah id ne uerum est?] oh non è egli uero questo? dicendo quasi, si ch'egli è uero [imo] dice nó solaméte è uero [imo] ma [id genus hominum est pessumum] questa sorte d'huomini, questa geniaccia è pessima [queis, idest quibus est paululum pudor] che hanno un poco poco di uergogna [in denegando] nel negare, cioè per un poco di uergogna, che eglino hanno, non ardiscono negare, quando è lor chiesto un piacere [post] ma [ubi] quando, aggiugnete [est] tempus] è tempo [perfici] di fare, mátenere la promessa [tum] allhora [necessario] di necessità, per forza [se apperiunt] s'aprono, dicono l'animo loro, mostrano la lor malitia [& timent] e temano il senso è quella generation d'huomini è pessima, che promettono una cosa per uergogna, e non la mantengono per sfacciataggine, cioè si uergognono a disdire, e non si uergognono a non mantenere.

Et tamen res cogit eos denegare. tibi
Tum impudentissima eorum oratio est:
Quis tu es? quis mihi es? cur meam tibi heus
Proximus sum? ego met mihi. attamen ubi fides est?
Si roges, nihil pudet, hic, ubi opus est,
Non uerentur, illic, ubi nihil opus est, ibi uerentur.
Sed quid agam? adeam ne ad eum, & cũ eo iniuriã hanc expostulem?
Ingeram mala multa. atque aliquis dicat, Nihil promoueris.
Multum molestus certe ei fuero, atque animo morẽ gessero.

[Et tamen] e niẽtedimeno, cioè benche temino negare [res] cioè la loro maluagia natura [cogit] gli sforza negare [ibi tum] allhora. fa a l'usanza sua, mette due parole per una [ibi tum] allhora [est] è [eorum oratio] il lor parlare] impudentissima] sfacciatissimo, cioè allhora usano questo loro dire ueramente sfacciatissimo [quis] dice quel che questi tali gabbatori, e dipoi dicono [quis es tu?] chi sei tu? io non ti conosco [quis mihi es?] che hai tu a far meco? [cur meam tibi] cioè [uis] perche uoi tu per te la roba mia, le cose mie, ouero la moglie mia? [heus] o la, o huomo da bene [ego met] io propio [sum proximus] sono prossimo [mihi] a me, io sono il piu prossimo, che io habbi, io sono ubligato piu a me che a nessuno, il piu caro, che io habbi sono io [attamen] quando egli ha detto quel che questi gabbatori oprano per loro scusatione dice [attamen] ma nientedimeno [si roges] se tu gli dimandi [ubi est fides] doue è la fede, doue è che mantengono le lor parole [nihil pudet] punto si uergognano, non hanno punto di uergogna, non se ne curano [ubi opus est] doue bisogna, cioè uergognarsi, che quãdo, non mantengono quel che eglino hanno promesso, & che si disdicono [non uerentur] non si uergognano, non dubitano, non fanno caso di dire, io non lo uoglio fare [illic] quiui, cioè quando eglino hanno a promettere, che douerebbono dir di si, & di no liberalmente, senza rispetto, piu presto che dir di si, e far il contrario [ubi nihil opus est] doue non bisogna uergognarsi, & che si debbe dire apertamente l'animo suo [ibi] iui [uerentur] dubitano, temono, si uergognano. doue il poeta ci ammonisce, che noi dobbiamo mátener, le promesse con nostro dãno, anchora, e che piu presto si uol non promettere una cosa a uno, che promessagli contra la sua uoglia, disdirsi con gran uergogna. [Sed quid agam?] ma che farò io? che debbo io fare [adeam ne ad eum] debbo io andar a trouarlo [& expostulem] e dolermi, lamentarmi, rammaricarmi [cum eo] con lui [hanc iniuriam?] di questa iniuria lequal parole come egli ha detto, cioè se debbe andar a trouarlo, e dolersi di questa iniuria, sta un poco sopra se sopeso, & pensando se lo debbe fare, o no, si ferma di fauellare, ma quando egli ha un poco considerato la cosa, si risolue, e quasi dicendo, se io non farò altro, pure farò questo [ingeram] gli getterò, darò [multa mala] molti mali, cioè io con molti mali, che io gli dirò, lo tormenterò, & affligerò, & notate, che ingerere propio significa lãciare, ma perche, chi dice uillania a uno, par che lanci le parole, & i mali che dice con la bocca adosso al nemico, dice [ingeram mala multa] io gli lancerò, getterò molti mali, cioè io gli dirò molti obbrobri. laqual cosa detta, dice poi quel che gli potrebbe risponder uno, onde che farai tu con questo tuo dire, che ti giouerà? & perciò dice [atque] ma [aliquis dicat] qualchuno mi potrebbe dire [nihil promoueris] tu non farai profitto alcuno, con dire questi mali a Panfilo. risponde hora Carino se io non farò altro, io farò pur questo [certe] certamente [ei fuero] io gli sarò [multum molestus] molto molesto [atque] e [gessero morem] compiacerò [animo, idest meo] all'animo mio, sodisfarò, sfogherò l'animo mio, mentre dunque, che da se cosi dice, Panfilo lo uede, & lo chiama, & gli dice.

P. Carine, & me, & te imprudens, nisi quid Di respiciunt, perdidi.
C. Ita ne? imprudens. tandem inuenta est causa: soluisti fidem.

P. [Carine] o Carino [imprudens] imprudentemente, sconsideratamente [perdidi] io ho rouinato, mandato al disotto, sprofondato [& me, & te] & me, & te amendui noi [nisi Dii

P. Quid tandem? C. etiam me subducere istis dictis postulas?
P. Quid isthuc est? C. postquã m me amare dixi, complacita est tibi.
Heu me miserum, qui tuum animum ex animo spectaui meo.

Dii] se già gli Iddei [quid] alquanto [respiciunt, idest nos] non hanno compassione, misericordia di noi, se non ci aiutano. C. [ita ne ?] è egli così? sta la cosa così? di tu il uero? [imprudens] imprudentemente, si si, è uero, tu hai ragione, la cosa sta così. per il che significa, che no disaueduta mente la ha fatto, ma in proua [tandem] poi seguita, quando egli ha mostro di uon lo credere, & dice [tandem] pure, quasi uolendo dire. pure sapesti tanto fare, che [inuenta est causa] s'è trouata l'occasione, cioè da te di rouinarmi [soluisti fidem] tu hai mantenuto quel che tu hai promesso, tu hai osseruato, mantenuto la fede, questo lo dice, o perche egli lo haueua rouinato, uolendo dire, tu haueui promesso di rouinarmi, tu non hai uoluto mancare, ouero per ironia: tu non sei mancato de la tua fede, & promessa, cioè sei mancato, perche tu haueui promesso di non pigliare Filomena, & l'hai presa. P. [Quid tandem ?] che pure, che pure, che uuoi tu dire? C. [etiam postulas] anchor cerchi [subducere me] ingannarmi [istis dictis] con queste tue parole. P. [quid isthuc est ?] che cosa è questa? che uuoi tu dire, io non so quello che tu ti dica C [Postquam dixi] poi che io dissi [me amare] che io ne ero innamorato [complacita est tibi] ella ti piacque [Heu me miserum] o poueretto a me [qui spectaui tuum animum] che misurai l'animo tuo [ex meo] dal mio, cioè, che pensauo, che tu hauessi il medesimo animo fedele, come ho io, & che tu non m'ingannassi, come io non inganno.

P. Falsus es. C. non ne tibi satis esse hoc uisum solidum esse gaudium,
Nisi me lactasses amantē, & falsa spe produceres?
Habeas. P. habeam? ah nescis, quantis in malis uerser miser,
Quãtasq; hic suis cõsilijs mihi cõfecit solicitudines
Meus carnifex. C. quid isthuc tam mirũ est, si de te exemplum capit?
P. Haud isthuc dicas, si cognoris uel me, uel amorem meum.
C. Scio, cum patre altercasti dudum: & is nunc propterea tibi
Succēset; nec te quiuit hodie cogere, illã ut duceres.
P. Imo etiam, quo tu minus scis ærumnas meas,
Hæ nuptiæ non apparabantur mihi,
Nec postulabat nunc quisquam uxorem dare.

P. [Falsus es] tu ci sei ingannata, tu l'hai errata, tu l'hai creduta male. C. Carino non risponde, a le parole di Panfilo, se bene egli l'ode, ma seguita uia di dire, come fa uno, quando egli è in collera, che se bene egli ode esser risposto a le sue parole, e che colui che egli accusa, si scusa, seguita nondimeno di dire, non ponendo cura a quel, che egli si dica. dice dunque [non ne est tibi uisum] non t'è parso [hoc gaudium] questa allegrezza [satis solidum] assai schietta, assai pura, assai grande, o assai uera [nisi lactasses me amatē] se tu non hauessi dato pasto, a me amante [& produceres falsa spes?] e m'hauesti tratte nuto con falsa sperãza, m'hauessi di falsa speranza pasciuto? habeas] habbitela, siati tua, tottela, cioè Filomena. P. la qual cosa sentendo Panfilo, & sapendo quanto di ciò gli dolesse, e uedendo non minore il suo dolor di quel di Carino, e che nõ era cagione, ne poteua esser udito da Carino, dice [habeam?] che io me l'habbia? [ah] ahime [nescis] tu non sai [inquantis malis] inquanti grã mali, traua gli [ego miser] io meschino [uerser] mi troui, sia [que] e [nescis] tu non sai [quantas solicitudines] quanti tormenti, guai, affanni, dolori [mihi confecit] m'ha fato [hic meus carnifex] questo mio boia, & dice mio, perche uuol inferire che solo sia boia, tormẽtatore, dissipatore de le carni sue. diremo dunque [hic meus carnifex] questo mio tormentatore, costui che mi tormenta, e sbrana il corpo, e l'anima, C. [quid] perche [isthuc] cotesto [tã mirũ est] è cosa tãto miraculosa [si capit] se piglia [exemplum

plum] essempio [de te?] da te? P. [haud, non dicas] diresti [isthuc] cotesto [si cognoris] se tu conoscessi [uel me] o me [uel amorem meum] o l'amor mio. C. [scio] io sò [altercasti] che tu facesti un gran contendere [dudum] poco fà [cum patre] con tuo padre. Il che si deue intendere per contrario, perche uuol dir, che non fece pur' una parola egli gli disse. io uoglio che oggi tu meni moglie. anzi subito disse, che egli era al suo cõmãdo & in questa & ĩ ogni altra cosa, come uoi innanzi hauete inteso, laqual cosa, se uoi mi dimandate come l'habbia Carino saputa, ui rispondo, che Birria gliene disse, che fu presente al fatto [& is] e tuo padre [nunc] ora [propterea] per questa cagione [succenset tibi] è adirato teco [nec quiuit] ne ha potuto [hodie te cogere] oggi sforzarti [ut duceres illam] che tu la meni intendete pur per il cõtrario. P. [imo etiam] intendete [non oportuit altercasse] che dirà [imo etiam] anzi [nõ oportuit altercasse] non bisognò contendere [quo] per laqual cosa [minus scis] tu non sai [ærumnas meas] le mie gran fatiche, e miserie, ouero aggiugnete [audi] che dirà, tu non sai [imo audi etiã] ma odi ancora [quo] perche [minus scis] tu non sai [ærũnas meas] le mie fatiche [hæ nuptiæ] queste nozze [nõ apparabantur mihi] non s'apparecchiauano per me [nec nunc] ne ora [quisquàm] uessuno [postulabat] cercaua [dare] darmi [uxorem] moglie.

C. scio, coactus tua uoluntate es. P. mane,
Nondum scis. C. scio equidem illã ductur ũ esse te.
P. cur me enecas? hoc audi. nunquàm destitit
Instare, ut dicerem esse ducturum patri,
Suadere, orare, usque adeo, donec perpulit.
C. Quis homo isthuc? P. Dauos. C. Dauos? P. interturbat. C. quamobrem? P. nescio.
Nisi mihi deos satis scio fuisse iratos, qui auscultauerim.
C. Factum est hoc Daue? D. factum. C. hem, quid ais scelus?

C. [scio] io lo so [coactus es] che tu sei stato sforzato [tua uoluntate] da la tua uoglia, pche tu hai uoluto. P. [manc] sta saldo [non dum scis] tu non lo sai ancora. C. [scio equidem] io sò certo [te esse ducturum eã] che tu hai a menar colei. Pam. [cur] perche [me enecas?] mi tormenti, m'affliggi tu? & questo diceua Panfilo, perche Carino no lo uoleua stare ad ascoltar ne manco credeigli [hoc audi] odi questo, sta a udire, un poco questo [nunquam] cioè [Dauos] mai Dauo [destitit] resto, cessò, affino [instare] di farmi instãtia, di combattermi, di tormẽtarmi [ut dicerem] che io dicessi [patri] a mio padre [esse ducturum] che io la menerei, la sposerei, piglierei [suadere] di persuadermi, cioè non mai cessò c'onfortarmi [orare] di pregarmi [usqucadeo] infino a tanto [donec] che [perpulit] è mi ui spinse, cioè a fare, quanto ei uolesse. C. [si quis homo isthuc?] che huomo è questo? cioè che t'ha consigliato cosi. & auuertite, che dice [isthuc] & non [isthic] che ha un certo che in se, che mostra la crudeltà, & bestialità di costui, & quasi mostra, che non sia un'huomo, ma una fiera, & perciò dice [isthuc] questo, nõ questo huomo non, ma questo, cioè questa cosa mostruosa, efferata, impia, crudele [quis homo est?] che huomo è? P. [Dauos] uoleua Panfilo dire Dauo ci disturba, ma auanti che dicesse, ci disturba, hauendo solo detto Dauo, Carino disse [Dauos?] Dauo? & perciò Panfilo non essendo presto, quanto Carino finì di dire, disturba, poi che Carino, hebbe detto: [Dauos] diremo dunque. P. [Daues] Dauo. C. [Dauos?] Dauo è? P. [interturbat] grandemente ci disturba: doue [inter] uuol dire grandemente, o assai. C. [quamobrem?] per che? perche conto? perche cagione? P. [nescio] io non so [nisi] se non che [scio] io so [Deos] che gli Iddei [fuisse iratos] sono stati adirati [satis] assai [mihi] meco [qui auscultauerim] che feci a suo modo, cioè di Dauo. C. [factũ est hoc Daue?] e si fatto questo, è stato cosi, hai tu fatto questo Dauo? brauando lo dimanda. D [factum] si è fatto? è uero, si cosi è C. [hem] oh [quid ais scelus?] che di tu scelleratugine. doue douete considerare, che per dir peggio a Dauo, e non uolse dire [sceleste] che propio uuol dire scellerato, ma [scelus] che propio è scelleratagine, come dire, tu non sei il bestemmiatore, ma la bestemmia, & che sia peggio la bestemmia che'l bestemmiatore, pigliate questo. il bestemmiatore, è tristo, perche egli usa la bestemmia, che è una cosa trista: se dunque la bestemmia non fusse cosa trista, ma buona, il bestemmiatore usandola sarebbe buono,

& non cattiuo, di modo, che'l uitio, che s'usa è quello che fa cattiuo chi l'usa, e non chi l'usa fa il uitio cattiuo. onde dando il uitio, la qualità a chi l'opera, diremo ancor ch'elle habbia maggior forza, & per conseguẽte questo che peggio sia la bestemmia, che'l bestemmiatore, e la scelerataggine, che lo scelerato, facendo la scelerataggine, tristo lo scelerato, e non lo scelerato trista la scelerataggine [at] che, ouero, o che, e debbesi proferir con dolor misto con ira, o che Dio ti sprofondi [at] che ouero: o che [Dii] gli Iddei [ti bi diunt] ti diano [exitium] una rouina, un flagello [dignum] degno [factis] de toi fatti, cioe, che Iddio ti faccia, ti dia quel che tu meriti [eho] o la eh be [dic mihi] dimmi [si omnes inimici] se tutti i nimici di Panfilo, cioè [uellent] uolessero [hunc coniectum] che costui fusse fitto, messo, cacciato [in nuptias] ne le nozze [quod consilium darent] che consiglio gli darieno [nisi hoc?] se no questo? come altrimenti lo consiglierieno, che cosi, cioè come hai fatto tu. D. [deceptus sum] io mi sono ingannato [at] e [non defatigatus] e non affaticato, cioè a far questo. C. [scio] io lo so bene. D. [hac uia] per questa uia [non successit] non è riuscito] aggrediamur] prouiamo, mettiamoci [alia uia] per una altra uia. così non è riuscito, prouiamo in un'altro modo [nisi putas id] se già tu non pensi, credi questo [non posse] che non si possa [conuerti] uoltare [hoc malum] questo male [ad salutem] a la salute, che non si possa far tornare questo male indietro, non ci si possa rimediare [quia] perche [primo] la prima uolta [parũ successit] egli ha hauuto poca felicità, egli è riuscito con poca felicità, & prosperità, perche egli ha hauuto una riuscita poco felice, & pspera. P. [imo etiam] anzi si potrà, cioè far tornar indietro, ma per ironia s'intẽde, cioè p il cõtrario, come dire, si si, si farà bẽ tornar in dietro si [nã] dice come si farà tornare in dietro [nã] pche [satis credo] io credo assai [si aduigilaueris] se tu starai uigilãte, desto, accorto, itẽto, [ex unis nuptiis] d'uno paio di nozze [mihi cõficies] tu me ne farai [geminas nuptias] duo paia.

At tibi Dij dignum factis exitium duint.
Eho, dic mihi, si omnes hunc coniectum in nuptias
Inimici uellent, quod, nisi hoc, consilium darent?
D. Deceptus sum, at non defatigatus. C. Scio.
D. Hac non successit, alia aggrediamur uia:
Nisi id putas, quia primo processit parum,
Non posse iam ad salutem conuerti hoc malum.
P. Imo etiam: nam satis credo, si aduigilaueris,
Ex unis geminas mihi conficies nuptias.

D. Ego Pamphile hoc tibi pro seruitio debeo,
Conari manibus, pedibus, noctesq; , & dies
Capitis periculum adire, dum prosim tibi,
Tuum est, siquid præter spem euenit, mihi ignoscere.
Parum successit quod ago, at facio sedulo:
Vel melius tu aliud reperi, me missum face.
P. Cupio. restitne in quem me accepisti locum.
D. Faciam. P. at iam hoc opus est.
D. Hem: sed mane, concrepuit a Glycerio ostium.
P. Nihil ad te. Da. quæro. Pam. hem, nunccine demum?
D. At iam hoc tibi inuentum dabo.

D. [Ego Pamphile] io Panfilo [debeo tibi hoc] io ui sono obligato di questo [pro seruitio] per la seruitù, che io ho con uoi [conari] sforzarmi [manibus] co le mani [pedibus] e co li piedi [noctesque, & dies] la notte, il di, ad ogni hora [adire periculum] sottomettermi al pericolo [capitis] del capo, della uita, [dum] pur che [prosim tibi] io ti gioui [tuum est] a uoi s'appartiene, è uostro ufficio [si quid] se cosa alcuna [euenit] è accaduta [præter spem] fuor della nostra speranza [mihi ignoscere] hauermi per scusato, pdonarmi [quod ago] quel che io fo [parum successit] ha hauuto poca felicità [at] pure [facio] io lo fo [sedulo] di cuore, con buono animo, cioè, tu mi debbi hauer per iscusato, perchese quel ch'io ho fatto, ha hauuto cattiua riuscita, nõ è resta to per me, ma per la fortuna, perche io l'ho fatto con quell'animo, uoluntà buona, che sia stata possibile, dimodoche dame nõ è restato, che la cosa nõ habbia hauuto buon fine, e perciò non merto, ne castigo, nè riprensione [uel] ouueramente [reperi tu] troua tu [aliud

 melius

1 melius] qual che cosa migliore [me missum face] e lasciami andare, non ti seruir piu di me. P. cupio io desidero, cioè lasciarti andare [restitue me] rimettemi [in quem locum, id est [in eum, locum in quo] in quel luogo doue, ouer nel quale [me accepisti] tu mi pigliasti, cioe rimettemi in quello stato che io ero, quando io mi ti detti, & io sono molto ben contento di lasciarti andare.
2 D. [faciam] io lo farò. P. [at hoc] di questo [opus est] e bisogno [iam] ora. D. sente in questo Dauo bussar la porta di casa Glicerio, e non responde a Panfilo, se non poi, che egli ha detto, state, che egli è stato picchiato la porta di Glicerio. D. [hem] e uoleua rispondere, e dir qualche cosa, ma poi sentendo picchiare la porta, lasciò interrotto, & disse [sed mane] ma sta [concrepuit ostium] la porta ha fatto strepito [a Glycerio] di Glicerio. P. [nihil ad te] cioe [attinet] non importa nulla a te, quasi dicendo, che n'hai tu da fare. D. [quæro] uol dire io so bene, che io non ho che fare: ma [quæro] io uo pensando di ridurti ne lo stato di prima. P. [hem] ohime, o poueretto a me [nunccine demũ?] ora e pensi a questo? cioe ad ora ti sei indugiato? et cõsiderate bel modo, ora uieni, ora fai questo, ad hora ti sei indugiato e? [nunccine demum?] & [sempre trouerrete, che Terentio lascia il uerbo, e se nõ sempre almanco de le sei uolte cinque. D. mentre che cosi dice Panfilo, a Dauo uien ne la mẽte il modo di guastar le nozze, & dice [at] ma, ouero state [dabo tibi] io ui darò [iam] ora [hoc] questo [inuentum] fatto.

ANNOTATIONI.

[Incredibile] douete sapere, che tutti i nomi, che finiscono in bilis, o bile, come credibilis, e credibile, hanno la significatione passiua perche credibile, e gli altri così terminati, significano una cosa, che puo esser creduta, & nõ che puo credere, di modo, che tanto è dire [hoc est credibile] quanto [hoc potest credi] cauatene [terribilis] terribile, che è attiuo, & altri simili, che uuol dire, spauenteuole, cioe che puo spauentare, e nõ puo esser spauentato. di modo che tanto è a dire [terribile, hoc est] quanto che dire [hoc terret, & hoc potest terrere [proximus] questo è un superlatiuo da prope fatto, de quali io n'ho parlato ne la interpretatione nel capo loro pienamente, uedete quiui [pudet] questo uerbo è dichiarato tra uerbi del genit uo [Heu] questa parola uuole sempre lo accusatiuo, & usasi sempre dolẽdosi [pro ser uitio] causa efficiente, nel ablatiuo, nel suo capo [Tuum est] questo uerbo si dichiara nel capo de uerbi del genitiuo.

SCENA SECONDA.

Miside, Panfilo, Carino, Dauo.

Il tenor di qsta Scena in quanto al senso è, che Panfilo promette a Miside di non abbandonar Glicerio, e di non uoler altra donna per moglie, che essa, anchor che egli si facesse inimico tutto il mõdo. Dauo truoua il modo di guastar le nozze, & conforta Panfilo, e Carino, che stiano di buona uoglia. la quale scena ci ammonisce, che noi nõ ci debbiamo mai disperar ne le cose auuerse, anzi sempre hauer speranza, e rincuorarsi, perche chi s'aiuta, e nõ s'abbãdona il piu de le uolte scampa da ogni graue pericolo, e cõ la sua fortezza d'animo sbatte la fortuna, e se la fa uoltare pspera, e piena di gioia. era dũq; come uoi hauete ueduto a ragionamẽto Pãfilo, Carino, e Dauo: in questo mentre Glicerio stãdosi in casa chiama Miside, che le uadi a chiamar Pãfilo, Miside ua & appũto, ch'ella era su la porta, p uscir di casa, Glicerio dẽtro o a capo la scala, o dẽtro la porta, ch ella nõ era ueduta, nè udita, la cõforta, ch'ella stia di bona uoglia, ch'ella glielo menerà isin qui.

Iam, ubi ubi erit, inuentum tibi curabo, & mecum adductum.
Tuum Pamphilum: tu modo anime mi noli te macerare.
P. Mysis. M. quid est? hem Pamphile, optume mihi te offers.
P. Quid est? M. orare iussit, si se ames, hera, iam ut ad se se uenias.
Videre ait te cupere. P. uah, perij: hoc malum integrascit.

[Iam

[Iam]ora[ubi ubi erit] ouunque si sia, in ciascheduu luogo, che sarà [curabo] io farò [tibi inuentum] che ti sia trouato [& adductum mecum]e menato meco[tuum Pamphilum]il tuo Panfilo,io farò di trouarlo,e menare meco il tuo Panfilo douunque si sia [tu modo]tu in mentre,in questo mentre,in questo tanto, intanto, in questo mezzo [anima mi]anima mia[noli te macerare]non ti tormentare,affliggere,sconfortare P. uedendo Panfilo Miside,la chiama,e dice[Mysis]o Miside. M. [quid est?] che cosa e, che è? [hem Panphile,]o Panfilo, & questo o debbe esser proferito con uoce mesta, tal che paia, che egli esprima un certo dolore, & nõ che chiamasse[optime] appunto,a tempo [offers te mihi]tu mi ti fai incontro,appunto a tempo tu mi ti fai innanzi, tu m'hai dato di petto F. [quid est?]che cosa è?che è stato? M. [hera] la padrona[iussit]m'ha detto[orare]ch'io ti preghi[si ames te]se tu l'ami[ut uenias] che tu uenghi[ad se]a lei[ait] dice [cupere] che ella ha desiderio [uidere te] di uederti . P. [uah]ohime,o Dio [peri] io sono rouinato, morto,spacciato, [hoc malum]questo male [reintegrascit]si rinoua,ouero fin isce al tutto di diuentar grande quanto e' possa, cioe questo male uiene a quella grandezza , che puo uenire.che male era questo;il dolor,che gli daua Amore.

[Siccine, idest sic ne]nè è possibile [nunc me] che hora io [Atque illam] e lei [miseros]meschini,pouerini sconsolati [sollicitarier] siamo afflitti,tormentati [tua opera ?] per opera tua?per amor tuo?p i fatti tuoi[nam] perche [idcirco] per questo conto, per qsta cagione [accersor]io son chiamato,costei uiene per me,ella mãda per me,mi fa chiamare [quod] perche [sensit]ella ha inteso,cioè Glicerio [mihi apparari]che mi si apparecchia[nuptias] le nozze.Carino sentendo cosi Panfilo lamentarsi, dice ripigliando le parole di Panfilo[quib⁹] per le quali nozze[quam facile] quanto facilmẽte[poterat quiesci]si poteua quietare, cioè si poteua trouar la pace[si hic quiesset] se costui,cioè Dauo , si fusse quietato , cioè non hauesse uoluto cercar di fare quel che non bisognaua . Da. sentendo cosi Dauo gli dice queste cose p ironia, cioè gli dice che faccia,uolendo che non faccia[age] fa,fa, fa uia , seguita , di pure, di, di[si hic]se costui, cioè Panfilo[non insanit]non impazza, non è infuriato,non mena furia [satis] assai [sua sponte]da se,senza esser fatto infuriare [instiga]aizzalo,stuzzicalo.M. rispõde Miside a Panfilo , che haueа detto , ch'egli era fatto

Siccine me,atque illã opera tua nunc miseros sollicitarier?
(sensit.
Nã idcirco accersor,nuptias quòd mihi apparari
C. Quibus quidẽ quã facile poterat quiesci, si hic quiesset.
D. Age, si hic non insanit satis sua sponte, instiga.
M. atqui ædepol.
Ea res est, propterea q; nũc misera in mœrore est. P. Mysis.
Per oẽs tibi adiuro Deos, nunquã eã me deserturũ.
Nõ, si capiũdos mihi sciã esse inimicos oẽs homines:
Hãc mihi expetiui, cõtigit: cõueniũt mores: ualeãt.
Qui inter nos dissidiũ uolunt: hanc, nisi mors, mibi adimet nemo.

chiamar da Glicerio, perch'ella haueua udito le sue nozze,e dice [atque ædepol]ii per il tempio di Polluce[ea res est] questa, e quella cosa, cioè , ch'ella ha sentito le nozze [propterea quod] per laquale [nũc misera] hora la meschina [est in mœrore] è in affanno , dolore , è affannata,& adolorata. P. [Mysis] Miside , uedi Miside [adiuro tibi] io ti giuro [per omnes Deos] per tutti gli Iddei , per tutte le potentie diuine[me nunquam]che mai [deserturum eam] l'abbandonerò mai,sono per abbandonarla[non] non che io non l'abbandonerò [si sciam] se bene io sapessi certo [capiundos esse mihi]che io hauessi a pigliarmi,farmi [inimicos] inimici [omnes homines]tutti gli huomini [expetiui mihi hanc] io mi elessi costei [contingit] m'accascaro hauerla,ho hauuto quel che io ho desiderato[conueniunt mores]i suoi costumi si confanno co li miei[ualeant] leuinsi dinanzi, uadino in mal'hora [qui uolunt] quegli che uogliono [inter nos dissidium] che tra noi sia disparere,discordia [nemo] nessuno [adimet mihi] mi torrà [hanc] costei [nisi mors]se non la morte.

C. Resipisco. P. non Apollinis magis uerum, atque hoc responsum est.
Si poterit fieri, ut ne pater per me stetisse credat,
Quo min' hæc fi rēt nuptiæ, uolo; sed, si id nō poterit
Id faciā, ī procliui quod, est per me stetisse ut credat.
Quis uideor? C. miser æque, atque ego. D. consilium quæro. C. fortis.
P. Scio, quid conere. D. hoc ego tibi profecto effectum reddam.

C.[Resipisco] io t'iho le forze, io mi riho, io ripiglio animo, mi ritorna gli spiriti, & questo dice da se, e perciò Panfilo seguita, e dice. P.[non magis uerum est] non è piu uero [responsum Apollinis] la risposta d'Apollo [atque hoc] di questo ch'io t'ho detto [si poterit fieri] se si potrà fare [ut ne pater credat] che mio padre non creda [stetisse per me] che sia restato per me [quo minus hæ nuptiæ fierent] che queste nozze non si faccino [uolo] io lo uo fare [sed si non poterit] ma se non si potrà fare [id] tal cosa, questo [facciam id] io farò quello [quod est in procliue] che è per uia, e ne uien correndo, e che bisognerà farsi doue uoi douete notare questa bella metafora, cioè parlar per similitudine [procliuis, & procliue] si chiama una scesa ripida, o una cosa che uadi all'ingiu, di modo che qlle cose che ui son sopra bisogna, ch'elle correndo ne uadino al basso per non si poter ritenere in modo nessuno, p laqual ragione dice Panfilo, se nō potra fare che paia, che le nozze non si faccino per cagiō sua, farà quello ch'è in procliue, cioè ql lo che bisognerà, che si faccia senza ritegno nessuno, che farà qsto, che mostrera, non si potendo altrimēti fare, che resti da lui [ut credat] che creda [stetisse] che sia restato [per me] per me, da me [quis uideor?] chi ti paio io? che ti par egli, ch'io sia? & qsto dicendo si uolta a Carino. C. [æque miser] parimente meschino, cioè mi pari [atque ego] come sono io. P. [quæro consiliū] io ti dimando consiglio, io cerco il tuo parere, cioè quel ch'io ti paio, altri sono che danno queste parole a Dauo, che diranno, io cerco il consiglio, cioè io uo cercando il modo, e la uia, e uo da me consigliandomi quel ch'io debbo far per guastar le nozze, laqual cosa stando cosi bisogna, che noi intēdiamo, che Carino dicesse poi quando egli hebbe detto tu mi par misero, come son'io [fortis] mi pari d'aio uirile, e forte. P. rispōde Pāfilo a Dauo, che dicea, ch'andaua cōsiderando, ql che uolea far [scio q͂d conere] io so ql che ti sforzi fare, cioè io so ql che tu uorresti, ma nō so già s'egli ti riuscirà D. [pfecto] certo [reddā hoc tibi effectū] io ue lo darò spedito,

P. Iam hoc opus est. D. quin iam habeo. C. quid est?
D. huic, non tibi habeo, ne erres.
C. Sat habeo. P. Quid facies? cedo. D. dies hic mihi ut sit satis uereor (das,
Ad agendū, ne uacuū esse me nunc ad narrādū cre-
Proinde hinc uos amolimini, nam mihi impedimento estis,
P. Ego hanc uisam. D. quid tu? quo hinc te agis? C. uerum uis dicam? D. imo etiam,
Narrationis incipit mihi initium. C. quid me fiet?
D. Eho tu impudens, non satis habes, quod tibi dieculam addo,
Quantum huic promoueo nuptias? C. D. aue attamē.
D. Quid ergo?
C. Ut ducam. D. ridiculum. C. huc face ad me ut uenias, si quid poteris.

P. [Hoc] di questo [opus est iam] ne è bisogno hora D. [quin iam habeo] io l'ho horá, hora l'ho io. C. [quid est?] che cosa è? D. [habeo huic] io l'ho per costui, cioè per Panfilo [non tibi] e non per te [ne erres] che tu non errassi. Ca. [sat habeo] io so bene, io intendo bene P. [quid facies?] che farai? [credo] dilomi. D. [uereor] io temo [ut hic dies] che qsto dì [satis sit mihi] non sia assai, a bastanza, non mi basti [ad agendū] a far questo, ch'io ho pensato [ne credas] che tu non credi [me esse uacuum] che io sia scioperato, habbia tempo, cōmodità [ad narrandum] a contarloti, a dirloti [proinde] e perciò [amolimini uos hinc] leuateui di qui, andate uia [nam] perche [estis mihi impedimento] uoi mi impedite, mi date noia. Pen. [ego uisam hanc] io anderò a uedere costei, & cosi se ne ua in casa Glicerio. D. uoltasi Dauo a Carino, & dice [quid tu?] e tu che farai [quo ages te hinc] doue andarai

tu

tu partendoti di qui, doue ne anderai tu? & notate, che agere se qui significa andare adagio. doue propio uolgare uuol dire, doue ne anderai bighellone i perche questi che ne uanno cosi mogi, mogi si chiamano bighelloni. di modo, che se io uorrò dire, de uedi come ne ua quel bighellone, io dirò obsecro uideas quomodo ille agit se]. C. [uis] uoi tu [dicam uerum?] che io ti dica il uero? D. Dauo hauendo fretta, e uedendo, che costui uoleua pur trattenerlo, disse [imo etiam] ancora [incipit mihi] è mi comincia [initium] Il principio [narrationis] de la narratione, cioè egli ancora mi comincia a far il procmio (che è il principio de la narratione) perche io l'oda, come se io non hauessi altro, che fare, io cerco, che tu mi ti leui dinanzi, e tu stai a uolermi far una predica. & douete intendere, che per il principio de la narratiua Dauo intende quelle parole dette da Carino [uerum uis dicam?] C. ueduto Carino esser rimasto solo, e non esser udito da Dauo da se dice [quid fiet me?] che sarà di me? laquale interrogatione debbe esser un' poco sostenuta co la uoce a guisa d'uno, che quasi si dispera, e non che semplicemente dimanda, uerbi gratia, che farò io hora senza te anima mia? D. [Eho tu impudens] o tu sei pure sfacciato, dapocco, un' minchionaccio [non satis habes] non ti basta, non t'è assai [quod addo tibi dieculam] che io ti aggiungo una giornatella, cioè io ti do tempo una giornatella, a pensar quel che tu debbi far per menar Filomena [quantum promoueo] io indugio, allungo [nuptias] le nozze [huic] a costui. C. [Daue] o Dauo [attamen] nientedimeno, uoleua dir qualch'altra cosa, ma Dauo l'interroppe, dicendo. D. [quid ergo?] be, che è, che uuoi, che è stato, doue [ergo] uuol propio dire [ombe] C. [ut ducam] che io la meni, che io l'habbi D. [ridiculum] huomo grosso, uiso da far ridere, capo tondo, balordo, ciuettone, gufo, alloco, mammalucco, scempio, castrone, bue, pecora, frosone, mattachione, sciocchaccio, minchione, maccharone, lasagnone, mestola. & questo gli diceua, perche pareua, che egli stesse a Dauo, a fargliela hauere. C. [fac] fa [uenias huc] che tu uęghi qui da me [si quid poteris] se punto potrai.

D. Quid ueniam? nihil habeo. C. attamen si quid.
D. age, ueniam. C. si quid,
Domi ero. D. tu Mysis, dum exeo, parumper opperire me hic. M. quapropter?
D. Ita facto opus est. M. matura. D. iam, inquam, hic adero.

D. [quid ueniam?] che io uenghi? [nihil habeo, id est temporis] io non ho punto di tempo d'auanzo da poter uenire, ouero dite [nihil habeo] & aggiugnete [in mente, quamobrem ad te ueniam] io non ho ne la fantasia cosa nessuna, per la quale io pensi d'hauer a potere. C. [attamen, id est dico] sta bene io dico [si quid, id est habebis] se tu harai commodità, o che ti paia. D. [age] orsu [ueniam] io uerrò. C. [si quid. i. habebis] se tu harai tempo, o che ti paia da uenire [ero domi] io sarò in casa. e si parte, e lascia Dauo con Miside. Dauo [tu Mysis]. tu Miside [opperire me hic] aspettami qui [parumper] uno pochetto? [dum ex eo] tanto che io esco di casa Glicerio, e ua per andare in casa. Miside [quapropter?] perche cagione. Dauo. [ita opus est facto] bisogna far cosi. Miside [matura,] sollecita, fa presto. Dauo [inquam] dico, [adeo hic iam] che io farò qui ora.

ANNOTATIONI.

[Vbi] geminato, ual quanto [ubicunque] Macerare] è propio tener una cosa dura nel l'acqua, e lasciar star insino a tanto, che ella si rauincidisca, come si fa il lino, ouero con unguento, o altra medicina mollificar qualche enfiato, onde per metafora si dice macerare, tormentare, perche a una cosa, che si tormenta si leua la forza, come a una, che si macera [Venias ad sese] perche si dice [uenias ad se, & non adeam] uedete nel capo de la reciprocatione, ouero de cinque pronomi mei, tui, sui, nostri, uestri, che è detto quanto basta [Integrasco] de la natura di questo uerbo se ne ragiona, e de gli altri suoi simili, nel capo de uerbi in sco [Quid] quando s'habbia da usar questa parola, uede nel capo di che [Quiesset] a scambio di [quieuisset] Insanit] ha il suo preterito, che fa [insaniui [Me desertum] infinito futuro, uedete ne gli infiniti

niti futuri[Capiundos]infinito passiuo futuro [Magis atque, & magis quam] si dice Poteris] la natura di questo uerbo si tratta nel capo del uerbo uideor [Per me] causa efficiente, ne l'accusatiuo nel suo capo [Ad agendum, ad narandum] causa effettiua, o finale, uedete ne l'accusatiuo de gli infiniti, o gerundi [Hinc] auerbio, che significa donde, uedete nel capo di donde [esse impedimento alicui] impedire qualcuno, osseruate questo [opus facto] e facere, si dice.

SCENA TERZA.

NIHIL ne esse proprium cuiquam?] il tenor testuale di questa Scena, è che Dauo uolendo mettere ad essecutione quel che egli haueua pensato, è impedito da Cremete, e non lo fa, e delibera di far in uno altro modo, & tanto fa, che egli pone il bambino nato innanzi a la porta di Cremete, accioche Cremete uedendolo, non mandi innanzi il parentado. Il senso morale è, che l'huomo, quando uuol far una cosa, debbe prima pensare, come egli la debbe fare, & poi quando molto bene egli l'ha discorsa, considerare, se ella non gli riuscisse, come in qualche altro modo egli la potesse fare, accioche non habbia a rimanere sprouisto, & pigliare poi in un subito qualche partito, che lo rouini, ouero se pure egli lo fa uenire a quel che uuole, che non paia, che piu la sorte, che la prudenza l'habbia aiutato, come per Dauo si conosce, che non hauendo pensato, quel che gli bisognasse, se il suo disegno nõ gli ueniua fatto, & riuscẽdogli la cosa bene fu, perche egli hebbe uentura, e non per suo ben sauer fare.

Miside Dauo.

NIHIL ne esse proprium cuiquam? Dij nostram fidem.
Summum bonum esse heræ putabam hunc Pamphilum,
Amicum, amatorem, uirum in quouis loco
Paratum, uerum ex eo nunc misera quem capit
Dolorem? facile hic plus mali est, quam illic boni.

ORDINE.

Ne] egli possibile, puo far che sia possibile [cuiquam esse] che nessuno non habbia [nihil proprium?] nessuna cosa, che sia sua propria? che ne sia in perpetuo padrone? [Di] o Iddei [uestram fidem] aiutatemi, datemi il uostro aiuto, io chieggio il uostro aiuto, uedete bel modo di dire [putabam] io pensauo [hunc Pamfilum esse] che questo Panfilo fusse [summum bonum] il sommo bene, un ben' grandissimo [heræ] a la mia padrona] amico, cioe che fusse [amatorem] amatore [uirum] uno huomo [paratum] apparecchiato, pronto a tutti li suoi bisogni [in quouis loco] in ciaschedun luogo, e tempo, ad ogni ora [uerum] ma [misera] la pouerella [quem dolorem] che dolore [capit nunc] piglia ella ora [ex eo?] di lui? [facile] certo, chiaro, senza dubbio [hic] qui, cioè nel dolore, che ella n'ha [est plus mali] è piu di male [quam] che [illic] quiui, cioè ne l'essere egli il sommo bene [boni] di bene [sed] mentre che cosi dice ella uede uscire Dauo di casa Glicerio col bambino in braccio, e perciò dice.

[Sed Dauos exit] ma Dauo esce fuori] mi homo] o huomo mio, Dauo mio, ouero, che meglio e, o speranza mia, uita mia, laqual parola, cioè [mi homo] presa in tal significato, uedrete esser spessissimo da Terentio [obsecro, quid isthuc est?] che cosa è questa, o ben mio, e che cosa e cotesta, doue uoi uedete, che [obsecro [qui uuole dire,

Sed Dauos exit. mi homo, quid isthuc obsecro est?
Quo portas puerum? D. Mysis, nunc opus est tua
Mihi ad hanc rem exprompta memoria, atq; astutia.
M. quidnam incepturus? D. accipe a me hũc ocyus,
Atque ante nostram ianuam appone. M. obsecro,
Humine? D. ex ara hinc sume uerbenas tibi,
Atq; eas substerne. M. quamobrẽ id tute non facis?
D. Quia si forte opus sit ad herum iusiurãdum mihi

Non apposuisse, ut liquido possim. M. intelligo.
Noua nunc religio te isthæc incessit, cedo?
D. Moue ocyus te, ut, quid agam, porro intelligas.
Pro Iupiter. M. quid? D. sponsæ pater interuenit;
Repudio consilium, quod primum intenderam.
M. Nescio, quid narres. D. ego quoque hinc ab dextra.
Venire me adsimulabo: tu. ut subseruias
Orationi, utcunque opus sit uerbis, uide.
M. Ego, quid agas, nihil intelligo: sed si quid est,
Quod mea opera opus sit uobis, aut tu plus uides,
Manebo: ne quod uostrum remorer commodum.

1 dire, e che è quasi un certo modo di pregarlo, e ripren derlo amoreuolmente, ouero noi diremo, che uoglia propio dire uh, che dirà uh, che cosa è que- 2 sta, ch'egli uoglia dire. [quo portas puerum?] doue porti tu il bambino? Dauo [Mysis] o Miside [nüc] ora [opus est] è dibisogno [mihi] a me, mi fa di mestieri [tua exprompta memoria] de la tua pronta me- 3 moria [atque astutia] e de la tua astutia [ad hanc rem] a questa cosa. M. [quid nam incepturus?] che domine hai tu a fare? D. [accipe a me] piglia da me [hunc] costui [ocyus] presto, piglia qui costui presto, le uami delle braccia costui presto [atque] e appone ponlo [ante nostram ianuam] auan 4 ti la nostra porta. M. [obsecro] e, uh, come noi habbiamo detto di sopra [humine] in terra? in terra abbiotto senza mettergli sotto nulla? il senso è, uuoi tu che io lo met ti abbiotto in terra? D. [sume tibi] pigliati, ciò dice mezzo in collera [sume tibi] pigliati [uerbenas] quattro frasche [hinc ex ara] di qui di questo altare, e gli mostraua 5 l'altare d'Apollo [atque substerne eas] e mettigliele sotto, distendele, e mettiuclo sopra. M. [quamobrem] perche [tute] tu stesso [non facis id?] non fai questo? Da. [quia] perche [si forte] se per sorte [opus est mihi] mi bisogni [iusiurandum] giurare [ad herum] al padrone, in presenza del padrone [non apposuisse] che io non ue lo habbia posto [ut possim] che io posi [liquido] puramente, manifestamente, senza conscienza, notate, che [iusiurandum] è nominatiuo, o accusatiuo, perche si dice 6 [hæc res, opus est mihi, opus est mihi hanc rem] come [opus est mihi hac re] ouero gli l'ha posto a scambio di [iurare] M. [intelligo] io intendo [cedo] dimmi di gratia, deh dimmi: aggiugnete unde [unde] donde [nunc] ora [incessit tibi] t'è uenuta [isthæc noua religio?] cotesta nuoua religione? come dire hoime tu se diuentato molto diuoto, e che uuol dire, e ciò dice per mostrare che quando i serui temono punto Iddio, ella è co- 7 sa nuoua, benche se Dauo hauesse giurato di non ue lo hauer posto, sarebbe stato un giuramento da notari, mercanti, e per curatori, che ba- sta lor giurare nõ 8 hauer fatto una cosa, e se bene essi ne sono stati cagione, e giurano non l'hauer fatta, par lor nõ far peccato, come hora a Dauo. D. [moue te ocyus] mouiti presto, ua uia presto [ut intelligas] accioche tu sappi [quid deinde] quel che dipoi [agam] lo uogli fare, dipoi 9 uede Cremete, e si muta di proposito, e non uuol piu che ella lo porti auanti la porta di Simone, & dice [pro Iuppiter] o Dio, ohime, e dice così con uoce bassa. M. [quid?] che hai che è? che fu? che è stato? D. [interuenit pater sponsæ] egliè sopraggiunto il padre de la sposa, cioè Cremete [repudio consilium] io rifiuto il partito [quod 10 primum intenderam] che io haueuo prima preso, cioè io non uoglio piu mettere ad effetto quel partito, che io haueuo preso M. Miside, che non sapeua nulla di questo suo partito, ne quel che si uolesse fare, dice [nescio quid narres] io non so quel che tu ti dica. D. [ego quoque] io anchora [assimulabo] fingerò [me uenire] di uenire [hinc] di qui [ab dextra] da la banda destra, cioè da questo luogo, che uien da man destra [e 11 tu uide] stà auuertita] ut uerbis subseruias] che tu rispondi come bisogna [orationi] al mio parlare, a le mie parole [utcunque opus sit] ciascheduna uolta che bisogni, M. pur Miside, essendo di grossa leuatura, e poca accorta, nè sapendo l'intentione di Dauo dice [ego nihil intelligo] io non intendo punto [quid agas] quel che tu ti facci [sed si 12 quid est] ma se egli è cosa alcuna [quod id est cui, uel ad quod, uel in quo] per laquale, doue [opus sit] è bisogni [opera mea] l'opera, aiuto mio [uobis] a uo [aut] ouero, doue [tu plus uides] tu piu uedi, conosci, intendi di me, cioè [manebo] io starò, mi fermerò qui [ne remorer] accioche io non ritardi [quod uestrum commodum] alcuna uostra commodità, & così si ferma quiui.

[Ex

[Ex eo] causa efficiente [Plus mali] nel capo di satis[Ocyus]comparatiui, a scambio del positiuo[Verbena] è herba, e fronde, sacra, con che si faceuano i sacrifici a gli Iddei[Incessit te, idest cessit in te [Pro Iuppiter] questo si dichiara nell'accusatiuo, nel capo della esclamatione [Repudiare] è proprio rifiutare il matrimonio, & per conseguente il consiglio [intenderam] intendere, è proprio tēdere lacci, rete, alle fiere, & per similitudine pigliar consiglio, e partito, per ingannare qualcuno [Subseruire uerbis orationi alicuius] è proprio rispondere a proposito come bisogna.

SCENA QVARTA.

Crimete, Miside, Dauo.

REVERTOR, *postquam, quæ opus fuere ad nuptias.*
Gnatæ, paraui, ut iubeam accersi. sed quid hoc?
Puer hercle, est, mulier, tun' apposuisti hūc? M. ubi
Illic est? C. non mihi respondes? M. hem, nusquam est, uæ miseræ mihi,
Reliquid me homo, atque abijt. Da. Dij uostram fidem,
Quid turbæ est apud forum? quid illic hominum litigant?
Tum annona cara est. quid dicam aliud nescio.
M. Cur tu, obsecro, hic me solam? D. quæ hæc est fabula?
Eho Mysis, puer hic unde est? quis ue huc attulit
M. Satin sanus es, qui me id rogites? D. quem igitur rogem,
Qui hic neminem alium uideo? C. miror, unde
D. Dicturan quod rogo? M. au. D. concede ad dextram.

[Reuertor postquam, quæ opus fuere ad nuptias] Il tenor di questa Scena è, che Chremete, hauēdo ueduto il bambino, uscendo di casa innanzi alla sua porta nella strada, messoui da Dauo, & udito, che Glicerio era cittadina Atheniese, si pente del parentado. il che ne mostra, che l'huomo nelle cose d'importanza debbe esser cauto, e uoler prima esser molto ben certo della cosa auanti, che prometta farla, perche uedendo essere dipoi il contrario di quel che egli s'è pensato, gli conuiene, o farla con suo danno, o mancar con uergogna, come intrauiene a Cremete, che per compiacere al suo amico, non considerò il tutto, come doueua, doue gli conuenne poi mancare di quanto egli haueua promesso, conosciuto la cosa appunto come ella era.

ORDINE.

Tornaua adunque Cremete a dire, che egli era a ordine a Simone, e mētre ch'egli uà dice[reuertor]io ritorno[postquam]poi che, o perche[paraui] io ho messo in ordine [quæ opus fuere] quel che è bisognato [ad nuptias Gnatæ] alle nozze della mia figliuola[ut iubeam]accioche io facci [accersi]che ella ha menata a marito, cioè, ouero acciò sia chiamato Panfilo, che si possi mettere in ordine, e mentre che cosi dice, e uede quel bambino in terra, e non lo conoscēdo nel primo aspetto dice, quasi marauigliandosi [sed quid hoc?] intendete [est]ma che cosa è questa?[hercle]per hercole [puer est]egli è un bābino, poi si uolta a Misi, e gli dice [mulier] o madonna, o mona uoi [tun. i. tu ne apposuisti hunc?] hai tu posto qui costui tu? Misi, [ubi illic est?] non gli rispōde, ma guardādo di Dauo dice [ubi illic est?] doue è costui? C. sentēdo Cremete non si rispondere dice[non mihi respondes?]tu non mi rispondi? Misi. non gli risponde pur Miside, ma borbotando, e dolendosi da se dice, guardando di Dauo [hē]o, o Dio, ouero, o in mal'hora[nusquā est] & non e in nessuno luogo [uæ miseræ mihi]o pouerella a me[reliquit me homo] m'ha lasciato qui il mio huomo[atq; abiit] & se n'è andato, e dice m'ha lasciato il mio huomo, e non dice Dauo, accioche se pure Cremete sente, non sappia, che sia Dauo D. fingeua Dauo di uenire di corte, doue si litigaua, e di piazza, doue si uendeua le cose da mangiare, accioche Cremete non s'hauesse ad accorgere della sua astutia, & accioche dia ad intendere questo a Cremete. giunto quiui si comincia a

marauigliare, e dice da se, facendo segni co le mani, che mostrano marauiglia [Di uostrã fidẽ]o Giesu, o Dio, misericordia [quid turbæ est apud forũ?]che grida, quistiom, rimori sono, a la mercatantia ? al gouernatore?[quid hominum. i. quot homines] quanti huomini[illic litigant?] litigano quiui? [tum] dipoi[annona]la uettouaglia [est cara]è cara, le quali cose, quando egli ha detto, si uolta a gli auditori, ma di modo, che Cremete non se ne auegga, e dice [nescio] io non so[quid aliud] che altro [dicam] io mi dica, cioe io non so che altra scusa mi trouare, e che altro mi fingere, che Cremete nõ pẽsi, ch'io habbi fatto por qui questo bãbino, e che io sia uenuto qui per questo apposta. M. nedutolo Miside gli dice [obsecro] ombe, ouero dimi di gratia[cur] perche agiugne te[reliquisti]cur tu reliquisti me hic solam? [perche m'hai tu lasciato, ouero mi lasciasti qui sola? D. finge Dauo di non saper quel, ch'ella si uoglia dire, e dice [hẽ] e[quæ tabula] che fauola[est isthæc?]è questa [Eho Misis]o Miside[hic puer]questo bãbino[unde est]donde è, di chi è egli[ue quis]e chi[attulit huc?]l'ha portato qui? M non sapeua Miside, perche costui cosi facesse, e però staua meza smarrita, e in collera, perche Dauo non hebbe tempo di poteruela auisare, & ella ancora, nõ era piu desta, che si bisognasse [Satin', idest satis ne, satin sanus es]sei tu assai sano, sei tu pazzo, cioè [qui rogites me id?]che mi dimandi di questo? D. pur Dauo cosi, fingeua, & ella non se accorgeua, come anco per tutta questa Scena[quem igitur rogem] chi dunq; ne debbo io dimandare[qui uideo hic neminem alium?] che non ueggio qui nessuno altro, che te? C. Cremete udiua, e uedeua costoro contrastare insieme, e staua da parte per ueder doue riuscisse la cosa, pensando non essere ueduto da loro, ne che egli no credessero esser da lui ueduti, & dice da se[miror]io non so[unde sit] donde, di chi e sia, cioè questo bambino. D. piglia Dauo Miside, o per la gola, o per il petto, e dice[Dictu'an'. i. dictura ne[dirami tu[quod rogo] quel che io ti dimando? M. sendo Miside stretta da Dauo, e forse fatta cadere in terra dice gridãdo[au]hai D.[cõcede], ua di qua [ad dextram]da la mano destra, e cosi se la fa passare da quella banda, accioche ella sia al dirimpeto di Cremete, che era da la mano stanca, e non a canto.

M. risponde a quel che Dauo le haueua dimandato, che fu di chi è questo bambino [deliras] tu sei fori del solco, del seminato del sentimento, tu sei pazzo, matto, imbriaco [non tute ipse?] cioè [apposuisti] nolo hai tu posto qui tu stesso? D. minacciãdola Dauo le dice [si mihi faxis] se tu mi fai [uerbum unum] una sola parola [præterquam?]fuor, oltre di quello [quod te rogo] che io ti dimando [caue] guardati, habbiati cura. M. [maledicis]tu me minacci, tu mi di uillania. D. [unde est ?] donde è egli? quasi dicendo tu uuoi pur dare parole, io ti dico di chi egli è, chi qui lo ha messo[dic clare] dimelo chiaramente. M. Miside, che si pensaua pur che costui facesse da uero, dice [a uobis]da uoi, di casa nostra, è cioè. D. haueua appunto Miside detto quel, che Dauo uoleua, perche Cremete sapesse di chi egli fusse, accioche egli hauesse a ritrarsi da le nozze, ma accioche non paia, che cosi e uo-

M. Deliras: non tute ipse? D. uerbum si mihi
Vnum, præterquam quod te, rogo, faxis, caue
M. Maledicis D. unde est? dic clare. M. a uobis.
D. ha ha hæ
Mirum uero, impudenter mulier si facit meretrix.
C. Ab Andria est ancilla hæc quantum intellego.
D. Adeon' uidemur uobis esse idonei,
In quibus sic illudatis? C. ueni in tempore.
D. propera adeo puerum tollere hunc ab ianua.
Mane, caue quoquam exis hoc excessis loco.
M. Dij te eradicent: ita me miseram territas.
D. tibi ego dico, an non? M. quid uis. D. at etiam rogas?
Cedo, cuium puerum hic apposuisti? dic mihi.
M. tu nescis? D. mitte id, quod scio, dic quod rogo.
M. Vestri. D. cuius nostri? M. Pamphili. D. hem, quid Pamphili?
M. Eho, an non est? C. recte ego semper fugi has nuptias.
D. O facinus animaduertendum. M. quid clamitas?

1 e uolesse, di ciò stratiandola, si ride, e dice: [ah ah hæ]ah ah ah[ueto] certo [mirum] cioè [est]è gran marauiglia, un gran' fatto. [si mulier] se una donna [meretrix] e di piu meretrice [facit impudenter] fa le sue cose sfacciatamente, cioè non è gran fatto, si deb be intéder, che dica per irronea, cioè per il cótrario, com'e questo essempio, si si maraui gliati di questa mala donna, che egli è uno gran fatto, una marauiglia grande, se ella 2 fa le sue cose senza uergogna. uoleua dunque dir Dauo, che non era gran fatto, che Miside, scndo donna, la cui natura e d'hauer poca uergogna, e di piu meretrice, che ne hanno molto meno, haueua si poca faccia, che ella dicesse, che quel bambino fusse di casa Simone. C. senrendo questo Cremete cominciò a sospettare, e tra se a dire [hæc ancilla] questa serua [est ab Andria] 3 è di casa l'andriana, cioè di Clicerio[quantum intelligo]per quanto io intendo, ouer conosco. D. seguita pur Dauo di dir uillania a Miside [adeon' i. adeo ne, ne uidemur uobis]parui egli[esse] che uoi siamo [adeo idonei]in modo atti [in quibus] che i quali [sic illudatis?]che uoi date cosi la baia uoi cosi stratiate?cioè parui, che noi siamo tali, che noi siamo da esser uccellati, cosi come 4 uoi fate C. Cremete, che non conosceua la tristitia di Dauo, ne pensando, che tal cosa fusse fatta a posta, dice[ueni in tempore] io sono giunto a punto a tempo, e questo diceua da se: che non era sentito, ne da Dauo, ne da Miside. D.[propera adeo]solecita, su presto, escine, spacciati [tollere puerum] di leuar questo bambino [hinc ab ianua] di qui da questa porta. questo uerso fu 5 detto da Dauo forte, acciò Cremete sentisse, ma perche Miside si uoleua partire, col bambino, & non hauendo ancor fatto inten der tutto quel che uoleua a Cremete, la minaccia pian' piano, facendole cattiuo uiso, acciò ella resti. ma perche cosi piano? perche prima (che Cremete senti) le disse, che ella portasse uia il bambino, accioche a Cre 7 mete fusse piu manifesto, che questa cosa fusse uenuta a caso, & non con arte: dipoi uedendola uoler partire, & non uolendo che ella si partisse, gli era necessario fargliclo intéder p ano, perche, se Cremete hauesse udito, si saria accorto de la ragia, & Dauo harebbe guasto lo suo disegno. dice dunq; piano [mane] sta salda, fermati, non ti partire [caue excessis] guarda di non ti partire 8 [quoquam] in nessun luogo [ex isthuc loco]di questo luogo, cioè guarda, che tu non ti parti di qui, e uada, in alcun' luogo, ouero altroue. M. [Dii] gli Dei[eradicent te] disbarbino, [mantino[ita]modo, cosi[territas]tu spauenti[me miseram] me meschina cioè, o che Dio ti rouini, perche cosi spauéti me meschina. D [dico tibi, an non?] dico io a te, o nò? M [quid uis?] che uuoi? che e staro? di che cosa? D. [at etiam ro- 9 gas?] pur ancor me ne dimandi? [cedo:] dimmi[cuium puerum] di chi è questo bambino, che[apposuisti hic?] che tu hai posto qui? [dic mihi] dilomi. M. [tu nescis?] non lo sai tu? D. [mitte id] lascia andar quello [quod scio] che io so [dic quod rogo] dimi quel, che io dimando. M. [uestri,] è uostro. D. [cuius nostri?] di chi di noi? M. [Pamphili] di Panfilo. D. 10 [hem] eh [quid] che ditu? come? [Pamphili?] di Panfilo? cioè eh che ditu? di Panfilo? M. [eho] o la [an non est?] o non è egli? ouero diremo [eho] ombe [an] e [non est?] non è egli, cioè di Panfilo? C. sente questo Cremete, & dice da se, che non è sentito da loro [fugi bene semper] io ho ben' sempre fuggito, io ho ben sempre hauuto ragione di fuggire [has nuptias] queste 11 nozze. D. [o facinus] o tristitia, o ribalderia[animaduertendam] degna d'essere punita, castigata, o sceller artagine, da esser castigata sommamété. M. [quid clamitas?] che gridi tu?

D. [ne uidi] non uidi io [heri uesperi] iersera di uotte[quem idest cum afferri?] che fu portato [ad nos] a casa uostra? M. senrendogli dire Miside si fatta bugia, quasi

D. Quem ne ego heri uidi ad uos ad ferri uesperi?
M. O hominem audacem. D. uerum uidi Antherā
Suffarcinatam. M. Dijs pol habeo gratias,
Cum in pariundo aliquot ad fuerunt liberæ
D. Næ illa illum haud nouit, cuius causa hæc incipit.
Chremes, si positum puerum ante ædes uiderit,
Suam gnatam non dabit: tanto hercle magis dabit.
C. non hercle faciet. D. nunc adeo, ut tu sis sciens.

disperandosi. dice [O hominem audacem] o ho- 12 mo haudace. D. [uerum] ma [uidi] io uidi [Cantheram] Cantera (che era una uecchia cosi chiamata) [suffarcinatam] raffar-

Ni puerum tollis, iam ego hunc in mediam uiam
Prouoluam, teq; ibidem prouoluam in luto.
M. Tu pol homo non es sobrius. D. fallacia
Alia aliam trudit. iam susurrari audio,

fardellata, raffardellata uuol proprio dir una persona, che ha sotto i panni qualche fardello, come sono le uecchie, che quando elle portano qualche cosa, che elle non uogliono, che ella sia ueduta, se la mettono sotto i panni, o tra le gambe, e uanno uia, e perciò Dauo uoleua dire, che quella uecchia haueua portato questo bambino sotto, di mo lo nascoso, che nõ si era potuto uedere. doue si debbe considerare, che Dauo non staua in proposito, per farla piu uscire a dire, perche prima haueua detto d'hauer ueduto il bambino, e di poi la uecchia raffardellata. M. [Pol] per Polluce [habeo gratias] io ringratio [Dis] gli Iddei [cum] perche [in pariundo] quando ella partorì, al suo partorire [adfuerunt] furono presente [aliquot liberae] alquante donne libere, cioè non serue, alquante donne, che non erano serue. D. Dauo si uolta a gli uditori, e dice, che Cremete senta [nae] certo che [haud nouit, illa illum] ella non lo conosce colui [causa cuius] per cagion del quale [incipit haec] ella fa queste cose. Il senso è, ella non conosce Cremete, che è astuto, & accorto, per cagione del quale ella fa queste fintioni, che Panfilo habbia hauuto un figliuolo di Glicerio, accioche Cremete non gli dia la figliuola; che se ella lo conoscesse, non farebbe così.

però dice poi [si Chremes] se Cremete [uiderit puerum] uederà il bambino [positum] posto [ante aedes] innanzi a la sua casa [non dabit] non darà [suam gnatam] la sua figliuola, cioè a Panfilo, cioè ti so dire, che si appunto resterà per questo [Hercle] per Hercole [tanto magis] tanto piu [dabit] la darà, cioè, anzi la darà molto piu uolontieri. C. hauendolo sentito Cremete dice [non Hercle faciet] per Hercole, non lo farà, a te non sarà uero, non sarà così. D [adeo] inuerità [ut sis sciens] accioche tu lo sappi [ni tollis] se tu non leui [puerum] questo bambino [nunc] ora [iam] ora [prouoluam hunc] io riuolterò costui, cioè questo bambino [in mediam uiam] nel mezzo de la uia [teque] & te [prouoluam] io riuolterò infino a gli occhi [in luto] nel fango. Misi. [Pol] per Polluce [tu non es homo sobrius] tu non sei huomo sobrio, cioè tu sei uno imbriaco. D. uoleua Dauo, che Cremete udisse, che Glicerio era cittadina Atheniese, & finge, che egli l'habbia udito, e dice, che ella è una bugia, per far uscir Miside a dire, che egli era uero [fallacia alia] l'una bugia [trudit aliam] scuopre l'altra [audio iam susurrari] io odo già bisbigliare [hanc esse] che costei è.

Ciuem Atticam esse hanc. C. hem. D. coactus legibus.
Eam uxorẽ ducet. M. ahu. obsecro, an nõ ciues est?
C. Iocularium in malum insciens pene incidi,
D. Quis hic loquitur? ò Chreme, per tẽpus aduenis:
Ausculta. C. audiui omnia, D. an haec tu omnia?
C. Audiui inquam a principio. D. audistin' obsecro? hem
Scelera: hãc iam oportet in cruciatum hinc abripi.
Hic ille est; non te credas Dauum ludere.
M. Me miseram: nil pol falsi dixi mi senex.
C. Noui rem omnem; sed est Simo intus. D. est.
M. Ne me attingas scelerate, si pol Glycerio non omnia haec.
D. Eho inepta; nescis quid sit actum. M. quid sciã?
D. Hic socer est: alio pacto haud poterat fieri,

[Ciuem Atticam] cittadina Atheniesa. C. [hem] e Dauo, [coactus legibus] & essendo constretto da le leggi, cioè Panfilo [ducet eam uxorem] la merrà per moglie. M. [eho] o la [obsecro] dimi di gratia [an non est ciuis] non è ella cittadina? C. dice Chremete pur in modo che non e sentito [pene] quasi [incidi] io sono entra-

to [in malum] in un male [iocularium] da farsene beffe, da riderseне; il che se intende per antifrasi, cioè per il contrario, dunque in un male da non se ne far beffe. Il senso è, quasi io sono incorso, che io non me ne sono auueduto, in un graue male: quale è questo graue male? di hauer fatto parentado con Panfilo. Dauo, sentelo

F Dauo,

Vt sciret hæc, quæ uolumus. M. hem prædiceres,
D. Paulum interesse censes, ex animo omnia,
Vt fert natura, facias, an de industria?

7 detto, e fatto quel le ingiurie per dispetto, e non sapendo la cagione dice [ne me attingas scelesté] non mi toccare scelerato, tristo, ribaldo [Pol] per Polluce, si non, aggiugnete [dico] se io non dico [hæc omnia] tutte queste cose [Glycerio] a Glicerio, chiamasi questa figura aposiopesis. Dauo, dicele, Dauo la cagione [eho inepta] e sciocchà [nescis quid sit actum] tu non sai quel che si sia fatto. M. [quid sciam?] che debbo io sapere, che uuoi tu, che io sappi? Dauo [hic socer est] questo è il suocero, cioè Cremete [haud poterat fieri] non si poteua fare [alio pacto] in altro modo, altrimenti [ut sciret hæc] che sapesse queste cose [quæ uolumus] che noi uogliamo. Miside [hem] e che cosa [prædiceres] tu lo doueui dire innanzi. D. [censes] pensi tu [paulum interesse] che sia poca differenza [an facias] se tu facci [omnia] ogni cosa [ex animo] da cuore [ut fert natura] come porge la natura [an de industria] o d'industria, apposta, artificiosamente. Il senso è, che egli non glie l'haueua detto innanzi, perche è stato molto meglio, & ha hauuto piu del naturale questa cosa finta da lui, non l'hauendo saputa essa, perche ha parlato piu semplicemente, che se ella l'hauesse saputo, e perciò ha hauuto piu del uerisimile.

7 Dauo, & dice [quis hic loquitur?] chi parla qui? poi ueduto lo dice [o Chreme] o Cremete [aduenis per tempus] uoi uenite apunto a tempo [ausculta] udite. C. [audiui omnia] io ho udito ogni cosa. D. [an tu hæc omnia?] hauete uoi udito ogni cosa? C. [audiui] si [inquam] dico [a principio] da principio. D. [audistin', idest, audiuisti ne, obsecro?] hauete uoi di gratia udito? [hem scelera] o sceelleratagine [iam oportet] ormai è necessario [abripi hanc] portar costei di peso [in cruciatum] a essere tormentata. poi si uolta a Miside, e dice [hic est ille] quello è quello, cioè quel sauio Cremete, astuto, prudente, che non si puo cosi ingannare, e questo diceua per dargli la baia [non credas] non credere, non pensare [te ludere] d'hauer a dar la baia, dileggiare, stratiare [Dauum] Dauo. M. uoltasi Miside a Cremete, e dice [Pol] per Polluce [mi senex] uecchio mio [nihil falsi dixi] io non ho detto punto di falso, nessunna bugia, nulla che non sia uero. C. [noui omnem rem] io ho inteso il tutto [sed] ma [est Simo] è Simone [intus?] dentro? D. [est] si è ua Cremete dentro, e Dauo riman con Miside & le comincia a saltar intorno, e metterle le mani in seno, e toccarla motteggiando con essa, ma ella, che si pensaua, che egli hauesse

ANNOTATIONI.

[Delirare] è proprio uscir de la lira, cioè del solco. onde perche chi esce del solco, ua torto, è detto per similitudine [delirare] impazzare, farneticare, uagellare, & uscire del seminato, perche chi è pazzo, non ua per la uia, che uanno i saui [Faxis] a scambio di facies, è uerbo defettiuo, che non ha se non faxim, faxis, faxit, faxint, che io mi ricordi [Illudere] è stratiare. dicesi illudo illi, illum, in illo [Excessis] a scambio di excedas [Cuium] cuius, cuia, cuium, si declina. uuol dir' di chi, di chi è questo fanciullo, questa fanciulla, questo sasso [cuius hic puer, cuia hæc puella, cuium hoc saxum] uedete nella interpretatione, nel capo di come, o di cuius [O facinus animaduertendum] questo si dichiara nel capo de la esclamatione nel accusatiuo [In pariundo] infinito, ouero gerundio significa doue, ouero stato in luogo nel capo suo [Aliquot] è nome plurale fa, in ogni caso aliquot, & è maschio, femina, & neutro [Næ] cosi scritto uuol dire certo [Tanto magis] tanto è l'eccesso, ne l'ablatiuo, nel suo capo si dichiara [Si Pol Glycerio non omnia hæc] questo è un parlare, che si chiama figura Aposiopesis, che uuol propio dire parlare, che manca di qualche parola, come qui che manca [Dicam] il qual modo suole esser usato da gli adirati, per la grande ira lasciano sempre indietro qualche parola, come è questo, se tu non mi ti leui dinanzi io, aspetta pure io ti [Quid sciam?] a scambio di quid uis sciam? [Prædiceres] cioè prædicere debebas.

S C E N A Q V I N T A.

Crito forestiere, Miside, Dauo.

IN hac habitasse platea dictum est Chrysidem.
Quæ se inhoneste optauit parare hic diuitias.
Potius, quam in patria honeste paupera uiuere.
Morte eius ea ad me lege redierunt bona.
Sed quos percontter, uideo. saluete M. obsecro.
Quem uideo? est ne hic Crito sobrinus Chrysidis?
Is est, C. ò Mysis salue. M. saluos sis Crito.
C. Itan' Crisis? hē. M. nos quidē pol miseras perdidi.

1 In hac habitasse platea dictum est Chrysidem] Il tenor di questa scena è, che Critone cugino di Criside (perche Criside, e Critone erano nati di due sorelle) hauendo udito la morte di Criside se n'era andato in Athene per pigliar l'heredità della cugina, & giunto in su la piazza, doue ella soleua habitare, uede Dauo, e Miside, ma non già gli conosceua. ac costasi a loro, e gli saluta. Miside lo riconosce, & egli lei, dimandala se Glicerio ha ritrouati i suoi parenti, e chi tiene le robe di Criside. rispond'egli, che ella non gli ha trouati, e ch'el la tiene, come erede le robe di Criside. duolsene Critone, e da se dice, ch'egli è meglio non cercar questa heredità, che stare a litigar quel ch'egli non harebbe mai, alche ne mostra, che meglio è (come si dice per prouerbio) dar del suo al diauolo, e partirsi da lui, che star a contender quel che nō si puo uincere, e che dà danno, dishonore, & infamia.

O R D I N E.

[Dictum est] m'è stato detto [Chrysidem] che Criside [habitasse] habitaua, staua [in hac platea] in questa piazza [que] laquale [optauit potius] uolse piu tosto [se parare] guadagnare [hic inhoneste] qui dishonestamente [diuitias] le ricchezze [quam uiuere] che uiuere [honeste] honestamente [paupera] pouera [in patria] nella sua patria [eius bona] le sue robe [lege] per legge [redierunt ad me] sono tornate, uenute a me [morte] per morte, cioè sendo ella morta [sed uideo] ma io neggo [quos percontter] chi ne dimandare, e cosi uede Dauo, e Miside, a quali accostatasi, dice [Saluete] Dio ui salui. M. Miside se ne marauiglia, & alzando cosi le mani, come fa chi si marauiglia di qualche nouità dice [obsecro] o, o Dio [quem uideo?] chi ueggo io? [est ne hic] e costui [Crito sobrinus Chrysidis?] Critone cugino di Criside, cioe figliuolo di una sorella della madre, o del padre di Criside [is est] egli è C. [o Misis] o Miside [Salue] Iddio ti salui, tu sei la ben trouata. M. [Saluos sis Crito] saluo sia Critone, o Critone, tu sia il ben uenuto. C. [ita ne Chrysis?] aggiugnete [periit] ch'egli lasciò per la tenerezza [ita ne] puro è [Chrysis] Criside, cioè mori, uolea dire, ma il pianto non lo lasciò finire. suggiugne poi, e dice [hem] che proprio uuol dire, horsu patienza, ma debbe esser pronunciata, con sospiri. M [Pol] per Polluce [perdidit] ella ha rouinato [nos miseras] noi pouerette.

C. quid uos? quo pacto hic? satin recte? M. nos ne? sic
Vt Quimus; aiunt, quando ut uolumus, non licet.
C. Quid Glycerium? iā hic suos parentes repperit?
M. Vtinam. C. an nondum etiam? haud auspicato.
huc me appuli,
Nam pol si id scissem, nunquā huc tetulissem pedē.
Sēper enim eius dicta est hæc, atq; habita est soror.
Quæ illius fuerunt, possidet, nunc me hospitem
Lites sequi, quam hic mihi sit facile, atque utile.
Aliorum exempla commonent. simul arbitror.
Iam esse aliquem amicum, et defensorem ei nā fere.
Grandiuscula iam profecta est illinc, clamitent.
Nē sycophantam hæreditatem persequi.
Mendicum tum ipsam despolgiare non licet.

5 C. [Quid uos. i. agitis] che fate noi? [quo pacto hic? i. estis] come state noi qui? [Satin. i. satis ne recte? i. manetis] state uoi assai bene, assai accōmodate. 6 M. [nos ne?] noi? [Sic] cioe [ita in.] stiamo cosi [aiunt] come ogn'un dice [ut quimus] come noi possiamo [quando non licet] quādo non ci è lecito [ut uolumus] come noi uogliamo. noi stiamo come noi possiamo, poi che noi non possiamo star come noi uoremmo. Cri. [quid Glicerium?] che fa Glicerio? [repperit iam] ha ella anchora trouato [hic] qui [suos parentes?] i suoi parenti? M. [utinam] Dio il uolesse [an nondum etiam] non gli ha ancor trouati? [ap-

 puli

M. Optume ospes pol Crito antiquum obtinens.
CR. Duc me ad eam, quando huc ueni, ut uideam.
M I. maxime,
D. Sequar hos, nolo me in tẽpore hoc uideat senex.

puli me huc]io so no uenuto quì [haud auspicato] in mal'hora, ì mal punto[nã polma] per polluce[si scissem id]se io hauessi saputo questo[nunquã] mai [tetulissẽ huc pedẽ] harci messo qua un piede, ouero mai harei mosso un piede p uenir qua[enim]pche[hæc]costei [sẽper dicta est]è stata chiamata [eius soror] sua sorella [atq; habita]è tenuta [nũc]hora[possidet]el la possiede, tiene, ha[quæ fuere] quelle cose che furono [illius] di lei, sua, cioè di Criside [nũc]hora[exẽpla aliorũ]gli essempi altrui [cõmouẽt]insieme tutti m'āmoniscono[quã mihi sit facile]quãto mi sia facile [atq; utile]è utile[me hospitẽch'io forestiere [sequi lites]seguiti le liti, litighi[simul] similmẽte [arbitror]io penso[iã esse ei]ch'ella habbia [aliquẽ amicũ]qualche amico[& defensorẽ] e difensore[nã]pche[,pfecta est illinc]ella si parti di quiui, cioè d'Andro[sere grãdiuscu la]quasi grãdicella[clamitẽt.i.clamitare possent] potrebbono dir quasi tutti a una uoce gridãdo [me sycophantã] ch'io fussi uno ca lũniatore, e litigioso[,psequi hæreditatẽ]e ch'io uadi dietro all'heredità[mẽdicũ]e ch'io fussi un mendico, e nõ hauessi cõ ch'altro aiutarmi[tũ] dipoi[nõ licet]nõ è licito di spoliare[ipsã]spogliarla afatto, e priuarla di ciò ch'ella ha M. sentẽdolo Miside hauer tãta cõpassione, dice[Pol]p Polluce[Crito]Critoa[hospes]forestiere[optime]ottimamẽte[obtines]tu ritieni] antiquũ i morẽ] il tuo antico, e solito costume, la tua antica bona natura. C. [duc me ad eã]menami a lei[qñ]poiche[ueni huc] io son uenuto qua[ut uideã] per uederla. M. [maxime]uolõtieri, di bona uoglia, si bene. D. mẽtre ch'egli no uãno detro, Dauo dice da se[sequar hos]io seguiterò costoro, io anderò con costoro[nolo]io nõ uoglio[in hoc tẽpore]che hora[senex]il uecchio[me uideat] mi uegga, e così ua con loro dentro.

ANNOTATIONI.

[Dictum est Chrysidem, & dicte est Chrysis]si puo dire, uedete nel capo dell'aggregato[Pauper]maschio, femina, e neutro [Morte, Lege]causa efficiẽte[Sobrini] sono chiamati quelli che sono nati di due sorelle[haud auspicato]ho esposto questa parola, ì mala hora, in mal punto, perche gli antichi nõ faceuano mai nulla d'importanza, se nõ haueuano preso l'angurio, di modo, che sendo andato Critone ad Athene senza far l'augurio, o l'auspicio, dice hauer ciò fatto in mala hora [Sycophãta, quasi ficuũ comestor] detto dal greco. perche[Sycos] in greco uol dir fico, e [phanta] mangiatore, dunque]Sycophanta]uuol dire mangiator di fichi. noi lo pigliamo poi per calũniatore, & litigatore, per questa causa. fu uno padrone, c'haueua duoi serui, e qsto fu in Grecia, de quali uno mangiò certi fichi. che erano stati donati al padrone. laqual cosa intendendo esso, e non potendo saper chi fusse stato, perche l'uno, e l'altro negaua, & a l'un l'altro si dauano la colpa, & egli sapendo che tra lor duoi staua la cosa, prese de l'acqua calda, e ad ambodui la diede a bere. il seruo, che gli hauea mãgiati, hauendo l'acqua commosso il suo stomaco subito gli ributtò fuori, e così si uide, che il reo accusaua l'innocente. perilche nacque questo nome Sycophanta, che uuol propio dir mangiator di fichi, e calũniatore.

DE L'ATTO QVINTO
SCENA PRIMA.
Chremete, Simone.

Satis iã, satis Simo spectata erga te amicitia ẽ mea.
Satis pericli cœpi adire: orandi iam finem face.
Dum Studeo obsequi tibi, pene illusi uitam filiæ,

Satis iam, satis Simo spectata erga te amicitia est mea] il tenor di questa scena è che sendosi abboccato Cremete, con Simone, gli dice, che nõ uuol dar piu la sua figliuola al suo figliuolo, pregalo Simone. Cremete gli dice la cagione, e lo riprende, che sia tanto sconsiderato, e che si lasci tanto straportar dall'amore, che egli nõ si curi di rouinar Filomena per ridur il figliuol suo nella buona uia, laqual cosa ne ammonisce, che lo huomo dee molto ben cõsiderar, quando chiede di una cosa, di chiederla, se ella è giusta, e non si lasciar tanto uincer dal senso, e straportar dalla uolontà, che egli non consideri i danni di colui, a chi egli la chiede

ORDINE.

Dice Cremete a Simone, ch'egli ha hormai conosciuto quãto egli sia stato amico, & affettionato

ſettionato, e che ſe poteſſe dare la ſua figliola, al ſuo figliuolo, che lo farebbe uolētieri, ma che non ſi potendo piu, e non la uoglia pregare[Satis iam, ſatis Simo] ormai aſſai, e aſſai Simone[ſpectata eſt]s'aprouata, e ſtata lodata, conoſciuta buona [mea amicitia]la mia amicitia[erga te]inuerſo di te, cioè ormai ſe conoſciuto, e riconoſciuto qual amico io ti ſono ſtato[cœpi adire]io ho comminciato a pigliar, a ſottomettermi [ſatis periculi]à aſſai pericolo, cioè hauēdoti ꝓmeſſo la mia figliuola [face iam]fa ormai[finem]fine[orandi, di pregarmi, cioe finiſci ormai di pregarmi. doue ui cōuien auuertire, che (come uoi ſapete) Cremete ne la paſſata Scena era andato in caſa da Simone, & gli haueua detto tutto il caſo del bambino, e che ꝑ queſto nō gliene uoleua dare. doue Simone pregandolo egli eſce di caſa quaſi adirato, e Simone lo ſeguita. quando appūto e ſono uſciti di caſa, Cremete ſi ferma, & gli dice le ſopra dette parole, lequali ſolo eſſendo da gli auditori udite, il poeta le pone, l'altre che tra loro in caſa diſſero, egli nō le dice, ꝑche non le potete udire. ma noi debbiamo penſare, che Simone pregaſſe Cremete, a ſeguitare il parentado. hauendo dunque detto, che piu non lo pregaſſe Cremete, ſeguita, e dice[Dum]mentre che [ſtudeo] io m'ingegno, deſidero[obſequi tibi]compiacerti, ſodisfarti[pene]quaſi[illuſio]io ho diſprezzato[uitam[la uita[filię]de la mia figliuola.

S.Imo.n.q̄ maxime abs te poſtulo, atq; oro Chreme,
Vt beneſic.ū uerbis initum dubiū, nūc re cōprobes.
C.uide quam iniquus ſis præſtudio, dum efficias id, quod cupis,
Neq; modū benignitatis, neq; quid me ores cogi-(tas:
Nam ſi cogites. remittas me onerare iniurijs.
S.Quibus? C.ah rogitas? perpuliſti me, ut homini adoleſcentulo,
In alio occupato amore. abhorrenti ab re uxoria,
Filiam darem in ſeditionem, atq; incertas nuptias:
Eius labore, atq; eius dolore gnato ut medicarer tuo,
Impetraſti, incepi, dum res tulit, nūc nō fert, feras.
Illā hic ciuē eſſe aiūt, puer eſt nat⁹, nos miſſos face
S.Per ego te deos oro, ut ne illis animum inducas credere
Quibus id maxime utile eſt, illū eē quā deterrimū
Nuptiarū gratia hæc ſunt facta, atq; incepta oīa.
Vbi ea cauſa, quamobrē hæc faciunt, erit adempta, his, deſinent,
CH.Erras. cum Dauo ego met uidi iurgantem ancillam. S.ſcio. C.at
Vero uoltu, cū ibi mē adeſſe neuter tū præſenſerat.
S.Credo, et id facturas, Dauus dudū prædixit mihi
Et neſcio q.d tibi ſum oblitus hodie, ac uolui dicere.

S. [Imo enim]. enim, e di ſoperchio. dunque, [Imo]anzi[Chreme]. Cremete [poſtulo abs te] io te lo chieggio [quam maxime] grandiſſimamente, ouer piu che maſſimamente, [atque oro] è te ne prego [ut comprobes]. che tu confermi, mandi ad effetto [re] in fatti[beneficium] il beneficio [dudū]poco fa [initum] comminciato [uerbis] con le parole, cioe io ti prego, che tu mi faccia queſto beneficio, che tu m'hai promeſſo. C. [uide] uedi [quam ſis iniqu⁹] quanto tu ſei iniuſto[præ ſtudio] per il tuo deſiderio, per lo amore che tu hai del tuo figliuolo [dū efficias] pur che tu facci[id]queſto]quod cupis] che tu deſideri, cioè uedi quāto poco tu habbi riſpetto a chiedere una coſa ingiuſta, pur che tu facci quel che tu deſideri [neq; cogitas] ne cōſideri ne pō mēte[modū benignitatis] a modo, al termine di benignità, cioè nō oſſerui benignità alcuna[neque cogites]ne penſi, ne cōſideri [quid me ores] quel che tu mi preghi, chieggia [nam ſi cogites] perche ſe tu lo penſaſſi [remittas]tu ceſſereſti, reſtareſti [onerare me iniuriis] di caricarmi, aggrauarmi d'ingiurie d'ingiuriarmi, tu non m'ingiuriereſti piu, cioe pregandomi. S. [quibus?] di che ingiurie, cioe ti carico: ouer come? in che modo? come t'ingiuriò io? C [ah rogitas?] ah tu me ne dimādi [perpuliſti me] tu m'hai ſpinto, sforzato [ut darem]che io dia [homini adoleſcentulo] a uno fanciullacio [occupato in alio amore] occupato in altro amore[abhorrenti ab re uxoria] alieno, nimico del pigliar moglie[filiā] la mia figliuola [in ſeditionē]in una diſcordia, roina[atq; incertas nuptias] e ne le nozze icerte, cioè che nō era certo, s'egli la uoleſſe riceuere, e tenere come moglie[ut mederer]accioch'io mec

2 dicasti [tuo gnato] il tuo figliuolo [eius labore] co la sua fatica [atque eius dolore] e col suo dolore [impetrasti] tu l'ottenesti, tu facesti, che io te lo concessi [incœpi] io incominciai, cioè a farlo [dum res tulit] mentre che la cosa lo ricerca, mentre che tu onesto [nunc non fert] ora ella non lo sopporta, non è onesto [feras] habbi patienza [aiunt] dicono [illam esse ciuem] che ella è cittadina [puer est natus] eglie nato uno figliuolo, ella ha hauuto un bambino [face nos missos] lasciaci andare, liberami di questo fastidio, e dice [nos] cioè me, e la mia figliuola. Simone [oro te per Deos] io ti prego per gli Iddei [ne inducas animum] che tu non uogli [credere illis] creder loro [quibus] a le quale [maxime utile est] eglì è grandissimamente utile [illum esse] che egli sia [quam deterrimum] piu che sceleratissimo [hæc sunt ficta] queste cose sono finte, simulate [gratia nuptiarum] per cagion' de le nozze [atque incepta omnia] e fatte tutte [ubi erit adempta his] quando sarà leuata, tolta loro [ea causa] questa causa [quamobrem] per laquale [faciunt hæc] elle fanno queste cose [desinent] elle cesseranno, cioè quando sarà lor leuato la speranza di non poter' hauer piu Panfilo a commodi loro, ellcno resteranno di fare questi trouati. C. [erras] tu erri, tu lo fai male, tu non lo sai bene [egomet] io propio [uidi ancillam] io uidi una serua [iurgantem] che combatteua [cum Dauo] con Dauo, Sim. [scio] io lo so, è uero, sta bene, e cosi. C. [at uero uultu] ma da uero, da buon senno. e dice [uultu] perche chi s'adira, mostra l'ira nel uolto [cum neuter] quando ne l'uno, ne l'altro [præsenserat] s'era auueduto, accorto [tum] allora [me adesse] che io ero [ibi] quiui. S. [credo] io lo credo [& Dauus prædixit mihi] me lo disse innanzi [dudum] poco fà [facturas id] che elle farebbon questo, cioè di mandar il bambin fuori, perche, ueduto, le nozze si disturbassero [& nescio] & io non so [quid] perche cagione [sum oblitus] io mi sono dimenticato [dicere tibi] di dirti, cioè che Dauo m'haueua detto, che elle uolcuan' mandar fuori il bambino [ac uolui] come io uolsi, cioè come io haueuo ordinato dirti.

SCENA SECONDA.

Dauo, Cremete, Simone, Dromo.

ANimo iam nunc otioso esse impero. C. hem Dauum tibi.
S. Vnde egreditur? D. meo præsidio, atque hospitis. S. quid istud mali est?
D. Ego commodiorem hominem, aduentum, tempus non uidi. S. scelus
Quemnam hic laudat? D. omnis res est iam in uado, S. cesso alloqui?

Animo iam otioso esse impero] Il tenor di questa Scena è, che Dauo uolendo co le sue astutie di nuouo disturbar le nozze, fingendo di essere semplice, dice, che Glicerio, secondo che egli haueua udito da Critone, era cittadina Atheniese, & questo dice presente Cremete. fallo per questo Simone pigliar da Dromone, e legare, il che ne mostra, che non si debbe mai far tanto, & ingiuriar tanto che si faccia perder la pacientia al ingiuriato, perche la giusta ira fa uoltar ogni mite huomo a la crudeltà, & cosi in questa scena comprende rete, quanto sia il dolor, che hàno i padri de figliuoli, quando son cattiui. uscendo dunque di casa Glicerio Dauo tutto allegro dice, non uedendo ne Simone, ne Cremete, e cosi.

ORDINE.

Impero, o egli parla a se, o a Panfilo, o a Glicerio. se a se diremo. impero io uoglio [iam nunc] ormai [esse animo otioso] essere d'animo sicuro, cioè star sicuro, e di buona uoglia. se a P. e Glicerio. imperò io uoglio io ui comando [iam nunc] ormai [esse animo otioso] che uoi state sicuri, e di buona uoglia, doue uoi douete intendere [uos] dice perche cagione, ma innanzi Cremete, hauendolo ueduto, dice, che Dauo non fu si presto a finire. Carino [hem Dauum tibi] o la eccoti Dauo. S. Simone similmente dice uedendolo uscir di casa Glicerio, innanzi, che egli finisse, ouer mentre finiua [unde

de egr ediuir?] donde esci egli? D. seguita Dauo, dicendo la cagione perche egli uuole che eglino siano sicur. [meo præsidio] per aiuto mio[atque hospitis] e del foresti ere, cioè di Critone. S. [quid illud mali est?] che disgratia, sciagura che di male è questo? e pur questo dice, che Dauo non lo uede, e non l'ode, mentre che Dauo ragiona. D. ragiona pur uia, D. da per se nõ uedendo nissuno con tant'allegrezza, che pare che non potesse capire nella pelle [ego non uidi] io non uidi mai [hominem commodiorem] uno huomo piu accomodato, che mi facesse piu approposito, mi uenisse piu approposito di Critone[aduentum] e non uiddi mai una uentura, che più m'accomodasse, che piu mi uenisse a bisogno di questa di Critone [tempus] ne uidi mai un tempo piu al proposito, nè mai m'accade questa cosa in un tempo, che piu mi fusse commodo, che in questo. & è un modo di parlare che si chiama figura Sylepsis da latini, ch'è ogni uolta che un genere serue a piu nomi, e si concorda con quel nome, che gli è piu uicino. come è questo. doue uoi uedete, che questo nome [commodiorem] serue a [hominem. ad aduentu. & à tempus] [aduentum, è hominem] è maschio [e tempus] neutro Il senso è. io non uidi mai nè huomo, ne uenuta, nè tempo, che facesse piu al proposito mio di Critone, de la uenuta di Critone, e di questo tempo. S. [quem nam laudat] chi domine loda [hic scelus?] quella scelerataggine? piu in uno altro luogo ui dissi, perche disse [scelus] e non [scelestus] D. [omnis res est iam in uado] ogni cosa è già in porto, al sicuro. S. Simone non poteua star piu a scuoprirsi per la stizza, che egli haueua [cesso] sto io [alloqui] di parlargli? perche non gli parlo io? & questo dice adirato, e un poco alterato, talche Dauo sente, e lo uede....

D. Herus est, quid agam? S. ò salue bone uir. D. hem Simo, ò noster Chreme.
Omnia apparata iam sunt intus. Sim. Curasti probe.
D. Vbi uoles accerse. S. bene sane, id enimuero hic nunc abest.
Etiam tu hoc respondes? quid istic tibi negoti est?
D. mihin'? S. ita.
D. Mihi ne? S. tibi ergo. D. modo introij. S. quasi ego, quam dudum, rogem.
D. Cum tuo gnato una. S. an ne est intus Pamphilus? crucior miser.
Eho, non tu dixti esse inter eos inimicitias carnufex?
D. Sunt. S. cur igitur hic est? C. quid illum censes? cum illa litigat.
D. Imo uero indignum Chreme iam facinus faxo ex me audias.
Nescio qui senex modo uenit, ellum, confidens, catus.
Cum faciem uideas, uidetur esse quantiuis pretij.

D. [Herus est] o egli è il padrone [quid agam?] che debbo io fare? e dice piano, che non sia sentito da Simone Si. [o bone uir salue] o huomo da bene tu sei il ben uenuto. & questo dice per ironia, cioè per il cõtrario, uolendo dire, tristo scellerato. D. finge o di non l'hauer udito, ouero di non hauer inteso, che egli habbia uoluto dire tristo, dicendo huomo da bene, e dice [hem Simo] o Simone [o noster Chreme] o Chremete nostro [omnia] tutte le cose [iam sunt apparata] già sono apparecchiate, a ordine [intus] dentro S [curasti probe] tu hai fatto bene. D. ubi uoles] quando uoi uolete [accerse] fatela uenire, cioè la dõna nouella. S. [bene sane] sta bene, bene stà, poi si uolta a Cremete [enimuero] inuerità [nunc] ora [hic] qui [abest id] manca questo. Il senso. qui non manca altro, senon far uenire la donna nouella. poi si uolta a Dauo, e gli dice questo [quid negoti] che di faccenda [est tibi isthic?] hai tu costi? Da. [mihin? [io. Sim. [ita] tu si? D. [mihi ne?] io? S. [ergo] o si [tibi] tu si. D. [modo introii] hora hora sono intrato, uoleua dire, col uostro figliuolo, ma Simone l'interroppe, di modo, che egli non potette dire per infino che Simone non hebbe parlato. S. [quasi rogem] come se io dimandassi [quam dudum] quanto egli è, quanto fa, cioe e mi risponde, come s'io gli dimandassi, quanto egli è, ch'egli entrò in casa Glicerio, e non quel che egli ui ha a fare. Dauo seguita Dauo di dire con chi egli ui andò, e fa que-

sta risposta contraria alla dimanda di Simone, solo per far sapere a Cremete, che Panfilo è con Glicerio[cum tuo gnato una] insieme col uostro figliuolo, cioe hora ci andai col uostro figliuolo. S. [an] o [non est intus] non è egli drento, cioè in casa [Pamphilus] Panfilo? [crucior miser]io mi rodo meschino, io mi consumo di dolore[eho] o la, odime, stà a udire, odi quà [non tu dixtin] non dicesti tu[carnifex] boia, manigoldo, huomo da farne dadi, e carne[esse intereos] che egli era tra loro, cioe tra Panfilo, e Glicerio [inimicitias?]inimicitie? Dauo[sunt]sono, è uero, messer si. S.[cur igitur?] perche adunque[est hic]è costui? ciò da lei C. dice dileggiandolo, e quasi dandogli la baia[quid censes]che pensi tu?[illum?] aggiugnete[facere?]ch'egli faccia?[litigat cum illa] e litiga, contende, grida con essa. D. finge Dauo dell'affettionato, e del semplice, e di uoler biasmare Critone, che haueua detto, che Glicerio era cittadina, solo per farlo intendere a Cremete, acciochè tanto piu egli non habbia a faro questo parentado [imo uero] anzi certo[faxo]io farò[audias ex me]che uoi udiate da me[iam]hora[facinus]una tristitia [indignum]indegna, che non puo stare, non ha del uerisimile [Chreme]Chremete. cõta qsta cosa [nescio qui senex]io nõ so che uecchio[modo uenit]e uenuto hora [ellum, idest ecce illum]eccolo quà, uedetelo, & a scãbio di lui, gli mostra la casa di Glicerio, doue egli era[confidens]costante [catus] sperto, ingenioso, prattico [cum faciem uideas] quando tu gli guardi la faccia, cioè quando si guarda in uiso. & e quella figura uolgare, che innanzi io u'ho detto, che piglia la seconda persona per la terza [uidetur esse] e par che sia [quantiuis pretii]di quanto prezzo tu uuoi, cioe tu giudicheresti, che fusse huomo d'ogni gran ualore.

Tristis seueritas inest in uoltu, atq; in uerbis fides.
S. Quid nam apportas? D. nihil equidem, nisi quod illum audiui dicere.
S. Quid ait tandem, D. Glicerium se scire ciuem esse Atticam.
S. Hem Dromo, Dromo. DR. quid est? S. Dromo. D. audi. S. uerbum si addideris. Dromo.
D. Audi obscero. DR. quid uis? S. sublimem hunc intro, rape, quantum potes.
DR. Quem? S. Dauum. D. quamobrem? S. quia lubet rape inquam. D. quid feci? S. rape.
D. Si quicquam mentitum inueniens, occidito. S. nihil audio.
Ego iam te commotum reddam. D. tametsi hoc uerum est. S. tu tamen.

[Inest] egli ha [in uoltu]nel uiso [seueritas]una seuerità [tristis] graue [cioè una grauità [atque in est] & ha[in uerbis] nelle parole [fides] una fede, ciòè guardandolo in uiso tu uedi in lui una grauità, e parlando con esso, lo conosci huomo pieno di fede. S [nam]ombe[quid] che cosa, che nuoua[apportas?] porti tu? & questo dice Simone, perche gli era uenuto in fastidio tante parole, che Dauo faceua innanzi, che egli dicesse, che cosa diceua costui, perche egli haueua detto[imo uero indignum] D.[nihil equidem] niente in uero porto di nuouo [nisi quod] se non quello che [audiui illum dicere] che io ho udito dirgli. S. [quid ait tandem ?] che dice egli finalmente? D. [se scire] cioè[ait] dice che sa[Glycerium esse ciuem Atticam] che Glicerio è cittadina Atheniese. S. conosciuta. S. la ribalderia di costui, è che solo diceua questo, perche le nozze non s'hauessero a fare tutto pieno di collera, & acceso d'ira, chiama Dromone, che pigli, e leghi Dauo, e dice[Dromo, Dromo] Dromone, Dromone, D R. [quid est?] che cosa è? S. haueua tanta stizza, che nõ lo sentì, e dice [Dromo]Dromo, D. uedendol cosi infuriato, & indouinandosi il suo male, dice [audit] udite, state a udire S. lo minaccia, e pur chiama Dromo [si addideris] se tu dirai aggiugnerai, farai [uerbum] una parola se tu fiati. e per la tanta ira non dice quel che egli gli farà [Dromo] Dromone. D. [audi obsecro] udite di gratia, di gratia state a udire, per l'amor d'Iddio ascoltate, udite, che io ue ne priego. D R O. [quid uis?] che uolete uoi? Sim. [rape hunc] piglia costui [sublimem] di peso [intro] e portalo dentro. (ecco Terentio, che con un uerbo dice due cose) [quantum potes] quanto presto tu puoi. DR [quem?] chi? Sim [Dauum] Dauo. D. [quamobrem] perche cagione?

1 cagione? S.[quia lubet] perche mi piace, mi pare. e uedendo poi, che Dromone staua a uedere dice [rape inquam] piglialo dico. D.[quid feci ? che ho io fatto ? Sim. [rape] piglialo . D . si inuenies] se uoi trouate [quicquam mentitum] che io habbi punto mentito, ch'io habbi detto niuna bugia, cosa che non sia uera [occidito] ammazzatemi. S. [nihil audio] io non odo [ego 7 reddam te] io ti farò [iam] hora [commotum] mal contento . D. [tametsi] pure [hoc uerum est] questo è uero; cioe che io ho detto, doue è da notare la gran pertinacia di Dauo, che anchor che si uedesse cosi preso, pur uoleua star a contendere.

2 S. [tu tamen] in tanto [cura ad seruandum] attendi a tenerlo, e guardarlo [uinctum]legato, andaua uia Dromone con Dauo in collo, Simone gli dice[atque audin ? idest audis

Cura ad seruandum uinctũ: atque audin'? quadrupedem constringito.
Age nunc: iam ego pol hodie, si uiuo, tibi.
Ostendam, herum quid sit pericli fallere, &c.
Illi partem. D. ah ne saeui tantopere. S. Chreme.
Pietatem gnati non ne te miseret mei?
Tantum laborem capere ob talem filium?
Age Pamphile: exi Pamphile, ecquid te pudet.

8 Inuerso di me. ouero altrimente diremo [Chreme]o Cremete,& aggiugneremo [uides] tu uedi [pietatem]la crudeltà [gnati] del mio figliuolo [non ne te miseret mei?]non t'in 9 cresce egli di me,

ne?] o la tu non odi ? quando egli ha detto cosi dice[constringito] legalo stretto [quadrupedẽ]come una bestia,cioè legali le mani,e piedi insieme come si legano i cauretti, quando si portano a uendere in collo [age nũc] fa hora,ua hora,fatti hor beffe,scherza 4 hora[Pol]per Polluce[si uiuo]se io uiuo[tibi ostendam hodie] io ti mostrerò , hoggi [qui pericli sit]che pericolo sia [fallere herum] ingannare il padrone[& illi]è a Panfilo mostrerò [quid pericli sit]che pericolo sia [fallere patrem] ingannare il padre . C. [ah ne. saeui tantopere] ah non esser tanto crudele,non incrudelir tanto, S. [Chreme] o Cremete[non ne te,miseret] non t'incresce egli [pietatem]de la pietà[gnati mei? del 5 mio figliuolo?il che s'intende per il contrario,cioè dell'impietà che'l mio figliuolo ha ouero diremo cosi, aggiugnendo [noscis o Creme,noscis]o Cremete tu conosci[pietatem gnati] la pietà,& affettione, che ha un padre al figliuolo,e per questo quanto dolore egli ne pigli,uedendolo scellerato, come il mio,però[non ne te miseret mei?]non t'incresce egli di me?& questa ultima spositione,mi piace piu[tãtum laborem capere] 10 aggiugnete,e non t'incresce di me [capere] ch'io pigli[tantum laborẽ]tanto gran fatica [ob talem gnatum]per un tal figliuolo,cioè per un figliuolo scellerato,come qsto?poi si accosta alla porta di Glicerio e chiama pia ceuolmẽte Panfilo[age Pamphile] hor su Pãfilo[exi Panphile] esci fuori Panfilo, Panfilo esce,e quando egli è uscito gli dice [ecquid te pudet?]e di che ti uergogni tu ? e di che 11 hai tu uergogna? uergogni tu di nulla?

ANNOTATIONI.

[Esse animo otioso]star sicuro senza pensieri]meo presidio]causa efficiente ,nell'ablatiuo,nel suo capo[Hospitis]genitiuo attiuo , nel genitiuo , nel capo dell'attione [Quid mali] nel capo di satis , nel genitiuo [Nam] si marauiglia,e dimanda , laqual parola s'usa ogni uolta,che uno dimanda d'una cosa,e se ne marauiglia essempio.chi domine è costui, ch'io odo?[quis nam est illic quem audio?Omnis res est iam in uado] questo parlare è una similitudine fatta dalle naui che quando elle sono in porto,sono sicure.il qual modo i Latini chiamano traslatione,ouer metafora[Alloqui] dicesi [alloquor te]& loquor tecum [bone uir]irronia [quid istic tibi negoti est?] notate bel modo di dire,che hai tu a far costi? [Quanti uis pretii] significa il ualore.nel genitiuo, nel capo del 12 ualore[Ciuem Atticam]Atticam, significa. la patria,nel capo del paese,ouero della patria[Mentitum]infinito passato , da Mẽtior tiris,tus sum.uedete nel capo de gli infiniti passati [Te miseret mei]miseret ne uerbi del genitiuo,& accusatiuo[Ob talem filiũ]causa efficiente , nell'accusatiuo nel suo capo [Te pudet]di questo uerbo si ragiona ne uerbi dell'accusatiuo,e genitiuo.

Quis

SCENA TERZA.

Quis me uolt? perii pater est] Il sentimẽto di questa Scena è, che uscito Panfilo di casa, Glicerio, essendosi sentito a chiamare, uede, che egli è suo padre quello, che l'ha chiamato; del che dolendosi il padre, lo uede, e gli fa timore, egli s'humilia un poco, e cosi mitiga l'ira del padre. laqual cosa ne mostra, che ogni poco poco di penitenza, che fa il figliuolo d'uno grauissimo peccato, il padre gli perdona, per la grande affettione, che egli porta al figliuolo.

Panfilo, Simone, Cremete.

QVis me uolt? perij, pater est. S. quid ais omniũ? D. ah.
Rem potius ipsam dic, ac mitte male loqui.
S. Quasi quicquam in hunc iam grauius dici possit.
Ain' tandem ciuis Glicerium est? P. ita prædicant.
S. Ita prædicant? ingentem confidentiam.
Num cogitat, quid dicat? num facti piget?
Vide, nũ eius color pudoris signũ usquam indicat?
Adeon' impotenti esse animo, ut præter ciuium.
Morem, atque legem, & sui uoluntatem patris.

ORDINE.

[Quis me uult?] chi mi uuole? chi mi chiama? chi mi dimanda? laqual cosa, come egli hebbe detto, pensandosi, che fusse qualche suo amico, uede che egli è suo padre, che lo chiama, e perciò dice [perii] io sono morto, spacciato, rouinato [pater est] egli è mio padre. S. [quid ais] che ditu [omnium?] sopra tutti? piu di tutti. uoleua dire, che ditu sopra ogni altro scelleratissimo, o una simil cosa. ma tacette scelleratissimo, perche non gli pareua, che tal parola fusse tanto graue, che pareggiasse la grauezza del peccato di Panfilo, e perciò solamente disse, che di tu sopra ogni altro, piu d'ogni altro. oueramente diremo, che uolesse dire pure scelleratissimo, ma che Cremete l'interrompesse dicendo, dhe non dir male, di piu presto la cosa come ella stà amoreuolmente. C. [ah] ah, [dic potius] di piu tosto [rem ipsam] la cosa stessa [ac mitte] e lascia stare [loqui male] il parlar male, il dir male parole. S. [quasi] aggiugnete, tu di che io non dica male [id est tu dicis, ut mittam male loqui, quasi possit] come se si possa [dici quicquam] dire cosa alcuna [iam] hora] in hunc] contro costui [grauius] piu ingiuriosa, cioe che non merita il suo peccato. Il senso è, tu mi di, che io non dica male, come dicendo male di costui fusse male, e come si potesse dire uno male si grande, o parole si ingiuriose, che superassero la grandezza della tristitia di costui, uolendo inferire, che non è male, quando si dice mal d'uno, che lo merita, e per questo dicẽdosi mal di Panfilo, non si poter peccare, quantunque il male fu grandissimo, sendo egli tanto scellerato [ain' tandem? id idest ais ne tu tandem ais ne] di tu [tandem] pure? anchora tu? cioè quel che dice Dauo [ciuis] gli dice quel che Dauo dice [Glicerium est ciuis?] Glicerio è cittadina? P. ita predicant?] cosi dicono. cosi si dice S. [ita predicant?] cosi dicono e? [o ingentem confidentiam] o grand'audacia, grande sfacciattagine [num] parti egli che [cogitat] pensi [quid dicat?] quel che dica? [num] parti egli che [piget] che si dogli a [facti?] di quel che egli ha fatto [uide] guarda [num] se [eius color] il suo colore [indicat] mostra [usquam] in luogo nessuno per il uiso [signum] segno [pudoris?] di uergogna? [adeon, i dest adeo ne] ne] egli possibile, puo egli essere [esse] che sia [adeo] si, tanto [animo impotenti] animo impotente, cioè in astenersi da mali appetiti [ut] che [tamen] pure [studeat] si sforzi, s'ingegni [cum summo probro] con grandissimo obbrobrio [habere hanc] hauer costei [præter morem ciuium] fuori dell'ordine, usanza de' cittadini [atque legem] e della legge [& uoluntatem sui patris] e della uoglia, uoluntà, uolere di suo padre.

[Tamen] pure [studeat] si ingegna, si studia, si sforza, uuole

Tamen hanc habere studeat cum summo probro?
P. Me miserum. S. modo nę id demum sensisti Pamphile?

[habere hanc] hauer costei [cum summo probro?] con grandissimo

Olim isthunc, olim, cum ita animum induxti tuum
Quod cuperes, aliquo pacto efficiendum tibi,
Eodem die isthuc uerbum uere in te accidit.
Sed quid ego? cur me excrucio? cur me macero?
Cur meam senectutem huius solicito amentia? an
Vt pro huius peccatis ego supplicium sufferam?
Imo habeat, ualeat, uiuat cum illa. P. mi pater.
S. Quid mi pater? quasi tu huius indigeas patris.
Domus, uxor, liberi inuenti inuito patre;
Adducti, qui illam ciuem hinc dicant, uiceris.
P. Pater licet ne pauca? S. quid dices mihi? CH. at
Tamen Simo audi. S. ego audiam? quid ego audiam

7 dissimo uitupe-rio? Panfilo [me miserum] o meschino a me, & pouerello a me Simo [ne] e [demum] pure [Pamphile] pur Panfilo [modo] ora [sensti] ti sei accorto [id?] di questo? cioè d'essere pouero, ò meschino [olim istuc, olim istuc uerbum] già cotesto, già cotesta parola, cioè poueretto a me [accidit uere] cadde ueramente [in te] in te, cioè già ueramente cotesta parola, cioè cotesta meschinità, che ora tu di, uenne in te, cioè già cominciasti ueramente a esser misero come tu di [eodem die] quel propio di [cum induxti ita animum tuum] quando tu ti persuadesti, ti imaginasti [efficiendum tibi] hauere a fare [aliquo pacto] in qualche modo [quod cuperes] quel che ti piacesse, quel che tu desiderassi, quel che t'andasse per fantasia, [sed quid ego?] aggiugnete [insanio] o una simil parola, ma perche impazzo io? perche sto io a impazzare? [cur me excrucio?] perche mi sto io a d affliggere? [cur me macero?] perche mi sto io a macerare? [cur] perche [solicito] sto io a tormentare ad affannare [meam senectutem] la mia uecchiaia [amentia huius?] per la pazzia di costui? [an] sto io a far queste cose, cioè a tormentarmi, consumarmi [ut sufferam] accio che io sopporti pati [supplicium] la pena [peccatis huius?] per li peccati di costui? [Imo] orsu [habeat] habbisela [ualeat] uadi a la mal'ora [uiuat cum illa] stiasi con essa 8 Panfilo [mi pater] o mio padre, e queste p role si debbono pronuntiare, con un' certo affanno. Simone [quid mi pater?] che mi padre? [quasi] come se [tu indigeas] tu habbi bisogno [huius patris] di questo 9 padre [inuenti liberi] aggiugnete [sunt tibi] tu hai trouato figliuoli [domus] casa [uxor] moglie [inuito patre] a dispetto di tuo padre [adducti] cioè [sunt abs re] tu hai condotto qui [qui dicant] chi dica [illam ciuem] che ella è cittadina [hinc] di qui, cioè d'Atene, che ella è cittadina Ateniese [uiceris] tu hai uinto. Panfilo [pater] o padre mio [ne licet] cioè [me loqui] è e- 10 gli lecito, che io dica [pauca] due parole, ouero è egli lecito, che io parli un' poco. S. [quid dices mihi? che mi dirai tu, che mi uuoi tu dire? questo modo di dire s'usa da chi non uuole udire. C H. confortalo Cremete, che uoglia udire [attamen] orsu, [Simo] Simone [audi] odi. S. [ego audiam] che io odi? [quid ego audiam Chreme?] che uoi tu, ch'io odi? 11 Cremete? C H. [attamen] orsu [sine dicat] lascia che dica, lascialo dire Simone [age dicat] orsu dichi, [sino] io'l lascio. [Pam. fateor] io confesso, dico, che egli è uero [me amare] che io sono innamorato [hanc] di costei [si id] se questo, cioè essere innamorato, [est peccare] e peccare, è peccato [quoque] ancora [fateor id] io confesso questo [tibi pater me dedo] io mi ui dò mi padre, io mi rimetto in uoi, ne le uostre braccia 12 [impone] mettetimi, dàtimi [quiduis oneris] che peso uoi uolete, fatemi fare, che penitenza ui piace, datemi quel castigo, che ui pare

Chreme? CH. attamen dicat sine. S. age, dicat, sino.
P. Ego me amare hanc fateor, si id peccare est, fateor id quoque,
Tibi pater me dedo, quiduis oneris impone, impera.
Vis me uxorem ducere? hanc uis amittere? ut potero, feram.
Hoc modo te obsecro, ut ne credas a me allegatum hunc senem.
Sine me expurgem, atque illum huc coràm adducã.
S. adducas? P. sine pater.
C. Aequum postulat: da ueniam. P. sine hoc te exorem. S. sino.

Quiduis cupio, dum ne ab hoc falli me comperiar
Chreme

CH. PRO PECCATO *magno paululum supplicij satis est patri.*

1 ui pare [impera] comadatemi[uis] uolete uoi [me ducere uxorem] che io meni moglie? [uis] uolete uoi [amittere hanc] che io lasci andar costei? [feram] io lo sopporterò [ut potero] come io potrò [modo] ora [obsecro te hoc] io ui prego di questo [ut ne credas] che uoi non crediate [huic senem]
2 che questo uecchio[adlegatum]sia stato cōdotto qui[a me]da me[sine]lasciate [me expurgem] che io mi giustifichi, lasciatemi giustificare[atque adducam]e menare[hunc coram]costui qui in uostra presenza. S. [adducas?] che tu lo meni. P. [sine pater] lasciatemi mio padre. CH. [æquum postulat] egli addimanda il giusto [da ueniam] dagli licentia[concedigliel o,P.[hne]fate[exorem]che io impetri [hoc te] quello da uoi. S. [Sino]io ti lascio, io te lo concedo. [cupio] io uoglio[quid uis] quel che tu uuoi [dum] pur che [Chreme] Cremete [ne comperiar] che io non truoui [me falli] che io sia ingannato [ab hoc] da costui, cioe da Panfilo, o da questo uecchio. CH. [satis est patri] assai è al padre [paululum supplicii]un' poco poco di penitenza [pro magno peccato] per uno gran' peccato, cioe che il padre si contenta d'ogni poco di penitenza d'un gran peccato, che habbia fatto il figliuolo.

ANNOTATIONI.

3 Quid ais omnium]figura chiamata Aposiopesis, cioè interrompimento, ouero lasciamento di qualche' parola [Male loqui] dir' uillania [Num] notate, come s'usa in uari significati [Tamen] pure, debbesi proferire con stizza, & con gesti di mano da adirati. [Demum] pure. questa parola s'usa quando uno fa una cosa, che egli doueua fare innanzi un' gran tempo, come è
4 pure lo facesti [Sensti] a scambio di sensisti [Induxti] a scambio di induxisti [Olim, isthuc olim] dice due uolte olim, per maggior forza [Efficiundum tibi] gerundio, ouero infinito de la necessità, uedete tra gli infiniti, nel capo della necessita [Pro peccatis]scambio. ne l'ablatiuo, nel capo de lo scābio[Cum illa] compagnia ne l'ablatiuo, nel capo della compagnia [Indigeo] uerbo del genitiuo [Exoro] ne uerbi de l'accusatiuo, io impetro questa cosa da te. Exoro hoc te [paululum supplicii] nel genitiuo, nel capo di satis.

SCENA QVARTA.

MITTE orare, una harum] questa Scena contiene, che Critone giunto doue era Simone, & Cremete per gli prieghi di Panfilo, fa fede come Glicerio è cittadina. onde uiene a parole con Simone, e quasi stà per dargli una buona spellicciatura. trouasi la uerità, & ogni cosa quietata s'ordina di fare le nozze. laqual cosa ne mostra, che col tempo si conosce la uerità di ogni cosa, & che la uerità resta finalmente à galla se bene ella e cōbattuta, & impedita da diuersi accidenti.

Critone, Cremete, Simone, Panfilo.

Mitte orare, una harum quæuis causa me, ut faciam, monet.
Vel tu, uel quòd uerū ē, uel quòd ipsi cupio Glicerio
CH. Andrium ego Critonem uideo? & certè is est.
saluus sis Crito.
Quid tu Athenas insolens? CR. uenit. sed hiccine est Simo?
CH. Hic est. S. men quæris? eho, tu Glicerium ciuem hinc esse ais?
CR. Tu negas? S. ita ne huc paratus aduenis? CR. quare? S. rogas?
Tu ne impune hoc facias? tu ne hic homines adolescentulos
Imperitos rerum, eductos libere, in fraudem illicis?
Solicitando, & pollicitando eorum animos lactas?
CR. sanus ne es?

ORDINE.

Era adunque andato Panfilo a trouar' Critone, e lo pregaua, che uolesse andare a far testimonianza de la uerità, onde egli come persona buona dice [Mitte orare] lascia andare, lascia stare il pregare, non pregare [una causa]

S. Ac meretricios amores nuptijs conglutinas?
P. Perij, metuo, ut substet hospes. CH. si Simo hunc noris satis.
Non ita arbitrere? bonus hic est uir. S. hic uir sit bonus?
Ita ne attemperate uenit hodie in ipsis nuptijs.
Vt ueniret antehac nunquam? est uero huic credẽdum Chreme?
P. Ni metuam partem, habeo pro illa re, illũ quod moneam probe.

causa] una sol causa [harum] di queste [quæ uis] che tu uuoi [me mouet] me ammonisce, me auuertisce, mi persuade, mi sforza [ut faciam] che io facci, cioè questo, di che tu mi prieghi [uel tu] dice quali sono queste cause [uel tu] oueramente tu [uel quod uerum est] ouero perche egli uero, sta cosi [uel] oueramente [quod] perche [cupio] io uoglio bene, bramo bene [ipsi Glicerio] a Glicerio. queste cose l'andauano dicendo per uia mentre che eglino andauano a Simone, & Cremete. però Cremete uedendolo, dice. CH. [uideo] ueggio io [Critonem Andrium?] Critone Andriano? dell'Isola d'Andro? [certe is est] certo egli è esso [saluos sis Crito] saluo sia tu Critone, o Critone tu sia il ben uenuto [quid tu Athenas] aggiugnete [uenis] perche uieni tu ad Athene [insolens?] fuori del la tua usanza, che non è tua usanza. CH [euenit] m'è occorso, uoleua dire ueni per la tal causa, ma hauendo ueduto Simone, dimanda a Cremete [sed est hiccine Simo?] ma è questo Simone? CH. [hic est] questo è S. [men, idest, ma ne quæris?] dimandi tu di me? [eho] o la [ut ais] di tu [Glicerium esse] che Glicerio è [ciuem hinc?] cittadina di qui? CH. sentendosi cosi brauare Critone dice [tu negas?] neghilo tu? di tu tu, che ella non è cittadina Atheniese? S. Simone s'adira, e dice [aduenis ne huc] uien tu qua [ita paratus?] cosi apparecchiato? CR. [quare?] perche? S. [rogas?] tu mi dimandi perche, perche? [tu hoc ne facias] debbi tu far questo tu [impune?] senza punitione? [tu ne illicis] e alletti tu [hic] qui [in fraudem] nella fraude, cioè meni tu alla mazza [homines adolescentulos] i giouanetti [imperitos rerum] imperiti de le cose, che non hanno pratica, che non sanno quel che si fanno [eductos libere?] alleua-

ti senza malitia [lactas animos eorũ] è dai tu pasto agli animi loro, pasturi tu gli animi loro [sollecitãdo] col sollecuarli, [& pollicitando?] e col prometere? C. [sanus nes e?] sei tu in ceruello? se tu sauio? S. [ac] e [cõglutinas] impiastri tu [amores meritricios] gli amori delle meretrici [nuptiis] co le nozze, cioè mescoli tu gli amori delle meretrici co le nozze, cioè uuoi tu legare gli amori delle meretrici co le nozze? P. [perii] io spasimo di dolore, io mãco di dolore [metuo] io dubito, temo [ut hospes] che'l forestiere, cioè Critone [substet] rimanga al disotto, cioè io dubito, che nõ rimanga al disotto, e nõ possa resistere a Simone. CH. [Simo.] o Simone [si noris] se tu conoscessi [satis hunc] bene costui [non arbitrare ita] non pensé: esti cosi [hic est bonus uir] costui è huomo da bene. Sim. [hic sit uir bonus?] costui è huomo da bene? [ne uenit] come è egli uenuto [ita attemperate] cosi appunto [hodie] hoggi [ne ipsis nuptiis] in su le nozze [ut ueniret] che non sia uenuto [unquam] mai [antehac?] innanzi, cioè come è egli uenuto appunto hoggi, a posta in su le nozze, che mai piu innanzi fu in questi paesi? [est uero] è egli uero [Creme] Cremete [credendum huic] da credere a costui. P. [ni me tuam] se io non temessi, non hauessi paura [patrem] di mio padre [habeo] io ho [quod moneam illic probe] da ammonirlo bene, da dargli un buono auiso, da dargli, che si difenda bene [pro illa re] per questa cosa, cioè perche egliè uenuto appunto in su le nozze, e non prima. queste parole le diceua Panfilo da per se, che nessuno lo sentiua. S. quando dunque Simone ha detto, che non è da credergli, si uolta a Critone, e dice.

Sicophanta. CR. hem. CH. sic Crito est hic, mitte. CR uideat, quid fiet.
Si mihi pgit, quæ uolt dicere, ea quæ nõ uolt, audiet.
Ego isthæc moueo, aut curo? nõ te tuum malũ æquo

[Sicophanta] calumniatore. CH. adirasi Critone, e dice [hem] he. CH. uedutolo cosi adirato

per questa parola Cremete, & dubitando non facesse qualche pazzia dice [mitte Crito] lascialo an-

animo feres. (test.
Nã, ego quæ dixi, uera, an falsa audieris, iá sciri po
Atticus quidá olim, naufracta, apud Andrú eiectus est.
Et parua isthæc una uirgo. tú ille egẽs forte applicat
Primú ad Chrysidis patrem se. S. fabulam inceptat,
CH. sine.
CR. Ita ne uero obturbat? CH. perge. CR. tum is
mihi cognatus fuit. (fiek.
Qui cú recepit: ibi ego audiui ex illo, sese esse At-
Is ibi mortuus est. CH. eius nomen? CR. nomen
tam cito tibi?

lo andar Critone [sic est hic] egli è cosi, egli è di questa natura Cr. [ui deat q fiet] & uederà chi egli sie, o uero e uederà chi sia Critone, cioè s'egli è buono, o cattiuo [si pergit dicere mihi] se se guita dirmi [quæ uolt] quel che uole [audiet, quæ nõ uolt] egli udirà quel che non uole [ego moueo isthæc] mouo io queste cose, so io questi trouati [aut curo] o li curo, o ne ho cura [non feres tu] non sopporterai tu [tuum malum] il tuo danno [æquo animo?] patientemente? cioè sei tu huomo, che tu non habbia a patire i tuoi danni, come gli altri? e cosi diceua, perche Simone si riputaua a danno, che Glicerio fusse cittadina Atheniese [nam] perche [scire potest] si puo sapere [uera, an falsa audieris] se tu hai detto uere, ò false [quæ dixi] quelle cose ch'io hò detto, cioè si puo hormai sapere se quel che io ho detto è uero, o no. conta hora il caso, e mostra come ella è cittadina [olim] già [quidam Atticus] un certo Atheniese [fracta naui] sendosi rotta la naue [eiectus est] fu gittato dall'onde [apud Andrum] appresso l'isola d'Andro, [& isthæc] e questa [parua uirgo] che allhora era una picciola fanciullina, o bambina uirgine [una] insieme con questo Athenie-

se [tum] allhora [ille egens] egli bisognoso [forte] per sorte [primũ] la prima uolta [applicat se] si uolta, se ne ua [ad patrẽ] al padre [chrysidis] di Criside. S. [inceptat fabulam] e comincia la fauola, ouero fa incetta di fauole. CH. [sine] o ci dice a Simone, o a Critone. se a Simone, uuol dire, e lascialo dire, se a Critone bisogna, che noi intendiamo che Critone si uoltassi uerso Cremete con faccia brusca, e occhi infocati d'ira, quasi per uolergli dare, e perciò Cremete gli si uoltasse, e con le mani lo ritenesse dicendo [sine] cioè lascialo andare, non guardar a lui. CH. [ita ne uero?] non è cosi? [obturbat] egli perturba, CH. [perge] seguita. CR. [tum] allhora [is] colui [fuit mihi cognat'] mi fu parente [qui] che [recepit eum] lo riceue, cioè il padre di Criside, che lo raccettò, era allhora mio parente [ibi] allhora [audiui ex eo] io udi da lui [sese esse Atticum] che egli era Atheniese [is] costui, cioè questo Atheniese [mortuus est ibi] mori quiui. CH. [eius nomen] il suo nome, cioè come haueuegli nome? CR. [nomen tam cito tibi. idest uis, ut tam cito dicam nomen tibi?] uuoi tu, che io ti dica tanto presto il nome?

Phania. CH. hem, perij. CR. uerum hercle opinior
fuisse Phaniam. (ter.
Hoc certò scio, Rhánnusiú se aiebat esse, CH. o Iuppi-
CR. Eadem hæc Chreme multi alij in Andro tú audiuere. CH. utinam id siet.
Quod spero. eho dic mihi, quid eam tum Crito.
Suá ne esse aiebat? CR. non. CH. cuiam igitur? CR.
fratris filiam.
CH. Mea certe est. CR. quid ais? Si quid tu ais? P.
arrige aures Pamphile.
S. Qui credis? CH. Phania ille frater meus fuit. S.
nõram, & scio.
CH. is, bellum hinc fugiẽs, meq; in Asiá persequẽs,
proficiscitur.

[Phania] Fannia, cioè haueua nome Fannia. Ch. [hem] oh [perii] io son rouinato, & questo disse fra se, perche già cominciaua a uedere, che egli era suo fratello CR. seguita Critone, e stando un poco a pensar sopra tal nome dice [Hercle] per Hercole [opinor] io penso [fuisse Phaniam] che il suo nome

fusse Fannia [hoc certe scio] questo so io di certo [aiebat] diceua [se esse] ch'egli era [Rhamnusium] Ramnusio. CH. apparendo la cosa a Cremete piu uera, dice [o Iuppiter] o Gioue. CR. [hæc eadem Chreme] queste medesime cose Cremete [multi alii] molti altri [tum]

Tum illam hic relinquere est ueritus. post illa, nunc
primum audio,
Quid illo sit factũ. P. uix sum apud me; ita animus
commotus est metu,
Spe, gaudio, mirando hoc tanto, tã repentino bona.
S. Næ istam multis tuam inueniri gaudeo. P. credo
pater.
CH. At mihi unus scrupulus etiam restat, qui me
male habet. P. dignus est
Cum tua religione odio. NODVM IN SCIRPO QVAERIS. CR. *isthuc quid est?*
CH. Nomen non conuenit. CR. fuit hercle aliud
huic paruæ. CH. quod Crito?
Nunquid meministi? CR. id quæro. P. ego ne huius
memoriam patiar meæ
Voluptati obstare, cum ego possim in hac re medi-
cari mihi?
Non patiar; heus Chreme, quod quæris, Pasibula
est. CR. ipsa est. CH. ea est.
P. ex ipsa millies audiui. S. omnes nos gaudere hoc
Chreme,
Te credo credere. CH. ita me dij ament, credo. P.
quid restat pater?
S. Iandudum res reduxit me ipsa in gratiam. P. o le
pidum patrem.

[cum] allora [in Andro audiuere] in Andro lo udirono. CH. [Vtinam] Iddio uoglia [id sit] sia questo [quod spero] che io spero [eho] o la [dic mihi Crito] dimi un poco Critone [quid eam tum Crito] questo luogo si puo intendere in piu modi & intendereí [aiebat esse] il primo diremo, che [qd'] sia a scãbio di [cuius] e diremo [quid idest cuius] di chi [aiebat] diceuegli [eam esse] che ella era. l'altro diremo che [quid] sia a scambio di [cuiam] e diremo [quid. i. cuiam] di chi [aiebat] diceuegli [eam esse?] che ella era? il terzo diremo, che [quid] sia a scambio di [quam] & habbia posto il genere neutro p il feminino, e diremo [quid] chi [aiebat] diceuegli [eam esse?] che ella era [aiebat ne] diceuegli [suam esse?] che ella fusse sua? CR. [non] no. CH. [cuiam igitur?] di chi adunque? CR. [filiam fratris] figliuola d'un suo fratello. CH. [certe] certamente [mea est] ella è mia. CR. [quid ais?] che di tu? S. [quid tu ais?] che di tu? P. sentendo dir cosi Panfilo dice a se stesso [Pamphile] o Panfilo [arrige aures] tendi gli orecchi, sta attẽto S. [qui] come [credis] lo credi tu, cioè che ella sia tua figliuola. CH. [ille Phania] quel Fannia [fuit meus frater] fu mio fratello. S. [nóram, & scio] io lo conobbi, e lo so. CH. [is fugiens hinc bellum] fuggendo costui di quinci la guerra [que] e [persequens me] e seguitãdomi, uenẽdomi dietro [proficiscitur] ne ua [in Asiam] in Asia [tum] allora [ueritus est] dubito [relinquere eam hic] lasciarla qui [post illa] da l'ora in qua [nũc primũ audio] questa è la prima uolta, ch'io odo [quid sit factum] quel che sia fatto, stato seguito [illo. i. de illo] di lui, cioè di Fannia P. [uix] appena [sum apud me] io son in me [ita] in modo [animus] l'animo [est commotus] è commoso [metu] da la paura, in modo il mio animo è perturbato dal timore [spe] da la speranza [gaudio] da l'allegrezza [hoc tanto bono] da questo tanto gran bene [mirando] degno di marauiglia, miracoloso [tam repentino] e tanto repentino, cioè uenuto tanto presto, in un tratto. S. [næ] certamente [gaudeo] io mi allegro [istam inueniri] che costei sia trouata [tuam] tua [multis] per molti segni, congietture. Pansi. [credo pater] io lo credo mio padre. CH. [at] ma [etiam] ancora [restat mihi] mi resta [unus scrupulus] uno scrupulo [qui] ilquale [habet me male] mi tormenta, mi da fastidio. P. [dignus es] haueua tanta la uoglia Panfilo, che la cosa si finisse, & tanto dubitaua, che non nascesse qualche perturbatione, che dice, o forte, che Cremete senta, o piano da se [dignus es] uoi sete degno [odio] d'odio, d'essere odiato [cũ ista tua religione] cõ questa uostra religione [queris] uoi cercate [nodũ] il nodo [in Scirpo] nel giũco, cioè uoi fate difficultà ne le cose chiare. CH. hauẽdo Critone udito, che Cremete diceua, che nõ s'era ancor bene accertato, & che gli restaua un poco di dubbio, dice [quid isthuc est?] che cosa è questa? CH. [nomen nõ cõuenit] il nome nõ si affrõta, cioè ella non ha hauer nome Glicerio, ell'ha hauer un'altro nome. CR [Hercle] p Ercole [huic paruæ] costei quãd'era piccolina [fuit aliud]

n'hebbe

n'hebbe uno altro. C H. [quid Crito?] qual Criton, cioè che nome hebbe ella? [nunquid meministi?] ricorditene tu? CR. [id quæro] io cerco questo, io lo uo cercando, io uo ramemorandomelo, io penso. P. [ne patiar ego] sopporterò io [memoriam huius] che la memoria di costui [obstare] nuochi [meæ uoluptati?] al mio piacere? [cum possim] potẽdo [medicari mihi] medicarmi [in hac re] in questa cosa [non patiar] nõ lo farò [heus Chreme] o Cremete [quod quæris] quel no me, che uoi cercate [est Pasibula] e Pasibula, cioè ella haueua nome Pasibula C R. [ipsa est] ella è essa. C H. [ea est] ella è. P. [millies audiui ex ipsa] io l'ho udito mille uolte da lei. S. [credo Creme] io credo Cremete [te credere] che tu creda [oẽs nos gaudere] che noi ci rallegriamo tutti [hoc] di questo. C H [ita me di ament] sì Iddio mi guardi [credo]; io lo credo. P. [quid restat pater?] che resta mi padre? S. [iamdudũ] gia [res ipsa] la stessa cosa [reduxit me] m'ha restituito [in gratiam] in gratia. P. [o lepidum patrem] o padre mio piaceuole.

De uxore, ita ut possedi, nihil mutat Chremes. CH.
causa optima est:
Nisi quid pater aliud ait. P. nẽpe. S. id scilicet. CH.
dos Pamphile est
Decem talenta. P. accipio. C H. propero ad filiam,
eho mecum, Crito
Nam illam me haud nosse credo. S. cur non illam
huc transferri iubes?
P. Recte admones. Dauo isthuc dedam iá negoti. S.
non potest,
P. Qui? S. quia habet aliud magis ex sese, et maius
P. quidnam? S. uinctus est.
P. pater non recte uinctus est. S. haud ita iussi. P.
iube solui obsecro.
S. Age fiat. P. at matura. S. eo intro. P. o faustum,
& felicem hunc diem.

Poi si uolta a Cremete, e dice. [Chremes] o Cremete [nihil mutat] niente muta, cioè mio padre [de uxore] de la moglie [ut possedi] come io l'ho posseduta, o uero diceua a Simon [Chremes] Cremete [nihil mutat de uxore] non muta nulla de la moglie [ut possedi] come io la ho posseduta, cioè uuole ch'ella sia mia, come io l'ho posseduta. C H. Cremete lo sente, e dice [causa optima est] la causa è ottima [nisi pater aliquid aliud ait] se gia tuo padre non dice qualche altra cosa. P. [nempe] certo. S. [id scilicet. i. dico] io certo dico questo, cioè che ella sia di Panfilo. C H. ordina Cremete là dote a Panfilo [Pamphile] o Panfilo [dos est] la dote è [decem talenta] dieci talenti, cioè seicento libre d'argento, che sono sei milia scudi. P. [accipio] io la piglio, io l'accetto. C H. [propero ad filiam] io uo infretta la mia figliuola [eho mecum] uien meco [Crito] Critone [nam] perche [haud credo] io non credo [me nosse] che ella mi cognosca. S. [cur] perche [non iubes] non fai tu [transferri] che ella sia menata [huc] qui. P. [recte admones] uoi dite bene [iam] òra [dedam] io darò, commetterò [isthuc negoti] questa facenda [Dauo] a Dauo. S. [non potest] non puo, & questo diceua, per che egli era legato. P. [qui] come? perche? S. [quia habet] perch'egli ha [aliud magis] una cosa di piu importanza [ex se se] da se [& maius] è maggiore. P. [quidnam] che cosa è? S. [uinctus est] è legato, P. [pater] mio padre [non recte uinctus est] egli non è legato bene, cioè ragioneuolmente. S. [haud ita iussi] io non ho comandato cosi. & auuertite, che Panfilo ha detto egli non è legato bene. questo bene s'intende in duoi modi, cioè stretto, e con ragione. Panfilo intendeua a ragione, cioè che non era legato a ragione. Simone finge d'intendere stretto, e perciò disse [haud ita iussi] io nõ ho comãdato cosi, cioè che nõ sia legato stretto, perche io dissi, che fusse ben legato, che nõ si potesse sciorre. P. [iube] comãdare [obsecro] di gratia ch'io ue ne prego [solui] che sia sciolto. S. [age] orsù [fiat] sia fatto P. [at matura] ma fate presto, sollicitate, spacciatemi. S. [eo intro] io uo dẽtro. P [o faustũ] o giocondo, allegro, trãquillo: [& felicem hunc diem] e felice di.

ANNOTATIONI.

[Cupere alicui] amarlo, uolergli bene [saluos] antiquo a scambio di saluus [hinc] a scambio di ex hoc loco [Facere impune] far un male senza pena [Sollicitando, e Pollicitando] gerundi ouero Infiniti, ne l'ablatiuo nel luogo loro [subfstare alicui] e non resistere

1 re[Ramusis]detto da una uilla uicina ad Ate ne chiama Rhamus[Cuias] questo nome si dichiara nel capo di come;[Arrige Aurreis Pamphile]questo è una similitudine di parlare cauata da gli Asini, che quando eglino stãno ad udire rizzano gli orecchi[Hunc primum audio]è proprio udire una cosa la prima uolta[Scrupulus]è proprio una pietrolina sottile, che sia tra l'arena, che fora i pie 7 di a chi ella troua scalzo [Nomen non conuenire]e non si raffrontare il nome [Medicari]uerbo del datiuo[Talenta] ogni talento pesaua sessanta libre. quanto fusse la libra, e le monete, innanzi se n'è detto assai, doue si dichiarò [pisciculos minutos terre in cœnam seni obulo.

SCENA QVINTA.

Carino, Panfilo, Dauo.

PRouiso quid agat Pamphilus, atque eccum. P. aliquis forsan me putet.
Non hoc putaret uerum: at mihi nunc sic esse hoc uerum lubet. (arbitror.
Ego uitam Deorum propterea sempiternam esse
Eorũ, quod uoluptates propriæ sunt. nã immortalitas.
Mihi parta est, si nulla ægritudo huic gaudio intercesserit.
Sed quem ego potissimũ exoptem nũc mihi, cui hæc narrem, dari?
C. Quid illud gaudi est? P. Dauum uideo. nemo est, quem ma'lem omnium.
Nam hunc scio mea solide solum gauisurũ gaudia.
D. Pamphilus ubinam hic est? P. Daue. D. quisnam homo est? P. ego sum. D. ò Pamphile.
P. Nescis, quid mihi obtigerit? D. certe: sed, quid mihi obtigerit, scio.
P. Et quidem ego, D. more hominum euenit, ut quod sim nactus mali.
Prius resciceres tu, quã ego, tibi quod euenit boni.
P. Mea Glycerium suos parentes repperit. D. ò factum bene. C. hem.
P. Pater summus nobis amicus. D. quis? P. Chremes. D. narras probe.
P. Nec mora ulla est, quin eam uxorem ducam. C. num ille somniat.
Ea, quæ uigilam uoluit? P. tum de puero Daue? D. ab desine.

2 [Prouiso quid agat Pamphilus, atque eccum] in questa Scena si contiene l'allegrezza, & il contento di tutti, & massimamente di Panfilo, che dubitaua, 3 che non fusse qualcuno, che credesse, che questa cosa non fusse uera. il qual contento gli fa tener gli Iddei immortali, e sempiterni, pensando, 4 che s'egli tanto gioisce per questo piacere, e gli pare hauer acquistato l'immortalità, che tãto maggiormente gli Iddei siano sempiterni, per hauer 5 tutti piaceri propri, & sempiterni, la quale cosa ne mostra, che chi si è dato troppo all'amor, come Panfilo, perde il sentimento, e la ragione, & diuiene 6 quasi come bestia, ponendo il sommo bene solo ne piaceri.

8 [mihi lubet] mi piace [nũc sic esse uerũ] che hora e' sia cosi uero]pp(ter) rea]per q̃sto cõto [arbitror]io penso[uitam Deorũ] che la uita de gli Iddei[esse sempiterna] sia sempi- 9 terna[quod] perche[eorum uoluptates]i loro piaceri [sunt pp(ri)e] sono propie, cioè l'hanno in loro, e non loro accascano per accidenti [nam] pche [par 10 ta est mihi] io mi sono acquistata [immortalitas] l'immortalità [si nulla ægritudo] se nessuno dolore, fastidio[intercesserit]si mescolarà [huic gau- 11 dio] con questa allegrezza [sed] ma[quẽ ex optẽ] chi debbio io desiderare [potissimum] principalmente[dari mihi] che mi si dia in- 12 scontro, cioè chi debbio io desiderare di scontrare [cui hæc narrẽ?]

ORDINE.

[Prouiso]io uo a uedere [quid agat Pamphilus] quel che faccia Panfilo[atque eccũ] ma eccolo. P. [forsan] forse [aliquis putet] qualcuno pensa[me putare]ch'io pensi [hoc non uerum]che questo non sia uero[at] ma a chi io raccõti q̃ste cose? C. Carino l'ode e diceua da se [quid gaudi est illud]ch'allegrezza è questa? P.[uideo Dauum[io ueggio Dauo[nemo est]nessuno è[omniũ] di tutti gli huomini [quem mallem] che io uolessi piu presto[nam]perche[scio]io so[hunc solum]

costui solo [gauisurum] si rallegra [solide] schiettameute, senza fintione [mea gaudia] delle mie allegrezze, delle mie bonaccie. D. [Pamphil' ubi nam hic est?] doue domine è hora Pamphilo? P. [Daue] Dauo. D. [quis nã homo est?] chi domine è quello? P. [ego sum] io sono. D. [o Pamphile.] o Pamphilo. P. [nescis] tu non sai [quid mihi obtigerit?] quel che m'è accaduto? D. [certe non] non ch'io non lo so, certamente, ch'io non lo so [sed scio] ma io so bene [quid mihi obtigerit] quel ch'è accaduto a me, Pam. [& quidem ego] & io. D. [euenit] egli è accaduto [more hoium] all'usanza de gli huomini [ut tu pri' rescisceres] che prima tu risapessi [quod mali] che male [sim nactus] io habbi hauto [quã ego] ch'io [quod boni] che di bene [euenit tibi] ti è accaduto. P. [mea Glyceriũ] la mia Glicerio [reperit] ha trouato [suos parẽtes] i suoi parenti. D. [o factum bene] o ben fatto. C. [hem] questo dice Carino da se. P. [pater summus amicus nobis] suo padre è nostro grandissimo amico. D. [quis?] chi? P. [Chremes] Cremete D. narras probe] tu mi dai una bona nuoua. P [nec mora ulla est] nè si fa tardãza niuna, nè si tarda punto [quin ducã eam] ch'io non la meni [uxorem] per moglie. C. dice da se Carino [num domine se ille somniat] se colui sogna [ea] quelle cose [quæ uigilans uoluit?] che uigilando uolse? P. [tum] dipoi [de puero Daue] del bambino Dauo uoleua dire, io ne farò quel che parrà a me, o una simil cosa, ma Dauo l'interrompe, e dice. D. [ah desine] e lascia andare.

[Solus est] egli è sol quello [quem Dii diligunt] che gli Iddei amano. C. [saluus sum] io son saluo [si hæc uera sunt] se queste cose son uere [colloquar] io parlerò, cioè con Dauo, e Panfilo, e s'accosta per parlare loro, Panfilo lo sente, e si uolta, e dice. P. [quis homo est] chi è questo? [Carine] o Carino [aduenis mihi] tu mi uieni, tu giugni [in tempore ipso] apunto a tempo. C. [bene factum] o che bẽ fatto, o che felicità, o che cosa, o che gratia. P. [hem] oh [audistin?] hai tu udito la cosa, hai tu inteso il fatto. C. [omnia] ogni cosa [age] horsu [respice me] habbi misericordia di me [in tuis rebus secundis] nelle tue felicità, prosperità [tuus est nunc Chremes] Cremete hora è

Solus est quem diligunt Dij. C. saluus sum, si hæc
uera sunt.
Colloquar. P. quis homo est? Carine in tempore ipso
mihi aduenis.
C. Bene factum. P. hem, audistin? C. omnia age, me
in tuis secundis respice.
Tu' est nũc Chremes, facturũ, q̃ uoles, scio esse oĩa.
P. Memini, atque adeo longum est, nos illum expe-
ctare, dum exeat. (Daue abi domum,
Sequere me hac, intus apud Glyceriũ est nunc. tu
Propera, accerse, hinc qui auferant eam, quid
stas? quid cessas? D. eo.

tutto tuo [scio] io so [facturum esse omnia] che farà ogni cosa [quæ uoles] che tu uorrai. P [memini] io me ne ricordo [atq;] ma [adeo longum est] egliè molto longo [expectare nos illum] che noi lo aspettiamo [dũ exeat] tanto che uenga fuori [sequere hac me] seguitami qua [nũc est intus apud Glycerium] egli è ora in casa con Glicerio, e così se ne uanno in casa a ragionar con Chremete de fatti di Carino [tu Daue] tu Dauo [abi domum] ua a casa [propera] sollecita [accerse] mena quà [qui auferant eam] chi la leui, cioè Glicerio [hinc] di qui [quid stas?] che stai a uedere [quid cessas] che balocchi tu? D. [eo] io uo.

Calliopio parla al popolo, e dice.

Ne expectetis] non aspettate [dum exeat huc] tanto ch'egli esca qui fuori [intus] in casa [despondebitur] gli si darà [intus] in casa [transigetur] si finirà [si quid est] se cosa alcuna è [quod restet] che resti [plaudite] godete, fate festa.

ANNOTATIONI.

Notate bel detto, ch'è questo [si nulla ægritudo, huic gaudio intercesserit aliquem dari alicui] è proprio abbattersi a hauere, o uero scõtrare qualcuno [nemo omnium] nel genitiuo nella regola di fra, e tra [gaudeo hanc rem] ne uerbi dell'accusatiuo senza preposition [prius] la differenza, che è tra pri', & primum, si dichiara nella regola de comparatiui, notate bel modo [narras probe] tu mi dai buona nuoua [audistin] a scambio di audiuisti [respicere aliquem] è proprio hauer compassione di qualcuno.

FINE DE L'ANDRIA.

Eunucho

EVNVCHO DI TERENTIO RIDOTTO ALLA SVA VERA
latinità, & esposto in lingua Toscana da Giouanni Fabrini Fiorentino da Fighine con somma diligenza, & arte, a chiunche con facilità, e breuità incredibile uuole imparare la lingua uolgare, e latina.

ARGOMENTO.

È Da sapere, che fu tolto a un cittadino Atheniese una fanciullina da corsari di mare, e menata in Rodi, doue ella fu comperata, e donata a una meretrice Samiana, che quiui habitaua. questa tal donna haueua una figliuola, il cui nome era Taide, con laquale ella alleuaua questa fanciullina, & in modo la trattaua, che ogniuno si pensaua (che non sapeua la cosa) che ella fosse sorella di Taide. hora accade, che Taide, abbandonata la madre, se ne andò con un mercatante suo amico in Athene, il quale mortò le lasciò ciò ch'egli haueua. Trasone, che era un certo soldato Atheniese, assai ricco, ueduta costei rimasta senza amante, uoltò l'animo a lei, e se ne innamorò. andando adunque costui a Rodi per certe sue faccende (sendo la madre di Taide morta) comperò per sorte questa fanciullina da gli heredi della morta, e la donò a Taide, non sapendo, chi la fanciulla fosse, nè che ella fosse cosa di Taide, dellaquale sendosi fortemente innamorato un certo giouane Atheniese, chiamato Cherea, fratello di un'altro amante di Taide, Fedria detto si fece menare dal suo seruo, ch'è Parmenone in casa di Taide, per gustare gli ultimi frutti d'Amore, a scambio d'uno Eunucho che Fedria haueua comperato per Taide, e commesso a Parmenone, che lo menasse a lei, doue giunto, gli fu dato (pensandosi che Eunucho fosse) in guardia la fanciulla: a cui egli fece quello, perche egli ui era andato, scuoprisse la cosa, & altresì, come era cittadina Atheniese, perilche ella gli fu data per moglie.

INTERLOCVTORI.

Fedria	giouane,	Cremete	uecchio,
Parmenone	seruo,	Antifone	giouane,
Taide	meretrice,	Doria	serua,
Gnatone	parasito,	Doro	eunucho,
Cherea	giouane,	Sanga	seruo,
Trasone	soldato,	Sofronia	balia,
Pitia	serua,	Lachete	uecchio.

SI quisquam est, qui placere se studeat bonis
Quam plurimis & minime multos lædere,
In his poeta hic nomen profitetur suum.
Tum si quis est, qui dictum in se inclementius
Existimat esse, sic existimet, sciat,
Responsum, non dictum esse, quia læsit prius,
Qui bene uertendo, & eas describendo male,
Ex Græcis bonis Latinas fecit non bonas.
Idem Menandri Phasma nunc nuper dedit,
Atque in Thesauro scripsit, causam dicere
Prius, unde petitur aurum, quare sit suum,
Quam illic, qui petit, unde is sit thesaurus sibi,
Aut unde in patrium monumentum peruenerit.

SI quisquam est] Nel prologo de l'Andria io ui dissi di quante sorti prologhi si trouano. onde nō fa dibisogno, che hora qui io ue ne parli, bastandomi sol di ui, che questo è tutto simile a quel de l'Andria. Venēdo adū que al senso dico, che non altro contiene, che il poeta è una psona humana, e benigna, e che nō da noia, ne fa danno, a nessuno, e che se nessuno è che attēdi a fatti suoi, e a giouare a chiunq; sia possibile, che egli è uno di questi, e però, essendo hora morso da suoi auuersari, & sendo cosa giusta de l'onte (e massime de le calumnie ingiustamente apposte, con gran uitupcrio) risentirsi che nissuno si deue marauigliare, se gli fa contro la sua natura, pensando, cio che fa, esser fatto quasi sforzatamente e quel che contro i suoi auuersari dice, esser detto per scusarsi de torti, che eglino egli fanno, e per rispondere a le calomnie loro. detto dipoi quello, ch'egli ha uoluto, & scoperto molti loro errori, come persona modesta, gli cōforta, che per l'auuenire eglino non uogliono far piu di tali portamenti, perche direbbe de l'altre cose maggiori, che eglino non si pensano, e non harebbe piu loro quel rispetto, ch'egli ha hauuto al presente.

ORDINE.

[Si quisquam est] se alcuno e [qui placere se studeat] che si ingegni, si sforzi, si studi, desideri piacere [quam plurimis bonis] a moltissimi buoni [& minime multos lædere] e non offender molti, ouero non offendere i cattiui, dicendo, che multos sia messo a scambio di malos [in his] tra questi tali che desiderano piacere a buoni, e nō offender molti [hic profitetur] il Poeta fa professione [suū nomen] che sia il suo nome, cioè il Poeta fa professione, di esser tra questi tali, & pone [nomen suum] a scambio di se [tum] dipoi, oltre di questo [si quis est] se alcuno è [qui existimet] che pensi, che creda [dictum esse] che si sia detto [in se] contro di lui [inclemētius] inclementemente, senza modestia [sic existimet] pensi così, sappi questo [sciat] sappi [responsum] che si è risposto [non dictum esse] e non detto [quia læsit prius] perche egli ha offeso prima, cioè perche egli è stato prima a offendere [qui] il quale [fecit] ha fatto [latinas non bonas] comedie latine cattiue [ex græcis bonis] di comedie greche buone [bene uertendo] facendone assai [& eas describendo male] e scriuēdole male, cioè che traducendo assai comedie greche buone, ne faceua latine, che non eran buone. & intende si bene a scambio di ualde, cioè [multas] doue è da considerare l'astutia del Poeta, che non nomina chi è questo, che è stato il primo a nocere, e nientedimeno contando i suoi peccati uiene a scuoprire, chi egli è [Idem] seguita in contare i peccati di costui [idem] il medesimo, cioè questo tale, che fu medesimamente Lucio detto innanzi ne l'Andria [dedit] ha fatto, ha mandato fuori [nunc nuper] ora, poco fa, teste pur ora [uolendo inferire, che non bisogna, che egli lo dica, che la cosa si sa [Phasma] una Comedia chiamata Fasma [Menandri] di Menandro, cioè egli pur ora ha fatto una Comedia chiamata Fasma di Menandro, cioè l'ha tradotta di Greco in Latino, e fatta fare, però non accade che io ui dica quando ella è fatta bruttamente. & auuertite, che [Nuper] uuol dire poco fa, & [nūc] ora, le quali paroli accozzate insieme dicono pur ora in lingua toscana [atque in thesauro] e ne la comedia chiamata il Thesoro [scripsit] scrisse [dicere causam] che dicesse la sua ragione [prius] prima, aggiugnere [illum] colui [unde] dal quale [petitur aurum] si chiede l'oro [quare sit suum] perche sia suo [quam illic] che quello [qui petit] che dimanda [unde] donde, perche conto [esset thesaurus sibi] egli hauesse il tesoro, cioè perche conto egli sia suo. ilche pare contrario, perche egli è cosa conueniente, che chi dimanda una cosa, prima dica la ragione, perche ella è sua, che colui a cui.

1 cui ella è dimandata [aut] ouero [unde peruenerit] donde, di che luogo [peruenerit] e sia peruenuto [in monumētum patrum] ne la sepoltura di suo padre. ma, accioche uoi intendiate bene la cosa, douete sapere. che questa comedia di Menandro chiamata Fasma conteneua in se questo. fu una dōna, che hebbe una figliuola d'un suo uicino, che era accanto a la casa di detta donna. ora p- 2 che questa fanciulla non fosse ueduta, ella la teneua in casa di detto amico, & era una gran fessura nel muro de la casa sua, che diuideua la sua casa dal uicino, & ogni uolta, che ella uoleua uedere questa sua figliuola, ella la faceua uenire in quella crepatura, & cō lei parlaua agiatamente, che nessuno se ne accorgeua. ma, come uolse la sua buona sorte, ella fu una uolta ueduta da un giouane suo figliuolo, il quale questa prima uolta pensandosi 3 che ella fusse una Dea, uedendola tanto bella (e massime, che la madre metteua intorno a tal crepatura de le frondi, simulando di fare sacrificio) fu subito ripieno d'un diuino spauento. ma, quando dipoi appoco appoco egli si fu accorto, ch'ella era una fanciulla si innamorò di lei si fattamente, che bisognò dargliela per moglie. & questo dice Donato. 4 ma Seruio dice, chegli era una giouane, & un giouane, che si amauano, & che in uno muro, ch'era tra la casa de l'uno, & de l'altra, era una gran crepatura, donde nascosamente i duoi amanti si fauellauano, ragionādo de loro amori, e che q̄sta fanciulla fu una 7 uolta ueduta da una uecchia, e ch'ella tutta si rimescolo di diuino terrore, pēsando, che ella fosse apparsa, & questa essere stata la cagione, che la comedia si chiama phasma, che in greco uuol dire, apparitio, cioè, apparitione, & questo è in quanto a la comedia detta phasma. La comedia, chiamata Thesauro; era questa, secondo Seruio. furono duoi contadini, l'uno de quali uendè uno suo campo a l'altro, doue era la sepoltura del padre con uno gran thesoro: la onde, come 8 uolse la sorte, questo contadino, che haueua comperato il campo, trouò il thesoro, questo altro lo seppe: & ua, e troua costui con dirgli, che uuole il suo thesoro, onde non gliene uolendo dare, nasce tra loro lite. ora Lucio in fare questa comedia, secondo che dice Terentio, contro à l'ordine de 9 litiganti, e fuori d'ogni ragione, introduce a parlare innanzi a giudici costui, a cui è dimandato il thesoro, a dire le sue ragioni, prima che colui, che lo dimanda, & di questo lo biasma in questa comedia, ne l'altra non lo biasma piu in un luogo, che in un'altro, perche tutta fu fatta male. ma uuoi hauete dunque inteso perche dice. At In. Th. Sc. Ca. Di. Pr. Vn. Pe. Au. Qu. Si. Su. Qu. Il. Qu. Pe. Vn. Es. Th. Si. Au. In. Pa. Mo. Pe. 10

Dehinc ne frustretur ipse se, aut sic cogitet,
Defunctus iam sum, nihil est, quod dicat mihi,
Is ne erret, moneo, & desinat lacessere,
Habeo alia multa, quæ nunc condonabuntur,
Quæ proferuntur post, si perget lædere
Ita, ut facere instituit, Nunc quam acturi sumus
Menandri Eunuchum, postquam ædiles emerunt.
Perfecit, sibi ut inspiciundi esset copia,
Magistratus cum ibi adesset, occepta est agi.

[Dehinc] per l'auuenire [moneo] io l'ammonisco, l'auuertisco 5 [ne frustretur ipse se] che non inganni se stesso, [aut] ouero [sic cogitet] che nō habbia a pēsar cosi, cioè di poter metter le mie commedie in disgratia del popolo Romano, 6 perche oramai elle sono state accettate. Rend: ora di cio la ragione [defunctus iam sum, id est, omni labore, iam auctoritate confirmata, liberatus sum] io sono oramai uscito di pericolo, per la auttorità, che io ho acquistata, appresso il popolo Romano, e però [nihil est] cioè, uitii, non ci è uitio nessuno, nè punto di male essendomi purgato mediante l'auttorità de Romani [quod] il quale [dicat mihi, id est dici possit mihi ab aliquo] mi possa esser detto da nessuno 11 aggiugnete [igitur iterum] e però di nuouo [moneo] io l'auuertisco, cioè, questo Lucio [ne erret] che non erri [& desinat lacessere] e cessi di ingiuriare [habeo] io ho 12 [alia multa] molte altre cose cioè, da dire [quæ] lequali [nunc] ora [condonabuntur] si perdoneranno, cioè, non si diranno per ora [quę] le quali [proferentur post] si diranno puoi [si perget lædere] se seguiterà di nuocere, mordere, offendere [ita] cosi [ut instituit facere] come egli ha cominciato a fare [postquam] poi che [ędiles emerunt] gli edili, comperaro

no: gli Edili era un Magistrato, che haueua cura dele case, dele uie, e di far le feste al popolo [Eunuchum] l'Eunnco [Menandri] di Menandro, cioe, tradotto de la comedia di Menandro [quam] laqual comedia [nunc sumus acturi] noi habbiamo a recitare [per fecit] fece tanto co gli Edili [ut esset sibi] che egli hebbe copia, commodità] inspiciundi] di uederla, cioè, e fece tanto, che gliene lasciarono uedere. e questo fu mentre, che il Magistrato la faceua prouare [cum ibi adesset magistratus] essendo quiui il magistrato [occœpta est agi] si comminciò a recitare, cioè a prouare, quando dunque egli ode la comedia [exclamat] grida, e dice [furem dedisse fabulam] che un' ladro haueua mandato fuori la comedia [non Poetam] e non un Poeta [Et nihil uerborum dedisse tamen] e che non haueua ingannato nessuno: perche non ui hauendo aggiunto nulla, ne mutatola in modo nessuno, ogni uno poteua da perse conoscerlo, o uero, che non ui haueua aggiunto nulla di suo [& tamen] e di soperchio, & notare che [dare uerba] uuol dire ingannare, ripigliate [exclamat] e gridando dice [esse fabulam] che ella è una comedia [ueterem] uecchia [Colacem] chiamata Colace [Plauti] di Plauto [& Neui] e di Neuio Poeti Latini, & per quello lo chiama ladro, hauendo preso le comedie de poeti Latini. ripigliate.

Exclamat: furem, non poetam, fabulam
Dedisse, & nihil dedisse uerborum tamen:
Colacem esse Næui, & Plauti ueterem fabulam,
Parasiti personam inde ablatam, & militis.
Si id est peccatum, peccatum imprudentia est
Poetæ: non qui furtum facere studuerit,
Id ita esse, uos iam iudicare poteritis.
Colax Menandri est: in ea est parasitus Colax,
Et miles gloriosus: eas se non negat.
Personas transtulisse in Eunuchum suam
Ex Græca: sed eas fabulas factas prius
Latinas sciisse sese, id uero pernegat,
Quod si personis ijsdem uti alijs, non licet:
Qui magis licet currentes seruos scribere,
Bonas matronas facere, meretrices malas,
Parasitum edacem, gloriosum militem,
Puerum supponi, falli per seruum senem,
Amare, odisse, suspicari? denique
NULLUM est iam dictũ, quod non dictũ sit prius,
Quare æquum est, uos cognoscere, atq; ignoscere.
Quæ ueteres factitarunt, si faciant noui.
Date operam, & cum silentio animaduertite,
Ut pernoscatis, quid sibi Eunuchus uelit,

[Exclamat] e gridando diceua [ablatam inde] che egli era stato cauato di quiui, cioè, di quella comedia [personã parasiti] una persona d'un parasito [& militis] e di un soldato. Si scusa hora il Poeta, e dice [si id] seq̃do, cioè pigliar le psone altrui [peccatũ ẽ] e peccato [peccatũ ẽ] è peccato [Poetę] del poeta [imprudentia] per imprudentia, cioè, per non se ne essere auueduto [non qui] nõ perche, e si pone qui a scambio di q̃d [studuerit] si sia ingegnato [facere furtum] di fare furto, di rubare [id esse ita] e questo esser cosi, che il Poeta non si sia dilettato di fare furto [iam] ora [uos poteritis] lo potrete [iudicare] giudicare. conta ora donde egli ha hauuto queste persone [Colax est] è una comedia chiamata Colace [Menandri] di Menãdro [in ea] in questa comedia [est parasitus Colax] è un parasito, chiamato Colace, donde la commedia ha nome Colace [& miles gloriosus] & un soldato uantatore. adunque il poeta [non negat] non nega. ma dice [transtulisse se] auer cauato [eas personas] queste due persone, cioè, il parasito, & il soldato [ex Græca] de la commedia Greca [in Eunuchum suam] e messole nel suo Eunucho [sed] ma [uero] bene [pernegat id] gagliardamente nega questo [sese sciisse] non sapere [eas fabulas] che quelle comedie di Menandro Greche [factas prius] fiano state prima fatte [Latinas] Latine [quod] scusasi [quod] per laqual cosa [si non licet] se non è lecito [alijs] a gli altri scrittori nuoui [uti] usare [iisdem personis] le medesime persone, cioè, ch'hãno usato gli altri [qui] come [licet magis] e'egli piu lecito [scribere seruos currentes] introdurre serui, che corrino [facere bonas matronas] introdurre matrone

matrone da bene [meretrices malas] meretrice cattiue [parasitum edacem] un parasito goloso [militem gloriosum] un soldato uantatore, cioè, intendete bene, se non è lecito usar le persone, che sono da altri state usate, come sarà egli piu lecito scriuere ancora de le altre persone, co loro epiteti, che sono parole, che mostrano la natura de la cosa, come è [bonas] che mostra la natura di [matronas] come è [malas] che mostra la natura di [meretrices] come è [edacem] che mostra la natura del parasito, come è [gloriosum] che mostra la natura di [militem] perche non essendo lecito scriuere una persona che altri ha scritto, non è ancho lecito scriuere questi altri nomi, ne nulla; perche nessuna parola è, che non sia stata detta da qual ch'uno, o scritta qualche uolta, ilche è forza perche altramente noi non lo potremo sapere. seguita poi, e dice [puerum supponi] & come egli è pur lecito porre in terra un bambino, come s'introduce, che fa Dauo ne l'Andria [senem] & un uecchio [falli] sia ingannato [per seruum] mediante uno seruo, o per opera d'un seruo [amare] e come egli è pur lecito scriuere gli amori [odisse] gli odi [suspicari] i sospetti, e pone gli infiniti per i nomi. Rende la ragione perche egli è lecito pigliare persone degli altri [denique] finalmente [nullum est iam dictum] ormai non è uno detto, una parola, un motto [quod non sit dictum] che non sia stato detto [prius] innanzi [quare] per la qual cosa [æquum est] è cosa giusta [uos cognoscere] che uoi conosciate questa cosa [atque ignoscere] & hauere per iscusato [si noui faciũt] se i nuoui fanno [quæ factitarunt] quelle cose, che hanno fatto [ueteres] gli antichi [date operam] attendete [& animaduertite] e considerate [cum silentio] con silentio [ut pernoscatis] accioche uoi intendiate perfettamente [quid uelit sibi] che cosa significhi [Eunuchus] l'Enucho.

ATTO PRIMO
Scena prima.

FEDRIA giouane, PARMENONE seruo. de fedria

QVID igitur faciam? non eam? ne nunc quidem,
Cum accersor ultro? an potius ita me comparem,
Non perpeti meretricum contumelias?
Exclusit, reuocat, redeam? non, si me obsecret.
P: Si quidem hercle possis, nihil prius, neq; fortius,
Verum si incipies, neque perficies nauiter.
Atque ubi pati non poteris, cum nemo expectet,
Infecta pace, ultro ad eam uenies, indicans,
Te amare, & ferre non posse, actum est, ilicet,

QVID igitur faciam] il tenor di questa scena, è che Fedria essendo innamorato di Taide, come ne l'argumento hauete inteso & ella desiderando cauare del le mani a Trasone quella fanciulla, che noi habbiamo detto, & per questo non hauēdo un giorno uoluto mettere dentro Fedria, perche cosi uoleua Trasone, si adirò con essa. onde ella hauendo cio risaputo, lo manda a chiamare per contargli il caso, e fargli uedere, che ella non haueua fatto questo per male, che ella gli uolesse, & per uoler meglio a Trasone, che a lui. Ma egli pensando sopra l'ingiuria riceuuta stauua pensoso quel che douesse fare & quasi delibera di non ui uolere andare, e di ciò si consiglia col suo seruitore. laqual cosa ci ammonisce, che noi ci guardiamo da l'innamorarci, perche non è nessuno, che manco conoschi, che l'innamorato, & che piu intenda, che chi si troua da lacci d'amore sciolto.

ORDINE

Quid igitur faciam] queste parole dice di poi che egli ha discorso l'ingiuria, non sapendo, se ui dee andare, o no [igitur] adunque [quid faciam] che farò io, che debb'io fare [non eam, i. ire debeam] non debbo io andare [ne nunc quidem] pure ora, doue [ne] uuol dir pur [& nunc] ora [quidem] e di soperchio [cum accersor ultro?] essendo mādato a chiamare spontaneamente, cioè, hauēdo mādato p me di sua uolontà? che uuol quasi dire, essendoci il mio honore [an potius] ouero piu presto [cōparē me] io m'ordini, mi ppari [non perpeti] a non sopportare [cōtumelias meretricū?] l'ingiurie, gli stracii de le meretrici? cōta ora le uillanie, che ella gli a fatte [exclusit] ella m'esclude, cioè, non mi uolse mettere dētro, e per Trasone rifiutò me [reuocat] ora mi richiama [redeā?] che ritorni, ouero torni io? [nō si me obsecret] nō se ella mene pgasse nō uoglio ritornare, e pōn [obsecret],

 a scam_

a ſcambio di obſecraret] PAR. riſponde Parmenone [ſi quidem Hercle] dice coſi [Hercle] per Ercole, inuero [ſiquidem] a ſcambio di ſi , ſe [poſſis] tu puoi , cio è , far di non andare. quaſi uolendo dire, che gli ſarà difficile [Nihil prius, ideſt, eſt] neſſuna coſa è, che tu poſſi far, che ſia meglio [neque fortius] e che ſia più utile, ouero piu lodeuole [uerum] ma [ſi incipies] ſe tu comincerai, a far coſi , come tu di , cioè, a moſtrarti forte , e non uolere eſſer ſchernito da una tale , e moſtrerai non ti curar di lei [neque perficies] e non ſeguirai, cioè, non perſeuererai in queſto [nauiter] gagliardamente, cioè, ſe tu cominciarai ad arrẽderti punto , o punto a piegare [atque] e [ubi] quando [non poteras] tu non potrai [pati] patire , ſopportare , cioè, tenerti di non andare a trouarla [uenies pro ibis] tu anderai [ad eam] a lei [ultro] ſpontaneamente, ſenza che neſſuno ti chiami da parte [cum nemo expectet] fuori de la eſpettatione di ogniuno [infecta pace] non ſendo anchor fatto tra noi la pace [indicans] moſtrando [te amare] che tu ſei innamorato , & che tu muoia di lei . [& non poſſe ferre] e non poter ſofferire l'amore [actum eſt] tu ſei ſpedito , tu ſei ſpacciato [ilicet , ideſt ire licet] è lecito andare. lequali due parole cio è [actum eſt, & ilicet] ſono tratte da quella cerimonia , che faceuano i ſacerdoti , quando ſepelliuano i morti, che quando egli era finito gli uffici , e le cerimonie , ſi uoltauano al popolo , e diceuano [actum eſt , ilicet] cioè, egli è finito, uoi ue ne potete andare . a laqual ſimilitudine dice Parmenone a Fedria, che. ſe egli non iſtà in ſu l'honoreuole , che egli è ſpedito, & iſpacciato , & che ſe ne puo andare a ſotterrarſi a ſua poſta.

[Periſti] tu ſei ſpacciato, morto non è piu redentione a la tua ſalute [eludet] ella ti ſtraticrà , ti ſchernirà , ti farà mille oltraggi [ubi] quando [ſenſerit] ella ſi ſarà accorta [te uictum] che tu ſia uinto , che tu ti ſia arrenduto .

Periſti : eludet ubi te uictum ſenſerit .
F E. Proin'tu, dum eſt tẽpus, etiã atq; etiã cogita.
P. Here, quæ res in ſe neq; conſilium , neq; modum
Habet ullum, eam conſilio regere non potes.
In amore hæc omnia inſunt uitia , iniuriæ ,
Suſpitiones, inimicitiæ, induciæ ,
Bellum, pax rurſum, incerta hæc ſi tu poſtules
Ratione certa facere, nihilo plus agas.
Quam ſi des operam, ut cum ratione inſanias,
Et quod nunc tute tecum iratus cogitas :

F E. [Proin.] a ſcambio di proinde , e però perche tu conoſci queſto [dum eſt tempus] mentre che tu hai il tempo , cioè che coſtei non ſi è accorta, che io ſia ſuo prigione [etiam atque etiam cogita] penſa, e ripenſa , quel che ſia da far de caſi miei . doue ſi conoſce l'inſtabilità di chi ama , che quello , che da per ſe egli dee deliberare , rimette ne l'altrui conſiglio. PARM. riſponde , e dice [Here] fa una bella propoſitione, e dice. padron mio tu ſai, che quelle coſe, che non hanno nè ragione , nè conſiglio in ſe , come ſono le beſtie , non ſi poſſano anchor regger con conſiglio , ne farle capace delle ragione [Here] padron mio [non potes] a ſcambio di non poteſt , tu non puoi , & è la medeſima figura detta ne l'Andria [regere] reggere [eam rem] quella coſa [conſilio] con conſiglio , ouero con la ragione, e pone [conſilio] pro ratione, perche da la ragione uiene il cõſiglio [quę res] laquale [neq; habet in ſe conſiliũ, neque modum] non ha in ſe ne ragione, ne modo, cioè ordine, e percio moſtra , che gli amanti , ſendo fuori de la ragione , non ſi poſſono conſigliare , e coſi lo proua [in amore] ne l'amore [inſunt] ſono [hæc omnia uitia] tutti queſti uitii, che moſtrano l'inſtabilità de gli amanti [iniurię] l'ingiurie, che ſi fanno l'uno a l'altro [ſuſpiciones] i ſoſpetti, che eglino hãno l'uno, de l'altro. che l'uno l'altro nõ abbandoni, per un'altro [inimicitiæ] l'inimicitie. che naſcono poi di ta'i ſoſpettioni [inducię] i patti, & accordi, e triegue, che fãno [bellum] dipoi le guerre, & i combattimenti loro [pax rurſum] e di nuouo la pace. lequali tutte coſe non hauendo in ſe ragione. non ſi poſſono ancor con ragione gouernare [ſi poſtules] ſe tu uoleſſi [facere] fare [hæc incerta] quelle coſe incerte , e ſenza ſtabilità alcuna [certa ratione] con ragione certa, e ſtabile, e ferma [nihilo] niente [plus] piu [agas] fareſti [quã] che [ſi des operam] ſe tu deſſi opera, ti sforzaſſi [inſanias] di impazzare [cũ ratione] co la ragione, cioè, hauendo in te uero e fermo intelletto, ilche è impoſſibile, perche nõ potendo

1 potendo star duoi contrari in una cosa, come è l'acqua, & il fuoco, così non puo esser, che chi è sauio, nel medesimo tempo sia pazzo, essendo, che la pazzia, è sauiezza. Egone] dice ora quelle cose, che egli è solito dire da per se, per quel modo di 2 figura chiamata da Greci Eclipsis, da noi mancamento, perche il parlare non è finito, ilqual modo è usato da chi è adirato. dice adunque adirato 3 per questa figura [ego ne illam] aggiugnete [adeam?] anderò io a trouare colei? [quæ illum] cioè recepit, che ha riceuuto colui, cioè, il soldato? [Quæ me, id est exclusit?] che mi rifiutò per lui? [Quæ non. i. admisit. s. me?] che non mi uolse metter dentro? [malim] io uoglio piu tosto [me mori] morire, che andarui [sentiet] ella si accorgerà [qui uir] 4 che huomo [siem] io sia [hęc uerba] tutte queste parole, che da per te tu di [me Hercule] per Hercole, per mia fe inuerità [una falsa lacrimula] una falsa lacrimetta, che ella fingerà [quam] laquale [misere] con gran fatica [terendo oculos] premendosi gliocchi [uix] apena [ui] per forza [expresserit] harà mandato fuori [restinguet] le spegnerà, cioè, che tutte queste 5 parole, che tu di di fare, e dire, una minima lagrima, che ella finga, saranno nulla [& ultro] e spontaneamente da per te [accusabis te] ti accuserai, cioè, da per te andrai a lei a chiamarti peccatore, confessando hauere errato [& ultro] e spontaneamente senza esserne ricerco [dabis supplicium] darai la penitentia [ei] a lei, cioè, e per questa uia la castigherai senza essere sforzato, ouero 6 diremo così [& dabis supplicium] e darai il gastigo [ei] a lei, cioè gastigherai te a requisition di lei, ouero a sodisfaction di lei, ouero diremo così [dabis ei] e le darai in mano [supplicium] il bastone [ultro] spontaneamente, cioè le darai il bastone, e dirai, To, gastigami, fammi qllo, che tu uuoi. FE. conoscendo questo, che gli dice il seruo esser uero, dice da se uoltando il uiso al cielo, dolendosi di tal disgratia [o facinus]

Ego ne illã? quæ illũ? quæ me? quæ non? sine modo?
Mori me malim; sentiet, qui uir siem
Hæc uerba una me hercle falsa lacrumula,
Quam, oculos terrendo misere, uix ui expresserit,
Restinguet; & te ultro accusabis, & dabis ei
Vltro supplicium. FE. o indignũ facinus, nũc ego et
Illam scelestam esse, & me ne miserum sentio,
Et tædet, & amore ardeo, & prudens, sciens,
Viuus, uidensq; pereo, nec, quid agam scio.
P. *Quid agas? nisi ut te redimas captum quã queas*

sono tra se contrari [& quod] e questo, 7 cioè queste cose che, & pone quod, a scambio di quæ [tecũ] da p te [tute] tu stesso [iratus]. adirato [cogitas] tu di nel animo tuo. o peccato [indignum] non degno di perdono, peccato degno de ogni gastigo [Ego sentio] io mi accorgo, ueggio, cono 8 sco [illam esse scelestam] che colei è una scelerata [& me miserum] e che io sono un meschino, uno infelice [& te- 9 det] e me ne duole, men'incresce, me ne fa male [& ardeo amore] & ardo d'amore, abruscio, sono guasto di costei [& prudens] e sono prudente, perche da me conosco, che io so male, e quel, che io douerei fare [sciens] & sauio, che mi consiglio con chi sa [uiuus] e uiuo, cioe, sono sano di mente, & hauendo l'intelletto uiuo, e uero [quæ] e [uidens] & accorgendomene [pereo] 10 muoio, cioe, quantunque io sia da me prudente, che io conoschi il uero, e sauio di piu, con altri consigliandomi, & sano di mente, come huomo uiuo, che uede, e conosce bene, pur non ostante questo, io ne uo a la manifesta morte, come insensato, che auanti apparecchiarmisi ueggio [nec scio] ne so [quid agam] quel che io mi debbia fare. PAR. risponde quasi liberamente 11 ammonendolo [quid agas?] aggiugnete [nescis] che dirà, non sai quel che tu debbia fare? intendete poi questo [nihil aliud facere debes] non altro hai a fare [nisi] se non [ut] che [redimas te] tu ti riscuoti [captum] che sei prigione [Quam minimo queas] il manco manco che tu puoi, cioe, il manco prezzo, che tu puoi. doue uoi uedete aggiunto [quam minimo] che uuol 12 dir pochissimo, accioche questa parola [quam] lo faccia dir piu che pochissimo. ilqual modo di dire trouerete frequentemente in Tullio; perche quando egli uuole crescere il significato del superlatiuo, gli da [quam] & qualche uolta [per quam] come è [quam doctissimus, & per quam doctissimus] puossi anchora questo passo leggere co la interrogatione dopo [quàm minimò]

Minimo; si nequas paululo; at quanti queas,
Et ne te afflictes, FE. ita ne suades? P. si sapis,
Neque praeter quam quas ipse amor molestias
Habet, addas, & illas, quas habet, recte feras.
Sed ipsa egreditur nostri fundi calamitas;
Nam, quod nos capere oportet, haec intercipit.

cosi [quid agas] che debbi tu fare [nisi redimas] se non riscuoterti [quam minimo queas?] il manco che tu puoi? [si nequeas paululo] cioè, redimere te, se tu nō ti puoi liberar da costei cosi poco prezzo, cioè se tu non puo torti uia con facilità [at] almanco [.i. redimas te] liberati [quanti queas] per quanto puoi, cioè, se tu non puo torti uia, come tù uorresti, leuate come tu puoi [& ne afflictes te] non ti tormentare, non ti affligere Fe. [ita ne suades?] confortimi tu, consiglimi tu cosi? PAR. [si sapis] se tu sei sauio, non fara altramente, [neque adas molestias] nè aggiungerai fastidii [praeter quam] oltre a quelle [quas] le quali [habet] ha [ipse amor] lo stesso amore [& feras] e sopporterai [recte] modestamente [illas] quelle [quas] le quali [habet] egli ha. cioè, se tu sei sauio, tu non farai altramente che iō ti consiglio, e nō cercherai di aggiugnere [fastidio] a fastidio, e modestamente sopporterai le fatiche, che porta amore senza farle maggiori. mentre che cosi stanno a ragionare, Taide esce di casa, onde Parmenone uedendola, parlando per similitudine, & agguagliando la a la tempesta, dice [sed] ma [ecca ipsa] ecco lei stessa [egreditur] che esce fuori [calamitas,] che, la tempesta [nostri fundi] de la nostra possessione, & bene dice fundi, perche come egli agguaglia lei a la tempesta, perche ella guasta ogni cosa, cosi agguaglia la roba di Fedria a la possessione. perche da questa tempesta era guasta. e però soggugne [nam] perche [haec] costei [intercipit] taglia, tronca porta uia [quod] quelle cose che [nos oportet] a noi è necessario [capere] pigliare, cioè, ci toglie quelle cose, che debbono essere nostre.

ANNOTATIONI.

Nihilo] l'eccesso, uedete nell'ablatiuo nel capo de l'eccesso [o indignum Facinus] nel' Accusatiuo, nel cap. de l'esclamatione [minimo, paululō, quanti] prezzo significa. uedere ne l' Ablatiuo, nel capo del prezzo [praeter] quando è con quàm, uuole il caso, che ella ha inanzi; cioè, che ella riferisce [omnibus utor praeter quam hoc [quando non ha quàm, uuol sempre l'Actō [omnibus bene uolo praeter illum [ecca] a scambio di [ecce.]

SCENA SECONDA.

Taide, Fedria, Parmenone.

MISERAM me, uereor ne illud grauius Phaedria
Tulerit, nè ue aliorsum, atq; ego feci, acceperit;
Quod heri intromissus non est. FE. totus Parmeno
Tremo, horreoq; postquā aspexi hāc. P. bono aīo es.

MISERAM me uereor] il tenor di quella scena è, che Taide sa tanto fare co le buone parole, e con pregar Fedria, che egli si arrende a far la sua uoglia, il significato è, che non è tanto ferma deliberatione, & tanto saldo proposito, che l'amante non muti per la cosa amata. la qual cosa ci ammonisce, che noi ci dobbiamo guardar da l'amore, perche, se noi saremo da suoi lacci presi, noi perderemo la libertà nostra, e nō potremo metter'ad effetto nessuno nostro proposito, e ne conuerà fare in ogni cosa a modo de la cosa amata.

ORDINE.

Dubitando adunque Taide, che Fedria non fusse adirato, come egli era, per non gli hauer uoluto aprire, da per se si duole, non pensando essere ueduta, nè udita da persona (perche ella nō uedeua nè Parmenone, nè Fedria, che erano quiui) e dice [Miseram me] o meschina, o dolente, o sgratiata, o sciagurata a me, o dolente a me, o trista a me, o dolente a la mia uita, o trista la mia uita [uereor] io dubito, io temo, io ho paura [ne Phedria tulerit grauius] che Fedria non habbia per male, & è posto [grauius] a scambio di [graue] che è il comparatiuo, per il positiuo [illud] quello [nè ue, id est, uel nè] diremo dunque [uel ne acceperit] e che non l'habbia

1 l'habbia preso, riceuuto [aliorsum] altramente, per altra uia, in altro modo [atque ego feci] che io non l'ho fatto, cioè io dubito, che non l'habbia preso altramente, che io l'ho fatto. dice hora, che cosa ella dubita, che non habbia preso altramente, che egli non ha fatto [quod] perche [heri] ieri [non intromissus est] non fu messo dentro, non 7 gli fu aperto. F E. dice uedendo Taide al suo seruo [tremo totus] io tremo tutto [Parmeno] Parmenone [horreoque] & sono pieno di horrore [postquam] poi che [aspexi hanc] io ho ueduto costei. PAR. Bono animo es] state di buona uoglia non dubitate.

[Accede] accostateui [ad ignem hunc] a questo fuoco. e sta ne la metafora, cioè risponde secondo la donna, perche egli diceua, che tremaua, e Parmeno ne chiama costei fuoco, ouer pur fuoco la chiama perch ella abru

Accede ad ignem hunc, iam calesces plus satis.
2 *T. Quis hic loquitur? ehē, tun' eras hic mi Phedria?*
Quid hic stabas? cur non recta introibas? P. cæterū
De exclusione uerbum nullum. T A. qui taces?
F E. Sane quia uero hæ mihi patent semper fores,
Aut quia sum apud te primus. T. missa isthæc face.
F E. Quid missa? o Thais, Thais, utinā esset mihi
Pars æqua amoris tecum, ac pariter fieret, ut
3 *Aut hoc tibi doleret itidem, ut mihi dolet.*
Aut ego istuc abs te factum nihili penderem.

gno, dice [quid taces?] perche taci tu? perche 8 stai tu cheto? perche non parli? [sane uerò] questa parola sanè è di soperchio. diremo dūque io ho fatto cosi [quia uero] perche in uerita [hæc fores] queste porte 9 [semper patent]

scia Fedria [iam] ora [calesces] sarai caldo [plus satis] piu che non bisogna, cioè, accostati a questo fuoco, & sarai ora caldo in uno stante, piu che tu non uuoi. TAI. mentre che cosi ragionauano, Taide gli sente, & non conosciutogli si uolta, e dice [quis hic 4 loquitur?] chi parla qui? poi hauendogli ueduti, e conosciuti, dice [hem o mi Phedria] Fedria mio [tu ne hic eras?] eri tu qui? o uero noi diremo, che ella non solamente ha uesse conosciuto Fedria, ma ancora auanti, che ella uscisse fuori l'hauesse ueduto, e per non parer di hauere errato, e dargli a creder piu facilmente quel che era, & quel che el 5 la uoleua ella fusse uscita fuori, e cominciasse da se a dolersi, e dubitare, che Fedria non hauesse per male, quel che ella haueua fatto. seguita dunque dipoi [Quid stabas hic?] perche staui tu qui? [cur] perche [non introibas] perche non entraui tu dentro [recta] di uiato, ouero difilato? cioè, per la uia diritta alla sicura. P A R. sentendo parmenone, dice da se, che essi non l'intendono [cæterū] 6 ma [de exclusione] de la esclusione, cioe, de l'hauerlo escluso, e mandato uia, e rifiutato per uno altro [uerbum nullum] cioe, [fit] non si fa una parola. TAI. seguita Taide, e uedendo che Fedria per esser stupito ancora, come fa chi uede la sua cosa amata, doppo qualche inimicitiola, o sde-

sono sempre aperte [mihi] per me, a stanza mia, a posta, & a requisition mia, & questo modo di parlare si chiama ironia: perche s'intende per il contrario. come ancora questo, che seguita [aut] o uero [quia] perche [sum primus] io sono il primo [apud te] appresso di te, cioè, perche queste porte stan 10 no aperte al piacer di ogni uno, eccetto che al mio, & perche io sono appresso di te l'ultimo. T A I. risponde, e dice [face] fa [isthæc missa] queste cose andate, cioe, metti queste cose a monte, non ne parliamo piu. F E. Quid missa?] che io le lasci andare eh? o uero diremo [quid] perche missa?] cioe [uis faciam missa?] uuoi tu, che io le mandi a monte? [o Thais, Thais] o Thaide, Thaide 11 [utinam] Dio uolesse [esset mihi tecum] che io hauessi teco [pars amoris] la parte de l'amore [æqua] giusta, cioè, Dio uolesse, che l'amor fusse tra noi pari, e che tu amassi tanto me, quanto io te, o io te, quanto tu me [ac] aggiugnete [utinam] e Dio uolesse, che [fieret pariter] fusse similmente [aut ut] o che [ego nihili penderem] 12 io non stimassi, non apprezzassi, non tenessi conto [istuc factum] di questa cosa fatta [abs te] da te [aut, ut] oueramente, che [hoc doleret tibi] che questo ti dolesse [itidem] parimente [ut mihi dolet] come mi duole a me.

T Obsecro] digratia [Phædria] Fedria [aie mi] aia

T A. Ne crucia te obsecro anime mi Phædria.
Non pol, quo quenquā plus amem, aut plus diligā,

mia [ne crucia te] nó ti tormentare, nó ti dar mattana,

1 tana, non ti dare fastidio [Pol] per Polluce [non feci] io non lo feci, cioe, io non ti uolsi far aprir [eo] per questo côto, per questa cagione [quo] perche
2 [amê] l'amì [plus] piu [quen quã] nessuno [aut] ouero, pche [plus diligã] io gli porti piu affettion, o uogli meglio. & mentre che cosi

Eo feci, sed ita erat res, faciundum' fuit.
P. Credo, ut fit, misera præ amore exclusit hûc foras.
T A. Siccine ais Parmeno? age, sed, huc qua gratia
Te accersi iussi, ausculta. FE. fiat. T A. dic mihi
Hoc primum, potin' est hic tacere? P. ego ne? optume.
Verum heus tu, lege hac tibi meam astringo fidem,
Quæ uera audiui, taceo, & contineo optume,
Sin falsum aut uanû, aut fictû est, continuo palá est.
Plenus rimarum sum, hac, atque illac perfluo.
Proin tu, taceri si uis, uera dicito.
T A. Samia mihi mater fuit, ea habitabat Rhodi,
P. Potest taceri hoc. T A. ibi tum matri paruolam.
Puellam dono quidam mercator dedit,

7 In questo modo [astringo fidem meã] io ti do la mia fede [quę audiui, uera] quelle cose, che io ho udite, che sono uere [taceo] io le taccio [& contineo] e le tengo
8 in me segrete [optimê] benissimo. & bene rispô de Parmenone a Taide: perche come a uno seruo è difficile tacerle

diceua lo toccaua, e gli faceua carezze [sed]
3 ma [res] la cosa il tempo [erat ita] uolea cosi richiedeua questo [faciundum fuit] bisognò farlo. P A. uedendo, che Fedria non rispondeua dice [credo] io lo credo questo, che tu di, che te lo bisognò fare, aggiugnete [nam] perche [tu misera] tu meschina, appassionata di Trasone [exclusisti] cacciasti [hunc] costui [foras] fuori [prę amore] per l'amore, che tu hai a Trasone [ut fit] come si fa, perche
4 chi non è innamorato d'uno, non lo uuole. ouero leggete per ironia, come uuol Donato, e dite [credo] si io lo credo questo, che tu di [misera] che tu appassionata di Fedria [præ amore] per innamoramento [exclusisti hunc foras] tu cacciasti costui fuori [ut fit] come si fa, ilche s'intende per il contrario, perche chi ama, nô iscaccia da se la cosa amata, anzi benignamête la riceue. TAI. Siccine
5 ais Parmeno?] ditu cosi Parmenone? [age] a. poi si uolta a Fedria [sed] ma [ausculta] ascolta, sta a udire [qua gratia] perche conto [iussi] io feci [te accersi] chiamarti. FE. Fiat] sia fatto, orsu di, io son contento. TA. dic mihi hoc primum] dimmi prima questo [hic] costui, cioe, Parmenôe [potin'est tacere?] potrà egli tacere? & notate bel modo di dire. dou'è [potin'] a scambio di poterit ne? PAR. Ego ne?]
6 io? [optimê] benissimo, potrò tacere [uerum] ma [heus] o la [hac lege] con questo patto,

cose che gli son dette in segreto, cosi e difficile, che una meretrice dica il uero [sin] ma
9 se [falsum. i. dices] se tu nasconderai, quel che e fatto, & dirai, che non sia fatto, e uorrai coprirlo con qualche bugia [aut uanum] o dirai una cosa, che non sia possibile [aut fictû] o dirai una cosa, che non sia fatta [continuò] subito [palam est] egli e fuori, cioe, egli e palese. perche io non tacerò [plenus rimarum sum] io sono pieno di fessure, e cosi si agguaglia a un uaso fesso in piu luoghi: perche co-
10 me quello non puo tener l'acqua, cosi egli non puo tenere in se le bugie, che gli son dette [perfluo] e uerso, gemo [hac, atque illac] di qua, e di la, cioe, da ogni banda [proin] e percio [si uis taceri] se tu uuoi, che si taccia, che io stia cheto [dicito uera] di cose, che siano uere, di il uero. T A. Samia mihi mater fuit] mia madre fu Samiana, cioe, de l'Isola di Sa-
11 mo [ea habitabat Rhodi] & ella habitaua in Rodi. P A R. Hoc] questo [potest] si puo [taceri] tacere, cioe, io te lo credo, perche sendo una ribalda come sei tu, ancor come te, staua fuor di casa sua. TaI. Ibi] quiui in Rodi [tum] allora [quidam mercator] un certo mercatante [dedit dono] dette in dono, donò [matri] a mia madre [puellam] una fanciulla [paruolam] piccolina, cioe, una
12 bambina [abreptam] tolta, rubata [hinc] di qui.

. [Ex Attica] de l'Attica. FE. Ciuem ne?] una cittadina? TA. Arbitror] io lo penso, si cred'io [non scimus certum] noi no lo sappia

Ex Attica hinc abreptá. FE. ciuê ne? T A. arbitror:
Certum non scimus, matris nomen, & patris.
Dicebat ipsa patriam, & signa cætera
Neque sciabat, neque per ætatem etiam potuerat.
Mercator hoc addebat; è prædonibus,

mo certo [ipsa dicebat] ella diceua [nomen] il nome [matris, & patris] del padre, e de la madr [patriã] la patria [& signa

Vnde emerat, se audisse abreptam è Sunio.
Mater ubi accepit, cœpit studiose omnia
Docere, educare ita, uti si esset filia.
Sororem plerique esse credebant meam,
Ego cum illo, quo cum uno rem habebā tum hospite,
Abij huc, qui mihi reliquit, hæc, quæ habeo omnia.
P. Vtrunque hoc falsum est, effluet. TH. qui istuc?
P. quia
Neque tu uno eras contenta, neque solus dedit;
Nam hic quoq; bonā, magnāq; partē ad te attulit.
TH. Ita est, sed sine me peruenire, quò uolo.
Interea miles, qui me amare occeperat,
In Cariam est profectus, te interea loci
Cognoui. tute scis, post illa quam intimum
Habeam te, & mea consilia, ut tibi credam omnia.
PH. Ne hoc quidem tacebit Parmeno. P. oh, dubium ne id est?

1 signa cætera] e gli altri segni [neque sciebat] no sapeua [neque etiam] ne ancora [potuerat] lo poteua sapere [per ætatem] per l'età, cioè per esser così piccolina [mercator] il mercatante, che 2 la donò [addebat hoc] aggiugneua questo, cioè diceua [se audisse] hauere udito dire [unde] da chi, & pone unde a scambio di ab illo [emerat] egli l'haueua compra [abreptam esse] 3 esser stata menata [e Sunio] di Sunio. Sunio è un luogo de gli Ateniesi, doue si portauano le cose a uendere, che è una uilla [mater] mia madre [ubi accepit] come ella l'hebbe hauuta [cœpit] cominciò [studiose] diligentissimamēte [docere] ad insegnarle [omnia] ogni 4 cosa [& educare] & alleuarla [ita, ut] così come, non altramente che [si esset filia] se ella fusse stata sua figliuola [pleriq;] molti, quasi ogniuno la maggior parte [credebant] credeuano [esse] che la fosse [meam sororem] mia sorella [ego] io [cum illo] con colui [abii huc] uenni qui [cum quo uno] col qual solo [hospite] forestiero [tum] allora [habebam rem] io haueuo pratica [qui] ilquale [re- 5 liqui mihi] mi lasciò [omnia] ogni cosa [quæ habebo] che io ho, ciò che io ho. PAR. parla Parmenone, come per una terza persona, e dice [utrunque] l'una e l'altra cosa di queste, che tu hai detto, cioè che tu non hauessi pratica piu che co uno, e che costui solo ti habbia dato ciò che tu hai [falsum est] è falsa [effluet] egli uerserà, e sta in su quella metafora del uaso fesso, cioè egli dirà. TA. 6 [Quid] perche [istuc?] cotesto? PAR. [quia] perche [neque eras contenta] tu non eri contenta [uno] di un solo [neque solus] ne egli solo [dedit] ti ha dato, cioè, quel tutto, 7 che tu hai [nam] perche [hic] costui, cioè Fedria [quoque] ancora [attulit ad te] ti ha dato [bonam] una buona [partem] parte [magnamque] e grande, cioè ti ha da- 8 to una buona parte di robba, referendo a la qualità, che è robba buona [& magna] cioè grande. Il senso è, costui ancora ti ha dato una gran par- 9 te di robba tutta buona, e scelta. TA. [Ita est] e così è uero [sed] ma [sine me peruenire] lasciami peruenire, arriuare, riuscire [quo uolo] doue io uoglio [interea] in questo mentre [miles] il soldato [qui] ilquale [occeperat] haueua cominciato [amarme] amarmi [profectus est] se ne andato 10 [in Cariam] ne la Caria [interea loci] in questo mentre, che egli andò ne la Caria [cognoui te] io ti conobbi. & pons loci per un certo suono, come [nusquam gentium, nusquam locorum]. dunque in questo mentre io ti conobbi [tu te scis] tu stesso sai [post illa scilicet tempora] dopo quei tempi, cioè dipoi che egli andò in Caria, e che io ti cominciai a amare [quam] quanto 11 [habeam te] io ti habbi [intimum] drento nel cuore, & quanta familiarità sia stata tra noi, ouero quanto io ti porti nel cuore, e ne l'animo [& ut] & come [credam tibi] io ti creda [omnia mea consilia] tutti miei segreti, cioè quanto io mi sia confidato teco in tutti i miei segreti. PH. dice Fedria parendogli che ella dica le bugie [ne hoc] ne questo [quidem] in uerità [tacebit] tacerà 12 [Parmeno] Parmenone. PAR. [Oh] oh [dubium ne id est?] è egli dubbio? cioè è chi no lo sa, che Parmenone non harà patienza? e non tacerà?

TH. Hoc agite amabo. mater mea illic mortua est
Nuper, eius frater aliquantum ad rem est auidior.
Is ubi hanc forma ui det honesta uirginem,

TH. Amabo] di gratia [agite] udite [hoc] questo [mater mea] mia madre [mortua è] morì [illic] quiui, cioè in Rodi [nuper] poco fa [eius

[eius frater]il suo fratello, cioè il mio zio [est aliquantum auidior] è alquanto inclinato]ad re]alla roba, cioè il suo fratello è inclinato molto alla roba, cioe auaro[is]costui[ubi uidet uirginem]quádo uede questa fanciulla la uergine[honesta forma] di bel, & honesto aspetto[& scire fidib⁹] e sap sonar di liuto. doue uoi doue te notare, che chi uol dir, io suono di liuto, o di qual che altro strumento di corde gli bisogna dire latino

Et fidibus scire, pretium sperans: illico.
Producit: uendit. forte fortuna adfuit.
Hic meus amicus: emit eam dono mihi.
Imprudens harum rerum, ignarusq; omnium.
Iis uenit postquam sensit me tecum quoque.
Rem habere, fingit causas, ne det sedulo.
Ait, si fidem habeam, se iri præpositum tibi.
Apud me, ac non id metuat, ne ubi acceperim.
Sese relinquam, uelle se illam mihi dare.
Verum id uereri. sed, ego quantum suspicor.
Ad uirginem animum adiecit. P. etiã ne amplius?
Th. Nihil: nã quæsiui nunc ego eam. mi Phædria.
Multæ sunt causæ, quamobrem cupio abducere:
Primum, quòd soror est dicta; præterea ut suis.
Restituam, ac reddam. sola sum, habeo hic neminẽ.
Neque amicũ, neq; cognatũ. quamobrẽ Phædria.
Cupio aliquos parere amicos beneficio meo.
Id amabo adiuta me, quo id fiat facilius.
Sine illum priores parteis hosce aliquot dies.
Apud me habere. nihil respondes? Ph. pessuma.

uuta[uelle]uolere[se dare illã mihi] darmela [uerum]ma uereri. i. ait] dice che dubita[id]di qsto, cioè ch'io nõ l'abbãdoni subito ch'io la ho hauta[sed]ma [quantũ suspicor] p quãto io uo congietturãdo[adiecit aium] egli ha uolto l'animo[ad Virginẽ]a la uergine Ph [Etiã ne amplius?] ecci stato altro, c'hauer uolto l'animo alla uergine? cioè ha egli fatto altro che uoltarsi ad amarla? Ta [nihil.] no, niente, nulla [nã]pche [quesiui]io l'ho inteso[nunc]hora[mi Phedria]Fedria mia[multe sunt causæ]sono molte cagioni [quamobrẽ]per le quali [cupio adducere] io desidero cauargliela delle mani [primũ] primieramẽte[quod]perche[dicta est soror] ella è chiamata mia sorella[præterea]dipoi, oltre di questo [ut]accioche [restituã] io la ristituisca hi[ac reddã]e la rendi[suis] a suoi [sola sum]io son sola [habeo hic neminẽ] io non ho qui nessuno[neq; amicum]nè amico [neq; cognatũ]nè parente[quamobrẽ]per la qual cosa [Phedria] Fedria[cupio parere]io desidero di farmi, acquistarmi[aliquos amicos]qualche amico [beneficio meo] col mio bñficio[id]e però[amabo] di gratia ti prego [adiuta me]aiutami[quo]accioche[id]qsto [fiat]si faccia[facili⁹] piu facilmẽte [sine illũ]e però lasciale[aliquot hosce dies]questi pochi di[habere apud me]hauer appresso di me[priores ptes]le prime parti, cioè lasciale esser il primo, e notate con che bell'arte ella dice[sine]lasciale, cioè deh nõ te ne curare, lasciale cõtentar, nõ far cõto di lui[nihil rñdes?]tu nõ rñdi? Ph. pessima trista, ribalda.

[ego scio fidibus] perche le corde si chiamano fides, diũ[sperans precium] sperando cauarne un gran danaio[illico] subito[producit]la messe fuori, a uendere[uendit]e la uẽde[forte fortuna]per la buona sorte[adfuit] ui fu presente, ui si trouò [hic meus amicus] questo mio amico[emit eam]la comperò[do no mihi]per darlami in dono[imprudens harum rerum]imprudente, cioè non sendo informato di queste cose[ignarusq; oium] & non sapendo nessuna altra cosa[is uenit]costui uenne qui, dipoi ch'egli l'hebbe cõperata[postquã sensit]e perche[sensit]egli si è aueduto[me quoq;]che ancor'io[habere] ho [rem tecũ] pratica teco [fingit causas] troua scuse[ne det]per non me la dare[sedulo]liberalmẽte[ait]e dice[si habeat fidem] s'egli ha sicurtà, cioè s'io lo fo sicuro, e l'accerto [se præpositum iri apud me]d'hauere a esser appresso di me piu innanzi che te, cioè ch'io l'ami, e ne facci piu conto che di te [ac nõ id metuat] e che non habbia hauer sospetto di questo, cioè [ne relinquam sese] ch'io l'abbandoni[ubi acceperim]subito ch'io l'ho ha

[Ego respõdeã tibi]debboti io rispõder [quicquã] nulla[cũ istis tuis factis?]con questi

Egon quicquam cum istis factis tibi respondeam?
P. Hei noster, laudo: tandem perdoluit, uires.
TH. At ego nesciebam, quorsum tu ires. paruola.
Hinc est abrepta, eduxit mater pro sua.

tuoi fatti? cioè nõ ch'io non ti debbo risponder nulla. P [hei nr] hei nrõ Fedria [laudo]

Soror est dicta, cupio abducere, ut reddam suis.
Nempe omnia hæc nunc uerba huc redeunt denique.
Ego excludor, ille recipitur, qua gratia?
Nisi illum plus amas, quam me; & istam nunc times.
Quæ aduecta est, ne illum talem præripiat tibi.
T. Ego id timeo? Ph. quid te ergo aliud solicitat? cedo.
Num solus ille dona dat? nunc ubi meam.
Benignitatem sensisti in te claudier?
Non ne ubi mihi nixti, cupere ex Aethiopia.
Ancillulam, relictis rebus omnibus.
Quæsiui? eunuchum porro dixti uille te.
Quia solæ utuntur his reginæ repperi.
Heri minas uiginti pro ambobus dedi.

1 do] io lodo [tandem] pur [perdoluit] ti dolse [uires] tu sei hora un huomo, & non uno fanciullo, doue uoi doucte notare, che [hei] si usa in duoi modi, il primo, 2 quando si loda uno di qualche bel fatto, come hora qui: come appunto si fa nel uolgare, che quando uno ha fatto qualche bella cosa, hei to la, ouero per biasimo. hei to qui parti che si sia portato bene. il secõdo quãdo uno si duole, e che piange, ohi hei, come appũto quasi fa il uolgare, che dice ohi ahi, Regge ancora il datiuo, che è quãdo uno si duole [hei mihi] ohime. PH. [At] ma [ego nesciebam] io nõ sapeuo [quorsum tu ires] doue tu ti uolessi riuscire, cioè, cõ dirmi [abrepta est] ella fu tolta, et menata uia [hinc] di qui [paruola] piccolina [mater] e mia madre [e duxit] l'alleuò [p sua] per sua 4 [soror dicta est] ella è chiamata mia sorella [cupio abducere] io desidero cauargliela de le mani [ut reddã suis] per rẽderla a suoi [nẽpe] certo [denique] finalmente [hæc omnia uerba] tutte queste parole [nũc] ora [redeunt huc] tornano qui, significano questo, non altro inferiscono, cioè, questo [ego excludor] io sono escluso da te [ille] & egli [recipitur] e raccettato, e riceuuto [qua gratia?] e per 5 qual cagione? [nisi] se non che [ames, plus illũ] tu ami piu lui [quã me] che me [& nũc] & ora [times istam] hai paura di costei [quæ aduecta est] che è stata menata qua [ne surripiat tibi] che ella nõ ti tolghi [illum talem] cotesto tuo tale, & dice talem per scherno, & odio, per non mentouar il suo nome. TA. [Egõ] io [timeo?] temo questo? cioè sono io

donna da temer 7 questo? PH. [quid ergo aliud] che adunque altro [te sollicitat?] ti tormẽta? cioè di che dunque altro hai tu paura? [cedo] dimmi un puoco [num] se [ille solus] egli solo [dat tibi [dona?] ti da e' doni? ti presenta? ti tien finità? 8 [nunc ubi] e se in cosa alcuna, che tu mi habbi chiesto [sensisti] tu sei accorto [claudier] che sia serrato [in te] in uerso di te [meam benignitatem] la mia benignità, cioè se mai tu ti sei 9 accorta, che in cosa nessuna, che tu mi habbi chiesto, io sia stato auaro, & non ti habbi mostro la mia benignita, e non t'habbi dato quel che tu hai uoluto benignamente senza far una parola? [nonne quæsiui] non mi messi io a cercare [ubi dixti] quando tu dicesti [te cupere] che tu desideraui [ancillulãm] una schiauetta [ex æthiopia] dell'Etiopia [re 10 lictis rebus omnibus] hauendo messo da banda ogni mia facenda. che uuol quasi dire forse ch'io aspettai, che tu mi dicessi io uoglio, ma subito che tu mi dicesti, che haueui uoglia io messi da canto ogni mia facẽda, e mi detti a la cerca [porro] dipoi [dixti] tu dicesti [te uelle] che uoleui [Eunuchum] uno eunuco [quia] perche [solæ reginæ] solamente le gran maestre [utuntur his] oprano queste 11 cose [repperi] con gran difficultà lo trouai. Il senso è, con gran fatica io gli trouai, pche non sono cose se non rare, & usate dalle grã maestre, & dõne, [reginæ] a scambio di diuites, cioè gran maestre [heri] & hieri [dedi p ambobus] per ambedui [uiginti minas] uẽti mine, cioè, uenti libre d'argento. queste monete si sono dichiarate nell'Andria.

Tamen contemptus abs te, hæc habui in memoria
Ob hæc facta abs te spernor. Th. quid istuc Phædria?
Quãquã illam cupio abducere, atque hac re arbitror
Id fieri posse maxime, ueruntamen.
Potius quam te inimicum habeã, faciã, ut iusseris:
Th. Vtinã istuc uerbum ex animo, ac uerè diceres.
Potius quam te inimicum habeam, si istuc crederẽ.

[Tñ cõtẽpt' abs 6 te] nõdimeno ancor ch'io fussi disprezzato ql di da te, e mãdato uia, p qsto tuo tale [habui in memoria hæc] io ho hauuto sempre nella memoria queste cose

che tu m'hai chieste, e non me le 12 son mai scordate, e te l'ho prouedute, cõe tu mi chiedesti, e com'io uidi che tu desideraui [ob hęc facta] e p qste cose che io te ho fatto, e beneficii

ficii [spernor abs te,] io sono scher nito da te,quasi di cendo, e questi so no i meriti che da te io ne riporto p tanto mio amore. TA.[Quid istud Phædria?] aggiu-gnete[memoramus] horsu Fedria a che fare ricordiamo noi queste cose?quasi dicendo,se tu non uuoi,io non uoglio anchora io, & però soggiugne[quanquam]benche[cupio]io desideri[abducere illam] cauargliene delle mani,rihauerla[atque arbitror]e pensi[hac re]per questa uia,in questo modo,uoi andando a star parecchi giorni in uilla[id]che questo[posse fieri]si possa fare [maximum] ageuolissimamente[ueruntamen] nientedimeno[potiusquam]piu presto che [habeam te] hauerti[inimicũ]per inimico [faciã] io farò [ut iusseris]come tu uorrai.Ph.[Vtinam]Iddio uolesse[diceres isthuc uerbũ] che tu dicessi questa parola[ex animo]da cuore, cioè ch'ella non fosse finta,ma da douero.dice hora che parola ella uorebbe, che dicesse da cuore[potiusquã te inimicũ habeã]piu presto,c'hauerti per inimico[si crederem]se io credessi[isthuc dici] che questo fusse detto [Syncere]sinceramente, cioe senza fintione [possem perpeti]io potrei sopportare, ouer patire[quiduis]quel che tu uuoi. PAR. uedendo il suo padrone arrendersi in un tratto,e per una sola parola rimaner prigione, dice da se, che nessuno di lor duoi lo sente [quã cito]o quanto presto [labescit] si piega

Sincere dici,quiduis possem perpeti.
P.Labascit uictus uno uerbo quam cito.
TH. Ego non ex animo misera dico?quam ioco
Rem uoluisti a me tandem,quin perfeceris?
Ego impetrare nequeo hoc abs te biduum,
Saltem ut concedas solum. TH.si quidem biduum:
Verum ne fiant isti uiginti dies.

egli,si arrende[uictus] uinto [uno uerbo] solo da una parola. TA.risponde a quello, che ha detto Fedria.se io credessi che tu dicessi questo da cuore, io sopportar potrei quel che tu uolessi [ego] io[non dico]non dico [ex animo]da cuore [misera]poueretta[tandem] talmente [quã rem]che cosa [uoluisti a me] hai tu uoluto da me[quin perfeceris]che tu non habbi ottenuta[ioco?]amoreuolmente?cioè che cosa hai tu mai uoluto da me ch'io non te l'habbi data amoreuolmente, & allegramente, con gratiosa,e benigna faccia?[ego] & io da l'altra banda,che ti sono stata tanto amoreuole, e benigna [nequeo impetrare] io non posso pure con prieghi ottener [hoc biduũ] questa gratia di questi duoi dì, & così dicendo cominciaua a lacrimare,& così tacitamẽte risponde a quelle parole di Fedria dette innanzi Non solo io ho aspettato, che tu mi chieggi una cosa, ma subito, che io ho ueduto, che tu ne hai uoglia, io te l'ho proueduta [saltem] almanco , non posso , cioè impetrare[ut concedas solum,]che tu ne cõcedi uno solo.PH.[Siquidem]pur che,aggiugnete[sit biduum]fussero duoi dì,ouero dite[si quidem,quidem]certo,aggiugnete [cõcederem,]io te lo concederei[si esset biduũ, se fussero duoi dì[uerũ]ma,aggiugnete[uereor] io dubito [ne isti duo dies]che questi duoi dì[fiant uiginti]non fiano uenti.

THA. Profecto] certo [non erunt] non saranno [plus biduum] piu che duoi dì [aut] o cosi , o intorno. PH.[Aut]quanto Fedria sente dire [aut] cioe cosi dice[aut] o cosi e[nihil moror]non ne uo piu,cioe tu mi di che non saranno piu che duoi dì, e poi dì, o così, io non ne uoglio piu.TA.Non fiet]non sarà[sine te exorem]lasciati suelgere,fa che io habbi questo piacere[hoc modo] così come io ho detto . PH. Scilicet]certamẽte[faciendum est quod uis] bisogna far ciò che tu uuoi . TA. Amo te] io ti amo [merito]meritamente PH. [Benefacis] tu fai bene

TH.Profecto non plus biduum,aut.PH.aut?nihil moror.
TH.non fiet, hoc modo sine te exorem. PH.scilicet.
Faciundum est,quod uis.TH.merito te amo.Ph.bene facis.
Rus ibo,ibi hoc me macerabo biduum;
Ita facere certum est,mos gerundus est Thaidi.
Tu parmeno huc fac illi adducantur.P . maxime.
Ph.In hoc biduum Thais uale. Th. mi Phædria,
Et tu.nunquid uis aliud? Ph.ego ne quid uelim?
Cum milite isto præsens absens ut sies:
Dies, noctesq; me ames: me desideres.
Me somnies:me expectes: de me cogites;
Me speres; me te oblectes;mecum tota sis?

bene [rus ibo]io anderò in uilla[ioi] e qui ui [macerabo me] mi macerarò [hoc biduum]questi duoi dì[certum est]e sono deliberato [ita facere] far così [mos gerundus est Taidi] bisogna compiacere a Taide [tu Parmeno]e tu Parmenone[fac]ta[adducantur illi] fà che siano menati a Taide quei duoi schiaui. PAR. [Maxume] benissimo, sarolo, si meranno [uale Tais] stà sana Taide [in hoc biduum]questi duoi dì, così le tocca la mano,& ella gettandoli le braccia al collo,e bacciandolo, dice [& tu mi Phedria] e tu Fedria mio stà sano[nunquid uis aliud ?] uoi tu altro ? [ego nequid uelim?] quel che io uogli ? [ut] che [præsens] sendo presente col corpo[cum isto milite]con cotesto soldato[sies absens] tu sia da lui lontano col animo [ames me] e che tu mi ami [dies noctesq; [il dì, e la notte [me desideres] e che tu mi desideri[me somnies]e che tu mi sogni [me expectes]e che tu mi brami[de me cogites] e che tu pẽsi a me [me speres]e che tu mi speri[oblectes te]e che tu ti pigli piacer co l'animo[me]di me, cioè pensando a me tu ti spassi co l'animo [sis tota mecum] e che tu sia sempre tutta col cor meco.

Meus fac sis postremo animus, quãdo ego sum tuus.
TH. Me miserã, forsitã hic mihi paruã habeat fidẽ.
Atque ex aliarum ingeniis nunc me iudicet.
Ego pol, quæ mihi sum conscia, hoc certo scio,
Neque me finxisse falsi quicquam, neque meo.
Cordi esse quenquam chariorem hoc Phædria,
Et quicquid huius feci, causa uirginis.
Feci, nam me eius spero fratrem propemodum
Iam reperisse adolescentem adeo nobilem, &c.
Is hodie uenturum ad me constituit domum,
Concedam hinc intro, atque expectabo, dum uenit.

[Postremo] finalmente [fas sis meus animus] fa che tu sia l'anima mia, cioè fa d'habitare in me [quando]poi che [ego sum tuus] io sono il tuo animo, cioè fa di habitare con l'animo tuo in me, poi che io sono sempre in te. le qual parole dette, Fedria si parte,& Taide andando se da se dice queste parole [miseram me] poueretta a me [forsan] forse che[hic] costui [habeat]mi ha[paruam fidem] poca fede [atq; iudicet nunc me]e mi giudica hora, e mi tiene[ex ingeniis]de la natura [aliarum] de le altre femine mie pari [ego Pol] io per Polluce [scio hoc certo] io so questo di certo [quæ] laquale [sum conscia mihi] sono consapeuole a me, cioè che conosco la conscienza mia, e so la mia mente[neque finxisse]che io nõ ho finto[quicquã falsi]niente di falso, cioè che io non ho fatto fintione alcuna[neque esse quenquam] e che non è nessuno [chariorẽ] piu caro [hoc Phædria] di questo Fedria, cioè che io non amo nessuno piu di questo Fedria [& quicquid feci] e che quel che io ho fatto[feci'] io l'ho fatto [causa huius uirginis]per cagione, per amore di questa uergine [nam] perche[spero]io ho speranza[iam reperisse propemodum]di hauer gia trouato[fratrẽ eius] il suo fratello[adeo nobilem] molto nobile [adolescentem]giouanetto[& is]& egli [constituit] ha fermo, ha ordinato [uenturum hodie] di uenire hoggi[ad me domum]a trouarmi a casa[concedam hinc intro]io di qui andrò dentro [atque expectabo]e aspetterò [dum uenit]tanto che uiene, e finisse l'Atto, & la Scena riman uota.

ANNOTATIONI.

Miseram me]questo modo di parlar si dichiara ne l'Atto nel capo della lamentatione[aliorsum aliquid accipere, atque factum est]a riceuere una cosa altrimenti che ella non si è fatta, cioè pẽsarsi che colui, che l'ha fatta, l'habbia fatta con altra intentione di quella che l'ha fatta [Hem] interiettione. nel capo de le interiettioni [De exclusione] trattato nel capo del trattato[Mihi]a stanza nel datiuo nel suo capo[facere aliquid missum]e lasciare andar qual cosa, metterlo a mõte, e metterui su piedi, e piu nõ ne parlar [Dolet]dicesi doleo caput, doleo capite, dolet mihi caput[Res est ita] la cosa ricerca così, la cosa lo uuole[Faciundum fuit]gerundio de la necessità. nel suo capo tra gerundi. [Præ]ne l'ablatiuo tra le propositioni [qua gratia] causa efficiente, ne l'ablatiuo, nel suo capo [astringere fidem]uuol dir dar la fede, perche quando si da la fede, si stringe la mano[cum illo]compagnia, ne l'ablatiuo nel suo capo[uno] materia, ne l'ablatiuo, nel suo capo [addicere animum ad aliquid] e uoltar l'animo, a qualche cosa [Quaobrẽ]

causa efficiente, ne l'accusatiuo, nel suo capo [beneficio meo,]strumēto ne l'ablatiuo, nel suo capo [Per hosce aliquot dies] tempo nel accusatiuo nel suo capo [Ex Aethiopia] la patria, nel capo de la patria, nel ablatiuo [Pro ambobus]lo scambio nel capo suo nel l'ablatiuo[Dicere ex animo] e dir da cuore senza fintione [Non plus biduum, aut]tempo ne l'accusatiuo nel suo capo[Chariorem] comparatiuo nel capo suo ne l'ablatiuo [Ad me domum moto à luogo nel suo capo, nel accusatiuo.

ATTO SECONDO.

Scena Prima.

Fedria Parmenone.

FAc ita, ut iussi, deducantur isti. PA. faciam.
Ph. at diligenter.
PA. Fiet. Ph. at mature. PA. fiet. Ph. satin hoc mandatum est tibi?
PA. Ah rogitare?quasi difficile sit. utinam.
Tam aliquid inuenire facile possis Phedria,
Quam hoc peribit. Ph. ego quoq; una pereo, quod mihi est charius.
Ne istuc tá iniquo patiare animo.PA. minime quin.
Effectum dabo. sed nunquid aliud imperas.
Ph. Munus nostrum ornato uerbis quod poteris, &
Istum æmulum, quod poteris, ab ea pellito.
PA. Memini, tametsi nullus moneas. Phæ. ego rus ibo, atque ibi maneo.
P. Censeo. Ph. sed heus tu. PA. quid uis? Ph. censen' posse me obfirmare, & (tror,
Perpeti, ne redeam interea? P. te ne? non hercle arbi
Nam aut iam reuertere, aut mox noctu te adigent horsum insomnia.

FAc ita ut iussi] Il tenor di questa Scena è, che Fedria ua in uilla, & commette a Parmenone che meni a Thaide quello Eunuco, e quella fanciulla, ch'egli ha ueua comprato per essa, mostragli Parmenone, che fa male, e che egli è gettato uia ciò che le dà. il che ne insegna, che noi ci debbiamo guardar da l'amore de le dōne dishoneste, perche chi s'innamora di loro, è aggirato e mandato in quà, & in là, come elleno uogliono, e che tutto quel che loro si dona, è appunto perso, come se si gettasse giu per un fiume.

ne? e di pregarmi? e raccommandarmi questa facenda? [quasi difficile sit] come se fusse qualche cosa difficile [utinam]Dio uoglia [possis inuenire] che uoi possiati trouare [aliquid] qualche cosa[tam facile] tanto facilmente [quā] quanto facilmente [hoc peribit] questo perirà, cioè sarà perso, e gettato uia. PH. [Ego quoque] io ancora [pereo] perisco [una] insiemeçō essa[quod] che[est mihi charius] che mi è piu caro, che mi importa piu, cioè possono ben perire questi pensieri, quando con loro io perisco anco io, che mi è piu caro[ne patiare istuc] nō l'hauer [tam iniquo animo] tanto per male, non te ne dar tanto affanno, ne tanta malenconia, non ne pigliar tanta passione. PA.[Minime]non io, non ne piglio affanno, nò, nò, non dubitate[quin]anzi[dabo effectum]ue la darò fatta, ue la spedirò presto [sed]ma [imperas nunquid aliud?] comandaremi uoi altro, uolete uoi forse ch'io gli dia altro? PH.[Munus nostrum ornato uerbis]adorna di parole il nostro dono [quod poteris] quanto tu puoi [& pellito]e scaccia[ab ea]da lei, cioè tieni da lei discosto col metterglene in disgratia, [istum æmulum] questo mio riuale [quod poteris] quanto tu

ORDINE.

Fac] fa[deducantur isti] che costoro siano menati a Thaide [ita ut iussi] cosi come io t'ho commesso PAR. [Faciam] io farò, farollo. PH. [At diligenter] ma fa diligentemente. PA. [Fiet]si farà. PH. [At mature] ma presto. PA [Fiet]si farà. PH. [Ne] dimi un'poco[hoc] questa cosa[est sat mandatum tibi?] e tiella assai raccommandata, ouero questa commissione, che io t'ho fatta, è ella assai? PA. Dice quasi adirato, uedendo, che Fedria tanto è curioso in una cosa cosi facile, quanto è condure costoro a una meretrice[Ah]ah, aggiugnete [pergis] seguitate uoi [rogitare?] di dimandarme-

tu puoi. PA. [Memini] io me ne ricordo [tametsi] benche [nullus moneas] uoi non me lo ricordiate, doue e posto, nullus, a scambio di nõ [ego ibo] io andrò [rus] in uilla [atque manebo] e starò [ibi] qui. Pa. [Censeo] io lo penso. Ph. hauendo cosi detto, si parte per andare, e quando egli è caminato quattro passi si uolta, e dice [ed heus tu] ma e là. PA. [quid uis] che uolete? Ph. [Censen] pensi tu [me posse obfirmare] ch'io possi deliberare [& perpeti] e sopportare [ne redeam] di non ritornare [interea] in questo mentre? Pa. [Te n(e)?] uoi? [Hercle] per Hercole [nõ arbitror] io non lo penso [nam] perche [aut] ouueramente [reuertere] a scambio di [reuerteris] uoi ritornerete [iam] hor hora [aut] ouetamente [mox] di qui a poco [insomnia] il uegliar, che uoi farete, il pensiero di Thaide [noctu] di notte [agitet te] ui condurrà [horsum] inuerso qua, cioè che uoi starete tanto affisso col pensiero a Taide, che uoi nõ potrete dormire, e la mente sendo tutta occupata in cõtemplarla ui condurrà di notte, che uoi non potrete far altro.

Ph. Opus faciã, ut defatiger usq; ingratus ut dormiã
P. uigilabis lassus, hoc plus facies. Ph. abi sis, nihil
dicis Parmeno. *(geo*
Eijciũda hercle hæc mollities animi, nimis me indul
Tandem ego non illa caream, si sit opus, uel totum
triduum? P. hui,
Vniuersum triduũ? uide, quid agas. Ph. stat sentẽtia
P. Dij boni, quid hoc morbi est, adeon' homines immutarier?
Ex amore, ut nõ cognoscas eundẽ esse? hoc nemo fuit
Minus ineptus, magis seuerus quisquam, nec magis
continens,
Sed quis est hic, qui huc pergit? at at, hic quidem est
Parasitus Gnato.
Militis, ducit secum una uirginem huic done pape,
Facie honesta, mirũni ego me turpiter hodie hic dabo
Cum meo decrepito hoc Eunucho, hæc superat ipsam Thaidem.

PH. [opus faciam] io lauorerò, o farò qualche cosa [ut de fatiger] accioche io mi affatichi [usq;] assai [ut] accioche [dormiã] io dormi [ingratus] per forza, & bene, perche la fatica apre i pori, & eglino si empiono d'humidità, & cosi si genera il sonno, PAR. [uigilabis] uoi uiglierete ancora [lassus] che uoi siate stracco [facies] e farete [plus hoc] piu di questo, cioè farete ancor peggio. PH. abi sis, e uà uia, se tu uuoi leuartimi dinanzi [Parmeno] Parmenone [nihil dicis] tu non di nulla, tu non sai quel che tu ti di] hæc mollities animi] questa troppa mia delicatezza, & effemination d'animo [eiiciũda est] si ha a leuar uia da me [nimis] troppo [indulgeo me] mi fo carezze, io son troppo benigno inuerso me, e però mi bisogna mutar uerso, & affaticarmi, & assuefarmi a non mi cauar tutte le mie uoglie, & poi uuol mostrar del gagliardo, e dice [tandem] finalmente [non caream illa] non star'io senza [si sit opus] se bisogni [uel totum triduum?] ancor tre dì interi? P. [hui] hui capperi, finocchi fa schi [uniuersum triduum?] tre dì interi e? [uide] guardate [quid agas] quel che uoi fate, e cosi gli dà la baia, & egli nõ se ne accorge. PH. stat sentent a scilicet mea] io sono deliberato e fine cosi io l'ho deliberato. PAR. dice da se Parmenone, come eglie una gran disgratia esser innamorato, e che lo amore fa cangiare natura a l'huomo, perche d'animal rationale lo fa quasi diuenir simile a una bestia [di buoni] o Dio buono [quid morbi] che malatia [est hoc?] è questa? [Adeon] a adeo ne] nè eglie possibile [homines] che gli huomini [adeo immutarier] si mutino in modo [ex amore] per lo amore, cioè che lo amore gli faccia tanto cangiar natura [ut non cognoscas] che tu non conosci [eundem esse, idest unum] uno essere il medesimo, cioè quello, che gli era innanzi. Il senso è, che l'amor fa tanto mutar uno, che quando egli è innamorato, tu non lo conosci piu per quello, che tu lo conosceui prima [nemo fuit] nessun fu [magis seuerus] piu seuero [minus ineptus quisquam] ne alcuno manco sciocco [nec magis continens] nè piu continente [hoc] di costui, mentre che cosi da se parla, e uede Gnatone; e perciò dice [sed] ma [quis est hic] chi è questo [qui huc pergit?] che uien qua? [at at] a si si [hic est] costui è [Gnato parasitus] Gnatone parassito [militis] del soldato [ducit una secum] e mena seco [uirginem]

1 nem] quella uergine [dono] a donare [huic] a costei, cioè a Taide [Papæ] fenocchi, capperi [facie honesta] ella è d'un'aspetto bello, ella è bella [mirum i.erit] sarà gran merauiglia [ni dabo me] se io nō uerrò [hodie] hoggi [hic] quì [turpiter] con uergogna [cū hoc meo Eunucho] con questo mio Eunuco [decrepito] decrepito, cioè se io non harò uergogna [hæc] costei [superat] supera [ipsā Taidem] la istessa Taide. 7

ANNOTATIONI.

[Pati iniquo animo aliquid] è darsi affanno di qualche cosa [Dare effectum aliquid] è dare qualche cosa spedita [uerbis] strumento nel capo dello strumento ne l'ablatiuo [Quod] ual tanto, che quantum [Rus] moto a luogo nel suo capo, ne l'accusatiuo [Eiiciunda hæc mollicies] gerundio de la necessità [indulgeo me, & mihi Hui] è uno auuerbio d'uccellare nel suo capo [Morbi] come questa parola si regga da quid, uedete nel genitiuo, nel capo di satis [Ex amore] causa efficiente nel suo capo ne l'ablatiuo [At at] interiettione, nel capo de l'interiettioni [Papæ] auuerbio ammiratiuo, nel capo de gli auuerbi [dare se turpiter] è hauer uergogna, cioè acquistar uergogna. 8

SCENA SECONDA.

Gnatone, Parasito, e Parmenone.

DII immortales homini homo quid præstat? stulto intelligens.
Quid interest? hoc adeo ex hac re uenit in mentem mihi,
Conueni hodie adueniens quendam mei loci hinc, atque ordinis
Hominem, haud impurum, itidem patria, qui abliguricrat bona,
Video sentū, squalidū, ægrū, pannis, annisq; obsitū.
Quid istuc, inquam, ornati est? quoniam miser, quod habui, perdidi: hem
Quo redactus sum? omnes noti me, atque amici deserunt.
Hic ego illum contempsi præ me, quid homo, inquā, ignauissime?
Ita ne parasti te, ut spes nulla reliqua in te siet tibi?
Simul consilium cum re amisti? uiden' me ex eodem ortum loco,
Qui color, nitor, uestitus, quæ habitudo corporis?

9 DIi immortales homini homo qd præstat?] il tenor di questa Scena è, che quel Parasito, detto di sopra nel fine de la Scena, ueduto da Parmenone con quella fanciulla, che menaua a Taide, da se parlando, dice, che non è la piu bella uita al mondo, che essere adulatore, e che l'andare a uersi a ognuno, & dire come a ciascun piace, e che questa è la uia a farsi de gli amici, e che tal professione gli dà la uita, e lo fa amare da ognuno. il che dinota, che coloro, che sono inuecchiati nel peccato, non solamente non si ritraggono da esso, ma par lor far bene, e non conoscono l'errore, in che si truouano, e che i mali costumi, & il non uoler udire il uero, è quello, che fa che tutti gli adulatori sono uenerati, & che non si può acquistar amici, se non quando si lodano i fatti di ciascuno, e si dice, secondo la intentione di chi dimanda. 4 5 6

ORDINE.

Vá da se Gnatone Parassito dicendo quāto egli è sauio, & da piu de gli altri huomini, tenendo la uita, che tiene, mentre che mena quella fanciulla a Thaide [Dii immortales] o Dei immortali [quid] quanto [homo] un'huomo [præstat] è da piu [homini?] d'uno altro huomo? [quid] e quāto [intelligens] il sauio [interest] e da piu [stulto?] del pazzo? dice hora perche, e fa questo discorso [hoc] questa cosa [adeo] principalmente [uenit mihi] mi è uenuta [in mentem] ne la mente [ex hac re] per questa cagione, per questo conto. dice hora, perche conto ella gli è uenuta ne la mente [hodie] hoggi [adueniens] uenendo qua [conueni] io ho parlato [quendam hominem] 10 11 12

2 nem] a un certo huomo [hinc mei loci] di qui del luogo mio, cioè nato come son'io ne piu nobile, ne piu uile [atque ordinis] e de la medesima fortuna, cioè pouero come me[haud impurum]non auaro, dunque prodigo, perche come uoi intenderete egli haueua mandato male ogni cosa [qui] ilquale [abligurierat]haueua consumato, mandato male[bona patria]i beni paterni[itidem] simulmente com'ho fatto io[uideo]io lo ueggo[sentum]horrido, pieno di horrore[squalidum]sporco,schifo,e mal concio[ægrum] mesto,afflitto[oblitum] rauolto[pannis] ne panni[annisque]e negl'anni, cioè uecchio,e stracciato,ond'io uedēdolo, cosi dice il Gnatone[inquam]dico io[quid ornati] che diauol di panni di uesti[est isthuc ?]è questo? e gli mi rispose,e disse[quoniam] perche[ego miser] io poueretto [perdidi] ho perduto [quod habui]cio ch'io haueuo[hem]ohime [quo]doue[redactus sum ?] mi sono io condotto? e questa interrogatione si debbe far sospirādo[omnes noti] tutti i mei conoscēti [atq; amici]e tutti gl'amici[deserūt me] mi abbandonauo[hic]allhora[contempsi illū] io lo disprezzai, lo tenni un'huomo da nulla[præ me]rispetto a me, a parangone mio [inquam]e gli dico[quid]dimi un poco [homo ignauissime] huomo dapochissimo[ne parasti]sei ti tu abbandonato[ita] in modo, ouero sei tu uenuto a tale[ut siet tibi nulla spes reliqua ?] che non ti sia restato punto di speranza?[amisisti]hai tu perso[cōsilium]il consiglio,la mente, il ceruello,il discorso[simul] insieme[cum re?]con la roba? [uidean'me] guarda un poco me, e cosi gli mostra la persona sua[ortum]nato[ex eo dē loco] nel medesimo luogo che tu, cioè nō nato meglio di te[qui color]che colore [nitor]che splendore[uestitus]che uesti[q habitudo]e che cōplessione,ouero presenza[est] è, ouero io ho [corporis?] del mio corpo.

Omnia habeo,neque quicquam habeo,nihil cum est,
nihil desit tamen.
At ego infelix,neq; ridiculus esse,neq; plagas pati.
Possum quid tu his rebus credis fieri?tota erras uia.
Olim isti fuit generi quodā quæstus apud seclū prius,
Hoc nouum est aucupium,ego adeo hanc primus in-
ueni uiam.
Est genus hominum,qui esse primos se omnium re-
rum uolunt, (deant.
Nec sunt, hos cōsector,hisce ego non paro, me ut ri-
Sed his ultro adrideo,et corū ingenia admiror simul,
Quicquid dicunt, laudo. id rursum si negant,laudo
id quoque,
Negat quis, nego; ait, aio: postremo imperaui ego
met mihi,
Omnia assentari.is quæstus nūc est multo uberimus.
P. Scitum hercle hominem,hic homines, prorsus ex
stultis insanos facit.
G. Dum hæc loquimur, interea loci ad macellum
ubi uenimus,
Concurrunt læti mi obuiam cupedinarij,cætari,
Lanij,coqui,fartores,piscatores, aucupes,
Quibus et re salua.et pdita profuerā,et prorsū sæpe.
Salutant ad cœnam uocant aduentum gratulantur.
Ille ubi miser, famelicus, uidet me esse in tantum
honorem.

[Habeo oīa]io ho ogni cosa[neque habeo] e nō ho [quidquam] cosa alcuna [cū] & benche [nihil est]io non habbi nulla[tamen]niētedimeno [nihil desit] non mi māca nulla. dice hora quel che colui rispondena a queste parole[at]ma [ego infelix] ma io infelice[neq; possum]io nō posso [pati] sopportare]esse ridiculus] essere l'uccello, & fauola del popolo, cioè d'essere uccellato [neque possum] ne posso[pati] sopportare [plagas] le busse, le percosse d'esser battuto, dice hora quel che li rispose[qd credi] che credi tu[fieri]che si faccia, che sia [his reb.]per qste cose,cioè per essere battuto,e uccellato?[erras]tu erri[tota uia] per tutta la uia, cioè tu erri in tutto, & è un metafora da uiādanti,ch'errano la uia da capo a piè [olim] già [quondam] già.pone olim,& quondam che uagliono tanto l'una,quāto l'altra, per una sola parola[isti gñi]a cotesta sorte di huomini,che niuno come te[apud seclum prius] al tēpo de gli antichi, cioe a ql primo tēpo[fuit qstus] fu un buon guadagno,cioè tali, qual sei tu già al tēpo anticho,haueuano un buono essere, & guadagnauano molte

Et tá facile uictũ quærere, ibi hõ cœpit me obsecrare
Vt sibi liceret discere id de me, sectari iussi.
Si pote, tãquã philosophorũ habẽt disciplinæ ex ipsis
Vocabula, parasiti itidẽ m, ut Gnatoni uocentur.

1 to bene [hoc nomen] questo nuouo secolo, e nuoua età [est] è [aucupũ] e de gli uccellatori di chi sà uccellare [ego] io [adeo] certamente [primus inueni uiam] fui il primo, che trouò questa uia di uiuere, come tu uedi. dichiara hora, come egli usa questa sua 2 arte [est quoddã genus] è una certa sorte [hominum] d'huomini [qui uolunt] che uogliono [se esse primos] esser i primi [oĩum rerũ] tutte le cose, e' uogliono in ogni cosa esser da piu de gli altri [nec sunt] e non sono [consector hos] io seguito questi tali [hisce] a qsti tali [ego] io [non paro me] non mi mostro tale [ut rideant] che m'uccellino [sed] ma [ultro] spontaneamente [arrideo] io applaudo 3 [illis] a loro, io acconsento loro, dico quel ch'io conosco, ch'eglino han caro [& simul] & similmẽte [admiror] io mi marauiglio, stupisco [eorum ingenia] de' loro ingegni, dicẽdo, o quãto sete saui, & ingegnosi, o cosa miracolosa, & incredibile [laudo] lodo [qcquid dicunt] ciò che dicono [rursum] e di nuouo [si negant id] se negano quel ch'eglino hãno detto, & dicono, che nõn è cosi [quoq;] anco 4 ra [laudo id] i lodo questo, cioè dico ancora, ch'eglino hanno detto, dicendo si si, cosi, e uoi dite il uero [quis. i. si quis] se alcuno [negat] nega, dice di nõ [nego] io dico di nõ [ait] dice di sì [aio] & io dico di sì [postremo] finalmẽte [egomet] io ꝓprio [imperaui mihi] ho comãdato a me stesso [assentari] accõsentire [oĩa] ogni cosa [is qstus] e cotal guadagno [nũc] hora [est] è [multo uberrimus] molto 5 grasso. P. sentẽdo cosi dir a Gnatone, dice da se, biasimãdolo di tal sua ribalda oppenione [hercle] per mia fe, aggiugnete [audio] io odo [hoiem] un' huomo [scitum] fatuo, da bene, e dotto, cioè pazzo, tristo, & ignorante, [hic] [costui [facit hoies] fa gli huomini [ex

stultis] di sciocchi [ꝓrsus] al tutto [insanos] pazzi. G. seguita pur Gnatone il suo ragionamẽto [dũ] mẽtre che [loquimur hęc] noi andiamo ragionãdo di qsta cosa, & ch'io insegnauo come s'hauea a far [interea loci ubi] quãdo [ueninius] noi arriuiamo [ad macellũ] al macello, ch'e un luogo, doue si uen 8 de tutte le cose da mangiare, come mercaro uecchio [cõcurrunt mi obuiã] mi uẽgon incõtro [læti] allegri [oẽs cupedinari] tutti qlli, che uẽdono cose da mangiare, ouero che uendono cose dolci, cõme speciali [cætari] pescia iuoli [lani] beccai [coqui] cuochi [fartores] pasticcieri [piscatores] pescatori [aucupes] uccellatori [qbus] a quali [ꝓsuerã] io haue- 9 uo giouato [& re salua] nõ hauendo ancora mãdata male la roba [& perdita] e dipoi che io l'ho mãdata male [& sæpe ꝓrsum] e spesso giouo [salutãt] mi salutano [uocãt] mi chiamano [ad cœnã] a cena [gratulantur] si rallegrano [aduentũ] de la mia uenuta [ubi] quando [ille miser] ql pouerettο [famelicus] affamato [uidet me] mi uede [esse] esser [in tantũ honorem] in tanto grande honore [& quærere] e guadagnarmi [tam facile] tanto facilmẽ 10 te [uictũ] da uiuere [ibi] allhora [cœpit] cominciò [obsecrare me] a pregarmi strettissimamente [ut sibi liceret] ch'egli fosse lecito [discere id] imparare questo [de me] da me [iussi] io gli comãdai [sectari me] che mi seguitasse, & entrasse ne la mia setta [si pote] se può, se si uede atto a fare com'io fo, aggiugnete, ꝑche [tanquã] come [disciplinæ] le set 11 te [philosophorũ] de' filosofi [hñt] pigliano [uocabula] i nomi [ex ipsis] da gli stessi filosofi, che sono stati inuentori de la loro setta [itidẽ] similmẽte [parasiti] i parasiti [uocent] sõ chiamati [gnatonici] gnatoni, cioè dal nome mio, che son stato l'inuẽtor di qsta arte.

P. uideõ ociũ, et cib. quid faciat alien⁹? G. sed ego cesso
Ad Thaidẽ hãc deducere, et rogitare, ad cœnã ut ueniat
Sed parmenonẽ ante ostiũ Thaidis tristẽ uideo, (
Riualis seruum, salua res est. nimirũ hic hoies frigẽt.
Nebulonẽ hũc certũ ẽ ludere. P. ijce hoc mũere arbi
Suã Thaidẽ cẽ. G. plurima saluti parmenonẽ (trãtur
Sũmũ suũ ĩpartit Gn. quid agitur. P. statur. G. uideo
Nunquidnam hic, quod nolis, uides? P. te. G. credo,
at nunquid aliud. (sis, sed quid uidetur.
P. Qui dum? G. quia tristis es. P. nihil equidẽ. G. ne

6 P. dice pur da se biasimãdo costui, & ammonendo, che nõ si tengã la uita di costui [uidean'. i. uides] ne, uedi tu [quid faciat] che co sa facci, di che mal sia cagione [ocium] l'otio [& cibus alienus?] e il cibarsi a le spe

se d'altri, e nõ hauer a pẽsar a nulla? GN. seguita 12 pur il suo ragionamento, non uedẽdo ancora Parmenone [sed] ma [cesso] io indugio, io bado, io balocco [deducere] a menar [hãc] costei [ad Thaidem] a Taide [& rogi-

Hoc tibi mancipium? P. non malum hercle. G. uro hominem. P. ut falsus animi est.
G. Quam hoc munus gratum Thaidi arbitrare esse? P. hoc nunc dices,
Eiectos hinc nos. Omnium rerũ heus uicissitudo est.
G. Sex ego te toto parmeno hos mẽses quietũ reddã,
Ne sursũ, deorsũ cursites, ne ue usq; ad lucẽ uigiles;
Ecquid beo te? P. men'? papæ. G. sic soleo amicos. P. laudo.
G. Detineo te fortasse, tu profecturus alio fueras.

1 rogitare] e inuitarla [ut ueniat] ch'ella uenga [ad cœnã] a cena, mẽtre che dice cosi, e gli uien uolto l'occhio, e uede Parmenone auanti la porta di Tai- 2 de, e perciò dice [sed] ma [uideo] io ueggo [Parmenonẽ] Parmenon,

[qui dũ] perche? 7 perche cosi mi dimandi tu di questo? G. [quia tristis es?] perche tu stai di mala uoglia [nihil equidem] non sono di mala uoglia inuero. G. [ne sis .i. tri- 8 stis] horsu nõ star di mala uoglia, stammi allegro

[tristem] di mala uoglia [ante ostiũ] inãzi la porta [Taidis] di Taide [seruũ] seruo [riualis] del riuale, del mio padrone [salua res ẽ] la cosa ua bene, poi che io lo ueggo innanzi a questa porta di mala uoglia, egli è segno, 3 che nõ gli debbe andar ben la cosa cõ Taide [nimirum] certamente [hoĩes] gl'huõi [hic] qui in questo paese [frigent] hanno freddo, son pigri come i freddolosi, e questo dicea, parendogli esser tanto d'assai, ch'ogni uno gli pareua dappoco, rispetto a se [certum est] io sono deliberato [ludere] dare la baia, uccellare [hunc nebulone] questo sciocchone, dappocone, moccicone, minchione. PA. Lo- 4 sente, e fingendo non l'hauer inteso, dice da per se [iice] costoro [arbitrantur] si pensano [hoc munere] per questo dono [Taidem] che Taide [esse suam] sia sua. GN. Giunto a Parmenone, dice [Gnato] Gnatone [impertit] fa partecipe [Parmenonem suũ] il suo Parmenone [plurima salute] d'una grãdissima salute, cioè Gnatone dà una grãdissima salute a Parmenone, e cosi dicendo per uccellarlo, gli si 5 caua la beretta, e fagli una reuerenza insino in terra [quid agitur?] bẽ, che si fa? Par. gli risponde con brusca cera [statur] stassi. GN. [uideo] io lo ueggo [nũquid, num] dimmi un poco [uides] uedi tu [hic] qui [quid] cosa alcuna [quod nolis] che tu non uoglia, che non ti piaccia. Pa [te] te ueggo, che non mi piaci, e non uorrei uedere. GN. [credo] io lo credo [at] ma [nunquid aliud?] niente altro? PAR.

[sed] ma [qd uis tibi] che ti par [hoc mãcipiũ] di questo dono? par'egli che sia, come egli ha a essere? P. [nõ malũ] non cattiuo [hercle] per Hercole, nõ è inuero mala cosa. G. dice da se [uro] io so creppar d'inuidia [hoĩem .i. hũc] costui. P. lo sẽte, e dice da se [ut] quãto, come 9 [falsus est] s'inganna egli [ai] d'animo, cioè quãto s'ingãna costui a partito. G. poi si uolta a Par. e dice [quã arbitrare] quãto pensi tu [hoc mun⁹] che questo presente [gratũ esse] sia grato, caro [Taidi?] Taide? P. [dices] tu dirai [nunc] hora [nos eiectos esse] che noi siamo scacciati, priui [hĩc] di qui [hoc .i. munere] per questo dono, poi com'egli ha cosi detto, si uolta, e dice [heus tu] o là, odi, sai tu quel, ch'io ti 10 ho a dire [uicissitudo ẽ] egl'è il cõtrario [omniũ rerũ] di tutte le cose, cioè ogni cosa ha il suo cõtrario, ouer ogni ritto ha il suo rouerscio. G. [reddã te] io ti farò [Parmẽo quietũ] star in riposo [sex hos totos mẽses] questi sei mesi interi [ne cursites] che tu nõ habbi a correr [sursũ] di sù [deorsũ] nè di giù [neue .i. uel ne, uigiles] e che tu nõ habbi a uigilar, aspettar il tuo padrone, che torni [usque ad lucẽ] 11 insino a giorno [ecquid .i. nũquid?] e dimmi un poco [beo te?] non ti fo io beato. Pa [men'?] me [papæ] finocchi, fraschi, capperi. G. [sic soleo] cosi soglio, cioè far beati [amicos] i miei amici P. [laudo] io ti lodo. G. gli uuol pur dar la baia, e dice [detineo te] io ti tẽgo a bada [fortasse] forse [profecturus fueras] tu haueui andare [alio] in qualche altro luogo.

P. Nusquam. G. tum igitur paulum da mihi operæ, fac, ut admittar.
Ad illam. P. age modo nũc ibi patent, fores hæ, quia istam ducis.
G. Num quem euocari hinc uis foras? P. sine, biduum hoc prætereat.
Qui mihi nunc uno digitulo fores aperis fortunatus,
Næ tu istas faxo calcibus sæpe insultabis frustra.

6 P. [nusquam] non io non ho andare in nessuno luogo. G. [da mihi] dãmi [igitur] adunque [tũ] in questo mẽtre, in tãto [Paulũ] un poco [operæ] d'aiuto [fac] fa [ut]

che [admittar] 12 io sia messo dentro [ad illã] a lei. P. [age mõ] horsu ua pur uia [nunc] hora [hæ fores] queste porte [patent tibi] ti sono aperte [quia] perche [ducis]

C. Etiamnunc hic stas Parmeno? eho num nam tu hic relictus custos.
Ne quis forte internuncius clam à milite ad istam cursitet?
P. Facete dictum.mira uero,militi quæ placeant.
Sed uideo herilem filium minore huc aduenire.
Miror, quid ex Piræo abierit, nam ibi custos publice est nunc.
Non temere est, & properans uenit, nescio quid circunspectat.

1 tu meni [istam] costei. GN. [nũ] dimmi un poco [uis cuocari] uuoi tu, che sia chiamato [hinc] di qua[quem]alcuno[foras]fuori?PA. [Sine prætereat] lascia che 2 passi[hoc biduũ] qsti duoi di[qui] che [nunc] hora [fortunatus]sendo fortunato,e felice [aperis]apri[tores] queste porte [uno digitulo] con un dito,cioè facilmente,senza alcuna fatica[næ] certamente [faxo] io farò [insultabis]che tu le piccherai,busserai[sæpe]spes 3 so[calcibus]co' calci[frustra]in uano, cioè e non ti saranno aperte.e cosi ua dentro Gnatone,e presenta la fanciulla,& torna,& troua ancor Parmenone auanti la porta, e dandogli la baia, dice [Parmeno] o Parmenone [tu stas etiam nunc] tu stai ancora [hic] quì [eho]o là [nũ nã] dimi un poco [rel. ctus es] sei tu stato lasciato[hic]quì[custos]p guardia[ne forte]accioche per forte [quis]qual-4 che[internuncius]ruffiano[clam] di nascosto[cursitet]correà [a milite] da casa il soldato,cioè di Trason mio padrone [sed istam] a casa costei, cioè accioche il soldato non le mandi di nascosto qualche imbasciata? PA. [Facete dictum]o bel detto,cioè sciocco parlare,& queste cose diceua, che non sentiua Gnatone. e non 7 ponendo cura a' casi suoi,come di sprezzandolo, e tenendolo p una bestiaccia, come egli era [uero] certo [mira] cose mirabili[quæ]le quali[placẽt militi] piacciono. 8 TR. mentre che cosi dice, e uede Cherea,e dice[sed]ma [uideo] ueggo io [filium minorem] il figliuolo minore [herilẽ] del mio padrone [aduenire huic] uenir qui [minor]io mi marauiglio[quid abierit]perch'egli s'è partito [ex Piseo] del Pireo,che era la fortezza d'Atene[nã]perche[nunc]ho 9 ra[est custos]egli è guardia[publi.]publicamente,cioè egli fa la guardia p il publico, e però si marauiglia Parmenone, che essendo qui a la guardia nel Pireo, e si fusse partito, pche bisognaua che fusse una grã causa, che l'hauesse fatto partire,per la pena grãde,che u'era [nõ temere est] nõ è senza causa, che si sia partito[& uenit]ne uiene[pperãs] infretta[nesc o]io nõ sò[qd]pche[circũspectat]e 10 guardin in quà, e'n là. la causa che s'era partito,fu che uide Gnatone cõ qlla fanciulla, e p ueder dou'ella andaua,tãto le era piacciuta,si partì,e però, sendo come uoi intẽderete,ritardato da un uecchio,uscitagli di uista andaua guardãdo i quà,e'n la s'egli la uedea

ANNOTATIONI.

Dii immortales] questo parlar si dichiara 5 ne l'accusatiuo, nel capo de la marauiglia [aliquem alicui præstare]è essere uno da piu d'un'altro[aliquem,alicui] & esser differẽte un da un'altro[conuenire aliquem]e trouare,e parlare a uno[ex eodẽ loco] d'onde,nel suo capo ne l'ablatiuo [Gratulor] uerbo de l'accusatiuo, ne l'accusatiuo tra' uerbi [certũ esse alicui]è esser deliberato,ouer di- 11 sposto [hoc munere] causa efficiente nel suo capo ne l'ablatiuo [impertire aliquẽ salute] è proprio dire,Iddio ti salui,ouero Iddio ti dia il buon di [esse custodẽ alicui publice] e far la guardia i qualche luogo p il publico.

SCENA TERZA.

Cherea, Parmenone seruo.

OCcidi,neque uirgo est usquam: neque ego, qui illam è conspectu amisi meo.
Vbi quæram? ubi inuestigem? quem percontet? quam insistam uiam?
Incertus sum una hæc spes est, ubiubi est, diu celari non potest.

6 OCcidi, neque uirgo est usquam]In questa Scena si contiene, come essendosi partito Cherea dl Pireo, che era la Rocca di Atene, doue face ua la guardia,seguita quella fanciulla, che era menata da Gnatone a donare a Thaide,& ha 12 uẽdola poi smarrita, per esser ritardato da un uecchio,che egli scontrò, si disperaua, la qual cosa ne insegna,che sopra tutte le co se, noi ci debbiamo guardare da l'amore, perche

1 perche di tutti gli affetti de l'animo egli è il maggiore, & tanto può, che fa perder la ragione, e sottomette l'intelletto al senso, & abbandonar la 2 rocca de la ragione, e seguitar le cose lasciuiose; come Cherea, che lasciò la rocca, e seguitaua colei.

O faciem pulchram, deleo omnes dehinc ex animo mulieres.
Tedet quotidianarum harum formarum. P. ecce autem alterum,
De amore nescio quid loquitur. o infortunatum senem.
Hic uerò est, qui si amare occeperit, ludum, iocumq; dices.
Fuisse illum alterú, præ ut huius rabies quæ dabit.
C.H. ut Dij illum, deq; senium perdant. qui me hodie remoratus est.
Meq; adeo, qui restiterim, tum autem qui illum non floccifecerim.

ORDINE.

Occidi]io sono morto [uirgo] la uergine 3 [neque est]è[usquam]in luogo nessuno[neque ego] nè io [qui] che [amisi illam] l'ho smarrita [e conspectu meo] d'occhio mio, dal mio cospetto, cioè che non la ueggo. & auuertite, che queste cose egli le diceua da per se, e non pensaua esser udito, nè ueduto da Parmenone[ubi quæram?]doue la debbo io cercare?[ubi inuestigê?] e doue la debbo io tracciare? cioè cercare dietro a la traccia, 4 cioè a le forme, che ella ha fatto con li suoi piedi, & è una similitudine fatta da' cacciatori, che uanno cercando la fiera a la traccia[quem perconter?] e chi ne debbo io dimandare? [quam uiam insistam?] e che uia debbo io pigliare? ouer tenere a cercar di lei. come egli ha detto cosi, si ferma un poco sopra di se, e pensa, e poi dice [incertus sum] io non lo sò. e poi dice [una hæc spes est] io 5 ho una sola speranza [non potest] ella non può[diu]molto[celari]star nascosa, nascondersi[ubiubi est]doue ella si sia, ouero sia doue ella uuole; e questo diceua, perche ella era tanto bella, e rilucente, che bisognaua, che ella risplendesse come il Sole, e si facesse uedere [O faciem pulchram] o faccia bella, leggiadra, e pulita [dehinc] da quì innanzi [deleo ex animo] io mi leuo, io mi scancel- 6 lo de l'animo, io mi disinentico, io metto da banda, io rifiuto [omnes mulieres] tutte le donne [tędet] e mi rincresce[harum formarum quotidianarum] di questi uisi al l'usanza, mi uengono a fastidio, io ho a noia questi uisi all'usanza PAR. Sente co- 8 stui lamẽtarsi di amore, quasi dolendosi, dice[autem] o [ecce alterum] eccoti questo altro [nescio] io non sò [quid loquitur] quello che parli [de amore]d'amore. poi dolendosi de la disgra- 9 tia del padre di Cherea, e di Fedria, dice [O infortunatum senem]o infelice, & sgratiato uecchio[uero]inuerità [hic est, id est talis] costui è tale, cioè tanto ne l'amare pazzo [qui]che cosi[occeperit] se comincierà [amare]ad innamorarsi[dices]tu dirai[illum alterum]che quello altro, cioè Fedria [fuisse] sia stato[ludum]un giuoco[iocumq;] e uno scherzo [pre ut] secondo che, aggiugnete 10 [erunt illa] saranno le pazzie [quæ dabit] che farà[rabbies]la rabbia, il fuoco, l'ardore, e la pazzia[huius]di costui. CH. Seguita il suo ragionamento da se Cherea, bestemmiando quel uecchio, che io ho detto, che lo fece baloccare[ut] possa essere, habbi io questa gratia [Dii] che tutti gli Iddei [Deæq;]e tutte le Idde [perdant] sprofondino, dissipino, rouinino, mandino in preci- 11 pitio[illum senium] quel uecchiaccio ribaldo[qui]il quale[remoratus est] mi ha ritardato, mi ha fatto aspettare [hodie] hoggi [meque] & me ancora [adeo] non fa nulla [qui restiterim] che mi fermai [tum autem] e di piu [qui] che [non floccifecerim illum] che non lo disprezzai, e che non lo lasciai abbaiare, e non gli uoltai le spalle, e che ne feci conto. 12

Sed eccum Parmenonem salue. P. quid tristis es? quidúe es alacris.
Vnde is? C. ego hercle nescio, neque unde eam, neque quorsum eam.

Sed] ma [eccum]ecco [Parmenonem] Parmenone [salue] Iddio ti salui, buon dì. PAR. [Quid] perche [es tristis?] stai tu di mala uoglia? [ue]e [quid] perche [es alacris] sei tu cambiato, ouero mutato di colore. perche [alacritas] significa una mutatione di uiso, per qualche accidente [unde is?] donde

1 que] e così [ergo] adunque [amatur] elle sono amate, cioè non sono amate, e non si troua, chi le uoglia uedere, PA. Volendo la baia di Cherea dice [quid tua isthec?] bè che cosa è questa tua? C. [Nuoua figura] un nuouo modello [oris] di uiso PA. [Papæ] finocchi, capperi, ben be. C H. [Color. uerus .i. est illa] ella ha un color uero, e naturale [corpus solidum] un corpo sodo, schietto, tirato [& plenum] e pieno [succi] di sugo. P A R. [Anni?] quanto tempo ha? CH. [Sexdecim] sedeci. 7

PA. Flos ipse] o appunto ella è in sul fiore. CH. 2 Fac] fa [tradas mihi] che tu mi dia [hanc] costei [uel ui] o per forza [uel clam] o di nascosto [uel preccario] o per prieghi [dûmodo [pur che [potiar] io la godi 3 [nihil mea refert] non mi importa. Fa. [Quid] be dimi [uirgo] questa uergine [cuia est?] di chi è ella? CH. [Nescio Hercle] no 4 lo so per Ercole ouero a fe. PAR. Vnde est?] donde è ella? C H. [Tantundem] io ne so il medesimo, cioè no lo so. PAR. [Vbi habitat?] doue stà, 5 ouero habita ella? PA. Ne id quidem, idest scio] ne ancor questo so. PAR. Vbi uidisti?] doue la uedesti? CH. [In uia] ne

P. Flos ipse. C. hanc tu mihi, uel ui, uel clam, uel preccario.
Fac tradas, mea nihil refert, dum potiar modo.
P. Quid uirgo cuia est? C. nescio hercle, P. unde est? C. tantundem. P. ubi habitat?
C. Ne id quidem. P. ubi uidisti? C. in uia. P. qua ratione amisti? C. id equidem.
Aduenniens mecum stomacabar modo: neque ego
Quenquam esse hominem arbitror, cui magis bonæ.
Felicitates omnes aduersæ sient.
P. Quid hoc est sceleris? C. perij. P. quid factum est? C. rogas?
Patris cognatum, atque æqualem Archidemidem
Nostin'? P. quid ni? CH. is, dum sequor hanc, fit mihi obuiam,
P. Incommode hercle, C. imo enimuero infeliciter,
Nam incommoda alia sunt dicenda Parmeno,
Illum liquet mihi deierare his mensibus
Sex, uel septem prorsum non uidisse proxumis,
Nisi nunc, eum minime uellem, minimeque opus fuit.
Eho, nó ne hoc mõstri simile est? quid ais? P. maxime,
C. Continuo adcurrit ad me, quam longe quidem,
Incuruus, tremulus, labijs demissis, gemens,
Heus, heus, tibi dico Chærea, inquit, restiti;
Scin' quid ego te uolebam? die, cras est mihi
Iudicium quid tum? ut diligenter nunties
Patri aduocatus mane mihi esse, ut meminerit.

tates] tutte le buone felicità, ouero tutte le prosperità [fiét] 8 siano [aduersæ] auuerse, contrarie, e dannose. PA. Quid sceleris] che mala cosa, che sciagura [est hoc?] è questo? CH Perii] io sono rouinato, 9 spacciato. PA. factum est?] che è stato? Ch. [Quid Rogas?] tu mene dimandi? [Nostin'] conosci tu [Archidemidē] archidemide [cognatum] parente [atque æqualem] e pari, e compagno [patris?] di mio padre [quidni?] come se io lo conosco? quasi uolendo dire si bene, che io lo conosco. CH. [Is] costui [dum] mentre che [sequor hanc] io seguito costei [fit mihi. obuiam] mi scontra, mi si attrauersa innanzi. PAR [Hercle] per Ercole [incommode .i. factum fuit] egli te è stato incommodo, te ha dato disturbo. CH. [Imo] anzi. i. factum est] egli è stato [infeliciter] fatto infelicemente, cioè egli è stato una infelicità non una scommodità [nam] perche [Parmeno] Parmenone [alia] altre cose [sunt dicenda] si debbono chiamare [incommoda] incommodi [liquet mihi] mi è lecito, io posso [deierare] giurare [non uidisse hûc] che io non ho ueduto costui [sex his mensibus] questi 10 11 12

la uia, per la uia. PAR. [Qua ratione] per- 6 che conto [amisti?] l'hai tu perduta, ouero smarrita? CH. Id quidem .i. scio] questo si so, questo so io. conta hora come egli la smarri [adueniens] uenendo qua [modo] ora [stomacabar mecum] io haueuo stomaco, e collera meco medesimo. & questo dice perche egli era stato cagione egli stesso di hauerla smarrita [neque arbitror] penso [quéquá esse hominé] che sia huomo alcuno [cui] al quale [magis] piu [omnes bonę felici

8 questi sei mesi[uel prorsus] al tutto [septem proximis] questi sette passati [nisi nunc] se non hora [cum minime uellem] quando io non uoleuo [minimeq; opus fuit] e quando non bisognaua[Eho] dimmi un poco [hoc] questa cosa [non est simile] non è ella simile [monstri?] a un' mostro? cioe non è ella una cosa fuor di natura? [quid ais?] che ne di tu? PAR.[Maxime] certissimamente sì.

8 CH.[Continuo] subito [accurrit ad me] e ne uiene a me correndo [quam longe] molto di discosto [incurrus] piegato, scrignuto [tremulus] col parletico [labiis demissis] hauendo le labra, che gli cascauano giu insi no in sul mento [gemens] co la cipsa a gli occhi, e baua a la bocca [inquit] disse cosi forte[Heus heus Cherea] o la o la Cherea [tibi dico] io dico a te'[restiti] io mi fermai

3 & egli allora me dice [Scin] sai tu[quid]che cosa[ego uolebam te .i. facere?] io uoleuo, che tu facessi? [dic] dire, dico io allora, cioe io no lo so dire. egli allhora dice.[Cras] domani [est mihi iudicium] io ho a essere a la corte, io sono stato citato per domani, & è un modo di parlar cosi fatto, che quando si uuol dire io sono stato citato per domani, si dice [cras est mihi iudicium] & ui si intende de me, che uuol proprio dire domani, si ha far giudicio di me, cioè sopra i casi miei, che riducendolo nel suo uolgar propio uuol dire, io ho hauer domani la sententia, dico io allhora [quid tum] ombe che e? dice egli al lhora io uoglio[ut]che [diligẽter]diligente mente [nunties] che tu auuisi [patri] a tuo padre[ut meminerit]che si ricordi [esse mihi] che mi sia [mane] domattina [aduocatus] auuocato, cioè che domani in corte egli me difenda.

Dum hæc dicit, abijt hora. rogo, num quid uelit.
Recte, inquit, abeo: cum huc respicio ad uirginem,
Se se illa interea commodum huc aduerterat
In nostrã hanc plateã. P. mirum ni hanc dicit, modo
Huic quæ data est domo. C. huc cũ aduenio, nulla erat
P. comites secuti scilicet sunt uirginem?
C. Verum; parasitus cum ancilla. P. ipsa est scilicet.
Desine, iam conclamatum est. C. alias res agis,
P. Istuc ago quidem. C. nostin' quæ sit? dic mihi, aut
Vidistin'? P. uidi, noui, scio quò abducta sit.
C. O Parmeno mi, nostin? P. noui. C. scis, ubi siet?
P. Huc deducta est ad meretricem Thaidem, ei dono data est.
C. Quis is est tam potẽs cum tanto munere hoc? P. miles Thraso,
Phedriæ riualis. C. duras fratris partes prædicas.
P. Imo. n. si scias, quod donũ huic dono cõtra cõparet,

Dum] mentre che [dicit] e dice [hæc] queste cose[abiit] se ne ando, passo [hora] una hora [rogo] io lo dimando [nunquit uelit]

4 se uuole altro [inquit] e mi rispõde [recte]non altro [abeo] io lascio questo uecchio [cum respicio] quando io mi uolto [huc ad uirginẽ] qua

5 a la uergine, cioè qua inuerso doue era andato la uergine [illa]e la [interea commodum] in questo mentre [aduerterat sese]si era uoltata [huc] qua. & auuertite, che interea, & cõmodũ significa il medesimo, cioè in questo mẽtre

6 secondo, che dice Donato, però bastaua una de le due parole. ma Terentio spesso pone due parole, che significano il medesimo, per una sola, come altre uolte hauete ueduto. diremo dunq; [uertereat sese] ella si uoltò [interea commodum] in questo mentre [huc] qua [in hanc nostram plateã] in questa nostra piazza. PA. dice da se [mirum ni] forse [dicit hanc] e dice costei [quæ] che [modo] hora [data est dono huic]e stata data in dono à costei. CH.

9 Seguita Cherea di dire la cosa a Parmenone[cum aduenio huc] quando io uengo qua [nulla erat] [non ci era nessiuna. PAR.

10 [Comites]cõpagni [sunt secuti] hanno seguitato [uirginẽ]la uergine[scilicet?]ne uero? cioè questa uergine era accõpagnata ne. uero. CH.[Verum]

11 si [parasitus] un parassito [cũ ancilla]cõ una serua, cioè l'accompagnauano. PA. [Scilicet] certamente [est ipsa] ella è d'essa & queste parole le dice da se, poi si uolta a Cherea, e dice [desine] stà saldo [iam conclamatum est] egli è gia finito, io sò chi

12 tu uuoi dire, io l'ho trouata, & e un' modo preso da le cerimone de gli antichi, che faceuano sopra' morti, che piangeuano, e diceuano[corpus conclamatum est] il corpo è pianto, che era quando le donne haueuano finito di piangere il morto, dunque [conclamatum est] e finito, perche quãdo egli era pianto egli era finita la cerimonia. CH. [Agis] tu pensi[alias res] a una altra cosa, ouero tu

non

1 non intendi quel che io ti dico. P A. [Istud ego quidē .i. ago]io attendo a questo, ouero io intendo cotesto che tu di. CH [nostin, quæ sit?]conosci tu, chi ella è?[dic mihi]dimelo[aut uide stin'?]ouero l'hai tu ueduta? PA.[Vidi]io l' ho ueduta [noui] la conosco [scio]e so[quo]doue [abducta sit] ella è stata menata. CH. [O Parmeno mi]o Parmenon' mio [nostin?] conoscila tu? P A.[Moui]si dico, si io la conosco. CH.[Et scis] &
2 sai [ubi siet?] doue ella sia? P A.[Deducta est]ella è stata menata [huc] qua [ad Thaidem meretricem] a Taide meretrice [dono data est ei] la è stata data in dono, ouero & 7 ella è stata donata. CH.[Quis] chi [est tam potens] tanto potente [cum munere hoc]cō questo dono [tanto] tanto grande, tanto nobile. P A.[Miles Thraso] Trasone soldato [riualis,] riuale [Phedrię fratris] di Fedria tuo fratello. CH.[prædicas] tu mi racconti [duras partes] le difficili imprese [fratris] del mio fratello, cioè tu mi mostri, che il 8 mio fratello ha preso una faticosa impresa, a uoler' paragonarsi con costui tanto potente, e metterſi ne le cose, che egli si mette, e fare a garra, a chi piu dona a costei.

PA. [Imo enim] iuuerità [Tum] allhora [magis dices]tu diresti piu [si scias] se tu sapessi 3 [q$\bar{d}$ donum] che dono[contra cōparer] e cōpari e prouegga cōtro [huic dono] a q̄sto dono: CH. [Queso]di gratia dimmi [Hercle] per Hercole [q$\bar{d}$ 4 nam] che cosa è egli? T.[Eunucū] uno Eunucho. CH.[illum ne] è egli quello [obsecro] dimmelo di gratia [inhonestum hominem] 5 huomo sporco, schiffo, brutto [senen] uecchio [mulierem?] effeminato, da poco, uile, poltrone [quem marcatus est] che egli comperò [heri?]hieri? P. [Isthuc ip-6 sum] cotesto proprio. C. [Homo] egli, cioè il mio fratello [certe quatietur] certamente sarà cacciato [foras] fuori[cum dono]insieme col douo [sed]ma[non sciui] io non

Tum magis id dicas. C. quod nam quæso hercle? P.
Eunuchum. C. illum ne obsecro
Inhonestum hominē, quem mercatus est heri senem,
mulierem?
P. Istuc ipsū. C. homo quatietur certe cū dono foras
Sed istā Thaidē nō sciui nobis uicinā. P. haud diu est
C. Perij, nunquam ne etiam me illam uidisse? ehodum
dic mihi,
Est ne, ut fertur, forma? P. sane. C. at nihil ad no-
stram hanc. P. alia res est.
C. Obsecro hercle Parmeno, fac ut potiar. P. fa-
ciam sedulo, ac
Dabo operam, adiuuabo. nunquid me aliud uis?
C. quo nunc is? P. domum, (dem.
Vt mācipia hæc, ita ut iussit frater, deducā ad Thai-
C. O fortunatum istum Eunuchum, qui quidem in
hanc detur domum.
P. Quid ita? C. rogitas? summa forma semper con-
seruam domi
Videbit, colloquetur, aderit una in unis ædibus;
Cibū nōnūquā capiet cū ea; interdū propter dormiet
P. Quid si nūc tute fortunatus fias? C. quare Parmēo
Responde. P. capias tu illius uestem. C. uestem? quid
tum postea?
P. Pro illo te ducam. C. audio. P. te esse illum di-
cam. C. intelligo.
P. tu illis fruare comodis, q̄bus tu illū dicebas modò.
Cibum una capias, adsis, tangas, ludas, propter
dormias.
Quando quidem illarum neque quisquam te nouit,
neque scit, qui scies.
Præterea formas, ætas ipsa est, facile ut pro Eunu-
cho probes.

ho mai saputo [istam Thaidem] che questa Thaide [uicinam nobis] che ella sia nostra uicina. P. 9 Haud diu est] nō è molto. CH.[Perii]io son rouinato [nunquam ne] ne, egli è possibile [me nunquam uidisse illam?] che io non l'habbia ueduta mai 10 [Ehodum] o la [dic mihi] dimi un poco [est ne] è ella [forma]bel la [ut fertur?] come si dice? PA.[Sane] si uero è. C. [At]ma [ni hil,i. comparanda] nō 11 è da agguagliare [ad hanc nostrā] a questa nostra, cioè ma ella non ha a far nulla cō q̄sta nostra, cioè con la mia. P A. [Alias res est]ella è altra cosa. CH. 12 [Obsecro] io ti priego [Hercle] per Hercole [Parmeno] Parmeno ne [fac ut potiar] fa che io la godi. P.[faciam sedulo] io lo farò liberamente [ac dabo operam] ci attenderò,

1 io sono deliberato far cosi, PA. [Vide] uedi guarda [ne hoc sit] che questa cosa non sia [modo] hora [nimium calidum] troppo pericoloso, e cosa troppo da matti. CH. [Non est] e non e [profecto] inuero [sine] lasciane hauere il pensiero a me. PA. [At enim] ben si, tu hai buon dire, far ehe, ouer' il fatto sta che [isthæc faba] questo peccato, questo male [cudetur in me] uerà sopra di me, & nota

2 te bella metafora [faba] uuol dir la faua [cudetur] uuol dire sarà battuta [in me] sopra di me. quando dunque si batte una cosa sopra uno, qsto tale riceue le percosse, e percio dice, io nō uorrei che questa faua si partesse sopra me, cioe io nō uorrei riceuer le percosse, e il dāno di questo male. [Ah] ah [facinus flagitū. i est] ella è una cosa brutta, e uitupe rosa. CH. [An] dimi [flagitū est id] è egli que

3 sta cosa uituperosa, e mal fatta [si deducar] se io sono cōdotto [i domū meretriciā] in una casa d'una ribalda [& si nūc] e se hora [referā gratiam] io rēdo il cambio [illis crucibus] a quelle forche, e le chiama forche, pche elle īpiccano i giouani; cioè sono causa de la rouina loro [quæ] che [hīt nos, nostrāq; adolescentiā despicatā] che hāno in dispreggio noi, e la nostra giouentù [& quæ] e che [semper

4 per eruciāt nos] che ci tormētano [semper] sempre mai [omnibus modis] in tutti i mōdi [atq; fallam] e se io ingannerò [itidem] similmēte [eas] loro [ut] come [fallimur] noi siamo ingannati [ab illis] da loro [an] ouera mē te [pati] soportare [poti'] piu tosto [hęc] queste cose? [ęquū ē] eglie cosa giusta [heri] fare [ut ludātur a me dolis] che elle siano ingannate da me. dicesi [ego ludo te dolis] io t'ingāno [quod] laqual cosa, cioè che io l'ingāni [qui rescierint] chi la saperà [culpent?] 8 la biasimerāno eglino? cioè nō che nō la biasimerāno. anzi [omnes putent] ogniuno pēserà [illud factū] che questa cosa sia stata fatta [merito] meritamēte. P. [quid isthuc?] perche questo? che mi importa questo [si certū est facere] se tu sei risoluto farlo [facias] fallo [uerū] ma [ne conferas post culpā] non dar poi la colpa [in me] cioe non uoltar poi la colpa sopra di me CH. [Non faciam] io non 9 lo farò nò. P. [Iubes ne?] comandimelo tu, che io lo facci? CH [Iubeo] io te lo cōmādo [cogo] ti constringo, e sforzo [atque impero] e ti comando espressamente, che tu lo facci. P. [Nunquam] mai [defugiam authoritatem] io non disubbidirò [sequere] uien uia. CH [Dii] gli Iddei [uertat bene] ce la mādi nō buona, gli Iddei ci siano propitii, gli Iddii ci aiutino. 10

ANNOTATIONI.

E cospectu] donde nel suo capo ne l'ablatiuo [Vbi ubi] cosi geminato uuol dir douūque [Celari] si declina cælo, as, ui, tum, che uuol dire celare, e nascondere, e dicesi. Ego cælo tibi hanc rem, te hanc rem, & te de hac re, scritto senza diphtongo cosi, celo, uuole dir lauorar di scarpello [O faciē pulchrā] 5 marauiglia significa, e si dichiara ne l'accusatiuo. nel capo de la marauiglia [Tædet] uerbo de l'accusatiuo, e genitiuo, nel genitiuo & accusatiuo si dichiara [O infortunatū senem] dolore, ne l'accusatiuo nel suo capo [Eam] notate, che Terentio pone spesso Venio a scambio di Eo, & Eo a scambio di Venio [Penum] si declina hic & hæc & hoc penus [Paulo] eccesso, nel suo capo, ne l'ablatiuo [Curatura] strumento, nel suo capo ne l'ablatiuo [Papę] auuerbio, che si usa quando si marauiglia, uedete ne gli auuerbi, nel suo capo [Vi & precario] causa efficiente, nell'ablatiuo nel suo capo [Refert] uerbo del genitiuo, uedete nel genitiuo tra suoi 11 uerbi [cuia] ne' significati communi, nel capo di come [Domi] stato in luogo nel genitiuo nel suo capo [Cum ea] compagnia, nell'ablatiuo, nel suo capo [Pro illo] scambio nel suo capo nell'ablatiuo [quisquam illarum] nel genitiuo, nel capo di frà, e trà.

ATTO TERZO.

Scena prima.

Trasone soldato, Gnatone, Parmenone.

6 MAGNAS uero agere gratias Thais mihi? In questa Scena si contiene come Trasone si uanta di molti suoi fatti con Gnatone, e come Gnatone gli loda ogni cosa, e poi nascosamente l'uccella. la qual cosa ne mostra, che noi non debbiamo mai uantarci di cose ridicule. ne debbiamo cercar

Magnas uero agere gratias Thais mihi?
G. Ingentcis. T R. ain'tu; læta est? G. non tā ipso quidem
Dono, quam abs te datum esse: id uero serio 12

Triumphat. T. huic prouiso, ut ubi tempus siet,
Deducam, at eccum militem. T. est istuc datum
Profecto mihi, ut grata sint, quæ facio omnia.
G. Aduorti hercle animum. T. uel rex semper maxumas.
Mihi agebat, quicquid feceram, alijs non item.
G. Labore alieno magnam partam gloriam
Verbis sæpe in se transmouet, qui habet salem,
Quod in te est. T. habes. G. rex te ego in oculis.
T. scilicet.
G. gestire. T. uerum credere omnem exercitum,
Consilia. G. mirum. T. tum sicubi eum satietas
Hominum, aut negoti si quando odium cœperat,
Requiescere ubi uolebat, quasi nostin? G. scio,
Quasi ubi illā expueret miseriam ex animo. T. tenes
Tum me conuiuam solum abducebat sibi. G. hui.
Regem elegantem narras. T. imo sic homo.
Est per paucorū hominū. G. imo nullorum arbitror,
Si tecum uiuit. T. inuidere omnes mihi,
Mordere clanculum, ego non flocci pendere;
Illi inuidere miserè; uerum unus tamen
Impensè, elephantis quem Indicis præfecerat:

1 care d'esser lodati da color, che sono uituperosi, perche la uera lode, uuole uscire d'un'huomo lodatissimo, & che noi debbiamo fuggire tutte le 2 sorti di buffoni, perche eglino sono la rouina & il uituperio di tutto il mondo.

ORDINE.

Bisogna, che 3 noi c'immaginiamo, che Trasone uenisse ragionando con Gnatone per la uia del dono, ch'egli haueua mādato a Taide, e che Gnatone hauesse detto, 4 che quel dono le era stato molto caro, & che ella lo haueua ringratiato sommamēte, e che hora come persona boriosa egli dica a Gnatone, si che ella mi ringratiaua fortemēte. & pero dice [Thaïs] onibe Taide[agere.i.acgebat mihi]mi rēdeua [magnas gratias?]gran gratie?cioe mi ringratiaua grandemente? GN. Risponde come gli 5 adulatori che se un dice loro, questa cosa sta bene e? eglino rispōdono benissimo. dice dūque [ingentes] o grande, smisurate. cioe smisuratamēte ti ringratiaua. TR. [Ain'tu]di tu [læta est?]che ella è allegra di questo dono, che io le ho mādato? GN. uedete come egli le dà ben la quadra[non tam] non tanto è allegra[quidam]in uero[ipso dono]de lo stesso dono[quam] quanto, perche [datum est] 6 egli è stato[abs te]da te[id] e per questa cagione, perche egli è stato dato da te [uero] ueramēte[serio]da cuore[triumphat] trionfando si gloria. PAR. Andaua uedendo quādo egli era tempo di menare Cherea per Eunuco a Taide, e da se andaua parlando per la uia, come fanno quegli, che troppo si inuaghiscono in una fantasia. dice adunque[prouiso huc] io uoglio andar qua a uedere [ut deducam] accioche io meni costui a Thaide

[ubi]quādo[tempus fiet] quando sia tēpo, & mentre che parla cosi 7 e uede Trasone & per scherno dice [sed] ma [eccū militem] ecco il soldato. TRA. [Est] aggiugnete 8 [mihi]i'ho [profecto] uerita [istuc datum]questa gratia da la natura [ut] che [grata sint oia] che tutte le cose siano grate [quæ facio] ch'io so. 9 G. Gli dà pur la baia [hercle] per Hercole[aduorti animum] io me ne sono accorto. T. pur si loda*, [uel rex]lo stesso Re, col quale io io stauo[semper] 10 sempre mai [agebat maximas]mi rendeua grādissime gratie, mi ringratiaua grandissimamēte [quicquid feceram]di ciò ch'io haueuo fatto [alijs nō item.i. faciebat] a gli altri non faceua cosi. GN.[sæpe qui habet salē] spesso chi ha il sale[quod est in te]ch'è in te, ouero la qual cosa è in te, cioè, chi è sauio come sei tu, e pone 11 [salem]per la sauiezza[& quod] gener neutro, che riferisce tutte quelle parole. chi dūque è sauio, come sei tu stesso [trasmouet in se]tira in se[uerbis] cō le parole [Gloriā] la gloria[partam.i. quæ paritur]che si acquista [labore alieno]con la fatica d'altri, cioè tu spesso sendo, come tu sei sauio, con le parole solamēte acquisti quella gloria, che altri acquista co la fatica, e co l'opera. doue è posto [alieno labore.i. alii labore. TR.[Habes] tu 12 l'hai, tu l'intēdi. G. [Ergo]adūque[rex]il re [in oculis]ne gliocchi, uoleua dir ti haueua. ma Trasone rispose tanto presto, che finì dipoi che Trasone hebbe risposto. rispōde dunque Trasone. TR.[Scilicet] si certo. GN: [Gestire.i. gestiebat]ti haueua: T.[Verum] ma [credere] mi fidauā [omnem exercitum] tutto il suo esercito[& cōsilia]e tutti i suoi segreti. GN. [Mirū] o egliè grā merauiglia. TR.

1 TR.[Tum] oltre di questo [sicubi] se in qual che luogo[ceperat eum]e l'haueua preso [satietas hominum] la straccchezza de gli huomini, cioè se in qualche luogo gl'era uenuto a fastidio gli huomini [aut] ouueramente [si quando] se qualche uolta [cœperat odium negoti] egli era uenuto a fastidio le facende [ubi uolebat] che uoleua [quiescere] riposarsi [quasi] come sogliono fare i 2 Re, quando si uogliono riposare [nostin'?] non lo sai tu, uoleua dire egli mandaua per me, mẽ perche pensaua, che Gnatone l'intendesse, egli lo tace, e dice come fanno i capitani, no lo sai tu? G.[Scio] io so, si si, io so bene [ubi]quando [quasi expueret]quasi e uoleua mandare, & espurgar fuori [illam miseriam] quel fastidio [ex animo] de l'animo, cioè quaudo quasi egli si uoleua spassar quel 3 la fantasia de l'animo. TRA. [Tenes] tu l'hai, tu l'hai inteso, si questo[tum]allhora, quando egli si uoleua spassare [adducebat me solum] menaua me solo [conuiuam] a mangiar [sibi] seco. GN.[Hui] oh, o corpo di me [narras] tu mi depingi [regem elegantem] un capitano nobile, generoso, & magnifico, ouero che sà eleggere quel che 7 bisogna, ouero che egli merita di essere eletto da ogn'uno. T. [Imo] anzi [homo] costui [est sic] tale [perpaucorum hominum] aggiugnete [est in numero] egli è nel numero de' pochi, ouero egli è tale, che se ne troua molti pochi de suoi pari. G. [Imo] anzi [arbitror]io penso [.s.esse in numero] nel numero [nullorum] di quegli che non è nessuno, cioè anzi penso che sia tale, che non 8 se ne troui nessuno de suoi pari [si uiuit tecum] se uiue teco. T. [Omnes] ogni uno [inuidere mihi] mi inuidiaua [clanculum] e nascosamente [mordere] mi mordeuano, cioè diceuano mal di me [ego] io [non floccipendere]io non gli stimauo tanto, ne quel lo[illi] & eglino [inuidere misere] arrabbiauano, cagneggiauano, si rodeuano di rab- 9 bia [uerum] ma [tamen] nientedimeno [unus] uno [impense scilicet inuidere] fuor di modo mi haueua a noia[quem]il quale [præfecerat.i.rex] il Re haueua fatto sopra [Elephantis indicis]a gli Elefanti di India, cioè haueua cura de gl'Elefanti.

Is ubi molestus magis est. Quæso, inquam, Stretto.
Eo ne es ferox, quia habes imperium in belluas?
G. Pulchre me hercle dictum, & sapienter, papæ;
Hominem iugularas, quid ille? T. mutus illico.
G. Quidni esset? T. Dij uestram fidem, hominem perditum,
Miserumq;, & illum sacrilegum. T. quid illud Gnato,
Quo pacto Rodium tetigerim in conuiuio,
Nunquid tibi dixi? G. nunquam, sed narra obsecro.
Plus millies iam audiui. T. una in conuiuio
Erat hic, quem dico, Rhodius adolescentius,
Forte habui scottum, cœpit ad id alludere,
Et me irridere, quid ais, inquam, homo impudens?
Lepus tute es, et pulpamentum quæris. G. ha, ha, h
T. Quid est? G. facete, lepide, laute, nihil supra.
Tuum ne obsecro hoc dictum erat? uetus credidi.
T. Audieras? G. sæpe, et fertur in primis. T. meũ est

Is] costui [ubi] quando [est 4 magis molest"] egli è piu molesto, che non mi erano gli altri [inquam] io dico [quæso Strato]dimi di gratia Stratone [es 5 ne ferox] sei tu feroce, ouero tãto superbo [eo] per questo cõto [quia habes] perche tu hai [imperium] potestà [in belluas?] sopra le bestie? G. her 6 cle] per Ercole [dictum.s. fuit]e fu un detto, una risposta[pulchre]bella[& sapienter] e sania [papæ] fiaschi, finocchi [iugularas hominẽ] tu l'haueui scãnato cõ le tue parole, cioè tu l'haueui fatto amutolire, come se tu gli haueßi segato la gorgia[qd ille.i.dixit]ch'egli disse allhora quãdo tu gli haueßi detto così? D.[Illico]subito[mutus.i.factus fuit]fu fatto mutolo, ouero amutolì. Gn. 10 [Quidni esset?] come non haue u'egli a diuentar mutolo? come poteua egli fare altramẽte? come poteua egli fare, che non amutolisse? Pa. dice da se biasimando la ribalderia di Trasone [Dii] ò Dei 11 [uestram fidem, .i. imploro] io chieggio'l uostro aiuto, o Dio aiutami, poi biasima Trasone, e 12 dice [hominem perditum, idest o]o huomo rouinato, espacciato [miserumque] e mal capitato poi dice male di Gnatone [& illum sacrilegum] o scelerato e sacrilego ribaldo [sacrilegus] è quello che ruba le cose sacre, e p dir maggior uituperio di Gnatone lo chiama sacrilegũ. T.[quid Gnato]dim' un' poco Gnatone [nũqd tibi dixi]

1 non lo fare [imo] anzi [auge] accrescegli [magis] piu [suspitionem] il sospetto. T. [Cur?] perche? G. [Rogas ?] dimandimi tu perche? quasi dicendo può far che tu no lo sappia [Scin,] sai tu perche [si quando] se qualche uolta [illa facit mentionem] ella fa mentione [Phædriæ] di Fedria [aut] oue ramente [si laudat] ella lo loda [ut te male urat?] per darti martelo, per farti dispera-
2 te? T. [Sentio] io intendo. G. [Hæc sola res] questa sola cosa [est remedio] è remedio [ut ne id fiat] che questo non si faccia, ouer non sia [ubi] quando [nominabit Phædriam] nominerà Fedria [tu continuo] e tu subito [Pamphilam] Panfila [si quando] se qualche uolta [illa dicet] ella dirà [intromittamus] mettiamo dentro [Phædriam commessatum] Fedria a
3 mangiare [tu] e tu di allora [prouocemus] chiamiamo [Pamphilam] Panfila [cantatum] a cantare [si hæc] se costei [laudabit] loderà [formam illius] la bellezza sua, dicendo eglie pure un bel giouane Fedria [tu contra] tu da l'altra banda [huius, idest laudabis formam] loderai la bellezza di costei, dicendo ò Dio Panfila è pur bella [denique] finalmeute [referto par pari] renderai a lei pari a pari, cioè gli renderai il cam-
4 bio di quel, che ella ti farà [quod] laqual cosa [mordeat eam] la tormenti, l'affliga. T. Siquidem, si amaret me] s'ella mi amasse [tū] allhora [Gnato] Gnatone [isthuc [cotesto che tu di [prodesset] giouerebbe, quasi dicendo, ma perche ella no è innamorata di me poco mi giouarebbe. Gn. [Iamdudum] assai [ama te] ti ama ella [Iandudum] & assai [facile fit] e facile fare [quod doleat illi] cosa, che le dolga [quando] poi che [expectat] ella desidera [atque a-
5 mat] e ama [quod das] quel che ti le dai [metuet semper] perche sempre teme [ne [tu iratus] che sendo tu adirato [quando] qualche uolta [conferas fructum alio] te non uolti il frutto altroue, cioè che tu non dia quel frutto a qualcuna altra [quem] il quale [ipsa nunc capit] ella hora piglia. T. [Benedixti] tu hai detto bene [at] ma [isthuc] questo [non uenerat in mentem] non mi era uenuto in
6 fantasia G. [Ridiculum] tu mi fai ridere, a dir che è cosa da non la credere, che tu non l'hauessi inteso [non enim cogitaras] perche tu non ci haueui pensato, però non ti era uenuto ne la fantasia [cæterum] ma [hoc idem] questo medesimo [tute] tu propio [Thraso] Trasone [quanto melius] quanto piu facilmente [inuenisses ?] l'haresti tu trouato, se tu ui ha-
7 uessi pensato?

ANNOTATIONI.

Notate bel detto [si quando cœperat eum hominum satietas] diceesi [cœpit me satietas huius rei] io sono ristucco di questa co-
5 sa. Io ho a odio, o a noia questa cosa [odium cepit me huius rei [Hui] auuerbio de la marauiglia, nel suo capo ne gli auuerbi. notate bel detto [Hic est homo perpaucorum, uel nullorum] costui è uno de quali se ne troua pochi, o non nessuno [Irridere, mordere] e a scambio del preterito de l'indicatiuo. uedete ne gli infiniti al suo capo [papæ] auuerbio ammiratiuo. nel suo ca-
11 po, ne gli auuerbi [Illudere ad aliquid] ne uerbi del accusatiuo con ad [Ha ha he] auuerbi del ridere ne gli auuerbi nel suo capo [Purgo me de hac re] ne uerbi de l'ablatiuo con de [Commessatum] supino nel suo capo.

6 ## SCENA SECONDA. 12

AUDIRE uocē.] Taide uscendo di casa uide Thrasone, e Gnatone, ringratiato del dono. Parmenone la uede, egli si accosta, dimandandola se ella uuole il presente mandatole da Fedria, accetalo & fagli metter dentro, cioè la fanciulla insieme

Taide, Trasone, Parmenone, Gnatone, e Pithia.

AVdire uocem uisa sum modo militis
Atque eccum. salue mi Thraso. TR. ò Thais mea,
Meum suauium, quid agitur? ecquid nos amas

7 con Cherea, che era andato p Eunuco, bisticcian si uno pochetto Trasone, & Parmenone uolendo ambidua, che il suo psente sia piu bello, e piu
8 buono. il che dimostra la pazzia de l'inamorato che fa a gara a farsi tener pazzo col gittar uia il suo.

De fidicina istac? P. quam uenuste? quod dedit
Principium aduenients? T. plurimum merito tuo.
G. Eamus ergo ad cœnam, quid stas? T. hem alterum
Ex homine hunc natū dicas, T. ubi uis, non moror.
P. Adibo, atque adsimulabo, quasi nunc ex eam,
Itura ne Thais quopiam es? T. hem Parmeno
Bene fecisti: hodie itura, P A. quo? T. ecquid, hunc
uides?
P. Video, & me tædet. ubi uis, dona adsunt tibi
A Phedria, T. quid stamus, cur non imus hinc?
P. Quæso hercle ut liceat (pace quod fiat tua)
Dare huic quæ uolumus, conuenire, & colloqui.
T. Perpulcra credo dona, haud nostris similia.
P. Res indicabit. heus, iubete istos foras
Exire, quos iussi, ocyus, procede tu huc
Ex Aethiopia est usque hæc, T. hic sunt tres minæ,
G. Vix. P. ubi tu es Dore? accede huc. hem Eunuchum tibi,
Quàm liberali facie? quàm ætate integræ?
T. Ita me dij ament, honestus est. P. quid tu ais Gnato.
Numquid habes, quod contemnas? quid tu autem Thraso?
Tacent: satis laudant. fac periclum in literis,
Fac in palæstra, in musicis, quæ liberum
Scire æquum est adolescentem, solertem dabo.
T. Ego illum Eunuchum, si sit opus, uel sobrius.

[ubi uis] quando 7 tu uuoi [non moror] io sono a te, io uengo uia, io non bado. P. dice da se [adibo] io anderò là a lei [atque assimulabo] e fingerò qua si [nunc ex eam] 8 come s'io uscisse di casa. hora e cosi le uà icõtro e dice [Thais] o Taide [itura ne] hai tu andare [quopiam?] in luogo nessuno? Ta. [hem Parmeno] o Parmenone 9 [bene fecisti] t'hai fatto bene [hodie itura] a dimãdare, se hoggi io hò andare in nessuno luogo. Pa. [quo] per che? Ta. [qd] come perche [hunc 10 nõ uides] nõ uedi tu qui costui? Pa. [Video] io lo ueggio [& me tædet] me ne rincre

ORDINE.

3 Visa sū] e mi è parso [audire modo [udire hora [uocem militis] la uoce del soldato [atque] ma [eccum] eccolo quà [salue
4 mi Thraso] buon di Trason mio. TRA. [o Thais mea] o Taide mia [meum suanium] conforto mio [qd agitur?] che si fa? [ecquid] e quãto, e dimmi un poco quãto [nos amas] tu ci ami [de fidicina istac?]
5 per questa fanciulla, ch'io t'ho data? chiama la Fidicina, perche ella cãtaua in sul suono, che significa quasi [Cantatrix dum fides pulsantur] sopra gli strumenti di corde, ouero suonatrice di strumento di corde [.i. fonatrix fidium. PA. dice da se [quam uenuste?] quãto gratiosamente? cioe scioccamẽte [qd principium] che principio [dedit] ha egli fatto [aduenicns] ne la prima giunta, quasi dicẽ
6 do uno sciocco principio. TA. Risponde a le parole di Trasone [plurimū] assaissimo [merito tuo] per tuo merito, cioè io ti amo assaissimo per i tuoi meriti, non per questo dono. G. [Eamus ergo] andiamo adunque [ad cœnam] a cena [quid stas?] che stai tu a fare? F. dice da se [hem hunc alterum] tuò ti q̃sto altro [dicas. i. diceres] tu diresti [natum] che fosse nato [ex hoie] di costui, tãto sono d'accordo. TA. risponde a le parole di Gnatone sce. Tr. [Quid stam'?] che stiamo noi a fare? [cur non imus hinc?] pche non andiamo noi uia? P. [quæso] di gratia io ti prego [Hercle] per Ercole [liceat] che mi sia licito, e
11 uero ch'io possa [dare huic] a costei [conuenire] trattare con essa [& colloqui] e ragionare [quæ uolum'] quel che noi uogliamo [quid] la qual cosa [fiat] facẽdosi [pace tua] co la tua pace, cioè nõ ti si facẽdo dispiacere. Tr. [Credo] io credo [dona] che questo presente [perpulchra] saranno molto belli [haud similia] ma nõ già simili [nostris] a' nostri. P. [Res in-
12 dicabit] la cosa, la spetienza lo giudicherà, e si uedrà. poi si uolta, e chiama che siano menati fuori [heus] o là [iubete istos exire foras] fate uenire costoro fuori [ocyus] presto [quos iussi] ch'io ui dissi. escono giù subito, & egli chiama la schiaua, e dice [procede tu huc] uien quà tu [hæc est] costei è [ex Aethiopia usq;] insino de l'Ethiopia. Tr. [Hic] quì in costei [sunt tres minæ] sono spese tre libre d'ar-

1 d'ariento. G. [Vix] appena, queste cose le di, ceuano tra loro. P. Dipoi chiama Cherea [ubi tu es Dore?] doue sei tu Dorio? [accede huc] uien qua. poi lo mostra a Taide [hê tibi] to la eccoti qui [Eunuchum] uno Eunuco [facie] d'uno aspetto [quam liberali] molt'honesto, e gratioso [atq; ætate] e d'età integra, cioè nè troppo uecchio, ne troppo giouane. T. [Ita] se [Dii] Iddio [me ament] mi guardi [honestus est] egli è gratioso e bello, e dice da se. P. si uolta a Gnatone e Trasone per stratiargli, e dice [quid tu ais Gnato?] che di tu Gnaton? [nunquid hês] hatu nulla, ouero uedici tu nulla [quod cõtênas?] che ti paia da dispregiare, o da biasimare? [Quid tu autem Thraso] e tu Trasone, che ne di? uedendo, che non rispondono dice [tacent] eglino stanno cheti [satis laudant] assai gli lodano, cioè tacendo [fac periclum in literis] fanne proua ne le lettere [in musicis] ne la musica [in palæstra] in atteggiare [dabo solertem] io te lo darò dotto in tutte quelle cose [quæ] lequali [æquum est scire] è cosa conueniente, e si appartiene sapere [adolescentem liberum] un giouane libero, gentil'huomo, e non schiauo. T [ego] io aggiugnete [amabo] amerò [illum Eunuchum] quell'Eunuco [si fiet opus] se sia utile, se bisogni [uel] purche [sobrius sit] e sia sobrio, cioè sauio, e non pazzo, uolendo inferire, purche non fusse pazzo, io l'amerei, & non mi curarei di tante sue uirtù, ma io credo che non habbia questo, nè altro. P. Dice a Taide in dispreggio di Trasone.

3 Atq;] e [qui misit [chi ti ha mandato [hæc] queste cose [non postulat] non chiede, e non uuole [te uiuere] che tu uiua [sibi soli] solamente per 4 se a stãza, & a requisition sua [& sua cã] & che per amor suo [exclu di cæteros] tu rifiuti, & scacci gli altri [neque narrat] ne racconto [pugnas] le sue 5 ualeterie, e guerre, che egli ha fatto [neque ostentat] nè ti mostra [cicatrices suas] de sua margini, cioè non si sbraccia, e dice guarda qui, uedi quest'è

P. Atque hæc qui misit, non sibi soli postulat
Te uiuere, & sua causa excludi cæteros,
Neque pugnas narrat, neque cicatrices suas
Ostentat, neque tibi obstat, quod quidam facit.
Verum ubi molestum non erit, ubi tu uoles,
Vbi tempus tibi erit, sat habet, si tum recipitur.
TR. Apparet seruum hunc esse domini pauperis.
Miseriq;. G. nam hercle nemo posset, sat scio.
Qui haberet, qui pararet alium, hunc perpeti.
P. Tace tu: quem esse ego puto infra omnes infimos
Homines, nam qui huic animum assentaui induxeris,
E flamma te petere cibum posse arbitror.
TR. Iam ne imus? T H. hos qui prius introducam,
& quæ uolo.
Simul imperabo: postea continuo, exeo.
TRA. Ego hinc ab eo, tu istanc opperire, P. haud
conuenit
Vna cum amica? ire Imperatorem in uiam.
TR. Quid tibi multa dicam? domini similis es.
G. Ha ha hæ, TR. quid rides? G. istuc, quod dixti
modo,

9 [hũc esse seruũ] costui è seruitore, [domini pauperis] d'un padrõ pouero [miseriq;] e misero, meschino. G. aggiugnete, tu di'l uero [nã] perche 10 [sat scio] io son' certo [Hercle] per Ercole [nemo posset] nessun potrebbe [perpeti huc [soportar costui tanto uile, che non sà dire quattro pa 11 role [qui hêret] che hauesse [qui pararet] da puederne [aliũ] uno altro [qui] a scãbio di [quo] odi [unde] P. Si uolta a Gnatone, & dice] tace tu] sta

6 la margine d'una ferita, chi io hebbi nel tale fatto d'arme, e questa nel tale [neq; tibi obstat] nè ti si contrapone [ut quidã facit] come fa un certo [uerum] ma [ubi non erit] qñ non ti sarà [molestũ] molesto [ubi tu uoles] e quando tu uorrai [ubi tẽpus tibi erit] e qñ tu harai tempo [sat habet] gli basta [si tum] se allora [recipitur] egli è riceuuto. T. sentẽdo parlar Parmenone cosi humilmente dice [apparet] egli apparisce, per quanto si uede 12 cheto tu] quem ego arbitror] ch'io penso] esse] che tu sia infra omnes infimos hoies] tra i piu bassissimi huomini, cioè uno de gagliosfissimi huomini, che si possino trouare [nam] perche [arbitror] io penso [te posse petere cibum] che tu possi cauare da mangiare [e flamma] del fuoco, cioe io ti conosco tale, che per pappare, & leccare, tu ti metti e resti nel fuoco [qui induxeris animũ] che hai uolto l'animo [assentare huic] adulare a

 costui.

costui. TR. [Iam ne imus?] andiamone noi ancora? questo dice a Taide. TA. [Prius] prima [introducam hos] io uoglio mettere dentro costoro [& simul] e similmente [imperabo] io commanderò, ouero commetterò che si faccia [quæ uolo] certe cose, che io uo gliò [postea] dipoi [continuo exeo] subito uscirò fuori, e cosi ua in casa. TR. Dice a Gnatone [ego habeo hinc] io uoglio andare uia, ouero auuiarmi [tu operire istam] e tu aspetta costei. P. [Haud conuenit] non è con uenientc [Imperatorem] che uno Imperadore, & uno Capitano come costui [ire in uia] uadi per la strada [una cum amica] insieme con una sua amica. e queste cose disse da se. TR. si uolta a Parmenone [quid tibi multa dicam] che uoglio io stare a contarti o dirti [multa] molte cose [similis es] tu sei simile [domini] al tuo padrone. G. [Ha ha he] ha ha ha. TR. [Quid rides?] di che ridi tu? G [Isthuc] di cotesto [quod dixti modo] che tu hai detto hora.

Et illud de Rhodio dictum cum in mentem uenit.
Sed Thais exit, TH. abi, præcura, ut sint domi
Parata omnia. G. fiat. TH. diligenter Pythias.
Fac cures, si Chremes huc forte aduenerit,
Vt ores primum, ut maneat; si id non commodum est,
Vt redeat, si id non poterit, ad me adducito.
P. Ita faciam. TH. quid? quid dicere uolui aliud,
Hem, curate istam diligenter uirginem,
Domi adsitis facite. THR. eamus. THA. uos me
sequimini.

Et illud dictũ] e di quel detto [de Rhodio] di quel Rhodiano, cioe che tu dicesti al Rodiano [cũ uenit in mentem] quãdo mi uiene la mente, mi torna a memoria [sed] ma [Tais exit] Taide esce fuori. TR. [abi] ua uia [præcurre] corri uia innãzi [ut sint parata] accioche sia in ordin'ogni cosa [domi] in casa, G [fiat] sia fatto, io uo, & ua uia. TA. esce fuori, e questo [non commodum est] non gli è commodo [ut redeat] che ritorni [si nõ poterit id] se nõ potrà fare qsto [ad me adducito] menalo a me. Pi. [ita faciã] cosi farò. TA. ua e quãdo ella è andata duoi passi si recorda che ella ha da dire non so che altro, e si uolta indietro, e dice [quid?] o sta [quid aliud, che altra cosa [uolui dicere?] uolsi dire? e pensa cosi un poco, poi se ne ricorda? dice [hem] ho [cura te] gouernate [diligenter] diligentemente [istam uirginem] cotesta uergine [facite] fate [adsitis domi] che uoi stiate in casa, non ui partite di casa. TR. [eamus] andiamo. TR. [Vos] uoi [sequimini] uenitemi dietro. e cosi si partono.

ella è per andar uia, dice a una sua serua [Pythias?] ò Pithia [fac cures] fa che tu habbi cura [diligenter] diligentemẽte [si forte] se per sorte [Chremes aduenerit huc] Cremete uerrà qui [ut ores] fa che tu lo prieghi [primum] primieramente [ut maneat] che egli stia qui tanto ch'io torni, che egli aspetti [si id] se

ANNOTATIONI.

Visa sum] questa parola si diclina uideor ris, uisus sum, dichiarasi, nel fine de la interpretatione [De fidicina istac] causa efficiente ne l'ablatiuo nel suo capitolo [itura] participio faturo nel suo capo tra participii [Ex Aethiopia] la patria, nel capo de la patria, ne l'ablatiuo [sibi soli] a stanza nel datiuo nel suo capo [infra] preposítione de l'accusatiuo nel accusatiuo nel suo capo [Ha ha hæ] auuerbi del ridere. ne gli auuerbi nel suo capo [De Rhodio] trattato nel suo capo ne l'ablatiuo.

SCENA TERZA.

Cremete adolescente, Pithia.

Profectò quanto magis, magisq; cogito,
Nimirum dabit hæc Thais mihi magnum malũ:

Profecto quã to magis] Taide hauea inteso, come un' certo Cremete era Fratello di questa fanciulla donatale da Trasone, gia chiamata sua sorella, & alle-

Ita me astute ab ea uideo labefactarier.
Iam tum cum primum iussit me ad se accersier.
(Roget quis, quid tibi cum illa? ne noram quidem)
Vbi ueni, causam, ut ibi manerem, repperit,
Ait rem diuinam fecisse, & rem seriam
Velle agere mecum, iam tum erat suspectio,
Dolo malo hæc fieri omnia; ipsa accumbere
Mecum, mihi sese dare, sermonem quærere.
Vbi friget, huc euasit, quam pridem pater
Mi, & mater mortui essent dico iam diu.
Rus Sunij ecquod habeam, & quam longe à mari.
Credo ei placere, hoc sperat se à me auellere.
Postremò, & qua in die parua perisset soror,
Ecquis cum ea una, quid habuisset, quum perijt,
Ecquis eam posset noscere, hæc cur quæritet?
Nisi illa forte, quæ olim perijt paruula
Soror, hanc se intendit esse, ut est audacia
Verum ea si uiuit, annos nata est sedecim,

1 allevata in casa sua madre, come uoi hauete inteso, & haueua mādato per lui, & era entrata in uarii ragionamēti, per li quali el la haueua compreso piu chiaro, che ella era sua sorella, onde per renderpliela di nuouo mādò per esso. giunto adunque costui da casa Taide, & hauēdo ueduto 3 Taide tanto dimesticamēte parlare seco, & entrare in uarie cose, e de suoi beni, & de' suoi haueri, dubitaua che non fosse qualche tristitia, o che ella non gli uolesse cauare qual che 7 cosa di mano, o dire, che ella era quella fanciulla, che era stata persa. e per ciò stà tutto fantastico, ragionando da per se, finalmēte bussa la por 8 ta, e Pithia gli fa la imbasciata, la qual cosa ci insegna, che noi debbiamo acquistarci buona fama, con le buone operationi, perche se noi ac 9 quistiamo cattiuo nome, se noi fussimo poi la stessa bontà, non sarebbe mai nessuno, che ci credesse.

ORDINE.

4 Profectò]in uerità[quanto magis, magisq; cogito]quanto più, e piu io penso[nimirum] certo[hæc Thais]questa Taide [dabit mihi] mi farà[magnum malum]un gran male[ita] in modo[uideo]io ueggio[astute]astutamente[labefactarier]esser aggirato[ab ea] da lei [iam tum]già insino allhora [quum primū] quando la prima uolta [iussit] ella fece [me 5 accersier] che io fossi menato[ad se] a lei [quis roget.i.s.aliquis me rogaret]se alcuno mi dimandasse [quid tibi cum illa.s. est] che hai tu a far con ella? [quidem]certamente, aggingnete [responderem] io responderei [ne noram [io non l'ho mai conosciuta [ubi ueni] quando io fui arriuato a lei [reperit causam[ella trouò sue cagioni, e sue cause] [ut manerem]che io restassi[ibi] quiui, con 6 lei à ragionare[ait]ella mi dice [fecisse rem diuinam]che ella hauea fatto un suo sacrificio[uelle agere]e che uoleua trattare[mecum]meco[rem seriam] una cosa di grande importanza[iam tū]già infino allhora [erat suspicio] io haueuo sospetto [hæc omnia] che tutte queste cose[fieri]si facessero [dolo malo]per inganno, cioè che ci fosse sotto inganno, e fraude [ipsa accūbere mecum] ella sedeua a canto a me [mihi sese dare] ella mi si daua tutta[quærere sermonem]cercaua di tener meco ragionamento lungo [ubi friget]quando ella ha finito di dire, o quando ella ha cessato, e non ha piu che dire [huc euasit]ella riuscì qui[quam pridem]quanto innanzi, quanto tempo egli era[mortui mihi essent] che eglino mi erano morti [pater, & mater]mio padre, e mia madre [dico]io rispondo [iam diu] e già un pezzo, 11 molto, pur assai. mi dimāda dipoi [ecquid habeam rus] e che possessione io habbi [Sunij] in Sunio [quam longe] e quanto discosto [a mari] del mare [credo] io credo [hoc placere ei] che questa le piaccia [sperat] e pensa [se posse] poterla [auellere a me] cauarmelo de le mani [postremo] finalmente mi dimanda [& qua die] 12 in che tempo[perisset]capitasse male [parua soror] una mia piccola sorella [ecquis] e chi [una cum ea] insieme con essa, [quid habuisset] e quello, che ella hauesse [quum perijt]quando la capitò male[equis posset]e chi potesse[eam noscere]conoscerla[cur]perche conto [quæritet hæc]ella dimandi di queste cose, io non lo sò [nisi forte intendit] se già per forte ella non uuole [se esse hanc] esser costei [ut est audacia] co-

3 me, e la sua audacia [quæ soror] la qual mia sorella [periit paruola] morì, che ella era piccolina [uerum] ma [si uiuit] se ella è uiua [nata est annos sedecim] ella ha sedeci anni. 7

Non maior] e non piu [Thais maiuscula é] Taide è alquanto maio, ecca [quá ego sum] di me, ond'ella nõ può essere, perche la mia sorella ha manco di me, & Taide ha piu di me [porro] dipoi [misit orare] mi mandò a pregare [ut uenirem] che io andasse a lei [serio] per una cosa d'importanza, e che io non mācasse per nulla [aut di cat] ouerāmēte ella mi dica [quid uult] quel che ella uuole [aut ne molesta siet] ouero el la non mi sia molesta, o non mi spezzi piu la testa [Hercle] per Ercole [non ueniam] io nõ uerrò [tertiũ] la terza uolta. poi picchia la porta, e dice [heus, heus] lo, o la. P. [quis hic est?] chi è là? C. [ego sum Chremes] io so no Cremete. P. gli ta testa e dice [o capitulũ lepidissimũ] o capo mio gioiosissimo, cioè ò huomo desideratissimo, e pone [capitulũ] a scambio di [hominē] ouero [homūciũ. C. uedendo farsi queste carezze dice da se [Ego di co] io dico [bene fieri mihi insidias] che si ordinà inganni, e si tende laci per me. Pi. [Thais orat at te maximopere] Thaide ti prega-

Non maior, Thais ego quàm sum, maiuscula est.
Misit porro orare, ut uenirem serio.
Aut dicat, quod uult, aut molesta ne siet.
Non hercle ueniam tertium, heus heus. P. hic qui est?
C. Ego sum Cremes. P. ò capitulum lepidissimum.
C. Dico ego mi insidias fieri. P. Thais maxumo.
Te orabat opere, ut cras redires. C. rus eo.
P. Fac ambo. C. non possum, inquam. P. at apud nos hic mane.
Dum redeat ipsa. C. nihil minus. P. cur mi Cremes?
C. Malum in rem abi hinc. P. si istuc ita certum tibi,
Amabo, ut illuc transeas, ubi ea est. C. eo.
P. Abi Dorias, cito hunc deduce ad militem.

ua grandissimamente [ut redires] che tu tornassi [cras] domani. C. [rus eo] io uo in uilla, e non posso. PI. [fac] fallo [amabo] di gratia, deh fallo, deh torna. C. [non possum inquā] non posso dico. Pi. [at] almāco [mane hic] sta qui [apud nos] da noi [dum redeat ipsa] tanto ch'el la torni. C. [nihil minus] niente uoglio far manco di questo. Pi. [cur mi Chremes?] perche Cremete mio? C. [malam rem] Pithia gli si accosto e lo toccaua facendogli carezze, perche restasse. onde egli dice [ab hinc] leuati di qui [in malam rem] in mala hora la sciami stare col mal anno, che Iddio ti dia P. [si isthuc est ita certum tibi] se tu sei deliberato di far cosi [amabo] di gratia, aggiugnete [fac] fa [ut trāseas] che tu passi [illuc] di là [ubi ea est] doue ella è. C. [eo] io uo, horsu, io passero. PI. comanda a una serua, che l'accompagni insino lá [abi Dorias] ua uia Doria [cito] presto [deduce hunc] mena costui [ad militem] a casa Trasone. 11

ANNOTATIONI.

Quanto magis] l'eccesso, nel capo suo ne l'ablatiuo [labesfactarier] paragoge figura [Dolo malo] chiamasi dolũ malum, quādo si inganna uno, e gli si fa danno [dolũ bonum] quando s'inganna uno, e gli si fa bene, come quādo s'ingāna l'amalato, e gli si da la medicina a scambio di qual cosa, ch'egli uoglia [nata est sedecim annos] qsto modo di dire si tratta ne l'interpretazione ne l'accusatiuo, nel capo del tempo [Tertiũ] è differente da tertio [tertio] uuol dire il terzo [tertium] la terza uolta Cosimo secondo Duca di Firēze [Cosumus Dux Florentiæ secondo] Cosmo la seconda uolta Duca di Firenze [Cosumus secundum Dux Florentiæ] uedete Aulo Gellio, che ne ragiona minutamente.

SCENA QVARTA.

Antifo giouane, solo.

Heri aliquot adolescentuli Cherea haue ua ordinato con certi altri giouani di cenar insieme, e tutti haueuano dato la cura a Cherea. hor Antifone nõ trouaua Cherea, onde andaua pensando doue potesse

Heri aliquot adolescentuli coimus in Piræo,
In hunc diem, ut de symbolis essemus, Cheream ei rei.

Præfecimus dati anuli locus, tempus constitutum est:
Præteriit tēpus: quo in loco dictū est, parati nihil est.
Homo ipse nusquam est, neque scio, quid dicam, aut quid coniectem.
Nunc mi hoc negoti cæteri dedere, illum ut quærerem.
Idq; adeo uisā, si domi est. quisnā hinc à Thaide exit?
Is est, an non est ipsus est. quid hoc hominis? qui hic est ornatus?
Quid id mali est? neque satis mirari, neque conijcere:
Nisi quicquid est, procul hinc libet prius, quid sit, sciscitari.

1 tesse essere, e ragionādo di questa cena.

ORDINE.

Heri] hieri [ali quot] alquanti [adolescentuli] 2 giouanetti [in Pireo] nel pireo. il Pireo era il porto di Athene [coimus] ci conuenimo insieme [ut essemus] che noi godessimo, ouero mangiassimo [de symbulis] de le cose, che noi haueuamo messo sù [in hunc diem] in questo 3 di hoggi [simbula] qui significa appunto la parte, che tocca a pagare a uno a una cena [dunque de symbulis] di quello, che ciascheduno haueua messo sù per sua rata, o per sua parte [ei rei] & a questa cosa [præfecimus] facemmo sopra [Cheream] Cherea [dati anuli s. sunt] si sono dati in pegno gli anelli, ouero le anella, perche nō haueuano danari ciascuno dette per pegno il suo anello [tempus 4 constitutum est] e si è ordinato il tēpo a questa cosa [parati nihil est] non si è messo nulla in ordine [ipse homo] & egli, cioè Cherea [nusquam est] non si truoua in luogo nessuno [neque scio] ne sò [quid dicam] che mi dire [aut] ouero [quid coniectem] che mi pensa re [nunc] hora [cæteri] gli altri [dedere mihi] mi hanno dato [hoc negoti] questa cura [ut illū quæram] che io lo cerchi [idq;] & per questo cō to [adeo] in ue- 8 ro [uisam] io uoglio andare a uedere [si domi ē] se egli è in casa. mentre che cosi dice, e lo uede, che egli esce di casa Taide, e dice [quis nam] chi domine è quello [exit] che esce [a Thaide?] di casa Taide? [is est] è egli esso [an non est?] o nò? [ipsus est] egli è 9 esso [quid hominis] che figura, che razza di huomo [est hoc] è questo [qui ornatus est hic?] che habito è questo? [quid mali, che male, che sciagura, che disgratia [est illud] è quella? [nequeo] io non posso [satis mirari] marauigliarmi assai, ouero tanto, che basti [neque conicere] ne manco pensare [quid sit] che cosa e sia [nisi] se non che [libet prius] e mi è prima lecito, io uoglio prima [sciscitari] intendere [hinc procul] di qui discosto 10 [quicquid sit] che cosa ella sia, cioe io uoglio prima, auanti che io me gli accosti, ueder di qui, & intender molto bene che cosa ella sia,

ANNOTATIONI.

Essemus de symbulis] questo modo di dire si dichiara ne l'interpretazione, nel suo 5 capo [In hunc diem] il tempo di quando nel suo capo, ne l'accusatiuo [præficio] uerbo del datiuo [A Thaide] donde, nel suo capo, ne l'ablatiuo.

11

SCENA QVINTA.

Cherea, Antifone.

Nunquis hic, est? nemo est. nunquis hinc me sequitur. nemo homo est.
Iam ne erūpere hoc licet mihi gaudium? pro Iuppiter,
Nunc tempus profecto est; quum perpeti me possum interfici,
Ne hoc gaudium contaminet uita ægritudine aliqua.
Sed neminem ne curiosum interuenire nunc mihi,
Qui me sequatur quoquo eam, rogitando obtundat, enecet,
Quid gestiam, aut quid lætus sim, quò pergam, unde emergam, ubi siem

Nunquis hic est?] Cherea era uscito di casa Taide, uestito con quei panni da Eunuco, e desideraua imbattersi 6 in qualchuno, per contargli tutta la cosa come ella era andata, e come ella era successa, & haueua tanta allegrezza, che nō capiua ne' pāni. truoua dunque Antifone, e gli narra il tutto. la qual cosa ci mostra, che l'huomo si debbe guardare dal peccare, perche chi fa l'habito nel uitio, perde 12 libero arbitrio naturale, e nō solamēte gli è quasi impossibile ritrarsi dal uitio, ma come intemperato se ne gloria, e si uanta di hauerlo

haderlo fatto, e come sfacciato, senza uergogna alcuna, somigliãdo piu bestia, che huomo, lo dice a chiunque lo uuole udire.

Vestitum hunc nactus, quid mihi quæram, sanus sim, anne insaniam?
A. Adibo, atque ab eo gratiam hanc, quam uideo uelle inibo.
Chærea, quid est, quod sic gestis? quid sibi hic uestitus quærit?
Quid est, quod lætus sit? quid tibi uis? satin' sanus? quid me
Aspectas? quid taces? C. o festus dies hominis; amice Salue: nemo est omnium, quem ego magis nunc cuperem, quam te.

stidisca, mi rompi la testa [enecet]mi ammazzi [rogitando] con lo assai dimãdarmi di questa cosa, e mi domandi [quid gestiam] di che, ouer perche io brilli tanto d'allegrezza, ouero [quid lætus sim] perche io sia tanto lieto

ORDINE.

Nunquis est hic?] sarebbe per sorte mai nessun qui? parla da se, e non uedendo nessuno, dice [nemo est] non ci è nessuno. poi si uolta indietro, e guardando se uede nessuno, dice [nunquis] domin'se alcuno [sequitur me] mi seguita, o mi uien drieto [hinc] di qua di casa Taide. e poi nõ uedendo nessuno, dice [nemo est] non ci è nessuno. dubitaua che qualcuno non gli fosse andato drieto, o non scontrar qualcuno, che lo pigliasse, e menasse indrieto a Taide [ne licet mihi] posso io [iam] ancora [erumpere] mandar fuori [hoc gaudium] questa allegrezza? cioè posso io ancor dirla a qualcuno senza sospetto? [pro Iuppiter] o Gioue [nunc est profecto. i. tempus] hora è inuero tempo [cum possum] che io posso [perpeti] patire [interfici] di esser morto, cioè hora è tempo, ch'io uon mi debbo curare di morire. rende la ragione perche [ne uita] accioche il uiuere [contaminet] non maculi, d. minuisca [hoc gaudium] questa allegrezza [aliqua ægritudine] con qualche dolore, e fastidio [sed] ma [neminem. i. uideo] io non ueggo nessuno [curiosum] curioso, che si diletti di sapere i fatti altrui [interuenire mihi] che mi uenga incontro, o nel quale io mi imbatti [qui me sequatur] che mi seguiti [quique] e che [iam obtundat] hora mi infastidisca, mi rompi la testa

[quo pergam] e doue io uadi [unde emergã] e donde io uenga, ouero eschi [unde nactus siem] donde io habbi hauuto [hunc uestitũ] questo uestimento [quid mihi quæram] quel che io uadi cercando [sanus sim] se io sono in ceruello [an insaniam] ouero impazzi. A. sentẽdolo cosi dire, dice horsu io gli uo far questa gratia [adibo] io anderò a lui [atque inibo] e harò [ab eo] da lui [hanc gratiam] questo grado [quã] il quale [uideo uelle] io ueggo che uuole, cioè i gli farò questo piacere, che io ueggo, che uuole, & ua a lui, e dice quid est Cherea] che hai tu Cherea [quod] che [sic gestis?] tu brilli cosi di allegrezza? che non par, che tu possa star ne' panni [ue] [quid quærit sibi hic uestitus] che significa questo tuo uestimento? [quid est] che hai tu [quod lætus sis?] che tu sei cosi lieto? [satis ne sanus?] sei tu assai sanio? sei tu in te? ouero in ceruello? quid me aspectas?] perche mi guardi tu cosi? [quid taces?] perche stai tu cheto? C. [o festus dies hominis. i. o homo festi diei] secondo Donato. o homo che mi fai questo di allegro, e festiuo [Salue amice] buon di ti dia Iddio amico mio [nemo est] nessuno è al mondo [quẽ] che [magis] piu [cuperem uidere] io desideri uedere [quam te] che te.

A. narra [quæso] dimi di gratia [qd fiet istuc] che cosa sia questa. C [Imo] anzi [Hercle] per Ercole [ego obsecro te] io prego te [vt audias] che tu odi [nostin'] conosci tu [hac] costei [quam amat] che è innamorato [fratrẽ] il mio fratello? A. [noui] si io lo conosco] [nempe opinor] certo io penso [Thaidem] che ella sia Taide. C. [Istam ipsam] cotesta stessa, cotesta proprio, si cotesta. A. sic commemineram] cosi mi ricordauo,

A Narra istuc, quæso, quid siet. C. imo ego te obsecro hercle, ut audias.
Nostin' hanc, quam amat frater? A. noui, nempe opinor Thaidem.
C. Istam ipsam. A. si commemineram. C. quædam hodie est ei dono data
Virgo, quid ego eius tibi nunc faciem prædicem, aut laudem Antipho.
Cum ipsum me noris, quam elegans formarum spectator sim?

1 dato, cosi mi pareua. C. [quædã] una certa [uirgo] uergine [data est] le è stata data [hodie] hoggi [dono] in dono [quid tibi prędicem] che ti uoglio io star a predicare [nunc] hora [faciem eius?] la sua bella faccia, ouero la sua bellezza? [aut laudẽ] o la lodatela [Antipho?] Antifone? [cum noris] conoscen do [me ipsũ] me stesso [quam elegans] quanto di ligẽte [spectator fiem] uagheggiator'io sia [formarum] de'uisi begli, cioè quanto io uogli cose fiorite, e scelte [in hac commotus sum] io mi commossi, ouero mi innamorai di costei.

In hac commotus sum. A. ain' tu? C. primam dices scio, si uideris.
Quid multa uerba? amare cœpi. forte fortuna domi
Quidam erat Eunuchus, quem mercatus fuerat frater Thaidi.
Neq; is deductus ẽt tũ ad eam: submouit me Parmeno
Ibi seruus, quod ego arripui. A. quid id est? C. tacitus citius audes.
Vt uestem cum eo mutem, & pro illo iubeam, me illuc deducier.
A. Pro Eunuchon'? C. sic est. A. quid ex ea re tandem ut caperes commodi?
C. Rogas? uiderem, audirem essem, una, qua cum cupiebam Antipho.
Num parua causa, aut parua ratio est? traditus sum mulieri.
Illa illico ubi me accepit, læta uero ad se abducit domum,
Commendat uirginem. A. cui? tibi ne? C. mihi. A. satis tuto tamen.

dire, e lo feci. A. [qd id est?] che cosa è questa? che cosa tu? C. [tacitus] stando a udire [audies] tu l'intenderai [citius] presto. dice hora quel che Parmeno lo consigliò, che facesse [ut mutem] ch'io scambiassi [cum eo] con lui [uestem] i panni [& iubcã] e che io facessi [me ducier illuc] menarmi là [pro illo] a scambio di lui. A. [pro Eunucon'?] per Eunuco? C. [sic est] cosi è. A. [Tandẽ] horsu [quidnam cõmodi. s. uolebat Parmeno] che domine di commodità uoleua Parmenone [ue caperes] che tu hauessi, pigliassi [ex ea re?] di questa cosa? C. [rogas?] tu me ne dimandi? [uiderem] che io uedessi [audire] udissi [essẽ una] fussi insieme [cum qua] con colei, che [cupiebam Antipho] io desideraua Antifone [num] dimmi un poco, aggiugnete [hæc res] questa cosa [est parua causa] è ella picco la cagione [aut parua ratio] e picciola ragione? [traditus sum mulieri] io fui dato, per dirtelo in poche parole, a Taide [uero] e [ubi accedit me] poi che ella mi hebbe riceuuto [læta] allegramente [abducit] ad se domũ] el la mi mena in casa [commendat uirginem] e raccomanda la uergine. A. [cui?] a chi? [tibi ne?] a te? C. [mihi] a me si. A. [tamen oh] e si proferisce con una certa marauiglia [satis tute. i. cõmendauit] ella la raccomãdò a una guardia assai fedele, cioè io ti sò dire, che el la la raccomandò a una buona guardia.

A. [ain' tu?] di tu da uero? C. [scio] io sò [dices primam] che tu la terrai la prima dõna, che sia in Athene [si uideris] se tu la uederai [qd multa uerba?] che bisogna dir piu parole? [cœpi amare] io cominciai ad innamorarme ne [forte fortuna] per la bona sorte [erat domi] egli era in casa [quidam Eunucos] un certo Eunuco [quem] il quale [frater] il mio fratello [mercatus fuerat] haueua comperato [Thaidi] per Taide [neque etiam] nè ancora [tum] allhora, quando questo fu [is] quello Eunuco [deductus. i. erat] era stato menato [ad eam] a lei [ibi] allhora [Parmeno] Parmenone [seruus] mio seruidore [sũmouit me] mi toccò cosi pianamente, cioè mi accennò cosi nascosamente quel che io douessi fare [quod] la qual cosa [arripui] io l'attinsi in un tratto, ouero subito intesi quel che uolse

C [Edicit] ella comanda [ne uir quisquam] che huomo nessuno [adeat ad eam] uadi a lei [& mihi imperat] & a me co-

C. Edicit, ne uir quisquam ad eam adeat, & mihi, ne abscedam, imperat:
In interiore parte ut maneam solus cum sola, adnuo
Terram intuens modeste. A. miser. C. ego, inquit, ad cœnam hinc eo.
Abducit secum ancillas paucas, quæ circũ illã essent,

manda [ne abscedam] che io non mi parti [ut maneã] e ch'io stia [solus] solo [cũ sola] con lei sola [in interiore parte] in un luogo

manent
Nouitiæ, puellæ; continuo hæc adornant, ut lauet.
Adhortor, properent. dum apparatur, uirgo in conclaui sedet,
Suspectans tabulam quandam pictam, ubi inerat pictura hæc, Iouem
Quo pacto Danae misisse aiunt quondam in gremium imbrem aureum,
Egomet quoque id spectare cœpi: & quia consimilem luserat
Iam olim ille ludum, impendio magis animus gaudebat mihi.
Deum sese in hominem conuertisse, atque per alienas tegulas.
Per impluuium uenisse clãculũ, fucum factũ mulieri.
At quem deum? qui tẽpla cœli summa sonitu cõcutit.
Ego homuncio hoc non facerem? illud Ego uero ita feci, ac lubens.

1 luogo segreto, & piu in dentro di tutta la casa [adnuo] io accenno di fare cosi [intuens terrã] guatdando la terra, tenendo gli occhi basti [modeste] 2 modestamente, quasi dicendo ue di, io pareuo un' santarello. A. [mi ser] pouerino. C. [inquit] e disse [ibo hic ad cenam] io uoglio andare di qui a cena, cioè 3 io uoglio andar a cena fuori [abducit secum] ella mena seco [ancillas] le serue [paucæ manent] poche restano [quæ essent] accioche elle stes sero [circum illam] intorno le [nouitię puellæ] e queste eran tutte fanciulle nouitie, che 4 non erano molto pratiche [continuo] subito [hæc] costoro [adornant] mettono in ordine [ut lauent] che ella si laui [adhortor] io le cõforto [properent] che elle sollecitino [dum apparatur] mẽtre che si mette in ordine [uirgo] la uergine [sedet] stà a sedere [in conclaui] nel conclaui. conclaue è un luogo segreto nel mezzo de la casa, intorno al quale sono piu stanze. onde è detto conclaue, quasi 5 insieme cou molte stanze serrato [suspectãs] guardando in sù, io uidi [quandam tabulam] una certa tauola [pictam] dipinta [ubi] doue [inerat] era dipinta [hæc pictura] questa dipintura. dice hora, che dipintura e ui era [quo pacto] in che modo [aiunt] si dice [Ioue misisse] che Gioue mandò [imbrem aureum] una pioggia di oro [in gremium Danae] in grembo a Danae, questa fauola fu cosi. Gio6 ue era innamorato di Danae, e per hauerla egli si conuerse in pioggia di oro, e le piouette in grembo [Ego quoque] io ancora [met] da per me [cœpi] cominciai [spectare id] a cõsiderare questa cosa [& quia] e pche [ille] egli [iã olim. i. olim 7 uel iã] pone due parole, che significano l'una, che l'altra, dunq; [ille olim] egli già [luserat] fece [cõ similem ludum] un giuoco simile, e dice [lusi- 8 iat consimilem ludum] quasi dicendo burlando e scherzando fece una simil cosa, uolendo inferire, che non era male [impendio] molto [magis] 9 piu [animus mihi gaudebat] mi godeua maggiormente pigliauo ardire di poter fare io una tal cosa, poi che Gioue l'haueа fatta egli [Deum] che uno Iddio [conuertisse sese] si sia conuertito [in hominẽ] in uno huo mo [atque uenisse] e che sia uenuto [per alie- 10 nas tegulas] per i tetti altrui [clanculum] di nascosto [per in pluuiũ] per l'occhio del tetto [factum fucum] a ingannare [uirgini] una uergine, cioè a sUerginar Danae [pone tegulas] per il tetto [in pluuium] era un'occhio, che staua nel mezo de la casa, per doue entraua l'acqua, che pioueua, come ancora usano i nostri contadini per le montagne, ben che non lo tengono per l'acqua, ma per ue- 11 der lume [at quem Deum?] e che Iddio? bisogna proferir queste parole con gran marauiglia [qui] che, cioè fu quello che [concutit] percuote, sbatte, fa tremare [summa templa] gli alti tempi [cœli] del cielo, cioè il gran cielo [Ego homuncio] io homicciuolo [non facerem hoc?] non debbo fare questo? cioè se Gioue ha fatto una simil cosa, che è tanto grande Iddio, perche io, che sono uno scal- 12 zo, & un poco di feccia, non la debbo fare? [Ego uero] io senza mentire [feci illud] feci tal cosa [ita] cosi, come fece Gioue [lubens] e con grande appetito.

Hæc dũ mecũ reputo, lauatũ interea uirgo accersitur
It, lauit, rediit: deinde illam in lecto illæ collocant.
Sto expectans, si quid mihi imperẽt. uenit una, Heus

Dum] mentre che [reputo hæc] io considero queste cose, cioè come Gioue si era trasmutato homo [interea] in qsto mentre [uirgo] la uergine [accersitur]

tu,inquit,Dore.
Cape hoc flabellum,& uentulum huic sic facito, dum lauamur;
Vbi nos lauerimus, si uoles, lauato accipio tristis.
A. Tum equidem istbuc os tuum impudens uidere nimium uellem,
Qui esset status, flabellum tenere te asinum tantum.
C.Vix elocuta est hoc, foras simul oēs proruunt se,
Abeunt lauatum, perstrepunt, ita ut fit, domini ubi absunt.
Interea somnus uirginem opprimit, ego limis aspecto
Sic per flabellū, clanculū, & simul alia circunspecto
Satin' explorata sint, uideo esse, pessulum ostio obdo.
A. Quid tum? C. quid tum? fatue. A. fateor. C. an ego occasionem
Mihi ostentatam, tam breuem, tam optatam, tam insperatam
Amitterem? pol ego is essem uere, qui assimulabar.
A. Sane hercle ut dicis. sed interim de symbolis quid actum est?
C. Paratum est. A. frugi es. ubi domin'? C. imo apud libertum Discum.
A. Perlonge est. C. sed tanto ocyus properemus. A. muta uestem,
C. Vbi mutem? perij: nam domo exulo: nunc metuo fratrem,
Ne intus sit, porro autem, pater ne rure redierit iam.
A. Eamus ad me. ibi proximum est, ubi mutes. C. recte dicis.
Eamus, & de istac simul quo pacto porro possim
Potiri, consilium uolo capere una tecum. A. fiat,

1 cersitur] è chiamata[lauatum]a lauarsi [it] ella uiene [lauit]si la uò [rediit] e ritornò uia[deinde]dipoi [ille]cl leno, cioè quelle fanciulle[collo-
2 cant in lecto] la mettono a letto [sto expectās] io stò ad aspettare [si quid mihi imperēt] se elle mi comādassero nulla[uenit una] uēne una[inquit]e
3 mi disse[Dore]o Doro [cape hoc flabellū]tuo quì questa rosta[facito uētulū huic] fa un poco di uētolino cosi leggiero a costei, cioè a rostala co-
4 si leggiermente [dum lauamur] mentre che noi ci lauiamo [ubi nos lauerimus] quando noi ci saremo lauate [si uoles] se tu uorrai[lauato] laua-
5 ti [accipio tristis] io la piglio cosi di mala uoglia, & faceuo il uergognoso, & il dolente. A.equidem]inuerità[nimium uellem] io harei troppo caro[uidere] uedere [tum.i.nūc] hora[istuc tuū os]q̄sto tuo uiso [impudens] senza uergogna, ouero dite cosi [nimiū uellē]io harei troppo caro[uidere]uedere[istuc
6 tuum os] cotesto tuo uiso [impudens] senza uergogna[tunc.i.ut erat tunc]come egli era allhora, cioè come egli hauea uergogna, & desidererei uedere[quis esset status] qual fusse lo stato tuo, cioè come tu staui, e desidererei uedere[te asinum tantū tenere] te si grand'asino tenere in mano[flabellū]la rosta, e dice sì grand'asino, perche ogni uolta, che uno fa uno cosa, che si appartenga a un fanciullo come si apparteneua tener la rosta, si dice, ue

quel asinone, nō si uergogna a far queste fantoccierie. C.[uix] appe-
7 na [e locuta est hoc]ella hebbe finito di dirmi q̄sto[oēs]tutte[simul]insieme[pruunt se foras] ne
8 uanno fuori con una roina, & uno strepito, è uero si auuentano fuori di camera con gran rouina [abeunt lauatū] e si uanno a laua-
9 re [prostrepunt] fanno strepito [ita ut fit] come si fa [ubi] quādo [domini absunt] i padroni non sono in casa, nō sono in paese[interea] in q̄sto mentre[sōnus]il son-
10 no[oprimit]assalta [uirginem] la uergine, cioè ella si addormēta [ego]io[aspecto] guardo [sic] cosi [per flabellum] per i fessuri de la
11 rosta [clanculū] di nascosto [limis] a trauerso, quasi che non paia mio atto, fingendo di nō uedere [& simul] e similmente[circunspecto]guardo intorno intorno [oīa] ogni luogo[satin idest satis ne]nè, se sint]e siano [satis explorata]assai sicuri[uideo esse] io uego che sono[obdo pessulū] io metto il chia-
12 uistello[ostio]a l'uscio. A. quid tum?] e poi che fu? C.quid tum?]poi che fu?[fatue]sciocco, minchione. A.[fateor] io lo confesso d'essere uno minchione. C.[an]e dimmi un poco[admitterem] doueuo io perder [occasionem]una occasione[mihi ostentatā]mostratami, e datami[tam breuem] tanto corta [tā optatam]tāto desiderata [tam insperatam?] & tanto disperata? cioè, che io non haueuo speranza mai di poterla hauere? ouero tan-

to

to fuori d'ogni mia speranza? [ego] io [Pol] per Polluce [uere] uolentieri [essem] io sarei [is] colui [qui] che [assimulabar] che io pareuo [tum] allhora, cioè uolentieri io sarei quello Eunuco, che io allhora pareuo, per hauere a star con lei. A. [Sane.i.est] certamẽte egli è [ut dicis] come tu di [sed] ma [interim] in questo mentre [quid actum est] che si è fatto [de symbolis] de' pegni, che ti sono stati dati, per ordinar da mangiare. C. [paratum est] si è messo in ordine. A. [frugi es] tu sei huomo da bene [ubi?] doue? [Domin'.i. domine?] in casa? C. [uno] non, anzi [apud libertum Discum] in casa Disco liberto. A. [est] egli è [per] molto [longe] discosto [sed] però [tanto ocyus] tanto più presto [muta uestem] mutati i panni. C. [ubi mutem?] doue me gli debbo io mutare? [perii] io sono rouinato [nam] perche [exulo] io sono sbandito [domo] di casa [nunc] hora [metuo] io ho paura [fratrem] del mio fratello [ne intus sit] che non sia in casa [autem] e porrò dipoi [ne pater redierit iam] che mio padre non sia già ritornato [rure] di uilla. A. [eamus ad me] andiamo a casa mia [ibi] quiui [proximum est] è commodo [ubi mutes] doue tu ti muti C. [recte dicis] tu di bene [Eamus] andiamo [& porro] e dipoi [simul] similmente [uolo capere] io uoglio pigliare [consilium] parere [una tecum] insieme teco [de istac] di costei [quo pacto] in che modo [possim potiri] io la possi godere. A. [fiat] sia fatto, io sono contento, e così uanno amenduoi uia, e l'atto finisce.

ANNOTATIONI.

Erumpere gaudium] è dire una sua allegrezza, quando ella è tanto grande, che ella non si può dir più [pro Iuppiter] questo modo di dire è nel uocatiuo, nel capo de la esclamatione [mercatus fuerat frater Taidi] acquisto nel datiuo, nel suo capo [pro illo] scābio ne l'ablatiuo, nel suo capo [cum qua capiebam] compagnia, nel suo capo ne l'ablatiuo [lauo & lauor] lauo per lauare, e lauarsi, e lauor per lauarsi, simile a lauo, e [precipito calceo, e tondeo] per tosarsi tondeo, per rouinarsi præcipito, per calzarsi calceo [fucum factum] supino nel suo capo [consilium capere de istac] trattato nel suo capo, ne l'ablatiuo.

ATTO QVARTO.

Scena Prima.

Doria serua di Taide sola.

Ita me dij ament, quantum ego illum uidi, nonnihil timeo, misera
Nequá ille hodie, insanus turbá faciat aut uim Thai-(di,
Nam postquam iste aduenit Chremes adolescens frater uirginis.
Militem rogat, ut illum admitti iubeat, ille continuo irasci.
Neque negare audere: Thais porro instare, ut hominem inuitet.
Id faciebat retinendi illius causa: quia illa, quæ cupie-(bat
De sorore eius indicare, ad eam rem tempus non erat.
Inuitat tristis, mäsit ibi, illa cum illo sermoné occipit.
Miles uero sibi putare, adductum ante oculos æmulú,
Voluit facere contra huic ægre, Heus, inquit, puer,
Pamphilam (gentium
Accerse, ut delectet hic nos, illa, exclamat, minime

Ita me Dii] era andato Cremete, come uoi sapete, con Doria a casa Trasone, doue Trasone, pensandosi, che Taide lo hauesse fatto uenire quiui a posta, per fargli dispetto, e ricordandosi del consiglio di Gnatone, subito commesse, che Panfila fosse condotta quiui. Taide non uolendo, comincia tra loro una quistione. la qual cosa riferisce qui Doria, questo ci insegna, che noi non seguitiamo il consiglio de' tristi, perche sempre a chi lo segue, interuiene male.

ORDINE.

Ita me Dii bene ament] se Iddio me guardi [ego misera] io meschina [quantum ego illum uidi] per quanto io ho ueduto [nonnihil timeo] io ho alquanto di paura, o alquanto temo, e dubito, [ne insanus faciat]

In conuiuium illam? miles tendere inde ad iurgium,
Interea aurum sibi clam mulier demit, dat mihi, ut auferam. (*Scio.*
Hoc est signi, ubi primum poterit, se illinc subducet,

3 ciat] che quello imbriacone pazzo, cioè Trasone non faccia [quã turbam.i.aliquã turbam] qualche tumulto [aut uim] o qualche uiolenza [Taidi] a Taide [nam] perche [postquam aduenit] poi che fu giunto là [iste Chremes] questo 2 Chremete [adolescens] giouanetto [fratrem uirginis] fratello de la uergine [rogat militem] ella prega il soldato [ut iubeat] che egli lo faccia [admitti] metter dentro [ille] egli [continuo] subito [irasci.i.irascebatur] si adiraua [neque audere.i.audebat] non haueua ardire [negare] di disdirle [Thais] Taide [porro] da l'altro canto [instare.i.instabat] faceua resistenza, ouero gli faceua instanza 3 [ut inuitet hominem] che egli lo inuiti [id] questo [faciebat] ella faceua [causa retinendi illius] per ritenerlo [quia] perche [tempus non erat] e nõ era tempo [ad eam rem] a quella cosa, dice quale è quella cosa [indicare illa] manifestare, scuoprire [illa] quelle cose [quæ cupiebat] che ella desideraua dirgli [de sorore] de la sua sorella [inuitat] egli lo inuita [tristis] di mala uoglia [mãsit ibi] egli 4 timase quiui, e non andò in uilla [occipit] ella contenciò [cum illo] con lui [sermonem] a ragionare, ella attaccò, o appiccò con lui ragionamẽti [nero] ma [miles] il soldato [putare.i.putabat] pẽsaua [adductum sibi] che gli fusse stato condotto per dispetto [ante oculos] innanzi a gli occhi [æmulum] il riuale [uoluit facere] uolse fare [contra] da l'altra banda ancora egli [ægre huic] dispetto a costei. di- 8 cesi [facio tibi ęgre] io ti fo dispetto [inquit] e disse [heus puer] o ragazzo [accerse Pamphilam] uà chiama Panfila [ut delectet nos hic] acciochè ella ci dia piacere qui [illa exclamat] ella grida [minime gentium] non nò io non uoglio per nulla, non la menare [in cõuiuium illam?] uuoi tu far uenire nel conuito lei? parti che sia honesto, che ella uenga nel conuito? [miles] il soldato [tendere 9 .i.tendebat] pertinacemente faceua istanza, che ella uenisse [inde] e dipoi [ad iurgium.i. uentum est] si uenne a le contese [interea] in questo mentre [mulier demit sibi] si caua da canto [aurum] l'oro [dat mihi] & me lo dà [ut auferam] che io lo porti uia [hoc est signi] questo è segno [ut primum] come primo [poterit] ella potrà [subducet se illinc] ella si leuerà de quiui, se ne uerrà [scio] 10 io lo sò.

ANNOTATIONI.

Nonnihil.i.aliquid] due negatiue dicono di sì [nonnihil timeo] io temo [audere, instare, putare] a scambio di audebat, insta- 5 bat] putabat, uedete nel fine de gli infiniti di tre tempi [Hoc signi] come questo genitiuo si regge da hoc, guardate nel genitiuo, nel capo di satis. 11

SCENA SECONDA.

Fedria solo.

Dum rus eo, cœpit egomet mecum inter uias
(Ita ut fit, ubi quid in animo est molestiæ)
Aliam rem ex alia cogitare: & ea omnia in
Peiorem partem. quid opus uerbis? dum hæc puto,
Præterij imprudens uillam, longe iam abieram,
Cum sensi, redeo rursum, male uero me habens
Vbi ad ipsum ueni diuerticulum, constiti,
Occepi mecum cogitare; hem biduum hic
Manendum est soli sine illa? quid tum postea?
Nihil est? quid? nihil? si non tangendi copia est,

Dum rus eo] torna Fedria di uilla, e conta come per l'affanno, e fastidio egli uscì quasi di 6 se, e perciò passò la uilla, che non se ne auidde. il che mostra che noi nõ ci debbiamo tanto affissare ne' cattiui pẽsieri, che noi ci sdimentichiamo di noi stessi.

ORDINE.

Dũ] mentre che [eo rus] io uò in uilla [egomet] io stesso [mecũ] 12 meco [cœpi] cominciai [cogitare inter uias] a pensare tra uia [aliam rem] una cosa [ex alia] d'un'altra, cioè a pensare d'una cosa in un'altra [ita

Eho, ne uidendi quidem erit? si illud non licet,
Saltem hoc licebit, certe extrema linea
Amare, aut nihil est uillam prætereo sciens. (thias?
Sed quid hoc est, quod timida subito egreditur Py-

7 [ita ut sit] così come si fa [ubi est in animo] quãdo egli è ne l'animo, ouero quãdo lo animo ha [quid molestiæ] qualche fastidio [& ea omnia] e tutte queste cose [in peiorẽ partem] aggiugnete [accipiebã] io le pigliauo in ma la parte, cioè pensauo, che me ne hauesse sempre ad interuenir e il peggio [quid opus est uerbis] che bisogna piu parole, che bisogna piu dire [Dũ hæc puto] mẽtre che da per me io uo pensando queste cose [præterii] io passai [uillam] la uilla [imprudens] che io non me ne auidi [iam] già [aberam longe] io mi ero discostato molto [cum sensi] quando io me ne accorsi [redeo] io ritorno [rursum] indrieto [uero] inuerità [male me habens] stando di mala uoglia [ubi] quando [ueni] io fui arriuato [ad ipsum diuerticulum] al uiottolo che si parte da la strada, e uà a la uilla. uiottolo è una uia, che si parte da la strada maestra, e ua a uno luogo fuori di strada detto, da diuerto, che uuol dire, diuertere, cioè uoltare altroue [constiti] io mi fermai [cœpi cogitare] io comincial a pensare [mecum] da per me, e diceuo [Hem, oh] può fare, è possibile [manendum est hic soli] ho io a star qui solo [biduum] duoi dì [sine illa?] senza lei? e così ne l'animo suo delibera di ritornare, poi dice [quid tum postea?] ombe, poi che sera? cioè quando io sarò tornato [nihil erit] non sarà nulla. poi muta fantasia e dice [quid?] come? [nihil?] no sarà nulla? anzi sarà bene assai. rende la ragione, per che sarà assai, quasi parlando ad uno altro, e riprendẽdolo de la sua ignorantia, che non cõnosce l'utile che ne harà di ritornare. aggiugnete [quia] perche [si non est copia] se io non ho commodità [tangendi] di toccarla [eho] o la scioccone [ne quidem erit .i. copia] non harò io commodità [uidendi?] di uederla? [quid] non fa nulla [si illud non licet] se non mi è lecito questo, ouero non posso far questo, cioè toccarla [saltem] almanco [licebit hoc] mi sarà lecito questo, cioè io potrò far questo, cioè uederla. hora risponde a questo, che egli potrebbe essere detto, cioè che utilità ne harai tu per uederla? [certe] certamente [haud nihil est .i. multum est] egli è assai, egli importa assai [amare] godere [extrema linea] con la ultima, & estrema linea. douete sapere, che cinque sono le linee, o i modi di godere la cosa amata. la prima è goderla cõ gli occhi, la seconda col parlare, la terza col toccare, la quarta col bacciare, la quinta col fruirla, la strema è il uedere. e pero dice egli è bene assai goderla con l'ultima linea, cioè col uederla [prętereo] io passo [uillam] la uilla [sciens] in proua. uoleua dire certe cose, ma uedendo Pithia uscir di casa, lascia questo ragionamento, e dice [sed] ma [quid hoc est] che cosa è questa, che uuol dire [quid] che [Pythias] Pithia [egreditur] esce di casa [subito] con tanta furia [timida] perturbata, e così mal contenta?

ANNOTATIONI.

Male se habere] è stare di mala uoglia [Aliam rem, ex alia cogitare] e pensare da una cosa a un'altra, e significa donde, e doue [Biduum] tempo di quanto, ne l'accusatiuo nel suo capo [Eho] auuerbio del dileggiare.

SCENA TERZA.

Pithia, Doria, Fedria.

VBi ego illam scelerosum misera, atque impium inueniam? aut tibi quæram?
Hoccine tam audax facinus facere esse ausum? PH. perij, hoc quid sit uereor.
PI. Quinetiam insuper, scelus, postquam ludificatus est uirginem.

12 VBI ego illum scellerosum] essendo fuggito Cherea, come uoi hauete inteso, Pithia trouò Panfila, che piangeua, e si lamentaua de l'insulto fattole da Cherea. per il che ella esce di casa tutta infuriata, e si duol di questo caso. troua Fedria, e gli conta la cosa, dicendogli uillania, per hauergli mandato a casa tal mercantia, il che ne mostra

mostra, che l'ho mo debbe consi derare le cose, auanti che elle gli accaggino, perch' il conside rare doppo, & dopo il mal ; en tirsi poco gioua. Pitia fu poco a- curata in hauer cura a. P. il che hora la fa pētir de la sua negli- genza.

Vestem omnem miseræ discidit, tum ipsam capillo
Conscidit. Ph. hem. Pi. qui nunc si detur mihi,
Vt ego unguibus facile illi oculos inuoluem uenefico?
Ph. Nescio, quid profecto absente nobis turbatum est
domi.

ORDINE.

Vbi] doue [ego misera] io meschina [inueniam] debbo io trouare [illum scelerosum] colui pieno di scelleratаggine [atque impium?] e senza alcuna pietà? [aut] o [ubi quæram ?] doue ne debbo io cercare ? [hoccinne i. hoc ne] ne è egli possibile [ausum esse] che egli habbia hauuto ardire [facere] di fare [tam audax facinus?] una scelle rataggine di tanto ardire ? cioè che è tanto grande, che bisogna essere piu che ardito a farla, onde [audax] si piglia passiuo, perche ha bisogno d'essere ardito, e non da ardire FE. sente costei, & dice [perit] io son spac ciato [uereor] e dubito [quid sit. hoc?] che cosa che sia questa? P. seguita il suo lamen to [quinetiam] e di piu [insuper,] e di piu pone [quinetiam & insuper] che significano l'una, che l'altra, come spesso fa, che pone duoi parole del medesimo significato per una, dunque [quinetiam insuper] e di piu [postquam scelus] poi che lo scellerato [ludificatus est uirginem] egli ha ingānato, e uituperato la uirgine [discidit] ha stracciato [miseræ] a la poueretta [omnem uestem] tutta la gammurra [tum] e di piu [concidit ipsa capillo, idest ipsi capillū] le ha strac ciati tutti i capegli. F. dice da se [hem] he, ohime, che dice ella. P. seguita [qui] ilqua le [si nunc] se hora [detur mihi] mi fosse dato ne le mani [ut] come [inuolem illi] gli uolerei io [in oculos] ne gli occhi [uenefico] al maliardo [unguibus] co l'ugne? F. dice da se [profecto] certamente [nescio] io non so [quid turbatum est domi] che cosa sia turbato in casa, cioè che male sia nato in casa [nobis absente, idest absentibus] in questo tanto, che io sono stato fuori.

Adibo] io uoglio accostarmi là a lei, e cosi si accosta, e dice [qd istuc?] che cosa è q̄sta? [qd] perche [festinas] sei tu perturbata [Pythia] Pitia [aut] ouero [quē quæris ?] chi uai tu cercando. P. [hem] oh [Phædria] Fedria [egon' idest egone] ne di su [quem ego queram ?] ch'io cerchi [abi hinc] ua uia [quo dignus es] doue tu meriti [cum donis tuis] con questi tuoi deni [tam lepidis] tāto giuliui, gioiosi, e galanti. P. quid rei] che cosa [est isthuc?] è questa ? P. rogas me ?] dimandimi tu, che cosa [Eunuchum, id est Eunuchus] quello Eunuco [quem dedisti] che tu donasti a Taide [quas turbas dedit nobis] che turbatione, che affanni ci ha egli dato [uitiauit uirginem] egli ha suergognato la uergine [quam miles] che il soldato [dederat dono] dono [hæræ] a la mia padrona [qd ais ?] che di tu ? P. [perii] io sono rouinata. Fe. [temulenta es] tu sei imbriaca. P. [utinam]

Adibo quid istuc? quid festinas, aut quē quæris pythia?
Pi. Hem Phædria, egon' quem queram? abi hinc quò
dignus es cum donis
Tuis tam lepidis. Ph. quid istuc est rei?
Pi. Rogas me? Eunuchum, quem dedisti nobis, quas
turbas dedit?
Virginem, quam hære dederat dono miles, uitiauit,
Ph. quid ais?
Pi. Perij. Ph. temulenta es. Pi. utinam sic sint qui
mihi male uolunt.
Do. Hau obsecro mea Pithias, quid istuc nam monstri fuit?
Ph. Insanis, qui istuc facere Eunuchus potuit? Pi. ego
illum nescio
Qui fuerit, hoc quod fecit, res ipsa indicat.
Virgo ipsa lacrumat, neque cum rogites, quid sit, audet dicere.
Ille autem bonus uir nunquam apparet, etiam hoc
misera suspicor.
Aliquid domo abeuntem abstulisse. Ph. nequeo mirari satis.

1 che Cherea si era messi i suo panni, onde si scopre la cosa. Fedria finge non lo credere. il che significa, che, quando uno ha qualche sua cosa, che faccia danno, e uergogna a uno suo amico, finge non lo credere, accioche non ne sia incolpato egli stesso, ouero che noi debbiamo difendere i nostri frategli ne le cose, anchora che essi hàno il torto.

Quid huc reditio est? quid uestis mutatio est?
Quid narras? paululum si cessassem Pythia,
Domi non offendissem, ita iam ornabat fugam.
P. Habes ne hominem amabo? PH. quid ni habeã?
Pi. ò factum bene.
Do. istud pol uero bene. Pi. ubi est? Ph. rogitas?
non uides?
Pi. Videam, obsecro, quem? Ph. hunc scilicet. Pi.
quid hic est homo.

O R D I N E.

Fedria piglia l'Eunucho per il braccio, e lo tira fuori, che egli è in su la porta per uscir fuori dice, [Exi foras] esci fora [scelestè] scellerato. il pouero Eunuco uedendosi tirare, e non sapendo perche, non no leua andare, pero Fedria dice, [at etiam] e anchora [restitas] fai resistenza, ancora non uuoi uscire [prodi] esci fuore [fugitiue] fugitiuo [male] troppo [conciliate] compero, cioe mala spesa, per che troppo ti comperai. D. [obsecro] ohimene, e non mi stratiare, che ho io fatto, e piangeua. FE. [oh] ò la Pitia tu non uedi [uide] uedi [ut] come [carnufex] questo boia [distorsit sibi] si è distorto, e guasto [illud os] quel suo uiso [quid est] che uuol dire, che significa [reditio huc?] [questa ritornata qua? che uuol dire, che tu sei ritornato [quid est] è che significa [mutatio uestis?] questa mutatione di panni? [quid narras?] che di tu [si cessassem paululum] se io fosse stato punto piu [Pythia] Pitia [non offendissem domi] io non lo harei trouato in casa [ita iam] in modo gia [adornabat. idest adornauerat fugam] haueua messo in ordine di fuggirsi. P. [amabo] o [habeas ne hominẽ] halo tu. F. [quid] perche [ni habeam?] non uuoi tu che io l'habbi. [P. o factũ bene] o bene. D. [Pol] per Polluce [uero] certo [istuc bene] questo è bene. P. [ubi est] doue è egli? diceua cosi perche non era quello. FE. [rogitas?] tu me ne dimandi? [non uides?] non lo uedi tu? P. [obsecro] oh [quem uideam?] chi uuoi tu, che io uegga. F. [hunc] costui [scilicet] uoglio, che tu ueghi. P. [quis homo] che huomo [est hic?] è costui?

F. qui] quello che [deduct' est ad uos hodie] che ui è stato menato hoggi a casa. PI. [nunquã] mai [Phedria] Fedria [q̃squã nostrarũ] nessuna di noi [uidit hunc] ha ueduto costui [suis oculis] co suoi occhi F. nõ uidit?] non l'ha ueduto? no? P. [an] dimmi [obsecro] di gratia [credidisti] hai tu creduto [hũc deductũ ad nos] che costui ci sia stato menato?

Ph. Qui ad uos deductus hodie est. Pi. hũc oculis suis
Nostrarum nunquam quisquam uidit Phædria.
Ph. Non uidit? Pi. an tu hunc credidisti esse, obsecro.
Ad nos deductum? Ph. namque alium habui nemine.
Pi. hau,
Ne comparandus hic quidem ad illum est: ille erat
Honesta facie, & liberali. Ph. ita uisus est
Dudum, quia uaria ueste exornatus fuit:
Nunc eo tibi uidetur fœdus, quia illam non habet.
Pi. Tace obsecro, quasi uero paululum intersiet.
Ad nos deductus hodie est adolescentulus.
Quem tu uero uidere uelles Phædria.
Hic est uetus, ueternosus senex.
Colore mustellino. Ph. hem: quæ hæc est fabula?
Eò redigis me, ut quid egerim, egomet nesciam.
Eho tu, emine ego te? Do. emisti. Pi. iube mihi denuo

F. Aggiugnete [ita] si nanq;] perche [habui neminem alium] io non ho hauuto nessuno altro P. hau] uh, oh, ahu [ne comparandus est hic] non bisogna agguagliare costui [ad illum] a quello [ille erat] q̃llo era [honesta facie] di uno uiso honesto [& liberali] e liberale, cioè quello haueua un'uiso honesto, bello, e cõueniente, a uno huomo libero, e non seruo. FE. [Ita

Respondeat. Ph. roga. Pi. uenistin' hodie ad nos? negat.
At ille alter uenit annos natus sedecim,
Quem secum adduxit Parmeno. Ph. agendum hoc mihi expedi.
Primum, istam quam habes, unde habes uestem? taces?

1 ita uisus est] cosi ti è parso[dudũ] poco fa [q̃a exornatus fuit] perche egli cra ornato [uaria ueste] d'altri pãni, cioè perche egli haueua altri ue-
2 stimenti[nunc]hora [uidetur tibi fœdus] ti par schifo[eo]per questa cagione[quia]perche[non habet illam]egli non ha quegli. P. [obsecro] de tace, sta cheto [quasi] come se [paululũ,inter sit]ci sia poca differenza [uero]e per riempire il uerso [hodie]hoggi [deductus est ad nos]ci è stato menato un giouanetto[quẽ]il quale[uero]ueramente]tu Phedria]tu Fedria[uelles uidere]uorelti uedere
3 [hic costui][est uetus]è uecchio[uietus]uieto,o stantio [uetornosus] ritruopico, quasi morbo ueterno [confectus senex] grinzoso, corpo di uecchio [colore mustellino] pallido,proprio del colore de le donnole,oueramente diremo, secondo Donato, che uoglia dire[colore Stellionis] che dirà del colore del ramarro,cioè pieno di lentigini. perche uno uecchio,che sia lentiginoso,par propio
4 ch'egli habbia coperto il uiso d'una pelle di ramarro, perche il ramarro è tutto chaizzato,ouero macchiato di certe macchie rossigne,proprio simili a le lentiggini, onde Donato uuole, che Terentio non habbia bene inteso quel passo di Menandro, donde egli ha cauato questo che dice, outosíde galeodis geron galeotis, che uuol dire Stellio, cioè Ramarro,& egli ha inteso [mustella] cioè Donnola,& si è ingannato da la somiglianza di questo uocabolo,Gali,che uuol dir Mustella,di modo che egli ha preso Gali, a scambio di Galeotis. F.[hem]ohime,ben be,ben be [redigis me]tu mi conduci[eo]a tale [ut egomet]ch'io proprio[nesciam]nõ sò [quid egerim]quel ch'io habbi fatto,poi siuolta a l'Eunuco,e dice [eho tu] o là [emin' ego te?] hoti io comperato? D. [emisti] si. P. [iube] fa [denuo]di nuouo [mihi respondeat] che mi risponda. F.[roga] dimandalo. P. [uenistin' hodie ad nos?]sci tu uenuto hoggi a casa nostra?[negat]e dice di nò [at]ma[uenit ille alter]e uenne quello altro [natus annos sedecim]di sedeci anni[quem] il quale [adduxit secum]lo menò seco [Parmeno] Parmenone. F. si uolta a l'Eunuco [agendum] horsu stà a odire[expedi mihi]chiarissimi [hoc primum]in prima questo [unde habes] donde hai tu[istam uestem]questi panni [quam habes?]che tu hai[taces?]tu non rispondi? 7 8 6 10

Monstrum hominis non dicturus? Do. uenit Cherea.
Ph. Frater ne? Do. ita, Ph. quando? Do. hodie. Ph. quam dudum? Do. modo.
Ph. Quicum? Do. cum Parmeno. Ph. noras ne eum prius?
Do. Non, nec qui esset, unquam audieram dicier.
Ph. unde igitur fratrem meum esse sciebas? Do. Parmeno.
Dicebat, eũ esse: is dedit hanc uestem mihi. Ph. occidi,
Eo. Meam ipse induit, post una ambo abierunt foras.
Pi. Iá satis credis sobriá esse me, et nihil mentitá tibi?
Iam satis certum est, uirginem uitiatam esse? Ph. age nunc bellua,
Credis huic quod dicat? Pi. quid isti credam? res ipsa indicat.
Ph. Concede istuc paululum, audin'? etiam nunc paululum. sat est.

Monstrũ hominis]mostro de la natura [non di-
5 cturus?]nõ lo dirai?e lo piglia p la gola,p farglie ne dire. D. [uenit Cherea]uiene Cherea,e dice come uno che ha paura a parlare. F.[frater ne?]
6 il mio fratello? D.[ita]si. F.[quãdo] quando. D. hodie]hoggi. F. [quam dudum] quanto fa, quanto è. D. [modo] hora,teste. F. [q cum?] con chi? D. [cũ Parmeno ne] cõ Parmenone. F. [noras ne cũ prius?] conosceuilo tu innanzi. D. [non] nò [nec unquã] nè mai[audierã dicier]haueuo udito dire[qs esset] chi fosse. F.[unde igitur]donde dunque[scias]sapeui tu [eẽ meũ fratrẽ?] che fosse mio fratello? D. [Parmeno dicebat] Parmeno ne diceua [eum esse] ch'egli era [is]& egli[dedit mihi hanc] mi dette questi panni. 11 12

Dic dũ hoc rursum. Chæream tuã uestem detraxit tibi?
Do. Factum. P. & ea est indutus? D. factum. Ph. &
pro te huc deductus est. D. ita,
Ph. Iuppiter magne, ò scelestum, atque audacem hominem. Pi. uæ mihi.
Etiam nunc nõ credis, indignis nos esse irrisas modis.
Ph. Mirum ni tu credas quod iste dicat. quid agam nescio.

ni. F. [occidi] io sono rouinato, e questa parola, egli la dice da se, che Pitia non lo sente D. [ipse in duit meam] e si misse i mei [post] poi [ambo] amẽduoi [abierũt fo ras] se ne andarono fuori. F. [credis iam] creditu hora [me esse satis solliciũ] ch'io sono assai in me, e ch'io non sono fuori di me, o de gangheri, o del seminato [nihil mẽtitũ tibi?] e ch'io non ti ho detto bugie? [certum est satis] se tu assai chiaro [iã] hora [uirginẽ uitiatã esse?] che la fanciulla è stata suergognata? F. [age bellua] è bestiuola [credis huic?] credi tu a costui [quod dicat nũc?] quel che dice hora? P. [quid isti credã] che uuoi tu, che io gli creda [res ipsa indicat] e li uede, eglie il morto in sulla bara. F. dice a l'Eunuco [concede istuc] accostati qua [paulu lum] un poco piu [audin'?] odi tu? l'Eunuco si accosta, ma non tanto quanto uuol Fedria, però dice [etiam nunc] anchora [paululum] un poco piu, essendosi accostato tãto che gli

basta, e dice [sac est] basta nõ piu [dic dum] dimmi [rursum] di nuouo [Chæreã] che tea [detraxit tibi] ti cauò [tuam uestem?] la tua ueste? D. [factũ] si. F. [& ea est indutus] & essi messa quella? D. [factum] si. F. [& ductum est huic] & è stato menato qua [pro te?] in tuo scambio? D. [ita] cosi è. F. [Iuppiter magne] o potente Gioue [o scelestum hominem] o huomo scelerato [atque audacem] & audace. P. [uæ mihi] ohime, meschina a me [etiam nunc non credis] ancora non credi [nos irrisas esse] che noi siamo state straciate [indignis modis?] con modi indegni? cioè noi siamo state trattate come noi non meritauamo? F. [mirum ni] forse, tu debbi forse [credas] credere [quod iste dicat] quel che costui dice [ego nescio] io non so [quid agam] quel che io me debbi fare. ma queste parole sono dette da lui piano. poi si uolta a l'Eunuco e dicegli piano, che Pithia non se ne accorge.

Heus tu negato rursum. possum ne ego hodie ex te exculpere
Verum? uidistin fratrem Chæream? D. non. Ph. non potest.
Sine malo faceri, uideo, sequere hac, modo ait, modo negat.
Ora me. D. obsecro te uero Phedria. Ph. intro. D. hoi, hei.
Ph. alio pacto honeste quo modo hinc abeam, nescio.
Actum est siquidẽ. tu me hic etiã nebulo ludificabere
Pi. Parmenonis tam scio esse hanc technã, quam me uiuere,
Do. Sic est. Py. inueniam pol hodie, parem ubi referã gratiam,
Sed nunc quid faciendum censes Dorias? Do. de istac rogas
Virgini? Py. ita, utrum taceam, ne, an prædicẽ? Do. tu pol si sapis,
Quod scis, nescis, neque de Eunucho, neque di uitio uirginis.
Hac re et omni te turba euolues, et illi gratum feceris

[Heus tu] o là tu [negato] nega [rursum] di nuouo quãdo io ti dimãdo. poi dice forte fingẽdo di brauarlo, che Pithia senta [possum ne] posso io [hodie] oggi [ex culpere uerum] cauar'il uero [ex te?] da te? posso io hoggi intẽdere il uero da te? [uidisti ne] hai tu ueduto [fratrẽ Chæreã] il mio fratello Cherea. Do. [nõ] nò F. [nõ potest fateri] e non può cõfessare [sine malo] senza pena [uideo] io lo ueggo [sequere hac] uien di quà

passa di quà, uedrai se io ti gasti gherò [mõ ait] hora dice di sì [modo negat] hora di nò. tutte q ste cose erano finte da Fedria per l'honor del fratello, dice poi a l'Eunuco piano, che Pitia nõ sente [ora me] pregami, chiedimi pdono. D [Phædria] ò Fedria [obsecro te] io ti raccommãdo [uero] non fu nulla. F [intro] ua dentro. D [hoi hei] ohi ehi cosi lo faceua gridar Fedria. F. dice da se [alio pacto] altrãmente [nescio] io non so

In modo dic, abisse Dorum. PI. ita faciam. Do. sed uideon' Chremem?
Thais iam aderit. P. quid ita? D. quia cum inde abeo, iam tum inceperat.
Turba inter eos. Pi. aufer aurum hoc, ego scibo ex hoc, quid fiet.

sò [quomodo] come [ab eam hinc] io mi parti di qui: [honeste] con honor mio, cioè se io non lo così [actum est] son rouinato [siquidem] certamente, poi finge di dir uillania a l'Eunuco, e dice forte [tu etiam] tu ancora [nebulo] nebulone, gaglioffone [ludificabere me] mi straccierai [hic?] qui? e così se ne ua in casa. P. [iam scio] tanto sò io [hanc esse technam] che questo è uno inganno [Parmenonis] di Parmenone [quam] quanto [me uiuere] io ui uo. D. [sit est] ella stà così. P. [inueniam] io trouerò [hodie] hoggi [ubi] doue [Pol] per Polluce [referam parem gratiam] io gli rendi il cambio [sed] ma [quid faciendum censes nunc Dorias?] che giudichi tu, che bisogni fare hora? D. [rogas me] dimmi tu [de istac uirgine?] di questa uergine? P. [ita] sì [utrum taceá ne] se io debbo tacere [an prædicem?] o dirlo? D. [Pol] per Polluce [si sapis] se tu sei sauia [nescis] tu dirai di non sapere [quod scis] quel che tu sai [neque de Eunucho] ne de l'Eunuco [neque de uitio uirginis] nè de la uiolata uergine [hac re] così [eu olues te] tu ti liberarai [omni turba] d'ogni affanno [& feceris gratum illi] e le farai piacere, cioè a la uergine [modo] solamente [dic id] di questo [abisse Dorum] che Dorio s'è partito, andato con Dio. P. [ita faciam] così farò. D. [sed] ma [uideon' Chremem?] ueggo io Cremete? [iam] già [aderit] sarà qui [Thais] Taide P. [quid ita?] come così? D. [quia] perche [cum inde abeo] quando io mi parto di qui [tum] già insino allhora [inceperat turba] era cominciato uno côtrasto [inter eos] fra loro. P. [aufer hoc aurum] to piglia questo oro [ego scibo] io saperò [quid fiet] che cosa sia [ex hoc] di questo. e si parte, e lascia Pithia.

ANNOTATIONI.

Conciliate] da concilior, conciliaris, che significa, oltre a l'altre sue significationi. Comperare adunque [male conciliate] mal comperato significa, e perciò io ho esposto cattiua spesa [quisquam nostrarũ] fra, e tra, nel suo capo, nel genitiuo [Annos natus sedecim] questo modo di dire, si dichiara nel capo del tempo, ne l'accusatiuo [O scelestũ, atque audacem hominem] questo modo di dire, si dichiara ne l'accusatiuo, nel capo de l'esclamatione [hoi, hei] interiettioné del dolore, nel suo capo, ne l'interiettioni.

SCENA QVINTA.

Cremete, Pithia.

AT at, data hercle uerba mihi sunt, uicit uinum quod bibi.
Ac dum accubabam, quam uidebar mihi esse pulchre sobrius?
Postquam surrexi, neque pes, neque mens satis suum officium facit.
P. Chreme. C. quis est? ehem Pythias, uah quanto nunc formosior
Videre mihi, quam dudum? P. certe tu quidem pol multo hilarior.
C. Verbum hercle hoc uerum est: sine Cerere, & libero friget Venus.
Sed Thais multo ante uenit? P. an ne abijt iá à mil' te?
C. Iandudum ætaté litis sunt inter eos factæ maxume.

AT at, data hercle] Cremete fratello di Panfila era stato, come uoi sapere, a mangiar in casa Trasone, & haueua tanto beuuto & mangiato, che egli era alquato più allegretto del solito, de la qual cosa, egli stesso da per se se n'era accorto, e perch' egli s'haueua fatto una cattiua impression ne la mente di Taide, pensando ch'ella gli uolesse fare qualche ingãno, dubitaua, che apposta ella l'hauesse fatto imbriacare. esce adunque di casa, e da se, come gl'imbriachi, ua dicendo, che egli è imbriaco, & mẽtre, che uà balenãdo per la strada, troua Pithia, e burla con lei, la qual cosa ci insegna, che noi ci debbiamo guardare dal troppo uino, perch'egli fa lo huomo

1 huomo di sauio diuentar matto, come per qsesta cagione Cremete di seuero, è diuētato uno lcem pio.

P. Nihil dixti tum, ut sequerere sese? C. nihil nisi abiens mihi innuit.
Pi. Eho, nonne id sat erat? CH. at nesciebam, id dicere illam, nisi quia
Correxit miles, quod intellexi minus, nam me extrusit foras.
Sed eccam ipsam. miror ubi ego huic anteuerterim.

figura chiamata Metonimia, che è quando si pone l'inuentor de la cosa, per la cosa stessa. poi dimanda Pithia [sed]ma [Thais] Taide [uenit] è tornata [multo

ORDINE.

2 At at] ben be, a, si si[hercle]per Hercole[data sunt mihi uerba]io sono stato ingannato, ouero mi sono stati tesi lacci [dare uerba alicui]e ingannare qualch'uno]uicit uinum] mi ha uinto il uino [quod bibi] ch'io ho beuuto[ac]e[dum accubabam]mētre che io ero a tauola [qua uidebar mihi] quanto mi parue egli [esse pulchre sobrius] essere un bel sauio, essere bene in ceruello
3 [postquam surrexi] poi ch'io mi leuai da tauola[neque pes]ne i piedi [neque mens] ne la mente [tacit. satis] fa assai [suum officium]il suo officio, perche balenaua, e non sapeua doue si fusse. P. uedelo, e lo chiama [Chreme]o Cremete. C.[quis est?]chi è là? [hem Pythias]o Pithia[uah]o [quanto uidere]quanto mi pari tu [formosior] piu bella [nunc]hora[quam dudum]che poco fa. P.[tu
4 certe]e tu ueramente[pol]per Polluce [multo hilarior] molto piu allegro. C. [Hercle] per Ercole [hoc uerbum] questo prouerbio [uerū est]è uero[sine Cerere] senza Cerere, cioè senza mangiare[& libero]e senza Bacco [Venus] Venere, cioè la libidine [friget] e freddo, e non ual nulla, cioè che senza bene bere, e ben mangiare, l'amore dorme, e una

ante] molto Inanzi, cioè assai, che Taide è tornata. P. non l'haueua ueduta, e non sapeua che ella fosse tornata; però dice[an] o [abitt iam] essi ella già partita [a milite] di casa il soldato C.[iamdudū ætatē]eglie già un'età cioè un gran pezzo [tactæ sunt] che ci sono fatte[lites maximæ]lite grandissime, ouero grandissimi contrasti [inter eos] tra loro. P. [tum]allhora Taide[nihil f.dixit] non disse
9 nulla[ut sequerere se?] che tu l'accompagnassi? C.[nihil]no[nisi]se nō che [abiēs] partēdosi[mihi innuit] ella mi fece cenno, o uero m'accēnò. P. [eho] ombe[nonne id sat erat?]qsto non ti bastaua? C. [at]ma[nesciebā]io non sapeuo, non intendeuo[illam dicere]ch'ella uolesse dire[id] questo [nisi quia] se non che[miles]il soldato[correxit] corresse, cioè mi fece intēdere[quod]quel che [mi
10 nus intellexi]quel ch'io non intesi. dice in che modo egli lo fece intendere [nā] perche [extrusit me]egli mi cacciò[foras]fuori, mētre che cosi dice, egli uede Taide, e però dice [sed] ma [eccam ipsam] eccola qua [miror] io mi marauiglio[ubi]doue [anteuerterim] io sia passato innanzi[huic]a costei.

ANNOTATIONI.

5 At at]interiettione, che si usa, quādo uno si accorge di qualche inganno, ne l'interiettioni nel suo capo[Accubere] è stare col corpo bocconi a mangiare a tauola. come faceuano i Romani a quel tempo [Quanto formosior]è l'eccesso, ne l'ablatiuo nel suo capo[uidere] questo uerbo si dichiara nel fine de l'interpretatione [a milite] moto del luogo, che si dichiara ne l'ablatiuo, nel suo capo.

SCENA SESTA.

6 Credo equidem illum iam]il tenore di questa Scena, è, che Taide troua Cremete, e gli dice, che Panfila è sua sorella, e come Trasone gli e la uuol torre, e però prouegga, che non le faccia ingiuria nessuna.

Taide, Cremete, Pithia.

Credo equidem, illum iam affuturum esse, ut illam à me eripiat: sine ut
Veniat, qui si illam digito attigerit uno, oculi ilico effodientur.

ORDINE.

Parla da se Taide, e dice[Equidem] certamente[credo]io credo [illum affuturum] che sarà qui, cioè Trasone [iam]hora [ut eripiat a me]per tormi[illam] quella, cioè Panfila. poi piglia animo, e dice minacciando, [sine ueniat] lascialo uenire [si attigerit illam] se la toccherà [uno digito] solamente con un dito [atqui] senza manco [oculi] gli occhi [ilico] subito [effodientur] gli saranno cauati [usque adeo]certamente [possum ferre] io posso sopportare [illius ineptias]le sue sciocchezze [& uerba magnifica]e le sue parole superbe, quando si uanta, ouero io non mi curo de le sue sciocchezze, e de le sue parole superbe [dum sint uerba]mentre elle sono parole, cioè io non me ne curo, mentre che elle non sono altro, che parole: però dica quel che uuole, e tenga le mani a se [uerum]ma[enim]inuerità[si uerba] se le parole[conferentur]ne uerranno[ad rem] a fatti [uapulabit] egli sarà bastonato, cioè se egli uorrà fare con altro, che con le parole, egli sarà molto ben bastonato. C.uede Taide, e le dice[Thais]o Taide [iamdudum]già un pezzo fa [adsum hic] io sono qui, T.[ò mi Chreme] o Cremete mio [expectabam]con desiderio io aspettauo [te ipsum]te stesso[Sin?] sai tu [hanc turbam] che questa quistione[esse factam] è stata fatta? [propter te] per cagion tua? [& adeo] & in tutto, ouero solamente [hanc omnem rem] che tutta questa cosa [attinere ad te?] appartenersi a te? C.[ad me?]a me [qui?]come?

Vsque adeo ego illius ferre possum ineptias, & magnifica uerba,

Verba dum sint; uerum enim si ad rem conferentur: uapulabit.

Ch. Thais, ego iandudum hic adsum. Ta. O mi Chreme, teipsum expectabam,

Scin tu turbam hanc propter te esse factam? & adeo ad te attinere hanc

Omnem rem? Ch. ad me? qui? quasi istuc. Ta. quia dum tibi sororem studeo

Reddere, & restituire, hæc atque huiusmodi sum multa passa,

C. Vbi est? Ta. domi apud me. C H. hem. T. quid est?

Educta ita, uti teq; illaq; dignum est. CH. quid ais? Ta. id quod res est.

Hanc tibi dono do, neque repeto pro illa abs te quidquam pretij.

CH. Et habetur, & refertur à me Thais tibi, ita uti merita es gratia.

Ta. At enim caue, ne prius, quam hanc à me accipias, amittas. Chreme.

[quasi istuc scilicet fecerim] quasi come se[fecerim]io habbi fatto [istuc] questo. T.[quia] perche [dum studeo]mentre che io mi ingegno [reddere, & restituere tibi]renderti, e restituirti [sororem] la tua sorella [sum passa] io ho sopportato [hæc] queste cose [atque multa] e molte altre[huiusmodi] simile a queste C.[ubi ea est?] doue è ella? T. [domi apud me] in casa mia. C.[hem] è, come egli pareua cosa strana che ella fusse in casa di Taide. T. uedendolo così perturbato, dice [quid est?] che è? [educta est ita] ella è stata alleuata così[uti] come [dignum est] come cosa degna[teque] di te [illaque]e di lei, cioè come tu meriti tu, & lei. C.[quid ais?] che di tu? T. [id scilicet dico] dico quello [quod res est] che è uero [do hanc tibi dono] io te la dono [ne] ti chieggo [pro illa] per lei [quicquam pretii] tanto, nè nulla, e mentre che ella dice queste parole, ella si piglia la punta d'una ugna con denti, come fanno quegli, che dicono di non uoler nulla. C. dice Cremete, mostrandosi grato [Tais] o Taide [& habetur a me tibi gratia] io te ne so il buon grado, e ti ringratio [& refertur] e te ne ristoro [ita uti] così come [merita es] come tu meriti, cioè come tu sei degna. T [at enim] ma bene [caue Chreme] auuertisci Cremete[ne prius amittas hanc] che prima tu non la perdi [quam accipias a me] che tu la riceui da me.

Nam hæc ea est, quam miles à me ui nunc ereptum uenit.
Abi tu, cistellam Pythias domo effer cum monumentis.
C. Viden' tu illum Thais? P. ubi sita est? T. in risco. odiosa cessas.
C. Militem secum ad te quantas copias adducere?
At at. T. num formidolosus, obsecro, es mi homo? C. apagesis,
Ego formidolosus? nemo est hominũ, qui uiuat, minus.
T. Atque ita opus est. C. hau metuo, qualem tu me esse hominem existimes.
T. Imo hoc cogitato, qui cũ res tibi est, peregrinus est,
Minus potes, quam tu, minus notus, amicorum hic abens minus.
C. Scio istuc. SED TV QVOD *cauere possit, stultum admittere est.*
Male ego nos prospicere, quam hunc ulcisci accepta iniuria.
Tu abi, atque ostium obsera intus, ego dum hinc transcurro ad forum.
Volo ego adesse hic aduocatos nobis in turba hac. T. mane.
C. Melius est. T. mane, C. omitte, iam adero. T. nihil opus est istis Chreme.
Hoc dic modo, sororem illam tuam esse, & te paruam uirginem
Amisisse, nunc cognosce, signa ostende. P. adsunt. T. cape.
Si uim faciet, in ius ducito hominem, intellextin? C. probe.
T. Fac animo hæc præsenti dicas. C. faciam. T. attolle pallium.
Perij huic ipse est opus patrono, quẽ defensorẽ paro.

7 Nam] perche [ea est] ella è qlla [quam] la quale [miles] il soldato [uenit nũc] uiene hora [ereptum a me] a tor mela [ui] per forza [abi tu] ua uia 2 tu [Pithya] Pithia [effer domo] caua di casa ouero arrecca fuori [cistellam] lo scannello [cũ monumentis] cõ le scritture, che erano scritture, 3 che faceuano fede, come Panfila era cittadina di Athene. C. uedẽdo in questo mẽtre Trasone dice [uiden' tu illum Thais] uedilo tu Taide. P. risponde a Taide, 4 non sapendo doue fusse lo scannello [ubi sita est] dou' è egli? T. in risco] ne la buca del muro, secondo Seruio, & Nonio, che 5 era una buca fatta a modo d'una finestra, che doueua essere in camera. secondo Donato, è un uocabolo Frigio, che significa una cesta coperta di cuoio. diremo dunque [in risco] ne la buca del muro, 6 o ne la finestrella del muro di camera. ouero ne la cassa [odiosa] scimunita, fastidiosa, che tu sei [cessas] che stai a uedere? C. seguita di finir il suo parlare, che egli ha detto di sopra uedilo tu Taide [quantas copias militum] quanta moltitudine di soldati [adducere secum] egli mena seco [ad te?] qua? poi ha paura e dice [at, at, o, o, guarda, guarda, nedi, uedi. T. [nũ] dimi un poco [mi homo] Cremete mio [obsecro] di gratia [es formidolosus] sei tu pauroso? C. [apagesis] ua uia [ego formidolosus] io pauroso? [nemo est hominũ] non è nessuno al mõdo [qui uiuat] che uiua [minus formidolosus] 8 manco pauroso? T. [at queo] ouer hor cosi [ita opus ẽ] cosi bisogna essere. C. [hau] oime [metuo] io ho paura, che tu nõ mi conosca bene [qualem hoiem] che 9 huomo [tu me existimas] tu mi tieni. T. [Immo] anzi [cogitato] pensa [hoc] qsto [peregrinus est] colui è forestiere [qui cũ] cõ chi 10 [tibi res est] tu hai a fare [minus potens quã tu] manco potẽte, e di minori forze che nõ sei tu [minus notus] manco conosciuto [habens] & ha 11 [hic] qui [minus amicorum] manco amici. C. Scio isthuc] io so qsto [sed] ma [stultũ est] è cosa sciocca [admittere] perdere, ouero patire [qđ possis cauere] ql che tu puoi saluare, ouero schifare, malo] io uoglio piu presto [nos prospicere] che noi ci saluiamo [quam ulcisci hũc] 12 che punire costui [accepta iniuria] de la ingiuria riceuuta [tu abi] ua dunque uia tu in casa [atque obsera] e serra [intus] di dentro [ostium] la porta [dum] mentre che [transcurro hinc] io dò una corsa di quì [ad forũ] insin' a la piazza [uolo] io uoglio [adesse hic aduocatos nobis] che sia quì huomini in aiuto nostro [in hac turba] in qsta quistione.

T. ma-

8 T.[mane]nō andarà,no io nō uoglio.C.[melius est] egli è meglio.T. [mane] no dico. [omitte] lasciami andare [iam] hora [adero istic]io sarò qui.T.[nihil opus est istis Chreme] nō ci è bisogno di cotesto oro Cremete [dic]di [hoc] questo[modo] hora [illā esse] che ella è[tuā sororē]tua sorella[& te amisisse]e che tu la perdesti [paruam uirginē].che ella era piccolina[nunc cognosse]e che hora

9 tu l'hai conosciuta[signa ostende] da gli segnali.P.Pithia era tornata con le scritture,e con lo scannello,e dice[adsunt] eccogli quì. 7 T.le piglia,e le dà a Cremete, e dice [cape] tuo qui[si uim faciet] se ti sforzerà [in ius ducito hominem]chiamalo a la ragione [intellextin'?]hai tu inteso? C.[probe]bene.T. [fac dicas] fa che tu dica [hæc] queste cose [animo præsenti]arditamente, senza paura. C.[faciam]io lo farò T.[tolle pallium] tira sù il mātello[huic ipsi]costui[opus ē] ha bisogno[patrono]di procuratore[quē]il quale 8 [paro]io uoglio [defensorē] per difensore.

ANNOTATIONI.

Affuturum esse]infinito futuro,tra gli infiniti futuri [Digito uno] strumento [usque adeo]a scambio di molto[Vapulabit]questo uerbo si dichiara ne' passiui, tra' uerbi, che hanno la uoce attiua, e la signification'passiua [propter te] causa efficiente ne l'accusati

9 uo,nel suo capo[pro illa]scambio ne l'ablatiuo,nel suo capo[cum monumentis] compagnia,e nel suo capo ne l'ablatiuo [At at]interiettione,che mostra timore[apagesis]uerbo comico,ouero auuerbio greco,che si usa, come noi hauete ueduto nel suo luogo, nel comento[ducere in ius aliquē] è citare uno, o richiamarsi d'uno a qualche magistrato. 9

SCENA SETTIMA.

Trasone,Gnatone,Sanga seruo,Cremete,Taide.

HAnccine ego ut contumeliam tam insignem in me accipiam Gnato?
Mori me satius est,Simalio,Donax,Sirisce,sequimini.
Primum ædeis expugnabo. G. rectæ THR. uirginem eripiam. G. probe.
THR. Male multabo ipsam.G. pulchre.THR. in medium huc agmen cum uecti donax,
Tu Simalio in sinistrum cornu, tu Syrisce in dextrum,
Cedo alios, ubi centurio est Sanga, & manipulus furum? S. eccum adest.

HAnccine ego ut contumeliam] Trasone

4 niene a casa Taide, con tanto grande squadrone, quanto se egli hauesse hauuto andare a combattere uno grosso castello. fa una gran-

5 de brauata di parole, e di fatti nulla, la qual cosa mostra la sciocchezza de' 10 Parabolani, che con le parole inghiottiscono gli huomini interi, & quando uengono a' fatti, non fanno nulla. 11

ORDINE.

Dice Trasone a Gnatone[Hanccine.i.hāc ne.s.conueniens est] è egli cosa conueniente[Gnato]Gnatone[ut accipiam] ch'io sopporti [hanc contumeliam] questa ingiuria [in me]fattami[tam insignem] tanto mani-

6 festa,tanto grande,o notabile,quasi dicēdo, nò,che io non la deuo patire[satius est] egli è meglio [me mori]ch'io muoia.poi si uolta a certi suoi,e dice [Simalio] o Simalio [Donax]Donace[Sirisce]o Sirisco[sequimini]seguitatemi, uenite meco. poi si uolta a Gnatone[primum in prima [expugnabo] io piglierò[ædes]la casa.G.[recte]bene,hor così. TR.[eripiam]e le torrò[uirginē] la fanciulla.G.[probe]bene, le farai il douere. TR. [multabo]io tratterò[ipsam]lei, cioè Taide [male] male. G.[pulchre] benissimo. TRA. si uolta a Donace[Donax]o Donace [.s.uenias huc] uien qua [in medium agmen] nel mezzo de la squadra [cum uecti] col uette [uectes] era uno strumēto di ferro da mādar 12 giù gli usci,un palo[tu Simalio]e tu Simalio [in cornu sinistro]ne la squadra da man sinistra[tu Syrisco]e tu Sirisco[in dextrū] ne la squadra da man destra [cedo alios.i.dic,ubi sunt alii] dimmi doue sono gli altri [ubi est Sanga]doue è Sanga[Centurio]o Centurione.Centurio era uno, che haueua sotto di se cento soldati [& Manipulus] il Capitano[furum]de' ladri, ouero de' saccomani

[Mani-

1 [Manipulus] uuol dire il Capitano di bandiera detto Manipulus, perché pigliauano i Romani certi couoni, ouero fastelletti di herba, che Manipuli si chiamauano in latino, e gli poneuano in sun'una pertica a scambio di bandiera, ouero si chiama Manipulus, pche era un certo numero di soldati, il quale si chiamaua Manipulus, donde è detto il Capitano di soldati Manipulus. SA. dice di se come d'una terza persona [eccum adest] eccolo qui Sanga. THR. uede Sanga suo cuoco, che haueua in mano lo strofinacciolo da stroppiciare le scodelle, ch'era una spugna, e dice.

2 Ignaue] poltrone, gagliosso, da poco [quid] perche [portas istũ huc] arrechi tu cotesto qua [cogitas pugnare] pensi tu di combattere [peniculo] co lo strofinacciolo. S. [ego ne?] io? [nouerã] io haueuo cono sciuto [uirtutẽ imperatoris] la uirtu del capitano, cioe uostra [& uim militũ] e la forza de soldati [non posse] e che non si può [hoc fieri] far questo assalto [sine sanguine] senza sangue. aggiugnete e però lho arrecato [qui abstergerim] p nettare [uulnera] le ferite. Tr. ubi alii?] doue sono gli altri? SA. [qui alii?] chi altri? [malum] huime, ouero in mala hora, cioè col mal anno, che altri di tu? [solus samnio] solamente samnio [seruat domum] ha cura de la casa, cioè egli è restato solamente Samnione a guardia di casa. TR. si uolta a Gnato. e dice. tu Gnatone [instrue hosce] metti in ordinanza costoro [ego ero hic] io sarò qui [post principia] doppo i principi de le squadre, cioe io mi starò qua di drieto. CH. dice da se mostrando la uigliaccheria di Trasona [illuc id est illud est sapere] questa è la sauiezza [ut hosce instruxit] come egli hebbe ordinato costoro [ipse] egli [cauit sibi] si procacciò di stare sicuro [loco] in uno luogo, cioè si è prouisto di stare in uno luogo sicuro. TR. lo sente, e non si accorgendo, che egli era uccellato, e reputandosi, che ciò egli dicesse per lodarlo, dice [hocce idem] questo, che io fo io [factitauit] spesso fece [Pirrhus] Pirro Re de Pirotti. CR. uede ua, e sentiua ogni cosa, che Trasone faceua, e però dice a Thaide [uide Thais] uedi tu Taide [quã rem] che cosa [hic agit?] fa costui? [nimirum] certamente [illud consilium] quel consilio, che io ti ho dato [de occludendis ædibus] di serrare le porte [rectum est] è buono. TA. [ne metuas] non dubitare non hauer paura [sane] inuerità [hic] costui [est magnus nebolo] è un gran pastriccione, lumacone, sciocc one [qui] che [uidetur tibi nunc uir] che ti par hora un'huomo ouero dite così [sane] si a fe, tu di il uero, tu hai ragione [hic est magnus nebulo] costui è un' gran minchione [quod tibi nunc uir uidetur? ne metuas] cioe non è uero, non dubitare: TRA dice a Gnatone [quid uidetur] che ti pare? G. [nimis uellem] io harei molto caro [dari nunc] che ti fosse dato [fundam] una frõbola, che è una cosa fatta di corda da tirare i sassi [ut] accioche [tu procul] di discosto [cęderes] gli saettassi, gli percotessi [ex occulto] di qualche luogo nascosto, che tu nõ fossi ueduto [facerẽt fugã] eglino si metterebbeno in fuga. Tr. [sed] ma [eccam ipsam Thaidẽ] ecco qua Taide] uideo] io la ueggo. G. nõ hauerebbe uoluto, che si fosse con tanta furia

TH. Quid ignaue? peniculo ne pugnare, qui istuc
huc portes, cogitas?
S. Ego ne? imperatoris uirtutẽ nouerã, et uim militũ
Sine sanguine hoc fieri non posse, qui abstergerem uulnera.
THR. Vbi alij? S. qui malum alij? solus samnio seruat domum.
THR. Instrue, hic ego ero post principia, inde omnibus signum dabo.
G. Illuc est sapere, ut hosce instruxit, ipsus sibi cauit loco.
THR. Idem hocce Pyrrhus factitauit. CH. uiden' tu
Thais, quam hic agit?
Nimirũ consiliũ illud rectũ est de occludẽdis ædibus.
TH. Sane quod tibi nunc uir uideatur esse, hic nebulo
magnus est,
Ne metuas. THR. quid uidetur? G. fundam tibi nunc
nimis uellem dari,
Vt illos procul hinc ex occulto cæderes, facerent (fugam.
THR. Sed eccam Thaidem ipsam uidere? G. quam
mox irruimus? THR. mane.

1 saria combattuto, e tanto presto; però dice [quam mox] o quanto presto [irruimus] ci mettiamo noi quà à combattere senza consideratione? TR. Trasone, che non haueua manco paura di lui, appiccatosi a le parole di Gnatone, subito disse [mane] sta saldo. 7

TR. & ripigliate. [quæ] e dice [& quæ] e che [clam] di nascosto [subduxti te mihi] mi ti leuasti uia [cum illo?] con lui? TA. [libuit] per che mi piacque. TR. [ergo] adunque [redde huc] rendimi quà [Pamphilam] Panfila [nisi mauis] se tu non uuoi piu tosto [eripi] che ella ti sia tolta per forza. CR. [tibi illam reddat] che ella te la rēda? [aut] o [eam tangas?] che tu la tocchi? [omnium] uoleua dire] scelestissime] ma la colera, o'l rispetto, che egli haueua, non gliene lasciò dire, però dice [omniū] 8 9 10 11

Sapientem] a un Sauio si appartiene [prius experiri omnia] prouare prima ogni cosa [quam armis] che le armi, cioè a un sauio si appartiene fare prima ogni altra proua che di combattere [qui scis] che sai tu [an] se ella faccia [sine ui] senza forza, ouero uolentieri [que iubeam?] quel che io uoglio? Gn. Dii, uostram fidem] o potenza diuina [quanti est] quāto uale [sapere] il sapere [nunquam accedo] mai uengo da te [quin abeam] che io non mi parti [abs te] da te [doctior] piu 2 3 4 5

Consilio omnia prius experiri quam armis sapientem decet.

Qui scis, an quæ iubeam, sine ui, faciat? G. Dij uostram fidem.

Quanti est sapere? nunquam accedo, quin abs te abeam doctior.

THR. Thais, primum hoc mihi responde: cum tibi do istam uirginem,

Dixtin' mihi hos dies soli dare te? TH. quid tum postea? THR. rogitas?

Quæ mihi ante oculos amatorem coram adduxti tuum?

TH. Quid cum illo agas? THR. & cum eo clam subduxti te mihi?

TH. Libuit. THR. Pamphilum ergo huc redde, nisi ui mauis eripi.

C. Tibi illam reddat? aut tu eam tangas omnium? G. ah quid ais, tace.

C. Quid tu tibi uis? THR. Ego non tangam meam? C. tuam autem furcifer?

G. Caue sis; nescis cui maledicas nunc uiro. C. non tu hinc abis?

dotto, TRA. s'accosta à Taide, e le dice [Thais] o Taide [responde mihi] respondimi [primum] in prima [hoc] questo [cum] quando [do tibi istam uirginem] io ti do cotesta uergine [dixtin'] non mi diceesti tu [dare mihi soli] di dare a mi solo [hos dies?] questi di, cioè non diceesti tu, che io solo ti goderei questi di? TA. [quid tum postea?] ombe, che è stato poi? ombe, che è poi? TR. [rogitas] tu me ne dimandi [quæ adduxti mihi] che mi hai menato [ante oculos] auanti gli occhi [amatorem tuum?] il tuo innamorato? TA. [quid?] perche? [agas] uà, e falla, e ragionane [cum eo] con lui. 6

sopra ogni cosa. G. [quid ais?] ah, che di tu? [tace] stà cheto. CR. [quid tu tibi uis?] che uuoi tu dire tu? TR. [non tangam meam?] non toccherò, o non debbo io toccare la robba mia? CR. [tuam autem] tua è [furcifer?] boia? [id est dicas esse] tu di, che ella è la tua e boia? GN. [caue sis] habbi rispetto, se tu uuoi [nescis] tu non sai [cui uiro] a che grande huomo [maledicas nunc] tu dichi hora uillania. CR. dice a Trasone [nō abis tu hinc?] tu non ti uuoi andare con Dio di qui e? 12

Scin'. i. scis ne] sai tu [ut res se habet] come la cosa stia [tibi?] per te? cioè sai tu come questa cosa sia

Scin' tu, ut ipse res sese habeat? si quicquam hodie hic turbæ cœperis.

Faciá, ut huius loci, dieiq; , meiq; semper memineris.
G. Miseret tui me, qui hunc tantum hominem facias
inimicum tibi.
C. Diminuam ego caput tuum hodie, nisi abis. G. ain'
uero canis?
Siccine agis? THR. qui tu homo es? quid tibi uis? quid
cum illa rei tibi est?
C. Scibis: principio eam esse dico liberam. THR. hem.
C. Ciuem Atticam. THR. hui.
C. Meam sororem. THR. os durum. C. miles, nunc
adeo edico tibi,
Ne uim facias ullam in illam. Thais, ego ad Sophro-
nam eo.
Nutricem, ut eam adducam, & signa ostendam hæc.
THR. tun' me prohibeas
Meam, ne tangam? C. prohibeo inquam. C. audin' tu?
furti se alligat.
C. Satin' hoc est tibi? THRA. idem hoc tu ais Thais
THA. quære qui respondeat.
THR. Quid nunc agimus? G. quin redeamus. iam
hæc tibi aderit supplicans
Vltro. THRA. credin'? G. imo certe: noui ingenium
mulierum (tas
Nolũt, ubi uelis, ubi nolis, cupiũt ultro. Thr. bene pu
G. Iam dimitto exercitum? THR. ubi uis. G. Sanga
ita uti fortes decet
Milites, domiq; , tociq; fac uicissim ut memineris.
S. Iandudum est animus in patinis. G. frugi es. THR.
me hac sequimini.

sa sia tutta sopra le tue spalle, e come tutta si appartenga a te? [si quicquam turbæ cœperis] se tu farai qui punto di 2 romore, cioè se tu darai principio a pũto di quistione [faciam] io farò [semper memineris] che sempre ti ricorderai] huius loci] di questo luo 3 go [dieique] e di questo di [meique] e di me. G. me miseret tui] e' mi increſce di te [qui facias tibi inimicũ] che ti fai inimico [hunc tantum hominem] que- 4 sto tanto grande huomo. CR. dice a Trasone [diminuam tibi hodie] io ti diuiderò, o farò hoggi in due parti [caput tuum] il 5 túo capo [nisi abis] se tu non ti uai con Dio. G. [canis] o cagnaccio] ain' uero?] ditu da uero? TR. quis homo es tu?] chi sei tu [quid tibi uis?] che uuoi tu? [quid rei est tibi] che hai tu da fare [cum illas?] con ella? CR. [scibis] tu lo saperai [principio] in prima [di co] io dico [eam esse liberam] che ella è li- 6 bera. TR. [hem] e. TR. [ciuem Atticam] e cittadina Atheniese. TR. [hui, hui] finocchi fraschi, capperi. CR. [meam sororem] e mia sorella. TR. [os durum [uiso di sfacciato, huomo senza uergogna. CR. [miles] o soldato [nunc edico tibi] io ti dico [adeo] affermatamente [ne facias ullam uim] che tu non facci uiolenza alcuna [in eam] contro a lei, cioè che tu non le facci ingiuria alcuna. poi si uolta a Taide, e dice [Thais] o Taide [ego eo] io uo [ad Sophronam nutricem] a Sofronia sua balia [ut adducam

eam] accioche io 7 la meni qua [& ostendam signa hæc] e dia questi segnali, come ella è nostra. CR. tun' me prohibeas [uieterami tu [ne tangã meam?] che io 8 non tocchi la mia cioè che io no la tocchi, s'el la è mia? CR. [inquam [si che [prohibeo] che io ti uieto. GN. [audin' tu?] odi tu [hic] costui [al 9 ligat se] si lega [furti] a la fraude, cioè egli si prepara ad approuare, e mantenere questa fraude, cioè che costei sia sua sorella. CR. [satin' 10 hoc est tibi?] questo ti è assai? basta ti questo? T. Thais] Taide [ais tu] ditu tu [hoc idem?] questo medesimo? TA. quære] ua cerca [qui tibi respon 11 deat] chi ti risponda. TR. [dice a Gnatone [quid] che [agimus nunc?] uogliamo noi fare hora? G. [quin] che senza manco [redeamus [noi ritorniamo [iam] hora, hora [hæc aderit tibi] costei ti serà qui [supplicans] chiedendoti mercede, cioè tu te la uederai hora, hora, qui a chiederti mercede [ultro] di sua spontanea uolontà. TR. credin'?] cre- 12 dilo tu? G. [imo] certe, scilicet scio] anzi io so certo [noui ingenium] io conosco la natura [mulierum] de le donne [nolunt] elle non uoglino [ubi uelis] quando tu uuoi [ubi uolis] quando tu non uuoi [ultro] da per se [uolunt] uogliono. TR. bene putas] tu l'intendi bene. G. dimitto] mando io uia [iam] hora [exercitum?] l'essercito? TR. ubi uis?] a tua posta? fa tu, mandalo. G. si uolta al cuoco [Sanga] o Sanga

8 ga] fac memineris] fa che tu ti ricordi [domiq;]e de la casa[uicissim]e similmente[focique]de la cucina[uti decet]come è conueniete[fortes milites]a ualorosi soldati, cioè non ti dimenticare di andare a casa, e far da desinare, come si conuiene a un soldato forte, e ualente, come sei tu. S.[iandudum est animus]egliè già un pezzo, che l'animo mio è [in patinis] ne' piategli, cioè egliè già un pezzo, che io cominciai a pensarci, & hauer appetito. G.[frugi es] tu sei huomo da fatti, ouero da assai. TR. se ne uà, e dice [uos]uoi [sequimini me]seguitatemi[hac]per di qua. cioe uenite di qua meco. 7

ANNOTATIONI.

8 Consilium de occludendis ædibus] tratto nel suo capo, ne l'ablatiuo de' gerundi. [Facere fugam]e mettesi in fuga [Ha] interiettione de la riprensione, nel suo capo [Hui]auuerbio de l'uccellare, nel suo capo.

ATTO QVINTO.

Scena prima.

Taide, e Pithia.

Pergin' scelesta mecum perplexe loqui,
Scio, nescio, abijt: audiui, ego non adsui
Non tu istuc mihi dictura aperte es, quicquid est?
Virgo conscissa ueste lacrumans obticet,
Eunuchus abijt, quamobrem? quid factum est? taces?
P. Quid tibi ego dicam misera? illum Eunuchũ negát
Fuisse. T. quis fuit igitur? P. iste Chærea.
T. Qui Chærea? P. iste ephebus frater Phædriæ.
T. Quid ais uenefica? P. atqui certo comperi.
T. Quid is obsecro ad nos? aut quamobrem adductus est? P. nescio,
Nisi amasse credo Pamphilam. T. hem misera occidit
Infelix, si quidem tu ista uera prædicas.
Nũ id lacrumat uirgo? P. id opinor. T. quid ais sacrilega?
Istuccine interminata sum hinc abiens tibi?
P. Quid facerem? ita ut tu iusti, soli credita est.
T. Scelesta, ouem lupo commisisti. dispudet,
Sic mihi data esse uerba. qui illic hominis est?
P. Hera mea tace, tace obsecro, salue sumus:
Habemus hominem ipsum. T. ubi is est? P. hem ad sinistram, uides
Ne? T. uideo. P. comprehendi iube, quantum potest.
T. Quid illi faciemus stulta? P. quid faciam rogas?
Vide amabo, si non, cum aspicias, os impudens
Videtur. T. non est. P. tum quæ eius confidentia est.

1 Pergin, scelesta] Taide era andata in casa, e Pithia le disse, come la fanciulla piangeua, e come ella haueua stracciata la gamurra, e che 4 l'Eunuco se ne era andato, ma non le uolse già dire appunto, come la cosa staua. queste cose noi debbiamo intendere, che ella le hauesse 5 dette a Taide in casa, perche Taide esce hora fuori, e sopra tal cosa grida cõ Pitia. Pitia impaurita per le parole, e per le minaccie di Taide, nõ stà 6 in quella costantia, che ella hauea deliberato, nè fa quello, che l'haueua consigliata Doria, che gli hauea detto, che ella dicesse di non ne saper nulla, e se ne mostrasse nuoua. il che significa, che chi non è uenuto a l'habito de la costãtia, spesso delibera nel suo cuore di fare di 9 quelle cose, che poi uenuto in sul fatto, egli da qualche cosa spauentato, non le fa.

ORDINE. 10

Pergin' scelesta] tu seguiti pure scelerata [loqui mecum] di parlar meco[perplexe] inuiluppata mente, ouero non ha proposito. dice perche 11 ella non parla risoluta, aggiugnete [dicis nunc]tu di hora [scio] io lo sò [nescio] io non lo sò, cioè hora di io lo sò, & hora io non lo sò 12 [abiit] egli se ne è andato, cioè lo Eunucho[audiui]io l'ho udito dire [ego nõ adsui] io nõ ui fui. e poi quando ella ha cosi replicato quel, che Pitia ha detto, ella si uolta strengendo i dẽti, cõ collera, e dice[non dictura es mihi tu]nõ mi

1 mi dirai[isthuc]questa cosa[aperte]chiaramente[quicquid est?] che cosa ella è?egli ua adosso, come se ella la uolesse percuotere, e dice quelle parole propie, che Pithia ha detto ella [uirgo] la uirgine[conscissa ueste]ha uendo stracciata la gammurra [lachrimans] piangendo [obtice t]tace, sta cheta, e nô dice nulla [Eunuchus abiit] l'Eunuco se ne andato. poi soggiugue, e dice [quamobrem ?] per

2 che è stato questo [quid factum est ?] che è stato ? [taces] tu stai cheta?tu non respondi ? [quid dicam tibi] che ti debbo dire [misera?]io meschina, disgratiata? [negant fuisse] dicono che non è stato [illum Eunuchum] quello Eunuco. T. [quis igitur fuit ?] chi adunque fu?P.[iste Chærea] questo Cherea. T [qui Chærea ?] qual Cherea? [iste Ephebus] quel giouanetto sbarbato [frater Phædriæ] fratello di Fedria. T. [quid ais] che di

3 tu[ueneficą?]maliarda, stregaccia? P. [atqui certo comperi] io lo so certo, io ho trouato, che gliè stato egli. T.[obsecro] dimi[quid] come[aut quamobrem] o perche cōto [adductus est ad nos ?] egli è stato menato a casa nostra? P.[nescio]io nô lo so [nisi credo] se non che io credo [amasse Pamphilam'] che egli era innamorato di Panfila. T. [hem mi-

4 sera] o meschina a me [occidi] io sono rouinata [infelix] infelice[siquidem prædicas]se tu di [istæc uera] queste cose uere, cioè se queste cose, che tu di son uere [nũ] dimmi [uirgo] la uirgine [lachrimat]piange[id?]p questo ? P. [opinor id] io penso per questo, cioè che ella pianga .T. [quid ais] che mi di tu]sacrilega?] scellerata ? sacrilega signifi ca una, che ruba le cose sacre. qui è posta a scambio di scelesta [ne interminata sum tibi istuc] non ti ho io protestato questo[abiens hinc ?] partendomi di qui ? ouero quando io andai uia non ti dissi io che tu ne hauessi cura? Pit. [quid facerem] che doueuo io fare [credita est]ella si lascio[soli]a lui solo [ita ut iussi] come tu comandasti, dicesti, commettesti. T. [scelesta] ribalda [commisisti ouem] tu desti a guardia la pecora al lu-

8 po [dispudet] io me uergogno [sic mihi esse data uerba] che mi sia dato parole, che io sia cosi menata per il naso, ouero ingannata poi uoltando cosi l'occhio uede Cherea, che anchora haueua i panni de l'Eunucho, e dice [quid hominis] che razza d'huomo [est illic?] e quello?P. [hera mea] o padrona mia

9 [tace obsecro] di gratia taci, sta cheta [saluæ sumus]noi siamo salue [habemus hominem ipsum]noi l'habbiamo. T.[ubi is est?]doue e egli? P. [hem ac sinistram] uidetelo da man manca?[uides ne?]uedilo tu?T.[uideo]io lo ueggo. P.[iube comprehendi] fallo pigliare [quantum potes] quanto tu poi presto. T. [quid faciemus illi] che gli faremo noi stolta, pazza? P. [quid faciam] quel che io gli

10 facci[rogas? [tu mi dimandi ? [uide amabo] uedi di gratia [si non uidetur] se non pare [os impudens] uno sfacciato [cum aspicias] quando tu lo guardi. T. [non est] non e uero. P. [tũ] oltre di questo. aggiugnete [uide] considera [que confidentia est] che sfacciataggine e [eius] la sua a uenir poi qua.

ANNOTATIONI.

5 Ad sinistram] inuerso la man sinistra. uedete [ne la propositione[Ad] 11

SCENA SECONDA.

APud Antiphonem]il tenore di questa Scena è, che Cherea sendo andato a casa di Antifone per mutarsi i panni non potette, perche ui erano il padre, e la madre di Antifone, uasene dunque fuggendo, di qua, e di la di nascosto d'una uia in una altra, tãto che dà in Taide. ella lo braua, egli gli chiede perdono, fanno finalmēte la pace, & ella gli dice, come Panfila è cittadina di Athene, mandano per il fratello, e cer-

Cherea, Taide, e Pithia.

6 *APud Antiphonem uterque mater, & pater.*
Quasi dedita opera, domi erant, ut nullo modo
Introire possem, quin uiderent me. interim
Dum ante ostium sto, notus mihi quidam obuiam
Venit. ubi uidi, ego me in pedes, quantum queo,
In angiportum quoddam desertum, inde item
In aliud, inde in aliud, ita miserrimus
Fui fugitando, ne quis me cognosceret.
Sed est ne hæc Thais, quam uideo? ipsa est, hæreo. 12

7 e cercano di riconoscerla.il che significa,che l'huomo auanti il male,è audace a farlo, ma poi cho egli l'ha fatto,diuien timido,e pauroso, e dubita di ogni cosa, perche la mala 7 conscienza,gli fa apparire la pena auanti gli occhi.

ORDINE.

Apud Antiphonem]in casa Antisone[uterque] l'uno,e l'altro [erant]erano [domi] in casa[mater,& pater]cioè la madre, & il padre[quasi dedita opera]quasi a posta. in casa Antisone erano amenduoi,cioè il padre,e la 8 madre,che pareua,che ui fossero andati a posta, perche io haueuo andar là a spogliarmi [ut]di modo che]nullo modo]per uia nessuna [possem introire] io non potessi entrare dentro[quin uiderent me]che non mi uedessero [interim] in questo mentre [dum sto] mentre che io stò[ante ostium] innanzi a la porta [quidam notus] un certo mio conoscente [uenit mihi obuiam] mi scontrò [ubi 9 uidi]quando io lo uiddi [ego me in pedes.s. coniicio]io mi metto in gambe,ouero la uia tra gambe[quantum queo] quanto io posso, uelocemente.aggiugnete[deueni]io arriuai [in quoddam,angiportum] in una certa uia stretta[desertum]abbandonata,uulgar proprio si dice chiasso [item inde] e quinci, e di indi,e di quiui [in aliud] in uno altro [idem in aliud] e d'indi in uno altro [ita] di modo 8 che,e cosi[fugitando] continouamente suggendo,ouero fuggẽdo di quà, e di la,o quinci,e quindi [fui miserrimus] io mi straccai, ouero sono tutto stracco, e dirotto de la persona[nequis me conosceret] accioche nessuno mi conoscesse.mentre che cosi dice, uede Taide,e però dice[sed]ma [est ne hæc Thais] è costei Taide [quam uideo?] che io ueggo? [ipsa est]ella è essa[hæreo]io ho paura,io te- 9 mo,dubito.

Ah quid faciam?quid mea autem?quid faciet mihi?
T. Adeamus,bone uir Dore,salue,dic mihi,
Aufugistin'?C.hera factum.T.sat in' id tibi placet?
C.Nõ.T.Credin' te impune abiturũ? C. unã hãc noxiã
Mitte,si aliam unquam admisero ullam,occidito. 10
T.Num meam sæuitiã ueritus es.C.nõ.T.quid igitur?
C.Hanc metui,ne me criminaretur tibi.
T.Quid feceras?C.paululum quiddam.T.eho, paululum impudens?
An paululum hoc esse tibi uidetur,uirginem
Vitiare ciuem.C.conseruam esse credidi.
T.Conseruam?uix me contineo,quin inuoluem in 11
Capillum,monstrum,etiam ultro derisum aduenit.

Ha] oh [quid faciam?]che debbo io fare?poi ripiglia animo, e dice [autem]ma 4 [quid mea.s. refert?] che mi importa? [quid faciet mihi?] che mi farà ella?quasi dicendo nulla, io non me ne curo,e nõ la stimo. T. dice a Pithia 5 [adeamus]accostiamoci là. poi quando elle sono accostate a lui, ella dice [Salue] buon dì [Dore]Dorio[bone uir] huomo da bene [per irronia,cioè per il contrario[dic mihi] dimmi un poco[aufugistin'?]sei tu fuggito?C.ha paura,e dice[factum]madonna si [hera] padrona.T.[satin id tibi placet?]parti egli ha- 6 uer fatto assai bene? C. [non] madonna nò. T. [credin' te impune habiturum?] credi tu non hauere a esser gastigato?pensi tu hauerla a passar cosi senza castigo?C. [mitte]perdonatemi[hanc unam noxiam] questo solo peccato, ouero per questa sola uolta [si unquam] se mai [admisero ullam aliam] io ne farò alcuno altro, cioè se mai piu io so mal nessuno [occidito] ammazzatemi. T. [num] dimmi un poco[ueritus]hai tu hauuto paura [meã sæuitiã] de la mia asprezza, cioè che io non ti gastigasse aspramente,che tu te ne sei cosi 10 andato.C.[non] madonna nò. T. quid igitur.s. ueritus es?] di che hai tu dũque hauuto paura? C. [hanc metui?]io ho hauuto paura di costei, cioè 11 di Pithia, & accẽna a Pithia[ne criminaretur me tibi]che ella non mi accusasse a uoi. T. [quid feceras?] che haueui tu fatto,che cosi haueui paura di lei?C. [paululum quiddam]un poco di cosetta,poco poco male,quasi nulla.T.si adira,sentẽdo che diceua d'hauer fatto poco male [eho impudens] o sfacciato,ouero desfacciato, ouero o sfac- 12 ciato[paululũ]poca cosa è?[an]dimmi[uidetur tibi hoc]parti che questo sia[paululum] poco[uitiare uirginem ciuẽ?]sforzare,suerginare una fanciulla cittadina? C. si scusa,e dice [credidi] io credetti [conseruam.s.esse] che ella fosse una serua,come l'altre.P.[conseruam?] una serua come l'altre e? [uix me cõtineo]a pena io mi tẽgo [quin inuoluem] che io nõ mi ti lanci,ouero appicchi.[in capillum

pillum] a capelli [monstrum] monstro, che tu sei. poi si uolta a Taide quasi dicẽdo guarda se egli è sfacciato [etiã] anchora [uenit ul tro] e ne uiene uolontariamente, ouero a po sta [derisũ] a stratiarci, a uccellarci, a suergognarci, a darci la baia. T. la riprende.

Abi hinc] ua uia [insana] pazza. P. [quid ita?] per che cosi uuoi tu, che io uadi uia? [uero] io ti so dire [credo] che io credo [debeam quidquã] ch'io harei qual che obligo [isti furcifero] a questo boiaccio, ouero ladrõcello [si fecerim id] se io

T. Abi hinc insana. P. quid ita uero? debeam
Credo isti quidquam furcifero, si id fecerim:
Præsertim cum se seruum fateatur tuum?
T. Missa hæc faciamus: non te dignum Chærea
Fecisti: nam si ego digna hac contumelia
Sum maxime tu indignus, qui faceres tamen.
Neque ædepol, quid nunc consilij capiam scio
De uirgine istac: ita conturbasti mihi
Rationes omnes, ut eam non possim suis,
Ita ut æquum fuerat, atque ut studui, tradere,
Vt solidum parerem hoc mihi beneficium Chærea.

xime digna] massimamente degna [hac contumelia] di questo scorno, cioè se q̃sta ingiuria, ouero scorno mi sta benissimo, per essere una meretrice, com'io sono [at tu] ma tu [tamen] nientedimeno [indignus es] sei indegno [qui faceres] che

habbi fatto q̃sto, cioè di stracciargli i capegli [præsertim] massimamente [cum se fateatur] confessando essere [tuum seruum] tuo seruitore. il senso è, perche questo? io ti so dire, che io harei grand'obligo a questo ladroncello, cioè ch'io meriterei gran punitione, s'io gli stracciassi i capegli, massimamente dicendo d'esser tuo seruo? e dice. dicendo d'esser tuo seruo, perche chi gastigaua un seruo di qualche errore non era obligato a nessuna pena, come sarebbe stato s'egli hauesse gastigato un gentil huomo. T. [missa faciamus] lasciamo andare [hec] queste baie. poi si uolta a Cherea riprendendolo [Chærea] ò Cherea [non fecisti dignum te] tu non facesti cosa degna di te, cioè una cosa cõueniẽte a te [nã] perche [si ego sum] s'io sono [ma-

lo doueui far tu, tu lo facessi, cioè non me ouero non si aspettaua a te a farmelo [neq; scio] ne so [ædepol] per il tempio di Polluce ti giuro [quid consili] che partito [nunc capiam] iò mi pigli [de istac uirgine] di que sta uergine [ita] in modo [conturbasti mihi] mi hai conturbato, & interrotto] omnes meas rationes] ogni mia ragione, ouero deliberatione, o uia [ut] di sorte che [non possim eam] io non la posso [tradere suis] renderla a suoi [ita ut æquum fuit] cosi come fu giusto [atque ut studui] e come io mi ingegnai [ut] accioche [parerem mihi] io mi acquistassi [Chærea] Cherea [hoc solidum beneficium] questo stabile beneficio, cioè accioche cõ questo beneficio io mi obligassi strettissimamente i suoi.

C. At,] ma [de hinc] da q̃ innãzi [Thais] Taide [spero] io ho speranza [fore inter nos [che sarà tra noi [æternã gratiam] una gratia ouero amicitia o amore, e beniuolẽza [sæpe] spesso [ex huiusmodi quapiã re] d'una simil cosa [& ex malo prĩcipio] e d'un cattiuo prĩcipio [cõflata est] è nata

C. At nunc dehinc spero æternam inter nos gratiam
Fore Thais. sæpe eiusmodi re quapiam, &
Ex malo principio magna familiaritas
Conflata est. quid si hoc quispiam uoluit Deus?
T. Equidem pol in eam partem accipioq; & uolo.
C. Imo ita quæso. unum hoc scito, contumeliæ
Non me fecisse causa, sed amoris. T. scio
Et pol propterea magis nunc agnosco tibi.
Non adeo inhumano ingenio sum Chærea.
Neque tam imperita, ut quid amor ualeat, nesciam.
C. Te quoque iam Thais, ita me Dij bene ament, amo.
P. Tum pol tibi ab isthoc hera cauendum intelligo.
C. Non ausim. P. nihil tibi quicquã credo. T. desinas.
C. Ego me tuæ commendo, & committo fidei.

generata [magna familiaritas] una grãde famigliarità, & amicitia [qd s. faciẽdũ est] che si ha da fare [si quispiã Deus] se qualche Iddio [uoluit hoc?] ha uoluto questo? T. [Equidẽ] inuerità [pol] per Polluce [accipioque] io la piglio [in eã partem] in questa parte [& uolo] e la uoglio,

 cioè

Nunc ego te in hac re mihi oro, ut adiutrix sies,
Te mihi patronam cupio Thais, te obsecro,
Emoriar, si non hanc uxorem duxero,
T. Tamen si pater. C. quid? ah uolet, certo scio,
Ciuis modo hæc sit. T. paululum opperire.

1 cioè io la piglio bene, e uoglio la a q̃sto fine. C. [imo] anzi [ita q̃ so. f. facias] io ti prego, che cosi facci [scito] sappi [hoc unum] questa cosa sola [me non feciſ- ſe] che io non ho fatto questa cosa [causa]
2 per cagione [cõtumeliæ] di farti alcuno ſcor no [sed amoris] ma per cagione de l'amore, cioè perche io ero innamorato di lei. T. [scio] io lo so [& Pol] e p Polluce] propte- rea] p questa cagione [magis ignosco tibi] io t'ho piu per ſcuſato [non sum] io non ſono [Chærea] Cherea [adeo] di tanto [ingenio] natura inhumana, rozza, & inhumana [neq; tam imperita] ne tanto ignorante, e groſſa
3 [ut neſciã] che io nõ ſappi [q̃d ualeat amor] quanto poſſa, ouer uoglia l'amore. C. [quo- que] ancora [ita Dii me bene ament] ſe gli Iddei mi guardino [Thais, amo te] Taide io ti amo. P. dice a Taide, che non ſi fidi di que ſte ſue buone parole [tum] e però [hera] pa- drona mia, perche egli parla tanto humilmẽ te [intelligo] io ueggo, conoſco [Pol] per Polluce [tibi ca- uendum] che tu debbi guardare [ab hoc] da co- ſtui, e nõ te ne ſi dare, che ti farà qualche male. C [non auſim. i. non auderem] io non harei ar- dire. P. [credo tibi nihil quidquam] io non ti credo nulla. T. [desinas] ceſſa, ſta cheta
8 ormai. C. [ego commẽdo me] io mi raccom mando [& committo] e mi rimetto [tuæ fi dei] a la tua fede [nũc] hora [oro te] io ti pre go [ut sies mihi adiutrix] che tu mi ſia adiu- trice [in hac re] in questa coſa [cãpio te Tha is] io ti piglio Taide [mihi patronã] per mia difenditrice [te obſecro] io prego te ſola [e- moriar] io morrò [ſi non duxero] ſe io non
9 merrò, o piglierò [hãc] coſtei [uxorem] per moglie. T. [tamen] ma [ſi pater. ſ. non uult] ſe tuo padre non uuole, & quella figura chia mata eclipſi, in piu luoghi auãti dichiarata. C. ha] ho, quel che tu di [quid?] perche non uorrà egli? [uolet] e uorrà [certo ſcio] io lo ſo certo [modo] perche [hæc ſit ciuis] che coſtei ſia cittadina.

Si uis iam frater ipse hic aderit uirginis,
Nutricem accersitum ijt, quæ illam aluit paruolam,
In cognoscendo tute ipse aderis Chærea.
C. Ego uero maneo. T. uis ne interea, dum is uenit,
Domi operiamur potius, quam hic ante ostium?
C. Imo percupio. P. quam tu rem actura obsecro es?
T. Nam quid ita? P. rogitas? hunc tu in ædeis cogitas
Recipere posthac? T. cur non? P. crede hoc meæ fidei
Dabit hic aliquam pugnã denuo. T. ahu, tace obsecro.
P. Parum perspexisse eius uidere audaciam.
C. Non faciam Pythias. P. non pol credo Chærea,
Nisi si commissum non erit. C. quin Pythias
Tu me seruato. P. neque pol seruandum tibi
Quicquam dare ausim, neque te seruare. apagete.
T. Adest optime ipse frater. C. perij hercle, obsecro
Abeamus intro Thais, nolo me in uia
Cũ hac ueste uideat. T. quamobrẽ tãdẽ? an quia pudet?
C. Idipsum. P I. idipsum? uirgo uero? TH. i præ se-
quor.
Tu istic mane, ut Chremem introducas Pythias.

T. Si uis] ſe tu
4 uuoi] opperire paululum] aſpet ta un pocchetto [iam] hora [ipſe frater] il propio fratello [uirgi- nis] de la uergi- ne [aderit hic] ſarà qui [iit] che
5 e andato [accerſi tum] a chiamare [nutricem] la ſua balia [quæ aluit illam] che l'alleuò [paruo- lam] quando ella era piccolina [tu te ipſe] tu ſteſſo
6 aderis] ſarai pre ſente [in cogno ſcendo] in cono- ſcerla, cioè in ri- conoſcerla per ta le, quale io ti ho detto. C. [ego] io [maneo] aſpet to [uero] di buona uoglia. T. [uis ne] uuoi tu [interea] in queſto mentre [dum] che
10 [is uenit] che egli uiene [ope- riamur domi] noi l'aſpettiamo in caſa [potius quam] piu to- ſto che [hic] qui [ante oſtium?] innanzi a la por
11 ta? C. [imo] an- zi [percupio] io ne ho gran uo- glia, cioè anzi io non deſidero al- tro. P. [obſecro] ohime [quam rem] che coſa [es actura?] uoi tu
12 fare? T. [nam] be [quid ita?] per- che coſi? P. [ro- gitas?] tu mene dimandi? [cogi tas] e uoi tu [reci pere hunc] uoler riceuer coſtui [in ædibus] in caſa [poſt hac?] doppo que- ſta ſcelerataggine, che egli ha commeſſa?

1 T. [cur non?] perche nò? P. [crede hoc] credi questo [meę fidei] a la mia fede, cioè credimi questo, che ti dico il mio parere fedelmente [hic] cosiui [denuo] di nuouo [dabit aliquam pugnam] farà qualche altro oltraggio a Panfila. T. [ahu] no, orsu, tace [obsecro] sta cheta di gratia. P. [uidere.i.uideris] e pare [parum perspexisse] che uoi habbiate poca notitia [eius audaciam] de la sua audacia. C. [Pithias] Pitia [non faciam] io no lo 2 farò. P. [Pol] per Polluce [non credo Chærea] io non te lo credo Cherea [nisi] eccetto che [si non commissum erit tibi] se non ti sarà commesso, cioè eccetto che se noi non ci fideremo di te. il seno è, io non ti credo Cherea, che tu sia per non far qualche altro malo eccetto se già noi non ci fidiamo di te, per che ogni uolta che noi ci fideremo tu ci in- 3 gannarai potendo. C. [quin] e però, ouero ombe [Pithias] Pithia [seruato tu me] habbi cura di me tu, guardami tu. P. [Pol] per Polluce [neque ausim] io non harei ardire [dare quidquam tibi] darti nulla [seruandum] 7 a guardia [neque seruare] nè io di guardare [te] te. T. [apagete] orsu, cessate, non piu [ipse frater] il fratello di Panfila [adest] e qui [optime] appunto, a tempo. C. lo uede, e uergognandosi di essere in quello habito dice [perii hercle] io sono rouinato per Ercole [abeamus intro Thais] andiamo in casa Taide [nolo uideat] io non uoglio che mi uegga [in uia] qui fuori ne la uia [cum hac ueste] 8 con questi panni. T. [quamobrem tandem] perche è [an.s. uis ire intro] uuoi tu andar in casa [quia pudet?] per che tu ti uergogni? C. [idipsum.s.est] questo è esso, ouero madonna si. P. idipsum?] cotesto è? [uirgo uero?] e la uergine è? dicendo quasi è de la uergine, non te ne curi e? T. [i præ] auiati innanzi [sequor] che io ti seguito, ouero io ne uengo drieto [tu Pithias] e tu Pithia 9 [mane istic] aspetta costi [ut introducas] accioche tu meni dentro [Cremetem] Cremete.

SCENA TERZA

Pithia, Cremete, Sofrona nutrice.

QVID, quid uenire in mentem nunc possit mihi,
Quid nam? qui referam illi sacrilego gratiam,
Qui hunc supposuit nobis? C. moue uero ocyus
Te nutrix. S. moueo. C. uideo, sed nihil promoues.
P. Iam ne ostendisti signa nutrici? C. omnia.
P. Amabo, quid ait? cognoscit ne? C. ac memoriter.
P. Bene ædepol narras: nam illi faueo uirgini.
Ite intro iandudum hera uos expectat domi.
Virum bonum eccum Parmenonem incedere
Video, uide, ut otiosus, si Dijs placet,
Spero me habere, qui hunc meo excruciem modo.
Ibo intro, de cognitione, ut certum sciam,
Post exibo, atque hunc perterrebo sacrilegum.

QVid, qd uenire in mētē] era rimasta Pitia 4 sola & ādaua immaginandosi, com'ella potesse rēdere il cambio a Parmenone de la ingiuria fatta. in questo mentre uen Cremete cō 5 la Balia di Panfi la entrano in casa. uede dipoi Parmenone, e sene ua in casa per uedere, se riconoscono Panfila p cittadina, accioche ella possa almanco 6 fare una paura a Parmenone.

ORDINE.

Dice Pitia quasi disperandosi per la stizza [Quid] che cosa, ouero che [quid] che cosa dico [quidnam] che [possit uenire mihi nunc in mentem] mi puo hora uenire ne la fantasia? quasi dicendo nulla, e replica tre uolte che cosa, come fanno quelli, che quasi si disperano di non poter far una cosa, come uogliono. Dice dunche e, che faro io hora, che? [qui] come [referam] renderò io [illi sacrilego] a qllo scellerato [gratiam] 10 il cambio [qui] che [supposuit nobis hunc [che ci menò costui a scambio de l'Eunuco; che noi nō ce ne auuedemmo? C. ecco la 11 balia, & ella andādo piano dice [nutrix] balia [moue te] muouiti [ocyus] presto, cioè sollecita, mena le gābe. S. moueo] io mi muouo, io sollecito, o- 12 uero cammino. C. [uideo] io lo ueggo che tu ti muoui, [sed] ma [nihil promoues] tu non ti promoui, cioè io ueggo ben che tu ti muoui, e dimeni in qua, & in la, ma tu non acquisti punto di uia. P. dice a Cremete, che era molto innanzi a la balia [iam ne ostēdisti] hai tu gia mostro [signa] i segni [nutrici?] a la balia? C. [oīa] tutti. P. [amabo] dimi di gratia [qd ait?] che dic'ella? [cognoscit

ne?] cognoscela ella? C. [ac m...moriter] & a mente gli sa, cioè non solamente ella gli ti conoscie, ma gli sa anchora a mente P. [ædepol] per Polluce [narras bene] tu mi dai una buona nuoua [nam] perche [faueo] io sono affettionato [illi uirgini] a quella uirgine [ite intro] andate dentro [iãdudũ] già è un pezzo che [hera] la padrona [expectat uos] ui aspetta [domi] in casa. costoro uanno in casa, & ella riman quiui, e uede Parmenone, e dice [eccum uideo] ecco che io ueggo [incedere] uenir qua [bonum uirum] quel buono huomo [Parmenonem] di Parmenone [uide] uedi, guarda [ut otiosus sit,] come egli è senza pẽsieri ouero spensierato [si diis placet] se Iddio uorrà, a Dio piacerà [spero] io ho speranza [me habere] di hauere commodità [qui] a scambio di ut [qui excruciẽ] di tormentare, di affliggere [hunc] questo ghiottone [meo modo] a mio modo [ibo intro] [io anderò dẽtro] ut certũ sciã] accioche io sappi il certo, e mi chiarisca [de cognitiõe] de la ricognitione, cioè che costei sia conosciuta p citadina Ateniese [post exibo] e poi uscirò fuori [atq; perterrebo] egli darò da pẽsare [hunc sacrilegum] a questo ribaldo.

ANNOTATIONI.

Qui referam, qui] è posto a scambio di tu [Supponere aliquem alicui] e metter uno in casa di uno altro, a scãbio di qualchuno, che colui in casa del quale egli è messo nõ se ne auuegga [Mouere se] e muouersi, e quasi dimenarsi, ma non si discostar del luogo [Promouere se] e discostarsi del luogo [Fauere alicui] e essere affettionato a qualcuno, ouero essergli partigiano [qui] è posto a scambio di [ut.

SCENA QVARTA.

Parmenone, Pithia.

Reuiso, quid nam Chærea hic rerum gerat.
Quod si astu rem tractauit, Dij uostram fidem,
Quantam, & quam ueram laudem capiet Parmeno?
Nam ut omittam, quod ei amorem difficillimum, &
Charissimum ab meretrice auara: uirginem,
Quam amabat, eam confecisme molestia,
Sine sumptu, sine dispendio. tum hoc alterum,
Id uero est, quod ego mihi puto, palmarium
Me repperisse, quo modo adolescentulus
Meretricum ingenia, & mores posset noscere:
Mature ut cum cognorit, perpetuo oderit.
Quæ dum foris sunt, nihil uidetur mundius,
Nec magis compositum quidquam, nec magis elegãs:
Quæ cum amatore suo cum cœnant, liguriunt.
Harum uidere ingluuiem, sordes, inopiam,
Quam inhonestæ solæ s..t domi, atque auidæ cibi,
Quo pacto ex iure hesterno panem atrum uorent,
Nosse omnia hæc, salus est adolescentulis.
Pi. Ego pol te pro istis dicti, & factis, scelus,
Vlciscar, ut ne impune in nos illuseris.

Reuiso quid nam] Parmenone esce fuori, e conta da se tutti i uitii, e tutte le uirtu de le meretrice.

ORDINE.

Reuiso] io ritorno a uedere [qd nam rerum] che domin di cosa [agat hic] faccia qui [Chærea] Cherea [quod] perche [si tractauit rem] se egli ha fatto la cosa [astu] prudentemente [Dii uostram fidem] o Dio buono [quãtam laudem] quanto gran lode [& quam ueram] e quanto uera [capiet] harà [Parmeno?] Parmenone? [nam, ut omittã] perche per lasciar andare questo [quod] che [cõfeci ei] io gli hò spedito [amorem dificillimum] uno amore difficilissimo [& carissimum] e carissimo [ab meretrice auara] da una meretrice auara [uirginẽ] una uirgine, cioè qsto amore è una uergine [quam amabat] de la quale egli era innamorato [eã] e questa dico [cõfeci] io gliene diedi [sine molestia] senza fastidio [sine sumptu] senza spesa [sine dispendio] sẽza gettar uia nulla, ouero senza dãno [tũ] dipoi [.s. omitto io lascio andare [hoc alterũ] questa altra cosa ancora, che io non uoglio contare [id] e qsto [uero est] in uerità è [quod.i. ppter qd] per il quale [puto] io penso [me repperisse] hauer perso, tolto, acquistato [Palmarum] una cosa degna di gloria, o di honore [quomodo] in che modo [adolescentulus] il giouane, Cherea [posset noscere] può

può conoscere [ingenia] le nature [& mores] & i costumi [meretricum] de le meretrici [ut] accioche [oderit] egli le habbia in odio [perpetuo] in perpetuo [cum nouerit] hauendole conosciute [mature] a buon' hora [quæ] lequali [cum foris sint] sendo fuori [nihil uidetur mundus] nessuna cosa par piu polita, e delicata [nec quidquam] ne cosa alcuna [magis compositum] piu attilata [nec magis elegans] ne piu galante [quæ] lequali [cum cœnant] cenando [cum amatore suo] col suo innamorato [liguriunt] mangiano con fastidio, ogni cosa par che facci loro affanno, biasciano, mangiano ha male in corpo. di modo che uuol dire, fuori elle non si possono conoscere, perche elle paiono mona honesta da Campi, pero è bene che elle siano uedute in casa come elle fanno. conta hora quello che elle fanno in casa [salus est adolescentis] la salute de giouani è [nosce oia hęc] conoscer tutte qste cose [uidere] uedere [ingluuiem] la sporchezza, schifezza, e golosità, e lo strangugiamento [harum] di queste rebalde [sordes] le porcherie [inopiā] la miseria [quam inhonestæ sint] quanto dishonestamente elle stiano [domi] in casa [solæ] quando elle sono sole [atq; auide] e quant' elle siano auide [cibi] di māgiare, cioè quā to elle strangugino [quo pacto] e come [uorent] elle diuorano [panem attū] il pane muffato [ex iure hesterno] per il brodo del giorno auanti, cioè quanto auidamente elle mangino il pane muffato, che è auanzato loro per essere stato duoi di nel brodo. P. era stato a udire tutto questo ragionamēto di Parmenone, e percio dice da se [Pol] per Polluce [ego ulciscar te scelus] io ti gastighero, o paghero scellerato [istis dictis] di queste parole [atq; factis] & di questi fatti [ut] accioche [ne illuseris in nos] che tu non ci habbi straciate [impune] senza pena, cioè accioche tu non ti lodi di hauerci straciate.

ANNOTATIONI.

Pro istis factis atque dictis] scambio nel ablatiuo, nel capo de lo scambio [illuseris dicesi, illudo illi, in illum, illū, & in illo] questo uerbo si dichiara ne uerbi del datiuo.

SCENA QVINTA

PRo fidē Deum] Pithia hauendo deliberato di rendere in qualche modo il cambio a Parmenone (come uoi hauete di sopra inteso) finge di non lo uedere, & in un subito, simulando grande dolore, & affanno, a guisa d'uno che ha ueduto qual che gran' crudeltà, grida, si duole con tanta pietà, e misericordia, dicendo, ò pouero giouene, ò pouero Fedria, ò sciagurato Parmenone, ò ribaldo di quanto male sei tu cagione. laqual cosa udendo Parmenone cangia subito faccia, e di allegro diuiene tutto doloroso, dubitando che non fosse stato fatto qualché gran male a Cherea, o che non fosse stato morto, accostassi a Pithia, dimandale, che cosa ella ha, ella gli dice che Fedria è stato male concio, egli esce quasi fuor di se per il dolore, si malmēte Pithia lo

Pitia, e Parmenone.

P R O fidem Deum, facinus fœdum: o infelicem adolescentulum,

O scelestum Parmenonem, qui istum huc adduxit. P A. quid est?

P I. Miseret me: itaq; ut ne uiderem, misera huc effugi foras

Quæ futura exempla dicunt in eum indigna? P A R. ò Iuppiter,

Quæ illhæc turba est? num nam ego perij? adibo. quid istuc Pythias

Quid ais? in quē exempla fiēt? P. rogitas audacissime?

Perdidisti istum, quem adduxi pro Eunucho, adolescentulum,

Dū studes dare uerba nobis. P A. quid ais? aut quid factum est? cedo.

PI. Dicā uirginem istā Thaidi hodie, quæ dono data ē,

Scin' eam hinc ciuem esse? & eius fratrem apprime nobilem?

1 lo conduce a tale, che egli non sapēdo che si fare uuol contar la cosa a Lachete padre di Cherea, accioche gli porghi aiuto. doue per Parmenone, che uuol palesare questo fatto a Lachete si mostra, che quando l'huomo si troua in qualche gran pericolo e per scamparne, e per hauer aiuto da chi glie ne 7 puo dare non si cura di palesargli quelle cose, che per nessuno altro modo egli non gli harebbe detto, e che per fuggire un male maggiore noi non ci curiamo di farne uno minore.

ORDINE.

2 Pro fidem Deum] o aiuto de gli Iddei [facinus fœdum] o cosa brutta [o infelicem adolescentulum] o infelice giouinetto [o scelestum Parmenonem] ò scellerato Parmenone [qui adduxit] che menò [istum] costui [huc] qua queste cose ella le diceua fingēdo non uedere Parmenone, PA. sente cosi costei lamentarsi, e dice [quid est?] che cosa e? PI. seguita il suo lamento da per se [miseret 3 me] e me ne increscie [itaq;] e cosi [ne uiderem] per nō lo uedere straciare [effugi huc foras] io mi son'fuggito qua fuori. poi mette un'suspiro, e gridando dice [quæ exēpla] o che essempli [indigna] crudeli, e non degni di lui [dicunt futura] dicono che si faranno [in eum] in lui, cioè o che tormenti crudeli dicono, che gli daranno, che saranno essempio a ciascuno? PA. [dice da se [ò Iuppiter] 4 ò Gioue [quæ turba est] che sciagura [est illhæc?] è questa? [num nam] domin'se [ego perii?] io sono rouinato? [adibo] io 8 mi uoglio accostar a lei, e dimandarla, che cosa è questa [quid istuc Pythias?] che cosa è questa Pitia? [quid ais?] che di tu? [in quē] contro a chi [exempla fient?] si faranno gli essempli? cioè chi sarà quello, che sarà essempio a gli altri? PI. [rogitas] dimandimene tu [audacissime?] audacissimo? [perdidisti istum adolescentulum] tu hai rouinato que- 9 sto giouanetto [quē adduxti] che tu hai menato [pro Eunucho] per Eunuco [dum studes] mentre che tu t'ingegni [dare uerba nobis] di ingannarci. PA. [quid ais?] che di tu? [aut quid factum est?] ò ch'è stato? dimelo. PI. [dicā] io te lo dirò [Scin'] sai tu [eam uirginem] [quæ data est dono] che quella uirgine che è stata donata [hodie Thaidi] oggi a Thaide [esse ciuem hinc?] esser cittadina di qui? cioè d'Atene [& eius fratrem] & il suo 10 fratello [apprime] molto [nobilem?] nobile?

P. Nescio. Pi. atqui sic inuenta est, eam iste uitiauit miser.
Ille ubi resciuit factum frater uiolentissimus.
P. Quidnam fecit? Pi. colligauit primum eum miseris modis. P. hem,
colligauit? Pi. atque equidem orante, ut ne id faceret Thaide.
Pa. Quid ais? Pi. nunc minatur porro sese, id quod mœchis solet,
Quod ego nunquam uidi fieri, neque uelim. Pa. qua audacia
Tantum facinus audet? Pi. quid ita tantum? P. an non hoc maxumum est?
Quis homo pro mœcho unquam uidit in domo meretricia.
Deprehendi quenquam? Pi. nescio. P. at ne hoc nesciatis Pithias,
Dico, edico uobis, nostrum esse illum herilem filium. Pi. hem,

P A. Nescio] io non lo so. PI. atqui] certo [inuenta est] ella è stata conosciuta [sic] per tale [eā] 5 questa tale [miser] quel pouereto [uitiauit] suerginò per forza [ubi] poi che, [ille frater] quel suo fratello [uiolentissimus] uiolentissimo [resciuit factum] hebbe 6 risaputo la cosa. PAR. non lascia finire, e lo interrompe [quid nam fecit?] che domin' ha egli fatto? pronūciate queste parole cō affanno, e paura. Pi. seguita di dire quello, che ha fatto il fratel lo di Panfila [primum] primieramēte [colligauit 11 eum] egli lo ligò [miseris modis] modo di hauerne compassione. PA. [hem colligauit?] eh l'ha legato? P. [atque f. fecit] e l'ha fatto [equidē] inue- 12 ritā [orante Taide] pregandolo Taide [ne id faceret] che non lo facesse, cioè che nō lo legasse. P. [quid ais?] che mi di tu? P I T. nunc

1 nũc minatur id] hora li minaccia di fare[quod solet] quel che si suol fare [mœchis] a gli adulteri,cioè a quelli, che son troua ti cō le donne di 2 a tri, quali si tagliaua il mēbro cō granegli[qđ] la qual cosa[nũquam uidi fieri] mai io ho ueduto fare [neque uelim]e non uorrei uedere. PA. 3 [qua audacia] con che taccia [audet] ha egli

Obsecro,an is est?P. ne quam in illum Thais uim fieri sinat,
Atque adeo autem cur non egomet intro eo? P. uide Parmeno
Quid agas,ne neque illi prosis,& tu pereas. nam hoc putant,
Quicquid factum est, ex te esse ortum. P. quid igitur faciam miser,
Quidue incipiam, ecce autem uideo rure redeuntem senem.
Dicam huic,an non? dicam hercle,etsi mihi magnum malum
Scio paratum, sed necesse est, huic ut subueniat. Pi. sapis.
Ego abeo intro, tu isti narrato omnem rem ordine, ut factum sit.

nessuna ingiu- 7 ria. P.credendo, e dubitando,che non gli fosse fat to qualche gran male, dice [autem] ma [atque] adeo]queste due parole sono piu per esprimere i 8 gesti di Parmenone,che per altro [autem] ma [cur non eo] per che non uo [egomet] io proprio. intro?] dentro? PI. [uide Parmeno] guarda Par- 9 menone [quid agas] quel che

ardire di fare[tantum scelus?]tanto grande scelerataggine? P. [quod ita tantum?] perche cosi tanto? cioè perche ti pare egli cosi tanto gran male, non lo merita egli? PA. [an] o[hoc]questa cosa[non maximum est?] non e ella grandissima [quis homo] qual 4 huomo [unquam] mai [uidit deprehendi quenquam] ha ueduto pigliar nessuno] in domo meretricia]in casa una meretrice[pro mœcho?]per adultero? cioè non mai si uede perche se elle sono meretrici, perche ha a essere un preso in casa loro per adultero? P. [nescio]io non lo sò,io sò molto, che ne sò io? PA. [at] ma [ne nesciatis hoc]accioche uoi sappiate questo [Pythias] Pithia [dico] 5 io ue lo dico [edico uobis] & espressamente ui fo intendere [illum esse] che colui è [filium]figliuolo[nostrum herilem]del nostro padrone.PI. finge di non lo sapere, e lo interrompe[hem] o [obsecro] come [an is est] è egli? PAR. segue il suo protesto [ne Thais sinat] che Taide non lo lasci [fieri in illum]che gli sia fatto[quam uim]

tu fai [ne neque prosis illi] che tu non gioui a lui[& tu pereas]e tu capiti male [nam]per che [putant hoc] eglino pensano questo [quicquid factum est]che tutto quello, che è seguito [ortum esse] sia stato [ex te] per cagion tua. PA. [quid igitur] che adunque [faciam miser?] farò io poueretto, che io 10 sono? [quid ue incipiā?] o da che capo mi comincerò io aiutarme, e Cherea, mentre che cosi dice,egli uede Lachete, e dice [autem ecce] ecco [uideo sene] io ueggo il uecchio [redeuntem] che ritorna[rure]di uilla [dicam huic, an non?] dicogliene io, o no? dicam hercle] io glie ne dirò per Ercole [& si scio] se bene io so[mihi paratum] che mi è apparechiato[magnum malum]un gran ma 11 le [sed] ma [necesse est]egli è necessario [ut subueniat] che egli, cioè il uecchio dia soccorso huic] a costui. PI. [sapis] tu sei sauio fa tu [ego ibo intro] io anderò dentro] tu narrato isti] e tu conterai a costui [omnem rem]tutto'l fatto [ordine]per ordine[ut factum fiet]come è seguito.

6 12

ANNOTATIONI.

O infelicem adolescentulum,ò scelestum Parmenonem] questo modo di parlare si dichiara ne l'accusatiuo,nel capo de la esclamatione[Dare uerba alicui] e inganar qual cuno [in domo mœretricia] ne l'ablatiuo, nel capo del stato in luogo [subuenio] uerbo del datiuo patiente.

SCENA SESTA.

Lachete, Parmenone.

EX meo propinquo rure hoc capio commodi,
Neque agri; neque urbis odium me unquam percipit.
Vbi satietas cæpit fieri, commuto locum,
Sed est ne ille noster Parmeno? & certe ipsus est.
Quem præstolare Parmeno hic ante ostium?
P. Quis homo est? ehem, saluum aduenire here gaudeo.
L. Quem præstolare? P. perij, lingua hæret metu, L. hem,
Quis est, quod trepidas? satis ne salue? dic mihi;
P. Here, primum te arbitrari id, quod res est, uelim.
Quicquid huius factum est, culpa non factum est mea.
L. Quid? P. recte sane interrogasti, oportuit,
Rem prænarrasse me, emit quendam Phædria
Eunuchum, quem dono huic daret. L. cui? P. Thaidi.
L. Emit? perij hercle, quanti? P. uiginti minis,
L. Actum est. P. tum quandam fidicinam amat hic Chærea.
L. Hem: quid? amat? an scit iam ille, quid mæretrix siet?
An in astu uenit? aliud ex alio malum,

1 Ex meo propinquo] Parmenone credendosi la cosa, dettagli da Pithia, la dice a Lachete. La chete ancora pē 2 sandosi, che cosi si fosse, mosso da affetto paterno, parte per dolore, e parte per stizza tutto insuriato entra in ca sa Taide, la qual cosa ue mostra, 3 che se bene i padri odiano i figliuoli, per i uitii, non per questo bramano loro la morte, anzi si mettono a pericoli, per libe rargli, quādo be 4 ne per lor difetto, e cōtro la uoglia del padre, e con offesa di piu eglino ui incorrino.

præstolare?] chi aspetti tu qui? P. [perii] io sono spacciato [lingua hęret] la lingua mi si appalottola in bocca [metu] per la 8 paura. L. [hem] e [quid est] e che cosa è [quod tre pidas] che tu tremi di paura [satis ne salue?] sei tu assai saluo? cioè sentiti tu male? [dic mihi] 9 dimmelo. P. [primum] primieramente [here] padron mio [uelim te arbitrari] io uoglio, che uoi pensiate, o tenghiate certo [quod res est] 10 quel che è il uero [quicquid factum est huius] che tutto quello, che è seguito di questa cosa,

ORDINE.

5 Tornaua Lachete di uilla, e lodandosi di lei, dice [ex hoc meo propinquo rure] di questa mia uicina uilla [capio] io piglio [hoc commodi] questa commodità [neque odium agri unquam, neque urbs percipit me] non mi uiene mai a fastidio, nè la città [ubi] quando [cœpit fieri satietas] e mi comincia a uenire a noia, o uenir fastidio [commuto locum] io muto luogo. poi uedendo Par-6 menone, dice [sed] ma [est ne ille] è egli quello [noster Parmeno?] il nostro Parmenone? [certe ipsus est] certo egli è esso. poi dice [Parmeno] o Parmenone [quam præstolare] chi aspetti tu [hinc ante ostium?] qui innanzi a questa porta? P. finge non lo hauer ueduto [quis homo est?] chi è quello? [ehem] o [gaudeo] io mi rallegro [here] padrone [te aduenire saluum] che uoi siate saluo, cioè uoi sete il ben tornato. L. [quem

che io ui conterò [non factum est] non è seguito [culpa mea] per difetto mio. L. [quid?] che cosa è? P. [recte, sane] bene in uerità [in- 11 terrogasti] mi hauete dimandato, cioè haue te fatto bene a dimandarmene [oportuit rē prænarrasse me, idest oportet prænarrare rem] e bisogna che io ui conti auanti la cosa [Phædria] Fedria [emit quendam Eunuchum] comperò un certo Eunuco [quem daret dono] che egli donasse [huic] a costei. L. [cui?] a chi? P. [Thaidi] a Taide. L. [emit?] l'ha comperato? [perii hercle] per Ercole io 12 sono rouinato [quanti?] quanto l'ha egli comperato? P. [uiginti minis] uenti libre di ariento. L. [actum est] io sono spacciato. P. [tum] oltre di questo [Chærea] Cherea [amat hic] è innamorato qui [quandam fidicina] di una certa Citharista. L A. [hem] e [quid?] come? [amat?] è egli innamorato? [an scit] o sà egli [iam ille] ancora egli [quid siet] che cosa sia [mœretrix?]

1 meretrice? [an uenit in astu?] oh è egli uenuto ne la Città? [aliud malum, scilicet oritur] uno male nasce [ex alio] di uno altro. 7

P.[here]padrone. queste parole diceua,perche Lachete lo guardaua fisso in faccia[here]padrone [ne me expectes] non guardate me[non facit hæc] non fa queste cose [me impulsore] che io glie ne facci fare io. L A. [omitte dicere] non parlare [de te] di te [ego si uiuo] se io uiuo [furcifer] boia. uoleua dire, io

P. Here,ne me spectes,me impulsore hæc non facit,
L. Omitte de te dicere, ego te furcifer,
Si uiuo,sed istuc quicquid est,primum expedi.
P. Is pro illo Eunucho ad Thaidem hanc deductus est,
L.Pro Eunuco ne?P.sic est, hunc pro mœcho postea
Comprendere intus,& constrinxere;L.occidi,
P.Audaciam mœretricum specta.L.nunquid est
Aliud mali,damniue,quod non dixeris,
Reliquum?P.tantum est. L.Cesso huc intro irrúpere?
P.Non dubium est, quin mihi magnum ex hac re sit malum.
Nisi,quia necesse fuit hoc facere,id gaudeo,
Propter me hisce aliquid esse eueturum mali.
Nam iam diu aliquam causam quærebat senex,
Quamobrem insigne aliquid faceret,is nunc reperit.

qua dentro? ua dentro, e Parme none riman solo. P. [non dubium]non è dubbio, e certo, [quin sit mihi] che mi è apparecchiato [magnũ malum] un' grā male[ex hac re] per questa cosa[nisi]se nō che [qa necesse fuit] perche mi è stato necessario[facere hoc] farò questo,cioè non è dubbio,che mi è apparecchiato

ti gastigherò,ma lo lascia indrieto. chiama si figura aposiopesis;[sed]ma [primum expedi]dimmi prima[quicquid est istuc] che cosa è questa.P.[is]costui[deductus est]fu menato[ad Thaidem]in casa Taide [pro Eunuco]per Eunuco.LA.[pro Eunucho ne?] per Eunuco? P. [sic est]messer sì [postea] dipoi [comprehendere hunc] l'hanno preso [intus]dentro[& constrinxere] e l'hanno legato[pro mœcho] per adultero. L. [occidi] io sono rouinato.P.[specta]considerate [audaciam mœretricum]audacia di meretrice. L. [nunquid est aliud reliquum mali] ecci altro resto,male [damniue]o danno [quod nō dixeris?]che tu non habbi detto?P. [tantum est]tanto è,non è altro.L.[cesso]che stò io a uedere[irrumpere]di entrare [huc intro?]

qualche gran male, & non ci è altro da potermene difendere, se non che io sono stato sforzato far questo.hauendo uoluto Fedria, che io meni a donare a Taide l'Eunuco, & Cherea, che io meni lui in quello scambio [gaudeo id] io mi rallegro di q̃sto [aliquid mali euentorum esse]che egli accaderà qual che male [hisce] a costoro [propter me] per causa mia[nam iandiu] perche già un pezzo fa[senex]il uecchio[quærebat]cercaua [aliquam causam] qualche occasione [quamobrem] che, ouero per la quale[faceret] egli facesse[aliquid insigne] qualche bel fatto, cioè egliè già un pezzo, che il uecchio haue ua gozzaia con costoro,& hauendo, ua cercando occasione di sfogarsi[is] costui [nunc repperit]l'ha hora trouata.

ANNOTATIONI.

Percipere odium aliquem alicuius rei] è uenire a odio qualcosa a qualchuno [incipere fieri satietas alicui rei alicui] e cominciare a uenire a fastidio a qualcuno qualche cosa[culpa mea]causa efficiēte,ne l'ablatiuo nel suo capo [quanti uiginti minis] prezzo ne l'ablatiuo,nel suo capo[Dicere de te]uerbo de l'ablatiuo con de, ne l'ablatiuo al suo luogo [pro Eunucho] scambio ne l'ablatiuo nel suo capo [mœretricum]attiuo,nel genitiuo,nel attione [irrumpere intro]e entrare dentro con furia [gaudeo id,idest ob id cuē turum aliquid mali] infinito futuro, ne gli infiniti, al capo del futuro.

SCENA SETTIMA.

Pithia, e Parmenone.

Nunquam ædepol quicquam iandiu, quod magis uellem euenire,
Mihi euenit, quam quod modo senex intro ad nos uenit errans,
Mihi solæ ridiculo fuit, quæ, quid timeret, sciebam,
P. Quid hoc autem est? Pi. nunc id prodeo, ut conueniam Parmenonem.
Sed ubi obsecro est? P. me ne quærit hæc? Pi. atque eccum uideo, adibo.
P. Quid est inepta, quid tibi uis? quid rides? pergin'? P. perij.
Defessa iam sum misera te ridendo, P. quid ita? P. rogitas?
Nunquam ædepol hominem stultiorem uidi, nec uidebo. ah,
Non possum satis narrare, quos ludos præbueris intus.
At etiam primo callidum, & disertum credidi hominem.
Par. Quid? Pi. illico ne credere ea, quæ dixi, oportuit te?
An pœnitebat flagitij, te autore quod fecisset
Adolescens, ni miserum insuper etiam patri indicares?
Nam quid illi credis animi tum fuisse, ubi uestem uidit
Illam esse eum indutum pater? quid est? iam scis te perisse.
Par. Hem, quid dixti pessuma? an mentita es, etiam rides?

1 Nunquam ædepol quicquã] Pithia esce fuori e ride di Lachete, che era entrato dentro con tanta furia, dubitando che non fosse fatto qual- 2 che male al figliuolo, truoua Parmenone, e le conta tutta la cosa, dãdogli la baia del suo hauer creduto troppo infretta, per la qual cosa noi sia- 3 mo ammoniti, che noi non debbiamo correre a furia a credere, massime a coloro, che noi qual che uolta habbiamo ingannato, perche molte 4 uolte cercano di darci a creder qualche cosa, p rendere lo scambio de l'ingãno.

ORDINE.

Iandiu nun- 5 quam euenit] è un gran pezzo che non mi è accaduto [quicquam] cosa alcuna [quod magis uellem] che piu io uolessi [euenire] che mi accadesse [quam quod] che che [modo] hora [senex] il 6 uecchio [uenit ad nos intro] uenne a noi dentro [errans] non sapendo quello, che si uolesse, ouero errando, perche egli credeua, che Cherea fosse mal capitato, ouero come insensato, che non sapeua doue si fosse, ouero [errans] andando di qua, o di la, per tutta la casa, cercando di Cherea [mihi solæ] a me sola [fuit ridiculo] dette da ridere [quæ sciebam] che sapeuo [quid timeret] di che egli hauesse pau- 7 ra. P. sente costei e dice [autem] o stà [quid hoc est] che cosa è qsta? Pi. seguita il suo ragionamento, [nunc] hora [id] per questo cõto [prodeo] o esco 8 fuori [ut conueniã Parmenonẽ] p trouar Parmenone, e parlargli [sed] ma [ubi] doue [obsecro] domine [est?] è egli? PAR. dice da se [quærit ne 9 hec] cerca costei [me?] di me? PI. [atque, eccum] ma eccolo [uideo] io'l ueggo [adibo] io anderò a lui. PAR. [quid est inepta?] che hai tu 10 pazza? [quid tibi uis?] che uuoi tu, & allhora ella rideua forte, onde egli dice [pergin?] ancor seguiti e? ouero seguiti tu ancora? P. [perii] oi- 11 me io muoio, ouero io scoppio. aggiugnete [nã] pche [iã defessa sum] io sono gia stracca [te ridendo] dandoti la baia, uccellandoti. PA. [quid ita?] come cosi? PI. [rogitas?] tu me ne dimãdi? [nũquam ædepol] mai per il tempio di 12 Polluce [uidi hominẽ] io ho ueduto huomo [stultiorem] piu stolto, piu corribo di te [neque uidebo] ne lo uederò, ella rideua forte quanto mai la poteua, e apriua quanto ella haueua di bocca [ah] ah, ohi [non possum satis narrare] io non ti posso contar bene [quos ludos] che giuochi, che feste [præbueris] tu hai dato [intus] dentro. cioè

1 cioè quanto tu hai dato da ridere dentro [at etiam] ma gia [primo] da principio [credidi scilicet te esse callidum hominem] che tu fosse uno huomo astuto [& disertum] e sapace, sueghiato, desto. P.[quid?] per che? PI. [oportuit ne te credere] bisognaua egli, che tu credessi [illico] cosi in furia [ea quæ dixi?] quelle cose, che io ti dissi? [an penitebat flagitii] tu ti pentiui del male è? o uero ti pareua poco il male è? [quod fecisset adolescens] che haueua fatto il giouane [te authore] per tuo consiglio, ouero hauendogliene fatto far ut [ne indiceres] se tu no lo mostraui [insuper] di piu [miserum] il poueretto [patri?] al padre? [nam] perche [quid animi credis fuisset illi] che animo, credi tu, che fosse il suo [tum] allhora [ubi pater] quando il padre [uidit eum indutum] lo uide hauer in dosso [eam uestem?] quella ueste? cioè quei panni da Eunuco? Parmenone sentendo queste cose sospiraua, onde ella per dar gli piu la baia dice [quid est?] che c' stato? [iam scis] tu sai ormai [te perisse] che tu sei rouinato. PA. [hem.] c[quid dixti pessima?] che hai tu detto ribalda? sciagurata? [an mentita est?] o hami tu detto le bugie? [etiam rides?] anchor ridi?

Ita ne lepidum tibi uisum est scelus, nos irridere? Pi. nimium.
Pa. Siquidem istuc impune habueris, Pi. uerum? P. reddam hercle. Pi. credo?
Sed in diem istuc Parmeno est fortasse quod minitare
Tu iam pendebis, qui stultum adolescentulũ nobilitas
Flagitijs, & eundẽ indicas, uterq; in te exẽpla edent,
PAR. Nullus sum. PI. hic pro illo munere tibi honos est habitus, abeo.
PA. Egomet meo indicio miser, quasi sorex, hodie perij.

Ita ne uisum est] & egli parso [ita lepidem] cosi piaceuol cosa [scelus] scellerata che tu sei [nos irridere?] stratiar noi? PI. [nimium] troppo mi e parso cosa piaceuole, cioè PA. la minaccia [si quidẽ habueris istum impune] se tu non ne patissi la pena. PI. uerum?] è egli uero? PA. [reddam hercle. s. par] io te ne paghero p Ercole. PI. [credo?] credolo io? cioè non che io non lo credo [sed] ma [Parmeno] ò Parmenone [istuc est] a scamhio di erit; questo sara [in diem] a la giornata, ouer un'altra uolta [fortasse] forse [quod minitare] che tu menacci di fare [tu iam pendebis] tu patirai le pene hora di questo tu [qui nobilitas] che nobiliti [stultum adolescentem] questo pazzo giouenetto [flagitiis] co le sceleratagini [& eundem] & il medesimo poi [indicas] manifesti ouero scuopri, cioè questo, che tu mi minacci di fare sarà forse non hora, ma una altra uolta, ma di questo, che tu patirai le pene di nobilitar q̃sto giouane col fargli far q̃ste poltronerie, tu ne sarai gastigato hora [uterque] l'uno & l'altro, cioè il padre, & il figliuolo [edent exẽpla] mostreranno gl'essempi [in te] in te, cioe ti tratteranno in modo, che si piglierà essempio da te. PA. [nullus sum] io son spacciato. Pi. [hic honos] questo dono, ouer ristoro [habitus est tibi] ti è dato, ouero ordinato [pro illo munere] per questo ufficio, che tu hai fatto [abeo] io me ne uo, a Dio. PA. [Egomet] io propio [hodie perii] mi sono rouinato [miser] meschino, che io so [meo indicio] col hauer manifestato questa cosa [quasi sorex] quasi come fa un topo, cioè io poueretto, mi sono rouinato da me stesso a manifestar questa cosa a Lachete, quasi a guisa di topo, perch'il topo è causa de la sua rouina quando stridẽdo o facendo strepito si manifesta a la gatta.

ANNOTATIONI.

Esse alicui ridiculo] e dar da ridere a qualchuno, ouero farsi a qualcuno uccellare [ridendo] significa causa efficiẽte, guardate ne gerundi al suo capo [Te authore, causa efficiente, nel suo capo, nel ablatiuo [Scelus] pone scelus, a scambio di scelesta, cioè la stessa scelleratagine [pendebis scilicet penas flagitiis] causa materiale, ne l'ablatiuo nel suo capo [pro illo munere] scambio, nel ablatiuo nel suo capo [meo indicio] causa efficiente, nel suo capo, nel ablatiuo [sorex] e ppio un topo saluatico [mus] un' topo dimestico.

Quid

SCENA OTTAVA.

Gnatone, Trasone.

Quid nunc? qua spe, aut quo consilio huc imus quid cœptas Thraso?
TH. ego ne? ut Thaidi me dedam, & faciam, quod iubeat. G. quid est?
TH. Quid minus, quam Hercules seruiuit Omphale? G. exemplum placet.
Vtinam tibi commitigari uideam sandalio caput.
Sed fores crepuere ab ea, perij. TH. quid autem hoc est mali?
Hunc ego nunquam uideram: & iam hic quidnam properans prosilit?

Quid nunc] Trasone delibera di arrenderſi a Taide, & far quel che ella uuole, moſſo da lo eſſempio di Ercole, che ſi ſottomeſſe a Onfale. ſignificaſi per queſto, che chi è troppo inclinato a la libidine, ſi laſcia tirare contro il ſuo honore, a far quel che uuole la coſa amata, e non ſi potendo per altra uia ſcuſare, allega de' maggior di ſe hauer fatto il medeſimo.

mi dite uoi? TR. [qui minus, ſcilicet ſeruiā Thaidi] come ſeruirò io manco Taide [quam] che [ſeruiuit] ſeruì [Hercules Omphale?] Ercole Onfale. Onfale fu Reina de la Lidia, la quale coſtrinſe Ercole per amore infino a filare G. [exemplum placet] queſto eſſempio mi piace [utinam ui deam] Iddio uoglia, che io ueggia [commitigari tibi caput Sandalio] percuoterti il capo con una calza [ſed] ma [fores] le porte [ab ea] di caſa ſua [crepuere] hanno fatto ſtrepito [perii] io ſono rouinato queſto diſſe, perche uide uſcir di caſa Cherea tutto allegro, ueſtito a uſo d'Eunuco. TR. ſimilmente lo uide, e dice [autem] o [quid eſt mali hoc] che male è queſto? [ego] io [nunquam] mai [uideram hunc] haueuo ueduto coſtui [& quid nam] e perche [hic] coſtui [iam] hora [properans] coſi infretta [proſilit?] uien fuora tutto allegro?

ORDINE.

Quid nunc? ſcilicet facimus] che facciamo noi hora [qua ſpe] con che ſperanza [aut quo conſilio] con che deliberatione [imus huc?] andiamo noi qua? [quid cœptas Traſo?] che uolete uoi far Traſone? ouero che andate uoi facendo? non harebbe uoluto, che foſſe andato a caſa Taide. TR. [ego ne?] io? [ut Thaidi me dedam] che io mi rimetti in Thaide [& faciam] che io facci [quod iubeat] quello che ella uuole. G. [quid eſt?] che

ANNOTATIONI.

Fores crepuere ab aliquo] ſignifica che le porte di qualchuno ſono picchiate, o fanno ſtrepito per eſſer aperte [proſilire] è hauere tanta allegrezza, che nō ſi può ſtar ne' pāni.

SCENA NONA.

Cherea, Parmenone, Fedria, Gnatone, Traſone.

O Populares, ecquis me uiuit hodie fortunatior?
Nemo hercle quiſquam. nam in me plane Dij poteſtatem ſuam
Omnem oſtendere, cui ſubito tot congruerint commoda.
P. Quid hic lætus eſt? C. o Parmeno mi, o mearum uoluptatem omnium
Inuentor, inceptor, perfector; ſcin' me in quibus

O populares ecquis] Queſta ultima Scena, è la cōcluſione di tutta la fauola, doue ſi contiene la reputatione di Fedria, con Traſone, Cherea ha Panfila per moglie, e reſta contento. Parmeno ne ſcāpa del pericolo, nel quale ei ſi uedeua, & finalmente tutti reſtano ſodisfatti. il che ſignifica che quando ſi ſeguitano le coſe ciuilmente, quā tūque naſchino molti trauagli, pur al fine ogni coſa ſi quieta, e torna in pace cō grā trāquillità.

ORDINE.

O populares] o populari, cioè uoi che ſete del popol', ouer che ſete

1 ſete, fauoriti dal popolo [ecquis uiuit] e chi è ql che uiua [fortunatior[piu felice [hodie me?] oggi di me? [Hercle] per Ercole [nemo quiſquã] 2 neſſuno [nam] perche[plane]al tutto [Dii] gl'Iddei[oſtẽdere in me] hanno moſtro in me [omnem ſuam poteſtatem] ogni ſuo potere [cui] al3 quale, cioè a me [ſubito] ſubito [tot commoda]

ſim gaudiis?
Scis Pamphilam meam inuentam ciuem? Pa. audiui.
C. ſcis ſponſam mihi.
Pa. Bene, ita me Dij ament, factum. G. audin' tu illum, quid ait? C. tum autem Phadriæ
Meo fratri gaudeo amorem eſſe omnem in tranquillo, una eſt domus.
Thais patri ſe commendauit in clientelam, & fidem
Nobis dedit ſe. Par. fratris igitur Thais tota eſt?
CH. ſcilicet.
Par. Iam hoc aliud eſt, quod gaudeamus, miles pellitur foras.
C. Tum tu, frater ubi ubi eſt, fac quam primum hæc audiat. Pa. uiſam domum.
TH. Nunquid Gnato dubitas, quin ego perpetuo perierim? G. ſine

mio fratello, cio 7 è che'l mio fratel lo ha tutto il ſuo amore trãquillo, & in pace, pche non ſi hara piu a guardar da mio padre, che ama ſommamẽte Tai de per il benefi- 8 cio, ch'ella ne ha fatto. dice hora, perche egli è coſi tranquillo [una eſt domus] eglie tutt'una caſa, cio è eglino hãno fat to tutta una caſa inſieme di qlla 9 di Taide, e de la noſtra. dice in

tante incommodità [congruerint] ſono uenute inſieme. P. lo ſente, e dice da ſe [quid] di che coſa, o perche [hic lætus eſt?] è coſtui allegro? C. [o Parmeno mi] o Parmenon mio [o inuentor] o trouatore [omnium mearum uoluptatum] di ogni mio piacere [inceptor] 4 cominciatore [perfector] e finitore [ſcin] ſai tu [in quib. gaudiis] in ch'allegrezze [ſim?] io ſia? [ſcis?] ſai tu [Pamphilam meam] che la mia Panfila [inuentam] è ſtata conoſciuta, ouer trouata [ciuem?] per cittadina? PA. [audiui] io l ho udito. C. [ſcis] ſai tu [ſponſam mihi. ſ. eſſe?] ch'ella è mia ſpoſa? queſto parentado ſi era fatto in caſa. P. [bene factum] egli è buona coſa [ita me Dii ament] 5 ſe gli Iddei mi guardino. G. ſente, e dice a Traſone [audin tu illum] udite uoi colui [quid ait?] quel che dice? C. ſeguita di dire a Parmenone [autem] e [tum] oltre di queſto [gaudeo] io mi rallegro [omnem amorem eſſe] che tutto l'amore è [in tranquillo] in tranquillità, ouero è trãquillo, cioè ſenz'alcuna perturbatione [meo fratri Phædriæ] al

che modo eglino hãno fatto tutta una caſa [Tais] Taide [commendauit ſe] ſi è raccomandata [patri] a mio padre [dedit ſe nobis] e ci ſi è data [in clientelam] in difeſa [& fidẽ] e ne la noſtra fede, cioè, ci ſi è data, che noi la difendiamo, e che noi le ſiamo fedeli. PA. Igitur] adunque [Tais] Taide [eſt tota fratris?] è tutta del tuo fratello? D. [ſcilicet] 10 ſi. PA. iam hoc aliud eſt] hora ci è una altra coſa [quod gaudeamus] da rallegrarſi, dice che coſa è queſta [miles. ſ. quod] perche il ſoldato, cioè Traſone [pellitur foras] ſe ne è fuori, eſcluſo da Taide. C. [tum] e però [tu fac] fa [quamprimum] che quanto piu preſto tu puoi [frater audiat hæc] il mio fratel- 11 lo ſappia queſte coſe [ubi ubi eſt] douunche egli ſi ſia, ouero doue che ſi ſia. PA. [uiſam domum] io uoglio andare a uedere in caſa. TR. haueua udito tutto queſto ragionamẽto di coſtoro, e perciò dice a Gnatone [Nunquid dubitas Gnato] dubiti tu punto Gnatone [quin perierim] che io non ſia rouinato [perpetuo] in perpetuo?

6 G. [Sine dubio] ſenza dubio [opinor] io lo penſo. C. ſeguita da ſe il ſuo ragionamẽto [qd] che coſa, o di che coſa [primum] primieramente [cõmemorem?] deb-

Dubio, opinor. C. quid commemorem primum? aut quem laudem maxume?
Illum qui mihi dedit conſilium, ut facerem, an me, qui auſus ſim
Incipere? an fortunã collaudẽ, quæ gubernatrix fuit?
Quæ tot res, tãtas, tã opportune in unũ concluſit diẽ?
An mei patris feſtiuitatẽ, et facilitatem? ò Iuppiter,
Serua obſecro hæc nobis bona. PH. Dij uoſtram

bo io far mentio 12 ne? [aut quem] o chi [laudẽ maxume?] debbo io lodar maſſimamente? [illum] colui, cioè Parmenone [qui mi hi dedit cõſiliũ] che mi dette que ſto

fidem, incredibilia.
Parmeno modo quæ narrauit, sed ubi est frater? C. præsto adest.
TH. Gaudeo. CH. satis credo. nihil est Taide hac frater tua dignius.
Quod ametur, ita nostræ est omni fautrix familiæ.
PH. hui, mihi
Illam laudas? T H R. perij, quanto minus spei est, tanto magis amo.

7 sto consilio] an me] o pure me [quã aus' sũ] che bo hauuto ardire [icipere?] starlo? ouero esequirlo [an collaudẽ] o pur debbo io lodar [fortunã] la fortuna [quæ fuit gubernatrix?] che fu gouernatrice, cioè che ha gouernato questa cosa? [quæ cõclusit] che ha concluso [in unũ diem] in un sol dì [tot res] tante cose [tantas] e tanto grandi [tam opportune] e tanto a tempo [an] o pure [festiuitatem] la piaceuolezza [& facilitatem] e la facilità [mei patris?] di mio padre? [o Iupiter] o Gioue [serua obsecro nobis] mantienci di gratia [hæc bona] questi beni F. ha hauuto la nuoua da Parmenone, e giũto quiui subito dice da se non uedendo nessuno [Dii] o Dei [uostram fidem s. imploro] io chiamo il uostro aiuto, cioè, o potenza diuina [quæ incredibilia] che cose incredibile [narrauit mihi] mi ha conto [modo] hora [Parmeno?] Parmenone? [sed] ma [ubi est frater?] doue è lo mio fratello? C. lo sente, e uede, e parla di se come d'uno altro [presto adest] egli è o presẽte, o uero eccolo qui. F. [gaudeo] io mi rallegro, cioè che tu habbi hauuto Panfila, e gli tocca la mano. C. [satis credo] io lo credo bene [nihil est dignius frater] non è cosa piu degna fratel mio [quod ametur] di esser amata [hac tua Taide] di questa tua Taide [ita] in modo [est fautrix] e fauoreuole [omni nostræ familiæ] a tutta la nostra famiglia. F. [hui] hui [laudas mihi illam?] lodimela tu? TR. sente queste parole, che gli trafiggono il cuore, e perciò dice [quanto minus spei est] quanto manco di speranza io ho [tanto magis amo] tanto piu lo mio amor cresce, e poi si uolta a Gnatone.

Obsecro Gnato, in te spes est. GN. quid uis faciam? THR. perfice hoc
Precibus, precio, ut hæream in parte aliqua tandem apud Taidem.
GN. Difficille est. THR. si quid collibuit, noui te. hoc si effeceris,
Quoduis donũ, et premiũ à me optato, id optatũ feres:

Obsecro Gnato] iò ti prego Gnatone, cioè che tu mi aiuti [omnis spes est in te] ogni mia speranza è in te G. quid uis faciam?] che uole te uoi, che io faci? T. [perfice hoc] fa questo [ut hæream] che io stia [tandem] pure, o uero hormai [in aliqua parte] in qualche parte [apud Thaidem] in casa Taide, cioè fa ch'io habbi qualche cãtuccio in casa Taide. questo [tandem] è messo piu per sprimere il gesto che faceua Trasone con le braccia, e col uiso, e co la uoce, che per altro, perche mentre che diceua questa cosa a Gnatone, faceua quei gesti, che si sogliono fare da chi uuole una cosa in che modo egli la puo hauere, non la potendo hauere come egli uuole, che suoldire fa ch'io habbia questa cosa come si puo, fermãdosi alquanto con difficultà in su quel, che, questo accẽto io non ue lo posso espri mere cõ parole. quel tandẽ dunque è messo per questo accento. diremo dunque cosi [pfice hoc] fa questo [precibus] con preghiere [precio] con danari [ut hæream tandem] ch'io habbi, ouero ch'io stia [in aliqua parte] in qualche cantuccio [apud Thaidem] in casa Taide. G. difficile est] egli è cosa difficile. TR. facis] aggiugnete, tu fai quel che tu uuoi [si quid collibuit] se ti è andato pũto per la fantasia [noui te] io ti conosco [si effeceris hoc] se tu farai questo [optato] desidera di [quod uis donum] che dono tu uuoi [& præmium] è premio [a me] a me [id optatum] questo tuo desiderio [feres] harai, cioè tu l'harai.

G. Ita ne? T H R. sic erit. G. si hoc efficio, postulo ut mihi tua domus.

Ita ne?] si farà cosi? Tr. [sic erit] si, cosi farà. G. [si efficio hoc] se io fo questo [postulo] io uoglio [ut tua domus] che

Te præsente, absente, pateat, inuocato ut sit locus
Semper. THR. do fidem, ita futurum. GN. accingar. Ph. quem hic ego audio?
O Thraso. THR. saluete. PH. tu fortasse, quæ facta hic fient,
Nescis. THR. scio. PH. cur te ergo in his ego conspicor regionibus?
THR. Vobis fretus. PH. scis, qua fretus? miles edico tibi.
Si in platea hac te offendero post unquam, nihil est quod, dicas mihi,
Alium quærebam, iter hac habui, perijsti. G. eia, haud sic decet.
PH. dictum est. G. non conosco uestrum tam superbum. Ph. sic erit.
G. Prius audite paucis, quod cú dixero, si placuerit,
Facitote. PH. audiamus. GN. tu concede paululum istuc Thraso.
Principio, ego uos credere ambos hoc mihi uehementer uelim,
Me, huius quicquid facio, id facere maxume cã mea.

1 che la uostra casa [mihi pateat] stia aperta, a requisition mia [te præsente] essendoui uoi [absente] e non ui essendo [ut] che [inuocato] se bene 2 io non sono chiamato, ouero inuitato [sit semper locus] sempre ui sia un luogo per me. T. [do fidẽ] io ti pmetto [fa ctura ita] di far così. G. [accigar] 3 io mi metterò a l'impresa. F. sente costoro ragionare, e dice [quẽ audio hic?] chi odo io qui? poi uede Trasone, e dice minacciando [o Thraso] o 4 Trasone. T. [saluete] buon giorno Iddio ui salui. F. [tu nescis fortasse] tu non sai forse [quæ facta fient hic] quel che s'è fatto qui? TR. [scio] lo so pure. F. [cur] perche [ergo] adunque [conspicor te ego] ti ueggo io [in his regionibus?] in questi paesi? cioè a poi che tu lo sai, non uedi tu, che tu non hai piu a far nulla di Taide. TR. [uobis fretus] io mi sono confidato in uoi, cioè ne la uostra 5 benignità. F. [scis] sai tu [quam fretus, scilicet esse debeas?] sai tu quanto tu ti debbi cõfidar in noi? uoleua dir non punto o quanto di uno inimico, ma la stizza no la lasciò finire [edico tibi miles] io ti protesto espressamente soldato [si post unquam] se da qui innanzi mai [offendero te] io ti trouerò [in hac platea] in questa piazza [nihil est qui dicas

mihi] non è cosa 7 nessuna, che tu mi dica, cioè nõ ti giouerà scusa nessuna, nè ti giouerà dirmi [quærebam alium] io andaua cercãdo di uno [habui iter] io sono pas- 8 sato [hac] di qua [perijsti] tu sei morto, ue subito che io ti ci trouo. G. [eia] ha [haud decet [nõ bisogna far così, non si fa così [F. [dictũ est] è detto 9 basta, non piu, tu hai inteso. G. [nõ cognosco] io nõ conosco [uestrũ f. ingenuum] la uostra natura [tã superbum] tanto superba, cioè io non ui conosco di tanta superba natura, 10 che uoi facesti questo, e dice [uestrum] perche intende tutti quei di casa, Fedria. F. [sic erit] sarà così. G. [audite prius] udite prima [paucis] un poco [quod cum dixero] laqual cosa come io harò detto [si placuerit] se ella ui piacerà [facitote] uoi la farete. F. [audiamus] udiamo. G. fa discostar Trasone [tu Traso] uoi Trasone [concede paulum illuc] andate un poco piu costa, conta hora 11 che si è discostato quel che uuole [ego uelim] io uoglio [uos ambos] che amenduoi uoi [credere mihi] mi crediate [hoc uehemẽter] questo grandemente [quicquid facio huius] che tutto quel che io fo di questa cosa [me id facere] che io lo fo [maxime] principalmente [causa mea] per interesse mio.

Verum idẽ si uobis prodest, uos non facere, inscitia est.
PH. Quid est? G. militem riualem ego recipiendum censeo. PH. hem,
Recipiendum? G. cogita modo, tu hercle cum illa Phædria
Et libenter uiuis (etenim bene libenter uictitas)
Et quod des, paulum: & necesse est multum accipere Thaidem.

Verum & nõ 6 facere idem] nõ fare il medesimo ancor uoi [si uobis prodest] se ui gioua, e torna utile [inscitia est] è una sciochezza. F. [quid est] che cosa è. G. [ego cẽseo] io pẽso [reci

piẽdũ. s. esse tibi] 12 che uoi douete riceuer p uostro cõpagno, ouero per amico [militẽ] q̃sto soldato [riualẽ] uostro riuale. F. hẽ] [re cipiẽdũ?] ch'io'l debba riceuere per

Vt tuo amori suppeditare possit, sine sumptu tuo.
Ad omnia hæc magis oportunus nec magis ex usu tuo
Nemo est, principio, & habet quod det, & dat nemo largius:
Fatuus est, insulsus, tardus, stetit noctesq; & dies
Neque istum metuas ne amet mulier, facile pellas ubi uelis.
PH. Quid agimus? G. præterea hoc etiam, quod ego uel primum puto,
Accipit hominē nemo melius prorsus, neq; prolixus.

1 per compagno? G. cogita modo] cōsidera hora un poco bene tu, [tu Phędria] uoi Fedria [hercle] p Ercole [uiuis cū illa] uiuete cō essa [& libenter] e 2 grassamēte, cioè fate buone spese [etenim] perche [uictitat tu] uiuete, mangiate [bene libenter] molto grassamēte, & abondantemente, [& quod des] e quello, che uoi gli date [paululum.s.est] è poco [& necesse est] & è necessario [multum accipere Taidē] che Taide riceua assai [ut pos-3 sit suppeditare] accioch'ella possa attendere [tuo amori] al uostro amore [sine sumptu tuo] senza uostra spesa [ad hæc oīa] a tutte q̄ste cose, cioè far queste spese [nemo est] nessuno è [magis opportunus] piu accommodato, e piu al ꝓposito [nec magis] nè piu [ex usu tuo] che si faccia ꝑ uoi, e che uoi possiate [principio] primieramēte [& habet] egli ha [quod det] da dare [& nemo] e nessuno [dat] da [largi⁹] 7 piu abōdātemente di lui, cioè nessuno è che sia piu liberale di lui [fatuus est egliè] uno maccherone [insulsus] uno sciocco [tardus] grossolano [ster-8 tit noctes diesq;] poltrisce sempre cioè sta sempre nel letto a dormire il dì, e la notte [ne me tuas] nō ti bisogna hauer paura [ne mulier] che Taide [amet istū] l'ami, o gli uoglia bene [facile pellas] facilmente ue lo leuarete dinanzi [ubi uelis] quando uoi uorrete. F. [qd agimus?] che facciamo? comincia a conce-9 dere. G. aggiugnete [habet] egli ha [præterea] oltre di questo [hoc etiam] anchor questo [quod] laqual cosa [ego puto primum] io tengo, ouero reputo per la principale, ouero stimo piu di tutto [nemo] nessun'è che [accipit melius] passeggi meglio, faccia i miglior pasti, tratti meglio a māgiare [neq; prolixius.s.accipit] nè che trattenghi piu. 10

P. Mirum illoc homine quoquo pacto opus est. Ch. idem arbitror.
GN. Recte facitis, unnm etiam hoc uos oro, ut me in uestrum gregem
Recipiatis, satis diu hoc iā saxū uoluo. P. recipimus.
CH. Ac libenter. GN. at ego pro isthoc, Phædria, & tu Chærea.
Hunc comedendum, & bibendum uobis propino. CH. placet.
P. Dignus est. G. Thraso, ubi uis, accede. THR. obsecro te, quid agimus?
GN. Quid? isti te ignorabant: postquam eis mores ostendi tuos,
Et collaudaui secundum facta, & uirtutes tuas,
Impetraui T. bene fecisti, gratiam habeo maxumam
Nunquam etiam fui usquam, quin me omnes amarent plurimum.
G. Dixin'ego in hoc esse uobis Atticam eloquentiam?
P. Nihil prætermissum. G. ite hec omnes. Vos ualete, & plaudite.

4 F. Mirum ni] certamēte [opus ē] egli è bisogno [illhoc homine] di costui [quoquo pacto] in ogni modo, cioè o gioui, o nō gio-5 ui. CH. [idē arbitror] il medesimo penso io. G. recte facitis] uoi fate bene. ēt] ancora [oro uos] io ui prego [hoc unum] di questa cosa sola [ut ac-6 cipiatis me] che uoi mi riceuiate [in uestrum gregem] nel uostro branco, cioè ne la uostra compagnia, o tra uoi [satis diu] egli è un buon pezzo che [uoluo] io uolto [hoc saxū] questo sasso, cioè ch'io sono drieto a questo. è una similitudine presa da Sisifo, che sta nel'inferno a uoltar q̄l sasso, ꝑ fermarlo in su la cima d'un mōte, la 11 quale e tār'aguzza, o acuta o apūtata, che dir noi ci uogliamo, che com'egli ue l'ha posata, ella casca, e ruotola giu ꝑ il mōte insin'a pie. & egli ritorna ꝑ essa, e la ripo-12 ne i su la cima, & ella casca, e cosi cōtinua di far sēpre. F. [recipim⁹] noi lo riceuiamo orsu ueughi uia. Ch. [ac libēter] e uolētieri uedete com'eglino sono stati facili a piegarsi, come eglino

1 eglino hanno finito il suono di goder Taide a le spese di Trasone. G. [at ego Phędria, & tu Chærea] Fedria, e uoi Cherea [p istoc s. beneficio] per questo beneficio, che uoi mi fate, racettandomi tra uoi [propino uobis] io ui offero [hunc comedendum] costui a mangiar [& bibendum] & a bere, cioè io ui offero la roba di costui a mangiare, e bere CH. [placet] mi piace. F. [dignus est] egli è de
2 gno. G. chiama Trasone [Traso] ò Trasone [accede] uenite qua [ubi uis] quando uoi uolete. TR. finge di non saper perche egli lo chiami [obsecro te] dimi di gratia [quid agimus?] che faciamo noi? G. [quid?] quel che noi faciamo? [isti] costoro [ignorabant te] non ui conosceuano, però non ui stimauano, uedete come egli l'uccella bene [post quam] poi che [ostendi eis] io mostrai, e dis
3 si loro [mores tuos] i uostri buoni costumi [& collaudaui] e ui lodai [secũdum facta] secondo le opere uostre [uirtutes tuas] e le uostre uirtù [impetraui] io ho impetrato, 7 che ui siano amici. TR. [bene fecisti] tu hai fatto bene [habeo gratiam maximam] io te ne ho uno obligo grãdissimo [nunquam fui usquam] mai fui in luogo alcuno. uedete come egli si uanta [quin omnes] che tutti [me amarent] non mi amassero [plurimum] grandissimamente. G. l'uccella [dixin' uobis] non ui ho io detto [huic esse] che costui ha
8 [eloquentiam Atticam] una eloquenza, e parlare eloquente, & rettorico, come gli Oratori Atheniesi? F. [nihil prætermissum] nõ si è lasciato nulla indrieto da lui, che nõ mostri di essere orarore. GN. [ite hàc omnes] passate qua tutti, cioè a cena. ma io non so se uuol dire in casa Taide, o in casa Trasone, credo uoglia dire in casa Trasone, uanno tutti in casa, & Gnàtone licentia il popolo
9 [Vos ualete] uoi tutti uditori rimanete in pace stateui con Dio [& plaudite] e fate festa.

ANNOTATIONE

Congruere] è esser d'accordo, & piu cose insieme uenire in un tratto, similitudine fatta da le Gru, che sempre sono insieme, e
4 d'accordo [mihi sponsam] a stanza, nel datiuo, nel suo capo [Phædriæ meo fratri] utile, nel capo de l'utile, nel datiuo aliud est quod gaudeamus] notate bel parlare [esse presto] e esser pronto, & apparecchiato [ostendere aliquem alibi] è trouare qualchuno in qualche luogo a caso [eia] aduerbio del riprendere, nel suo capo [Audite paucis] intendete, audite [uolo te alloqui paucis] paucis si-
10 gnifica, lo strumento, nel suo capo ne l'ablatiuo [quicquid huius] huius, si regge da quicquid uedete nel genitiuo, nel capo di satis & intenderete la ragione.

FINE DE L'EVNVCO.

L' AFFANNATO DI TERENTIO,

Ridotto a la sua uera latinità, & esposto in lingua Tosca-
na, da Giouanni Fabrini da Fighine,
Fiorentino.
Vtile a chiunque uuole imparare
la lingua uolgare, e
Latina.

ARGOMENTO.

ERA *un cittadino Ateniese, chiamato Menedemo, che haueua un suo figliuolo, il cui nome era Clinia: costui per i suoi mali portamenti, fece diuentare il padre tanto aspro, che egli non potendo soffrire le sue stranezze, per disperato se ne andò a la guerra. Onde il padre, di ciò addolorato, diuenne sì afflitto, che quasi hauendo perso il uero sentimento de la ragione, uendè ciò che egli haueua, e comperò una possessione, doue a tutte l'hore egli staua a lauorare, al uento, al Sole, & di ogni stagione: nè perdeua mai tanto di tempo, se non quanto un poco dormiua, e mangiaua, non altramente, che s'egli fusse stato come schiauo sforzato; la qual cosa hauendo ueduto un'altro cittadino, che per nome si chiamaua Cremete, e parendogli cosa troppo crudele, si deliberò, per quanto potesse, ritrar costui, da questo suo proponimento tanto crudele, e così un giorno, quando a lui parue piu commodo, ne andò al sopradetto amico, e ripresolo amicheuolmente, mostrandogli con ragioni efficacissime, quanto egli fusse discosto da la uera uia: ma egli, che ogni cosa desidera, eccetto che il bene, parendogli esser causa del male del figliuolo, non altrimente si mosse per le ragioni mostrategli da l'amico, che se fosse stato una dura pietra. ma per concludere, non guari stette, che il figliuolo tornò: onde ritornatogli a casa, per mezo di Cremete, si mutò tutto di natura, perche doue prima egli era auarissimo, diuentò tanto prodigo, che quanto poteua, gli daua senza usare misura alcuna. in questo stante, Cremete ritroua una sua figliuola, e la dà per moglie a Clinia. Clitifone, che era figliuolo di Cremete, piglia per moglie una fanciulla, figliuola d'uno altro cittadino, chiamato Arconide, e così dopo uari trauagli, tutti rimangono contenti.*

INTERLOCVTORI

Cremete uecchio,	Bachide meretrice,
Menedemo uecchio,	Antifila dama,
Clitifo giouane.	Sostrata matrona,
Clinia giouane,	Balia, e
Siro seruo.	Frigia serua.
Dromo seruo	

NE cui ſit ueſtrum mirum, cur parteis ſeni,
Poeta dederit, quæ ſunt adoleſcentium.
Id primum dicam, deinde quod ueni, eloquar.
Ex integra Græca, integram comœdiam
Hodie ſum acturus Heautontimorumenon;
Duplex quæ ex argumento facta eſt ſimplici,
Nouã eſſe oſtendi, & quæ eſſet: nunc qui ſcripſerit,
Et cuia Græca ſit, ni partem maxumam
Exiſtimarem ſcire ueſtrum, id dicerem.
Nũc quam ob rẽ has parteis didicerim, paucis dabo
Oratorem uoluit eſſe me, non prologum,
Veſtrum iudicium fecit, me actorem dedit.

NE cui ſit ueſtrum] in queſto Prologo, il Poeta ſi ſcuſa, e fortemente ſpauẽta l'aueriario. ORDINE. Comincia colui che recita la comedia, e dice per che cagione egli ha preſo queſta impreſa di recitare queſta comedia [ne cui ueſtrũ ſit mirũ] non ſia marauiglia a neſſuno di uoi [cur Poeta dederit partes ſeni] perche'l Poeta habbia dato quegli uficii, a un uecchio [quæ ſunt adoleſcentiũ] che s'appartengono a i giouani, il uecchio era egli [primum dicã id] io dirò primo queſto [deinde eloquar, cur ueni [di poi dirò, perche io ſono uenuto qui [hodie ſum facturus integram comediã] oggi io ho a recitare una comedia intera [ex græca integra] d'una comedia greca intera, cioè cauata d'una comedia greca intera [Heautontimorumenon,] laquale ſi chiama Eautontimorumenon, ſignifica proprio heauton [cruciãs ſe ipſum] cioè uno che tormenta ſe ſteſſo. daremole dunq; queſto nome l'affannato [quę] laqual comedia [duplex] doppia, cioè greca, e latina, perche Menandro la fece greca, e Terentio l'ha fatta latina [eſt facta ſimplici argumento] d'una materia ſemplice, cioè il tenore, e la materia de la comedia è una ſola, & è fatta in due lingue in Greco, e in latino [oſtendi] io ui ho moſtro [eſſe nouã] che ella è noua, cioè di nouo tradotta [& quæ eſſet] e chi ella ſia, cioè come ella ſi chiama [nunc dicerem id] hora io ui direi queſto, [ni exiſtimarem partem maxumã ueſtrum ſcire] ſe io non penſaſſi, che la maggior parte di uoi lo ſa [qui ſcripſerit] chi l'ha fata latina [& cuia græca ſit] e di chi ella ſia greca [nũc paucis dabo] hora con poche parole io dirò [quam ob rem] per qual cagione [didicerem has partes] io habbi preſo queſto ufficio [uoluit] dice, perche egli ha preſo queſto carico [uoluit] ha uoluto, cioè Terentio [me eſſe oratorem] che io ſia oratore, imbaſciadore [non prologum] e non recitatore del prologo, e coſi ſi fortifica, perche gli imbaſciatori non portauano pena di nulla [fecit] dice la ragione, perche egli l'ha fatto imbaſciatore [fecit ueſtrũ iudicium] egli ha ſeguirato il uoſtro giudicio, pche coſtui era ſtato eletto dal popolo Romano per maeſtro di capella ſopra i cantori & era di grande autorità, onde ueduto Te. che'l popol ne faceua cõto, giudicò che foſſe ben dargli queſto uſficio [me dedit actorem] mi ha fatto recitatore.

Sed hic actor tantum poterit à facundia,
Quantum ille potuit cogitare commode,
Qui orationem hanc ſcripſit, quam dicturus ſum.
Nam quod rumores diſtulerunt maleuoli,
Multas contaminaſſe Græcas, dum fecit
Paucas latinas, factum hic eſſe, id non negat,
Neque ſe id pigere, & deinde facturum autumat.
Habet bonorum exemplum, quo exemplo ſibi
Licere id facere, quod illi fecerunt, putat.
Tum quod maleuolus uetus poeta dictitat,
Repente ad ſtudium hunc ſe applicaſſe muſicum
Amicum ingenio fretum, haud natura ſua,
Arbitrium ueſtrum, ueſtra exiſtimatio

Sed hic actor] ma queſto recitatore, cioè io [tantum poterit a facundia] tanto potrà da la facundia cioè tanto ſarà facundo [quantum ille] quanto lui, cioè il poeta [potuit cogitare commode] ha potuto ſcriuere commodamente. Il ſenſo è, io ſarò tanto facõdo, quanto il poeta ha ſaputo ſcriuer [qui ſcripſit hanc orationem] che ha fatta queſta oratione [quam ſum dicturus] che io ho a recitare [nã] conta quello, che uuol dire [nam quod] ma perche [maleuoli diſtulerunt rumores] hanno mandato fuori uoci [contaminaſſe multas gręcas]

 che

Valebit, quamobrem omnes uos oratos uolo,
Ne plus iniquum possit, quam æquum oratio.

7 che egli ha spogliato, smembrato molte comedie greche [dum facit paucas latinas] metre che egli fa poche latine [hic non negat, id esse factum] costui non nega, che no sia cosi, dice che egli è uero [neque se pigere id] è che uon se ne pente [& autumat facturum deinde] e che pensa di 8 farlo per l'auenire [habet exemplum bonorum] egli ha l'essempio de i dotti [quo exem plo putat sibi licere id] per lo quale essempio egli pensa, che egli sia lecito far quello [quod illi fecerunt] che hanno fatto eglino [tum] un'altra accusa de l'auuersario [tum] dipoi [uestrû arbitrium, uestra existimatio] il uostro giudicio, & il uostro discorso [ualebit ... iudicare id] potrà giudicare questo [quod maleuolus uetus poeta dictitat] che'l maledicente, e uecchio poeta ua dicendo per tutto [repente] ecco quello, che egli dice [hunc se applicasse repête ad studium musicum] che in un tratto egli si è dato a la poesia [fretum ingenio amicum] confidatosi ne lo ingegno de gli amici 8 [haud natura sua] e non de la sua natura [quâ obrem uolo, oês uos oratos] per laqual cosa io uoglio, che tutti uoi siate pregati [ne plus possit oratio iniquû, quâ æquû] che nô uaglia piu il parlare de' tristi, che de' buoni.

Facite æqui sitis, date crescendi copiam
Nouarum, qui spectandi faciunt copiam
Sine uitijs, ne ille prose dictum existimet,
Qui nuper fecit seruo currenti in uia
Decesse populum, cur insano seruiat?
De illius peccatis plura dicet, cum dabit
Alias nouas, nisi finem maledictis facit.
Adeste æquo animo, date potestatem mihi,
Statariam agere ut liceat per silentium,
Ne semper seruos currens, iratus senex,
Edax parasitus, sycophanta autem impudens,
Auarus leno assidue agendi sint mihi
Clamore summo, cum labore maximo.
Mea causa causam hanc iustâ esse animum inducite,
Vt aliqua pars laboris minuatur mihi.
Nam nunc nouas qui scribunt, nihil parcunt seni,
Si qua laboriosa est, ad me curritur,
Sin me lenis est, ad alium defertur gregem.
In hac est pura oratio, experimini,
In utranque partem ingenium quid possit meum,
Si nunquam auare precium statui arti meæ,
Et eum esse quæstum in animum induxi maxumum
Quam maxume seruire nostris comodis,
Exemplum statuite in me, ut adolescentuli
Vobis placere studeant potius, quam sibi.

Facite æqui sitis] fate di essere 3 benigni giudici [date copiâ crescendi nouarum] date conmodità, che le nuoue creschino, cioè a coloro, cioè fate in modo che le co- 4 medie noue multiplichino [qui faciunt copiam spectâdi] che fanno, che le loro comedie possono esser uedute [sine uitiis] senza uitii, cioè che sono bo- 5 ne [ne existimet dictum pro se] non pensi colui, che sia detto per se [qui] dice chi è colui, e parte dice i suoi errori [qui] ilquale [nuper fecit populû 6 decesse seruo currenti in uia] poco fa, fece che il popolo si leuò su & dette luogo a un seruo, che correua per la strada [cur seruiat insano?] perche debbe seruire il popolo a un pazzo? e lo uitupera in questo, perche i poeti debbon osseruare il decoro, e nô introdurre ne le comedie cose, che nô sieno côuenienti [dicet plura, de illi' pec- 9 catis, cû dabit alias nouas] egli dirà piu cose de i suoi peccati, quâdo egli manderà fuori de le altre nuoue [nisi facit finê maledictis] se nô fa fine al dir 10 male [adeste æquo aîo] state co le animo giusto [date mihi potestatê] datemi potere [ut liceat per silêtiû] ch'io possi p lo silentio uo- 11 stro [agere statoriâ] recitare questa comedia statoria, comedia statoria, si chiama quella comedia, che si recita co la medesima uoce, cô i medesimi ge- 12 sti, e che nô ora si parla alto, & ora basso, & hora si fa un gesto, & hora un'altro [ne sem per sint agendi mihi] dice pche il poeta l'ha fatta statoria [ne semp sint mihi agêdus seruos] accioche io non habbi a fare sempre i gesti d'un seruo, ouer a contrafare un seruo [iratus senex] un uecchio adirato [parasitus edax]

edax] un parasito goloso [aũt sycophanta impudens] e uno calumniatore sfacciato [leno auarus] uno comperatore, e uenditore di uergini auaro [assidue] assiduamente [clamore summo] con gran grida [cum labore maxumo] con grandissima fatica [inducite animum] e pensate [hanc causam esse iustam] che quella causa e giusta [mea causa] per cagion mia, cioè, e quello per amor mio, che son uecchio, che la comedia sia statoria. accioche io non habbi a durare tanta fatica [ut aliqua pars laboris minuatur mihi] accioche qualche parte di fatica mi si diminuisca [nã qui scribunt nunc nouas] perche quegli, che fanno ora le nuoue [nihil parcunt seni] non hanno punto di rispetto a i uecchi [si qua laboriosa est, ad me curritur] se alcuna è faticosa, e si corre a me [si in leuis est] ma s'ella è ageuole [defertur ad alium gregem] ella è data ad altri recitatori [in hac est pura ratio] in questa è il parlar puro [experimini] prouate [quid possit meum ingenium] quanto uaglia l'ingegno mio [in utranque partem] ne l'una e ne l'altra parte, cioe, ne le facili, e ne le difficili [si nunquã statui auare pretiũ arti meæ] se mai io non ho posto auaramente prezzo a l'arte mia [& si induxi in animum eum esse quæstum maxumum] e se io mi sono persuaso, che questo sia un grandissimo guadagno [seruire uestris commodis quam maxume] seruire a le uostre commodita benissimo [statuite exemplum in me] ponete l'essempio in me, cioè, fate che sia da noi trattato in modo, che io sia tal essempio [ut adolescentuli] che i giouanetti, che uengon su ora, e imparano a recitare [studeant placere potius uobis] s'ingegnino piacere piu a uoi [quam sibi] che a se, cioè, cechino piu di acquistarsi la uostra gratia, che' danari.

ANNOTATIONI.

Studium musicum] significa la poesia [Amicum] a scambio di amicorum [Crescendi nouarum] di questo modo straordinario, uedere nel genitiuo del gerundio [pro se] contro ne le propositioni [Assidue agendi] figura zeugma.

ATTO PRIMO
Scena prima.

Cremete, Menedemo uecchi.

Quanquam hæc inter nos nuper notitia admodum est,
Inde adeo, quòd agrum in proximo hic mercatus es.
Nec rei ferè sanè amplius quicquam fuit,
Tamen uel uirtus tua me, uel uicinitas
(Quod ego in propinqua parte amicitiæ puto)
Facit, ut te audacter moneam, & familiariter:
Quòd mihi uidere præter ætatem tuam
Facere, & præterquàm res te adhortatur tua.
Nã, pro Deum, atq; hominũ fidẽ, quid uis tibi? aut
Quid quæris? annos sexaginta natus es,
Aut plus eo, ut conijcio. agrum in his regionibus
Meliorem, neq; pretij maioris nemo habet:
Seruos complures: proinde quasi nemo siet,
Ita tute attente illorum officia fungere.
Nunquam tam mane egredior, neq; tam uespere
Domum reuertor, quin te in fundo conspicer
Fodere, aut arare, aut aliquid ferre, denique
Nullum remittis tempus, neq; te respicis.
Hæc non uoluptati esse, satis certo scio.

Quanquã hæc inter nos.] Il sentimento di questa scena è, che Menedemo per l'andata del figliuolo a la guerra (sendone egli stato cagione p le sue asprezze) tanto si addolorò, che quasi per disperato, bramãdo la morte, si staua tutto il di a lauorare in una sua possessione, senza lasciarsi hauere mai una hora di bene, e senza mai pigliare un minimo riposo fuori d'ogni honesta ragione. il che uedendo Cremete mattina, e sera, lo riprende come buono amico, mostrando gli, che sendo uecchio nõ debbe far cosi, & hauer rispetto a la sua età. egli non lo uuole udire, & Cremete pur l'amonisce quantunche e ueggia essergli detto uillania. il che significa due cose, la prima, che l'huomo nõ si deue mai lasciar uincer tanto dal dolore, che egli abbãdoni la strada de la ragione. la seconda, che i ueri amici debbono dire il uero a l'amico e ammonirlo, e non

ceſſare mai, infino a tanto, che non lo conducono ne la buona uia, ancora che eſſi non uogliano eſſere ammoniti, e dichino uillania.

O R D I N E.

Quanquam]benche [hæc notitia] que la amicitia[inter nos]che è fra noi[eſt adinodũ nuper]è molto noua, molto fatia di poco, cioè[nuper]come diſſe Plauto, che uuol dire fatta di pocc[adeo] e ſolo, ouero diremo che uoglia dire, e ſemplicemente, e ſia poſto a ſcambio di &, e diremo[ad o inde] e p queſta cagione[quod]perche[mercatus es]tu hai compero[agrum]una poſſeſſione [in proximo]in queſta uicinanza, qui uicino a me [nec quicquam rei ſane fuit] nè fu in uero coſa neſſuna[fere]quaſi[amplius]maggiore, cioè, non ci è mai ſtato quaſi tra noi una piu potente c gione di amicitia, che queſta. uolendo quaſi dire, eſsẽdo poca, ti parrà forſe ſtrano, che io ti ammoniſca coſi liberalmente, e mi chiamerai preſuntuoſo [tamen] nientedimeno[uel tua uirtus]o la tua uirtù [uel uicinitas]o la uicinanza[facit me]mi fa, mi sforza[ut moneã te]che io ti riprendi [audacter] liberamente, ſenza riſpetto[& familiã.]e dimeſticamente[quod]la qual coſa, cioè eſſer uicino[puto]io tengo, aggiugnete [eſſe] che ſia[in propinquã parte] in una ſtretta cagione, & obligatione [amicitæ] di amicitia, cioè io penſo, che l'eſſer uicino ſia una gran ſtrettezza di amicitia, ouero che ſia uno ſtretto obligo d'amicitia [quod] queſto è di quello, che egli lo riprende[quod] perche [mihi uidere]mi pare[facere]che tu facci [præter ętatem tuam] fuori de la tua età, cioè, piu che non ſi aſpetta a la tua eta [& preter quã quod] & oltra di quello, che [res tua] il tuo biſogno[adhortatur te] ti cõſiglia, cioè e fai piu di quello, che far ti biſogna: perche ſendo tanto ricco, non accade, che tantò aſſiduamente tu ti affatichi[nam]o[pro fidem Deũ, atque hominum] o Dio, o corpo di me, cioè ohime, che coſa è queſta? [quid uis tibi?] che uuoi tu fare? che uuoi tu? [aut quid quæris?] o che uai tu cercando? [natus es annos ſexaginta] tu hai ſeſſanta anni [aut] oueramente [plus eo] piu di queſto, cioè numero, cioè paſſi, & hai forſe piu di ſeſſant'anni [ut conijcio]come io penſo[nemo]neſſuno[habet]ha [agrum meliorem]una poſſeſſione migliore [in his regionibus]in queſti paeſi]neq; maioris pretii]nè di maggior prezzo. ripigliate una altra uolta, e dite[nemo habet]e neſſuno ha]complures ſeruos]piu ſerui, cioè c'hai tu[proinde]nientedimeno, non oſtante queſto, che tu habbi tanti ſerui[tu te fungere]tu ſteſſo fai[illorum officia]le lor facende[ita attente]tantò attentamente, con tanta attentione, & aſſiduità [quaſi nemo ſiet] come ſe non fuſſe neſſuno, che le faceſſe, cioè come ſe tu non haueſſi neſſuno[nunquam] mai[tã mane[tanto a buona hora[egredior] eſco di caſa[neque tam ueſpere] nè tanto tardi [reuertor domum]ritorno a caſa [quin conſpicer te]che io nõ ti uegga [in fundo] nel campo[fodere]zappare[aut arare]o arare[aut aliquid facere]o far qualche coſa[denique] finalmente [remittis nullum tempus] tu non perdi punto di tempo, tu non hai un riſquiſito di riposo, tu non hai una oncia di quiete [neque reſpicis te] nè hai punto di miſericordia di te, ouer punto di riſpetto a te [ſatis certo ſcio]io ſo bene[hæc non eſſe tibi]che queſte coſe non ti ſono [uoluptati] a piacere, cioè io ſo che queſte coſe nõ ti dãno piacere [at enim]riſponde a una obiettione, che potea far Menedemo, perche Menedemo poteua dire. Io fo queſto, pche i miei ſerui fanno tãto poco, che me ne increſce, & percio dice.

At enim dices, me quantum hic operis fiat, pœnitet.
Quod in opere faciundo opere conſumis tuæ,
Si ſumas in illis exercendis, plus agas.
M. Chreme, tantum ne eſt ab re tua otij tibi.
Aliena ut cures, eaq;, nihil quæ ad te attinent?
C. Homo ſum, humani a me nihil alienum puto.
Vel me monere hoc, uel percontari puta:
Rectum eſt, ego ut faciam, non ut deterream.
M. Mihi ſic eſt uſus: tibi ut opus eſt facto, face.

At]ma[enim] certo [Dices] tu mi dirai, ouero mi potrai dire [me pœnitet] mi duole [quantum operis] aggiugnete [pauxilli] di quanto poco lauoro [fiat hic] ſi faccia qui, cioè mi duole, che qui ſi faccia ſi poco lauoro, e pero ci metto mano io, Doue Cremete riſponde, e dice [ſi ſumas] aggiugnete [id temporis]ſe tu metteſſi quel tempo [in exer-

1 exercendis illis] in esercitargli, cioe i tuoi serui [quod consumis] che tu toglie [operæ tuæ] al tuo ufficio [in opere faciundo] in lauorare [plus agas] tu faresti piu profitto, ti tornerebbe meglio, ti metterebbe piu conto, si farebbe piu per te, cioè, se tu consumassi quel tempo, che tu spendi in lauorare, in far lauorar loro, ti tornerebbe meglio. M. risponde Menedemo [Chre-
2 me] ò Cremete [est tibi] hai tu [tãtum ocij] tanto tempo [ab re tua [da le tue facẽde, cio, è, hai tu tanto poco da fare, o sei tu tanto sfacendato [ut cures aliena] che tu curi le cose altrui, che tu ti dia impaccio de le cose di altri [eaque] e di quelle [quæ] che [nihil attinent ad te?] che non ti toccano, non ti importano? C. [homo sum] io sono huomo [puto] penso [nihil humani] che niente di
3 humano, cioe niente che si appartẽga a uno huomo [alienum a me] sia alieno da me, cioè io sono huomo humano, e non penso, che tutto quello che si asp. tta a uno huomo nõ sia in me, aggiugnete [quare] che dità, e però [uel puta] io tu pensi [me moncre hoc] che io ti ammonisco di questo, cioè, che tu non ti assassin' cosi [uel percontari] o che io te ne dimando, cioè perche tu fai cosi [rectum est] è cosa giusta [ut ego faciam] che io facci cosi cioè, che ti ammonisca, & ti dimandi [non] e non è, cioè, giusto [ut deterream] che io ti leui da la tua impresa, o dal tuo proposito, cioè, egli è cosa conueniente, che parẽdomi, & che tu facci male, io te lo dica, e non che io te ne leui, perche io solo ti posso confortare, e non sforzare. M E N. risponde Menedemo uillanamente, & dice [mihi sic est usus] cosi mi torna bene, cioe mi piace fare cosi: e mentre che parlaua staua chinato, attendẽdo a lauorare, e non lo guardaua in uiso [face] fa tu [ut] come [opus est facto tibi] come ti bisogna, cioè, io so quel, che mi bisogna, e tu fai quel che ti bisogna, ouero io bado a casi miei, & tu bada a tuoi.

C.Antuiquã est usus hoĩ, se ut cruciet? M.mihi est.
C.Si quid laboris est, nollẽ. sed quid istuc mali est?
Quæso, quid de te tantum meruisti? M.eheu.
C. Ne lacruma, atque istuc quicquid est, fac me, ut sciam.
Ne retice: ne uerere: crede inquam mihi,
Aut consolando, aut consilio, aut re iuuero.
M.Scire hoc uis? C.hac equidẽ caussa, qua dixi tibi.
M.Dicetur. C.at istos rastros interea tamen
Depone: ne labora. M.minime, C.quam rem agis?
M.Sine me uacuum tempus, ne quod dem mihi
Laboris. C.non sinã, inquam. M.ah, non æquõ facis.
C.hui, tã graueis hos, quæso? sic meritũ est meum.
C.Nunc loquere. M.filium unicum adolescentulum
Habeo. ah, quid dixi habere me? imo habui Chreme.
Nunc habeam, nec ne incertum est. Cr. quid istuc?
M.scies.
Est è Corintho hic aduena anus paupercula,
Eius filiam ille amare cœpit perdite,
Prope iã ut pro uxore haberet: hæc clã me omnia.
Vbi rem resciui, cœpi non humanitus,

CRE. An] dimmi [est usus] torna egli bene [cuiq; homini] a
4 nessuno huomo [ut cruciet se] di tormentarsi? MEN. mihi est] a me si, che torna bñ, & pur tornaua a lauorare. CRE. nollem] io non uorrei,
5 che tu sopportassi tanto [si quid est laboris] se egli è qualch, fatica [nollẽ] io non uorrei, cioe tormentarmi affaticandomi, se
6 io hauessi alcun trauaglio [sed] ma [quid mali est istuc?] che sciagura, che male che disgratia, che cosa e questa? [quæso] dimmi di gratia, o per tua fe, ouero ohime [quid tantum. malum] che tanto gran male [meruisti de te] hai tu meritato di te, cioe che tanto gran male hai tu fatto a te stesso, che tanto tu ti affliggi? & bene perche [mereor de te] uuol dire io merito da te, o ben, o male.
10 M E N. risponde Menedemo piãgẽdo, [eheu]. ohime, & questa parola si deue pronuntiare di modo, che paia che ella esca del fõdo del petto.
11 CRE. Cremete lo conforta, che nõ piãga [ne lacruma] non piangere [atque fac me] & fa [ut sciam] che io sappi [quicquid est istuc [che cosa e questa [me]
12 e di superchio [ne retice] non tacere, parla : e parte gli pigliaua il capo, & glielo alzaua su, porche non cessaua dal suo lauoro [ne uerere] non dubitare [crede mihi] credimi [inquam] dico [inuero] io ti giouerò [aut consolando] o confortandoti

r[aut consilio] o dandoti consiglio [aut re] o con fatti. ME. [uis scire hoc?] uuoi tu saper questo? CRE. aggiugnete [uolo scire] io lo uoglio sapere[quidem]certo [hac causa] per questa cagione [qua] per la quale [dixi tibi] io ti dissi, cioè per rimuouerti da questa cosa, che tu non ti tormenti piu. ME. risponde Menedemo, e non cessa per questo di lauorare[dicetur] ti si dirà, io te lo dirò. CRE. [at] ma[interea] in questo mentre, che tu me lo di[depone] posa, metti giu [istos rastros] questa zappa[tamen] o questa parola non dice nulla, & è messa per riempiere il uerso, ouero ella uuol dire, horsu in bona hora, in nome di Dio, cioè, horsu in nome di Dio, poni un poco giu in tanto questa zappa, ouer marra[ne labora]non ti affaticare, e cosi gli uoleua tor di mano la zappa ME. dice [mihi me] nò, io non uoglio CR. quam rem agis?] che fai tu? che cosa è questa? e pur si sforzaua di cauargli di mano la marra. ME. dice Menedemo, non glie la uolendo dare [sine me] lasciami lauorare. lasciami stare, non mi dar noia[ne dem mihi] accioche io non mi dia, non habbi, non pigli[quod tempus] punto di tempo[ueuum] uoto [laboris] di fatica, cioè, accioche io non habbi riposo alcuno, e non stia mai punto senza affaticarmi, e mentre che cosi diceua, tiraua a se la marra, che Cremete gli togliea, onde Cremete risponde, CR. non sinam] io non lascerò, io so che io non lascerò[inquam] dico. M. uedendosi sforzare, dice[non æquum facis] tu non fai bene a sforzarmi. CRE. quando glie ne ha cauata di mano, la alza, cosi pesandola, e sentēdola tanto greu , dice[Hui] ohi [quæso]per tua fe[tam graues hos] cioè [portas] porti tu questa marra tanto graue? adopera tu questa zappa cosi fatta? Me. sic meritum est meum] cosi è il mio merito, cosi ho meritato. CR. nunc loquere] parla hora. Me. Habeo] io ho [filium unicum] un figliuol solo [adolescentulum] giouenetto, ha cominciato à narrare il suo dolore[Ah] ahime [quid dixi] che ho io detto [me habere] che io l'ho? [imo habui Chreme] anzi l'hebbi Cremete. dice questo, perche gli par hauer mal detto, hauendo detto, io ho, perche non nō l'ha piu, perche egli era andato a la guer ra[nunc incertum est] non è hora certo [habeam, nec ne] se io l'ho, o no. CR. quid] come [ita] cosi[istuc] questo? ouero cotesto? cioè, che tu non sai, se tu l'hai, o nò? M. scies] tu lo saprai, odi, sta udire, che intenderai ogni cosa. conta hora il caso. [est hic anus] egliè qui una uecchia[paupercula] poueretta[è Corintho] da Corinto, che è una città de l'Acaia[ille] egli, cioè questo mio figliuolo[cœpit amare] si cominciò a innamorare [eius filiam] d'una sua figliuola [perdite] ardentemente, miserabilmente [ut] di modo che [haberet] egli la teneua[iam propè] gia quasi [pro uxore] per moglie, come se sua moglie stata fosse[hęc omnia] & tutte queste cose, aggiuguete [faciebat] faceua [clam me] di nascosto, nascosto da me, che io non lo sapessi [ubi] quando [rescíui] io riseppi [rem] la cosa[cœpi] io cominciai, aggiugnete[agere] a fare[non humanitus] non humanamente, cioè io cominciai a procedere con tro il mio figliuolo senza humanità alcuna.

Neq; ut animum decuit ægrotum adolescentuli
Tractare, sed ui, & uia peruolgata patrum.
Quotidie accusabam. Hem, tibi ne hæc diutius
Licere speras facere, me uiuo patre,
Amicam ut habeas propè iam in uxoris loco?
Erras, si id credis, & me ignoras Clinia.
Ego te meum esse dici tantisper uolo,
Dum, quod te dignum est facies: sed si id non facis.
Ego quod me in te sit facere dignum, inuenero.
Nulla adeo ex re istuc fit, nisi ex nimio ocio.
Ego istuc ætatis non amori operam dabam:
sed in Asiam hinc abij propter pauperiem, atq; ibi

Neque tractare] e cominciai a non trattare piaceuolmente [animum] l'animo [ægrotum] appassionato [adolescentuli] del giouenetto [ut decuit] come bisognaua, come era honesto [sed] ma [sui] con uiolenza, cioè, con strane zze lo trattauo[& uia peruolgata] e per la uia trita, battuta, diuolgata [patrum] de padri, cioè, come soglono i padri [quotidie] e continuamente [accusabam] io lo riprendeuo, lo biasimauo, gli diceuo uillania. dice come diceua [hem] ombe, o la dimi [speras ne] pensi tu, credi tu [licere tibi] che ti sia lecito [facere hæc] fare queste cose [diutius] a scambio di[diu] troppo, o uer lungo tempo [me uiuo patre?] sendo io uiuo, che sono tuo padre? [ut habeas] dice, che

che cosi egli pẽsaua hauer a far lũgo tẽpo[ut habeas]che tu habbi, che tu tenghi[amicã] una amica[iam propè] gia quasi [in loco uxoris?] in luogo di donna,a scambio di moglie, come se tua moglie fusse? cioè non te lo pensar d'hauer a far cosi [erras] tu l'erri [Clinia]Clinia [& ignoras me] e non mi conosci [si credis id] se tu credi questo[ego uolo] io uoglio[tantisper]che solamente [dici] tu sia chiamato [meum] mio, cioè mio figliuolo [dum facies]mentre che tu farai [quod dignum est]quel che è degno[te] di te[sed]ma [si id non facis]se tu non fai questo [ego inuenero]io trouerò [quod sit dignum] quel che è degno [me facere] che io facci [in te] inuerso di te[adeo]& certo[ex nulla te]non da altro [fit illuc] nasce questo [nisi] se non [ex nimio ocio] dal troppo otio, dal troppo star bene, e dal troppo hauere i tuoi agi [ego] io [illuc ætatis] di cotesta età, & questo illuc si regge da ago,agis, che quiui si intende[idest cum agebam illuc ætatis, non dabam operam amori]non attendeuo a l'amore[sed abii]ma mi parti[hinc in Asiã]di qui, & andai ne l'Asia. ecco che al costume suo Terentio,con uno uerbo dice due cose [propter pauperiem] per la pouertà [atque ibi] e quiui.

Simul rem,& gloriam armis belli repperi.
Postremo adeo res rediit:adolescentulus
Sæpe eadem,& grauiter audiendo,uictus est:
Putauit me & ætate,& beneuolentia
Plus scire,& prouidere,quàm seipsum sibi:
In Asiam ad regem militatum abiit Chreme.
Cr. Quid ais? Me.clam me profectus,menses tres abest.
Cr.Ambo accusandi: & si illud inceptum tamen
Animi est pudentis signum,& non instrenui.
M.ubi comperi ex his,qui ei fuere conscii,
Demum reuortor mæstus,atq; animo fere
Perturbato,atq; incerto præ ægritudine.
Assido:accurrunt serui,soccos detrahunt:
Video alios festinare,lectos sternere,
Cœnam apparare,pro se quisq; sedulo

Reperi]acquistai [simul] parimente [rem] la roba [& gloriã] e la gloria [armis] con l'arme [belli]de la guerra, cioè stando a la militia [postremo] finalmente [res]la cosa [rediit] riusci, ne uenne [eo] a questo,la cosa ne uenne a questo. dice,a che la cosa uenne[adolescentulus] il giouanetto [uictus est]fu uinto, gli uenne a fastidio [audiendo]udendo [sępe] spesso [eadem] le medesime cose[& grauiter]& ingiuriosamente [putauit] e pensò [ætate] per la età, cioè, perche io sono gia uecchio [plus scire] che io sapessi piu di lui [& beneuolentia] e per l'amor,che uedeua,che io gli portauo [plus prouidere] che io lo prouedessi piu [quam scilicet putauit] che non pensò,cioè [ipsum scire,& prouidere sibi]di sapere egli stesso,e prouedersi da se,& perciò credendo a le mie parole [Chreme] Cremete mio[abiit in Asiam] se ne andò ne l'Asia [ad regem] al Re [militatum] a la guerra,a la militia, al soldo. CR. quid ais?] che mi di tu? ohime, che di tu?MEN profectus est] egli si è partito [clã me.] nascosto da me [abest] e fuori di me [tres menses] tre mesi, cioè,tre mesi sono, che non è stato da me. CRE. ambo] amendue [accusandi scilicet estis]meritate riprensio ne[etsi] ben che illud inceptum] questo proposito,e deliberatione del tuo figliuolo[est tamen] e pure [signum] segno [animi pudentis] di uno animo pudente[& non instrenui] e nõ di uno uile, dappoco, codardo,& poltrone & bene, pche se fece q̃sto d'andare a la guerra(massime per consiglio del padre) nõ si puo dire,se nõ che fusse segno di ualenteria. ME. ubi comperi]quando io l'hebbi saputo [ex his]da coloro[qui fuere conscii] che furon cõscii,[ei] di lui,cioè,che furono suoi consiglieri, cioè, co quali egli si consigliò [reuertor domum] io ritorno a casa [mœstus] mesto, mal contento,afflitto,addolorato [atque animo ferè perturbato] e quasi con animo perturbato [& incerto] & incerto, per che non sapeuo quel,che io mi uolessi fare[præ ęgritudine] per malinconia,e dolore [assido] io mi pongo a sedere [accurrunt serui] corrono i serui a me tutti [detrahunt soccos] e mi cauano i zoccoli[uideo alios]e ne ueggio alcuni [festinare]sollecitare [lectos sternere] & apparecchiare,& dice [sternere lectos] perche in quel tempo si distendeuano i tapeti su letti, & quiui

1 & quiui si mangiaua standoui su a giacer boccone [cœnam apparare] & ordinar da cena [quisque] e ciascuno [sedulo] con 7 prestezza.

Faciebat,quo illam mihi lenirent miseriam.
Vbi uideo hæc,cœpi cogitare.hem,tot mea
Solius solliciti sunt causa,ut me unum expleant?
Ancillæ tot uestiant?sumptus domi
Tantos ego solus faciam? sed gnatum unicum,
Quem pariter uti his decuit,aut etiam amplius,
Quòd illa ætas magis ad hæc utenda idonea est,
Eum ego eieci hinc miserum iniustitia mea.
Malo quidem me dignum quouis deputem,
Si id faciam.nam usq; dum ille uitam illam colet
Inopem,carens patria ob meas iniurias,
Interea usq; illi de me supplicium dabo
Laborans,quærens,parcens,illi seruiens.

Faciebat]faceua[pro se] quanto poteua, ouero per quanto gli si apparrteneua, ouero quel- 2 lo che si aspettaua a l'ufficio suo: cioè, ogniuno faceua dal cāto suo ql che gli si aspettaua,o quelche poteua. onde chi uuol far queste paro- 3 le latine, io so dal cāto mio ql che posso, dirà [ego facio pro me [seguitando questo essem pio di Terentio [quo]accioche[lenirent mi- hi]alleggerissero[illā molestiam]quella mo lestia, & affanno, che mi uedeuano [ubi ui- deo hæc]qn̄ io ueggo queste cose [cœpi co- 4 gitare]io cominciai a pensare da per me,e di re[hem]ohime,o Iddio[tot serui] tanti serui [solliciti sunt]sono affaticati,ansi,afflitti[cau sa mea solius] per cagion di me solo [ut] ac- cioche[expleant]eglino sattino, soddisfacci no[me unū?]a me solo,cioè,io non lo patirò mai, che tanti serui per me solo si habbiano a tormentare cosi [ancillæ tot]& che tāte ser ue[me uestiant?] mi uestino ? [& ego solus] 5 & che io solo[domi]in casa[faciā]facci [tan- tos sumptus?] tante grandi spese ? [nō faciā] io no lo farò,nō lo sopporterò[sed]ma [ego eieci hinc]io ho scacciato di qui [mea iniu- stitia] cō la mia ingiustitia [eum unicum gna tum]quel sol figliuolo [quem] al quale[decuit] fu cōueniente, e ragioneuole [uti his] seruirsi di queste cose [pa- 8 riter] parimente come me ne seruo io [aut etiā]o anchor [ampli⁹] piu [quòd] perche[est illi] egli ha [ętas] una età [magis idonea] piu atta[ad 9 utēda hæc] a seruirsi di queste cose,cioe perche egli è in una età,a la quale so no piu conuenienti queste cose,che a la mia [deputem] io penserei [me dignum]di essere degno[quouis malo]di che male tu uuoi, cioe d'ogni male[si id faciā]se io facessi questo, cioe se io godessi queste commodità sen 10 za lui[nam] e però [usq;] assiduamente [dū] mentre che[ille colet]terrà[illam uitam inopem]quella uita pouera, cioe, mentre che uiuera cosi poueramente [carens patria] fuori de la patria [ob meas iniurias] per le ingiurie,che io gli ho fatte [interea]in questo mentre dico [dabo supplicium de me] io mi purgherò [usque] assiduamente [il- 11 li]a stanza sua, cioè, io farò la penitentia del mio peccato a lui [laborans] affaticandomi [quærens]guadagnando [parcens] facendo masseritia][seruiens illi] seruendo,a lui.

Ita facio prorsus:nihil relinquo in ædibus,
Nec uas,nec uestimentum:corrasi omnia,
Ancillas,seruos(nisi eos,qui opere rustico
Faciundo facile sumptum exerceant suum)
Omnes produxi,ac uendidi:inscripsi illico
Aedeis mercede,quasi talenta ad quindecim
Coegi:agrum hunc mercatus sum: hic me exerceo.
Decreui tantisper,me minus iniuriæ
Chreme meo gnato facere,dum fiam miser:
Nec fas esse ulla me uoluptate hic frui,
Nisi ubi ille huc saluos redierit meus particeps.

Ita facio]e cosi so [prorsus] al tutto,cioè,co 6 me io dico[nihil relinquo] io nō lascio nulla[in ędibus]i casa[nec uas[ne uaso[nec uestimentum]ne uestimento[corrasi omnia]io ho fatto fardello di ogni cosa[ancillas] de le serue [seruos]e de ser ui[nisi eos]eccetto di qgli[qui]i- quali[facile exer 12 ceant[gaudagnano bene suū sūptum]le lor spese,cioè che si guadagnano le loro spese [in faciūdo opere rustico]in far le opere rustiche,cioe in lauorare la terra]produxi

1 duxi omnes] gli menai tutti a uédere [ac uendidi] e gli uendei [illico]subito[inscripsi ædes mercede] io appigionai le mie case, doue io habitauo: & notate, 2 che quãdo si appigionaua in Athene a quel tépo una casa, si appicaua a la casa una poliza, che diceua, Questa casa si appigiona per tanto, & per- 3 cio dice inscripsi [coegi] io ragunai, feci [quasi] quasi [ad quindecim talenta] insino a quindeci talenti. di queste monete ne habbiamo 4 ragionato ne l'Andria [mercatus sum] & ho cõpero di q̃sti danari [hũc agrũ] q̃sto cãpo [hic me exerceo] e qui mi esercito, e mi affatico[decreui Chreme]io ho

C.Ingenio te esse in liberos leni puto, &
Illum obsequentem, si quis recte, aut commode
Tractaret: uerum neq; tu illum satis noueras,
Neq; te ille: hoc ubi fit, ibi non uere uiuitur.
Tu illum nunquam ostendisti, quanti penderes,
Nec tibi ille est credere ausus, quæ est æquõ patri:
Quod si esset factum, hæc nunquam euenissent tibi.
M.Ita res est, fateor: peccatum à me maximum est.
Cr.Menedeme, at porro recte spero, & illum tibi
saluom affuturum esse hic confido propediem.
M.Vtinam Dij ita faxint. C. facient. nunc si commodum est,
Dionysia hic sunt, hodie apud me sis uolo.
M.Non possum. C. cur non? quæso tandem aliquantulum
Tibi parce: idem absens facere te hoc uolt filius.
M.Non conuenit, qui illum ad laborem impulerim,
Nunc me ipsum fugere. C. siccine est sententia?
M.Sic. c. bene uale M. & tu. C. lacrumas excussit mihi,
Miseretq; me eius. sed ut dici tempus est,
Monere oportet me hunc uicinum Phaniam,
Ad cœnam ut ueniat: ibo, ut uisam, si domi est.
Nihil opus fuit monitore, iamdudum domi
Aiunt præsto apud me esse: egomet conuiuas moror,
Ibo adeo hinc intro. sed quid crepuerunt fores?
Hinc a me quisnam egreditur? huc concessero.

diente [si quis] 7 se alcuno [tractaret recte] lo trattasse bene [aut cõmode] o commodamẽte, cioè, se fusse chi l'accarezzasse, e lo trattasse bene, e 8 gl'andasse cõ piaceuolezze [uerum] ma [neque tu satis noueras] nè tu haueui conosciuto bene [illum] lui [neq; ille] nè egli [re] te [hoc] e questo [fit] na sce [ibi] 9 quiui [ubi] doue [non uiuitur] non si uiue [recte] bene, come si conuiene [tu nũquam] tu mai [ostendisti] mostrasti [quanti penderes illum] quanto conto tu ne facessi, quanto tu lo stimassi [nec ille] nè egli [ausus est] ha hauuto ardire [credere tibi. s. ea]

5 pensato Cremete[me f cere]che io fo [minus iniuriẽ] manco ingiuria, minore ingiuria [meo gnato] al mio figliuolo [tantisper] solamente tanto [dum fiam miser] quanto io mi fo misero, quanto io sono ne le miserie [nec fas esse] e che non è giusto [me frui] che io pigli [hic] qui [ulla uoluptate] alcuno spasso, passa tempo, piacere [nisi] se non [ubi] quando [redierit saluos] sarà ritornato sano, 6 e saluo [ille meus particeps] colui, che debbe esser partecipe d'ogni mio commodo, ouero che ha essere partecipe, cioè hauer parte di tutte le mie cose, & io de le sue. onde stando egli in tanti affanni, ancora io mi uoglio cosi come tu uedi, affannare. CRE. puto] io penso [te esse] che tu sia [ingenio leni] di natura benigna [in liberos] inuerso i figliuoli, cioè, io penso, che tu sia co figliuoli piaceuole [& illum obsequẽtem] & egli obe

crederti q̃lle cose, cioe confidarsi teco di q̃lle [quæ] le quali [æquom est] è ragioneuole [.s. credere patri] credere al padre, cioe de le quali è cosa ragioneuole, che'l figliuolo si confidi col padre [quod] la qual cosa [si esset factum] se fatta si fosse, [nunquam] mai [hæc] queste cose [euenissent tibi] ti sarebbono interuenute. M. ita res est] cosi sta la cosa, cosi è 11 fateor] io lo confesso [peccatum est. s. ortum a me] è nato un peccato da me [maximum] 12 grandissimo, cioe, io ho commesso uno peccato grandissimo. CR. at] odi [Menedeme] Menedemo [porro] certo [recte spero] io ho buona speranza [illum affuturum hic] che egli sarà qui [saluom] saluo [confido] & ho fidanza, cioe, che questo sarà [propediem] di corto, cioe presto, quasi uicino a questo di ME. utinam Dij] Dio [ita faxint] uoglia cosi. C R. facient] lo farà [nunc] hora [si commodum est] se ti è commodo,

ouero

8 ouero torna bene [uolo] io uoglio [sis hodie] tu stia oggi [apud me] meco [sunt] perche sono [hic] ora [Dyonisia] le feste di Bacco, cioè questo anno si fa la festa di Bacco. doue è da sapere, che questa festa di Bacco si faceua per tutte le citta de la Grecia ogni tre anni una uolta. ME. non possum] io non posso. CR. cur non?] perche nô puoi [quæso] io ti prego [tandem, parcas tibi] che tu ti riposi
2 [aliquantulû] alquâto [idem] perche questo medesimo [uult te facere] uuol che tu facci [filius absens] il tuo figliuolo, che è fuori a la guerra. ME. non côuenit] non è conueniente [me fugere] che io fugghi [nũc] ora [ipsum laborem] la fatica [qui impulerim illum] che l'ho per forza spinto [ad laborem] a la fatica. CR. sicciue est sententia?] sei tu di questo parere? sei tu cosi ostinato? hai tu fatto que-
3 sta deliberatione? ME. [sic] si. CR dice Cremete, orsu da poi che tu sei cosi ostinato [bene uale] sta sano, rimanti in pace, a Dio. ME. & tu] e tu a Dio. CR E. partesi Cremete e da se piangendo ua dicendo [excussit mihi lacrumas] e mi ha fatto lagrimare [que] e [mi seret me] e mi incresce [eius] di lui [sed] ma [ut] mentre che [têpus est] egli è tempo [dicit] del dì, cioè, mêtre che egli è dì [me oportet] 7 mi bisogna [monere] aufsare, inuitare [hunc uicinum Phaniã] questo uicino Fania [ut ueniat ad cœnã] che uenghi a cena [ibo] io anderò [uisam] e uedrò [si domi est] se egli è in casa. e cosi ua per ueder, se egli è in casa: ma mentre che egli è per la strada si ricorda, che gli era stato detto, che egli era gia in casa, e però dice [nô opus fuit monitore] non è bi- 8 sognato chi lo inuiti, cioè, non è stato bisogno di mandarlo ad inuitare [aiunt] dicono [iamdudũ] che gia un pezzo su [esse presto] egli è a ordine [apud me domi] in casa mia [egomet] io proprio [moror] tengo a disagio] conuiuas] i côuitati [ibo hinc intro] io me n'anderò di qui in casa. e mentre che cosi dice, egli sente aprir la porta di casa; & però dice, quid] perche, o sta [concrepuerunt fores?] sono aperte le porte? & uedendo uscire 9 uno di casa dice [quisnam] chi domine [egreditur hinc a me] esce di qua di casa mia. poi par che dica, sia chi si uoglia [côcessero huc] io entrerò qua. e cosi ua in casa.

A N N O T A T I O N I.

Inter nos] di questa propositione si ragio-
4 na nel libro della interpretatione, ne le prepositioni de l'accusatiuo [præter] di questa si parla ne le prepositioni de l'accusatiuo [pro]. ne le prepositioni de l'ablatiuo [nullũ remittere têpus] e nô si star mai, non si lasciar mai hauer punto di bene [respicere se] è hauer rispetto a se stesso [in opere faciundo] gerundio, ouer infinito, dichiarasi ne l'ablatiuo loro, ne lo stato, nel luogo [esse alicui ab re sua
5 multum ocij] hauer molto têpo da côsumar fuori de le sue facende [ab] si dichiara ne le prepositioni de l'ablatiuo [mihi sic est usus], cosi mi torna bene. notate bel modo di dire [opus est facto, & facere. Face a scambio di fac [Rastros, hoc rastrum, stri, rastri rastrorũ] Dare sibi têpus uacuũ laboris] e riposarsi [Ah] nell'interiettioni [Clã] dicesi clã uos, e 10 uobis. ne le prepositioni de l'abla. [Hê] ne le interiettiôi [clã] dice, si clã vos, e uobis. ne le propositioni de l'ablat. [Hem] ne le interiettioni [Audiendo] gerundio, ne l'ablat. de gerundi [Militatũ] supino, ne supini [Accusandi] gerundio, o infinito de la dignità [Præ], ne le prepositioni de l'ablat. [Facere pro se], e fare, quâto possino le sue forze [causa mea soli?] questo modo di dire si dichiara nel ca- 11 po de pronomi [Domi apud me] nel genitiuo, nel capo de lo stato in luogo [Crepare] e. messo per aprire, perche qñ si apre una porta, ella fa strepito, e par che quasi ella crepi [Ame [moto del luogo, nel abl. nel suo capo.

S C E N A S E C O N D A.

6 NIHIL adhuc est, quod uereare Clinia] il tenor di questa scena è, che sendo tornato Clinia d'Asia, e non sapendo, di che animo suo padre, cioè, Me-

Clitifone, e Cremete.

Nihil adhuc est, quod uereare Clinia, haud quaquã etiam cessant:
Et illam simul cum nuncio tibi hic ego affuturam hodie, scio;
Pro in tu solicitudinem istam falsam, quæ te excruciat, omittas.

nedemo, si fosse 12 non si ardi a tornare a casa, & alloggiò con Clitifone figliuolo di Cremete, de la qual cosa Clitifone ne parla con Cremete, e ragionano quel che

CHR. Qui cum loquitur filius?
Clit. Pater adest, quem uoluit adibo pater opportune aduenis.
CH. Quid est? Clit. hunc Menedemum nostin' nostrum uicinum?
CH. Probe. CL. huic filium scis esse? CH. audiui in Asia. CL. non est pater.

1 che si habbia a fare, la qual cosa ne mostra, che l'huomo debbe uiuer sempre honestamente senza far ingiuria a nessuno, perche non solamente si 2 ha poi animo andare innanzi a la persona ingiuriata, ma a lo stesso padre, se alcuna ingiuria di importanza fatta gli fosse, e che sempre il peccatore sta con timore, & per questo, hauendo fatto lo habito nel peccato, ancor che temi la pena, non però se ne rimuoue, come si uede per 8 Clinia, che quantunque dubitasse del padre, per tenersi quella sua amica, pur la teneua.

ORDINE.

Essendo smontato di naue Clinia, & andato a casa Tesifone, e tra loro hauuti piu ragionamenti, entrarono sopra lo sdegno che haueua Menedemo con Clinia, & queste co 3 se le dissero tra loro auanti, che fussero uenuti in su la Scena, di poi hauendo Clinia mandato per Antifila sua amica, che egli haueua lasciata indrieto, e non tornando, dubitaua fortemente di qualche caso, onde Clitifone lo confortaua, e giũto in su la Scena comincia Clitifone a confortar Clinia, che non habbia paura, che ella uerrà presto, e dice [nihil adhuc est] nò, cioè anchor nulla 4 [Clinia] Clinia [quod uereare] da temere, da dubitare, cioè non bisogna, che anchora tu habbi paura di nulla [haud quaquam] no tate bene questo passo [haud] uuol dir no [& quaquam] direbbe no, se innanzi ella hauesse [ne] e dicesse [nequaquam] tal che sariano due negatiue [haud, e nequaquam] e direbbonsi, perche due negatiue dicono si, onde non negando [qua 5 quam] per non hauer [ne] innanzi, dicono no, [& quaquam] non fa quasi nulla altro, che riempicere il uaso, diremo dunque [haud quaquam cessant etiam] non indugiano anchora, cioè non tardano, & sono hora in uiaggio [& scio] e so [illam affuturam tibi] che tu l'harai [hic] q [hodie] oggi [simul cum nuncio] insieme col messo, cioè con colui, che noi mandamo per essa [proin] e per 9 ciò [tu omittas] lascia andare [istam falsam solicitudinem] cotesto falso pensiero [quae excruciat te] che ti tormenta. CH. [sentendo, che il suo figliuolo parlaua, dice [qui cũ] con chi [loquitur filius?] parla il mio figliuolo? CL. uede il padre, e dice [pater adest] mio padre è qui [quem uolui] che io ho uoluto, cioè che sia qui [adibo] io andrò a lui, e cosi ua, e giunto dice [pater] o mio pa- 10 dre [aduenis] uoi uenite [opportune] apunto, a tempo. CH. [quid est?] che cosa è? che è stato? CL. [nostin] conoscete uoi [Menedemum] Menedemo [nostrum uicinum?] nostro uicino? CHR. [probe] si, conosco. CLI. [scis] sapete uoi [huic esse] che costui ha [filium] un figliuolo. CHR. finge non sapere nulla, ne d'hauer parlato a Me- 11 nedemo, e dice [audiui] ho udito dire [in Asia idest esse.] che egli è in Asia. CLI. [non est pater] non è in Asia.

Apud nos est. CHR. quid ais? CLI. aduenientem è naui, egredientem ilico.
Adduxi ad cœnam, nam mihi magna cum eo iam inde usque à pueritia
Semper fuit familiaritas. CH. uoluptatem magnam nuntias.
Quam uellem Menedemum inuitatum, ut nobiscum esset hodie amplius;
Vt hanc lætitiã nec opinãti primus ei obijcerẽ domi
Atque etiam nunc tempus est. CL. caue faxis, non est opus pater.

Apud nos est] egliè qui in casa nostra. CH. [quid ais?] che ditu? CL. [aduenien- 6 tem] uenendo qua [egredientem] e smontando [e naui] di naue [ilico] subito [adduxi ad cœnam] io lo menai a cena [nam] perche [iam] già [inde usque] insino [a pueritia] da che io era fanciullo [fuit mihi] io ho hauuto [semper cũ eo] sempre con 12 lui [magna familiaritas] una gran dimestichezza. CH. [narras] tu mi racconti, tu mi dai [magnam uoluptatem] un gran piacere, una grande allegrezza

Pateretur, nam quam ferret, si parentem non ferret suum?
Huncine erat æquum ex illius more, an illum ex huius uiuere? &
Quod illum insimulat durum, id non est; nam parentum iniuriæ
Vniusmodi sunt ferme, paulo qui est homo tolerabilis.
Scortari crebro nolunt, nolunt crebro conuiuarier,
Præbent exigue sumptum, et ea sunt tamen ad uirtutem omnia.
Verũ ubi animus semel se cupiditate deuinxit mala,
Necesse est Clitipho consilia cõsequi, consimilia, hoc
Scitum est, periculum ex alijs facere, tibi quod ex usu siet.
CL. Ita credo. CH. ego ibo hinc intro, ut uideam nobis, quid cœnæ siet.
Tu, ut tẽpus ẽ dici, uide sis, ne quõ hinc abeas lõgius

ragioneuole. C. [ille ne?] egli? e cosi uoleua dire come Menedemo si era già pentito di quel che egli haueua fatto, ma poi uedendo, che non era bene si astiene, e dice da se, che Clitifone non lo sente [sed] ma [reprimã me] io mi uoglio astenere [nam perche [est utile illi] egli è utile, cioè a Menedemo [hũc] che costui, cioè Clinia [esse in metu] stia in paura. CL. sentendo cosi il padre da se parlare, e no l'intendendo dice [quid, idest dicis] che dite uoi [tecum?] da per uoi? CH. [dicam] io dirò [ut ut erat] come la cosa staua [tamen] poi si pente, e dice [tamen] nientedimeno [oportuit] egli era necessario [mansum] pro manere, stare non si partire [fortasse] forse [erat] egli era [aliquanto] alquanto [iniquior] piu iniquo, piu strano [propter eius libidinem] per la sua libidine, per esser tanto scostumato [pateretur idest, pati debebat] e lo doueua sopportare, & hauer patientia [nam] perche [quem ferret] chi sopporterebbe egli [si non ferret] se non sopporta [parentem suum?] suo padre? [ne] dimi un poco [æquum erat] eragli giusto [hunc uiuere] che costui uiuesse, cioè Clinia [ex more] all'usanza, secõdo la uoglia [illius] di lui, cioè di Menedemo [an illum] oueramente che costui uiuesse [ex more] secondo la uoglia [huius] di costui? cioè di Clinia [& quod] e perche [insimulat illum] egli lo biasima [durũ] per esser duro, e crudo contro a lui [id non est] non è questo, non è cosi [nam] perche [iniuriæ parentũ] l'ingiurie, che fanno i padri [sunt] sono [ferme] quasi [unius modi] a un medesimo modo, cioè come queste, agiugnete [in filium] contro quel figliuolo [qui est] che è [homo] huomo [paulo tolerabilis] poco tollerabile, cioè che le ingiurie, che fanno i padri a quei figliuoli, che sono troppo dishonesti, sono quasi tutte d'una

sorte, e però gli mostra che egli non ha ragione a chiamarlo insopportabile, essendo egli tanto sfrenato [nolunt] i padri non uogliono [scortari scilicet filios] che figli uoli, uadino, usino con le male donne [crebro] spesso [nolunt] & non uogliono [conuiuari] che faccino conuiti, ouer pasti a le dõne dishoneste [crebro] spesso [præbent] gli danno [sumptum exigue] da spender poco [& tamen] e nientedimeno [ea omnia] tutte queste cose, che fanno i padri, aggiugnete [sunt apta] sono atte [ad uirtutem] a la uirtu, cioè a condurre i figliuoli a la uirtu [uerum] ma quasi dicendo lasciamo andar questo, e torniamo a noi, sai tu come ognuno si debbe gouernare? io te lo uoglio dire [ubi] quando [animus] l'animo di qualchuno [deuinxit se] si è legato, auuiluppato [semel] una uolta [mala cupiditate] in qualche cattiua fantasia, e che egli la uoglia [necesse est] egli è necessario prima che la faccia [Clitipho] Clitifone [consequi consilia] che prendi consiglio [consimilia] da simili, che hanno fatto quel che uuol far lui, e che uegga come la cosa è riuscita. Il senso è, che quando uno ha una cattiua uolontà, e che se la uoglia cauare, che debbe prima considerare quel che è interuenuto a altri, che hanno fatto una simil cosa, & imparare a le spese altrui, e cosi nascosamente ammonisce il figliuolo. doue è posto [consimilia] a scambio di [a consimilibus] seguita poi, & dice [hoc scitum est] & questo e bello, e cosa da saui [Facere periculum] imparare [ex aliis] da gli altri, a le spese altrui [quod] quel che [tibi fiet ex usu] ti fia utile a fare. CLI. [ita credo] io credo cosi, io lo credo. CH. [ego ibo] io andrò [hinc intro]

tro] di qui dentro [ut uideam] accioche io uegga [quid fiet cœnæ nobis] quel che noi habbiamo da cena[tu]e tu[ut] perche [tempus diei] il tempo del dì, aggiugnete [est cō sumptum] è consumato, cioè perche egli è già sera [uide] guarda [nequo ab eas] che tu non uadi in qualche luogo [longius] discosto, accioche tu non habbia a esser cer co, & aspettato a cena.

ANNOTATIONI.

Aduenientem, egredientem] participio præsente, ne participij, nel tempo presente [cum eo] compagnia, ne l'ablatiuo, nel suo capo [inuitatum] infinito passiuo, ne gli infiniti, ne passiui passati [incertum esse alicui] uuol dire, che uno non è deliberato [patris] attiuo, nel genitiuo, nel suo capo [quid reliqui est] che manca, notate bel modo di dire[Aliquanto]eccesso, ne l'ablatiuo, nel suo capo [ex more] secondo, nel suo capo, ne l'ablatiuo.

ATTO SECONDO.

Scena prima.

Clitifone solo.

Quam iniqui sunt patres in omnes adolescenteis iudices.
Qui æquum esse censent, nos iam à pueris illi conosci, senes.
Neque illarum affines esse rerum, quas fert adolescentia.
Ex sua libidine moderantur, quæ nunc est, non quæ olim fuit.
Mihi si nunquam filius erit, næ ille facili me utetur patre.
Nam & cognoscendi, & ignoscendi dabitur peccati locus.
Non ut meus, qui mihi per alium ostendit suam sententiam,
Perrij, is mihi, ubi adbibit plus paulo, sua quæ narrat facinora?
Nunc ait, periculū ex facito, tibi quod ex usu siet.
Astutus, ne ille haud scit, quam mihi nunc surdo narret fabulam.
Magis nunc me amicæ dicta stimulant, da mihi, atque adfer mihi,
Cui quid respondeam nihil habeo, neque me quisquā est miserior.
Nam hic Clinia, & si is quoque suarum rerum satagit, attamen
Habet bene, ac pudice eductā ignarā artis meretriciæ.
Mea est potēs, procax, magnifica, sūptuosa, nobilis.
Tum quod dem ei, recte est, nam nihil esse mihi, religio est dicere.
Hoc ego mali nō pridē inueni, neq; etiādū scit pater.

QVam iniqui] il tenor di questa Scena è, che sendo rimasto solo Clitiso ne, si lamenta del padre, perche egli haueua tenuto la parte di Menedemo, con dire che tutti i padri sono ingiusti giudici inuerso i figliuoli. il che dinota, che il senso approua solo per buono, quello, che sodisfa al suo gusto, senza considerare il uero.

ORDINE.

Quam] o quanto [patres] i padri [sunt] sono [iniqui iudices] ingiusti giudici [in oēs adolescenteis]cōtro a tutti i giouani [qui] iquali [censent] pēsano] æquū esse] che sia cosa giusta [nos nasci] che noi naschiamo[ilico senes] subito uecchi [iam a puero] infino da putto, cioè che noi siamo uecchi auāti la età [neq;.i.censent] nè pensano

[nos eē affines] che noi siamo parēti, ouero amici [illarum rerū] di qlle cose [quas] che[fert] arrecca porta, nè dà [adolescentia] la giouinezza [moderātur.i.senes nos] i uecchi ci moderano, e gouernano[ex sua libidine] secondo il lo ro appetito[que] che] nūc ē.s.illis] eglino hāno[non quæ] e non che [fuit olim] ch'eglino hebero già [si unquā] se mai [erit mihi] io harò [filius] figliolo [næ] certo [il le] che egli [utetur me]e mi userà[facili]facilmēte, cioè e mi trouerà facile, benigno, io sarò a le sue uoglie, e farà meco a fidanza [nam] p che[dabitur.i. a me] io gli darò [locus] occasione[& cognoscēdi] e di conoscere[& ignoscendi] e di pdonare [peccati] il peccato [nō.i. faciam] e non

1 e non farò[ut meus]come il mio [qui]il qua le[ostendit]mi mostra, mi fa intendere[suam sententiam]la sua uoglia [per alium] per un' altro, cioè, mostrandomi gli errori di Clinia, e biasimãdolo, ouero dice di Clinia, per mostrare quel che e uuol, che io facci, mostra hora l'incostantia del figliuol cattiuo [perij] io sono rouinato, e spacciato per l'importunità di questo mio padre [is]costui [ubi] poi 2 che [adhibit]egli ha beuuto]paulo plus]un poco piu[satis]del douere[quæ] che[sua facinora] sue belle prodezze, e bei fatti [mihi narrat]mi conta egli[nunc]ora [ait] mi dice [facito periculum] impara [ex alijs] a le spese d'altri[quod]quelche [fiet tibi ex usu] ti sia utile fare [astutus] o egli, è astuto.[næ] inuerità [haud scit] e non sa [quàm surdo]a quanto gran sordo [narret]e conti[fabulam] 3 la fauola, cioè, e non sa che il suo dire è come contare una fauola, a un sordo, o predicar traporri[magis] piu [nunc]ora [stimulant me]mi stimulano [dicta]le parole [amicæ]de la mia amica, che[sono queste [da mihi] dammi [atque]e [affer mihi] & arrecami qual cosa[cui]a laquale[nihil habeo] io non ho [quid respondeam] che le rispondere, cioe che le dare[neque quisquam est]ne nes4 suno è[miserior]piu infelice[me]di me[nam] perche[hic Clinia]Clinia[etsi]se bene[satagit rerum suarum]egli ha che fare assai, & ha 7 assai de suoi trauagli[attamen] nientedimeno[habet.i.suam]egli ha la sua [eductam bene] alleuata [ac pudice] è costumata, è non ingorda, come la mia [ignaram] e che non sa [artis meretriciæ] l'arti, l'astutie de' le meretrici[mea]la mia[est potens] è potente [procax]altera[magnifica]splendida, sontuosa, spende assai [nobilis]è superba[tum]oltre di questo sono ancora infelice. dice hora per 8 che[est recte]io ho bene[quod dem ei]quel che io le dia, cioè io ho bene da dargli qualche cosa, cioè, io non ho da dargli nulla, & è un modo di parlare, che proprio dice, io ho a crai, io ho bello da darle qualche cosa, che si usa, quando si uuol dir di nõ hauere [nam] perche[dicere]dire[nihil esse mihi]non hauer nulla [religio est] è una religione, è cosa da religiosi, e non da un mio pari [non pridem]non mai auanti, che io fosse innamorato [inueni] io prouai, gustai [hoc mali]que- 9 sto male, questo affanno, questa passione[neque]ne[etiam dum]ne ancora[scit]lo sa [pater] mio padre, cioe non mai auanti ho prouato tanto affanno, quanto ora, & non sa mio padre, che io sia innamorato: pensa quando lo saprà, come io starò.

10

ANNOTATIONI.

Nasci senem a pueris]nascer col senno[uti aliquo facili] e fare a fidanza con qualcuno [Cognoscendi, & ignoscendi] duoi genitiui gerundij, che si dichiarano nel genitiuo del gerundio [paulo] eccesso, nel ablatiuo nel suo capo [ex aliis] donde, nel suo capo nell'ablatiuo[facere periculum ex aliis]è imparar da quel che fanno gli altri[Næ] col diphthongo, uuol dire certo [Satagere suarum rerum] è hauer a far da se, & hauer che far co suoi guai assai.

5 11

SCENA SECONDA.

Clinia, Clitifone.

S I mihi secundæ res de amore meo essent, iãdũ scio
Venissent: sed uereor, ne, me absente, hic mulier corrupta sit.
Cõcurrũt multe opiniões, quæ mihi aĩum exaugeãt:
Locus, occasio, ætas, mater, sub ĩperio cuius ẽ, mala
Cui nihil iam preter pretium dulce est. C L I T. Clinia. C L. hei misero mihi.
C L I T. Etiam caues, ne uideat forte hinc te à patre aliquis exiens?
C L I N. Faciam: sed nescio quid profecto mihi animus præsagit mali.

SI mihi secundæ res de amore essent] In questa Scena si raccõta come Clinia staua addolorato, che la sua donna 6 non uenina, e dubitaua, che ella non si fosse mutata di fantasia, e che ella non gli fosse stata suiata. Il che significa, che chi ama sempre dubita, che la cosa amata nõ l'abbandoni.

ORDINE.

Scio]io so [iã dudum] che gia un pezzo sa [uenissent]elle sarie no uenute [si res] se le cose [de amore meo] 12 del mio amore, che si appartengono al mio amore [essent secundæ] mi fussero prospere, e propitie [sed] ma [uereor] io dubito, ho paura

3 ia [ne mulier] che costei [corrupta sit] non sia stata corrotta, o uero suiata [hic] in questo luogo [me absente] in questo tempo, che io non ci sono stato [concur 2 runt] concorrono [multæ opiniones]. molte

CLIT. Pergin' istuc prius dijudicare, quam scis, quid ueri siet?

C L. Si nihil mali esset, iam hic adesset. CLIT. iam aderunt. CL. quando istuc erit?

CLIT. Non cogitas hinc longius abesse? & nosti mores mulierum:

Dum moliuntur, dum comuntur, annus est. CL. o Clitipho,

Timeo. CLIT. respira, eccum Dromonem cum Siro. una adsunt tibi.

che male l'animo mi dice, che m'habbia ad interuenire. Clin. [pergin'] uuoi tu pure [prius diiudicare] prima giudicar, e saper questo [quā scis .i. scias], che tu sappi [quid ueri siet?] quel che sia di uero, e di

opinioni [quæ] che [exaugeant mihi] mi perturbano [animum] l'animo, narra quali sono queste opinioni [locus] il luogo, doue ella è, che ui sono molti giouani da leuarmela uia [occasio] l'occasione, che ella ha hauuta, 3 sendo stata senza me [ætas] la età sua giouanile, che è atta ad acquistarsi de gli amanti. [mater mala] e quella ribalda di sua madre, che la metterà su ancor ella [sub cuius imperio] sotto la cui potestà [est] ella uiue [cui] a la quale [iam] hormai [nihil dulce est] non par cosa nessuna dolce, & buona [præter pretium] fuor che danari. CLIT. [Clinia] o Clinia, tu non odi. CLI. seguita pure il suo ra-4 gionamento, e non sente Clitifone, che lo chiama, e dice [hei misero mihi] o meschino a me. Clit. [etiam] o la, tu non odi? io dico a te [caue] habbiti cura, guarda [ne forte] che per sorte [aliquis] qualcuno [exiens hinc] uscendo [a patre] di qui di casa tuo padre [uideat te] non ti uegga. Cli. [faciam] io lo farò, io mi guarderò [sed] ma [nescio] io non so [profecto] certamente [quid mali] che di 5 male, di disgratia [animus] l'animo [præsagit] mi indouina, m'annuntia, cioè io non so. certezza? cioè uuoi tu prima giudicare, che tu ne habbi certezza? CL. [si nihil mali esset] se non ci fosse mal nessuno [iam] hormai [adessent hic] sariano qui. CL. [aderunt] saranno qui [iam] hora. CL. [quando] quando [erit] sarà [istuc?] questo? CLIT. [non cogitas] non pensi tu [abesse longius?] che elle sono discosto un pezzo, e che di la a qua ci è un pezzo, ouero discosto? [& nosti .i. noui sti] tu pur conosci, & sai ancora [mores mulierum] il costume de le donne, la usanza de le donne [dum] mentre che, in tanto che [moliuntur] elle si affettano [dum] e mentre che [comuntur] elle si acconciano il capo [annus est] egli è uno anno, cioè penano uno 10 anno. CL. [o Clitifo] o Clitifone [timeo] io ho paura, io dubito, e questo bisogna pronunciare con uoce mesta. Clit. mentre che così Clinia dice, Clitifone uede uenire Dromone, e Siro, e confortando Clinia dice [respira] raccogli il fiato, sta di buona uoglia, non dubitare [eccum Dromonem] ecco Dromone [cum Siro] insieme con Siro [adsunt tibi] e sono qui uicini a te [una] amen 11 due insieme.

7 8 9

A N N O T A T I O N I.

A patre] moto del luogo, nel suo capo, ne l'ablatiuo [quid ueri] questo si dichiara nel capo di satis nel genitiuo [cum Syro] compagnia nel capo suo ne l'ablatiuo.

SCENA TERZA.

6 A I N' tu] Il tenor di questa Scena è, che l'amica di Clinia ne ueniua insieme con Dromone, & con Siro, con tanta moltitudine di ser-

Siro, Dromone serui, Clinia, Clitifone.

Ain' tu? D. sic est. Sy. uerum interea dum sermones cedimus,

Illæ sunt relictæ. Cl. mulier tibi adest, audin' Clinia?

Clin. Ego uero audio nunc demum, & uideo, & ualeo Clitipho.

12 ue, che era una confusione. Il che ne monstra la poca discretione de le donne di mal affare, che quando elle uanno a casa qualche lor'ami co:

1 eo, menano seco tutta la famiglia, e la vicinanza.

CLIT. *Minime mirum: adeo impeditæ sunt: ancillarum gregem*
Ducunt secum. CLIN. *perii. unde illæ sunt ancillæ?*
CLIT. *men' rogas?*
Sy. *Non oportuit relictas, portant quid rerum?*
CLIN. *hei mihi.*
S. *Aurum, uestem: & uesperascit, & non nouerunt uiam.*
Factum à nobis stulte est. abi dum tu Dromo illis obuiam
Propere: quid stas? CLIN. *uæ misero mihi, quanta de spe decidi?*
CLIT. *quid istuc? quæ res te solicitat autem?*
CLIN. *rogitas quid siet?*
Viden' tu ancillas, aurum, uestem? quam ego cum una ancillula
Hic reliqui, unde ea esse censes? CLIT. *Vah. nunc demum intelligo*
S. *Dij boni, quid turbæ est? ædes nostræ uix capient, scio.*

non fu bene non 7 deueamo [relictas. i. reliquere] lasciarle sole [portât] portano seco [quid rerũ] qualche cosa: e però non è stato ben fatto lasciarle sẽza cõpagnia. CL. 8 hei mihi] ohime. S I. seguita pure nel suo ragionamento [aurum. i. portãto] elle hanno seco oro [uestẽ] ueste, pãni [& uesperascit] & è sera [& non nouerunt uiam] e non 9 sanno la uia [factum est a nobis] noi habiamo fatto [stulte] scioccamente, e senza consideratione [Dromo] ò Dromone] abidum tu] ua tu [obuiam illis] incontro loro [dum] e una aggiunta [propere] sollecita [quid stas?] che stai tu a uedere? C L. uę misero mihi] o meschino a mè [quanta de spe decidi?] di quanta speranza sono io mancato? cioè, quanto mi sono io ingannato? & questo diceua, perche egli haueua speranza, che ella fosse composta, & uedendola con tanti addobbamenti, dubitaua, che ella non fosse diuentata, cattiua. C L. quid isthuc?] perche questo? [quæ 11 res] che cosa [sollicitat te] ti tormenta [aut] ouerameute, uoleua dire qualche altra cosa: ma Clinia rispose tanto presto, che non potette finire. CL. [rogitas] tu mi dimandi [quid siet?] che cosa sia? [uiden'] non uedi tu [ancillas] quelle serue [aurum] l'oro [uestem] i panni [quam] la quale [ego reliqui] io la lasciai [hic] qui [cum vna ancillula] con una serua sola [unde] donde [censes] pensi tu [ea esse?] 12 ch'elle siano, elle uenghino? C L. [uah] oh [demum] pure [intelligo] io conosco [nunc] ora quel che tu hai. S. da se dice [Dii boni] o Dio buono [quid turbę est?] che moltitudine è questa? pareua troppo grãde a Siro, pero soggiugne, scio, io so [uix] che appena [ædes no.] le nostre case [capient] le terranno cioè, io so, che apena elle potranno capire in casa.

ORDINE.

Ain' tu] auuertite, che questi due serui Siro, e Dromone 2 ne ueniuano da per se ragionando per la strada di lor facende: & quando sono giunti quiui uicino, dice Siro a Dromone [Ain' 3 tu?] di tu questo? è egli cosi? quelche si dicesserò, indouinilo: chi uuole, che io nõ lo so. D R O. sic'est] è cosi si, si, è. S I. mentre che cosi eglino andauano ragionando, si inua- 4 ghirono tanto nel parlare, che eglino haueano lasciato in dietro quelle donne: e però dice [uerum] ma [interea] in questo mentre [dum] che [cędimus sermonem] noi parliamo, andiamo ragionando [illæ] quelle donne [sunt] sono [relictę] abbandonate, cioè noi habbiamo lasciato indietro quelle donne. queste cose diceuano costor da se. uedendo dunque Clitifone, la donna di Clinia dice a 5 Clinia. C L I T. [adest tibi] eccoti [mulier] la tua donna [audin'?] odi tu? CLIN. [ego uero audio] io odo bene [nunc quidem] ora [& uideo] e ueggo [& ualeo] e sono di buono uoglia [Clitipho] Clitifone. S I. seguitano costoro pur di ragionare da se non uedendo i giouani [minime mirum] non è marauiglia, cioè, che elle uadino si adagio [impeditæ sunt] elle sono impedite, dice perche elle 6 sono impedite [ducunt secum] menano seco [gregem ancillarum] uno branco di serue C L I N. uergognandosi uedendo la sua amica menar tanto gran branco di serue, senza discretione a casa del suo amico per cagione sua [perii] io sono rouinato [unde sunt] donde sono [illæ ancillæ?] quelle serue, ouero di chi sono tante serue? C L I T. [men' rogas?] domandine tu me? S. seguita pur Siro a ragionar con Dromone [nõ oportuit]

Quid comedent? quid bibent? quid sene erit nostro
miserius?
Sed uideo, eccos, quos uolebam. C L. *o Iuppiter ubi*
nam est fides?
Dum ego propter te errans, patria caro demens, ut
interea loci
Collupletasti te Antiphile, & me in his deseruisti
malis,
Propter quam in summa infamia sum, & meo patri
minus obsequens:
Cuius nunc pudet me, & miseret, qui harum mores
cantabat mihi,
Monuisse frustra, neque potuisse inquam ab hac me
expellere.
Quod tamen nunc faciam: tum, cum gratum mihi
esse potuit, nolui.
Nemo est miserior me. Sy. *hic de nostris uerbis errat*
uidelicet.
Quæ hic sumus locuti. *Clinia, aliter tuum amorem*
atque est, accipis:

Quid comedent?] che mangeranno elleno? [quid, bibent?] che beranno elleno? [quid] che cosa [erit] sara [miserius] piu infelice [nostro sene?] del nostro uecchio? [sed] ma [eccos] ecco [uid.o] io ueggio [quos uolebam] che io uoleuo. C L I N. parla da se, lamẽtandosi de la sua Antifila [o Iuppiter] o Gioue [ubinam] doue è [fides?] la fede? [dum] mentre che [Antiphila] Antifila [propter te] p amor tuo, per tua cagione [errans] andando uagabondo [demens] pazzo [careo patria] io mi priuo de la patria [tu] tu [interea loci] in questo mentre] collupletasti te] tu ti sei arrichita [& deseruisti me] e mi hai abbandonato [in his malis] in questi mali [propter quam] per la quale, cioè, per amor tuo [sum] io sono [in summa infamia] in una grande infamia [& minus obsequens] e disubidiente [meo patri] a mio padre [cuius] del quale [nunc] hora [me pudet] io mi uergogno [& miseret] e mi incresce [qui] il quale [cantabat mihi] mi annunciaua [mores] i costumi [harum] di queste ribalde [monuisse frustra] che mi habbia auuertito in uano, cioè, che io non habbi uoluto credere a le sue ammonitioni, nè fat quello che mi di cesse [neque potuisse] e che non habbia mai potuto [expellere me] leuarmi, tormi, estormi [ab hac re] da questa cosa [quod] la qual cosa, cioè leuarmi da costei [faciam nunc] io farò hora, aggiugnete [postquã] poi che [nolui] io non uolsi [cum] quando [potuit] quando potette [esse mihi] essermi [gratum] grato [nemo] nessuno [est miserior], è piu infelice, e meschino [me] di me. S I. dice [hic] costui [uidelicet] certamente [errat] esce [de nostris uerbis] de le nostre parole [quæ sumus locuti] che noi habbiamo parlato, e detto [hic] qui, cioè costui non ha oppenione, che la cosa sia cosi, come noi habbiamo ragionato: e pero dice, che egli esce de le sue parole, perche, chi crede altrimenti, che gli è detto, esce de le parole di colui, che dice, ma come era egli uscito de le parole di Siro? perche Siro haueua detto che ella ueniua con un branco di donne, e si pensaua, che Clinia non credesse, che uenisse se non la sua: poi si uolta a Clinia, e dice [o Clinia] o Clinia [accipis tu] intendi.

Nam & uita est eadẽ, et animus terra eidẽ, ac fuit,
Quantum ex ipsa re coniecturam fecimus.
C L I N. *Quid est obsecro? nam mihi nunc nihil rerum omnium est,*
Quod malim, quàm me hoc falso suspicarier.
Sy. *Hoc primũ, ut ne quid huius rerũ ignores: anus*
Quæ est dicta mater esse ei ante hac, non fuit:
Ea obijt mortem. hoc ipsa in itinere altera
Dũ narrat, forte audiui. C L I T. *quæ nã est altera?*

Nam] perche [uita] la sua uita [est eadem] è la medesima [& animus] e lo animo suo [idẽ] il medemo [er.te] inuerso di te [ac fuit] che egli è stato [quantum fecimus] per quãto noi habbiam fatto [coniecturã] coniettura, ouer habbiamo potuto conoscere [ex ipsa re] per la sperienza stessa. CLI. [obsecro] dimmi di gratia [quid est?] che cosa è questa? [nam] perche [nihil est nunc] non è cosa alcuna

Sy. Mane: hoc, quod cœpi primum enarrem Clitipho:
Post istuc ueniam. CLIT. propera. Sy. iam primum omnium,
Vbi uentum ad ædeis est, Dromo pulsat fores:
Anus quædam prodit: hæc ubi aperuit ostium,
Continuo hic se coniecit intro: ego consequor.
Anus foribus obdit pessulum, ad lanam redit.
Hinc sciri potuit, haud usquam alibi, Clinia,
Quo studio uitam suam, te absente, exegerit:
Vbi de improuiso est interuentum mulieri,
(Nam ea res dedit tum existimandi copiam
Quotidianæ uitæ consuetudinem,
Quæ, cuiusq; ingenium ut sit, declarat maxume.)

[una omnium rerum] di tutte le cose [quod malim] che io uolessi piu presto [quàm] che [suspicarier] hauer sospetto [hoc] di questo [falso] falsamente. SI. gli conta hora ogni cosa per ordine. aggiugnete [audi] odi [hoc primum] in prima [ut] accioche [ignores neqd] che tu sappi il tutto [rerum] de fatti [huius] di costei [anus] quella uecchia [quæ] la quale [ante hac] per il passato [dicta est] si disse [esse mater ei] che ella era madre di costei [non fuit] non fu [ea] e questa uecchia chiamata madre [obijt mortem] si morì [hoc] questa cosa [forte] per sorte, a caso [audiui] io udi [dum] mentre che [ipsa narrat alteræ] ella lo contaua a una altra donna [in itinere] per la uia. CLIT. quenam? [chi domine [est altera?] è questa altra? SI. [mane] sta saldo, aspetta [enarrem] che io racconti [primum] primieramente [hoc] questo [quod cœpi] che io ho cominciato [post] poi [ueniam] io uerrò [istuc] a cotesto. CLI. [propera] sollecita. SI. aggiugnete [audi] sta a udire [primum] il principio [omnium] di tutte le cose, cioè, di tutta questa storia [ubi] poi che [uentum est, id est a nobis] subito che noi siamo arriuati [ad ædes] a la casa [Dromo pulsat] Dromo batte [fores] la porta, l'uscio [quædam anus] una certa uecchia [prodit] uscì fuori [hæc] costei [ubi aperuit ostium] poi che ella hebbe aperto l'uscio [hic] costui, cioè Dromone [continuo] subito [coniecit se] si messe [intro] dentro [ego consequor] & io lo seguito, gli uo drieto [anus] la uecchia [obdit] mette [pessulum] il chiauistello [foribus] a l'uscio, cioè serra l'uscio a chiauistello [redit] e ritorna [ad lanam] a la sua lana, a filar lana hinc. sciri potest] di qui si puo conoscere [haud usquam alibi] e non d'altronde [Clinia] Clinia [quo studio] con che arte, con che uita, e con che modo [exegerit] ella habbia trapassato [suam uitam] la sua uita, cioè, in che modo ella sia uissuta [te absente] mentre sei stato fuori di qui [ubi] quando, poi che [interuentum est] si è sopragiunto adosso [mulieri] a lei [de improuiso] a l'improuista. [nam] perche [ea res] tal cosa di trouarla a l'improuista [dedit copiam] mi dette facultà [tum] allhora [existimandi] di giudicare [consuetudinem] l'usanza, il solito, il modo, il costume, la regola [quotidianæ uitæ] del suo uiuere continouo [quæ] la qual consuetudine [declarat] dichiara, mostra [maxume] grandemente [ut sit] come sia [ingenium] la natura [cuiusque] di ciascheduno [offendimus] noi trouammo [ipsam] lei.

Texentem telam studiosè ipsam offendimus,
Mediocriter uestitam ueste lugubri,
Eius anuis causa opinor, quæ erat mortua:
Sine auro tum ornatam, ita uti quæ ornantur sibi,
Nulla mala re esse expolitam muliebri:
Capillus passus, prolissus, circum caput
Reiectus negligenter, pax. CLIN. Syre mi obsecro
Ne me in lætitiam frustra conijcias. S. anus
Sub tegmen nebat: preterea una ancillula
Erat: ea texebat una pannis obsita,

[Texentem] che tesseua [studiose] con gran sollecitudine [telā] la tela [uestitam] uestita [mediocriter] honestamēte [ueste lugubri] a bruno [opinor] io penso, cioè, che ella fusse uestita cosi a bruno [causa] per cagione [eius anuis] di quella uecchia [quæ mortua est] che è morta [tū] & allora la trouammo [ornatā] accōcia [sine auro] senza oro [ita] cosi [uti] come [ornantur illæ] si acconciano quelle [quę] che [ornātur] si adorno,

Neglecta, immunda illuuie. CLI. si hæc sunt Clinia
Vera, ita uti credo, quis te est fortunatior?
Scin'tu hanc, quam dicit sordidatam, & sordidam?
Magnú hoc quoq; signú est, dominá esse extra noxiá,
Cum eius tam negleguntur internuntij.
Nam disciplina est eisdem, munerarier
Ancillas primum, ad dominas qui affectant uiam.

2 no, & racconciano [sibi] per se [inuenimus] e la trouammo [esse expolitam] che ella non era pulita [re nulla mala] con cosa nessuna cattiua [mu 3 liebri] da donna, cioè, che ella non era lisciata, nè haueua in sul uiso poltroneria nessuna, come sogliono hauere le donne, capillus passus.i.habentem capillos passos] hauendo i capegli sparsi giu per il collo [prolixius] lunghi [reiectus] auuolti [circa caput] intorno al capo [negligenter] semplicemente, a caso [pax, id est, ibi erat] quiui era una pace, non ui era 3 combattimento di amanti, non uanità, non cosa nessuna tale. CLIN. [Syre mi] o Siro mio [obsecro] di gratia [conicias me] non mi mettere [in lætitiam] in questa letitia [frustra] in uano, cioè, non mi dire queste cose, per darmi allegrezza, e poi che non siano: non mi far dunque rallegrare in uano. SY. [anus] una uecchia [nebat] filaua [sub tegmen] il ripieno de la tela [præterea] oltre di 4 questo [erat] ui era [una ancilla] una serua [ea] e questa [texebat] tesseua [una] insieme con essa [obsita pannis] tutta uilmente uestita, e male, e quasi tutta rattoppata, ouero racconciata [neglecta, fattone poco conto, disprezzata [immunda] schifa, sporca, sudicia [illuuie] per il sudi- 7 8 ciume. CL. [si hæc] se queste cose [sunt uera] sono uere [ita uti] cosi come [credo] io credo [quis est] chi è [fortunatior] chi è piu felice [te?] di te? [scin] sai tu, conosci tu [hanc] costei [quam] che [dicit] e dice [sordidatam] schifa, e stracciata [& sordidam?] e brutta, e lorda? & queste parole egli le diceua a Clitifone [quoque] ancora [hoc signum] questo è un segno [magnum] grande [dominam] che la padrona [esse extra noxiam] e senza peccato 9 [cum] quando [eius internuntij] i suoi che le fanno l'imbasciate in qua, & in la, cioè, i suoi ruffiani [tam] tanto [negliguntur] sono disprezzati [nam] perche [disciplina est] egliè costume [eisdem.i. amatoribus] a medesimi amanti, che uogliono la padrona [primùm] primieramente [munerarier] presentare [ancillas] le serue [qui] che [affectant uiam] uo- 10 gliono l'entrata [ad dominam] a le padrone.

CLIN. Perge obsecro te, & caue, ne falsam gratiá
Studeas inire. quid ait, ubi me nominas?
S. Vbi dicimus rediisse te, & rogare, uti
Veniret ad te, mulier telam deserit
Continuo, & lacrumis opplet os totum sibi,
Vt facile scires desiderio id fieri tuo.
CLIN. Præ gaudio, ita me dij ament, ubi sim, nescio,
Ita timui. CLIT. at ego nihil esse scibam, Clinia.
Agedum uicissim Syre, dic quæ illa est altera?
S. Adducimus tuam Bacchidem. CLIT. hem, quid
Bacchidem?
Eho scelesté, quo illam adducis? S. quò ego illam? ad
nos scilicet.
CLIT. Ad patrem ne? S. ad eum ipsum. CLIT. o hominis impudentem audaciam.
S. Heus tu, non fit sine periclo facinus magnum, &
memorabile.
CLIT. Hoc uide: in mea uita tu tibi laudé is quæsi-

CLIN. perge] seguita [obsecro te] che io te ne prego [& caue] e guarda- 5 ti [ne studeas] che tu non ti ingegni, che tu nō facci questo, di dirmene bene [inire] per acquistare [gratiam] la gratia, la mia beniuolenza, & 6 il mio amore [falsam] falsa, cioè, che sarebbe falsa, sapendo poi il uero [quid ait] che dice ella [ubi nominas me?] quando tu mi nominasti, mentouasti, parli, ragioni di me? SY. [ubi] quando [dicimus] noi diciamo [rediisse te] che tu eri tor- 11 nato [& rogare] & che la pregaui [uti ueniret] che ella uenisse [ad te] a te [mulier] la donna, costei [deserit telā] ella abbandona la tela] conti- 12 nuò] subito [& sibi opplet] e si bagna [totum os] tutto il uiso [lachrymis] di lagrime [ut] di modo che [facile] facilmente [scies

tum scelus:
Vbi si paulùlum modo quid te fugerit, ego perie- rim.
Quid illo facias? S. at enim. CLIT. quid enim? S. si si- nas, dicam. CLIN. sine.

1 [scies] tu poi cõprendere, e sapere [id fieri] che questo è [tuo desiderio] per il desiderio tuo, cioè, che ella ha di te. CLI. ita me dii ament] se Iddio mi guardi [nescio] io non so [ubi sim] doue io sia [prę gaudio] per l'allegrezza [ita timui] in modo temetti] che non fosse il contrario. CLIT. at] ma [ego sciebam] io sapeuo [Clinia] Clinia [nihil esse] che non era nulla, che tu douessi temere. poi si uolta a Siro, e dice [dum] orsù [Syre] Siro [age] seguita [uicissim] uia [dic] dimmi [quæ est] chi è [illa altera] quella altra. S. adducimus] noi meniamo [tuam Bacchidem] la

3 tua Bacchide. questa Bacchide era una amica di Clitifone. CLIT. haueua paura del padre: però dice [hem] e [quid Bacchidem?] come Bacchide? [ebo scelesté] o scelerato [quo] doue [ducis illam?] la meni tu? S. quo ego illam? idest ducam] doue io la meni? [ad nos scilicet] a casa nostra in uero. CLIT. [ad patrem ne?] a mio padre? S. [ad eum ipsum] a lui si. CLIT. [o audaciam impudentem]

4 o audacia sfacciata [hominis] di costui. S. [heus tu] o la [non fit] non si fa [facinus magnum] una cosa grande, e generosa [& memorabile] e degna di memoria [sine periclo] senza pericolo. CLI. [hoc uide] uedi, considera questo [tu scelus] tu scelerato [is tibi quæsitum] ti uai procacciando, cercando [laudem] loda [in mea uita] nella mia uita, cioè col pericolo della mia uita [ubi] doue, cioè in far questa cosa [si modo] se pure [paululum quid] un poco poco di cosa [fugerit te] ti fuggirà, cioè errerai [ego perierim] & io sarò rouinato, & spedito [quid facias] e che farai tu [illo] allhora, & pone illo a scambio di tum, cioè, che farai tu allhora, quando tu mi harai messo al fondo? S. [at. n.] uoleua dire Siro come fareb-

9 be, ma Clitifone l'interrompe [at enim] ma CLI. l'interrompe [quid enim?] ma che? e fa come fa uno, che non uuole udire un'altro, che replica le parole, che colui ha detto, così dunque Clitifone dice [quid enim?] ma che ma? S. dice allhor Siro quasi adirato [si sinas] se tu mi lasci [dicam] io lo dirò: CLIN. dice a Clitifone [sine] lascialo dire.

10

CLIT. sino. S. Ita res est, hæc nũc, quasi, cum. CLIT. quas (malum) ambages mihi.
Narrare occipit? CLIN. Syre, uerum hic dicit: mit te: ad rem redi.
S. Enimuero reticere nequeo: multis modis iniurius Clitipho est, neque ferri potis est. CLIN. audiendum hercle est: tace.
S. Vis amare: uis potiri: uis quod des illi effici:
Tuũ esse in potiũdo periculũ nõ uis: haud stulte sapis.
Siquidem id sapere est, uelle te id, quod non potest, contingere.
Aut hæc cum illis sunt habẽda, aut illa cum his amit tenda sunt.

CLIT. [sino] io lo lascio, di. S. [ita res est] la cosa sta così [hæc nunc, quasi, cũ] queste parole

5 non si possono intendere, perche soggiugne Clitifone quasi adirato, e dice. Io non uoglio udire tante cose io, nè tante baie. però Siro

6 non potette finire il suo parlare impedito da Clitifone. onde io non ui saprei dire appunto quel, che elle si uolessero dire, se non per quanto si uede, doueua uolere cominciare un lungo ragionamento, & però dice Clitifone, non lo uolendo udire, uedi che cosa lunga, & che girandola e mi sta a contare. CLIT. [quas ambages] che girandole [malum] con la sua mal'hora [mihi occipit] mi comincia egli [narrare?] a contarmi? CL. [hic dicit uerum] costui dice il uero [Syre] Siro [mitte] lascia andare questo [ad rem redi] ritorna al nostro proposito. S. [enimuero] in uerità [nequeo reticere] io non posso tacere [multis modis] in molti con-

11

12

ti [iniurius est Clitipho] egli ha il torto Clitifone [neque potis est] nè si puo [ferri] sopportare. CLIT. gli uiene stizza, & dice [Hercle] per Hercole [audiendum est] bisogna udirlo [tace] sta cheto. S. comincia a dirgli quel che gli uoleua dire [uis amare] tu uuoi amare [uis potiri] tu uuoi godere [uis effici] tu uuoi, che si fac-

1 cia, che si troui [quod des illi] quel che tu le dia [non uis] e non uuoi [periculum esse tuum] che'l pericolo sia tuo [in potiundo] in goderla [haud sapis] tu non l'intendi [stulte] sciocca mente, cioe, tu non l'intendi male tu non sei sciocco] si quidem] se [id] questo [est sapere] è sapere, ouero intéder bene [te velle] uolere [contingere id] hauer quello [quod non potest] che non si puo [aut] oueramente [hęc habenda, idest pericula] questi pericoli si debbono hauere [cum illis, idest commodis] con que commodi [aut admittenda sunt illa,] ouero bisogna lasciar andare quegli piaceri [cum his] con questi pericoli. 7

Harum duarum conditionum nunc utram malis, uide.
Et si hoc consilium, quod cepi, rectum esse, & tutum scio.
Nam apud patrem tua amica tecum sine metu ut sit, copia est,
Tum quod illi argentum es pollicitus, eadem hac inueniam uia.
Quod ut efficerem, orando surdas iam aures reddideras mihi.
Quid aliud tibi uis? C L I T. si quidem hoc fit. S. si quidem experiundo scies.
C L I T. Age age, cedo istuc tuum consilium quid id est? S. assimulabimus
Tuam amicam, huius esse amicam. C L I T. pulchre cedo, quid hic faciet sua?
An ea quoque dicetur huius, si una hæc dedecori est parum?
S. Imo ad tuam matrem deducetur. C L I T. quid eò?
S. longum est Clitipho,

2 Nunc uide] uedi hor tu [utram malis] qual tu uuoi piu tosto [harum duarum conditionum] di questi duoi patti, cioe, di lasciare i commodi, e i 3 pericoli, o pigliare i pericoli co i cõmodi [et si] bé che [scio] io so [hoc consilium] che questo partito, questa deliberatione [quod cepi] che io ho 4 preso [esse rectum] è buono [& tutum] e sicuro [nam] perche [copia est] io ho commodità [vt tua amica sit] che la tua amica stia [apud patrem] in casa tuo padre [sine metu] senza paura, cioe, senza che tu habbi hauer paura [tum] oltre di questo [hac eadem uia] per questa medesima uia [inueniã argentum] io trouerò e danari [quod pollicitus es] che tu le hai promesso [quod] i quali [ut efficerem] accio che io gli facessi, e trouassi [mihi reddideras aures] tu mi haueui fatto gli orecchi [iam surdas] già sorde, cioè, tu mi haueui gia assordato [orando] con tãto pre- 5

garmi [quid aliud tibi uis?] che uuoi tu altro? 8 CL. I. siquidem] purche [hoc fit] che questo sia. S. siquidem] pure che [scies] tu lo uedrai [experiundo] co la prona prouãdolo. C L. age age] orsu fa 9 come ti piace [cedo] dimmi [istud tuum consilium] cotesto tuo con figlio [quid] che cosa [id sit] e sia S. assimulabim'] noi fingeremo 10 [tuam amicam] che questa tua amica [esse amicam huius] che el'a sia amica di costui. C L I T. pulchre] bñ [cedo] dimmi [hic] costui [quid faciet] che fara egli [sua?] de la sua [an] dimmi [dicetur] dirassi egli [quoq;] che ancora [ea.i.fit] costei sia [huius] di costui [si hæc una] se questa sola [est parum dedecori?] è di poca uergogna? & dicesi [hæc res est mihi dedecori] questa cosa mi è a uergogna. S [imo] anzi [deducetur] si merrà [ad tuam matrem] a casa di tua madre. CL. quid eò?] perche la? S. [longum est] ella è cosa lunga [Clitipho] Clitifone. 11

Si tibi narrem quamobrem id faciã uera causa est.
C L I T. fabulæ.
Nihil satis firmi uideo quam ob rem accipere hunc mihi expediat metum.
S. Mane: habeo aliud, si istuc, metuis, quod ambo consiteamini
Sine periclo esse. C L. huiusmodi, obsecro, aliquid

6 Si tibi matrẽ] se io ti cõto [quã obrem] perche conto [faciã id] io facci questo. CL. [fabulę] sono fauole le tue, tu hai buon dire [nihil uideo] io non ueggo nulla

[satis firmi] assai stabile, assai sicura [quamobrẽ] e per laquale io mi habbi a muouere [expediat] che mi sia utile [accipere] pigliare [hunc metum] questa paura. S. 12

reperi. S. maxume.
Ibo obuiam huic: dicam, ut reuortantur domum.
CLIT. hem,
Quid dixti? S. ademptum tibi iam faxo omnem metum,
In aurem utramuis otiose ut dormias.
CLIT. Quid ago nunc. CLIN. tu ne? quod boni est
CLIT. Sire, dic modo
Verum. S. age modo: hodie fero, ac ne quicquã uoles
CLIN. Datur modo: fruere, dum licet: nam nescias
Eius sit potestas posthac, an nunquam tibi.

1 [mane] sta saldo [habeo aliud] io ho un'altro modo [si metuis isthuc] se tu hai sospetto di questo [quod] il quale [ambo conticeamini] amenduoi cõfesserete [esse] 2 che egli è [sine periclo] senza pericolo. CL [obsecro] di gratia [reperi] troua [aliquid huiusmodi] qualche modo simile, che sia senza pericolo. S. gli da la baia, e dice [maxume] uolentierissimo: e poi dice come uuol fare [ibo obuiam, io anderò loro incon 3 tro [dicam] e dirò loro [ut reuertantur hinc domum] che elleno se ne uadino di qui a casa loro. CLIT. hem] e [quid dixt?] che hai tu detto? S. [faxo] io farò [iam] ora [ademptum tibi] che ti sia leuato [omnem metum] ogni paura [ut] accioche [dormias] tu dormi [otiose] sicuro [in utramuis aurem] sopra qual bãda tu uuoi, o uuoi in su la destra o in su la sinistra. & pone aurem a scãbio di 4 latus. CLIT. [quid ago nunc?] che fo io ora? non sapeua, che si fare, se lasciaua la donna, o no. CLIN. [tu ne petis] tu dimandi, quel che tu debbi fare, aggiugnete [age] fa [quod est boni] quel che e bene. CLIT. [uolta si a Siro, e dice [Syre] o Siro [dic modo uerum]

dimmi ora il uero. S. uiene quasi stizza a Siro di Clitisone, che uoleua, che gli dicesse il uero, e poi nõ lo uoleua stare a udire, & pero dice [age 8 modo [orsu io ti ho inteso, io so quello che tu uuoi, lascia fare a me [hodie fero] sta sera [ac] a ogni modo [ne uoles] tu non uorrai aggiugnere [dici quicquam] che ti sia detto nulla, cioè, di uero. Il senso è, orsu io ti ho inteso, tu perdi il tempo a dimandarmi consiglio, e che io ti di 9 ca il uero: perche a ogni modo, quando io te lo dico, tu nõ me lo uuoi credere, & cosi detto, si parte infuriato per andare cõtro a quel le donne, e dire a Bacchide, che tornasse a casa. CLIN. uedendo che Clitisone non si risolueua, e che Siro andaua uia, dice [datur modo. i. cõmodiias fruẽdæ amicæ] ti si da ora cõmoditá di goder la tua amica: e però [fruere] godi la [dũ] mẽtre che [licet] e ti è cõcesso, 10 ouero che tu puoi [nã] perche [nescias] tu nõ sai [an] se [nũquã] mai [posthac] per l'auenire [sit. i. erit tibi potestas] tu harai cõmoditá [huius] di lei, cioè, di hauerla. CLIT. sentẽdo si consigliare, e parendogli buono il consiglio chiama Siro, che torni indietro, e dice.

CLIT. Sire inquam. S. perge porrò, tamen istuc ago.
CLIT. Verum hercle istuc est, Syre, Syre, inquam, heus heus Syre.
S. Concaluit: quid uis? CLIT. redi, redi. S. absum dic quid est?
Iam hoc quoq; negabis tibi placere. CLI. imo Syre
Et me, & meum amorem, & famam permitto tibi.
Tu es index: ne quid accusandus sis, uide.
S. Ridiculum est, istuc me admonere Clitipho,
Quasi istic minor mea res agatur, quam tua.
Hic si quid nobis forte aduorsi euenerit,
Tibi erunt parata uerba, huic homini uerbera:

Syre] o Siro [in 5 qua] o la. S I. lo sẽte, & dice da se [perge porro] chiama pure, seguita pure di chiamare [tamẽ] che [age isthuc] io son dietro a questo, cioè, che 6 cosi uoglio fare io. CLIT. uedendo, che Siro andaua pur uia dice da se [Hercle [per Hercole [isthuc est uerum] questo è il uero, che egli mi dice, cioè, andare a dire, che ella torni indietro: poi uedendo, che Siro seguitaua, lo chiama, e dice [Syre] o Siro [Syre

inquam] Siro di 11 co [heus] o la [heus] o [Syre] Siro. S. dice da se [concaluit] ha ha egli si è riscaldato, cioe e gli si è risentito, & inferuorato ne l'amore. poi 12 risponde, e dice [quid uis?] che uuoi? CLIT. redi, redi] torna in dietro, torna. S. come egli è giunto, & dice [adsum] eccomi qui [dic, quid est] di, che cosa è stata? intendete queste parole? sta a uedere, ouero, e che si [negabis placere tibi] tu dirai, che non ti piac-

1 cia [quoque iam] ancora hora [hoc] questo che ella ritorni a casa. Siro sapeua bene che egli nō harebbe detto questo, ma faceua per dargli la baia. CL. [imo Syre] anzi Siro [permitto tibi] io rimetto in te, io ti dò ne le mani [& me] e me [& meum amorem] & il mio amore [& famam] e la fama [tu es iudex] tu sei giudice, cioè, di me, ouero tu sei mio arbitro, però [uide] uedi di trattarmi in modo 2 [ne quid sis] che tu non sia in conto nessuno [accusandus] degno di essere accusato, cioè che in conto nessuno tu non meriti riprensione. S. [ridiculum est] egli è cosa sciocca [Clitipho] Clitifone [admonere me istiuc] auertirmi di questo [quasi] come se [agatur istic] 7 e si tratti costì, cioè in cotesta cosa [res mea] una cosa mia [minor] minore, ouero di manco importanza [quam tua] che la tua, cioè, come se e cocesse manco a me, che a te, ouero se ella importasse manco a me, che a te [hic] qui in questa cosa [si forte, se per mala fortuna, o per disgratia [euenerit nobis] ci accascherà [quid aduersi] qualche disgratia [tibi erunt parata uerba] ti saranno apparechiate 8 parole, ouero non hauerai altro male, che di parole [huic homini] a costui, cioè a me, e toccasi il p tto, e saranno apparecchiate [uerbera] de le bastonate.

Quapropter neutiquam hæc res neglectu est mihi.
Sed istū exora, ut suā esse ad simulet. CLIN. scilicet,
Facturum me esse, in eum iam res rediit locum,
Vt sit necesse. CLIT. merito te amo Clinia.
CLIT. Verum illa ne quid titubet. S. perdocta est probe.
CLIT. At hoc demiror, qui tam facile potueris
Persuadere illi, quæ solet quos spernere.
S. In tempore ad eam ueni, quod rerum omnium est
Primum. nam miserum quendam offendi ibi militē,
Eius noctem orantem: hæc arte tractabat uirum,
Vt illius animum cupidum inopiā incenderet,
Eadem que ut esset apud te ob hoc quam gratissima.
Sed heus tu, uide sis, ne quid imprudens ruas.
Patrem nouisti ad has res quam sit perspicax;
Ego te autem noui, quàm esse soleas impotens.
Inuersa uerba, euersas ceruices tuas,
Gemitus, screatus, tusseis, risus abstine.
CLIT. Laudabis. S. uide sis. CLI. tutemet mirabere.
S. Sed quam cito sunt consecutæ mulieres?
CLIT. Vbi sunt? cur retines? S. iam nunc hæc non est tua.
CLIT. Scio apud patrem: at nunc interim. S. nihilo magis.
CLIT. Sine. S. non sinam inquam. CLIT. quæso paulisper. S. ueto.
CLIT. Saltem salutare. S. abeas, si sapis. CLIT. eo Quid istic? S. manebit. CL. o hominē felicē. S. ambula.

Quapropter] per la qual cosa [neutiquam] in 3 conto nessuno [hæc res] questa cosa [est mihi neglectu] non è disprezzata, cioè sto uigilāte, e ne fo stima [sed] ma [exora istum] ue di d'impetrare 4 da costui [ut assimulet] che finga [esse suam] che ella sia sua. CLIN. [scilicet] inuerità [res rediit] la cosa è uenuta [iam in eum locū] già in tal termine [ut 5 sit necesse, ch'egli è necessario [me facturū] che io la facci. CLI. [merito] meritamente [amo te] io ti amo [Clin.] Clinia. CLIN. 6 [uerū] ma aggiugnete [facite] auuertite [ne titubet] che ella nō esca di proposito [quid] punto, cioè fate, ch'ella stia in ceruello, & se ella è dimandata, chi ella è, che ella dica esser mia, e non si uadia auuiluppando con le parole, e dica, io son di Clinia, ma io, perche subito si conosce-

rebbe la trama. S aggiugnete [ne dubites] nō dubitare, che nō biso 9 gna [perdocta est probe] ella è scaltrita bene, ella è astuta, e sagace. CL. [at] ma [demiror hoc] io mi marauiglio di q̄sto [qui potueris] come tu hab 10 bi potuto [tā facile] tanto facilmē te [persuadere illi] persuaderle, che ella uenga [quæ solet spernere] che suol di sprezzare [quos] tali amanti, cioè, 11 che non suol far cōto di nessuno amante nobile, e da bene, come me, quasi dicēdo che ella nō suol apprezzare se nō qualche furbo. S. [ueni ad eā] io 12 andai a lei, cioè a trouarla [in tempore] a punto a tempo, cioè, io l'andai a punto a trouare, quando bisognaua [quod] la qual cosa, cioe, il fare le cose a tempo, & il saper pigliar l'occasione [est primum] è la principal cosa [omniū] di tutte le cose. dice hora come egli

egli appſto la trouò a tempo [nam] perche [offendi] io trouai con lei [quẽdam militẽ] un certo ſoldato [miſerum] ſgratiato [petentem eius noctem] che le chiedeua di dormir con eſſa queſta notte [eius] queſto eius ſi regge da noctem, cioè [petentem noctem eius diei] chiedendole la notte di quel dì, & ha poſto eius, cioè, di quel giorno, acciò ſi intenda qual notte egli le chiedeua [hæc] coſtei [tractabat] tratteneua [mirum] coſtui [arte] co la ſua arte, & induſtria [ut incenderet] acciochè ella accendeſſe, & infiammaſſe [animum illius] l'animo ſuo [cupidum] deſideroſo di hauere [inopia] per la careſtia, che egli ha di hauerla [que ut] & accioche [eadem] queſta tale [eſſet] foſſe [apud te] appo te [quã gratisſima] gratiſſima [ob hoc] per queſta cagione di dar la baia a coſtui. & auertite, che queſta parola quam, è poſta col ſuperlatiuo, per accreſcere il ſuo ſignificato [ſed] ma [heus tu] o tu, dico a te Clitiſone, auuertiſce Clitif. che egli ſtia in ceruello, che non diceſſe qualche parola, che faceſſe ſcoprire queſto fatto, non uolendo [uide ſis] auuertiſci, ſe tu uuoi [nequid ruas] che in qualche modo tu non ti rouini [imprudens] che tu non te ne accorga [nouiſti patrem] tu conoſci tuo padre [quam ſit perſpicax] quanto ſia deſto, uigilante, aſtuto, ſagace, ſcaltrito, e trincato [ad has res] a cotai coſe [ego autem noui te] & io conoſco te [quam ſoleas] quanto tu ſogli [eſſe impotens] intemperato, cioè, che tu nõ ti puoi aſtener da le tue fantaſie, dubitaua, che egli non haueſſe tocco, o baciato Bacchide, o fattole qualche altro giuoco, che ſuo padre ſi accorgeſſe de la trama. inſegna ora quel che egli habbia a fare [abſtine] ritieni, nõ dire [uerba] parole [inuerſa] ambigue, doppie, e per il contrario, per le quali ſi conoſceſſe queſta magagna, come ſarebbe. Clinia tu hai buone ſpalle, ouero, chi non ſa far ſuo danno. chi non ſa ſcorticare, intacca la pelle: mediante le quali parole s'intenderebbe facilmente queſto fatto [abſtine] e tieni [tuas ceruices] il tuo capo [euerſas] che non ſia uolto iuuerſo lei, accioche guardandola troppo, tu non foſſi ſcoperto [abſtine gemitus] ritieni i ſoſpiri, non ſoſpirare [abſtine ſcreatus] ritieni lo ſpurgarti, non ti ſpurgare [abſtine tuſſeis] tieni la toſſe, non toſſire [abſtine riſus] non ridere. CLIT. [laudabis] tu te ne loderai, cioè io mi porterò in modo, che tu te ne loderai. Si. lo guarda coſi un poco con mal uiſo [uide ſis] ſta auuertito, cioè, ſe tu uuoi. CL. [tumet] tu ſteſſo [mirabere] te ne marauiglierai. S. [ſed] ma [quam cito] quanto preſto [ſunt conſecutę] ci hanno raggiunto, ouero ſono arriuate [mulieres?] queſte donne? CL. [ubi ſunt?] doue ſono elleno? [cur retines?] perche non le laſci tu uenire? S. [iam] hora, coſtei [non eſt] non è [tua] tua CL. [ſcio] io lo ſo, che ella non è mia [apud patrem] in caſa mio padre [at] ma uoleua andare a lei, & abbracciarla, & baciarla, onde dice [at] ma [nunc] hora, in queſto mentre, uoleua dire, laſcialami godere, mà non potette finire, tanto fu preſto Siro a riſpondere. S. [nihilo magis eſt nunc tua, quam apud patrem] non è piu punto tua hora, che quando ella ſara da tuo padre. CL. [ſine] laſciami fare. S. [non ſinam inquam] non ti uoglio laſciar dico, e lo reneua. CL. [queſo] deh ſi, di gratia, laſciami, che io te ne priego [paulisper] un poco. S. [ueto] io non uoglio. CL. [ſaltem] almeno laſciami [ſalutare] ſalutar la. S. [abeas] uattene [ſi ſapias] ſe tu hai ceruello, o ingegno. CLIT. [eo] horſu, io me ne uo [quid.i. faciet] che farà [iſtic] coſtui, cioè Clinia. S. [manebit] ſtarà qui. CLIT. [o hominem felicem] o homo felice. S. [ambula] ſu, camma, ua uia.

ANNOTATIONI.

Cædere ſermonem] è ragionare. perche cædo ſignifica cædere, onde duoi ragionando, ſi cedono l'uno a l'altro nel parlare, cioè ſtanno aſcoltar l'uno l'altro, e dannoſi l'uno a l'altro tempo di parlare. Il poeta ha uſato cædo per ragionare] non oportuit relictas] notate modo antico di dire [relictas] a ſcambio di reliquiſſe [decedere de ſpe] è non hauer piu ſperãza di quello che ſi ſperaua [vah] interiettione nel capo de le interiettioni [aliquid capere quam rem] è, che in una coſa ſe ne cappia un'altra, ouero che in una coſa ſtia un'altra. [Propter] ne le prepoſitioni de l'ablatiuo [Eho] interiettione nel ſuo capo [Quæſitum] ſupino, nel ſuo capo ne ſupini [Habenda, & admittenda] gerundio, ouer ſupino de la neceſſità, nel ſuo capo [Orando] gerundio, ouero infinito, nel capo de lo ſtrumento ne l'ablatiuo [Accuſandus] gerundio de la degnità, nel ſuo capo ne l'accuſatiuo.

Aede-

SCENA QVARTA.

Bacchide meretrice, Antifila dama, Clinia, Siro.

Aedepol te mea Antifila laudo, & fortunatam iudico,

Id cú studuisti, isti formæ mores ut consimiles forent.

Minimeque, ita me Dij ament, miror, si te sibi quisque expetit.

Ná mihi quale ingeniú haberes, fuit indicio oratio.

Et cum egomet nunc mecum in animo uitam tuam considero,

Omniumq; adeo uostrarú uolgus quæ ab se segregãt;

Et uos esse istiusmodi, et nos nó esse, haud mirabile é.

Nam expedit bonas esse uobis: nos, quibus cum est res, non sinunt.

Quippe forma impulsi nostra nos amatores colunt.

Hæc ubi immutata est, illi suum animú aliò conferút.

Nisi prospectum interea aliquid nobis est, desertæ uiuimus.

Vobis cú uno simul ubi ætatẽ agere decretú est uiro,

Cuius mos maxume est consimilis uostrum, hi se ad uos applicant:

Hoc beneficio utriq; ab utrisq; uero deuincimini,

Vt nunquam nulla amori uestro incidere possit calamitas.

A. Nescio alias: me scio quidé sẽper fecisse sedulo, ut

Ex illius commodo meum compararem commodum. CL. uah,

Ergo mea Antiphila, tu nunc sola reducem me in patriam facis,

Nam dum abs te absum, omnes mihi labores fuere, quos cepi, leues,

Præter quàm tui carendum quòd erat. S. credo. C. Syre, uix suffero.

Hoccine me miserú nó licere meo modo ingenio frui?

S. Imo ut patrem tuum uidi esse habitum diu, etiam duras dabit.

B. Quisnam hic adolescens est, qui intuetur nos? A. ah, retine me, obsecro.

B. Amabo, quid tibi est? A. disperij. B. perij misera. quid stupes

Antiphila? A. uideon' Cliniã, an non? B. quem uides?

11 Aedepol te mea Antiphila laudo. Il sentimento di questa Scena è, che sendo giunto le due sopradette donne. Bacchide lodaua Antifila de suoi costumi, e Clinia riceuè benignamente Antifila, e se ne andarono in casa a cena, & finisce l'atto secondo.

3. ORDINE.

Aedepol] per Polluce [laudo te] io ti lodo [mea Antiphila] Antifila mia [& iudico fortunatam] e ti giudico felice, & auuenturata. immaginateui, che prima Antifila haueste detto a Bacchide, come quella amaua Clinia, & quanto amore ella gli portaua. & egli a lei, e che ella non haueua mai hauuto a fare con altri huomini, che cõ lui, dice hora perche ella è fortunata, e felice [cũ studuisti id] hauendo sempre atteso a questo, ouero fatto questo [ut] che [mores] i tuoi costumi [forent consimiles] siano simili [formæ] a la tua bellezza, cioè, di esser gentile, e costu-

mata, come tu sei bella [minimeque miror] e non nu marauiglio [ita me Dij ament] se Iddio mi guardi [si quisquam] se ognuno [expetit te] ti desidera [sibi] per se, cioè, ti uuol per se [nã] perche [oratio] il tuo parlar [fuit mihi indicio] mi ha mostrato, mi ha dato inditio [quale ingenium haberes] qual natura tu habbi, ouero qual sia la tua natura [& cũ egomet] e quando io medesima [nũc] hora [considero tuam uitã] io cõsidero la uita tua [in aĩo] ne l'animo mio [que adeo] e similmente, ouer e cosi [oium uestrarũ] di tutte le uostre simili [quæ] che [segregãt ab se] segregano, mãdano uia da se, e nõ uogliono accettare, & far piacere [uolgus] la moltitudine de gli amãti, ouero cosi ad ognun [haud mirabile est] non mi pare marauiglia, ouero gran fatto [& uos esse istiusmodi] e che uoi siate honorate, e tali, quali uoi sete [& nos non esse] e che noi non siamo tali, quali sete uoi [nam] perche [expedit uobis]

C. Salue anime mi. A. o mi Clinia salue. C. ut uales?
A. Saluom uenisse gaudeo. C. teneo ne te
Antiphila, maxume animo exoptata meo?
S. Ite intro: nam uos iandudum expectat senex.

bis] egli ui è uti le, e si fa per uoi [esse bonas] esser donne da bene [nos non sinût] noi nô lasciamo coloro esser buone [cum quibus] co quali [res est] noi habbiamo pratica [quippe] per che [impulsi] spinti, ouero persuasi [amatores] gli amanti [forma nostra] dalla nostra bellezza [colunt nos] ci amano, & adorano [hæc] la qual bellezza [ubi immutata est] come ella si è mutata, ouero mácata, e che noi diueniamo brutte [illi] eglino [conferunt] uoltano [animum suum] l'animo loro [aliò] altroue, ad altre donne [nisi prospectum est nobis] e se noi non ci siamo proueduto [interea] in questo mentre [aliquid] qualche cosa [uiuimus] noi uiuamo [desertæ] abbandonate, dice hora, come fanno le pari di Antifila [ubi] poi che [decretum est uobis] uoi hauete ordinato, ouero ui sete disposte [agere ætatem] consumare l'età uostra, ouer uiuere [simul] insieme [cum uno uiro] con uno huomo solo [cuius mos] il cui costume, ouer natura [est maxime] è grandissimamente [consimilis] simile [uostrum] a uostri, ouero a la uostra natura, cioè grandemente, la cui natura si confà con la uostra [hi] questi tali [applicant se] si uoltano [ad uos] a uoi, cioè, posano, & quietano l'animo loro in uoi [hoc beneficio, e con questo beneficio, che uoi fate l'uno a l'altro [utrique] l'uno, e l'altro, ouero amenduoi uoi [deuincimini] sete legati [ab utrisque] l'uno da l'altro, cioè, e con questo beneficio, che uoi ui fate, obligate l'uno a l'altro [ut] di modo che [nunquam] mai [ulla calamitas] nessuna disgratia, o nessuna sciagura [possit accidere] non puo accadere, & interuenire [uestro amori] al uostro amore. AN. [nescio alia] io non so de l'altre [scio quidem] io so ben questo [me semper fecisse sedulo] che io sono andata sempre realmente, ouero io mi sono sempre ingegnata sinceramente [ut compararem] di acquistare & hauere [commodum meum] la commodità mia [ex comodo illius] dal commodo suo, cioè, di hauere i miei agi, e commodi senza disagio, e scommodo suo. CLIN. sente Antifila ragionar così, e dice da se, rallegrandosi [uali ergo] io adunque, cioè non è, come io m'imaginauo [tu mea Antiphila] tu Antifila mia sola [facis nunc me reducem] tu mi fai hora ritornare allegro scampato de pericoli [in patriam] ne la patria [nam] perche [dû] mentre che [absum abs te] io so no lungi da te [omnes labores] tutte le fatiche [quos cepi] che io presi, e ch'io ho hauute [fuere mihi leues] mi furono leggieri [præterquam] suor che [quod] che [carendum erat tui] e mi bisognaua star senza te. S. credo] io lo credo. CLIN. Syre] o Siro [uix] appena [suffero] io pato, appena io posso sopportare, cioè, di uiuere così in questa miseria per cagion di mio padre, poi dice da se lamentandosi [hoccine. i. hoc ne] è egli possibile [non licere] che non sia licito [me mi'erû] a me pouero sgratiato [frui] godere [meo modo] a mio modo [hoc ingenio?] questa buona natura di costei? S. imo] anzi [ut uidi] quanto io ho ueduto [tuû patrem] tuo padre [esse habitum] esser animato, ouero disposto, e deliberato [etiam] anchora [dabit tibi] ti darà [duras] pene, fatti di, ouero storpi. BAC. mentre che queste dône si stanno da loro a ragionare, e Siro, e Clinia anchora, Bacchide uede Clinia, e dice. [quis nam est] chi domine è [hic adolescens] quel giouane [qui intuetur nos?] che ci guarda? AN. guarda, e uede Clinia, e per l'allegrezza si uien quasi meno, e dice [ah] haime, ohime [obsecro] di gratia [retine me] tiemmi, che io casco. B. amabo] dimmi di gratia [quid tibi est?] che hai tu? A. disperii] io sono spacciata B. [perij misera] o poueretta a me, io sono rouinata [Antiphila quid stupes?] perche ti sei tu così cambiata? AN. uideo Cliniam, an non?] ueggo io Clinia, o no? & queste parole bisogna pronuntiarle con affanno, BA. quem uides scilicet alium?] e che uedi tu altri, che Clinia? Cli. si accosta a lei, e dice [salue] Iddio ti salui [anime mi] anima mia. AN. dice quasi che ella potesse mandar fuori la parola [o mi Clinia salue] o Clinia mio Iddio ti salui. CLI. ut uales?] come stai tu? AN. gaudeo] io mi rallegro [aduenisse saluum] che tu sia tornato saluo, cioè, tu sia il ben tornato. CLI. Antiphila] o Antifila [exoptata maxime] sommamente, e bramata, [animo meo] da l'animo mio [teneo te?] tengoti io? sei tu piu mia? SI. ite intro] andate dentro [nam] perche [iandudum] gia un pezzo [senex] il uecchio [expectat uos] ui aspetta, uanno in casa, e l'atto finisce.

AN-

rasie, & i dolori, rende la ragione perche, o egli è nato per non hauer mai bene, & è piu infelice de gli altri, o che'l prouerbio è falso [nam] perche [quotidie] ad ogni hora, ogni di [ægritudo] il dolore [de filio] che io ho del mio figliuolo [magis] piu [augescit] cresce [& quanto diutius abest] e quanto piu egli sta fuori di me [tanto magis] tanto piu [cupio] io lo desidero. C. mentre che da per se Menedemo ragiona, Cremete lo uede, e dice [sed] ma [uideo ipsum egressum] io lo ueggo, che è uscito [foras] fuori [adibo] io anderò a lui [alloquar] e gli parlerò, e cosi ua a lui, e giunto dice [Menedeme] Menedemo [salue] buon di [adporto tibi] io ti porto [nuntium] una noua [cuius] de la quale [cupis maxime] tu desideri grandissimamente fieri participem] esser fatto partecipe, cioè, la quale tu desideri grandemente hauere.

M. Nunquidnam de gnato meo audisti Chreme?
C. Valet, atque uiuit. M. ubinam est quæso? C. apud me domi.
M. Meus gnatus? CH. sic est. M. uenit? CH. certe M. Clinia
Meus uenit? C. dixi. M. eamus, duc me ad eũ obsecro.
C. Non uolt te scire, se rediisse, etiam & tuum
Conspectum fugitat, propter peccatũ: tum hoc timet,
Ne tua duritia illa antiqua etiam adaucta sit.
M. Non tu ei dixisti, ut essem? CH. non. M. quamobrem Chreme?
C. Quia pessume istuc in te, atque in illum consulis,
Si te tam leni, & uicto esse animo ostenderis.
M. Non possum: satis iam, satis pater durus fui. C. ah,
Vehemens in utranque partem Menedeme es nimis,
Aut largitate nimia, aut parsimonia.
In eandem fraudem ex hac re, atq; ex illa incides.

M. Nunquidnã audisti Chreme [haresti tu mai udito Cremete cosa nessuna [de filio] del mio figliuolo? C. [ualet] è egli sano [atq; uiuit] è uiuo. M. [nam] o [ubi est, doue è egli? [quæso] dimmelo di gratia. C. [apud me domi] in casa mia. M. [meus gnatus?] il mio figliuolo? C. [sic est] cosi è. M. [uenit?] è egli uenuto? C. [certe] si dico, si a fe. M. [Clinia meus uenit?] il mio Clinia è uenuto? C. [dixi] io te l'ho detto. M. [eamus] andiamo [duc me ad eum] menami a lui [obsecro] che io te ne prego. C. [non uolt] non uuole [te scire] che tu sappi [se rediisse] che sia tornato [Etiam fugitat] ancora e fugge [tuum conspectum] la tua presenza, ancora ha paura di te [propter peccatum] per il peccato, che egli ha commesso [tum] oltre di questo [hoc timet] ha paura di questo [ne adaucta sit] che non sia cresciuta [illa tua duritia antiqua] quella tua antica asprezza, ouero spiaceuolezza. M. [non dixisti tu ei] non gli hai tu detto [ut essem?] come io sono? C. [non] nò. M. [quamobrem?] perche conto? C. [quia] perche [consulis istuc] tu prouedi questo [in te] contro a te [atque illum] e contro a lui [pessume] malamente, cioè, perche questo, che tu fai, è uno malissimo fatto, per te, e per lui [si ostenderis] se tu dimostrerai [esse tam leni animo] di tanto facile natura [& esse animo uicto] & essere mancato d'animo. M. [non possum esse durus] io non posso essere piu crudele, & aspro quãto io sono stato [satis iam satis] assai, & assai a bastanza [fui durus pater] io son stato padre difficile, e duro. C. [ah] ah [Menedeme] Menedemo [nimis uehemẽs] troppo uehemẽte [es] pendi [in utranque partẽ] ne l'una parte, e ne l'altra, cioè, nel poco, o nel troppo [aut nimia largitate] o per esser troppo largo [aut nimia parsimonia, o per esser troppo auaro [incides] tu entrerai [in eãdem fraudem] ne l'uno, e nell'altro errore, ouer inganno [& hac re] per questa causa, cioè per esser troppo largo [atq; ex illa] e per quella, cioè, per esser troppo stretto, & chiamala fraudẽ per q̃sto conto, perche la natura ha messo le uirtù ĩ mezo di duoi uitij simili a la uirtù in parte, & pare, che chiamino l'huomo a se, come la stessa uirtù: onde l'huomo uolẽdo andare a le uirtù, & uedẽdo q̃sti uitij si simili a lei, spesso scãbia la uirtù per il uitio, e uolẽdosi poi ritratre dal uitio, da ne l'altro, e cosi è ingãnato. eccoui un'esẽpio. la liberalità è in mezo de l'auaritia, e de la ꝓdigalità. la prodigalità è simile, perche il liberale, & il ꝓdigo dona: chi uole esser liberale, spesso è ꝓdigo: e uolẽdo nõ esser ꝓdigo, corre a l'auaritia, che è ancor simile, che l'uno, e l'altro toglie tãto ch'egli riman ingãnato: & ꝑ tal cagione ei chiama q̃sti duoi uitij di M. [fraudẽ] rẽdeli la ragiõe perche è cosi.

Pri-

3 fumeranno, & roderanno l'ossa? [ita me Dii ament] cosi gli dei mi guardino [Menedeme] Menedemo [ut misertum est] come e mi è increfciuto [tuarum fortunarum] de le tue faculta, de la tua roba, perche io ueggo che ella anderà per mala uia. M. faciat quod libet] faccia quel che gli piace [sumat] pigli [consumat] consumi [perdat] perda, getti, uia, mandi male [decretum est] io sono deli-
4 berato [pati] di sopportare ogni cosa [dummodo] pur che [habeam] io habbi [illum meum] quel mio dolce, e caro figliuolo. C.
5 certum est tibi] se tu sei cosi deliberato [facere] fare [arbitror] io penso [illud magni referre] che questo importi assai [ut sentiat] che si accorga [te dare sibi id] che tu gli concedi questo [nescientem] nô lo sapendo cioe che egli habbia queste cose, che tu non lo sappi. M. [quid faciam?] che debbo io fare? C. aggiugnete [facias] fa [potius] piu presto [quid uis] qual altra cosa tu uuoi, ouero ogni altra cosa [quam quod] che quello che [cogitas] tu pensi di uoler fare. a ggiugente [uolo] io uoglio [ut des] che tu gli dia, quel che tu uuoi.

Per alium quemuis ut des, falli te sinas
Technis per seruolum, & si subsensi id quoq;,
Illos ibi esse, & id agere inter se clanculum.
Syrus cum illo uestro consusurrat, conferunt
Consilia adolescentes, & tibi perdere
Talentum hoc pacto satius est, quàm illo minam.
Non nunc pecunia agitur, sed illud, quo modo
Minimo periclo id demus adolescentulo.
Nam si semel tuum animum is intellexerit,
Prius perditurum te tuam uitam, & prius
Pecuniam omnem, quam abs te amittas filium, hui
Quantam fenestram ad nequitiam patefeceris?
Tibi autem porrò ut non sit suaue uiuere,
NAM deteriores omnes sumus licentia.
Quodcunque inciderit in mentem, uolet, neque id
Putabit, prauum, an rectum siet, quod petet.
Tu rem perire, & ipsum non poteris pati.

Per quemuis alium] per chi tu uuoi altri, che tu gliene dia tu stesso. cioè, che tu
3 cômetti, che gli sia dato quel che tu uuoi di nascosto da te da qual che uno altro [sinas] e che tu lasci [falli te] ingânarti [per seruolum] per qualche
4 seruo [technis] cô ingâno, cioè, che tu ordini, che qualche seruo ti inganni, e fingi di non uedere [& si] benche [sensi id] io già mi son accor
5 to di questo, ouero già io so questo [illos esse] che eglino sono [quoque] anchora [ibi] quiui, cioe attendono a far questa cosa di ingânarti, senza che tu lo cômetti loro. Il senso è, benche io so, che eglino gia ordinano di ingannarti, senza che tu lo cômetti loro [& id agere] e che gia eglino ordinano questo [inter se] fra loro [clanculum] di nascosto [Syrus] Siro mio seruidore [consusurrat]
6 bisbiglia [cum illo uestro] con quel uostro seruo [adolescentes] quei giouani, cioe Clitisone, e Clinia [conferunt consilia] si consigliano insieme, ouero dicono i loro pareri l'uno a l'altro [& satius est tibi] e ti è meglio, si fa piu per te [perdere] perdere [hoc pacto] a questo modo [talentum] un talento, che è sessanta libre d'ariento [quam illo] che a quel modo [minam] una mina, che è una libra [nunc] ora [non agitur pecunia] no ne uanno denari, cioè, non si guarda a danari o dargliene pochi, o assai [sed illud] ma a qsto si
9 ha cura [quomodo] come [demus id] noi diamo questo [adolescentulo] al giouane [minimo periclo] con minor pericolo che sia possibile
10 [nam] perche [si semel] se una sola uolta [intellexerit] egli harà conosciuto, & inteso [animum tuum] l'animo, e uoler tuo, [te
11 prius] che tu prima [perditurum te] tu sia per perdere, e consumare [tuam uitam] la uita [prius] e prima [omnem pecuniam] tutti i tuoi danari [quam amittas filium] che perdere il figliuolo [hui] ohime [quantam fenestram] quanto gran fenestra [patefeceris] gli aprirai tu [ad nequitiam?] a far male, cioè, ohime quanto gli farai tu grande, & aprirai la uia a far male, cioè, ohime quanto gran uia gli aprirai,
12 tu a far male? [autem] e glie ne farai dico tanto grande [ut] che [porrò] per l'auuenire [non sit tibi suaue] non ti sara piu suaue, e gioioso [uiuere] il uiuere, o la uita [nam] perche [sumus deteriores] noi diuentiamo peggiori [licentia] per la licentia, cioè, quando noi possiamo fare le nostre cose a la scoperta senza uergogna, e senza timore [uolet] e uorra [quodcunque

que

Dare ſi negabis, ibit ad illud illico,
Quo maxume apud te ſe ualere ſentiet,
Abiturum ſe abs te eſſe illico minabitur.
M. Videre uerum, atq; ita, uti res eſt, dicere,
C. ſomnium hercle ego hac nocte oculis nō uidi meis,
Dum id quæro, tibi qui filium reſtituerem. (me.
M. Cædo dexterá, porro te idem oro, ut facias Chre
C. Paratus ſum. M. ſcin', quid nunc te facere uolo?
C. Dic. M. quod ſenſiſti, illos me incipere fallere,
Id ut maturent facere. cupio illi dare
Quod uolt, cupio ipſum iam uidere. C. operá dabo.
Syrus eſt prehendendus, atq; adhortandus mihi.
A me neſcio quis exit, concede hinc domum,
Ne nos inter nos congruere, ſentiant.
Paululum negoti mihi obſtat. ſimus, & Crito
Vicini noſtri hic ambigunt, de finibus,
Me cepere arbitrum, ibo, ac dicam, ut dixeram,
Operam daturum me, hodie non poſſe his dare.
Continuo hic adero. M. ita quæſo. Dij uoſtram fidē,
ITA N' comparatam eſſe hominum naturam omnium,
Aliena melius ut uideant, & iudicent,
Quam ſua? an eo fit, quia in re noſtra, aut gaudio
ſumus præpediti nimio, aut ægritudine?
Hic mihi quáto nunc plus ſapit, quam egomet mihi?
C. Diſſolui me ocius, operam ut tibi darem.

1 que uenerit in mentem] cio che gli uerrà in fantaſia [neque putabit] nè penſerà [an id] ſe queſto [ſiet prauum] ſia cattiuo, ouero ingiuſto [an rectum] o buono, o giuſto [quod petit] che uuole, cioè pur che ſi caui le ſue fantaſie, non guarderà, ſe ſarà bene, o male, quel che uuole [tu non poteris pati] tu non potrai patire [illum, & rem perire] che egli, e la roba a un tratto uadia male [ſi negabis] ſe tu 2 negherai [dare] di dargli quel che uuole [ibit ad illud] egli ricorrerà ſubito a quello [quo] con che egli ſa poterti facilmente far fare [ſentiet] egli ſaprà [ualere maxume apud te] ſecco quello, con che egli ſa poterlo far fare [illico] e ſubito minabitur ſe abiturum eſſe abs te] dirà, che ſi partirà da te.

4 M uidere. i. uideris] mi pare [dicere uerum] che tu dica il uero [atq; ita, uti res eſt] e come la coſa ſta. C. Hercle] per Hercole [nō uidi] io non ho 5 ueduto [hac nocte] queſta notte [ſomnum] ſonno [meis oculis] co miei occhi, cioè, ſta notte io non ho mai chiuſo occhi [dum] mentre che [quæro 6 id] io uo conſiderando, & cercando, & diſcorrendo [qui reſtituerem] come io ti poteſſi reſtituire, e rendere [filium] il tuo figliuolo. M. cedo dextram] dammi la mano, o uer promettimi [porro] e piu [oro te idem] io prego te medeſimamente, che tu mi prometti [ut facias Chreme] che tu lo farai. Cremete, cioè, che tu mi reſtituirai il mio figliuolo. C. paratus ſum] io ſono apparecchiato a farlo. M. ſcin'] ſai tu [quid nunc 7 uolo] quel che io hora uoglio [te facere?] che tu facci? C. dic] di. M. quod] perche [ſenſiſti] perche tu ti ſei accorto [illos incipere] che eglino cominciano [fallere me] ad ingannarmi [ut] che [maturent] e ſollecitino [facere id] farlo [cupio] io deſidero [dare illi] dargli [quod uolt] quel che uuole [cupio] & deſidero [iam uidere ipſum] già di uederlo. C. operam dabo] io lo farò, io ci attenderò [Syrus apprehendendus mihi] mi biſogna 8 trouar Siro [atque adhortandus mihi] e perſuaderlo. uoleua dire altre parole, ma mentre che coſi dice, uede uſcire gente di caſa ſua, e per 9 badare a quegli, laſcia interrotto il parlare [neſcio] io non ſo [quis exit a me] chi eſce di caſa mia. poi ſi uolta a Menedemo, e dice [concede hinc domum] uattene 10 in caſa [ne ſentiant] che non ſi accorghino [nos congruere] che noi ſiamo d'accordo [inter nos] fra noi [paululū negotii] un poco 11 di facenduola [mihi obſtat] mi impediſce, che io nō poſſo ſtar piu teco [Simus, & Crito] Simo, e Critone [uicini noſtri] qui noſtri ui 12 cini [ambigunt] litigano, ſono in differenza [de finibus] di loro confini [cepere me arbitrum] eglino hanno preſo me per loro arbitro, a comporre tra loro queſta differenza, & aſſettare i confini [ibo] io anderò uia [ac dicam] e dirò [me non poſſe] che io non poſſo [dare operam his] attendere a queſte coſe [hodie] hoggi [ut dixeram] come io haueuo detto [me daturum] che io attenderei [continuo] e ſubito [aderò hic]

io

io faro qui. M. id quæso] io tene prego Cremete ua uia, e Menedemo solo dice [itan', idest, ita ne]ne] è egli possibile [ita cõparatã esse] che si cosi fatta, ordinata e disposta [naturam hominum] la natura de gli homini [ut uideant melius] che ueghino meglio [& iudicent melius] & giudichino meglio [aliena] le cose d'altri [quam sua?] che le loro [an] domin'se [sit] egli è [eo] per questo conto [quia] perche [in re nostra] ne le cose nostre [sumus præpediti] noi siamo inpediti, perturbati [aut gaudio uimio] o dal la troppa allegrezza [aut ægritudine?] o dal troppo dolore? [hic] costui [nunc] ora [quanto plus] quanto piu [scit mihi] sa egli per me [quam egomet] che io propio [mihi?] per me? C. torna, e dice [dolsolui me] io mi sono sbrigato [ocyus] presto [ut darem tibi operam] per poterti aiutare, ouero per attendere a le cose tue.

A N N O T A T I O N E

De filio ęgritudo. de filio causa efficiente nel'ablatiuo nel suo capo [De gnato] trattare, ouero auisamento, nel suo capo nel'ablatiuo [Apud me dommi] stato in luogo nel suo capo, nel genitiuo [Ad perniciem] causa finale, o effettiua, nel suo capo. nel'accusatiuo [Plus decem ancillas] nel'ablatiuo, nel suo capo del'eccesso. [Pitissando] strumento nel suo capo, nel'ablatiuo de gerundi [Mihi] in danno, miseritum est] uerbo del genitiuo. nel genitiuo tra suo uerbi [Technis] strumento nel suo capo, nel'ablatiuo [Cum illo uestro] compagnia nel suo capo nel'ablatiuo [Syrus adhortandus est mihi, atque apprehendendus] gerundio de la necessita [Sapit mihi] in utilita, e fauor mio, nel datiuo, nel capo del'utile.

SCELA SECONDA.

SIRO, E CREMETE.

H A C illac] Siro era uscito di casa per ingannare Cremete suo padrone, e rubargli da nari per qualche uia, che non se ne auedesse, per darli a Bacchide, quando appunto Cremete lo troua, e lo persuade che faccia qualche inganno insieme con Dromone a Menedemo, onde eglino facilmẽte lo possino rubare, per dare a Clinia, per la sua amica, & accioche lo faccia gli dice male di lui, Siro piglia animo maggiore di ingannare lui stesso, & lo inganna. la qual cosa auuisa, che noi non dobbiamo insegnare a rubare quei di casa; perche noi facciamo i ladri de la nostra roba: e che noi non insegniamo maneggiare le armi a chi ci puo qualche uolta ferire.

Hac illac circuncursa, inueniendum est tamen,
Argentum, intendenda in senem fallacia.
ch. Num me fefellit, hosce id struere? uidelicet
Est ille cliniæ seruus tardiusculus,
Iccirco huic nostro tradita est prouincia.
s. Qui hic loquitur? perij, numnã hæc audiuit? ch.
Syre. si. hem.
ch. Quid tu istic? s. recte. equidẽ te demiror chreme
Tam mane, qui here tantum biberis. ch. nihil nimis
sy. nihil narras? uisa uero est, quod dici solet,
Aquilæ senectus. Ch. cia. si. mulier commoda, &

O R D I N E.

Parla da se, e dice [circuncursa] corri pur [hac, atque illac] di qua, e di la [tamen] nientedimeno, ouero che [inueniendum est argentum] bisogna trouare l'argento, ouero il danaiaccio [intendenda est fallacia] e bisogna tendere lacci [in senem] al uecchio, cioè, bisogna ingannare il uecchio, cioè, Cremete. C. senti Siro, che Siro non se ne auide, e pensando, che uolesse dire, di Menedemo, quello, che disse, bisogna ingannare il uecchio, dice [num] to la uedi uedi tu [fefellit me, idest animus] ingannommi l'animo [hosce] che costoro, cioe Siro, e Dromone [struere id?] ordinauano questo, cioè, rubare Menedemo? cioè, no, che non mi ha ingannato: perche fanno appunto quel che io dissi. perche auanti ha ueua detto a Menedemo, che eglino ordinauano d'ingãnarlo [uidelicet] certamente [ille seruus Cliniæ] q̃l seruo di Clinla, cioè Dromone [est tardiusculus] è un poco da pochello, & addormentato [iccirco] per questa cagione [tradita est prouincia] si è dato l'impresa [huic nostro] a questo nostro, cioe, a Siro: e cosi credeua, che si tendessero i lacci a Menedemo, e si tẽdeuano a lui stesso.

S. lo ſente parlare, e dice [quis hic loquitur?] chi parla qui? poi uede Cre. e dice [perii] io ſono ſpacciato, rouinato [num] do.nin'ſe [audiuit hæc?] egli ha udito queſte coſe? C. [Syre o Siro. S. [hem] he. C. [quid tu iſtic]che fai tu coſti? S.recte]bene [equidem] inuerita [Chreme] Cremete [demiror te] io mi marauiglio di uoi [tam mane,id eſt,ſurrexiſſe] che uoi ui ſiate leuato tanto a buona ora [qui] che [biberis] beeſte [heri tantum] hieri tanto. C. nihil bibi]io non beuui [nimis]troppo. S. narras] uoi dite[nihil.ſ.bibiſſe nimis?] che uoi non hauete beuto troppo? [uero]certamente[uiſa eſt,id eſt,uidetur]e pare[ſenectus ſcilicet tua] la uoſtra uecchiaia[ſenectus aquilæ]la uecchiezza de l'aquila[quod]come[dici ſolet]ſi ſuol dire. la natura de l'aquala,ſecondo Plinio,è,quando ella è uecchia,non potendo mangiare per hauere il becco tanto creſciuto,di paſcerſi beendo il ſangue de le prede, che ella piglia. uedendo dunque Siro, che Cremete haueua tanto beuto,e diceua nõ hauer beuto troppo,diceua, che egli haueua la uecchiaia de l'aquila. C.eia],ah nõ ti uergogni. S.hæc meretrix]queſta meretrice[eſt mulier] è una donna. commoda, a la mano,trattabile.

Faceta hæc meretrix. CH. ſane idem uiſa eſt mihi,
SI. Et quidem hercle forma luculenta. CH. ſic ſatis,
SI. Ita non,ut olim,ſed uti nunc ſane bona:
Minimeq; miror,clinia hanc ſi deperit,
Sed habet patrẽ quendam auidũ,miſerũ,atq; aridũ,
Vicinum,hunc;noſtin? at,quaſi is non diuitijs
Abundet,gnatus eius profugit inopia.
Scin' eſſe factum,ut dico? CH. quid ego neſciam.
Hominem piſtrino dignũ SI. quem? CH iſtũ ſeruolum
Dico adoleſcentis. SI. ſyre tibi timui male.

Et faceta] e piaceuole,burleuole. C.[Sane]certamente[uiſa eſt mihi] ella mi è parſa[idem]coſi. Sy. & quidẽ] & ancora [Hercle]per Hercole [forma luculenta] di bello aſpetto, & riſplendente. C. ſic ſatis]ſi bene. S.ita bona ſcilicet eſt forma] ella è bella coſi [non ut olim] non come già,cioè,come gia ſoleuano eſſer le donne [ſed] ma [uti] come [nunc] ora [ſcilicet ſunt]ſono,cioè,ella è in uerita bella,ma non già bella come ſoleuano eſſere già anticamẽte le donne, ma come elle ſono ora [minimeque miror] e non mi marauiglio [ſi Clinia] ſe Clinia [deperit] muore [hanc]di coſtei[ſed habet]ma egli ha[quendam patrem] certo padre [auidum]auaro [miſerum]miſero [aridum] arido, cioè, ſtretto, ſtitico ne lo ſpendere [hunc uicinum] queſto uicino qua [noſtin'?] non lo conoſcete uoi? [at] e [quaſi is non abundet] come ſe egli non abbondaſſe [diuitiis] di roba,ouero come ſe egli haueſſe careſtia di uiuere [eius gnatus] il ſuo figliuolo [profugit] ſi fuggi, & ando con Dio [inopia] per la pouertà, ouero per la miſeria del padre[ſcin'] non ſapete uoi [eſſe factum] che egli è ſtato [ut dico?] come io ti dico. C. quid ego neſciam'] perche non uuoi tu,che io lo ſappi? e queſto dice con ſtizza: poi piu humilmente dice [hominem] o huomo [dignum] degno [piſtrino] di ſtare in un'mulino a macinare. S. quem?] dubitaua Siro,che nõ diceſſi di lui,però dice[quem?] di chi dite uoi? C. dico iſtum ſeruolum] di queſto dapochello di queſto ſeruo [adoleſcentis]di Clinia. S. non laſcia finire il parlare, che da ſe riſponde piano, che non lo ſente [Syre] o Siro [male timui tibi] io ho hauuto paura, che non ti interueniſſe qualche male. C. ſeguita il ſuo parlar cominciato.

CH. Qui paſſus eſt id fieri. si. quid faceret? CH. rogas?
Aliquid reperiret,fingeret fallacias.
Vnde eſſet adoleſcenti,amicæ quod daret,
Atq; hunc difficilem inuitum ſeruaret ſenem,
si. Garris. CH. hæc facta ab illo oportebat ſire,
si. Eho quæſo laudas,qui heros fallunt? CH. in loco,

Qui paſſus eſt] che ha ſopportato [id fieri] che queſto ſia, ouero che queſto ſegui. S.quid faceret?]che haueua egli a fare? che ne poteua egli fare? C. rogas?] tu mene dimãdi? C.aliquid reperiret]doueua trouare qual coſa [fingere fallacias]doueua fare qualche inganno, ingannarlo in qualche modo,

Ego uero laudo. si recte sanè, Ch. quippe quia
Magnarum sæpe id remedium ægritudinum est:
Iam huic mansisset unicus gnatus domi.
Si. Ioco an serio illæc dicat nescio,
Nisi mihi quidem addit animum, quo lubeat magis,
Ch. at nunc quid expectat Syre? an, dum hinc denuo
Abeat, cum tollerare huius sumptus non queat?
Nó ne ad senē aliquā fabricā fingit. si. stolidus est?
Ch. At te adiutare oportet adolescentuli
causa. si. facile equidem facere possum, si iubes.

do [unde esset] dóde egli hauesse [quid daret] da dare [amicę] a la sua amica [atque] e [seruaret] e saluasse [hunc senem] questo uecchio [difficilem] crudo, aspro, uillano [in uitum] a suo dispetto. S. garris] uoi mi date la baia. C. oportebant hæc facta] egli era necessario, che queste cose fussero fatte [ab eo] da lui [Syre] Siro. S. cho, quæso] ditemi di gratia o la [laudas eos] lodate uoi coloro [qui heros fallunt?] che ingannano i padroni? CR. [in loco] quando bisogna [uero] si che [laudo] che io gli lodo. S. recte sanè] bene inuero. C R. quia] perche [quippe] inuero [sæpe] spesso [id] questo [est remedium] e rimedio [magnarum ægritudinum] di grandi affanni [iam] allora, cioè, se egli hauesse fatto questo [mansisset domi] sarebbe restato in casa [unicus gnatus] questo suo solo figliuolo. S. [nescio] io non so [ne] se [dicat illæc] e dice queste cose [ioco] per baia [an serio] o pur da uero [nisi] se non che [quidem] inuero [addit animum] e mi fa crescere l'animo [quo] che [magis libeat] e mi piaccia piu ingannarlo, e questo dice da se. C. at] ma [nunc] ora [quid expectat] che aspetta egli [Syre] Siro? [an, idest expectat] aspetta egli [dū] tanto che denuo] di nuouo [abeat hinc] e si uadia con dio [cum non queat] non potendo [tolerare sumptus] sopportare, e reggere la spesa, che uuole questa sua amica? [non ne fingit] non fa egli [aliquam fabricam] qualche inganno [ad senem ?] al uecchio? cioè, non ordina egli di ingānare in qualche modo il uecchio? S. stolidus est] si, eglie uno intronato. C. [at] ma [ne oportet] e ti bisogna [adiutare] aiutarlo [causa adolescentuli] per amore di Clinia. S. e quidem] certo [possum facere] io lo posso fare [si iubes] se uoi me lo commandate.

Etenim, quo pacto id fieri soleat, calleo.
Ch. Tanto Hercle melior. si. non est mentiri meum.
Ch. Fac ergo. si. at heus, facito dum eadem hæc memineris.
Siquid huius simile forte aliquando euenerit,
Vt sunt humana, tuus ut faciat filius.
Ch. Nó usus ueniet, spero. si. spero hercle ego quoq;,
Neq; eo nunc dico, quod quidquam illum senserim,
Sed si quid, ne quid quæ sit eius ętas, uides.
Et næ ego te si usus ueniat, magnifice, Chreme
Tractare posim. Ch. de istoc, cum usus uenerit,
Videbimus quid opus sit, nunc istuc age,
Si. Nunquam cómodius unquā herum audiui loqui,
Nec, cum malefacerem, crederem mihi impunius
Licere. quisnam à uobis egritur foras?

Etenim] inuerita [calleo] io so molto bene [quo pacto] come [soleat id fieri] si soglia far questo, cioè, ingannare i uecchi. C. [Hercle] per Ercole [tanto melior scilicet es] tanto meglior sei, e piu ualente, poi che tu sai far questo. S. non est meū] non è mia natura [mentiri] dir bugie. C. fac ergo] fallo adunque. S. at] ma [heus tu] o la [facito memineris] fa, che tu ti ricordi di questo, che tu mi di [dum eadem hęc scilicet fiunt] mentre che queste cose si fanno, cioè, che io inganno Menedemo [si forte euenerit] se per forte interuerra [ut filius tuus] che il tuo figliuolo [faciat quid] faccia qual cosa [simile huius] simile a questo [aliquādo] qualche uolta, ouer mai [ut sunt humana] come sono le cose humane. Il senso è, ricordati di questo, che tu m'hai detto, se mai per forte accaschi, che il tuo figliuolo lo facesse una cosa simile, come accade. questo dice, perche egli haueua già ordinato d'ingannarlo. C. [spero] io ho speranza [non usu ueniet] che non accaderà, ouero non bisognera. S ego quoque] ancora io [Hercle] per Ercole [spero] ho questa speranza

ranza[neque dico nunc] ne ora dico[eo]per questo conto[quod]che[senserim] io mi sia accorto[illum.i.facere]che gli faccia[quicqua]cosa nessuna[sed]ma[scilicet dico]io te lo dico[ne quid,idest,dicas] accioche tu non mi dica nulla[si quid.idest, erit] se mai per sorte sarà nulla[uides tu] uedi [quæ sit] qual sia [eius ætas] la sua età [& idest,dico] e te lo dico per questo conto accioche tu proueghi al tuo figliuolo [ne ego possim] accioche io non possi [tractare te] trattarti [Chreme] o Cremete [magnifice] magnificamente [si usu ueniat] se egli accascahi. C. de istoc] di questo [uidebimus] noi uederemo poi [cum usu uenerit] quando egli accadera [quid opus sit] quel che bisogni [nunc] ora [age istuc] attendi a questo. S. sendosi partito Cremete, Siro dice da se [nunquam] mai [audiui herum] udi il mio padrone [loqui] parlare [commodius] piu accomodatamente, cioè, piu al proposito mio, e che piu si faccia per me [nec crederem] ne crederei [mihi licere] che mi fosse lecito [id est errare] errare [impunius] senza pena, cioè, non penserei, che mi perdonasse [cum malefacerem] facendo io qualche male [sed] ma[quis egreditur foras a nobis?] chi esce di casa nostra?

ANNOTATIONI.

Inueniendum argentum, intendenda fallacia] gerundio de la necessita, uedete nel suo capo, ne gerundi [Prouincia] pone pro uincia a scambio di cura, per similitudine [Eia]auuerbio del riprendere ne gli auuerbi al suo luogo.

SCENA TERZA.

Quid istuc quæso?]partitosi Cremete da Siro, se ne ua a casa e quādo egli è arriuato a casa, troua Clitifo. che haueua le mani in seno a Bacchide, e gli dice uillania. Siro troua il modo di ingannare Menedemo, e so conerisce con Cremete, la qual cosa ne insegna per Clitifone, che gli huomini, che sono intemperati, e non fanno le cose con ragione, sono scoperti, e suergognati. per Siro, che, quando si da ardire a un' tristo di far male, lo fa a la scoperta, e piglia troppo ardire in farlo.

Cremete, Clitifone, Siro.

Quid istuc, quæso? qui istic mos est Clitipho? ita ne
fieri oportet.
CL. Quid ego feci. Ch. uidin' ego te modo manum in
sinum huic meretrici
Inserere? Sy. acta hæc res est, perij. Cli. me ne? Ch. hi-
sce oculis, ne nega.
Facias adeo indigne iniuriam illi, qui non abstineas
Nam istæc quidem contumelia est, (manum.
Hominem amicum recipere ad te, atque eius amicā
subagitare.
Vel heri in conuiuio quam immodestus fuisti? Si. fa-
ctum.
Ch. Quam molestus? ut equidem (ita me dij ament)
metui, quid futurum denique esset.
Noui ego amantium animos, aduortunt grauiter,
quæ non censeas.
CL. At mihi fides apud hunc est. nihil me istius fa-
cturum pater.
Ch. Esto, at certe concedas aliquo ab eorum ore ali-
quantisper.
Multo fert libido, ea prohibet facere tua præsentia.
ego de me
Facio conicturam: nemo est meorum amicorum ho-

ORDINE:

Quid istuc] che cosa è questa [quæso?] o la [qui mos est istic?] che gentilezza, che costume che scostumattezza è questo. [Clitipho?] Clitifone? [ita ne fieri oportet] fassi egli cosi? è egli lecito far cosi? C L. quid ego feci?] che ho io fatto? C. uidi ne ego te]non ti ho io ueduto [mō] ora [inserere manū] metter la mano[in sinū]in seno[huic meretrici?] a questa meretrice? S. sente, e dice da se [hæc res] questa cosa [acta est

die apud
Quem expromere omnia mea occulta Clitipho audeam.
Apud alium prohibet dignitas, apud alium ipsius facti piget,
Ne ineptus, ne proteruos uidear. quod illum facere, credito.

1 est] è spacciata [perii] io sono rouinato. questo diceua, perche gli pareua essere scoperto. CL. ne?] io? CH. hisce oculis scilicet, uidi] io 2 ho ueduto con questi occhi [ne nega] non lo negare [facis iniuriam illi] tu gli fai ingiuria [adeo indigne] molto indegnamente [qui non abstines] che non astieni [manum] la mano da le cose sue [nam] perche [istæc est contumelia] questa e una uillania [quidem] in uerita [recipere ad te] menare a casa tua [hominem amicum] un tuo amico [atque subagitare] e stazzo-3 nare, ouero suiare, o sibillare [eius amicam] la sua amica [uel heri] & ieri [in conuiuio] nel conuito [quam immodestus fuisti?] quanto fusti tu immoderato? e senza misura. S. factum] egli è fatto, io sono spacciato, e questo diceua da se. C. seguita pur di riprenderlo [quam molestus] quanto fusti tu molesto, & importuno [ut] di modo che [equidem] in uerità, certamente [ita me dii 4 ament] così gli Iddei mi guardino [metui] io dubitai [denique] finalmente [quid futurum esset] quel che hauesse a seguire [enim] perche [noui animos] io conosco gli animi [amantium] de gli innamorati [aduertunt] notano, considerano [grauiter] grauemente [quæ non censeas] quelle cose, che tu non consideri, cioè notano sottilmente, quelle cose, di che tu non tieni conto. CL. [at] ma [est mihi fi-5 des] io ho creduto [apud hunc] con costui, cioè, costui ha queste fede in me [pater] mio padre [me facturum nihil] che io non farei

nulla [istius] di 7 questa cosa, che che uoi dubitate C. [esto] sia così [at] ma [certe certamente [concedas aliquantisper [ua per alquanto [aliquo] in qualche luogo [ab ore] fuori de la presen 8 za [earum] d'esse, cioè leuati loro un poco dinanzi [libido] la libidine la uolontà cattiua [affert multa] persuade molte cose e [ ] e queste tali [præsentia] la presenza [prohibet facere] non le lascia fare [ego facio] io so, [coniecturas de me] giudico da me [nemo est hodie] non è nessuno hoggi [meorum amicorum] de miei amici [apud quem] appresso al quale [audeam] io habbi ardire [expromere] 9 di palesare [mea occulta] le mie cose occulte, ouero i miei segreti [apud alium scilicet non expromerem] appresso a questo io non gli paleserei [prohibet, scilicet, quia] perche non uuole [dignitas] la dignità [apud alium, scilicet, non expromerem] appresso a questo io non gli paleserei [piget, scilicet, quia] per che mi duole [ipsius facti] de lo stesso fatto [ne uidear] accioche io non paia [ineptus] 1 uno scimunito [ne proteruus] nè un lasciuo. Il senso è. Io non direi i miei segreti a nessuno de miei amici, che hoggi uiua: a uno non gli direi, perche mi parrebbe, dicendogliene mancar di quella dignità, che io ho appresso di lui, & a uno altro, perche mi sarebbe male, che egli sapesse, che io l'hauessi fatto [quod] la qual cosa, cioè, dubitare di non esser tenuto tale [credito] credi [illum facere] 1 che egli lo fa.

Sed nostrum est intellegere, utcunque, atque ubicunque opus sit, obsequi.
Sy. quid istic narrat? Clit. perij. Sy. Clitipho, hæc ego præcipio tibi,
Hominis frugi, & temperantis functus officium. Cl. tace sodes
Sy. recte sane. Ch. Syre pudet me. Sy. credo, neque id iniuria.
Quin mihi molestum est. Clit. pergin'? S. hercle uerum dico, quod uidetur.
Cl. Non ne accedam ad illos? Ch. eho quæso, una ac-

Sed] ma [nostrū est] a noi si apartiene [intellegere i. scire] saue re [obseq] seruire [utcunq;] cia 6 scheduna uolta che [atque ubicunque] & in ogni luogo che [opus sit] e bisogna, ouero comunque, e dounque bisogni. S. quid istuc narrat] perche dice egli questo? dice piano da se. Clit. perij] io son rouinato, e dice 12 piano, S. uuole, che Clitif. uada uia, come gli ha uea detto suo padre, in qualche luogo, che non uedesse q̃lle meretrici peruenire a q̃l che uoleua. e pero dice [Clitipho

cedundi uia est?
Si. Actum est, hic prius se indicarit, quam ego argentum effero: Chreme
Vin' tu homini stulto mihi auscultare? Ch. quid faciam? Si. iube hunc.
Abire hinc aliquo. clit. quo ego hinc abeam? S. quo lubet, da illis locum.

1 tipho] o Clitifo ne [ego functus officium] hauendo io fatto l'ufficio [hominis frugi] dell'huomo da bene [& temperati] e temperato [precipio 2 tibi hæc] ti comando queste cose, che dice tuo padre, cioè se tu non credi a lui, credi a me, che sono da bene, e buono, e che ho fatto queste cose, e so, che elle sono buone. CLIT. tace sodes] taci di gratia. S. recte sane] bene inuerita. C. Syre] Siro [pudet me] io mi uergogno, cioè, hauer un'tal figliuolo. S. credo] io lo credo [neque id iniuria] nè a tor 3 to fate questo [quin] anchora inuerita [mihi molestum est] mi è a fastidio. CLIT. pergin'?] ancor di? [Hercle] per Hercole, quasi dicendo, se tu non attendi a altro, io ti farò ueder chi io sono. S. dico] io dico [quod uidetur] quel che mi pare [uerum] il uero. CLIT. non ne accedam] non andero io [ad illos?] da loro? cioe da Clinia e Bacchide. cioè, si, che io ui anderò. C. eho]

o la, odi [queso] 7 di gracia [una uia est] egli ci è una uia sola [accedendi] di andare a loro, cioè honestamente. S. dice da se [actum est] egli è spedito, non ci e 8 piu rimedio a torre i danari al uecchio. dice perche [prius] prima [hic] costui [indicarit se] si è scoperto [quam] che [ego assero] io leuo, io toglio [argentum] i danari a Cremete, cioè. poi si uolta a Cremete, e dice [Chreme] o Cremete [uin', i. uis ne] uolete uoi [auscultare mihi] fare a modo mio [homini stulto?] che sono uno sciocco? C. quid faciam?] che uuoi tu, che io 9 facci? S. iube] fate [hunc abire hinc] che costui uadia uia di qui [aliquo] in qualche luogo. CLIT. quo] doue [abeam hinc] debbo io andare di qui? cioè, doue uuoi tu, che uadi? S. quo lubet] doue ti pare, doue tu uuoi [da illis] da loro [locum] luogo, cioè, lasciagli stare un'poco soli da loro.

Abi deambulatum. clit. deambulatum, quo? Si. uah, quasi desit locus,
Abi sane istac, istorsum, quo uis. ch. recte dicit, censeo.
Cli. Dij te eradicent Syre, qui me istinc extrudis. Si. at tu, pol tibi istas
Posthac comprimito manus.
censen' uero? quid illum porro credis facturum chreme,
Nisi, eum, quantum dij dant tibi opis, seruas, castigas, mones?
ch. Ego istuc curabo. Si. atqui nunc here hic tibi adseruandus est.
ch. Fiet. Si. si sapias, nam mihi iam minus, minusq; obtemperat.

4 Abi] ua [deambulatum] a spasso. CLIT. guarda Siro con gli occhi attrauerso [deambulatum] a spasso [quo?] e doue? S. uah] oh [qua 5 si desit locus] [come se ci manchi luogo [abi] ua [istac] di costa [istorsum] inuerso costà [quo uis] doue tu uuoi [sane] e superfluo. C. re 6 cte dicit] e dice bene [censeo] & io penso, che tu habbia a farlo. CLIT. [Di te eradicent] gli Iddii ti sprofondino [Syre] Siro [qui me extrudis hinc] che mi leui di qui. & questo disse piano, perche egli intendeua bene, che Siro lo faceua andar uia per torre i danari. S. gli risponde anche piano, e dice [at] ma [tu Pol] per Polluce [posthac] per l'auuenire [comprimito tibi] tieni a te [istas manus] queste

tue mani, e non 10 le mettere in se no a le dōne, come tu fai in presenza del padre, tal che tu gli uega i sospetto. andato dunq; uia, si uolta poi a Cremete, e dice [uerò] ombe [censen'?] pensi tu, 11 che sia, cioè, terribile? [qui credis] che credi tu [illum facturū] che farà [Chreme] Cremete [ni 12 si eum mones] se tu nō l'ammonisci? [seruas] se tu non lo osserui [castigas] e se tu non lo castighi [quantum opis] con quanto potere, e uigore [tibi dant dij?] ti danno gli Iddei? ouero intenderemo cosi, che Clinia desse una mostacciata a Siro. onde Siro, dice tieni una altra uolta a te coteste mani, poi ito uia, Siro si uolta a Cremete, e dice [censen' uero?] ombe, pensi tu, che sia uno huomo audace questo tuo

sto tuo figliuolo[qui credis] C. ego curabo istuc]io curerò questo, io ci attenderò, cioè io lo gastigherò. S. atqui here] inuerità padrone mio[nunc] hora [hic asseruandus est tibi]e bisogna, che tu ne habbi cura. C. si sapias]se tu sei sauio, tu lo farai, cioè[hee]di sarà. S. nam]perche[iam]horamai[minus, minusque]manco una uolta che l'altra [mihi obtemperat]mi obedisce C. esce di questo ragionamento, e dice.

Quid tu Syre?] ombe Syro, dimmi un poco [ecquid egistin'] che hai tu fatto [de illo]di quello[quod] di che. [dudum]poco fa [egi tecum?] io parlai teco? [aut reperisti tibi]hai tu trouato [q̃d tibi placeat]cosa che ti piaccia [an nondum etiam?]o no, o pur no? S. dicis] ditu [de fallacia] de lo inganno?[est] è fatta[inueni]io ne ho trouato [nuper] poco fa [quãdam]un certo. C. frugi es]

CH. Quid tu? ecquid de illo, quod dudum tecum, egi, egisti Syre? aut
Repperisti tibi quod placeat, an nondum etiam? Si. de fallacia.
Dicis? est inueni nuper quandam. Ch. frugi es, cedo, quid id est?
Sy. Dicam; uerum, ut aliud ex alio incidit. Ch. quid nam Sire? Si. pessuma hæc
Est meretrix. Ch. ita uidetur. si. imo, si scias.
Vah: uide quod inceptet facinus. Fuit quædam anus Corinthia
Hic, huic drachmarum hæc argenti mille dederat mutuum.
Ch. Quid tum? si, ea mortua est, reliquit filiam adolescentulam;
Ea relicta huic arraboni est pro illo argento. Ch. intellego.
Si. hanc secum huc adduxit, ea quæ est nunc ad uxorem tuam.

guarda, cósidera [quod facinus] di che ribalderia [inceptet]ella fa icetta: comincia a contare la tristitia di costei [fuit hic] fu qui [quædam anus] una certa uecchia[Corinthia] di Corintho [hæc]costei, cioe q̃sta ribalda di q̃sta meretrice[dederat mutuum] in presto [huic]a q̃sta vecchia[mille drachmarum] mille libre [argenti] di ariento. tutte queste cose erano fintioni di Siro. C. quid tum?] ombe poi? che è stato? che fu? S. ea mortua est, questa uecchia è morta[reliquit]e lasciò[filiam adolescentulam]una figliuola fanciulla [ea] e questa fanciulla [relicta est] è stata lasciata[huic]a questa[arraboni] per peguo [pro illo argento]per questo ariento. notate, che questa fanciulla, che dice Siro, è Bacchide, amica di Clitifone. C. intelligo]io intendo. s. adduxit]ella ha menato[secũ]seco[hãc] costei[ea. q. est]e quella[quę] la quale [nunc est]è hora[ad uxorem tuam] da la tua moglie, e cosi con quel modo ingãna Cremete.

tu sei huomo da bene [cedo] dimi[quid est?]che cosa è? S. dicam]io lo dirò[uerum]ma, cioè, io lo dirò[ut aliud] come una cosa [incidit]pende[ex alio]da l'altra, cioè, iò ti dirò, come la cosa sta e come qlle cose, che io ho trouato dipendeno l'una da l'altra. C. quidnam] che cosa è [Syre?] Siro? S. conta quello, che egli ha trouato. S. hæc meretrix] questa meretrice[est pessima]è una dolorosa. C. ita uidetur]cosi mi pare. S. imo]anzi[si scias] se tu lo sapessi. S. magis uideretur pessima] ti parrebbe piu cattiua uah] oh [uide]

C. quid tum?] ombe poi? S. Clinia orat] Clinia prega Bacchide [ut det sibi] che ella gli dia[nunc illam]hora costei [tamen] e niente dimeno, benche sia suo amico[ille poscit] egli promette [illi] a

Ch. Quid tum? Si. Clinia orat, sibi uti nunc det illam; illi tamen
Post daturum mille nummum poscit. Ch. & poscit quidem. Si. hui,
Dubium ne id est? Ch. ego sic putaui. quid nunc facere cogitas?
Si. Ego ne? ad Menedemum ibo, dicam hanc esse captam è Caria,

lei, cioè a Bacchide [daturũ post] che le darà poi [nummum]i danari, cioè le mille libre di ariento. C. & quidem] & in uero [poscit?] le gli promette questa sómma di danari. S. hui] ohime [dubium

Ditem, et nobilē, si redimat, magnū inesse in ea lucrū.
Ch. Erras. S. quid ita? C. pro Menedemo nūc tibi ego respondeo?
Non emo, quid ais? S. optata loquere. CH. atqui nō opus est.
Sy. non opus est? Ch. non hercle uero. S. qui? istuc miror. C. iam scies,
Mane mane, quid est, quod tam a nobis grauiter crepuere fores?

bium ne idest?] è ella cosa dubia? C. ego sic puta-ui]io pēsai cosi, cioè, che gliene pmettesse [qd] ombe, che cosa [cogitas facere?]pēsitu di far per ingannare Menedemo? S. [ego ne?] io? [ibo] io anderò [ad Menedemum] a Menedemo. questo e l'inganno, che uoleua fare a Menedemo[dicam]e dirò[hanc esse captā] che costei è stata presa[è Caria] de la Caria, cioè, che ella è de la Caria]ditem]ricca[nobilem] nobile[si redimat]e se la riscuote[magnū esse lucrum] che egli e un grā guadagno[in ea]in essa, C. erras] tu erri, tu non l'intendi. S. quid ita?] come cosi? perche cosi? [respondeo nunc]io ti rispondo [nunc]ora [pro Menedemo]per Menedemo, cioe fa cōto, che io sia Menedemo. io ti rispondo, e dico [non emo] io non comprero [quid ais?] che ditu, che rispōdi?S. lo quere]parla[optata] cose deside rate, cioè di quel le cos. che sono utili, e rispōdimi secōdo la utilità che gliene uerra di coperarla. C. loquere] parla, cioè tu di, parla [atqui] orsu [non est opus] io non ho bisogno di comperarla, cioè, io ti rispondero, orsu io non ho bisogno di comperarla. S. nō est opus?]non è bisogno? C. nō Hercle]non per Ercole[uero]inuerita S. miror]io mi marauiglio [qui] perche questo? [istuc miror] io mene marauiglio. C. iā scies]ora lo saprai: uol uagliene dire, ma gli sopragiunse una cosa che l'interrope[mane mane]sta saldo, fermati:[quid est]che cosa è[ꝙ] che [tam grauiter]tanto forte, cō tanta rouina] crepuerūt fores a nobis] sono picchiate le nostre porte?

ANNOTATIONI.

Inserere manum in sinum alicui] e mettere le mani in seno a qualcuno[abstinere manum ab aliqua re]tenere le mani discosto da qualche cosa Recipere aliquem ad se] e riceuere qualcuno in casa sua [Subagitare aliquem] e solleuare, ouero suiare qualcuno [Esse fidem nobis apud pretorem] e significa, che'l pretore ha fede in noi, ouero di noi si fida [Deambulatum]supino, ne sepini al suo luogo.

ATTO QVARTO,

Scena prima.

Sostrata, Cremete balia, Siro.

Nisi me animus fallit, hic profecto est annulus quē, ego suspicor:
Is, qui cum exposita est gnāta. Ch. quid uolt sibi Syre. hæc oratio?
So. Quid est? is ne tibi uidetur? Nu. dixi equidem, ubi mihi ostendisti, illico,
Eum esse. So. at ut satis contemplata modo sis mea nutrix. Nu. satis.
So. Abi iam nunc intro, atque illa si iam lauerit, mihi nuntia.
Hic ego uirum interea opperibor. Si te uolt, uideas, quid uelit.
Nescio quid tristis est, non temere est, metuo, quid siet. Ch. quid siet? (xerit.
Ne ista hercle magno iam conatu magnas nugas di-

Nisi me animus fallit] Era già in Athene un costume, che quādo nasceua una figliuola a uno, che non haueua il modo a maritarla, non l'alleuaua. nacque adunque a Cremete una figliuola, che è questa Antifila: e perche allhora non si ueдeua commodità di poterla cōdurre, commesse a la moglie, che ella non l'alleuasse, la moglie la dette a una donna insieme con un'anello, che ella la portasse a mangiare in qualche luogo a le fiere. costei l'alleuò, onde ella peruenuta grande, diuenne amica di Clinia, come s'è detto, la qual sendo in casa Cremete, & andatasi a lauare, & dato in serbo a Sostrata quel proprio anello, che haueua dato a quella donna; che

1 che la portasse uia, a quello stesso la riconobbe, onde subito corse a dirlo a Cremete, e dubitando, che non l'hauesse per male, gli chiedeua per 2

So. Ehem mi uir. C. ehem mea uxor. So. te ipsum quæro. C. loquere, quid uelis.
So. Primum hoc te oro, ne quid credas me aduorsum edictum tuum
Facere, esse ausam. Ch. uin, me istuc tibi, etsi incredibile est, credere?
Credo. S. nescio, quid peccati portet hæc purgatio.

dono. Cremete, 7 che haueua piu roba, che non haueua allhora, muto fantasia, doue allhora non la uoleua, hora la desidera. 8.

ORDINE.

Esce adunque fuor di casa Sostrata moglie di Cremete, insieme con la sua balia, e dice [Nisi animus me fallit] se l'animo non m'inganna, se io non mi inganno [profectò] certamente [hic est anulus] questo è l'anello [quē suspicor] il quale io ho sospetto [is] quello 3 dico [quicum] con il quale [exposita est] messa, e gettata a le fiere [gnata] la mia figliuola. C. dice a Siro, uedendola cosi dire [Syre] o Siro [quid uolt sibi hæc?] che uuol dir costei? So. seguita il suo ragionamento con la nutrice, e le porge l'anello, e dice [quid est?] che cosa è? [is ne tibi uidetur?] parti egli? BA. dixi equidem] io dissi [ilico] subito [eum esse] che egli era esso [ubi] quando, o 4 uero che [mihi ostendisti] tu me lo mostrasti. So. [at ut] ma il fatto sta, se [contemplata sis] tu l'hai considerato, e contemplato [satis] assai [nutrix mea] balia mia. B. [satis] assai, si bene. So. abi iam nunc] ua hormai [intro] in casa [atque mihi nuntia] & auuisami [si iam] se ancora [lauerit] ella si è lauata [ego interea] & io in questo mentre [operibor hic] aspetterò qui [uirum] il mio marito. SI. sen-5 tendo, che ella dice, che uuole aspettare il suo marito, dice a Crem. [uolt te] ella uuol uoi [uideas] uedere [quid uelit] quel che ella uuole [nescio] io non so [quid tristis est] perche ella è di mala uoglia [non est. f. tristis] ella non è di mala uoglia, e mal contenta [non temere] non senza causa [metuo] io dubito [quid sit] che cosa questo sia. C. quid siet?] che cosa sia? cioè tu dubiti che cosa e' sia, io mi marauiglio di te, non sara nulla [næ] certa 9 mente, senza dubbio [Hercle] per Ercole [ista] costei [dixerit] dira [magno cognatu] cō grande sforzo [iam] hora [magnas nugas] qualche gran bugia. So. lo sente, e dice [hem mi uir] o marito mio. C. hem mea uxor] o moglie mia. So: te ipsum quæro] io cerco appunto di te. C. loquere] di [quid uis] quel che tu uoi. S. primum] in prima [te oro] io te prego [ne credas] che tu non credi [me esse ausam] che io habbi hauuto ardire [facere qd] 10 far nulla [aduersus edictum tuum] contro il tuo comandamento. C. uin'. i. uis ne] uuoi tu [me tibi credere istuc] che io ti credi questo? [credo] io te lo credo [etsi] ben che [est incredibile] ella non è cosa da credere. S. dice da se [nescio] io non so [quid peccati] che peccato [portet] arrechi, cioè io non so che 11 peccato significa, che habbia fatto costei [hæc purgatio] questa escusatione.

So. memministin'] nō ti ricordi tu [me esse grauidā] che io ero grauida [& te iterminatum esse mi 6 hi] e che tu mi protestasti [magnopere] grande mente [si puellā parerem] che se io la faceuo femina [nolle] che tu nō uoleui [tolli] che ella fosse alleuata [scio qd

SO. Meministin' me esse grauidam, et mihi te magnopere interminatum,
Si puellam parerē, nolle tolli? CH. scio quid feceris;
Sublustisti. SO. sic est factum. Si. domina, ergo herus damno auctus est.
SO. Minime, sed hic erat anus Corinthia haud impura; ei dedi
Exponendam. Ch. o Iuppiter, tantam ne inesse animo inscitiam?
SO. Perij, quid ego feci? CH. rogitas? So. si peccaui mi Chreme,

feceris] io so q̄llo, che tu hai fatto [sustulisti] tu l'hai alleuata. S. sic est factum] cosi fu. S. ergo] adunque [domina] 12 padrona mia [herus] il mio padrone [auctus est dāno] ha hauuto danno, e stato dannificato. questo dice rispetto che egli haueua a dare la dote.

SO.

c'haueſſero poi ſuerginato la tua figliuola? credi tu, che tu gli haueſſi coſtretti a farla pigliar per moglie,poi che ella fuſſe ſtata conoſciuta per cittadina?non te lo penſare,perche non ſono ſottopoſti à neſſuna legge [quid agas cũ illis]che uuoi tu far cõ coloro [qui ſciunt]che non conoſcono [neque ius] nè la giuſtitia[neque bonum]nè il bene[atque æquum] nè il giuſto [& qui neſciunt,] e che non ſanno[quid melius peius proſit,obſit]che coſa piu gioui,o meno nuoca[nihil] nulla,niente.

so.Mi chreme,peccaui,fatcor, uincor, nunc te obſecro.
Quanto tuus eſt animus natu grauior, tanto ignoſcentior,
Vt meæ ſtultitiæ iuſtitia tua ſit aliquid præſidij.
ch.ſcilicet equidẽ iſtuc factũ ignoſcã: uerũ soſtrata
Male docet te mea facilitas multa. ſed iſtuc quid quid eſt,
Qua hoc occeptum eſt cauſa? loquere.so. ut ſtultæ & miſeræ omnes ſumus
Religioſæ,cum exponendã do illi.de digito annulũ
Detraho,et eum dico,ut una cum puella exponeret,
si moreretur,ne expers partis eſſet de noſtris bonis
Ch.iſtuc recte, conſeruaſti te,atq; illam.so.hic is eſt annulus.
Ch.Vnde habes?so.quã Bacchis ſecum adduxit adoleſcentulam.si.hem.
Ch.Quid ea narrat?so.ea lauatum dum it, ſeruandũ mihi dedit.
Annulũ.nõ aduorti primo:ſed poſtquã aſpexi, illico
Cognoui:ad te exilui. ch. quid nunc ſuſpicare, aut inuenis
De illa?so.neſcio,niſi ut ex ipſa quæras, unde hunc habuerit,
si potis eſt reperiri.si.interij,plus ſpei uideo,quam

So.mi Chreme] Cremete mio[peccaui] io ho peccato [fateor]io lo cõfeſſo,io ſono uinta, e m' arrẽdo[nũc] hora [te obſecro] io ti prego [ut] che quanto [animus tuus] l'animo tuo [eſt grauior]è piu graue[natu] di età, cioè per l'età ha piu confideratione, e diſcorſo, che nõ ha il mio [ignoſcentior]& quãto egli è piu benigno [ſit] ſia [tua iuſtitia] la tua giuſtitia [aliquid præſidii] qualche aiuto, cioè, che la tua giuſtitia,& il tuo conoſcere il giuſto dia qualche poco di utilità, e giouamẽto[meę ſtultitiæ] a la mia pazzia,ſciocchezza,e ſtultitia.C.ſcilicet]ſta bene, egli è coſa lecita.poi ſoggiugne, e dice [equidem] inuerita[ignoſcam]io ti perdonerò [iſtuc factum]queſto peccato [uerum] ma [Soſtrata] Soſtrata mia[multa facilitas] la mia molta facilita,& ageuolezza[te male docet [ti inſegna,ouero fa far male[ſed] ma [hoc] queſto [quidquid eſt]che coſa egli ſia[loquere] parla,di ſu [qua] e come, o in che modo [hoc] queſto,cioè,che coſtei ſia tua figliuola[acceptum eſt]ſi è inteſo, ouer ſaputo. cioè, ma dimmi come che ſtia la coſa, in che modo ſi è ſaputo che ella ſia coſtei tua figliuola? So. ut omnes]come noi tutte donne[miſeræ] miſeramente, ouer fuor di modo [ſtultę] pazze

[ſumus religioſe] ſiamo piene di religione,ouero di ſuperſtitione,ouero dire coſi[ſumus miſere religioſæ] ſiamo fuor di modo ſuperſtitioſe, cioè piene di religion uana[cũ] dice hora la cauſa,perche ella come tutte le altre dõne,è piena di religione uana [cum] quando [do illi.ſ. anui] quando io do a quella uecchia, aggiugnete [filiam] la mia figliuola[exponẽdam] che ella la metti a la uentura, cioè a eſſer diuorata dalle fiere[detraho de digito] io mi cauo de dito [anulũ] un'anello [& dico] e le dico [ut exponeret eum] che ella le metteſſe [una cum puella] inſieme co la bambina[ne eſſet expers]accioche ella non fuſſe al tutto ſenza qualche poco [de noſtris bonis partis]de noſtri beni acquiſtati[ſi moreretur]ſe ella moriſſe, e queſta era la religion uana.C. iſtuc recte.ſ.feciſti] tu hai fatto queſto bene,intendete[per ironia] cioè tu hai fatto ti ſo dire una bella coſa[conſeruaſti te,atque illam] tu hai ſaluato te, e lei a un tratto. So. hic eſt is anulus]queſto è quello anello.C.unde habes?] a ſcambio di [habuiſti]donde l'hai tu hauuto? So. aggiugnete[ab ea adoleſcentula]da quella giouane[quam adoleſcentulam] la qual giouane adduxit ſecũ]ha menato ſeco [Bacchis]Bacchide.

1 chide.S. hem]eh ouero oime,o co me, e si debbe p ferire có un cer to dolore. C.q d e a narrat?] che dice ella? So.dũ] quando [it lauatum]ella ua a lauarsi [dedit mi- 2 hi] e la me lo det- te[seruãduin]che io glie ne serbas si[primo]da principio[non aduor ti] io non lo con siderai,ouero nõ ui posi cura [sed] 3 ma[postquã aspe xi] poi che io lo

uolo,

Nostra est,si ita est. c.*uiuit ne illa, cui tu dederas? so.nescio.*

c.*Quid renuntiauit olim fecisse?so.id,quod iusserã.*

c.*Nomen mulieris cedo,quod sit,ut quæratur.* so. *Philtere.*

Sy. *Ipsa est.mirum ni illa salua est,& ego perij.* c. *sostrata.*

Sequere me intro hac.so.ut præter spem euenit,quã timui male, (*me.*

Ne nũc animo ita esses duro,ut olim in tollenda,cre

c. *Non licet hominem esse sæpe ita ut uolt, si res non sinit.*

Nunc ita tempus est mihi,ut cupiam filiam:olim ni hil minus.

ueuo imposto, c. 7 cedo]dimmi [q d sit nomen mulie lieris] qual sia il nome de la donna, cioè, come habbia nome q la uecchia [ut q ratur] accioche se ne dimandi, e 8 si troui.So.Philtere]Filtera.S.dice da se [ipsa est] ella è dessa [mirum ni]certo[illa salua est]ella è salua [& ego perii] & io sono ro uinato. C.Sostrata 9 ta]o Sostrata[se-

hebbi considerato [illico cognoui]subito io lo conobbi[ad te exilui] ne uenni a te tutta allegra. C.quid]che cosa[nunc suspicare] so. spetti tu hora[aut inuenis] o troui [de illa?] di lei.So.nescio]io non lo so [nisi] se non [ut quæras]che tu dimandi[ex ipsa] a lei[unde] donde[habuerit hunc] ella ha hauuto que- 4 sto anello[si potis est]se si puo, ouero è possi bile[reperiri]che si troui.Si.dice da se[interii]io sono rouinato. questo diceua, perche egli non harebbe uoluto, che tanto presto si fosse trouata la figliuola: e pero dice [uideo] io ueggo [plus spei] piu speranza [quam uolo]che io non uoglio [nostra est] ella è nostra [si ita est] se ella è cosi. C. uiuit ne illa[uiue colei[cui dederas?] a chi tu l'ha 5 ueui data?So.nescio]io non lo so.C. quid renunciauit olim]che ti auisò ella allhora[fecisse?]hauerne fatto di questa nostra figliuola?So.id quod iusseram] quello che io le ha-

quere me]seguitami,uien meco [hac] di qua [intro]in casa.So.ut]quanto,ouero, o come [euenit preter spẽ] m'è egli accaduto fuori d'ogni mia speranza, cioè che tu sia tãto piaceuole[quã male]quãto malamente [timui] ho io hauuto paura, cioè, quãto gran paura ho io hauuto[ne esses nunc] che tu non fussi hora[ita]cosi[aio duro]di animo duro, cioè, 10 alspro,e difficile,ouer strano [ut olim.s. eras] come già tu eri[Chreme]Cremete [in tollẽ da]in alleuarla,cioè quãdo ella s'haueua alleuare.c.nõ licet]nõ è lecito[sępe]spesso[hominẽ esse]che l'huomo sia,cioè l'huomo mol te uolte nõ debbe essere [ita ut uolt] cosi come uole[si res]se'l tẽpo,l'occasione[nõ sinit] nõ lo lascia essere[nũc]ora[ita tps est]il tem po è tale,ouero uuol cosi [ut cupiã filiã mi- 11 hi]che io mi desideri la figliuola [olim] e già [nihil minus.s. tempus ferebat] niẽte uoleua manco,che questo,cioè,che io la uolessi.

ANNOTATIONI.

Exponendã] causa finale,al suo luogo nel attõ[ueniret]sono quattro uerbi,che finisco no in o,& hanno la signification passiua[ue- neo]per esser uenduto[liceo] per essere ap- 6 prezzato [uapulo] per essere battuto [nubo] per esser maritato[natu]causa finale, o mate ria.uedete ne l'ablat.ne capi loro [lauatum] supino,ne supini[lauo]per lauare, & per esse re lauato[pręcipito] per precipitare, & esser precipitato[calceo]per calzare,& esser calzato[tondeo]per tosare & esser tosato[Philtere puo esser ntõ,& dtõ. perche si dice [no 12 men est mihi Ioannes, & Ioanni] declinasi [hęc Philtere,Philteres] Philtere.

SCENA SECONDA.

Siro solo.

Nisi me animus fallit] Siro si uedeua tolto, per la ricognitione di questa fanciulla detta di so

Nisi me animus fallit, haud multum a me aberit infortunium,

pra, l'occasione, & il modo, che egli haueua pensato di torre i danari a Cremete. ..uassi da se consigliando

Ita hercle in angustum oppido nunc meæ coguntur copiæ.
Nisi aliquid uideo, ne esse amicam hanc gnati resciscat senex.
Nam quod sperem de argento, aut posse postulē me fallere,
Nihil est: triūpho, si licet me latere tecto, abscedere.
Crucior, bolum tantum mihi creptum tam subito è faucibus.
Quid agam? aut quid comminiscar? ratio de integro ineunda est mihi.
Nihil tā difficile, quin quærendo inuestigari possiet.
Quid, si hoc sic incipiam nunc? nihil est. quid, si sic? tantundem egero,
At sic opinor. non potest: imo optume. euge optumā habeo.
Retraham hercle, opinor, ad me illud idē fugitiuum argentum tamen.

2 gliādo tāto che troua la uia. che significa, che qn̄ noi uogliamo fare vna cosa, e ci e tolto la uia di farla, che noi tē tiamo qualche altra uia, e nō ci abbandoniamo, che se la cosa, sara possibile, noi la faremo.

ORDINE.

Nisi me animus fallit] se io non m'inganno, ouero se l'animo mi dice il uero [haud multum] non è molto discosto, e lontano [a me] da me [infortuniū] un gran male. [ita] in modo [meæ copiæ] ī miei soldati [coguntur] sono racchiusi, ouero ristretti [in angusto oppido] in uno luogo molto stretto [angustum] uuol dire luogo stretto & oppido molto. ora uedete bella metafora, ouero similitudine di parlare, dice i miei soldati, come se egli hauesse qualche essercito seco, che uuole proprio significare le mie astutie. diremo dunque. in modo ueggo che le mie astutie sono ristrette in uno luogo molto stretto, cioè, in un tempo tanto breue, che io non posso pensare quel che io mi debbi fare [hac re] per questa ricognitione di questa fanciulla [nisi aliquid uideo] se io non ueggo qualche cosa [ne senex] che il uecchio [resiscat] nō sappia [hanc esse] che costei cioè, Bacchide sia [amicam gnati] amica del suo figliuolo [nam] rende la ragione, perche egli è ristretto [nihil est] perche io non ho nulla [quid sperem] che io speri [de argēto] d'ariento, cioè, di torre i dannari a Cremete [aut postulo] oueramente che io uogli [me posse fallere] poterlo ingannare [triumpho] io trionpho, io sguazzo, io sto bene [si licet] in uerita, per ironia [si licet] in uero [triumpho] io trionfo [latere me] di nascondermi [tecto] in casa [abscedere] e di partirmi, cioe, io godo, che mi bisogna, o nascōdermi in casa o andarmi cō Dio: perche io nō ho fatto quello, che io ho promesso a Clitifone & e posto [latere, & abscedere] a scambio di [latiturū, & abscissurū esse [crucior] io mi rodo per la coleta, & stizza [tantū bolū] tāto gran boccone [ereptū mihi] mi sia stato tolto] tā subito] tanto presto [e faucibus] di gola ouero de le fauci. & parla pur per similitudine, duolsi dunq; che questa occasione gli sia stata tolta di rubare, perche egli uoleua rubare per se, come p Cliti. [qd agā] che farò io? o che debbo io fare? [aut quid cōminiscar?] o che debbo io trouare, o che trouato farò io? [ineunda est mihi ratio] e mi bisogna trouar un modo, & un partito [de integro] di nuono. poi si cōforta, e dice [nihil est tam difficile] nessuna cosa è tanto difficile [quin possiet inuestigari] che ella nō si possa trouare [quærēdo] cercādosi. poi ha trouato una cosa, e dice da se [quid] ombe [si nunc] se ora [incipiā] io comincio [hoc] questo [sic?] cosi? poi uede, che nō e buono, e dice [nihil est] e non ual nulla. poi e gli uiene una altra fantasia, e dice [quid] ombe [si sic, scilicet facio?] se io so cosi? ueduto similmēte, che nō è buono dice [tantūdē egero] io farò il medesimo. soggiugneli uno altro pēsiero [at sic] ma cosi [opinor] io pēso, che si potra fare [non potest] non si puo, non si puo. poi conosce, che si puo, e perciò dice [imo optime] anzi benissimo, si puo. si rallegra di questo suo consiglio, e dice [euge] o [habeo optimam] io ne ho trouato una buona, cioè, ragione [retraham] io tirerò pure [ad me] a me [Hercle] per Hercole [opinor] io lo penso, ouer credo [illud idem] quel medesimo [argentum] ariento [fugitiuū] fugitiuo, cioè che m'era fuggito de le mani, e parla del ariēto, come se egli hauesse a parlare di qualche seruo fuggitiuo. chiamalo fuggitiuo, perche gli era fuggito de le mani, non potendo per la uia, che egli haueua ordinato hauerlo.

ANNO-

Spero] uerbo de l'ablatiuo con de ne l'ablatiuo [tecto] stato in luogo, nel suo capo ne l'ablatiuo[è faucibus]donde.nel suo capo ne l'ablatiuo [ratio ineunda] necessità, ne gerundi nel suo capo [quærendo] participio passiuo presente. nel presente de participi passiui[euge]auuerbio del rallegrarsi nel suo capo ne gli auuerbi.

SCENA TERZA.

Clinia, Siro.

Nulla mihi res posthac potest iā interuenire tātā,
Quæ mihi ægritudinem afferat: tanta hæc lætitia oborta est:
Dedo patri me nunc, iam ut frugalior sim, quā uolt.
si. Nihil me fefellit, cognita est, quantum audio huius uerba.
Istuc tibi ex sententia tua obtigisse lætor.
cli. O mi sire, audistin' obsecro? Si. quid ni? qui usq; una affuerim.

Nulla mihi res. Clinia ha inteso, come Antifila è riconosciuta figliuola di Cremete, & ha tāta allegrezza, che appena Siro lo puo persuadere, che egli aiuti a casi di Clitifone, il che significa, che la troppa allegrezza fa, che l'huomo non fa l'ufficio suo, ouero che la felicita ci fa uscir di mente gli amici, quando noi non siamo ueri amici.

io mi rimetto nelle mani di mio padre, ouero io mi arrendo a mio padre [ut sim] accioche io sia [frugalior] piu utile, di piu frutto [quā uolt] che non uuole, cioè, accioche io sia migliore, che non sa dimādare. queste cose egli le diceua da se. Dauo, che lo udì, disse ancor queste parole da se[nihil me fefellit.s. animus] l'animo non mi ingannò punto, quando io mi pensai, che costei fusse riconosciuta[quantum audio]per quanto io odo[eius uerba] le sue parole. poi gli ua incontro, e dice, rallegrandosi di questo suo bene[lætor]io mi rallegro[istuc obtigisse tibi] che questo ti sia accaduto, ouero successo [ex sententia]come tu uoleui, ouero desideraui. C. o mi Syre]o Siro mio[obsecro] dimmi di gratia[audistin'?]hai tu udito? S. quid ni?]come se io l'ho udito?[qui affuerim] che sono stato presente [una] insieme a questo riconoscimento [assidue] assiduamente.

ORDINE.

Iam]horamai[posthac]per l'auuenire, da qui innanzi[non potest mihi]non mi puo [interuenire] interuenire, o accascare, & accadere [nulla res] nessuna disgratia [tanta] tanto grande [quæ] la quale [afferat mihi] mi dia [ægritudinem] maninconia, dolore, fastidio [tanta]tanto grande[hæc lætitia] questa allegrezza[oborta est]mi è sopragiunta, che io non me ne sono accorto[nunc iam]horamai [dedo me]io mi do[patri] a mio padre, cioè,

Cli. cui æque audisti commodi quidquam euenisse?
si. nulli.
cli. Atq; ita me dij ament, ut ego nunc non tam me apte causa
Lætor, quàm illius, quàm ego scio esse honore quouis dignam.
si. Ita credo, sed nunc clinia age, da te mihi uicissim;
Nā amici quoq; res est uidēda, in tuto ut collocetur,
Ne quid de amica nunc senex. clin. o Iuppiter. si quiesce.
clin. Antiphila mea nubet migi. si. siccine mihi interloquere.
Clin. Quid faciam syre mi? gaude fero me. si. fe-

CLI. cui] a chi mai [audisti] hai tu udito[euenisse] che sia accascato [quidquam comodi] punto di uentura [æque?] parimēte, come ella è accaduta a me? cioè, a chi hai tu mai udito, che sia interuenuto una uentura, come a me. S. nulli] a nessuno. CLI. atque ita]e cosi [dii me ament] gli Dei mi guardino[ut] come[nunc]hora[non tam]non tanto [lætor] mi rallegro[meapte causa] per cagione di me stesso [quā illius]quanto per amore di lei [quam] la quale [scio] io so [dignam.s. esse]che ella è degna [quouis honore] di qual si uoglia honore S. ita credo] cosi credo

ro hercle uero.
Cli.Deorum uitam adepti sumus, Si. frustra operam hanc opinor sumo.

1 credo [sed] ma [nunc] ora[Clinia]Clinia[age] orsu [da te mihi]dammiti [ui cissim] scambieuolmente. cioe orsu Clinia ora aiuta noi, come noi habbiamo aiutato te [nam] perche [quoque] ancora [uidenda est res] bisogna prouedere la cosa [amici]
2 de l'amico [ut collocetur] che ella sia posto [in tuto]in luogo sicuro, cioè, che anchora l'amico habbia l'intento suo [nequid, scilicet, sciat] accioche non sappia nulla [sener] il uecchio [nunc] ora [de amica] de l'amica. C L I. non poneua cura per l'allegrezza a Siro, & rallegrandosi dice [o Iuppiter] o Gioue. S. [quiesce] fermati un poco, orsù, non piu, odi un'poco. C L I. pure allegro
3 non bada a Siro., e dice [mea Antiphila] la mia Antifila [nubet mihi] sara mia moglie. mètre che cosi diceua saltaua, & faceua altri gesti,come chi e troppo uinto da l'allegrezza. S. uedendo, che nō l'attende,adirandosi dice [siccine me interloquere?] cosi mi interrompi? C L I. quid faciam] che uoi tu, che io facci [Syre mi] o Srio mio ? [gaudeo] io muoio di allegrezza [fer me] sopportami patientemente, habbimi per scusato. S. hercle uero] per Ercole [ferro] che io te ho per scusato : per ironia si pronuncia. CLI. attende pure al suo ragionamento[sumus adepti.i.ego sum adeptus] perche pone il singulare per il plurale. io ho aquistato [uitam deorum]la uita de gli Iddei,cioè,la felicità, e beatitudine. S. sumo hanc operam] io mi affatico [frustra] in uano [opinor] secondo che io penso,perche io dico,e tu non mi uuoi ascoltare. 7 8 9

Cli.Loquere,audio.Si.at iam hoc non ages Cl.agam
Si.uidendum est,inquam.
Amici quoq; res clinia tui in tuto ut collocetur:
Ná si núc a nobis abis,& Bacchidem hic relinquis,
Noster rescisset illico esse amicam hanc clitiphonis:
Si abduxeris,celabitur itidem,cælata adhuc est.
Cli. At enim istoc nihil est magis Syre meis nuptijs
aduorsum,
Nam quo ore appellabo patrem?tenes, quid dicam?
Sy.quid ni?
Cli.Quid dicam?quam causam afferam?Sy.quin nolo mentiare,
Aperte,ita ut res sese habet,narrato. Cli. quid ais?
Si.iubeo.
Illá te amare,& uelle uxorē,hanc esse Clitiphonis.
Cli.Bonam,atq; iustam rem oppido imperas,& factu facilem.

CL. Loquere] parla, di su, su di uia [audio] io t'odo.S. [at] ma [iam] ora, testè [non ages hoc[
4 tu non attenderai a questo,cioè ora ora tu uolterai la fantasia altroue, e non mi udirai. C L I. agam] attenderò si bene,di pure, che io udiro
5 S. Videndum est]bisogna[inquam] ti dico [Clinia] Clinia [ut res amici tui che la faccenda del tuo amico[quoque]ancora [collocetur in tuto] si salui, cioè, che
6 ancora il tuo amico si salui,e nō sia scoperto dal padre[nam] perche [si abis nunc] se tu ti parti ora [a nobis] da noi[& relinquis] lasci [hic] qui [Bacchidem] Bacchide [noster] il nostro uecchio [rescisset illico] scoprira di subito[hanc esse amicā]che costui e amica [Clitiphonis] di Clitisone [Si abduxeris] se tu la merrai uia [celabitur] la cosa non si scoprira [itidem] similmente [ut celata est]come ella non si è scoperta [adhuc] insinu a ora.C L I N. At enim Syre] besi Siro [nihil est magis aduorsū] nessuna cosa è piu contraria [hoc] di questo [meis nuptiis] a le mie nozze [nam] perche [quo ore] con che faccia [appellabo patrē?] chiamarò io mio padre, padre se sapera,che io habbi due meretrici? [tenes] sai tu [quid dicam]quello,che io debbo dire a mio padre scusandomi?S.quid ni?]perche no? C L I. quid dicam] che diro io? [quā causam afferam?] che scusa trouero io ? S. quin]anzi [nolo mentiare] io non uoglio,che tu dica bugie [narrato aperte] di apertamente [ita ut res sese habet] come la cosa sta. C L I. quid ais] che di tu? S. iubeo] io uoglio [te amare illam .i. Antiphilam] io uoglio, che tu l'ami, cioè, Antifila [& uelle uxorem] e che tu la uogli per moglie,cioè,uoglio,che tu dica questo a tuo padre [hanc esse m Cli ipho 10 11 12

 nis

nis] che costei, cioè, Bacchide, e amica di Clitifone. C L. [imperas] tu mi comandi [rem oppido bonam] una cosa molto buona [atque iustam] e molto giusta [& facilem factu] e facile a fare] questo si intende per ironia cioe per il senso contrario, che uuol propio dire, io ti so dire, che si, tu mi comandi una cosa molto buona, giusta, e facile, poi gli fa un manichetto, e dice,

Et scilicet iā me hoc uoles patrem exorare, ut celet
Senem nostrum. S. imo ut recta uia rem narret ordine. Cli. hem,
Satin sanus es, et sobrius? tu quidē illū plane prodis:
Nam qui ille poterit esse in tuto, dic mihi?
Si. Huic equidem consilio palmam do: hic me magnifice effero,
Qui uim tātā in me, et potestatē habeā tātæ astutiæ,
Vera dicēdo ut eos ambos fallā, ut cū narret senex
Voster nostro, istā esse amicā gnati, nō credat tamen.

Et scilicet] e se [uoles] tu vorrai [me exorare hoc] che io p(er)sua di q(ue)sto [iam] ora [patrem] a mio padre [ut celet] accioche nō sappia questo fatto di Clitifone [senem uestrum] il uostro uecchio, cioe, e se io mi auueggo, che tu uorai, che io dia ad intendere questa cosa a mio padre, accioche Cremete non hibbia a sapere di Clitifone, io nō lo uo fare, e cosi nō lo uole udire. S. imo] anzi uoglio, accioche sappia tuo padre da te [ut narret] accioche racconti [rem] la cosa a Menedemo [ordine] per ordine [recta uia] come la cosa sta. CLI. [hem] e [satin' sanus es] sei tu assai in ceruello, o uero in te [aut sobrius?] ouero assai sobrio, che tu non habbi beuto troppo? cioè, dicēdomi, che tu uogli, che Cremete sappia questa cosa di Clitifone [tu quidem] tu certamente [prodis illum] lo inganni [plane] a la scoperta [nam] perche [quin] come [poterit ille] potrà egli [esse in tuto?] saluarsi?] dic mihi] dimmelo. S. intendete queste parole, o tu mi dimandi come egli si potra saluare [equidem] in uerita [do palmā] io do la palma, cioe, la uittoria [huic consilio] a q(ue)sto partito, cioè, lo tengo tanto buono che nessuno è da quanto è lui [hic] & qui, in questa cosa di far trouati [effero me] io mi glorio [magnifice] magnificamente [qui habeam] che io habbi [in me] in me [tantam uim] tanta uirtu, o uero forza [& potestatem] e potere [tantæ astutiæ] di tanto grande astutia, quanto e questa, che ora io ho trouata [ut fallam] che io inganni [eos ambos] amenduoi loro [dicendo uera] dicendo la uerita [ut] accioche [cum narret] raccontando questa cosa di Clitifone [uester senex] il uostro uecchio [nostro] al nostro [istam .s. Bacchidem esse amicam] che questa Bacchide sia amica [gnati] del suo figliuolo [tamen non credat] nondimeno non lo creda.

Cli. At enim spem istoc pacto rursum nuptiarū omnē eripis:
Nam dum amicam hanc meam esse credet, non committet filiam.
Tu fortasse, quid me fiat, paruipendis, dum illi consulas.
S. Quid (malum) me ætatem censes uelle id adsimularier?
Vnus est dies, dū argentū eripio, pax, nihil amplius.
Cli. Tantum sat habes? quid tum quæso, si hoc pater resciuerit?
Si. Quid, si redeo ad illos, qui aiunt, quid si nunc cælum ruat?
Cl. Metuo, quid agam. Si. metuis? quasi non ea potestas sit tua,

C L I. At enim] besi, finocchi, fiaschi [istoc pacto] cosi [eripis] tu mi togli [rursum] di nuouo [omnem spem] ogni speranza [nuptiarum] de le nozze, cioè di potere hauer costei per moglie [nā] perche [nō committet filiā] non mi darà la sua figliuola [dū credet] mentre che crede [hanc esse amicā meā] che costei sia mia amica: p(er)che nō credēdo, che ella sia di Clitifone suo figliuolo, si pensera, che ella sia mia, essendo cō noi: e per cio nō uorra darla a uno, che creda, che egli habbia amiche [tu fortasse] forse che tu [paruipendis] fai poco conto [quid fiat me] quel che sia di me [dum consulas illi] mentre che tu

Quo uelis in tempore ut te exoluas, rē facias palā.
Cli. Age, age, traducatur Bacchis. Si. optume ipsa exit foras.

tu prouedi per lui, ouero per cercare lo utile suo. S. quid] ombe [malum] col malanno, o in malhora [censes tandem] pensi tu pure [me uelle] che io uogli [assimularier id?] che questo sia segreto, ouero finto sempre? [unus est dies] ci è solo un di di tempo [pax] appunto. pax significa appunto [dum eripio argentum] mentre che io cauo di mano i danari [nihil amplius] e non punto piu. Cli. tantum] tanto appunto [sat habes] ti basta [quid tum scilicet erit?] che sara poi? [quęso] dimmi di gratia [si pater rescieuerit] se suo padre lo saperà? S. quid scilicet erit]. ombe che farà [si redeo ad illos] e io ritorno a coloro, cioè, se io dico come coloro, che in tutte le l colo fo no i modissimi [qui aiunt] che dicono [quid. C. erit] che sara [si cœlum ruat?] se il cielo rouina? Cli. metuo] io dubito [quid agam] quel che io facci. S. metuis] o tu temi, ouero leggete senza interrogatione [metuis] o tu temi minchione [quasi] come se [non sit tua potestas] non sia in poter tuo [ut exoluas te] di liberartene [quo in tempore] quando [uelis] tu uuoi [facias rem palam] scuopri la cosa, cioè di la cosa, come ella sta, quando tu non uuoi piu star cosi. CL. age age] orsu, orsu] traducatur Bacchis] sia menata qua Bacchide. S. optume] appunto [ipsa exit foras] esce fuori.

ANNOTATIONI.

Letitiam oboriri] è nascere una allegrezza non aspettata in un subito [rem amici est uidenda] gerundio de la necessita. nel suo capo tra gerundi [interloqui aliquem] e interrompere uno parlando, quando fauella [pax] è auuerbio del tempo, e significa appunto [potestas sit tua] dicesi ancora [in potestate sit tua [facere rem aliquid palam] e manifestare qualche cosa.

SCENA QVARTA.

Bacchide, Clinia, Siro, Dromo, e Frigia Seruan

Satis pol proterue me Syri promissa huc induxerunt:
Decem minas, quas mihi dare pollicitus est. quod si is nunc.
Me deceperit, sæpe obsecrans me, ut ueniam, frustra ueniet.
Aut, cū uenturā dixero, et constituero: cum is certe
Renuntiarit; Clitipho cum spe pendebit animi;
Decipiam, ac non ueniam, Syrus mihi tergo pœnas pendet. *(dis,*
C. satis scite promittit tibi. S. atq; tu hāc iocari credis,
Faciet, nisi caueo. B. dormiūt, ego pol istos cōmouebo
Mea Phrigia audisti n', homo iste modò quam uillā demonstrauit.
Carmini? F. audiui. B. Proxumam esse huic fundo ad dextram? F. memini:

Satis pol proterue] Bacchide uedendo non hauere i danari promessile, si lamenta da se. uede Siro, e finge di uoler andar uia. Siro le promette di darle i danari. ella resta, significa, che tai donne non amano se non i danari.

ORDINE. Pol] per Polluce [satis proterue] molto ingiuriosamente [promissa Syri] le promesse di Siro [induxerunt me huc] mi hanno condutto qua [decem minas] dieci libre di argento furono, cioè, le sue promesse. & notate, che [decem minas] è uno accusatiuo, per la ragione, che io ui dissi ne l'Andria, sopra a quel passo [populo ut placerent, quas fecisset fabulas] perche ella è una figura, come io ui ho detto quiui, guardate, benche ancora l'ho detto in piu luoghi per tutto questo comento [quas] le quali [pollicitus est mihi dare] egli mi ha promesso di dare [quod] per la qual cosa [si is] se costui [nunc me deceperit] hora mi haurà ingannato [sæpe ueniet frustra] spesso uerrà in uano [obsecrans me] pregandomi [ut ueniam] che

che io uenghi[aut]oueramente [cum dixe-ro]quando io dirò[me uenturam] di uenire [& costituero] & sarà ordinato il dì [cum] quando[is]costui, cioè, Siro [renunciarit] harà auuisato Clitifone,e gli harà detto,ella uerrà il tal dì,o a la talhora [cum Clitipho] e quando Clitifone [pendebit] starà sospeso ad aspettarmi [cum spe animi] co la speranza de l'animo [decipiam] & io l'ingannerò [ac non ueniam] e non uerrò[Syrus]e Siro [pendet penas] patirà le pene [tergo] co le sue spalle[mihi]per mia sodisfattione, cioè, e Siro sarà molto bene bastonato, e così io sarò uendicata de l'ingiuria, che egli mi ha fatto a stratiarmi. Clinia sentendo costei ragionar così da se,dice a Siro [satis scie] assai bene [promittit tibi] ella ti promette.S.atqui]beh tu non sai,chi ella è[credis] tu credi[hanc iocari?] che costei si burli eh? [taciet]ella lo farà[nisi cauerò] se io non harò cura. B. seguita il suo ragionamento [dormiunt]e dormono e non pensano a casi miei [Pol] per Polluce [ego commouebo istos]io gli commouerò,gli desterò. darò loro da pensare,darò loro, che rodere, poi si uolta a la sua serua, e fingendo non hauere ueduti costoro,fa questo trouato,per dar da pensare a Siro [mea Phrigia] o Frigia mia [audistin'] hai tu udito [quam uillam] che uilla[Charini]di Carino [demostrauit modo] m'ha mostro ora [ille homo?] colui] F. astuta,come le sue pari dice [audiui]madonna si. B. proximam esse] & esser uicina [huic fundo] a questa possessione, doue noi siamo [ad dexteram?] qua da man destra? F. memini] madonna si, io me ne ricordo.

B. Curriculo percurre: apud eum miles Dyonisia agitat.

S. Quid inceptat? B. dic me hic oppido esse inuitã, atq; asseruari,

Verum aliquo pacto uerba me his daturam esse, & uenturam.

S. perij hercle, Bachis, mane, mane, quò mittis isthãc quæso?

Iube maneat. B. abi. S. quin est paratum argentũ. B. quin ego maneo.

S. Atqui iam dabitur. B. ut lubet, num ego insto? S. at scin' quid fodes?

B. Quid? S. transeundum nunc tibi ad Menedemum est, & tua pompa

Eo traducenda est. B. quam rem agis, scelus. S. ego ne? argentum cudo,

B. Percurre] ua uia [curriculo]correndo.questa parola curriculo,è in questo luogo per auuerbio quasi [cursim apud eum] in casa, ilquale Cratino [miles] il soldato, che è quello, che noi habbiamo detto innanzi,che hauea chiesto una notte a Bacchide[agitat]fa Dyonisia [la festa di Bacco.S. quid inceptat?] che uol far costei?B.dic] digli[me eè hic] che io sto qui [oppido] molto [inuitam]di mala uoglia [atque asseruari] & che io sono guardata,perche eglino hanno sospetto, che io non mi parti[uerum] e [me daturam uerba his]che io gli ingannerò [& uenturam] e che io uerro[aliquo pacto]in qualche modo.S. perii hercle] io son rouinato per Ercole.queste parole egli dice da se. poi dice a Bacchide [Bacchis mane mane] sta salda, ferma [quæso] ombe oh [quo mittis] doue mandi tu [istam?] costei [iube maneat] dille che resti, che non uadia.B.abi]ua uia, questa parola si pronuntia cõ mala cera, & uiso arricciato, & arcigno. uedete dunque quanto sia facile a le ribalde simulare. S.quin] in uerità, certamente [est paratum] egli è ordinato [argentum] il danaio da darti B.quin]& in uerità [maneo] io resto. S. atqui] certamente [dabitur] ti si darà [iam] ora. B ut lubet] quando ti piace [num] dimmi un poco [ego insto] sonti io molesta? uedete con quanta arte questa sfacciata mostra di non si curare di questi danari. S. scin'] sai tu [quid fodes,] quel che tu fai, se tu uuoi? B. quid? che cosa? S. transeundum est tibi,] tu hai a andare [nunc] ora [ad Menedemum] a casa Menedemo [& traducenda eo] & rimenarla [tua pompa]la tua pompa, cioè le tue serue. B. scelus] o scelerato [quam rem agis?] che fai tu? S. ego ne?] quello che io fo? [cudo] batto[argentum] i danari.

Quod tibi dem. B. dignam me putas, quam illudas? S. non est temere.
B. etiam ne tecum hic res mihi est? S. minime, tuú tibi reddo.
B. Eatur. S. sequere hac. heus Dromo. D. quis me uolt? S. Syrus. D. quid est rei?
S. Ancillas omnes Bacchidis traduce huc ad nos propere.
D. Quamoarem? S. ne quæras, & ferant. quæ secum, huc attulerunt.
sperabit sumptum senex leuatum esse harum abitu.
Næ ille haud scit, hoc paulum lucri, quantum ei
Dãni apportet. tu nescias quod scis Dromo, si sapies.
D. mutum dices.

1 Quod tibi dē] che io ti dia. B. putas me dignã] pensi tu, che io sia degna [quam illudas?] che tu mi uccelli? cioè, paioti io donna da esser uccellata? considerate 2 l'audacia di questa ribalda. S. non est temere] nõ è fuori di proposito, che io facia cosi. B. non uoleua andare, s'ella nõ haueua i danari, e perciò 3 dice [ne] dimmi [est mihi res tecum] ho io a far teco, ouero ho io a far questa facenda teco [hic?] qui in casa Menedemo? cioè, sono io obligata a uenire la per questi danari. S. minime] no [reddo tibi] io ti rendo [tuum] il tuo, cioè, quello, che ti è stato promesso. B. eatur] uadisi su, andiamo. S. ella ua uia, e Siro chiama Dromone, che la me- 4 ni a casa [heus Dromo] o la Dromone [sequere hanc] accompagna costei. D. quis me uolt?] chi mi uuole? S. [Syrus] Siro ti uuole. D. quid est rei?] che ci è? S. traduce]

mena [huc ad nos] qua a casa uostra [ppere] presto [omnes ancillas.] tutte 9 le serue [Bacchidis] di Bacchide. D. quam ob rē?] perche? S. ne quæras] non lo 8 cercar [& ferãt] e fa, che elle portino [secum] seco [quæ attulerunt huc] quelle 9 cose, che elle hãno arrecato qua [senex] il nostro uecchio [puta- 9 bit] penserà [se leuatum esse] essere allegerito [sumptu] di spesa [abitu] p la partita [harum] di costoro [næ] certo [haud scit] non sa [quantum damni] quanto di danno [apportet] gli dia [hoc paululum lucri] questo po- 10 co di guadagno [tu Dromo] tu Dromone [nescis] finge di non sapere [quod scis] quel che tu sai, cioè, fa di non sapere quel che tu sai, cioè, non lo dire a nessuno. D. aggiugnete 10 queste parole [ita taciturnus ero] io saro tanto secreto [ut dices] che tu dirai [mutum] che io sia mutolo.

ANNOTATIONE. 11

Destram] inuerso, nel suo capo nel'accusatiuo [sodes] a scambio di [si audes] gli antichi si dilettauano de la breuita, e pcio dice 5 ua [sodes] a scambio di, si audes, [sis] a scambio di sis uis [nescis] a scambio di scias.

SCENA QVINTA. 12

Cremete, siro.

Ita me dij amabunt, ut nunc Menedemi uicem
Miseret me, tantum deuenisse ad eum mali.
Illancine mulierem alere cum illa familia?
Et si scio, hosce aliquot dies non sentiet:
Ita magno desiderio fuit ei filius.
Verum ubi uidebit, tantos sibi sumptus domi
Quotidianos fieri, nec fieri modum;
Optabit rursum, ut abeat ab se filius.
syrú optume eccum. S. cesso hunc adoriri? Ch. syre.
S. hem.
Ch. Quid est? S. te mihi ipsum iãdudũ exoptabã dari.

ITA me dij amabunt] Mentre che Cremete persuade Siro, e lo sollecita, che caui di mano cõ 6 inganno danari a Menedemo, Siro persuade lui a dare cento scudi al figliuolo, che gli dia a Bacchide. significasi per questo, che lo huomo non debbe mai insegnare far male a suoi serui, perch' eglino prẽdono 13 ardire di ingannar lui proprio, e l'ingannano.

ORDINE. 14

Ita] cosi, ouer tanto [dij] gli Id dei [me ament] mi guardino [ut] come, ouero quãto [me miseret] e mi incresce [nunc] ora [uicem] de la sorte,

 ouero

Ch. uidere egisse iam nescio quid cum sene.
S. de illo quod dudum? dictum, ac factum reddidi.
Ch. bona ne fide? S. bona hercle. Ch. non possum pati,
Quin tibi caput demulceam. accede huc Syre:
Faciam boni tibi aliquid pro ista re, ac lubens.
S. At si scias quàm scite in mentem uenerit.
C. uah, gloriare euenisse ex sententia?
S. Non hercle uero: uerum dico. C. dic quid est?
S. Tui Clitiphonis esse amicam hanc Bacchidem
Menemo dixit Clinia, & ea gratia
Secum adduxisse, ne tu id persentisceres.
Ch. Probe. S. dic sodes. Ch. Nimium inquam. S. imo sic satis.
sed porro ausculta quod superest fallaciæ.
sese ipse dicet tuam uidisse filiam;

10 uerò disgratia [Menedemi] di Menedemo [tantum mali] che tanto male [deuenisse ad eum] gli sia auuenuto. questo diceua, perche egli si pensaua, che Bacchide fosse amica di Clinia [ne] è egli possibile [alere] che egli tenga [illa mulierem] [quella femina] [cum illa familia?] cum quella famiglia? questi duoi pronomi [illam] & [illa] hanno una certa enfasi, onde [illam] uuole dire quella scelerata, & [illa] quella nobile, e buona famiglia [etsi] benche [scio] io so [non sentiet] che egli non se ne auuedera del danno suo [hosce aliquot dies] questi parecchi giorni [ita] in modo [fuit] ei li fu [magno desiderio] a gran desiderio [filius] il suo figliuolo, cioè, tanto gran desiderio ha hauuto di rihauere il suo figliuolo [uerum] ma [ubi uidebit] quando egli uedrà [fieri sibi] farsegli [tantos sumptus] tanto grandi spese [quotidianos] ogni giorno [nec fieri modum] ne tenersi in spendere, ne regola, nè misura, ouero non si far mai fine [optabit] egli desidererà [ut filius] che il figliuolo [abeat rursus] si parta di nuouo [ab se] da lui [eccum] o ecco [optime] appunto, a tempo [uideo Syrum] io ueggo Siro. S. uede Cremete, e da se dice [cesso] [che bado io [adoriri] ch'io non affronto [hunc] costui? C. Syre, o Siro. S hem] o. C. quid est?] che c'è. S. Iamdudum exoptabam] già un gran pezzo io desideraua [te ipsum dari mihi] che uoi stesso mi capitaste alle mani, mi dette ne le mani, o uero scontrarui. C. Pensaua, che Siro desiderasse uederlo per dirgli di hauere ingannato Menedemo; e però dice [uidere. i. uideris] e mi pare [iam egisse] che tu habbi fatto [nescio quid] non so che [cum sene] col uecchio. S. de illo] S. dicis] dite uoi di quello [quod dudum s. locuti fuimus] che gia un pezzo fa ragionammo? [reddidi dictum, ac factum] ib l'ho detto, e fatto. considerate questo, bel modo di dire. io l'ho detto, e fatto, [reddidi dictum, ac factum C. Bona ne fide?] da uero? a fe? S. buona hercle] da uero per Hercole. C. mostra d'hauerlo caro, e dice [nõ possum pati] io nõn posso fare, o uero nõ mi posso astenere [quin] demulceam tibi caput] che io non ti tocchi il capo amoreuolmente, cioè, ch'io nõ ti facci carezze [accede huc Syre] accostati a me Siro mio [faciam tibi] io ti farò [aliquid boni] qualche bene [pro ista re] per questa cosa [ac lubens] e uolentieri. S. at si scias] ma se uoi sapeste [quam scite] quanto pulitamente, ouero dottamente [uenerit in mentem] mi uenne nella mente, cioè, se uoi sapeste, che bel trouato io feci, e che bella fantasia è stata questa, uoleua dire, molto piu diceste, ma Cremete l'interrompe di sorte, che non finisce. C. [uah] o questo dice, quasi burlando, e dando la baia a Siro [gloriare. i. gloriaris] gloriti tu [euenisse] che la cosa ti sia riuscita [ex sententia?] come tu hai uoluto? S. non uero] non inuerita [hercle] per Ercole [scilicet glorior] mi glorio [dico uerum] io ui dico la cosa, come ella sta. C. [Dic] di [quid est?] che cosa è? cõme è andaua? S. considerate in che bel modo egli inganna Cremete [Clinia] Clinia, cioè il figliuolo di Menedemo [dixit Menedemo] disse a Menedemo [hanc Bacchidem] che questa Bacchide [esse amicam] è amica [Clitiphonis tui] del uostro Clitifone [& adduxisse secum] e che egli l'ha menata seco [ea gratia] per questa ragione [ne tu persentisceres id] accioche uoi non ue ne accorgeste. C. [Probe] bena. S. dic] dite [sodes] da uero, e liberalmente, se ui pare, che io habbi fatto bene, senza fintione. C. [inquam] io dico [nimium, scilicet, te fecisse] che tu hai fatto troppo bene. S. imo] anzi [satis bene feci] e non troppo [sic scilicet faciens] facendo

1 facendo cosi [sed] ma [ausculta] ascoltate [porro] di piu [quod superest fallaciæ] quel che ci resta di inganno, cioè, il restante de l'inganno [ipse] egli, cioè Clinia [dicet] dirà [sese uidisse] di hauer ueduto [tuam filiam] la uostra figliuola. 7

Eius sibi cōplacitam formam, uosquam aspexerit:
Hanc se cupere uxorē C. modo quæ inuenta est? S. eá;
Et quidem iubebit posci. C. quamobrem istuc Syre?
Nam prorsus nihil intellego. S. uah, tardus es.
C. Fortasse. S. argentum dabitur ei nuptias,
Aurum, atq; uestem, qui, tenes ne? C. comparet?
S. id ipsum. C. at illi ego neq; do, nec despondeo.
S. Non? quamobrē? C. quamobrē me rogas? homini
fugitiuo dabo? S. ut lubet.
Non ego perpetuo dicebam, ut illam illi dares,
Verum ut simulares. C. non mea est simulatio.
Ita tu isthæc tua misceto, ne me admisceas.
Egon', cui daturus non sim, ut ei despondeam?
S. credebam. C. minime. S. scite poterat fieri.

Complacitam] e che gli è piaciuto [eius formā] il suo aspetto, cioè, che ella 2 gli è piaciuta [postquā aspexerit] poi ch'egli l'ha ueduta [se cupere] e che egli desidera hauerla [uxorem] per moglie. C. quæ inuēta est] 3 quella che è stata trouata [modo?] adesso? S. eam] quella, messersi [& quidē] & in uerita [iubebit] [farà [posci] dimandarue la. C. quamobrem] perche [istuc] questo [Syre?] Siro? [nam] perche [nihil intelligo] io non intendo [prorsus] punto, cioè, io non so 4 a che fine tu habbi fatto questo trouato, S. [Vah] o [tardus es] uoi sete grosso. C. fortasse] forse che si. S. dabitur ei] e gli si darà [argentum] l'artento [qui] col quale [aurum] l'oro, cioè, anella, & altre cose d'oro [atque uestem] & uestimenti appartenenti [ad nuptias] a le nozze] tenes ne?] intendete uoi? C. comparet] questo luogo mi par che si debbi leggere senza interrogatio- 5 ne cosi [comparet] e cosi si debba intendere, che Siro uolesse dire egli questa parola [comparet] cioè, egli prouegga, e che hauendola lasciata indrieto, Cremete lo dica lui dice dunque Siro, Menedemo gli darà danari, con che egli prouederà le cose, che gli bisognerāno per le nozze, intendete uoi? onde

Cremete dicessi si che le cōperi, onde Siro, ueduto, che egli ha inteso, dice [isthuc ipsū] 8 cotesto messersi. di remo dunque cosi cō. C. cōparet] si si che le prouegga. S. illuc ipsum] cotesto messersi. C. at ego] ma io [neque do] ne gli ne 9 do [neque spondeo] ne glie ne prometto. S. non?] no? [quamobrem?] perche cagione? C. [quamobrem] perche cagione? [me rogas?] dimādimene tu? [dabo] darolla io [homini fugitiuo] a uno fuggitiuo? S. ut lubet] fate come uoi uolete [ego non dicebam] io non diceuo [perpetuo ut illi 10 illam dares] che uoi gliene deste per sempre [uerum] ma [ut simulares] che uoi fingeste di dargliela. C. non mea est] non si appartiene a me [simulatio] fingere [tu] tu [misceto] mescola [isthæc tua] coteste tue cose. e fa cotesti tuoi trouati [ita] in modo [ne admisceas me] che tu non ci mescoli me. aggiugnete [uis] uoi tu [ut egon] che io [despondeam ei] la prometti a colui [cui] al quale [non daturus 11 sim?] io non sono mai per darla? S. credebam] io lo credeuo, che uoi glie la deste. C. minime] non uoglio farlo. S. scite] commodamente, e bene [poterat fieri] si poteua fare cosi.

Et ego hoc, quia dudum tu tantopere iusseras,
Eo cœpi: Ch. credo. Si. cæterum equidem istuc Chreme
Aequi, boniq; facio. C. atqui tum maxume
Volo te dare operam, ut fiat, uerum alia uia.
S. Fiat: quæratur aliud, sed illud quod tibi
Dixi de argento, quod ista debet Bacchidi,
Id nunc reddendum est illi: neque tu scilicet

Et ego.] & io 6 [hoc cœpi] messi mano a questo [eo] per questa cagione [quia] perche [tu dudum] uoi poco fa [iusseras] me l'haueuate commandato [tantopere] con tanta instanza. C. credo] io lo 12 credo. Si. cæterum] ma [equidem] inuerità [Chreme] Cremete [facio istuc æqui, bonique] so questo di giusto, e di buono, cioè, que

sta

Eo nunc confugies, quid mea?num mihi datum est?
Num iussi?num illa oppignerare filiam
Meam me inuito potuit?uerum illud Chreme
Dicunt. ius summum, sæpe summa malitia est.
C. Haud faciam. S. imo alijs si licet, tibi non licet.
Omnes te in lauta, & bene aucta parte putant.
Ch. Quin egomet iam ad eam deferam. S. imo filium
Iube potius. C. quãobrẽ?s. quia. n. in hunc suspicio est
Translata amoris. C. quid tum?s. quia uidebitur
Magis uerisimile id esse, cum hic illi dabit:
Et simul conficiam facilius ego, quod uolo.
Ipse adeo adest: abi, effer argentum. C. effero.

sta cosa giusta, e questo bene. C. atqui] e [tum] pero [uolo te dare operam] uoglio che tu attẽdi [maxime] gagliardissimamẽte [ut fiat] che si faccia [uerum alia uia] ma per altra uia. S hac] sia fatto, ouero facciasi [quæratur aliud] prouisi qualche altro modo fu [sed illud] ma quello [quod tibi dixi de argẽto] che io ui dissi de l'ariẽto, cioè, de danari [quod] che [ista] costei [debet] è debitrice [Bacchidi?] a Bacchide [id nunc reddendum est illi] uoi glie ne douete rendere hora [neque scilicet] nè inuerità [nunc] hora [confugies eò] uoi fuggirete a questo, cioè, uoi non direte questo hora [quid mea?] che ne ho io a fare? [num mihi datum est?] è egli stato dato a me? [num iussi] hollo fatto fare io? [num potuit] ha ella potuto [oppignorare meam filiam] impegnare la mia figliuola [me inuito?] a dispetto mio? ouero senza mio consentimento? [uerum ma [Chreme] Cremete mio [illud dicunt] eglino dicono questo, cioè si suol dir questo [summum ius] una somma ragione [sæpe est] spesso è [summa malitia] una somma tristitia, cioè, che uoler fare tutto quello che l'huomo puo, & seguitare tutta quella ragione, che egli ha, spesso è una grandissima malitia, & un grandissimo inganno. C. haud faciam] io non lo farò. S. imo] anzi [si aliis licet] se a gli altri è lecito [tibi non licet] a uoi non è lecito. dice pche non gli è lecito [omnes putant te] ognuno pensa, e ui tiene [in lauta parte] in una parte splendida, cioè, ognuno ui tiene splendido [& bene aucta] & accresciuta di uirtù, cioè, uirtuoso. Il senso è, ognuno ui tiene splendido, e uirtuoso in bondato. C. quin] certamente [egomet] io propio [iam] hora [deferam ad eam] io le porterò, cioè, a Bacchide i cento ducati. S. imo] anzi [potius] piu presto [iube] fate [potius] che piu presto e siano portati [ad filium] al uostro figliuolo. C. quamobrem?] perche? S. quia enim] perche in uero [translata est suspicio amoris] egli è trasferito il sospetto de l'amore [in hunc] in costui, cioè, perche Menemo ha sospetto, che egli non sia innamorato di Bacchide. C. quid tum] ombe che è poi? che è stato? S. quia uidetur] perche e pare [magis uerisimile] piu uerisimile, che egli ne sia innamorato [cum] quando [hic dabit illi] egli glie le darà [& simul] e similmente [quod uolo] quello che io uoglio. uede mentre che cosi parla, uenir Clitifo. [adeo] o [ipse adest] eccolo qui [abi] andate [effer argentum] arrecate i danari. C. effero] io gli arreco.

S C E N A S E S T A.

clitifone, e siro.

Nulla est tam facilis res, quin difficilis siet,
Quam inuitus facias. uel me hæc deambulatio
Quàm non laboriosa, ad languorem dedit:
Ne quicquam magis nunc metuo, quàm ne denuo
Miser aliquo extrudar hinc, ne accedá ad Bacchidé.
Vt te quidem omnes dij, de. eq;, quantum est syre,
Cum istoc inuento, cumq; incæpto perduint,

Nulla est tam facilis res] Clitifone è adirato, perche Siro l'haueua fatto partire da Bacchide: però bestẽmia Siro, Siro lo riprẽde, e gli mostra, che egli ha il torto, e gli dice la cagione pche egli lo fece partire da Bacchide, e come Cremete è andato per li cẽto scudi, e finalmente gl'insegna, come e debba parlare con Cremete suo padre. la qual cosa significa, che

l'huomo

Huiusmodi mihi res semper comminiscere,
Vbi me excarnufices.s.i tu hinc,quo dignus es,
Quàm pene tua me perdidit poteruitas.
C.*Vellem hercle factum,ita meritus.s.meritus?quo modo?*
Ne me istuc ex te prius audisse gaudeo,
Quàm argētum haberes,quod daturus iam fuit.
Cl.*Quid igitur dicam tibi uis?abijsti,mibi*
Amicam adduxti,quam non liceat tangere.
S.Iam non sum iratus:sed scin',ubi sit tibi
Tua Bacchis? cl.*apud nos.s.non.* Cl.*ubi igitur?s. apud* Cliniam.
c.Perij.s.*bono animo es,iam argentū ad eā deferes,*
Quod ei pollicitus. C.*garris,unde id?* s.*a tuo patre*
C.Ludis fortasse me.s.ipsa re experibere.
C.*Næ ego fortunatus homo sum. deamo te syre.*
s.*Qua causa id fiat,caue,quicquam admiratus fies.*
sed pater egreditur:obsecundato in loco;
Quod imperabit,facito:loquitor paucula.

l'huomo non si debbe mai adirare, se prima egli non uede di hauer ragione: perche molte uolte egli si adira di qlle cose, che sono la salute sua.

ORDINE.

Nulla res est] non è cosa nessuna[tā facilis]tanto facile] quin difficilis fiet]che non sia difficile [quam facias].fa cēdola [inuitus] mal uolentieri [uel hæc deambulatio]& questo spasseggiamēto [quam non laboriosa] non molto faticoso [dedit me ad languorem]mi ha tutto stracco,e rotto [nec quicquam] nè cosa nessuna [nunc] ora [magis metuo] piu temo [quàm] che [ne denuo miser extrudar hinc]io meschino nō sia cacciato,ouero mandato di qui [aliquò]in qual che luogo,cioè,che io nō sia cacciato di nuouo di qui [ne accedam ad Bacchidem]accio che io non uadia a Bacchide. bestemmia Siro ora [ut dij,deæque omnes] che gli Iddei, & le dee [perduint te Syre]ti rouinino,e sprofondino Siro [quantum est] quanto è possibile [cum isthoc inuento] con questo tuo trouato[cumque incepto]e con questa tua impresa [semper comminiscere huiusmodi res] sempre tu mi fai simili trouati [ubi] accioche, ouero doue[excarnifices me] tu mi dissipi,e laceri. S.i tu hinc] leuatimi di qui, ua uia[quo dignus es]doue tu meriti [quam pene] quasi [tua proteruitas] la tua importunità]me perdidit]mi ha rouinato. C.uellem]io uorrei[hercle] per Hercole [factum] che ti fusse riuscito[ita meritus] perche tu l'hai meritato. S. [meritus?] l'ho meritato eh? [quomodo?]come?[ne]in uerita]gaudeo io ho caro [me audiuisse istuc] hauere udito, & inteso questo [ex te] da te [prius quam] innanzi che[haberes argētum] tu habbi i danari [quod daturus iam fui] ch'io ti haueuo a dare. C. quid igitur] che cosa adunque [uis] uuoi tu [tibi dicam?] che io ti dica? [abijsti] tu andasti, cioè, a Bacchide [adduxisti mihi amicā]. e mi hai menato una amica [quam non licet tāgere] la quale io non posso, e non mi è concesso toccarla. S. iam] orsu[non sum iratus]io non sono adirato [sed scin'] ma sai tu [ubi sit tibi] doue è [tua Bacchis?] la tua Bacchide? C. apud nos] in casa nostra.S.nō] no.C. ubi igitur?]doue è adunq; ? S. apud Cliniam] in casa Clinia. C. perij]io sono rouinato.S. bono animo es]sta di buona uoglia [iam] ora [deferes ad eā] le porterai[argentū] l'argēto [quod pollicitus ei]che tu l'hai promesso. C. garris]tu mi dai la baia[unde id?]e dōde l'hai tu hauuto. S. a tuo patre]da tuo padre. C. ludis fortasse me] tu mi dai forse la baia. S. experiere ipsa re] tu lo uedrai in fatti. C.[næ]certamēte[ego sum homo fortunatus] io sono un felice huomo. Syre]o Siro [deamo te] io ti amo molto, ouero io ti uoglio un gran bene. S. qua causa[accioche[id fiat] questo si faccia,cioè, che noi habbiamo i danari da tuo padre da dare a Bacchide [caue]habbi cura [admiratus sis quicquā] che tu non sia punto ammirato, cioe cōmesso [sed pater egreditur] ma tuo padre esce fuori [obsecūdato] uagli a le seconde,cioè,non gli ti contraporre [in loco]ora,che bisogna fare cosi [facito]fa] qđ imperabit]quello,che ti comandera [loquito paucula]parla poco.

SCENA

SCENA SETTIMA.

Cremete, clitisone, e Siro.

Vbi Clitipho nun est? si. eccum me, inque. Cli. eccum hic tibi.
Cr. Quid rei esset, dixtin huic? S. dixi pleraque omnia.
Cr. cape hoc argentum, ac defer. S. hei, quid stas, lapis?
Quin accipis? Cl. cedo sanè. S. sequere hac me ocyus;
Tu hic nos, dum eximus interea operibere:
Nam nihil est illic, quod moremur diutius.
Cr. Minas quidem iam decem habet a me filia.
Quas pro alimentis esse nunc duco datas,
Hasce ornamentis consequentur alteræ.
Porro hæc talenta dotis apposcent duo.
Quàm multa iniusta, ac praua fiunt moribus?
Mihi nunc relictis omnibus, inueniendus est
Aliquis, labore inuenta mea cui dem bona,

VBI Clitipho] Cremete arreca i danari, e gli da a Clitisone, e poi si lamenta di spédere troppo per la figliuola, il che significa, che chi non è perfettamēte liberale, se bene egli usa qualche atto liberale, si duol poi nientedimeno di hauerlo fatto.

nulla [quod] che [moremur illuc] noi badiamo quiui [diutius] troppo. C. resta solo, e si lamenta di hauere speso troppo [iam filia] gia la mia figliuola [habet a me] ha da me [minas decē] cēto scudi [quas] i quali [nunc] ora [duco] io penso [datas] hauergliene dati [pro alimentis] per le spese [alteræ] & altrettanti, cioè, cento altri scudi [consequētur

ORDINE.

Vbi Clitipho est nunc] doue è ora Clitisone? S. dice a Clitisone [inque] di [eccum me] eccomi qui. C L I. eccum hic tibi] eccouelo qui. C. dixtin' huic] hai tu detto a costui [quid rei esset?] che cosa sia questa, cioè, perche io lo uoglio. S. dixi] messer si, io gli ho detto [pleraque omnia] quasi ogni cosa. C. dice a C L I. [cape hoc argentum] piglia questo ariento [ac defer] e portalo uia. S. uede, che egli non lo piglia, perche Clitisone temeua, onde gli dice [hei] ò [quid stas [che sta tu a uedere [lapis] sasso huomo morto, pezzo di legno? [quin accipis?] che non lo pigli tu? C L I. cedo sane] io uo. e cosi piglia l'ariento, poi preso che egli l'ha, Siro gli dice. S. sequere me hac] uien di qua meco [ocyus] presto. poi si uolta a Cremete, e dice [tu interea] uoi in questo mentre [operibere nos hic] aspettateci qui [dum eximus] tanto che noi eschiamo di casa [nam nihil est] perche non ui è da far hasce] segu teranno questi [ornamentis. i. pro ornamentis] per gli ornamēti, cioè, per le donora [porrò] e di poi [apposcent] chiederanno [hæc] queste donne [hæc] a scambio di hæ, come ne l'Eunuco [adornant hęc ut lauet [duo talenta] duoi talenti, cioe cento uenti libre di ariento [dotis] di dote [quā multa iniusta] o quante cose ingiuste [ac praua] e cattiue [fiunt moribus?] nascono per i cattiui costumi [mihi inueniendus est] mi bisogna trouare [nunc] ora [aliquis] uno [relictis rebus omnibus] posto da canto ogni facēda [cui dem] al qual io dia [mea bona] i miei beni [inuenta] che io ho guadagnato [labore] con la fatica. cioè, tutto quello, che io ho col mio sudore guadagnato, mi bisogna lasciare andare tutte le mie facende, e trouare uno, a chi io lo dia.

ANNOTATIONI.

Operibere] a scambio di operieris [dotis] a scambio di pro dote, ouero in dotem.

SCENA OTTAVA.

Menedemo, e Cremete,

Multo omnium nunc me fortunatissimum
Factum puto esse gnate, cum te intellego

MVLTO omniū [Cremete si pēsa, che Mened. si ingāni, & egli ingāna se stesso il che ne mostra, che molte uolte noi pensiamo esser saui.

ser sadi, e che gli altri siano in errore, e noi siamo' i pazzi]& in errore. parla adunque da se Menedemo tutto allegro, perche Clinia suo figliuolo gli haueua detto, che uoleua per moglie la figliuola, che Cremete haueua ritrouata.

Resipisse. C. ut errat? M. teipsum quærebam Chreme.
Serua, quod in te est, filium, & me & familiam.
C. Cedo, quid uis faciam? M. inuenisti hodie filiam.
C. Quid tum? M. hanc sibi uxorem dari uolt Clinia.
Ch. Quæso, quid tu hominis es? M. quid? C. iam ne oblitus es
Inter nos, quid sit dictum de fallacia?
Vt ea uia abs te argentum auferretur? M. scio.
C. Ea res nunc agitur ipsa. N. quid dixti Chreme?
Erraui: res acta est, quanta de spe decidi?
C. Imo hæc, quæ apud te est, clitiphonis est
Amica. M. ita aiunt. C. & tu credis? M. omnia,
C. Et illum aiunt uelle uxorem, ut, cum despondeverim,

iam ne oblitus es]se ti tu già dismenticato [quid sit dictum] di quello che si è ragionato [inter nos] fra noi]de fallacia] de lo inganno[ut]accioche, [ea uia]per questa uia [auferatur argentum abs te? e ti si caui de le mani i danari per il figliuolo?M.[scio] io lo so. C.nūc] hora [agitur] si tratta, si fa, si è drieto [ea res ipsa] e questa cosa stessa [quid

ORDINE.

Parla da se col suo figliuolo, come se il figliuolo fosse qui presente [gnate] o figliuolo mio [nunc] hora [puto me esse factum] io penso essere diuentato [fortunatissimum omnium] sopra ad ogni altro felicissimo[multo]e molto [cū intelligo] conoscendo [te resipisse] che tu sia ritornato al buon uiuere. C. lo sente, e credendo, che non fusse uero, hauendo creduto, che Siro gli hauesse detto il uero, e che tutto quello che egli haueua ordinato, fosse stato per ingannar Menedemo, e non per cauargli de le mani i cento scudi, dice[ut errat?]come è egli forte in errore? M. uede Cremete, e dice[o Chreme]o Cremete[quærebam te ipsum] io cercauo di te proprio [serua]salua]quod est in te]quello, che è in man tua di poter saluare[filiū] il mio figliuolo[& me, & familiam]e me, e la mia famiglia. C. cedo] dimmi [quid uis faciam?] che uuoi tu, che io facci?M. dubitaua quasi dirgli quel che uoleua, e come uno, che dubita, si comincia da la lunga [inuenisti hodie filiam] tu hai trouato hoggi la tua figliuola C. quid tum]ombe poi? che poi? che è per questo? M. Clinia]Clinia[uolt hanc dari sibi] uuol costei gli sia data [uxorem] per moglie. C. quęso] o Dio [quid hominis] che razza di huomo[es tu?]sei tu?M. quid?] perche? Ch. dixti Chreme?]che mi di tu Chremete? [erraui]io ho errato[res acta est]la cosa è spacciata, non ci è piu rimedio[de quanta spe]di quanto grande speranza[decidi] sono io cascato? cioè, o quanto grande speranza mi è mancata in un tratto?C. per mostrargli, che egli si inganna, gli dimāda, se crede, che Bacchide sia amica di Clitifone, perche Siro gli haueua detto, che ella era amica di Clinia, ma che eglino haueuano finto, che ella fosse amica di Clitifone, accioche Menedemo non facesse troppo cattiuo concetto di Clinia, il che fece Siro per ingannar Cremete, accioche se Menedemo glie lo diceua, egli non lo credesse, dice, che lo crede, onde Cremete ingannādosi, dice, egli si inganna [imo] anzi[hæc est amica]costei è amica[Clitiphonis]di Clitifone [quæ apud te est] che è in casa tua. M. ita aiunt]cosi dicono. C. & tu credis?] e tu, credilo? ouero, e tu lo credi? M. omnia scilicet credo] io credo ogni cosa. C. & aiunt]e dicono[illum uelle]che egli, cioè, Clinia tuo figliuolo uuole[uxorem] per moghe la mia figliuola[ut]accioche [cum desponderim] quando io l'habbia promessa.

Des] tu gli dia [qui comparet] con che egli prouegga [aurum] gli ornamenti d'oro [ac uestem]& la ueste [atque alia] e l'altre cose [quę opus sūt]

Des qui aurum, ac uestem, atque alia, quæ opus sunt comparet,
M. Id est profecto: id amicæ dabitur. C. scilicet

Daturum. M. ah, frustra igitur gauisus miser.
Quiduis tamen iam malo, quàm hunc amittere,
Quid tunc renuntiem abs te responsum Chreme,
Ne sentiat, me sensisse, atque ægre ferat?
CHRE. Aegre? nimium illi Menedeme indulges.
Me. sine:
Inceptum est: perfice hoc mihi perpetuo Chreme.
C. Dic conuenisse, egisse te de nuptijs.
M. Dicam, quid deinde? C. me facturum esse omnia,
Generum placere: postremo etiam, si uoles,
Desponsam quoq; esse dicito. M. hem, istuc uolueram.
C. Tanto ocyus te ut poscat, & tu id, quod cupis,
Quam ocyssime ut des. M. cupio. C. næ tu propediem,
Vt istam rem uideo, istius obsaturabere.
sed hæc ut ut sunt, cautim, & paulatim dabis,
si sapies. M. faciam. C. abi intro: uide, quid postulent:
Ego domi ero, si quid me uoles. M. sanè uolo,
Nam te sciente faciam quicquid egero.

1 che bisognano, M. profectò] inuerità, certamente [id est] egli è cosi [id] e questi danari [dabitur] si daranno [amicæ] a la sua amica. C. scilicet]
2 aggiugnete credas. diremo dunque [scilicet credas] credilo certo [daturũ] che egli glie ne darà. M ah] o Dio [frustra] in uano [igitur] adũque
3 [miser] io poueretto [gauisus sum] mi sono rallegrato [tamen] nientedimeno [malo] io uoglio piu tosto [amittere] perdere [quid uis] ogni altra cosa [quàm hunc] che costui [quid renũtiem] che gli aui
4 so io [nunc] hora [Chreme] Cremete [abs te responsum] che tu habbi risposto [ne sentiat] accioche nó si accorga [me sensisse] che io mi sia aueduto de l'inganno [atque ægre ferat?] e che nó l'habbia per male? C. ægre?] per male eh? [nimium illi indulges] tu gli fai troppe carezze? [Menedeme] Menedemo. M. sine [lascia fare [inceptum est] e si è cominciato a fargli troppe carezze [perfice mihi
5 hoc] finiscimi questo tu [perpetuo] assiduamente, cioè, non mancar di far tu questo. C. dic] digli [te conuenisse] che tu mi hai trouato [egisse] e che tu hai parlato [de nuptiis] de le nozze. M. dicam] io lo dirò [quid deinde?] che sarà poi? C. me facturum esse omnia] e che io farò il tutto [generum placere] e che mi piace il genero, cioè, che egli sia mio genero [postremo] e di piu [si uoles] se ti parrà [dicito quoq;] di ancora [desponsam] che io glie la ho promessa. M. hé] eh
7
8 [istuc uolueram] questo haueuo io hauuto in animo. C. appiccate queste parole con quelle di sopra [desponsam quoque dicito, ut] accioche [tanto ocyus] tanto
9 piu presto [poscat te. s. argentũ] egli ti chiegga il danaio [& ut] & accioche tu [quã ocyssime] piu preste che si puo [des] gli dia [id quod cupis] quello che tu desideri. M. cupio] lo desidero. C næ] inuerità [tu
10 propediem] tu di corto [ut uideo] secondo ch'io ueggo [obsaturabere] ti satierai [istius] di costestui [sed] ma [si sapies] se tu sarai sauio [dabis hęc] tu gli darai queste cose [caute] di nascosto, cioè, che egli non si accorga, che tu lo sappi [& paulatim] & a poco a poco [ut ut sunt] come che elle siano. M. faciam] io lo farò. C. abi intro] ua dẽtro [uide] guarda [quid
11 postulent] quello che uoglino [ego domi ero] io sarò in casa [si quid uoles me, scilicet, facere] se tu uuoi, che io facci nulla. M. sane] certamente [uolo] io uoglio farlo [Nam] perche [quicquid egero] tutto quel che io farò faciam] io lo farò [te sciente] che tu lo sappi.

ANNOTATIONI.

6 Multo] eccesso nel suo capo ne l'ablatiuo [fortunatissimum] superlatiuo, nel suo capo nel genitiuo [dictum sit de fallacia] uerbo de l'ablatiuo con de [tanto] l'eccesso, nel suo cap. ne l'ablatiuo [te sciente parti. ablatiuo presente] nel suo capo.
12

ATTO QVINTO. scena prima.

Menedemo, e Cremete,

Ego me non tam] in questa Scena si scuopre l'astutia, & ingãno di Siro, e si troua, come Bacchide è amica di Clitifone. onde cremete si accorge, doue sono

EGo me non tam astutum, neque ita perspicacem esse, id scio.

Sed hic adiutor meus, & monitor, & præmonstrator Chremes,
Hoc mihi præstat. in me quiduis harum rerum conuenit,
Quæ sunt dicta in stultum, caudex, stipes, asinus, plūbeus.
In illum nihil potest. nam exuperat eius stultitia hæc omnia
C. Ohe, iam desine Deos uxor gratulando obtundere,
Tuam esse inuentam gnatam, nisi illos ex tuo ingenio iudicas,
Vt nihil credas intelligere, nisi idē dictum est cētics.
Sed quid interim illic iandudū gnatus cessat cū Syro?
Me. Quos ais homines Chremes cessare? Ch. ehem, Menedeme aduenis?
Dic mihi, Cliniæ, quæ dixi, nuntiasti ne? M. omnia.
C. Quid ait? M. gaudere adeo occepit, quasi qui cupiunt nuptias.
C. ha, ha, hæ. M. quid risisti? C. Serui uenere in mentem Syri
Calliditates. M. ita ne? C. uoltus quoq; hominum fingit scelus.
M. Gnatus quod se assimulat lætum, id dicis? C. Id. Me. idem istuc mihi.

1 ho andati i cēto scudi, e si scandaliza terribilmente contro Siro, minacciādo di fare si, che se ne ricordi, mētre che uiue. Menedemo per il cōtrario si 2 rallegra, e gode di questo fatto, doue si debbe considerare gli scherzi de la fortuna, e non scherzare mai tanto con lei, che ella ci faccia hauere 3 queste cose, che noi non uogliamo.

ORDINE.

Ego scio id; io so quello [me nō esse] ch'io nō son [tā astutum] molto astuto [neque 4 it] nè molto [per spicacem] sottile, e sagace [sed] e [hic meus adiutor] costui, che mi da aiuto [Chremes] Chremete [& monitor] che mi auuertisce di tutto quello, che io ho a fare [& præmonstrator] che mi annuntia le cose, auanti che elle succedano [hoc] in questo [mihi præstat] mi auanza, ouero è da piu di 5 me, cioè, in esser piu astuto, e sagace di me, il senso è. Io non sono molto astuto, e sagace, e Cremete in questo è da piu di me, cioè, in esser astuto [quid uis harum rerum] qual tu uuoi di queste cose, cioè tutte queste cose [conuenit, dici] si posson dire [in me] contro me, cioè tutte queste cose mi si possono dire [quæ sunt dicta] che si sogliono dire [in stul 6 tum] contro un pazzo, ouero a un pazzo, e son queste [caudex] una asse [stipes] una colōna [asinus] un'asinone, cioè balordo [plumbeus] un'huomo tardo, e grosso d'ingegno, come è graue il piombo [in illum] contro lui, ouero a lui [nil potest. s. horū dici] non si può dir nessuna di queste cose, non già perche sia sauio, ma [quoniam] perche [eius stultitia] la sua pazzia [exuperat] supera, auanza [hęc oīa] tutte queste cose, cioè, perche egli è tāto pazzo, che nō si puo dire a lui quello

che si dice a gli 7 altri pazzi, ma bisogna trouar nuoue parole, che si cōfaccino à la sua pazzia. Cremete che Menedemo parlaua cosi da se, Sostra. 8 moglie di Cremete rigratiaua gli Iddei p haue re trouata la figliuola, & pche ella haueua grac chiato tāto, che ella era uenuta a fastidio a Cremete, e p cio dice 9 [ohe uxor] orsu dōna [desine ia] resta ormai, fa ormai fine [obtundere deos] dirōper la testa a gli Iddei [gratulando] col ringratiarli, e rallegrar 10 ti con essi [tuam gnatā esse inuentā] per essersi ritrouata la tua figliuola [nisi iudicas illos] se già tu nō gli giudichi, e misuri [ex tuo ingenio] secōdo la tua natura, cioè, se già tu nō credi, che siano de la tua natura [ut credas] che tu nō credi [nihil intelligere] che nō intendino [nisi dictū est] se nō li è detto loro [idem] una co a[centies] cēto uol 11 te, poi, dice da se, parēdogli che Clitifone stesse troppo [sed] ma [quid] perche [gnatus] Clitifone [cessat] bada [interim] in questo mētre [iandudū] tanto [illic] quiui da Bacchide [cū Syro] con Siro? M. Sente Cremete, egli dice [quos homines] chi [ais Chremes] di tu Cremete [cessare] che bada? C. ueduto Menedemo dice [ehē] o [Menedeme] Menedemo [aduenis?] i. aduenisti? sei tu tornato? [dic mihi] 12 dimmi un poco [nūtiasti ne Cliniæ] ha tu detto, ouer riferito a Clinia [quę dixi] quel, che io ti dissi. M. omnia] ogni cosa. C. quid ait?] che dice egli? M. occepit] e cominciò [adeo gaudere] in modo a rallegrarsi [quasi qui] quasi come quegli che [cupiunt nuptias] desiderano moglie. C. se ne fa beffe, e però ride, ch'egli isgangasciaua de le risa [ha ha hæ] ha ha ha. M. quid risisti?] di c'hai tu riso? C. uenere

nere in mentē]mi sono uenute a la mēte[calliditates] le malitie, & astutie [Serui Syri] di Siro mio seruidore. M. ita ne?] e cosi? C. quoque]ancora[uultus hominum] le fallacie, & i uisi loro [fingit] fingono [scelus] la tristitia, cioe, non solamente con le parole fingono questa loro cattiuita,ma ancora col 7 uiso,perche eglino si mostrano allegri. C.id dicis]dicu questo [quod] perche [gnatus] il mio figliuolo [assimulat se lætum] si mostra allegro? C.id]questo dico si. M. illuc idem] questo medesimo.

Venit in mentem. C. ueterator. M. magis, si magis noris, putes.
Ita rem esse. C. ain' tu? M. quin tu ausculta. C. mane, hoc prius scire expeto,
Quid perdideris: nam ubi desponsam nuntiasti filio,
Continuò iniecisse uerba tibi Dromonem scilicet,
Sponsæ uestem, aurum, ancillas opus esse, argentum ut dares.
M. Non. C. quid non? M. nō inquam. C. neq; ipse gnatus? M. nihil prorsus Chreme.
Magis unum etiam instare, ut hodie conficerentur nuptiæ.
C. Mira narras. quid Syrus meus? ne is quidem quicquam? M. nihil.
C. Quamobrem? M. nescio equidem, sed te miror, qui alia tam planè scias.
Sed ille tuum quoq; Syrus idem mire finxit filium,
Ut ne paululum quidem suboleat esse amicam hanc Cliniæ.
C. Quid ais? M. mitto iam osculari, atque amplexari: id nihil puto.

Venit mihi in mētem]è uenuto in fantasia a me. 2 C. ueterator] o golpe uecchia. M. magis putes] tu diresti, e pensaresti piu[ita rē esse] che fusse cosi la cosa, cioè, che egli fosse uno golpone [si 3 magis noris] se tu lo conoscessi meglio. questo diceua, perch'egli uoleua dire, ch'egli era stato ingannato lui, e non egli. C. non intendendo, per 4 ch'egli dica questo, e pensandosi che uoglia dire, ch'egli e piu astuto, che nō dice, perche egli ha saputo tanto ben fare, dice[ain' tu?]ditu cōsi? che egli è piu astuto, ouero golpone, che io non dico. M. quin tu ausculta] deh ascolta 5 bene. C. mane] sta saldo, non dire [prius expeto scire] io desidero prima sapere [hoc] questo [quid perdideris] quello che tu hai perso[nam]perche[ubi nuntiasti filio]quando auisasti al tuo figliuolo, ouero desti nuoua al tuo figliuolo [desponsam scilicet esse] che la mia figliuola gli era promessa [continuo]subito, aggiugnere[scio] io lo so [Dromonem iniecisse tibi uerba] che Dromone 6 tuo seruitore ti disse queste parole [scilicet] cioè[opus esse]che bisognaua [uestem] panni[sponsæ]per la sposa[aurum]oro[ancillas] e serue[ut dares argentum] accioche tu gli desse il danaio. uedete come egli si ingannaua, che credeua, che Menedemo fusse il mal raccattato, & egli era egli. M. non] non è uero. C. quid non?]come no? M. non inquam] non dico. C. neque ipse gnatus?] nè il tuo figliuolo. M. nihil prorsus Chreme] non ti dico 8 Cremete [magis etiam instare]anzi piu faceua instanza [unum] di questo [ut] che[hodie] hoggi [conficerētur] si facessero [nuptias] le nozze, 9 cioè, anzi non incalciaua altro che questo, che si facessero oggi le nozze. C. narras] tu mi conti [mira]cose mira colose, ouero cose, che mi fanno 10 stupire [quid Syrus meus? scilicet fecit] che fece il mio Siro? [ne is quicquā? .s. fecit] non ha egli fatto nulla lui? M. nihil]nulla. C. quamobrem?] perche. M. nescio equidem] io non lo so inuerita[sed]ma[miror te]io mi marauiglio di te, che non sai queste cose, cioè [qui 11 scis alia[che sai le altre cose [tam plane]tanto bene [sed] ma [ille idem] quel medesimo Syrus]Siro[quoque]ancora [mire] marauigliosamente[finxit]informò [tuum filium]il tuo figliuolo, cioe lo ammaestrò in modo [ut]che[ne paulum quidem]che pure uno poco poco[suboleat] non ha odore, cioè, che non si pare punto punto, che egli habbia se- 12 gno, non che egli sia [hanc esse] che costei, cioè, Bacchide sia amica [Cliniæ] di Clinia. C. sentendo questo Cremete, dice quasi stupefatto [quid ais?] che dici tu? M. mitto] io non ti uoglio contare[osculari] il baciamento, che eglino hanno fatto[atque amplexari] & l'abbracciamento[id nihil puto]io reputo questo nulla, ouero io non so conto di questo.

C. Quid est, quod amplius simuletur? M. uah. C. quid est? M. audi modo.
Est mihi ultimis conclaue in ædibus quoddã retro:
Huc est intro latus lectus, uestimentis stratus est.
C. Quid, postquam hoc est factum? M. dictũ factum huc abiit Clitipho.
Chr. Solus? M. solus. Chr. timeo. M. Bacchis consecuta est illico.
Chr. Sola? Me. sola. Chr. perij. Me. ubi abiere intro, operuere ostium. Chr. hem,
Clinia hæc fieri uidebat? Men. quid ni? mecum una simul.
C. Filij est amica Bacchis Menedeme: occidi.
M. Quamobrem (C. decem dierum uix mihi est familia.
M. Quid? istuc times, quòd ille operã amico dat suo?
C. Imo quòd amicæ. M. si dat. C. an dubiũ id tibi est?
Quenquã ne animo tã cõmuni esse, aut leni putas,
Qui se uidente amicam patiatur suam? M. ha ha hæ.
Quidni? quo uerba facilius dentur mihi.
C. Derides? merito mihi nunc ego succenseo.

1 C. Quid est] che cosa è [quod simuletur] che sia finta [amplius?] piu? cioè, che si puo egli far piu altro auãti che si uenga a fatti, che basciare, 2 e abbracciare? M. uah] Dio questa parola si proferisce con uno certo riso, quasi biasimando Cremete, e ridendosi di lui che dimãdi, q̃l 3 che il figliuolo habbia potuto far piu. C. quid est?] che cosa è? M. audi modo] hor odi [est mihi] io ho [in ultimis ædibus] nel fine de la 4 mia casa [retro] di dietro [quoddam cõclaue] un certo luogo secreto, e nascosto tra le altre stanze [huc intro] qua dentro [est latus] è stato portato [lectus] un letto [stratus] coperto, o uero rifatto, & acconcio, & ornato [uestimentis] di panni. C. [quid. s. est] che è stato [postquam est factum hoc?] poi che questo si è fatto; cioè, che è stato poi. M. dictũ, fa 5 ctum. s. est hoc] si è detto, e fatto quello. contra quello che si è detto, e fatto [Clitipho] Clitifone [abijt huc] andò qua dentro in questo conclaue. C. [solus?] solo? M. solus] solo. C. timeo] io ho paura. M. Bacchis] Bacchide [illico] subito [consecuta est] gli andò drieto. C. sola?] sola? M. [sola] sola. C. perij] io son rouinato. M. 6 ubi abiere] quando furono entrati [intro] dentro [operuere] serrarono [ostium] l'uscio. C. hem] eh [Clinia] e Clinia [uidebat] uedeua egli [hæc fieri?] far queste cose? M. quid ni?] perche no? [mecum una simul] insieme meco. C Bacchis est amica] Bacchide è amica [filij] del 7 mio figliuolo [Menedeme] Menedemo certo [perij] io sono rouinato. q̃sto diceua, perche egli si ricordaua di cẽto scudi, che egli haueua dato al fi 8 gliuolo, per dare a Bacchide. M. quãobrem] perche cosi sei tu rouinato? C. [uix] apena [est mihi familia. i. res familiaris] io ho da uiuere [decẽ 9 dierũ. s. spatium] per dieci di. M. nõ intẽdeua, perche si dicesse cosi, e credẽdo che uolesse dire, per che Clitifone suo figliuolo cõsumerebbe ogni 10 cosa in dieci giorni, dice [q d?] perche? [istuc times] hai tu paura di questo [quòd] perche [ille dat operã] egli aiuta [suo amico?] il suo amico? C. [imo] anzi [quòd amicæ. s. dat operã] perche egli aiuta la sua amica. M. si dat] si, se egli è uero, ouero si se egli l'aiuta. C. an dubium tibi est?] o dubitine tu? [putas] pensi tu [quenquam esse] che si alcuno [animo tam communi] di animo tanto uulgare, ouero fa 11 cile, che si accõmodi a le uoglie di ciascuno [aut leui] o tanto facile [qui patiatur] che sopporti [amicam suam] che la sua amica: non finisce per honesta [se uidente?] a occhi uegenti? M. ha ha hæ [ha ha ha] [quid ni?] perche no? aggiugnete, e fanno cosi [quo] accioche [facilius] piu facilmente [dentur mihi uerba] e mi dieno ad intendere questo, e mi ingannino. C. pensandosi, che Menedemo gli 12 desse la baia, dice [derides?] tu mi dai la baia? [merito] meritamente [nunc] ora [ego succenseo mihi] io mi adiro meco

Quot res dedere, ubi possem persentiscere,
Nisi essem lapis? quæ uidi? uæ misero mihi.
At næ illud haud inultum, si uiuo, ferent.

Quot res dedere] quanti auuisi hãno eglino dati [ubi] doue [possem] io poteuo [persẽtisce re] accorgermene, cioe, di questo amore [nisi essem lapis?] se io non

Nam iam. M. non tu te cohibes? non te respicis?
Non tibi ego exempli satis sum? C. præ iracundia
Menedeme non sum apud me. M. te ne istuc loqui?
Non ne id flagitium est, te alijs consilium dare,
Foris sapere, tibi non posse auxiliariter?
C. Quid faciam? M. id quod me fecisse aiebas parum:
Fac te esse patrem sentiat, fac, ut audeat
Tibi credere omnia, abs te petere, & poscere,
Ne quam aliam quærat copiam, ac te deserat.
C. Imo abeat potius multo, quouis gentium,
Quam hic per flagitium ad inopiam redigat patrẽ,
Nam si illi pergam suppeditare sumptibus
Menedeme, mihi illæc uero ad rastros res redit.
M. *Quot incommoda in hac re capies, nisi caues?*
Difficilem ostendis te esse, & ignosces tamen
Post, & id ingratum. C. ah nescis, quàm doleam. M. ut lubet.

2 no fusse una la piu? ouero un' sasso? [quæ uidi?] che uidi io? [uæ misero mihi] o poueretto a me[-t]ma[uæ] inuerita [haud ferent illud inultum] eglino non se ne loderanno, cioe, io ne farò loro patir la pena [si uiuo] se io uiuo [nam iam] perche ora uolena dire io lo diredero, o 3 io lo caccerò u a, o una simil cosa na l'abbòdanza de la collera nó lo lascia finire. M. gli rende al cambio confortandolo, e quasi gli replica le medesime parole, che Cremete diceua a lui [non tu cohibes te.] non ti moderi tu 4 [non te respicis?] non hai tu risperto a te stesso? [non sum tibi] non ti sono io [satis exempli?] assai essempio, cioè, non ti basta hauer me per essempio. C. non sum apud me] io non sono in me [Menedeme] Menedemo [præ iracundia] per la stizza, e collera che io ho. M. [uę] e possibile, puo fare il mõdo [te loqui] che tu dica [istæc?] queste cose? [non ne flagitium est] nó è egli un'uituperio 5 [te dare consiliũ alijs] che tu dia cõsiglio altrui [sapere] e che tu sia sauio [foris] fuori di casa tua, cioè, per altri [non posse] e nó potere [auxiliari tibi?] aiutar te stesso? C. quid faciam?] che ho io a fare? che faro io? M. id] quello [quod aiebas] che tu diceui [me fecisse parũ] che io faceuo poco, cioè, fa quello, che tu diceui, che io doueuo fare [fac sẽtiat] fa, che egli si accorghi [te esse patrẽ] che tu 6 sei padre. cioè, sia cõ lui piaceuole [fac audeat] fa, che egli 7 habbia ardire [abs te petere] chiederti [& poscere] e domãdarti [ne quærat] accioche egli non proueggà [quam copiam] qualche altra amicna 8 [ac deserat te] e abbandoni te. C. imo] anzi [abeat potius] uadia uia piu presto [multo] e molto piu presto uoglio che uadia uia [quo uis gen 9 tiũ] douunche che si sia [quam] che [redigat hic] che riduca qui [patrem] suo padre [ad inopiam] a la pouerta [per flagitiũ] per le sue tristitie, o co le sue tristitie [nam] perche [si pergam] se io seguito [suppeditare 10 illi sumptibus] di dargli danari a le sue spese, cioè, dargli da spendere quanto e uuole [Menedeme] Menedemo mio [uero] inuerita [illæc res] questa cosa [redit mihi] me ne ritorna [ad rastros] a la zappa, cioè questa cosa mi conduce a tor la zappa, se io uoglio uiuere. M. quot incommoda] quanti disagi [capies] piglierai tu [in hac re] in questa cosa [nisi caues?] s: tu non ti hai cura? 11 [ostendis te esse difficilem] tu ti mostri difficile [& tamen] e niente dimeno [ignosces post] tu gli perdonarai poi [& id ingratum scilicet erit] e questo non ti piacera. C. [ah] oh [nescis] tu non sai [quàm doleam] quanto mi dolga. M. ut lubet scilicet age] fa come ti pare. lascia ora questo ragionamento, e comincia a ragionare del parentado. 12

Quid hoc, quod rogo, ut illa nubat nostro? nisi quid est
Quod mauis. C. imo & gener, & affines placent.
M. Quid dotis dicam te dixisse filio?
Quid obticuisti? CH. dotis? M. ita dico. C. ah. M. chreme
Ne quid uereare, si minus est nihil dos nos mouet.

Quid] dimmi un poco [hoc. s. agemus] faremo noi q̃sto] quod rogo] che io ti prego [ut illa nubat] che colei si dia p moglie [nostro] al nostro? [nisi quid est] se gia tu non hai qualche altra cosa [quod mauis] che tu uogli far piu presto, che q̃sta, cioè, se gia tu non

C. *Duo talenta pro re nostra ego esse decreui satis:*
Sed ita dictu opus est, si me uis saluum esse, & rem, & filium.
Me mea omnia boni doti dixisse illi. M. quá ré agis?
C. Id mirari te simulato, & illum rogitato simul,
Quamobrem id faciam. M. quin ego uero, quamobré id facias, nescio.
C. Ego ne? ut eius animum, qui nunc luxuria, & lasciuia
Diffluit, retundam, redigá, ut, quo se uortat nesciat.
M. Quid agis? C. mitte ac sine me in hac re gerere mihi morem. M. sino.
Ita ne uis? C. ita. M. fiat. C. age, iam, ut uxoré accersat, paret
Hic, ita ut liberos est æquom, dictis confutabitur.
Sed syrú, M. quid eum? C. ego ne? si uiuo adeo exornatum dabo,
Adeo depexum, ut dum uiuat, meminerit semper mei:
Qui sibi me pro ridiculo, ac delectamento putat.
Non (ita me Dij ament) auderet hæc facere uiduæ mulieri, quæ in me fecit.

non hai qualcuno altro per le mani, a chi ti paia di darla meglio. C. imo] anzi [placent] mi piaceno [& affines] & i parenti [& gener] & il 2 genero. M. quid dotis] che dote [dicam filio] dirò io al mio figliuolo [te dixisse?] che tu ha detto di dargli? Cremete lo guarda in uiso 3 & apre la bocca e poi non dice nulla. onde Menede. dice [quid obticuisti?] perche non hai tu detto qllo che tu uoleui? C. do 4 tis?] che dota? M. ita dico] si. C. ah.] ah. M. Chreme] Cremete [nequid uerea re] non dubitare di nulla [si minus est scilicet dos] se tu nó hai dote [dos] la dota [nihil nos mouet] nó ci muoue punto, cioè noi nó ci curiamo di dote. C. duo taléta] duoi talenti, che sono cento uenti libre di ariento, che fanno mille dugento scudi, a dieci scudi la libra [decreui esse satis] io ho ordinato, che sia as-5 sai [pro re nostra] secondo la possibilità nostra [sed opus est] ma bisogna [dictu] dire [si uis] se tu uuoi [me saluum esse] che io sia saluo [rem, & filium] & la mia roba insieme col mio figliuolo [me dixisse illi doti] ch'io gli ho dato per dote [omnia bona] ogni mio hauere M. quam rem agis?] che cosa fai tu? C. simulato te mirari id] fingi marauigliarti di questo [& simul] e similmente [ro-6 gitato illum] dimandagli [quam obrem] per che cagione [id faciam] io farci questo. M. quin uero ego] & io inuerita [nescio] non so [quamobrem] perche cagione [id facias] tu facci questo, C. [ego ne?] perche io lo facci [ut retundem] accioche io dimmi, & abbassi [redigam] e moderi [eius animum] il suo animo [qui] il quale [nunc] ora [lasciuia] per la lasciuità [& luxuria] e per la luxuria 7 [diffluit] e dissoluto [ut] accioche [nesciat] egli non sappia [quo se uortat] doue si uoltare. M. quid agis?] che fai tu? C. mitte] non 8 cercar piu la [ac sine] e lascia [gerere mihi mo. e] fare a mio modo do [in hac re] in questa cosa. M. sino] io ti lascio [ita ne uis?] uuoi tu cosi? C. ita] si. 9 M. fiat] sia. C. age] fa [ut iam] che hora [hic] co tui, cioè, il mio Clitifone [accersat uxorem] meni moglie [paret] ordinisi, si metta in 10 punto [ita ut æquum est] cosi come è giusto [liberos scilicet parare se] che i giouani nobili si preparino [confutabitur] egli sara confutato da me [dictis] con ragioni [sed Syrus] ma Siro bene. M. quid eum?] perche lui? cioè lo gastigherai? C. ego ne?] io? cioe quello che io gli farò? [si uiuo] se io uiuo [dabo] io io lo farò [adeo exornatum] in modo male, 11 cioe io lo concero in modo male [adeo depexum] & in modo pettinato, cioe, io gli scardasserò in modo la lana, & i capegli [ut meminerit] che si ricorderà [semper mei] sempre di me [dum uiuat] mentre che uiue [qui putat] che pensa [me esse sibi] che io gli sia [pro ridiculo] per uno uccellaccio [ac delectamento] e per uno, che egli ne habbia a pigliar piacere, cioe, pensa hauermi a dar la ba-12 ia, & pigliar piacere de casi miei [non] non [ita me Dij ament] se gli Iddei mi guardino [auderet] harebbe hauuto ardimento [facere hæc] far queste cose [mulieri uiduç] a una donna uedoua [quæ in me fecit] che egli ha fatto a me.

1 IN me'l contro me, o uero in disonor mio. dichiararsi ne'l datiuo ne'l cap. del onore, perche, si puo dire ancora [mihi] uedere quiui [in stultum] nel medesimo luogo, e per la medesima ragione si puo dire stulto [in illum] il medesimo che si è detto di sopra [gratulando] lo strumento, poteua dire [gratulans] uedere ne lo ablatiuo de pl'in finiti, ouero gerundi, ne'l capo de lo strumē
2 to [ex tuo ingenio] secondo, nel capo di secondo ne l'ablatiuo [quid] perche nel cap. di che [ueterator] e chi è uecchio ne la malitia [decem dierum] tempo reggesi [da spatium 7 idest, spatium decem dierum. animo cōmuni, ut cōi, quī pati atu e uidente] perche dice, uidente, e non uidens. nel l'abla. de participi presenti [nam iam] è una figura chiamata aposiopesi, che è propio quando uno adirato parlando nō finisce il parlare per la collera [satis exēpli] nel genitiuo di satis [dicere aliquid alicui homini doti] è ordinare qual cosa a qualchuno per dote [miror] uer- 8 bo de l'accusatiuo [pro ridiculo ac delectamento] scambio ne l'ablatiuo al suo luogo.

SCENA SECONDA.

Clitiso, Menedemo, Cremete, e Siro.

Ita ne tandem quæso Menedeme, ut pater
Tam in breui spacio omnem de me eiecerit animum patris?
Quodnam ob facinus? quid ego tantum sceleris admisi miser?
Volgo id faciunt. M. *scio tibi esse hoc grauius multò, ac durius.*
Cui sit uerum ego haud minus ægre patior id, qui nescio.
Nec rationem capio, nisi quod tibi bene ex animo uolo,
Cli. *Hic patrem astare aiebas?* M. *eccum.* Ch. *quid me inclusas Clitipho,* (tuæ.
Quicquid ego huius feci, tibi prospexi, & stultitiæ
Vbi te uidi aīo esse omisso, & suauia in præsentia
Quæ essent, prima habere, neq; consulere in longitudinem?
Cepi rationem, ut neq; egeres, neque ut hæc posses perdere.
Vbi, eni decuit primò, tibi nō licuit per te mihi dare,
Abij ad proxumos, tibi qui erāt: eis cōmisi, et credidi.
Ibi tuæ stultitiæ semper erit præsidiū clitipho: (bi.
Victus. uestitus, quò in tectū te receptes. Cl. *hei mi-*
C. *Satius est, quàm te ipso hærede hæc possidere Bacchidem.*
S. *Disperij, scelestus, quantas turbas cōcient insciens?*
C. *Emori cupio.* C. *prius quæso disce, quid sit uiuere.*

ITA ne tandem [Cremete riprende il figliuolo, e gli dice hauerlo diredato, per ridurlo 3 ne la buona uia, e perche tolghi moglie, e lasci Bacchide: egli si dispera. Siro lo conforta. doue si considera, che le uillanie del 4 padre non sono ingiurie al figliuolo, ma solo dal padre gli sono dette, accioche ritorni al buon uiuere, e per utilità sua.

ORDINE.
5 Menedemo ha ueua fatto l'imbasciata a Clitisone, come il padre l'haueua diredato: onde Clitisone hora gli dice [quæso 6 Menedemo] dimmi di gratia Menedemo [ita ne scilicet est] se egli è cosi [ut pater] che mio padre [in tam breui spatio] in tanto poco, o corto, o breue tempo, perche pur hora nō era cosi [eiecerit] habbia leuato [de me] da me [omnē animum patris?] ogni beneuolenza paterna? [tandem] questa parola mostra una certa passione d'animo, laquale non si puo esprimere cō uoce uiua, & è quasi 9 si un sospiro. q̄sto sospiro spesso noi facciamo, quando noi cominciamo à contar qualche cosa fastidiosa, che noi non uorremmo. poi dice da 10 se [quodnam ob facinus?] e per che cattiuita? o uer tristitia [qd ego miser tantū sceleris admisi?] che pero tanto gran male ho io fatto poueretto 11 [Volgo .i. oēs] tutti i giouani [faciunt id] fanno questo. M. Scio] io so [hoc esse tibi] che q̄sto ti è [multo grauius] molto piu molesto, che 12 ad altri [cui fiet] al quale tal cosa si fa, cioè, che ti tocca [uerum] ma [ego] io [haud] non [minus] manco [ægre patior id] l'ho per male, e mene doglio [qui nescio] che non lo so [nec capio] ne ho [rationem scilicet aliam ægre patiendi] altra cagione di dolermene

2 lermone[nisi quod] se non che [uolo tibi bene] io ti uoglio bene [ex animo] di cuore. CL. aiebas] diceui uoi [hic astare] ch'egli era qui [patrem] mio padre? M. eccum] eccolo qua. C. quid] perche [Clitipho] Clitifone [me incusas?] mi biasimi tu? [quidquid ego feci] cio che io ho fatto [huius] di questa cosa di hauerti deredato [prospexi tibi] io ho proueduto a te [& stultitiæ tuę] & a la tua pazzia 2 [ubi uidi] come io hebbi ueduto [te esse] che tu eri [animo omisso] di animo lussurioso, cioè, io ti uidi lussurioso, e dato a la libidine [& habere prima] e reputar per principali, & per migliori [in pręsentia] hora [suauia] le cose dishoneste [neque consulere] e che tu non pensaui, nè consideraui [in longitudinem] nel tempo futuro, cioè, che tu non pensaui a le cose future [cœpi rationem] io tro- 3 uai la uia [ut] che [neque egeres] che tu non habbi hauer di bisogno de le cose necessarie [neque ut] nè che [posses] tu non potessi [perdere hęc] mandar male queste cose [ubi] poi che [non mihi licuit] non mi è stato lecito [dare tibi] darle a te [cui decuit] a cui era cosa ragioneuole, che io le lasciasse [per te, idest per tuos malos mores] per i tuoi cattiui costumi, e mali portamenti [abii ad proximos] io me ne andai a nostri parenti [qui erant] che noi haueuamo [eis commisi] a loro ho commesso [& credidi] e fidato i miei beni [ibi] quiui [semper erit tibi præsidium] ti sarà aiuto [tuę stultitiæ] a la tua pazzia [uictus] il uiuere [uestitus] il uestire [quo] doue o appresso de quali [in tectum] in casa [recce- 8 ptes te] tu ti ridurrai. CLI. Hei mihi] ohime. C. satius est] egli è meglio, cioè, che io habbi fatto cosi [quam] che [Bacchidem possidere] che Bacchide sia padrona [hæc] di queste cose [te ipso hærede] sendo tu herede. S. disperii] io sono disperato [quantas turbas] quanti guai [scelestus] io scelerato [conciui] ho io fatto, cioè di quanti scandoli sono io stato cagione [insciens] per non me ne auuedere, ouero per ignorantia. CL. cupio emo- 9 ri] io desidero morire. C. quæso] de di gratia [disce] impara [prius] prima [quid sit] che cosa sia [uiuere] il uiuere.

Vbi scies, si displicebit uita, tum istoc utitor.
S. Here, licet ne? Ch. Loquere. S. at tuto. Ch. loquere.
S. quæ ista est prauitas,
Quæue amentia, quod peccaui ego, id obesse huic?
Ch. ilicet,
Ne te admisce: nemo accusat syre te: nec tu aram tibi,
Neq; precatorem pararis. si. Quid agis? Ch. nihil succenseo,
Nec tibi, nec huic: nec uos est equã. quod facio, mihi.
S. Abijt, ac rogasse uellem. cl. quid? s. unde mihi pete rem cibum.
Ita nos ab alienauit, tibi iam esse ad sororẽ intellego.
Cl. Adeon' rem redijsse, ut periculum etiam fame mi hi sit Syre?
S. Modo liceat uiuere, est spes. Cl. quæ? S. nos esuritu ros satis.
Cl. Irrides in re tanta, neq; me quidquam consilio adiuuas?
S. Imo & ibi nunc sum, & usq; dudum id egi, dum loquitur pater:
Et quantum ego intellegere possum. Cl. quid? S. non aberit longius.

VBI scies] quando tu tu lo 4 saprai [si displicebit uita] se ti dispiacera il uiuere [tum] allhora [utitor istoc] seruiti di questo, cioè, impara prima, che 5 cosa è il uiuere, perche insino ad hora tu non sei uissuto mai, perche essendo la tua uita stata cattiua, è stata morte, e non uita, e come tu harai 6 imparato a uiuere, cioè, a essere huomo da bene, se il uiuere non ti piace, allhora tu farai come hora tu fai, & farai ueramente morto. S. Here] o padrone mio [licet ne? scilicet loqui] posso io 10 parlare un poco? C. loquere] di uia. S. at tuto] ma senza punitione, ouero liberamente. C. loquere] di uia S. quę ista est prauitas] che 11 iniustitia è cotesta [queue amentia] e che pazzia [id obesse] che quello nuoca [huic] a costui [quod peccaui ego?] che io ho commesso 12 io? C. ilicet, idest ire licet] tu puoi andar uia tu, cioè, o non uoglio ragionar hora teco [nec admisce te] nè ti mescolare hora, cioè, in questa

 causa,

C. *quid id ergo? si sic est, non esse horum te arbitror.*
Cl. quid istuc Syre?

1 causa, che è tra me, & il figliuolo [neino accusat te Syre] nessuno ti accusa Siro: e però [neque pararis, idest paraueris tibi] non ti prouedere [aram] l'altare, per fare i sacrificij per placarmi, è una translatione presa da il sacrificio, che si fa a Dio [neque precatorem] 2 ne chi preghi per te. S. quid agis?] che di te uoi? C. [nihil succenico] io non mi adiro punto [nec tibi] ne teco [nec illi] ne con lui [nec est æquum] ne manco è giusto [uos, scilicet irasci mihi] che uoi ui adirate meco quod facio] di quel, che io so. e dette queste parole subito si parte. S. dice a C L I. abijt] egli è andato uia [ac uellem] & io uorrei [rogasse] hauerlo dimandato. C L I. quid?] di che cosa? S. un-3de] donde, o uero da chi [peterem mihi] io debbo chiedere [cibum] da mangiare [ita] in modo [abalienauit nos] ci ha alienati, cioè ci ha priui [iam intelligo] io conosco ora, & ueggo [tibi esse] che tu l'hai [a sorore] da la tua sorella. C L. adeo ne, idest ne adeo] ne puo essere [rem redisse adeo] che la cosa ne sia uenuto a ta-4le [Syre] Siro [ut sit mihi periculum] che io porti pericolo [fame?] de la fame, cioè di morirmi di fame? S. [modo] purche [liceat uiuere] io sia lasciato uiuere, e non mi sia tolto la uita [est spes] io ho speranza. C L I. [quę?] quale e? S. [nos esuriturus satis] che noi hauemo assai appetito. C L I. irrides] tu mi dai la baia [in re tanta] in una cosa di tanta importanza [neque adiuuas me] ne mi aiuti [quicquam] punto [consilio?] col consiglio cioè, con darmi qualche buon consiglio. S. imo] anzi [sum ibi] io sono qui, cioè, apparecchiato a questo a darti consilio, & aiutarti, [& dudum] e poco fa egi id] io l'ho fatto [usque] molto [dum loquitur pater] parlando tuo padre [quantum ego possum intelligere] e quant'io posso conoscere. C L. interrompe, che Siro non finiice [quid?] che cosa. S. finisce [non aberit longius s. pater] tuo padre [non sarà molto discosto di qui CL. quid id ergo?] perche questo adunque, cioè, perche non uuoi tu, che sia troppo discosto? S. sic est] cosi sta la cosa [arbitror] io penso [te non esse horum s. filium] che tu non sia figliuolo di coloro. CL. quid istuc Syre?] perche questo Siro.

Sat in' sanus es? S. ego dicam, quod mihi in mentem:
tu dijudica.
Dum istis fuisti solus, dum nulla alia delectatio.
Quæ propior esset te, indulgebant, tibi dabant: nunc
filia
Postquam est inuenta uera, inuenta est caussa, qua te
expellerent:
Cl. Est uerisimile. S. an tu ob peccatum hoc esse illum
iratum putas?
Cl. Non arbitror. S. nunc aliud specta: matres omnes
filijs
In peccato adiutrices, auxilio in paterna iniuria
Solet esse: id non fit. Cl. uerum dicis. quid ergo nunc
faciam
Syre? S. suspitionem istanc ex illis quære: rem profer
palam. *(to, aut*
si nó est uerum, ad misericordiam ambos adduces ci-
scibis, cuius sis. Cl. recte suades, faciam. S. sat recte
hoc mihi
In mentem uenit: nanq; adolescens quàm minima in
spe situs erit,

Satis sanus es?] sei tu pazzo? S. ego dicam] io ti dirò [quid in mé tem mihi s. uenit] io ti dirò, quel che mi è uenuto a mēte [tu diiu5dica] giudica poi tu [dum] mentre che [fuisti solus] tu sei stato solo [istis] a costoro, cioe mentre che Sostrata, e Cremete non 6 hāno hauuto, altri che te [dum] e mentre [nulla alia delectatio esset s. illis [non hāno hauuto altro spasso [quæ esset] che eglino hauessero [propior te] piu gio-10iosa di te [indulgebant] e ti faceuano carezze [tibi dabant] eglino ti dauano [nunc] ora [est caussa inuenta] eglino hanno trouato oc-11casione [qua expellerent te] da caciarti uia [postquam inuenta est filia uera] poi che si è rouata la uera figliuola. C L I. est ue-12risimile] egli è cosa uersimile. S. an putas] o pensi tu [illum esse iratum] che egli sia adiraao [ob peccatum hoc?] per questo peccato? C L I. non

Tam facillime patris pacem in leges suas.
Etiã haud scio, an ne uxorẽ ducat, ac Siro nil gratiæ
Quid autem hoc? senex exit foras: ego fugio, adhuc quod factum est,
Miror non iussisse ilicco arripi me. ad Menedemum hinc pergam,
Eũ precatorẽ mihi paro: seni nostro fidei nihil habeo

non arbitror] io non lo penso, o uero non penso io. S. gli da una altra ragione, che gli proua, che la cosa è cosi [specta] conside ra [nunc] ora [hoc] questo [omnes matres] tutte le madri [solent esse] sogliono essere [adiutrices filiis] adiutrici a' figliuoli [in peccato] nel loro peccato [auxilio] & aiutargli [in paterna iniuria] quando il padre uuol far loro ingiuria. cioè, le madri sogliono aiutare i figliuoli, quando eglino hanno errato; & quando il padre uuol far loro qualche male [id non fit] questo non si fa, cioè, non si uede, che ella faccia questo. C L I. uerum dicis] tu di il uero [quid ergo] che cosa adunque [faciam nunc] debbo io fare ora [Syre?] Siro? S. quære] cerca intendi, dimanda [ex illis] da loro [hanc suspitionem] di questo sospetto, che tu hai [profer palam] scuopri [rem] la cosa, cioè, dimandane loro, e chiarisciti di questo dubbio [si non est uerum] se non è uero, che tu non sia loro figliuolo [cito] presto [adduces ambos] tu gli ridurrai amendui [ad misericordiam] a la misericordia, cioè, presto, tu gli uedrai diuentar misericordiosi [aut cito] ouero presto [scibis] tu saperai [cuius sis] di chi tu sia. [C L I. recte suades] tu mi consigli bene [faciam] io lo farò. S. sat recte] assai bene [hoc uenit mihi in mentem] mi è uenuto a mente queste parole diceua da se Siro, perche Clitifone era andato uia à far questa cosa, che gli haueua detto [namque] perche [quam in minima spe [in quã to minore sperãza [erit situs] sa ra posto [adolescens] il giouane, cioè, quanto minore speranza egli harà [tã facillime] tanto piu facilmẽte [cõficiet pacẽ] egli fara la pace [patris] del padre cioe, con il padre [in leges suas] cõtro le leggi del padre, perche la sua legge era, che egli l'haueua diredato, onde facendo la pace, gli farà mutar legge, e farai cosi contro a quelle leggi [& iam] & ora [haud scio] io nõ so [an ne ducat uxorem] se egli meni la moglie se co, o no, cioè Cremete, e uadia a sta, e altroue, ouero io non so se Clinia si torrà per moglie la figliuola di Cremete [ac Siro] & a Siro, cioè, a me pazzo [erit nihil gratiæ] non sara grado nessuno, cioè, nessuno me ne sapera grado, ouero riferendolo a la partita di Cremete, & a me pazzo non mi gioueră punto [autem] ma [quid hoc?] che uuol dire questo? dice cosi perche egli uide il uecchio uscito fuori [senex] il uecchio [exit foras] esce fuori [ego fugio] io mi fuggo [miror] io mi marauiglio [non iussisse me, arripi] che non mi habbia fatto pigliare [adhuc] ancora [quod factum est scilicet ob hoc] per questo, che si è fatto [pergam hinc] io mi anderò di qui [ad Menedemum] a casa Menedemo [paro mihi] e mi preparo [eum precatorem] costui per intercessore [seni nostro] al nostro uecchio [habeo nihil fidei] io non ho punto di fede, cioè, del nostro uecchio io non mi fido punto

ANNOTATIONI.

Tantum sceleris] nel genitiuo nel capo di satis [uolgo] a scambio di omnes, detto antiquo [uolo tibi bene ex animo] io ti uoglio bene da cuore, nota bel modo di dire [ad sororem, idest domi sororis, nel genitiuo nel stato in luogo [qua te expellerent] qua causa efficiente ne l'accusatiuo al suo capo.

SCENA TERZA.

Sostrata ripren de Cremete, che ha finto, di hauere diredato Clitifone, mostrã dogli, che ne potrebbe nascere qualche grande scãdolo. Cremete gli dice uilla-

SOSTRATA, E CREMETE.

Profecto nisi caues ut homo, aliquid gnato confi cies mali;

essere schiauo. gia Clitifone haueua parlato co la madre, & egli

Tum praeterea talem, nisi tu. nulla pareret filium.
Sed ipse egreditur, quā seruus, rē cum uideas, cēseas

che [magis credendum est] perche egli è piu da credei lo[id]per

haueua detto come Siro gli haueua insegnato. C. ain' tu] di tu [subditum?] che pensa essere schiauo? S. inquam certe mi uir] io lo dico certo marito mio. C. confitere] di [tuum non esse] che non è tuo. S. ah] ah [obsecro te] come ouero parmi giusto [isthuc tal cosa [fiet] sia [inimicis] a nostri nimici, cioè tal cosa faccino i nostri nimici [ego ne confitear debbo io confessare [meum non esse filium] che lui non sia mio figliuolo [qui sit meus] quello, che è mio figliuolo. C. quid?] perche? [metuis] hai tu paura [ne conuincas] di non uincere [tuum esse filium] che sia tuo figliuolo [cum uelis] quando tu uogli S. quod, scilicet dicis] dite uoi perche [inuenta est filia?] perche si è ritrouata la figliuola, cioè, dite uoi, perche non si potra dire, che non sia mio, perche io sia sterile, perche si è ritrouata la figliuola. C. [non] no [sed] ma [quod] per questo [quod] perche [est consimilis] egli è simile [moribus] a tuoi costumi, cioè, perche egli è come te [facile conuinces] facilmente conuincerai [esse natum ex te] che è nato di te, cioe, tuo figliuolo [nam] perche [est probe] egli è tutto [similis tui] simile a te [nam] perche nihil uitii est relictum illi] non gli è stato lasciato, cioe, non ha nessuno uitio [quin id itidem] che tale similmente [non sit tibi] non sia in te; cioe, tu non l'habbi tu [tum preterea] di poi [nulla pareret talem [nessuna partorirebbe uno tale [filium] figliuolo [nisi tu] se non tu [sed] ma [ipse egreditur] egli esce fuori [quam seruus] quanto e egli seruo [censeas] giudica [cum uideas rem] quando tu uedi i fatti, cioe, uedi quanto egli pare honesto: però non giudicare uno a la faccia, ma fa prima di uedere i suoi costumi.

ANNOTATIONI.

Miror id] uerbo de l'accusatiuo [iniquos] a scambio di iniquus modo antiquo [ex ea re excites ex ea re] donde, cioè, susciti di questa cosa [obsecro te] queste parole sono poste piu per segno di carezze, che per altro [similis tuis moribus] simile a tuo costumi [similis tui] simile a la tua presenza.

SCENA QVARTA.

SI nunquam] prega Clitifone la madre, che lo uoglia cauare di questo dubbio se egli è figliolo suo, o no la madre gli dice di si, & gliene uiene compassione, il padre lo rabbuffa, significasi per questo il medesimo che ei significa ne l'altra scena.

ORDINE.

Si unquam] se mai [fuit] ullum tempus] e stato alcun tēpo [mater] mia madre [cum fuerim tibi] che io ui sia stato [uoluptati] a piacer, cioe che uoi habbiate hauuto tanto piacer di me [dictus filius tuus]e che io sia stato chiamato uostro figliuolo [tua uoluntate] per sodisfation uostra, ouero che uoi ue ne sete contentata [obsecro] io ui priego [ut memineris eius]che uoi ui ricordiate di lui [atque nunc] & ora [miserescat mei inopis] ui rincresca di me pouero mē dico

CLITIFONE, SOSTRATA, E CHREMETE.

SI unquam ullum fuit tempus mater, cum ego uoluptati tibi
Fuerim, dictus filius tuus tua uoluptate, obsecro
Eius ut memineris, atq; inopis nunc te miserescat mei:
Quod peto, & uolo, parētes meos ut cōmōstres mihi
S. Obsecro mi gnate, ne istuc in animū inducas tuū,
Alienum esse te, Cli. sum. S. miseram me, hocine quaesisti obsecro?
Ita mihi, atq; huic superstes, ex me. atq; hoc natus es
Et caue posthac, si me amas, unquam istuc uerbum ex te audiam.
C. At ego, si me metuis, mores caue in te esse istos sentiam.
CLI. Quos? C. si scire uis, ego dicam, gerro, iners, fraus, helluo,

Ganeo, damnosus, crede, & nostrum te esse credito.
CL. *Non sunt hæc iam parentis dicta.* C. *non, si ex capite sis meo*
Natus, item ut aiunt Mineruā esse ex Ioue, ea causa magis
Patiar Clitipho, flagitijs tuis me infamem fieri.
S. *Dij isthæc prohibeant.* C. *Deos nescio, ego, quod potero, enitar sedulo.*
Quæris id, quod habes, parentes: quod abest, non quæris, patri
Quo modo obsequare, & ut serues, quod labore inuenerit.
Non mihi per fallacias adducere ante oculos? pudet,
Dicere, ac præsente uerbū turpe; at te illud nullo mō
Facere piguit. CL. *eheu, quàm ego nunc totus displiceo mihi.*
Quam pudet, neque, quod principium inueniam ad placandum, scio.

1 dico, che non ho nulla [quod peto]. quello, che io ui chieggo [& uolo] e quello, che io uoglio [est hoc] scilicet e questo 2 [ut commonstres mihi] che uoi mi mostriate [meos parentes] mio padre, & mia madre, cioè, che uoi mi dichiate chi è mio padre, & 3 mia madre. S. obsecro] io ti prego [mi gnate] figliuol mio [ne inducas istuc] che tu non ti metti tal cosa [in animum tuum] ne l'animo tuo, cioè, che tu non credi questo [te alienum esse] esser 4 di altri, che mio. CLI. sum] io sono di altri. S. miseram me] poueretta a me [obsecro] ohime [quæsisti ne] hai tu dimandato, & inteso [hoc?] questo? cioè, esser figliuolo di altri, che di noi? [ita] cosi [sis superstes] resti tu in uita [huic, & mihi] a costui, e me, cioè, cosi uiui tu piu di me, e di costui [ut natus es] come tu sei nato [ex 5 me] di me [& hoc] e di costui [& caue] e guardati [posthac] da qui innanzi [si me ames] se tu mi ami [nunquam audiam] che mai piu io odi [istuc uerbum] questa parola [ex te] da te, cioè, che mai piu io ti senti dire tal parola. CR. at] ma [si me metuis] e se tu hai paura di me [caue] guardati [ne sentiam] che io non sappi mai piu 6 [esse in te] che tu habbi [istos mores] questi costumi. CLI. quos] quali? CR. Si uis scire] se tu lo uuoi sapere [ego dicam] io te lo dirò [gerro scilicet es] tu sei un baione, che tu non fai mai altro che baie, [iners] non sai far nulla di buono [fraus] la stessa fraude, & inganno [helluo] un diuoratore, che ti cacci giu per la gola, cioche tu puoi [ganeo] un lussurioso o uero femminiere [damnosus] & uno che sei pieno di danni, & non fai mai altro, che danno [crede scilicet igitur mihi] credi adunque a me, & fa quello, che io ti dico

[& credito] & 7 crederai [te esse nostrum] che tu sei nostro figliuolo. CLI. hæc dicta] queste parole [non sunt iam] non sono gia [parentis] da padre, 8 cioè, non è gia cōueniente, che un padre dica q̄ste parole. CR. non magis patiar] non piu sopporterei [ea causa [per questa cagione [si natus 9 sis] se tu fusti nato [ex capite meo] del capo mio [item ut aiunt] cosi come si dice [natam Mineruam] che nacque di Minerua [Ex Ioue di Gioue [me fieri infamem] di esser fatto infame [tuis flagitiis] colle tue sciagurataggini. SO. Dii] 10 gli Iddei [prohibeant isthęc] prohibischino queste cose, cioè, Iddio ce ne guardi. CR. nescio Deos] io non so gli Iddei, cioè, io non so tanti Iddei [enitar] io farò il mio sforzo [sedulo] senza manco [quod potero] che io potrò [quęris] tu cerchi [id quod habes] quello, che tu hai [parentes] cioè, il padre, & la madre [non quæris] & non cerchi [quod abest] 11 quel che tu non hai [quomodo obsequare] come tu ubbidischi [patri] a tuo padre, [& ut serues] & che te conserui [quod inuenerit] quello, che egli ha acquistato [labore] con tanta fatica, cioè, quello, che egli si è affaticato. aggiugnere [nō te puduit] nō ti sei tu uergognato [adducere mihi ante oculos?] menarmi auanti gli occhi? uolea dir 12 Bacchide, ma per riuerenza de la madre tacette. pero soggiugne, & dice [pudet] io mi uergogno [dicere] dire [uerbum turpe] una parola brutta [hac præsente] sendo costei qui, o uero in presenza di costei [at mia [te piguit] a te non è increscituto, [nullo modo] in modo nessuno [facere id] farlo. CL. eheu] ohime [quam totus] quanto tutto [displiceo mihi] dispiaccio io a me stesso [quam pudet] quanto,

mai

8 mi uergogno io [neque scio] ne so [quod principium] che principio [inueniam] mi trouare [ad placandum] a placarlo.

ANNOTATIONI.

Tempus cum] perche si dica [cum] e non [quod] o [ut] uedere nel capo di che [labore] strumento . nel suo capo nel ablatiuo [principium ad placandum] bonta, nel suo capo nel attiuo.

SCENA QVINTA

MENEDEMO, CREMETE, SOSTRATA; E CLITIFONE.

Enimuero Chremes nimis grauiter cruciat adolescentulum,
Nimisq; inhumane. exeo ergo, ut pacem conciliem. optume
Ipsos uideo. CH. ehe, Mendeme, cur non accersi iubes
Filiã, & quod dixi dotis firmas? S. mi uir te obsecro,
Ne facias. CL. Pater obsecro mihi ignoscas. M. da ueniam Chreme,
Sine te exorem. CH. ego ne mea bona ut idem Bacchidi dono sciens?
Non faciam. M. at id nos non sinemus. CL. si me uiuum uis pater,
Ignosce. S. age Chremes. M. age quæso, ne tam obsirma te Chreme.
C. quid istuc? uideo non licere, ut cœperam, hoc pertendere. (ciat
M. Faci, ut te decet. Ch. ea lege hoc adeo faciã, si fa-
Quod ego hunc æquum censeo. CL. pater omnia faciam, impera,
CH. Vxorem ut ducas. CL. pater. CH. nihil audio. M. ad me recipio,
Faciet. CH. nihil etiam audio ipsum. CL. perij. S. an dubitas Clitipho?

2 ENIMVERO Chremes] Questa è la fine de la commedia, doue si contiene la pace di Cremete con il figliuolo, & il parentado di Menedemo cō Siro 3 resta ogn'uno soddisfatto. il che significa, che quando si seguita ne le cause ciuilmente, ogniuno resta al fine sodisfatto.

4 ORDINE.

Enimuero] inuerita [Chremes] Cremete [nimis grauiter nimisq; inhumane] e troppo in humanamēte troppo gra5uemente [cruciet] tormenta [adolescentulum] il giouanetto, cioè egli è troppo aspro contro quel giouanetto [ergo] per queste [exeo] io esco fuo6ri [ut conciliem pacem] accio io gli concilii insieme, e facci far loro la pace [optime] o appunto [ipsum uideo] io lo ueggo. C. ehem.] o [Menedeme] o Menedemo [cur] perche [non iubes] non fai tu [accersi] che sia menata [filiam] la mia figliuola, cioè, perche non fai tu, che sia mēnata la mia figliuola a casa tua [& firmas] e perche non confermi tu, & non ratifichi [id scilicet dotis] quella dote [quod dixi?] che io ti dissi? SOST. Obsecro

8 mi uir] del marito mio io ui prego [ne facias] che uoi non lo facciate. CLI. pater] o mio padre [obsecro] io ui prego [ut mihi ignoscas] che uoi mi per9donate. M. da ueniam] perdonagli [Chreme] Cremete [Sine] lascia [exorem te] che io ti suolghi, fammi questo piacere. 10 CR. ne scillicet uis] uuoi tu [ut dem dono] che io doni [mea bona] la mia roba [Bacchidi?] a Bacchide [sciens] sapendolo [non faciam] io non 11 lo farò mai. M. At] & [nos] noi [non sinemus id scilicet facere] noi non lasceremo farlo.

CLIT. pater] mio padre [si uis me uiuum] se uoi mi uolete uiuo [ignosce] perdonatemi. S. Age] orsù, fa uia [mi Chre12me] Cremete mio. ME. age] orsu fa uia [quæso] io te ne prego [ne obsirmate tantum] non ti indurar tanto, o ucro non esser tanto duro [Chreme] Cremete.

CR. quid istuc?] perche questo? quasi uuol dire, orsù io lo farò [uideo scilicet quia] perche io ueggo [non licere] che non è lecito [pertendere hoc] che io faci questo [ut cœperam] come io haueuo cominciato,

to. M. facis] tu fai [ut te decet] come ti si conuiene, cioè, il tuo ufficio, & il debito tuo. CR. faciam hoc] io farò questo [adeo] ueramente [ea lege] con quella conditione, e patto [si facit] se egli farà [quod censeo] quello, che io penso [æquum hunc] che sia giusto, che costui facci. CLIT. pater] o padre mio [omnia faciam] io farò ogni cosa [impera] comandate. CR. ut ducas uxorem scilicet impero] io ti comando, che tu tolghi moglie Clitifo ne uoleua dir qualche sua cosa, o scusa, e pero dice [pater] o mio padre. CR. non lo uuole ascoltare, perche uoleua, che egli lo facessi senza pensare altro: e però dice [nihil audio] io non odo, io non ti uoglio udire. M. faciet] egli lo farà [recipio ad me] io lo piglio sopra di me. CR. etiam] ancora [nihil audio] io non odo [ipsum] lui, cioè, io non odo ancora, che dica di uolerla. & tu prometti tanto gagliardamente. CLIT. perii] io sono spacciato. S. an dubitas] o dubiti tu [Clitipho] Clitifone.

CH. Imo utrum uult. M. faciet omnia. S. hæc, dum incipias, grauia sunt,
Dumque ignores, ubi cognoris, facilia. CL. faciam pater,
S. Nate mi, ego pol tibi dabo puellam lepidam, quã tu facile ames,
Filiam Phanocrateæ nostri. CLIT. rufam ne illam uirginem,
Cæsiam, sparso ore, adunco naso? non possum pater.
CH. Eia, ut elegans est, credas animum ibi esse. S. aliam dabo.
CL. Quid istuc? quando quidem ducenda est, egomet habeo propemodum.
Quam uolo. S. nunc laudo gnate. CL. Archonidis filiam.
S. Perplacet. CLI. puer hoc nunc restat. CH. quid? CLI. Syro ignoscas uolo,
Quæ mea causa fecit. CH. fiat. Vos ualete, & plaudite.

CR. Imo] mai si [uult utrum] la uuol ben si, per ironia bisogna leggere, cioè, appunto non la torra mai. M. faciet omnia] egli farà ogni cosa, cioe quel che tu uuoi. S. Hæc] queste cose, cioè disporsi a torre moglie [sunt grauia] sono graui, cioè difficili [dum incipias] quando tu le cominci, cioè, nel principio [dumque ignores] e mentre, che tu non le conosci, cioè, non le hai in pratica [facilia] & poi facilissime, e suauissime [ubi cognoris] quando tu le hai gustate. CLIT. si risolue, & dice [faciam pater] io lo farò mio padre. S. natemi] figliuolo mio [pol] per Polluce [dabo tibi] io ti darò [puellam] una fanciulla [lepidam piaceuole [quam] la quale [facilè] facilmente [tu ames] tu ami [filiam] figliuola [Phanocratę nostri] del nostro Fanocrate, cioè, amico, o uicino. CLIT. ne] dite uoi [illam uirginem] quella fanciulla [rufam] rossa di pelo [cęsiam] di color cilestro [sparso ore] larga di uiso [naso adunco] & che ha il naso aquilino [non possum pater] io non posso farlo mio padre. CR. eia] questo luogo si puo leggere in piu modi. il primo [eia] o la, ouero, o [ut] quanto [elegans est] è ella bella: ma tu di così, perche tu non te ne intendi [credas] credimi [ibi scilicet in ea puella esse] che in quella fanciulla è [animum] uno animo bello, cioè, un gran sapere, o uero diciamo così [credas] credi, persuaditi, & immaginati, [esse ibi animum scilicet tuum] che in lei sia il tuo animo, & il tuo amore, & uedrai, se ella ti parrà bella, & l'amerai. il secondo [Eia] si uolta a Sostrata, & Menedemo, & dice [eia] o la, deh di gratia uedete [ut] quanto [elegans est] quanto questo mio figliuolo è curioso, & diligente in considerare i mancamenti di costei [credas] credi tu, cioè, sostiene o Menedemo [animum scilicet huius esse ibi?] che l'animo di costui, sia quiui, alla moglie? cioè, che costui habbia uoglia di tor moglie? cioè, non che non ha uoglia, che se egli ne hauesse uoglia, egli non guarderebbe a tante cose. Il terzo [eia] o la minchione [credas] credi tu

[animum esse ibi] che quiui, cioè, ne la fanciulla sia uno animo [ut] come [elegans est ?] come e la è bella ? cioè, pensi tu, che se bene ella è brutta di corpo, ella sia cosi brutta di animo? cioè, no: e pero non giudicare il suo animo, & i suoi costumi a la persona. S. uedendo, che il figliuolo non sene contentaua dice [dabo aliam] io te ne darò una altra. CLIT. quid istic ?] perche questo ? cioè, durar tanto di fatica ? [quandoquidem] poi che] ducenda est] io l'ho a menare, ouero a torre [ego met] io propio [propemodum habeo] gia so, o uero ho colei [quam uolo] che io uoglio. S. nunc laudo gnate] ora ti lodo io figliuolo mio, ora ti dico io, che tu sei buono. CLIT. dice, quale ella è costei, che uuole [filiam] la figliuola [Arconidis] di Arconide. S. perplacet] mi piace assai, sta benissimo. CLIT. pater] o mio padre [hoc] questo. [nunc restat] ora ci resta. CR. Quid ?] che cosa ? [uolo] io uoglio [ignoscas Syro] che uoi perdoniate a Siro [quæ fecit] quel, che egli ha fatto [causa mea per amor mio. CR. Fiat] sia fatto. Vos ualete, uoi remanete in pace, plaudite, e fate festa, e fauore al poeta.

IL FINE DE L'AFFANNATO.

POSTQVAM poeta sensit scripturam suam
Ab iniquis obseruari, & aduorsarios
Rapere in peiorem partem, quã acturi sumus;
Indicio de se ipse erit, uos eritis iudices,
Laudin' an uitio duci factum oporteat.
Synapothnescontes Dphili comedia est.
Eam commorientes Plautus fecit fabulam.
In græca adolescens est, qui lenoni eripit
Meretricem, in prima fabula, eum Plautus locum
Reliquit integrum: eum hic locum sumpsit sibi
In Adelphos, uerbum de uerbo expressum extulit.
Eam nos acturi sumus nouam: pernoscite,
Furtumne factum existumetis, an locum
Reprehensum, qui præteritus negligentia est.
Nam quòd isti dicunt maleuoli, homines nobiles
Eum adiutare, assiduéq; una scribere,
Quod illi maledictum uehemens existumant,
Eam laudem hic ducit maxumam, cum illis placet,
Qui uobis uniuersis, & populo placent:
Quorum opera in bello, in otio, in negotio,
suo quisq; tempore usus est sine superbia.
Dehinc ne expectetis argumeatum fabulæ;
Senes, qui primi uenient, hi partem aperient,
In agendo partem ostendent. facite, æquanimitas
Poetæ ad scribendum augeat industriam.

1 POSTQVAM Poeta] Difilo poeta Greco tra le altre comedie ne fece una, la quale egli chiamò Sinapothne sconti, Plauto la tradusse, & chia 2 molla Commorienti, ma ui lasciò una parte, che trattaua d'uno giouane, che toglieua per forza ad un ruffiano una giouane. Terentio pre 3 se questa parte lasciata da Plauto, & la mise in questa sua comedia, detta gli Adelfi. onde certi poeti maligni, dapoco, & inuidiosi, gridauano 4 e diceuano, che Terentio l'haueua rubata a Plauto, per la qual cosa il poeta si scusa, & mostra la malignita de gli auuersari.

recitare[ipse]egli [erit indicio .i. erit index de se]dara saggio di se[uos eritis iudices] e uoi sarete i giudici, cioè, uoi giudicherete [ne se oporteat] e sia neces 8 sario, ouero giusto, e merito] fa ctũ] tal cosa fatta dal poeta [duci laudi] di esser lodata[an uitio] ouero uituperata, & biasimata, narra hora la co 9 sa, come ella sta [comedia] la comedia[est Diphili] è di Difilo, che era Poeta Greco[Synapothnescontes] chiamata Sinapothnesconti, 10 che uuol proprio dire [eam fabulam] questa tal fauola [Plautus fecit] Plauto fece [commorientes]e la chiamò cómorientes[in Græca]ne la Greca, cioe in quella Difilo [est adolesçẽs] e un giouane [qui 11 eripit] che toglie [meretricẽ] una meretrice [Lenoni] a uno che uende fanciulle [in prima fabula.i.] ne la prima parte de la comedia [Plautus] Plauto [reliquit] lasciò indrieto[eũ locum integrum] quello luogo intero del ratto della fanciulla [hic] costui, cioe Terentio [sumpsit sibi eũ] se lo prese[in adelphos] e lo messe ne gli adelfi [extulit] e 12 cauò [uerbum expressum] la parola latina apunto come ella staua, senza aggiugnere, o leuare [de uerbo.s.græco] della parola [greca, cioe lo tradusse parola per parola [eam] questa comedia [nos sumus acturi] noi habbiamo a recitare ora [nouam]noua, cioe fatta con nuouo stile, e nuouo ordine, dice ora, che essi stessi giudichino, se il poeta ha ruba

ORDINE.

Postquam] perche, o poi che [poeta sensit] il poeta, cioè, Terentio si accorse [scripturam suam]che la sua scrittura, cioè, commedia [obseruari] era spiata [ab iniquis] da 6 gli inuidiosi, e cattiui. cioè, perche il poeta si accorse, che molti inuidiosi andauano spiando, quel che egli scriueua, per hauer cagione di biasimarlo [& aduorsarios] e che gli auuersarij[rapere] la pigliauano, & quasi per forza tirauano [in peiorem partem] in piu cattiua parte, che non era conueniente, ouero uituperauano ingiustamente [quam] la quale[nos sumus acturi] noi habbiamo a

1 esprime la natura de servi, che tengono sempre da i giouani. però parendo a Storace mal fatto, che a quella hora Eschino non fusse in casa, e uedendo, che Mitione se ne doleua [Storax] o Storace [Aeschinus] Eschino [non redit] non ritorna [hac nocte] sta notte [a cœna] da cena [neque quisquam] nè alcuno [seruulorum] de i serui [qui ierant] che erano andati [aduorsum] incontrogli [profe-
2 cto] inuerita [dicunt hoc] e dicono questa cosa [uere] ueramente. cioè, questa cosa che si dice, senza dubbio è uera [Si] dice hora, qual è questa cosa [Si absis] se tu sei fuori di casa [uspiam] in qualche luogo [aut] oueramente [si cesses] se tu badi [ubi] in qualche luogo, che tu non torni a casa a l'hora solita [satius est] egli è meglio [euenire ea] che ti interuenga quelle cose [quę] le quali [uxor dicit] la
3 moglie dice [in te] contro di te [& quæ] e le quali [cogitat] ella si pensa, & immagina [in animo] ne l'animo [irata] essendo adirata [quam illa] che quelle [quę cogitant] che pensano [parentes propitij] il padre, e la madre propitij, & affettionati a i figliuoli [uxor] dice hora quelle cose, che pensano le mogli, e quelle che pensano i padri [uxor] la moglie [si cessas] se tu indugi, che tu non
4 torni a casa fuori del tempo [aut cogitat] o la pensa [te amare] che tu sia innamorato di qualcuna [aut] oueramente [te te amari] che qualcuna altra sia innamorata di te [aut potare] o che tu sia a sbeuazzare in qualche tauerna [atque] & [obsequi] ubbidire [animo] a lo animo tuo, cioè, cauarti le tue uoglie [& esse tibi soli bene] & che tu solo hai bene, cioè, che tu solo godi, e trionfi [quum sibi sit male] hauendo lei male [ego] io [quę cogito] che cose penso io
8 [quia] perche [non redit] non è ritornato [filius?] il mio figliuolo? [& quibus rebus] e che fastidi, affanni [nunc] hora [sollicitor?] mi affliggono, e mi tormentano? [ne] dice hora che cosa egli pensa [aut] oueramente [ne illa alserit] che non sia assiderato, ouero agghiacciato [aut] oueramente [ceciderit] che non sia cascato [uspiam] in qualche
9 luogo [aut] o che [perfregerit] che non si sia rotto [aliquid] qualche cosa, cioè, qualche membro [uah] ò Dio [ne] è egli possibile [quemquam hominem] che huomo alcuno [instituere in animo] si disponga nell'animo [aut] ouero [parare] prouedere, procacciare, qual cosa [quod] la quale [sit carius] sia piu cara [quam] che [ipse est sibi?] non è lui a se stesso?

10

Atqui ex me hic non natus est, sed ex fratre. is adeo
Dissimili studio est, iam inde ab adolescentia
Ego hanc clementem uitam urbanam, atque otium
Secutus sum, & quod fortunatum isti putant,
Vxorem nunquam babui. ille contra hæc omnia,
Ruri agere uitam, semper parcè, ac duriter
Se habere, uxorem duxit, nati filij
Duo. inde ego hunc maiorem adoptaui mihi,
Eduxi a paruulo, babui, amaui pro meo.
In eo me oblecto, solum id est charum mihi.
Ille ut idem contra me babeat, facio sedulò,

Atqui] ma [hic] costui [non est natus] non è nato [ex me] di me, cioè, non è mio figliuolo [sed ex fratre] ma del mio fratello [is] contahora la differenza, che è tra lui, e'l fratello, cioè, tra se, & Demea, padre di Eschine, e fratello
6 di Mitione [is] costui, cioè, Demea mio fratello [est] è [adeo] molto [dissimili studio] di contrario uolere da me [Ego] io [iam] gia. [inde ab adolescentia] infino dalla mia fanciullezza [secutus sum] ho seguitato [hanc clementem uitam] questa uita clemente, piaceuole [urbanam] ciuile [atque otium] e la quiete de l'animo [& nunquam] e mai [habui] hebbi [uxorem] moglie [quod] la qual cosa [isti] costoro [putant] tengono, e reputano [fortunatum] una cosa felice; possiamo ancora legger in questo modo [quod] per la qual cosa non hauendo hauuto moglie [isti] costoro [putant] pensano [fortunatum] che sia una felicità [ille] conta i fatti del fratello [ille] lui, cioè
11 Demea [contra] per il contrario [hæc omnia scilicet elegit sibi] tutte queste cose si è eletto, che sono queste [agere uitam] consumare la uita [ruri] in uilla [habere se] starsi, intertenersi [parce] miseramente [ac duriter] & aspramente [duxit uxorem] tolse moglie [nati scilicet sunt illi] gli sono nati [duo filij] duoi figlioli [inde, idest ex quibus] de quali [adoptaui mihi] io mi sono preso per mio figliuolo [hunc maiorem] questo maggiore [eduxi a
12 paruulo

1 ta[longe errat] egli erra molto, & è molto discosto dal segno [mea sententia] secondo me[qui credat] chi crede [imperiũ esse]che una signoria sia[grauius]piu potente[aut sta bilius]o piu durabile[quod fit] che si acquista [ui] per forza [quam illud] che quella [quod] che [adiungitur] si acquista [amicitia?] per amicitia? [sic]cosi [est mea ratio] e la mia ragione, cioè questa è la mia opinio-
2 ne[& sic]e cosi[induco] io mi metto [in animum meum] ne l'animo mio, cioe, cosi mi persuado[Coactus]colui, che è sforzato a fare qualche cosa [malo] da la pena, che gli è ordinata, se non la fa[facit] fa [suum officiũ] l'officio suo [tantisper cauit] tanto n'ha cura, e si guarda [Dum credit] mentre che egli 7 crede[id resciturn iri] che questa cosa si hab bia a sapere[si sperat]se egli pensa, o ha speranza [fore clam] che non si habbia a sapere [rursum]di nuouo [redit] egli ritorna [ad ingenium] a la sua natura, cioe a fare il suo solito[ille]quello[facit]fa[ex animo]di cuore, e di buona uoglia[quem]il quale[adiungas]tu ti fai amico, e beneuolo [beneficio] con qualche beneficio[studet]si ingegna[re 8 ferre] rendere il cambio [præsens] & essendo in tua presenza [absens] e lontano da re[erit idem] sarà il medesimo, cioe, sempre sara a un modo, uedendolo tu, o no.

Hoc patrium est, potius consuefacere filium
Sua sponte rectè facere, quàm alieno metu.
Hoc pater, ac dominus interest. hoc qui nequit,
Fateatur nescire imperare liberis.
sed est ne hic ipsus, de quo agebam? & certe is est.
Nescio quid tristem uideo. credo iam (ut solet)
Iurgabit. saluom te aduenire, Demea,
Gaudemus.

Hoc est] questo si appartiene 3 [patrium] a i padri [consueface re filios] auuezzare i figliuoli [facere] che facino[potius]piu tosto [sua sponte] di loro spon tanea uolontà 4 [quam]che [alieno metu]per paura, che sia loro da altri fatta[pater]il padre[ac dominus]& il padrone [interest]è differente [hoc] in questo, cioe questa differenza è tra il padre, & il padrone [qui] chi [nequit hoc] non puo far questo [fateatur] confessi [se nescire] di non sapere [imperare] comandare [liberis] a i figliuoli [sed]mentre che cosi da se egli ragiona, ue 5 de Demea, e dice[sed]ma[est ne] è egli [hic ipsus]costui esso [de quo agebã?] del quale io di- 9 ceuo? [certe is est] certamente che egli è esso [nescio] io non so[quid]perche [uideo] io lo ueggo [tristem] di mala uoglia, cioe, io non so 10 quel che uoglia dire, che io lo ueggo stare di mala uoglia[credo]io credo [iam] hora [iurgabit] che egli me ne fara un rabbuffo [ut solet]come egli suole. Dipoi dette queste parole, gli si accosta, e lo saluta auanti che sia salutato [Demea] o Demea [gaudemus]noi ci rallegriamo[te aduenisse, che tu sia uenuto[saluum]saluo, cioe, tu sia il ben uenuto, è un modo di salutare latino. 11

ANNOTATIONI.

Vspiam auuerbio de lo stato nel luogo [alserit]preterito di algeo [uspiam] auuerbio de lo stato in luogo, e moto al luogo [uah] interiettione, che usa quando si da la baia a a uno di qualcosa, e si pronuncia alzando la 6 testa, come è, o che gofferia, o Iddio, come è possibil que'o? [ne]questa è una parola, che si usa, quando uno conta una cosa, quasi da non credere, e uuol dire, è egli possibile? e ama uno infinito, come uoi uedete qui, e co me altroue ui ho detto[ruri]datiuo, significa stato in luogo, si dichiara nel datiuo al capo de lo stato in luogo[inde id ex quibus] perche assai uolte si pongono gli auuerbi per i nomi[sedulo]quasi [sine dolo] cioe senza inganno[iure] e differenza fra[ius, & æquitatem] ius è una legge, ouero una autorita, cioe per esser meglio inteso, la stessa giustitia, che non uuol far ne piu qua, ne piu la, che uogli la legge, l'uso, e la consuetudine. æquitas]è una cosa, che non fa appunto appunto tãto quãto la giustitia uuole, ma piu, 12 e meno, secondo che una certa humanita patisce.[celet]questo uerbo celo, è di quegli, che dopo il patiente uogliono uno accusatiuo materiale, uedete ne l'atriuo al luogo loro [tanto] e l'eccesso, ne l'ablatiuo al luogo suo[pudore, liberalitate, & metu]e lo strumẽto nel suo capo ne l'ablatiuo [conueniunt] notate la natura di questo uerbo [hoc non

8 conuenit mihi tecum] uestitu nimio] puo esser datiuo, perche i Latini antichi faceuano, che la quarta declinatione nel datiuo finisse in u, [Virg. parce metu Cytherea, idest metui [facere ex animo] e fate di buona uoglia [hoc pater, ac dominus interest] dicesi 7 ancora [hoc pater domino interest] Terentio nel'Eunuco [stulto intelligés quid interest?] de quo] trattare, ne l'ablatiuo, nel capo del trattare.

SCENA SECONDA.

Demea, e Mitione Vecchi.

Hem, opportunè: te ipsum quærito.
Mi. Quid tristis es? De. rogitas me? ubi nobis Aeschinus
Siet; quid tristis ego sim? Mi. dixin' hoc fore?
Quid is fecit? De. quid ille fecerit? quem neq; pudor
Quidquam, neq; metuit, quenquam: neq; legé putat
Tenere se ullam. nam illa, quæ antehac facta sunt,
Omitto: modo quid designauit? Mi. quidnam id est?
De. Fores effregit, atq; in ædes irruit
Alienas, ipsum dominium, atq; omnem familiam
Multauit usq; ad mortem: eripuit mulierem,

8 Hem oppor tune] il tenore di questa Scena è, che hauendo tolto Eschino una fanciulla a un ruffiano, oue 10 mercatante di fanciulle, & 3 entrato in casa per forza, Demea cio risaputo, troua Mitione, e gli dice una solenne uillania, per hauerlo 8 auuezzato tanto insol.nte. Mitio ne se ne ride, mostrandogli con ragioni, che non ha fatto male. il che denota la diuersità de le nature de gli 9 huomini, perche chi è d'una natura, e chi d'un'altra.

ORDINE.

Hem] considerate la rustichezza di Demea, che non solamente, come era cosa con- 4 ueniente, andando a trouare il fratello, lo saluta, ma salutato da lui, non risponde al saluto, anzi hauendolo ueduto, dice cosi uillanamente [hem] o [opportune] appunto [quærito] io uo cercando [teipsum] di te proprio. M. quid] perche [es tristis?] sei tu di mala uoglia? cioè che hai tu, che sei adirato? D. rogitas me] dimandimi tu [quid] perche [ego sim 5 tristis] io ho di mala uoglia, aggiugnete queste parole [si scias] se tu sai [ubi] doue [siet] sia [Aeschinus] Eschino [nobis] a noi, cioè, per uituperio nostro? Il senso è, dimandimi tu, perche io sia di mala uoglia, sapendo, doue Eschino per uituperio nostro è? M. Dixine] non dissi io [hoc fore?] che questo sarebbe? cioè non dissi io, che egli me ne farebbe un rabbuffo? queste parole egli le dice da se, e 6 se bene Demea sente, non le dice come a Demea, poi gli si uolta [quid is fecit?] che ha egli fatto? D. quid] che cosa [ille fecerit?] egli ha fatto? [quem] il quale [nec pudet] non si uergogna [quicquam] di cosa nessuna [ne- 10 que metuit] nè ha paura [quemquam] di nessuno [neque putat] nè pensa [se tenere] di esser tenuto [legem ullam] da alcuna legge, cioe non essere sottoposto a legge nessuna [Nam] perche [omitto] io lascio andare, non conto, non dico [illa] quelle cose [quæ facta sunt scilicet abeo] che sono state fatte da lui [antehac] per il passato [modo] hora [quid] che cosa [designauit?] ha egli fatto di nuo- 11 uo? M. quidnam] che domine [est id?] e questo? D. effregit] egli ha rotto [fores] le porte [atque irruit] & è entrato per forza [in ædeis alienas] in casa d'uno [multauit] e ha bastonato [ipsum dominum] il padrone stesso [& omnem familiam] e tutta la famiglia [ad mortem] a morte, o ouero diciamo cosi, egli ha lasciato il padrone con tutta la famiglia per morto [eripuit] tolse [mulierem] una 12 donna.

Quam amabat: clamant omnes indignissimè
Factum esse. hoc aduenienti quot mihi Mitio
Dixere? in ore est omni populo. deniq;,
si conferendum exemplum est, non fratrem uidet
Rei dare operam, ruri esse parcum, ac sobrium?

Quam amabat] de la quale egli era innamorato [omnes clamat] ogn'un grida [factũ eẽ] che questa cosa è stata fatta [indignissime] indignissimamẽte [quot] e quanti [dixere mihi] me lo hanno detto

Nullum huius simile factum hæc cum illi Mitio
Dico, tibi dico. tu illum corrumpi sinis.
Mi. Homine imperito nunquam quidquã iniustius,
Qui, nisi quod ipse facit, nihil rectum putat.
De. Quorsum istuc? Mi. quia tu Demea hæc male iudicas.
Non est flagitium (mihi crede) adolescentulum
Scortari, neq; potare, non est, neq; fores
Effringere. hæc si neq; ego, neq; tu fecimus
Non siuit egestas facere nos. tu nunc tibi
Id laudi diuis, quod tum fecisti inopia
Iniurium est: nam si esset. unde id fieret,
Faceremus, & tu illum tuum, si esses homo.

1 detto [aduenienti] mentre ch'io ueniuo quà [Mitio?] Mitione? [est in ore] egli è in bocca [omni populo] a tutto il popol, cioè egli è la fauola 2 del popolo [denique] [finalmente] si conferendum est] se si ha a fare [exemplum] il paragone, cioè, se si ha da paragonare l'un con l'al-3 tro [non uidet] non uede egli [fratrem] il fratello suo [dare operam] dare opera [rei] a la roba, cioè, attẽdere a far la roba [esse ruri] e stare in uilla [parcum] senza gettar uia in innamoramenti [sobrium?] e senza gettare uia, in tauerne, & in conuiti? [nullum factum] nessun fatto, nè nessuna opera [huius] di costui, cioè di Tesifone [est simile] è simile a l'opere di Eschino [cum] quando [di-4 co] io dico [Mitio] Mitione [hæc] queste cose [illi] di lui [dico] io le dico [tibi] per te [tu sinis illum] tu lo lasci [corrumpi] corrompere, andar per mala uia. M. nunquã est] non è [quicquã] cosa nessuna [iniustius] piu ingiusta [homine imperito] d'uno ignorante, che non sa uiuere [qui] il quale [nihil] non [putat] pensa [rectum] che sia ben 5 fatto [nisi] se non [quod] quel che [ipse fecit] egli stesso ha fat-7 to. D. quorsum] a che fine istuc. s. dicis] di tu questo? M. quia] perche [tu Demea] tu Demea [male iudicas] giudichi male [istuc] 8 queste cose [Nõ est] non è [flagitium] peccato [crede mihi] credimi] adolescentulum] un giouane [scortari] lussuriare [neque potare] nè andare a la tauerna [non est] 9 non è no [neque effringere] nè rompere [fores] le porte [si neque ego] se ne io [neque tu] nè tu [fecimus] nõ habbiamo fatto [hæc] queste cose [egestas] la pouerta [non siuit nos scilicet facere] non ce le ha lasciate fare [tu] tu [nunc] hora [ducis tibi] attribuisci a te [laudi] a lode [id] questa cosa [quod] che [tu fecisti] hai fatto [tum] allora [inopia] per pouertà, cioè, tu ti glori di quello, che tu hai 10 fatto per pouerta [iniurium est] ella è cosa ingiuriosa, e mal fatta [nam] perche [si esset, idest, fuisset, scilicet nobis] se noi hauessimo hauuto [unde] donde [fieret id] si facesse questo, cioè, da far questo [faceremus, idest, fecissemus] noi l'haueremo fatte [& tu si esses homo] e tu si fussi huomo.

Sineres nunc facere, dum per ætatem licet,
Potius quàm, ubi te expectatum eiecisset foras,
Alienori ætate post faceret tamen.
De. Proh Iuppiter, tu homo rediges me ad insaniam,
Non est flagitium facere hæc adolescẽtulum? Mi. ah.
Ausculta, ne me obtundas de hac re sæpius.
Tuum filium dedisti adoptandum mihi:
Is meus est factus: si quid peccat Demea.
Mihi peccat: ego illi maximam partem feram.
Obsonat, potat, olet unguenta? de meo,
Amat: dabitur à me argentum, dum erit commodũ:
Vbi non erit, fortasse excludetur foras.
Fores effregit? restituentur, discidit

Sineres] lasceresti [facere [fare [illum tuum [quel tuo] dum licet [mẽtre che gli è lecito] per ætatem] per la 6 età, cioè, mẽtre ch'egli è giouane, e non gli si disdice [potius quam] piu presto che [faceret] egli lo facesse [post] di poi [alieniori ætate] in una età, ch'egli si dicesse piu [ubi] 11 quando [eiecisset te] egli ti harà gettato [foras] fori di casa, che tu sarai morto [expectatum] desiderato, e bramato da lui, il sẽ so è, piu presto 12 ch'egli le facesse in un'altra età che meno gli si conuenisse, doppo la tua morte, che egli desidera sommamente, per gettarti fuori di casa [tamen] non serue

ferue,se non per empire il uerso. D. proh
1 Iuppiter] o Gioue [tu homo] tu [rediges
me]mi condurrai [ad insaniam] à la pazzia,
cioè,tu mi farai impazzare [non est flagitiũ]
non è egli peccato[adolescentulum] che un
giouanetto[facere hæc]faccia queste cose?
M.ah]ah si [ausculta] sta a udire [ne obtundas
me] acciòche tu non mi rompi, spezzi,
tolghi la testa [toties] tante uolte [de hac
re]di questa cosa]tu mihi dedisti] tu mi hai
2 dato[tuum filium] il tuo figliuolo [adoptandum]che
io lo allevi per mio [is] & egli [est
factus]è diuentato [meus] mio [si quid peccat]
e egli fa peccato,o male alcuno[peccat
mihi[egli pecca per me[ego]io[illi]allhora,
quãdo egli farà qualche male [feram] io sop 7
porterò[maximam partem] la maggior parte
cioè,nè son suo piu io, che altri [obsonat]
egli spende,e fa conuiti [potat] e ua a la taverna[olet]egli
sa [unguentá]di profumi, e
di moscato[de meo]de la roba mia,e non de
la tua,cioè,queste cose,che egli fa, egli le fa
del mio,e non del tuo[amat]egli è innamorato[dabitur]gli
si darà[argentum]danari [a
me]da me[dum erit commodum] mètre che 8
mi sarà commodo[ubi non erit] quando nõ
mi sarà commodo[fortasse],forse che[excludetur]e
sarà mandato[foras] fuori [ecfregit]
egli ha rotto [fores] le porte [restituentur]
elle si rifaranno[discidit]

Vestem?resarcietur.est,Dijs gratia,
Et unde hæc fiant,& adhuc non molesta sunt.
Postremo aut desine,aut cedo quemuis arbitrum,
Te plura in hac re peccare ostendam.De.hei mihi,
Pater esse disce ab alijs,qui uere sciunt.
Mi.natura tu illi pater es,consilijs ego.
De.Tu ne consulis quidquã?Mi.ah,si pergis,abiero
De.Siccine agis?Mi.an ego toties de eadẽ re audiã?
De.curæ est mihi.Mi.& mihi curæ est.uerũ Demea
Curemus æquam uterq; partem,tu alterum,
Ego item alterum:nã ambos curare, propemodum
Reposcere illum est,quem dedisti.De.ah Mitio.
M.Mihi sic uidetur.D.quid istuc?tibi si istuc placet,
Profundat,perdat,pereat,nihil ad me attinet.
Iam si uerbum unum posthac.Mi.rursum Demea

Vestem?] egli ha stracciato i panni a colei?[re
3 sarcietur] eglino saranno racconci [& est scilicet
mihi] & io ho [diis gratia]ringratiato
sia Idio [unde] donde [fiant] si faccino
[hæc] queste co
4 se, cioe, per la gratia di Dio io ho il modo da
farle [& adhuc] e ancora [non molesta
sunt]non mi sono fastidiose,mo
leste, non m'in-
5 crescono[postremo] finalmente [aut desine]
o tu cessa da questi tuoi rammarichi [aut] o
ueramente [cedo] piglia [quem arbitrum]
che giudice[uis]tu uuoi [ostendam] io mostrerò
[te peccare] che tu pecchi [plura] piu
cose[in hac re]in questa cosa, che io ti mostrerò,
cioè, tu hai piu torti in questa cosa.
D. Hei mihi] ohime [disce] impara [esse pater
] a esser padre [ab his] da coloro [qui
6 sciunt]che sanno[uere] bene,cioè,che sanno
ben gouernare.M.tu es illi] tu gli sei [pater]
padre[natura] per natura [ego] & io [consiliis]
per consigli. D. consulis ne tu] consigligli
tu [quicquam?] cosa nessuna? cioe,
consiglilo tu di nulla? M. ah] ah si [pergis]
se tu seguiti [abiero] io me ne anderò. D.
siccine, idest sicne agis ?] fai tu cosi? M. an

audiam] o ho io a udirti [toties] tante uolte [de 9
eadem re?] d'una medesima cosa? D.mihi est] e
mi è[curę]a cuore. M. & mihi] e
a me [est curæ]
è a cuore [uerum] ma [Demea] Demea 10
[curemus uterque] habbiamo cura amenduoi
[æquam partẽ] la parte, che tocca l'uno a l'altro,
cioè, ognuno habbia cura di quello, che 11
gli tocca [tu alterum.s. cura] habbi cura iu
d'uno [ego item alterum] & io similmente
de l'altro[nam]perche[curare ambos] l'hauer
cura di amenduoi [est reposcere illum]
è un richiedere quello[quem dedisti] che tu
mi hai dato.D.ah Mitio]ah Mitione. M. mihi
uidetur sic]mi par cosi. D. quid istuc,scili
cet mea refert ?] che mi importa questo? [si
tibi placet istuc] se ti piace questa cosa,cioè, 12
far cosi[profundat] sprofondi [perdat]man
di male ogni cosa [pereat] uadia in malhora
[nihil ad me attinet] non mi importa nulla
[iam] egli dice queste parole, minacciando
quasi[iam]horsu[si posthac]se mai piu [uerbum
ullum]una parola, cioe, io te ne dico,
ma per colera egli non finisce di dire quello,
che ei uoleua.M.Demea]o Demea.

Irascere]

Irascere? De. an non credi? repeton' quem dedi?
Aegrè est: alienus non sum, si obsto: hem desino.
Vnum uis curem, curo. & est Dijs gratia,
Cum ita, ut uolo, est. iste tuus, ipse sentiet
Posterius: nolo in illum grauius dicere.
Mi. Nec nihil, neque omnia hæc sunt, quæ dicit tamen.
Non nihil molesta hæc sunt mihi: sed ostendere,
Me ægrè pati, illi nolui. nam ita est homo,

Irascere] adiri ti tu? [rursum] di nuouo? D. an non credis?] o no lo credi tu? [repeton', idest repeto ne] richieggoti io [quem dedi?] colui che io ti ho dato? [ægre est] e mi duole [alienus non sum] io non gli sono nimico [si obsto] se bene io mi contrapongo a i suoi uitij. uoleua dire qualche altra cosa, poi si ritenne, e pero disse [hem] horsu [desino] io non uoglio entrare in altro [uis] tu uuoi [curem unum] che io habbi cura d'uno [curo] e io ne ho cura [& est gratia, scilicet, mihi] & io ho obligo a Dio, ouero, & io debbo ringratiare Iddio [cum est ita] essendo la cosa cosi [ut uolo] come io uoglio [iste tuus] cotesto tuo [ipse sentiet] egli se n'auedrà [posterius] dipoi, cioè, quanto tu l'ami [nolo] io nó uoglio [dicere] dire [in illum] contro lui [grauius] peggio, cioè, io non gli uoglio annonciare peggio, e cosi si parte senza altro. resta solo Mitione, e da se dice, come egli l'intende. M. neque nihil scilicet est earum rerum] egli è qualche cosa, di queste cose [neque sunt omnia] nè sono tutte [scilicet uera] uere [quæ dicit] che egli dice, cioe, queste cose che egli dice non sono tutte uere, ma ne è qualche cosa uera [tamen] nondimeno [sunt mihi molesta hæc] mi sono moleste queste cose. [non nihil] alquanto [sed] ma [nolui] io non ho uoluto [ostendere illi] mostrargli [me pati ęgre] che io l'habbi per male [nam] perche [est ita homo] egli è tale [cum placo. i. cum uolo placare] quando io lo uoglio placare [aduersor] io me gli contrapongo [sedulo] gagliardamente [& deterreo] e lo rimuouo da quella sua oppenione [tamen] nondimeno [uix] appena [patitur] egli cio sopporta [humane] humanamente, ouero noi leggeremo cosi [Nam ita est homo] perche egli è di questa natura.

Cum placo, aduorsor sedulo, & deterreo.
Tamen uix humanè patitur: uerum si augeam,
Aut etiam adiutor sim eius iracundiæ,
Insaniam profectò cum illo, & si Aeschinus
Non nullam in hac re nobis facit iniuriam.
Quam hic nō amauit meretricem? aut cui non dedit
Aliquid? postremo nuper (credo iam omnium
Tædebat) dixit uelle uxorem ducere.
Sperabam iam deferuisse adolescentiam.
Gaudebā. ecce autem de integro. nisi, quidquid est,
Volo scire, atq; hominē conuenire, si apud forum est.

Cum placo] quando io gli uo a uerso, & lo piaggio [aduersor sedulo] o che io mi gli cótrapongo, e dico al contrario di lui, & uso aspre parole [& deterreo] e lo spauento [tamen] nondimeno [uix] appena [patitur] egli lo sopporta [humane] humanamente, che egli non impazzi [uerum] ma [si augeam] se io accresco [eius iracundiam] la sua stizza, & collera, acconsentendogli, e facendoli buono quel che egli dice [aut] oueramente [si adiutor] se io sono adiutore [eius iracundię] di quella sua rabbia, cioè, castigando Eschino [profecto] in uerità [insaniam] io impazzirei [cum illo] insieme con lui [etsi] ben che [Aeschinus] Eschino [facit nobis] mi fa [nonnullam iniuriam] qualche ingiuria [in hac re] in questa cosa [quam mere tricem] di qual meretrice [non amauit] non è egli stato innamorato [hic?] qui? [aut cui] o a quale [non dedit aliquid] non ha egli dato qualche cosa? [postremo] finalmente [nuper] poco fa [credo] io credo [iam] hormai [tędebat omnium] che elle gli erano uenute tutte a fastidio [dixit] egli disse [se uelle ducere] che egli uoleua menare [uxorem] moglie [sperabam] io haueuo speranza [iam deferuisse] che già fusse mancato, ouero passato il seruore [adolescentiam] de la sua giouanezza [gaudebam] io me ne rallegraua [autem] ma [ecce de integro] eccoti di nuouo, cioè, questa altra, e uoleua seguitare di

7 di dire qualche altra cosa, ma poi perche non uoleua creder nulla, se prima non intendeua da Eschino, come la cosa passaua, ta re. aggiugnete queste parole [ego crederem hæc] io crederei queste cose [nisi] se non che [quidquid est] cio che è, il tutto [uolo scire, sab eo] io lo uoglio intendere da lui [atque conuenire hominem] e trouarlo [si est] s'egli è [apud forum] in piazza.

ANNOTATIONI.

Ducere aliquid sibi laudi] è lodarsi di qual che cosa [inopia] causa efficiente, ne l'ablatiuo nel suo capo [pro, uel proh] è uno auuerbio, che si opera a fare una esclamatione [mihi] in uituperio mio, nel datiuo, nel capo suo [de meo] donde, nel cap. suo, ne l'ablati. [consiliis] qui in questo luogo significa propio [consilium] prouisione, che uuol propio dire, tu sei padre suo in quanto a l'hauerlo generato, & io in quanto al prouederlo, & gouernarlo di quanto bisogna [curæ est mihi] sum con duoi datiui. questa cosa mi è a cuo re] profundat perdat] è una figura, chiamata da i Greci, epithropi, che è quando, e si dice una cosa con due parole, che dicono il medesimo, o con duoi diuersi modi [profundat, perdat] dicono amedue, mandi male. Vir. I, se quere Italiam uetis, & pete regna per undas. Si uerbum unum post hac] è una figura chiamata aposiopesis, che è quando per collera si lascia qualche parola, qui manca [tibi fecero] Nec nihil] due negatiue fanno una affermatiua. puossi ancora questo passo intender così [nec nihil. s. est huius rei] e n'è qualche cosa di questa cosa, che egli dice [tamen] non dimeno [quæ dicit] queste cose, che egli dice [neque sunt omnia] non sono tutte, cioe di quello che dice, ne è qualche cosa, & non dice ancora tutta la cosa, come ella sta.

ATTO SECONDO.

Scena prima.

Sannione ruffiano, Eschino giouane.

Obsecro, populares ferte misero, atq; innocenti auxilium,

Subuenite inopi. Ae. otiose, nunc iam illico hic consiste.

Quid respectas? nihil pericli est, nunquam, dum, ego adero hic, te tanget.

Sa. Ego istam inuitis omnibus.

Ae. Quanquã est scelestus, nõ cõmittet hodie unquã, iterum ut uapulet.

Sa. Aeschine audi, ne te ignarum fuisse dicas meorũ morum,

Leno ego sum. Ae. scio. Sa. at ita, ut usquam fuit fide quisquam optuma.

Tu quod te posterius purges, hanc iniuriã mihi nolle Factam esse, huius non faciam. crede hoc, ego meum ius persequar.

Neq; tu uerbis solues unquã, quod re mihi malefece (ris.

Era uenuto Eschino in differenza con Sannione per conto d'una fanciulla, che 'l detto Sannione hauea, perche Eschino la uoleua, & lui non glie la uoleua dare, onde tira una parola, & tira l'altra, Sãnio ne fu molto ben bastonato da Eschino. hora Sannione grida, e Eschino ua a torgliene di casa cõ Parmenone.

di nulla [consiste] fermati [iam nunc] horamai [hic illico] qui. Parmenone dubitaua, che non gli uscisse drieto qualcuno, & gli desse qualche mala tentennata, però Eschino gli dice [quid respectas?] che guardi tu in qua, & in la, ouero che guardi tu drieto? [nihil pericli est] non ci è pericolo nessuno [nunquam] mai [hic] costui [tanget te] ti toccherà [dum adero] mentre che io saro qui. SA. dice brauando [ego] io [inuitis omnibus] a dispetto d'ognuno [istam scilicet abducam] ui torrò costei. E. dice come da se [quanquam] benche [est scelestus] e sia uno scelerato [non committet hodie] e non farà hoggi [ut] di [uapulet]

ORDINE. Obsecro] io ui priego [populares] cittadini [ferre auxilium] date aiuto, e soccorrete [misero] a me meschino [& innocenti] che non ho errato [subuenite] date soccorso [inopi] a un pouero mendico. E. Eschino haueua seco Parmenone, e gli dice, che si fermi quiui, per dare a Sannione, quando bisogni, con dirgli, che non temi

1 let]esser bastonato [iterum] di nuouo. S. Si uolta a Eschino, e dice [Aeschine audi] Eschino odi quel che io ti dico [ne dicas] accioche tu non dica [te fuisse ignarum] essere stato ignorante [meorum morum] de miei costumi, cioè, accioche tu non dica di non mi hauere conosciuto [ego sum leno] io sono leno ne, cioè, comperatore, ouero mercatante di fanciulle, ouero ruffiano. E. [scio] io lo so. S. at 2 ita] ma in modo [fide optima] di ottima fede [ut] come [fuit quisquam] è stato alcuno [usquam] in luogo nessuno, cioè, tanto fedele, quanto mai fosse un'altro in luogo del mondo [non faciam] io non stimerò, non terrò conto [huius] tanto, questo, cioè, io non ne faro stima questo, e alza cosi uno dito, ou ro 7 sputa, o egli ha qualche cosa in mano, come un fil di paglia, e lo getta giu, ouer si piglia la cima de l'ugna del dito grosso co denti, e la mozza, dicendo queste parole [quod] di che [posterius] dipoi [purges] tu ti scusi, dicendo [nolle] non uolere [esse factam] che mi sia stata fatta [hanc iniuriam] questa ingiuria [neque tu] ne tu [solues] pagherai [uerbis] con parole [quod] quel che [malefeceris 8 mihi] tu mi hai fatto di male [re] in fatti [crede mihi] credimi ue [ego persequar] io seguiterò [meum ius] la mia uendetta, cioè, io te ne farò patire le pene.

Ego noui] io conosco, so bene 3 [hæc uestra scilicet uerba] que ste uostre parole, cioè quel che uoi solete dire [dabitur] dice hora quello che e sogliono dire [nollem] io non 4 uorrei] factum, s. esse a me] hauerlo fatto [dabitur iusiurandum. s. a te] tu giurerai [te esse indignum] d'essere indegno, non meritare, che ti sia fatta [hanc iniuria] questa ingiuria [cum egomet sim acceptus] essendo io stato trattato [indignis modis] con modi indegni, cioè, hauen-5 domi fatto quello, che io non merito. E. non pone mente a le sue parole. e dice a Parmenone, uedendo che egli haueua paura di accostarsi a Sannione, che gli apri la porta de la casa di Sānione, alla qual eglino erano innanzi [abi] ua uia [præstrenue] su gagliardamente [ac] e [aperi fores] apri la porta. S. ceterum] si e, come [hoc] questo, cioè di entra-6 re dentro [nihil facis. i. facies] non lo farai tu, non che lui. e cosi si accosta a la porta, che egli non entri. E. Parmenone non andaua, perche haueua paura, onde Eschino, hauendo preso Sannione, e tenendolo, ouero tirandolo per un braccio da l'uscio, che lasciasse entrare Parmenone, dice [i 9 nunc iam] ua uia hora [intro] dentro, cioe, ua uia hora, che io lo tengo, che non ti puo far male. S. sforzandosi di 10 scapolare de le mani di Eschino tiraua il braccio quanto poteua, e distendeua il pie sinistro, come fa chi si sforza di scappare de le mani di qualchuno, che lo tenga, e parte diceua queste parole [at] si e, come [ego non sinam] io non lo lascero entrare. E. Parmenone non entra, onde Eschino uededo questo, lascia Sānione, e di 11 sposto di entrar dentro lui, dice [accede illuc Parmeno] accostati quiui a lato a lui Parmeno. Parmenone s'accosta, ma poco, onde egli dice [abisti] tu ti sei discostato [nimium] troppo [istoc] da lui [assiste hic] fermati qui [propter] accanto [hunc] a costui. Parmenone non si accostaua, quanto bisognaua, e però Eschino lo piglia per il braccio, e lo fa acco 12 stare quanto ei uuole, e dice con stizza tale, che fa paura a Parmenone [hem] che ti [sic uolo] cosi uoglio. poi come egli l'ha accon ciò, gli comanda.

Noui ego uestra hæc. nollem factum, iusiurandum dabitur, te esse
Indignum iniuria hac indignis cum egomet sim acceptus modis.
Ae. Abi præstrenue, ac fores aperi. sa. cæterum hoc nihil facis.
Ae. I intro nunc iam. sa. at enim non sinam. Ae. accede illuc Parmeno
Nimium istoc abisti: hic propter hunc assiste. hem, sic uolo.

Caue nunc iam oculos a meis oculis quoquam dimoueas tuos,
Ne mora sit, si innuerim, quin pugnus cōtinuo in mala hæreat.

Caue] guarda ue [ne dimoueas] che tu non le ui [oculos] i tuoi occhi [a meis oculis] da miei [quoq̃] p guardare altroue [ne mora sit] accioche non si facia

Sa. Istuc uolo erga ipsum experiri. Ae. hem serua.
omitte mulierem.
Sa. O facinus indignum. Ae. geminabit, nisi caues Sa.
hei misero mihi.

cia tardanza cioè che non si faccia indugio [qn pugnus hæreat] che non gli si appicchi un pugno [continuò] di subito [in mala] in una mascella [si] quando [innuero] io ti harò accennato, o uero se io ti accennerò. e così ua dentro per la fanciulla. S. risponde a le parole di Eschino standosi fuori, e non hauendo ardire di andar in casa drieto a Eschino [ergo] hor bene [uolo] uoglio io [experiri] uedere [istuc ipsũ] q̃lla cosa cioè, io lo uoglio un poco uedere. E. esce fuori co la fanciulla e uedendo, che'l lenone gli andaua adosso con graue impeto per toglierla, e che Parmenone non faceua resistenza, dice [hem] o la presto su Parmenone [serua] to qui, habbine cura tu, e così gliene da.. dipoi uedendo che Sannione era troppo adirato, e faceua troppa difesa, e che lui solo no lo poteua tener, gli dice [omitte] lascia andare lascia [mulierem] la fanciulla, e uiene a darmi aiuto. S. Parmenone corre là, e comincia a tambussare, e tartassare, e scuoter molto bene la lana a Sannione, cioè a dargli de le percosse, o uero busse, onde egli grida [ò facinus indignum] o che assassinamento, o che ladroneria. E. [geminabit], egli raddoppierà, raccoccherà, [nisi caues] se tu non ti hai cura. S. notate bene qui quello, che io dico in questa parola [geminabit] gemina è imperatiuo, che uuol dire raddoppia. però, sentendo Parmenone dire [gemina] raccoccò di nuouo, non pensando, che egli uolesse dire [geminabit] onde egli cominciò a gridare [hei mihi] ohime. E. ripreude burlando Parmenone.

Ae. Non innueram: uerum in istam partẽ potius peccato tamen.
I nunc iam. Sa. quid hoc rei est? regnum ne Aeschine
hic tu possides?
Ae. si possiderem, ornatus esses ex tuis uirtutibus.
Sa. Quid tibi rei mecum est? Ae. nihil. s. quid? nostin',
qui sim? Ae. non desidero.
Sa. Tetigin tui quidquam? Ae. si attigisses, ferres infor
tunium.
Sa. Qui tibi magis licet meam habere, pro qua ego ar
gentum dedi?
Responde.. Ae. ante ædeis non fecisse erit melius hic
conuicium.
Nam si molestus pergis esse, iam intro arripiere, at-
que ibi
Vsque ad necem operiere loris. Sa. loris liber? Ae. sic
erit.

Non innueram] io non ti haueuo accennato [uerum] ma [tamen] nondimeno [peccato potius] pecca piu tosto [in istam partem] in cotesta parte, cioe, pecca piu presto nel troppo, che nel poco. poi si uolta al ruffiano, che si era un poco domo, e dice [iã] homai [i nunc] ua la hora. S. quid rei] che diauolo, o uero che domine [est hoc ?] è questo? [Aeschine] ò Eschino [possides ne] possedi tu [hic] qui in Atene [regnum?] il regno? cioe sei tu padrone tu qui in Atene? E. [si possiderem] se io ne fussi padrone [ornatus esses] tu saresti honorato [ex tuis uirtutibus] secondo le tue uirtu, cioè tu haresti quegli honori, che tu meriti. S. [quid rei] che cosa [est tibi mecum?] hai tu a far meco? E. [nihil] nulla. S. [quid?] dimmi un poco [nostin' scilicet, nouisti ne] sai tu [qui sim?], chi io sia? cioè, conoscimi tu? E.. non desidero] io no lo cerco, non me ne curo di saperlo. S. tetigin', idest, tetigi ne], ho io toccoti [quicquam tui?] cosa nessuna di tuo? E. si attigisses] se tu lo hauessi tocca [ferres] tu ne patiresti [infortunium] le pene. S. [qui] perche, come, per qual cagione [magis tibi licet] ti è piu lecito [habere meam] hauere la mia fanciulla [pro qua] per la quale [ego dedi] io ho sborsato [argentum?] il danaio? cioè, che mi sono sborsato i danari per hauerla? [responde] rispondi, di, parla, fauella. E. erit, idest, esset melius] e ti sarebbe meglio [non fecisse] non hauer fatto [hic] qui [ante ædes] innanzi a casa [hoc conuitium] queste pazzie [nam si] e se [pergis] tu seguiti [esse molestus] esser fastidioso

1 dioso, o far come tu fai [iam] hora, in un tratto [arripiere] tu sarai preso e portato di peso [intro] in casa [atque ibi] e quiui [operiere] tu sarai coperto dal capo a i piedi [loris] di scorreggiate [usque ad necem] 7 a morte. S. liber loris?] uno che è libero sarà coperto di scorreggiate? E. sic erit] cosi sarà.

S. o hominem impurum] o scelerato [aiunt] non dicono egli no [libertatem esse æquum] che la libertà, e pari [omnibus] o ogni uno [hic] q. cioè, in Atene? cioè, non si dice egli, che ognuno puo fare in Atene, quel che e vuole? cioè si che si dice, ma non è uero. E. leno] o ruffiano [si iam] se hora mai [debacchatus, satis] tu hai fatto tante cose da ubriachi, che bastino [audi]

Sa. O hominem impurum, hiccine libertatem aiunt æquam esse omnibus?
Ae. si satis iam debacchatus es leno, audi si uis nũc iã
Sa. Egon debacchatus sum in te, an tu in me? Ae. omitte ista, atque ad rem redi.
Sa. Quã rem? quo redeam? Ae. iam ne me uis dicere, quod ad te attinet?
Sa. Cupio, modo æqui aliquid. Ae. uah, leno iniqua me non uolt loqui.
Sa. Leno sum, fateor, pernicies communis adolescentium.
Periurus, pestis, tamẽ tibi a me nulla est orta iniuria.
Ae. Nã hercle etiã id restat, Sa. illuc quæso redi, quo cœpisti Aeschine.
Ae. Minis uiginti tu illam emisti, quæ res tibi uortat male.
Argenti tantum tibi dabitur. Sa. quid? si ego tibi illam nolo uendere.

cose! che non stieno buone, e cosi gli da la baia. S. Leno 8 sum] io sono un ruffiano [fateor] e lo confesso [communis pernicies] la rouina comune [adolescentium] de i giouani [periurus] uno 9 spergiuro [pestis] un morbo [tamen] nondimeno [nulla iniuria] nessuna ingiuria [orta est a me] è nata da me [tibi] a te, cioè, io non ti 10 ho mai fatto dispiacere nessuno. E. nam] o

odi quello, che io ti dico [si uis] se tu uuoi. S. ego ne bacchatus sum in te] ho io fatte queste imbriachezze contro di te [an tu in me?] o tu contro di me? E. omitte ista], lascia andare coteste cose [atque redi] e ritorna [ad rem] a proposito. S. quam 5 rem?] che cosa? cioe, uuoi tu che io lasci andare? [quo redeam] e doue uuoi tu, che io ritorni? E. uis ne] uuoi tu [iam] ancora [me dicere] che io dichi [quod attinet ad te?] quello ti si appartiene? S. cupio] io lo desidero, di gratia [modo scilicet dicas] pur che tu dichi [aliquid æquj] qualche cosa di buono, e giusto. E. uah] oh oh [leno] il ruffiano [non uolt [non 6 uuole [me loqui] che io dica [iniqua]

[Hercle] per Ercole [etiam id restat] ancora ci resta questo, cioè, io ti lo dire, che non ci manca altro, che tu mi hauessi fatto dispiacere. S. quæso] di gratia, io ti prego [redi Eschine] ritorna Eschino [quo cœpisti] 11 doue tu cominciasti a andare, cioè, dimmi quello, che tu cominciasti. E. tu emisti illam] tu comperasti colei [minis uiginti] uenti mine, cioè, dugento scudi [quæ res] la qual cosa [uertat tibi] ti torni [male] male, cioè, ti faccia il mal pro [dabitur tibi] ti si renderà [tantum argentum] tanto argento, cioè, ti si darà, quanto ella ti è costa. S. [quid] perche dimmi un poco? [si nolo] 12 se io non uoglio [tibi illam uendere] uendertela.

Coges ne?] sforzerãmi tu? E. minime] non che io nõ ti sforzerò. S. nanque] oh [id metui] io dubitai di questo, cioè, o io non haueuo altra paura E. neque censeo] ne penso [uendundam] che ella sia da uendere [nã] perche [manu mea] co la mia mano [assero illam] io mantẽgo, e prouo, e assermo

Coges ne? Ae. minime. Sa. nanq; id metui. Ae. neque uendundam censeo,
Quæ libera est: nã ego illã liberali assero causa manu.
Nunc uide, utrum uis, argentũ accipere, an caussam meditari tuam.
Delibera hoc, dum ego redeo leno. Sa. proh supreme Iuppiter.

affermo [causa liberali] per uigore de la legge che tratta de la liberta, cioè, io prouo, e la difendo p uigore de la legge de la liberta, che ella è libera. ne le annotationi si dichiara qsto termine [Nunc uide] hor uedi [utrum uis] se tu uuoi [accipere] argentû] piglia re i tuoi danari [an] o pure [me ditari causam tuam] difendere le tue ragioni, o

minime miror, qui insanire occipiunt ex iniuria
Domo me eripuit, uerberauit, me inuito abduxit meá:
Oh male facta hæc tãtidē emptã postulat sibi tradier,
Hoĩ misero plus quingẽtos colaphos infregit mihi.
Verum enim quando bene promeruit, fiat: suum ius postulat.
Age iam cupio, si modo argentum reddat. sed ego hoc hariolor,
Vbi me dixero dare tanti, testeis faciet illico,
Vendidiße me: de argento somnium: mox, cras redi.
Id quoq; poßum ferre, si modo reddat: quanquam iniurium est.
Verum cogito id, quod res est, quando eum quæstum occeperis,
Accipiunda, & mußitanda iniuria adolescentiũ est.
Sed nemo dabit frustra egomet mecum has rationes deputo.

trattato cosi bene [postulat] e uuole [fiat] che egli sia fatto] suum ius] la sua ragione [age] horsu [cupio] io desidero [iã] hora, cioè, di hauere i miei danari [sed] ma [ego] hariolor] io m'indouino [hoc] questo [ubi dixero] quando io harò detto [dare tanti] che io lauoglio dar per tanto [illico] subito [faciet testes] egli trouerà testimoni [me

uero litigare [delibera hoc] delibera questo, risoluiti [dum ego redeo leno] tanto che io ritorno ruffiano. Eschino ua uia, e Sanione riman solo, e si duole. S. pro supreme Iuppiter] o potente, e supremo Gioue] minime miror] io non mi marauiglio di coloro [qui occipiunt in sanire] che diuentan pazzi] ex iniuria] per esser ingiuriati [eripuit me] egli mi ha prohibito [domo] di casa mia, cioe egli nõ mi ha lasciato entrar in casa [uerberauit] egli mi ha bastonato [abduxit meã] mi ha tolto la mia fanciulla [me inuito] a dispetto mio [ob hęc malefacta] e per ristoro di questi mali, che egli mi ha fatto [postulat] egli uuole [sibi tradier. idest, tradi] che la gli sia data [tãtidem] per il medesimo prezzo, ch'ella mi è costa [ifregit] egli ha dato [mihi hoi misero] a me pouero meschino [plus quingentos colaphos] più di cinquecento mustaccioni [uerum enim] ma [quando promeruit] egli ha meritato bene, cioe, d'hauere costei, e si legge per ironia, cioè, quando egli mi ha

uendidisse] che io l'ho uenduta [de argento] de i danari [somnium scilicet erit] sarà un sogno [mox] subito. S. dicet [egli dirà [redi cras] ritorna domane [quoque] ancora [possum ferre hoc] io posso sopportar questo [ŋ modo reddat] purche egli mi renda il mio [quanquam] ben che [iniurium est] e non è cosa honesta [uerum] ma [cogito [io penso [id quod res est] la cosa, come ella sta. dice hora la cosa [quando occeperis] quando tu hai cominciato [eum quæstum] questo guadagno, cioè, a chi fa questa arte, che so io di fare il ruffiano, e piglia la seconda persona per la terza, come spesso egli fa [accipiunda est iniuria [bisogna sopportar l'inguria [adolescentium] de i giouani [& mussitanda] e tacerla [sed] ma [nemo dabit] nessuno mi pagherà [ego met] io da me medesimo [mecum] meco [deputo] fo [frustra] inuano [has rationes] questi conti, cioè, io fo il conto senza l'hoste.

ANNOTATIONI.

Nunc iam] sono duoi auuerbi del tempo, per uno [illico hic] duoi auuerbi, che sol seruono per hic [uapulet] uno de' uerbi, che finiscono in o, e sono passiui, nel cap. loro tra i passiui [huius] ualore, nel suo capi. nel genitiuo [Verbis, re] strumento ne l'ablatiuo nel suo capitolo [hæc uestra] figura ecclissi [Nam ego assero causa

liberali manu] questo è un modo, che teneuano i Romani, quando liberauano qualcuno, che gli metteuano la mano in capo, e diceuano [ego assero te in libertatem causa liberali] era una legge, che trattaua di liberare [ex iniuria] causa efficiente ne l'ablatiuo nel suo capitolo [Domo] moto di luogo, nel capitolo ne l'ablatiuo [tantidem]

1 [tantidem] prezzo nel genitiuo ne'l suo capitolo [tradier] figura paragoge [Adolescentim] attiuo, nel genitiuo, nel suo capitolo.

SCENA SECONDA.

Siro seruo, e Sannione.

Tace egomet &c.] il tenore di questa scena è, che Eschino manda 2 Siro à Sanione, che gli parli, come da se, e lo cōforti à pigliare quei danari ch'egli gli uuol dare. fallo Siro, & in modo, che a Sanione 3 gli par buono, e si tien beato ancora à hauergli. ilche ne mostra che gli auari spesso fāno le cose in dāno loro ORDINE.

Tace, egomet conueniā iam ipsum cupidè: accipiat faxo, atque etiam

Bene dicat secū esse actum. quid istuc sannio est, quod te audio,

Nescio quid concertasse cum hero? sa. nunquam uidi iniquius.

Certationem comparatam, quàm quæ hodie inter nos fuit.

Ego uapulando, ille uerberando usque ambo defessi sumus.

Si. Tua culpa. sa. quid agerem? si. adolescenti morem gestum oportuit.

Sa. Qui potui melius, qui hodie usq; os præbui? Si. age, scis, quid loquar?

quid] non so, che [cum hero?] col mio padrone? SA. numquam uidi] mai 8 uidi [certationem] un combattimento [cōparatam] aggnagliato [iniqui'] peggio, cioè, io non uidi mai fare la più cattiua cōparatione di 9 combattimento [quam scilicet illa] che di quella] quæ fuit hodie] che è stato oggi [inter nos] infra noi

Tace] noi habbiamo à intendere, chè 4 Eschino parlasse à Siro, e lo confortasse à trouare Sannione, e fare, che gli paresse buono hauere i suoi danari, pero dice [tace] sta cheto, non dubitare [egomet] io propio [iam] hora] conueniam ipsum] lo trouerò [faxo] e farò [accipiat] che egli gli pigli [auide] desiderosamente, cioè e farò, che gli parrà ben buono hauergli [atque etiam] e ancora [dicat] che dica [bene actum secum] che ella gli sia andata be-5 ne. Si parte da Eschino, e ua a trouare Sannione, che era quiui uicino, e come egli è da lui, dice [quid istuc est Sannio] che cosa è questa Sannione, o che uuol dir Sannione [quod] che, perche [audio] io odo [concertasse] che tu hai combattuto insieme, che hai hauuto a diuidere insieme] nescio

[ego uapulando [io cō l'esser battuto] ille 10 uerberando] e lui col battere [ambo] amenduoi [defessi sumus] siamo stracchi [usque] molto. SI. [tua colpa] per tua colpa è stato, tu te ne sei stato cagion da te stesso. SA. quid agerem? i. agere debebam] che doueuo io fare? SI. opportuit] e ti bisognaua [morem gestum, idest, morem gerere] andare a uerso [adolescenti] al giouane, cioè, ti bisognaua fare a suo modo. SA. quid] 11 come [potui] poteua io [scilicet morem gerere melius] andargli meglio à uerso [qui] che [hodie præbui] gli ho tenuto parato, e disteso, e porto, che mi dia [usq:] di continuo] os?] il uiso, la faccia? SI. age] orsù scis] sai tu [quid loquar?] quel, che io ti uoglio dire?

Interdum] qualche uolta 6 [est maximum lucrū] e un grandissimo guadagno [in loco] a tempo, quando bisogna, [negligere] disprezzare, nō

Pecuniam in loco neglegere, maximum interdū est lucrum. Sa. Hui.

Si. Metuisti, si nunc de tuo iure concessisses paululū, atque

Adolescenti esses morigeratus, hominum homo stultissime,

Ne non tibi istuc fœneraret. sa. ego spem pretio non emo.

far conto [pecuniam] de 12 danari. SA. hui] fiaschi, finocchi, cacastecchi. SI. metuisti] tu hauesti paura [homo stultissime hominum] sopra ogni altro pazzo

[S

grandiſſimo danno [ſi omittam hoc] ſe io laſcio indietro queſto, cioè, di non riſcuotere i miei danari [agam actum] io ſo quello che è gia ſtato fatto, cioè, io mi perdo il tempo, io non fo nulla [ubi] quando [rediero] io ſarò tornato [illuc] di quiui [nihil eſt] non ci è ſperanza alcuna [res] la coſa [refrixerit] ſi ſarà raffreddata [nunc] dice ora quello che egli ſara riſpoſto [nunc demum] a queſta otta [uenis?] uieni eh ? [cur paſſus?] perche ſei tu ſtato tanto ? [ubi eras ?] doue eri tu ? [ut] di modo che [ſit ſatius] egli è meglio [perdere] perdere [quam] che [aut manere] che o ſtare [hic] qui [tandiu] tanto [aut] oueramente [tum] che allora, quando io ſarò tornato [perſequi] ſeguitare la mia lite. S. ſi era accorto del dolore del Ruffiano, e fingendo non ſe ne eſſer auueduto dice [ne] orbe, o la di, tu non odi [enumeraſti iam] hai tu fatto anchor conto [quod putes] quello, che tu penſi [rediturum ad te] che ti habbia a uenire? cioè, hai tu fatto conto di quello, che tu hai a hauere? S. ne] dimmi un poco [hoc] queſta coſa [eſt dignum] è ella degna [illo?] di lui; cioè, parti egli, che egli ſtia bene, che egli faccia tai coſe? poi dice come da ſe [ne] è egli poſſibile [Aeſchinum] che Eſchino [incipere] cominci a fare [hoc] queſte coſe.

Per oppreſſionem ut hanc mihi eripere poſtulet?
Si. Labaſcit. unum hoc habeo, uide ſi ſatis placet,
Potius quam uenias in periculum ſannio,
ſerues'ne, an perdas totum, diuiduum face.
Minas decem corradet alicunde. Sa. hei mihi,
Etiam de ſorte nunc uenio in dubium miſer.
Pudet nihil: omnes dentes labefecit mihi:
Præterea colaphis tuber eſt totum caput:
Etiam in ſuper defraudet? nuſquam abeo. si. ut lubet;
Nunquid uis, quin abeam? sa. immo hercle hoc quæſo
Syre,
Vt ut hæc ſunt facta, potius quàm lites ſequar,
Meum mihi reddat, ſaltem quanti empta eſt syre.
Scio non te uſum antehac amicitia mea:
Memorem me dices eſſe, & gratum. si. ſedulo
Faciam. ſed Cteſiphonem uideo. lætus eſt
De amica. sa. quid, quod te oro? si. pauliſper mane.

Vt poſtulet] che egli uoglia [eripere mihi hanc] tormi coſtei [per oppreſſionem?] cō impeto, e dāno? S. dice da ſe [labaſcit] egli ſi arrende. poi ſi uolta a lui, & per fargli parer e buona le coſa, gli dice coſi [habeo] io ho [hoc unū] queſta coſa ſola, cioè, io ti ho da dire ſol queſto [uide] uedi tu [ſi ſatis placet] ſe ti piace, ſe fa per te [Sānio] Sānione [potius quā] piu preſto [uenias in periculum] che uadi a pericolo di nō hauer nulla. gli dice hora, come egli ha a fare [Diuiduum face] diuidi per il mezzo, cioè perdine cento ſcudi, e cento te ne paghera lui [ne ſerues totum] accioche tu non cerchi di ſaluare il tutto [an. i. & perdas totum] & perdi il tutto, cioè, accioche mētre tu cerchi di hauer ogni coſa, tu non habbi nulla [corradet] egli ragunera, raccorra, e con grā difficulta [alicunde] donde che ſia [decem minas] cento ſcudi, e te gli darà. SANN. ſi duole [hei mihi] ohime [miſer] io poueretto [uenio etiam in dubium] uengo anchora a pericolo [de ſorte] del capitale [pudet nihil] e non ſi uergogna di coſa neſſuna [mihi labefecit] egli mi ha ſcōmoſſi [omnes dentes] tutti i dēti [præterea] oltre di queſto [totum caput] tutto'l capo [eſt tuber] e pieno di bitorzoli [etiā] anchora [inſuper] diſopra, di uātagio [defraudet?] mi dee torre del capitale ? [nuſquam abeo] io non uo in luogo neſſuno: e queſte parole le dice con collera. S. ut lubet] fa come ti pare [nunquid uis?] uuoi tu nulla da me ? poi p farlo piu pſto riſoluere, dice [quin] e ſi, che no [abeā?] me ne uo io? e finge di andare: e mentre che dice queſte parole dette, alza il capo, moſtrando non ſi curare di lui. Sa. imo [anzi [Hercle] p Eercole [quæſo hoc] io ti prego di q̄llo [Siro] Siro [potius quàm] piu preſto che [ſequar lites] io uadi dietro a liti, io litighi [reddatur mihi] mi ſia reſo, reſtituito [meum] il mio [ſaltem] al manco, ſe, non il mio [quanti empta eſt] quanto ella è ſtata compera, cioè, quanto ella mi è coſta [ſcio] io ſo [non te uſum] che tu non ti ſeruito [antehac] per il paſſato [amicitia mea] de la amicitia mia [dices tu conoſcerai [memorem] che io mi ricordo de beneſici, e gli tengo a mente [& gratum] e che lo riſtoro. S. faciam] io lo farò] ſedulo] ſenza

manco

3 manco nessuno, poi uedendo Clitifone, dice [sed] ma [uideo] io ueggo [Ctesifonem] Tesifone [lætus est] egli è allegro [de amica] de la amica, che era quella, che Eschino haueua tolta. SA. uedendo andarlo uia, gli dice [quid. i. intelligis quid est] intendi tu, che cosa è quella [quod] che [oro te?] io ti priego? mancano tante parole, perche per la fretta nõ potette finire, e però disse [qd quod te oro?] quello che io ti chieggo. SI. mane] aspetta, sta saldo [paulisper] un poco. 7

ANNOTATIONI.

Faxo] a scambio di faciam, uerbo antiquo e defettiuo [uapulando, e uerberando] gerundi, che significano la causa efficiẽte, ne l'abl. de gerundi al suo luogo [stultissime omniũ] superlatiuo, nel genitiuo nel suo capo [scrupulus, uel scrupus] è una certa uerzolina di pietra, che pugne i piedi [ueniam] a scãbio di eam. diuiduum] detto a diuisione, e dimidium, a dimentione [sors tis] è il capitale [quanti] prezzo, nel genitiuo nel suo capo. 8

SCENA TERZA.

Tesifone, e siro seruo.

Abs quiuis homine, cum est opus, beneficium accipere gaudeas.
Vero enimuero id demum iuuat, si, quem æquom est benefacere, is facit.
Os frater frater, quid ego nunc te laudem? satis certo scio,
Nunquam ita magnifice quidquã dicam, id uirtus quin superet tua.
Itaq; unam hanc rem me habere præter alios præcipuam arbitror,
Fratrem hominem neminem esse primarum artium magis principem
si. O Ctesipho. Ct. o scyre, Aeschinus ubi est? si. Ellú, te expectat domi. Ct. hem,
si. quid est? Ct. quid sit? illius opera Syre nunc uiuo festiuum caput.
Qui omnia sibi post putauit esse præ meo commodo:
Maledicta, famam, meum amorem, & peccatum in se transtulit:
Nihil pote supra. sed quisnam fores crepuit? si. mane, ipse exit foras.

TESIFONE esce di casa, e da se si rallegra del piacere, che egli 3 ha hauuto con quella fanciulla, dicẽdo ch'ognuno si debbe adoperare ne bisogni. il che significa, che chi ha fatto l'habito nel uitio, non solamente 4 fa male, ma lo fa ancora con allegrezza.

ORDINE. Dice da se [gaudeas] rallegrati [accipere beneficium] di rice5 uer piacere [abs qui uis homine] da chiũque si sia [cum opus est] quando e bisogna [uerum] ma [enimuero] inuerità [demum] finalmente [id iu6 uat] quello gioua, dice che cosa gioua [si is facit. s. bene] se colui fa bene [quem æquum est] che è giusto [benefacere] che egli faccia bene il senso è, che noi ci debbiamo rallegrare ogni uolta, che noi riceuiamo piacere da qualcuno, ma piu, quando il piacere ci è fatto da qualche amico [o frater frater] o fratel mio, fratel mio, dice due uolte per l'allegrezza [quid] perche [nunc laudent te?] ti uoglio io stare a lodarti? [satis scio certo] io so certo [nunquam] mai [dicã] io dire: [quicquã magnifice] 9 cosa nessuna magnificamente] quin uirtus tua] che la tua uirtu superet id] non lo superi. il senso è, io so certo, che io non potrei mai tanto 10 lodarti, che tu non meriti piu per le uirtu tue [itaq;] per tãto [arbitror] io penso [habere me] di hauere [hanc unam rẽ] questa cosa sola [precipuam] grãde, sin11 gulare [preter cæteros] sopra ogni altro, cioè io penso hauere questa cosa che nessun altro nõ ha. dice hora quale è questa cosa [fratrem] un fratello. ag12 giugnete [quo] del quale, ripigliate [arbitror] io non penso [neminem hominem esse] che sia huomo nessuno [magis principem] piu dotto [primarum artium] de le arti prime, cioè, delle ottime uirtu, e per consequente, il primo del mondo. S. lo chiama [o Ctesipho] o Tesifone. T. o Syre] o Siro [Aeschinus] Eschino [ubi est?] doue è? S. ellum, idest, illum, dicis ne illum?] di tu lui?

[expe-

1 Expectat te] egli ti aspetta [domi] in casa. TE. hem] o Dio. Si. [quid est?] che è sta to?che ci è. Te. quid fit?] che cosa è stato[ui uo nunc Syre] io son uiuo hora Siro[illius opera] per opera sua, cioè, per suo aiuto [caput festiuum] o huomo giocondo[qui puta rit]che ha pensato[esse post ponenda sibi]di nõ hauere a stimare [omnia incommoda]tut ti gli incommodi[pre meo commodo] per la commodita mia[transtulit in se] egli si è tira to adosso sopra di se [maledicta] tutte le calumine[famam]il cattiuo nome[meum amo rem] il mio innamoramento [& peccatum] & il male[nihil pote supra]nõ si puo far una cosa maggiore, mentre che parla e sente cric colare, cioè fare strepito la porta, e dice[sed] ma[quisnam]chi domine [crepuit] ha fatto fare strepito, ouer tocco [fores] l'uscio. poi uede Eschino, e dice[mane]sta saldo, fermati [ipsa exit foras]egli esce fuori. 7 8

2

ANNOTATIONI.

Qui uis] ablatiuo [hominem neminem] modo di dire antico [ellum] si puo leggere. co la interrogatione, come uoi hauete uedu to, e cosi[ellum, id est, ecce illum]eccolo qua [caput]piglia la parte per il tutto[foras]auuerbio del moto al luogo ne l'Accusatiuo, al suo luogo.

SCENA QVARTA.

3 Vbi ille est sacrilegus?] era uscito fuori Eschino, e dimandãdo da se di Sãnio si scontra in Tesifone, e si ral legrano insieme tra or del successo, 4 il che ne mostra la uita de i giouani senza ragione, che si diletta delle cose male fatte.

ORDINE.

5 Vbi est ille sacrilegus?] doue quello scelera to? SA. dice da se pẽsando, che Eschino dimãdasse di lui, chiamãdolo sacrilego 6 [me ne quærit?] dimanda egli di me? o cerca egli di me? guardagli poi subito le mani, pẽsando che egli gli portasse i suoi danari, e dice [nũquid nã effert?]domin se

Eschino, Sannio, Tesifone, e siro.

Vbi ille est sacrilegus? sa. men' quærit? num quidnam effert? occidi.

Nihil uideo. Ae. ehem, opportunè te ipsum quærito. quid fit Ctesipho?

In tuto est omnis res: omitte uero tristitiam tuam.

Te. Ego illam hercle uero omitto, qui quidem te habeam fratrem.

O mi germane, ah uereor coram in os te laudare amplius,

Ne id assentandi magis, quã quòd habeam gratum, facere existumes.

Ae. Age inepte, quasi nunc nõ norimus nos inter nos Ctesipho.

Sed hoc mihi dolet, nos penè serò scisse, & penè in eũ locum

Redisse, ut, si omnes cuperent, nihil tibi possent auxiliarier.

Te. Pudebat. Ae. ah, stultitia est isthæc, non pudor tã ob paruolam

Rẽ penè ex patria. turpe dictu. Deos quæso, ut isthæc prohibeant.

Te. peccaui. Ae. quid ait tandem nobis Sannio? si. iã mitis est.

Ae. Ego ad forum ibo, ut hunc absoluam: tu intrò ad illam Ctesipho.

Sa. Syre insta. si. eamus: nanq; hic properat in Cyprum. sa. ne tam quidem,

egli arreca nulla? poi uedendo, che non porta nulla, dice [occi di]io sono morto [nihil udi o[io nõ ueggo nul la. E. uede Tisifo ne, e dice[ehẽ]o 9 10 [opportune] ap punto [quærito te ipsum] io cer co di te stesso [quid fit Ctesipho?] che si fa Tesifone? [omnis res]ogni cosa [est in tuto] 11 e in luogo sicuro, cioè, a buon porto [omitte] lascia andare [tristitiam tuam] la tua malinconia [te hercle [per Hercole[omitto illam]io lo lascio andare [qui habeam te fratrẽ] che ho te per fratello. poi gli si getta al collo, e dice [o Eschine mi]o Eschine mio [o mi Germane] 12

1 mane] o fratel mio, uoleua contare le lodi del fratello, poi si ritiene, e dice [ah uereor] ah io dubito [laudare te] di lodarti [coram os] in tua presenza [amplius] piu ne existimes] accioche tu non pensi [me facere id] che io facci questo [magis assentandi scilicet causa] piu per adularti [quam quod] che che [habeam gratum] io te ne sappi grado o uero, io ne habbi piacere. E. Age inepte] 2 ua uia matto, pazzo. aggiugnete [tu hoc dicis] tu di questo [Ctesipho] Tesifone [quasi] come [nos non norimus nunc] noi nô ci conosciamo hora [inter nos] fra noi, o uero l'un l'altro [sed] ma [hoc mihi dolet] questo mi duole [nos sciffe] che noi l'habbiamo saputo [pene sero] quasi tardi [& rediffe] e che la cosa ne è uenuta [penè] quasi [ad eum locum] a tal termine [ut] che [si o-3 mnes cuperent] se ognuno desiderasse [nihil tibi possent] non ti potrebbono [auxiliarier, id est, auxiliari] aiutarti. TE. pudebat] io mi uergognauo. E. ah stultitia est istæc] ah questa e pazzia [non pudore] non uergogna [ob tam paruolam rem] per una cosi piccola cosa [pene ex patria id est, uelle fugere] uolersi partire de la patria, cioe andarsi con dio, o ueramente intendete uoler morire, perche si troua patria a 7 scambio di uita [turpe dictu, scilicet, est] e cosa brutta a dire [quæso deos] io prego gli Iddei [ut prohibeant istæc] che ci prohibischino queste sciagure, che ce ne guardino. TE. peccaui] io ho fatto errore. E. tandem] finalmente [quid ait nobis Sannio?] che ci dice Sannione? e qsto dice a Siro. S. iam mitis est] egli si è gia rappacificato. E. 8 Ego ibo ad forum] io andrò in piazza [ut absoluam hunc] accioche io spedisca costui, cioe, Sannione [tu Ctesipho] e tu Tesifone [intro ad illá, scilicet, ito] ua in casa a lei, ua statti con essa, ua da lei. S A. staua dietro a Siro, e lo punzecchiaua, cioè, lo toccaua, e l'accennaua, che egli facesse, che Eschino lo pagasse [Syre] o Siro [insta] sollecitalo. S I. dice a Eschino per dar piu da pésare a Sânione 9 [eamus] andiamo uia su [nam] perche [hic properat] costui affretta di andare [in Cyprum] in Cipro. S A. ne tam quidem scilicet propero] io non ho tanta fretta, ouero aggiugniamo [ne tam quidem dicas me properare] non dire, che io affretti tanto.

Quãuis etiá maneo otiosus hic. Si. reddetur, ne time,
Sa. At ut omne reddat. si. omne reddet, tace modo, ac
sequere hac. sa. sequor.
Te. Heus heus sire. si. hem, quid est? Te. obsecro hercle hominem istum impurissimum
Quamprimum absoluitote, ne, si magis irritatus siet,
Aliqua ad patrem hoc permanet: atq; ego tunc perpetuo perierim.
Si. non fiet: bono animo esto, tu cum illa te intus oblecta interim,
Et lectulos iube sterni nobis, & parari cætera.
Ego iam transacta re cõuertá me domú cum obsonio.
Te. Ita quæso: quando hoc bene successit, hilarem húc sumamus diem,

Quamuis] anchor che [maneo etiam] io 4 stia ancora [hic qui] [otiosus] otioso, senza far nulla, sfacendato. Si. reddetur ne time] e ti sarà dato il tuo, non 5 dubitare, non hauer paura, non hauer pensiero, non ti dar fastidio. Sa. at] ma aggiugnete [fac] fa [ut reddat omne] che me lo dia tutto. Si. om-6 ne reddet] e ti renderà ogni cosa [tace modo] sta cheto hora [ac sequere hac] e seguitaci di qua, cioè uienci dietro. Sa. sequor] io uengo. Te. quando costoro si sono partiti, e discostati alquanto, chiama [Heus heus Syre] o la, o Siro. Si. hem quid est?] hem che e stato? che cosa e? Te. hercle] per Ercole [absoluitote] spedite [quam primum] quanto piu presto

[hunc hominem impurissimu] questo sfac-10 ciatissimo [obsecro] che io ue ne prego [ne hoc] accioche questa cosa [aliquá] per quasche uia [permanet ad patrem] 11 non uenghi a gli orecchi di mio padre [si fiet] essendo egli il Ruffiano [magis irritatus] piu irritato [atque tunc] e allora, cioe quando e-12 gli l'hauesse risaputa [perierim] io sarei rouinato [perpetuo] in perpetuo, queste cose egli dice in modo, che Sannione non sente. Si. non fiet hoc modo] non sara cosi [bono animo esto] sta di buona uoglia [tu] e tu [interim] in questo mentre [oblecta te intus] trastullati spassati, cauati la mattana, la fantasia, in casa [cum illa] con essa [& iube]

iube]e fa[sterni nobis lectulos,rifarci i letti, cioe,apparecchiare [& parari] e prouedere [cętera] l'altre cose[ego]io[iam]hora[conuortam me domum]mi ridurrò a casa, cioe,ritornerò a casa[cum obsonio] con le cose da cena.Te.ita quęso]cosi ti prego. aggiugnete [ut] accioche[sumamus] noi consumiamo [hunc diem]questo giorno[hilarem]allegramente [quando] poi che [hoc] questa cosa [successit bene] è riuscita bene.

ANNOTATIONI.

Sacrilegus] detto a lego,e sacro,che uuol dire rubatore di cose sacre. qui è posto per 2 uno huomo tristissimo[fratrem] scambio significo,ne l'accusatiuo nel suo capo [hoc dolet mihi]diceſi[ego doleo hac re,hanc rem, & hæc res mihi dolet[in eum locum] moto a luogo, nel suo capitolo ne l'actó [auxiliariei]figura paragoge,che piglia di piu er[tur pe dictu] supino passiuo, ne i supini al suo luogo [lectulos,lectuli] erano tauole, doue e mâgiauano,perche erano letti, doue eglino stauano a mangiar boccone[transacta re] 8 participio passiuo tempo passato, nel suo capitolo ne i participi[obsonium] si chiama tutta la spesa, che si consuma a una tauola, dal pane,& il uino in fuori,cioe, il companatico[diem hilarem] cioe [nos hilares.]

ATTO TERZO.

Scena prima.

3 ESCHINO haueua ingrauidato una fanciulla, la quale era uenuta al partorire, e haueua le doglie. la madre sua Sostrata,co4me fanno le donne,si lamenta, e si duole del male de la figliuola con Cantara, Cantara la conforta, dicendole che ella non du5biti, perche ancora ella ha partorito,e che la figliuola per questo non morrà. mostrasi in questa scena l'affetto materno, che fa, che le madri 6 si dolgono piu de disagi de le figliuole, che de i loro stessi.

Sostrata matrona,Cantara balia.

Obsecro mea tu nutrix,quid nunc fiet?Ca.quid fiet rogas?recte
Aedepol spero. S.modo dolores mea tu occipiunt primulum.
Ca.Iam nunc times,quasi nunquam adfueris,nunquã tute pepereris.
Sos.Miseram me,neminem habeo,solæ sumus:Geta autem hic non adest,
Nec quem ad obstetricem mittam, nec qui accersat Aeschinum.
Ca.Pol is quidem iam hic aderit:nam nunquam intermittit diem,
Quin semper ueniat. so.solus mearum miseriarũ est remedium.
Ca.E re nata melius fieri haud potuit, quàm factum est hera.
Quando uitium oblatum est,quod ad illum attinet potissimum
Talem,tali genere,atque animo,natum ex tanta familia.
S.Ita pol est,ut dicis,saluus nobis,Deos quæso,ut siet.

9 speranza. S.tu mea] o tu mia [modo] hora [primulum] da principio, cioè, hora hora [occipiunt] comĩcia no[dolores]i dolori,cioe, hora 10 hora ella comincia hauere le prime doglie. C. iam nunc times] tu hai hor paura,tu hor dubiti [quasi] come se [nunquam adfueris]tu non sia 11 mai stata presente, tu non habbi mai ueduto partorire [quasi]come [nunquam] mai[tute pepereris]tu non habbi partorito. S. miseram me] o 12 poueretta a me [solę sumus] noi siamo sole [autem] e [Geta

ORDINE.

Tu mea nutrix] o tu balia mia [obsecro] di gratia dimmi[quid nunc fiet?]che si farà hora? come faremo noi? C.rogas quid fiet?] dimandimi tu,quel che sarà ? [Aedepol] per il tempio di Polluce [recte spero] bene ho speranza. non adest hic]non è qui [nec quem mittam] nè chi io mandi [ad obstetricem] a chiamare la guardadonna [nec qui] nè chi[accersat Aeschinum] uadia per Eschino. C. pol] per Polluce [quidem] senza manco [iam aderit hic]

7 hic] egli sara hora qui [nunquam] mai [intermittit] non lascia indietro [unum diē] un di solo, cioe, nō lascia passare mai un giorno [quin semper ueniat] che non uēga di continuo. S. Solus] egli solo [est remedium] e il rimedio [mearum miseriarum] de le mie miserie, affanni, e guai. C. [Hera] padrona mia [haud potuit] non si è potuto [fieri melius] far meglio [e re nata] de sa cosa fatta, cioè, di quello, che è seguito, non si è potuto far meglio, & esser meglio [quā factum est] di quel lo, ch'è interuenuto [quando] poi che [oblatum est uitium potissimum] le è stato dato il uitio bonissimo, cioe, poi che ella è stata uitiata, e suerginata felicemēte, cioè, poi ch' ella ha hauuta questa uentura di essere stata suerginata felicemente [quòd] in quanto che [attinet] e si appartiene [ad illum] a lui, cioè in quanto, che questo disordine s'appartiene a lui [talē] che è tale [tali genere] di tal parē tado [atq; animo] e che è tāto generoso [natum] e nato [ex tanta familia] di cosi fatta famiglia. S. Pol] per Polluce [ita est] ella è cosi, la sta come tu di, egli è uero [ut dicis] come 8 tu di [quæso Deos] io prego gl' Iddei [saluus fiet nobis] che ci sia saluo, cioe che egli no ce lo mantenghino.

ANNOTATIONI.

Mea tu] lusinghe feminili [Aedepol. i. per 3 Aedem pollucis] accersò di questo uerbo si ragiona ne l'accusatiuo tra uerbi, che uoglio no uno accusatiuo [e re nata] sono alcuni, che leggono [heræ natæ] e construiscono co si [haud fieri potuit melius heræ natę] nō è potuto riuscire meglio a la figliuola mia pa- 9 drona [potissimū da potis potior potissimus] dice, che qsta suerginata è stata ottima, hauēdola suerginata Eschino [ex tāta fam.] dōde.

SCENA SECONDA.

Geta seruo, Sostrata, e Cantara.

Nunc illud est, quod si omnes, omnia sua consilia conferant,
Atq; huic malo salutē quærāt, auxilij nihil afferāt,
Quod mihiq;, heræq;, filiæq; herili ē. uæ misero mihi,
Tot res repente circūuallant, unde emergi nō potest.
Vis egestas, iniustitia, solitudo, infamia.
Hoccine seclū? ò scelera, ò genera sacrilega, ò hominē impium.
So. Me miseram, quidnam est, quod sic uideo timidū, & properantem Getam?
G. Quem neque fides, neq; iusiurandum, neq; illum misericordia (propè,
Repressit, neq; reflexit, neque quod partus instabat
Cui miseræ indignè per uim uitium obtulerat. S. non intellego
Satis, quæ loquatur. C. propius obsecro accedamus Sostrata. G. ah,
Me miserū, uix sum cōpos animi, ita ardeo iracūdia.
Nihil est, quod malim, quàm illam totam familiā dari mihi obuiam,
Vt irā hāc in eos euomam omnē, dum ægritudo hæc est recens.
Satis mihi id habeā supplicij, dū illos ulciscar modo,

NVNC illud &c.] haueua Geta ueduto come Eschino haueua tolto quella fanciulla a Sānione, e pensando, che egli la hauesse tolta per se, ne ua à casa, per dirlo à Sostrata suo padrōna, lamentandosi. ella lo sente, onde tutta diuien mesta, e afflitta, e tale, che ne nasce un gran de scompiglio. 5 mostrasi p questo, che non si 6 uuol credere a le conietture cosi per fretta.

4

ORDINE.

Dice dunque Geta da se [nūc] hora [est illud] è quel tēpo [qd', idest, quo] che, 10 doue [si omnes conferant] se ognun desse [sua consilia] i suoi consigli, o aiuti [atq; quærant salutem] e cercassero la salute [huic malo] a qsto male, cioè, 11 cercassero di rimediare a questo male [afferāt i. afferrēt] nō porterebbono, non darebbono [nihil auxilii] punto di aiuto [qd' est] che è [mihi que] e a me [heræque] e a la padrona [filięque herili] e a la figliuola de la mia padrona [uæ misero mihi] o me 12 schino a me [tot res] tante cose [repen-

1 [repente] in un' tratto in un subito [circumualant] mi attorniano [unde.i.ex quibus[donde[non potest emergi]non si puo uscire.con ta hora quasi sono quelle cose, che lo attorniano [uis] la uiolenza, la forza, che ci è stata fatta [egestas] la pouertà [iniustitia] l'ingiustitia, che si usa, che non si tien conto de i poueri [solitudo] l'esser noi soli, & abbádonati, senza amici, e senza parêti [infamia] l'infamia, che noi acquistiamo di costei. notate quanto fastidio si piglia un buon seruo fedele [ne] è egli possibile [hoc seclûm esse?] che sia questa età tanto maledetta, [ò scelera]ò sceleratagini[ò genera sacrilega]o sorti d'huomini da non parlare [o hominem impium] ò huomo impio, traditore, disleale, S. lo sente, e da se dice, a la quale egli era ancora assai discosto [Me miseram] ò pouerella a me] quidnam] che domine è [quod]che [uideo sic] io ueggo cosi [Getam timidum] Geta perturbato [& properantem?] e che ne uiene a casa cosi frettoloso? G. seguita il suo ragionamento, o uero lamento, che dire noi ci uogliamo, dolédosi di Eschino[quem] il quale [neque fides] ne la fede, che egli le haueua promesso di torla per moglie [neque iusiurandum] ne'l giuraméto, perche hauea giurato non le mancar[neque misericordia,]ne misericordia, ch'egli habbia hauuto hauer di lei[repressit] l'ha ritenuto[neq; reflexit]ne la piegato[illû]lui dico lui, che mostraua d'amarla tâto [neq;] aggiugnere[hoc] ne per questo ancora si è mosso [quod] perche[partus]il parto[instabat] era [prope]ui

sent animam primum extinguerem ipsi, qui illud produxit scelus:

cino, cioe, perche ella era uicino al partorire [cui miseræ] a la qual poueretta [obtulerat uitium]l'haueua sforzata[indigne [senza ragione, che ella non meritaua questo. S. dice da se[non intelligo satis] io non intendo bene[quæ loquator]quel che si dica. C. accedamus propius] accosthamoci piu a lui [obsecro]di gratia. G. seguita pure[ah me miserum] oh poueretto a me [uix] appena [sum compos] padrone [animi] del mio animo, cioè, appena io sono in me [ita ardeo] in modo ardo, abbrucio [iracundia] di iracondia, cioè, mi rodo di stizza [nihil est] non è cosa nessuna [quod malim] che io uolessi piu tosto [dari mihi obuiam] che mi desse ne le mani [quàm totam illam familiâ] che tutta quella famiglia [ut] acciocbe [euomam] io gettassi [in eos]in loro[hanc omnem iram] tutta questa stizza, cioe, acciocche io mi sfogassi contro di loro [dum] mentre che [hæc ægritudo] questa perturbatione, e stizza [animi] de l'animo mio [est recens] è fresca [satis supplicij id habeam, idest, satis sit mihi hoc supplicium] bastimi assai questa uendetta [dummodo] purche [ulciscar illos] io gli castighi, e ne facci la uendetta, dice hora quello, che egli farebbe, se egli gli hauesse ne le mani[primum]primieramente[extinguerem animum] io spegnerei l'anima [seni] al uecchio, cioe, l'ammazzerei, gli cauerei il fiato di corpo [qui]il quale [produxit]ha generato[illud scelus]quello scelerato.

Tum autem Syrum impulsorem, uah, quibus illú lacerarem modis?
Sublimem medium arriperem, et capite primú in terram statuerem:
Vt cerebro dispergat uiam:
Adolescenti ipsi eriperem oculos, post hæc præcipitem darem:
Cæteros ruerem, agerem, raperem, tunderem, & prosternerem.
sed cesso heram hoc malo impertiri propere. so. *reuocemus. Geta.*
G. Hem, quisquis es, sine me. so. *ego sum Sostrata.*
G. ubi ea est? te ipsam quærito,

5 Autem] e [tú] di poi [uah] ò ò Dio [quibus modis] come [lacerarem] lacererei io [illum Sirum] quel Siro [impulsorem?] 6 che ha fatto far questo a Eschino? [arriperem medium] io lo piglierei nel mezo, per la cintura di peso [sublimem] e lo leuerei su alto [& primû] prime-

11 ramente [statuerem] io gli farei fare una statua, io lo batterei [in terram] in terra[capite]col capo [ut] acciochè [dispergat uiam] egli spar- 12 gesse la uia [cerebro] col ceruello, cioè, egli spargesse il ceruello per terra [ipsi adolescenti] & a que'lo ghiotto [eriperem oculos] S 2 caue-

1 cauerei gli occhi [posthæc] e fatto ch'io hauessi queste cose [darem præcipitem] io gli farei fiaccare il collo,

Te exspecto: oppido opportune te obtulisti mihi obuiã
Hera. So. quid est? quid trepidas? Ge. hei mihi. so. quid
festinas mi Geta?
Animum recipe. Ge. prorsus. So. quid istuc prorsus ergo est? Ge. perijmus:

doue è ella? poi 7 ueduta la, dice [quærito] io cerco [te ipsam] te stessa, apunto di te [te expecto] e te desidero [opportune] a punto a tempo [obtulisti te mihi obuiam] tu mi hai dato, cioè, io t'ho scontra to [hera] padrona mia. S. non potea parlare 8 per l'asima, & ambascia, che egli haueua, onde ella dice [quid est?] che è [quid trepidas?] perche hai tu paura, che tu tremi? G. non poteua dire per il dolore, e pero dice [hei mihi] ohime. S. quid festinas mi Geta?] perche tu cómosso, & affretti tu Getta mio? cioè, che uuol dire, che tu nó puoi raccorre il fiato, e rihauerti? [recipe animum] ripiglia il fiato, lo spirito, ripiglia la lena. G. nó 9 poteua parlare, e diceua a parola, a parola [prorsus] al tutto, uoleua dire, noi siamo spacciati, ma nó potette finire, onde soggiunge Sostrata, e dice. So. quid ergo] che cosa adunque [est istuc prorsus?] è questo al tutto? cioè, che uuoi tu inferire con questo al tutto? G. perimus] noi siamo spacciati.

lo getterei di qualche alto luogo [cæteros] gli altri [ruerem] io gli getterei per terra 2 con grande impeto [agerem] gli strassicherei [raperem] gli piglierei [tunderem] gli bastonerei, e triterei, macinerei, infrangerei [& prosternerem] e gli ammazzerei [sed cesso] ma io balócco, bado troppo [malo] io uoglio piu tosto [impertiri heram] far partecipe la mia padrona [hoc malo] di questo male [propere] presto, cioè, io uoglio piu presto auuisare la padrona di questo male, che stare a braare in uano. S. dice a Cantara, chiamiamolo, 3 & in un tratto lo chiama [reuocemus] chiamiamolo indietro [Geta] o Geta. G. si sente chiamare, e si uolta, e dice, non conoscendo la uoce [hem] o, e [quisquis es] chiunque tu sia [sine me] lasciami andare, non mi dar noia. S. ego sum Sostrata] io sono Sostrata. G. quasi cieco d'ira nó la uedeua [ubi ea est?]

4 Actum est. s. de nobis] noi siamo spediti, e nó dice piu oltre p il dolore, onde dice. SO. obsecro] di gratia [eloquere] di [quod sit] che cosa sia 5 questa. G. iam] seguita pur di dire affannosamente [iam] hormai So. quid iam] che hormai, che uuoi tu dire [Geta?] Geta? G. Aeschinus] Eschino. So. quid 6 ergo is. s. fecit?] che ha egli fatto adunque? G. est alienus a nostra

Actũ est. So. eloquere obsecro, quid sit. G. iam. S. quid iam Geta?
Ge. Aeschinus. So. quid ergo is? Ge. alienus fit a nostra familia. So. hem.
Perij, quare? G. amare occepit aliam. so. uæ miseræ mihi.
Ge. Neq; id occultè fert: a lenone ipsus eripuit palã.
so. satin' hoc certo? G. certè, hisce oculis egomet uidi Sostrata, so. ah
Me miseram, quid credas iam? aut cui credas? nostrũ ne Aeschinum.
Nostram uitam omnium, in quo nostræ spes, omnes q; opes sitæ
Erant, qui sine hac iurabat se unum nunquam uictu-rum diem,
Qui se in sui gremio positurum puerũ dicebat, patrẽ
Ita obsecraturũ, ut liceret sibi hanc uxorem ducere.

ad amar un'altra. 10 So. piangendo dice [uæ miseræ mihi] o poueretta a me. GE. neque fert] ne fa [id] questo [occulte] occultamente, cioe non 11 si cura di essere ueduto, o che si sappia, aggiugne te [quòd] perche [ipsus] egli stesso [eripuit a lenone] l'ha tolta a un ruffiano [palàm] palesamente, publicamente. 12 So. satin' .i. satis ne hoc certo scis?] sai tu questo di certo

familia] è alieno da la nostra famiglia, cioè, ha leuato l'animo da noi, non ci uuol piu bene So. hem] come [perij] ohime, io sono rouinata [quare ?] perche. G. occèpit] egli ha cominciato [amarem aliam]

to [sailo tu bene? G. certe] certo [egomet] io propio [uidi] l'ho ueduto [hisce oculis] con questi occhi [Sostrata] Sostrata. So. ah me miseram] o poueretta a me [quid credas iam?] che debbi tu credere piu? [aut cur credas?]

1 credas?] o a chi uuoi tu piu credere? [ne]è egli possibile [Aeschinum nostrum] che'l nostro Eschino [fecisse hoc] ci si intende, habbia fatto questo, ma il pianto, le lagrime, & il dolore han fatto, ch'ella l'ha lasciate in dietro [nostram uitam omnium] che è la uita di tutti noi [in quo] doue, nel quale [erant sitę] erano collocate [nostrę spes] le nostre speranze [omnesq; opes] e tutte le ricchezze [qui iurabat] che giuraua [se nunquã uictu 7 rum] ch'egli non uiuerebbe mai [unum dië] uno sol di [sine hac] senza costei [qui dicebat] e che diceua [se positurum] che si porrebbe [in gremio suo] nel suo grembo [puerum] il bãbino, che debbe nascere [ita] e tãto [obsecraturum] pregherebbe [patrem] suo padre [ut liceret sibi] che gli concedesse [ducere hanc uxorem] tor costei per moglie.

2

G. hera] padrona] mitte] lascia andare [lacrumas] le lagrime, cioè, nõ piagnere [ac potius] e piu presto [porrò] hora [consule] prouedi [quod opus est] quello che bisogna, fa di bisogno, luogo, di mistieri [ad hanc rem] a questa cosa [patiamur ne] debbiamo noi patirlo, & starcene cheti [an narremus] o contarlo, e dirlo [cuipiam?] ad alcuno? C. sentendo tal dimanda, e non le parendo, che la cosa fosse da palesare, dice [au, au mi homo] oh oh huomo mio [sanus ne es] sei tu in ceruello? [an tibi uidetur] parti egli [hoc proferendum] che questo si debbia palesare [usquam] in luogo nessuno? G. mihi non placet] non mi piace, non pare a me, dice hora perche non gli pare, e si uolta a Sostrata, laquale per il dolore non gli haueua risposto [primum] primieramente [res ipsa] la sperienza ne mostra, cioè si uede [illum esse iam] che egli è hora [animo alieno] d'animo alieno [a nobis] da noi, cioè, che egli ha alienato, leuato l'animo da noi [nunc] hora, essendo cosi inuerso di noi [si proferemus hoc palam] se noi faremo questo scoperto, se noi lo scopriremo, manefesteremo [ille] egli [ibit inficias] neghera [sat scio] io lo so bene

G. Hera, lacrumas mitte, ac potius, quod ad hanc rem opus est, porrò consule,
Patiamur ne, an narremus cuiuiam? Ca. au, au mi homo, sanus ne es?
An hoc proferendum tibi usquam esse uidetur? G. mihi quidem non placet.
Iá primũ, illũ alieno aĩo a nobis esse, res ipsa indicat.
Nũc si hoc palã proferemus, ille inficias ibit, sat scio.
Tua fama, et gnatæ uita in dubiũ ueniet. tũ, si maxime
Fateatur, cum amet aliam, non est utile hanc illi dari.
Quapropter quoquo pacto cælato est opus. So. ab minimè gentium:
Non faciam. G. quid agis? S. proferam. G. hem, mea Sostrata uide, quam rem agas,

e percio [tua fama] la tua fama [& uita gnatæ] e la uita de la tua figliuola [ueniet in dubium] uerrà in dubbio cioè, e tu anderai a pericolo di pder la fama, essendo che tu sarai tenuta una mala femina, in hauer dato la tua figliuola a un tale, & ella andera a pericolo di morire, sapẽdo che Eschino non gli uuol bene, massimamente in questo tempo del patto [tum] oltre di questo [si maxime] se bene [fateatur] egli lo confessi [cum amet aliam] amando una altra [non est utile] non è bene [dare illi hanc] dargli costei [quapropter] per la qual cosa [quoquo pacto] in tutti i modi, p tutte le ragioni [opus est celato] egli è necessario celarlo, tacerlo, starsene cheto non lo dire, non lo palesare, non lo manifestare, far che non si sappia, hauer patienza, star cheto, tacere, restrignersi ne le spalle. SO. non le piacendo queste ragioni, e come disperata dice [ah minime gentium] ah non non [non faciam] io lo farò mai. GE. quid agis?] che di tu? SO. proferam] io lo diro. GE. [hem] ah [mea Sostrata] Sostrata mia [uide] guarda [quam rem agis] quello che tu fai.

Res] la cosa [nõ potest esse] non puo essere [peiore loco] a peggior termine, star peggio

S. Peiores res loco esse non potest, quam in quo nunc sita est.
Primum indotata est: tum præterea, quæ secunda ei dos erat.
Periit: pro uirgine dari nuptum non potest: hoc rel-

[quã] che [nunc] hora [in quo sita est] in questo che ella è, cioè, nõ puo star peggio, che ella si stia,

liquom est,
Si inficias ibit, testis mecũ est annulus, quẽ amiserat.
Postremo, quando ego conscia mihi sum, à me culpam esse hanc procul,
Neq; pretium, neq; rem ullam intercessisse, illa autem me indignam, Geta experiar.
Ge. Quid istuc? accedo, ut melius dicas. s. tu, quantum potes,
Abi, atq; Hegioni cognato huius rem omnem narrato ordine.
Nam is nostro Simulo fuit summus, & nos coluit maxume.
Ge. Nam hercle alius nemo respicit nos. so. propera tu mea Canthara,
Curre, obstetricem adcerse, ut, cum opus sit, ne in mora nobis fiet.

1 stia, essere in peggior termine, che in questo, che ella è. conta hora i mali de la cosa [primum] primieramente [in dotata est] la fanciulla non ha dote [tum præterea] oltre di questo [dos] la dote [quæ erat ei] che ella haueua [secũda] secõda, cioe, la uirginità [periit] s'è perduta, cioe, ella ha perso la uirginità, che era la seconda dota [non potest dari nuptum] ella non si puo maritare [pro uirgine] per uergine [hoc] dice hora, come ella si potrà difendere, se Eschino nega [hoc reliquum est] questo mi resta per difendermi [si ibit inficias] se egli negherà [Testis] dice hora quello, che le resta [annulus est testis] l'anello è testimonio [mecum. i. pro me] per me, cioe, l'anello fara testimonianza per me. dice hora, che anello [quem amiserat] che egli le diede per segno [postremò] finalmente [quando] perche [sum mihi conscia] io so bene [hanc culpam] che questa colpa [esse procul] è discosto [a me] da me, cioe, ch'io non ho colpa di questo male [neque pretium intercessisse, e che non ci è corso nè danari [neq; rem ullam] nè cosa alcuna. aggiugnete [denique autem, denique] è finalmente [Geta] Geta [experiar] io prouero, cioe, in giudicio [me indignam esse. s. che io non sono degna [illa, scilicet iniuria] di questa ingiuria, cioe, che io non merito questo. G. quid istuc?] per che questo? [accedo] io desidero [ut melius dicas] che tu dichi meglio, cioe, io desidero, che tu sia di altro parere, che tu non sei. Sostrata non risponde a questo, ma gli dà da da fare [tu, abi] tu ua uia [quantum potes] quanto tu puoi, cioe, ua presto, quanto tu puoi [atq; narrato] e conta [omnem rem] tutto il fatto [ordine] per ordine [Hegioni] a Egione [cognato] parente [huius. s. meæ filiæ] di questa mia figliuola [nam] perche [is] costui [fuit sũmus. s. amicus] fu grandissimo amico [nostro Simulo] al nostro Simulo, cioe, al mio marito [& coluit nos] & ci ama, ci honora, ci porta riuerenza [maxume] grandissimamente. G. intendete queste parole, tu fai bene a dirmi, che io lo dica a Egione [nã] perche [Hercle] per Ercole [nemo alius] nessuno altro [respicit nos] ci risguarda, ha compassione, gli increscie di noi. SO. tu mea Canthara, e tu Cantara mia [propera] sollecita [curre] corri [adcerse obstetricem] ua a chiamare la leuatrice [ne fiet nobis in mora] accioche noi non habbiamo ad aspettare [cum opus sit] quando bisogni.

ANNOTATIONI

Nihil auxilij] nel genitiuo nel cap. di satis [uę] nel capo de l'interiettioni [quod] nel capo di che, ne significati comuni [ah interiectio] che si usa, quando uno si duole, nel suo capo [compos animi. i. competentis animi [in eos] eos è relatiuo, che riferisce [familiam] il quale si accorda con quello, che significa familia. che è [omnes homines, illius familiæ] e non con la parola, cioe, famiglia, perche harebbe detto [in eã] & nõ in eos [euomere] e propio uomitare, & recere [extinguere animam] ha parlato secondo la openione di coloro, che pensauano, che l'anima fosse fuoco, onde [Virg. igneus est illis uigor, & cœlestis origo [dispergat] si dice [ego dispergo cerebro uiam, & cerebrum in uia [impertio, impertio tibi hanc rem, & te hac re [nostra uita omnium] la uita di tutti noi, questo modo di parlare si dichiara nell'ultimo capo de la interpretatione [puerum] perche cosi desideraua, che fosse [ire inficias] è negare [minime gentium] gentium si pone per ornato, com'anco [nusquam gentiũ &c. [,p uiuine] scambio, nel suo capo, ne l'ablatiuo.

SCENA TERZA.

Demea, e Siro.

Disperii: Ctesiphonem audiui filium
Vna affuisse in raptione cum Aeschino.
Id misero restat mihi mali, si illum potest,
Qui alicui rei est, etiam eum ad nequitiam abducere.
Vbi ego illum quæram? credo abductum in ganeum
Aliquò: persuasit ille impurus, sat scio.
sed eccum Syrum ire uideo: hinc scibo iam, ubi siet.
Atq; hercle hic de grege illo est: si me senserit
Eum quæritare, nunquam dicet carnufex.
Non ostendam me id uelle. Si. omnē rem modo seni
Quo pacto se haberet, enarramus ordine.
Nihil quidquam uidi lætius. De. proh Iuppiter,
Hominis stultitiam. Si. collaudauit filium:
Mihi, qui dedissem consilium, egit gratias.
De. Disrumpor. Si. argentum adnumerauit illico.

Disperii &c.] haueua intesu Demea, che Tesifone era stato con Eschino a torre quella fanciulla, & si doleua. sopraggiugne Siro. ragionano insieme, e Siro uccella Mitione, e Demea. il che mostra, che noi dobbiamo fuggire gli adulatori, che sempre dicono il cōtrario di quello, che pensano.

ORDINE. Disperii] io sono disperato [audiui] io ho inteso [Ctesiphonem filium] che Tesifone mio figliuolo [affuisse] è stato [una cum Aeschino] insieme con Eschino [in raptione] nel ratto de la fanciulla, cioe, a tor la fanciulla [mihi restat] e mi resta] misero] a me meschino [id mali] questo di male [si potest] se ei puo, cioe Eschino [abducere etiam illum eum] condurre ancora lui, cioe, Tesifone [ad nequitiam] a la ribalderia [qui est alicui rei] che è buono a qualche cosa, ouero è da qual cosa [ubi quæram illum?] doue lo debbo io cercare? [credo] io credo [abductū] che sia stato menato, condotto [in ganeum] in casa qualche meretrice [aliquò] in qualche luogo [sat scio] certamente [persuasit ille impurus] e glie ne ha persuaso, fatto fare, messo nella fantasia quello scelerato, mentre che cosi da se discorre, uede Siro, e Siro nō uede lui, e pero dice [sed] ma [eccum] ecco [uideo ire] io uedo uenir qua [Syrum] Siro [scio hinc. i. ab hoc] tu saperò da costui [iā] hora [ubi siet] doue sia. poi considerato, che Siro era amico loro, si pente, & non glie ne uuol dire, e pero dice [atque] ma [Hercle] per Ercole [hic] costui [est] è [de grege illo] di quella setta, razza [si senserit] se s'accorgera [me queritare eum] che lo uadi cercando [nunquam dicet carnufex] non me lo dirà mai il manigoldo [non ostendam] io non mostrerò [me uelle id] di uoler questo. Si. dice da se, dādo la baia a Mitione [modo] hora [enarramus, idest enarrauimus] noi contammo [seni] al uecchio [omnem rem] tutto il fatto [quo pacto] come [haberet se] egli stesse [ordine] per ordine [nihil quidquam uidi lætius] io nō ui di mai una cosa piu allegra. D E. sentendo, dice da se [proh Iuppiter] o Gioue [stultitiam hominis] o pazzia di costui. SI. collaudauit] seguita Siro il suo ragionamento [collaudauit filium] egli ha lodato il figliuolo [mihi egit gratias] e mi ringratiò [qui dedissem consilium] che ho dato il consiglio, che l'ho consigliato. D. disrumpor] io crepo, io muoio di dolore. Si. illico] subito [annumerauit] contò [argentum] il danaio.

Dedit prætcrea in sumptum dimidium minæ.
Id distributum sanè est ex sententia. De. hem,
Huic mandes, si quid rectè curatum uelis.
S. Ehem Demea, haud aspexeram te: quid agitur
De. Quid agatur? uostram nequeo mirari satis
Rationem. Si. est hercle inepta, ne dicam dolo, atq;
Absurda. pisces cæteros purga Dromo,
Congruum istum maxumū in aqua sinito ludere

Præterea] e di piu [dedit in sumptum] mi dette per ispendere [dimidium minæ] la metà di una mina, cioe, cinque scudi [id] e questo, cioe, questi cinque scudi [distributū est] sono distribuiti ex sententia, [scilicet mea] secondo il gusto mio. D. dice un poco forte per essere udito da siro, ma per ironia [hem] oh [mādes huic] commetti a costui pure [si quid recte

Paulisper: ubi ergo uenero, exossabitur:
Prius nolo. De. hæccine flagitia? si. mihi quidem non placent.
Et clamo sæpe, salsamenta hæc Stephanio
Fac macerentur pulchrè. De. Dij uostram fidem,

7 recte curatsi uelis] se tu uuoi, che una cosa sia fatta bene. S. finge di non hauer inteso Demea, quello, che egli s'habbi detto, ma solo uditolo [ehem Demea] ò Demea [haud aspexeram te] io non ti haueuo ueduto [quid agitur ?] che si fa, e gli comincia a dar la baia. D E. quid agatur, scilicet, interrogas me?] tu mi dimandi quel, che si faccia? [nequeo mirari satis] io non mi posso marauigliar tanto, che basti [uostram rationem] del uostro uiuere [Hercle] per Ercole [est inepta] egli e un modo poltrone [atq; absurda] e disonesto [ne dicam dolo] per non dire a malitia, per dire il uero. mentre che cosi egli ragiona, uede passare Dromone, che era il cuoco, o ueramente lo chiama per dar piu martello a Demea, e gli dice [Dromo] ò Dromone [purga cæteros pisces] laua, netta ouero spara, cioe, caua le budella a gli altri pesci [finito] & lascia [ludere] scherzar. notare [istum congruum maxumum] questo pesce congro grande [in aqua] ne l'acqua [paulisper] un pochetto [ubi ego uenero] quando io sarò tornato [ex ossabitur?] gli si caueranno l'ossa [nolo prius] non uoglio prima, cioè, che gli si cauino l'ossa. D. hęccine flagitia?] è egli lecito fare queste poltronerie? [Si quidem] inuerità [mihi non placent] elle non mi piacciono [& sępe clamo] & spesso, io mi adiro, e grido, e gli riprendo, dicendo, che non fanno bene. poi ricordandosi, che egli haueua compero certi pesci insalati, & che eglino uoleuano stare un pezzo in molle, uedendo passare Stefanio, o uero a la finestra, o pure essendo tanto uicino a casa, che Stefanio lo poteua udire, lo chiama, e gli dice [Stefanio] ò Stefanio [fac] fa [hæc salsamenta] che queste cose insalate [macerentur] si macerino ne l'acqua, stando in molle [pulchre] pulitamente, bene. possiamo anchora intendere, ch'egli dicesse questo, per far uenire maggior dolore, o stizza a Demea, e per affliggerlo piu. onde Demea dice. D. Dij] o Dei [uostram fidem, scilicet, imploro] aiutatemi.

10

Vtrum studio ne id sibi habet, an laudi putat
Fore, si perdiderit gnatum? uæ misero mihi,
Videre uideor iam diem illum, cum hinc egens
Profugiet aliquò militatum. Si. o. Demea.
Istuc est sapere, non quod ante pedes modo est,
Videre, sed etiam illa, quæ futura sunt,
Prospicere. De. quid? istæc iam penes uos psaltria est,
Si. Est iam intus. De. eho, an domi est habiturus? si. credo, ut est
Demētia. De. hæccine fieri flagitia? s. inepta lenitas
Patris, & facilitas praua. De. fratris me quidem
Pudet, pigetq́; si. nimium inter uos Demea,

11

4 Vtrum ne] domin se [habet, scilicet, Mitio, id sibi studio] Mitione si è preso questo per esercitio, o uero pensa, che sia il suo studio 5 [an putat] o pensa [fore] che gli habbia a essere [laudi] a lode, cioè, si pēsa, che gli habbia a dar lode [si perdiderit gnatum?] se egli harà rouinato il figliuolo, 6 cioè, Eschino. o ueramente leggiamo cosi [utrum scilicet horum duorum facit Mitio,] fa forse Mitione una di queste due cose. ora le conta [ne habet id studio sibi] esli egli eletto questa cosa per esercitio [an putat fore sibi laudi] o pensa, che gli habbia a essere a honore [si perdiderit gnatum?] se rouinerà, o harà rouinato il figliuolo? [uę misero mihi] o poueretto a me [iam uideor uidere] e mi pare gia uedere [illum diem] quel giorno [cum] che, quando [profugiet [hinc] egli se ne anderà di qui [aliquò militatum] in qualche luogho a la guerra [egens] pouero mendico. S I. gli da la baia [istuc est sapere] questo è il sapere, questa è la scientia [Demea] Demea [non modo uidere] non solamente uedere [quod ante pedes est] quello, che noi habbiamo innanzi a i piedi [sed etiam] ma ancora [prospicere ea] antiuedere quelle cose. [quę futura sunt] che hanno a essere. D. quid?] dimmi [istæc psaltria] questa ballerina [est iam] è ella hora [penes uos, idest, est

est in manu uestra?] in poter uostro. S. est iam intus] ella è hormai in casa. D. si adira [eho] olla, dimmi [an habiturus est domi] ha egli a tenerla in casa? Si. credo] io lo credo [ut est] secondo che è [dementia scilicet eius] la sua pazzia. D. ne] è egli possibile [fieri] che si faccino [hæc flagitia?] queste sceleratagini? Si. lenitas] la piaceuolezza [inepta] non conueniente, non come si conuiene [& facilitas praua, e la facilità cattiua, e dannosa, perche non è, come ella debbe [patris] del padre, cioe, di Mitione, è cagione di queste cose. il senso è, per esser Mitione benigno, e facile ne le cose, che non bisogna, è cagione di questo disordine. D. quidem] in uerità [me pudet] io mi uergogno [pigetque] e mi duole, & sa male [fratris] del mio fratello, cioe, io mi uergognò, e mi sa male di hauerlo per fratello. Si. gli da la baia [Demea] o Demea [nimium interest inter nos] troppo gran differenza è tra uoi.

Ac nó quia ades præsens dico hoc, per miniú interest.
Tu, quantus quantus, nihil nisi sapientia es:
Ille futilis, somnium. sineres uero illum tuum
Facere hæc? D. sinerem illum? an nó sex totis mésibus
Prius olfecissem, quàm ille quidquam cœperit?
Si. Vigilantiam tuam tu mihi narras? De. sic fiet
Modo, ut nunc est. Si. ut quisq; suum uolt esse, ita est.

Ac non dico] e io non dico co si [quia ades præsens] perche tu sia qui presente [pernimium interest] molto troppa differenza è tra noi, replica due uolte accrescendo la seconda con questa parola [per] che uuol dir molto, per maggior confermatione [tu quantus quantus, idest quantuscunque sis] tu quanto tu ti sia, o grande, o piccolo [nisi sapientia es] non sei se non tutto sale, tutto sapore, tutto sauiezza [ille] e colui, proferite queste parole con stomaco, e quelle con marauiglia [futilis] una persona uana, e da nulla [somnium] & un sogno, cioe, la stessa dapocaggine [uero. i. etiam tu] ancor tu [sineres] lascieresti [illum tuum] quel tuo [facere hæc?] far queste cose? cioe, io ti so dire, che ancor tu patiresti, che egli facesse il tuo queste cose, ne uero? uedete come egli lo stratia bene, che sapeua, che già Tesifone si staua con l'amica, e che questa cosa si faceua per lui. D. sinerem illum?] lo lascierei? [an non olfecissem] o non l'harei annasato, odorato [prius] innanzi [sex totis mensibus] sei mesi interi [quam] che [ille cœperit quicquam] hauesse cominciato nulla? cioe, non l'harei saputo auanti sei mesi interi, innanzi che egli hauesse messo mano a nulla? uedete come gli huomini, che uogliono esser troppi saui, si ingannano. Demea uoleua saper tanto le cose auanti, e non sapeua quello che era allhora. S. tu narras] tu mi racconti [tuam uigilantiam?] la tua uigilantia? cioe, tu mi stai a contare la tua diligentia, come se io non la sapessi. D. queso] io prego [sic fiet modo] che egli sia cosi sempre, cioe, il mio figliuolo [ut nunc est] come egli è, cioe, io prego Iddio, che il mio figliuolo stia cosi, e sempre sia, come egli è. notate bella leggiadria di Terentio, che introduce a desiderare Demea quello, che egli uuole manco di tutte le cose. egli non uoleua, che praticasse con donne, & hora che egli è con l'amica nel letto, pensandosi, che sia a fare qualche bene, prega Iddio, che sempre e sia cosi. Si. lo stratia [ut] come [quisque uolt] ciascuno uuole [suum esse] che il suo figliuolo lo sia [ita est] cosi è, questo si intende per ironia.

De. Quid? eum udistin hodie? Si. tuum ne filium?
(Abigá húc rus) iá dudú aliquid ruri agere arbitror.
De. satin' scis ibi eum esse? Si. oh, qui egomet produxi. De. optumè est.
Metui, ne hæreret hic. Si. atq; iratum admodum.
De. quid autem? S. adortus iurgio fratrem apud forú
De psaltria istac. De. ain' uero? S. uah, nihil reticuit:
Nam, ut numerabatur fortè argentum, interuenit
Homo de improuiso: cœpit clamare. Aeschine

D. Quid?] dimmi [uidisti ne eum hodie?] hai lo tu ueduto hoggi? S. tuum ne filium?] il tuo figliuolo? [abigam hunc rus] io mandero costui in uilla, io lo cauero, e mandero correndo in uilla. S. arbitror] io penso [iamdudum agere] che già un pezzo fa egli faccia [aliquid] qual che cosa [ruri] in uilla, intendere, che Siro intendi per la uilla la camera, doue era Tesifone, e con l'amica

Hæccine flagitia facere te? hæc te admittere
Indigna genere nostro? De. oh, lacrumo gaudio.

1 l'amica, & il fare qualche cosa, starsi con lei. D. scis satis sai tu bene [eum esse ibi?] che egli è quiui? cioè, sailo tu certo? S I. [oh] come, se io lo so [qui egomet] che io propio [produxi] ue lo ho condotto. e bene dice d'hauerlo condotto in uilla, perche l'haue 2 ua menato insieme co l'amica nel letto. D. [optime est] sta bene [metui] io dubitai [ne hæreret hic] che egli non si appiccasse qui. S I. [atque iratum] & adirato [admodum] alquanto, cioè, lo condussi .i. produxi. D. autem] e [quid] perche? S I adortus scilicet est] egli assaltò [fratrem] il fratello, cioè, Eschino [iurgio] con uillania [apud forum] in piazza [de psalteria isthac] per 3 conto di questa cetarista, ouero canterina. cioè, egli affronto il fratello in piazza con una gran uillania, per conto di costei. D. ain', idest ais ne uero?] di tu da douero? S. uah] oh [nihil reticuit,] e non lasciò indrieto cosa nessuna, che non gli dicesse [nam] per che [forte] per sorte [homo] egli [interuenit] sopraggiunse [de improuiso] à l'improuista, che non se ne accorse [ut numerabatur] quando si contaua [argen- 8 tum] i' danaio [cœpit clamare] cominciò à gridare forte, e dire [Aeschine] ò Eschino [ne] è egli conueniente [te facere] che tu facci [hæc flagitia] queste cose [indigna] che non son degne [genere nostro?] del nostro parentado? cioè, che fanno uergogna al nostro parentado? D. oh] ò DIO [lacrumo gaudio] io lagrimo per l'allegrezza. SI. seguita di dire quello, che dice 9 ua Tesifone a Eschino.

Si. Non tu hoc argentum perdis, sed uitam tuam.
De. Saluos sit: spero, est similis maiorum suum. Si. hui.
De. Sire, præceptorum plenus istorum ille. Si. phi,
Domi habuit, unde disceret. De. fit sedulo:
Nihil prætermitto: consuefacio: deniq;
Inspicere, tanquam in speculum, in uitas omnium
Iubeo, atq; ex aliis sumere exemplum sibi.
Hoc facito. Si. rectè sanè. De. hoc fugito. Si. callidè.
De. hoc laudi est. Si. istæc res est. De. hoc uitio datur.
Si. probissime. De. porro autem. Si. non hercle otium est
Nunc mihi auscultandi: pisces ex sententia
Nactus sum: hi mi hi ne corrumpantur, cautio est:

Tu non perdis] tu non mandi male [hoc argentum] que- 4 sto danaio [sed uitam tuam] ma la tua uita. D. saluos sit] sia saluo, Iddio lo mantenghi [est similis] egli è simile [maiorum suum] a' suoi 5 maggiori [spero] io ho questa speranza, cioe, egli somiglia i suoi maggiori, io ho questa speranza. SI. hui] finocchi, fiaschi, cacastecchi, capperi. D. [Syre] ò Siro [ille] egli [est plenus] è 6 pieno [istorum præceptorum] di questi precetti. Si. phi.] finocchi, fiaschi [habuit domi] egli ha hauuto in casa [unde disceret] da chi egli impari, ouero da chi imparare. D. fit, scilicet a me] si fa da me, cioe, io do opera, e attendo [sedulo] di continouo, e diligentemente, che egli impari [nihil prætermitto] io non lascio nulla indrieto, che sia da fare, che io non gli insegni, e non facci [consuefacio] io l'auezzo [denique] finalmente [iubeo] io gli comando, e fo [inspicere, uitas] che egli si specchi, e guardi 10 [uitas hominum] ne la uita de gli huomini [tanquam in speculũ] come i uno specchio] atque sibi sumere exemplum] e 11 pigliarsi essempio [aliis] da gli altri. aggiugnete queste parole [dico illi, hoc facito] io gli dico fa questo, perche e ben fatto. S I. recte sane] bene inuerità. D. [hoc fugito] fuggi questo, non lo fare, perche non sta be- 12 ne. S. callide] sauiamante. D. hoc est laudi] questo e atto alla lode, cioe, merita di essere lodato. S I. istæc res est] questo e l'importanza, qui sta il fatto, questo è la stiua. D. hoc datur uitio] questo si riputa à uitio, cioe, merita biasimo. S I. probissime] benissimo. D. autem] e [porro] di poi uoleua dire altre sue diligentie, che egli usaua, ma Siro l'interrompe, e non lo uuole più ascoltare.

SI.

1 SI. Hercle] per Ercole [non est mihi otiū] io non ho tempo [auscultādi nunc] di starti a udir più hora. aggiugnete [quod] perche [nactus sum]io mi sono abbattuto hauer[pisces]pesci [ex sentētia]a mio proposito [cu 7 tio est mihi] io ho cura, io ho paura[ne corrumpatur]che non si guastino.

Nam id nobis tam flagitium est, quàm illa Demea
Non facere uobis, quæ modo dixi: & quod queo,
Conseruis ad eundem istunc præcipio modum.
Hoc salsum est, hoc adustum est, hoc lautum est parū:
Illud rectè, iterum sic mementote: sedulo
Moneo, quæ possum pro mea sapientia:
Postremò, tanquam in speculum in patinas Demea
Inspicere iubeo, & moneo, quid facto usus siet.
Inepta hæc esse, nos quæ facimus, sentio,
Verum quid facias? ut homo est, ita morem geras.
Nunquid uis? De. mētem uobis meliorem dari.
SI. Tu rus hinc abis? DE. rectè. SI. nam quid tu hic agas,
Vbi si quid bene præcipias, nemo obtemperat?

Nā] perche [tā flagitium, est nobis id] tanto uituperio è a 2 noi q̄sto [quam] che [uobis] a uoi [non facere ea] non fare quelle cose[quæ modo dixti] che ora tu hai detto [& quod queo] e quel 3 che io posso, e quanto io posso [præcipio] io comando [conseruis] a i miei compagni, che seruono insieme meco [ad eundem modum] appunto in quelmedesimo modo, che tu fai 4 al tuo figliuolo, e dico loro [hoc salsum est] questo è insalato troppo [hoc est adustum] questo è troppo risecco, non è morbido [hoc est parum lautum] questo non è pulito bene [illud rectè] quello sta bene [memētote] ricordateui [scilicet facere sic] far cosi [iterum] una altra uolta [moneo] io gli auuertisco [sedulo] diligentemente [quæ possum] quelle cose, 5 che io posso [pro mea sapientia] secondo il mio gusto [postremo] e finalmente[Demea] ò Demea [iubeo] io comando [inspicere] che guardino[in patinas] ne i piattegli, ne uasi, ne le stouiglie[tanquam inspeculū] come ī uno specchio, cioè, che elle sieno pulite cōe spec chio[& moneo] 8 e gli auuertisco [quid usus siet facto] quel che bisogni fare, [sentio] io mi accorgo, e ueggo e conosco [hæc esse inepta] che queste cose sono 9 uili, e aliene da gli huomini [quæ nos facimus]che noi facciamo [uerum] ma[quid facias] che uuoi tu fare [ut est homo] come uno è [ita morem geras]cosi bisogna, che tu stia, e uiui con lui, cioè, bisogna accommodarti 10 à la natura de gli huomini. chiede hora licentia, [nunquid uis?] uuoi tu nulla? D. dari, scilicet uellem] io uorrei, che ui fusse dato [meliorem mentem] meglior mente cioè, io uorrei, che uoi haueste meglior oppenione. Si. tu abis hinc rus?] tu ti parti di qui in uilla eh?D rectè, si. SI.[nam] perche [quid agas tu hic] che faresti tu a ogni modo qui [ubi] doue [si quid bene præci- 11 pias] se tu comandi qualche cosa bene [nemo obtemperat?] nessuno t'obedisce, lo fa?

D. Ego uero hinc abeo, quando is, quamobrem huc ueneram,
Rus abiit. illum curo unum, ille ad me adtinet.
Quando ita uolt frater, de istoc ipse uiderit.
Sed quis illic est, quem procul uideo? est ne hic Hegio
Tribulis noster? si satis cerno, is hercle est. uah, homo
Amicus nobis iam inde a puero. Dii boni
Næ illiusmodi iam nobis magna ciuium
Penuria est, homo antiqua uirtute, ac fide.

D. Ego] io, [uero] certamente, [ha- 6 beo hinc] mi parto di qui, uo uia [quando] poi che [is] colui [abiit rus] se n'è andato in uilla [quamobrem] per la qual cosa, per cagione del quale [ueneram huc] io era uenuto qua [curo illum 12 unum] io ho cura di quel solo, cioè, io mi impaccio di lui solo [ille] e lui] attinet ad me] si, appartiene a me, e mio [quando]

Haud scio mali quid ortum ex hoc sit publice.
Quàm gaudeo, ubi etiam huius generis reliquias
Restare uideo. uah, uiuere etiam nunc lubet.
Opperiar hominem hic, ut salutem, & conloquar.

2 poi che [ita uolt frater] così uuole il mio fratello [ipse] egli stesso [uiderit] uedrà, ouero prouederà [de istoc] di costui, cioe, egli harà cura di costei, mentre che così da se ragiona, uede Egione suo amico, e dice [sed] ma [quis illic est] chi è quello [quem procul uideo?] che io uedo di discosto? [est ne hic Hegio] è egli Egione [tribulis noster?] de la nostra tribu, del nostro quartiere? [si satis cerno] se io ueggo bene, scorgo, discerno bene [Hercle is est] per Ercole egli è esso. si rallegra da se [uah] o [homo amicus nobis iam inde a puero] egli è mio amico insino da fanciullo [Dij boni] o Dio buono [nę] inuerita [nobis est] noi habbiamo [iam] hora [magna penuria] una gran carestia [illiusmodi ciuium] di talli cittadini [homo] egli è huomo [antiqua uirtute] di quella antica uirtù [ac fide] e leale, che gia soleua essere. lodalo hora [haud scio] io non so [quid mali] che di male [ortum sit] sia nato [ex hoc] di costui [publice] publicamente, cioe, io non so, che mai egli habbia fatto male al publico [quàm gaudeo] quanto mi rallegro io [ubi uideo] quando io ueggo [etiam] ancora [restare reliquias] restare, restsi, esserci ancora qualche resticciolo [huius generis] di questa sorte di huomini [uah] o [etiam nunc] ancora [libet uiuere] mi piace uiuere [operiar hominem hic] io l'aspetterò qui [ut salutem] accioche io lo saluti [& colloquar] e gli parli.

ANNOTATIONI.

Qui alicui rei est] bontà nel datiuo nel suo capo [ganeum] stanza, doue anticamente stauano le meretrici [ire, idest uenire [Scibo] futuro antico di scio [grex] significa un branco di bestie, disse de grege, cioe, del numero di quelle bestie [insumptum] causa finale, nel capo suo ne l'accusatiuo [ex sententia] secondo, nel suo capo ne l'ablatiuo [uę] interiettione da dolersi [militatum] supino, ne supini [tuum ne filium] qui intendere [dicis. i. dicis tuum filium?] [atque iratum admodum] qui si intende [produxi, adoriri aliquem iurgio] è assaltare uno con uillanie [de psaltria istac] causa efficiente, nel suo capo ne l'ablat. [oh] è una interiettione, che si usa, quando noi ci rallegriamo con ammiratione [hui] interiettione ammiratiua [auscultand] genitiuo gerundio possessiuo, nel genitiuo nel suo capo [pro mea sapientia] secondo, nel suo capo ne l'ablatiuo [quid facto usus siet] puo dire, fieri, quella parola [facto, quid facias, & geras] le seconde persone attiue per le terze passiue, modo di parlare Latino, & Volgare [rus] moto a luogo, nel suo cap. ne l'accusatiuo [agas, & pręcipias] come facias, & geras [tribulis] si dimanda colui, che è de la nostra tribu. tribu erano le parti, ne le quali erano diuise le città, Tito Liuio nel primo libro de la prima Deca ne fa mentione. chiamauasi dunque [tribulis meus] quello che habitaua in quella medesima parte de la città, doue habitauo io [uah] interiettione, che esprime la nostra allegrezza con marauiglia.

SCENA QVARTA

Egione, Geta, Demea, Panfila.

Proh dij immortales, facinus indignum, Geta
Quid narras? Ge. sic est factũ. E. ex illan' familia
Tam illiberale facinus esse ortum? o Aeschine
Pol haud paternum istuc dedisti. De. uidelicet
De psaltria hac audiuit: illi nunc dolet
Alieno: pater is nihili pendit: hei mihi,
Vtinam hic propè adesset alicubi, atq; audiret hæc.
E. hi facient, quæ illos æquom est, haud sic auferẽt.
Ge. In te spes omnis Hegio nobis sita est:

Hauendo Egione udito tutto il fatto, se ne ua per trouar Demea, e dolersi cõ esso di tal cosa: e mentre che egli ua, per la strada si duole cõ Geta, Demea lo sente, e si pensa, che egli si dolga di Eschino p il ratto della ballerina, e poi accozzatisi insieme Egione scuopre a Demea, come Eschino ha sforzato quella uergine, cioe, la figliuola di Simulo, duolsi Demea, in qsto sentono, che la giouane grida, essendo assalita da i dolori del parto. pmet

7 te Demea à Egione di far quanto sia honesto.

Te solum habemus:tu es patronus,tu parens.
Ille tibi moriens nos commendauit senex.
Si deseris tu,perijmus,He.caue dixeris:
Neq; faciam,neq; me satis piè posse arbitror.
De.Adibo.saluere Egionem plurimum
Iubeo.He.te quærebam ipsum,salue Demea.
De.Quid autem?He.maior filius tuus Aeschinus,

dolersi, & braua 7 [ni facient] se non farãno[quæ equum est illos scilicet facere] quelle cose, ch'e giusto, che facci no [haud sic auferent] e non la passeranno cosi 8

ORDINE.

Pro Dij immortales] ò 2 Dei immortali [facinus indignum] ò uituperio indegno, ouero diremo [facinus indignum scilicet, est hoc, quod narrasti] è una grande sceleratezza questa, che tu mi hai conta, perche già Geta gli haueua detto il tutto. poi si uolta à Geta quasi tutto stupefatto, e dice Geta [quid narras?] o Geta, che mi di tu? G. sic est factum] cosi 3 è stato. E. ne] è egli possibile [esse ortum] che sia nato [ex illa familia] di quella famiglia [tam illiberale facinus?] tanto gran sceleratezza? [illiberale] uuol proprio dire [seruile] nõ da esser fatto da una persona nobile [o Aeschine] ò Eschino [Pol] per Polluce [haud dedisti] tu non hai fatto [istuc paternum] questa cosa, che tu l'habbi da tuo padre, cioe tu nõ hai fatto questo, che tu l'hab 4 bi imparato da tuo padre. D. dice da se, hauendo sentito Egione lamentarsi di Eschine [uidelicet] certamente [audiuit] egli ha inteso [de hac psalteria] di questa canterina, ò ballerina [id] & tal cosa [nunc] hora [dolet illi alieno] duole a lui, che non ha a far nulla [pater is] & il padre proprio [nihilipendit] non ne fa conto, stima nessuna, non se ne cura, se ne fa beffe [hei mihi] ohime [utinam 5 esset hic] Iddio uolesse, che fosse qui [alicubi] in qualche luogo [atque audiret hæc] e ch'egli udisse queste cose E. seguita il suo

di leggieri, & non se ne loderanno. auuertite che questa parola [quę] è accusatiuo, patiente, e li regge da [facere] che quiui si intende [illos] e accusatiuo agente, e si regge pur da facere. G. Egio] Egione [omnis spes è nobis] noi habbiamo ogni speranza [sita] collocata [in te] in te [te solum habemus] noi habbiamo uoi solo [tu es patronus] uoi sete il nostro procuratore [tu parens] uoi padre 9 [ille senex] quel uecchio [moriens morendo [commendauit nos tibi] ci raccomando à te [si deseris tu] se uoi ci abbandonate [perimus] noi siamo morti, rouinati, spacciati, noi habbiamo fatto. E. caue dixeris] guardati di non lo dire, guarda di non dire tal cose [neque faciam] io non lo farò [neque arbitror] ne penso [posse scilicet facere] poterlo fare [satis pie] assai catolicamente. D. 10 si dispone di uolere scoprirsi à Egione, e dice [adibo] io andero la à lui, e cosi ua, e dice [iubeo] io commando, uoglio [Hegionem saluere] che Egione sia saluo [plurimum] asaissimo, cioe bene stia Egione: è un modo di salutare a la anticha. E. quærebam] io cercauo [te ipsum] te stesso [salue Demea. D. quid autem?] cembe, che ci è? E. tuus filius maior] il tuo figliuol maggiore 11 [Eschinus] Eschino.

[Quem dedisti] che tu hai dato [adoptandum] a essere alleuato p suo figliuolo 6 [fratri] al tuo fratello [functus est officiũ] egli ha fatto uffitio [uiri] d'uno huomo [neque boni] ne da bene [neque liberalis] ne nobile, e generoso, cioè, si è portato

Quem fratri adoptandum dedisti,neq; boni,
Neq; liberalis functus est officium uiri.
De.quid istuc?He.nostrum amicum noras Simulum,
Atq; æqualê?De.quid ni?He.fil iam eius uirginem
Vitiauit.De.hem.He.mane, non dum audisti Demea
Quod est grauissimum. De. an quidquam est etiam
amplius?
He.uerò amplius:nam hoc quidem ferundum aliquo
modo est,
Persuasit nox,amor,uinum,adolescentia:
Humanum est:ubi sic factum,ad matrem uirgi nis

tato male. D. q d istuc est] che cosa è questa? E. noras] tu conosceui, o conosceisti, o hai conosciuto [nostrũ amicũ Simu si] quel nostro amico Simolo [atque 12 æqualem] & equale, cioè, del esser nostro [quid ni?] come se io lo conosceuo? E. uitiauit

Venit ipsus ultro, lacrumans, orans, obsecrans,
Fidem dans, iurans se illam ducturum domum,
Ignotum est, tacitum est, creditum est. uirgo ex eo
Compressu grauida facta est: mensis hic decimus est:
Ille bonus uir nobis psaltriam (si dijs placet)
Parauit, qui cum uiuat, illam deserat.
De. Pro certon' tu istaec dicis? He. mater uirginis
In medio est, ipsa uirgo, res ipsa: hic Geta
Praeterea, ut captus est seruolorum, non malus,

1 tiauit] egli ha cōtaminato, e uitiato [filiam eius] una sua figliuola [uirginem] uergine. D. hem] come. H. mane] stà saldo, non saltare [nondum audisti Demea] tu 2 non hai ancora udito Demea [quod est grauissimum] quel che è grauissimo, quel che importa assaissimo. D. an est] o è egli [etiam] ancora [quicquam amplius?] cosa nessuna maggiore, cioe, o è egli cosa, che sia peggior di questa? H. uerò amplius] inuerità maggio 3 re, certo si, si in uerità [nam] perche [quidē] in uero [hoc ferendum est] questo si puo sopportare, comportare [aliquo modo] in qualche modo, cioe, quella cosa si puo passare in qualche modo [persuasit] glie ne ha fatto fare [nox] la notte [amor] l'amore [uinum] il uino [adolescentia] la giouenezza [humanum est] ella è cosa humana, ma questo è il male [ubi sit factum] subito che fu fatto questo, 4 cioe, come egli hebbe fatto il male [ipsus] egli proprio [uenit. i. iuit] ne andò [ultrò] da se stesso spontaneamente [ad matrem uirginis] a la madre de la uergine [lacrumans] piangendo, lagrimando [orans] pregandola [obsecrans] scongiurandola [dans fidem] dando le la fede, pro 7 mettendole [iurans] giurando [se ducturum illam] di menarla [domum] a casa, cioe, torla per moglie [ignotū est] gli si perdonò [tacitum est] 8 s'è taciuto la cosa [creditum est] e gli si credette [uirgo] la fanciulla [est facta grauida] è ingrauidata [ex eo compressu] di quello insulto, che egli le fece [hic est decimus mensis] qsto è il decimo mese [ille bonus uir] quello huomo da bene, cioe, quel tristo, dice buono per ironia [parauit] si è procacciato [psal 9 triam] una ribalda [nobis] a noi, cioe, per danno, e disonor nostro [qui cum] co la qual le [uiuat] egli uiua [illam deserat] e abbandoni costei [si diis placet] poi che cosi uogliono gli Iddei. D. dicis ne tu] di tu [istec] queste cose [pro certo] di certo, che tu le sappi di certo? H. mater uirginis] la madre de la uergine [est in medio] è pronta, apparecchiata a testificarlo [ipsa uirgo] la uergine 10 propio [res ipsa] la cosa stessa [praeterea] oltre di questo [hic Geta] questo Geta [non malus] non cattiuo [ut est] secondo che è [captus] la possibilità [seruulorum] de i serui, cioe, secondo che possono essere i serui.

Neq; iners, alit illas, solus omnem familiam
Sustentat: hunc abduce, uinci, quaere rem.
G. *Imo hercle extorquē, nisi ita factum est Demea:*
Postremo non negabit, coram ipso cedo.
D. *Pudet: nec, quid agam, neq; quid huic respondeā,*
Scio. Pamf. miseram me differor doloribus.
Iuno Lucina fer opem, serua me obsecro. H. hem,
Nunnam illa quaeso parturit? G. certe Hegio. H. hē,
Illaec fidem nunc uestram implorat Demea.
Quod nos ius cogit, id uoluntate impetret.
Haec primum ut fiant, Deos quaeso, ut uobis decet:
Sin aliter animus uoster est, ego Demea
Summa ui hanc defendam, atq; illum mortuum.
Cognatus mihi erat: una a pueris paruoli
Sumus educati, una semper militiae, & domi
Fuimus: paupertatem una pertulimus grauem.

Neque iners] nè infingardo 5 [alit illas] le gouerna [sustentat] mantiene [solo] egli solo [omnem familiam] tutta quella famiglia [abduce hunc] mena teco costui [uinci] 6 legalo [quaere rem] dimandagli del fatto. G. imo] anzi [hercle] per Hercole [extorque] tormentami [nisi factum est] se la cosa nō è andata [ita] cosi [postremo] finalmente [non negabit] non ne 11 ghera, non dira, che non sia uero [cedo] diglielo [coram ipso] in sua presenza. D. pudet] io mi uergogno [nec scio] nè so [quid 12 agam] che mi fare [nec quid respondeam] nè che mi risponde re. Panfila, mentre che costoro ragionano, assalita da le doglie, grida [miseram me] o pouerina

Quapropter nitar, faciam, experiar: deniq;
Animam relinquam potius, quàm illas deseram.
Quid mihi respondes? D. fratrem conueniam Hegio:
Is quod mihi de hac re dederit consilium, id sequar.
H. Sed Demea hoc tu facito, tecum animo cogites,

1 na a me, ohime [differor] io mo io [doloribus] per li dolori, io muoio, io crepo [Iuno Lucina] o Iunone Lucina [fer opem] porgimi aiuto [serua me] aiutami, saluami [obsecro] che io te ne priego.
2 E. dice a Geta [hem] o la, sta [nunnam] domin se [quæso] questa parola è piu per esprimere il gesto del uolto, e de la persona di Egione, G. per altro [illa parturit?] ella partorisce. G. certe Hegio] certamente si Egione. E. si uolta a Demea [hem] o la, tu non odi [Demea] Demea [illæc] ella [nunc] hora [implorat] chiede [uostram fidem] il uostro aiuto, cioe, si raccomanda. aggiugnete [fac] fa
3 [impetret scilicet Pamphila] che Panfila ottenghi [id] questo [uoluntate] con buona uostra gratia, con uostro buono animo [quod] che [ius] la legge, il giusto, la giustitia, il douere [cogit uos] ui sforza a darle. Dalle quello, che uoi sete obligato [hæc ut fiant] che queste cose si faccino [primum] sopra ad ogni altra cosa [quæso deos] io prego gli Iddei [ut decet uobis] come si conuiene a uoi
4 [sin] ma se [est uobis] uoi hauete [animus aliter] l'animo altrimenti, cioe, se uoi pensate di fare altrimenti, & hauete altro animo [ego] io [defendam hanc] difenderò costei] [Demea] Demea [summa ui] con sommo aiuto, cioe, gagliardissimamente [atque illum mortuum] e lui morto ancora, aggiugnete [quod] perche [erat mihi cognatus] egli era mio parente [sumus educati] & siamo alleuati [una] insieme [a pueris] insino da fanciullini [semper fuimus una] sempre siamo stati insieme [militiæ, & domi]
8 a la guerra, e a casa [una] e insieme [pertulimus] habbiamo sopportato [grauem pauper tatem] la fastidiosa pouertà, i gran bisogni, e disagi [quapropter] per la qual cosa [nitar] io mi sforzerò [faciam] lo faro con fatti [experiar] ne faro proua, faro il possibile, cioe, se io non lo potro fare, io m'ingegnerò di farlo, e da me non resterà [denique] finalmente [relinquam] io lascero, abbandonero [potius
9 animam] piu presto l'anima, la uita [quam deseram] che io abbandoni [illas] loro [quid mihi respondes?] che mi rispondi tu? D. conueniam fratrem] io trouero, parlero al mio fratello, faro insieme col mio fratello [Hegio] Egione [exequar] e faro, e seguirò [id consilium] quello consiglio [quod is dederit mihi] che egli mi dara [de hac re] di questa cosa, cioè e faro quel tanto, che egli mi consi
10 gliera. E. conforta Demea da l'honestà a farlo [sed] ma [tu Demea hoc facito] farai questo. gli dice quello, che egli faccia [cogites tecum] pensa teco [animo] ne l'animo, cioe, considera, e discorri.

Quàm uos facillime agitis, quàm estis maxume
Potentes, dites, fortunati, nobiles,
Tam maxumè uos æquo animo æqua noscere
Oportet, si uos uoltis perhiberi probos.
D. Redito: fient, quæ fieri æquom est, omnia.
He. Decet te facere: Geta, duc me intro ad Sostratam.
D. Non me indicente hæc fiunt: utinam hoc sit modo
Defunctum: uerum nimia illæc licentia
Profectò euadet in aliquod magnum malum.
Ibo, ac requiram fratrem, ut in eum hæc euomam.

5 Quam facilli me agitis] quanto commodissimamente uoi uiuete, ouero quanto agiatamente uoi state [quam maxume] e quanto grandissimamente [estis potentes] uoi sete
6 potenti [dites] ricchi, fortunati, felici [nobiles] nobili [tam maxume] tanto maggiormente [uos oportet] ui è necessario [noscere æqua] conoscere le cose giuste [æquo animo] con lo animo tranquillo, & senza giudicare a passione [si uos uoltis] se uoi uolete [perhibere probos] esser tenuti huomini da bene. il senso
11 è, quanto piu se te grandi, felici, e nobili, tanto piu douete uolere il giusto, se uoi uolete esser huomini da bene. D. redito] ri
12 tornati a casa, uattene, torna in dietro [fient] si faranno [omnia] tutte le cose [quæ æquom est] che è giusto [fieri] che si faccino. E. dice a Demea [decet te] si aspetta a te [facere] il farlo, poi si uolta a Geta [Geta, duc me intro ad Sostratam]

Geta

4 Geta menami in casa a Sostrata. D. riman solo, e dice da se [non fiunt hæc] non seguirano, non nascono questi scandoli [me indicente] comandandolo io, ouero, non lo dicendo io, e nō lo profetizzando. il senso è, queste cose non nascono, che io non le dichi [utinam] ma Iddio uoglia [hoc sit defunctum] che questo sia finito [modo] ora, cioè che la cosa habbia fin qui [uerum] 2 ma [istæc nimia licentia] quella sua troppa licentia [euadet] entrerà [profecto] certa- 7 mente [in aliquod magnum malum] in qualche gran male, cioe, ma per esser troppo lincentioso gli interuerrà qualche gran male [ibo] io anderò [ac requiram] e trouero [fratrem] il mio fratello [ut] accioche [euomam] io sfoghi [hæc] queste cose [in eum] contro di lui, cioè per sfogarmi con lui di queste cose. 8

ANNOTATIONI.

Pro] nel'accusatiuo, nel capitolo de la esclamatione [auferre aliquē sic] e passarsi di leggieri d'una cosa, che egli habbia mal fatta [caue dixeris pro caue dicas] dicesi [caue cadas, e ne cadas] nel medesimo significato [salue- re] uerbo defettiuo, non si troua se non salue, saluete, e saluere [adoptandum causa fina- 3 le] ne l'accusatiuo nel suo capitolo [eius] possessiuo, nel genitiuo nel suo capitolo [ex eo compressu causa efficiente] nel suo cap. nel abla. [qui cum] compagnia, nel suo capitolo nel abl. [Iuno lucina] di questo se ne è detto nel Andria [militiæ, & domi] stato in luogo, nel genitiuo nel suo capitolo. 9

SCENA QVINTA.

Giunto Egione à Sostrata la conforta.

Egione solo.

ORDINE.

Fac sis Sostrata] fa, che tu sia 4 Sostrata [bono animo] di buona uoglia [& fac consolere] e fa che tu conforti [istam] costestei [quod potes] quanto tu puoi [ego conueniam] io andrò à trouare [Mitionem] Mitione [si est apud forum] se egli è in 5 piazza [atque narrabo ordine] e gli conterò per ordine [ut res gesta est] come la cosa è passata [si est facturus] se egli farà [ut sit suum officium] come si appartiene a l'ufficio suo, cioè il suo debito [faciat] faccilo [sin 10 aliter] ma se altrimenti [est eius sententia] e la sua opinione [de hac re] di questa cosa, cioè se è di altro parere [respondeat mihi] rispondami [ut sciam] accioche io sappi [quam primum] quanto prima [quid agam] quel che io habbi a fare. 11

Bono animo fac sis Sostrata, & istam, quod potes,
consolere. ego Mitionem, si apud forum est,
Conueniam, atq;, ut res gesta est, narrabo ordine.
si est facturus, ut sit officium suum
Faciat: sin aliter de hac re est eius sententia;
Respondeat mihi, ut, quid agam, quam primum sciā,

ATTO QVARTO.
Scena prima.

Demea, Tesifone si fugge, Siro rimane con Demea. il che ne mostra primieramente, che i padri troppo strani son'à odio à i figliuoli, e che quei figliuoli, che non usano co cattiui compagni, nō sanno trouare scuse de loro errori.

AIN' patrē hinc abijsse rus, &c. Tesifone inteso, che'l 6 padre era andato in uilla, desidera, che egli si ammali, accioche non possa tornare. consigliasi con Siro quello, che e gli debbe dire, e che scusa pigliare. i qsto giugne

Tesifone, e Siro.

Ain' patrem hinc abijsse rus? Si. iam dudum.
Te. dic sodes. Si. apud uillam est:
Nunc eum maxume operis aliquid facere credo. Te. 12
utinam quidem,
Quod cum salute eius fiat, ita se defatigari uelim, (re.
Vt triduo hoc perpetuo prorsus è lecto nequeat surge
si. ita fiat, & istoc siquid potis est rectius. Te. ita: nam
hunc diem
Miserè nimis cupio, ut cœpi, perpetuum in lætitia de
gere:

Ordine.

Ain'.i.ais ne] di tu [patrem abisse hinc rus?] che mio padre se ne sia andato in uilla? S. iam dudum] è un pezzo. T. dic sodes] di dauero. S. est apud uillam] egli è in uilla [credo nunc eum facere] e credo, c'hora egli faccia [aliquid operis] qualche opera, qualche cosa. T. quidem utinam] o questa parola [quidem] mostra un certo desiderio, & è posta per manifestare il gesto di Tesifone, o uero ella dice o [quidem utinam. s. sit ita] ò Iddio uoglia, che sia cosi, che sia in uilla [uelim] io uorrei [ita se defatigari] ch'egli si straccasse in modo, & che egli pigliasse una malatia [ut nequeat] che non potesse [prorsus] al tutto [hoc perpetuo triduo] questi tre giorni interi [surgere e lecto] leuarsi del letto [quod] la qual cosa [sit] sia pure [cum eius salute] con sua salute, cioè, ma non uorrei però, ch'egli morisse. S. ita fiat] cosi possa essere [& rectiꝰ] e meglio [istoc] di questo [si quid potis est] le qual cosa è possibile, cioè, e gli possa interuenir meglio di questo, se possibile è. T. ita] cosi sia [nam] perche [nimis miserè cupio] troppo ardentemente desidero [degere in letitia] consumare in letitia [hunc diem] questo giorno [ut cœpi] come io ho cominciato.

Et illud rus nulla alia causa tam male odi, nisi quia
Prope est: quòd si abesset longius,
Prius nox oppressisset illic, quàm huc reuerti posset iterum.
Nunc ubi me illic non uidebit, iam huc recurret, sat scio.
Rogabit me, ubi fuerim: quem ego hodie toto non uidi die.
Quid dicam? s. nihil ne in mente est? T. nunquá quidquam. S. tanto nequior.
Cliens, amicus, hospes nemo est uobis? T. sunt: quid postea?
s. Hisce opera ut data sit. T. quæ nó data sit, nó potest fieri. s. potest.
T. Interdiu: sed, si hic pernocto, caussæ quid dicam Syre?
s. Vah, quàm uellem etiam noctu amicis operam mos esset dari.
Quin tu otiosus es: ego illius sensum pulchre calleo.
Cum feruit maxumè, tam placidum, quam ouem reddo. T. quo modo?
S. Laudarier te audit libenter: facio te apud illum Deum:
Virtutes narro. T. meas? s. tuas, homini illico lacrumæ cadunt,
Quasi puero, præ gaudio. hem tibi autem. T. quidnam est? s. lupus in fabula.
T. Pater est? s. ipsus est. T. syre, quid agimus s. fuge modo intro, ego uidero.
T. Si quid rogabit, nusquam tu me: audistin'? s. potiꝰ ut desinas?

Et nulla alia causa] e non per altra cagione [tã male odi] ho tanto in odio, in disgratia [illud rus] quella uilla [nisi quia] se nó che [prope est] ella è uicia [qd'] pche [si abesset longius] se ella fosse piu discosto [prius] innanzi [nox oppressisset] la notte l'harebbe sopragiunto [quã posset] che egli potesse [reuerti huc] ritornare [iterum] di nouo [ubi nunc] come hora [non uidebit me illic] & non mi uederà [iam] hora [recurret huc] nê ritornerà qua correndo [sat scio] io lo so bene [rogabit me] mi dimanderà [ubi fuerim] doue io sia stato [quem ego non uiderim] che non l'ho ueduto [hodie toto die] hoggi in tutto di [quid dicam?] che dirò io? S. [ne] dimmi [est nihil in mête] non hai tu nulla ne la mente? non sai tu che ti dire? T. nunquam quidquam] niente. S. tanto neqor?] sei tu tanto da poco [nemo est uobis] non hauete uoi nessun' [cliens [cliente, cioè, che uoi difendiate, e procuriate per lui [amicus] o amico [hospes] o forestiere. T. [sunt] si, habbiamo [qd postea?] che è p questo? S. dic. aggiugnete] di [ut data sit opera] che si sia dato aiuto, seruigio [hisce] a questi, cioè, di d'hauer fatto qualche seruigio per costoro. T. aggiugnete [uis dicam me dedisse operam] uuoi tu che io dica d'hauer fatto

to un feruigio, [quæ non data est] ch'io non ho fatto? [non potest fieri] non si puo dir?. S. potest] si puo ben, si. T. interdiu] si fra'di [sed] ma [si pernocto hic] s'io sto qui tutta notte [quid causæ dicam] che scusa trouerò io [Syre] Siro? S. lo dileggia, l'uccella, lo stratia, li da la baia [uah] o [quam uellem] quanto harei io caro [ut mos esset] che fusse usanza [dari etiam operam] che si facesse seruigi ancora [noctu] di notte [amicis] a gli amici [quin] perche non [es otiosus?] stai tu di buona uoglia? ego calleo] io conosco [pulchrè] bene [illius sensum] la sua natura, cioe, io conosco il suo humore [cum feruit maxume] quando egli è gonfiato, quando egli sbuffa, egli è in colera grandissimamente [reddo tam placidum] io lo so diuentar tanto placido, quieto, mansueto [quam ouem] quanto una pecora. T. [quo modo?] e come? S. audit] egli ode [te laudarier] lodarti [libenter] uolentieri [facio te apud illum] io ti gli so [Deum] uno Iddio [narro uirtutes] io gli conto le uirtu. T. meas?] le mie? S. tuas] le tue [il lico] subito [homini cadunt lacrumæ] gli cascano, uengon giu a quattro a quattro le lagrime [præ gaudio] per l'allegrezza] quasi puero] quasi come un bambino. mentre che egli sta cosi a ragionare, uede di discosto apparir Demea, e dice a Tesifone, che si nascondi [hem] ò la, o tu [tibi aũt scilicet caue] guardati, ecco a te. T. quidnam est?] che domine è? che è stato [lupus in fabula] il lupo ne la fauola, cioè, il lupo è giunto sopra i nostri ragionamenti, e ci toglie la uoce, e ci disturba, uedete nell'Annotationi. T. pater ne est?] è egli mio padre? S. ipsus est] egli è esso lui si. T. Syre, quid agimus?] che facciamo noi Siro? S. fuge intrò] fuggi in casa [ego uidero] io prouederò. T. si quid rogabit] se domanderà niente di me [nusquam tu me] di di non [di nomini in nessun luogo [audistin'] hai tu inteso? queste parole diceua piano, e parte andaua uia, e per la fretta, e paura lasciaua in dietro de le parole. S. gli si uolge cõ stizza, e dice piano [potin'. i. potes ne. s. facere] puoi tu fare [ut desinas] che tu stia cheto? cioè, è egli possibile, che tu non ti possi chetare.

ANNOTATIONI.

Aliquid operis] nel grõ cap. di fatis [tri duo hoc perpetuo] tempo nel suo cap. nel'ab lat nequor] il comperatiuo a scambio del po sitiuo [laudarier] figura paragoge [lupus in fabula] questo puerbio s'usa ogni uolta, che noi ragioniamo d'uno, e dichiamo qualche cosa, che noi non uogliamo, ch'e sappia, che sopragiugne, e guasta i nostri ragionamenti nõ altrimente che'l lupo fa affiocare le pso ne, ch'egli uede ĩnãzi, che loro ueggino lui.

SCENA SECONDA.

Demea, Tesifone, e Siro.

Næ ego homo sum infelix, primum fratrem nusquam
inuenio gentium:
Præterea autem, dũ illum quæro, à uilla mercenariũ
Vidi: is filium negat esse ruri: nec, quid agam, scio.
T. Syre. S. quid ais? T. men' quærit?
S. Verum. T. perij. S. quin tu animo bono es,
De. Quid hoc (malũ) infelicitatis? nequeo satis discer-
nere,
Nisi me credo huic esse natum rei, ferundis miseriis.
Primus sentio mala nostra: primus rescisco omnia:
Primus porrò obnuncio ægrè solus, si quid fit, fero.
S. Rideo hunc: primũ ait se scire: is solus nescit omnia.
D. Nunc redeo: si forte frater redierit, uiso. C. Syre
Obsecro uide ne ille huc prorsus se irruat. S. ẽt taces?
Ego curabo. C. nunquam hercle hodie ego istuc com-

NAE ego sum infelix] haueua udito Demea da uno suo operario, che Tesifone non era in uilla: onde di ciò dolendosi ne uiene di nuouo a casa Mitione. Tesifone spaurito se ne ua in casa. Siro di nuouo con un suo trouato se lo leua dinanzi, dandogli ad intendere, che Tesifone l'ha bastonato, uassene anco egli in casa a bere, il che ci insegna, che quando si uuol dare a credere una cosa ad uno, gli si dee dire di quel le cose che gli piacciono.

ORDINE.

Næ] in uerità [ego sum homo infelix] io sono uno huomo infelice [primum] primieramente [nusquam gentium] in nessuno luogo del mondo [inuenio fratrem] io non truouo il mio

mittam tibi:
Nam me iam in cellam aliquam cum illa concludam:
id tutissimum est.
S.Age tamen,ego hunc amouebo: C. *seccum scelera-*
tum Syrum,
S.*Non hercle hic quidem durare quisquam, si sic fit,*
potest.
scire equidem uolo,quot mihi sint domini,qui hæc est
miseria?
D.Quid ille gannit? quid uolt? quid ais bone uir? est
frater domi
S.*Quid(malum)bone uir mihi narras? equidem pe-*
rij.D.quid tibi est?
S.*Rogitas?Ctesipho me pugnis miserum,& istá psal*
triam
Vsq; occidit.D.Hem,quid narras?S.hem,uiden, ut di
scidit labrum?
D.Quamobrē?S.me impulsore hanc emptam esse ait.
D.nón tu eum rus hinc modo

1 mio fratello [au
tē]e [præterea]
oltre di questo
[dum quæro il-
lum] mētte che
io lo cerco[uidi
mercenariū] io
ho ueduto uno
operario [a uilla
2 [redeūtem] che
ritornaua di uil-
la[is]costui[ne-
gat filium esse
ruri] dice che'l
mio figliuolo nō
è in uilla {nec
scio]ne so [quid
agam] che mi fa
3 re.T.Syre]Siro.
S,quid ais?] che
dicu? che uuoi?
T.men' quærit?]
cerca egli di
me?Si.uerum] si.
T.perii] io sono
rouinato.S.quin es]perche non stai tu [bo-
no animo?] di buonā uoglia? tutte queste
4 cose eglino diceuano tra loro piano. D. egui
ta da se [quid infelicitatis est, scilicet hoc?]
che infelicitá è questa? [malum] oh [ne-
queo] io non so,non posso [satis decernere]
assai ben considerare[nisi credo] se non'che
io credo [me esse natum] esser nato {huic
rei] a questa cosa [ferundis miseriis]a sop-
portare miserie,guai,& affanni [primus sen-
tio]io sono il primo, che sento, m'accorgo
5 [mala nostra] de nostri mali[primus rescisco
omnia] e sono il primo a risapere ogni cosa
[porrò]oltre di questo [primus obnuncio]
io sono il primo ad auuisare i mali [solus æ-
gre fero] & io solo ho per male, dolore [si-
quid fit] se si fa nulla di male.S.dice da se [ri
deo hunc] io mi rido di costui[ait]dice [pri-
mum se scire] che egli è il primo a sapere [is
solus]e lui solo è quello,che [nescit omnia]
6 non sa nulla.D.seguita pure da se, e non ue-
de ancor nessuno[nunc redeo] hora io ritor-
no[uiso] e uo a uedere[si forte] se per for-
te[frater redierit] il mio fratello è ritorna-
to.Te, sente, e dice a Siro piano, che De-
mea non senta [Syre] Siro [obsecro] di gra-
tia [uide]uedi, fa, procaccia [ne ille irruat se]
che egli non si metta [huc] qua[prorsus]al
tutto. notate qui bella arte [irruere] è
propio de le bestie, che entrano con impe-
to, dice dunque 7
[irruat se pror-
sus] che uuol
quasi dire,che il
bestione non si
cacci qua con
impeto, perche
era tanto l'odio,
che gli portaua,
che i suoi fatti 8
gli pareuano da
bestie.S.etiam ta
ces.i, nunc tace]
sta cheto hora
[ego cauebo] io
harò cura.T.nun
quam hodie]mai
hoggi [hercle]
per Ercole[com 9
mittam tibi]io ti
commetterò [i-
stuc]cotesto[nā]
perche [cum il-
la]cō colei [iam
concludam] io
mi serrerò[in aliqua cella[in qualche came-
ra [id tutissimum est] e questo è sicurissimo,
e cosi ua uia.S.age] fa cosi[tamen] nondime- 10
no [ego amouebo hunc] io leuero ben uia
costui. D.uede Siro, e dice [sed] ma [eccum
sceleratum Syrum] ecco lo scelerato Siro.
Siro finge di non udire, nè di uederlo, e da
se dice,come se Tesifone l'hauesse bastonato
{hercle]per Ercole [non pōt quisq̄] nō puo
nessuno durare[hic] qui[si sic fit] se si fa cosi
[equidem]inuerità [uolo scire] io uoglio sa-
pere[quot domini]quanti padroni [sint mi- 11
hi] io ho[quæ miseria est hæc?]che miseria,
maledittione è questa? D.quid ille gannit?]
che gagnola egli?[quid uolt]che uuole egli?
[quid ais bone uir?] che dicu huomo da be-
ne[hē]o la[est frater domi?] e'l mio fratello
in casa?S.quid]perche[narras]mi diu [bone
uir?] huomo da bene?[malū]ohime [equidē
perii]inuerità io sono rouinato. D. quid tibi
est?] che hai tu? S. rogitas.] tu mi dimandi 12
[Ctesipho]Tesifone[occidit usque] ha mol-
to trattato male[me miserum] me poueret-
to [& istam psalteriam]e questa ballerina. D.
hem] e[quid narras? [che mi di tu. S. hem]
toglete [uide]guardate qua [ut discidit la-
brum] come mi ha sfesso il labro, si pi-
gliaua il labro, e glie ne mostraua, il
quale egli s'haueua o graffiato, o pur di na-
tura ui haueua qualche segno. D.quamob-
T 2 rem?]

1 temi?] perche conto? S.ait]dice[hanc emptã esse]che costei è stata comperata[me impulsore] hauendola fatta comperare io. D. non aiebas] non diceui tu [modo]hora. 7

Produxe aiebas?Si.factum: uerum uenit post insaniens,
Nihil pepercit.nó puduit,uerberare hominem sené,
Qué ego modo puerú tát illú in manibus gestaui meis?
D.*Laudo Ctesipho:patrissas:abi,uirum te iudico.*
S.*Laudas?næ ille cótinebit posthac,si sapiet,manus.*
D.*Fortiter.*S.*perquá,quia miseram mulierem,& me seruolum,*
Qui referire non audebam,uicit,hui,perfortiter.
D.*non potuit melius:idé sensit,quod ego, te esse huic rei caput.*
sed est ne frater intus? S.*non est.*D.*ubi illú quæram, cogito.*
S. *Scio ubi sit,uerú hodie numquam monstrabo.*D.*hé, quid ais?*
S.*Ita.*D.*diminuetur tibi quidem iam cerebrum.* S. *at nomen nescio.*
*Illius hominis,sed locú noui,ubi sit.*D.*dic ergo locú.*
S.*Nostin' porticum apud macellum hanc deorsum?*
D.*quid ni nouerim?*
S.*Præterito hac recta platea sursum:ubi eò ueneris,*
Cliuos deorsum uorsum est,hac te præcipitato postea.
Est ad hanc manú sacellú:ibi angiportú propter est.
D.*Quoná?*S.*illic,ubi etiam caprificus magna est, nostin'?*D.*noui.*S.*hac pergito.*

Hinc produxeris] che tu l'haueui menato in uilla. S. factum] messer si [uerũ] ma [uenit] egli 2 uenne [post]dipoi [insaniens] tutto infuriato [nihil pepercit] non mi hebbe rispetto [non puduit] non si uergognò [uerberare] di bastonare 3 [hominem senem]un uecchio [quem] il quale [modo] pur hora,testè [gestaui] io lo portai [tantillum]ch'era tãtino[in manibus meis] ne le mie mani, cioe, lo portai in collo. 4 D. laudo] io ti lodo [Ctesipho] Tesifone[patrissas] tu somigli tuo padre [abi] ua uia, ua pure [iudico te uirũ] io ti giudico,tẽgo per uno huomo da fatti. S. laudas?] uoi 5 lo lodate eh? [nę] inuerità [posthac] per lo auuenire[si sapiet] se sara sauio] continebit manus] egli terrà le mani a se. D. dimanda, se egli gli dette forte [fortiter?] forte? S. per quam,scilicet fortiter] molto molto forte [per,& quam] crescono, & ambedue dicono molto[quia]perche[uicit] egli uinse:[miseram mulierem] una pouera donna[& me seruolum] e me seruidorello [qui non 6 audebam]che non haueuo ardire[referire]di rendergliene,di riuolgermegli[hui]capperi, finocchi,fiaschi,cacastechi[perfortiter] molto ualentemente si portò, cioe, da poltrone a porsi con tali. D. non potuit melius, scilicet,facere] non potette far meglio [sensit idem]egli ha conosciuto il medesimo[quod ego] che io, cioe,egli s'accorto di quello, che mi sono accorto io [te esse caput] che tu sei capo[huic rei]a questa cosa[sed] ma[est ne frater intus?] è il mio 8 fratello in casa? S.nõ est] non è, messerno. D. cogito] io penso [ubi quęram illũ]dou'io lo debbi cercare. S.scio ubi sit]io so doue egli è [uerũ] 9 ma [nũq̃ mõstrabo hodie] io nõ ue lo insegnerò hoggi. D. si adira [hé].eh [quid agis?]che di tu?S. ita]cosi dico. D. alza un bastone, e dice[diminuetur tibi cerebrũ] 10 e ti sarà diuiso il ceruello, io ti diuiderò la testa in due parti. S.finge d'hauer paura[at nescio nomen.s.hominis il 11 lius, apud quem est]io non so il nome del padrone della casa, doue egli è[sed]ma[noui]io so[locum]il luogo[ubi sit] doue egli è. D. dic ergo locum] dimmi adunque il luogo. S. nostin'.i. nouisti ne]sapete uoi[porticum] quel portico [apud macellum]che è accanto al macello [deorsum]da la banda di sotto[hac]di qua,da questa banda,e gli accennaua, dou'egli era. D. 12 quidni nouerim]perche nõ uuoi tu, ch'io lo sappi?S.præterito]passa la[sursum]da la banda di sopra [hac platea recta] per questa strada qui diritto, che io ti mostro[ubi ueneris eo]quãdo tu sarai arriuato la [est cliuos] u'è una collinetta[deorsum] da la bãda di sotto precipitato te hac] mettereui a caminare su per questa collina[postea]dipoi [est sacellũ] egli è una cappella [ad hanc manum] a questa mano [ubi] doue [est propter] è uicino [angi-

3 [angiportum] un chiassulino, cioe, una uia stretta. D. quo nam?] doue di tu? S. illic] quiui dico [ubi etiam est] doue ancora è [magna caprificus] un gran fico saluatico [nostin'. i. nouisti ne?] sapetelo uoi ? hauetemi uoi 7 inteso ? D. noui] si. S. hac pergito] andate di qua.

D. *Id quidem angiportum non est peruium. S. Verum hercle. uah*
Censen' hominem me esse? erraui. in porticum rursum redi.
Sanè hac multo propius ibis, & minor est erratio.
Scin' Cratini huius ditis ædeis? D. scio. S. ubi eas præterieris,
Ad sinistrá hac rectà platea: ubi ad Dianæ ueneris,
Ito ad dextram: prius, quàm ad portam uenias, apud ipsum lacum
Est pistrilla, & ex aduorsum fabrica: ibi est. D. quid ibi facit?
S. Lectulos in sole ilignеis pedibus faciundos dedit,
Vbi potetis uos. D. sanè bene. sed cesso ad eú pergere ?
S. I sanè, ego te exercebo hodie, ut dignus es, silicernium.
Aeschinus odiose cessat: prandium corrumpitur:
Ctesipho autem in amore est totus: ego iam prospiciá mihi:
Nam iam adibo, atque unum quidquam, quod quidé erit bellissimum,
carpam, & cyathos sorbillans paulatim hunc producam diem.

D. Quidem] o [id angiportú] questo chiassolino, cioe, uia stretta [non est peruium] nó ha riuscita. S. uerum] uero, è uero [hercle] per Ercole [uah] o Dio [censen'. i. censes ne] pensi tu [me esse hominem] che iò sia huomo. 3 questo diceua da se [erraui] io ho errato [redi rursum] ritorna te di nuouo [in porticú] in quel portico, ch'io ui dissi [ibis] uoi 4 anderete [sanè] senza dubbio [multo ppius] molto piu uicino, cioe, la strada sara molto piu corta [& minor erratio] e 5 manco errerete [scin'. i. scis ne] sapete uoi [ædes] la casa [huius Cratini ditis] di questo Cratino ricco? D. scio] si bene, la so, si. S. ubi præterieris eas] come uoi l'hauete passata [ito ad sinistram] uoltateui a man sinistra, á man manca [hac recta platea] per questa piazza diritta [ubi ueneris ad Dianę. s. templú] quando uoi sarete arriuato al tempio di Diana [ito ad destram] anderete a man destra del 6 tempio, cioe, & lascerete il tempio in su la man sinistra [priusquam] innanzi che [uenias] uoi arriuiate [ad portam] cioe, de la città [est pistilla] è un mulinello [apud ipsum lacum] accanto al lago, ouero al fosso d'acqua [ex aduorsum] al dirimpetto [est fabrica] è una botega di legnaiuolo, cioe, d'uno che lauora di legname [ibi est] egli è quiui. D. quid ibi facit?] che fa egli quiui? S. dedit lectulos] ha dato letticegli, certi letticciuoli [faciundos] a fare [pedibus ilignеis] co i piedi di leccio [ubi potetis uos] doue uoi, e lui, beiate, mangiate [in sole] o di state, ouero al sole di uerno. D. recte sane] bene inuerita, per ironia [sed] ma [cesso] badò io, indugio io piu [pergere ad eum?] andare a trouarlo? e 8 ua uia. S. solo dice [i sane] ua pure uia [ego exercebo te] io ti manderò aione [ho 9 die [hoggi [ut dignus es] come tu meriti [silicernium] uecchio scrignuto [Aeschinus] Eschino [cessat] si sta [otiose] quieto, senza pensiero [prandium corrumpitur] il desinare si guasta [aút] e [Ctesipho] e Tesifone [est totus in amore] e tutto in amore [ego iam] & io hora [prospiciam mihi] prouederò a me [ná] perche [iam adibo] io anderò hora [atq; carpam] e carpirò, torrò su [unum quicquam, scilicet ex epulis] d'ogni uiuanda un pezzo, una parte, uno poco [quod erit bellissimum] 12 che sara il migliore [& sorbillans] e sorbillando, beendo a ciantellini, a sorsi [paulatim] a poco a poco [cyathos] il uino [producam] finiro [hunc diem] questo giorno.

ANNOTATIONI.

Ne] col dittongo significa certo [nusquam gentium] si è detto innanzi [Mercenarius] uno, che lauora a tanto il giorno, cioe, operario huic rei, & rebus ferundis] a scambio

1 di ad hanc rem, & ad ferendas miserias [malum] interiettione, che si usa, quando noi ci uogliamo[pugnis] strumento, nel suo capo ne l'ablatiuo[me impulsore]participio causa efficiéte, ne l'ablatiuo, nel suo capo tra i par ticipi [referire] oltra a gli altri suoi significati, significa riuoltarsi, riuolgersi, cioè dare a chi da[macellum]era il luogo, doue si uendeuano tutte le cose da mangiare, come in 2 Firẽze Mercato uecchio, in Roma Ponte S. Agnolo, in Venetia il Rialto, chiamasi [Macellum] da la casa di uno cittadino Romano chiamato Macello, che per essere dissoluto nel mangiare, gli fù spianata, e fattone il luogo, doue si uendeuano queste cose, e però si dice [Macellum[Cliuos, idest cliuus]anticamente poneuano ne l'ultima sillaba, doue erano duoi, u, uno, o, a scambio del, u, come 3 [seruos seruus, cliuos cliuus &c.[Peruius, a, um]si chiama un luogo, che ha la uia, che ui si puo passare [auius, auia, auium] che è discosto da la uia [quasi lunge à uia] come. [deuius, a, um, inuius, a, um] che ha la uia per il mezzo [uah] interiettione, che si usa, quando uoi ridiamo di noi stessi [multo]eccesso nel suo capo ne l'ablatiuo[ad Dianæ]ne l'accusatiuo nel suo capo del moto al 7 luogho [apud ipsum lacum] dice Varrone che anticamente, quando si faceuano le città, a canto le porte, eglino faceuano uno lago, acciothe le bestie potessero bere, ouero perche, se i nemici hauessero appicato fuoco ne le porte, eglino lo hauessero potuto facilmente spegnere [lectuli] erano letti, doue gli antichi mangiauano, perche quegli erano usati a scambio di tauole 8 e ui si arreccauano à mangiar su bocconi, cioè, col corpo à giacere[iligne°, a, um] uuol dire cosa fatta di leccio; leccio è una sorte di legname. significa adunque fatto, nel suo capo ne l'ablatiuo [Silicernius senex] si chiama un uecchio scrignuto, cioe, che ua chinato, e fa quasi uno arco de le reni, detto Silicernius da silice, che uuol dire pietra, e cer 9 no, che uuol dire guardo, che significa quasi guarda le pietre, perche questi tal uecchi sempre tẽgono gli occhi bassi a la terra, e la guardano [furbillans cyath os [parlare figurato, dichiarasi nel genitiuo figurato.

SCENA TERZA.

Mitio, e Egione.

Ego in hac re nihil reperio, quamobrem lauder tantopere Hegio.
Meum officium facio: quod peccatum a nobis ortum est, corrigo.
Nisi si me in illo credidisti esse hominum numero, qui ita putant.
Sibi fieri iniuriã, ultro si quã fecere ipsi, expostulant,
Et ultro accusant: id quia non est a me factum, agis gratias.
H. Ah, minime: nunquam te aliter, atque es, in animũ induxi meum,
Sed quæso, ut una mecũ ad matrẽ uirginis eas Mitio,
Atq; istæc eadem, quæ mihi dixti, tute dicas mulieri.
suspitionem hanc propter fratrem eius esse, & illam psaltriam.
M. Si ita æquom censes, aut si ita opus est facto, eamus. H. benefacis:
Nã & illi animũ iã releuabis, quæ dolore, ac miseria Tabescit, & tuo officio fueris functus. sed si aliter putas.

EGO &c.] Haueua Egione trouato Mitione, & lamentandosi per quanto si uede piu del douere, Mitione gli rispon de, che non fa bene à credere di lui cosi, e che non deuerebbe giudicarlo secondo i portamenti de gli altri. uannosene finalmente ambeduoi à cõfortar Sostrata, il che significa, che noi (come molti fanno) non ci dobbiamo adirare co uno, pẽsando, che non habbia a uoler il giusto, ma farne prima la proua, e poi adirarsi.

ORDINE. 10

Ego] io[in hac re]in questa cosa, che tu mi di [Hegio] Egione [nihil reperio] io non trouo cosa nessuna [quãobrẽ]per laquale [lauder] io sia lodato [tantopere] tanto grandemente, ouer troppo. Il senso è. Egione in questa cosa, che tu mi di di dare Panfila a Eschino, io non trouo cosa nessuna, per laqual tu mi lodi, tanto che basti, nõ che troppo, e tu mi biasimi, dice hora pche [facio] io fo [meũ officiũ] l'uficio mio[corrigo]

1 rigo] e correggo [peccatû] il peccato [quod ortû est a nobis] che è nato da noi [ni si credidisti] se gia tu non hai creduto [me esse innumero] che io sia nel numero [hominum] di coloro, cioe, che io sia un di quegli [qui ita

Egomet narrabo, quæ mihi dixti. M. imo ego ibo. H. benefacis,
Omnes, quibus res sunt minus secundæ, magis sunt nescio quo modo
Suspiciosi: ad contumeliam omnia accipiunt magis
Propter suá impotentiam, se semper credunt neglegi:
Quapropter te ipsum purgare ipsis coram, placabilius est.
M. et recte, & uerú dicis. H. sequere me ergo hac intrò. M. maxume,

facis] tu fai bene [nam] perche [iam] hora [releuabis illi animû] tu le ralleggerirai l'animo, ouer gli réderai l'animo, e raccôsolerai [quæ] la quale [tabescit] è afflitta, meza morta [dolore] per lo dolore [ac miseria] e per la miseria [& fueris functus] & harai fatto [tuo officio] l'ufficio tuo [sed si] e se [putas aliter. s. faciendum] tu pensi, che bisogni fare altrimen i [egomet narrabo] io proprio le dirò [quæ mihi dixti] quello, che tu m'hai detto. M. imo ego ibo] anzi uei ro io. E. bene facis] tu fai bene, dice perche [omnes sunt] ognuno è [nescio quomodo] non so come [magis suspitiosi] piu sospettoso, ouero molto sospettoso [quibus minus sunt] a quali non sono, ouer non hanno [res secundæ] le cose prospere, cioe, tutti i poueri sono sempre sospettosi [omnia] & ogni cosa [accipiunt magis] pigliano piu [ad côtumeliam] ad ingiuria [propter suam impotentiam] per la loro pouertà, cioe, che tutto quello, che loro si dice, e fa, pensano, che sia detto, e fatto per lor scherno, e per lor stratio: & questo è per uedersi poueri, e deboli [credunt] e credono [se semper neglegi] esser sempre disprezzati [quapropter] per la qual cosa [est placabili*] è cosa piu placabile, cosi piu facilmente questa cosa si puo placare [teipsum] che tu propio [purgare] tu ti purghi, ti scusi [coram ipsis] in presenza loro. M. dicis, & recte, & uerum] tu di bene, & il uero. E. sequere me ergo hac intrò] uieni adunque di qua meco in casa. M. maxume] uolentieri.

putant] che pensano così [sibi fieri iniuriam] che sia fatto loro ingiuria, che siano ingiuriati [s. quam. s. iniuriam] se ingiuria alcuna [fecere ipsi] ne hanno ad altri fatta essi [ultrò] peruersamente [expostulant] si lamentano [& ultro] e peruersamente [accusant] dicon male, e biasimano [quia] perche [id non est factum a me] io non ho fatto questo [agis gratias] tu mi ringratii, per ironia. E. ah minime] ah nò è uero, non dir così [nunquam] mai [induxi in in animum meum] mi sono persuaso, imaginato [te esse aliter] che tu sia altrimenti [atque es] che tu sei [sed] ma [Mitio] Mitione [quæso] io ti prego [ut eas] che tu uenghi [mecum] meco [una] insieme [ad matrem uirginis] a la madre de la uergine, cioe, a Sostrata [atque tute ipse] tu stesso] dicas] di [hæc eadem mulieri] queste medesime cose a lei [quæ mihi dixti] che tu m'hai detto [hanc suspitionem esse] e che questo sospetto è nato [propter fratrem] per amor del suo fratello [& illam psaltriam] e che quella ballerina [esse eius] è sua, cioe, di Tesifone, perche gia Mitio ne gli haueua detto, che quella fanciulla era stata tolta per Tesifone, e non per Eschino. M. si censes] se tu pensi [ita esse æquum] che così sia giusto [aut ita opus esse] o che così bisogni [facto] fare [eamus] andiamo. E. bene

ANNOTATIONI.

Facto] a scambio di fieri, nel gerundio de la necessità, nel nominatiuo de i gerundi [dolore, ac miseria] causa efficiente ne l'ablatiuo nel suo cap. [ibo] a scambio di ueniam [ad contumeliam] causa finale, ne l'accusatiuo nel suo cap.

SCENA QVARTA.

Discrucior animi &c.] Dimâdando Eschino a una vecchia di Panfila, ella gli disse quasi uil

Eschino.

DISCRVCIOR animi: boccine de improuiso mihi obijci

lania, pensando si, che per se egli hauesse comperata quella fanciulla, onde di

1 cio addolorato ſ questa ſcena ſi lamenta di questo fatto. delibera finalmente di andare in caſa p iſcuſarſi. in quello che egli uuol picchiar la por 2 ta, uede Mitione uſcire, e ſi ritira da una banda, il che ſignifica, che noi non ci dobbiamo mai dolere di neſſuno, nè dir uillania a neſſuno di coſa al 3 cuna, ſe prima noi non ci ſiamo chiariti del fatto, e a colui, a chi è detto uillania, non debbe parere ſtrano, ſe non l'ha fatto, cercare di ſcu 4 ſarſi, e non ſe ne dar faſtidio.

Tantum, ut neq; quid de me faciam, neque quid agá certum ſiet?
Membra metu debilia ſunt: animus timore obſtupuit:
Pectore conſiſtere nihil conſilij quit: uah, quo modo
Me ex hac turba expediam tanta? nunc ſuſpicio de me incidit: (hanc
Neq; ea immeritò. ſoſtrata credit, mihi me pſaltriã
Emiſſe, id anus mihi indicium fecit,
Nam ut hinc forte ea ad obſtetricem erat miſſa, ubi uidi, illico
Accedo, rogito, Pamphila quid agat, iam ne partus adſiet,
Eo ne obſtetricem accerſat. illa eſclamat. abi, abi, iam Aeſchine
Satis diu uerba dediſti nobis, ſatis adhuc tua fruſtrata eſt fides.
Hem, quid iſtuc obſecro inquam eſt? ualeas, habeas illam, quæ placet.
Senſi illico id illas ſuſpicari: ſed me repreſſi tamen,
Ne quid de fratre garrulæ illi dicerẽ, ac fieret palá.
Nunc quid faciam? dicam fratris eſſe hanc? quod n. iminè eſt opus

O R D I N E.

Diſcrucior animi] io mi tormento de l'animo, io crepo di dolore, io muoio [ne] è egli poſſibile [hoc tantum mali] che queſto tãto di male, cioe, che queſto tanto gran male, ouer trauaglio [obijci mihi] mi uenghi a-5 doſſo [de improuiſo] a l'improuiſta, che io non me ne auuegghi. oueramente leggere coſi [ne] è egli poſſibile [hoc mali] che queſto trauaglio [obijci mihi] mi uenghi adoſſo [de improuiſo] che io non me ne auuegghi [tantum] e tanto grande [ut] che [neque certum fiet, ſcilicet mihi] che io non ho delibe rato, ouero non poſſo deliberare, nè riſoluermi [neque quid faciam] nè che mi fare 6 [de me] di me [neque quid agam?] nè che mi operaie?] membra] le mie membra [ſunt debilia] ſono deboli [metu] per la paura, che io ho [animus] l'animo [obſtupuit] è ſtupefatto, & attonito, e non ſa doue egli ſi ſia [timore] per il timore, che egli ha [nihil conſilj] nè punto di conſiglio, ne di diſcorſo [quit conſiſtere] puo ſtare, non ſi puo trouare [pectore] nel mio petto [uah] o Dio [quo modo expediam me] come mi ſuilupperò io, uſcirò io [ex hac turba 7 tanta?] di queſto si gran faſtidio, e diauoleria? di queſta sì fatta tribulatione? [nunc] hora [incidit ſuſpicio] è entrato ſoſpetto a coſtoro [de 8 me, di me, cioe, hanno cominciato a ſoſpettar di me [neque ea ſcilicet ſuſpicio] ne queſto ſoſpetto [immeritò, ſcilicet incidit] non è accaduto ſen 9 za ragione, ſenza ſine quare [credit Soſtrata] Soſtrata ſi crede [me emiſſe mihi] che io habbi comperato p me [hanc pſaltriam] que- 10 ſta fanciulla [id, idest, ob id] per queſto [anus] la uecchia [fecit mihi indiciũ] me ne ha fatto auuedere, ouero [id indicium] queſto indicio [fecit mihi anus] mi ha dato la uecchia [nam] perche [ut] mẽtre che [anus erat miſſa] la uecchia era mandata [forte] per ſorte [hinc] di qui [ad obſtetricem] a la leuatrice [ubi] come [eam uidi] io la uidi [illi 11 co] ſubito [accedo] io me le accoſto [rogito] e dimando, & le dico [quid agat Pamphila] quel che faccia Panfila [iam ne adſiet partus] e ſe egli è uicino il partorire, cioe, ſe ella è uicina al partorire [ne] e ſe [eo] per queſto conto [accerſat] ella uadia a chiamare [obſtetricem] la leuatrice [illa] ella [exclamat] comincia a gridare, quanto la puo [abi, abi] ua 12 uia [iam Aeſchine] gia Eſchino [ſatis diu] aſſai lungo tempo [dediſti nobis uerba] tu ci hai dato parole, intertenute, ingannate [ſatis adhuc] e aſſai inſino a qui [tua fides] la tua fede [fruſtrata eſt] ci ha ingannate [inquam] io dico [hem] o la [quæſo] dimmi di gratia [quid eſt iſtuc?] che coſa è queſta? intendete queſte parole, ella mi riſpoſe [ualeas] ua pur uia [habeas illam] habbiti, to'ti colei [quæ placet] che ti piace [illico] ſubito [ſenſi] io mi accorſi

accorsi [illas suspicari] che elle haueuano sospetto, sospettauano [id] di questo [sed] ma [tamen] nientedimeno [repressi me] io mi ritenni, e non uolsi rispondere [ne dicerem quid] per non dire nulla il i garrulæ] a quella cornacchia, cicala, berghinella, ciarliera [de fratre] del mio fratello [ac fieret palā] e che la cosa si scoprisse [nunc quid faciā?] hora che farò io? [dicam] diro io [hanc esse fratris?] che costei è del mio fratello? [quod] la qual cosa, cioè, dirlo [minimè est opus] non è necessario.

Vsquam efferri. age, mitto: fieri potis est, ut ne quā exeat.
Ipsam iā metuo, ut credant: tot concurrūt uerisimilia.
Egomet rapui: ipse egomet solui argentum: ad me abducta est domum.
Hæc adeo mea culpa fateor fieri, non me hanc rem patri,
Vt erat gesta, indicasse: exorassem, ut eam ducerem.
Cessatum usq; adhuc est, nūc iam porro Aeschine expergiscere,
Nunc hoc primum est: ad illas ibo, ut purgem me: accedam ad fores.
Perij, horresco semper, ubi pultari hasce occipio fores.
Heus, heus, Aeschinus ego sum, aperite aliquis hoc actutum ostium.
Prodit nescio quis, concedam huc.

Efferri, usquam] che ella si manifesti in luogo nessuno. ora si risolue, e dice, che non ne uuol far nulla, cioè, nō uuol dir che ella sia del fratello [age] horsu [mitto] io lascio andare cioè, questa oppenione [potius est, idest, potest] si può [fieri] fare [ut nequa exeat] che la cosa non si palesi per luogo nessuno, cioè, si può fare di non palesar la cosa [metuo] io dubito [ipsum id] di questa cosa propia [ut, idest, ne non credant] che elle non credino, cioè che io non habbi tolto costei per lo mio fratello, cioè, io credo, ouer penso, che elle non credino, che io l'habbi tolta per lo mio fratello, ma per me. dice ora, perche egli ha paura di questa cosa [concurrunt] e concorrono, cioè a far credere, che io l'habbi tolta per me [tot uerisimilia] tante cose uerisimili. dice, quali sono queste cose [egomet rapui] io propio la tolsi [egomet solui argentum] io propio l'ho pagata [adducta est] ella è stata menata [ad me domum] a casa mia [hæc] queste cose [adeo] certamente [fateor] io confesso [fieri] ch'elle sono state fatte [mea culpa] per colpa, per cagion mia, dice, quale è stata la sua colpa [me non indicasse] ch'io nō ho manifestato, detto] rē meo patri] la cosa a mio padre [ut erat gesta] come ella era andata [exorassem] io harei ottenuto [ut ducerem eam] che io la togliessi, menassi [cessatum est] si è cessato, indugiato [usque adhuc] insino a qui [nunc] ora [porrò] per lo auuenire [Aeschine] ò Eschino [expergiscere] suegliati, destati, sta in ceruello. parla a se stesso, si risolue, e dice quello, che prima egli ha a fare [nunc] ora [hoc est primum scilicet faciendum mihi] io ho far primieramente questo. dice che cosa è questa, che egli ha a fare [ibo ad illas] io anderò a loro cioè, a quelle donne [ut purgem me] per scusarmi [accedam ad fores] io mi accosterò a l'uscio, a la porta. [perij] io sono rouinato [semper] sēpre [horresco] io mi raccapriccio [ubi] che [occipio] comincio [pultare] picchiare [hasce fores] questa porta, questo uscio. come egli si e accostato, e chiama [heus, heus] o la, o la [Ego sum Aeschinus] io sono Eschino. [aperite aliquis] aprite qualcuno [hoc ostium] questa porta, questo uscio [actutum] presto. mentre che cosi dice, uede uscire Mitione, e non lo conosce, e dice [prodit nescio quis] egli esce fuori non so chi [concedam huc] io anderò, mi ritirerò qua. e si ritira da un canto.

A N N O T A T I O N I.

Animi] a scambio di animo, è una figura detta da i Latini [Antiposis] che si pone un caso per un altro [mihi emisse] a stanza, nel datiuo nel suo capitolo. [uales] ualeo] oltre gli altri suoi significati, significa partirsi, andaruia [de fratre] trattare, nel sua capitolo nel'ablatiuo [ut credant, ut] à scambio di ne non, di queste negatiue uedere nell'Andria in quella scena [Non dubium est, quin uxorem nolit filius. [ad me domum] uedere nel capitolo del moto a luogo nell'accusatiuo. [actutum] auuerbio del tempo.

SCE-

SCENA QVINTA.

Mitione, et Eschino.

Ita ut dixi, Sostrata
Facite: ego Aeschinum conueniam, ut, quo modo acta
hæc sint, sciat.
sed quis ostium hoc pultauit? Ae. pater hercle est: pe-
rij. Mi. Aeschine.
Ae. Quid huic hic negotij est? Mi. tu ne has pepulisti
fores?
Tacet: cur non ludo hunc aliquantisper? melius est,
Quandoquidē hoc nūquam mihi ipse uoluit credere.
Nihil mihi respondes? Ae. nonequidem istas, quòd
sciam.
Mi. Itan'? nam mirabar, quid hic negotij esset tibi.
Erubuit: salua res est. Ae. dic sodes pater,
Tibi uerò quid istic est rei? Mi. nihil mihi quidem.
Amicus quidam me à foro adduxit modo
Huc aduocatum sibi. Ae. quid? Mi. ego dicam tibi.
Habitant hic quædam mulieres pauperculæ.
Opinor, eas non nosse te, & certo scio;
Neque enim diu huc commigrarunt. Ae. quid tum
postea?
M. Virgo est cū matre. Ae. perge. Mi. hæc uirgo orba
est patre.
Hic meus amicus illi genere est proxumus:

Ita uti dixi Sostrata facite &c.] Esce di casa Sostrata Mitione, e Sostrata l'accōpagna insino à pie la scala. doue le dice di trouare Eschino, e fare il bisogno, discostatosi adunque quattro passi da la porta, uede Eschino, e uedendolo stare tutto mesto, si dispone, per dargli la baia, di fingere che Panfila sia maritata à uno altro, e che egli sia uenuto per essa. Eschino piāge, Mitione gli scuopre la cosa, e gli dice, che ua dia in casa à ordinare di far le nozze. rallegrasi Eschino, e loda Mitione de la sua facilità. il che ne mostra, che i padri debbono esser piaceuoli co figliuoli, e quando i mali sono seguiti, medicargli facilmente, e non ne fare un maggiore cō le asprezze, come è farsi odiare dal figliuolo: perche, se bene il figliuolo è cattiuo, diuenta buono, uisto la benignità del padre, e si ingegna far bene per far piacere al padre contro la sua natura.

dice tutto pauroso [Hercle] per ercole [pater est] egli è mio padre [perij] io sono rouinato. M. lo uede, e lo chiama. Aeschine] o Eschino. E. non rispōde, ma dice da se [quid negotij] che facenda [huic est] ha costui [hic?] qui? che à a far costui qui? M. pepulisti ne] tu hai tu picchiato tu [has fores?] questo uscio? Eschino non rispōde e percio egli dice da se [tacet] e non rispōde, egli sta cheto [cur nō ludo hunc] perche uō stratio io costui, pche non gli do io la baia perche non piglio io piacer di costui [aliquantisper?] alquanto? [melius est] egli è meglio, cioè, che alquāto io ne pigli piacere [qnquidem] poi che [ipse nunquā uoluit] egli nō ha mai uoluto [credere hoc mihi] credermi questo, cioè, poi che non m'ha mai uoluto dire questa cosa, e nō si è fidato di me. uoltasi ora a Eschino fatta questa deliberatione [nihil mihi respondes?] tu non rispondi nulla? E. equidē] inuerità [non istas scilicet pultaui] io nō l'ho picchiate [quod sciam] che io sappi. M. [ita ne?] è cosi? [nam] perche [mirabar] io mi marauigliauo [quid negotij esset tibi hic?] quel che tū hauessi à far qui? Eschino arrossisce, e però dice Mitione da se [erubuit] egli s'è arrossito [res salua est] la cosa è salua, la ua bene. E. dic sodes pater] dite uia da uero mio padre [uero] inuero [quid rei est tibi istic?] che hauete uoi da far costi? M. nihil mihi

ORDINE.

Facite] fate [ita ut dixi Sostrata] cosi come io ti ho detto Sostrata [ego conueniam Eschinum] io anderò a trouare Eschino, e gli parlerò [ut sciat] accioche sappia [quo modo hæc acta sunt] come le cose sieno passate. poi partitosi da Sostrata, dice da se [sed] ma [quis pultauit] chi ha picchitao [hoc ostium?] questa porta? E. Eschino uede Mitione, e da se

1 mihi quidem scilicet est rei] nulla inuerità. finge hora Mitione quello, che gli uuol dare ad intendere [quidam amicus] un certo mio amico [modo] hora [abduxit me] mi ha menato [a foro] di piazza [huc] qua [aduocatum] per auuocato [sibi] a se, cioe, accioche io sia suo auuocato. E. quid?] perche ? M. ego dicam tibi] io te lo dirò [habitant hic] stanno qui [quædam mulieres] certe donne [pau-2 perculæ] pouerette [opinor] io penso [te non nosse has] che tu non le conosca [& certo scio] io lo so certo [enim] perche [neque diu commigrarunt] non è molto, che elle uenne ro ad habitar qui. E. quid tum postea ?] be che è stato poi? M. est uirgo] dice, che donne son queste [est uirgo] ella è una fanciulla [cum matre] co la madre. E. perge] seguitate, dite uia, andate innanzi. M. hæc uirgo] questa fanciulla [est orba patre] è priuata del padre, non ha padre [hic meus amicus] questo mio amico [est proximus] è prossimo [huic] a costei [genere] per parentado, & cioe, costui è'l piu stretto parente, che ella habbia.

Leges] le leggi [cogunt hanc] sforzano costei [nubere] ch'ella 3 si mariti [huic] a costui. E. da se dice [perij] io sono rouinato. MIT. quid est?] che hai tu? E. nihil] nulla [recte] sta bene [perge] seguita 4 te, dite uia. M. is uenit] costui è uenuto [ut auehat secum] accioche egli la meni seco [nam] perche [habitat] egli habita, sta [Mileti] in Mileto. E. hem] come [ut auehat] che egli meni [secum uirginem] seco la fanciulla. MIT. sic est, cosi è. E. obsecro] uh oh] 6 ohime [Miletum usque?] insino a Mileto? M. ita] si. E. dice da se [animo male est] l'animo ha male, io sono addolorato, io sto male [quid ipsę scilicet faciunt?] che fanno elleno? [quid aiunt?] che dicono elleno? M. quid censes. s. dicere stas?] che pensi tu, ch'elle dichino cotestoro

Huic leges cogunt nubere hâc. Ae. perij. Mi. quid est?
Ae. Nihil: rectè: perge. Mi. is uenit, ut secum auehat,
Nam habitat Mileti. Ae. hem, uirginem ut secum auehat?
Mi. Sic est. Ae. Miletum usq; obsecro? Mi. ita. Ae. animo male est.
Quid ipsæ? quid aiunt? Mi. quid istac censes? nihil enim.
Commenta mater est, esse ex alio uiro
Nescio quo puerum natum, neq; eum nominat,
Priorem esse illum, non oportere huic dari.
Ae. Eho, non'ne hæc iusta tibi uidentur postea?
Mi. Non. Ae. obsecro non? an illam hinc abducet pater?
Mi. Quid ni illam abducat? Ae. factum a uobis duriter,
Immisericorditerq;, atq; etiam, si est pater
Dicendum magis apertè, illiberaliter.
Mi. Quamobrem? Ae. rogas me? quid illi tandem creditis
Fore animi misero, qui illi consueuit prius,
(Qui infelix, haud scio, an illam miserè nunc amat)
Cum hanc sibi uidebit præsens præsenti eripi,
Abduci ab oculis? facinus indignum pater.
Mi. Qua ratione istuc? quis despondit? quis dedit?
Cui quando nupsit? auctor his rebus quis est?
Cur duxit alienam? Ae. an sedere oportuit

[nihil] niête, nulla [mater cômenta est] la madre ha fatto questo trouato [esse na- 9 tũ] che egli è nato [puerum] un bābino [nescio ex quo alio uiro] non so di che altro huomo [neque noiat eum] nè nomina, nè dice, chi egli si sia. 10 [illum esse priorem. s. ait mater] e dice, che colui è stato il primo [non oportere] che non è honesto [dari huic] che ella si dia a costui. E. eho] o 11 la [hęc] qste cose dette da Sostrata [nô ne tibi uidêtur iusta] non ti paion elle giuste [postea ?] poi ? Mi. nô] no. E. obsecro nô?] come 12 no? [an] o [abducet illam hinc pater?] merrà egli uia colei di qui mio padre. M. quid ni] perche no [illa abducatur?] debbe ella esser menata uia? E. factum scilicet est à uobis] è stato fatto da uoi [duriter,] duramente, aspramente, cioè, uoi ui sete portati uillanamente [que] e [immise-

1 e [immisericorditer] senza misericordia, e crudelmente [atque etiam] e anchora [pater] mio padre [si dicendum est] se si ha da dire [magis aperte] piu apertamente [illiberaliter] discortesemente. M I. quamobrem?] perche conto? E. rogas me] dimandateme ne uoi? [tandem] finalmente [quid animi] che animo [creditis fore] pensate uoi, che habbia a essere [illi misero] a quel meschino 2 [qui cōsueuit illi] che ha hauuto pratica con lei [prius] prima [qui infelix] il quale infelice, per esserghene tolta haud scio] non so [an misere amat nunc illam] se grandemente ora egli ne è innamorato [cum uidebit presens] quando egli uedra presente [hanc abduci ab oculis] costei esser tolta, e leuata uia da gli occhi [sibi præsenti] a se presente? [facinus, scilicet est hoc indignum pater] questa è una scōueneuole sceleratezza mio padre. M I. qua ratione istuc?] perche cōto questo? [quis despondit, scilicet huic, quē difendis?] chi l'ha promessa a costui, che tu difendi [quis dedit] chi gliene ha data? [cui] e alquale [quando nupsit?] quando fu ella maritata? [quis est auctor] chi è autore [his rebus?] a 3 queste cose, cioè, chi fa queste cose? [cur duxit] perche ha egli tolta [alienam] colei, che non è sua? E. [an] o dicemi [oportuit] fu egli honesto [uirginem tam grandē] che una fanciulla tanto grande, cioe, di tanto tempo [sedere otiosam] soprastesse.

Domi uirginem tam grandem, dum cognatus huc
Illinc ueniret, expectantem? hæc mi pater
Te dicere æquom fuit, & id defendere.
Mi. ridicule, aduersum ne illum causam dicerem,
Cui ueneram aduocatus? sed quid ista Aeschine
Nostra? aut quid nobis cum illis? abeamus. quid est?
Quid lacrumas? Ae. pater obsecro, ausculta. Mi. Aeschine audiui omnia,
Et scio: nā te amo: quo magis, quæ agis, curæ sunt mihi.
Ae. Ita uelim me promerētē ames, dū uiuas mi pater,
Vt me hoc delictum admisisse in me, id mihi uehementer dolet,
Et me tui pudet. M. credo hercle: nam ingenium noui tuum
Liberale: sed uereor ne indulgens nimium sies.
In qua ciuitate tandem te arbitrare uiuere?
Virginem uitiasti, quam te ius non fuerat tangere.
Iam id peccatum primum magnum, at humanum tamen.
Fecere alij sæpe, item boni. at postquā id euenit, cedo,
Nūquid circūspexti? aut nūquid tute prospecti tibi,
Quid fieret? qua fieret? si te ipsum mihi puduit dicere,
Qua resciscerem? hæc dum dubitas, menses abierunt decem.
Prodidisti & te, & illam miseram, & gnatum, quod quidem in te fuit.

Domi in casa 3 [expectantem] aspettando [dum cognatus] tanto che'l parēte [ueniret illic huc?] uenisse di quiui qui? [hęc pater mi] queste cose padre mio [ęquum fuit] era 4 giusto [te dicere] che uoi diceste [& defendere id] e che uoi difendeste questo. M. ridicule] minchione, sciocco 5 capo grosso, cucciolotto, sempliciotto, uiso da fare ridere [ne dicerem causam] doueuo io dire ragioni [aduorsum illum] contro colui, cioe, 6 doueuo io dar contro a colui [cui] p il quale [ueneram aduocatus?] io ero uenuto auuocato? io ero uenuto a difēdere [sed] ma [qd ista scilicet intersunt nostra] che ci importano queste cose [Aeschine] Eschino [aut quid, scilicet est nobis cum illis? [o che habbiamo noi a fare con loro? [abeamus] andiamo 9 uia, poi che noi non habbiamo a far nulla. Eschino [singhiozzaua per lo dolore, e piangeua: onde Micio ne dice [qd est?] che e [quid lacrumas?] perche piā 10 gi tu? E. pater] padre mio [obsecro] digratia [ausculta] udite. M. Aeschine audiui omnia] Eschino io ho udito il tutto, & scio] e lo 11 so [nam] e [te amo] io ti amo [quo] per laqual cosa [magis sūt mihi curę] più mi sono a cuore [quę agis] quel le cose, che tu fai. E. uelim ita 12 mi pater me ames] io uorrei che cosi uoi mi amaste mio padre [promerentem] che lo meritto, perche io ui amo [dum uiuas] mentre che uoi uiuete [ut uehementer mihi dolet] come grande mente mi duole [me admisisse] d'hauer commesso

5 messo [in me] contro a me [id delictum] questo peccato [& ut me pudet tui] e come io mi uergogno di uoi, cioe, a uenirui innanzi. M. Hercle credo] per Ercole io lo credo [nam] perche [noui] io ho conosciuto [tuum ingenium] la tua natura [liberale] liberale, e da bene [sed uereor] ma io dubito [ne fies nimium] che tu non sia troppo [indulgens] licentioso [tandem] finalmente [in qua ciui
2 tate] in che città [arbitrare te uiuere] pensi tu di uiuere [uitiasti uirginem] tu hai suergognato una fanciulla [quā non fuerat ius] la quale non era ragioneuole [te tangere] che tu la toccassi [iam id peccatum] già questo peccato [primum, scilicet, fuit magnum] primo fu grande [attamen] nondimeno [humanum] cosa humana [alij fecere sæpe] altri hanno fatto spesse uolte [boni] huomini da bene [item, scilicet ut tu] similmente come hai fatto tu [at cedo] ma dimmi [postquam id euenit] poi che questo caso seguì, [nunquid circunspexti] considerasti tu nulla [nunquid tute prospexti tibi] sei ti tu stesso prouisto di nulla [si te puduit] se tu ti sei uergognato [dicere id] dirmi questo? [qua] come, in che modo [rescisscerem] lo douea io io sapere [dum dubitas hæc] mentre che tu dubiti di queste cose [abierunt decem menses] se ne sono andati, sono passati dieci mesi [prodidisti & te] tu hai ingannato e te [& illam miseram] e quella pouerina [& gnatum] & il tuo figliuolo [quod in te fuit] quanto è stato in te, cioe, con quanto potere, e forza è stato in te.

Quid? credebas, dormienti hæc tibi cōfecturos deos?
Et illā sine tua opera in cubiculū iri deductū domū?
Nolim cæterarum rerum te socordem eodem modo.
Bono animo es: duces uxorem hanc. Ae. hem. M. bono
animo es, inquam? Ae. pater.
Obsecro, num ludis tu nūc me? Mi. ego te? quamobrē?
Ae. nescio:
Nisi, quia tam miserè hoc esse cupio uerum, eò uereor
magis.
Mi. Abi domum, ac deos comprecare, ut uxorem accersas: abi.
Ae. Quid? iam ne uxorem? Mi. iam. Ae. iam? Mi. iam
quantum potes, Ae. dij me pater
Oēs oderint, ni magis te, quàm oculos nūc amo meos.
Mi. Quid? quàm illam? Ae. æquè. M. perbenignè. Ae.
quid? ille ubi est Milesius?
Mi. Abiit, periit, nauem ascendit: sed cur cessas? Ae.
abi pater.
Tu potius deos comprecare: nam tibi eos certò scio,
Quo uir melior multò es, quàm ego, obtemperaturos
magis.
Mi. Ego eo intro, ut, quæ opus sunt, parentur: tu fac,
ut dixi, si sapis.
Ae. Quid hoc negotii? hoc est patrem esse, aut hoc est
filium esse?
Si frater, aut sodalis esset, qui magis morem gereret?
Hic nō amādus? hiccine non gestandus in sinu est? hē.
Itaq; adeo magnā mihi iniecit sua cōmoditate curā,
Ne forte imprudens faciā, quod nolit. sciens cauebo.
Sed cesso ire intro, ne mora meis nuptiis egomet siē?

Quid credebas] 3 che crediui tu [deos confecturos tibi hæc] che gli Iddei ti hauessero a fare queste cose [dormienti] mentre che tu staui a dormire. [& illā
4 deductum in domum] e che cōlei ti hauesse ad esser menata in casa [in cubiculum] nel letto [sine tua opera?] senza tuo aiuto? [nolim] io non
5 uoglio [te scilicet esse socordem] che tu sia scōsiderato, e negli gēre [cæterarū rerum] de le altre cose [eodem modo] così [es bo-
6 no animo] sta di bona uoglia [duces hanc uxorē] tu merrai costei per moglie. E. hem] eh. M. bono animo es inquā] sta di buona uoglia, dico. E. pater] o mio padre [obsecro] di gra

tia, ditemi [nū] se [nunc tu ludis
9 me?] se hora uo mi date la baia? M. ego te: [scilicet si ludo] se io do la baia a te? [quamobrem] perche uuoi tu, che io ti dia la baia? E. nescio] non so
10 io [nisi] se non che [tam miserè] tanto grandemēte [cupio hoc] io desidero questa cosa [eò] e per cio, per que
11 sto [uereor magis] io dubito piu. M. abi domum] ua a casa [ac comprecare deos] e prega gli Iddei] ut accersa uxorem] che tu meni moglie [abi] ua uia. E.
12 q.d.?] come? [iam uxorem?] hora moglie? M. iam?] hora si E. [iam?] hora. M. iā] hora [quantum potest, scilicet cito fieri] quanto si puo fare presto. E. pater mi] padre

dre mio [omnes Dij] tutti gli Iddei [me oderint] mi habbino in odio [ni amo te magis] se io non ui amo piu [quam oculos meos] che gli occhi miei. M. burla [quid?] dimmi [quam illam, scilicet amas me magis?] amimi tu piu di lei? E. [æque] a uno modo. M. perbenigne, scilicet amas me] molto largamente mi ami. E. quid?] ditemi [ille milesius ubi est?] quel Milesio doue è? M. abijt egli è andato uia [perijt] è capitato male [ascendit nauem] egli s'imbarcò [sed cur cessas?] ma che stai tu a uedere? E. [abi tu potius pater] andate piu presto uoi mio padre [comprecare deos] e pregate gli Iddei [nam scio] perche io so [eos magis tibi obtemperaturos] che piu eglino ui esaudiranno [quo] quanto [es uir melior] uoi sete megliore [quam ego sum] che non sono io. M. ego intrò] io uo in casa [ut parentur] accioche sieno messe in ordine [quæ opus sunt] quelle cose, che bisognano [tu fac] ti fai [ut dixi] come io ti ho detto [si sapis] se tu hai ceruello, e se ne ua in casa. E. marauigliandosi de la benignita di Mitione, dice [quid negoti est hoc?] che cosa è questa? che uuol dir questo? [hoc est esse patrem] o questo è esser padre [aut hoc est esse filium?] o questo è esser figliuolo? cioè, debbe esser cosi un padre, o cosi un figliuolo? [si esset frater] se egli fusse mio fratello [aut sodalis] o mio compagno [qui] come [magis] più [gereret morem, scilicet, mihi] mi compiacerebbe egli piu? [non amandus est hic?] non è egli degno di essere amato costui? [non est gestandus in sinu?] non è egli degno di essere portato in seno? cioè, di esser tenuto stretto, e caro [Itaque] per tanto [iniecit mihi] mi ha messo, dato [curam] un pensiero [sua commoditate] co la sua facilita [ne faciam forte] che io non facci per sorte [quod nolit] cosa che non uoglia, che gli dispiaccia [sciens] conoscendo quello che gli dispiace [cauebo] io mi guarderò di non fare [sed cesso ire intrò] ma io indugio troppo andar in casa; aggiugnete [ego eo nunc] io uo uia hora [ne siem in mora] accioche io non sia in tardanza [egomet] io propio [meis nuptijs] a le mie nozze, cioè, accioche io propio non facci ritardare le mie nozze.

ANNOTATIONI.

[Quod sciam, quod] a scambio di quantum] nel capo di che, nel libro de significati communi a tutti i casi [leges cogunt disse cogunt] è non iubent, nec permittunt] cioè sforzano, e nō comādano, e concedono per dar maggior dolore a Eschino, conoscendo che non ui è rimedio [habitat Mileti] genitiuo stato in luogo, nel suo capo nel genitiuo [Miletum usque] moto insino a luogo nel l'accusatiuo nel suo capo [qui illi consueuit] puossi dire [consuesco illi, & illam dicere causam adorsum aliquem] e dire contro a qualcuno [Item boni] boni dice auanti che eglino hauessero fatto il male, o uero boni, intende huomini grandi, e Iddei, come Gioue, e simili [quod quidem in te fuit] modo bellissimo di parlare. Io ti do tutto quello aiuto, che io posso [quod quidem in me adiumentum est, tibi suppedito [Deos confecturos] aggregato, ò infinito futuro, tra gli infiniti nel suo capo [perbenigne, benigne] uuol dire largamente [per] molto, onde perbenigne, molto largamente [Milesius] nome di patria, nel libro de significati communi a tutti i casi, nel suo capo [amandus, gestandus] participi de la dignità, nel suo capo tra i participi.

SCENA SESTA.

Demea solo.

Defessus sum &c.] Demea torna da cercare Mitione, e non l'hauendo trouato, si dole di Siro che lo ha fatto andare aggirando.

ORDINE. Defessus sum]

Defessus sum ambulando: ut Syre te cum tua
Monstratione magnus perdat Iuppiter.
Perreptaui usq; omne oppidum, ad portam, ad lacū;
Quò non? neque illic fabrica ulla erat, neque fratrem homo
Vidisse se aiebat quisquam nunc uero domi
Certum obsidere est usq;, donec redierit.

io sono stracco [ambulando] andandomi aggirando in qua e in la [ut] possa esser [Syre] Siro [magnus Iuppiter te perdat] che il gran Ioue ti sprofundi [cū tua monstratione]

ne]co la tua dimostratione [perreptaui] io sono andato pian piano, passo passo [omne oppidum] per tutta la città [ad portam] a la porta [ad lacum] al lago [quò non?] e doue non sono io andato? [neque illic] nè quiui [erat ulla fabrica] era nessuna bottega [neq; homo quisquam] nè nessuno [aiebat] diceua [se uidisse fratrem] di hauere ueduto il mio fratello [nunc uero] hora inuerità [certū est] [mihi] io sono deliberato [obsidere domi] mettermi a sedere in casa [usq; donec redierit] insino a tanto ch'egli sarà ritornato.

ANNOTATIONI.

Ambulando] causa efficiente, tra i gerundi nel suo cap. [domi] stato in luogo, nel suo cap. nel genitiuo [obsidere] dice quasi come assediate.

SCENA SETTIMA.

Mitione, e Demea.

Ibo, illis dicam, &c.] Accozzansi insieme Demea, e Mitione, Demea si lamenta, Mitione gli mostra, che egli ha il torto, e che sopporta questa cosa di Eschino, perche non si puo fare, ch'ella nó sia fatta. il che ci insegna, che noi dobbiamo pigliar la fortuna, come la uiene, e contentarci di quello, che noi possiamo, nō potendo hauere q̄l che noi uogliamo, e far come chi gioca a dadi, che se non gli uiene quel punto, che uuole, si serue il meglio, che puo, di q̄l che gli uiene.

Ibo, illis dicam nullam esse in nobis moram.
De. sed eccum ipsum, te iamdudum quæro Mitio.
Mi. quidnam? De. fero alia flagitia ad te ingentia
Boni illius adolescentis. Mi. ecce autem. De. noua
Capitalia. Mi. ohè, iá. De. nescis, qui uir sit. Mi. scio.
De. Ah stulte tu de psaltria me somnias agere?
Hoc peccatum est uirginem ciuem. Mi. scio.

ORDINE.

Mitione si parte di casa, e mentre ch'egli esce, dice [ibo] io anderò [dicam illis] e dirò loro [nullam moram esse in nobis] che non è tardāza nessuna in noi, che per noi non resta, che noi siamo in ordine del tutto. D. uede Mitione uscir di casa, e dice da se [sed eccum ipsum] ma ecco qua costui. poi dice forte [Mitio] o Mitione [iamdudum quæro te] egli è già un pezzo, ch'io cerco di te. M. q̄d nam?] perche conto? D. fero ad te] io ti arreco [alia flagitia ingentia] altre sceleratagg ini, sciaguratag gini enormi, e fuori de l'humanità [illius boni adolescētis] di quel buon giouenetto. M. autem] o la [ecce] ecco, cioè, di nuouo qualche altro male, che ci disturba la quiete, e queste parole egli diceua, che Demea non sentiua. D. seguita [noua capitalia] che sono cose nuoue, non piu udite, e che chi le fa, merita che gli sia tolto la uita. M. ohe] ohime, horsù [iam] homai, cioè [desine] cessa, cioe, ohime, fa homai fine, se tu uuoi, tu mi hai rotto la testa. e uedete come bene no finisce, per la stizza, e dice solo [ohe, iam. D. nescis] tu non sai [qui uir sit] che huomo egli sia. M. scio] io lo so, cioe, io lo conosco bene. D. ah stulte] ah pazzo [somnias] tu sogni [me agere] che io dichi [de psaltria] de la canterina, cioe tu credi male, se tu pensi, che io dichi de la canterina. Demea non sapeua, che Mitione sapesse di Panfila [hoc peccatum est] questo peccato è stato fatto, e commesso, che io ti dico [in uirginem ciuem] contra una fanciulla cittadina. M. scio] io lo so.

D. Eho] oh, come, adunq; [scis, & patere] tu lo sai, e lo sopporti M. q̄dni patiar?] pche nō lo debbo io patire, e sopportare? D. dic mihi] dimmi un poco [non clamas?] non gridi tu? [non insanis] nō fai tu pazzie? M. quidem] in uerità [non malim. s. uerbum dico] non dico pure una mala parola. D. puer est natus] egli è nato un bābino, cioe,

De. Eho, scis, & patere? Mi. quid ni patiar? De. dic mihi,
Non clamas? non insanis? Mi. non malim quidem.
De. Puer natus est. Mi. dii bene uortant. De. uirgo nihil habet.
M. Audiui. De. & ducenda indotata est? M. scilicet.
De. Quid nunc futurum est? Mi. id enim, quod res ipsa fert.

cioè un figliuolo di Panfilo. M. dii bene uortãt] gli Iddei lo conuertino, bene, cioè, sia col buõ anno, buon pro gli faccia, Iddio lo faccia grande, e grosso, & accresca. D. uirgo nihil habet] la uergine non ha nulla. M. audiui] io l'ho inteso,

Illinc huc trasferetur uirgo.De.O Iuppiter,
Istoccine pacto oportet?Mi.quid faciam amplius?
De.*Quid facias,rogitas?si non re ipsa tibi istuc dolet,*
Simulare certe est hominis.Mi.quin iam uirginem
Despondi: res composita est,fiunt nuptiæ:
Dempsi metum omnem:hæc magis sunt hominis.De.
cæterum,
Placet tibi factum Mitio?*Mi.non,si queam*
Mutare:nunc,cum non queo,æquo animo fero.
Ita uita est hominum,quasi cum ludas tesseris,
Si illud,quod est maxume opus,iactu non cadit,

questo, almeno tu doueresti, come ad huomo si appartiene, fingere, che egli ti dolesse. M. quin] eh si, tu nõ lo sai, tu non te ne intendi. dice perche egli non se ne intende [iam] già[despondi uirginẽ] io ho chiesto la fanciulla, per darla ad E-

io lo so. D. & ducenda est indotata]& hassi egli a menarla senza dote? M. scilicet]si come credi? che ne pensi? ben sai. D nunc quid futurum est?] hora che si ha da fare? M. id] quello[enim]in uerità[quod ipsa res fert]che ricerca l'occasione, cioe, quello che bisogna [uirgo]dice quello, che si ha a fare [uirgo]la uergine, la fanciulla [transferetur huc] si merrà qua[illinc]di cola, ecco quello, che si ha da fare. D. o Iuppiter]o Gioue [ne oportet scilicet fieri]bisogna egli fare [istoc pacto?] cosi? M. quid faciam]che debbo io fare [amplius?]piu presto? cioe, che uuoi tu, che io faccia piu di quel che io ho fatto, di ordinare le nozze? cioe, io ho fatto il debito mio. D. quid facias?]quello che tu debbi fare? [rogitas?] tu me ne dimandi eh? [si istuc non tibi dolet[se questo non ti duole [re ipsa] in fatti, cioe, se pur questa cosa in fatti nõ ti duole[certe est hominis]certamente si appartiene a uno huomo [simulare] fingere, che dolghi. Il senso è. se non ti increste di

schino[res composita est] la cosa è assettata [fiunt nuptiç]si fanno le nozze [dempsi omnem metum] io ho cacciato uia tutta la paura[hæc]queste cose, cioe, far cosi, come ho fatto io[sunt magis]sono piu [hominis] da huomo. D cæterum]ma dimmi[Mitio] Mitio ne[placet tibi]piaceti[factum?] questa cosa? M. non] no [si queam mutare] se io potessi mutarlo, cioe, far che non fusse fatto, o che fusse fatto in uno altro modo [nunc] hora [cum non queo] che io non posso [fero] io lo sopporto[æquo animo]con l'animo tranquillo, patientemente, in pace [ita est uita hominum]cosi è la uita de gli huomini. considerate la bella sẽtẽza[quasi cũ]quasi che[ludas tesseris] tu giuochi a dadi, cioe, la uita de l'huomo, è quasi un giocare a i dadi. dice hora come si giuoca a dadi, e che l'huomo nel uiuere debbe imitare un tal giuocatore [si non cadit]se non cade, e non uiene[iactu] per il gettar i dadi.

Illud quod maxume opus est] quello che fu sommamente di bisogno. aggiugnete[opus est] egli è necessario [ut corrigas arte]che tu correghi cõ l'arte [id] quello [quod cecidit sorte]che è uenuto per sorte, cioe, bisogna con la prudenza usare quel punto, che per sorte

Illud,quod cecidit sorte,id arte ut corrigas.
De.*Corrector:nempe tua arte uiginti minæ*
Pro psaltria periere:quæ,quantum potest,
Aliquo abiicienda est,neq; illam sanè studeo uendere.
Mi.Neq: est,neq; illam sanè studeo uendere.
De.*Quid igitur facies?Mi.domi erit.De.proh diuum*
fidem,
Meretrix,& mater familias erit una in domo?
Mi.*Cur non?De.sanum ne te credis esse?Mi.equidem*
arbitror.
De.ita me Dii ament,ut uideo ego tuam ineptiam:
Facturum credo,ut habeas,qui cum cantites.

è uenuto. il senso tutto è. bisogna, che chi uiue, faccia come chi gioca a dadi, che se non gli uiene ql punto, che gli bisogna, gli conuien correggere e usare co la sua arte, e prudenza, quello che è uenuto il meglio, che puo. D. sentendo parlare di correggere cõ la prudenza

1 prudenza Mitione, gli rinfaccia la mala spesa fatta in comperare la canterina, e dice [nempe] certamente [corrector, scilicet est iste optimus] co 2 stei è uno ottimo correttore, e sa far bene, e dice come da se, poi si uolta a Mitione, e dice [Viginti minæ] dugento scudi [periere] sono anda

M. Cur non? D. & noua nupta eadem hæc discet? M. scilicet.
D. Tu inter eas restim ductans sultabis. M. probe.
Et tu nobiscum una, si opus sit. D. hei mihi,
Non te hæc pudent? Mi. iam uero omitte Demea
Tuam istanc iracundiam, atq; ita, uti decet,
Hilarem, ac lubentem fac te in nati nuptiis.
Ego hos conueniam, post huc redeo. D. o Iuppiter,
Hanccinne uitam? hoscine mores? hanc dementiam?
Vxor sine doti ueniet: intus psaltria est:
Domus sumptuosa, adolescens luxu perditus:
senex delirans: ipsa, si cupiat, salus
seruare prorsus non potest hanc familiam.

ter eas] e tu tra 7 loro] [ductans] guidãdo [restim] la dãza [saltabis] ballerai. M. probe] bene ben ai, si [& tu] e tu [nobiscum] con noi [una] insieme [si sit opus] se biso 8 gni. D. hei mihi] ohime [non te pudent hæc?] nõ ti uergogni tu di queste cose? M. Demea] o Demea [iam uero] homai [omitte]

3 ti male [tua arte] cõ questa tua arte [pro psaltria] per questa canterina [quę] la quale [abiicienda est] si debbe ficcare [aliquò] in qualche luogo [quantum potest] quanto presto si puo [si non precio] se non in uendita [uel gratis] in dono, cioe, la quale si debbe ficcare in qualche luogo, se non in uendita, in dono, pur che uoi ue la leuiate da dosso. M. neque est scilicet abiiciunda aliquò] ella non si debbe 4 ficcar uia in qualche luogo, come tu di, cioe, non è uero, non è cosi, come tu di [neque sanè] ne inuerità [studeo uendere illam] io cerco di uenderla. D. igitur] adunque [quid facies?] che farai tu? M. erit domi] si starà in casa. D. pro fidem diuum] o potenza de gli Iddei [meretrix] una meretrice [mater familias] e una madre di famiglia [erit una in domo] starà insieme in casa? M. cur non?] perche 5 no? D. e. credis ne] credi tu [te esse sanum?] esser in ceruello? M. equidem arbitror] io in uerità penso d'essere in ceruello. D. ita dii me ament] cosi gli Iddei mi aitino [ut uideo tuã ineptiam] come io ueggo la tua sciocchezza [credo facturum] io credo, che tu lo farai [ut habeas] accioche tu habbi [quicum] con chi [cantites] tu canti. M. cur non?] perche 6 no? D. Et noua nupta] e la donna nouella [discet] imparerà [hæc eadem?] queste medesime cose. M. Scilicet] si bene, ben sai. D. Tu in-

lascia andare] manda uia [istanc tuam iracundiam] cotesta tua stizza, collera [atque ita uti 9 decet] e cosi come si conuiene [fac te hilarẽ] fatti allegro [ac lubentem] e piaceuole, benigno, cioe, fa d'essere piaceuole, e benigno, e di buona cera [in nuptiis gnati] ne le nozze del figliuolo [ego conueniam hos] io anderò a trouar costoro [post redeo huc] e poi ritorno qui. ua uia. D. dice da se solo [o Iuppiter] o Gioue [hancinne uitam? idest decet ne hãc 10 uitam?] è egli conueniente uiuer cosi? [hoscine mores? idest decet ne esse tales mores?] debbonsi hauere questi costumi? cioe, sono honesti tali costumi? [hãc demẽtiã. s. decet ne hanc dementiam?] sta bene questa sciocchezza? [uxor ueniet] la moglie uerrà [sine dote] senza dote [intus est psaltria] in casa è la poltrona [domus sumptuosa] la casa piena di spesa suntuosa [adolescens perditus] il giouane, cioe Eschino rouinato [luxu] per la sua 11 sfrenata licentia, e libidine [senex delirans] il uecchio, matto, pazzo, spacciato, fuori del seminato [si ipsa salus] se la salute stessa [prorsus cupiat] al tutto desiderasse [seruare hanc familiam] saluare questa famiglia [non potest] ella non potrebbe. il senso è, che non solamente huomo, che uiua, ma la stessa dea de la salute, s'ella uolesse saluare questa fami- 12 glia, ella non potrebbe.

ANNOTATIONI.

Nullam esse in nobis moram] è l'aggregato, si dichiara ne gli infiniti al suo cap. boni illius adolescentis!] ironia [capitalia] propio significano tristitie, che chi le fa, merita che gli sia tolto la uita [ohe iam] ohe, è una interiettione del fastidio, & iam auuerbio del tempo, dichiaransi nel suo capitulo. usansi ogni uolta, che uno ci ha troppo infastidito col dirci piu uolte qualche cosa fastidiosa, cioe, horsu, ohime tu mi hai homai

1 [eho] e una interiettione, che si usa, qn uno ha dira, e dice, come tu lo fai, e lo patisci? nel suo capo si dichiara [simulare est hominis] la conuenientia, nel suo capitolo nel genitiuo [pro psaltria scilicet emenda] abiiciunda]notate questa parola abiiciuda[abiicere] è gettar uia una cosa a cani, abiiciunda adunque gettarla uia à cani, ò i qualche luo 7 go sporco [si non pretio uel gratis] uel signi fica saltem. notate l'auaritia, che uuol dare ad altri i mali, che ella non uuol per se [salus] la Dea de la salute [non potest, & cupiat] a scambio di posset, & cuperet,

ATTO QVINTO.

Scena prima.

Siro, e Demea.

Aedepol Syrisce te curasti molliter,
Lauteq; munus administrasti tuum:
Abi. sed postquam intus sum omnium rerum satur,
Prodeambulare huc libitum est. D. illud sis uide
Exemplum disciplinæ. Si. ecce autem hic adest senex
Noster. quid fit? quid tu es tristis? D. eho scelus.
Si. Eho iam tu uerba fundis hic sapientia?
D. Tun' si meus esses. Si. dis quidem esses Demea,
Ac tuam rem constabilisses. De. exemplum omnibus
Curarem, ut esses. Si. quamobrem? quid feci? D. rogas?
In ipsa turba, atq; in peccato maxumo,
Quod uix sedatum satis est, potasti scelus,
Quasi re bene gesta. Si. sanè nolem huc exitum.

2 AEDEPOL Syrisce &c. In questa Scena prima de l'ultimo atto Siro esce fo ri imbriaco, e si 3 loda di hauere bé beuuto, e meglio mangiato. Demea gli dice uillania. Il che mostra, che comunemente i fa migli non stimano altro be-4 ne, ne di altro si gloriano, che di pappare, e di leccare.

lud exemplum disciplinæ] quello essempio di disciplina, cioè uedi costui, donde gli altri ser- 9 ui possono pigliare lo essempio di quello, che eglino hanno á fare. S. Vede Demea, e rallegrandosi con lui festiuamente dice [autem] 10 o [ecce adest hic] ecco che è qui [noster senex] il nostro uecchio [quid fit?] che si fa? [quid tu es tristis?] perche state uoi di mala uoglia? ue- 11 dete come egli esprime bene la natura di questo ebbro, che non teme la presenza di Demea, come soleua. D. eho scelus] ò scelerato, leuatimi dinanzi [eho] uuol propio dire, ua uia. S. [eho] che [iam] anchora, cioè, è che anchora [tu sapientia] uoi che sete la sauiezza del mondo [fundis] gettate uia [hic] qui, doue uoi perdete il tempo [uerba?] le parole? Il senso è, e 12 che anchora uoi state qui, doue costoro non uogliono far nulla di quel che uoi dite a gettar uia le parole al uento, & a perdere il tempo? Siro si ricordaua de le parole, che auanti egli haueua detto, che erano [tu nisi sapientia es, iste futilis, somnium] D. [Si tu esses meus] se tu fussi mio, uoleua dire quello, che dice dipoi, ma Siro imbriaco lo interrompe. S. [quidem] inuerità [Demea] Demea [esses dis], uoi

ORDINE.

Siro dice da se solo facendo festa à se stesso [Syrisce] ò Si-5 rino da bene [Aedepol] per il tempio di Polluce [curasti te] tu ti sei gouernato [molliter] dilicatamente [lauteque] e pulitamente [administrasti tuum munus] tu hai fatto'l tuo ufficio. questo dice, perche egli haueua tolto tutto quello, che era di buono in cucina, e l'haueua mangiato [abi] dice pure à se stesso, lodandosi, e facendosi carezze [abi] ua uia. questo modo di dire u-6 sano coloro, che hanno hauuto quel che desiderano, quando dicono, ua pur uia, eia [postquam] poiche, perche [sum satur] io sono satollo [intus] di dentro [omnium rerum] di tutte le cose, cioe, di tutte le buone uiuande [libitum est] mi piace, io uoglio [prodeambulare hic] andarmene qua spasseggiando un pochetto. D. dice da se, che Siro non l'haueua ancor ueduto, ne udito [uide] uedi [sis] se tu uuoi [il-

1 uoi faresti ricco, se io fussi uostro [ac consta bilissem] e harei fatto stabile, stabilito [rem tuam] la roba uostra. D. finisce quello, che uoleua dire [curarem] io farei, procurerei, procaccerei [ut esses exemplum] che tu fussi essempio [omnibus] a ognuno. S. quamobrem? perche conto? [quid feci?] che ho io fatto? D. rogas?] tu me ne dimandi? gli dice hora quello, che egli ha fatto [potastis scelus] uoi hauete beuuto scelerati, cioe, tu, e 2 gli altri serui [in ipsa turba] in questa turbatione [atque in peccato maximo] e in questo peccato grandissimo [quod] il quale [uix] appena [satis sedatum est] è assai sedato, e pacato, e composto [quasi re bene gesta] come la cosa fosse andata bene, e la cosa fosse honesta. uedete quanto questa cosa sia da ridere, che Demea parla con tanta grauità con uno imbriaco. S. sanè] certamente [nollem] io non uorrei [exitum, scilicet esse à me] io non sarei uoluto uscir [huc] qua fuori a spasseggiare, e questo dice da se, perche Demea è adirato con lui. 7 8

ANNOTATIONI.

Syrisce] diminutiuo nome, che si fa per far carezze, perche il diminutiuo si fa per tre cagioni, per far amoreuolezze, e per tenerezza bambino, bambolino [puerulus] per disprezzo, meretrice, meretricella [meretricula] per 3 ridere, e piaceuolezza, huomo, homicciuolo [homuncio [curare se molliter] è gouernarsi dilicatamente, una cosa, che piu si esprime co gesti, e col uolto, che co le parole. noi uolgari diremmo propio [nos curauimus nos molliter hoc mane] noi siamo stati stamane a pie pari, oueramente noi ci siamo gouernati da ammalati, questo mi piace piu [prodeambulare] uedete ambulo con due prepositioni composte, pro, e de, Vergilio ancora [pede prosubigit terram] oue ago è composto con pro, e sub [libitum est] præterito di libet, come ancor placet fa placuit, & placitum est [autem] qui è una interiettione, che si usa, quando noi ci rallegriamo di qual cosa. si dichiara ne la interpretatione nel suo capo. 9

4 SCENA SECONDA. 10

Dromo Siro, e Demea.

Heus Syre, rogat te Ctesipho, ut redeas. S. abi.
D. Quid Ctesiphonem hic narrat? S. nihil.
D. Eho carnufex,
Est Ctesipho intus? S. non est. D. cur hic nominat?
S. est alius quidam parasitaster paruolus.
Nostin'? D. iam scibo. S. quid agis? quò abis? D. mitte me.
SI. Noli inquam. D. non manum abstines mastigia?
An tibi mauis cerebrum dispergi hic? Si. abijt.
Aedepol comessatorem haud sanè commodum,
Præsertim Ctesiphoni. quid ego nunc agam?
Nisi, dum hæ silescunt turbæ, interea in angulum
Aliquo abeam, atq; obdormiscam hoc uilli. sic agam.

HEVS Syre] standosi cosi Siro con Demea, esce fuori Dromone, che era uno altro Serui 5 dore, da parte di Tesifone, e chiama Siro, che uadia in casa. Demea sente nominar Tesifone, e se ne ua in casa a dispetto di Siro.

6 ORDINE.

Heus Syre] o Siro [Ctesipho rogat te] Tesifone ti chiama. questo dice forte, e di discosto, non uedendo Demea [ut redeas] che tu ritorni in casa. S: abi] ua uia, e dice piano, che Demea non senti, piu presto accennando co la mano, e col uiso, che dicendogline con parole. D E. sentendo chiamare Siro 11 da parte di Tesifone, con stizza, e brauando dice [quid narrat hic Ctesiphonem] perche nomina costui Tesifone? S. nihil] per nulla. D. eho carnufex] o boiaccia 12 [Ctesipho est intus?] Tesifone è in casa? ouero diremo, deh boiaccia è Tesifone in casa? ma meglio mi pare la prima espositione. S. nō est] nō è uero, nō ui è, messerno. D. cur] perche [huc noīat] per-

che lo nomina, mentoua, menzona costui? S. est quidam alius] è un certo altro[parasitaster paruolos] è un certo altro parasito, che impara, piccolo[nostine?] conoscetelo uoi? D. nō si fida piu di Siro, che l'ha piu uolte ingannato, e dice [iam scibo] hora lo saperò, e si muoue per andare in casa. S. uedendo, che ua in casa, gli si para innanzi, & dice [quid agis?] che fate uoi? [quo abis?] doue ne andate uoi? D. mitte me] lasciami andare. S. ueduto, che pure egli uoleua andare, e gli faceua sforzo, dice[inquam]io dico [noli, scilicet ire] non andate, e lo teneua, ouero diremo cosi[noli, idest nolo]io non uoglio [inquam] dico. D. uedendosi impedire dal seruo, dice in collera [non abstines, scilicet non uis abstinere] tu non uuoi tener discosto,[manum] la mano[a me] da me[mastigia?] bestia da bastonate? [an mauis] o uuoi piu tosto [dispergit tibi istic]che ti sia sparto costi [cerebrū?] il ceruello? uedete quanto fa l'auaritia, che sia portata poca riuerenza a gli huomini. Se Demea fosse stato liberale, Siro non harebbe ardimento di guatarlo, non che di toccarlo. S. uedendolo essergli uscito de le mani, dice [abiit]egli è scappato uia, mi è fuggito, uolendo quasi dire, io nō ho potuto far altro. dice poi da se, lamentandosi quasi de la imbriachezza, che era stata cagione, che Demea risaprebbe ogni cosa [ædepol] per il tempio di Polluce. aggiugnete[dedi mea stultitia]io ho dato con la mia pazzia [comessatorem] un compagno a mangiare [sanè] inuerità [haud commodum]non commodo, che non sodisfa [præsertim Ctesiphoni] massimamente a Tesifone. poi pensa a se, e dice [quid agam ego nunc?]che farò io hora [nisi] si risolue quel che uuol fare, e dicendo quasi non farò altro [nisi]se non che[dum]insino a tanto che [hæ turbæ silescunt] questi rumori cessano[interea]in questo mezo dico [abeam aliquo] io me ne anderò in qualche luogo [in angulū] in un cantone, cioe, in un luogo remoto, e riposto[atq;] e[obdormiscam]e dormirò. cioe dormendo smaltirò, e mi cauerò de la testa [hoc uilli]questo poco di uino. poi sta un poco sopra di se, e considera se debbe far cosi, e trouando, che egli ha risoluto bene, dice [sic agam] cosi farò.

ANNOTATIONI I.

Eho] questa è una interiettione, che si usa, quando noi habbiamo scoperto qualcuno in qualche inganno, si dichiara nel suo capo ne l'interiettioni [mastigia] propio significa uno, che spesso sia stato bastonato, e degno d'esser bastonato, per nō esser buono a nulla, detto da mastico uerbo Greco, che uuol dir date, cioe, battere[abeam aliquò. i. abeā hinc aliquò [hoc uilli] uilli genitiuo, si regge da hoc, dichiarasi nel cap. di satis nel genitiuo.

SCENA TERZA.

PARATA a nobis sunt] il tenor di questa scena e, che Demea riseppe'l tutto. abbocasi con Mitione, e si sfoga con lui: doue ragionando Mitione per piu ragioni proua a Demea, che egli ha il torto. il ragionamento e tutto sententioso, morale, e bello, e pieno di mille belli ammaestramenti, come leggendo intenderete.

Mitio, e Demea.

Parata a nobis sunt, ita ut dixi, Sostrata,
Vbi uis, quisnam a me pepulit tam grauiter fores?
D. *Hei mihi, quid faciam? quid clamem? aut quærar?*
O cœlum, o terra, o maria Neptuni. M. *hem tibi,*
Resciuit omnem rem: id nunc clamat. scilicet:
Paratæ lites succurrendum est. D. *eccum adest*
Communis corruptela nostrum liberum.
M. *Tandem reprime iracundiam, atq; ad te redi.*
D. *Repressi, redii, mitto maledicta omnia.*
Rem ipsam putemus. dictum inter nos hoc fuit,
Ex te adeo est ortum, ne tu curares meum,
Ne ue ego tuum responde. M. *factum est, non nego.*
D. *Cur nunc apud te potat? cur recipis meum?*
Cur emis amicam Mitio? nunquid minus

ORDINE.

Mitione esce di casa Sostrata & a lei che nō si uede, dice [sunt parata] sono state apparechiate, messe in punto [oīa]tutte le cose[a nobis]da noi cioe, noi habbiamo ordinato ogni cosa [ita ut dixi] cosi come io ho detto [ubi uis] quando tu uuoi a tua posta. poi dice da se hauēdo sentito picchiare la porta a Demea

Mihi idem ius æquom est esse, quam mecum est tibi?
Quando ego tuum non curo, ne cura meum.
Mi. non æquom dicis, non: nam uetus uerbum hoc quidem est,
Communia esse amicorum inter se omnia.
D. Facetè: nunc demum istæc nata oratio est,
Mi. Ausculta paucis, nisi molestum est, Demea.

1 Demea tāto forte [quisnam] chi domine [pepulit] batte [tam grauiter] tanto forte [fores à me] la porta mia il mio uscio? D. hei mihi] ohime [quid faciam?]
2 che faro io [quid clamem?] che debbo io chiamare? ouero come debbo io gridare? ouero che cosa chiamare in mio aiuto? [aut querar?] ouero lamentarmi? poi quasi come disperato, gridando, dice [ò cœlum] o cielo [ò terra] o terra [ò maria Neptuni] o mari di Neptuno. M. sente cosi gridarlo, & dice [hem tibi] ecco a te, cioe, guardati Mitione [resciuit] egli ha risaputo [omnem rem] ogni cosa
3 [scilicet] certo [clamat] egli grida [id. i. ob id] per questo [lites sunt paratæ] le liti sono apparecchiate [succurrendum est] e bisogna soccorrere. D. lo uede, mentre che cosi ei grida, e dice [eccum adest] ecco qua, ecco qui [communis corruptela] la commune corruttela [nostrum liberum] de i nostri figliuoli, e queste parole egli disse in faccia a Mitione.
4 M. non se ne adira, ma lo persuade a lasciar andare la cosa, e porsi su piede, poi che ella è fatta [tandem] finalmente [reprime iracundiam] deponi questa tua collera, questo tuo ueleno [atque redi] e ritorna [ad te] a te, cioe, a la ragione. D. repressi] io l'ho deposto, e lasciato andare [redi] & sono ritornato in me [mitto] io lascio andare [omnia male dicta] tutte le uillanie, cioe, io non ti uoglio
5 dire uillania, nè mala parola nessuna [putemus] trattiamo, ragioniamo, consideriamo [rem ipsam] il fatto, cioe la cosa stessa [fuit dictum] fu detto [hoc inter nos] questo fra noi, cioe, questi furono i nostri patti, e la nostra conuentione, che tra noi facemmo [ortum] è nato, cioe, fatto, & uscito [adeo] certamente [ex te] 7 da te, cioe, e questo patto, e questa conuentione uenne da te, e questo dice per mostrargli, che egli ha piu il torto. dice ora qual fu questo patto 8 [ne tu curares meum] che tu non curassi il mio, cioe, che tu non hauessi cura del mio [ue] e [ne ego tuum] nè il tuo [responde] rispondimi, non fu egli cosi? M. factum est] è stato cosi, è uero [non nego] io non lo nego, io non dico il contrario D. intendete queste parole, se egli è uero [cur potat] perche sta egli a pappare, e imbriacarsi? [apud te] in casa tua? [cur recipis meum?] perche raccetti tu il mio? [cur emis amicam Mitio] perche 9 gli comperi tu la amica Mitione? [nunquid] perche [minus est æquum] non è egli giusto [esse mihi] che io habbi [idem ius, scilicet tecum] la medesima autorità teco [quam est tibi mecum?] che tu hai meco? [quando ego non curo tuum] quando io non curo il tuo, non mi do impaccio, pensiero, briga del tuo, quando io lascio stare il tuo [tu ne cura meum] 10 non ti dar tu impaccio, non ti impacciar del mio? M. non dicis equum] tu non di bene [non] nò, che tu non di bene, tu hai il torto, si che tu hai il torto [nam est hoc uetus uerbum] perche egli è questo prouerbio antico [omnia esse communia] che tutte le cose sono communi [amicorum] de gli amici [inter se] fra loro. D. facete] bene, o tu hai detto bene, dice questo per istratiarlo [nunc 11 demum] appunto hora [nata est] è nata [istæc oratio] questa sentenza, ouero detto. M. ausculta paucis] sta a udire un poco [Demea] o Demea [nisi molestum est] se non ti è molesto, non ti par fatica] non ti incresce.

Principio, si id te mordet, sumptum filii,
Quem faciunt, quæso facito, hæc tecum cogites.
Tu illos duos olim pro re tollebas tua,
Quod satis putabas tua bona ambobus fore,
Et me tum uxorem credidisti scilicet
Ducturum: eandem illam rationem antiquam obtine,
Conserua, quære, parce, fac quamplurimum

6 Principio] comincia a contar quel che gli uuole dire [principio] primieramente [si te mordet] se ti morde, se ti incresce [id] questo, cioe [sumptum] la spesa [quem faciunt filii] 12 che fanno i figliuoli [quæso] io ti prego, digratia [facito] sia [cogites hæc] che tu discorri queste cose [tecum animo] teco ne l'animo [tu] gli dice

Illis relinquas: gloriam tu istam obtine.
Mea, quæ præter spem euenere, utantur sine.
De summa nihil decedet: quod hinc accesserit,
Id de lucro putato esse. omnia hæc si uoles
In animo uere cogitare Demea,
Et mihi, & tibi, & illis dempseris molestiam.
D. Mitto rem: consuetudinem ipsorum. M. Mane:
Scio: istuc ibam. multa in homine Demea
Signa insunt, ex quibus coniectura facile fit,

1 che cosa egli uole, ch'egli discorra [tu olim] tu gia [tollebas illos duos] alleuaui queiduoi, cioe amenduoi [pro re tua] secondo la facultà tua 2 [quod] perche [putabas] tu pensaui [tua bona] che le tue facultà [fore] hauessero a essere [satis] assai [ambobus] a amenduoi [& tum] & allora [scilicet] certamente [credidisti] pensasti [me ducturum uxorem] che io pigliassi moglie [obtine] tieni [illam eandem rationem] quella medesima ragione, cioe, fa quel medesimo conto, che tu faceui prima 3 [conserua] salua [quære] guadagna [parce] fa masseritia [fac relinquas] fa di lasciar loro [quamplurimum] assaissimo [obtine tibi] tienti [istanc gloriam] cotesta gloria [sine] lascia [utantur] che godino [mea scilicet facultate] la mia roba [quæ euenere] che è uenuta loro [præter spem] fuor di speranza, cioe fuori de la tua openione [nihil decedet] e non si diminuirà, 4 non si cauera nulla [de summa] de la somma, cioè, non si diminuira per questo il tuo capitale [putato] e pensa, reputa, immaginati [esse de lucro] che sia di guadagno, cioè che ueghi di guadagno [quod accesserit] che si aggiugnera, e si accozzera a la tua faculta [hinc] di quì da la mia. Il senso è immaginati d'hauere guadagnato 7 tutto quello, che si aggiugnerà fuori de la tua speranza a la roba, che tu haueui pensato di lasciar loro [si uoles] se tu uorrai [cogitare hæc] 8 considerare queste cose [uere] ueramente [in animo] nel animo tuo [Demea] Demea [Dempseris & mihi] tu leuerai & a me [& tibi, & illis] & a te, & a loro [molestiam] molestia [mitto] io lascio andare la roba, cioè io non parlo di roba [consuetudinem ipsorum] de la consuetudine loro uoleua dire [doleo] io mi doglio, cioe, io mi 9 dolgo de la lor consuetudine, ma non potette dire [doleo] perche Mitione gli dette in su la boce, e l'interruppe con queste parole, che ora ci dice. M. Mane] sta saldo, non dir piu [scio] io so quel che tu uuoi dire [ibam istuc] io ne ueniuo a questo cioè, io uoleuo dire anchora io questo. poi dice, e mostra a Demea, che non importa, che eglino attendino a queste lasciuie 10 [multa signa sunt] sono molti segni [in homine] nel huomo [Demea] Demea [ex quibus] per li quali, a i quali [sæpe] spesso [facile fit coniectura] facilmente si fa la coniettura, cioè facilmente si conosce [scilicet qui futurus sit] chi egli habbia a essere.

Duo cum idem faciunt, sæpe, ut possis dicere,
Hoc licet impune facere huic, illi non licet:
Non quòd dissimilis res sit, sed quòd is, qui facit:
Quæ ego esse in illis uideo, ut confidam fore ita,
Vt uolumus. uideo eos sapere, intellegere, in loco
Vereri, inter se amare, scire est liberum
Ingenium, atq; animum: quouis illos tu die

Vt] di modo 5 che [posis dicere] tu puoi dire conoscere [cum duo] quādo duoi [faciunt idem] fanno la medesima cosa l'un che l'altro [huic] dice quel che puo 6 conoscere, e dire [huic] a costui [licet facere hoc] è lecito far questa coa, che egli fa, cioè [impune] senza suo danno, cioe puo far questa cosa accommodatamente [huic non licet] e a costui non e lecito, cioe non puo [non quòd] non che, o perche [res sit dissimilis] la cosa sia dissimile, perche l'uno fa la medesima cosa, che l'altro [sed quod] ma perche [is. s. e. dissimilis] ma perche egli è dissimile [qui facit] che la fa. il senso di ciò è un poco difficile, e scuro, pur 11 lo cauero il meglio, che io potro, e com'io l'intendo. in ciascuscuno huomo è qualche segno, dōde tu puoi conoscere ch'egli 12 sia, o habbi a esser, e questo si uede, quādo sono due, che fanno una medesima cosa, che molte uolte l'uno di loro la fa bene, e l'altro la fa male, & a l'uno si auuiene, e a l'altro nò: e questo non accade, perche la cosa non sia la medesima. ma pche coloro, che la fanno, nō sono simili l'uno a l'altro: & questo, secondo me dicono le sopradette parole. ma a che fine dice Mitione questo? per mostrare, che anchora ne duoi figliuoli di Demea

sono

sono segni, per i quali si puo giudicare, ch'eglino habbino a essere, e pero dice[quæ.s.signa]i quali segni[uideo]io ueggo [esse in illis] essere in costoro, ma buoni, e pero dice [ut confidam]di modo che io ho sperāza [fore]che eglino habbino a essere[ut uolumus] come noi uogliamo, desideriamo[uideo] dice quali sono questi segni buoni[uideo eos] io gli ueggo[in loco] a tempo, quando bisogna[sapere]hauer discretione [intelligere] intendere, e considerare [uereri]e rispettarsi [amare inter se]amarsi fra loro[scire est] aggiugnete quare, e dite[quare, la onde, per la qual cosa [scire est] tu hai da sapere, e puoi conoscere [animum.s.eorum esse] che l'animo loro[atque ingenium]e la lor natura [liberum.s.esse] ch'ella è libera, cioe, come si appartiene essere a persone liberali, e nobili, cosi sono eglino. intendete [quare] per la qual cosa.

Tu reducas illos] tu gli puoi ridurre in su la buona strada, ma [quouis die] quando ti pare, piace, uuoi [at enim] risponde a quello, che Demea gli poteua dire perche poteua rispondere, e dire, sta bene, che eglino si storrāno col tempo

Reducas. at enim metuas, ne ab re sint tamen
Omissiores paulo. o noster Demea,
Ad omnia alia ætate sapimus rectius.
Solum unum hoc uitium affert senectus hominibus.
Attentiores sumus ad rem omnes, quàm sat est.
Quod illos sat ætas acuet? D. næ nimium modo.
Bonæ tuæ istæ nos rationes Mitio,
Et tuus iste animus æquos subuortit. Mi. tace,
Non fiet. mitte iam istæc: da te hodie mihi:
Exporge frontem. D. scilicet, ita tempus fert,
Faciundum est. cæterum rus cras cum filio

tà, che ella ci fa esser piu amatori de la roba, che nō bisogna, e che non è honesto. D. dice per ironia, cioe, intendendo il contrario di quel, che egli dice[næ] in uerità certamente [Mitio] Mitione [istæ tuæ bonæ rationes]queste tue ragioni,

da le meretrici: ma come si asterranno eglino mai da lo spender troppo? onde Mitione piglia campo innanzi, e dice[at enim]ma per che[metuas]tu hai paura [tamen]nondimeno[ne sint]che non sieno [paulò omissiores] troppo negligenti[ab re]da la roba, cioe che non stimino la roba, e sieno troppo scialacquatori [o noster Demea] o nostro Demea sai tu questo, che io ti ho a dire [nos sapimus]noi conosciamo, & habbiamo cognitione[rectius]bene [ad omnia alia] a tutte le altre cose [ætate] per la età [solum unum hoc uitium] solo questo uitio[affert senectus] arreca la uecchiaia[hominibus]a gli huomini. dice che uitio è questo [sumus omnes]noi siamo tutti[attentiores]piu attenti[ad rem] a la roba[quam sat est]che nō bisogna [quod] per la qual cosa [ætas acuet illos sat] l'età gli aguzzerà, insegnerà loro assai, e gli desterà. il senso è, perche tu dubiti, che questi nostri non habbino a essere troppo scialacquatori, dissipatori de la roba, io ti dico questo, che l'età insegnerà loro essere auari, perche tutti naturalmente habbiamo questo da l'età

che tu di [& iste tuus animus æquos] e questo tuo animo benigno, ouero questa tua piaceuolezza, e facilita [nimium] molto, ouer troppo [subuortit nos] ci uolta dal nostro proposito, cioè à far mutar proposito, e uenire ne la tua openione. M. no lo lascia procedere piu innanzi col dire, e dice [tace] stà cheto[non fiet]non sarà cosi, cioè, non sarai leuato dal tuo proposito[mitte]lascia andare[iam]omai [istæc]cotesté cose [da te] datti [hodie]hoggi[mihi]a me, cioè dammiti oggi, e fa a mio modo, fa quel che io uoglio per hoggi [exporge frontem] chiarifica la faccia, manda uia la malinconia, stà allegro. D. scilicet]certamente, tu hai ragione [ita tēpus fert]cosi il tempo richiede[faciundum est]egli è necessario farlo, intendete per ironia, cioè, per lo contrario, perche e' dice, che bisogna fare quello che Mition dice, e no lo uol fare, e intende, che non s'habbia a fare, e queste parole che seguitano lo mostrano[cæterum]ma[ibo rus]io anderò in uilla[cum filio]col mio figliuolo, cioè, con Telifone [hinc]di qui.

Cum prima luce .i. cū primū cœperit lucescere] come prima comincierà ad apparire l'aurora, l'alba.

Cum prima luce. M. imo de nocte censeo:
Hodie modo hilarum fac te. D. & istam psaltriam.

Vna illuc mecum hinc abstraham. Mi. pugnaueris.
Eo pacto prorsus illic alligaris filium.
Modo facito, ut illam serues. D. ego istuc uidero:
Atq; ibi fauillæ plena fumi, ac pollinis
Coquendo sit saxo, & molendo: præter hæc
Meridie ipso, faciam, ut stipulam colligat.
Tam excoctam reddam, atq; atram, quam carbo est.
Mi. placet.
Nunc mihi uidere sapere, atq; equidem filium,
Tum etiam si nolit, cogas, ut cum illa una cubet.
D. Derides? fortunatus, qui istoc animo sies.
Ego sentio. M. ah pergis ne? D. iam iam desino.
M. I ergo intro, & , cui opus rei est, hilarem hunc sumamus diem.

M. gli da la baia acconsentendo al suo dire per accrescimento, [imo] anzi [censeo, scilicet tibi eundum, hinc rus] che tu te ne habbi andare in uilla [de nocte] di notte, e non aspettare il giorno [fac te] fatti [modo] hora [hodie] oggi [hilarem] allegro, cioe, sta per oggi allegro, D. & ab straham illuc] e mi strassichero la drieto per forza [hinc] di qui [una mecum] meco [illá psalteriam] quella ribalda. M. pugnaueris, id est rem magnā feceris] tu farai una gran cosa, o uero intēde te [pugnaueris, idest uiceris] tu uincerai] eo pacto] e cosi [prorsum] al tutto [alligaris illic] tu legherai quiui [filium] il tuo figliuolo cioe, se tu la meni là, & ue la tieni, ui legherai il figl[i]uolo quiui di sorte, che non si partirà ma[i], e cosi gli da la baia, ridendo [facito modo] [h]ora [ut serues illam] che tu la salui, cio è fa o[r]a [d]i custodirla bene, perche saluando lei, tu [u]incerai il figliuolo. D. ego uidero istuc] io lo uedrò, e faro io questo, cioè, non te ne curar tu, lasciane la cura a me, e cō queste parole rispōde a quello, che gli ha detto Mitione. poi seguita di dire quello, che le farà in uilla [atque ibi] e quiui [saxo] io faro [sit plena] che ella sia piena [fauillę] di fauille, cioe, di cenere [fumi] di fumo [ac pollinis] e di farina [coquendo] cuocendo] & molendo] e macinando, cioe, col farla cuocere, e macinare al mulino, che si uolta per forza di braccia [pręter hęc] & oltre di questo [faciā] io faro [ipso meridie] che apūto di mezzo giorno [ut colligat stipulam] che ella raccolghi la stipa, da far fuoco nel forno, e ne la fornace [reddam] e la faro [tam excoctā] tanto cotta [& atram] e nera [quam carbo est] quanto è un carbone. M. placet] mi piace, e di ce ridēdo [nūc] ora [uidere mihi sapere] mi pare, che tu l'intendi [atque] egli da uno altro consiglio burlando [atq; equidem] e inuerita [cogas filium] sforza il tuo figliuolo [etiam si nolit] anchor che non uoglia [ut cubet una cum illa] che egli dormi insieme cō essa. D. derides?] tu mi stratii eh? q̄ste parole disse cosi sogghignādo un pochetto, ma mal uolentieri, e nō di buona uoglia. ma q̄ste parole, che hor seguitano, le pronūtio amaramente, e con gran seuerità [ego sentio] io conosco, ueggo. S. ut es fortunatus] che tu sei felice [qui sies] che sei [istoc animo] che sei di questa natura, cioe pazzo, che non ti dai pensier di nulla. M. ah pergis ne?] uedendo Mitione di nuouo, che Demea ritornaua a le ingiurie, e dice quasi adirādosi [ah pergis ne?] ah si seguiti tu ancora? D. iam iam desino] ora ora cesso. M. i ergo intro] ua adunque in casa [& sumamus hūc diē hilarem] e pigliamo, cōsumamo questo giorno allegro [ei rei] in honore di quella cosa [cui opus est] a chi e bisogna, cioe, in honore de le nozze del figliuol tuo. partesi Mitione, e lascia solo Demea.

ANNOTATIONI.

Pepulit. à me] à me, à scambio di meas [ò cœlum, ò terra, o maria Neptuni] ne l'accusatiuo ne la esclamatione [succurrendum est] gerundio de la necessità [nostrum liberum] genitiuo passiuo, nel suo capit. nel genitiuo [cur apud te potat] potat uuol propio dire in questo luogho leccare, pappare, e si proferisce con un certo stomacho, come dichiamo noi proprio uolgarmente [cōmunia esse omnia inter se amicorum] questo è un prouerbio di Platone, che uoleua, che tutte le cose, che si appartengono à gli amici, fusser communi [ausculta paucis] manca qui [uolo te alloqui] perche [paucis] non si potrebbe daltronde reggere, chiamasi [eclypsis figura] da i latini detta innanzi in piu luoghi [sumptum, quem faciunt] sumptum è la figura [antiptosi] che si fa ponendo

nendo un caso per uno altro [sumptum] è a scambio di sumptus [pro re tua, idest secundum rem tuam] ne l'ablatiuo ne la propositione pro [gloriam tibi istam obtine] tibi utile, & honore, nel datiuo, nel suo capitolo [De lucro] donde, nel suo cap. ne l'ablatiuo [huic licet impune] impune, commodamente, senza suo danno [scire est] infinito de la necessità nel suo capitolo ne i gerundi [ne ab te sint omissiores] donde [cum prima luce] altri leggono cum primo luce, idest cum primum cœperit lucescere] & così dice Gellio [de nocte] tempo ne l'ablatiuo nel suo capo.

SCENA QVARTA.

Demea solo.

Nunquam ita quisquam bene subducta ratione ad
uitam fuit,
Quin res, ætas, usus semper aliquid apportet noui,
Aliquid moneat, ut illa, quæ te scire credas, nescias,
Et, quæ tibi putaris prima, in experiundo repudies.
Quod mihi nunc euenit: nam ego uitam duram, quam
uixi usq; adhuc,
Propè iam excurso spatio, mitto. id quamobrem? re
ipsa repperi,
Facilitate nihil homini esse melius, neq; clementia.
Id esse uerum, ex me, atq; ex fratre cuiuis facile est no
scere.
Ille suam semper egit uitam in otio, in conuiuiis,
Clemens, placidus, nulli lædere os, arridere omnibus:
sibi uixit: sibi sumptum fecit: omnes bene dicunt, a-
mant.
Ego ille agrestis, sæuus, tristis, parcus, truculentus,
tenax
Duxi uxorem. quam ibi miseriam uidi? nati filii.

NVNQVAM ita quisquam] Demea, restato solo, e considerato quanta sia la sua miseria a uiuer così, si delibera uoler mutar uita, e darsi a la tranquillità del fratello. la scena è tutta morale, e piena di ammaestramenti, e di bellissime sententie. conclude, che dell'essere amoreuole si acquista l'amor d'ognuno, e del contrario l'odio.

ORDINE.

Nunquam] mai [quisquam fuit] fu nessuno ad uitam] a la uita, cioe, al mondo [ita subducta ratione] di sì ordinata ragione, ouero d'uno modo di uiuere così regolato, ouero construtte così [nunquam] mai [fuit quisquam] fu alcuno [ita subducta ratione] d'una ragione così bene ordinata, e calculata [ad uitam] a la sua uita, per la sua uita, & al suo uiuere [quin res] che l'occasione [ætas] l'età [usus] l'uso [apportet] non arrechi [aliquid noui] qualche cosa di nuouo [aliquid moneat] e che qualche cosa non auuertisca [ut nescias] che tu non sappi [illa] quelle cose [quæ credas te scire] che tu pensi sapere. il senso è, che non è nessuno, che habbia tanto bene ordinato la sua uita, che egli per l'occasione, e per l'uso, & età non conosca, che quello, che pensaua sapere, egli non ne sa nulla, e percio soggiugne, e dice [& quæ] e quelle cose, che [putaris] tu hai pensato [prima tibi scilicet esse facienda] hauere a fare prima di tutte le cose [repudies] tu non le rifiuti [in experiundo] in prouarle, in farne la proua [quod] la qual cosa [nũc euenit mihi] hora è accaduta à me [nam] perche [mitto] io lascio, rifiuto [uitam duram] questa uita dura, faticosa [quam uixi] che io ho uiuuto [usque adhuc] insino a qui [iam propè] già quasi [excurso spatio] hauendo finito lo spatio, cioe, essendo già quasi uiuuto, quanto io hò a uiuere [quamobrem] per la qual cosa [re ipsa] per la sperientia [repperi] io ho conosciuto [nihil esse melius] che cosa nessuna è migliore [homini] a l'huomo [facilitate] de la facilità, cioe, de l'esser piaceuole [neque clementia] ne de la clementia [id esse uerum] e che questo sia uero [cuiuis] a ciascuno [est facile noscere] è facile a conoscere [ex me, atque ex fratre] da me, e dal mio fratello, cioe, per lo essempio mio, e del mio fratello [ille] conta la uita del fratello [ille] egli [semper egit uitam] sempre uisse [in otio] in pace in quiete [in conuiuiis] & in conuiti [clemens] clemente [placidus] piaceuole [nulli lędere

laedere os] a nessuno offendeua la faccia [id est, nullum praesentem laedere] non offendeua uessuno in presentia [omnibus arridere] a ognuno compiaceua [uixit sibi] egli è uiuuto per se, cioe, uiuendo egli si è cauato tutte le sue uoglie [fecit sibi sumptus] egli ha fatto la spesa per se, cioe, egli ha speso solo in quelle cose, che gli è tornato bene [omnes bene dicunt] ognuno ne dice bene [amant] ognuno

l'ama [ego ille] conta la uita sua [ego ille] io quello [agrestis] rustico, uillano, zotico [saeuus] crudele [tristis] fantastico, fastidiosco [parcus] misero [truculentus] terribile di aspetto [tenax] tenace [duxi uxorem] tolsi moglie [quam miseriam] che miseria [uidi ibi?] ho io prouato quiui? cioe nel hauer moglie [nati filij scilicet sunt mihi] mi sono nati figliuoli.

Alia cura] che sono uno altro fastidio, uno altro affanno, & una altra pena, e trauaglio [autem] e [porro] dipoi [dum studeo] mentre che io mi ingegno [ut facerem] che io facci, acquisti [illis] loro [quam plurimum] assaissimo [contriui uitam] io ho consumato logoro la uita [in quaerendo] in acquistare [atque aetatem meam] e la mia età [nunc] ora [exacta aetate] hauendo gia finito la mia uita [fero hoc fructi] io ho questo

Alia cura: porro autem, dum studeo, illis ut quamplurimum
Facerem, contriui in quaerundo uitam, atque aetatem meam:
Nunc exacta aetate hoc fructi pro labore ab his fero,
Odiū. ille alter sine labore patria potitur commoda:
Illum amant, me fugitant: illi credunt consilia omnia:
Illū diligunt: apud illum sunt ambo, ego desertus sum:
Illum, ut uiuat, optant, meam autem mortē expectāt scilicet.
Ita eos meo labore eductos maxumo hic fecit suos
Paulo sumptu, miseriam omnē ego capio, hic potitur gaudia.
Age age, nunc experiamur contra haec, quid ego possim
Blande dicere, aut benignè facere, quando eo prouocat.
Ego quoq; a meis me amari, & magnipendi postulo.
Si id fit dando, atque obsequendo, non posteriores feram.
Deerit, id mea minimè refert, qui sum natu maxumus.

mortem] la morte mia [ita] cosi [fecit suos] egli ha fatti suoi, si è acquistati [eos] loro [eductos] alleuati, nutriti [meo maxumo labore] con una grandissima fatica mia [paulo sumptu] con un poco poco di spesa [ego capio] io piglio [omnē miseriam] tutti gli affanni [hic] costui [potitur gaudia] si gode si piglia l'allegrezze, e trionfa [age age] si risolue a quello, che uuol fare [age age] orsu orsu [nunc] ora [experiamur]

di frutto questo ristoro, io ne riporto questo di utile [ab his] da loro [odium] l'odio, cioe, che io sono odiato, & questo è il frutto [ille alter] dice di Mitione [ille alter] ma quello altro [sine labore] senza fatica [potitur] gode, sguazza, trionfa [cōmoda patria] i beni de la patria, ouero i beni lasciategli da nostro padre [illum amant] lui amano [me fugitant] me continouamente fuggono [illi credunt] e a lui conferiscono [omnia consilia] tutti i consigli loro [illum diligunt] a lui uoglion bene, e portano affettione [ambo sunt] e amenduoi sono [apud illum] con lui [ego sum desertus] io sono abandonato [optant] desiderano [illum] lui [ut uiuat] che egli uiua [autem scilicet] e senza dubbio [expectant] eglino con desiderio aspettano [meā

facciamo proua [contra haec] contro queste cose, cioe, facciamo il contrario di quello che io ho fatto insino a qui [quid possiē] quello che io possi [dicere, aut facere] dire, ò fare [benigne] liberalmente, cioe, con la liberalita [quando] poi che [prouocat] egli mi inuita, cioe, Mitione [eo] la a la uita liberale [ego quoque] io ancora [postulo] uoglio [me amari] essere amato [& magnipendi] & essere stimato [a meis] da miei [si id fit] se questo si fa, e si acquista, cioe l'essere amato [dando] col dare [atque obsequendo] e col andare a uerli [non feram posteriores, scilicet, partes] io non faro l'ufficio de gli ultimi, cioe, io non faro l'ultimo in dare, e faro il primo. poi gli par male, e sta un poco sopra se pensando, che non gli manchi,

manchi, e dice, risoluendosi à dar tanto [de-erit] e manchera, poi considerato, che egli è uecchio dice [id] questo [minime mea refert] non mi importa [qui sum maximus] che sono il maggior [natu] di eta, come dire, io ho a uiuere manco di nessuno, e se egli ha mancare a nessuno, manchera prima à loro, che à me.

ANNOTATIONI.

Quæ putaris] putaris a scambio di putaueris, chiamasi figura sincopada latini che è quando si toglie d'una parola una sillaba del mezzo [excurso spatio] è un parlar metaforico, cioe, per similitudine, preso da quegli, che corrono per lo stadio, ouero per lo corso, che quanto piu hanno corso, tāto piu sono uicini al fine, cosi l'huomo, quanto piu è uissuto, tanto māco gli resta à uiuere, e correre per lo corso de la uita [lædere os] arridere omnibus] infinito per lo preterito imperfetto de l'indicatiuo, ne gli infiniti si dichiara [ego ille] ille, come quasi nato a ciascuno [quam ibi miseriam uidi?] si puo leggere senza negatiua con ammiratione, e dolore e co la negatiua [quam ibi miseriam non uidi?] potitur commoda, uel commodis [illum ut uiuant, optant, id est, ut ille uiuat optant] modo di parlare antico [experiamur contra hæc, id est, contra experiamur hęc] contra è auuerbio, e non prepositione, cioe, prouiamo queste cose al contrario [dando atque obsequendo] strumento, ouero causa efficiente, nel suo capo ne gerundi.

SCENA QVINTA,

Siro, e Demea.

Heus Demea, rogat frater, ne abeas longius.
De. Quis homo? o Syre noster, salue. quid fit? quid agitur?
Si. Recte. De. optume est. iam nunc hæc tria primum addidi.
Præter naturam. o noster, quid fit? quid agitur?
seruom haud liberalem præbes te, & tibi
Lubens bene faxim. S. gratiam habeo. D. atqui Syre
Hoc uerum est, & ipsa re experiere propediem.

Hevs Demea &c.] Siro chiama Demea, che non si parta. D. si rallegra cō lui, egli fa festa cosi scioccamente, ilche mostra quanto si disdica à uno, che non fa una cosa naturalmente, e quāto gli si conuenga.

giunto, e detto [primū] primeramente [nunc] ora [hæc tria] queste tre cose, cioe, queste tre parole [præter naturā] fuori de la natura mia [o noster] dice quā si sono qste tre parole [o noster, quid fit? qd agitur?] [præbes] uoltasi ora a Siro e dice [præbes te] tu ti mostri di essere [seruum] un seruo [haud illiberalem] non illiberale, cioe, da bene [& scilicet quia talis es] e perche tu sei tale [lubens] uolentieri [faxim tibi] io ti farò [bene] bene. S. [gratiam habeo] io ue ne ho obligo, ue ne so il buon grado. D. [atqui] e uedi, guarda me [hoc est uerum] questo è uero, che io ti faro bene [& experiere] tu lo prouerai [re ipsa] in fatti, cioe, tu ne farai la proua [propediem] di corto, presto.

ORDINE.

Heus D.] o Demea [frater rogat] il uostro fratello ui prega [ne abeas longius] che uoi non ui discostiate. D. quis homo?] chi è quello? uoleua dire, che mi chiama, ma uoltandosi presto, e uedendo in un tratto Siro, non finisce, e percio dice [o Syre noster] ò Siro nostro [salue] Iddio ti salui, bon di [quid fit?] che si fa [quid agitur?] che si trauaglia? che si ordina? che si dice? S. recte] bene. D. dice da se [optime est] ella ua bene [iam] dice perche ella ua bene [iam addidi] io ho gia ag

ANNOTATIONI.

Heus] è uno auuerbio del chiamare. dichiarasi ne gli auuerbi nel suo luogo [o] questo auuerbio si usa a rallegrarsi con uno, e fargli festa, dichiarasi nel luogo suo [bene faxim] à scambio di [bene faciam] e modo antico [habere gratiam] e sapere il buon grado [atqui] è una parola, che si usa qualche uolta, quando si uuol fare star attento uno, come uoi hauete ueduto.

SCENA

SCENA SESTA.

Geta, e Demea.

Hera, ego hinc ad hos prouisam, quàm mox uirginé
Accersant. sed eccum Demeam, saluos sies.
De. Oh, qui uocare? Ge. Geta. De. Geta, hominem maximi
Pretii esse hodie te iudicaui animo meo:
Nam is mihi est profectò seruos spectatus satis,
Cui dominus curæ est, ita ut tibi sensi Geta,
Et tibi ob eam rem, si quid usus uenerit,
Lubens bene faxim. meditor esse affabilis,
Et bene procedit. Ge. bonus es, cum hæc existumas.
De. Paulatim plebem primulum facio meam.

Hera ego hinc &c.] Geta ua per chiamare gli inuitati à le nozze, ouer coloro, che ui si hauevano à trouare, e si abbatte in Demea. Demea gli fa carezze, e gli pmette bñ.

ORDINE.

Vscendo fuori di casa, dice mentre che egli esce. Hera] ò padrona [prouisam hinc ad hos] io me n'anderò da costoro à uedere [quantum mox accersunt] quāto eglino stieno à chiamare, o à mandare [uirginem] la uergine, mentre che cosi dice, e uede Demea, e dice [sed] ma [eccum Demeam] ecco qua Demea, poi la saluta e dice [saluos sies] uoi siate saluo, uoi siate il ben trouato D. nō sapeua come si hauesse nome, e pero dice [oh] o, e, dimmi [qui uocare?] come ti chiami tu? come hai tu nome? G. Geta] Geta. D. [Geta] o Geta [iudicaui] io ho giudicato [animo meo] nel animo mio [te esse] che tu sia [hominem] uno huomo [maximi pretij] d'un gran ualore [hodie] oggi [nam] dice perche egli e tale [nam] perche [is est seruus] colui è seruidore [satis spectatus] assai da bene, sufficiente, lodeuole [mihi, idest secundum me] secōdo me [cui] alquale [dominus] il padrone [est curæ] gli è à cuore, cioe, go uerna il padrone, e si da pensiero di lui [ita ut] cosi come [sensi] io ho conosciuto [tibi Geta, scilicet esse curæ dominā tuā] che ti è a core, e che tu gouerni la tua padrona Geta [& ob eam rem] e per tal cagione [lubens] uolentieri [tibi bene faxim] io ti faro bene [si quid.i. si in aliqua re] se in conto nessuno [uenerit usus] uerrà il bisogno, cioe, se in conto nessuno mai bisognerà, che tu ti possi seruir di me, poi dice da se, che Geta non sente [meditor] io mi ingegno, sforzo [esse affabilis] esse re piaceuole, a fa mano con ognuno [& bene procedit] e la cosa ua bene. G. risponde a le buone parole fattogli [bonus es] uoi se te da bene [cū existimas] giudicādo [hæc] q̄ste cose di me. D. dice da se [paulatim] apoco apoco [primulū] ora [facio meam] io fo mia [plebē] la plebe, la canaglia, cioe, apoco apoco io mi fo amico la canaglia, & questo ne mostra (dicendo canaglia) che non faceua di cuore queste cose, ma per farsi ben uolere.

ANNOTATIONI.

Prouisam] questo uerbo significa andare innāzi, e uedere [saluos] a scambio di saluus, si è detto innanzi [oh] questa è una interiettione, che si usa, quando si dimanda à uno del suo nome, che noi ci siamo dimenticati per essere stati assai, che non l'habbiano ueduto [maximi pretij] questo genitiuo si dichiara nel capo del ualore [primulum] auuerbio del tempo.

SCENA SETTIMA.

Eschino, Demea, siro, e Geta.

OCCIDVNT me quidem, dum nimis sanctas nuptias
Student facere, in apparando cōsumunt dié.
De. Quid agitur Aeschine? Ae. hem pater mi, tu hic (eras?
De. Tuus hercle uero & animo, & natura pater,

Occidunt me quidem] in questa scena Eschino esce fuori, e non poteua ueder l'hora di far le nozze. scōtra Demea, De lo cōsiglia. Eschino loda Dem. & egli si rallegra.

ORDINE.

Dice Eschino da se [quidem] iuerita [occidūt me] mi ammazzano, mi fanno spasimare [dum] mentre

Qui te amat plus quã hosce oculos: sed cur nõ domum
Vxorẽ accersis? Ae. cupio: uerum hoc mihi mora est
Tibicina, & hymenæum qui cantent. De. eho
Vin' tu huic seni auscultare? Ae. quid? De. missa hæc
face.
Hymenæum, turbam, lampadas tibicinas,
Atque hanc in horto maceriam iube dirui,
Quantum potest, hac transfer, unam fac domum.
Traduc & matrem, & familiam omnem ad nos. Ae.
placet.
Pater lepidissime, D. euge, iam lepidus uocor,
Fratri ædes fient peruiæ, turbam domum
Abducet, ut sumptum admittet, multa. quid mea?

1 mentre che [stu dent] eglino cercano [nimis] troppo [faciere] mettere in ordine [sanctas nuptias] le sante nozze, cioe, mentre che egli cercano di assettare, & ordinare troppo 2 le nozze [consumunt diem] egli no consumano, lograno il dì, [apparando] in ordinarle, ouer a puedere quel che bisogna. D. quid agitur Aeschine?] che si fa Eschino? E. non haueua anchor ueduto 3 suo padre, e però dice [hem mi pater] o mio padre [tu eras hic?] uoi erauate qui eh? D. Hercle] per Hercole [uero] inuerita [tuus, scilicet sum] io son tuo [& natura] e per natura [& animo] e per l'animo [qui] ilquale, cioe, io [amat te] ti ama [plus quam] piu che [hosce oculos] questi occhi [sed cur] ma perche [non accersis domum uxorem?] non meni tu a casa la moglie? E. cupio] io bramo me 4 narla [uerum] ma [hoc est mihi mora] questo è à me tardanza, cioe, questa cosa mi fa tardare, indugiare [Tibicina] dice che cosa lo fa tardare [Tibicina] una sua sonatrice [& qui cantẽt] e coloro, che cãtano [Hymeneũ] le cose, che si cãtano a le nozze. D. eho] o la, sta audire [uin' idest uis ne] uuoi tu [auscultare] fare a modo [huic seni] di questo uecchio? E. quid] pche? ouero che uolete uoi, che io fac 5 ci? D. face missa hæc] lascia andare q̃ste cose [Hymenæum] dice, che cosa [Hymenæum] q̃sti canti [turbam] questa turba, cioe la moltitudine de conuitati [lampadas] i lumi [tibicinas] e queste sonatrici [atque iube] e fa [dirui] che sia gettato in terra [hanc maceriam] questo 8 muro [in horto] nel'horto [quantum potest] quanto pre sto si puo, questo era un muro che era tra la casa di Mitione, e di Sostrata, che le diuideua l'una da l'altra, e 9 pero dice [trasfer hac] transferiscile di qua, cioe, fa passar di qua quelle donne [fac unam domum] e fa tutto una casa [traduce] e mena qua [& matrem] e la madre [& familiam omnem] e tutta la famiglia [ad nos] in casa nostra, da noi [placet pater lepidissime] mi piace padre mio piaceuolissimo. D. euge] o bene [iam uocor] già io sono chiamato [lepidus] piaceuole, ma da se dice queste parole, 10 cosi queste, che seguitano, quasi rattristandosi che si faccia tanto male [ędem] la casa, o le stanze [fient] si faranno [peruiæ] aperte per mezo [fratri] al mio fratello, cioe, si fara la uia per mezo de la casa del mio fratello [adducet turbam] merrà tutta la canaglia [domum] in casa [& admittet] e accrescerà [sumptum] spesa [multa] e molte altre cose, ouero diremo cosi diuidendo [admittet, mitte ad 11 sumptum] aggiugnerà a la spesa [multa] molte cose. poi si risolue, e considerato, che non gli importa, dice alzando la testa [quid mea?] e che mi importa?

Ego lepidus in eo gratiam: iube nunc iam
Dinumeret Babylo ille uiginti minas.
Syre, cessas ire, ac facere? S. quid ago? De. dirue
Tu illas, abi. & traduce. Ge. dii tibi Demea
Benefaciant, cum te uideo nostræ familiæ
Tam ex animo factum uelle. D. dignos arbitror.
Quid tu ais? Ae. sic opinor. D. multo rectius est,
Quàm illam puerperam nunc duci huc per uiam
Aegrotam. Ae. nihil enim uidi melius mi pater.
D. Sic soleo: sed eccum Mitio egreditur foras.

Ego lepidus] io piaceuole [in eo] entro [gratiam] in gratia, 6 poi si uolta ad Eschino, e dice [iube nunc iã] fa homai [Babilo ille che quel babbione cioe Mitione, ouero intẽderemo, che Babilo sia nome propio, e uoglia dire, che Babilo [numeret] conti 12 [illi] a colui [uiginti minas] i du gento scudi, uo leua] dire à Sannione. poi dice a Siro [Syre] o Siro [cessas ire] stai tu à badare à andare, ac facere?] e à fare? S. non intendeua

1 intendeua quello, che egli si uolesse dire, e pero dice [quid ago?] che fo io? D. diruc tu scilicet maceriam] rouina tu quel muro [abi] ua uia [& traduce.s.huc illas mulieres] e con duci qua quelle dône. Siro ua uia, e lo dice a Mitione. G. uedendo Demea tanto amoreuo le, dice [dii tibi benefaciant Demea] Iddio ui faccia di bene Demea [cum] poi che [ui-deo] io ui ueggo [uelle] uolere [tã ex animo]
2 tanto di cuore [factum.s.bonum] bene, ouero diremo, che sia [factum] a scambio di face re, che dira fare [nostræ familiæ] per la nostra famiglia, cioe, poi che io ueggo, che tanto di cuore uoi ui affaticate per la nostra famiglia. D. arbitror] io penso. [uos dignos .s. esse ut uobis faciam] che uoi meritiate, che io mi affatichi per uoi, poi si uolta a Eschino [quid ais tu?] che ne di tu? E. sic opinor] 7 cosi penso io. D. multo rectius est] egli è molto meglio, cioe, far rouinar questo muro, e condurle di qua [quam] che [illam puer peram] che quella donna di parto [duci] sia menata [huc] qua [per uiam] per la uia, per la strada [ęgrotam] ammalata. E. enim] inuerità [pater mi] padre mio [nihil uidi melius] io non uidi mai meglio, cioe, o il miglior consiglio, o meglio di uoi. D. sic soleo] cosi so-8 glio fare: e mentre che cosi dice, uede uscire Mitione di casa, che ueniua a uedere quello, che uoleua Demea, e se egli era uero, che egli hauesse detto a Siro, che ei gettasse in terra il muro, pero dice [sed eccum] ma ecco che [Mitio] Mitione [egreditur foras] esce fuori.

A N N O T A T I O N I.

3 Apparando consumunt diem] apparando gerundio del tempo, nel suo cap. tra i gerundi [Domum] moto al luogo, nel suo capo ne l'accusatiuo [Hymenęum] fu Himeneo, secondo che uogliono molti, figliuolo di Bacco, e di Venere, il quale fu il primo, che ordinasse le nozze: e percio per tal suo merito, ne le nozze si cantano le lodi di Himeneo. Altri sono, che dicono, che egli fu uno Ate-
4 niese molto gagliardo, che tolse a ladroni certe uergini, che eglino haueuano rubate, e le rende a i padri loro. Altri dicono, che [imin] significa una certa pellicina, che e ne la natura de le donne, che si rõpe nel primo 9 coito. la conclusione è questa, che si cantaua no nelle nozze canzoni in honore di Imeneo [Lampadas] queste erano o lumi, che si accendeuano per casa ꝑ far lume, ouero erano certe facelline, che altrimẽti si chiamano [tædæ] cõ che, andando innanzi a la dõna nouella, l'accõpagnauano [hac trasfer] hac è auuerbio del moto per il luogo, uedete nel suo capo [ineo gratiam.i. eo in gratiam] da la 10 prepositione al uerbo, che è pel nome [uelle aliquid ex animo] e uolere qualche cosa di cuore [puerpera] e una donna di parto.

S C E N A O T T A V A.

Mitio, Demea, e Eschino.

Iubet frater? ubi is est? tu ne iubes hoc Demea?
D. Ego uero iubeo, & in hac re, & aliis omnibus
Quàm maxume unam facere nos hanc familiam,
Colere, adiuuare, adiungere. Ae. ita quæso pater.
Mi. Haud aliter censeo. D. imo hercle ita nobis decet.
Primum huius uxoris est mater. M. est: quid postea?
D. Proba, et modesta. M. ita aiunt. D. natu grandior,
M. Scio. D. parere iam diu per annos hæc non potest:
Nec, qui eam respiciat, quisquam est, sola est. M. quam hic rem agit?
D. Hãc te æquom est ducere, & te operã, ut fiat dare.
M. Me ducere autẽ? D. te. M. me? D. te inquã. M. ineptis. D. si tu sis homo,
Hic faciat. Ae. mi pater. M. quid? tu. Huic asine auscultas? D. nihil agis. (mi pater.
Fieri aliter nõ põt. Me. deliras. Ae. sine. sine te exorẽ

IVBET] come si e detto ne la scena di sopra, Si
5 ro era andato a far intendere a Mitione, come Demea uolenà, che si gettasse in terra quel muro, che diuideua la casa di Mitione
6 da quella di Sostrata, onde egli esce fuori, e comincia cosi, uscẽdo.

ORDINE. Iubet frater?] comandalo, dice lo, uuole il mio fratello? poi ueduto Demea, dice, uoltandosi a lui [iubes ne tu] comandi tu [hoc Demea] questo 11 Demea? D. uero] si [ego iubeo] io lo comando [& in hac re] e in q̃sta cosa [& in omnibus aliis] e in tutte le altre [quã maxume] 12 dice quel, che egli comanda [nos facere] che noi facciamo [hanc unam familiam] questa sola famiglia, come io ho detto a Eschino, e a Siro [colere] e che noi la habbiamo

1 biamo in riuerentia [adiuuare] che noi l'aiutiamo [adiungere] e farcela nostra, cioe, con giugnerci con essa, e con essa far parentado [quam maxume] quanto piu sia possibile, quanto meglio si puo. D. haud censeo] non penso [aliter. s. esse faciundum] che bisogni fare altrimente. D. lo tira a poco a poco, doue ei uuole, perche'gli uuol far confessa re, che si debba far bene a questa famiglia, perche gli uuol far pigliar Sostrata per moglie [imo] anzi [Hercle] per Ercole [ita no-2 bis decet] cosi ci bisogna fare [primum] conta ora per riuscire doue uuole [primum] primieramente [est mater] egli è la madre [huius uxoris] di questa sposa, cioe, questa sposa ha madre. D. est] halla, è uero. D. quid] ombe [postea?] poi? cioe', che è stato? che uuoi tu dire per questo? D. proba, & modesta] e buona, e modesta, cioe, da bene, e costumata. M. ita aiunt] 'cosi dicono. D. grandior 3 natu] grande di età, attempata. M. Scio] lo so [iam diu] è gia un tempo, assai, gran pezzo [hæc non potest parere] che costei non puo partorire, figliare, far figliuoli [per annos] per gli anni, cioe, per esser attempata mo 16 [nec quisquã est] ne è nessuno [qui respiciat eam] che la guardi, ne habbia cura, che faccia i fatti suoi [sola est] ella è sola. M. quã re] che cosa [agit hic?] fa costui? ua mulinãdo costui? D. æquũ est] egli è giusto [te ducere hãc] che tu pigli costei per moglie [& te dare operã] che tu faccia [ut fiat] che si faccia. M. me ducere autem?] che io la tolghi? D. te] tu. M. me?] io? D. te] tu inquam] ti dico. M. me 8 ptis] tu impazzi, tu sei uno sciocco. D. si tu sis homo] se tu sei huomo [hic faciet] costui lo farà, queste parole egli le dice a Eschino. onde Eschino si uolta a Mitione, e dice. E. mi pater] padre mio. M. quid?] ombe? che fu? [tu auscultas] tu porghi orecchi [asine] asino [huic?] a costui? D. nihil agis] tu non fai nulla [non potest fieri] non si puo fare [aliter] altrimenti. M. deliras] tu esci del seminato, tu im 9 pazzi. E. mi pater] mio padre [siue] lasciate, fate [exorem te] che io ui suolti, che io impetri q̃sta cosa da uoi. fatemi questa gratia. M. dice a Eschino, che lo tiraua, mentre che egli lo pregaua.

Insanis] tu impazzi [aufer] ua uia, leuamiti dinanzi, non mi ti 4 rare. D. age] orsu [da ueniam] fa questo piacere [filio] al tuo figliuolo. M. es satis sanus] sei tu assai sano, cioe, sei tu assau in ceruello? sei tu in te? [ego fiam] 5 che io diuenti [nouus maritus] nuouo marito, huomo nouello [demum] ora [anno quinto, & sexagesimo. s. qui sum] 6 che ho sessanta-cinque anni [atque ducam] che io meni [anum decrepitã?] una uecchia decrepita? [ne] ditemi un poco [estis

Mi. Insanis? aufer te. De. age, da ueniam filio. Mi. satin' sanus es?
Ego nouus maritus anno demũ quinto & sexagesimo
Fiam, atq; anum decrepitam ducam? id ne estis auctores mihi?
Ae. fac: promisi ego illis. Mi. promisisti autẽ? de te largitor puer.
De. Age, quid, si quid te maius oret? Mi. quasi nõ hoc sit maxumum.
De. Age, da ueniam. Ae. ne grauare. De. fac promitte
M. non omittis?
Ae. Non, nisi exorem. Mi. uis est hæc quidem. De. age, prolixè Mitio.
Mi. Et si hoc mihi prauum, ineptum, absurdum, atq; alienum a uita mea (cis:
Videatur; si uos tãtopere istuc uoltis, fiat. E. bene fa-
Merito te amo. De. uerum quid ego dicam? hoc confit, quod uolo.
Quid nunc quod restat? Hegio his est cognatus, proxumus, (cet.
Affinis nobis, pauper, bene nos aliquid facere illi de-
Mi. Quid facere? De. agelli hic sub urbe est paululũ quod locitas foris,
Huic demus, qui fruatur. Mi. paululum id autem?

auctores mihi] sete uoi autori a me [id? i. ad id] a questo? cioe cõ 10 figliereste mi uoi mai, e farestemi uoi mai far'questo? E. fac] fatelo [promisi] io l'ho promesso io M. promisisti aũt] l'hai, pmesso [largitor de 11 te], pmetti, dispo ni, di te [puer] fãciullaccio, grassotto, sempliciotto, serfedocco. D. age] fa uia [q̃d. s. f. ceres] che faresti tu [si q̃d te maius oret?] se 12 egli ti richiedes si di qualche cosa maggiore? M. quasi] cõe [hoc non sit maximũ] questo non sia grandissimo. D. age] orsu [da ueniam] dagli licentia.

De. si multum, tamen
Faciundum est: pro patre huic est, bonus est, noster est, recte datur.
Postremo non meú illud uerbú facio, quod tu Mitio
Bene, & sapienter dixti dudum: uitium commune omnium est,
Quod nimium ad rem in senecta attenti sumus. hanc maculam nos decet
Effugere. dictú est uerè, & re ipsa fieri oportet.
Mi. Quid istuc? dabitur quidem, quando hic uolt.
Ae. Mi pater. De. nunc tu mihi es germanus pariter
corpore, & animo. Mi. gaudeo. De. suo sibi hunc gladio iugulo.

1 ueniam] dagli licentia. M. ne grauare] non mi dar fastidio, non mi molestar piu D. fac] fallo [pro mitte] promettegli, e lo tiraua mentre che egli 2 diceua. D. non omittis] tu non finisci, tu nõ mi lasci uiuere, stare. D. non] no [ni exorem] se io non ti persuado, se tu non mi fai questo piace-3 re. M. si comincia à arrendere [quidem] inuerita [hæc est uis] questa è una uiolenza, questo è un uolere sforzare. D. age] fa uia [Mitio] Mitione [prolixe] benignamente, liberamente. M. & si] benche [hoc mihi uideatur] tal cosa mi pata [prauum] cattiua [ineptum] brutta, sciocca, pazza [absurdum] dissonante [atque alienum] e sconueniente, disdiceuole, lontana [a uita mea] da la uita mia [si uos 4 uultis hoc] se uoi uolete questa cosa, e la desiderate [tantopere] tanto grandemente [fiat] sia fatta. E bene facis] uoi fate bene. D. amo te merito] io ti amo ragioneuolmente [uerum] ma [quid ego dicam?] che dirò io [confit] e si fa [hoc] questo [quod uolo] che io uoglio [quid nunc scilicet est agendum] che bisogna fare ora? [quod] dice quello, che bisogna fare [quod restat] quel-5 lo, che restá, quello, che auanza, cioe, fare il restante [Hegio] discorre ora quello, che bisogni fare [Hegio] Egione [est cognatus proximus] è parente strettissimo [his] à costoro, cioe, è lor parente stretto di Sostrata, e de la figliuola [& affinis nobis] e nostro parente [pauper] pouero [nos decet] ci si appartiene, conuiene [facere illi aliquid bene] fargli qualche bene, ouero diremo cosi be-6 ne facere illi] che noi gli facciamo bene [aliquid] in qualche cosa. M. quid scilicet nos decet] che ci si appartiene, bisogna [facere scilicet nos illi?] fargli? D. [agelli] dice che bene gli bisogna fare [est hic] egli è qui [paululum agelli] un pocchetto di terreno, un campitello [sub urbe] fuori de le mura [quod] il quale [locitas] tu dai a fitto [foras] fuori, altrui [demus huic] diamoglielo [ut fruatur] che egli se lo goda. M. paululum]

7 Mitione, sapendo, che ella era una gran possessione dice [autem] e, di tu [id paululum scilicet esse?] che questo è poco? D. faciendum est] e bisogna farlo 8 [tamen] anchor che [sit multum] egli sia molto [est pro patre huic] egli e in luogo di padre a costei, cioe egli ha in luogo di figliuola questa giouane [bonus] est egli e 9 buono, da bene [est noster] egli è nostro. cioe ora per esser diuentato parente [recte datur] egli è ben dato [postremo] finalmente [non facio meum illud uerbum] io non so mia quella parola, cioe, io non ho trouato io quella parola [quod] che [tu dudum] tu poco fa [dixti bene, & sapienter] hai detto bene, e sauiamente [uitium] dice ora, quale 10 è questa parola [est commune] e comune uitium omnium] uitio di ciascuno [quod] perche [sumus nimium] noi siamo troppo [attenti,] attenti, inclinati [ad rem] a la roba [in senecta] ne la uecchiaia, quando noi siamo uecchi [nos] à noi, che siamo uecchi [decet] è conueniente, bisogna [effugere] schifare [hanc maculam] questa fama [dictum] egli è un detto, una sententia, un pro-11 uerbio [uere] ueramente buono, prouato [& oportet] e bisogna [fieri] che si faccia [re ipsa] in fatti, cioe, bisogna mostrarlo co la sperienza, che egli e uero. M. quid istuc?] perche questo? [dabitur?] e gli si dara [quidem] senza manco nessuno [quando] poi che [hic] costui, cioe, Eschino [uolt] uuole E. rallegrandosi, e saltando per l'allegrez-12 za, dice [mi pater] o padre mio, e forse lo bacia, e gli si getta al collo. D. [nunc] ora [tu es] tu sei [mihi germanus] mio fratello [pariter] parimente [corpore, & animo] di corpo, e d'animo. M. gaudeo] io mi rallegro. D. dice da se [iugulo, hunc] io scanno costui [suo gladio] col suo coltello, co le sue armi [sibi] in danno suo. benche io diro, che questo [sibi] non faccia nulla, e sia un modo di parlar, come dice Donato, delquale gl'antichi si dilettauano molto.

Annotationi.

ANNOTATIONI.

Delirare]è uscire del solco, e per metafora delirare impazzare, si è detto innanzi[paulu lū agelli]nel genitiuo nellcap. di satis[locita re foras]e affittare altrui[pro patre huic est] pro patre scambio, ne l'ablatiuo nel suo cap. [suo sibi hunc] questo è un prouerbio, che si usa, quando noi ragionando uinchiamo uno con le sue stesse parole

SCENA NONA.

FACTVM est]in questa scena si libera Siro e la sua moglie. ogni uno resta sodisfatto, e finisce la comedia. Esce adunque Siro di casa, e dice hauer fatto, quanto Demea gli haueua cōmesso.

ORDINE.

Factum est] e si è fatto [Demea quod dixti]qllo che uoi hauete detto Demea, cioè, gettato in terra il muro. D. frugi es] tu sei sufficiente, huomo da utile da fatti, poi si uolta a Mitione e dice [iudico] io giudico [esse æquum] che sia giusto [fieri Syrū liberū] che Siro sia fatto libero M. nō uoleua, e dice [istunc liberum? cotestui libero[scilicet facere [nam] dimmi [ob quod factum?] perche cagione? perche conto? D. multa, id est, ob multa facta] per molte cagioni. S. ò noster Demea] ò Demea nostro [ædepol] per to tempio di Polloce [uir bonus es] uoi sete uno huomo da bene [ego] io [curaui istos ambos] ho custoditi costoro duoi [usque à pueris] insino da picciolini [sedulò] sinceramente, fedelmente [docui] io ho insegnato loro [monui] io gli ho instrutti, bene precepi semper] ho comandato sempre bene [omnia, quæ potui] tutte quelle cose, che io ho potuto. D. res apparet] la cosa si uede, egli è chiaro, la sperienza lo mostra [& quidem] & certo [porrò] oltre di questo, cioè, hai insegnato loro queste cose. conta ora, che cose egli ha insegnate loro [obsonare] spendere [adducere scortum] menare a casa la amica [cum fide] fedelmente, o uero con fedeltà [apparare conuiuium] fare conuito [de die] fuor di tempo [hæc officia] questi uffici [nō sunt] non sono non si appartengono [hominis mediocris] a un huomo di basso ingegno, e da farne poco conto. S. ò lepidum caput] o huomo piaceuole. D. seguita di contare quello, che ha fatto Siro [postremo] finalmente [hic fuit adiutor] costui è stato adiutore, cioè, ha aiutato costoro [hodie] oggi [in emunda] in comperare [hac psaltria] questa ballerina, e canterina [hic curauit] costui ne ha hauuto cura. intendete questa parola [quare] per la qual cosa [æquum est] egli è cosa giusta [prodesse] fargli bene, aiutarlo

Siro, Demea, Mitione, Eschino.

Factum est, quod iussi Demea.
D. frugi homo es ædepol hodie mea quidem sententia
Iudico, Syrum fieri esse æquom liberum. M. istuc liberum.
Quod nam ob factum? D. multa. Si. o noster Demea ædepol uir bonus es,
Ego istos uobis usq; a pueris curaui ambos sedulo,
Docui, monui, bene præcepi semper quæ potui omnia.
D. Res apparet: & quidem porrò hæc, obsonare, cum fide
Scortum adducere? apparare de die conuiuium;
Non mediocris hominis hæc sunt officia. Si. o lepidū caput.
D. Postremo hodie in psaltria ista emunda hic adiutor fuit,
Hic curauit: prodesse æquom est: alij meliores erunt.
Deniq; hic uolt fieri. M. uin' tu hoc fieri? Ae. cupio. Mi. siquidem
Tu uis, syre eho, accede huc ad me, liber esto. Si. bene facis,
Omnibus gratiam habeo, & seorsum tibi præterea Demea.

carlo, giouargli [alii] gli altri serui [erunt meliores] saranno migliori, cioe, pigliando essempio da costui [denique] finalmente [hic uolt] costui uuole, cioe Eschino. M. uin, id est uis ne? [uuoi tu? [hoc fieri?] che si faccia questo? E. cupio] io lo desidero, di gratia [si quidem] poi che [tu uis] tu uuoi [Syre eho] Siro o la [accede huc] uien qua [ad me] a me. dipoi accostatoglisi, gli mette la mano in capo, e dice [esto liber] sia fatto libero. S. bene facis] uoi fate bene [gratiam habeo omnibus] io ho obligo a ognuno, io ne so il buon grado a ognuno [& præterea] & fuori de gli altri [seorsum] separatamente [tibi Demea, a uoi Demea, il senso è. io sono ubligato a tutti insieme, ma fuori di uoi tutti io sono ubligato particolarmente a uoi Demea.

D. Gaudeo. Ae. & ego. Si. credo, utinam hoc perpetuú fiat gaudium,

Phrygiam ut uxorem meam una mecum uideam liberam.

De. Optumam quidem mulierem. Si. & quidem tuo nepoti huius filio

Hodie primam mammam dedit hæc. De. hercle uerò serio.

Siquidem prima dedit, haud dubium, quin emitti æquom siet,

Mi. Ob eam rem? D. ob eam: postremo a me argentú, quanti est, sumito.

Si. Dii tibi Demea oro omnes semper omnia optata adferat.

Mi. Syre, processisti hodie pulchrè. De. siquidem porro Mitio.

Tu tuum officium facies, atque huic aliquid paululú præ manu

Dederis, unde utatur: reddet tibi cito. M. istoc uilius.

Ae. Frugi homo est. si. reddam hercle, da modo. Ae. age pater. Mi. post consulam,

De. Faciet. Si. o uir optime. Ae. o mi pater festiuissime.

Mi. Quid istuc? quæ res tam repente mores mutauit tuos?

Gaudeo] io mi rallegro. E. & ego] & io. S. credo] io lo credo [utinam] Iddio uoglia [hoc gaudium] che questa allegrezza [fiat perpetuum] sia perpetua, cioe, intera, e non gli manchi nulla [ut] di modo che [uideam] io ueggha [Phrygiam] Frigia [uxorem meá] moglie mia [liberam] libera [una mecum] insieme meco. D. quidem] inuerità [optimam mulierem, scilicet, cognoui] io l'ho conosciuta per una donna ottima. S. & quidem] & per mia fe [hæc dedit] costei ha dato [hodie] hoggi] tuo nepoti] al uostro nepote [primam mammam] la prima poppa, cioe, costei è stata la prima a dar la poppa al uostro nepote, che è nato hoggi [filio huius] figliuolo di costui, cioe, di Eschino. D. hercle] per Ercole [serio] da uero [si hæc prima dedit] se costei fu la prima a dargliela [haud dubium] non è dubbio [quin æquum siet] che non sia giusto [emitti] che ella si caui di seruitù. M. ob eam rem?] per questa cagione? D. ob eam] per questa si [postremo] finalmente, cioe, se tu non uuoi far lo liberalmente [sumito a me] pigliati da me [argentum] argento, danari [quãti est] quanto ella uale. Il senso è, se tu non lo uuoi fare liberalmente, io ti darò i danari, quanto ella uale, e dallami. S. Demea] o Demea [oro omnes deos] io prego tutti gli Iddei [offerant tibi] che ui dieno [semper] sempre mai [optata omnia] tutti i uostri desideri, cioè, che Iddio ui dia tutto quello, che uoi desiderate. M. Syre] o Siro [processisti hodie pulchre] ella ti è andata hoggi bene. D. atque quidem] e certamente [porrò] senza dir bugie [Mitio] Mitione [tu facies] tu farai [tuum officium] il tuo uffício [si dederis huic] se tu darai a costui [aliquid paululum] qualche cosetta [præ manu] innanzi a la mano [unde utatur] dond'egli goda, cioe ch'egli goda [reddet tibi cito] te lo renderà presto. M. istoc uilius [non darem] io non gli dare

1 darei una cosa, che ualesse manco di questa, e cosi sputa, o egli ha una cosa in mano, come sarebbe un filo di paglia. E. est homo frugi] egli è huomo da fatti, da facende. S. reddam hercle] io ue lo renderò per Ercole[da modo] datemelo pur, ouero datemelo hora. E. age pater]fate uia, horsu mio padre. M. consulam post] io me ne consigliero poi. D. faciet] e lo fara ben si. S. o uir optime]o huomo ottimo. E. o mi pater] o padre mio [festiuissime] piaceuolissimo. M. quid istuc? scilicet est?] che cosa è questa? che uuol dire [quæ res] che cosa [mutauit] ha mutato [tam repente] tanto repentinamente [tuos mores?] i tuoi costumi?

Quod prolubium? quæ istæc subita est largitas? D. dicam tibi:
Vt id ostenderem, quòd te isti faciliem, & festiuum putant.
Id non fieri ex uera uia, neq; adeo ex æquo, & bono,
Sed ex assentando, indulgendo, & largiendo Mitio.
Nunc adeo si ob eam rem uobis mea uita inuisa Aeschine est,
Quia non iusta iniusta prorsus omnia omnino obsequor,
Missa facio, effundite, emittite, facite, qđ uobis lubet;
Sed si id uobis potius, quæ uos propter adolescētiam
Minus uidetis magis impensè cupitis, cōsulitis parū:
Hæc reprehendere, & corrigere me, & obsecundare in loco:
Ecce me, quid id faciam uobis. Ae. tibi pater permittimus:
Plus scis, quid facto opus est. sed de fratre quid fiet? De. sino,
Habeat, in istac finē faciat. Mi. istuc recte. Plaudite.

2 Quod prolubium?] che sciälacquo, che gettar uia di roba è questo?] quæ subita largitio est istæc?] che subita donatione è questa? donde 3 nasce questa donatione repentina? D. dicam tibi] io te lo dirò. gli dice hora, perche egli si è cosi mutato [ut ostenderem id] per mostrarui 4 questo [id non fieri] che questo non si fa [ex uera uia] per la uera uia [neque adeo] nè certo [ex æquo, & bono] secondo il giusto, & il buo 5 no [quod] per il quale [isti] costoro [putant te] ti tengono [facilem, & festiuum] facile, e piaceuole [sed exassentando] ma per l'adulare [indulgendo] per concedere loro [& largiendo Mitio] e per il donare Mitione. il senso è questo Io so cosi mostrarti, che costoro non ti tengono cosi facile, e benigno, per cagione di uirtù, o di bontà, che tu habbi, 6 ma solamente, perche tu acconsenti a le loro uoglie, concedi loro, e doni quello, che e uogliono uoliasi hora ad Eschino [nunc] hora [si uobis inuisa est mea uita] se ui è a noia la uita mia [adeo] molto [Aeschine] Eschino [ob eam rem] per questa cagione [quia] perche [omnino] al tutto [non obsequor scilicet uobis] io non ui concedo [omnia iusta, iniusta, tutte le cose giuste, & ingiuste [facio missa] o le lascio da banda, cioe, non le uoglio piu fare [effundite] date fundo [emitti te] mandate male [facite] fate quod uobis lubet] quello che ui pare [sed] ma si uolete] se uoi uolete [potius id] piu presto 9 questo [me reprehendere, & corrigere] che io riprendi, e correg ghi [hæc] queste cose [& obsecundare in loco] e acconsentire a uostri appetiti, 10 quando bisogna [quæ] le quali cose [uos minus uidetis] uoi non uedete [propter adolescentiam] per la giouenezza [cupitis] e che uoi deside 11 rate [magis impensè] troppo ardentemente [parum consulitis] e poco considerate [ecce me] eccomi qui, eccomiui qui apparecchiato [qui id faciam uobis] che ui faro questo, cioe, ui consigliero. E. tibi pater permittimus] noi mio padre diamo il gouerno a uoi, noi ci rimettiamo in uoi [scis plus] che sapete meglio [quid opus est facto] quello che bisogna fare [sed] ma [quid fiet] che si farà, che sara [de fratre?] del mio fratello? uo 12 leua dire per conto de la amica. Demea glie ne cōcede [sino] io glie ne concedo [habeat] habbisela, tenghila [faciat finem] e faccia fine [in istac] questa, cioe, non ne pigli piu, & bastischi con questa. E. istuc recte scilicet est] questo sta bene [plaudite] fate festa

1 Frugi homo est] questo modo si dichiara nel datiuo, chiamasi la bontà [apparare de die conuiuium[de die]significa fuori di tempo, perche i Romani haueuano una parte del giorno, che cominciaua la mattina, e duraua insino a mezzo di, ilquale eglino chiamauano [dies solidus] nel quale tempo non era lecito attendere ad altro, che alle faccende. poi faceuano un poco di collatione à 2 scambio di desinare, e la sera cenauano.[De die] adunque intende fuori di tempo, cioè quando bisognaua attendere à le faccende. onde Horatio [Nec spernit temere partem solido de die [in psaltria emunda] doue, nel 7 suo capo, ne l'ablatiuo[esto liber] queste sono le parole, che si usauano in quella cirimonia, quando si faceua libero uno [quanti est fumito] quanti] è il ualore, e si dichiara nel suo cap. nel genitiuo [prolubium] è propio un mandar male, e gettar uia la roba senza misura, e senza consideratione [ex uera uia, ex equo, & bono, ex allentando, indulgendo & largiendo]causa efficiente, ne l'ablatiuo al 8 suo luogo [quid facto opus sit] quello si dichiara nel gerundio de la necessità.

FINE DE I DVOI FRATELLI.

LA SVOCERA DI TERENTIO

ridotta a la sua uera latinità, & esposta in lingua Toscana, da Giouanni Fabrini da Fighine Fiorentino, con somma diligentia, & arte q chiunche con facilità, e breuità incredibile uuole imparare la lingua Volgare, e la Latina.

ARGOMENTO.

Panfilo, trouando una notte al buio una uergine, chiamata Filomena, e non la conoscendo, la sforzò, e le tolse uno anello, il quale egli donò a una sua amica, chiamata Bacchide, e poi di quiui a pochi giorni la tolse per moglie, e senza altrimenti toccarla, se ne andò uia. la madre de la giouane, accortasi, che ella era grauida, finge, che ella sia ammalata, e con questa scusa la mena a casa. Torna Panfilo, e non ui trouando la moglie, si duole. Non potendo adunque saper la uerità, perche ella fosse andata a casa la madre, sta a origliare a un fesso de la porta, tanto che egli intende, come ella è grauida, non ne dice nulla, stassene cheto, e non la uuole, il padre diceua, che n'era cagione Bacchide, de la quale egli era innamorato. Sentendo questo Bacchide, ne ua a casa la madre de la fanciulla, per iscusarsi con l'anello in dito: il quale riconosciuto da la madre, è cagione, che si ritruoui, come la cosa stà, & Panfilo toglie Filomena insieme col suo figliuolo.

INTERLOCVTORI.

Filote meretrice,	*Sosia seruo,*
Sira,	*Fidippo uecchio,*
Lachete uecchio,	*Mirrina matrona,*
Sostrata matrona,	*Filomena giouane*
Panfilo giouane,	*Bacchide meretrice.*
Parmenone seruo,	

Hecyra est huic nomen fabulae] chiamasi questa commedia Hecyra, che propio uuol dire Suocera, perche come ne le commedie innanzi esposte, si tratta de i costumi di uarie persone, cosi qui di quelle cose, che s'appartengono ad una buona suocera, & a un buon suocero, si mostra quanta sia la maluagità de le suocere inuerso le nuore. fu cominciata due uolte questa commedia, e mai non si potette finire. la prima uolta senza prologo, quando Sex. Giulio, e Cornelio Dolobella faceuano fare i giochi Megalensi, la qual non piacque, per essere il popolo occupato a ueder andare uno atteggiatore su per un canapo la seconda uolta fu cominciata, quando Q. Fabio Massimo, e Cornelio Africano faceuano i giuochi funerali, ma non si potette finire, sendo intento il popolo a ueder combattere i gladiatori. La terza uolta fu poi finita, essendo maestri di strada, e sopra a gli edificij. Q. Ful. e L. Martio, la qual fu molto lodata per la uirtu di L. Ambiuio, e di L. Turpione, che la recitarono. Dice adunque in questo prologo L. Ambiuio, ch'recitò questa commedia, che'l popolo non aspetti, che egli reciti altra commedia di nuouo, perche quella è l'Ecira altre uolte cominciata: prega gli uditori, sien contenti di prestargli quella udienza, che sono stati soliti prestargli, mentre che egli è stato giouane.

Hecyra est huic nomen fabulae. haec cum data est
Noua, nouum interuenit uitium, & calamitas,
Vt neq; spectari, neq; cognosci potuerit:
Ita populus studio stupidus in funambulo
Animum occuparat. nunc haec plane est pro noua:
Et is, qui scripsit hanc, ob eam rem noluit
Iterum referre, ut iterum possit uendere.
Alias cognostis eius: quaeso hanc noscite.

ORDINE.

Nomen huic fabulae] il nome di questa comedia [est Hecyra] e suocera, cioe, questa comedia si chiama la Suocera. uuole quasi dire non aspettare altra comedia, che questa, che due uolte si è cominciata [haec] questa comedia [cum data est] quando ella fu mãdata fuori, ouero fatta [noua] nuoua [interuenit] gli accascò, interuenne [nouum uitium] un nuouo errore: e dice nuouo, perche non era solito disturbar le comedie co giuochi. fu questo nuouo errore, che il populo sendo occupato in ueder andare uno su per una fune, non prestò udienza al poeta [& calamitas, scilicet interuenit] & interuenne una calamità, una miseria, una disgratia, cioe, a la comedia, che non fu recitata [ut] di modo che [potuerit] ella non si potette [neque spectari] nè ascoltare [neque cognosci] nè conoscere, che cosa ella fusse [ita populus] dice perche ella nõ si potette, nè ascoltare, nè conoscere [ita] in modo [populus] il popolo [stupidus] essendo stupefatto [studio] per il desiderio, & attentione, che egli haueua [occupauerat omnium] haueua occupato l'animo [in funambulo] nel giuoco, che si faceua col canapo, cioe, in ueder andare uno atteggiatore su per un canapo [nunc] hora [haec est] quella comedia è [plane] quasi [pro noua] per nuoua, cioe, è quasi, che nuoua [& is] scusa il poeta, che nõ sia tenuto auaro [& is] e colui, cioe, il poeta Terentio [qui scripsit hanc] che ha composto questa comedia [noluit] non ha uoluto [referre iterum] recitarla di nuouo [ob eam rem] per questa cagione [ut] accioche [possit uẽdere iterũ] e la possa uẽder di nuouo, cioe non la fa recitare per poter di nuouo uenderla] cognostis] in queste parole egli fa il poeta accetto al popolo, ricordandogli l'altre comedie, che egli ha udito di suo [cognostis] uoi hauete conosciuto, gustato, udito [alias] de le altre [eius] sue [quaeso] io ui prego [noscite, gustate, udite, considerate, state a udire [hanc] questa altra.

Orator] considerate bella arte oratoria, ch'essẽdo gia due uolte cominciata, e nõ potendosi finire, induce costui a ragionare come Oratore, accioch'egl'habbia grata udiẽza [uenio ad uos] io

Orator ad uos uenio ornatu prologi.
Sinite exorator sim, eodem ut iure uti senem
Liceat, quo iure sum usus adolescentior,
Nouas qui exactas feci, ut inueterascerent.

Ne cum poeta scriptura euanesceret.
In his, quas primum Cæcilij didici nouas,
Partim sum earum exactus, partim uix steti.
Quia sciebam dubiam fortunam esse scenicam,
Spe incerta, certum mihi laborem sustuli.
Easdem agere cœpi, ut ab eodem alias discerem
Nouas studiosè, ne illum ab studio abducerem.

1 io uengo a uo [orator] ambasciadore [ornatu] in habito [prologi] di prologo: cioè in habito, che uengono quegli, che sogliono recitare i 2 prologhi, ouero diremmo [ornatu prologi] co la difesa, che suole hauer il prologo [finite] fate adunque [ut siem exorator] che io sia ipetratore, cioè che io ottenghi questa gratia da uoi [ut] accioche [liceat] mi sia lecito, io possi [uti] usare hauere [eodem iure] quella medesima autorità, o uero facultà [senem] hora che'io son uecchio [quo iure] la qual autorità e 3 facultà [sũ usus] io ho hauuto [adolescẽtior] quando io ero giouanetto [qui] dice, che autorità egli ha hauuta [qui feci] che feci [ut nouas] che le commedie nuoue [exactas] rifutate, disprezzate, e non accettate [inueterascerẽt] inuecchiassero, cioè uenissero in uso, e fussero accettate [ne] dice pche cagion'egli fece questo [ne scriptura euanesceret] accioche la scrittura non mancasse, cioe, la 4 commedia non uenisse meno [cum poeta] col poeta. e mostra non hauere usata questa diligentia per amore del poeta, ma per amore de la bontà de la commedia [in his] dice quello, che in quelle comedie gl'interuenne

7 cioè hi elle era nouj his. s. fabulis] i qste fauole [Cæcilii] di Cecilio [quas] le quali [primo] la prima uolta [didici nouas] io le imparai nuoue 8 [partim earum] in parte di loro [sum exactus] io fui cacciato uia, e mandato a fare a'tro [partim] & in parte [uix] appena, o con gran difficultà [steti] io piacqui [qui sciebam] dice che egli fece cosi a rimetterli à recitarle [quia sciebam] perche io sapeuo [fortunam scenicam] che la fortuna scenca, cioè, la sorte, che le comedie piacciono [esse dubbiam] è dubbia [sustuli] aggiugnete [igitur] che dira [igitur] 9 adunque [sustuli mihi] io mi presi, cioè, recitando di nuouo le commedie di Cecilio [certum laborem] una fatica certa, chiara, e manifesta [spe incerta] per una speranza incerta [cœpi] io cominciai [agere] a recitare [easdem] le medesime commedie [ut discerem] accioche io imparassi [ab eodem] dal medesimo [alias] de l'altre [studiose] diligentemente [ne abducerem illum] accioche io 10 nõ lo rimouessi [ab studio] da lo studio, cioè, accioche egli non hauesse abbandonar lo studio.

Perfeci, ut spectarentur, ubi sunt cognitæ,
Placitæ sunt. ita poetam restitui in locum,
Prope iam remotum iniuria aduorsarium
Ab studio, atq; ab labore, atq; ab arte musica.
Quod si scripturam spreuissem in præsentia,
Et in deterrendo uoluissem operam sumere,
Ut in ocio esset, potius quam in negocio:
Deterruissem facile, ne alias scriberet.
Nunc quid petam mea caussa? æquo animo attendite.
Hecyram ad uos refero, quam mihi per silentium
Nunquam agere licitũ est, ita eá oppressit calamitas,
Eam calamitatem uestra intelligentia
sedabit, si erit adiutrix nostræ industriæ.
Cum primum eam agere cœpi, pugilum gloria,
Funambuli eodem accessit expectatio:
Comitum conuentus, studium, clamor mulierum

Perfeci] io feci tanto [ut spectarentur] che el5le furono udite [ubi] poi che [sunt cognitæ] elle furono gustate. [placitæ sunt] elle piacquero [ita] e cosi [restitui] io restitui, rimessi 6 [poetam] il poeta [in locum] al luogo, cioè restitui al poeta il suo luogo [iam remotum] che già si era leuato [ab studio] da lo studio [atque ab labore] e da la fatica [atque ab arte musica] e da la poesia [in11giuria] per la ingiuria [aduorsarium] da gli auuersarii [quod] e, ouero ma [si in præsentia] se allora [spreuissem] io hauessi disprezzato, e uilipeso [scripturam] la scrittura cioè le comedie di Cecilio [& uoluissẽ] e hauessi uoluto [sumere operã] pigliar la fatica, cioe, affaticarmi, e voltar il mio

1 hora[nulla turba est] non è nessun tumulto & silentium est]& è silentio, cioe, hora non ci è nessun romore, nè nessun tumulto [& ognuno tien silentio[mihi datum est]mi è dato,io ho[tempus agendi] tempo di recitare [uobis datur] e a uoi è dato[potestas]potere[condecorandi] di adornare [ludos scenicos] i giochi scenichi, cioe, le commedie. il senso è. io ho tempo di recitare la commedia, e uoi potestà di abbellirla [nolite] gli 2 conforta da l'honesta[nolite] non uogliate [per uos]che per cagione uostra [artem musicam]l'arte di comporre le commedie[recidere ad paucos]si riduca a pochi [facite]fate [ut uestra auctoritas] che la uostra autorità [sit fautrix] sia fauoreuole [adiutrique]& 7 adiutrice [meæ auctoritati] a la mia autorità [si nunquam auarè] se mai auaramente [statui pretium] io non ho dato, ordinato, posto pregio [arti meæ] a l'arte mia [& si induxi in animum]e se io mi sono messo in cuore, se io mi sono persuaso [eum quæstum] che questo guadagno [esse maximum] sia grandissimo [quàm] dice quale è questo guadagno [seruire] seruire [uestris commo- 8 dis] a le commodità uostre [quam maxume] quanto benissimo, cioe, sodisfarui quanto sia possibile [sinite] chiede una honesta dimanda.

Sinite impetrare me,qui in tutelam meam
Studium suum,& se in uostram commisit fidem,
Ne eum circumuentum iniquè in:qui irrideant.
Mea caussa caussam hanc accipite,& date silentium,
Vt lubeat scribere alijs,mihiq; ut discere
Nouas expediat,posthac pretio emptas meo.

Sinite] fate, cōcedetemi [me 3 impetrare] che io ottenghi questa gratia [ue ini qui]che i cattiui,i maligni[inique] ingiustamēte[irrideant eū] non disprezzino,uilipendino[eum]costui[circunuentum] 4 attorniato da uarii inganni [qui] il quale [commisit] ha commesso, dato, messo [studium suum]il suo studio [& se] e se stesso [in meam tutelam]ne la mia difesa,ne la mia protettione [& in uestram fidem] e ne la uostra fede [accipite] pigliate a difendere [hanc caussam]qsta causa [caussa mea] per amor mio, 9 che tāto ui amo [& date silentiū] e prestate silētio [ut libeat] acciò che piaccia ad altri, cioe, accioche ad altri uenga uoglia[scribere]di scriuere[que]e [mihi 10 expediat]a me sia utile,torni bene,gioui[discere nouas]imparare da le nuoue[posthac] da qui innanzi[emptas] cōperate da gli Edili [pretio meo] secondo il mio prezzo, cioe, quanto io le ho stimate, che elle si debbino comperare.

ANNOTATIONI.

5 Hecyra est huic nomen fabulę] poteui dire [huius fabulæ, & huic fabulæ Hecyræ est nomen [dari fabulam] è propio mandar fuori una commedia ad esser recitata [noua nouum interuenit uitium] queste parole[noua nouum] è una figura chiamata paronomasia [iterum referre] o [re] o [iterum] è troppo, perche l'una, e l'altra parola, dice, 6 di nuouo [adolescentior] questo comparatiuo significa una diminutione,che uuol dire,non giouane,nè piu giouane, ma giouanetto [nouas exactas] accusatiuo a scambio di nominatiuo è la figura sylepsis [inueterascerent] chiamasi inuecchiare le fauole,quādo di nuouo elle si recitano, perche nuoue sono sempre,mentre che elle non sono recitate [scripturam euanescere] significa propio la scrittura non essere accettata,& andar 11 sene in fumo[partim uix steti] chiamasi[fabulam stare] quando la fauola piace [aduersarium] a scambio di aduersariorum [ab arte musica]chiamasi[ars musica]l'arte de le muse, per le quali i poeti sono chiamati sacerdoti [sumere operam in deterrendo] è propio occuparsi, & attendere a spauentare uno da qualche cosa[in deterrendo] significa doue, 12 o stato in luogo. dichiarasi tra i gerundi nel luogo suo [esse in experiundo] e far proua. significa doue,o stato in luogo. uedete tra i gerundi nel suo luogo [datum iri] infinito passiuo futuro nel suo cap. tra gli infiniti [pugnant de loco] de loco significa causa efficiente. nel suo cap. ne l'ablatiuo [iniquè iniqui] figura paronomasia.

ATTO PRIMO.

Scena prima.

Filote meretrice, e Sira Vecchia.

PER POL *quàm paucos reperias meretricibus,*
Fideleis euenire amarores Syra.
Vel hic Pamphilus iurabat quoties Bacchidi,
Quam sanctè, ut quiuis facile posset credere,
Nunquam illa uiua ducturum uxorem domum:
En duxit. Si. ergo propterea te sedulò
Et moneo, & hortor, ne cuiusquam misereat,
Quin spolies, mutiles laceres, quenquem nacta sis.
Ph. Utin' eximiũ neminem habeam. Si. neminem.
Nam nemo illorũ quisquam, scito, ad te uenit,
Quin ita paret sese, abs te ut blanditiis suis
Quàm minimo pretio suam uoluptatem expleat.
Hiscine tu amabo non contra insidiabere?
Ph. tamen eandem pol esse omnibus, iniurium est.
Si. Iniuriũ est autem ulcisci aduorsarios?
Aut qua uia captent te illi, eadem ipsos capi?
Eheu me miseram, cur non aut istæc mihi
Aetas, & forma est, aut tibi hæc sententia?

PER POL &c] sono introdotte in questa prima scena due meretrici, come per persone prostati che, che non s'appartengono a lo argumento de la comedia. de le quali due, una era meretrice, che era Filote, che allhora essercitaua l'arte, l'altra, che era Sira, era ruffiana, per il passato meretrice. Lamentasi Filote di Panfilo, che haueua promesso a Bacchide non tor moglie, per non l'hauere a abbandonare. Sira la cõforta, che ella non uoglia bene piu a uno, che a uno altro, se nõ per suo utile. ella non uuole. per queste due persone si dimostra due cose. la prima, che le meretrici, che non hanno essercitato molto l'arte, non fanno uotare la borsa a loro innamorati. l'altra, che quando elle sono pratiche, elle non uogliono bene a nessuno, ma solo fanno carezze a giouani, per cauare da loro danari, e tanto durano a essere amoreuoli, quanto dura a correre il danaio.

ORDINE.

Filote si lamenta [Syra] o Sira [per pol] per Polluce [quam paucos amatores] quanti pochi amanti [inuenias] troui tu [euenire fideles] che rieschino fideli [meretricibus] a le meretrici, a le nostre pari [uel hic Paphilus] e questo Panfilo ancora [quoties] quante uolte [iurabat Bacchidi] giuraua a Bacchide [quàm sanctè] quanto santamente [ut] di modo che [quiuis] ciascheduno [posset credere] potrebbe credere. il senso è. e non solamente tutti gli amanti sono infideli, ma questo Panfilo ancora, che faceua tanti giuri, quasi uolendo inferire, che se Panfilo era mancato, che nõ si doueua credere a gli altri [uel hic] uedete queste due parole [uel hic] che hanno una certa forza: perche dicono. è ancora costui [uel] uuol dire, e ancora [& hic] costui, o questi [nunquam] dice quale era il giuramento di Panfilo [nunquam ducturũ] che non merrebbe mai [uxorem domum] moglie a casa [illa uiua] essendo ella uiua, cioe, che non torrebbe mai moglie, uiuente lei [en] eccoti, tu uedi, nondimeno tu uedi pure [duxit] che egli l'ha tolta. S. ergo] adunque [propterea] per questa cagione [moneo te] io ti auuertisco, e auuiso [sedulo] liberamente [& hortor] e ti conforto [ne misereat] che non ti incresca, che tu non habbi compassione [cuiusquam] di nessuno, e sia chi si uoglia [quin spolies] che tu non lo spogli [mutiles] che tu non gli tolghi [laceres] e che tu non lo laceri [quequem nacta sis] a chiunche tu ti sia abbattuta, cioe, e sia chi si uoglia, mena la mazza tonda. Fi. utin', idest utine [uti] che [ne habeam] io non habbi [neminem] nessuno [eximium?] particolare? & a chi io uogli meglio, che a gli altri? S. neminem] nessuno no [nam] perche [scito] sappi, tu hai da sapere [nemo quisquam] che nessuno [illorum] di loro [uenit ad te] ne uiene a te a trouarti [quin paret sese] che non si disponga, che non faccia questo pensiero [ita] cosi [ut] che [suis blanditiis] co le sue piaceuolezze, e moine [expleat abs te] egli non habbia da te [suam uolu-

2 uoluptatem] il suo attento, cioe, che non si cauı teco le sue uoglie [quam minimo pretio] con quanto manco, che sia possibile [amabo] dimmi di gratia [non insidiabere] non cercherai tu di ingannare [contra] da l'altro canto [hisce ?] costoro ? questi tali ? cioe, come cercano di ingannare te. F. tamen] bisogna che noi intendiamo qui [uerum dicis] tu di il uero [tamen] nondimeno [pol] per Polluce [iniurium est] egli è cosa ingiuriosa [esse eandem] esser la medesima [omnibus] a ogniuno, cioe, non far differenza da uno a uno altro. S. [si ride de la semplicità di costei [autem] come, e [iniurium est]è cosa mal fatta, cõtro la giusti 7 [ulcisci aduersarios?] uendicarsi de inimici? [aut] o ueramete e mal fatto[ipsos capi]che eglino sieno presi, ingannati[eadem uia]nel medesimo modo, con i medesimi lacci [qua] come, con che [illi captent te]eglino pigliano, ingannano te [eheu me miseram]o poueretta a me [cur] perche [non est mihi] non ho io [aut istæc ætas] o cotesta età, che tu hai tu[& forma]e cotesta bellezza [aut tibi] 8 o tu[hæc sententia]questo giudicio?cioe, perche non sono io giouane, e bella, come sei tu o tu sauia, e pratica, come sono io?

ANNOTATIONI

Mutilare]e torre qualche cosa, che senza non si possa essere quello, che egli e, onde si chiamano [boues mutili, aut capti] quegli, che non hanno le corna [eximius] uuol 3 proprio dire uno, che è scelto da gli altri, & è in piu riputatione de gli altri. onde si dice [porcus eximius] un porco segnalato, 9 e diuiso da gli altri [nemo quisquam, quisquam]e di superchio.

SCENA SECONDA.

Parmenone seruo, Filote, e Sira.

Senex si quærat me, modo isse dicito,
Ac portum percontatum aduentum Pamphili.
Audin' quid dicam, Scirte? si quæret me, uti
Tum dicas: si non quæret, nullus dixeris,
Alias ut uti possim caussa hac integra.
Sed uidcon' ego Philotium? unde hæc aduenit?
Philotis salue multum. Fi. o salue Parmeno.
Si. Salue mecastor Parmeno. *Pa. et tu ædepol Syra,*
Dic mihi Philotis, ubi te oblectasti tam diu?
Fi. Minime me equidem oblectaui, quæ cum milite
Corinthum hinc sum profecta inhumanissimo:
Biennium ibi perpetuum misera illum tuli.
Pa. Aedepol te desiderium Athenarum arbitror

Senex si quæret]In questa scena si contiene quasi tut-4 to l'argumento de la commedia prima Parmeno ne raconta a Filote, per qual cagione Pãfilo era andato in Imbro, e che la sua moglie Filome-5 na se n'era andata a casa la madre per isdegno de la suocera, doue egli s'ingannaua, perche ella era uicina al parto, e per non essere scoperta, finse di hauere a noia la 10 suocera, e e ne andò. dicele finalmente molti segreti, e particularita del padrone. il che ci insegna, che noi ci dobbiamo guardare da i ser 11 uidori, perche sempre (non essendo fedeli) scuoprono le cose de i padroni. la scena è piena di erudítione, e di ammaestramenti. 12

ORDINE.

6 Esce Parmenone di casa per andare al porto a intendere di Pansilo, quando tornaua, il quale era andato (come uoi intenderete) in Imbro. e come egli è uscito di casa, si accosta alla porta, e mettendo il capo cosi un poco dentro, diceua un seruidore, che era in casa [Si senex] se'l uecchio cioè, Lachete padre di Pansilo [quæret me] mi dimandasse [modo] ora [dicito] dira'gli [isse] che io sia andato] ad portum] al porto [percontatum] a dimandare [aduentum] de la uenuta [Pamphili] di Pansilo, cioe, quando Pansilo torna [audin'] costui doueua essere un poco balordetto: e pero egli replica, egli dice appunto, come uuole, che ei dica [audin'] odi tu [quid dicam] quello, che io dica [Scirte ?] Scirto ? intendere queste parole [uolo] io uoglio [ut[

1 [ut]che [tum] allhora [dicas] che tu dica questo, che io ti ho detto [si quæret] se egli te ne dimanda [si non quæret] se egli non te ne dimanda [nullus dixeris] non glie ne dire [nullus] significa nō[ut]accioche[possim utr] io mi possi seruire [alias] una altra uolta [hac caussa] di questa scusa [integra] non adoperata, cioe, accioche questa scusa mi serui per una altra uolta. detto questo
2 uolta l'occhio, e gli uien ueduto Filote, e dice [sed] o, ma [uideon] ueggo io [Philotion?] Filote? [unde aduenit hæc?] donde uien costei? poi le ua incontro, e toccandole la mano, dice [Philotis] o Filote [salue plurimum] tu sia la molto ben trouata. F. o salue Parmeno] o Parmenone, Iddio ti salui: tu sia il molto ben uenuto. S. si fa incontro a Parmenone, e dice[me castor] per Castore [salue] Iddio ti salui [Parmeno] Par-
3 menone. P. & tu salue Syra] e tu Sira

[ædepol] per il tempio di polluce, e si toccauano la mano. si uolta poi a Filote [dic mihi Philotis] dimmi Filote[ubi oblectasti te tandiu?] doue ti sei tu intertenuta tanto tempo? ouero sollazzata, costei era stata fuori d'Athene assai con uno suo amico soldato FI. [æquidem] inuerita [minime oblectaui me] io non mi sono sollazzata, ne ho hauuto spasso nessuno [quę] che [sum profecta hinc Corinthum] mi sono partita di qui, & andata in Corinto [cum milite inhumanissimo] con un soldato indiscretissimo [ibi biennium misera illum tuli] qui duoi anni continoui io misera l'ho sofferito. P. [ædepol] per il tempio di Pollucę [arbitror] io penso [sępe desideristi] che spesso la uoglia [Athenarum] di Atene [cepisse te] ti pigliasse, cioe io credo, che tu hauessi spesso uoglia di tornare in Atene. 7 8 9

Philotium cepisse sæpe, & te tuum
Consilium contempsisse. Fi. *non dici potest,*
Quàm cupida crā huc redeundi, & abeūdi a milite,
Vosq; hic uidendi, antiqua ut consuetudine:
Agitarem inter uos liberè conuiuium:
Nam illic haud licebat, nisi præfinito, loqui,
Quæ illi placerent. Pa. *haud opinor commodè*
Finem statuisse orationi militem
Fi. *Sed quid negotii hoc? modo quæ narrauit mihi*
Hic intus Bacchis? quod ego nunquam credidi
Fore, ut hac ille uiua possit animum inducere
Vxorem habere. Pa. *habere autem?* Fi. *eho tu, an non habet?*
Pa. *Habet, sed firmæ hæ uereor ut sint nuptiæ.*
Fi. *Ita dii, deæq; faxint, si in rem est Bacchidis.*
Sed qui istuc credam ita esse? dic mihi Parmeno
Pa. *Non est opus prolato: hoc percontarier*
Desiste. Fi. *nempe ea caussa, ut ne id fiat palam.*
Ita me dii bene amabunt, haud propterea te rogo,
Vt hoc proferam, sed ut tacita mecum gaudeam.
P. *A. Nunquam dices, tam commodè, ut tergum meum*

Et te Philotiū] e che tu Filotio [cōtempsisse tuū consilium] ti pētisse del tuo partito, che tu pigliasti di andare
4 con lui. F. non dici potest] non si puo dire [quā erā cupida] quanto io ero desiderosa [redeundi huc] di ritornar qua [abeundi a
5 milite] e dipartirmi dal soldato[que] e [uidendi uos hic] e di uedere uoi qui [ut antiqua consuetudine] accio che secondo il nostro antico co-
6 stume [agitarem liberè] io facessi compiacere a la libera, senza sospetto[inter uos conuiuium] fra uoi conuito[nam illic] perche quiui[non licebat loqui] non si poteua parlare [nisi quæ illi placerent] se non quelle cose che gli piaceuano [præfinito] se non quanto egli haueua terminato, che si parlasse. P. [opinor]

io penso [haud commode] che non commodamente [statuisse finem orationi] egli hauesse terminato, & ordinasse il tempo al parlare, cioe, io non credo, che ti fusse molto commodo, che egli ordinasse, quanto si douesse parlare, pche tu ti dilettai molto di ciarlare, uoleua inferire. F. sed] ma [qd negoti, est hoc] che cosa è questa? che uuol dir qsto? [quę] che cose[narrauit mihi modo] mi ha conto ora [hic intus Bacchis?] qui in casa Bacchide? e queste cose dice con gran marauiglia 10 11 12

[quod] dice quello, che le ha conto [quod nunquam credi] quello, che mai io non credetti[fore] che egli hauessi a esser[ut ille possetinducere animum] ch'e si potesse mai disporre [habere uxorem] a hauere moglie [hac

1 [hac uiua]essendo uiua costei. P. Habere au tem?]hauer moglie?F.eho tu]o la[an]dimmi un poco[non habet]non l'ha egli?P.Habet] l'ha,si[sed uereor]ma io ho paura[ut hę nuptie] che queste nozze[sient firmæ] non siano ferme,non uadino innanzi, cioè, io credo,che elle non anderanno innanzi. F. Ita Dij, deæq; faxint] uoglinlo gli Iddei,e le Iddee,che sia cosi[si est in rem Bacchidis] se egli è il meglio per Bacchide[sed qui credam 2 istuc esse ita?] ma come crederò io,che questo sia cosi,come tu mi di? [dic mihi Parmeno]dimmelo Parmenone.P.non opus est]nō è buono]prolato]dirtelo,non fa al proposito [desiste percontarier hoc]non mi dimandare di questo.F.nempe.aggiugnete [tu non uis]tu non uuoi dire[nempe]certo[ea causa]per questa cagione[ut ne fiat palam] che non si faccia palese,che non si scuopra la cosa [ita me dii bene amabunt] cosi gli Iddei mi aiutino [haud te rogo] come io non te ne dimando [propterea] per questo conto [ut proferam hoc] per dirlo a nessuno, e palesarlo [sed ut tacita mecum gaudeam] ma per rallegrarmene tacitamente meco. P. 8 nunquam dices]tu nō saperai mai dire [tam commode] tanto accommodatamente,e tanto bene persuadermi [ut committam meum tergum] che io commetti le mie spalle.

Tuam in fidem commitam.Fi. ah noli Parmeno,
Quasi non tu multo malis narrare hoc mihi,
Quā ego,quæ percōter,scire.PA.uera hæc prædicat:
Et illud mihi maxumum uitium est .si mihi fidem
Das, te tacituram, dicam. Fi. ad ingenium redis.
Fidem do,loquere.PA. ausculta. Fi. istic sum.PA.
hanc Bacchidem
Amabat,ut cum maxume,tum Pamphilus,
Cum pater, uxorem ut ducat,orare occipit:
Et hæc communia omnium quæ sunt patrum,
Senem se esse,dicere,illum autem esse unicum,
Præsidium uelle se senectuti suæ.
Ille primo se negare :sed postquam acrius
Pater instat,fecit animi ut incertus foret,
Pudori,an ne amori obsequeretur magis.

In tuam fidē] ne la tua fede, 3 cioè, che io uogli dare le mie spalle a la discretione de la tua fede. F. ah Parmeno]ah Parmeno. ne[noli.s. dicere ita] non dir cosi, quasi aggiugnete [tu dicis ita] 4 tu di cosi [quasi tu non multò malis] come se tu non uolessi molto piu,come se tu non hauessi molto piu uoglia tu [narrare 5 hoc mihi] dirmi questa cosa [quam ego scire] che io di saper la[quę percontor] che te ne dimando. Donato espone cosi questo passo [ah Parmeno] ha Parmenone [noli] non uoler dirlo, se la cosa è di tanta importanza, & fa, che Filote finge di non uoler saperlo,accioche Parmenone gliene dica piu uolentieri. se noi 6 uogliamo intender cosi, ci bisogna a le parole, che seguitano, intendere [sed nō te ex animo dicere credo] ma io non credo,che tu dichi da uero [sed ut uideatur] ma accioche paia [quasi tu non multò malis] che quasi tu non uogli piu tosto. P. che si conosceua un cornacchione dice [hæc prędicat uera]costei dice la uerità[& illud uitium est mihi maxumum] e questo è mio uitio grandissimo [si das mihi fidem]se tu mi prometti [te tacituram] di non lo dire [dicam] io te lo dirò. F.[redis ad ingenium]tu ritorni a la tua natura,cioè,tu sei pure quello,che tu 9 solcui, uolea dire, che egli è un ciarlone, come egli era stato sēpre. queste parole ella le dice piano da se. poi si uolta e dice[fidē do]io ti prometto[loquere] 10 di uia. P. questo ragionamento, che fanno hora tra loro è quasi l'argumento de la commedia[ausculta] sta udire Fi. [istic sum]io 11 sono costi,io sono a te, io sono a ordine. P. tum] allhora [Pāphilus] Pansilo [amabat] amaua [hanc Bacchidem] questa Bacchide [ut] e [cum maxime] grandissimamente l'amaua [cum pater] quando il padre [occipit orare] lo cominciò pregare [ut ducat uxorem]che meni moglie [& hęc dicere]e dice queste cose [quæ sunt communia] che sono comuni [omnium patrum] di tutti i padri 12 cioè,che tutti i padri sogliono dire[se esse senem]che egli era uecchio [autem]e [illum esse unicum] che lui era solo, cioè, non haueua altri figliuoli,che lui [uelle se esse præsidium] che uolena, che fusse l'aiuto ,apoggio, il bastone [suæ senectuti] a la sua uecchiaia[ille]egli,cioè,Pansilo[primo]da principio [negare] negaua[se scilicet facturum] che no lo farebbe mai [sed postquam] ma poi che [pater instat acrius] il padre lo co-

strins

Rimpe piu seremente [fecit,ut incertus foret animu]fece, che egli era incerto d'animo [an se obsequeretur magis] egli ubbidisce piu [pudori] a la honestà] ne amori] o a l'amore [denique] finalmente [senex] il uecchio[effecit]pur lo fece.

Tundendo] co'l continuo combatterlo, e fergli intorno, spezzargli la testa [atque odio] e co lo infastidirlo a tutte l'hore [despondit ei gnatam] gli promesse la figliuola [huius uicini proxumi]di questo suo prossimo uicino [illud] tal cosa] neutiquam]non troppo [uisum est] e pa. sa [graue Pãphilo]a Panhlo cosa graue[usque]

Tundendo,atq; odio deniq; effecit senex:
Despondit ei gnatam huius uicini proxumi.
Vsq; illud uisum est Pamphilo neutiquam graue,
Donec iam in ipsis nuptiis.postquam uidet
Paratas,nec moram ullam,quin ducat dari,
Ibi demum ita ægrè tulit,ut ipsam Bacchidem,
si adesset,credo ibi eius commisereseeret.
Vbicunq; datum erat spatium solitudinis,
Vt colloqui mecum una posset.Parmeno
Perii,quid ego egi?in quod me conieci malum?
Non potero hoc ferre Parmeno: perii miser.
Fi. At te dii,deæq; perduint cum istoc odio Laches
Pa.Vt ad pauca redeam,uxorem ducit domum:
Nocte illa prima uirginem non attigit:
Quæ consecuta est nox,eam nihilo magis.

poteua star solo. che non fusse ueduto [ut posset colloqui]che egli potesse parlare [una mecum] insieme meco. aggiugnere [dicebat] egli diceua [Parmeno perii] Parmenone, io sono rouinato, [quid ego egi miser?] che ho io fatto poueretto a me? [in quod malum]in che male [conieci me?] mi sono io messo? doue mi sono io fotte

di continouo, cioe che questa cosa non parue che a Panfilo di continuo troppo increscesse, e non se ne dette assiduamente troppo fastidio [donec, scilicet positus fuit] per insino a tanto che egli non fu posto [iam in ipsis nuptijs] gia ne le nozze [postquam uidet paratas] ma poi che egli le uede ordinare [neque dari] ne essergli dato [moram ulla] termine, tempo nessuno [quin ducat] che egli non la meni [ibi] allora [demum] finalmente [tulit ægre ita] egli l'hebbe per male di sorte, & in modo gli dolse la cosa [ut credo]che io eredo [ipsam Bacchidem] che Bacchide propio [cõmisereseeret eius] rincrescerebbe di lui[si ibi adesset]se ella fusse stata quiui presente [ubicunque] dice il dolore di Panfilo [ubicunque]in ciaschedu-no luogo che [datum erat spatium solitudini] egli haueua commodità di stare solo, e

rato? [non potero ferre hoc] io non potrò sopportare questa cosa [Parmeno] Parmenone [perij miser] io sono rouinato, spedito, spacciato, meschino. P. at] bestemmia Lachete [at] o che[dij, deæque] gli Iddei,& Dee[perduint te] ti rouinino [Laches] Lachete[cum istoc odio] con questa tua importunità.P.ut redeam ad paucam]ma per ridurre la cosa a poche parole, per concludere breuemente [deducit domum uxorem]egli menò la donna a casa [illa prima nocte] quella prima notte [non attigit] non toccò [uirginem] la fanciulla [n ox] a scambio di[nocte] nox l'altra notte [quæ consecuta est] che seguito, cioe, la notte di poi, o la seconda notte[nihilo magis eam, scilicet attigit]no la toccò niente piu di quello, che la prima, cioe ne piu ne meno.

F. quid] non le pareua uerisimile, che un giouane gaghardo, potesse star con una fanciulla, senza toccarla [quid ais?] che di tu? [adolescens cubuerit] che un giouane

Fi. Quid ais? cum uirgine una adolescens cubuerit
Plus potis,se illa abstinere ut potuerit?
Non uerisimile dicis:nec uerum arbitror.
Pa.credo ita uideri tibi:nam nemo ad te uenit
Nisi cupiens tui:ille inuitus illam duxerat.
Fi.Quid deinde fit?Pa.diebus sanè pauculis
Post Pamphilus me solum seducit foras,

habbia dormito [una cum uirgine] insieme con una uergine [plus potius]piu potente, cioè, gagliardo, robusto, & uigoroso [ut potuerit] e che egli habbia potuto[abstinere se]

Narratq;,ut uirgo a se integra etiam tum siet:
Seq; ante, quàm eam uxorem duxisset domum,
sperasse eas tolerare posse nuptias.
Sed quam decrerim me non posse diutius
Habere, eam ludibrio haberi Parmeno,
Quin integram itidem reddam, ut accepi a suis,
Neq; honestum mihi, neq; utile ipsi uirgini est.

re se] astenersi [illa?] da lei? [nó dicis uerisimile] tu non di cosa che habbia del uerisimile [nec arbitror uerum] ne penso, che sia uero. P. credo tibi uideri ita] io credo, che ti paia cosi [nam nemo uenit ad te] perche nessuno uiene a te [nisi cupiens tui] se non desideroso di te, cioè che desidera di goderti [ille] e egli [duxerat illam] menò colei [inuitus] contra sua uoglia. F. deinde] e poi [quid fit?] che si fa? che fu? P. pauculis diebus post] pochi giorni di poi [Pamphilus seducit me solum foras] mi mena solo fuori di casa [narratque] e mi dice [ut uirgo] come la uergine [etiam tum siet] ancora è [incorrupta] incorrotta [ab eo] da lui, cioè, che per conto suo ella era ancora uergine. Panfilo non haueua conosciuto, che ella era quella, che egli haueua sforzata, pero la tolse, & disse cosi a Parmenone, [que sperasse] e che egli haueua hauuto speranza [se posse tollerare nuptias] di potere sopportare patientemente le nozze [antequam] auanti che [duxisset eam uirginem domum] egli hauesse menato quella uergine a casa] sed ma [neq; honestum mihi est] non mi è honesto [neque utile ipsi uirgini] nè utile a la uergine [eam haberi, ludibrio] che ella sia schernita [quàm decrerim] che io ho disposto, conosciuto [non posse habere] non la poter hauere [diutius] lungo tempo [quin reddam] che io non la restituisca [itidem integram] similmente intera, incorrotta, schietta [ut accepi a suis] come io l'ho riceuutta da suoi.

F. Pium, ac pudicum ingenium narras Pamphili.
Pa. Hoc ego proferre, incómodum esse mihi arbitror:
Reddi patri autem, cui tu nihil dicas uitii,
Superbum est. sed illam spero, ubi hoc cognouerit,
Non posse se mecum esse, abituram deniq;.
Fi. Quid interea? ibat ne ad Bacchidē? Pa. quotidie,
Sed, ut fit, postquam hunc alienum ab sese uidet,
Maligna multo, & magis procax facta, illico est.
Fi. Nó ædepol mirū. Pa. atqui ea res multo maxume
Disiunxit illum ab illa, postquam & ipse se,
Et illam, & hanc, quæ domi erat, cognouit satis,
Ad exemplum ambarum mores earum existumans.
Hæc, ita uti liberali esse ingenio decet,
Pudens, modesta, incommoda, atq; iniurias
Viri omneis ferre, & tegere contumelias.

F. narras] tu mi racconti [piū ingeniū] una pietosa natura [ac pudicum] e pudica [Pamphili] di Panfilo. P. raccōta le ragioni, che allegaua Pāfilo [arbitror] io penso [esse mihi incommodum] che mi sia scommodo [proferre hoc] palesare questa cosa, cioè dire, ch'io non la uoglio, per essere innamorato di Bacchide [aūt] ma poi [reddi patri] restituirla al padre [cui] al quale [tu dicas nihil uitij] tu non dica niente di difetto. cioè, senza allegare mancamento nessuno de la fanciulla, e dire solo, ecco, toglieteui la uostra figliuola, che io non la uoglio. o perche? perche la non mi piace [est superbum] è cosa da suberbi [sed] ma [spero] io ho sperāza [ubi cognouerit hoc] quādo ella hara conosciuto questo [non posse esse mecum] non potere stare meco [diutius] molto [abituram denique] che ella se ne anderà a l'ultimo. F. quid interea .s. faciebat che faceua egli in questo mentre [ibat ne ad Bacchidem?] andaua egli a casa Bacchide? P. quotidie] ogni giorno, ogn'ora [sed ut fit] ma cōe accade [post quā uidet hunc] alienū ab se se] poi che ella uede costui alieno da se, cioè, poi che ella si uede priua di Panfilo [illico] in un tratto [facta est] ella è diuentata [maligna] maligna [& multò magis procax] e molto piu procace, cagna. F. ædepol non mirum] per il tempio di Polluce non è marauiglia [atqui] e certo, inuerita [ea res] tal cosa [multò maxume] molto maggiormente [disiunxit illum ab illa] separò lui da lei. cioè, che p esser diuētata lei tale, lui si diuise molto piu da lei [postquam] poiche [& ipse] & egli [cognouit satis se se]

hebbe

8 hebbe conosciuto a bastanza se stesso [& illam] e colei, cioe, Bacchide [& hanc] e costei quę domi erat] che era in casa [existumans] misurando, disaminando, discorrendo. paragonādo [mores earum] i costumi loro [ad exemplum ambarum] secondo l'esempio de l'una, e de l'altra, cioe, conobbe, facendo paragone de loro costumi, chi elleno erano [hæc] questa sua moglie [pudens] honesta [modesta] e modesta [ita] cosi [uti decet] come si conuiene [esse] era [ingenio liberali] di natura benigna [ferre] sopportaua [incommoda uiri] gli incommodi del marito [atq; omnes iniurias] e tutte le ingiurie [e tegere] e teneua nascosto, non diceua [contumelias] le uillanie, che gli faceua il marito. 7

Hic animus partim uxoris misericordia
Deuictus, partim uictus huiusce iniurijs,
Paulatim elapsus est Bacchidi, atque huic transtulit
Amorem, postquam par ingenium nactus est.
Interea in Imbro moritur cognatus senex
Horum: ea ad hos redibat lege hæreditas.
Eò amantem inuitum Pamphilum extrudit pater.
Reliquit cum matre hic uxorem: nam senex
Rus abdidit se: huc rarò in urbem commeat.
Fi. Quid adhuc habent infirmitatis nuptiæ?
Pa. Nunc audies. primum dies complusculos
Bene conueniebat sanè inter eas. interim
Miris modis odisse cœpit Sostratam;
Neque lites ullæ inter eas, postulatio

2 Hic] allhora [animus] l'animo di Panfilo [deuictus] essendo uinto, e mosso a compassione [partim] parte [misericordia uxoris] per la misericordia de la moglie, cioe, per la misericordia, che comincio a hauere de la moglie [partim] e parte [uictus iniurijs huiusce] da le ingiurie di costei, cioe, esasperato de le ingiurie, che gli faceua Bacchide [paulatim] a poco a poco [elapsus] si leuò uia [Bacchidi pro à Bacchide] da Bacchide [atque transtulit amorem] e uolto il suo amore [huic pro in hanc] in costei [postquam] poiche, perche [nactus est] egli trouo [ingenium] una natura [par scilicet sibi] pari a se, secondo il suo gusto, simile a la sua [interea] in questo mentre [senex cognatus horum moritur in Imbro] un uecchio loro parente muore in Imbro [hæreditas redibat ad hos lege] l'heredità ueniua a costoro per legge [pater] il padre di Panfilo [extrudit pamphilum eó] spinse la Panfilo [inuitum] mal uolentieri, cioe, che ui ando mal uolentieri [amantem] essendo innamorato de la moglie [hic] costui, cioe, Panfilo [reliquit uxorem cum matre] lascio la moglie con la madre [nam] perche [senex] il uecchio [abdidit se] si ficco, si caccio [rus] in uilla [raro] e di rado [commeat huc in urbem] ne uien qui a la citta, cioe, in Athene. F quid infirmitatis] che di instabilità [habent adhuc] hanno ancora [nuptiæ?] le nozze? cioè, che cosa è, che faccia, che le nozze non siano stabili? perche per quello, che tu hai detto insino a qui, io non conosco nulla, che elle non siano stabili. P. audies nunc] tu l'udirai hora [primum] gli dice hora la cosa, come ella passa [primum] da principio, che Panfilo ando uia [sane] certamente] bene conueniebat] la cosa si conueniua bene [inter eas] fra loro [complusculos dies] molti giorni, cioe, che molti giorni elleno erano d'accordo, cioe, la suocera, e la nuora [interim] in questo mentre [miris modis] marauigliosamente fuori di modo, fuori di misura [cœpit scilicet Philumena] comincio Filomena [odisse Sostratam] a odiare Sostrata [neque lites ullæ scilicet fuere] nè furono liti alcune [inter eas] fra loro [expostulatio nunquam] nè mai rammarichi, cioè, che mai tra loro nó nacque una lite, nè un rammarichio, nè hebbero mai a diuidere nulla. ella non odiaua Sostrata, ma perche il corpo cominciaua a crescere, ella si fuggiua sempre dinanzi a Sostrata, perche ella nō se ne accorgesse. onde Sostrata, non sapendo la cosa, si pensaua, che ella lo facesse per maleuolenza, e pero Parmenone dice, che ella odiaua Sostrata. bisogna auuertire a quello, che tacitamente insegna Terentio, che è, che noi dobbiamo aprir gli occhi, quando noi tolghiamo moglie, perche qualche uolta elle ne uengono a casa pregne, & il marito, dormendo con essa, si pensa, che'l figliuolo sia suo, e dà le spese a figliuoli di altri. il medesimo sarebbe a pūto interuenuto a Panfilo

a Panfilo, se ella fusse stata pregna d'altri, che di lui, e s'egli hauesse la prima notte dormito con essa.

Nunquam. Fi. quid igitur? Par. si quando ad eam accesserat
Confabulatũ, fugere è conspectu illico,
Videre nolle: deniq; ubi non quit pati,
Simulat se a matre accersi ad rem diuinam, abiit.
Vbi illic dies est complureis, accersi iubet.
Dixere caussam tunc nescio quam. iterum iubet:
Nemo remisit. postquam accersunt sæpius,
Aegram esse simulant mulierem. nostra illico
It uisere ad eam, admisit nemo. hoc ubi senex
Resciuit heri ea caussa rure huc aduenit,
Patrem continuò conuenit Philumenæ.
Quid egerint inter se, non dum etiam scio:
Nisi sanè curæ est, quorsum euenturum hoc siet.
Habes omnem rem: pergam quo cœpi hoc iter.
Fi. Et quidem ego: nam constitui cum quodã hospite
Me esse illum conuenturam. P. Dij uortant bene
Quod agas. Fi. uale. Pa. & tu bene uale Philotis.

F. Quid igitur, scilicet fuit] che cosa è stata questa adunque? P. seguita di contar la cosa [si quando] se qual che uolta [accesserat ad eam] ella ne andaua da lei, cioe, Sostrata da Filomena [illico] subito [fugere] fuggiua [è conspectu] dinanzi [uidere nolle] non la uoleua uedere [denique] finalmẽte [ubi nõ quit pati] quando ella non la puo piu patire [simulat] ella finge [se accersi à matre] d'essere mandata a chiamare da la madre [ad rem diuinam] a fare un sacrificio [abiit] ua uia a casa la madre. questo fu quando il corpo cominciò a ingrossare di sorte, che ella non poteua tener piu secreto la cosa [ubi] quando [est illic] ella è stata quiui [complures dies] piu giorni [iubet, scilicet Sostrata] Sostrata comanda, manda [accersi] per essa, che ella sia rimenata a casa [tunc] dice quello, che fu risposto [tunc] allhora [dixere] dissero, trouarono [nescio quam causam] non so che loro scusa [iterũ] di nuouo [iubet] ella comanda, che ella sia rimenata [nemo remisit] nessuno la rimanda [postquã accersunt sæpius] poi che piu uolte, e mandano per lei [simulant] fingono [mulierem esse ægram] che ella è ammalata [nostra, scilicet Sostrata] la nostra Sostrata [illico] subito [it uisere eam] ua a uederla [nemo admisit] nessuno la messe dẽtro, nessuno l'apri [ubi] quando [resciuit hoc] egli hebbe rissaputo questo [heri ea causa] hieri per questo conto [aduenit huc] uenne qui [rure] di uilla [continuo] subito [conuenit] egli trouò [patrem Philumenę] il padre di Filomena [nondum etiam scio] io non so ancora [quid egerint inter se] quello , che si habbino fatto tra loro [nisi] se non che [sanè] inuerità [curæ est, scilicet scire] io desidero sapere [quorsum] doue [hoc siet euenturum] questa cosa habbia a riuscire, cioe, quello che ne habbia a seguire [habes omnem rem] tu hai hora il tutto, tu sai tutta la cosa [pergam] io anderò [quo] doue [cœpi hoc iter] io ho cominciato questo uiaggio, cioe, io anderò , doue io ho cominciato . F. & quidem ego] & io ancora [nam constitui] perche io ho ordinato [cum quodam hospite] con un certo forestiere [me esse conuenturum illum] di andare a trouarlo. P. Dij] gli Iddei [uortant bene] ti conuertino in bene [quod agas] cio che tu fai, cioe, Iddio ti faccia riuscir bene ogni tua cosa. F. uale] a Dio, sta in pace , rimanti con Dio [& tu Philotum] e tu Filote [bene uale] sta gagliarda.

ANNOTATIONI.

Isse] a scambio di iuisse [nullus dixeris] nullus a scambio di non [salue mecastor] modo di salutare antico [agitarem] e assiduamente fare [opus prolato] si dichiara nel gerundio de la necessità [dare fidem] e promettere [ut cum maxime, ut] a scambio di [& cummaxime] è tutta una parola, e significa troppo, e molto [ille primo se negare] negare a scambio di [negabat] si dichiara ne gli infiniti [uxorem] è detta da ungeo, perche le donne, che erano maritate, ugneuano gli stipiti de le porte del marito, e ui appiccauano la lana [quæ consecuta est nox . nox] a scambio di nocte [nihilo magis] eccesso, nel

 suo

suo capo, ne l'ablatiuo. [habere aliquem ludibrio] è schernire qualcuno [uxoris misericordia, uxoris] passiuo nel suo capo nel genitiuo [huiusce iniurijs, huiusce] attiuo nel suo capo, nel genitiuo.

ATTO SECONDO.

Scena prima.

Lachete marito, e Sostrata moglie.

Pro Deum, atq; hominum fidem, quod hoc genus est, quæ coniuratio,
Vt omnes mulieres eadem æquè studeant, nolintq; omnia?
Neq; declinatam quidquam ab aliarum ingenio ullá reperias:
Itaq; adeo uno animo omnes socrus oderunt nurus.
Viris esse aduorsas, æquè studium est, similis pertinacia est.
In eodem omnes mihi uidentur ludo doctæ ad malitiam: &
Ei ludo, si ullus est, magistrá hác esse satis certo scio.
So. Me miseram, quæ nunc, quamobrem accuser, nescio. La. hem,
Tu nescis? S. nó, ita me Dii bene ament, mi Laches,
Itaq; una inter nos agere ætaté liceat. La. Dii mala prohibeant.

Pro Deum, atque hominum fidem] era tornato di uilla Lache te, come ne la scena di sopra hauete inteso, & udito, che Filomena se ne era andata, e che ella haueua in odio Sostrata sua moglie, e suocera di lei, e non sapendo donde nascesse, e uenisse il male, piu presto credendo, che non bisognaua, dicè uillania a Sostrata, per la qual cosa noi dobbiamo auuertire di non ci adirare mai con una persona, se prima noi non siamo certi, che ella habbia errato, nè ci dobbiamo muouere troppo presto a credere una cosa, quantunque infinite conietture concorrino, e sia uerisimilissima,

a una [neque] conferma questo, che egli ha detto [neque reperias] e non ne troueresti [ullá] alcuna [declinatam quicquam] che piegasse punto [ab ingenio] da la natura [aliarum] de le altre cioe, non se ne trouerebbe pur una, che fosse punto punto differente da l'altra [itaque] e cosi [adeo] similmente [omnes socrus] tutte le suocere [oderút nurus uno animo] a una hanno a noia, odiano le nuore [æque] ugualmente [studium est scilicet illis] hanno questo studio, essercitio [similis pertinacia est, scilicet, omnibus] hanno tutte la medesima pertinacia, cioe, tutte sono pertinaci nel medesimo modo [omnes] tutte [mihi uidentur doctæ] mi pare, che habbino imparato [in eodem ludo] ne la medesima scuola [ad malitiam] ad essere malitiose [& si est ei ludo] e se quella scuola ha [ullus scilicet magister] alcun maestro [satis certo scio] io sono assai certo [hanc esse magistram] che costei è ella maestra. se in quella scuola d'imparare le malitie, e maestro nessuno, io sò certo, che la mia è la maestra, e che ella tiene a scuola le altre. S. me miseram] o poueretta a me [quæ nescio] che non sò [quamobrem] perche cagione [accuser nunc] io sia accusata hora. L. hem tu nescis?] tu non lo sai eh? S. non mi Laches] non Lachete mio [ita me Dii bene ament] cosi Iddio mi guardi [itaq; liceat, scilicet, nobis] e cosi possiamo noi [ætatem agere inter nos] consumare tutta la nostra uita insieme, cioe, come io non ne so nulla

ORDINE.

Esce di casa in su la scena Lachete, e Sostrata, andandogli dietro cosi mal contenta, perche già in casa le haueua detto uillania, dice [Pro Deum, atque hominem fidem] o potenza, o fede de gli Iddei, e de gli huomini [quod genus est hoc] che diauoleria, maledittione è questa [quæ coniuratio est hæc] che congiura è questa [ut omnes mulieres] che tutte le donne [æque] parimente [studeant eadem] studiano le medesime cose [nolintque omniá] e non uogliono parimente tutte le cose, che uogliono i mariti. il senso è, che maladittione è questa, che pare, che tutte le donne habbino giurato insieme, & datosi la fede l'una a l'altra di non uoler cosa uessuna, che uogliano i mariti, & di attendere tutte a le medesime cose, & essere tutte

1 la. L. Dii mala prohibeant] Iddio ci guardi di male. uoleua quasi dire, che non sarebbe male, se non consumassero la loro uita insieme, e che ella morisse. 7

S. Rescisses] uoi saperete [postremo] poi, finalmente [me esse accusatam] che io sono accusata 2 [abs te] da uoi [immerito] a torto. L. scio] io lo so, che tu sei accusata a torto, uolendo quasi dire: tu meriteresti, che si facesse de fatti, e non di 3 parole. poi le si uolta[te] tu, tu una tua pari [immerito ?] a torto è accusata eh? [an potest dici quid dignum] o puossi dire una cosa, che sia de- 4 gna[te]di te[pro istis factis] per questi tuoi portamenti, per queste tue opere, prodezze, cioe, o puossi egli dire tanto male, che tu non meriti sempre piu[quæ]la quale[dedecoras] uituperi, suergogni[me, & te, & familiam]me, e te, e la famiglia nostra [paras luctum] & ordini 5 da piangere [filio?] al nostro figliuolo? [autem] e [tum] di piu, oltre di questo [facis] tu fai[ut affines] che i parenti [ex amicis] di amici[fient nobis]ci diuentino [inimici] nimici[qui] i quali [decreuerunt]hanno consultato[illum dignum, scilicet esse] che egli sia degno [cui] al quale [committerent] e commettessero, e dessero ne le mani [suos liberos] i figliuoli loro [tu sola exorere] tu so 6 la sei quella[quæ perturbas hęc] che scompigli queste cose [tua impudentia] co la tua be

S. Meq; abs te immerito esse accusatam postmodū rescisces. L. scio.
Te immeritò? an quicquam pro istis factis dignum te dici potest,
Quæ me, & te, & familiam dedecoras, filio luctū paras?
Tū aūt, ex amicis inimici ut sint nobis affines, facis,
Qui illum decrerunt dignum, suos cui liberos cōmitterent.
Tu sola exorere, quæ perturbas hæc tua impudentia.
S. Ego ne?
L. Tu inquam mulier, quæ me omnino lapidem, haud hominem putas.
An quia ruri esse crebro soleo, nescire arbitramini
Quo quisq; pacto hic uitam uestrorum exigat?
Multo melius hic quæ fiunt, quam illic, ubi sum assiduè, scio.
Ideo, quia, ut uos mihi domi eritis, proindeq; ego ero fama foris.
Lampridē equidē audiui cœpisse odiū tui Philumenā?
Minime quæ adeo mirū; & ni id fecisset, magis mirū foret.

stialità. S. ego ne?]nè io? L. tu] : tu [inquam] si [mulier] donna [quæ] che [putas me omnino] mi reputi, e 8 mi tieni al tutto [lapidem] un sasso [haud hominem] e non uno huomo [an] dimmi[arbitramini] pensate uoi [nescire] che io non sappi [quo pa- 9 cto]in che modo [hic quisquam uestrum] qui ciascuno di uoi exigat uitam] uiua [quia soleo] perche io soglio[esse crebro ruri?] stare spesso in 10 uillla? [multo melius scio]io so molto meglio [quæ fiunt hic]quello, che si fa qui [quàm illic] che quiui [ubi sum assidue] doue io sto assiduamente[ideo]e per questo conto lo so, cioe[quia]perche[ut]come [uos eritis mihi domi] uoi mi farete in casa [proinde] cosi 11 [ero fama foris] io farò la fama di fuori. il senso è, la mia fama farà tale fuori, quale sono i uostri portamenti [æquidem] in uerità [iam pridem audiui] egli è un pezzo, che io ho udito [Philumenam cœpisse odium tui] che Filomena s'ha cominciato a odiare[quę] e ad[eo]inuerità[minime mirum, scilicet, est] non è marauiglia [& ni fecisset id] e se ella non l'hauesse fatto [foret magis mirum] sarebbe piu marauiglia. 12

Sed non credidi] ma io non credetti [adeo & te odisse] che ella t'hauesse tāto a noia[ut etiā odisset totā hāc

Sed non credidi adeo, ut ēt totam hanc odisset domū.
Quod si scissem, illa hic maneret, potius tu hinc isses foras.
At uide, quàm immerito ægritudo hæc oritur mihi abs te Sostrata.

omum] che ella hauesse in odio tutta questa famiglia [qđ si scissem] la qual cosa s'io hauessi creduta [potius illa

illa manerct hic] piu presto lei sta rebbe qui [tu isses foras hinc] e tu saresti andata fuori di qui [at uide] le conta quanto ella hab bia hauuto il tor to [at uide] ma uedi [q̃ immerito] quanto a tor

Rus habitatum abii, concedens nobis, & rei seruiēs,
Sumptus uestros, odiumq́;, ut nostra res posset pati,
Meo labori aut parcens, præter æquom, atq; ætatē meam
Nō te pro his curasse rebus, ne quid ægrè esset mihi?
S. Non mea opera, neq; pol culpa euenit. L. imo maxumè.
sola hic fuisti: in te omnis hæret culpa sola Sostrata.
Quæ hic erāt, curares. cū ego uos solui curis cæteris

mihi ęgre] ch'io non hauessi dispiacer nessuno? ouero leggete così senza intendere [non te pudet] e diremo che sia q̃sta figura chiamata apo siopesis, che è, q̃n si lascia una parola per collera.

to [oritur mihi abs te Sostrata] io ho da te Sostra [hęc ęgritudo] questo dolore, affanno, fastidio [abii habitatum rus] io me ne sono andato a starę in uilla [concedens uobis] concedendo a uoi, cioe, che uoi steste qui a godere la città [rei seruiens] attendendo a risparmiare, far masseritia [ut nostra res] accio che la facultà, & entrata nostra [posset pati] potesse sopportare [uestros sumptus] le uostre spese [odiumque] e la uostra quiete. accio che uoi poteste uiuere bene, e quietamente [aut parcens] non perdonando, non risparmiando [meo labori] la mia fatica [pręter æquum] fuori del giusto [atque ætatem meā] e fuori de la età mia: perche nō è giusto, che un uecchio si affatichi, come m'affatico io [non] intendete qui [non te pudet] non ti uergogni tu [pro his rebus] per tutte queste cose [te] tu, tu che doueresti essere chi tu doueresti [non curasse] non hauer fatto solamente q̃sta cosa [nequid] dice che cosa [nequid esset

diremo dunque così [nō te] nè tu [pro his rebus] per tutte queste cose [curasse] hauer fatto [nequid ægre esset mihi] ch'io non hauessi dispiacere nessuno? e non finisce non ti, non hauer fatto per tante cose, ch'io non habbia dispiacere nessuno? horsù basta. S. Pol] p̃ Polluce [non euenit mea opera] non è stato per opera mia [neq; culpa] nè per colpa. L. imo maxume] anzi massimamente, anzi sì, cioe, è stato per tua opera, e colpa [sola] proua, che ella è stata lei [fuisti hic sola] tu sei stata qui, sola, e sola tu haueui il gouerno [in te sola Sostrata] in te sola Sostrata [hæret omnis culpa, e tutta la colpa [quæ curares] che tu haueui cura. aggiugnete [omnia ea, quæ curares] che haueui cura [omnia ea] di tutte le cose, [quę erant hic] che erano qui, cioe, in casa, e non haueui fastidio d'altro [cum] rende la ragione, perche ella nō haueua fastidio d'altro [cum] perche [ego solui uos] io ui liberai [cæteris curis] da gli altri fastidi.

Anum] queste parole egli le dice con una certa uehemenza [ānũ non pudet] una uecchiaccia matta, spacciata, non si uergogna [suscepisse inimicitias] hauere fatto inimicitie [cū puella?] con una bambina? poi si uolta a lei, e le dice [dices] tu mi dirai [factū] che sia stato [culpa

Cum puella anū suscepisse inimicitias non pudet?
Illius dices culpa factum. S. haud equidem dico mi Laches.
L. Gaudeo, ita me Dii ament, gnati caussa: nam de te quidem.
Satis scio, peccando detrimēti nihil fieri potest (rit,
S. Qui scis, an ea caussa mi uir me odisse adsimulauerit
Vt cum matre una plus esset? L. quid ais? non signi fat est,
Quòd heri nemo uoluit uisentem ad eam. te intromittere?
S. Eam lassam oppidò tum aiebant: eo ad eam nō admissa sum.

del mio figliuolo, o perche uolea dire, che non era simile a la madre, ouero p̃ che egli haueua una donna, che non poteua (tanto era la sua bontà) pure esser'accusata da la sua inimica, ouero uolea dire, che si rallegraua del figliuolo solo, e non di Sostrata, perche ella

illius] per colpa sua. S. æquidem] inuerità [mi Laches] Lachete mio [haud dico] io non lo dico. L. gaudeó] io mi rallegro [ita dij me ament] se Iddio mi guardi [causa gnati] per amore del mio figliuolo. Dice per amor

era tale, che non se ne poteua, se non dolere, pero soggiugne, e dice [nam] perche [quidem] inuerità [satis scio] io so questo bene [de re] di te, o quanto a casi tuoi si appartiene [peccando] dice quello, che egli fa di lei [non

1 [non potest fieri]non si puo far [nihil detri menti]punto di male [peccandum]peccãdo. il senso è bello, ma il modo di dire è un poco scuro, e dice questo. tu sei homai tale, tan to rea, e cattiua femina, che fa pur che male tu uuoi, che mai diuenterai peggio di quello che tu sei, perche tu sei giunta a la somma de le scelerate??e, e non si puo aggiugner nulla a la tua tristitia. S. qui scis mi uir]come 2 sapete mi marito mio[an assimularit]s'ella ha finto[me odisse]di hauermi a noia[ea cau sa]per questa cagiõe[ut esset plus cũ matre] acciochè ella stia piu con sua madre? L. non 7 est satis signi]non è egli assai di segno, non si uede egli assai, non è egli chiaro [quod heri nemo te uoluit intromittere]che jeri nessuno ti uolse mettere dentro[uisentem ad eam?] andandola uedere? S. non admissa sum]io non sono stata messa dentro [eo]per q̃sta cagione[enim] perche [aiebant] diceua no[tum lassam.(esse] che ella era stracca, afflitta per la malatia[oppido] molto, cioè p- 8 che diceuano, che ella staua molto male, e nõ le si poteua fauellare. L. arbitror]io pẽso.

Tuos mores] che i tuoi costumi[esse illi]le sia no [magis morbum] maggior malatia [quàm 3 ullam rem] che nessuna altra cosa [& adeo] & in uerità [merito] meritamente nõ senza grã ragione [nam nulla uestrarum est] perche nessuna di uoi è [quin uelit gnatum uxorem ducere] che non uoglia, che il figliuol pigli 4 moglie [& datur] e ui si da, ui si fa [quæ conditio] che patto, che conditione [placita est] ui è piaciuta [ubi duxere] quando egli l'hanno menate, cioe le mogli [uestro impulsu] per uostra istãtia, cioe, facẽdole tor uoi 9 loro[easdem exigunt][le medesime eglino mandano uia [uestro impulsu] per uostra instanza, cioè sforzandogli uoi. Il senso è. figliuoli pigliano le mogli con quei patti, & in quei modi, che è parso a uoi per la importunità uostra. e questo non ui basta 10 che ancora uoi fate tanto, che eglino le mandano uia.

L. Tuos esse illi mores morbum magis, quã ullam aliã rem arbitror.
Et merito adeo: nam uestrarum nulla est, quin gnatũ uelit
Ducere uxorem: &, quæ uobis placita conditio est, datur:
Vbi duxere impulsu uostro, uostro impulsu easdem exigunt.

ANNOTATIONI.

Declinare ab natura alicuius] è essere differente da la natura di qualcuno[odisse uno animo] è essere d'accordo a odiare [inter 5 nos] qui significa [inter] insieme [pro istis factis]causa efficiente. nel suo cap. ne l'ablatiuo [exigere uitam]è uiuere. perche exigo uuol dire riscuorere. chi uiue riscuote la uita giorno per giorno e pero si dice [exigere uitam] uiuere [multo melius] eccesso. uedete nel suo cap. ne l'ablatiuo [odium tui] tui è passiuo, nel genitiuo, nel suo cap. [abij habitatum] supino, nel suo cap. lassa oppido] oppido significa molto, & è una translatione presa da i contadini, i quali essendo dimandati, come le biade mostrauano bene, 11 rispondeuano [oppidò] che uuol propio dire, tante che bastauano a loro, e a la citta [nulla uestrarum] a scambio di uestrum [quin gnati. quin] e tutti i generi [placita] e il preterito di placeo, ch. fa [placui, e placitus sum.

6. SCENA SECONDA. 12

FIDIPPO PADRE DI FILOMENA, LACHETE PADRE DI PANFILO, E SOSTRATA.

ET si scio &c.] ĩ questa scena si accozzano insieme i duoi padri e ragionano ciuilmente di questa cosa, & in mõ, che pur Sostrata a torto rimaneua piu in colpata. questa scena ne auuertisce pure, che noi non crediamo a le cõ ietture, come la Scena di sopra.

Et si scio Philumena meum ius esse, ut te cogam,
Quæ ego imperem, facere: ego tamen patrio animo

ORDINE.

Standosi così Lachete con Sostrata a ragionare, Fidippo esce di casa, e perche secondo le sue parole, egli haué do detto a la figliuola, che ei uolena, che ella ritornasse a c sa il marito, non sapendo la cosa, el la piange, e lo prega, che sia cótento di non la rimandare insino a tanto, che Panfilo non torna de l'Imbro. egli uinto da l'amor paterno le promette, & standosi per uscir di casa, e Filomena dentro su per la scala, o in capo de la scala, e gli dice [& si scio] ben che io so [Philumena] Filomena [meum ius esse] che mi si appartiene [ut te cogar facere, che io ti sforzi fare [quę ego imperem] quelle cose, che io ti comando [tamen] nondimeno [ego uictus] essendo io uinto [animo patrio] da l'amore paterno [faciam] io farò [ut tibi concedam] che io ti concederò, di concederti [neque aduortabor] nè mi contraporrò [tuę libidini] a la tua uoglia. L. uede Fidippo, e dice [atq;] ma o [eccum uideo Phidippum] ecco io ueggo Fidippo [optume] appunto a tempo [iam scibo ex hoc quid fiet] hora io saperò da costui, che cosa sia questa, egli si fa incontro, e dice [Phidippe] o Fidippo [etsi] ben che [scio] io so [me esse apprime] che io sono molto [obsequentem] benigno [meis omnibus] a tutti i miei parenti, cioe, che io molto mi arreco a i uoleri de miei [sed non adeo] ma

uictus, faciam
Vt tibi concedam, neq; tuæ libidini aduorsabor.
L. *Atq; eccum Phidippum optumè uideo: hinc iá scibo, quid fiet.*
Phidippe, etsi ego meis in omnibus scio esse apprimè obsequentem,
Sed non adeo, ut facilitas mea illorum corrumpat animos.
Quòd si tu idem faceres, magis in rem & nostram, & uostram id esset.
Nunc uideo in illarum potestate esse te. Phi. *eia uero.*
L. *Adii te heri de filia, ut ueni, itidē incertū amisti.*
Haud ita decet, si perpetuam uis esse affinitatē hác.
Celare te iras, si quid est peccatū a nobis, profer:
Aut ea, refellēdo, aut purgando uobis, corrigemus,
Te iudice ipso. sin ea est caussa retinēdi apud uos,

non gia tanto [ut mea facilitas] che la mia facilitá [corrumpat animos illorum] corrompa gli animi loro, cioe, che ella gli guasti [quod] la qual cosa [si tu idem] se tu medesimamente [faceres] facessi [id esset magis in rem] si sarebbe piu [nostrā] per noi [& uostram] e per uoi [nunc uideo te esse in potestate illarum] hora io ueggo, che tu sei in potestá loro. F. eia uerò] oh che ditu. L. heri adij te de filia] hieri io ti uenni a trouate per conto di tua figliuola [ut ueni] cosi come io uenni [itidem amisti incertum] cosi mi rimandasti senza risolutione nessuna, e parla un poco in collera [haud decet ita] non si fa cosi, nó sta ben co si [si uis] se tu uuoi [hanc affinitatem] che questo parentado [esse perpetuum] sia perpetuo [te celare iras] che tu nasconde, celi la collera [profer] di uia [si quid est peccatum à nobis] se da noi si è fatto peccato alcuno, se ti s'è fatto dispiacere [corrigemus ea] noi correggeremo quelle cose, che tu dirai, cioe [aut refellendo] ouero negandole, s'elle nó sono uere, e mostrandoti, che tu hai il torto [aut purgádo uobis] ouero scusandoci a uoi [te ipso iudice] essendone di questo tu stesso giudice, cioe, tu giudicherai la cosa a tuo modo, e ne darai quella punitione, che ti parrá [sin ea est causa retinendi apud uos] ma se qsta è la cagione di tenerla appresso di uoi.

Quia ægra est] perche ella è ammalata [arbitror Phidippe te facere mihi iniuria] io penso Fidippo, che tu mi facci ingiuria [si metuis] se tu hai paura [ut curetur] che ella non

Quia ægra est; te mihi iniuriā facere arbitror Phidippe,
Si metuis, satis ut meæ domi curetur diligenter.
At, itame Dij ament, haud tibi hoc concedo, etsi illi pater es,
Vt tu illā saluā magis uelis, quàm ego: id adeo gnati caussa,
Quē ego intellexi illā haud minus, quàm seipsum magnificare.
Neq; adeo me clā est, quam esse eū grauiter laturum credam,

sia gouernata [hic domi meæ] qui in casa mia [satis diligenter] assai diligentemente [at] e [ita Dii me ament] se gli Iddei mi guardino [haud tibi concedo hoc] io non ti

1 ti concedo questo, cioe, in questo io non ti concedo [ut uelis illam esse magis saluam] che tu desideri piu la sua salute [q; ego] che io [& 2 si pater es illi] bé

Hoc si resciuerit. eo domú, studeo hæc prius, quàm ille huc redeat.

P. *Laches, & diligentiam nostrá, & benignitatem*
Noui: &, quæ dicis oía, esse ut dicis animú induco:
Et te hoc mihi cupio credere: illá ad uos redire studeo,
Si facere possim ullo modo. L. quæ res te facere id prohibet?

[quam ille huc] 7 che egli qua. F. Laches] Lachete [noui & diligentiam, & benignitaté uostrá] io ho conosciuto l'amore, e la benignita uostra [& animum 8

che tu sia suo padre [id. c'est] e questo è [adeo] certamente [causa gnati] per cagione del mio figliuolo [quem intellexit] il quale io ho conosciuto [haud minus magnifacere illam] che non fa manco conto di lei [quám seipsum] che di se stesso [neque adeo] ne in uero [me clam est] mi è nascosto, cioe, io so certo [quam grauiter] quanto grauemente 3 [ego credam] io creda [eum esse laturum] che egli l'harà per male [si resciuerit hoc] se egli risaperà questa cosa [eó] e per quello conto [studeo] io mi ingegno [hæc prius redeat domum] che costei ritorni prima a casa

induco] e mi persuado, credo, mi dispongo a credere [omnia, quæ dicis] che tutte queste cose, che tu di [esse, ut dicis] siano come tu di [& cupio] e desidero [re mihi credere hoc] che tu mi credi questo [studeo] io mi ingegno [illam redire ad uos] che ella ritorni a casa uostra [si ullo modo] se in modo nessuno [facere possum] io lo posso fare. L. [quæ res] che cosa [prohibet te 9 facere id?] ti uieta, che tu non facci questo? [eho] ò là, sta saldo, dimi [nunquidnam] li si accosta a l'orecchio, e gli dice un poco con uoce bassa.

Nunquidná, i. dic si in aliqua re] dimmi se i có to nessuno [accu 4 sat uirum?] ella si duole del marito? F. dice forte [minimé] nò nò, a punto [ná] perche [postquá attendi] poi che io mi messi nella fantasia [ma- 5 gis] piu, cioe poi che piu io mi de

Ebo, nunquidnam accusat uirum? P. minimé: ná postquam attendi
Magis, & ui cœpi cogere ut rediret, sanctè adiurat
Non posse apud uos Páphilo se absente perdurare.
Aliud fortasse alijs uitii est: ego sum aío leni natus:
Non possum aduorsari meis. L. hem Sostrata. So. heu me miseram.
L. *Certumne est istuc? P. nunc quidem ut uidetur. sed nunquid uis?*
Nam est, quod me ad forum transire iam oportet. L. eo tecum una.

d'animo facile, cioe, io sono di natura benigna [non possum aduorsari me- 10 is] non mi posso contraporre a i miei. L. sentendo dire, che ella diceua, che non poteua stare senza Panfilo, si uolta a Sostrata, e dice 11 [hem] to là,

liberai [& ui cœpi cogere] e per forza la cominciai a costringere [ut rediret] che ella ritornasse [sanctè adiurat] ella santamente mi giura [se non posse perdurare] nó potere durare, stare, [apud uos] in casa uostra [absente Pamphilo] non ui essendo Panfilo [fortas- 6 se] forse che [alijs] ad alcuni altri [est aliud uitij] è qualche altro uitio, cioe, forse ci sono de gli altri, che hanno qualche altro uitio che non ho io, e potrebbono sforzare le loro figliuole a fare quello, che uolessero, io non posso [ego] dice, perche ei non puo [ego sum] io sono [natus] nato [animo leni]

hor uedi [Sostrata] madonna Sostrata. S. heu me miseram] uh poueretta a me. L. si uolta poi a Fidippo [est certum istuc?] e certo questo? cioe, che ella non uuole ritornare, non ui essendo Panfilo. F. Equidem] si, certo, uero [ut nunc uidetur] secondo che hora mi pare. poi toglie licentia [sed] ma [nunquid uis?] uuoi tu altro? uuoi tu nulla? [nam] per- 12 che [est quod me oporteat] mi bisogna, io ho da [transire] andare [ad forum] in corte [iam] hora. L. eo tecum una] io uengo teco insieme, uanno, e Sostrata riman sola.

ANNOTATIONI.

Scibo] antico. ora si dice [Sciam] esse aliquid in re alicuius] è essere una cosa utile a qualcuno [adire aliquem de aliqua re] è andare a trouare una per qualche facenda [reffellendo, & purgando] strumento nel suo cap. tra i gerundi.

SCENA TERZA.

Sostrata.

Aedepol næ nos sumus mulieres iniquè æquè omnes inuisæ uiris,
Propter paucas, quæ omnes faciunt; dignæ ut uideamur malo.
Nam, ita me Dii ament, quod me accusat nunc uir, sum extra noxiam:
sed non facile est expurgatu; ita animum induxerunt socrus
omneis esse iniquas. haud pol me quidem, nam nunquam secus
Habui illam, ac si ex me esset nata: nec, qui hoc mihi eueniat, scio:
Nisi pol filium multis modis iam expecto, ut redeat domum.

AEDEPOL NÆ NOS &c.] Sostrata si duole da se, che Lachete, suo marito la accusa a torto.

ORDINE. Aedepol] per il tempio di Polluce [næ] certamente [nos mulieres omnes] noi donne tutte [sumus æque] siamo parimente [inuisæ uiris] in odio a nostri mariti [inique] ingiustamente, [propter paucas] per cagióne di poche, cioe, donne, le quali, essendo di mala natura, fanno che anchora noi, che siamo buone, siamo ingiustamente accusate: credendosi, che noi siamo de la medesima natura [quæ omnes] le quali donne tutte cattiue, e di cattiui costumi [faciunt] fanno [ut uideamur] che noi altre paiamo [dignę malo] degne di castigo [nam] ma [ita Dij me ament] se Iddio mi guardi [quod me accusat nunc uir] di quello, che mi accusa hora il mio marito [sum extra noxiam] io sono fuori de la colpa, io sono innocente [sed non facile est expurgatu] ma non è facil cosa a scusarsene, cioe difficilmente, io me ne posso scusare [ita] in modo, di sorte [induxeruut animum] si sono persuasi, si sono cacciati ne la fantasia [omnes socrus esse iniquas] che tutte le suocere siano bestiali, cattiue [Pol] per Polluce [quidé] inuerita [haud me scilicet noui iniquam] io non mi conosco d'essere maligna, e d'hauer fatto cattiui portamenti inuerso la mia nuora [nam nunquam habui illam] perche io non l'ho mai trattata [secus] altrimente [ac] che [si esset nata ex me] se ella fosse uscita del corpo mio [nec scio qui hoc mihi eueniat] ne so perche questo mi interuenga [nisi] se non che [multis modis] con gran desiderio [expecto] io aspetto [Pol] per Polluce [filium] il mio figliuolo [ut redeat iam domum] che ritorni homai a casa, cioe, accioche mi chiarisca di quello fare: e ua uia.

ATTO TERZO.

Scena prima.

Panfilo, Parmenone, e Mirrina, madre di Filomena.

Nemini ego plura acerba esse credo ex amore homini unquam oblata,
Quàm mihi. heu me infelicem, hanc cine ego uitã parsi perdere?
Haccine caussa ego eram tantopere cupidus redeundi domum?
Cui quanto fuerat præstabilius, ubiuis gentium agere ætatem,

NEMINI ego plura] Parmenone trouò Panfilo, e salutatolo (per quanto si puo comprendere) e cominciato gli a contare la cosa de la dõna, Panfilo si lamenta. uengonsene inuerso casa ragionãdo di questa cosa, Parmenone lo cõforta, giungono á casa di Filomena, e per sorte le doglie l'assaltano, perche era uenuto il tempo del partorire, sentono, che ella si lamenta, e accostano l'orecchio a la porta, e stãno a origliare. Sẽte pãfilo, ch'el la

1 la ha male, ma nõ sa che. entra in casa, e ua a uedere.

Quàm huc redire? atq; hæc ita esse miserum me resci
scere?
Nam nos omnes, quibus est alicunde aliquis obiectus
labos,
Omne quod est interea tempus, prius quàm id rescitũ
est, lucro est.
Pa. *At sic, citius qui te expedias his ærumnis, repe-*
rias.
si nõ rediisses, hæ iræ factæ essent multo ampliores:

ORDINE.

Panfilo, hauuta la nuoua, dolendosi dice [unquam credo] io non credo mai [esse oblata plura acerba] che sia accascate più acerbità, e piu trauagli [nemini homini] ad huomo alcuno [ex amore] per conto d'amore [quam mihi] che a me [heu me infelicem] o infelice a me [ne' parsi perdere] ho io risparmiato di perdere [hanc uitam?] questa uita? [ne ego eram tantopere cupidus] ero io tanto desideroso [redeundi domum] di ritornare a casa [hac causa?] per questa cagione? cioe, per uedere, & entrare in questi affanni [cui] al quale, cioe, a me [quanto fuerat præstabilius] quanto sarebbe stato meglio [ubi uis gentium] in ciascuna altra parte del mondo [agere ætatem] uiuere [quam redire huc?] che ritornare qui? [atque me miserum] e che io poueretto [rescilcere] risapessi [hæc ita esse?] che le cose sieno cosi? [nam] dice perche questo gli sarebbe stato meglio [nam] perche [omnes nos] questo è uno nominatiuo, a scambio di datiuo. diremo dunque [nam] perche [nobis omnibus] a tutti noi [est lucro] è a guadagno, cioe, che tutti noi guadagniamo [omne tempus] tutto il tempo [quod est interea] che è in mezo, cioe, che è, da che è fatto un male, a che sia scoperto [prius quam] auanti che [id rescitum est] questo si sia risaputo [quibus] a quali [est aliquis labor obiectus alicunde] è interuenuto qualche male di qualche cosa. il senso è, quando uno ha hauuto qualche danno, mentre che egli non lo sa, guadagna tutto quel tempo, che e fra, che il male è accaduto, e che egli lo sa. Par. lo conforta [at scilicet melius est te hic redisse] anzi è meglio, che uoi siate uenuto [sic] aggiugnete [nam] che dirà [nam] perche [sic] cosi [reperias] uoi trouerete [citius] piu presto [qui expedias] come uoi ui suiluppiate, e usciate [his erumnis] di queste fatiche, affanni [si non redisses] se uoi non fussi ritornato [hæ iræ factæ essent] queste ire sarebbono diuentate [multo ampliores] molto maggiori.

sed nunc aduentum tuum ambas Pãphile scio reueri
turas
Rem cognosces: iram expedies: rursum in gratiam re
stitues.
Leuia sunt hæc, quæ tu pergrauia esse in animum in
duxti tuum.
Pam. *Quid consolare me? an quisquã usquã gẽtium est*
æquè miser?
Prius quam hanc uxorẽ duxi, habebam alibi animũ
amori deditum:
Iam in hac re ut taceam, cuiuis facile scitu, quã fue-
rim miser:
Tamen nunquàm ausus sum recusare eam, quam mi-
hi obtrudit pater.
Vix me illinc abstraxi, atq; impeditum in ea expedi
ui animum meum:

Sed scio] ma io so [ambas reuerituras Pamphile] che amendue haranno riuerentia Panfilo, o riueriranno [tuum aduentum] la uostra tornata, uenuta [nunc] hora [rem cognosces] uoi intenderete la cosa [iram expedies] uoi leuerete questa ira, e stizza, che è tra loro [rursum restitues in gratiam] e di nuouo le rimetterete in gratia l'una a l'altra [hæc sunt leuia] queste sono cose leggieri [quę in animum induxti tuum] che uoi ui sete messo in fantasia [esse pergrauia] che elle siano molto d'importanza. Pa. quid consolare me?] perche mi stai tu a cõfortare? [an] dimmi [est quisquam] e nessuno [usquam gentium] in luogo del mõdo [æque miser?] parimente, rãto infelice? quanto sono io, cioe

Vixq; huc cõtuleram, hem noua res orta est, porro ab hac quæ me abstrahat,
Tum matrem ex ea re me, aut uxorem in culpa inuẽturum arbitror:
Quod cum ita esse inuenero, quid restat, nisi porro ut fiam miser?

cioe [priusquam] conta la sua miseria [priusquam duxi hanc uxorem] auanti che io hauessi preso costei per moglie [habebam animum deditum alibi] io haueuo il mio animo dato ad altri, cioe a un'altra donna [iam] ma [ut taceam] per non dire [quam fuerim miser in hac re] quanto io sia stato infelice in questa cosa [facile est cui uis scitu] egli è facile a ciascuno saperlo. perche egli tolse mal uolentieri moglie per hauersi a priuare di Bacchide [tamen nunquam ausus sum recusare eam] nondimeno io non hebbi mai ardire di rifiutare colei [quam mihi obtrudit pater] che mi diede mio padre [uix abstraxi me illinc] appena io mi leuai da quella, con fatica me ne tolsi [atque, &uix] e con gran fatica [expediui animum meum] sciolsi, suiluppai l'animo mio [impeditum] inuiluppato, rin- uolto [in ea] in quella, cioe, Bacchide [uixque] e appena [contuleram scilicet animum meum] uoltai l'animo mio [huc] qua, cioe, a Filomena [hem] eccoti in un tratto [orta est noua res] eglie nato una cosa nuoua, cioe, che la mia moglie si è partita di casa, & è in discordia con mia madre [quę] la qual cosa nuoua [porro me abstrahat ab hac] di nuouo mi tol ghi uia da costei [tum] oltre di questo [arbitror] io penso [me inuenturum matrem, aut uxorem in culpa] che io trouero mia madre, o la mia moglie in colpa, cioe, che o l'una, o l'altra sarà incolpata [quod cum inuenero ita esse] la qual cosa, quando io haro trouato, che ella sia cosi [quid restat] che ci resta [nisi] se non [porrò ut] che di nuouo [fiam miser] io diuenti infelice.

Nã matris ferre iniurias me Parmeno pietas iubet:
Tũ uxori obnoxius sum: ita olim suo me ingenio pertulit,
Tot meas iniurias, quæ nunquam ullo patefecit loco.
Sed magnum nescio quid necesse est euenisse Parmeno,
Vnde ira inter eas intercessit, quæ tam permãsit diu.
Par. *Haud quidem hercle parum est: si uis uerò uerã rationem exequi,*
Non maxumas. quæ maxumæ sunt interdum iræ, iniurias
Faciunt: nam sæpe est, quibus in rebus alius ne iratus quidem est,
Cum de eadẽ caussa est iracũdus factu inimicissimus.

Nam] perche [pietas matris] la pietà, che io ho in uerso di mia madre [Parmeno] Parmenone [iubet] uuole [me ferre] che io sopporti [iniurias] le ingiurie, che ella mi fa [tum] oltre di questo [sum obnoxius uxori] io sono obligato a la mia donna [ita olim me pertulit] in modo gia mi sopportò [suo ingenio] co la sua buona natura [quæ] la quale [nunquam] mai [patefecit ullo loco] manifesto in luogo alcuno [tot meas iniurias] tante mie ingiurie [sed necesse est] ma egli è necessario [Parmeno] Parmenone [euenisse nescio quid magnum malum] che sia interuenuto non so che gran male [unde] donde [intercessit] è nata [ira] questa discordia [inter eas] fra loro [quæ permansit tam diu] che è durata tanto. P. Hercle] per Ercole [haud parum est] non è poco, cioe, questo [quidem] in uerità [uero] ma [si uis exequi] se uoi ualere considerare [ueram rationem] la uera ragione, cioe, il uero, ouero ragioneuolmente [non maxumas] gli proua, che non è buona ragione dire, che egli è necessario, che sia stato qualche gran causa, che ha fatto nascer tra loro questa discordia, poi che elle sono state tãto cosi [interdum] qualche uolta [iræ] l'ire, le stizze [quæ sunt maxume] che sono grandissime [non faciunt] non fanno [iniurias maxumas] ingiurie grandissime [nam sæpe est] perche spesso accade [ne quidem] che pure [alius] uno [est iratus] è adirato. aggiugnete [in illis rebus] in quelle cose [cum] quando

do [in quibus] ne le quali [iracundus] colui, che è collerico, e che si adira facilmente [est factus inimicissimus] è diuentato inimicissimo [de eadem causa] per la medesima cagione. il senso è. sono duoi, che hanno parole insieme: l'uno non se ne adira pure, e l'altro, che è collerico, è diuentato per la medesima cagione suo capital nimico.

Pueri inter sese quàm pro leuibus noxis iras gerunt?
Quapropter? quia enim qui eos gubernat animus, infirmum gerunt.
Itidem illæ mulieres sunt fermè, ut pueri, leui sententia:
Fortasse unum aliquod uerbum inter eas iram hanc conciuerit.
Pam. Abi Parmeno intro, ac me uenisse nuntia. Par. hem, quid hoc est? Pam. tace.
Trepidari sentio, cursari sursum, prorsum: agedum ad fores
Accede propius. Par. hem, sensisti ne? Pam. noli fabularier.
Proh Iuppiter, clamorem audio. Par. tute loqueris, me uetas,

Pueri] i fanciulli [quam pro leuibus noxis] per quanto poco di cosa [gerunt inimicitias inter se?] si odiano eglino? [quapropter?] e per qual cagione? [enim] certamente [quia] perche [gerunt infirmum, scilicet, animum] eglino hanno l'animo infermo, debole [qui animus gubernat eos] il quale animo gli gouerna [itidem] similmente [fermè] quasi [sunt illæ mulieres] sono quelle donne [leui sententia] di poco discorso [ut sunt pueri] come sono i fanciulli [fortasse aliquid uerbum unum] forse che qualche parola sola [conciuerit hanc iram] ha generato questa ira, e discordia [inter eas] fra loro. PAM. abi Parmeno] ua uia Parmenone [intro] dentro [ac nuncia, me uenisse] & auuisa, che io sono tornato. PA. ua, e si accosta a la porta de la casa di Filomena, e sente gridare, e pero dice [hem, quid hoc est?] o, sta? che cosa è questa? PAN. sente ancora egli, e dice [tace] sta cheto [sentio] io sento [trepidari] trepidare, cioe, parlare sotto boce con timore [cursari] correre [sursum] in su [prorsum] & in giu. poi dice a Parmenone, che si accosti piu a la porta [agedum] o la, orsu, su uia [accede propius] accostati piu uicino, piu appresso [ad fores] a la porta. PAR. si accosta, e sentendo non so che dice [hem] oh, sta [sensisti ne?] hauete uoi udito? PAM. noli fabularier] non dir nulla, sta cheto, non dire. poi sente fare maggiore strepito, che era, perche le donne ordinauano le cose per il partorire di Filomena, che era uicino, perche le doglie la strigneuano. sentendo adunque Panfilo questo rumore dice [o Iuppiter] o Gioue [audio clamorem] io odo gridare. PAR. tu te loqueris? uoi parlate? [uetas scilicet me] e uietate me, e non uolete, che io parli. Mirrina. in questo mentre gridando Filomena drento in casa, perche le doglie la strigneuano, la madre le dice, che ella stia cheta, accio che ella non sia sentita, e si scuopra la cosa, e dice in modo, che Panfilo sente, le quali parole son queste [obsecro] di gratia.

Mir. Tace obsecro mea gnata. Pam. matris uox uisa est Philumenæ.
Nullus sum. Par. qui dum? Pam. quia perii.
Par. Quamobrem? Pam. nescio quod magnum malum.
Profecto Parmenone me celas. Par. uxorem Philumenam

Tace mea gnata] sta cheta figliuola mia. PAM. uisa est] mi e parsa [uox matris philumenæ] la uoce de la madre di Filomena [nullus sum] io sono spacciato. PAR. quid dum?] per che cosi? PAM. quia perij] perche io sono rouinato. PAR. quamobrem?] perche cagione? PAN.

Par. nitare, nescio quid, dixerunt: id si forte est, nescio.
Pam. Interii. cur mihi id non dixti? Par. quia non poteram una omnia.
Pam. Quid morbi est? Par. nescio. Pam. quid? nemo ne medicum aduxit? Par. nescio.
Pam. Cesso hinc ire intro, ut hoc quàm primum, quidquid est, certum sciam?
Quonam modo Philumena mea nunc te offendam affectam?
Nam si periculú ullum in te est, periisse me una haud dubium est.

1 PAN. nescio] io non so [profecto] inuerità [Parmeno] Parmeno ne [quod magnű malum] che gran male [celas me] tu mi nascondi. diceua cosi Panfi 2 lo, perche egli credeua, che Parmenone sapesse qualche cosa. Par. dixerunt] e dissero [Philumenam uxorem] che Filomena uostra donna [panitare] si doleua [nescio quid] di non so che [nescio] io nő so [si forte est id] se per sor 3 te egli è questo. P. interij] io sono rouinato [cur non mihi id dixti?] perche non me lo dicesti tu? Par. quia non poteram] perche io non poteuo dire [omnia] ogni cosa [una] in un tratto, in una uolta. Pan. quid morbi est?] che male è questo? Par. nescio] io non lo so. Pan. quid?] dimmi? [nemon', idest, nemo ne] nessuno [adduxit medicum?] ui meno il medico, cioe, fu nes 7 suno che ui menasse il medico? Parm. nescio] io non lo so. Panfi. gli uenne stizza per il dolore, e di ce [cesso] e si io sto troppo, io ba do, balocco trop 8 po [ire hinc intro] a andarmene di qui in casa [ut primum sciã, hoc certum] acciochе io presto sappi il certo [quicquid est] che cosa e sia, e cosi ua uia. e mentre che ua dice da se [Philumena mea] o Filomena mia [quonam modo] come domine [nunc te of- 9 fendam affectam?] ti trouero io hora male stare, & male tormentata? [nam] certamente [si in te est periculum ullum] se in te è pericolo alcuno [haud dubium est] non è dubbio [me periisse] che io sono morto [una] insieme teco Par. dice queste cose da se solo.

Par. Non usus factó est mihi nunc, hunc intro sequi.
Nam inuisos omneis nos esse illis sentio:
Heri nemo uoluit Sostratam intro admittere.
Si forte morbus amplior factus siet,
Quod sanè nolim, maxumè heri caussa mei:
Seruom illico introisse dicent Sostratæ,
Aliquid tulisse comminiscentur mali
Capiti, atq; ætati illorum, morbus qui auctus siet:
Hera in crimen ueniet, ego uero in magnum malum.

4 Non usus est facto] non mi torna bene, non si fa per me, non è mio utile [nunc sequi hűc intro] che io seguiti co stui in casa, che 5 io uadi con costui in casa [Nam sentio] perche io conosco [nos omnes esse inuisos] che noi tutti siamo in odio [illis] a loro [heri nemo uoluit] hieri nessuno uolse [admittere intro Sostratam] metter dentro Sostrata, cioe, nessuno le uolse aprire [si forte morbus factus siet amplior] se per 6 forte la malattia è cresciuta [quod sanè nolim] la qual cosa inuerità io non uorrei [maxime causa mei heri] massimamente per amore del mio padrone [dicent] e diranno [illico] subito [introisse seruom Sostratæ] che egli è entrato in 10 casa il seruidore di Sostrata [comminiscentur] e diranno, faranno fintione [tulisse aliquid mali] che egli habbia portato qualche ma 11 le [capiti, atque ætati illorum] a la uita, e a la età loro, cioe, che le facesse morire, o uiuere miserabilmẽte [qui] per il qual male, che intendeua, o ueleno, o malia, o beuanda, o simil cosa [morbus fiet auctus] la malattia fosse cresciuta [hera ueniet in crimen] la mia padrona uerrà nel pec 12 cato, cioe, sarà di questo dato la colpa a la mia padrona [uero ego] e io [ueniam in magnum malum] uerro in un gran male, cioe, mi trouero in un gran trauaglio, e saro entrato in un gran pericolo.

ANNOTATIONI.

Obferri acerba alicui ex aliqua re] è accadere qualche sciagura, male, disgratia a qualcuno p qualche cosa [parco, cis, si, sum] significa conseruare [parco, cis, peperci, senza supino, p donare [restituere aliquos in gratiam] e ridurre alcuno ad amarsi di nuouo [habebam alibi amorẽ] alibi, a scambio di alteri [uix me illinc] a scambio di ab illa [uixque huc] huc a scambio di ad hanc, habbiate questo per fermo, che Teren. spessissimo usa

1 usa gli auuerbi per li nomi [pauitare nescio quid] pauitare, e de l'anima come del corpo [non usus est facto] significa propio non tornar bene [uenire in crimen, & in malum] e 7 essere incolpato, & andare a pericolo d'hauere qualche gran male.

SCENA SECONDA.

Sostrata, Parmenone, e Panfilo.

Nescio quid iamdudum hic audio tumultuari misera:
Male metuo, ne Philumenæ magis morbus aggrauescat:
Quod te Aesculapi, et te Salus, ne quid sit huius, oro.
Nunc ad eam uisam. Par. *heus Sostrata.* Sos. *hē.* Par. *iterum istinc excludere.*
S. *Ehem Parmeno, tu ne hic eras? perij. quid faciam misera?*
Non uisam uxorem Pamphili, cùm in proximo hic sit ægra?
Par. *Non uisas, nec mittas quidem uisendi caussa quenquam.*
Nā qui amat, cui odio ipsus est, bis facere stultè duco:
Laborem inanem ipsus capit, & illi molestiā adfert.
Tum autem filius introiit uidere, ut uenit, quid agat.
So. *Quid ais? an uenit Pāphilus?* Par. *uenit.* so. *Diis habeo gratias.*
Hem, istoc uerbo animus mihi rediit, & cura ex corde excessit.
Par. *Iá ea te caussa maxumè huc nūc introire nolo:*
Nam si remittent quid piam Philumenam dolores,
Omnem rem narrabit, scio, continuò sola soli,
Quæ inter uos interuenit, unde ortū est initiū iræ:
Atq; eccum uideo ipsum egredi. quàm tristis est. S. *O mi gnate.*

Nescio qd &c. Entrò in casa Panfilo, come si è detto ne la Scena di sopra, e non essendo tanto 2 to presto le donne a nascondere la dōna, che partoriua, Pāfilo la uide. Mirrina gli s'inginocchia a piedi, pregādo lo, nō uoglia dire nulla. le pro- 3 mette. esce fuora pangēdo. troua Sostrata sua madre, a la quale dimandandogli de la moglie, non uolle dire la cosa.

ORDINE. 4 Sostrata dice [nescio misera] io nō so poueretta [qd audio tumultuari] che tu multo io odo fare [hic iādudū] qui gia un gran pezzo. io nō sò 5 che tumulto è questo, ch'io odo far qui gia un pezzo [male metuo] qui si conosce il buono ufficio de la suocera [male metuo] malamēte grandemēte temo, io ho una gran paura [ne morbus aggrauescat magis Philumenæ] che la malattia non creschi piu a Filomena, cioe io dubito, che Filomena non sia piu aggra- 6 uata [quod] per la qual cosa [oro te Aesculapi] io ti priego Esculapio [& te Salus] e te dea de la sanità [nequid sit huius] che nō sia nulla di questo, cioe, che io penso [nunc uisam ad eam] ora io uoglio andare a uederla. PAR. la uede, e la chiama, che la non uadia [heus Sostrata] o Sostrata [iterum] di nuouo [excludere hinc] uoi sarete mādata uia di costi, cioè, uoi sarete di nuouo mādata fuori. S. hē Parmeno] o Par- 8 menone [ne erat tu hic?] eri tu qui? [perii] dice da le non sapēdo che si fare [perij] io sono rouinata [quid] si uolta ora a Parmenōne, e si consiglia 9 [quid faciam misera?] che farò io poueretta [non uisam uxorē Pāphili] non debbo io andare a uedere la moglie di Panfilo [cū sit ægra] essendo ammalata 10 [hic ī proximo] qui uicino? PAR. non uisas] uoi non douete uisitarla [nec mittas quē quā caussa uidendi] ne mandare nessu- 11 no per uederla [nam qui amat] perche chi ama quella persona [cui ipsus odio est] a chi egli è a noia [duco bis facere stulte] io penso, che due uolte egli faccia stoltamēte, cioe, che faccia due pazzie [laborem] dice, quali sono quelle due pazzie [ipsus capit] egli piglia [laborem ina- 12 nem] una fatica uana, senza fare profitto alcuno (che e la prima pazzia) [& affert molestiam illi] e da fastidio a quella persona (che e la seconda pazzia) [tum autem] questa è una altra ragione, per la quale le mostra, che ella non ui dee andare [autem tum] e dipoi [filius introit uidere] il figliuolo entrò a uedere [quid agat] quello, che ella faccia [ut uenit] subito che ei uenne.

S. quid

1 S. quid ais] che ditu ? [an uenit Pamphilus ?] è egli uenuto Panfilo? Pan. uenit] è uenuto, Madona si. S. [Dijs habeo gratiam] io ringratio gli Iddei [hē] ohime, uh dio [istoc uerbo] per questa parola [redijt mihi animus] mi è ritornato l'animo, cioe, uh Dio io sono risuscitata per questa parola, che tu mi hai detta [& cura excessit ex corde] e mi è uscito l'affanno del cuore. Par. nolo te introire huc nunc iam] io non uoglio, che
2 uoi andiate qua hora [maxumè ea causa] massimamente per questa cagione [nam] perche [si dolores remittent quippiam] se i dolori, il male essenta punto, e allegerisce 7 [Philumenam] . a Filomena [scio] io so [continuo sola soli narrabit omnem rem] che subito ella sola a lui solo dirà tutta la cosa, come ella sta [quę interuenit inter uos] che è accaduta tra uoi [unde est initium eorum iræ] donde è uenuto il principio de la loro stizza, e collera [atque eccum] ma eccolo qua [uideo ipsum egredi] io lo ueggo uscir fuori [quam tristis est] o come egli è 8 afflitto, di mala uoglia. SO. gli si fa incontro e gettandoglisi al collo, dice [o mi gnate] o figliuol mio.

Pa. Mea mater, salue. So. gaudeo uenisse saluom. salua ne

Philumena est. Pam. meliuscula est. S. utinam istuc ita dii faxint.

Quid tu igitur lacrumas? aut quid es tam tristis? Pā. recte mater.

S. Quid fuit tumulti? dic mihi: an dolor repēte inuasit?

Pam. ita factū est. S. quid morbi est? Pam. febris. S. quotidiana? P. ita aiunt.

I sodes intro, consequar iam te mea mater. S. fiat.

Pam. Tu pueris curre Parmeno obuiam, atq; his onera adiuta.

P. Quid? non sciunt ipsi uiam. domū qua redeant. Pā. cessas?

Pan. salue] Iddio ui salui, uoi sete la ben trouata [mater mea] madre mia.
3 Sostra. Gaudeo uenisse saluum] io mi rallegro, che tu sei uenuto sano, e saluo. poi gli dimanda di Filomena [ne] dimi? [Philomena est salua] Filo
4 mena è sana, e guarita? [Pa. est meliuscula] ella sta un pochino meglio. So. utinā] uh dio, gnaffe [Di faxint] gli Iddei uoglino [istuc ita. s. esse]che questa cosa sia cosi. [igitur quid lacrumas? adunq; perche lacrimi tu? perche piā
5 gi adunque [aut quid es tam tristis?] o perche sei tu cosi di mala uoglia? Pan. recte. s. dicis mater] uoi dite bene mia madre, uoi hauete ragione, a dimādarmi, perche io sono mesto, se ella sta bene. ouero diremo cosi [recte. s. est mater] la ua bene mia madre, non è nulla, non ci è pericolo nessuno. Sostr. quid tumulti fuit?] che tumulto fu quello [dic mihi] dimmi [an] se [dolor repente] un dolore repen-
6 tino [inuasit?] l'assaltò, cioe, se repentinamente ella fu assaltata da qualche accidente? Pan. ita factum est] cosi madonna si. S O. quid morbi est] che male e il suo? Pan. febris] febbre. So quotidiana ?] ogni 9 di? PAN. ita aiunt] cosi dico no, madonna si. poi la conforta, che ella se ne uadia in casa [i sodes] andate an date, ouero andate di gratia [i 10 tro] in casa [mea mater] madre mia [iam consequar te]] ora io ui seguiterò, io uerrò ora ancora io. Sostrata fiat] sia sa to, e ua in casa. Panfi. si leua ancor dinanzi Parmenone per potersi dolere de la fortuna, accioche nessuno lo senta [tu Parmeno cur- 11 re obuiam pueris] tu Parmenone ua uia correndo incontro a quei seruidori [atque adiuta onera his, id est, adiuta hos portantes onera] e aiutagli, che portano pesi, sono carichi. P A R. [quid?] perche? cioe, uolete uoi, che io uadia loro incontro? [non sciunt ipsi uiam] non sanno eglino la uia [quā] che, per la quale [redeunt domum ?] 12 e ritornino a casa? e si staua. P A N. cessas?] tu stai? che stai a uedere?

A N N O T A T I O N I.

Magis morbus aggrauescat] la natura di questi uerbi in sco si dichiara nel'interpretatione nel Ntō [Aesculapius] fu Iddio de la medicina, e figliuolo di Appollo [Salus] e la Dea de la sanita [remittere dolores] è allē tare le doglie [atque his onera adiuta] questo è un parlare antico figurato, e si chiama Metonmia, & è a scambio di [ipsos onera portantes] onde disse Gellio [& nobis hanc messem adiuuent.

SCENA

7

SCENA TERZA.

Panfilo, solo.

Nequeo mearum rerum initium ullum inuenire idoneum,
Vnde exordiar narrare, quæ nec opinanti accidunt,
Partim quæ perspexi his oculis, partim quæ accepi auribus:
Qua me propter exanimatū citius eduxi foras
Nā modo me intro ut corripui timidus, alio suspicās
Morbo me uisurum affectam, ac sensi esse, uxorem: hei mihi,
Postquam me aspexere ancillæ aduenisse, illico omnes simul
Lætæ exclamant, uenit, id quod me repente aspexerant,
Sed continuo uoltū earū sensi immutari omniū:
Quia tam incommode illis fors obtulerat aduentum meum.
Vna illarū forte interea propere præcurrit nūtians,
Me uenisse: ego eius uidendi cupidus recta cōsequor.
Postquā introij, extēplo eius morbū cognoui miser.
Nam neq; ut cælari posset, tēpus spatiū ullū dabat:
Neq; uoce alia, ac res monebat, ipsa poterat cōqueri.
Postquam aspexi, o facinus indignū inquam: & corripui illico
Me inde lacrumans incredibili re, atq; atroci pcitus.
Mater consequitur: iam ut limen exirem ad genua accidit,
Lacrumans misera: miseritum est. profecto hoc sic est, ut puto.
Omnibus nobis ut res dant sese, ita magni atq; humiles sumus.
Hanc habere orationem mecū a principio institit:
O mi Pamphile, abs te quamobrem hæc abierit, caussam uides:
Nam uitiū est oblatū uirgini olim ab nescio quo improbo:
Nūc huc cōfugit, te, atq; alios partū ut cælaret suū.

NEQVEO mearum] Pāfilo qui si duole de la sua disgratia, e dice, come egli trouò Filomena che partoriua. qste cose il poeta le fa dire, che nō ui è nessuno p mostrare, che si dee hauere sempre rispetto a l'honore d'altrui ne le cose di importāza, e che qn l'huomo ha la uergogna i se no, non dee col gridare fare in modo, che egli se la metta in testa ad esser ueduta da ognuno.

ORDINE.

4 Nequeo inuenire] io nō posso, o nō so trouar [ullū initiū] nessun principio [mearum rerū] de le mie cose [idoneū] buono, con ueniente [unde 5 exordiar narrare] donde io cominci a raccōtare. il senso è, le mie cose, e disgratie sono tāte inuiluppate, e fuori di natura, che io nō so da 6 che io mi debbi comiciare a raccōtarle [quę] le quali [nec accidūt] nō mi accascano [opināti] ch'io me le sogni, cioe, le quali mi sono accadute da uero, e nō me le sono sognate [quæ] e che [partim] parte [perspexi his oculis] io ho uedute con questi occhi [partimq̃ue] e parte [accepi auribus] io l'ho udite con qsti orecchi] quapropter citius eduxi me foras exanimatum] per la qual cosa prello io me ne andai fuo 8 ri mezzo morto [nam modo] pche poco fa [ut ego timidus] poi ch'io timidamē te [corripui me intrō] me ne andai quasi per forza dentro [suspicās me uisurum affectā alio morbo] pensando di hauer a trouare ammalata d'altro male [uxorem] la moglie mia [ac sēsi] che io non mi sono 10 accorto, cioe, io pensauo, che la mia dōna haues se altro male di quello, che ella ha [hei mihi] ohime [postquam ancillę aspexere] poi che 11 le serue uidero [me uenisse] che io ero tornato [illico omnes simul lætæ exclamant] subito tutte insieme al legramente gridano [uenit] q̃sto è quello, che 12 elle diceuano, e gridauano [uenit Paphilus. f.] egli è uenuto Pāfi. elle gridauano forte per che le dōne, che erano in camera sentissero, e in qualche modo facessero, che Filomena non fusse da lui ueduta [id] dice, perche cosi elle gridauano [id] per questo conto [quod aspexerant

1 appexerant me repente] perche elleno mi uidero in un tratto, che non se lo aspettauano. [sed continuo sensi uoltum earum omnium immutari] ma subito mi accorsi, che il uiso di tutte loro si cambiò [quia tam incommodè] perche tanto incommodamente, e con tanto scommodo [fors obtulerat illis aduentum meum] la sorte haueua porto loro la mia uenuta, cioè, che la sorte haueua fatto, che io tornassi [interea una illarum propere sorte præcurrit, nuncians me uenisse] in questo mezzo una di loro infretta per sorte corre innanzi, auuisando, che io ero tornato [ego cupidus eius uidendi] io desideroso di uederla [consequor rectà] ne uo per la diritta, cioè, ne uo uia drento di filato [postquam introij] subito che io fui entrato dentro [ex tempore miser cognoui eius morbum] subito io poueretto conobbi la sua malitia [nam tempus neque dabat ullum spatium] perche il tempo non daua commodità, agio nessuno [ut posset celari] che ella si potesse celare, nascondere, impiattare [neque ipsa alia uoce poterat conqueri] ne ella altramente si poteua dolere, e lamentare [ac res monebat] che uoleua, ricercaua la cosa [postquā aspexi] poi che io hebbi ueduto il tutto [inquam] io dico [ò facinus indignum] o grande sceleratezza, cioè, e questa, che questa fanciulla sia stata suerginata [& illico corripui me inde lacrumans] e subito mi tolsi uia di quiui, piangendo [percitus incredibili re, atque atroci] cõmosso, contristato da questa cosa incredibile, e atroce [mater] la madre di Filomena [cõsequitur] mi riggiugne [iam] appunto che [ut exirem] io usciuo [limen] de la porta [misera] la poueretta [lacrumans accidit ad genua] piangendo mi si gettò in terra a le ginocchia [misertum est] me ne increbbe [profectò hoc sic est] in uerità che questo è cosi [ut puto] come io penso [sumus ita magni, atque humiles] noi siamo tanto alti, e bassi, cioe, superbi, & humili [ut res dant se se omnibus nobis] come le cose accascano a noi tutti. queste parole, che egli ha dette, sono quelle, che ei pẽsaua [instituit] ella ordinò [à principio] diede principio [habere mecum] a far meco [hanc orationẽ] questo ragionamento [o mi Pamphile] questo è il ragionamẽto [o mi Panfile] o Panfilo mio [uides causam] tu uedi la cagione [quam obrem] per la quale [hæc abierit abs te] costei si partì di casa tua [nam est oblatum iam uitium uirgini] perche fu gia suerginata costei [a nescio quo improbo] da non so che scelerato [nunc confugit huc] ora ella è fugita qua [ut celaret te, atque alios partum suum] accioche ella celasse a te, e a gli altri il suo parto [sed] queste sono le parole di Panfilo.

Sed cum orata eius reminiscor, nequeo quin lacrumẽ miser.
Quæque fors fortuna est, inquit, nobis quæ te hodie obtulit,
Per eam te obsecramus ambæ, si ius, si fas est, uti
Aduorsa eius per te tecta, tacitaq; apud omnes sient:
Si unquam erga te animo esse amico sensisti eam, mi Pamphile,
Sine labore hanc gratiam, te, uti sibi des pro illa nũc, rogat:
Cæterũ de reducenda id facias, quod in rem sit tuã,
Parturire eam, neque grauidam esse ex te solus conscius:
Nam aiunt tecum post duobus concubuisse eam mensibus,
Tum, postquam ad te uenit, mensis iam hic agitur septimus

Sed cum reminiscor] ma quando io mi ricordo [eius orata] de suoi prieghi [nequeo quin lacrumem miser] io non posso fare di nõ piangere io poueretto] obsecramus] queste sono le parole di Sostrata [obsecramus te ambæ] noi ti preghiamo amendue [per eam scilicet sortem, aut fortunam] per quella sorte, e fortuna [inquit] disse [quæque fors fortuna est] che sorte, e che fortuna ella si sia [quæ obtulit te hodie nobis] che oggi ti ci ha mandato a l'improuista [si ius si fas est] se egli e giusto, & si puo fare [uti aduorsa eius] che le sue auuersità [sient tecta, tacitaque per te apud omnes] sieno tenute coperte, e secrete da te appresso di ognuno. il senso è. che tu non dica queste cose

Quod te scire; ipsa indicat res. núc si potis est Páphile
Maxume uolo, doq; operam, ut clam partus eueniat patrem,
Atq; adeo omneis, sed si fieri id non potest, quin sentiant,

1 cose a nessuno [si unquam sensisti eam esse animo amico erga te] se mai tu ti sei accorto] che ella ti sia stata amica, e ti habbia uoluto bene [mi Pamphile] Panfilo mio [rogat] dice quello, che Sostrata gli diceua da parte di Filomena [rogat 2 te] ella ti prega [nunc] hora [uti des sibi hanc gratiam] che tu le conceda questa gratia, cioe, che tu non dichi a nessuno questa cosa [sine labore] senza tua fatica [pro illa scilicet gratia]per quel piacere, che ella ti ha fatto, hauendo conosciuto, che ella è tua amica, ouero leggiamo [per illa scilicet beneficia]per quei benefici, che tu hai ueduto, che ella ti ha fatto, se fatti te ne ha nessuno [cęte 3 rum]ma[de reducenda] di rimenarla [facias id]tu sarai quello[quod sit in rem tuam] che sia buono per te [tu solus es conscius] tu solo sai [eam parturire] che ella partorisce[neque grauidam esse] & che ella non è grauida [ex te] di te [nam aiunt] perche dicono[eam concubuisse tecum]che ella dormi teco[duo

bus mensibus 7 post] duoi mesi dipoi[tum]oltre di questo [postquam uenit ad te] poi che ella è uenuta a casa tua [agitur iam hic septimus mensis] ua gia per li sette mesi, cioe, ua per i sette mesi, che ella uenne a casa tua[quod]la qual cosa cioe 8 che ella non sia grauida di te [ipsa res] la sperienza [indicat te scire] mostra, che tu lo sappi. perche tu ti sei partito di camera tutto perturbato [nunc] questo è quello, che Filomena gli chiese [nunc si potis est Pamphile] hora, se egli è possibile Panfilo [maxume uolo] grandissimamente io desidero [doque operam] e mi ingegno[ut partus eueniat clam patrem] che'l parto uenghi nascosto a suo 9 padre, cioe, che Lachete non sappia, che ella habbia partorito [atque adeo omnes scilicet clam eueniat] e che ancora nessuno altro lo sappia [sed si id non potest fieri]ma se non si puo far questo [quin sentiant] che non se ne accorghino.

Dicam abortú esse, scio nemini aliter suspectú fore, 10
Quin, quod uerisimile est, ex te recte eum natum putent.
Continuo exponetur: hic tibi nihil est quidquam incommodi:
Et illi miseræ indignè factam iniuriam contexeris.
Pollicitus sum, & seruare in eo certum est, quod dixi fidem.
Nam te reducenda, id uero neutiquam honestum esse arbitror: 11
Nec faciam, & si me amor grauiter, consuetudoque eius tenet.
Lacrumo, quæ posthac futura sit uita, cum in menté uenit,
Solitudoq;, o fortuna, ut nunquam perpetuo es bona, 12
Sed iam prior amor me ad hanc rem exercitatum reddidit.
Quem ego consilio missum feci, idem nunc operá huic dabo.
Adest Parmeno cum pueris: hunc minime est opus

4 Dicam abortum esse] io diro, che sia una sconciatura, cioe che ella si sia sconciata [scio nemini fore suspectum aliter] so che a nessu5 no altro sara a sospetto altrimenti, cioe, che nessuno sospetterà altrimenti [quin putent] che non pensino [recte eum natum ex te] che certa6 mente e non sia nato di te [quod uerisimile est] la qual cosa è uerisimile [continuò] e subito [exponetur] sarà esposto, cioe, messo in qualche luogo a la

uentura, doue egli si morrà di fame, o sara diuorato da le here [hic] qui in questa cosa [nihil est quidquam tibi incommodi] tu non ci hai punto di incommodo [& contexeris iniuriam factam illi miseræ indignè] e coprirai questa ingiuria, che è stata fatta a quella poueretta indegnamente [pollicitus sum] io le ho promesso [& certum est] e sono deliberato [seruare fidem in eo] mantener le la promessa in qsto [qđ promisi]

1 questo uiaggio [euenisse tibi incommodum?] ti è stato scommodo? So. non hercle Parmeno] non per Ercole P. [dici potest] si puo dire [uerbis] con parole [tantum] tanto [quàm re ipsa] quanto in fatti [nauigare incommodum est] il nauigare è pericoloso. PAR. ita ne est?] è egli così. SO. ò

fugerim
Potius, quàm redeam, si eo mihi redeundum sciam.
Par. Olim quidem te causæ impellebant leues,
Quod nunc minitare facere, ut faceres sosia.
Sed Pamphilum ipsum uideo stare ante ostium:
Ite intro: ego hunc adibo, si quid me uelit.
Here, etiam tu hic stas? Pam. equidem te expecto.
Par. quid est?
Pan. In arcem transcursō opus est. Par. cui homini? Pan. tibi.
Par. In arcem? quid eo? Pam. Callidemidē hospitem
Myconium, qui mecum una aduectus est, conueni.
Par. Perij, uouisse hunc dicam, si saluus domum
Rediisset unquam, ut me ambulando rumperet.

gendosi per poca cagione [olim] gia [causæ leues] cause leggieri [quidem] inuero [impellebant te] ti spigneuano, ti faceuano [ut faceres Sosia] che tu facessi Sosia [quod nunc minitare facere] quello, che tu minacci di fare. e così lo riprende di leggerezza artificiosamente. mentre che dice così
7 8 9

3 [fortunate] ò felice [nescis] tu non sai, tu non hai prouato [quid mali preterieris] che male tu habbi passato, che cosa si sia male [qui nunquam es ingressus mare] che non sei mai entrato in mare [nam ut omittam alias miserias] perche per lasciare indietro l'altre miserie, e gli altri fastidij [uide hanc unam] considera questa sola [dies] gli conta questa sola miseria [fui in naui triginta dies] io stetti in naue trenta giorni interi [aut plus] o piu [eò] di questo, cioè di trenta di [cum semper interea] che sempre in questo tempo [miser expectabam mortem] io meschino aspettauo la morte [ita usque] in modo continouamente [usi sumus] noi habbiamo hauuti [aduersa tempestate] il tempo contrario. PAR. odiosum] è cosa odiosa star tanto in mare.
4
5 So. haud clam me est] e non mi è nascosto, io lo so, io ti so dire, che io te ne so ragionare [denique potius aufugerim] io fuggirei piu presto uia, me n'andrei piu presto con Dio [hercle] per Ercole [quàm redeam] che ritornare [si eo mihi redeundum fiet] se mi bisognasse tornar là. PAR. olim] dice, che non è marauiglia, che, se egli hauesse a ritornar una altra uolta là, se si fuggisse, fug-

e uede Panfilo, e pero dice [sed uideo ipsum Pamphilum] ma io ueggo Panfilo [stare ante ostium] auanti la porta [ite] dice a serui, per andar solo da Panfilo [ite intro] andate dentro [ego adibo hunc] io andero io da costui [si quid me uelit] se uuole nulla [here] o padrone [etiam tu hic stas?] uoi sete ancor qui? PAN. [equidem te expecto] in uero io ti aspetto. PAR. quid est?] che cosa è? che uolete, che comandate. PAN. opus est transcursō in arcem] bisogna andare insino ne la rocca. PAR. cui homini] e a chi bisogna andare? PAN. [tibi] a te. PAR. in arcem?] ne la rocca? [quid eo?] a che far là? PAN. conueni] ua trouare [Callidemidem] Callidemide [hospitem] mio amico [Miconium] de l'isola di Micone [qui aduectus est mecum una] che è uenuto insieme meco. PAR. perij] io sono rouinato [dicam] io torro a dire, io faro scommessa [hunc uouisse] che costui si è botato, ha fatto boto [si unquam rediisset saluos domum] se mai egli ritornasse saluo a casa [ut rumperet me ambulando] di rompermi l'ossa col farmi andare attorno in quà, & in là.
10 11

6 Quid cessas?] che stai tu a uedere? PAR. quid uis dicam?] che uolete uoi, che io dichi [an] uolete uoi, che solamente io lo troui? PAN.

Pan. Quid cessas? Par. quid uis dicam? an conueniā modo?
Pan. Imo, quòd constitui me hodie conuenturum eum,
Non posse ne me frustra illic expectet: uola.
Par. At non noui hominis faciem, Pam. at faciam, ut noueris:

12 imo] anzi digli [quod constitui me hodie conuenturum eum] perche io ordinai, hoggidi trouarlo, [me non posse] che io non posso, [ne

Magnus, rubicundus, crispus, crassus, cæsius.
Par. Cadauerosa facies. Dij illum perduint,
Quid, si non ueniet? maneam ne usq; ad uesperum?
P. Maneto: curre. Pa. Non queo ita defessus sum.
Pan. Ille abiit. quid agam infelix? prorsus nescio
Quo pacto hoc celem, quod me orauit Myrrhina,
Suæ gnatæ partum: nam me miseret mulieris.
Quod potero faciam, tamen ut pietatem colam:
Nam me parenti potius, quam amori obsequi
Oportet. at at eccum Phidippum, & patrem
Video: horsum pergūt. quid dicā hisce, incertus sum

[ne frustra me expectet illic] accioche i uano egli nō m'aspetti quiui [uola] ua uia uolando. PAR. at non noui faciem hominis] ma io non conosco il suo uiso, io non lo conosco per ueduta. Panfilo, at faciam, ut noueri] io farò, che tu lo conoscerai [magnus] gli dice come egli è fatto [magnus] egli è grande di persona [rubicundus] rosso di uiso [crispus] ricciuto [cæsius] ha gli occhi celesti, azzurri, del colore de gli occhi de la gatta. PAR. dice da se [cadauerosa facies] quel uiso fradicio [Di illum perduint] che gl'Iddei lo sprofondino [quid] ora si uolta a Panfilo [quid] ditemi un poco [si non ueniet?] se non tornerà a casa? cioè, che so io [maneam ne usque ad uesperum?] sto io insino a sera? PAN. maneto] sta [curre] corri, ua uia. PAR. non queo] io non posso [ita defessus sum] in modo sono stracco, e cosi ua uia. PAN. ille abijt] egli è andato uia [quid agam infelix?] che farò io infelice, e sgratiato? [prorsus] in fine [nescio] io non so [quo pacto hoc celē] in che modo io debbi tenere celato [partum suę gnatę] il parto de la sua figliuola [quod me orauit Mirrhina] la qual cosa mi ha pregato Mirrina [nā me miseret mulieris] perche m'incresce di questa donna, di lei [faciam, quod potero] io farò quello, che io potro [tamen] ma in modo [ut pietatem colam] ch'io facci l'ufficio de la pietà, cioe, che io osserui q̄lla pietà in uerso mia madre, che mi si conuiene [nam me oportet] perche mi bisogna [potius obsequi parenti] piu presto sodisfare a mia madre [quam amori] che a l'amore [at at] uede Fidippo, e suo padre, e tutto spauentandosi dice [at at] ò Dio, ohime [eccum uideo Phidippum, & patrē] ecco io ueggo Fidippo, e mio padre [pergunt horsum] e uengono in uerso qua [incertus sum] io non so [quid dicam hisce] che dire acostoro.

ANNOTATIONI.

Dies triginta] tempo, nell'accusatiuo nel suo capo [aut eo plus] eccesso, nell'ablatiuo nel suo cap. [odiosum] a scambio di odiose, dice Donato [si quid me uelit] figura ecclipsi perche manca facere [perderet me ambulando] ambulando] strumento, o causa efficiente nell'ablatiuo nel suo capo tra gerundi [cadauerosa facies] significa liuida, e mascherazzata di rossi, e di liuidi, come spesso hāno i rossi. si puo anchora intendere polposa, & carnosa [at at] è una interiettione, che si usa quando uno si perturba, & spauenta di qual che cosa, nel suo cap. tra l'interiettioni.

SCENA QVINTA.

Lachete, Fidippo, e Panfilo.

Dixtin' dudum, dixisse illam se expectare filium?
Ph. Factum. L. uenisse aiunt: redeat. Pan. quā caussam dicam patri,
Quamobrem non reducam, nescio. La. quem ego hic audiui loqui?
Pan. Certum obfirmare est uiam me, quam decreui persequi.
La. Ipsus est, de quo hoc agebam tecum. Pan. salue mi pater.

DIXTINE dudum] Panfilo per non scoprire la cosa dice a Fidippo, & Lachete, che non uuol rimenar la moglie per fare a modo de la madre, partesi adirato. Fidippo si adira con Lachete per essere sdegnato con Panfilo. la qual cosa mostra la buona natura d'un giouane discreto, che debbe sempre per ricoprir l'honore di una giouane, non si curare di un poco di biasimo, e tirarlo adosso a se, ma quando

la

1 la cosa è tal, che ella non faccia peggio a se, che non sarebbe a la persona, che ricuopre.

La. Gnate mi, salue. Ph. bene factum te aduenisse Pamphile.
Atq; adeo, quod maxumum est, saluum, atq; ualidũ. Pam. creditur.
La. Aduenis modo? Pam. admodum. La. cedo, quid reliquit Phania
Consobrinus noster? Pa. sanè hercle homo uoluptati obsequens
Fuit, dum uixit, & qui sic sunt, haud multum hæredem adiuuant.
sibi uero hanc laudem reliquit: uixit, dũ uixit, bene.
La. Tũ tu igitur nihil attulisti huc plus una sentẽtia?

mi pater] Dio ui salui padre mio, buon dì. L. Gnate mi salue] figliuol mio Iddio ti salui, buon dì, e buon anno. Fi. bene factum] è ben fatto, sta bene [te aduenisse Paphile] che tu sia tornato Panfilo [atq; adeo] e molto in uero cioe, bẽ fatto [te aduenisse saluũ,

ORDINE.

2 Parla Lachete con Fidippo [dixtine iam dudũ] Lachete si ricordaua, che Fidippo gli haueua detto, che Filomena non uoleua ritornare a casa, se non era tornato Panfilo [dixtine dudum] diceβtimi tu poco fa [illam dixisse se expectare filium?] che ella haueua detto, che aspettaua il mio figliuolo. Fi. factum] si dissi. L. aiunt uenisse] dicono, che egli è tornato [redeat] ritorni, uedete, che innanzi, che egli habbia uoluto dire, Panfilo è tornato, fa, che Filomena ritorni, come tu mi hai detto, egli ha uoluto fargli prima confessare, che egli haueua detto, che ella uoleua tornare, quando 4 Panfilo sarebbe tornato, accioche non hauesse a negare. PAN. dice da se [nescio quam causam dicam patri] io non so che scusa mi dire a mio padre, io non so che scusa mi trouare con mio padre [quamobrem non reducam] per laquale, io non la uogli rimenare. L. lo sente bisbigliare, e dice [quem ego audiui loqui hic?] chi ho io udito parlar qui? 5 P. seguita il suo ragionamento [certum est] io sono deliberato [me obfirmare uiam] a ogni modo seguire quella uia, mandare ad effetto quella deliberatione [quam decreui persequi] che io deliberai di seguire, mandare ad effetto, che era hauere piu rispetto a la madre, che a la moglie L. hauendo detto di sopra, chi ho io udito fauellar qui? uoltò l'occhio, e ueduto Panfilo, dice a Fidippo 6 [ipsus est] egli è quel desso [de quo agebam tecum] del quale io parlaua teco. mentre che diceua queste parole egli si uoltaua a Panfilo con la faccia, facendo segno di andar a lui, e a Fidippo accennaua cõ le mani. PAN. uede, che'l padre fa cenno di andare a lui, e non lo aspetta, ma gli si fa incontro, dicendo [Salue atque ualidum] che tu sia tornato sano, e gagliardo [quod maximum est] che importa assaissimo. il senso è, egli, è bene che tu sia 9 tornato, ma tanto piu è bene, che tu sei tornato sano, & gagliardo, che è l'importanza. P. creditur] si crede. uedete come Panfilo risponde uillanamente. L. aduenis modo?] uien tu ora? Pan. admodum] quasi ora. L. cedo] qui si mostra la natura de gli auari, che dimandano prima de le cose utili, che non importano, che de le cose honoreuoli, che importano [cedo] dimmi [quid reliquit Phania] che 10 ha lasciato Fania [consobrinus noster?] nostro cõsobrino? Pan. sanè hercle] inuerità per Ercole [fuit homo obsequẽs uoluptati] e fu uno huomo, che attese a darsi buon tẽpo] dũ uixit] mentre che uisse [& qui sic sunt] e quegli, che sono cosi [haud multum adiuuant heredem] non danno molto aiuto a l'herede [sibi reliquit hanc laudem] egli si è lasciato questa lode [uixit bene, dum uixit] egli è uiuuto 11 bene, mẽtre ch'egli uisse. L. tum igitur] adunque [tu nihil attulisti huc] tu non hai arrecato qua [plus una sentẽtia?] piu di questo detto, cioè essendo adunque uissuto cosi, tu non hai arreccato altro che questo. che mẽtre che egli è uissuto, egli ha tenuto buona uita, uuole quasi dire. io uorrei altro, che queste parole nõ mi empiono il corpo. puo esser ancora, che Terẽtio faccia parlare cosi a Lachete nõ 12 per mostrar l'affetto de l'auaritia, ma per far lo burlare, accioche egli faccia ridere Panfilo, e Fidippo, per potergli meglio accordare insieme. P. quidquid est] a Panfilo uiene a fastidio contar cosa per cosa, però dice.

1 Quidquid est id quod, reliquit profuit] che che

Pam. Quidquid est id, quod reliquit, profuit. L. imo obfuit:

si sia quello, che egli ci ha lasciato, ci gioua, e da utile

1 uale, e aiuto. L. imo obfuit] ãzi ha nociuto [nã uellem illum ui uum,& saluum] perche io uorrei che egli fusse ui uo, e sano. P I. li ce:] tu puoi 2 [optare istuc] desiderare questo[impune] senza punitióe, cio è, desidera pur quanto, che tu uoi che sia uiuo, che mai di questo tuo desiderio tu ne patirai 3 le pene [ille] dice perche egli non ne patirà le

Nam illum uiuom, & saluom uellem. Ph. impune optare istuc licet.
Ille reuiuiscet iā nunquā: et tamen, utrum malis, scio
La. Heri Philumenam ad se adcersi hic iussit. dic iussisse te.
Ph. Noli fodere. iussi. La. sed iam remittet eam. Ph. scilicet.
Pam. Omne rem scio, ut sit gesta: aduen iens audiui omnia. (ciant.
L. At istos inuidos Dij perdant, qui hæc libēter nun-
Pam. Ego scio, me cauisse, ne ulla merito contumelia
Fieri a uobis posset: idq; si nunc memorare hic uelim,
Quā fideli animo, & benigno in illā, & clemēti fui,
Verè possim, ni te ex ipsa id magis uelim resciscere,
Nāq; eo pacto maxume apud te meo erit īgenio fides,
Cum illa, quæ nunc in me iniqua est, æqua de me dixerit.

inuidos] questi 7 inuidiosi, male lingue[qui liben ter nūciāt hæc] che uolentieri auuisano queste cose. Pam. ego scio me cauisse] io so, che io mi 8 sono guardato, & ho proueduto [ne ulla contumelia] che nessuna uillania. [posset fieri à uobis] non mi possa esser fatta da uoi [merito] 9 giustamente. il senso è. io son certo, che io mi sono portato in

pene [ille reuiuiscet nunquam] mai risuscitera. e questa è la pena de l'herede, se per sorte il morto risuscitasse [& tamen scio] e nondimeno io so [utrum malis] qual de le due cose tu uuoi piu presto. cioe, che risusci 4 ti, o nò. L. entra ora ne i ragionamenti de la moglie di Panfilo, e finge, pensando, che Panfilo non sapesse la cosa, che Fidippo il giorno innanzi hauesse mandato per essa[hic iussit]costui qui, cioe, Fidippo fece [heri Philumena accersi ad se]che hieri Filomena fosse menata a casa sua.mentre che dice cosi, egli punzecchia Fidippo, cioe, lo toccaua.che dicesse cosi, egli dice piano [dic te iussisse] 5 di hauerlo fatto. P I. noli fodere] non mi punzecchiare. questo dice piano. poi dice a Panfilo. L. queste parole si appiccano con quelle di sopra [sed iam] ma ora [remittet eam] la rimanderà. P A N. scio omnem rem io so tutta la cosa [ut sit gesta] come ella è andata [aduen iens audiui omnia] uenendo qua io ho inteso ogni cosa. L. dice o da se, o uero a Fidippo, ma che Panfilo non sente [at 6 Dij perduint] o che Iddio sprofondi [istos

modo, che ragioneuolmente uoi non mi potete far uillania[quæ] e[si uelim id nunc cō memorare] se io ui uolessi questo ora raccō tare[quam fui]quanto io sia stato [in illam] 10 inuerso di lei]animo fideli,& benigno,& clementi] di animo fidele, benigno, e clemente(cioe, quāto io le sia stato fedele, benigno e clemente)possim uere facere] io lo potrei fare bene [ni magis uelim] se io non uolessi piu tosto [te resciscere id] che uoi sappiate questa cosa [ex ipsa] dà lei [nanque eo pacto] perche cosi [erit apud te maxume fides e o ingenio] sarà appresso di uoi grandissimamente la fede a la mia natura. il senso, per 11 che cosi sapendolo uoi da lei maggiormente crederete, che io sia di questa buona natura, che io ui ho detto di sopra [cum illa] questa è una ragione, che proua, che egli è stato tale inuerso lei [cum illa dixerit] hauendoli colei detto [æqua de me] cose buone, giuste, & honeste di me [quę nūc iniqua est in me] che hora è ingiusta inuerso me. è un gran segno de la bonta di uno, quando i 12 suoi inimici ne dicono bene.

Testor Deos id] io chiamo gli Iddei in testimonio di questo[hoc dissidium] che questa discordia, e questa separatione [neque euenis-

Neq; culpa hoc euenisse dissidiū mea, id testor deos.
Sed quando se se indignam deputat matri meæ,
Cui concedat, cuiusq. mores toleret sua modestia,
Neq; alio pacto componi potest inter eas gratia:
Segreganda aut mater est a mè Phidippe, aut Philumena.

se] non è accaduta [mea culpa] per mio difetto [sed quando reputat sese indignam] ma perche ella pensa non essere degna [matri meę]

Nunc me pietas matris potius cõmodũ suadet sequi.
L.Pamphile,ad aures haud inuito sermo mihi adcess sit tuus.
Cũ te postputasse omnes res præ parẽte intellego.
Verũ uide,ne impulsus ira,prauè insistas Pãphile.
Pam. Quibus iris impulsus nunc in illam iniquus sim?
Quæ nũquã quidquã erga me cõmerita est pater,
Quod nollẽ:& sæpè,quod uellem,meritam scio:

meæ] o mia madre, cioe, non pensa, che mia madre la meriti [cui concedat] a la quale ella conceda, cioe, ubbidisca, il senso è. ma perche 2 ella si pensa, che mia madre non meriti, che ella le debba ubbidi re[quæ toleret] e debba tollerare[cuius mores] i suoi costumi [sua modestia] co la sua modestia [nec alio pacto] ne in altro modo [potest componi inter eas gratia] si puo cõporre tra loro la gratia, cioe, si puo fare, che 3 elleno ritornino in gratia l'una de l'altra[segreganda est a me Phidippe [mi bisogna separare da me Filippo [aut mater, aut Philumena] o mia madre, o Filomena [nunc] lo risolue, detto che egli ha le sue ragioni [nunc pietas suadet me sequi] hora la pieta mi persuade, che io seguiti [potius commodum matris] piu presto la commodita di mia madre? L. Pahmpile] ò Panfilo[tuus sermo] 4 il tuo parlare [accessit mihi haud inuito] non mi è uenuto con dispiacere [ad aures] a gli orecchi, cioe, io ho udito uolẽtieri il tuo parlare [cum] dice perche egli l'ha hauuto caro [cũ intellego] conoscendo, uedendo[te post putasse] hauere messo da canto, e nõ far conto [omnes res] tutte le cose, di cosa nessuna [præ parente] per cagione de la madre [uerum uide Pamphile] ma uedi Panfilo [ne insistas praue] che tu non facci resistenza malamente [impulsus ira] essendo spinto da l'ira. cioe uedi di non fare resistenza per essere adirato. PAN. qui 9 bus iris] da che ire [impulsus] essendo io sforzato [sim nunc iniquus in illam] debbo io essere iniquo cõtra di lei?cioe, per quali ira uolere uoi, che io le uoglia male? [quæ nunquam commerita est quidquam erga me - pater] che non mi ha mai fatto cosa nessuna mio padre[quod nollem] che io non uolessi [& scio]& so[sæpe meritam esse] che ella ha fatto[quod uellem] quello che io uoleuo. 10

Amoq;,& laudo,& uehementer desidero:
Nam fuisse erga me miro ingenio,expertus sum:
Illiq; exopto,ut reliquam uitam exigat
Cum eo uiro,me qui sit fortunatior:
Quandoquidem illam a me distrahit necessitas.
Ph.Tibi id in manu est,ne fiat.L.si sanus sies,
Iube illam redire.Pam.non est consilium pater:
Matris seruibo commodis.L.quo abis?mane,
Mane inquam.quo abis? Ph. quæ est hæc pertinacia?
L.Dixine Phidippe hanc rẽ ægre laturum esse eum?
Quamobrem te orabam,ut filiam remitteres.
Ph.Non credidi ædepol adeo inhumanum fore:
Ita nunc is sibi me supplicaturum putat?
Si est,ut uelit reducere uxorem,licet:
Sin alio est animo,renumeret dotem huc,eat.
L.Ecce autem,tu quoq; proteruè iracundus es.
Ph.Percontumax redisti huc nobis Pamphile.
L.Decedet iam ira hæc,& si merito iratus est.

Amoq; & laudo, & uehementer desidero] io l'amo, la lodo, e grãdemente la desidero [nã ex- 5 pertus sum] perche io ho conosciuto[fuisse erga me miro ingenio] che ella è stata inuerso di me d'una mirabil natura [illiq; 6 exopto] e le desidera [uti exigat reliquam uitam] che ella uiui il resto de la sua uita [cum eo uiro, qui sit fortunatior me] cõ un marito, che sia piu felice di me [qñquidem necessitas à me distrahit] poi che la necessita me la toglie per forza, cioe, poi che per forza me la conuien lasciare 11 F. si adira [tibi in manu é id] questa cosa è in poter tuo, egli sta a te, tu puoi far di questo a tuo modo [ne fiat] non si faccia. L. si sa- 12 nus sies] se tu sei sauio[iube illam redire] fa che ella ritorni. P. non est consilium scilicet mihi] io nõ ho questa intentione [pater] mi padre [seruibo] io seruiro,

 atten-

accenderò [commodis matris] a le commodità di mia madre. lequali parole dette se ne ua uia in un tratto con questa risolutione. L. uede, che Panfilo ua uia, e dice [quo abis?] doue uai tu? [mane] sta saldo [mane inquam] non andar dico [quo abis] doue uatu. F. dice da se in collera, pure che Lachete ode [quæ pertinacia est hæc?] che peritnacia è questa? L.. dixine Phidippe] non ti dissi io Fidippo [eum esse laturum ægre] che egli harebbe per male [hãc rem?] questa cosa? [quamobrẽ ec orabam, ut remitteres filiã] per laqual cosa io ti pregauo, che tu rimandassi la figliuola. F. nõ credidi Aedepol] io nõ credetti per Polluce [fore adeo inhumanum] che egli hauesse a essere cosi ihumano [putat is nũc ita] pẽsa costui hora cosi [me supplicaturũ sibi?]

che io ne l'habbia a pregare? cioe, io, che sono il suocero, habbia a pregare il genero [si est] se egli è in termine [ut uelit reducere uxorem] che uoglia rimenare la moglie [licet] e lo puo fare [sin est alio animo] se egli è d'altro animo, fantasia [renumeret huc dotem] ricontimi, rendimi quà la dote, che io ho data [eat] e uadia poi doue uuole. L. autem ecce] eo eccoti [tu quoq;] tu anchora [es iracundus] sei stizzolo [proterue] senza misura. F. Pamphile] io ti so dire Panfilo [redisti nobis huc] tu ci sei tornato quà [percontumax] molro nimico, e ribello. L. iam] presto [hæc ira decedet] questa ira mancherà, gli si passera [& si merito est iratus] se bene ragioneuolmente egli è adirato.

Ph. Quia paulŭlum uobis accessit pecuniæ,
Sublati animi sunt. La. etiam mecum litigas?
Ph. Deliberet, renuntietq; hodie mihi,
Velit ne, an non, ut alii, si huic non sit, siet,
La. Phidippe, ades, audi paucis. abiit, quid mea?
Postremo inter se transigant ipsi, ut lubet,
Quãdo nec gnatus, neq; hic mihi quidquã obtẽperãt:
Quæ dico paruipendunt. porto hoc iurgium
Ad uxorem: cuius fiunt hæc consilio omnia:
Atq; in eam hoc omne, quod mihi ægrè est, euomam

F. Quia accessit uobis paululum pecuniæ] perche s'è aggiũto a uoi, uoi hauete hauuto un poco piu di danari (uoleua dire, o la dote, che egli gli haueua data, o la heredità hauuta in Imbro) [sublati sunt animi] gli animi uostri sono gonfiati, il senso è, perche uoi hauete accresciuto il uostro cõ quattrin, quattrini uoi sete insuperbiti. L. litigas etiam mecum?] tu litighi ancor meco? F. deliberet] deliberi, risolui, [renuntietq; mihi] e auuisimi [hodie] oggi [uelit ne, an non] se la uuole, o nõ [ut siet alij] accioche ella sia di qualcuno altro [si non sit huic] se ella non è di costui: e detto questo si parte adirato. L. lo chiama [Phidippe ades] Fidippo sta saldo, ferma [audi paucis] odi un poco. ueduto poi che non si uolse fermare, dice] abijt] egli è andato uia [quid mea? scilicet interest] che mi importa [postremo ipsi transigant inter se] finalmente finischinsela tra loro [& ut lubet] e come par' loro [quando, nec gnatus] poi che nel mio figliuolo [nec hic] ne' costui [obtemperat mihi quidquam] mi ubbidisce di nulla [paruipendunt, quæ dico] e si fanno beffe di cio che io dico [porto] io porto [hoc iurgium] questo rumore, questa discordia [ad uxorem] la mia donna. cioe, io uoglio auuisare di questo gran male la mia donna [cuius consiglio] per il consilio de la quale, cioe, uolendo, e consigliando ella [fiunt hæc omnia] si fanno tutte queste cose [atque euomam in eam] e getterò adosso a lei [omne, quod mihi ægre est] tutto quello, che io ho per male. il senso è, mi sfogherò con essa di tutto quello, che io ho per male, o uero mi sfogherò con lei di tutto questo che io ho in su lo stomacho, che mi fa stizza.

ANNOTATIONI.

Optare aliquid impune] è desiderare qualche cosa senza suo danno [testari Deos aliquam rem [chiamare gli Iddei testimoni di qualche cosa. doue si pone l'accusatiuo per l'accusatiuo con [ob] onde [id testor Deos] e posto [id] a scambio di [ob id] componere gratiam inter aliquos] e rappacificare alcuni [seruibo] a scambio di [seruiam] è modo antico.

Perij

ATTO QVARTO.

Scena prima.

Mirrina, e Fidippo.

Perii, quid agam? quo me uortam? quid meo uiro respondebo
Misera? nam audisse uocem pueri uisus est uagientis:
Ita corripuit derepente tacitus sese ad filiam:
Quòd si resciuerit, peperisse eam, id qua causa clá me habuisse
Dicam, non ædepol scio.
Sed ostiú concrepuit: credo ipsum ad me exire: nulla sum.
Ph. Vxor ubi me ad filiam ire sensit, se duxit foras,
atque eccam
Video. quid agis Myrrhina? heus, tibi dico. Mir. mihi ne mi uir?
Ph. Vir ergo tuus sum? tu uirú me, aut hominem depu tas adeo esse?
Nā si utrumuis horū mulier nunquā tibi uisus forē,
Non sic ludibrio tuis factis habitus essem. Mir. quibus? Ph. at rogitas?

1 Perii quid agam &c.] Fidippo sente il bambino piagnere, e subito ne corse a la figliola, e la troua in sul fatto. Mirrina, ueduto questo, esce fuori, e si duole di questo caso. Fidippo ancore egli uscito di casa troua Mirrina, e grida cō essa di questa cosa. Mirrina si scusa.

ORDINE.

Perij] io sono spacciata [quid agam?] che farò io? [quo me uortā] doue mi uolterò io? [quid respondebo meo uiro misera?] che risponderò io al mio marito poueretta? [nam uisus est audisse] perche gli è parso hauere udito [uocē pueri uagientis] la boce del bambino, che piāgolaua [ita corripuit se se tacitus] in modo se ne andò cheto [ad filiam] a la figliuola. Mirrina non sapeua, che egli hauesse udito il bambino, ma uedutolo cosi, senza dir nulla andare a trouare la figliuola, si pensaua, che egli l'hauesse udito [quod] per la qual cosa [si resciuerit eam peperisse] se egli harà risaputo, che ella habbia partorito [ædepol non scio] per il tempio di Polluce io non sò [qua causa dicam] perche cagion io mi debbi dire [me habuisse clam, id] che io habbi tenuto nascosto questa [sed ostium concrepuit] ma la porta ha fatto strepito [credo ipsum exire ad me] io credo, che sia lui, che esca fuori a trouarmi (uede poi che egli esso, e di ce) nulla sum] io non sono nulla, io sono peggio, che morta. F. uscito di casa, dice da se [uxor se duxit foras] la mia donna se ne andò fuori [ubi sensit me ire ad filiam] subito che ella si accorse, che io andauo a la mia figliuola [atque eccam uideo] ma eccola qua, io la ueggo [quid agis Myrrhina?] che fai tu Mirrina? [heus tibi dico] o la, io dico a te. M. mihi ne mi uir?] dite uoi a me, marito mio. F. uir ego tuus sum?] io sono tuo marito? [adeo] inuero, e dimmi [deputas me esse uirum, aut hominem?] pensi tu, che io sia tuo marito, o pure uno huomo? [nam si unquam uisus forem] perche se mai io ti fussi parso [mulier utrum uis] donna una di queste due cose, cioe, o marito, o huomo [non sic habiturus esse ludibrio tuis factis] io non serei cosi stato schernito da i tuoi portamenti, cioe, tu nō mi haresti cosi schernito, come tu hai fatto. M. quibus?] con che? come? F. at rogitas?] tu me ne dimandi eh?

Peperit filia? hem taces? ex quo? Mir. Istuc patrē rogare est æquom?
Perii, ex quo censeo, nisi ex illo, cui data est nuptum, obsecro?
Ph. credo, neq; adeo arbitrari patris est aliter. sed demiror,
Quid sit, quamobrem tantopere hunc omnes nos celare uolueris
Partū, præsertim, cú et recte, et tēpore suo pepererit.

Peperit filia?] ha partorito Filomena [hem] di [taces] tu non rispondi eh? [ex quo?] di chi ha ella partorito? M. est æquum patrem rogare istuc?] è egli cosa honesta, che un padre dimādi di qsta cosa [perii] o rouinata a me [obsecro] ohime [ex quo censes] di che pēsate uoi [nisi ex illo, cui data est nuptum] se non di colui, a chi ella è stata data per moglie? F. credo] io lo credo [neque est patris] nè è ufficio di

Adeo ne peruicaci esse animo, ut puerum praeoptares perire, (scires,
Ex quo firmiorem inter nos fore amicitiam posthaec
Potius, quàm aduorsus animi tui libidinem esset cum illo nupta?
Ego etiam illorum esse hanc culpā credidi, quae te est penes.
Mir. Misera sum. Ph. utinam sciam, ita esse istuc. sed nunc mihi in mentem uenit.

1 ti [sbitrarā ali ter] pensare altri mente [sed demiror, quid sit] ma io non so qual sia la cagione [quamobrem uolueris tātopere] per la quale tu 2 hai uoluto tanto [celare nos omnes hunc partū] nascondere a noi tutti questo parto [praesertim] massimamente [cum pepererit recte, e suo tempore] hauendo partorito, e bene, & al suo tempo, cioe, non hauendone fatto un mostro, e partorito fuori di tēpo, che si possa sospettare, che il figliuolo non sia del suo marito [ne es adeo animo peruicaci] è eg'i pol- 3 sibile, che tu sia d'animo tanto crudele [ut praeoptares perire puerum] che tu desiderassi piu tosto, che'l bambino morisse, andasse male [ex quo scires] per ilquale tu doueresti sapere [amicitiā post haec fore firmiorem] che la amicitia per l'auenire ha ad esser piu ferma, piu stabile [inter nos] frà noi [potius quā esset nupta cum illo] piu presto che ella fusse maritata a lui [ad- 8 uersum libidinē animi tui?] contro la sfrenata uoglia de l'animo tuo? [ego etiā credidi hanc culpam esse illorū] io ancora credetti, che eglino fussero cagione di questo male, e che essi ne hauesser la colpa, cioe, io ancora pazzo, che io sono mi pensaua, che da loro nascesse il male. notate la forza di questa parola [etiā quę est penes te] che è tut- 9 ta in te. M. misera sum] io sono bene infelice. FI. utinam sciam istuc esse ita] uoglia Iddio, che io sappi, che questo sia cosi (cioè, uolesse Iddio, che tu dicessi il uero) [sed nūc mihi uenit in mentem] ma ora mi uiene a la mente.

Ex hac re quod locuta es olim. cum illum generum cepimus.
Nam negabas nuptam filiam tuam posse te pati
Cū eo, qui meretricē amaret, qui pernoctaret foris.
Mir. Quamuis caussam hunc suspicari, quam ipsam ueram, malo.
Ph. Multò prius sciui, quam tu, illum amicam habere Mirrhina:
Verū id uitiū nunquā decreui esse ego adolescentiae:
Nam id omnibus innatum est. at pol iā aderit, se quoque cum oderit,
Sed ut olim te ostendisti, eandem esse, nihil cessauisti usque adhuc,
Vt filiam ab eo abduceres. neu, quod ego egissem, esset ratum.

Quod locuta es olim] quello, che tu gia dicesti [ex hac re] 4 di questa cosa [cum cepimus illum generum] quando noi pigliammo lui per genero, cioe, quādo noi demmo a Filomena 5 Panfilo [nam negabas te posse pati] perche tu diceui che tu non potresti patire [tuam filiam nuptā cum eo] che la tua figliuola 6 fusse maritata a uno [qui meretricem amaret, qui pernoctaret foris] che tenesse una cortigiana, e stesse tutta la notte fuori. M. dice da se [malo] io uoglio piu tosto [hunc suspicari quāuis caussam] che costui sospetti, che sia stata ogni altra cosa cagione di questo, che io ho fatto [quam ipsam ueram] che egli sospetti, che sia stata quella, che è uera. FI. seguita, e si appica questo con quello di sopra [sciui multo prius, quàm tu Myrrhina] io lo seppi molto innanzi, che non lo sapesti tu Mirrina [il- lum habere amicam] che egli si teneua una sua 10 amica [uerum ego nunquam decreui] ma io non ho mai hauuto oppenione [id] che tal cosa, cioè tenere una amica [esse uitium adolescentiae] sia 11 uitio, male, peccato a la giouentu [nam id omnibus innatū est] perche tal cosa (cioè, il tenere una amica) è cosa naturale a tutti i giouani [at pol iam aderit] ma per Polluce gia sarà qui presente quel 12 tempo [cum oderit se quoque] che egli harà in odio ancor se stesso, nō che le dōne altrui [sed nihil cessauisti] ma tu non hai cessato [usque adhuc] insino a tanto [ut ostendisti] che tu hai mostro, fatto uedere [te esse eandem] che tu sei la medesima. aggiugnete [qualem te olim ostendisti] quale gia tu ti mostrasti [ut] dice perche ella si è mostra esser tale [ut abduceres filiam ab eo] accioche tu

1 tu gli leuassi uia la figliuola il senso. tu non hai mai cessato insino a tanto, che col torgli la figliuola tu hai mostro di esser quella, che già tu eri, quado lo gliene detti, che dice sti che non patiresti mai, che egli l'hauesse [neu] dice, pche ella ha fatto cosi [neu id esset ratū] acciochè non fosse stabile, e nō durasse qllo [quod egisse] che io hauessi fatto.

Nunc] ora [hęc res] questa cosa [facit indicium] ne fa dimostratione, cioè, questa cosa lo mostra [quo pacto] in che modo [uolueris factum] tu hai uoluto, che la cosa si sia fatta, cioè, questa cosa mi mostra, come tu uoleui, che la cosa si facesse. M. ne censes] pensate uoi [me esse adeo peruicacē] che io sia tanto, ostinata [ut essem eo animo] che io habbi questo animo, che uoi dite (cioè, che io non uogli) hoc matrimoniū] che questo matrimonio, aggiugnete [fiat cū ea] si faccia con colei [cui mater fiem] di chi io sono madre [si esset ex usu nostro?] se si facesse p noi? il senso hauetemi uoi però per tāto maladetta, che uoi pēsiate, che io nō uolessi, che Panfilo fosse marito de la mia figliuola, se io uedesse, che qsto parētado si facesse per noi? P. tu ne potes] puoi tu, sai tu (cioè, tu, che sei una bestia) prospicere, aut iudicare] conoscere, o giudicare [quid sit in rem nostra?] quel che si faccia per noi? [audisti fortasse ex aliquo] tu hai forse udito da qualcuno [qui diceret eū uidisse] che dice hauerlo ueduto [exeūtem, aut intro eūtem ad amicam], usare, & entrare in casa la sua amica [quid tum postea] ombe che è stato poi, che è [si fecit hoc modestè, ac rarò?] se egli ha fatto q̄sta cosa modestamēte, e di rado? [nō ne magis humanū est] non è egli cosa piu humana [nos dissimulare ea] che noi finghiamo di non uedere, e nō sapere tal cose [quàm dare operam scire id] che fare, ingegnarsi che lo sappia colui [qui nos oderit?] che ci uuol male (cioè, che farle sapere a nostri inimici?) nā si is posset] pche se egli potesse [auellere sese ab ea derepēte] torsi da lei in un subito [qui cū] co la quale [cōsueuit tot annos] egli ha praticato tanti anni [non eum hominem ducerē] io non lo reputerei per huomo [nec uirum satis firmum gnatæ] ne p marito molto stabile a la nostra figliuola. M. obsecro mitte adolescentem] di gratia lasciate andare il giouane [& quæ ais me peccasse] e quelle cose, che uoi dite, che io ho peccato (cioe, non parliamo piu di queste cose) [abi] andate uia [conueni solus solum] e trouatelo a solo a solo.

Id nunc res indicium hæc facit, quo pacto factum uolueris.
M. Adeon me esse peruicace cēses, cui mater siem,
Vt eo essem animo, si ex usu esset nostro hoc matrimonium.
P. Tu ne prospicere, aut iudicare, nostram in rem quod sit, potes?
Audisti ex aliquo fortasse, qui uidisse eum diceret
Exeūtē, aut introeuntē ad amicam. quid tum postea,
Si modeste, ac rarò hoc fecit? nonne ea dissimulare nos
Magis humanum est, quam dare operam id scire, qui nos oderit?
Nam si is posset ab ea sese derepente auellere.
Qui cum tot consuesset annos. non eum hominem ducerem,
Nec uirum satis firmum gnatæ. M. mitte adolescentem obsecro,
Et quæ me peccasse ais: abi, solum solus conueni:

Roga uelit ne, an non uxorem] e dimandategli, se la uuole, o nō per moglie [si est, ut dicat uelle se, redde] se egli e, che dica di uolerla, rendetegliene [sim autem ut nolit] e se egli accade, che non la uoglia [rectè cōsului meæ] io ho proueduto bene a la mia figliuola. PH. si quidem] risponde a Mirrina [si quidem ille ipse nō uolt] ōbe se egli non la uuole [& tu Mirrhina sensisti] e tu Mirrina

Roga, uelit ne, an non uxorē. si est, ut dicat uelle se,
Redde: sin est autem, ut nolit rectè consului meæ.
Ph. Si quidem ille ipse non uolt, & tu sensisti esse in eo Mirrhina
Peccatum: aderam, cuius consilio ea par fuerat prospici.
Quamobrem incendor ira, te esse ausam facere hæc iniussu meo.
Interdico, ne extulisse extra ædeis puerū usquā uelis.

Marginal numbers: 1, 2, 3, 4, 5, 6, 8, 9, 10, 11, 12

sed ego stultior, meis dictis parere hanc qui postulé.
Ibo intro, atq: dicā seruis, ne quoquam efferri sinát.
Mir. *Nullam pol credo mulierem me miseriorem uiuere.*
Nam ut hic laturus hoc sit, si ipsam rem, ut fiet, resciuerit.
Non ædepol clam me est, cum hoc, quod leuius est, tā animo iracundo tulit:
Nec, qua uia sententia eius mutari possit scio.
Hoc mihi unum ex plurimis miseriis reliquū fuerat malum,
Si, puerū ut tollam, cogit, cuius nos qui sit, nescimus, pater.
Nam cū compressa est gnatæ, forma in tenebris noscer non quita est:
Neq; detractū ei tum quidquam est, qui post possit nescier, qui fiet:
Ipse eripuit ui, in digito quem habuit, uirgini, abiēs, annulum,
Simul uereor Pamphilum, ne orata nostra nequeat diutius
Celare, cum sciet alienum puerum tolli pro suo.

1 rina hai saputo [esse in eo peccatum] che si era peccato in questo [aderam] io ci ero pure io, io ero pur q io [cuius consilio] col cōsiglio del quale 2 [fuerat par] fu giusto [ea prospici] che si rimediasse a queste cose. Il senso è, orsu, se tu sapeui, che Panfilo non la uoleua, nō me lo doueui tu dire, 3 che io ci harei rimediato? [quam ob rem] per laqual cosa (cioe, non me lo hauendo detto) [incendor ira] io ardo di stizza [esse ausam] che 4 tu habbi hauuto ardire [facere hæc in iussu meo] far queste cose senza mia licentia [interdico] io ti fo comandamēto [ne uelis extulisse usquā puerum extra ędes] che tu nō caui il bambino in luogo nessuno fuori di casa [sed ego stultior] ma io sono piu pazzo di lei, piu bestia [qui putem] che penso [hanc parere] che questa bestia ubbidisca 5 [meis dictis] a miei comādamēti, cioe, faccia a mio modo [ibo intro, atque edicam seruis] io anderò in casa, e farò comādamento a serui [ne finant efferri quoquam] che nō lo lascino portare in luogo nessuno. ua uia Fidippo, & ella riman sola. M. Pol nullā credo mulierem uiuere miseriorē me] per Polluce io non credo, che uiui donna piu infelice di me 6 (mentre che cosi diceua ella piangeua) nam ędepol non clam me est] perche per Polluce non mi è nascosto, io so [ut laturus sit hoc] quāto egli habbia hauer per male questa cosa [si rescierit ipsam rē] se risaperà la cosa [ut fiet] come ella sia [cum tulit animo tā iracundo] adirādosi tā 7 to di questo [qđ leuius est] che è piu leggieri [nec scio] ne so [qua uia] in che modo [possit mutari] si possa mutare [eius sentētia] la sua delibera- 8 tiōe (cioe, io nō so in che modo gli si possa cauare de la fantasia, che il bābino nō si alleui) [hoc malum unum fuerat mihi reliquū] questo mal 9 solo mi resta [ex plurimis miseriis] de le moltissime miserie [si cogit, ut puerum tollā] se mi sforza, che io alleui il bābino [cuius nos nescimus, q 10 sit pater] del quale noi non sappiamo, chi sia suo padre [nam, cum compressa est gnata] perche, quando la mia figliuola fu suerginata [non quita est nosci forma in tenebris] non si potette conoscere la forma, il uiso di colui di notte, (cioe, perche fu di notte, non si potette conoscere, chi egli fosse) [neque tū ei detractū est quid quam] ne allora gli si tolse nulla (cioe, nō fu 11 tolto nulla a Panfilo) [qui] per ilquale (cioe, per la qual cosa tolta) [possit nosci, qui sit] si possa conoscere, chi egli sia [ipse] lui bene [eripuit uirgini annulum abiens] tolse a la fanciulla uno anello, quando si partì da lei [ui] per forza [quem habuit in digito] che ella haueua in dito [simul uereor Pamphilū, ne queat diutius celare nostra orata] similmente io dubito di Panfilo, che non possa lū 12 go tempo, molto tenere secreto quelle cose, di che io l'ho pregato [cū fiet] sapendo [puerum alienum] che un figliuol d'altri [tolli pro suo] e alleuato per suo.

ANNOTATIONI.

Vagientis] genitiuo participio presente nel suo capo tra participi, uiene da uagio, che proprio significa piangolare [uagitus piangolamento de bambini [habere aliqui] clam

1 clam e propio tenere celato, nascosto [cui data est (nuptum] nuptum è un supino. uedere nel suo capo trasupini [arbitrari patris est aliter] ufficio, ouero appartenere, nel suo capo nel genitiuo [rectè, & tempore suo peperit] Aulo Gellio ne ragiona assai, & Alberto Magno, & Aristotile [peruicax] significa proprio caparbio, & ostinato [aliquid esse ex usu alicuius] è proprio, che una cosa si faccia per uno. come ancora [esse aliquid in rem alicuius] nullam mulierem me miseriorem] cōparatiuo nel suo capo ne l'ablatiuo [quita est. da queo, quis, quitum] ne uerbi di tutti i significati. 7

SCENA SECONDA.

8

Sostrata, e Panfilo.

Non clam me est mi gnate, tibi me esse suspectã, uxorem tuam
Propter meos mores hinc abisse: etsi ea dissimulas sedulo.
Verum ita me dii ament, itaq; obtingãt ex te, quæ exopto mihi,
Vt nũquam sciens commerui, merito ut caperet odiũ illam mei:
Teq; antequam me amare rebar, ei rei firmasti fidẽ:
Nam mihi intus tuus pater narrauit modo, quo pacto me habueris
Præpositam amori tuo: nũc tibi me certum est contra gratiam
Referre, ut apud me præmiũ esse positũ pietatis scias
Mi Pamphile, hoc & uobis, & meæ commodũ famæ arbitror:

2 Non clam ne est] Sostrata si scusa con Panfilo, perche La chete le haueua detto, che ella era cagiõe di q̃sto disordine, e 3 percio se ne vuole andare a stare in uilla, per dare luogo a la nuora. Panfilo non uuole con dirle che non uuole, che ella lasci le sue amiche, & sue compagne, e 4 nõ le uuol scoprire la cosa. doue si conosce lo amore del buon figliuolo inuerso la madre, de la buona madre inuerso il figliuolo, e de la buona suocera inuerso la nuora.

sappi [ut illã caperet odiũ mei] che ella mi habbia hauere a noia [que] e [quam rebar] quanto io pensauo [ante] innanzi [te 9 amare me] che ut mi amassi [ei rei firmasti fidẽ] a questa cosa tu hai mostro la fede, cioe, tu l'hai dimostro. Il senso è. tu hai dimostro di amarmi 10 appunto tanto, quanto innanzi io pensauo, che tu mi amassi, [nam] rende la ragione, perche egli l'ama tanto,

5

ORDINE.

Non clam me est mi gnate] io so figliuolo mio [me esse suspectam tibi] che io ti sono a sospetto, che tu sospetti [uxorem tuam abiisse hinc propter meos mores] che la tua moglie si è partita di qui per amore de i miei costumi [etsi] benche [sedulo] gagliardamen 6 te [dissimulas ea] tu fingi, che queste cose nõ ti paiano, cioe, tu fingi, che io non ti sia a sospetto [uerum ita me Dij ament] ma cosi gli Iddei mi guardino [itaque mihi obtingt] & se mi accaschino quelle cose, se io habbi quelle cose [quæ exopto abs te] che io desidero da te [ut nunquam commerui, sciens] come io non ho mai meritato, fatto, che io

quanto la pensaua [nam] perche [pater narrauit modo intus] tuo padre mi ha detto hora in casa [quo pacto] in che modo habueris me præpositam] tu mi hai messa innanzi [amori tuo] al tuo amore (cioe, che tu fai piu conto di me, che di Filomena) nunc 11 certum est] io sono deliberato [referre gratiam tibi] di renderti il cambio [arbitror] io penso [hoc commodum scilicet esse & uobis, & famæ meæ] che questa cosa sia commoda, utile, e a uoi, e a la fama mia [mi Pamphile] Panfilo mio, cioe, che io ti renda il cambio [ut scias] accioche tu sappi [positum esse apud me] che egli e posto, collocato in me præmium pietatis] il premio de la pieta. il senso è. accioche tu sappi, che, se tu sei tenero, & pietoso di me, io non sono ingrata, e ti posso ristorare. 12

Ego rus abituram hinc cum tuo me esse certo decreui patre,
Ne mea præsentia obstet, neu caussa ulla restet reliqua,
Quin tua Philumena ad te redeat. Pam. quæso quid istuc consilii est?
Illius stultitia uicta, ex urbe tu rus habitatū migres?
Haud facies: neque sinam, ut qui nobis mater maledictum uelit,
Mea pertinacia dicat esse factū, haud tua modestia.
Tū tuas amicas te, & cognatas deserere, et festos dies
Mea caussa, nolo. So. nihil iam mihi istæc res uoluptatis ferunt.
Dum ætatis tempus tulit, perfuncta satis sum: satias me iam tenet
Studiorum istorum: hæc mihi nunc cura est maxuma,
ut ne cui meæ
Longinquitas ætatis obstet, mortemue exoptet meā.
Hic uideo me esse inuisam immeritò: tempus est concedere.

1 Ego] le dice quello, che ella uuol fare, per ristorarlo [ego certo decreui] io senza manco, risolutamēte ho deliberato [me esse abiturā hic 2 rus cum tuo patre] di andarmene di qui in uilla con tuo padre [ne mea præsentia obstet] accioche la presenza mia non ui dia noia [ne restet 3 ulla reliqua caussa] e accio non resti nessuna altra cagione [qui tua Philumena redeat ad te] che la tua Filòmena non ritorni a te.P. quæso] come [quid consilij est istuc?] che deliberatione è que-4 sta? [tu] uoi, che sete mia madre [migres ex urbe habitatū rus] uoi ui partirete de la città, & anderete in uilla [uicta stultitia illius?] essendo uinta da la pazzia di lei? [nō facies] uoi non lo farete [neque sinam] nè patiro [ut qui uelit nobis maledictum] che chi desidera, che sia detto mal di noi [dicat esse factum] dichi, che sia stato [mea pertinacia] per amore de la mia pertinacia [haud tua mo-5 destia] e non per la uostra modestia [tum no

7 lo te deserere tuas amicas, & cognatas, & festos dies] oltre di questo io nō uoglio, che uoi lasciate le uostre amiche, e le uostre parēti, & i dì de le feste 8 [mea causa] per cagion mia. SO. iā] homai [istæc res] coteste cose [ferunt mihi nihil uoluptatis] non mi danno punto di piacere [dum ætatis 9 tempus tulit] mentre che la età, il tempo lo dette [satis perfuncta sum] assai io ho goduto, & fatte queste cose [iā satias me tenet] homai la stucchezza mi tiene, io omai ne sono satia [istorū studiorū] di questi piaceri [nunc 10 hæc cura est maxuma] ora questo è il mio pēsiero grandissimo, questo è il maggior pensiero che io habbi [ut mea longinquitas ætatis obstet ne cui] che al mio lūgo, troppo uiuere non nuoca a nessuno [ue] e [exoptet mortem meā] desideri la morte mia [uideo esse inuisam immerito hic] io ueggo esser odiata a torto qui [est tempus cōcedere] egli 11 e tempo di andarsene, e dar luogo ad altri.

Sic optume, ut ego opinor, omnes causas præcisam omnibus,
Et me hac suspitione exoluā, & illis morem gessero.
Sine me obsecro hoc effugere, uolgus quod malè audit mulierum.
Pam. Quam fortunatus cæteris sum rebus, absq; una hac foret.
Hāc matrem habens talem, illam autem uxorem: So. obsecro mi Pamphile,
Non tute rem incommodam, ut quæque est, in animū inducas pati.
Si cætera sunt ita, ut tu uis, itaq; ut esse ego illā existumo,

Sic optume] e cosi benissimo [ut ego opinor] secondo che io pēso [præcidam omnibus] leuerò, torrò uia a 6 ognuno [omnes causas] ogni occasione di odiarmi, e bramarmi la morte [& exoluam me hac suspicione] e mi suilupperò, libererò di questo sospetto [& gessero morem

illis] e compiacerò loro [sine me effugere] lasciami schifare, fuggire [hoc] questa cosa [quod uolgus mulierum] che tutte 12 le donne [male audit] odono mal uolentieri questa cosa, che le donne odono mal uolentieri, e che si dica, che le suocere uogliono male a le nuore. P. esclamando

Mi gnate, da ueniam hanc mihi, reduc illam. Pam. uæ misero mihi.

So. Et mihi quidem, nam hæc res non minus me male habet, quàm te gnate mi.

1 mãdo dice [quã fortunatus sũ] o quãto sono io felice [cæteris rebus] in tutte le altre cose [absque] se non [foret hæc una] fosse questa sola [habens] dice che cosa ella e questa [habens matrem talem] hauendo una madre tale, che non uuole arrendersi a i miei preghi [autem illam uxorem] e quella moglie cosi, come ella è. S O. [Obsecro mi Pamphile] di gratia Panfilo mio] non tu te inducas in animum] non ti persuadere [pati] sopportare [rem incommodam] la cosa scommoda [ut quæque est] come ciascheduna è. Il senso è. non ti pigliare il fastidio, che arrecca ciascuna cosa, e non la pigliare cosi come ella è auuersa, & infelice [si cætera sunt ita, ut uis] se le altre cose sono cosi, come tu uuoi? cioe, se tu hai tutto quello, che tu uuoi, in fuori che la mia partita [itaq; si si uxorem] e se la tua moglie è [ut exstimo illam esse] come io penso, che ella sia [gnate nu da mihi hãc ueniã] figliuol mio dammi questa licentia. PAN. uæ misero mihi] ò poueretto a me. So. & mihi quidem] & a me ancora [nam hęc res] perche questa cosa [gnate mi] figliuol mio [non minus] non manco [me habet male] mi tormenta, mi dà fastidio [quam te] che te.

2 7 8

ANNOTATIONI.

3 Commerui] commerere è differente da merere, perche [commerere] è meritar male, e [merere] è meritar bene [satias tenet me huius rei] io sono stucco di questa cosa [tempus est concedere] concedere a scambio di concedendi. nel genitiuo nel gerundio [absque una] absque uuol propio dire, se non, & è uno auuerbio.

9

SCENA TERZA,

Lachete, Sostrata, e Panfilo.

Quem cum istoc sermonem babueris, procul hinc stãs accepi uxor:

Istuc est sapere, qui, ubicunque opus sit, animum possis flectere,

Quod faciũdũ fortasse sit post, idẽ hoc nũc si feceris.

So. Fors fuat pol. La. abi rus ergo hinc: ibi ego te, & tu me feres.

So. Spero ecastor. La. i ergo intro, & compone quæ simul tecum

Ferantur; dixi. So. ita ut iubes, faciam. Pam. pater.

La. Quid uis Pamphile? Pam. hinc abire matrem minimè. L. Quid ita istuc uis?

Pam. Quia de uxore incertus sum etiam, quid sim facturus, L. quid est?

Quid uis facere, nisi reducere? Pan. equidẽ cupio, & uix contineo, (quar:

Sed nõ minuã meũ consiliũ. ex usu quod est, id perse-

Credo ea gratia concordes magis si non reducã fore.

La. nescias. uerũ id tua refert nihil, utrum illæ fecerint. (lis:

Quando hæc abierit, odiosa hæc est etas adolescentu-

E medio æquom est excedere: postremo iam nos fabulæ sumus Pamphile, senex atque anus.

Sed uideo Phidippũ per tempus egredi, accedamus.

Quẽ cũ istoc &c. Lachete esce di casa, e dimanda Sostra. di che 4 ella ragiona con Pãfilo. ella gli dice, com'ella chiedeua licẽtia a Pãfilo d'andare in uilla: Lachete la loda, che ella si accõmoda a i tẽpi: Pãfilo nõ uuo5 le, ch'ella uadia, e nõ uuole rimenar la moglie.

ORDINE.

Quẽ sermonẽ habueris cũ istoc che ragionamento tu habbi hauuto con cotestui 6 [uxor accepi stãs procul hinc] dõna io ho inteso essendo nõ discosto di qui, cioe io ho inteso quello che tu hai ragionato essendo qui uicino [istuc] la loda [istuc est sapere] questa è la sauiezza [qui] cõ la qual sauiezza, per uirtu de la quale [possis flectere animũ] tu 10 possi uoltar l'animo [ubicunque opus sit] doue bisogni, cioe, a far tutte le cose, che bisognano [quod] la qual cosa, che tu fai tu di andar in uilla, per dar 11 luogo a la nuora [fortasse faciũdũ sit post] forse che bisognerà fare poi, cioe da altre donne per tuo essempio [si nunc feceris hoc idẽ] 12 se ora tu la farai S Po!] o Polluce [fuat fors] sia la buona fortuna, cioe, uoglia Polluce, che la cosa sia co buona fortuna. L. abi ergo hic rus] uattene i uilla [ibi ego te, & feram

1 feram] e quì io ti sopporterò patientemente,& harò patientia teco [& tu me feres] e tu sopporterai me,& harai patiētia meco. S.spero ecastor] io ho qsta speranza per Castore. L. i ergo intro] ua adunque in casa [& compone quæ ferantur simul tecum] e metti in ordine quelle cose,che si portino teco [dixi] io hò detto,cosi si faccia.So.faciam ita,ut iubes] io faro cosi,come uoi mi comandate. ua 2 in casa a fare quello, che le ha detto Lachete.Pan. ueduta la madre andare per mettersi in ordine per la uilla,chiama suo padre, che andaua uia ancor egli[pater]o mio padre. L.quid uis Pamphile?] che uuoi tu Panfilo? Pan.hinc]aggiugnete[uis]che dirà[uis] uolete uoi [matrem abire hinc?] che mia madre si parti di qui? [minime] non no, io non uoglio.L.quid ita uis istuc?] perche cosi uuoi 3 tu questo.Pan.quia incertus sum] perche io non ho deliberato [quid sim facturus de uxore] quello,che io habbi a fare de la moglie. L.quid est?che cosa è [quid uis facere,nisi reducere]che uuoi tu fare, se non rimenarla? Pan.equidem cupio] inuerità io desidero di rimenarla [& uix contineo] & appena mi ritengo di menarla [sed non minuam meum 7 consilium] ma io non muterò la mia deliberatione[prosequar id]io seguiterò di fare quella cosa[quod est ex usu]che è utile,& a proposito [credo magis concordes fore ea gratia] io credo, che elle saranno piu d'accordo, e si uorranno piu bene cosi [si non reducam] se io non la rimeno.L.nescias]tu non ne sai altro[uerum id tua refert nihil] ma questo nō ti importa nulla[utrum illæ fecerint] qual di 8 queste due cose elle faccino, cioe, o essere d'accordo,o no [quando hæc abierit] quando costei sara andata uia [hæc ætas est odiosa adolescentulis] questa età è fastidiosa a i giouani [æquum est excedere] egli è giusto, che non ui ci teniamo[e medio]dinanzi[postremo Pamphile] finalmente Panfilo [nos sumus iam fabulę] noi siamo homai le fauole,e le canzoni [senex, atque anus] io uec- 9 chio, e lei uecchia,cioe,uoi ui ridete omai di noi[sed uideo Phidippum] ma io ueggo Fidippo[egredi per tempus] uscire di casa appunto per tempo, quando bisogna [accedamus] andiamo la,accostiamocegli.

ANNOTATIONI.

4 Fors]è la sorte buona[fuat,da fuo,is,fui, futum,uerbo antiquo [dixi] questa parola si usa,quando l'huomo ha finito una cosa, per confermar quello,che egli ha detto,& è proprio di coloro,che hanno finito di orare. 10

SCENA QVARTA.

Fidippo, Lachete, e Panfilo.

Tibi quoq; ædepol sum iratus Philumena,
Grauiter quidem:nam hercle abs te factum est turpiter:
Etsi tibi causa est de hac re:mater te impulit:

Tibi quoq; &c.] in questa scena si ragiona 5 pur assai fra questi tre di rimenare Filomena.Panfilo non ne uuole udir nulla, e non uuole scoprire la cosa, e non sa che si fare. eglino non sapendo il caso, 6 constringono Panfilo. finalmente non si conclude nulla.

ORDINE.

Esce Fidippo di casa, e parte dice uillania a Filomena, che non haueua mai detto nulla [Aedepol Philumena] per il tempio di Polluce Filomena[sum 11 iratus quoque, tibi] che io sono adirato ancor teco [grauiter quidem]e grauemente inuerità [nam hercle]perche per Ercole [factum est abs te turpiter] tu ti sei portata dishonestamente [etsi tibi causa est]e se tu hai difensione,cioe 12 se tu ti puoi difendere [de hac re] di questa cosa.aggiugnete [quia]perche [mater te impulit] tua madre ti ha sforzata,e persuasa.

Huic uero nulla est.L.opportune te mihi
Phidippe in ipso tempore ostendis.Ph.quid est?
Pa.Quid respondebo his?aut quo pacto hoc operiā?

Huic uero nulla est] ma costei non si puo già difendere ella. Lac. opportune, Phidippe in ipso tempore te mihi ostendis] appunto Fidippo a tempo tu mi ti mostri.

L. Dic filiæ; rus concessuram hinc Sostratam,
Ne reuereatur, minus iam quo redeat domum. Ph. ah
Nullam de his rebus culpam commeruit tua,
A Myrrhina hæc sunt mea uxore exorta omnia:
Mutatio fit, ea nos perturbat Laches.
Pa. Dum ne reducam, turbent porro, quam uelint.
Ph. Ego Pamphile esse inter nos, si fieri potest,
Affinitatem hanc sane perpetuam uolo,
Sin est, ut aliter tua fiet sententia,
Accipias puerum. Pa. sensit peperisse, occidi.
L. Puerum? quem puerum? Ph. natus est nobis nepos:
Nam abducta a uobis prægnans fuerat filia,
Neq; fuisse prægnantem unquã ante hunc sciui diẽ.
L. bene, ita me Dij ament nuncias, & gaudeo,
Natum illum, & tibi illam saluam. sed quid mulieris
Vxorem habes? aut quibus moratam moribus?
Nos ne hoc celatos tandiu? nequeo satis,
Quam hoc mihi uidetur factum praue proloqui.

1 mostri. FI. quid est?] che cosa è? PAN. quid respondebo his?] che risponderò io a costoro [aut quo pacto hoc operiam?] o come terrò io se- 2 creto questa cosa che io ho promessa? queste parole disse Panfilo da se. L. dice a Fidippo [dic filię Sostratam hinc concessurã rus] di a la tua 3 figliuola, che Sostrata se ne anderà in uilla [ne reuereatur quo minus iam redeat domum] e che ella non habbia paura a tornare a casa. FI. mostra, che Sostrata non ha colpa di questa cosa [ah] ah [tua commeruit nullam cul- 4 pam] la tua non ha meritato colpa nessuna, cioè non è in colpa punto [de his rebus] di queste cose [hæc omnia sunt exorta a Mirrhina uxore mea] tutte queste cose son nate da Mirrina moglie mia [fit mutatio culpæ] si fa la mutatione de la colpa (cioè che prima era incolpata Sostrata, hora è incolpata Mirrina) [ea nos perturbat Laches] ella ci 5 perturba Lachete. PAN. perturbent porro] perturbino pure [quam uelint] quanto uogliono [dum ne reducam] purche io non la rimeni. FI. ego sane Pamphile uolo, si fieri potest] io certamente Panfilo uoglio, se egli è possibile [hanc affinitatem esse inter nos prepetuam] che questo parentado sia fra noi perpetuo [sin est] ma se per sorte è [ut aliter fiet 7 tua sententia] che tu sia di altro parere [accipias puerum] toli il tuo figliuolo. PAN. solo dice [occidi] io sono rouinato [sensit peperisse] egli ha in- 8 teso, che ella ha partorito. L. puerum?] figliuolo [quem puerũ?] che figliuolo? F. natus est nobis nepos] e ci è nato un nipote [nã 9 filia abducta est a uobis prægnans] perche la mia figliuola fu menata da casa uostra grauida [neque unquam sciui fuisse prægnantem] ne mai ho saputo, che ella sia stata grauida [ante hunc diem] innanzi a questo dì (cioè se non ora) L. bene (Ita me 10 Dij ament) nuntiant, & gaudeo] buona (s'Iddio mi aiuti) nuoua mi dai, e me ne rallegro [illum natum, & illam tibi saluam [che egli sia nato, & che ella sia sana, e salua [sed quid mulieris] ma che pezzo di donna, che razza di femina [habes uxorem?] hai tu per moglie? (cioè che ma l'anno di donna hai tu per moglie? [aut quibus moribus moratam?] o di che costumi ammaestrata? cioè o che co 11 stumi sono questi, che ella ha? [ne] egli possibile [nos celatos tandiu?] che noi siamo stati tanto a saperlo? [nequeo satis proloqui] io non posso dire assai] quam hoc mi detur factum praue] quanto questa cosa mi par mal fatta.

Ph. Non tibi illud factum minus placet, quam mihi
Laches.
L. Etsi iandudum fuerat ambiguum hoc mihi,
Nunc non est, cum eam iam cõsequitur alienus puer.
L. Nulla tibi Pamphile hic iam consultatio est.
Pa. Perij. L. hunc uidere sæpe optabamus, diem,
Cum ex te esset aliquis, qui te appellaret patrem:
Euenit, habeo gratiam Dijs. Pa. nullus sum.

6 FI. illud factum non tibi placet minus, quam mihi Laches] questo fatto non ti place manco, che a me Lachette, (cioè non ti dispiace più che a me.) P. dice da se solo [& si iam dudum hoc mihi fuerat ambiguum] se gia 12 questa cosa mi fu dubbia (cioè di rimenare Filomena) nunc non est] hora non è (cioè io so no risoluto, e non la uoglio) est alienus puer

L. Reduc uxorem, ac noli aduorsari mihi.
Pa. Pater, si illa ex me liberos uellet sibi,
Aut se esse mecum nuptam, satis certo scio,
Non me clam haberet, quæ cælasse intellego.
Nunc, cum, eius alienum esse a me animum sentiam,
Nec conuenturum inter nos posthac esse arbitror;
Quamobrem reducam? L. mater quod suasit sua,
Adolescens mulier fecit, mirandum ne id est?
censen' te posse reperire ullam mulierem,
Quæ careat culpa? an quia non delinquunt uiri?
Ph. Vosmet uidete iam Laches, & tu Pamphile,
Remissam opus sit uobis, an reductam domum;

1 eam consequitur iam] seguitandola un figliuolo d'altrui ora, cioe alleuando un figliuolo, che non e mio per mio. L. pamphile] o 2 panfilo [iam] ora [hic] qui in questa cosa [est tibi nulla consultatio] tu non hai consultatione nessuna (cioe non ti bisogna far consiglio nessuno, la cosa è risoluta, e bisogna, che tu la rime- 3 ni. pan. [perij] io sono rouinato. L. optabamus uidere sæpe hunc diem] noi desideriamo uedere spesso questo giorno [cum esset ex te aliquis, qui te appellaret patrem] che fusse chiunche sia nato di te, che ti chiamasse patre, e dicesse babbo babbo [euenit, habeo gratiam dijs] egli e uenuto, io ne ho obligo a Dio. p. [nullus sum] io non sono nulla, io sono piu che morto. L. reduc u- 4 xorem] rimena la moglie [ac noli aduersari mihi] e non ti contraporre a me. pan. [pater si illa uellet sibi ex me liberos] se ella uolesse hauer figliuoli di me [aut se esse mecum nuptam] o esser mia moglie [satis certo scio, non clam me haberet] io sono assai certo, che ella nō mi terrebbe nascosto [quę intellego cælasse] quelle cose, che io intendo, che ella mi ha tenute nascoste [nunc, cū sentiam eius 7 animum esse alienum a me] ora conoscendo, che ella mi è inimica [nec arbitror posthac] io nō penso ancor per l'auenire [esse conuenturum 8 inter nos] che egli habbia a essere pace tra noi [quamobrem] per che conto adunque [reducam?] la debbo io rimenare, o uero diremo [quamobrem] per la qual cosa non hauendo a essere pace tra noi [reducam?] la rimerro io? [L. mulier adolescens] la fan- 9 ciulla, scōsiderata, senza ragione [fecit quod sua mater suasit] fece quello, che le fece far sua madre [mirandum ne id est?] è si gran fatto? [censen' posse reperire] pensi tu poter trouare [ullam mulierem, quę careat culpa?] alcuna donna, che sia senza mancamento? [an] di tu forse cosi [quia non delinquunt uiri?] perche gli huomini non fanno errori, 10 loro? FI. uosmet uidete iam Laches, & tu pamphile] uedete uoi stessi ora Lachete, e panfilo [remissam, id est remissa ne [ne] se [opus sit uobis] ui sia bisogno, se ui bisogna [remissa] che ella ui sia rimandata [an reducta domum] o rimenata a casa, cioe se uoi uolete, che io la rimandi, o uolete uenire per essa.

Vxor quid faciat, in manu non est mea,
Neutra in re uobis difficultas a me erit.
sed quid faciemus puero? L. ridicule, rogas?
Quicquid futurū est, huic reddas suum scilicet,
Vt alamus nostrum. P. quem ipsa neglexit pater,
Ego alam? L. quid dixti? eho an non alemus Pamphile?
Prodemus quæso potius? quæ hæc amentia est?
Enimuero prorsus iam tacere non queo?
Nam cogis ea, quæ nolo, ut præsente hoc loquar.
Ignarum censes tuarum lacrumarum esse me?
Aut quid sit, id quod solicitere ad hunc modum?
Primum, ubi hanc dixti causam, te propter tuam
Matrem non posse habere hanc uxorem domi,

5 Quid faciat uxor] quello, che sia p fare la mia donna [non e st ī manu mea] non è in podesta mia, cioe io non posso pro- 6 metterui nulla de la mia moglie, perche io nó la posso sforzare. aggiugnete sed [sed neutra in re] ma ne ne l'una cosa, ne ne l'altra, cioe ī rimandarla, o che uoi ui uen- 11 ghiate per essa [erit nobis a me nulla difficultas] uoi nón harete da me dificulta nessuna [sed q d faciemus puero?] ma che fare mo noi del Bābino? L. riducule] 12 matto [rogas?] tu ne dimandi? [scilicet] certamente [reddas huic suū] rendi a costui la robba sua [quidquid futurū est] e seguiti qllo, che si uoglia

Pollicita est ea, se concessuram ex ædibus,
Nunc postquam adeptam quoque hanc tibi causam uides,
Puer quia clam te est natus, nactus alteram es,
Erras, tui animi si me esse ignarum putas.
Aliquando tandem huc animum ut adiungas tuum.
Quã longum spatium amandi amicam tibi dedi?
sumptus, quos fecisti in eam, quam animo æquo tuli?

1 glia [ut alamus nostrum] accioche noi alleuiamo quello, che si appartiene a noi PAN. ego alam pater scilicet eũ] debbo io mio padre alleuar quel 2 figliuolo [quem ipsa neglexit?] che ella ha disprezzato? L. quid dixti?] che hai tu detto? [che] o la [an non alemus Pamphile?] o no lo debbiamo noi alleuare Panfilo? [quæso] dimmi di gratia [prodemus potius?] getteremolo noi piu presto uia? [quæ amentia est hæc?] che pazzia e questa? [enim uero] inuerita [prorsus non queo tacere] io 3 al tutto non posso star cheto [nam cogis ut loquar hoc presente ea, que nolo] perche tu fai, che io dichi quelle cose qui in presenza di costui, che io non uoglio [cens. s me esse ignarum tuarum lacrumarum?] pensi tu, che io non sappi, donde uengono queste lagrime? [aut quid sit] o che cosa sia questa [quod] per la quale [solicitere ad hunc modum?] tu ti tormenti a questo modo? [pri4 mum] conta le scuse di Panfilo [primum] primieramente [ubi dixti hanc causam] quãdo tu trouasti questa scusa [te] dice quale è la scusa [te non posse habere hãc uxorem domi] che tu nõ poteui hauere costei in casa p moglie [propter tuam matrem] per amor di tua madre [pollicita est ea se concessuram ex ædibus] ella ha promesso di uscirsi di casa [nunc, postquam uides quoq; hanc causam esse tibi ademptam] ora, perche tu uedi ancora, esserti tolta questa scusa [quia puer natus est clam te] perche il Bambino e nato di nascosto a te [nactus es alteram] tu ne hai trouato una altra [erras] tu erri [si putas me esse ignarum tui animi] se tu pensi, che io non ti conoschi [quam longum spatium amandi amicam dedi tibi] quanto lungo tempo ti ho io dato di amare l'amica [quam æquo animo tuli sumptus] quanto pacientemente ho io sopportato le spese [quo fecisti in eam] che tu hai fatte in lei [ut adiũgas] accioche tu uolti [aliquando tandem huc tuum animum?] qualche uolta pure qua l'animo tuo?

Egi, atq; oraui tecum, uxorem ut duceres,
Tempus dixi esse, impulsu duxisti meo;
Quæ tum, obsecutus mihi, fecisti ut decuerat:
Nunc animũ rursum ad meretricem induxti tuũ;
Cui tu obsecutus, facis huic adeo iniuriam;
Nam in eandem uitam te reuolutum denuo
Video esse. P. me ne? L. te ipsum, & facis iniuriam,
Cum fingis falsas causas ad discordiam,
Vt cum illa uiuas, testem hanc cũ abs te amoueris,
Sensitq; adeo uxor, nam ei causa alia quæ fuit,
Quamobrem abs te abiret? Ph. plane hic diuinat, nam id est.
P. Dabo iusiurandum, nihil esse istorum, tibi. Lab.
Reduc uxorem, aut, quamobrem non opus sit, cedo.
P. Nõ est nũc tempus. L. puerũ accipias, nã is quidẽ
In culpa non est, post de matre uidero.
P. Omnibus modis miser sum, nec quid agam, scio:
Tot tunc de me rebus miserum concludit pater.

Egi tecum] io ho parlato teco familiarmente [atque oraui] e ti ho pre5 gato [ut duceres uxorem] che tu menassi moglie [duxi esse tempus] io dissi che egli era tempo [duxisti meo impulsu] tu l'hai menata per mia persuasione [quæ] le quali cose (cioe lasciare l'amica, e tor donna [fecisti obsecutus mihi] tu le facesti, obbedendo [ut decuerat] come era cosa ragioneuole [nunc rursum induxti animum tuum ad meretricem] ora di nuouo tu hai uolto lo animo a la meretrice, [adeo] in uero [facis huic iniuriam] tu fai iniuria a costui, cioe a me, cui tu obsecutus] al quale tu hai fatto piacere [nã uideo te esse denuo reuolutum in eandem uitam] perche io ti ueggo di nuouo essere riuolto ne la medesima uita.

1 PAN. me ne?] io? L. te ipsum] tu si [& facis iniuriam] e mi fai ingiuria [cum fingis falsas causas ad discordiam] fingendo scuse per nõ ti accordare [ut uiuas cum illa] acciohe tu uiui con lei [cum amoueris ab te] hauendo-ti leuato dinanzi [hanc testem] costei, che è il testimonio (cioè Filomena, che uedrebbe i fatti tuoi) [que adeo] e certamente [uxor sensit] la tua donna se n'è accorta [nam quæ 2 alia causa fuit] perche, che altra cagione è stata [quam ob rem abs te abiret?] per la quale ella si partisse da te? FI. da se [plane hic diuinat] certamente costui è indouino [nam idest] perche non è altro, che questo. PAN. risponde al padre [dabo iusiurandum tibi, nihil esse istorum] io ui giurerò, che nõ è nulla di queste cose, che uoi hauete dette. 7 L. ah] ah Panfilo, ch'è una uergogna [reduc uxorem] rimena la moglie [aut cedo quam ob rem non opus sit] ouero tu di, perche cagione non bisogna menarla. PAN. non est nunc tempus] e non è hora tempo. L. puerum accipias] togli il bambino [nam is quidem non est in culpa] perche egli in uerità non è in colpa [de matre uidero post] de la madre io ne uedrò poi. P. da se [omnibus mo 8 dis sum miser] in tutti i modi io son meschino [nec scio, quid agam] nè so che mi fare [nunc pater tot rebus] hora mio padre con tante cose [concludit me miserum] mi costringe me meschino, cioè mio padre mi costringe con tante cose.

Adibo hinc, præsens quando promoueo parum.
Nam puerum credo iniussu non tollent meo,
Præsertim in ea re cum sit mihi adiutrix socrus.
L. Fugis? hem, nec quidquam certi respondes mihi.
Num tibi uidetur esse apud sese? sine:
Puerũ Phidippe mihi cedo, ego alam. Ph. maxume.
Non mirum fecit uxor mea, si hoc ægre tulit:
Amaræ mulieres sunt, non facile hæc ferunt.
Propterea hæc ira est, nam ipsa narrauit mihi,
Id ego præsente hoc tibi nolebam dicere,
Neq; illi credebam primo, nunc uero palam est.
Nam omnino abhorrere animũ huic uideo a nuptijs.
L. Quid ergo agam Phidippe? quid consilij?
Ph. Quid agas? meretricem hanc primum adeundã censeo.
Oremus, accusemus grauius: deniq;
Minitemur, si cum illo habuerit rem postea.
L. Faciã, ut mones. ebo puer, curre ad Bacchidẽ hanc
Vicinam nostram, huc euoca uerbis meis.
Et te oro, porro in hac re adiutor sis mihi. Ph. ab
Iandudum dixi, itidem nunc dico Laches
Manere affinitatem hanc inter nos uolo,
Si ullo modo est, ut possit. quod spero, fore.
sed uis ne adesse me una, dum istam conuenis?
L. Imo uero abi, aliquam puero nutricem para.

Adibo hinc] 3 io mi leuerò di poi [quando præsens promoueo parum] poi che essendo presente io fo poco profitto [nam non credo tollẽt puerũ iniussu meo] 4 perch' io nõ credo, ch'eglino alleuerãno il bambino, se io nõ lo comando [præsertim, cum socrus sit mihi adiutrix in ea re] 5 masſimamente, aiutandomi la mia suocera in questa cosa, e cosi ua uia. L. fugis?] tu fuggi? [hem] eh [nec respondes mihi quidquã certi?] 6 e non mi rispon di niente di certezza? (cioè, e non mi risolui di nulla? [num] hora si uolta a Fidippo [Phidippe] to la Fidippo [uidetur tibi esse apud se?] parti egli, che sia in ceruello? [sine] lascialo andare [puerum Phidippe cedo] dammi Fidippo il bambino [ego alam] io lo alleuerò. F. maxume] molto uolentieri [uxor mea moglie [non fecit mirum] non

fece cosa da marauigliarsene [si 9 ęgre tulit hoc] se ella hebbe p male questa cosa (cioe, i costumi di Pãfilo) mulieres sunt amaræ] le donne so no aspre [non ferunt hæc facile] 10 e non sopportano queste cose facilmente [hęc ira è propterea] questa stizza è p conto di queste cose [nam ipsa narrauit mihi] 11 pch'ella me lo ha detto [id ego nolebam dicere hoc pręsente] & io nõ te lo uoleuo dire in presenza di costui [neque primo illi credebam] 12 nè da principio le credeuo [nunc uero palam est] hora la cosa è chiara, Vedete quanto Terentio mostra, che le conietture sono false [nam uideo omnino animum huic abhorrere a nuptiis] perche io ueggo, che costui al tutto è alienato da le nozze. L. quid ergo agam Phidippe?] che adunche farò io Fidippo? [quid consilij das?] che cõsiglio mi

7 dai tu? F. quid agas?] quello che tu facci? [primum censeo adeundam meretricem] io penso, che primieramente bisogni andare a trouare questa meretrice [oremus] preghiamola [accusemus grauius] accusiamola grauemente [denique minitemur] e finalmente minacciamola [si habuerit rem cum illo postea] se ella harà pratica con lui piu. L. faciã, ut mones] io farò, come tu mi di, poi chiama un seruo [eho puer] o seruo [curre ad Bacchidem hanc uicinam nostram] corri a casa questa Bacchide nostra uicina [euoca huc uerbis meis] chiamala qua da parte mia, poi si uolta a Fidippo [& porrò te oro, ut mihi sis adiutor in hac re] e dipoi io ti prego, che tu mi sia adiutore in questa cosa. F. lo riprende, parendo che non habbia fede in lui, tanto pregandolo [ah iamdudum dixi, quæ nunc dico idem Laches] e hora dico il medesimo Lachete [uolo hanc affinitatem manere inter nos] io uoglio, che questo parentado duri fra noi [si est modo ullo ut possit] se egli è in modo alcuno, che si possi [quod spero fore] la qual cosa io ho speranza, che ella sarà [sed uis ne] ma uuoi tu [me adesse una, dum conuenis istam?] che io sia presente, quando tu parli con costei? L. imo] non [abi uerò] ua pure [para puero aliquam nutricem] e troua per il bambino qualche balia.

ANNOTATIONI.

Facere aliquid turpiter] fare una cosa con uergogna, e senza rispetto d'honore [esse causa alicui de aliqua re] è proprio, che uno habbia qualche scusa da difendersi [sententiam esse aliter alicui] è propio, che uno habbia altro parere [sed quid mulieris] notate questa differenza, sempre questo genitiuo con questa parola [quid] significa un certo disprezzamento, onde io dirò, che mal'anno di donna è questa [quid mulieris est hoc?] quando si uuole esprimere una cosa honoreuole, si dice. Che donna è questa [quæ mulier est ista [consequitur alienus puer] questa è una similitudine di parlare, fatta da le bestie, che quando sono nati i loro figliuoli, uanno loro drieto per lattarsi [aut se esse me cum nuptam] modo antico di parlare. dicesi hoggi [hæc mulier est nupta mihi] nupta è detta da nubere, che uuol propio dire coprire, donde sono dette nubes, che cuoprono il cielo [habere aliquid clam aliquo] è propio tenere una cosa, che uno non lo sappia [euocare aliquem uerbis alicuius] chiamare qualcuno da da parte di qualcuno [uerbis meis] strumento ne l'ablatiuo, nel capo de lo strumento.

ATTO QVINTO.

Scena prima.

Bacchide, e Lachete.

Non hoc de nihilo est, quod Laches nunc me conuentam esse expetit.

Nec pol me multũ fallit, quin quòd suspicor sit, quod uelit.

L. Videndum est, ne minus propter iram hanc impetrem, quam possiem:

Aut ne quid faciam plus, quod me post minus fecisse satius sit.

Aggrediar. Bacchis, salue. B. salue Laches. L. credo ædepol te

Nonnihil mirari Bacchis, quid sit, quapropter te huc foras puerum euocare iussi.

B. Ego pol quoq; etiam timida sum, cum uenit mihi in mentem, quæ sim,

Ne nomen mihi quæstus obstet apud te: nam mores facile tutor.

L. si uera dicis, nihil tibi pericli a me est mulier: (quõ:

Ná iá ætate ea sum, ut nõ siet peccato mihi ignosci æ-

Non hoc de nihilo est] esce di casa Bacchide, e si marauiglia, che Lachete habbia mandato a chiamarla, e quasi si imagina perche, onde dubita, per esser tale, di qual che cosa. uiene a parlamento con Lachete, e si scusa. rimane Lachete sodisfatto, e la manda in casa Fidippo a far fede a le donne, che ella non ha piu che fare con Pãfilo. significa che gli huomini di cãttiui costumi, quãdo sono chiamati, sempre dubitano di qualche male, per li lor cattiui portamenti.

ORDINE.

Hoc non est] questo non è [de nihilo] per nulla, cioè, questo nõ è sẽza causa, sẽza fine quare, questo significa qualcosa [quod Laches expetit nũc] che Lachete desidera ora, ouer uuole [me esse conuẽtam] che io sia trouata. Il senso è, nõ è sẽza cagione, che Lachete desidera

3 sidera di parlarmi ora [nec pol me fallit mul tum quin sit, quod uelit, quod suspicor] ne per Polluce mi inganna molto, che non sia quello, che egli uuole, di che io sospetto. L. parla da se hauendo ueduto Bacchide [uidendum est, ne minus impetrem, quàm possiem propter iram] e mi bisogna uedere, che io non ottenghi da costei manco, che io posso per la stizza, che io ho [aut nequid faciam
2 plus] o che io non facci piu [quod sit satius post, me fecisse minus] che mi sia meglio poi, hauer fatto manco. poi si dispone di parlarle, e dice [aggrediar] io comincerò, metterò mano. poi dice a Bacchide [salue Bacchis] Id dio ti salui Bacchide, buon di Bacchide. B. salue Laches] buon di, e buon anno Lachete. L. credo ædepol, te nonnihil mirari Bacchis, quid sit, quapropter iussi, puerum euocare te huc foras] io credo per lo tempio di
3 Polluce, che alquanto ti marauigli Bacchide quel che uoglia dire, che io ho fatto, che'l mio seruo ti chiami qua fuori. B. [quoque] ancora, cioè; non solamente mi marauiglio, ma ancora [timida sum, cum uenit in mente] sono timida, quando mi uiene a mente [quæ sim] chi io sia [ne nomen quæstus mihi obstet] che'l nome del guadagno non mi nuoca, cioè, che il nome di meretrice nō mi nuoca [nam facile tutor mores] perche facilmēte
8 io difendo i miei costumi, cioe, perche sono facili, non essendo io troppo ingorda, si possono sopportare. L. si uera dicis mulier, nihil est tibi pericli à me] se tu mi di il uero dōna, tu. non porti punto di pericolo da me [iam sum ea ætate] già io sono di tale età [ut non sit æquom ignosci mihi] che non pare giusto, che mi sia perdonato [peccato idest peccati] facendo errore alcuno.
9

Quo magis oēs res cautius, ne temere faciā, accuro:
Nā si id nūc facis, facturaue es, bonas quod par est facere: inscitum:
Offerre iniuriam tibi me immerenti, iniquom est.
B: est magna ecastor gratia, dē hac re quā tibi habeā;
Nam qui post factam iniuriam se expurget, parū mihi prosit.
Sed quid istuc est? L. meum receptas filium ad te Pamphilum: B. ah.
L. sine dicam, uxorem hanc priusquam duxit, uostrū amorem pertuli.
Mane: nondum etiam dixi id, quod uolui. hic nunc uxorem habet.
Quære alium tibi amicum firmiorem, dum tempus consulendi est:
Nam neq; ille hoc animo erit ætatem, neq; pol tu eadem istac ætate
B. Quis id ait? L. socrus; B: me ne? L. te ipsam, & filiā abduxit suam.

Quo magis accuro cautius, omnes res, ne faciā temere] per la qual cosa piu ho cura cautamente di tutte le
4 cose, accioche io non facci scōsideratamēte [nā si facis nunc id.] perche se tu fai hora quello [ue factura es] o se tu farai] quod est par facere bo
5 nas mulieres] quello che è honesto a donne da bene [inscitū est.] è cosa brutta [& iniquum est.] è ingiusta [me tibi offerre iniuriam imme
6 renti] che io ti facci ingiuria, non lo meritando. B. est magna gratia è castor] è un grand'obligo per Castore [quam tibi habeam de istac re] che io ui ho per questa cosa, cioè, perche uoi mi dite, che non mi farete ingiuria, facendo quello, che si appartiene ad una donna da bene [nam] rende la ragione, perche ella gli ha questo obligo [nam] perche [parum mihi prosit] poco mi gioua [qui se expurget post factam iniuriā] chi si scusa doppo che mi ha ingiuriato, e pero le pareua hauere obligo a Lachete, che se bene ella l'haueua
10 ingiuriato, prometteua di non le fare dispiacere [sed quid istuc est?] ma che cosa è qsta? cioè, che uoi uolete da me. L. receptas ad te meū filium
11 Pamphilū] tu riceui in casa tua il mio figliuolo Panfilo. B. sapendo, che non era uero, dice mostrādo, che non è uero [ah] ah. L. sine dicā] lascia-
12 mi dire [prius quam duxit hanc uxorem] auāti che egli pigliasse questa moglie [pertuli uostrū amorem] io cōportai il uostro amore [mane] Bacchide uoleua dire qualche cosa, & aprēdo la bocca per dirla, egli dice [mane] sta salda [nondum etiā dixi id, quod uolui] io nō ho ancora detto quello, che io uoleua [hic hēt uxorē] costui ha moglie [quære tibi aliū amicū firmiorem] trouati uno altro

1 tro amico piu stabile [dum est tempus consulendi] mentre che tu hai tempo di prouederti; [nam neq; ille erit hoc animo & tatem] perche nè egli sarà di questo animo lūgo tempo [neque Pol tu istac eadem ætate eris] ne tu per Polluce di cotesta medesima eta. B. quis id ait?] chi lo dice. L. socrus] la suocera. B. me ne.s.esse] che io sono io? L. te ipsam] tu si [& abduxit filiam suam] & ha menato uia la sua figliuola.

Puerumq; ob eam rem clam uoluit, qui natus est, extinguere.

Ba. Aliud si scirem, qui firmare meam apud uos possiem fidem,

Sanctius quàm iusiurandū, id pollicerer tibi Laches,

Me segregatum habuisse, uxorem ut duxit, a me Pāphilum.

L. Lepida es, sed scin', quid uolo prius sodes facias? B. quid uis? cedo.

L. Eas ad mulieres huc intro, atq; istuc iusiurandum idem (pedi.

Polliceare illis: exple animū his, teq; hoc crimine ex-

Ba. Faciam: quod pol, si esset alia ex hoc quæstu, haud faceret, scio,

Vt de tali causa nuptæ mulieri se ostenderet.

Sed esse falsa fama nolo gnatum suspectum tuum.

Nec leuiorē uobis, quibus est, minime æquū, uiderier

Immeritò: nam meritus de me est, quod queam, illi ut commodem.

L. Facilē, beneuolūq; lingua tua iam tibi me reddidit:

Nam non sunt solæ arbitratæ hæ: ego quoq; hoc etiā credidi.

Nunc autem, cum ego te esse præter nostram opinionem comperi,

Fac, eadē ut sis porro: nostra utere amicitia, ut uoles.

Aliter si facias, sed reprimam me, ne ægrè quidquam ex me audias.

Verum te hoc moneo unū, qualis sim amicus, aut quid possiem,

Potius quā inimicus, periculū facias. B. faciā sedulo.

Quæ uoluit extinguere puerum ob eam rē, 2 qui natus est] & per questo cōto ha uoluto āmazzare un bābino, che è nato. B. si scirem aliud sanctiu'] se io sapessi qualche altra cosa piu santa [quā 3 iusiurandū] che il giuramento [q. possem firmare fidē meam apud uos] co laquale io potessi farui fede [me habuisse segregatū Pāphilum a me, ut 4 duxit uxorem] che io ho separato Pāfilo da me, subito che egli tolse moglie [pollicerer id tibi Laches s. me fecisse] io ui prometterei Lache 5 te di hauerlo fatto, cioè, di hauer lo separato da me. L. lepida es] tu sei galāte [sed scin' q͂d uolo poti' facias sodes?] ma sai tu quello, ch'io uoglio piu 6 presto, che tu facci, se tu uuoi? B. [cedo, quid uis] dite quello, che uoi uolete. L. [eas huc intro ad mulieres] ua qua dentro a le donne [atque polliceare illis istuc idem iusiurandū] e prometti loro cotesto medesimo giuramento [exple animum his, que expedi te hoc crimine] contenta l'animo loro, e suiluppati da questa infamia. B. faciam, quod Pol haud faceret, si esset alia ex hoc questu, scio] io farò quello, che per Polluce non sarebbe, se susse una altra de l'arte mia, io lo so 7 [ut ostenderet se mulieri nuptæ talide causa] che ella si facesse uedere ad una donna maritata per cotal cagiōe [sed nolo suspectum esse tuum gnatū 8 falsa fama] ma io non uoglio, che si sospetti del tuo figliuolo a torto [nec uideri er s. uolo] ne uoglio, che paia [leuiorem uobis] leggieri a 9 voi, ouero un cer uellino [immerito] a torto [quibus e minime æquū] aquali nō è giusto, cioe che paia un ceruellino, & una frasca [nā meritus ē de me ita] perch'egli 10 mi ha trattato in modo [ut commodē illi, quod queam] che io lo debbo accommodare quanto io posso. Lach. 11 iam lingua tua me tibi reddidit facilem, beneuolumque] 12 gia il tuo parlare mi ti ha fatto facile, e beneuolo [nam non solæ hę arbitratæ sunt hoc] perche non solamente queste hanno pensato questo, cioè, che tu ti tenessi Panfilo [sed ego quoque credidi] ma io ancora l'ho creduto [nunc cum comperi te esse præter nostram opinionem] hora hauendo conosciuto, che tu se fuori de la nostra oppinione, cioe, che tu nō sei q͂lla, che noi credauamo [fac, ut sis

sis eadem porrò] fa di essere la medesima per l'auuenire[ut ere nostra amicitia,ut uoles]e seruiti de la nostra amicitia,come tu uuoi[si aliter facias]se tu farai altramente . la uoleua minacciare,e si ritiene.pero dice[sed reprimam me] ma io mi uoglio ritenere [ne audias quicquam ęgrè ex me]accioche tu non odi nessuna cosa fastidiosa da me [uerum te moneo hoc unum]ma io ti auuertisco di questa cosa sola [facias potius periculum] che tu proui piu presto [qualis sim amicus, aut quid possiem,quàm inimicus] quale amico io sia,o quanto io possi,che quale inimico.B. faciam sedulo] lo farò senza manco.

ANNOTATIONI.

De nihilo est] causa efficiente . ne l'ablatiuo,nel suo capo [impetrem , idest , perficiam] è detto da Patrando [aggrediare] è proprio metter mano a cose grandi , e faticose.

SCENA SECONDA.

NIHIL apud me tibi] Bacchide ua in casa Filomena,doue hauendo in dito uno anello , che Panfilo tolse a Filomena, fu riconosciuto, e così si scoperse, come Panfilo era stato quello,che haueua sforzato Filomena.

ORDINE.

Esce di casa Fidippo,e dice a la balia,che gouerni il bambino, che non le lascera mancare nulla [patiar tibi deficri nihil apud me] ,io non patiro,non lascero, che ti manchi nulla in casa mia[quin prębeatur,quod opus sit] che nō ti sia dato quello, che tu hai di bisogno [benignè] abbondantemente,senza risparmio[sed cum tu satura,atque ebria eris] ma quando tu ti sarai ben satolla,& harai ben beuuto [facito , ut puer sit satur]fa che il bambino sia pasciuto. L. uede Fidippo uscire di casa,e dice[noster socer uenit] il nostro suocero uiene. [uideo] io lo ueggo[adduxit nutricem puero]egli ha condotto una balia per il bambino. poi dice forte a Fidippo[Fidippe Bacchis deierat per sanctè] Fidippo Bacchide giura santamente. Fi.

Fidippo,Lachete, e Bacchide,

Nihil apud me tibi deficri patiar,quin quod opus sit, benigne præbeatur.
Sed cum tu satura,atq; ebria eris,puer ut satur sit, facito.
L. Noster socer,uideo,uenit.puero nutricē adduxit.
Phidippe, Bacchis deierat persanctè. P. hæccine ea est? L. hæc est.
P. Nec pol istæ metuūnt Deos,neque has respicere Deos opinor.
B. Ancillas dedo,quolibet cruciatu per me exquire,
Licet.hæc res hic agitur, Pamphilo me facere ut redeat uxor,
Oportet:quod si perficio,non pœnitet me famæ,
Solam fecisse id,quod aliæ meretrices facere fugitāt.
L. Phidippe, nostras mulieres suspectas fuisse falso
Nobis,in re ipsa inuenimus : porrò hanc nunc experiamur.

la guarda , e poi dice [est ne ea hęc?] è ella questa? L. hæc est, questa è ella . F. mostra, che non bisogna credere a i loro giuri [Pol istæ neç metuunt deos] per Polluce, che queste femmine tali non temono Iddio [neque opinor deos respicere has] nè penso , che Iddio tenghi conto di queste mariuole . B. per mostrare, che ella non finge, dice [dedo ancillas] io do in poter uostro le mie serue,che erano due , che ella haueua seco [exquire] cercatene, dimandatene [quolibet cruciatu] con che tormento ui pare,cioè, date loro che tormento uoi uolete , e fateui dire il uero[licet]e ui è lecito, e potete[per me] mediante me, e concedendoue lo io [hæc res agitur hic]quella cosa si tratta qui , cioè , la cosa batte qui [me oportet] dice,doue la cosa batte [me oportet facere, ut uxor redeat Pamphilo] e mi bisogna fare, che la moglie ritorni a Panfilo [quod si perficio] la qual cosa, se io mando ad effetto [non me pœnitet famæ] io non mi pento de la fama , cioe , io non mi pento d'ha-

1 d'hauere questa fama [me] dice che fama [me solam fecisse id, quod aliæ meretrices fugitant facere] che io sola habbi fatto quel lo, che le altre meretrici fuggono fare. L. Phidippe inueniemus nostras mulieres suspectas fuisse falso in re ipsa] Fidippo noi trouueremo, che le nostre donne hãno hauuto questo sospetto falsamente in questa cosa [nobis] di superchio, o uero significa con nostra molestia [porrò] però [experiamur hanc]facciamo proua di costei, cioè, prouiamo costei, e ci chiariremo.

Nam si uxor tua cõpererit se credidisse falso 2 crimini] perche se la tua moglie trouerà hauere creduto falsamẽte a questo peccato, cioè, hauere sospettato a torto [faciet irã missam] lascerà 3 andare la stizza [sin autem] ma se [gnatus est iratus ob eam rẽ] il mio figliuolo è adirato per q̃sto conto[quod uxor pepit clã]; perche la donna 4 ha partorito di nascosto[id leue est]questa è cosa leggiere [cito hæc ira abscedet ab eo] presto q̃sta ira si partirà da lui[profecto nihil mali est in hac re, quod sit dignũ dissidio] finalmente non è punto di 5 male in questa cosa, che sia degno di separatione, cioè, che meriti, che si separino l'uno da l'altro. F I. uelim quidem hercle]io uorrei inuerità per Ercole. L. exquire] dimanda, intẽdilo (da Bacchide cioè adest]ella è qui presente [faciet] e farà[quod satis sit] quello, che bisogna. B. [faciam] io lo farò. F I. quid mihi narras istæc?]perche mi conti tu queste cose? [an] forse, o uero, conciosia che 6 tu [quia tute non audisti dudum Laches]; perche tu propio non hai inteso poco fa Lachete [ut sit animus meus de hac re?] quale sia la mia uolontà 8 di questa cosa [modo] mostra che non si ci ra di questa giustificatione[exple modo animum illis] sazia pure la uoglia loro, cioe, sodisfa pure a loro. L. quæso edepol Bacchis] io ti prego per il tempio di Polluce Bacchide [ut tute mihi serues, quod pol licita es] che tu 9 stessa mi mantẽga quello, che 10 tu mi hai promesso. B. uin']uoletu uoi [ut intro eã ob eã rem?] che io entri in casa per questo conto? L. [i] ua[atq; exple animum his] e persuadi costoro, saziale [ut credant] accioche elle credino? B. eo, etsi scio 11 pol, meum conspectum fore inuisum his] io uo, benche io sappi, che la mia presentia habbia a essere odiosa a costoro [nam nupta est hostis meretrici, ubi segregata est à uiro] perche una dõna maritata è nimica de la meretrice, quando ella è separata dal marito. L. at hę erunt amicę, ubi resciscẽt, quamobrem adueneris] anzi costoro ti saranno amiche, quando elle sapranno, per che conto tu sei 12 uenuta.

Nã si cõpererit crimini tua se falsò uxor credidisse,
Missam irã faciet: sin autẽ est ob eã rẽ iratus gnatus,
Quod peperit uxor clam, id leue est: cito ab eo hæc ira abscedet.
Profecto in hac re nihil mali est, q̃d sit dissidio dignũ.
P. Velim quidem hercle. L. exquire: adest: quod satis sit, faciet. B. faciam.
Quid isthæc mihi narras? an quia nõ tute ipse audisti dudum,
hac re animus meus ut sit Laches? illis modo exple animum.
P. Quæso ædepol Bacchis, quod mihi es pollicita tute, ut serues.
B. Ob eam rem uin' ut ego intro eam? L. i, atq; exple animum his, ut credant.
B. Eo: & si scio pol his fore meum conspectum inuisum hodie:
Nam nupta meretrici hostis est, a uiro ubi segregata (est.
L. At hæ amicæ erunt, ubi, quamobrem adueneris, resciscent.

F I. At promitto, easdẽ fore tibi amicas, ubi cognouerit rẽ] & io ancora ti prometto, che elle ti sarãno amiche, come elle haranno saputo la cosa [nam exolues illas errore, & simul te suspitione] perche tu cauerai loro di errore, e similmente te di sospetto

P. At easdem amicas fore tibi promitto, rem ubi cognouerint.
Nã illa errore, & te simul suspitione exolues. (bac.
B. perij, pudet Philumenæ sequimini me intro huc am.
L. quid est, quod mihi malim, quàm quod huic intelli-

ligo euenire,
Vt gratiā ineat sine suo dispendio, et mihi una prosit?
Nā si est, ut hæc nūc Pamphilū uerè ab se segregarit,
Scit sibi nobilitatem ex eo, & rem natam, & gloriā
esse:
Refertq; gratiam ei, unaque nos sibi opera amicos
iunget.

a sospetto. B. si dispone andare, ma le pare cosa strana [perij] io sono rouinata, [pudet Philumenæ] io mi vergogno di Filomena. poi si uolta a le sue serue [sequimini me huc intro ambæ] uenite meco qua dentro amendue. L. quid est, quod malim mihi euenire] che cosa è, che io uogli piu presto, che mi accaschi [quàm quod intelligo euenire huic] che quello, che io ueggo, che interuiene a costei [ut ineat gratiam sin suo dispendio] che ella si obblighi costei senza suo danno [& una prosit mihi?] e similmente gioui a me? il senso è, che cosi deb bo io piu bramare, che farmi ben uolere, e giouare ad altri senza mio danno, come costei, che si acquista l'amicitia di queste donne, e fa bene a me senza perdita [nam si est, ut hæc segregarit ab se uere Pāphilum] perche se egli è, che costei uera mente habbia separato da se Panfilo [scit sibi nobilitatem natam] ella sa, che egli è nata a lei, cioe, ch'ella ha acquistata la nobiltà, per che sara reputata una donna generosa, e nobile, non uolendo raccettare quelle persone che hanno moglie [rem, & gloriam ex eo] e roba, e gloria di questo atto generoso, cioè, ha acquistato [quæ refert gratiam ei] e rende il cambio a lui, cioè a Panfilo, de piaceri, che ella ha riceuuti da lui [que opera sibi iunget nos amicos] e co l'opera sua si fa noi amici.

ANNOTATIONI.

Apud me] in casa mia. me l'accusatiuo nel capo de lo stato in luogo [pœnitet me factæ] questo uerbo pœnitet si dichiara ne i uerbi del genitiuo] facere iram missam] e lasciare andare l'ira.

SCENA TERZA.

Parmenone, e Bacchide.

Aedepol næ meam herus esse operam deputat parui
pretij,
Qui ob rem nullam misit, frustra ubi totū desedi diē,
Myconiū hospitem dum expecto in arce Callidemidē:
Itaq; ineptus hodie dū illic sedeo, ut quisq; uenerat,
Accedebā, adolescēs, dic dum quæso, es tu Myconius?
Non sum. at Callidemides? non. hospitem ecquē Pam
philum
Hic habes? omnes negabant: neq; enim quenquam es-
se arbitror.

Aedepol næ meam] Parmenone torna da la rocca, e si lamēta, che Panfilo tenghi poco conto di lui, che tutto di lo man da aggirando. Bacchide ch'era uscita di casa, lo chiama, che uadia ad auuisare Panfilo, come lo anello, che egli le donò, e di Filomena, e cosi per questa uia si conosce, come Filomena è grauida di Panfilo.

ORDINE.

Aedepol] per lo tempio di Polluce [næ herus deputat meam operam esse parui pretij] certamente il mio padrone pensa, che l'opera mia, cioe, la persona mia sia di poco prezzo, cioe, da farne poco conto [qui ob rē nullam misit. ubi frustra desedi totum diem] che per nulla mi mādò, doue inuano io sono stato a sedere tutto dì [dum expecto Callidemidē hospitem Myconium in arce] mētre che io aspetto Callidemide forestiere di Micone ne la rocca [itaque dum ineptus hodie sedeo illic] e cosi mentre che io pazzo hoggi sto a seder quiui [ut quisque uenerat] come alcuno era giunto quiui [accedebam] io mi gli accostauo. aggiugnete, e diceuo [dic dū] o la dimmi [quæso adolescens, es tu Myconius?] di gratia giouane sei tu di Micone? dice quello, che costoro rispondeuano [non sum] io non sono [at] dice, che hauendo detto, che non era di Micone, egli li dimandaua [at Callidemides. Ces'tu?] hai tu nome Callidemide

1 Iidemide[non]no, cioe, egli diceua di no[hospitem]poi diceuo[ec]chommi[habes hic quidem]hai tu qui alcuno[Hospitem] che tu lo alloggi, quando e uiene a casa tua, & egli alloggi te, quādo tu uien qua[Pāphilū?]che ha nome Panfilo[omnes negabant] tutti diceuano di no. uedete bella diligentia di intendere di qualche persona, che si cerca [neque arbitror enim] ne penso in vero, cioe, credo certo[quenquam esse] che non sia nessuno. 7

Deniq; hercle iam pudebat: abij. sed quid Bacchidem
Ab nostro affine exeūtem uideo? quid huic hic est rei?
Bac. Parmeno, opportunè te offers; propere curre ad Pamphilum.
Par. Quid eò? B. dic me orare, ut ueniat. Par. ad te? B. imo ad Philumenam.
P. Quid refert? B. tua quod nihil refert, percontari desinas.
P. nihil aliud dicam? B. etiam, cognosse annulum illū Myrrhinam
Gnatæ suæ fuisse, quē ipsius mihi olim dederat. P. scio.
Tantum ne est? B: tantum: aderit continuò, hæc ubi ex te audierit.
Sed cessas? P. minime equidem: nam hodie mihi potestas haud data est,
Ita cursando, atque ambulando totum hunc contriui diem.
B. quantā obtuli aduentu meo lætitiā Pāphilo hodie?
Quot cōmodas res attuli? quot autem ademi curas?

Denique hercle iā pudebat] finalmente per Ercole già io mi uergognato[abij] io me ne uenni, poi gli uien ueduta Bacchide [sed quid uideo Bacchidē exeuntem ab nostro affine?] ma perche uegg'io Bacchide, che esce di casa il nostro parēte? [quid rei est huic hic?] che ha a fare costei qui? P. opportunè Parmeno te offers] a punto a tempo Parmenone, tu mi ti fai incontro, 2 3 4

te. PA. Scio. s. eū dedisse tibi annulū] io so, che egli ti dette quello anello [tantum ne est. s. id quod petis] è solo questo quello, che tu uuoi? cioe, dimandimi tu altro. B. tantum. i. tantū hoc hoc uolo] tanto uoglio solo questo dico, e. non aliud. s. aderit cōtin uò, ubi audierit hæc ex te,] egli sarà qui subito, come egli harà intese queste cose da te. Parmenone non andaua: e però ella gli dice [sed cessas?] ma balocchi tu? stai tu a uedere? P. minime equidem] non in ueri tà[nam hodie haud mihi est potestas. s. cessandi] ma hoggi io non ho hauuto potere di fermarmi[ita cursando, atque ambulando totū contriui diem] in modo correndo, & andando. aggiugnete, cioe, in qua, & in la, ho consumato tutto il giorno. Parmenone ua uia, e Bacchide riman sola. B. quantam lætitiam obtuli hodie Pamphilo meo aduentu] quanta allegrezza ho io dato hoggi a Panfilo con la mia uenuta? [quot commodas res attuli?] quante commodità ho io arrecate? [autem quot ademi curas?] e quanti pensieri, affanni, trauagli, ho io leuati uia, conta le commodità. 8 9 10 11 12

cioe, io ti ueggo, quando bisogna [propere] su presto[curre ad Pamphilum] corri a Panfilo. P. quid] a che fare [eò] li, cioè, a che fare uuoi tu, ch'io uadi la. B. dic, me orare, ut ueniat] digli, che io lo prego, che uenga qua. P. ad te?] a te? B. imo] non [ad Philumenam] a a Filomena. P. quid rei est?] che è stato? che cosa è? B. desinas percontari] non dimandare[quod tua nihil refert] quello, che non ti importa. P. nihil aliud dicam?] non debbo io dirgli altro? cioe, se non che uenghi a Filomena? B. etiam. s. dicas] digli ancora [Myrrhinam cognosse illum annulum] che Mirrina ha conosciuto quello anello [fuisse gnatæ suæ] essere stato de la sua figliuola [quem ipsius olim mihi dederat] che egli già mi det- 5 6

Gnatum ei restituo, qui penè harum, ipsiusq; opera perijt:
Vxorem, quam nunquam est ratus posthac se habiturum, reddo:
Quare suspectus suo patri, et Phidippo fuit, exolui.
Hic adeo his rebus annulus fuit initium inueniundis:

Restituo ei gnatum] io restituisco a lui, cioe, a Panfilo, il figliuolo [qui penè opera harū, ipsiusq; perijt] che quasi per opera loro, e sua, è andato p mala uia, cioe, che non è mancato da loro, e da lui, che quasi egli non sia capitato male [reddo uxorem, quā nunquam est ratus

Nā memini, abhinc mēses decē ferè ad me nocte prima
Confugere anhelantem domum, sine comite, uinū plenum,
Cum hoc annulo: extimui illico: mi Pamphile inquam amabo,
Quid exanimatus es obsecro? aut unde annulum istū nactus?
Dic mihi. ille alias res agere se simulare. postquam id uideo,
Nescio quid suspicarier: magis cœpi instare, ut dicat.
Homo se fatetur ui in uia, uirginem nescio quam cōpressisse:
Dicitq; se illi annulum, dum luctatur, detraxisse. (tē:
Eū hæc cognouit Myrrhina in digito modo me habē-

rus post hac se habiturū] io gli rēdo la moglie, la quale egli nō ha pensato mai da q innanzi d'hauerla [exolui s. illud] io ho sui luppata qlla cosa [quare] p laqua le [suspect⁹ fuit patri, & Phidippo] egli è stato a sospetto a suo padre, & a Fidippo [adeo hic annulus fuit Initiū inueniundis his rebus] e questo anello è stato il principio di ritrouare qste cose [memini, ferè ab hinc mēses decem] perche io mi ricordo, quasi dieci mesi sono [confugere ad me domū anhelantē prima nocte] che egli fuggi a me tutto affannato, strambasciato, hauēdo l'alma in sul farsi notte [sine comite plenum uini] senza compagnia, e pieno di uino, cioè, imbriaco [cum hoc annulo] con questo anello [illico extimui] subito mi spauri [inquā amabo mi Pāphile] dico Panfilo mio [obsecro, q̄d exanimat⁹ es?] dimi di gratia, perche sei tu cosi smarrito? [aut unde nactus istum annulum?] o donde hai tu hauuto questo anello? [dic mihi [dime lo [ille. s. sed] ma egli [simulare] fingea [se agere alias res] di fare altre cose, cioè, hauere altro pēsiero [postquam uideo id] come io ueggo questo cioè, che nō me lo uuole dire [nescio (dice ql-lo, che ella uede) ipsum suspicarier nescio quid] che egli haueua sospetto di nō so che [cœpi magis instare, ut dicat] io cominciai a far piu istanza, che lo dicesse [homo se fatetur] egli confessa [se compressisse ui in uia, nescio quam uirginem] hauere sforzato ne la strada non so che uergine [que dixit, sese detraxisse illi annulū, dum luctatur] e disse d'hauerle tolto l'anello, mētre che egli la teneua e scaramucciaua cō essa [eū cognouit modo hæc Mirr.] qsto conobbe ora qsta Mirrina.

Rogat, unde sit: narro omnia hæc: inde est cognitio facta,
Philumenam esse compressam ab eo, & filium inde hunc natum.
Hæc tot propter me gaudia illi contigisse lætor:
Etsi hoc meretrices aliæ nolunt: neq; enim est in rem nostram,
Vt quisquam amator nuptijs lætetur. uerū æcastor,
Nūquā animū quæsti gratia ad malas adducā partes
Ego dum illo licitum est, usa sum benigno, & lepido, & comi.
Incommodè mihi nuptiis euenit: factum fateor:
At pol me fecisse arbitror, ne id meritò mihi eueniret.
Multa ex quo fuerint commoda, eius incommoda æquum est ferre.

Rogat me habētem in digito unde sit] ella mi dimanda, hauendolo io in dito, donde io l'habbi hauuto [narro omnia hęc [io le conto tutte queste cose, che io ho dette ora [in de è facta cognitio] e di q si è cōnosciuto [Philumenam esse cōpressā ab eo] che Filomena è stata ingrauidata da lui, & filium natū inde] e che'l figliuolo e nato di lui [lætor, hęc tot gaudia contigisse illi propter me] io mi rallegro, che questi tanti beni gli sieno accaduti per cagione mia [& si hoc aliç meretrices uolunt] e se bene questo le altre meretrici non uogl: onō, cioè, rallegrarsi di tali beni [enim neq; est in rem nostram] perche non si fa per noi [ut q squā amator lætetur nuptiis] che alcuno amante si ral legri de le nozze [uerū ęcastor nūquam adducā animum ad malas partes gratia quæsti] nō dimeno per Castore mai uolterò lo animo a cattiue operationi p cagione di guadagno [ego usa sum illo, dū licitū est] io me lo sono goduto liberamēte, mentre che egli mi è stato lecito [benigno, lepido, & comi] benigno, piaceuole, e facile [euenit mihi incōmode nuptijs, fateor]

7 fateor] e mi è accaduto incommodamente per le nozze, cioe, io lo confesso, che le noz ze mi hanno dato scommodo) [at arbitror pol, me fecisse] ma io penso per Polluce, esser mi portata in modo [ne id eueniret mihi merito] che questo non mi sia accaduto, meritamente, cioe, io mi sono portata in modo, che nõ si puo dire, che mi sia stato bene, che egli habbia preso donna [æquum est ferre incommoda eius] egli e giusto sopportare i disagi di colui (cioe che da colui) ex quo fuerint multa commoda] dal quale sono stati molti commodi, cioe, che ha dato molti cõmodi.

ANNOTATIONI.

Dic dum] dum è una aggiunta [in his rebus inueniundis] gerundio nel suo capo nel ablatiuo [ab hinc menses decem [tempo, nel suo capo ne l'accusatiuo [cum hoc annulo] cõpagnia, ne l'ablatiuo nel suo capo [simulare] a scambio di [simulabat [filium inde natum] inde a scambio di [ex quo [eius incommoda] eius agente nel suo cap. nel genitiuo.

SCENA QVARTA.

Panfilo, e Parmenone, e Bacchide.

Vide mi Parmeno etiam sodes, ut mihi hæc certa, & clara attuleris,
Ne me in breue hoc coniicias tempus, gaudio hoc fal so frui.
Par.. Visum est. Pan. certo ne? Par. certe. Pan.
Deus sum, si hoc ita est. Par. uerum reperies.
Pan. Mane dum sodes: timeo ne aliud credam, atque aliud nuncies.
Par. Maneo. Pam. sic te dixisse opinor, inuenisse Myrrhinam,
Cacchidem anulũ suum habere. Par. factum. Pam. eũ, quem olim ei dedi:
Eaq; hoc te mihi nunciare iussit; ita ne est factũ? Par. ita inquam,
Pam. Quis me est fortunatior, uenustatisq; adeo plenior? ego ne te
Pro hoc nuncio quid donem? quid? quid? nescio. Par. at ego scio.
Pan. Quid? Par, nihil enim, nam neq; in nuncio, nec in me ipso boni quid sit, scio.
Pan. Ego ne, qui ab Orco mortuũ me reducem in lucem feceris,
Sinam sine munere a me abire? ah nimium me ingratum putas.
sed Bacchidem eccam uideo stare ante ostium,
Me expectat credo, adibo. B. salue Pamphile.
Pan. O Bacchis, o mea Bacchis seruatrix mea.
B. Bene factũ, et uolupe est. Pã. factis ut credã, facis.
Antiquamq; adeo tuam uenustatem obtines,

3 Questa è la fine de la commedia, doue Panfilo troua Bacchide, e si fa contar la cosa, e se ne ua, udito il tutto allegro da la moglie, e si accõcia ogni cosa.

ORDINE.

4 Parmenone haueua trouato Pãfilo, e fatta la ibasciata di Bacchide, ma appena per l'allegrezza credendolo, gli dice [etiam sodes] deh [Parmeno mi uide] 5 Parmenon mio uedi, considera [ut attuleris mihi hæc certa, & clara] che tu mi ar chi queste nuoue certe, e chiare (cioe uedi che sia uero que 6 sto, che tu mi di [ne me cõiicias frui hoc falso gaudio in hoc breue tempus] accio che tu non mi facci godere questa falsa allegrezza in questo breue tẽpo, cioe per infino a tanto che io uo di qui a casa Filomena. P. Visum 9 est] si e considerato. PAN. certo ne?] e egli certo. P. certe] certo P. sũ deus, si hoc ita est] io sono uno Iddio, se q̃sto è cosi. PAR. 10 reperies uerũ] uoi trouerete il uero. PA. mane (si uuol chiarir meglio) mane dũ sodes] de odi un poco sta saldo [timeo, ne credã aliud, atq; aliud nuncies] 11 io dubito di non credere una cosa, e tu me ne au uisi una altra. PAR. maneo] io odo. PAN. opinor sic te dixisse, inuenisse Myr 12 rhinam, Bacchidem habere suũ annulum] io penso, che cosi tu habbi detto, che Miriina ha trouato, che Bacchide ha il suo anello. P. factũ] messersi. P. eum quem

Vt uoluptati obitus, sermo, aduentus tuus, quocunq; aduenceris,
semper fiet. B. at tu ecastor morem antiquum, atq; ingenium obtines.

7 quem olim ei dedi] quello, che gia io le detti [quæ ea iussit, te mihi nunciare hoc] e ella ha fatto, che tu mi auuisi questo [ita ne est factum?] è egli stato cosi? P. ita inquam] cosi dico. Pan. hauendo ueduto, che egli ha inteso la cosa bene, rallegrandosi dice [quis est fortunatior me?] chi è piu felice di me? [que adeo plenior uenustatis?] e piu pieno di gioia? [ego ne donem te quid pro hoc nuncio?] non ti debbo io donare qualche cosa per questa imbasciata? poi dice da se [quid, scilicet, donem] che ti debbo io donare [quid?] che cosa [nescio] io non lo so. Parme. at ego scio] ma io lo so bene io. P. quid?] che cosa? Par nihil enim] niente inuerit [nam neque in nuntio, nec in me ipso scio, quid boni sit] perche nè nella imbasciata, nè in me io non so, che bene ei sia. Pan. ego ne sinam abire a me sine munere] lasce rotti io partire da me senza dono [qui fecerss me mortuum reducem in lucem ab orco?] che mi hai fatto ritornare in uita da l'inferno? [ah putas me nimium ingratum] ah tu mi tieni troppo ingrato [sed eccá uideo Bacchidem stare ante ostium] ma ecco io ueggo Bacchide, che sta innanzi la porta [me expectat credo] ella mi aspetta, eredo [adibo] io andero a lei. B. salue Pamphile] Iddio ti salui Panfilo. Panfilo l'abbraccia, e dice [o Bacchis, o mea Bacchis, seruatrix mea] o Bacchide, ò mia Bacchide, o conseruatrice mia B. bene factum] ella è andata bene [& uolupe est] e ne ho piacere Pan. facis factis] tu fai in fatti [ut credam] che io ti credi [que adeo obtines tuam antiquam uenustatem] e certo tu ti tieni quella tua antica gratia, cioè, tu sei gratiosa, come tu sei stata sempre [ut] di modo che [semper fiet uoluptati] sempre è grati [obitus, sermo, aduentus] il tuo scontro, il tuo ragionare, e la tua uenuta [quocunque adueneris] dounnche tu giunghi. B at tu ecastor] e tu per Castore [obtines antiquum morem, atque ingenium] ritieni il tuo antico costume, e natura, cioè sei gentile, & humano, come tu sei sempre stato.

8

9

Vt unus hominum homo te uiuat nunquam quisquã blandior.
Pam. Ha, ha, hæ, tu ne mihi istuc? B. recte amasti Pamphile uxorem tuam,
Nam nunquam ante húc diem meis oculis eam. quod nossem uideram,
Perliberalis uisa est. Pam. dic uerum. B. ita me Dij ament Pamphile.
Pam. Dic mihi harú rerum nú quid dixti iam patri? B. nihil. Pam. neq; opus est,
Adeo mutito. placet non fieri hoc itidem, ut in comœdijs,
Omnia omnes ubi resciscunt, hic, quos par fuerat resciscere,
Sciunt, quos non autem scire æquum est, neq; resciscunt, neque scient.
B. Imo etiam, hoc qui occultari posse facilius credas, dabo,
Myrrhina ita Phidippo dixit, iureiurando meo.
Se fidem habuisse, & propterea te sibi purgatú. Pam. optime est.

4 Vt quisquam homo] di modo che alcuno huomo [solus] pur solo [hominum] di tutti gli huomini [uiuat blandior te] uiue piu piaceuole di te, 5 cioè, e non è pure uno huomo solo di tutti gli huomini, che sia piu piaceuole di te. Pan. ha, ha, he, ha, ha, he, [tu ne mihi istuc?] attribuisci 6 mi tu questo tu? cioè, tu debbi attribuire questo a te, e tu lo attribuisci a me [recte amasti Pamphile] bene hai amato Panfilo, cioe, tu hai fatto bene a amare [uxorem tuam] la tua moglie, perche è bella [nam nunquam ante hunc diem eam uideram meis oculis quod nossem] perche mai innanzi a questo giorno io l'ho ueduta co li miei occhi, che io la conoscessi [uisa est perliberalis] ella mi è parsa molto liberale. P. dic uerum] di il uero. B. ita me dii amen Pamphile] cosi Iddio mi guardi Panfilo. Pan. dic mihi] dimmi un poco [nunc dixti iam quid harum rerum patri?] se tu hai detto niente di queste cose a mio padre? B. nihil] no. Pan. neque opus est]

10

11

12

1 est] nè bisogna dirlo [adeo mutito] tienelo pur segreto [placet non fieri hoc itidem] e mi piace, che non si faccia questo in quel modo [ut in comoedijs] come ne le comedie [ubi omnes resciscunt omnia] doue ognuno sa ogni cosa [hi] costoro [sciunt] lo sanno [quos par fuerat resciscere] che è stato giusto, che lo sappino [autem quos non aequum est scire] e quegli, che nó è giusto, che lo sappino [neq; resciscunt, neq; scient] non lo sanno, e non lo sperauano. B. imo dabo] anzi ti prouerò [qui credas facilius] che tu credi piu facilmente [hoc posse occultari] che questa cosa si puo tener segreta [Myrrhina] dice come è passato il fatto Mirrina [ita dixit Phidippo] Mirrina disse cosi a Fidippo [se habuisse fidem iureiurando meo] ch'ella haueua creduto al mio giuramento [& propterea te purgatum sibi] e che per questo conto tu eri scusato. Pan. optime est] ita benissimo.

Speroq; hanc rem euenturam nobis ex sententia.
Par. Here, licet ne me scire ex te, hodie quid, sit quod feci boni?
Aut quid istuc est, quod uos agitis? Pam. non licet. Par. tamen suspicor.
Ego ne hunc ab Orco mortuum? quo pacto? Pam. noscis Parmeno.
Quantum hodie profueris mihi, & ex quanta erumna me extraxeris.
Par. Imo uero scio, neque hoc imprudens feci. Pam. ego istuc satis scio.
Par. An temere quicquam Parmenonem praetereat, quod facto usus sit?
Pam. Sequere me intro Parmeno. Par. sequor equidem plus hodie boni.
Feci imprudens, quam sciens ante húc diem unquam.

Quae spero hanc rem euenturam nobis ex sententia] e spero, che la cosa andarà cóe noi uogliamo. Par. here licet ne me scire ex te, quid boni sit, quod feci hodie?] o padrone posso io sapere da uoi, che bene ho io fatto hoggi? dice ua cosi? perche Páfilo, e Bacchide parlauano da loro di segreto, & egli staua da canto [aut quid istuc est, quod uos agitis] o che cosa è cotesta, che uoi ragionate? Pan. non licet] non si puo. Par. tamen suspicor] nondimeno io uo sospettando, che cosa sia. pol dice da se, andando, pensando, che cosa possa esser questa [ego ne scilicet euocaui hunc mortuum ab Orco?] ho io però richiamato costui da l'inferno? cioè, hollo io fatto resuscitare [quo pacto?] come? Pan. nescis Parmeno] tu non sai Parmenone [quantum mihi hodie profueris] quanto tu mi habbi hoggi giouato [& ex quanta aerumna extraxeris] e di quanto gran trauaglio tu mi habbi cauato. Par. imo uero scio] anzi in uerità lo so [neque feci hoc imprudens] nè l'ho fatto a caso. Pan. ego scio istuc satis] io la so bene. Par. an] Parmenone si loda [an praetereat quidquam temere Parmenoné] passerà cosa alcuna sconsideratamente Parmenone, cioè farà cosa nessuna sconsideratamente [quod sit usus facto?] che bisogni fare, sia utile a fare? Pan. lascia Bacchide, e dice [sequere me intro Parmeno] uieni meco in casa Parmenone. Par. sequor] io uengo [equidem feci hodie plus boni imprudens] in uerità, che io ho fatto hoggi piu bene, non uolendo [quam unquam ante hunc diem sciens] che mai innanzi a questo giorno, uolendo [plaudite] fate festa.

ANNOTATIONI.

Adeo plenior, adeo è di superchio [dono te hoc munere, & hoc munus, & tibi hoc munus.

FINE DE LA SVOCERA.

IL FORMIONE DI TERENTIO
ridotto a la sua uera latinità, & esposto in lingua Toscana,
da Giouanni Fabrini Fiorentino da Fighine,
con somma diligenza.

ARGVMENTO.

ERANO duoi frategli Ateniesi, de' quali l'uno haueua nome Cremete, e l'altro Demifone. Questo Cremete haueua due mogli, una ricca in Atene, e l'altra pouera in Lenno, & perche la cosa non si hauesse a scoprire, si mutò il nome, facendosi da la moglie pouera chiamare Stilfone. hora accadde, che egli hebbe de la ricca un figliuolo, e gli pose nome Fedria, e de la pouera una figliuola, e la chiamò Fannio. Demifone altresi hauea moglie, e ne hebbe un figliuolo, e gli pose nome Antifone. Stando cosi la cosa, i duoi sopradetti frategli si conuennero di dare Fannio per moglie ad Antifone. Essendo adunque accordati insieme, Demifone ne ua in Sicilia, e Cremete a Lenno (che è l'Isola di Volcano) per condurre in Atene la figliuola. in questo mentre, che Cremete ua là, la moglie si parte di Lenno co la figliuola, e ne ua ad Atene, per trouare Cremete, e come uolse la fortuna, non si scontrarono. la onde giunta la donna in Atene, e datasi a cercare di Cremete, e dimandando di Stilfone, come Cremete gli haueua detto, hauer nome, non fu mai nessuno, che lo sapesse insegnare. Accadde adunque, che fermandosi quiui, & ammalandosi, ella si morì, e rimase la figliuola sola, de la quale ardentemente si innamorò Antifone, e con l'aiuto d'un parasito, chiamato Formione, la tolse per moglie. Ma essendo ritornati amenduoi i uecchi, e trouato tal parentado, nó sapendo, che ella fosse Fannio (perche Cremete non la uide mai, se non piccolina) furono di cio molto sdegnati. onde ordinarono, che'l parasito la togliesse egli per moglie, & Antifone si liberasse da lei, e per cio Cremete gli dette trenta mine d'ariento in dote, cioè, ccc. scudi, le quali trenta mine Formione dette a Fedria, per comperare da un ruffiano una ballerina, che egli ardentissimamente amaua. conosciutosi poi, che Fannio era figliuola di Cremete, cominciò a chiedere i suoi danari a Formione. Ma ueduto Formione, che Cremete lo strigneua troppo acerbamente, lo accusò a la sua moglie. onde fu sforzato lasciare andare il parasito, Antifone hebbe Fannio, e la amica Fedria.

INTERLOCVTORI.

Dauo seruo,	Egione auuocato,
Demifone uecchio,	Critone auuocato,
Antifone giouane,	Cratino auuocato,
Geta seruo,	Nausistrata balia,
Cremete uecchio,	Formione parasito, e
Fedria giouane,	Dorione ruffiano.

Postquam Poeta uetus poetam non potest
Retrahere a studio, & transdere hominem in otium,
Maledictis deterrere, ne scribat, parat:
Qui ita dictat, quas antea fecit fabulas,
Tenui esse oratione, & scriptura leui,
Quia nusquam scripsit insanum adolescentulum
Ceruam uidere, fugere, & sectari canes,
Et eam plorare, orare ut subueniat sibi.

1 Postquam poeta &c.] Risponde in questo prologo a Luscio Lauino, che col dir male s'ingegnaua di rimuouer Terentio da lo scriuere, rispondegli dolcemente, e si scusa. 2 racconta poi la natura de la commedia, e perche ella si chiama il Formione, questo prologo è relatiuo.

ORDINE.

Postquā poeta uetus] poi che'l poeta uecchio, cioe, Luscio Lauino, e dice uecchio nō tanto uecchio d'età, quanto uecchio ne la 3 poesia [non potest retrahere poetā à studio] non puo ritrarre il poeta, cioe Terentio, da lo studio, cioe, dal fare le commedie [& transdere hominum in otium] e tirarlo ne l'otio, fare che si dia a l'otio [parat] egli si ingegna, cioe Luscio Lauino [maledictis deterrere, ne scribat] con le calumnie spauentarlo, che non ne scriua [qui] il qual Luscio [ita dictat] 4 cosi ua dicendo [fabulas] che le cōmedie di Terētio [esse tenui oratione, & leui scriptura] sono di materie basse, e di parole humili, cioè, che elle nō trattano di cose alte, & che le parole, cō che 7 elle sono fatte, non hanno grauità. & cosi tacitamente tocca la ignorātia di Luscio, che riprendeua Terētio di quello, che egli lo doueua lodare. 8 perche il proprio del comico e fare ꝓprio q̄llo, che Luscio dice, che nō è bē fatto [quas] dice quali sono quelle commedie di Terentio, che sono cosi mal fatte [quas fecit antehac] che egli ha fatto per il passato. uedete con che bel modo egli lo mette in disgratia, dicendo, che egli biasima non la commedia, che ora egli fa, ma quelle, che egli ha fatte auanti, che sono 9 state approuate dal popolo Romano [quia] dice perche egli lo accusa [quia nusquā scripsit insanum adolescētem uidere fugere ceruam] perche in luogo nessuno egli non ha introdotto, che un giouane pazzo uedeua fuggire una cerua [& canes sectari] e che i cani la cacciauano, la seguitauano, le dauano la caccia [& eam plorare, ut subueniat sibi] e che ella lo pregaua, che egli la souueni sse. & 10 cosi morde la ignorantia, & sciocchezza di Luscio, che lo riprende per non hauere introdotto in nessuna de le sue commedie queste pazzie, come ha fatto egli.

Quod si intellegeret, cum stetit olim noua,
Actoris opera magis stetisse, quàm sua;
Minus multo audacter, quàm nunc lædit, læderet:
Et magis placerent, quas fecisset fabulas.
Nunc si quis est, qui hoc dicat, aut sic cogitet,
Vetus si poeta non lacessisset prior,
Nullum inuenire prologum potuisset nouus,
Quem diceret, nisi haberet, cui malediceret;
Is sibi responsum hoc habeat, in medio omnibus
Palmam esse positam, qui artem tractant musicam.
Ille ad famem hunc ab studio studuit reijcere.

Quod] ma [multò minus audacter læderet, quā nunc lędit] molto manco au 5 dacemēte offenderebbe, che nō offende [si intellegeret, stetisse magis opera actoris, quā sua] se egli conoscesse, che ella è piaciuta piu per uir 6 tu del recitatore, che sua [quū stetit noua] quando ella piacque, essendo nuoua [olim] gia (cioè quando egli era care stia di scrittori [& fabulas magis placerent, quas fecisset] e le commedie piacerebbono piu, che egli ha fatto [nūc siquis est, qui hoc dicat, aut sic cogitet] ora, se egli è nessuno, che dica questo o pensi cosi [si uetus poeta non lacessisset prior] se'l uecchio poe 11 ta nō hauesse offeso prima, cioè, nō fosse stato il primo ad offendere [nouus potuisset inuenire nullū prologū] che'l nuouo non 12 hauesse potuto trouare nessuno prologo. cioè, che gli fosse mancato materia da far il prologo) quē diceret] ch'egli facesse [nisi hēret] se egli non hauesse [cui malediceret] di chi dire male [is habeat sibi hoc responsum] questo tale habbisi questa risposta, cioè, cosi gli si risponde [palmam esse positam in me-

 dio

1 dio omnibus]che la palma è messa in mezzo ad ogni uno[qui tractat artem musicam]che attendeno a la poesia (cioè, che ogn'uno, che fa professione di poeta, si puo prouare, & essercitare, e che la gloria è in mezzo, e non è negato a nessuno il fare, e che faccino ancor essi) ille] egli cioè, Luscio [studuit reiicere hunc ab studio ad famem] si è ingegnato di leuare Terentio da lo studio, e condurlo a la fame (cioè, ha operato, che Terentio non cō ponghi, e si muoia di fame,) perche i buoni poeti, come Terentio, uendeuano le loro commedie, e uedete in che bel modo egli loda Terentio 7

Hic respondere uoluit, non lacessere.
Benedictis si certasset, audisset bene:
Quod ab ipso allatum est, sibi esse id relatum putet.
De illo iam finem faciam dicundi mihi,
Peccandi cum ipse de se finem non facit.
Nunc quidem uelim, animum attēdite. apporto nouā
Epidicazomenon quam uocant comœdiam
Græci, Latini Phormionem nominant,
Quia primas partes qui aget, is erit Phormio
Parasitus, per quem res agetur maxume.
Voluntas uostra si ad poetam accesserit,

2 Hic uoluit respōdere, nō lacessere] costui ha uoluto rispōdere, e non mordere [si certasset benedictis] se egli hauesse detto bene [audisset bene. sā nostro poeta] egli harebbe uditto bene 3 dal nostro poeta, cioè, il nostro poeta ne harebbe detto bene [quod allatum est ab ipso] quello, che è stato detto da lui, cioè, da Terentio [putet] pensi (cioè, Luscio) id esse sibi relatū]che q̄sto gli è stato risposto (cioe, pensi, che tutto 4 quello, che gli si è detto, e stato detto per rispondere e non per dir male) iā faciam finē mihi dicūdi de illo] io ora mi farò fine di dire di lui [cum non facit finē ipse]benche nō facci fine egli [peccandi de se] di peccare di se, il senso e, poi che io ueggo, che egli è huomo, che non si può correggere, e che egli non cessa di calunniare, & hauendolo io tante uolte ammonito, non ne uoglio piu ragionare [nunc] 8 conta ora a gli uditori i fatti suoi, e quello, che egli uuole [nunc animum attendite, quid uelim] ora attendete quello, che io uoglio [apporto nouā comœdiam, quam Greci uocant]io 9 porto una nuoua commedia, la qual i Greci chiamano [Epidicazomenon] Epidicazzomenone (uedete ne le annotationi,) che si dichiara [Latini nomināt Phormionem] i latini la chiamano Formione[quia qui aget primas partes, is erit Phormio parasitus] perche chi reciterà le piu importanti parte sarà questo Formione parassito [per quem res agitur maxume] per lo quale la cosa si tratta massimamente (cioe, che da lui procede la materia quasi tutta) si uoluntas uostra accesserit ad poetam, id est, si poetæ faueritis] se uoi fauorirete il poeta [date]ora gli prega, che eglino stieno attenti, 10 11

Date operam, adeste æquo animo per silentium.
Ne simili utamur fortuna, atque usi sumus,
Cum per tumultum noster grex motus loco est:
Quem actoris uirtus nobis restituit locum,
Bonitasq; uestra adiutans, atque æquanimitas.

5 Date operā] attendete [adeste æquo animo] state co l'animo tranquillo [per silentium]per lo silentio, cioe tenete silentio [ne utamur simili fortuna] accioche uoi non usiamo, habbiamo la mede- 6 sima disgratia [atque usi sumus]che noi habbiamo hauuta [cum noster grex] quando il nostro gregge (cioe la moltitudine de i recitanti nostri) motus est loco per tumultum] fu mosso del suo luogo per lo tumulto (questo dice de la suocera, che fu piu uolte cominciata, come si e detto) quem locum nobis restituit uirtus actoris]il qual luogo ci restitui la uirtu del recitatore [bonitas uestra, atque æquanimitas] e la bontà uostra, e la uostra equanimità [adiuuans] aiutandolo cioe ci rende il luogo. 12

ANNOTATIONI.

Transdere] e uerbo antico, noi diciamo tradere [fabulas placerent] a scambio di fabulæ placerent] chiamasi figura Antiptosi [animum attendite] e un parlare per similitudine, e perche, attendere, uuol propio dire piegare, che e quasi intendere, cioe sforzare, e perche chi sta attento, sforza l'animo, io l'ho esposto, come nel comento uoi hauete ueduto [Epidicazomenon]e detto da [puella] cioe da una fanciulla, de la quale si da la sententia

sententia [Phormio] significa propio in greco una cosa da coprire lo spazzo de la stanza, cioe, il pauimento [uoluntas uestra si accellerit ad poetam] e parlare per similitudine, ouero metaforico, perche chi uolta l'animo a uno, gli uuol ben, e per conseguente lo fauorisce.

ATTO PRIMO. Scena prima.

AMICVS summus meus &c. In questa scena e introdotto Dauo, accioche Geta gli possa raccontare tutta la sostanza de la fauola. & il suo ragionamento è, che egli ha a dare certi danari a Geta e che Geta gli fa instanza, che gliene renda per dargli ad Antifone, figliuolo del suo padrone, che haueua tolto moglie, non essendo pr. sente suo padre.

Dauo seruo.

AMICVS summus meus, & popularis Geta
Heri ad me uenit: erat ei de ratiuncula
Iampridem apud me reliquum pauxillulum
Nummorum: id ut conficerem. confeci: affero.
Nam herilem filium eius duxisse audio
Vxorem: ei credo munus hoc conraditur.
QVAM iniquè comparatum est, hi, qui minus habēt,
Vt semper aliquid addant diuitioribus?
Quòd ille unciatim uix de demenso suo,
Suum defraudans genium comparsit miser,
Id illa uniuersum abripiet, haud existumans,
Quanto labore partum. porrò autem Geta
Ferietur alio munere, ubi hera pepererit:
Porrò alio autem, ubi erit puero natalis dies,
Vbi initiabunt, omne hoc mater auferet:
Puer caussa erit mittundi, sed uideon' Getam?

[abripiet id omni uersum] gli torrà a un trato tutto quello [quod ille uix unciatim miser comparsit de suo demenso] che egli apena a poco a poco ha risparmiato de lo suo salario [defraudans suum genium] ingannãdo la sua natura, cioè uiuẽdo parcamente) haud existumans, non considerando, cioè la moglie di Antifone., [quanto labore partus scilicet sit] con quanta fatica si sia acquistato [porrò] oltre di questo [Geta ferietur alio munere] Geta sarà aggrauato d'uno altro dono (cioè, gli conuerra fare uno altro presente) [ubi hera peperit] quando la padrona harà partorito [autem porrò alio] e dipoi d'uno altro, scilicet ferietur munere (cioè, harà a fare uno altro presente) ubi erit dies natalis puero] quando sarà il giorno natalitio al bambino, cioè, quando si celebrerà la natiuità del bambino. gli antichi haueuano questo costume, che eglino celebrauano l'ottauo giorno, che'l bambino era nato, un' conuito, come faceuano i Giudei, che l'ottauo di lo circoncideuano [ubi iniciabunt, scilicet ferietur alio munere] quando e daranno i presenti, harà a dare uno altro presente. era appresso gli antichi ancora questa altra usanza, che quello giorno, che si faceua questo conuito, gli amici donauano al bambino, o un bue, o una pecora, o uno altro simil' dono: e pero uoleua dire, che Geta gli harebbe a prestar danari per fare questo pasto, e di piu donargli qualche cosa [mater] si ride di Geta [mater auferet omne

ORDINE.

Geta summus meus amicus, & popularis] Geta grandissimo mio amico, e de la medesima conditione, e fortuna, che sono io [uenit heri ad me] ne uenne ieri a casa mia [et at ei apud me iampridem pauxillulum nummorum] egli ha hauer gia un pezzo fa un' restic ciuolo di danari [de ratiuncula] d'un conticello, aggiugnere [uenit ad me inquam] egli uenne a casa mia dico [ut conficerem id] accioche io gliene prouedessi [confeci] io gliene ho proueduto [affero] e gliene porto [nam audio filium herilem duxisse uxorem] perche io odo, che il figliuolo del suo padrone ha menato moglie [credo hoc munus corraditur ei] io credo, che questi danari si ragunino per lei [quàm] si lamenta, che i poueri hanno aiutare i ricchi [quàm inique comparatum est] quanto malamente è ordinato [ut hi, qui minus habent, semper addant aliquid diuitioribus?] che questi che non hanno, ouero hanno manco, dieno sempre qual cosa a i manco poueri? [illa] dice i danni di Geta) illa] la moglie di Antifone

 omne

omne hoc] la madre si piglierà tutto questo (cioè, cio che sarà donato) puer erit causa mittundi] & il bambino sarà cagione del presentare, cioè, i doni si daranno al bambino, e la madre se gli torrà: e però si ride di Geta. 7 sed (mentre che così dice, gli uiene ueduto Geta) sed] ma [uideo ne Getam? ma ueggo io Geta?

ANNOTATIONI.

Erat ei de ratiũcula pauxillulũ nummorũ apud me] notate bel modo di dire. Egli ha a hauere da me d'un côticcino un resticciuolo [diuitiorib.] a scãbio di minus pauperibus.

SCENA SECONDA.

Geta seruo, e Dauo.

2 SI QVIS me q̃ret,] Geta esce di casa, e troua Dauo, ragionano insieme de la cosa di Antifone, Geta conta a Dauo tutta la cosa per ordine. La 3 scena è tutta morale, e piena di ammaestraměti.

Si quis me quæret rufus. D. præsto est, desine. G. oh,
At ego obuiam conabor tibi Daue. D. accipe, hem:
Lectum est, conueniet numerus, quantum debui.
G. Amo te, & non neglexisse, habeo gratiam.
D. præsertim ut nunc sunt mores, adeo res redit.
Si quis quid reddit, magna habenda est gratia.
sed quid tu es tristis? G. ego ne? nescis quo in metu, et
Quanto in periculo sim. D. quid istuc est? G. scies,
Modo ut tacere possis. D. abi sis insciens,
Cuius tu fidem in pecunia perspexeris,
Verere uerba ei credere? ubi quid mihi lucri est

stata a cuore. D. res redijt adeo] 8 mostra Dauo, che il mōdo è tãto mal costumato, che bisogna, che l'huomo sia obligato al debitore, quãdo egli è stato pagato da lui [res redijt eo] 9 la cosa è uenuta a questo [præsertim, ut nũc sunt mores] massimamente come ora sono i costumi) [si quis] dice a 10 quello, che la cosa e uenuta [si quis reddit qd] se alcuno restituisce qualche cosa [habenda est magna gratia) e bisogna hauergli grãde oblige [sed qs es tu tristis?] ma pche sei tu di mala uoglia? G. egonc?] io? [nescis in quo metu, & in quã to piculo sim] tu nõ sai, in che paura, e in quãto grã pericolo io sia. D. q d est istuc?] che eosa e q̃sta? G. scies] tu lo saperai [modo, ut possis tacere] pur che tu possi tacere, cioe, tener 11 lo secreto. DA. abi] lo riprēde, che dubita di fidarsi di lui che è uero amico [abi] ua uia [sis insciens. i. q es stultus] che sei pazzo, cioe, a dir q̃ste cose [cui?] mostra, che la cosa de i danari è di tãta iportãza, che a chi si credono, si puo bẽ creder i segreti [uerere credere uerba ei] hai tu paura a creder le parole a colui [fidē cui tu pspexeris i pecunia?] la fede del qual tu hai conosciuta ne i danari? [ubi] doue 12 (cioe, ne le quali parole [quid mihi lucri est.

ORDINE.

Geta esce di casa, e vuol dire a un seruidore, 4 che se egli è dimandato da nessuno, che dica, che egli tornerà ora, o una simil cosa, ma Dauo lo sente, e sapědo, che uoleua dire di lui, gli dice, io sono qui [si quis rufus quæreret me] se alcuno rosso dimanda di me. uoleua dire, digli, che io sarò qui ora, o una simil cosa, ma Dauo, sapědo, che dice di lui, dice. D. præsto est] egli è q [desine] nō dir piu. G. oh] oh [at ego conabar Daue] appũto io 5 ne ueniuo Dauo [obuiã tibi] incõtro a te. D. gli da i suoi danari [accipe] piglia, to qui [hē] eccoti [lectũ est] egli è scelto, cioè, in q̃sto argento, che io ti do, e non ci è moneta cattiua [conuenit numerus] con tutto il numero, cioè, trouerai, che sono tutti [quantum debui] quanto io ti ero debitore. G. amo te] io ti amo [& habeo gratiam] e ti ho obligo, o- 6 uer io ti so il buon grado [non neglexisse] che tu non sei stato negligente, e che ella ti è

† Fallere te?] che guadagno ho io ad ingannarti? G. ergo] adũque, poi che tu sei fedele [ausculta] sta a udire D. dico tibi hãc operam] io ti de

Te fallere? G. ergo ausculta. D. hanc operam tibi dico.
G. senis nostri Daue fratrem maiorem chremem
Nostin? D. quid ni? G. quid? eius gnatum Phedriam?
D. Tanquam te. G. euenit senibus ambobus simul
Iter illi in Lemnum ut esset, nostro in Ciliciam
Ad hospitem antiquom. is senem per epistolas

dico, e consacro q̃sta opera (cioe io ti odo, e bado a questo, che tu mi di) G. nosti ne Daue Chremem fratrem maiorem nosti senis?] cognosci tu Dauo

Pellexit, modo non monteis auri pollicens.
D. Cui tanta erat res, & supererat? G. desinas,
Sic est ingenium. D. oh, regem me esse oportuit.
G. Abeuntes ambo hinc tum senes, me filiis
Relinquunt quasi magistrum. D. o Geta, prouinciam
Cepisti duram. G. mihi usu ueni: hoc, scio:

tu Dauo Cremete fratello maggiore del nostro uecchio? D. quid ni. i. curnō] pche no? (cioè, ù bn̄, che io lo conosco) G. q d] e [suū gnatū Phędria?] il suo figliuolo Fedria? D. tā q̄ te] come te. G. euenit ambob. senib. ut esset iter simul] egli accadette ad amēduoi i uecchi, di hauer a far uiaggio in un medesimo tēpo [illi ī Lemnū] a lui nel isola di Lēno [nr̄o in Ciliciā] e al nostro ne la Cilicia [ad hospitē antiquū] a un suo amico uecchio [is] q̄sto suo amico [pellexit per epistolas] l'ingannò per lettere, e lo fece andare la [pollicēs non modo mōtes auri] promettēdogli non solamente monti di oro, ma cose maggiori. DA. cui] intendete qui [pollicebatur illi] promet

teua egli a lui, [cui erat tanta res, & sup erat?] che haueua tāta gran roba, e dauanzo? G. desinas] sta saldo, nō dir piu la [sic est ingenium. s. hominum] cosi è la natura de gli huomini. D. oh] o Dio [oportuit me esse regem] e bisognaua, che io fussi Re, cioe, essendo io tanto liberale. G. abeuntes hinc tū ambos senes] partendosi di qui allora amenduoi i uecchi [relinquunt me quasi magistrum filijs] mi lasciano quasi per maestro a figliuoli. D. o Geta cœpisti duram prouinciam] o Geta tu pigliasti una faticosa impresa. G. scio] io lo so [hoc euenit mihi usu] che questo me riuscito, cioe, me ne sono accorto, che io ho preso una impresa difficile.

Memini relinqui me Deo irato meo.
Cœpi aduorsari primò. quid uerbis opus est?
Seni fidelis dum sum, scapulas perdidi.
D. Venere in mentem istæc mihi, nā quæ inscitia est,
Aduorsum stimulum calces? G. cœpi his omnia
Facere, obsequi quæ uellent. D. scisti uti foro.

Memini] io conosco [me relinqui] che io sono lasciato a questo uficio [Deo meo irato] essendo il mio Iddio adirato (cioè, in mal pūto] leggete ne l'annotationi [cœpi (rēde la ragione, pche il suo Iddio era adirato, qn̄ egli fu lasciato in guardia di questi figliuoli) cœpi aduersari primo] io comincia: a contrapormi loro da principio, e far resistenza, che nō facessero le cose disonestе, che faceuano [quid opus est uerbis?] che bisogna piu parole? [dū sum fidelis seni] mentre che io sono fedele al uecchio [perdidi scapulas] io ho perduto le spalle, cioè, io sono stato tanto bastonato, che io nō sento le spalle, e me le pare hauer perdute. D. istæc] coteste cose, che tu di, che ti sono interuenute [uenere mihi in mentem] io me l'ero imaginate [Nā quę inscitia est] percioche che pazzia è (aggiugnete iactare) iactare

calces] gettare il piede [aduorsū stimulum] inuerso lo sprone? (è un puerbio noto, che dice tu dai di calcio ne lo sprone. il quale si usa cōtro coloro, che fanno male a se, uolendo far' male altrui. qui manca [iactare] come hauete ueduto: & è la figura eclissi. ma noi lo possiamo intendere in uno altro modo, senza aggiugner nulla [quæ inscitia est che pazzia è [calces] che tu tiri de calci [aduersum stimulum?] contro lo sprone? e dire io non mi pugnero, e qui dichiareremo [calces, calco as] e disopra lo faremo nome, e diremo calxcis. G. cœpi facere omnia his] io cominciai a fare ogni cosa a costoro [quæ uellēt] che uoleuano [obsequi] e andare loro a uersi, e compiacere loro in ogni conto. D. scisti uti foro] tu sapesti usare la corte, cioè, gouernarti bene, e nauigare secondo il tempo.

G. Noster mali nihil quidquam primò: hic Phædria:
Continuo quandam nactus est puellulam
Citharistriam: hanc amare cœpit perdite:
Ea seruiebat lenoni impurissimo:
Neq;, quod daretur quidquam, id curarant patres.
Restabat aliud nihil, nisi oculos pascere,
Sectari, in ludum ducere, & reducere:
Nos otiosi operam dabamus Phædria,

G. Noster] il nostro (cioè Antifone) primo] da principio [nihil quidquā mali. s. fecit] nō fece pūto di mal [hic Phędria] questo Fedria [cōtinuò nactus est quandā puellulam citharistriam] subito [cioè partito il padre) si abbatte a una certa fāciulletta citerina [cœpit amare hanc perdite] cominciò ad amare costei si, che e gline moriua [ex seruiebat lenoni impurissimo]

In quo hæc discebat ludo, ex aduorsum ei loco
Tonstrina erat quædam: hic solebamus fere
Plerunq; eam operiri, dum inde iret domum.
Interea dum sedemus illic, interuenit
Adolescens quidam lacrumans: nos mirarier:

1 impurissimo] ella seruiua uno ruffiano sfacciatissimo [neque, aggiugnete qui [nequeerat illis quidquã] nè egli no haueano nulla [quod daretur] da dare [id curarãt patres] a questo haueano proueduto i padri, cioe, haueano fatto, che non hauesse ro da dar nulla [nihil aliud restabat] non restaua loro altro [nisi pascere oculos] senõ pascersi gli occhi [sectari] accõpagnarla [ducere in ludũ] e condurla ne la scuola (doue ella imparaua a cantare, a sonare, e a ballare) [& reducere] e accompagnarla a casa [nos otiosi] noi sfacẽdati, cioe, Antifone, & io [dabamus operã Phædriæ] dauamo fauore a Fedria [in quo (qui raccõta la origine de l'amor di Antifone) Erat quædam tonstrina] egli era una certa barberia [ex aduorso ei loco] al dirimpetto di quella scuola [in quo ludo] ne la qual scuola [hæc discebat] costei imparaua, cioe, la innamorata di Fedria] hic solebamus plerunq; eã opperiri] qui noi soleuamo 'l piu de le uolte aspettarla [dũ iret inde domũ] tanto che ella se n'andasse di quiui a casa [interea, dũ sedemus illic] in questo mentre, che noi sediamo quiui [interuenit quidam adolescens lacrumans] ui capitò uno certo giouanetto piangendo [nos mirarier] noi ce ne marauigliauamo.

Rogamus, quid sit: nunquam æque (inquit) ac modo
Paupertas mihi onus uisum est et miserum, et graue.
Modo quandam uidi uirginem hic uicinie
Miseram, suam matrem lamentari mortuam.
Ea sita erat ex aduorso: neque illi beneuolens,
Neque notus, neque cognatus, extra unã aniculam,
Quisquam aderat, qui adiutaret funus: misertũ est.
Virgo ipsa facie egregia. quid uerbis opus est?
Commorat omnes nos: ibi continuò Antipho,
Voltis ne eamus uisere? alius, censeo,

3 Rogabamus, quid sit, e dimandauamo, che cosa fosse, che egli piãgeua [nũquã] contra la morte de la madre de la fanciulla data ad Antifone, moglie, de la moglie di Cremete [inquit] rispose [nũquam paupertas uisum est mihi onus miserũ, & graue æquè ac modo] mai la pouertà nõ mi e parso un peso miserabile, e graue tanto, come ora [uidi hic uiciniæ] io ho ueduto qui in questa uicinanza [quandã uirginem miseram] una certa uergine miserabile [lamentari suam matrem mortuã] che si lamentaua di sua madre, che era morta [Ea sita erat ex aduorso] ella era a sedere al dirimpetto, cioe, de la madre morta [neq; aderat illi quisquã beneuolens] nè era da lei nessuno amico suo affettionato [neq; quisquam notus, neq; cognatus] nè ueruno amico, nè parente [extra unã aniculam] fuor che una uecchiarella [q adiutaret funus] che aiutasse ad ordinare il mortorio, cioe, nõ ui era nessuno, che l'aiutasse, senon una uecchiarella [misertũ est] e me ne è increscjuto [ipsa uirgo est facie egregia] la uergine è d'un'aspetto nobile, [quid uerbis opus est?] che bisogna piu parole? [commorat nos omnes] ella cõmosse tutti noi, che erauamo quiui, cioe, ella è tanto bella, che ella ci innamorò tutti [nisi] qui dice quello, che disse il giouane [ibi] ora dice quello, che fece Antifon: [ibi continuò Antipho] allora di subito Antifone, disse uoltis ne eamus uisere?] uolete uoi, che noi andiamo a uederla? cioe, uogliamo noi andare a uederla? e dice a coloro, che erano con lui [alius] uno altro, aggiugnete dixit [dixit censeo. s. esse adeundam eam] disse io penso, che sia da andare a uederla.

Eamus: duc nos sodes: imus, uenimus,
Videmus: uirgo pulchra: & quo magis diceres,
Nihil aderat adiumenti ad pulchritudinem:
Capillus passus, nudus pes, ipsa horrida:
Lacrumæ, uestitus turpis: ut, ni uis boni
In ipsa inesset forma, hæc formam extinguerent.
Ille, qui illam amabat fidicinam, tantummodo
Satis, inquit, scita est: noster uerò. D. iam scio:

6 Eamus] andiamo, cioe disse Fedria, o un'altro [duc] queste parole le d sse Fedria aql giouane che cõtò questo fatto [duc nos sodes] menaci la, se tu uuoi [imus] seguita di contare il resto de la cosa [imus] noi andiamo uia [uenimus] e arriuiamo là [uidemus, e la ueggiamo [uirgo pulchra] la uergine era bella [& quo magis diceres] & acciochepiu tu lo credi,

1 credi,cioe,che ella era bella[nihil adiumēti aderat]ella nō haueua aiuto nessuno [ad pulchritudinem]a la bellezza, cioe,non era acconcia il capo,nè era lisciata [capillus] scriue come ella era male inassetto per prouare la sua bellezza [capillus passus.s.erat illi]ella haueua i capegli sparsi giu per lo collo,e p lo uiso,cioe,non haueua il capo accōcio [nudus pes]il pie ignudo,cioe,scalza,[ipsa horrida]& ella pallida, schifa per lo dolore [lacrumę.s.erant in eius facie]ella haueua le lagrime giu per lo uiso,cioe,haueua tutto il uiso rigato di lagrime[uestitus turpis]i suoi pāni erano racconciati,rattopatti, e sudici[ut] di modo che[ni inesset in ipsa forma] se non fosse in quel suo uiso [uis boni] la forza del bene,cioe,la uirtu naturale, & una natural forza de la bellezza[hæc]queste cose dette di sopra [extinguerent formam] spegnerebbono la bellezza.cioe, che se ella non fosse naturalment bella, questi incommodi spegnerebbono ogni artificiale bellezza [ille] quello altro,cioe,Fedria,[qui amabat illam fidicinam] che amaua quella canterina [inquit] disse [tantummodo] solamente [satis scita est]ella è assai bella: e cosi conferma la sua bellezza, dicendo, che ella è stata lodata da colui,che era innamorato di un'altra[uerò]ma[noster]il nostro.uoleua dire quello, che fece Antifone,ma Dauo l'interrompe, e dice egli quello,che Geta uoleua dire, hauendolo inteso.D.iam scio]già lo so.

2 Cœpit amare] egli cominciò ad amarla. G. scin' quā?]sai tu quale? [uide,quo euadat] odi, doue riesca questa cosa, cioe, che io ho cominciata, [postridie pergit ad anū rectā, obsecrat]il dì da poi egli ne uà diritto a la uecchia e la prega [ut faciat copiā eius] che ella gli faccia copia di lei, cioè, che ella glie ne dia in suo potere[illa negat se.s.facturā]ella nega di farglielo,cioè,ella dice di non lo uoler fare[ait neque eū facere ęquū]e dice,che egli non fa bene, cioe, a chiederla[illā esse ciuē atticā]e ch'ella è cittadina Ateniese [bonā] nobile[prognatā bonis]è nata di buone persone nobili,& ricche[si uelit uxorē] se egli la uuole per moglie [licere facere id lege] che egli è licito,che faccia questo per la legge,cioe,che se egli la uuole per moglie, che

Amare cœpit.G.scin quam?quo euadat,uide:
Postridie ad anum rectà pergit: obsecrat,
Vt sibi eius faciat copiam.illa enim se negat:
Neq; eum æquum ait facere:illam ciuem esse Atticā,
Bonam bonis prognatam: si uxorem uelit,
Lege id licere facere: sin aliter,negat.
Noster,quid ageret,nescire & illam ducere
Cupiebat,& metuebat absentem patrem.
D. Non,si redisset pater,ei ueniam daret?
G. ille ne indotatam uirginem,atque ignobilem
Daret illi?nunquam faceret.D.quid fit denique?
G. Quid fiat?est parasitus quidam Phormio,

la legge cōcede, ch'egli l'habbia [sin aliter, negat]ma se egli la uuole altrimēti, ella nō uuole.ue dete che errore, ella era sua cugina, e non la conosceua [noster nescire,qd ageret]il nostro nō sapeua,che si fare[& cupiebat illā ducere] e desideraua menarla & metuebat patrē absentem]e dubitaua del padre, che era fuori.D.non] dimmi[si redisset pater, daret ei ueniam?] se fosse ritornato suo padre, darebbegli licentia? [ne] che domin di tu [daret illi i l e]darebbegli egli[uirginem indotatam,atque ignobilem?]una uergine senza dote, e ignobile?[nunquam faceret] mai nō lo farebbe. D.quid fit denique?]che si fa finalmente? G. quid fiat?] quel che si fa?] est quidam parasitus Phormio] è un certo parasito,che ha nome Formione.

6 Homo confidens]huomo audace[qui]il quale:uoleua dire [dedit hoc cōsilium] ma,come egli cominciò a ricordarlo, egli lo bestemmia,e nō finisce:tāto che poi Dauo soggiunse.

Homo confidens:qui illum Dij omnes perduint.
D. Quid is fecit?G.hoc consilium,quod dicam,dedit.
Lex est,ut orbæ,qui sunt genere proxumi,
His nubāt,& illos ducere eadem hæc lex iubet.
Ego te cognatum dicam,& tibi scribam dicam:
Paternum amicum me assimulabo uirginis:
Ad iudices ueniemus: qui fuerit pater,
Quæ mater,qui cognata tibi sit,omnia hæc

giugne, e gli dimanda quello, che egli ha fatto,& egli gliene dice, e cosi finisce di due [qui] il quale[Dij omnes illū pduint] che tutti gli Iddei lo sprofondino D. quid is fecit?]

Confingam: quod erit mihi bonum, atq; commodum.
Cum tu horum nihil refelles, uincam scilicet.
Pater aderit: mihi paratæ lites. quid mea?
Illa quidem nostra erit. D. iocularem audaciam.
G. Persuasit homini: factum est: uentum est, uincimur.

is fecit? che ha egli fatto? D. dedit hoc consiliũ quod dicam] dette questo consiglio, che io dirò [est lex, ut orbæ nubant eis] è una legge, che quelle fanciulle che non hanno ne padre, ne madre, si maritino a coloro [qui sint proximi genere] che sono i piu stretti per parentado, cioè, che sono i piu stretti parenti, che elleno habbino) & eadem hæc lex iubet, illos ducere] e la medesima legge uuole, che eglino le tolghino [ego] ecco il consiglio [ego dicam te cognatam] io dirò, che tu sia suo parente [& tibi scribam dicam] e ti scriuero una citatione (cioe, ti citerò) assimulabo me amicum paternum uirginis] e fingero di essere amico del padre de la uergine [ueniemus ad iudices] noi uerremo a giudici [confingam hæc omnia] io fingero, dirò tutte queste cose [qui fuerit pater] chi sia stato suo padre [quæ mater] e quale la madre [q cognata sit tibi] e come ella sia tua parente [quod erit mihi bonũ atq; commodum] la qual cosa mi sara buona, e commoda (cioe finger queste cose [cum tu refelles nihil horum] e tu non negando nessuna di queste cose [uincam. s. io uincero al fermo [pater] dice ora quello, che diceua il parasito de casi suoi [pater, aderit] il padre, cioe, d'Antifone, sara qui ora [mihi paratę lites] a me saran apparechiate le liti [quid mea?] e poi? che mi importa? [quidẽ] senza fallo [illa erit nostra] colei sarà nostra. D. audaciam iocularem] o audacia, sciocha G. persuasit homini] egliene persuase [factum est] e si fece, cioe Antifone fu citato [uentum est scilicet ad iudices] si uiene innanzi a i giudici [uincimur] noi siamo uinti.

Duxit. D. quid narras? G. hoc quod audis. D. o Geta,
Quid te futurum est? G. nescio hercle: unum hoc scio,
Quod sors feret, feremus æquo animo. D. placet,
Hem istuc uiri est officiũ. G. in me omnis spes mihi est.
D. Laudo. G. ad precatorem abeam credo, qui mihi
Sic oret: nunc omitte quæso hunc. cæterum
Posthac si quidquam, nihil precor. tantummodo
Non addat: ubi ego hinc abiero, uel occidito.
D. Quid ille pædagogus, qui citharistriam?

Duxit] & egli la tolse per moglie D. quid narras?] che mi di tu G. hoc, quod audis] quello che tu odi. D. o Geta q̃d te futurũ est te?] o Geta, che sara di te? G. nescio hercle] io non lo so inuecità [scio hoc unum] io so questa cosa sola [feremus æquo animo] che noi sopportere mo patientemente [quod sors feret] quello che dara la fortuna. D. placet] mi piace [hem] orsu (questa parola si proferisce sospirando [istuc é officium uiri] quello (cioe, far cosi) e officio da huomo. G. omnis spes est mihi in me] io ho ogni speranza in me. D. laudo] io ti lodo. G. ad precatorem abeam (dice quello che egli fara [credo abeam ad precatorem] io credo che io ne andero a uno, che preghi per me [qui oret sic mihi] che preghi cosi per me [nunc] ecco il priego [quæso omitte hunc] di gratia io ti priego lascia andare costui [nunc] per questa uolta [cæterum si quidquã posthac. s. admiserit] e se fara mal nessuno per l'auuenire [nihil precor] io non ti prego punto, fagli quello, che tu uuoi [modo] dice in che modo egli uuole, che egli preghi [modo] pur che [non addat tantum] egli non dica questo, cioe queste parole, che seguitano, a giugnete [non solum cedito] non solamente bastonalo [uel occidito] ma ammazzalo [ubi abiero hinc] quando io mi sarò partito di qui. il senso è. Io uoglio andare a trouare uno, che preghi il padrone per me in questo modo. Io uoglio, che per questa uolta tu perdoni a Geta, e se fa mai piu mal nessuno, io non ti uoglio dire una parola: ma no uoglio gia, che egli dica, come fanno tutti quegli, che pregano per altri, che fingono di pregare, e dicono, fai tu quello, che tu hai a fare, come io mi sono partito di qui, se non ti basta bastonarlo ammazzalo, che io non me ne curo. D. quid ille pædagogus scilicet facit] che fa quel pedagogo [qui citharistriam. s. amat?] che ama quella ballerina.

Quid rei gerit? G. sic tenuiter. D. non multum habet
Quod det fortasse. G. imo nihil, nisi spem meram.

Quid rei gerit?] che fa egli? chiama Pedagogo, Fedria (perche egli andaua sempre drieto a qlla ballerina)

D. Pater eius rediit, an non? G. nondum? D. quid? sené
Quoad expectatis uestrum? G. non certum scio:
sed epistolam ab eo allatam esse audiui modo,
Et ad portitores esse delatam: hanc petam.
D. Nunquid Geta aliud me uis? G. ut bene sit tibi.
Puer heus, nemon huc prodit? cape, da hoc Dorcio.

1 balle tina) G. sic tenuiter] cosi, debolmente, aspramente. D. nō habet fortasse multum, quod det] egli non ha forse molto da dare G. imo nihil] anzi non ha nulla [nisi spem 2 meram] se non la speranza sola. D. pater eius redijt, an non?] suo padre è tornato, no? G. nondum] non ancora. D. quid?] dimmi un poco [quo ad expectatis uestrum senem?] quando aspettate noi il uostro uecchio? G. non certo scio] io non lo so certo, io non so la certezza [sed modo audiui] ma io ho udito ora [allatam esse epistolam ab eo] ch'egli è stato arreccata una lettera da lui, ch'egli ha 3 scritto [& esse delatā ad portitores] e che ella è stata data a quei del porto [hanc petam] io uoglio andar per essa. D. Geta uis nunq d aliud me .facere?] Geta uuoi tu, che io facci altro? G. ut sit tibi bene] che tu stia ben'hane Dauo se ne ua, e Geta rimā solo. Geta hauea quei danari in mano, che gli haueua dati Dauo, e gli uoleua dare a qualcuno, che gli portasse in casa, per nō se gli hauer a portare d.e tro al porto, doue uoleua andare per la lettera, e pero chiama uno de serui, e dice [heus puer] o seruo (non uedendo uenir nessuno dice) nemon huc prodit?] puo far che non esca qua nessuno; poi uede uscir fuori una, e dice [cape] piglia, tieni [da hoc Dorcia] da q̄sto a Dorc. Dorcia era una dōna, matrona, o serua ch'ella si fusse, declinasi [Hęc dorciū, dorcij.

ANNOTATIONI.

Oh] e una interiettione, che si usa da chi si rallegra d'una cosa. dichiarasi nel suo capo [hanc operam tibi dico] qui si declina dico, as, ui, tum [Lemnum] e una de le isole Cicladi [pellicere] è con inganno far fare a uno qualche cosa [oh] è una interiettione, che si 4 usa, quando uno si marauiglia, dichiarasi nel suo capo [relinquunt quasi magistrum] magistrum, significa scambio, è si dichiara nel suo capo [Deo irato meo] ciascuno il suo Genio, come io ui ho detto ne l'Andria. dice adunque, che quando fu lasciato a guardia de i figliuoli, questo suo Genio era adirato, e pero gliene è interuenuto male, perche fece cōtro il suo genio [hic uiciniæ] puossi dire, & huic uicinæ [eamus uisere] uisere a scambio di [ad uisendum [formam extinguerent] diceuano, che la bellezza era come un fuoco, che si spegneua [spes est mihi] mihi, a stanza, nel suo capo nel datiuo.

SCENA TERZA.

Antifone, e Fedria.

Adeon' rem rediisse, ut, qui mihi consultum optime uelit esse
Phædria, patrem extimescam, ubi in mentē eius aduenti uenit?
Quod ni fuissem incogitans, ita eum expectarem, ut par fuit.
F. Quid istuc est? A. rogitas, qui tam audacis facinoris mihi conscius sis?
Quod utinam ne Phormioni id suadere in mentem incidisset.
Neu me cupidū eo compulisset, quod mihi principium est mali.
Nō potitus essem: fuisset tum mihi illos ægre aliquot dies:
At non quotidiana cura hæc angeret animum. F. audio.

Adeon rem redisse] Antifone, e Fedria, ragionano insieme de le loro cose l'uno e l'altro si pente d'hauer fatto quello ch'egli ha fatto. il che significa, 6 che l'huomo nō si contenta mai, e che dopo, ch'egli ha hauuto q̄llo, che sommamēte egli ha bramato, sene pēte.

ORDINE.

Ne] è egli pos

sibile Fedria [te redijsse] che la cosa ne sia uenuta a questo [ut extimescam patrem] ch'io habbi paura di mio padre [qui uelit optime cōsultum mihi] che desidera ch'io habbi ogni bene [ubi uenit in mentem eius aduenti?] quando mi uiene ne la mente la sua uenuta [quod ni fuissé incogitās] ma se io non fussi stato sconsiderato [expecta rē eum

eum ita, ut par fuit] io lo aspetterei come si conuiene. F. quid istuc est?] che cosa è questa? AN. rogitas] tu me ne dimandi [qui conscius sis mihi tam audacis facinoris] che sai quanto audace tristitia io ho fatta? [quod utinam ne incidisset in mentem Phormioni] ma Iddio uolesse, che non fosse uenuta in fantasia a Formione [suadere id] farmi far questa cosa [neu impulisset me eo cupidum] e che non mi hauesse spinto là, che fui troppo desideroso, cioe, a fare quello, che io ho fatto [quod mihi est principium mali] la qual cosa è principio del mio male, aggiugnete queste parole [si non me impulisset] se egli non me le hauesse fatto fare [non potitus essem] io non l'harei hauuta [tum] allora, cioe, il non la hauere [fuisset mihi ægrè aliquot dies] mi sarebbe increscinto alquanti giorni [ac hæc cura quotidiana] e questo pensier continuo [non angeret animum] nõ mi tormenterebbe l'animo. F. audio] io ti intendo.

A. Dum expecto quàm mox ueniat, qui adimat hanc
mihi consuetudinem.
F. Alijs quia desit, quod amant, ægre est: tibi, quia su
perest, dolet.
Amore abundas Antipho,
Nam tua quidem hercle certe uita hæc expetenda,
optandaq; est. (amo, frui.
Ita me dij bene ament, ut mihi liceat tandiu quod
Iam depacisci mortem cupio. tu conijcito cætera.
Quid ego ex hac inopia nunc capiam, & quid tu ex
istac copia:
Vt ne addam, quod sine sumptu ingenuam, liberalem
nactus es.
Quod habes, ita ut uoluisti uxorem sine mala fama:
palam (rat.
Beatus, ni unũ hoc desit, animus, qui modeste istæc fe
Quod si tibi res sit cum eo lenone, quocum mihi est,
tum sentias.
Ita pleriq, ingenio sumus oẽs, nostri nosmet pœnitet.
A. *At tu mihi cõtra nũc uidere fortunatus* Phædria,
Cui deintegro est potestas etiá consulendi, quid uelis,
Retinere, amare, amittere: ego í cũ incidi infelix locũ
Vt neque mihi eius sit amittẽdi, nec retinendi copia;
Sed quid hoc est? uideo ne ego Getá currentem adue-
nire huc?
Is est ipsus: hei, timeo miser, quam hic mihi nunc rem
nunciet.

A. Dũ expecto] queste parole si appiccano cõ quelle di sopra [dum expecto] mẽtre ch'io aspetto [ut mihi adimat hác cõsuetudinem] che mi tolghi questa pratica, cioe, mio padre. F. alijs ęgre est] a gli altri duole, [quia desit, qđ amant] perche manca loro quel che amano [tibi dolet, q̃a superest] e a te duole, perche te n'auanza [nã quidẽ certo] perche in uero senza mãco [hæc tua uita est expetẽda, optãdaq;] questa tua uita, è da essere desiderata, e uoluta [ita me dii amẽt] e cosi Iddio mi guardi [ut cupio iá depacisci mortem] come io desidero morire, [ut mihi liceat] purche io possi [frui tandiu] godere tanto tempo, cioe, quanto tu [quod amo] quello, che io amo. Il senso è. Io morrei uolentieri, purche io mi potessi godere quella, che io amo [coniicito tu cætera] considera il resto tu [quid ego capiam ex hac inopia] quello che io caui di questa carestia, che io ho [nũc] ora [& quid tu ex hac copia] è quello, che tu caui di questa tua abbondanza [ut ne addam] non contando quod nactus es ingenuá, liberalem, sine sumptu] che tu ti sei abbatuto a una nobile, e liberale, e senza spesa [quod habes] e che tu hai [uxorẽ] moglie [sine mala fama] senza cattiuo nome [quod uoluisti] la qual cosa tu hai sempre cerco [palã beatus .s. es] tu sei manifestamẽte beato [ni unũ hoc desit] se non ti manca questa cosa sola [animus, qui ferat istæc modeste] uno animo, che sopporti queste cose modestamẽte [quod si res sit tibi cũ lenone] ma, se tu hauessi a fare con un ruffiano [quo cũ est mihi] col quale io ho a fare io [tum sentias] allhora tu te n'accorgeresti [ita sumus oẽs plerique] cosi siamo tutti, noi siamo tutti di questa natura [nostri nosmet pœnitet] che noi ci pentiamo de lo stato nostro. AN. at tu contra Phædria mihi uidere fortunatus] ma tu da l'altro cãto Fedria mi pari felice [cui ẽ potestas] che è in tuo potere [de integro] nõ hauendo ancor fatto nulla [etiam cõsulendi] ancor di cõsiderare [quid uelis

1 uelis]quello, che tu uuoi. il senso. tu mi pari felice, che nō hai ancor fatto nulla, e puoi ancora considerare i fatti tuoi, e quello, che tu uuoi: ma io non posso gia far cosi, che ho gia fatto. diremo dunque[quid uelis retinere] quello, che tu uogli fare [amare] amare [amittere] lasciare andare, cioe, tu ti puoi ancora deliberare, se tu la uuoi tenere, ò amare o lasciare andare [ego infelix incidi in eum locum] io poueretto sono uenuto a tale [ut sit mihi copia] che non è in mia libertà [neque amittendi, nec retinendi eius] nè di lasciarla, perche ella è mia moglie, nè di tenerla, per amor di mio padre [sed quid hoc est?] ma che cosa è questa? [uideo ne Getam currentē aduenire huc?] ueggo io Geta correndo uenir qua? [is est ipsus] egli è esso [hei] ohime [timeo miser]. io ho paura poueretto [quam rem nunc hic mihi nunciet] che cosa hora costui mi auuisi. 7 8

2

ANNOTATIONI.

Eius aduenti] aduenti [a scambio di aduentus] esse alicui rem cum aliquo] e hauere da fare qualche cosa con qualcuno.

SCENA QVARTA.

Geta, Antifone, e Fedria.

Nullus es Geta, nisi aliquod iam tibi consilium celere repereris:
Ita nunc imparatū subito tanta te impendent mala:
Quæ neque uti deuitem scio, neque quomodo me inde extraham:
Nam non potest celari nostra diutius iam audacia:
Quæ si non astu prouidentur, me, aut herum pessundabunt.
A. *Quidnam ille commotus uenit?* G. *tum temporis punctum mihi*
Ad hanc rem est. herus adest. A. *quid istuc mali est?*
G. *Quod cum audierit, quod eius remedium inueniā iracundiæ?*
Loquar ne? incendam. taceam? instigem. purgem me? laterem lauem.
Eheu me miserum, cum mihi paueo, tum Antipho me excruciat animi:
Eius me miseret ei nunc timeo: is nunc me retinet: nā absque eo esset:
Recte ego mihi uidissem, et senis essē ultus iracundiā:
Aliquid conuasassem, atque hinc me conijcerem protinus in pedes.
A. *quam hic fugam, aut furtum parat?*
G. *Sed ubi Antiphonem reperiam? aut qua quærere insistam uia?*
F. *Te nominat.* A. *nescio quod magnum hoc nuncio expecto malum.*
P. *Ah, sanus ne es?* G. *domum ire pergam, ibi plurimum est.* F. *reuocemus*
Hominem. A. *sta illico.* G. *hem,*

3 Nullus es Geta] torna Geta dal porto, e dà la nuoua ad Antifone, che'l padre è tornato. Antifone si dispera, e nō sa, doue si stia per la paura.

ORDINE.

4 Geta, tornādo dal porto parla da se, come disperato [Geta nullus es] Geta tu sei rouinato [nisi tibi repereris iā] se tu nō ti troui hora [aliqd cōsilii celere] qualche presto consiglio 5 [ita tāta mala] in modo tāti gran mali [subito te impendēt] subito ti trouano [imparatum] sproueduto [q̄ neq; scio uti de 6 uitem] i quali io non so come gli fuggire [neque quō] nè come [extrahā me inde] io ne eschi [nam nō potest celari iā diutius nostra audacia] perche nō si puo tener ascosa molto la nostra audacia [quæ] i quali mali [si non prouiden- 9 tur astu] se non sono proueduti astutamēte [pessundabunt me, aut herum] rouineranno me, o il padrone. A N. quid nam] che uuole dire 10 che, che domin' uuol dir, che [ille uenit commotus?] che egli ne uien tutto alterato? G. seguita di cōtare il suo male [tum pūctum 11 tēporis mihi restat ad hanc rē] oltre di questo uno punto di tēdo mi resta a questa cosa [berus adest] il padrone è qui. A N. quid mali est, istuc?] che sciagura è questa? GE. 12 quod cum audierit] la qual cosa quando egli harà inteso [quod remedium inueniam eius iracūdiæ?] che rimedio trouerò io a la sua

3 la sua collera [loquar ne] si consiglia di quello, che debba fare [loquar ne?] debbone io parlare con lui? [incēdam?] io lo'infiammerei contro Antifone [taceam?] debbo io tacere? [instigem] io lo attizzerei [purgē me?] debbomi io scusare con esso? [lauem, laterem] io perderei il tempo (cioè, io non uoglio far nulla, perche io perderei il tēpo) heu me miserum] o poueretto a me [paueo cum 4 mihi] io ho paura, e di me, cioe, che non mi interuenga qualche male, tum Antipho] e Antifone [excruciat me animi] mi tormenta de l'animo, mi affāna [me miseret eius] mi incresce di lui [timeo nunc ei] io dubito ora di lui, cioe che non gli accaschi qualche male [is nunc me retinet] costui hora mi tiene [nam absque eo esset mihi rectè] perche senza lui, ella mi anderebbe bene [ego uidissem 5 mihi] io harei proueduto a casi miei [ultus essem iracundiam senis] e mi sarei uendicato contro l'ira del uecchio, cioè, mi sarei fuggito, e cosi mi sarei uendicato contro di lui 7 [conuasassem aliquid] io harei fatto fardello di qualche cosa [atq; protinus] e senza indugio [conicerē me hinc in pedes] mi metterei di qui in piedi (cioe me ne anderei con dio. A N. quam fugam, aut furtum parat hic?] che fuga, o che furto ordina costui? G. sed ubi reperiām Antiphonem?] ma doue trouerò io Antifone [aut qua uia insistam quærere] o perche uia mi metterò io 8 a trouarlo? F E. nominat te] e nomina te A N. nescio quod magnum malum expecto hoc nuncio] io non so, che male io aspetto di questa imbasciata. F E. ah sanus ne es?] ah sei tu pazzo? G. pergam ire domum] io seguiterò di andare a casa [ibi] quiui in casa [est plurimum] egli è il piu del tempo, per essere innamorato de la sua donna. F. reuocemus hominem] richiamiamolo indrieto. 9 A N. sta illico] sta fermo, sta faldo. G. hem] o la.

satis pro imperio, quisquis es. A. Geta. G. ipse est, quē uolui obuiam

A. cedo, quid portas, obsecro? atq; id, si potes, uerbo expedi.

G. Faciam. A. eloquere. G. modo apud portum. A. meum ne?

G. Intellexti. A. occidi. G. hem.

A. Quid agam? F. quid ais? G. huius patrem uidisse me, patruum tuum.

A. Nam quod ego huic nunc subito exitio remedium inueniam miser?

Quod si eo meæ fortunæ redeunt, Phanium, abs te ut distrahar,

Nulla est mihi uita expetenda. G. ergo istæc cum ita sint Antipho.

Tanto magis te aduigilare æquum est. Forteis fortuna adiuuat.

A. Non sum apud me. G. atqui opus est nunc, cū maxume, ut sis Antipho:

Nam si te senserit timidum pater esse, arbitrabitur commeruisse culpam: F. hoc uerum est. A. nō possum immutarier.

Satis pro imperio. s. loqueris] tu parli assai a sicurtà [quisquis es] chi che tu sia AN. Geta] o Ge 4 ta. G. ipse est, quē uolui obuiam] egli è colui, che io ho uoluto scōtrare. A. cedo obsecro, quid portas] dimmi di gratia, che nuoue arrechi tu? [atque 5 id; si potes, expedi uerbo] e qsto, se tu puoi dillo in una parola. G. faciam] io lo farò. AN. eloquere] di su. G. modo apud portū] ora, i porto, uo- 6 leua dire, tuo padre è arriuato, ma Antifone l'interrōpe, intēdendolo, e dice. A N. meum ne] il mio. G. intellexit] tu hai inteso. A N. occidi] io sono rouinato. G. hē] o Dio (intēdete, se tu facessi a mio modo, noi nō saremmo in questi trauagli) AN. quid agā?] che farò io? FE. q d ais?] che di tu? G. aggiugnete [dico] io dico [tuum patruū] che'l tuo zio [patrē huius] padre di costui qui, cio- 10 è, d'Antifone [uidisse me] io ho ueduto. A N. nā] o Dio [quod remedium] che remedio [inueniā nunc miser] trouerò io ora poueretto [huic subito exitio?] a 11 questa subita rouina? [quod si meæ fortunæ redeūt eo] ma, se la mia sorte ne uiene à questo [ut distrahar abs te Phaniū] che io 12 sia separato da te Fania [nulla uita est mihi expetēda] non è stato nessuno di uiuere, che io debbia desiderare. G. ergo Antipho, cum hæc ita sint] adūque Antifone, essendo qste cose cosi [tāto magis æquū est] tāto piu è giusto [te ad uigilare] che tu stia uigilāte [fortuna adiuuat fortes] la fortuna aiuta i ualenti huomini.

A N.

1 AN. non sum apud me] io non sono in me, io sono fuori di ceruello. G. atqui] be si [nunc opus est, ut sis Antipho] ora bisogna che tu sia Antifone [quam maxume] grandissimamente [nam, si pater senserit, te esse timidum perche, se tuo padre si accorgera, che tu sia timido [arbitrabitur commeruisse cu'pam] egli pensera, che tu habbi errato. F E. hoc est uerum] questo è uero. A N. non possum immutarier] io non posso mostrarmi altrimēte, ne fingere allegrezza, essendo adolorato.

G. quid faceres, si aliud quid grauius tibi nunc faciun dum foret?
A. Cum hoc non possum, illud minus possem. G. hoc ni hil est Phædria: licet.
Quid conterimus operam frustra, quin abeam? F. & quidem ego? A. obsecro,
Quid si assimulabo? satin' est? G. garris. A. uoltū con templamini: hem,
satin' sic est? G. non. quid si sic? G. propemodū. A. quid si sic? G. sat est:
Hē istuc serua, et uerbū uerbo par pari ut respondeas,
Ne te iratus suis sæuis dictis protelet. A. scio.
G. Vi coactum te esse inuitum, lege, iudicio: tenes?
Sed quis hic est senex, quem uideo in ultimo platea?
A. ipsus est.
Non possum adesse. G. ah, quid agis? quo abis Antipho? mane.
Mane inquam. A. egomet me noui, & peccatū meum:
Vobis commendo Phanium, & uitam meam.

G. q̄d faceres] che faresti tu [si quid aliud graui 2 us tibi nūc faciū dum foret?] se qualche altra cosa di piu inportāza ti bisognasse fare? AN. cum hoc nō possum, minus illud possem] non potēdo far questo, māco 3 potrei far quello. G. dice a Fedria, biasimando Antifone [hoc] questo, e dice [hoc] quasi que sto moccicone [Phædria nihil 4 est] Fedria non uale un fico [ili cet. i. ire licet no bis] noi ce ne possiamo andare a nostra posta [quid conterimus frustra] perche ci affatichiamo noi in uano? [quin abeam] e'si io uo uia. FE. & quidē ego. s. abeo] & io muero uo uia. A N. obsecro] Antifone 5 ueduto, che costoro uanno uia, si risolue a stare di buono animo, e dice, che guardino se egli finge al padre quella cera, se'l padre si accorgera, che egli habbia fatto male [obsecro] de gratia uedete [quid] diremi] si assimu labo. s. sic] se io fingerò di esser cosi [satin, est?] basta egli? G. garris] tu scherzi, tu burli, tu dai la baia. A N. contemplamini uultum] guardatemi il uiso [hem satin' sic est] e sta bē cosi? G. Nō] no.] AN. quid si sic? be, se io fo cosi? G. prop emodū] 8 sta quasi bene. AN. quid si sic?] be, se io fo cosi? G. sat est] basta [hē istuc serua] o la auuertisci a q̄sto [ut respondeas uerbū par pari uerbo] che 9 tu rispondi a parola per parola [ne protelet te iratus suis sæuis dictis] che non ti spauēti co le sue terribili parole. An. scio] io lo 10 so. G. aggiugnete [dices] tu dirai [te esse ui coactū inuitū] che tu sei stato sforzato cōtro tua uoglia [lege, iudicio] co la legge e co la sētēa [tenes] intendi tu? [sed quis est hic senex] ma chi è questo uecchio [quem uideo ī ultima platea?] che io ueggo a pie la strada. AN. ipsus est] egli è esso [non possum 11 adesse] io nō posso star qui, e si fuggo G. ah, quid agis? quo abis?] ha che fai tu? doue uai tu? [Antipho mane] Antifone sta saldo [mane inquā] sta qui dico. AN. egomet noui me [io conosco me stesso [& peccatum meum] & il peccato mio [commendo uobis Phanium, & uitam] io ui raccomando Fania e la uita mia, e cosi ua uia.

F. Geta, quid nunc fiet? G. tu iam lites audies:
Ego plectar pendens, nisi quid me fefellerit.
Sed quod modo hic nos Antiphonem monuimus,
Id nosmet ipsos facere oportet Phædria.
F. Aufer mihi, oportet. quin tu, quod faciam, impera.
G. Meministin' olim uti fuerit uostra oratio
In re incipiunda ad defendendam noxiam?

6 FE. Quid nūc fiet Geta?] che si fara ora Geta? G. tu audies iam lites] tu vidrai ora le grida [ego plectar pēdēs] & io saro gastigato, essēdo impiccato [nisi quid fefellerit me] se gia qualche cosa nō 12 mi inganna, cioe se io non mi inganno [sed nos metipsos facere oportet id Phædria] ma a noi bisogna far questo Fedria] quod modo

Iustam illam caussam, facilem, uincibilem, optumam.
F. Memini. G. hem, nunc ipsa est opus, aut si quid pót.
Meliore, & callidiore. F. fiet sedulo.
G. nunc prior adito tu: ego in insidiis hic ero
Succenturiatus, si quid deficies. P. agè.

1 modo hic nos monuimus Antiphonē] che ora non habiamo auuisato qa Antifone [FE. aufer perche Geta ha 2 ueua detto, e bisogna fare a noi quello, che noi habbiamo detto, ad Antifone. Fedria dice non mi mettere in questo numero teco, dimmi pure quello, che io a fare io da me, e poi fa tu quello, che ti bisogna [aufer mihi. i. a me, istud, quod dicis oportet] leua pure uia da me questo, che tu di, che ci bisogna fare [quin] & [impera tu, quid faciam] comanda mi tu quello, che tu uuoi che io facci. G. me 3 ministi ne olim ut fuerit uostra oratio [ricor diti tu di qual fusse il uostro ragionamento [in incipiunda te ad defendendam noxiam?] i cominciare la cosa a difendere il male, cio è quando noi cominciammo a trouar ordine da difenderci? aggiugnete [inueniftis] uo itrouaste [illam caussam, ledi cet esse iustā] che quella causa era giusto, cioe, trouaste, che uoi haueui ragione [facilem, uincibilem, optumam] che ella era facile, uincibile, e ottima. FE. memini] io me ne ricordo. G. hem] oh bene, b' sta dunq; [nunc 8 opus est ipsa] ota egli è bisogno di essa (cioe, bisogna, che uoi trouiate in uostra difesa quelle ragioni, che gia uoi allegauiate) aut meliore, & callidiore] o d'una migliore, e piu astuta [si quid potes] se tu puoi. FE. fiet sedulo] si farà senza dubbio. G. adito nunc tu prior] ua or tu innanzi, cioe, sia tu il primo a andare incontro al uecchio [ego ero hic in insidijs] & io starò qui in agguato [succen- 9 turiatus] per darti soccorso [si q id deficies] se tu mancherai in cosa nessuna. FE. age] orsu, col nome di Dio.

ANNOTATIONI.

Laterem lauem] laterem è propio un mattone, che quanto piu si laua fa la acqua ros- 4 sa: e pero si interpreta, perdere il tempo [mihi paueo, & mihi timeo] si dichiarano ne uerbi del datiuo [excruciat animi] animi scambio di animo [Phanium abs te] chiamasi figura apostrofe, che è, quando si chiama uno, che non è presente [succenturiatus chiamansi propio [milites succenturiari] quei soldati, che sono ordinati per dare aiuto, se bisogna. 10

ATTO SECONDO. SCENA PRIMA.

Demifone, Geta, e Fedria.

Ita ne tandem uxorem duxit Antipho iniussú meo?
Nec meum imperium, age, mitto imperiú, nó simultatem meam,
Reuereri saltē? non pudēre? o facinus audax, o Geta
Monitor. G: uix tandem. D. quid mihi dicent? aut quā causam reperient?
Demiror. G. atqui repperi iā: aliud cura. D. an ne hoc dicent mihi?
Inuitus feci. lex coegit, audio, & fateor. G. places.
D. Verú sciētē, tacitú, causam tradere aduorsarijs,
Etiá ne id lex coēgit? F. illud durú. G. ego expediá: sine.

Ita ne tandē uxorem duxit. &c.] hauendo Demifone inteso, come Antifo 5 ne hauea tolto moglie, era tanto infiāmato d'ira, che è una cosa incredibile. Geta difende la cosa, & il uecchio si adolcisse il che significa 6 che non è tanto gran peccato del figliuolo, che il padre facilmente non lo per doni.

ORDINE.

Dice da se Demifone, perche Fedria nō si era lasciato ancor uedere, che hauea paura. Ita ne tādem Antipho duxit uxorem] Pur tolse moglie Antifone, e [iniussu meo?] senza mia uolunta? qste parole con quelle, che seguitano si debbono proferire con singozzi come fa uno, che p la stizza nō possa fauella re [nec meū imperiū] ne la mia autorita (uoleua dire [noluit re uereri] nō ha uo luto riuerire) ma per la tāra collera non pote fini 11 re [age] orsu [mit to imperium] io lascio andare la mia autorità, [nō. s. debuit saltē reuereri meā simultatem] non doueua egli almanco dubitare de la mia inimicitia? [nō pu- 12 dere?] e nō si uergognare? [o facinus audax] o tristitia audace [o Geta monitor] o Geta suo consigliere. G. sente toccarsi, e dice [uix tandē] pure apena (cioe, pure appena mi lo dò una uolta, & è detto per ironia: perche non nasceua mai male nessuno, che non ne dessi la colpa a Geta e pero dice pure apena ha detto di me. D. seguita di lamentarsi [quid dicēt mihi?] che mi dirāno eglino? [aut quam causam

7 causam reperient?] o che scusa trouerann o eglino? [de miror] io me ne marauiglio. G. dice da se [atqui repperi] io l'ho bene troua to quello che diranno [aliud cura] cerca d'altro, datti altri impacci. D. seguita di dire [an ne hoc dicent?] domin se diranno eglino questo? [inuitus feci] io non ho potuto fare altro [lex coegit] la legge mi ha sforzato [audio,& fateor] io l'ho inteso,e 8 lo confesso,che egli è stato sforzato. G. places] o tu mi piaci (a dir così) D. uerum lex 7 coegit etiam id] ma la legge ha ella sforzato anchor questo [tradere causam aduersarijs] che dia la causa in mano de gli auuersari [sci entem] sapendolo [tacitum?] e senza fare difesa alcuna? F. uedeua d'hauere il torto in questo,e dice [illud durum.s.est ad defendendum] questa cosa è difficile a difendere. G. ego expediam sine] io la difenderò ben io sta cheto. 8

D. Incertú est quid agã] io non so che mi fare [quia hoc obrigit mihi præter spem, atq; incredibile] perche q sto mi è occor- 3 so fuori de la mia speranza, e non lo posso credere [ita sum irritatus, vt neque am istituere animum ad cogitandum] io sono tanto adirato, 4 che io non posso fare, che l'animo discorra qllo che egli ha a fare [quam ob

D. Incertú est, quid agã: quia præter spem, atq; incredibile hoc mihi obtigit. *(tuere.*
Ita sum irritatus, animú ut nequeã ad cogitãdú insti
Quamobrem omnes. cum secundæ res sunt maxume,
tum maxume *(rant:*
Meditari secú oportet, quo pacto aduorsum ærúnã fe
Pericla, dãna, exilia, peregrè rediens semper cogitet,
Aut filii peccatú, aut uxoris mortẽ, aut morbú filiæ:
communia esse hæc: fieri posse, at ne quid animo sit nouum.
Quicquid præter spem eueniat, omne id deputare esse in lucro.
G. O Phædria, incredibile est, quant o herum ante eo sapientia. *(dierit,*
Meditata mihi sunt omnia mea incõmoda: herus si re
Molẽdú usq; in pistrino: uapulãdú, habẽdæ cõpedes:

ris, aut morbum filię] o che'l figliuolo habbia fatto qualche male, o che la moglie sia morta, o che la figliuola sia ammalata [ut nequid sit 9 nouum animo] accioche non interuenga a l'animo cosa, che nõ se la sia pensata [quidquid eueniet præter spẽ. s. horum] e tutto quello, che accaderà fuori di 10 speranza di queste cose, cioe, se alcuno di questi

rem tum maxime omnes oportet meditari secum] per laqual cosa allhora grandemente ad ogn'uno bisogna seco considerare [cum 5 res sunt maxime secundæ] quando le cose gli uanno prosperissime [quo pacto ferant aduorsam ærumnam] come eglino sopportino la auuersa fortuna [pericola, damna, exilia] i pericoli,& i danni, e gli esilii [tum rediens pereggere] oltre di questo ritornando uno di fuori [semper cogitet] sempre consideri, e pensi [hęc esse communia,& fieri posse] che queste sono cose comuni, e possono 6 nascere [aut peccatum filii, aut mortem uxo

mali non interuerrà [omne id deputare, scilicer, oportet il lucro] bisogna mettere tutto questo a entrata. G. dice a Fedria piano [o Phædria incredibile est] o Fedria egli è incre 11 dibile [quanto eo ante herum sapientia] quã to io auanzo il mio padrone di sauiezza [meditata sunt mihi omnia mea incommoda] io ho considerato tutti i miei danni [si redierit herus] se ritornerà il padrone [molendum usque in pistrino] hauere a macinare di continouo in un mulino [uapulandum] hauere a essere bastonato [habendæ compedes] & hauere i ceppi e i piedi.

Faciundum opus ruri] & hauere a lauorare in uilla [nihil horum accidet a io nouum] nessuna di queste cose accascherãno a l'animo, che nõ se la sia pensata [q̃d

opus ruri faciundum, horum nihil quidquam accidet animo nouum.
Quidquid præter spẽ eueniet, omne id deputabo esse in lucro, *(qui?*
Sed quid cessas hominẽ adire, et blãdè ĩ principio allo
De. Phædriam mei fratris uideo filiú mihi ire obuiã.
F. Mi patrue salue. D. salue, sed ubi est Antipho?

12 q̃d eueniet præter spẽ] tutto qllo, che uerrà fuori de la mia opinione oẽ id deputabo i lucro] tutto qsto io lo metterò a ẽtrata sed si uolta a FE. [si q̃d cessas ad hominem]

1 tis] ma se alcun p sorte fidatosi ne la sua tristitia ha teso lacci a la nostra giouanezza, hauēdoci p semplici[ac uicit]e ci ha ingānato[ne] dite 2 mi un poco [ea culpa est nostra, an iudiciū]è egli colpa nostra, o de giudici [qui sæpe propter inuidiā adimūt diuiti]che spesso per

Insidias nostræ fecit adolescentiæ,
Ac uicit, nostra ne ea culpa est, an iudicium,
Qui sæpe propter inuidiam adimūt diuiti,
Aut propter misericordiam addunt pauperi?
G. Ni nossem caussam, crederem uera hunc loqui.
D. An quisquam iudex est, qui possi noscere
Tua iusta, ubi tute uerbum non respondeas,
Ita ut ille fecit? Ph. functus adolescentuli est
Officium liberalis: postquam ad iudices
Ventum est, non potuit cogitata proloqui:
Ita eum tum timidum obstupefecit pudor.
G. Laudo hunc. sed cesso adire quamprimum senem?
Here salue, saluom te aduenisse gaudeo. D. oh

tu nō ri'pōdi pu 7 reuna parola[ita ut ille fecit?]cōe ha fatto egli?D. functus est officiū adolescētuli liberalis]egli ha fatto, come si cō uiene a un giouane da bene, e mo 8 desto, ouer'egli ha fatto questo, che sogliono far i giouani modesti [postq̄ uētū est ad iudices] poi che ei fu giunto

inuidia tolgono al pouero [aut propter mise 3 ricordiā addunt pauperi?] o per cōpassione dāno al pouero?G. pareua a Geta, che Fedria dicesse bene, e perciò, lodandolo, dice da se [ni nossem causam] se io non sapessi la cosa [crederem hunc loqui uera]io crederei, che egli dicesse il uero D. risponde a quello, che gli haueua detto Fedria[an]dimmi[est quisquā iudex]è egli giudice alcuno [qui possit noscere tua iusta] che possa sapere le tue ra 4 gioni[ubi tute non respondeas uerbū] doue

ināzi ai giudici[nō potuit ploqui cogitata] egli nō potette dir q̄llo, ch'egli haueua pēsato 9 di dire[ita cū timor]i modo allora la paura, il tremito[eū obstupefecit timidū]lo fece restar stupefatto, essēdo di natura timido. G. dice da se[laudo hūc] io lodo costui[sed cesso adire quāprimū senē]ma perche sto io ch'io nō uo i un tratto dal uecchio? poi risolutosi di ādar, ua uia, e dice[here salue]padrone Id dio ui salui[gaudeo te aduenisse saluū] io mi rallegro che uoi sete tornato grasso, e fresco. 10

D. O bone custos] o buō guardiano, [salue columen, uerò familię]tu sei il bē trouato soste gno de la mia fa 5 miglia[cui cōmē daui filium meū abiens hinc] al quale io raccomandai il mio figliuolo, partendomi di qui. G.

Bone custos salue: columen uerò familiæ,
Cui commendaui filium hinc abiens meum.
G. Iam dudum te omnes nos accusare audio
Immerito, & me omnium horum immeritissimo:
Nam quid me in hac re facere uoluisti tibi?
Seruom hominem caussam orare leges non sinunt:
Neque testimonij dictio est. D. mitto omnia:
Adde istuc. imprudens timuit adolescens: sino:
Tu seruos: uerum si cognata est maxume,
Non fuit necesse habere; sed id, quod lex iubet,
Dotem daretis: quærei et alium uirum.

uogliono[hominem seruū orare causam] che uno che è seruo difendi la lite[neque dictio est testimonij] nè ha auttorità 11 tal huomo di esser testimonio, nō può esser testimonio. D. uede d'esser cōuinto in q̄sto: e pe-

non risponde a queste parole, ma si scusa con 6 lui[iamdudum audio]poco fa che io odo[te accusare nos omnes] che uoi ui dolete di noi tutti [immerito] a torto [& immeritissimo me omnium horum] & a tortissimo di me, di tutti costoro. il senso è. uoi ui dolete di tutti noi, & hauete il torto, ma molto maggiormente a lamentarui di me, che sono da essere manco incolpato di tutti [nam quid uoluisti, me tibi facere in hac re?] perche, che hauete uoi uoluto, ch'io ui facci in questa cosa?[leges non sinunt]le leggi non

rò dice [mitto omnia] io lascio andare tutte queste cose, cioe, concedo, che la cosa sia così, [adde istuc] e aggiugni di piu questo, 12 cioe, diciamo ancor questo[imprudens adolescens timuit] il giouane mal pratico hebbe paura, e non seppe dire i fatti suoi [sino] lascio andare ancora, cioe, ancora ti concedo quest'altra[tu seruos] che tu sei seruo, e non hai potuto fare altro [uerum si est cognata maxume] ma, se ella è bene nostra parente strettissima [non fuit necesse habere] non bisogna per questo torla [sed daretis id

docem] ma uoi gli doueuate dare quello dote [quod iubet lex] che uuole la legge [quæreret alium uirum]& ella si prouedessi d'uno altro marito. aggiugnete [si igitur ita fieri poterat]se adunque si poteua far cosi.

Qua ratione inopem potius ducebat domum?
GE. Non ratio, uerum argentum deerat. DE. sumeret
Alicunde. DE. alicunde? nihil est dictu facilius.
DE. Postremo, si nullo alio pacto, uel fœnore.
GE. Hui, dixti pulchrè, si quidem quisquam crederet.
Te uiuo. DE. non, non sic futurum est: non potest.
Egone illam cum illo ut patiar nuptam unum diem?

Qua ratione ducebat potius domum inopē?] perche cagione si menaua egli piu presto a casa una, che non ha nulla, cioe, pche far cosi. G. non deerat ratio]non mancaua la cagione da menarla a casa[uerum deerat argentum] ma e' mancaua bene i danari da darle, cioe, non mancaua causa, che ci constringesse a far che egli la togliesse: ma mācaua bene da darle la dote, che ella si maritasse. D. sumeret alicunde]egli gli doueua torre donde che sia. G. alicunde?]dōde che sia eh?[nihil est facilius dictu]e non è la piu facil cosa, che dire questo, che uoi hauete detto, cioe, egli è poca fatica a dire. D. postremo]finalmente [si nullo alio pacto. s. fieri poterat] se non si poteua fare per altra uia [uel fœnore faciundū fuit] uoi lo doueui fare, ancora che uoi gli haueste a torre a usura. G. hui] finocchi [dixti pulchre] uoi hauete detto bene si quidem quisquam crederet] se alcuno ci hauesse creduto[te uiuo] uiuente uoi. e cosi lo morde d'auaritia, uolendo inferire, che egli era conosciuto per tanto auaro, che nessuno gli harebbe accommodati: perche egli harebbe detto, quando gli fussero stati dimandati, io non ti conosco, chi sei tu? che ho io a far teco? se tu gliene hai prestati tuo danno. D. num scilicet fuisset quisquam, qui crederet] non si sarebbe trouato, chi gli hauesse prestati. ora minaccia, non sapendo piu, che si dire [non sic futurum est] la cosa non ha a esser cosi[non potest]non puo essere, bisogna, che ella uadia altrimenti [ego ne patiar illā nuptam unum diem cum illo?] patirò io mai, che ella stia un giorno solo con lui?

Nihil suauē meritum est. hominem commostrarier
Mihi istum uolo, aut, ubi habitet, demostrarier.
GE. Nēpe Phormionem. De. istum patronum mulieris.
G. Iā faxo hic aderit. D. Antipho ubi nūc est? F. foris.
DE. Abi Phædria, eum require, atq; adduce huc. F. eo
Recta uia equidem illuc. GE. nempe ad Pamphilam.
DE. At ego deos penatcis hinc salutatum domum
Deuortar, inde ibo ad forum, atque aliquot mihi
Amicos aduocabo, ad hanc rem qui adsient,
Vt ne imparatus sim, cum adueniet Phormio.

Nihil meritū est suaue] nō è merce de, nè premio nè prezzo tanto suaue (cioe, non è nessun prezzo tanto grāde, che mi possa muoue re a fare, che io me ne contenti [uolo commōstrarier mihi istū hominem] io uoglio, che mi sia mostro costui, cioe, che ha detto, che costei è nostra parēte, e che ci ha citati [aut demostrarier, ubi abitet] o uero, che mi sia insegnato, doue egli stia a casa G. nēpe]certo[Phormionem.s.uis commostrarier tibi]uoi uolete, che ui sia mostro il Formione. D. istum patronum mulieris] cotesto difensore di questa feminella. e uedete come egli dice istum per ischerno. G. faxo aderit hic iā]io farò, che sarà, qui ora. D. ubi nunc est Antipho?]dou'è ora Antifone?FE. foris.] fuori. D. abi Phædria eum require, atque adduce huc] ua uia Fedria, troualo, e menalo qua. FE. eo recta quidem illuc] io uo uia di filato la. G. dice piano [nēpe] si bene[ad Pamphilam] a Panfila ne ua. Geta ua uia, poi che si è partito Fedria, Demifone riman solo, e dice[at ego deuortar hinc domū salutatum pénates] & io me ne anderò di qui in casa a salutate gli Iddei penati [inde ibo ad forum]di quiui poi me ne anderò a la corte[atque mihi aduocabo aliquot amicos] e mi raguneró alquanti amici[qui adsient ad hanc rem]che mi dieno aiuto a questa cosa [ut ne sim imparatus, cum adueniat Phormio]accioche io nō sia sproueduto, quando uenga Formione.

ANNOTATIONI.

Meditata sunt mihi] mihi a scambio di a me [omnes noris] omnes a scambio di ambos disse

1 disse omnes per stizza [tradere operas mutuas] e aiutarsi l'un l'altro [cum illo haud stares [cum illo a scambio di pro 7 illo.

SCENA SECONDA.

Formione, e Geta.

ITA ne patris ais conspectum ueritum hinc abiisse?
GE. admodum,
F. Phanium relictam solam? G E. sic. F. & iratum senem?
G. Oppido. F. ad te summa solum Phormio rerũ redit:
Tute hoc intristi, tibi omne est exedendum. adcingere.
G. Obsecro te. F. si rogitabit. G. I te spes est. F. ecce re,
Quid si reddet? G. tu impulisti. F. sic opinor. G. subueni.
F. Cedo senẽ, iã instructa sunt mihi corde cõsilia oĩa.
GE. Quid ages? F. quid uis? nisi ut maneat Phanium, atque ex crimine hoc
Antiphonẽ eripiã atq; in me omnẽ irã deriuem senis.

ITA ne patris] in questa scena è indotto 2 Formione, che difende Fedria, doue si uede una bella uarietà di rispondere.

ORDINE.

Era adunque andato Geta a trouare Formione, 3 e gli haueua cõto, come Demifone sapea la cosa, e che Antifone per paura si era fuggito. giunti adunque in su la scena, Formione comincia a dire a Geta, replicandogli quello, che egli gli haueua detto [ne 4 ais] di tu [abisse hinc] che se n'è andato, cioè, Antifone [ueritum conspectum patris] hauẽdo hauuto paura del padre? G. admodum] molto, cioè, dico che egli ha hauuto molto paura, e si è fuggito. Fo. Phanium relictam solam. s. dicis] di tu, che Fania, è stata lasciata sola? cioè, abbandonata da Antifone? G. sic] si Fo. & senex iratus?] e che'l uecchio 5 è adirato? G. oppido] molto. F. parla a se stesso [Phormio] o Formione [summa rerum] tutta l'importanza de la cosa [redit ad te solum] ritorna a te solo, cioe, tutta la cosa uiene sopra di te [tute intristi hoc] tu hai intriso questa torta [tibi exedendum est omne] tu l'hai a mangiar tutta. è un parlar per similitudine usata cosi da i Toscani, come da i Latini [accingere] armati, 6 mettiti ad ordine. G. seguendo dire a Formio, ordinati, dice [obsecro te] io te ne prego. Fo. aggiugnete [ego faciam] io lo farò [si rogabit] se me ne pregherà, cioè, Antifone. G. aggiugnete [rogabit, nam] egli te ne pregherà. perche [spes est in te] la sua speranza è in te. Fo. ecce re. [ecce sum in re] ecco mi qua nel fatto, aggiugnete [quid erit] che sarà [si senex teddet?] se'l uecchio lo renderà, cioe, se il uecchio rimanderà la fanciulla a casa sua? G. aggiugnete [nescio, sed tu prouide] io non lo 8 so, ma prouedi, tu [tu impulisti] tu gliene hai fatto far tu. F. aggiugnete, [dico ideo] io lo dico, per questo [quod] perche [sic opinor, scilicet eum 9 uelle reddere], cosi penso, che egli la uoglia rendere. G. tu subueni] soccorritu, se egli la uuol mandar uia. ouer noi faremo, che Formione dica da se senza badare a Geta, e diremo cosi. G. obsecro te] io te ne prego. Fo. non 10 pon cura; e seguita il suo ragionamento, e discorso [si rogabit, scilicet senex] se'l uecchio mi dimanderà, perche io ho aiutato il figliuolo? G. seguita anco lui, quello, che ei uoleua dire, e dice da se, & appicca queste parole cõ le altre sue di sopra [in te est spes], egli, cioe, Antifone, ha la sua speranza posta in te. Fo. appicca queste parole con le sue di sopra [ecce re, scilicet dicam] io rispon 11 derò, eccomi qui nel fatto, fammi citare, & io ti risponderò [quid si reddet?] ma che sarà se egli la rende? cioe, la moglie di Antifone G. seguita il suo dire di sopra [tu impulisti]. tu gliene hai fatto fare, e però sei obligato aiutarlo. Fo. appicca queste parole con l'altre sue [sic opinor] io penso cosi, che egli la rimanderà. G. seguita il suo ragionamento [subueni] aiutalo. Fo. cedo senem] gli 12 pareua hauer trouato il modo da uincere il uecchio: e però dice [cedo senem] io uinco il uecchio. poi si uolta, e dice a Geta iam sunt mihi instructa omnia consilia corde]: io ho pensato, & ordinato tutte quelle cose, che io ho a dire, ecco le parole tutte ordinate. G. obsecro te, in te spes est, tu impulisti subueni] io ti prego, la sua speranza è in te, tu gliene hai fatto fare, aiutalo.

2 ecco quelle di Formione[si rogabit?ecce re. quid si reddet?hic opinor,e: do senem] se mi dimanderà,perche io ho fatto cosi? eccomi qui in fatti,io gli risponderò,e se egli la mãderà uia.che farò? io penso, che lo farà, Io ho uinto il uecchio [iam sunt, &c G.dice a Formione[quid agas?]che farai tu?Fo. quid uis.f.ut faciam]che uuoi tu,che io facci [nisi ut maneat Phanium] se non che Fania resti [atque eripiam ex hoc crimine Antiphonem] e che io suiluppi di questa colpa Antifone [atque deriuem in me omnem iram senis ?] e mi tiri addosso tutta la stizza del uecchio? 7

G O uir fortis a que amicus] o ualẽte huomo,e amico [uerum Phormio sæpe hoc uereor] ma Formio ispesso io temo [hone-sto[ne istæc fortitudo denique erũpat i neruũ] che questa fortezza, ouero au dacia a la fine nõ torni sopra dite. Fo.ah nõ ita est] ah non è cosi [fa ctum est periculum] se n'è fatto li proua [iam ui sa est uia]ti è già ueduta la uia de'piedi,cioe, io so dou io ho a fuggire, se bisogni [quot hoĩes hospites censes me deuerberasse usque ad necẽ]quãti forestieri credi tu che io habbi a i miei di lasciati per morti [tum ciues]e cittadini ancora[quo magis noui] e quanto piu gli ho conosciuti[tanto sępius.s.uerberaui]tanto peggio gli ho conci [cedo dum] dimmi[en audisti unqu am]hai tu mai inteso [mihi scriptam dicam iniuriarum] che io sia mai stato citato?G quid istuc?]perche questo?Fo.quia non ræte tenditur accipitri, neque miluio] perche non si tende la rete, nè a lo sparuiere,nè al nibbio [qui nobis faciunt male] che ci fan no male [tenditur illis, qui faciunt nihil] e si tende a quegli uccegli,che non fanno nulla] qa enim]perche[in illis est fructus] in quegli è il frut to, cioe, che nõ fanno male [in illis opera luditur] & in pigliar quegli si getta uia il tempo, cioe,quelli, che fanno male [alijs [est periculũ aliunde] gli altri portano pericolo da qualche banda,[unde aliquid abradi potest]donde si puo caua re qualche cosa [mihi sciunt nihil esse] e sanno,che io non ho nulla [dices] tu mi dirai forse[ducent te damnatum domũ]eglino ti meneranno a casa loro condennato, cioè, ti condurranno a casa, e ti faranno seruire, come schiauo, accioche tu pati la pena de' mali, che tu hai fatti. perche era una legge, che uoleua, che chi haueua un debito, e nõ lo poteua pagare, o haueua fatto qualche ingiuria a uno, e non lo poteua risare de' danni, hauesse a stare al seruitio suo, come pareua al creditore. 2 3 4 5 8 9 10 11

GE. O uir fortis,atq; amicus:uerũ hoc sæpe Phormio
Vereor, ne istæc fortitudo in neruum erumpat denique. F. ah,
Non ita est, factum est periculum, iam pedum uisa est uia.
Quot me censes homines iam deuerberasse usque ad necem
Hospites? tum ciues? quo magis noui,tanto sæpius.
Cedo dũ,en unquã iniuriarũ audisti mihi scriptã dicã?
GE. Qui istuc? F. quia non ræte accipitri tenditur, neque miluio,
Qui male faciunt nobis: illis,qui nihil faciũt,tẽditur.
Quia enim in illis fructus est,in his opera luditur.
Alijs aliunde est periclũ, unde aliquid abradi potest.
Mihi sciunt nihil esse.dices,ducent damnatum domũ.

Nolunt alere hominem edacem] e non uogliono dare le spese a un goloso, come son io, [& mea quidem sentẽtia sapiũt:] e secondo me e' sono saui[si nolũt reddere summum beneficiũ pro maleficio] se già e' non uogliono rendere un grandissimo beneficio per un maleficio. G.gli dice quanto Antifone gli sarà obligato [non potest ab illo satis referri, tibi gratia pro merito] egli,cioe Antifone, non ti potrà mai 6 12

Alere nolunt hominem edacem: & sapiunt mea quidem sententia,
Pro maleficio si beneficium summum nolunt reddere.
G E. Non potest satis pro merito ab illo tibi referri gratia.
F. Imo enim nemo satis pro merito gratiam regi refert.
Te ne asymbolum uenire, unctum, atque lautum è balneis,

1 mai ristorare tãto, quãto tu mẽriti. Formione dice, che non si ha hauere obligo a lui, ma a chi da bene da cena[imo enim] anzi inueritã[ne 2 mo refert satis gratiã [nessuno rende assai il cãbio [regi] a un ricco che pasteggia bene[promerito]secõdo che egli merita [te

Otiosum ab animo; cum ille & cura, & sumptu absumitur,
Dum tibi sit, quod placeat: ille ringitur, tu rideas:
Prior bibas, prior decumbas: cœna dubia apponitur?
G E. Quid istuc uerbi est? F. ubi tu dubites, quid sumas potissimum.
Hæc, quum ratione meas, quàm sint suauia, & quàm cara sint,
Ea qui præbet, non tu hunc habeas plane præsentem Deum?
G E. Senex adest: uide quid agas; prima coitio est acerrima:
Si eam sustinueris, post illa iam, ut lubet, ludas licet.

cioe, di tante uiuande, che tu dubiti, e non sai di qual tu ti debbi mangiare, per uedertene tãte innanzi? G. non intendeua quello che uolesse dire cena dubbia, 8 e però, dice [qd istuc uerbi est?] che uuol dir questa parola? Formione gliene dichiara[ubi tudubites] doue tu

ne]rende la ragione[ne] dimmi aggiugnete 3 [potes satis referre gratiã]puoi tu ristorarlo assai[te uenire asymbolum unctum] di andare a tauola profumato[atque lautũ è balneis]è leuato de i bagni[otiosum ab animo] senza un pensiero[cum ille absumitur, & cura, & sumptu] essendo egli consumato, e dal pensiero, e da la spesa[dum sit tibi, quod placet]accioche tu habbi uiuande, che tipiaccino[ille ringitur]egli si rode di stizza, uedẽ 4 do, che le cose non uanno a suo modo[tu rideas]e tu te ne ridi[prior bibas]tu sei il primo a bere [prior decumbas] tu sei il primo andare a seder a tauola [apponitur cœna dubbia]ti si mette innanzi una cena dubbia?

dubiti[qui potissimum sumas] quello, che principalmente tu mangi [cum meas hæc ra 9 tione quàm sint suauia, & quàm cara] le quali cose considerando con ragione quanto elle siano suaui, e care [non tu habeas planè præsentem Deum hunc] non terresti tu costui per uno fauoreuole Iddio [qui præbet ea?] che ne dà queste cose. G. uede il uecchio, e non gli risponde[senex adest]ecco il uecchio [uide quid agas] considera quello, che tu fai[prima coitio est accerrima]il pri- 10 mo assalto è difficilissimo[si illam substinueris] se tu lo sosterrai [licet ludas, ut lubet post illam]tu puoi scherzar, come tu uuoi, dopo questo primo assalto.

ANNOTATIONI.

O uir fortis atque amicus] nominatiuo, che si usa lodare uno, dichiarasi, nell'accusa- 5 tiuo al suo capo[erumpat in neruum] è una similitudine fatta da gli arcieri, che quando caricano troppo, l'arco si spezza [dica] è una citatione. 11

SCENA TERZA.

En nunquã cuiquam] il tenore di questa scena è, che De- 6 mifone, e Formione s'accozzano insieme, e gridano del parentado fatto.

ORDINE.

Era andato, come uoi sapete Demifone a tro

Demifone, Geta, & Formione,

En unquam cuiquam contumeliosius
Audistis factam iniuriam, quam hæc est mihi?
Adeste quæso. G. iratus est. F. quin tu hoc age.
Iam ego hunc agitabo. proh deum immortalium,
Negat Phanium esse hanc sibi cognatam Demipho?
Hanc Demipho negat esse cognatam? G. negat.
F. neque eius patrem se scire, qui fuerit? G. negat
D. Ipsum esse opinor, de quo agebam. sequimini.
F. Nec Stilphonem ipsum scire, qui fuerit? G. negat.
F. Quia egens relicta est misera, ignoratur parens,

uare suoi amici, che lo aiutassero in questa cosa, ilquale giunto in su la scena dice a costoro la 12 mentandosi. En] ho, hor su[audistis unquam factam esse iniuriam cuiquã, contumeliosius] haueete uoi mai inteso, che sia stata fatta ingiuria a nes-

Neglegitur ipsa: uide auaritia quid facit.
G. si herum insimulabis auaritiæ, male audies.
D. O audaciam, etiam me ultro accusatum aduenit.
F. Nam iam adolescenti nihil est quod succenseam,
Si illum minus norat: quippe homo iam grandior,
Pauper, cui opera uita erat, ruri ferè
Se continebat: ibi agrum de nostro patre

1 a nessuno piu ingiuriosamente, [quám hæc est mihi?scilicet facta]che questa, che è stata fatta a me? [queso adeste] di gratia siate meco, e aiu

2 tatemi. G. dice piano a Formione [est iratus] egli è adirato. F. dice a Geta, ch'egli stia cheto[quin]horsu[age tu hoc] fa qsto tu, cioe, fa questo, che tu fai hora, cioe, taci, e lascia fare a me[iā agitabo hunc]io addestrerò bene io costui, io farò ben io uenire il malāno a questo manigoldo[pro] hora finge di non hauer ueduto Demifone, e comincia a gridare[pro Deū immortalium. f. fidem] o poten-

3 tia de gli Iddei [negat Demipho hanc Paniū esse sibi cognatam] dice Demifone, che Fania non è sua parente? [hanc Demipho negat esso cognatam?]dice Demifone, che costei non è sua parente? e replica due uolte, mostrando, che la cosa sia piu incredibile, che egli la neghi. G. negat[si. F. neque se scire eius patrem, qui fuerit?]e che non conosce suo padre, chi egli fosse? G. negat]si. D. nō

4 pensando, che egli no l'hauessero ueduto, dice a coloro, che erano seco in modo, che Formione non lo sentisse[opinor ipsum esse, de quo agebam, sequimini]io penso, che costui sia quello, di ch'io ragionauo, uenite meco.

7 F. seguita con Geta [neque scire ipsum Stilfonem, qui fuerit] e che non sa chi fosse Stilfone? G. negat]si. F. qa relicta est egēs] perche ella è ri-

8 masta sola[misera]la poueretta[ignoratur parens] nō si conosce il padre[ipsa negligitur] ed ella e disprezzata[uide quid facit auaritia]guarda quel che fa l'auaritia. G. dice forte per farsi amico il padrone [si insimulabis herum auaritiæ] se tu biasimerai il mio padrone di auaritia [male audies] tu sentirai, quel che non ti piacerà. D. dice da se[o audaciam]o audacia[etiam aduenit accusatum me

9 ultrò]e mi uiene ancora a biasimare spontaneamente. F. seguita[nam nihil est iam, quod succenseam adolescenti] perche io non ho hora da aditarmi col giouane [si illū minus norat]se egli non l'haueua conosciuto, cioè, il padre di costei [quippe homo iam grandior, pauper]perche essendo già uecchio, e pouero[cui uita erat in opere] e che uiueua de le sua braccia [fere se continebat ruri]

10 egli staua quasi di continuo in uilla [ibi habebat agrum colendum] e quiui hauea una possessione da lauorare [de nostro patre, f. acceptum]hauuto da nostro padre a lauorare a mezzo.

Colendum habebat: sæpe interea mihi senex
Narrabat, se hunc neglegere cognatum suum.
At quem uirum? quem ego uiderim in uita optumum
G. Videas te, atque illum, ut narras. F. abi in malam crucem:
Nam ni ita eum existumassem, nunquam tam graueis
Ob hanc inimicitias caperem in nostram familiam,
Quam is aspernatur nunc tam illiberaliter.
G. Pergin' hero absenti male loqui impurissime?
F. Dignum autem hoc illo est. G. ain' tandem carcer?
D. Geta,
G. Bonorum extortor, legum contortor. D. Geta.
F. Responde. GE. quis homo est? hem. DE. tace. G. absenti tibi
Te indignas, seq; dignas cotumelias
Nunquam cessauit dicere hodie. D. obe, desine,

5 Sæpe interea] spesso in questo mentre che egli staua in uilla [is senex mihi narrabat] questo uecchio mi diceua [hunc suū cognatū neglige-

6 re se]che questo suo parēte lo disprezzaua, e nō ne faceua cōto[at quē uirū?] e che huomo, [quē ego uiderim optumū in uita] ilquale io ho conosciuto ottimo ne la sua uita, è uiuuto ottimamente. G.

11 uideas]considera [ut narras te, atq; illū]come tu lodi te, e lui. F. abi in malam crucem]ua a le forche[nā ni eū existumassem ita] perche se io nō l'hauessi tenuto per ta-

12 le[nunquam capere ob hāc tā graueis inimicitias]mai nō harei pso p costei tanto importanti inimicitie [in nostram familiam] contro la nostra famiglia [quam is aspernatur

1 natur nunc tam illiberaliter] laquale egli hora disprezza tanto uituperosamente. G. pergin'male loqui hero absenti impurissime?]seguiti tu di dir male del padrone, che non è qui sfaciatissimo? F. dignum autem hoc illo est] questa cosa è degna di lui, egli merita questo G. ain'tandem carcer?] ditu così degno di stare in una prigione in perpetuo? queste cose, che costoro diceuano, erano dette artificiosamente, accioche 2 Demifone si pensasse, che quello, che diceuano fosse uero, e che Geta la pigliasse per lui. D. sentendogli così bisticciarsi chiama Geta. Geta] o Geta. Geta fingendo di non udire, seguita il suo ragionamento [exotortor bonorum] rubatore de beni altrui [legum contortor] e rouinatore de le leggi. 7 Demifone chiama di nuouo Geta [Geta] o Geta. Formione dice a Geta, che risponda [Responde] rispondi, e gliene dice piano. G. quis homo?] chi è quello? poi finge di hauerlo ueduto, e dice [ehem]o Demifone, no lo lascia finire quello, che egli uoleua dire, e gli dice[tace]stà cheto, non dire. Geta haueua cominciato, e finisce [nunquam cessauit hodie dicere contumelias indignas 8 te, dignasque se]egli non ha mai restato hoggi di dire cose, che uoi non meritate, e che merita lui. Demifone mostra, che gli sia a fastidio udire[eho desine]horsù lascia andare, tu mi hai stracco, poi si uolta a Formione.

Adolescens, primum abs te hoc bona uenia expeto,
Si tibi placere potis est, mihi ut respondeas.
Quem amicum tuum ais fuisse istum, explana mihi,
Et qui cognatum me sibi esse diceret,
F. *Proinde expiscare, quasi non nosses.* D E. *nossem.*
P. *ita.*
DE. Ego me nego: tu, qui ais, redige in memoriam.
F. Eho, tu sobrinum tuum non noras? DE. enecas,
Dic nomen. F. nomen? maxume. De. quid nunc taces?
F. Perij hercle, nomen perdidi. D. hem quid ais. F.
Geta,
Si meministi id, quod olim dictum est, subijce. hem,
Non dico: quasi non noris, tentatum aduenis.
DE. Egon' autem tento? G. Stilpho. F. atq; adeo, quid
mea?
Stilpho. D. quem dixti? F. Stilphonem inquam non
noras?
De. Neq; ego illum noram, neque mihi cognatus fuit
Quisquã istoc nomine. F. ita ne? non te horũ pudet?
At si talentum rem reliquisset decem.
D E. Dij tibi male faciant. F. *primus esses me-*
moriter

Adolescens] 3 o giouane [primũ expeto hoc abs te] primieramẽte io desidero saper q̃sto da te [bona uenia] se non ti è molesto [potis est tibi placere] se ti piace 4 [ut mihi respondeas] che tu mi rispõdi [explora mihi]dichiarami [quem tuũ amicum ais fuisse istũ] che tuo amico tu di, che è stato cotesto[& 5 q diceret me esse cognatũ sibi] e che diceua, che io sono suo parente. F. proinde expiscare] uoi l'andate ripescã do, e cercate di 6 saperlo [quasi non nosses] come se uoi non lo sapeste. D. nossem?] come se io lo conoscessi eh? F. ita] si. D. ego nego, me. s. nosse] io dico, che io non lo conosco [tu qui ais. s. me nosse] tu che di, che io lo conosco [redige in memoriam]rammentamelo. F. eho, tu non noras so brinum tuũ?]che uoi nó conosceui il uostro cugino? D. enecas] tu mi fai morire, o Dio [Dic nomen]dimmi, come egli haueua nome F. nomẽ?]che io ui dica il nome?[maxume] molto uolentieri D. Formione 9 non lo diceua, e però gli dice [qd nũc taces?] per che nó lo di tu? F. dice da se, perij hercle] io sono rouinato per mia fe [nomen perdidi] io mi 10 sono dimẽticato del nome. D. hẽ, quid ais?]ombe, che di tu? F. Geta si meministi] Geta se tu te ne ricordi[quod di ctum est olim] 11 di quello, che già si disse[subijce] rammẽtame lo, poi si risolue a non lo dire, e dice [hem non dico] eh si io nó lo uoglio dire [tentatum adue 12 nis] uoi mi uenite a tentare [quasi non noris] come se uoi non lo sapeste. D. ego ne autem tento?] io ti tento? Geta dice piano [Stilpho]Stilfone, cioe, haueua nome Stilfone. Formione si risol e uolerlo dire, e dice [atque adeo quid mea?] ma che mi importa? [Stilpho est] egli ha nome Stilfone. D. quem dixti?] che huomo hai tu nominato? FO. inquam non noras Stilphonem?]io dico, se uoi conosceui Stilfone? D. ego illum

1 nè que noram]io non l'hò nè conosciuto[neque quisquam fuit mihi cognatus]nè nessuno è stato mio parente[istoc nomine]di cotesto nome.Fo.ita ne?]si, eh?[non te pudet horum]non ui uergognate uoi di queste cose? [at si reliquisset rem] ma se egli hauesse lasciato roba [decem talentum] di ualsente di dieci talenti, cioe, se egli hauesse lasciato per dieci talenti di roba. D. non lo lascia finire [Dij tibi malefaciant] che Iddio ti dia il malanno. F. finisce quello, che egli hauea cominciato [primus esses proferens me moriger] uoi sareste il primo, che raccontereste per lo senno a mente. 7

Progeniem nostram usque ab auo, atque atauo proferens.
DE.Ita ut dicis. ego tum si aduenissem, qui mihi
Cognata ea esset, dicerem: itidem tu face:
Cedo, qui est cognata? G. heus noster, recte: heus tu caue.
F.Dilucide expediui, quibus me oportuit
Iudicibus: tum, si id falsum fuerat, filius
Cur non refellit? D E. filium narras mihi?
Cuius de stultitia dici, ut dignum est, non potest.
F. At tu, qui sapiens es, magistratus adi,
Iudicium de eadem caussa iterum ut reddant tibi:
Quando quidem solus regnas, & soli licet,
Hic de eadem caussa bis iudicium adipiscier.
DE.Et si mihi facta iniuria est, uerumtamen
Potius quàm lites secter, aut quàm te audiam,
Itidem ut cognata si sit, id quod lex iubet
Dotem dare, abduce hanc, minas quinque accipe.
F.Ha, ha, hæ, homo suauis. DE. quid est? num iniquom postulo?

2 Progeniē uostram] il uostro parentado [usq: ab auo, atq; atauo] insino da l'auolo, e dal bisauolo. D. ita ut dicis] ella è come tu dì, io sono così come tu di [si aduenissem tum 3 ad iudicia] se io fosse uenuto allora i giudicio, cioe, quando uiandò il mio figliuolo [dicerē] io dimanderei [qui esset mihi cognata] come costei è 4 mia parente [tu face itidē] fa tu il simile [cedo, qui est cognata?] dimmi, come ella è mia parente? G. finge di rallegrarsi, perche Demifone ha trouato la uia [heus noster recte. f. fecisti] o padron nostro, uoi hauete trouato la uia [heus tu caue] o la, e tu 5 guardati. F. dilucide expediui iudicibus, qui busme oportuit] io l'ho dichiarata bene questa cosa a giudici a chi mi è bisognato [si id falsum fuerat] se questo non era uero [cur tum filius non refellit?] perche all'ora il uostro figliuolo non negò, e non lo difese. D. narras mihi filium?] tu mi di il mio figliuolo e? [de stultitia cuius non potest dici] de la 6 pazzia del quale non se ne puo dire [ut dignum est] quanto egli merita. F. at tu, qui sapiens es, adi magistratus] ombe uoi, che sete sauio andate al magistrato [ut 8 reddant iterum iudicium de eadem causa] accioche di nuouo egli ui dia la sententia de la medesima causa [quādo quidem solus regnas, & 9 soli licet] poi che uoi solo sete padrone, e a uoi solo è lecito [hic bis adipiscier iudicium de eadem causa] qui due uolte hauere la sententia 10 de la medesima causa. D. uuole acconciare la cosa con danari [etsi mihi est facta ingiuria] se bene mi è fatta ingiuria [uerumtamen] nondimeno [potius est] e' mi è meglio [dare id dotem] che io dia quello per dote [quod lex iubet] che comanda la 11 legge [itidem ut si cognata sit] come se ella fosse mia parente [quam lites secter] che litigare [aut te audiam] o che udirti (poi si caua de la scarsella cinquanta scudi, e dice [accipe quinque minas] to qui questi cinquanta scudi [itidem abduce hanc] e togli costei per moglie tu. F. ha, ha, hæ,] ha, ha he. [homo suauis] o che huomo piaceuole. D. quid est? num iniquum postulo?] 12 che è stato? dimando io forse cose ingiuste?

An ne hoc quidem adipiscar ego, quod uis publicum est?
F. Itane tandem quæso, ciuem item ut meretricem ubi abusus sis.

An ne adipiscar quidem hoc ego] o non otterò questo [quod est ius publicū?] che è ragiōe uniuersale? F. gli da la baia [ita ne tādem quæso] o ditemi di gratia [lex iubet dare ei mercedē] uuole

Mercedem dare lex iubet ei,atque amittere,an,
Vt ne quid turpe ciuis in se admitteret
Propter egestatem,proxumo iussa est dari,
Vt cum uno ætatem degeret,quod tu uetas?
D. Ita,proxumo quidem, at nos unde? aut quamob-
rem? F. ohe,
Actum ,aiunt ,ne agas. D. non agam? imo haud de-
sinam,
Donec perfecero hoc.F. ineptis.DE.sine modo.
F.Postremo tecum nihil rei nobis Demipho est:
Tuus est damnatus gnatus,non tu: nam tua
Præterierat iam ad ducendum ætas.DE. omnia hæc
Illum putato,quæ ego nunc dico,dicere:
Aut quidem cum uxore hac ipsum prohibeo domo.
GE.Iratus est.F.tute idem melius feceris.
DE.Ita'ne es paratus facere me aduorsum omnia

1 uuole la legge, che si dia,la dotea lei [atque admittere ciué] e lasciare andate una cittadina [ita ut meretricem] come una meretrice [ubi 2 abusus sis?] quado tu l'hai molto bene adoperata? [an iussa est dari ciuis proxumo] o pure uuole la legge, che una cittadina, sia data al piu 3 stretto parente [ut nequid turpe admitteret, in se] accioche ella non commetta bruttura nessuna contro il suo honore [propter egestatem] per la pouertà [ut degeret ætatem cum uno] accioche ella uiua con un solo [quod tu uetas?] la qual cosa uoi proi- 4 bite? D. ita .f. iussa est dari proxumo] egli è uero, che la legge comanda, che ella sia data al piu stretto parente [at nos unde.f. sumus cognati] ma noi da che canto siamo noi suoi parenti [aut quamobrem?] è perche conto? F. ohe] ohime, o si, io sono stracco [aiunt] si dice per prouerbio [ne agas actum] che tu non facci le cose fatte. D. non agam?] non le farò [imo haud desinam] anzi non cesserò 5 mai [donec perfecero hoc] per insino a tāto, che io non l'harò finito. FO. postremo De-

mipho nihil rei 7 est nobis tecū] finalmente noi non habbiamo a fare nulla con uoi [tuus gnatus est damnatus] il uostro figliuolo è stato condennato 8 [non tu] e non uoi [nam iam tua ętas præterierat ad ducendam, perche già la uostra eta è passata a menar moglie. D. putator, illum dice 9 re omnia hæc, quæ ego dico nunc] pensati, che egli dica tutte queste cose, che io dico ora [aut quidem] o uero senza manco [prohibeo ipsum domo cum hac uxore] io lo caccio di casa cō questa sua moglie. G. iratus est] egli è adirato (queste parole egli le dice da se) Formione risponde a Demisone, mostrando di non se ne curare [tu- 10 te [idem] uoi proprio [feceris melius] farete il meglio, cioè, uoi farete bene a cacciarlo uia, ouero diremo cosi [tute feceris melius idem] uoi farete meglio uoi questo, cioe, uoi farete meglio ad andarui con Dio uoi. D. infelix] o scelerato [ita ne es paratus facere] sei tu cosi apparecchiato di fare [omnia aduorsum me?] ogni cosa contraria a me? F. dice piano a Geta [hic metuit nos] 11

Infelix?F.metuit hic nos,tametsi sedulo (est
Dissimulat.G.bene habent tibi principia.F.quin quod
Ferundum feras,tuis factis dignum feceris,
Vt amici inter nos simus.DE. ego'ne tuam expetam
Amicitiam?aut te uisum,aut auditum uelim?
F.Si concordabis cum illa,habebis,quæ tuam
Senectutem oblectet: respice ætatem tuam.
DE. Te oblectet: tibi habe.F. minue uerò iram.DE.
hoc age:
Satis iam uerborum est: nisi tu properes mulierem
Adducere,ego illam eijciam: dixi Phormio.
F. Si tu illam attigeris, secus quam dignum est li-
beram,

Costui ha paura di noi [tametsi sedulo dissimulat] se bene gagliardamēte egli finge di 6 non hauer paura. G. bene habent tibi principia] questi tuoi principij ti uanno bene. Formione il conforta a la amicitia [quin] horsu [feras, qđ est ferendū] sopportare

patiētemēte ql- lo, che è da sopportare [feceris tuis factis] e farete co i uostri portamenti [dignum] una cosa honoreuole [ut 12 simus amici inter nos] accioche noi siamo amici tra noi. D. ego ne expetam tuā amicitiam?] debbo io desiderare la tua amicitia? [aut u- limi] o debbo

debbo io uolere [te uisum, aut auditũ?]uederti, o udirti? Fo. si

Dicam impingam tibi grandem: dixi Dempho.
Si quid opus fuerit, heus, domo me. GE. intelligo.

[dixi Phormio] io ti ho detto Formione, e' si discosta da lui.

concordabis cũ illa, habebis, quæ oblectet tuam senectutem] se uoi ui accorderete con ella, uoi harete, chi ui spasserà la uostra uecchiaia [respice etatem tuam] considerate la età uostra. D. oblectet te] spasisi pur te[habe tibi] habbitela tu. F. uero] horsù [minue iram]diminuite la stizza. D. age hoc]ascolta questo, che io ti dico [iam satis est uerborum]già si sono fatte assai parole[nisi tu properes abducere mulierem]se tu non solleciti di menar uia quella femina [ego eijciam illam Phormio] io la manderò uia Formione F. si tu illam attigeris, secus, quàm dignum est liberam]se uoi lo toccate altrimenti che meriti d'esser tocca una donna libera [impinguam tibi grandem dicam]io ui farò una gran querela, cioè, ui farò una grande accusa[dixi Dempho] io ue l'ho detto Demifone, poi si uolta a Geta, e dice[heus] o la [si quid opus fuerit]se bisognerà nulla [me domo]me. in casa uoleua dire tu mi trouerai in casa, ma non si poteua ricordare di questa parola[tu inuenies] però soggiugne Geta, e dice. G. intelligo]io ti intendo.

ANNOTATIONI.

En]è una parola, che si usa, quando uno è sdegnato di qual cosa, che dice o Dio, puo fare. dichiarasi al suo luogo tra le interiettioni[pro Deum immortalium] figura eclissi, manca fidem[rem talentum]a scambio di talentorum [ubi abusus] persona seconda per la terza[ohe actum] ohe si usa, quando uno ha inteso una cosa piu uolte, che ella gli fa fastidio. tra le interiettioni al suo luogo.

SCENA QUARTA.

QUANTA me cura, &c.]in questa scena gli auuocati di Demifone consultano quello, che si dee fare di questa cosa. i pareri sono uari.

ORDINE.

Comincia Demifone, dolendosi del figliuolo [quanta cura, & solicitudine me afficit gnatus] quanto grã de affanno, e quãto dolore mi dà il mio figliuolo [qui impediuit, me, & se hisce nuptijs?]che ha auilupato me, e se cõ queste nozze?[neque mihi prodit in cõspectũ]nè mi cõparisce innãzi [ut saltẽ sciã]accioche almanco io sappi [q̃d dicat de hac re]quello, che egli dice di q̃sta cosa [ue quid sit sententiæ]e che fantasiã sia la sua. dice ora a Geta[abi tu] ua uia tu[uise, ne iam redierit domum, an non dum] ue di, se egli è ritornato ancora a casa, o non. G. eo] io uò D. uidetis quo in loco hęc res fiet] uoi uedete, doue la cosa sia

DEMIFONE, GETA, EGIONE, CRATINO, E CRITO AVVOCATI.

QUANTA me cura, & solicitudine afficit
Gnatus, qui me, & se hisce impediuit nuptijs?
Neque mihi in conspectum prodit, ut saltem sciam.
Quid de hac re dicat, quid ue sit sententiæ.
Abi tu: uise, redierit ne iam, an non dum, domum.
G. Eo. D. uidetis quo in loco res hæc siet:
Quid ago? dic Hegio. He. ego? Cratinum censeo,
Si tibi uidetur. D. dic Cratine, Cra. me ne uis?
D. Te, CRA. ego, quæ in rem tuam sint, ea uelim facias. mihi
Sic hoc uidetur, quod, te absente, hic filius
Egit, restitui in integrum æquom est, & bonum,
Et id impetrabis. dixi, DE. dic nunc Hegio.
HE. Ego sedulo hunc dixisse credo. uerum ita est,
Quod homines, tot sententiæ: suus cuiq; mos.
Mihi non uidetur, quod sit factum legibus,

1 sa sia ridotta [qd ago?] che debbo io fare? [dic Aegio] di Egione. E. ego censeo] io peso [Cratinum. i. debere primũ] che Cratino debba dire 2 il primo [si tibi uidetur] se ti pare. D. dic Cratine] di Cratino.

Rescindi posse, & turpe inceptu est. D. dic Crito:
Cri. Ego amplius deliberandum censeo:
Res magna est. He. nunquid nos uis? De. fecistis probe:
Incertior sum multò, quàm dudum. Ge. negant,
Rediisse. De. frater est expectandus mihi, is
Quod mihi dederit de hac re consilium, id exequar.
Percontatum ibo ad portum, quo adse recipiat.
GE. At ego Antiphonem quæram, ut, quæ acta hic sunt, sciat.
Sed eccum ipsum uideo in tempore huc se recipere.

scindi] possa ritornare indietro [& turpe est inceptu] &, è cosa brutta a metter ui mano. D. dic Crito] di tu Critone. Cri. ego cẽseo deliberandum amplius] io penso, che bisogni cõsiderar meglio [res magna

CR. me uis. s. dicere primum?] uuoi tu, che io sia il primo? D. te] tu si. C. ego uelim facias ea, quę sunt in rem tuam] io uorrei, che tu facesti quelle cose, che sono in utilità tua [mihi] dice quello, che gli par di fare [mihi sic 3 hoc uidetur] mi pare, che sia da far questo [æquum est, & bonum] egli è cosa giusta, e honesta [restitui in integrum] che sia restituito in intero, dico, che la cosa sia non fatta, e ritorni nel suo primo essere [quod egit filius tuus hic te absente] che ha fatto qui il tuo figliuolo, non ci essendo tu [& impetrabis id] & tu otterrai questo [dixi] io ho detto. D. dic nunc Hegio] di orsu Egione. E. ego 4 credo, hunc dixisse sedulo] io penso, che costui habbia detto, cõme egli l'intende [uerũ ita est] ma egli è cosi [quot homines tot sententiæ] quanti sono gli huomini, tanti sono i pareri [suus mos est cuique] e ciascuno ha il suo proprio modo, o la sua propria oppenione [mihi (dice il parer suo) mihi nõ uidetur] a me non pare [quod sit factum legibus?] [che 5 quello ch'è stato fatto per legge [posse re-

est] la cosa è d'importanza. E. nunquid nos uis] ombe uuoi tu altro? D. fecistis probè] uoi hauete fatto bene [sum multo incertior, quàm dudum] io sono molto piu irrisoluto ora, che io non ero poco fa. G. era tornato da casa a uedere, se Antifone era tornato, e dice a Demifone [negant rediisse] e dicono, che non è tornato. D. non bada, e le parole di Geta, e dice a coloro [est mihi expectãdus frater] mi bisogna aspettare il mio fratello [exequar id consilium in hac re] io seguiterò quel consiglio in questa cosa [quòd mihi dederit] che egli mi darà [ibo percontatum ad portum] io anderò a dimandarne al porto [quo ad se recipiat] quando che egli pigli porto, e ua uia. G. dice da se, rimasto solo [at ego quæram Antiphonem] & io anderò a cercare di Antifone [ut sciat, quæ sunt hic acta] accioche egli sappia quelle cose, che si sono fatte qui [sed eccum ipsum uideo in tẽpore se huc recipere] ma eccolo io lo ueggo, che apunto, a tempo egli uiene qua.

ATTO TERZO.

Scena prima.

Antifone, e Geta.

6 Enimuero Antipho] Geta cõta ad Antifone tutta la cosa, come ella è andata. si mostra per questo, che noi non ci dobbiamo fidare de i seruidori.

ENIMVERO Antipho multis modis cum istoc animo es uituperandus:
Ita ne hinc abisse, & uitam tuam tutandam aliis dedisse?
Alios tuam rem credidisti magis, quam te, animaduersuros?
Nam ut ut erant alia, illi certe, quæ nunc domi tuæ est, consuleres,

ORDINE. Comincia Antifone, dolendosi di se stesso [enimuero Antipho es uituperandus cum istoc animo] inuerità Antifone, tu meriti di esser biasimato con questo tuo

Ne quid propter tuam fidem decepta pateretur mali:

Cuius nunc miseræ spes, opesque sunt in te uno omnes sitæ.

G. *Equidem here nos iandudum hic te absentem incusamus, qui abieris*

A. Te ipsum quærebam. G. sed caussa nihilo magis defecimus.

A. Loquere obsecro, quonam in loco sunt res, & fortunæ meæ?

Nunquid patri subolet? G. *nihil etiam. A. ecquid spei porrò est? G. nescio. A. ah.*

G. *Nisi Phædria haud cessauit pro te eniti. A. nihil fecit noui.*

G. *Tum Phormio itidem in hac re, ut in alijs, strenuum hominem præbuit.*

A. *Quid is fecit? G. confutauit uerbis admodum iratum patrem.*

A. Heu Phormio. G. ego, quod potui porrò. A. mi Geta, omnes uos amo.

G. *Sic habent principia sese, ut dico, adhuc tranquilla res est.*

Mansurusq; patruũ pater est, dum huc adueniat. A. *quid eum? G. ut aiebat,*

De eius consilio uelle sese facere, quod ad hanc rem attinet.

A. *Quantus metus est mihi, uenire huc saluom nunc patruum Geta?*

Nam per eius unam, ut audio, aut uiuam, aut moriar sententiam.

G. *Phædria tibi adest? A. ubinam? G. eccum a sua palestra exit foras.*

1 sto tuo animo uile, e da poco [multis modis] in molti modi [ne] è egli possibile [te abijsse hinc ita] che tu ti sia partito di qui cosi uilmẽte [& 2 dedisse tuam uitã tutandã alijs] e che tu habbi dato a difendere la tua uita altrui [credidisti alios animaduersuros, magis rem tuam, 3 quàm te?] hai tu creduto, che altri habbia ad hauere piu cura de le cose tue, che tu stesso? [nã ut ut erãt alia] per cioche, come che si stessero le 4 altre cose [consuleres illi] tu doueui prouedere, e rimediare a a colei [quæ nũc est domi tuę] che ora è in casa tua [ne quid mali pateretur] 5 accioch'ella nõ hauesse dãno ueruno [decepta propter tuam fidem] essendo ingannata per crederti [spes cuius miserę nũc] la speranza de la meschina [quæ oẽs opes] e tutte le ricchezze [sunt sitæ in te uno] sono collocate in te solo. G. gli dice, come se egli 6 l'hauesse ueduto. G. Equidem here] in uerità padrone [iamdudum accusamus te absentem hic] poco fa noi ti biasimauamo, che tu non eri qui [qui abieris] che te ne eri andato. A. quærebã te ipsum] io cercauo di te. G. sed ea causa] ma per questo conto, cioe, per non essere stato tu qui [nihilo magis defecimus] noi non habbiamo mancato punto manco. A. loquere obsecro] parla di gratia [quo nam in loco sunt res, & fortunæ meæ?] a che termine, sono le cose, 7 e le fortune mie? [nunquid subolet patri?] hanne egli odore nessuno mio padre? cioe, di questo nostro inganno. G. nihil etiam] non an- 8 cora. A. & quid spei est porrò?] e che sperãza ci è? G. nescio] io non lo so. A. ah] o Dio. G. nisi] se nõ che [Phędria haud cessauit eniti pro te] Fe- 9 dria non ha mai restato di affaticarsi per te. A. nihil fecit noui] egli non ha fatto nulla di nuouo, cioe, egli ha fatto quello, 10 che egli è usato di fare. G. tũ itidem Phormio] anchora similmente Formione [præbuit hominem strenuũ in hac re, ut in alijs] si è portato da huomo a- 11 nimoso in questa cosa, come ne l'altre. A. quid is fecit? che ha egli fatto? G. confutauit uerbis] confutò cõ parole [patrem] tuo padre [admodum iratum] molto adirato. A. heu Formio] o Formione queste parole sono dette per mostra- 12 re quanto gli sia piaciuto G. porrò ego] e io [quid potui. s. feci] ho fatto quello, che io ho potuto. A. mi Geta, amo omnes uos] o Geta mio, io ui amo tutti. G. sic habent sese principia] cosi stãno i principij, cosi è andata nel principio [ut dico] come io ti dico [res adhuc tranquilla est] la cosa è ancora trãquilla [quę pater mansurus est patruũ, dũ adueniat huc] e tuo padre ha ad aspettar il tuo zio, tanto che uenga qua. A. quid eum? s. mansurus

1 mansurus est?] perche lui?cioè, perche ha egli così aspettar lui? G. aggiugnete [credo] io credo [sese uelle facere de eius consilio] che egli si uorrà gouernare, secōdo che egli lo consiglierà [quod attinet ad hanc rem] per quanto si appartiene a questa cosa [ut aibat] [secondo, che egli diceua. A. quantus metus est mihi Geta] o quanta pauta ho io Geta [patruu m ue nire huc saluum] che il 2 mio zio torni qui saluo, cioè, io non uorrei, che tornasse uiuo [nam per eius unam sententiam] per uno solo consiglio [ut audio] secondo che io odo [aut moriar] o io debbo morire [aut uiuam] o uiuere. G. Phadria tibi adest] eccoti qua Fedria. A. ubinam?] doue? G. eccum exit foras] eccolo, che egli esce fuori [à sua palestra] de la sua palestra, scuola, cioè, di casa il ruffiano doue egli era innamorato.

SCENA SECONDA.

FEDRIA, DORIONE, ruffiano Antifone, e Geta.

Dorio audi obsecro. D. non audio. F. Parumper. D. quin omitte me.

F. Audi, quod dicam. D. at enim tædet iam audire eadem millies.

F. At nunc dicam, quod lubenter audias. D. loquere, audio.

F. Nequeo te exorare, ut maneas triduum hoc? quò nunc abis?

D. Mirabar, si tu mihi quidquam afferres noui.

A. Hei, metuo lenonem, ne quid suo suat capiti. G. idem ego metuo.

F. Non mihi credis? D. ariolare. F. sin fidem do. D. fabulæ.

F. Fæneratum istuc beneficium tibi pulchrè dices. D. logi.

F. Crede mihi, gaudebis facto, uerum hercle hoc est. D. somnium.

Dorio audi obsecro] Fedria chiede a Dorione ruffiano, 3 che egli stia contento di aspettarlo un pochetto, tanto che troui i danari, e nō uoglia così correre in un tratto 4 a uendergli la amica.

ORDINE.

Fedria haueua inteso, che Dorione uoleua uendere la sua 5 amica; però lo prega, che uoglia aspettare, [obsecro audi Dorio] di gratia odi Dorione. D. non audio] io nō uoglio udire. F. parumper] un pocolino. D. quin obmitte 6 me] e lasciami andare. F. audi quid dicam] stà a udire quello, che io ti dico. D. at enim] o si [iam tædet audire eadem millies] e' mi uiene a fastidio udire il medesimo mille uolte. F. at dicam nunc] orsù io dirò ora [quod lubenter audias] cosa, che uolentieri udirai. D. loquere, audio] di, che io ti odo. F. nequeo te exorare, ut maneas hoc triduum?] non posso io hauere questa gratia da te, che tu aspetti questi tre giorni? quando Dorione sente questo suono, uolta subito le spalle, e ua uia, onde Fedria soggiugne, e dice. [quo abis nūc?] 9 doue uai tu ora? D. mirabar, si tu afferres mihi quidquam noui] io mi marauigliaua bene, se tu mi diceui nulla di nuouo. A. dice da se con 10 Geta. [hei metuo Lenonem] ohime io dubito del ruffiano [ne suat quid capiti suo] che non aggiunga qualche cosa al suo capitale. il 11 senso è. Io dubito, che questo ruffiano non simcari la fanciulla a Fedria. G. dice [ego metuo idem] io ho paura ancora io di questo. F. non mihi credis] tu non mi credi ch? D. ariolare] 12 tu farnetichi. F. sin fidem do] se io ti dò la mia fede, e te lo giuro. D. fabulæ] elle sono nouelle. F. dices istuc beneficium tibi fœneratum pulchrè] tu conoscerai, che cotesto beneficio ti harà guadagnato bene. D. logi] e' sono ragionamenti. F. crede mihi gaudebis facto] credimi, che ti gionerà, hauerlo fatto [hoc est uerum hercle] questo è uero per Ercole, cioè, che ti gionerà. D. somnium] egli è un sogno.

F. Ex-

F. Experire,non est longum.DO. cantilenam eandem canis,
F. Tu mihi cognatus,tu parens,tu amicus,tu. DO. garris modo.
F. Adeo'ne ingenio te esse duro,atque inexorabili.
Vt neque misericordia,neque precibus molliri queas?
D. Adeo'ne te esse incogitantem,atque impudentem.
Phedria,
Vt phaleratis dictis ducas me,& meã ductes gratis?
AN. Miseritum est.F. hei uerbis uincor.GE. quam uterque est similis sui.
F. Neq; Antipho alia cũ occupatus esset solicitudine,
Tum hoc esse mihi obiectum malum? AN. ah. quid istuc autem est Phedria?
F. O fortunatissime Antipho. AN. ego ne? F. cui,quod amas,domi est:
Nec cum huiusmodi unquam usus uenit,ut conflicta res malo.
AN. Mihi ne demi est? imo,quod aiunt auribus teneo lupum:
Nam neque,quo amittam à me,inuenio:neque,uti retineam,scio.
D. Ipsum istuc mihi in hoc est. A. eia, ne parum leno fies:

1 F. Experire nõ est longum] fanne la pruoua,nõ è cosa lũga,cioe tre giorni. D. canis eandẽ cantilenam] tu canti la medesima canzona,cioe, tu di il medesimo. F. 2 tu] aggiugnete eris [tu eris mihi cognatus] tu sarai mio parente [tu parens] tu mi sarai padre, [tu amicus] tu mi sarai amico, 3 [tu] tu, e non altri. D. garris modo] tu burli ora, tu nõ di nulla di buono. F. 4 ne] è egli possibile [te esse adeo ingenio duro] che tu sia di tanto dura natura, [atque inexorabili] e che non si puo uoltare [ut neque misericordia] che nè per misericordia [neque precibus] nè cõ preghi [queas molliri] tu non ti possi raddolcire. D. adeo ne] è egli possibile [te esse adeo incogitantem, atque impudentem Phedria] che tu sia tanto sconsiderato, & sfacciato Fe 5 dria [ut ducas me dictis phaleratis] che tu pensi di ingannarmi cõ le tue parole ornate, [& ductes meam gratis?] e che tu pensi di goderti la mia senza spendere? A. dice da se [miseritum est] e me n'è uenuto compassione, ouero lo riferiremo a Dorione, & intenderemo per ironia. F hei uincor uerbis] ohime io sono uinto di parole, cioe, io nõ posso trouare tante cose, che costui nõ me le sbat- 6 ta tutte, e queste parole egli le disse da se. G. quã uterq; est similis sui] o quanto e l'uno, e l'altro di costoro è simile a se stesso, cioe, Fedria è simile a se, essendo dapoco, & Dorione è simile a se, essendo un cane tanto cru dele. F. neque] auuertite a questo passo, che è difficile, e uarij, si uari modi lo leggano, io lo leggo cosi aggiugnendo dolere, e leggẽdo senza questo punto interrogatiuo? [neq; dolere] io non mi dorrei [hoc malum esse mihi obiectum] che 7 questo male mi fosse accaduto [tum] allora, in qualche altro tempo [cũ occupatus esset Antipho] che Antifone fusse occupato [alia solicitu- 8 dine] in uno altro fastidio, cioè, che egli hauesse qualche minor fastidio, e non fusse al mãco trauagliato, ne le nozze, che io nõ me ne cure 9 rei: pche mi potrebbe aiutare. A. ah] sentendo Antifone dire cosi, dice da se, uedendo non lo potere aiutare [ah] o Dio, poi si uolta, e dice a 10 Fedria [autẽ] be [quid istuc est Phedria?] che cosa è questa Fedria? F. o fortunatissime Antipho] o felicissimo Antifone. A. l'interrõpe, e non lo lascia finire [ego ne?] io eh? F. finisce [cui domi est] che hai in casa, [quod amas] quello, che tu ami, & ha posto quod] a scãbio di quã [nec unquã uenit usus, 11 ut cõflictares cũ huiusmodi malo] e che mai non ti è accaduto hauere a combattere con un tal tristo. A. mihi uero domi est?] ma io l'ho in casa eh? [imo, quod aiunt, teneo auribus lupũ] anzi come si dice, io tẽgo per gli orecchi un lupo [nã inuenio] perche io non trouo [neque quo amittam a me] nè come me la torre da dosso (nõ potendo per l'amore, che io le porto, neq; uti retineã, scio] nè 12 so come io la possi tenere, non uolendo mio padre, che io la tenghi. D. istuc ipsum] questa cosa proprio [est mihi in hoc] mi interuiene in costui, perche io non so, nè come seruirlo, non hauendo, che darmi, nè come non lo seruire, pregandomi tanto. A. dice al ruffiano, persuadendolo, che uendi la sua roba quanto, e' uuole, e la dia a Fedria [eia] o la, questa parola si proferisce amoreuolmente [eia] o la [ne fies parum Leno [non essere

1 essere poco ruffiano (cioe, sia ruffiano, quanto tu uuol. chi è poco ruffianouende poco la roba sua, chi assai, assai la uende. non essere dunque poco ruffiano, uuol dire, uendi la roba tua, quanto tu uuoi, dicendo quasi e dalla à Fedria, o uero leggeremo cosi [eia] o la, fa pure [ne sies paruum Leno] che tu non sia poco ruffiano (cioe, guarda pure, che tu non sia un poco piu piaceuole del solito: per che altre uolte lo doueua hauer conosciuto per strano, o uero udito dire per tale.

Nūc] ora si uolta a F. e dice[nū] dimmi [q d cōfecit hic?] che cosa ha fatto costui? F. hiccine?] costui? [.f. fecit qđ facit homo inhumanissimus] fece qllo, che fa uno huomo stranissimo, crudelissimo, scortesissimo [uendidit] gli dice quel'o, che egli ha fatto [uēdidit meā Pamphilā] egli ha uenduto la mia Panfila. G. quid?] come? che di tu? [uēdidit?] ha uenduta? A. ain'uendidit?] di tu, che egli l'ha uenduta? F. uēdidit] si l'ha uenduta Do. dice da se [quam indignū facinus] o quan

Nunquid hic confecit? F. hiccine? quod homo inhumanissimus,
Pamphilam meam uendidit. G. quid? uendidit? A. ain uendidit?
F. Vendidit. D. quàm indignum facinus, ancillam ære emptam suo.
F. Nequeo exorare, ut maneat, et cū illo ut mutet fidē
Triduum hoc, dum id, quod est promissum ab amicis argentum aufero.
Si non tū dedero, unā prætcrea horā ne oppertus sies.
D. Obtundis. A. haud longum id est, quod orat Dorio: exoret sine
Idem hoc tibi, quod bene promeritus fueris, conduplicauerit.
D. Verba istæc sunt. A. Pamphilam ne hac urbe priuari sines?
Tum prætcrea horum amorem distrahi poterin' pati?
D. Neque ego, neque tu. G. Dij tibi omnes id, quod est dignum, duint.
D. Ego te cōplureis aduorsū ingeniū meū menses tuli
Pollicitantem, & nihil ferentem, flentem: nunc contra, hæc omnia
Repperi, qui det, neq; lacrumet: da locū melioribus.

sto piacere ti si raddoppierà [qđ bene promeritus fueris] che u gl harai fatto. D. istæc sunt uerba] coteste sono parole. A. sines ne Pamphilam priuari hac urbe] sopporterai tu mai, che Panfila sia priuata di questa città? [prætcrea poterin pati] oltre di qu sto potrai tu mai patire [amorem horū distrahi?] che l'amore di costoro sia diuiso, se le parato? dice horū? perche, quādo è un masculino, & un feminino, si accorda col masculino. D. neq; ego, neque tu, scilicet

to gran male, cioe, uendere [ancillam emptā ære suo] una serua comperata de suoi danari cioe, non è male F. nequeo exorare, ut maneat] io nō posso hauere questo piacere, che egli m'aspetti [& ut mutet fidem] e che muti i patti [cum illo, cui uendidit] con colui, a chi egli l'ha uēduta [hoc triduum] questi tre giorni [dum aufero id argentum promissum ab amicis] infino a tanto, che io cauo di mano da miei amici i danari, che mi hanno promessi. si uolta ora à Dorione [si tum non dedero] se allora io non te gli do [ne oppertus sies unam horam prætcrea] nō mi aspettare una sola ora fuori di questo tēpo di tre giorni. D. obtundis] tu mi rōpi la testa, tu mi secchi, tu mi infradici. A. haud longum. est id, quod orat] non è gran tempo questo, che ti chiede [sine exoret] fa che egli habbia questa gratia [idē hoc tibi conduplicauerit] que

poterimus pati] nè io, nè tu non lo potremo sopportare, cioe, che il loro amore sia diuiso, & è detto p irronia, cioe, & tu, & io lo sopporteremo, se essi l'hanno per male, lor danno G. Dij omnes tibi duint] che tutti gli dei ti diano [quod dignum est] quello, che tu meriti, questo è detto piano D. ego tuli te complures menses] io ti ho sopportato piu mesi [aduorsum ingenium meum] contro la natura mia [pollicitantem, flentem, & nihil ferentem] promettendomi, piangendo, e non mi arrecando nulla [nunc reperi contra hæc omnia] ora io ho trouato il contrario di tutte queste cose [qui] dice, chi egli ha trouato [qui det] chi mi dà i danari [neque lacrumet] e non piange [da locum melioribus] cedi a chi mi fa meglio di te. A. si ricorda, che non era ancora il tempo, che era stato promesso a Fedria da Dorione, e dice

A. Certe

A. Certe hercle, si satis commemini. tibi quidem olim est dies,
Quam ad dares huic, præstituta. F. factum. DO. num ego istuc nego?
AN. Iam ne ea præterijt? DO. non, uerum ei hæc antecessit. AN. non pudet
Vanitatis? D. minime, dum ob rem. G. sterquilinium. F. Dorio,
Ita ne tādē facere oportet? D. sic sum: si placeo, utere,
AN. Siccine hunc decipis? DO. imo enimuero Antipho hic me decipit:
Nam hic me huiusmodi sciebat esse: ego hunc esse aliter credidi.
Is me fefellit: ego isti nihilo sum aliter, ac fui.
Sed ut ut hæc sunt, tamen hoc faciam: cras mane argentum mihi
Miles se dare dixit: si mihi prior tu attuleris Phædria
Mea lege utar, ut potior sit, qui prior ad dandum est.
Vale.

A. Certe hercle] in uerità per Ercole [si satis cōmemini] se io mi ricordo bene [quidē est tibi olim dies cōstituta] certo che ti fu dato tēpo, quando tu haueui a pagare. F. factū] si, è uero. D. num ego nego istuc?] bē negolo io? A. iā ne ea pterijt?] è egli ancora spirato? D. nō] nō è passato, no [uerum] hęc scilicet dies] ma questo giorno [antecessit ei] è andato innanzi a quel tempo, (è un modo di parlare, quasi buffoneggiando, non è passato no, ma questo giorno è passato innanzi a quel tempo, cioè, il tempo è spirato d'un giorno.) A. sapendo, che diceua le bugie, dice [non pudet uanitatis?] non ti uergogni tu di dire le bugie? D. minimè] non che io non me ne uergogno [dum ob rem. mentiar] purche io le dichi per utilità. G. sterquilinium] ricetto di sporcitie. F. Dorio] o Dorione, bisogna pronuntiarlo con un certo affanno, e stizza moderata [ita ne tandem facere oportet?] stà egli bene finalmente far così? D. sic sum, si placeo utere] io sono così se io ti piaccio, seruiti di me. A. siccine hunc decipis?] inganni tu costui così? D. imo enim uerò Antipho] anzi in uerità Antifone [hic me decipit] costui mi inganna [nam hic sciebat me esse huiusmodi] perche costui sapeua, che io ero così [ego credidi hunc esse aliter] io credetti, che costui fusse altrimenti [is me fefellit] costui mi ha ingannato [ego nihilo isti sum aliter, ac fui] io non gli sono altrimenti di quello, che io mi gli sono stato [sed ut ut hęc sunt] ma come che queste cose si sieno [tamen faciam hoc] nondimeno io farò questo [miles dixit, se mihi dare cras mane argentum] il soldato mi disse di darmi domattina i danari [si tu Phædria attuleris prior] se tu Fedria gli arrecherai prima [utar mea lege] io farò, come io soglio [ut potior sit] che colui l'habbi] qui sit prior ad dandum] che è il primo a dare i danari [uale] a Dio, e così se ne ua.

SCENA TERZA.

Fedria, Antifone, e Geta.

Q*VID faciam? unde ego nunc tam subito huic argentum inueniam miser,*
Cui minus nihilo est? quod si hic potuisset nunc exorarier
Triduum hoc, promissum fuerat. A. ita ne hunc patiemur Geta
Fieri miserū, qui me dudū, ut dixti, adiuuerit comiter?
Quin, cum opus est, beneficium rursum ei experiamur reddere?
G. Scio equidem hoc esse æquum. AN. age ergo, solus seruare hunc potes,
G. Quid faciam? A. inuenias argentum. G. cupio, sed

QVID faciam &c.] si cōsigliano, com'egli hāno à fare à trouar i danari p lo ruffiano, e dāno l'ordine a Geta.

ORDINE.

Quid faciam?] che farò io [unde inueniā ego miser tam subito argentum huic] dōde trouerò io poueretto tanto presto i danari p costui [cui est minus nihilo?] che ho manco, che nulla? [qđ si hic potuisset exorarier nunc triduū hoc, promissum fuerat] ma se si potesse fare aspettare costui tre giorni, mi era stato promesso, cioe, io lo pagherei. A. patiemur ne Geta hūc fieri miserū] soppor-

1 opporteremo noi Geta, che costui sia sì scontẽto [qui, ut dixti, dudum me adiuuerit comiter?] che, come tu hai detto poco fa mi ha aiutato 2 affettionatamente? [quin experiamur reddere ei] che nõ ci ingegniamo noi di rendergli [beneficium rursum] il cambio, cioe, fare per lui quello, che egli ha fatto per noi [rursum] uuol dire scambieuolmente. G. equidem 3 scio, hoc esse æquum] io so, che egli è giusto. A. age ergo, solus potes seruare hunc] fa adunque, tu solo puoi saluare costui. G. quid faciam?] che debbo io fare? A. inuenias argentum] troua i danari. G. cupio] io desidero trouargli [sed onde id?] ma donde questa cosa [edoce] insegnami. A. pater adest hic] egli è quì mio padre. G. Scio, sed quid tum?] io lo so, ma che poi? A. ah] uoleua dire, che 4 uedesse di cauargli di mano i danari [ah, dictum est sat sapienti] ah, una parola sola, basta a un sauio. G. ita ne?] è egli cosi? A. ita] sì G. sanè hercle suades pulchre] in uerità per Ercole tu mi consigli bene, poi uede, che Antiam nunc iubeas] che anchora hora tu uuoi [me quærere crucem] che io cerchi le forche [causa huius] per amor di costui [in malo] in uno altro male, cioe, tu non ti contenti, che 9 io habbi qualche male de le tue nozze, che tu uuoi ancora, che per amor di costui in uno altro male, io cerchi di capitar male [ni] a scambio di ut, A. hic dicit uerum] costui dice il uero, costui ha ragione. F. quid?] o la [sõ uobis Geta alienus?] sono io Geta a uoi alieno?, cioè sono io uno strano, che uoi non ui hauete ad affaticare per me? G. haud puto] non penso io, cioè, che tu sia uno strano [sed 10 ne est parum] ma parti egli poco? [quod senex succenset nunc nobis omnibus] che il uecchio è adirato ora con noi tutti,

id unde, edoce.

A. *Pater adest hic. G. scio, sed quid tum? A. ah, dictum sapienti sat est.*

G. Ita nè? A. ita. G. sanè hercle pulchrè suades. etiam tu hinc abis?

Non triumpho, ex tuis nuptiis si nihil nãciscor mali,

Ni etiam nunc me huius caussa quærere in malo iubeas crucem?

A. *Verum hic dicit. F. quid? ego uobis Geta alienus sum? G. haud puto:*

Sed parum ne est, quòd omnibus, nunc nobis succenset senex,

tisone ua uia, e 7 perche un'altra uolta lo haueua lasciato solo, gli dice [etiam tu abis hinc?] ancora tu te ne uai eh? [non triumpho] io non triõ 8 fo [si nanciscor nihil mali ex tuis nuptijs] se io non ho qualche male, de le tue nozze [ni e-

Ni instigemus etiam] se noi non lo facciamo ac- 5 canir piu [ut nullus locus relinquatur preci?] accioche non si lasci uia da poterlo pregare? F. parla con collera, e come dispe- 6 rato [alius illam abducet hic ab oculis meis in locum ignotum [hem] uno altro la merrà uia di quì da gli occhi miei, e la condurrà in luogo icognito? eh [igitur diem licet. s.

Ni instigemus etiã, ut nullus locus relinquatur preci?

F. Alius ab oculis meis illam in ignotum hinc abducet locum? hem:

Dum igitur licet, dumque adsum, loquimini mecum Antipho:

Contemplamini me. A. quamobrem? aut quidnam facturus? cedò.

F. quoquo hinc asportabitur terrarum, certum est persequi,

Aut perire. G. dij bene uortant quod agas: pedetentim tamen.

A. uide si quid opis potes afferre huic. G. si quid? quid?

A. quære obsecro,

Nequid plus, minus'ue faxit, quod nos post pigeat Geta.

G. quæro. saluos est, ut opinor: uerum enim metuo malum.

A. Noli metuere: una tecum bona, malaq; tolcrabimus

habere] adũque mentre, che uoi potete hauere 11 tempo, o uero mentre che uoi hauete tẽpo [dũque adsum] e mentre ch'io sono quì [Antipho loquimini mecum] Antifo ne fauellate meco [contemplamini me] guar- 12 datemi. A. quã obrem?] perche? [aut quidnam facturus è cedo] o che domin uuoi tu fare? dimelo. F. certum est perse-

D d qui]

1 qui] io sono deliberato di andare drieto [quo quo asportabitur hinc terrarum] do uunque ella sarà portata uia di qui[aut peri re]o uero morire. G. Dij bene uortant, quod agas] Iddio ti faccia riuscir bene cioche tu fai]tamen pedetentim] nondimeno fa piano ua adagio, considera, non correr in fretta, ua col calzal di piombo. A. uide si potes afferre quid opis] uedi se tu gli puoi dare qualche 2 aiuto. G. si quid?] se io gli posso dare qualche aiuto? [quid?] e che aiuto? A. obsecro quære]di gratia pensa [ne faxit Geta plus, mi 7 nusue] accioche non faccia Geta piu, o manco [quod nos post pigeat] che poi noi ce ne pentiamo. G. quero] io penso. poi gli uiene a la memoria un modo, e dice [saluos est, ut opinor] egli è franco, come io penso [uerum enim] ma in uero [metuo malum] io dubito di qualche male. A. noli metuere] non dubitare[tolerabimus una tecum bona, malaque] noi sopporteremo insieme teco il 8 bene, & il male.

G. Quantum opus est tibi argenti? loquere. F. solæ triginta minæ.
C. Triginta? hui, percara est Phædria. F. istæc uero uilis est.
G. Age, age, inuentas reddam. F. o lepidum caput.
G. Aufer te hinc. F. iam opus est. G. iam feres,
Sed opus est mihi Phormionem ad hanc rem adiutorem dari.
A. præsto est, audacissimè oneris quiduis impone, & feret.
Solus est homo amico amicus. G. eamus ergo ad eum ocyus, F. abi, dic, præsto ut sit domi.
A. Nunquid est quod opera mea uobis opus sit? G. nihil uerum abi domum,
Et illam miseram, quam ego nunc intus scio esse exanimatam metu,
Consolare, cessas? A. nihil est, æquè quod faciam lubens.
F. Qua uia istuc facies? G. dicam in itinere: modo te hinc amoue.

Quantum opus est tibi argēti?]quanti danari ti bisognano? [loquere] di. F. solæ triginta mi 3 næ]solo trecēto scudi. G. triginta?] trecento? [hui percara est Phædria] finocchi, ella è molto cara Fedria. F. uero istæc uilis est] anzi costei è ui-4 le. G. age age]or su stà di buona uoglia [reddam inuentas] io te gli darò trouati. F l'abbraccia [o lepidum caput] o huomo piaceuole. G. aufer te 5 hinc] leuati di qui. F. opus est iam] bisognano ora. G. iam feres] ora gliene porterai [sed opus est dar i mihi adiutorem ad hanc rem Phormionem] ma bisogna, che mi sia dato per compagno, che mi aiuti a questa cosa Formione. A. præsto est]egli è a ordine [impone quiduis oneris]dagli pure che peso che tu uuoi[audacissimè]ua liberamente, senza rispetto [& fe-6 ret]lo piglierà uia senza farsi pregare [solus est homo amicus amico] egli è solo huomo amico per l'amico. G. eamus ergo ad eū ocyus] andiamo adunque a trouarlo presto. F. abi, dic, presto ut sit do 9 mi]ua uia, e digli che sia a ordine in casa. A. num quid est]euui cosa alcuna [quod id est ad quod] a che[opus sit uobis] ui bisogni [opera mea?] lo 10 aiuto mio? G. nihil, uerum abi domum]no: ma ua in casa [& consolare illam miseram] e conforta quella poueretta [quam ego scio, esse in- 11 tus exanimatam metu] laquale io so, che in casa, ella è morta di paura [cessas?] tu non uai? A nihil est]ua uia, e parte dice[nihil est] e non è cosa nessuna, quod faciam æque lubens]che io facci cosi uolentieri, come io so questa. F. dimanda [qua uia] come [facies istuc?] farai tu questo? G. dicam in itinere] io te lo dirò per uia [amoue te hinc modo] leuati di qui ora. 12

ATTO QVARTO. Scena prima.

Demifone, e Cremete.

QVID &c.] Ragionano insieme Demifone e Cremete de la sentẽtia data de la moglie di Antifone.

ORDINE.

Quid?] dimmi un poco [adduxtin' tecum filiam Chremes] hai tu menato teco la tua figliuola Cremete [qua causa es profectus hinc Lemnum?] per la qual causa, cio è, p menare teco la figliuola, tu andasti di quì in Lenno? C. [non] no. D. quid ita non?] perche cosi no? C. postquam mater eius uidet me esse hic diutius [perche come sua madre uede, che io bado quì troppo [autem simul ætas uirginis non manebat meam negligentiam] e similmente l'età de la fanciulla nõ poteua aspettare la mia negligentia [aiebãt ipsam profectã esse ad me cum omni familia] diceuano, che ella ne era uenuta qua a casa mia con tutta la famiglia. D. quid

QVID? qua profectus caussa hinc es Lemnum Chremes,
Adduxtin' tecum filiam? C. non. D. quid ita non?
C. Postquam uidet me eius mater hic esse diutius,
Simul autem non manebat ætas uirginis
Meam neglegentiam: ipsam cum omni familia
Ad me profectam esse aiebant. De. quid illic tam diu
Quæso igitur commorabare, ubi id audieras?
C. Pol me detinuit morbus. D. unde? aut qui? C. rogas?
Senectus ipsa est morbus, sed uenisse eas
Saluas audiui ex nauta, qui illas uexerat,
D. Quid gnato obtigerit me absente, audistin Chreme?
C. Quod quidem me factum consilij incertum facit:

igitur tandiu quæso] perche adunque tanto tempo in buona ora [commorabare illic, ubi audiueras id?] badaui tu quiui, quando tu haueui inteso questo. C. pol morbus me detinuit] per Polluce la malattia mi tenne. D. unde?] perche ti ammalasti? [aut qui?] o che malattia fu la tua? C. rogas?] tu me ne dimandi? [senectus est morbus] la uecchiaia è la malattia [sed audiui ex nauta eas uenisse saluas] ma io ho udito dal marinaio [qui illas aduexerat] che le condusse, che elle erano arriuate sane, e salue. D. audistine Chreme, quod obtigerit gnato, me absente?] hai tu udito quello, che è accaduto al mio figliuolo, non essendo quì io? C. quidem] in uerità [quod factum] questo fatto [facit me incertum consilii] fa, che io non so, che partito mi pigliare.

Nam si tulero hanc conditionem cui extrario] perche, se io farò questo partito a qualcuno altro, che non sia parente [dicendum mihi est ordine] e mi gli bisogna dire per ordine [quo pacto, aut unde mihi sit] come, o donde io l'habbi hauuta, cioe, dirgli come io ho hauuto queste due mogli, e tutto'l fatto per ordine. aggiugnete queste parole [tibi dixi, quod] io lo dissi a te, perche [scibam te esse

Nam hanc conditionem si cui tulero extrario,
Quo pacto, aut unde mihi sit dicendum ordine est.
Te mihi fidelem esse æque, atque egomet sum mihi,
Scibam: ille si me alienus affinem uolet,
Tacebit, dum intercedet familiaritas:
Sin spreuerit me, plus quam opus est scito, sciet:
Vereorque, ne uxor aliqua hoc rescifcat mea:
Quod si fit, ut me excutiam, atque egrediar domo,
Id restat: nam ego meorum solus sum meus.
D. Scio ita esse, & istæc mihi res solicitudini est,
Neque defetiscar unquam adeo experirier,
Donec tibi id, quod policitus sum, effecero.

mihi fidelem æquè, atque egomet sum mihi] io sapeuo, che tu mi eri fedele tanto quanto io sono fedele io a me stesso [ille alienus] questo altro, che non è parente [tacebit, si uolet me affinem] non dirà nulla, se egli mi uorrà per parente, cioe, far meco parentado [dum intercedet familiaritas] mentre che tra noi sarà amicitia [si me spreuerit] ma se non mi uorrà [sciet plus quam opus est scito] egli saperà piu, che

7 non bisogna perche duá ogni cosa [quæ uereor, ne uxor mea rescisceat hoc aliqua] e dubito ancora, che la moglie mia nō risappia questo per qualche uia [quod si fit] la qual cosa se mi ieruiene [id restat] mi resta sol q̄sto [uti me excutiā, atq; egrediar domo] che mi bisogna fuggire, e uscir di casa [nā ego solus meo rū sum meus]. perche io solo di tutte le mie cose son mio, cioe, io non sarò padrone se non di me solo. D. scio esse ita] io so, che egli è cosi [& istæc res est mihi solicitudini] e cotesta cosa mi dà trauaglio [neque ego defeti scar nunquam experirier] nè io cesserò mai di affaticarmi [donec effecero id, quod policitus sum tibi] per insino a tanto, che io non harò fatto quello, che io ti ho promesso.

SCENA SECONDA.

Geta solo.

Ego hominem callidiorem uidi neminem,
Quàm Phormionem. uenio ad hominem, ut dicerem
Argento opus esse, & id quo pacto fieret:
Vix dum dimidium dixeram, intellexerat.
Gaudebat: me laudabat: quærebat senem:
Dijs gratias agebat, tempus sibi dari,
Vbi Phædriæ se ostenderet nihilominus
Amicum esse, quam Antiphoni hominem ad forum
Iussi opperiri: eo me esse adducturum senem.
Sed eccum ipsum. quis est ulterior? atat Phædriæ
Pater uenit. sed quid pertimui autem bellua?
An quia, quos fallam, pro uno duo sum mihi dati?
Commodius esse opinor duplici spe utier:
Petam hinc, unde à primo institui: is si dat, sat est:
Si ab hoc nihil fiat, tum hunc adoriar hospitem.

Ego hominē &c.] Geta dice da se quello, che egli ha fatto, e come egli è rimasto d'accordo cō Formione.

ORDINE.

Ego uidi neminem hominē, callidiorē, quam Phormionem.] io non ho ueduto uno piu astuto di Formione [uenio ad hominem, ut dicerem opus esse argento] io uo a trouarlo, per dirli, che bisogna danari [& scilicet dicerem] e per dirgli questo [quo pacto fieret id] in che modo si possa fare questa cosa [uix dum] appena ancora [dixeram dimidium] haueuo detto la metà [intellexerat] che m'haueua inteso [gaudebat, me laudabat, quærebat senē] si rallegraua, mi lodaua, dimandaua del uecchio [agebat gratias dijs, dari sibi tempus, ubi se ostenderet nihilominus esse amicum Phædriæ, quàm Antiphoni] ringratiaua Iddio, che gli era dato occasione, doue egli mostrasse, che non era punto manco amico di Fedria, che di Antifone [iussi hominem opperiri ad forum] io gli dissi, che mi aspettasse in piazza [me esse ducturum senem eo] che, io merrei là il uecchio [sed eccum ipsum] ma eccolo qua, cioe, il uecchio. poi uede Cremete, che è con lui, e dice [quis est ulterior?] ma che è con lui, che è quello altro? poi conosciuto che egli è Cremete, dice [at at uenit pater Phedriç] o, o, egli è uenuto il padre di Fedria, riprende ora se stesso, che ha hauuto paura [sed autem quid pertimui bellua?] ma pche ho io hauuto paura bestia, che io sono [an quia] ho io hauuto paura, perche [sunt dati mihi duo, quos fallam, pro uno] mi sono dati duoi, che io ingan ni, per uno? [opinor esse cōmodius utier duplici spe] io penso, che mi sia piu commodo hauere doppia speranza [petam hinc unde institui a principio] io chiederò a costui, a chi io ordinai chiederlo da principio [si is dat, sat est] se costui me gli dà basta, cioe, i danari [si ab hoc nihil fiat] se da costui non si caua nulla [tum adoriar hunc hospitem] io affronterò questo forestiere, cioe, Cre. chiama lo forestiere, perche egli era uenuto di fuori.

SCENA TERZA.

ANTIFONE, GETA, CREMETE, E DEMIFONE.

EXPECTO, *quam mox recipiat huc sese Geta.*
Sed patruum cum patre uideo astantem. hei mihi,

EXPECTO quam mox.] In questa scena Geta fa un trouato col quale egli caua di mano a Cremete i danari da dare a Dorione per la fanciullina.

ORDINE.

Quàm timeo, aduentus huius quò impellat patrem.
G. *Adibo hosce, o noster Chremes.* C. *salue Geta.*
G. *Venire saluũ uolupe est.* C. *Credo.* G. *quid agitur?*
C. *Multa aduenienti, ut fit, noua hic compluria.*
G. *Ita de Antiphone audisti ne quæ facta?* C. *omnia.*
G. *Tu ne dixeras huic? facinus indignum Chreme,*
Sic circumiri? D. *cum hoc id agebam commodum.*
G. *Nam hercle ego quoque id quidem mecum agitãs sedulo*
Inueni, opinor, remedium huic rei. D. *quid Geta?*
Quod remedium? G. *ut abij abs te, fit forte obuiam*
Mihi Phormio. C. *qui Phormio?* G. *is, qui istam.*
C. *scio.*
C. *Visum est mihi, ut eius tentarem sententiam.*

1 ORDINE. Expecto] io desidero [quam mox]che presto presto [Geta recipiat se huc] che Geta torni quà [sed uideo patruum astan- 2 tem cum patre] ma io ueggo, mio zio, che è ritornato cõ mio padre [hei mihi quã timeo] obime quãta paura ho io [quo aduentus huius im- 3 pellat patrẽ] doue la tornata di costui spinga mio padre, cioè, che resolutione pigli mio padre per la tornata di questo mio zio. perche Demifone haueua detto di non si uolere risoluere, se Cremete non tornaua. Geta, che haueua deliberato di andare a trouare Demifone, come si è detto, & hauendolo ueduto col fratello dice [adibo ho- 4 sce] io anderò a far motto a costoro [o noster Chreme] o Cremete nostro. C. Salue Geta] ben uenuto Geta G. uolupe est, uenire saluum] e mi piace, che uoi siate tornato sano, e saluo. C. Credo] io lo credo. G. quid agitur?] che ci è? C. multa compluria noua] ci sono molte cose nuoue [ut fit hic aduenienti] come mi interuiene, uenendo qui. Il senso è, ci sono molte cose nuoue, come sem- 5 pre mi interuiene, quando io torno qui di fuori G. multa cõpluria, e come, quia enim. G. ita] e uero [audisti ne quæ facta. ſ. sunt de Antiphone? hauete uoi inteso q̃llo, che è interuenuto ad Antifone? C. oĩa] ogni cosa. Ge. dice a De. [tu ne dixeras huic?] hauetelo uoi detto a 8 costui uoi? ora si uolta a C. [facinus indignum Chreme, sic circumueniri] egli è una gran ribalderia Cremete, essere cosi messo in mezzo. D. dice a G. [agebam 9 id cum hoc] io ragionauo con costui di q̃sto [cõmodũ] ora, che io ho tẽpo, ouer essendomi abbatuto a poterne ragionar cõmodamẽte. G. intendete q̃ste parole [ego id a uobis quærebam] io ui dimãdauo di quælla cosa [nã ego quoq; quidẽ agitãs id mecum sedulo] perche io ancora in uerità discorrendo questa cosa meco diligen- 10 temente [inueni, opinor remediũ huic rei] io ho trouato, penso, rimedio per questa cosa. D. quid Geta?] che cosa è Geta? [quod remedium?] che rimedio è questo? Ge. ut abii abs te, forte fit mihi obuiam Phormio] quãdo io mi parti da uoi per sorte io mi scõtrai in Formione. G. qui Phormio?] chi Formione? G. is, qui istam] colui, che costei uoleua dire di difendere, ma C. l'intende, & dice. C. scio] io so, si si. G. uisum est 11 mihi, ut tentarem eius sentẽtiam] e mi parue a proposito tastare, doue io lo trouassi.

Prehendo hominem solum, cur non, inquam, Phormio
Vides, inter uos sic hæc potius cum bona
Vt componantur gratia, quam cum mala?
Herus liberalis est, & fugitans litium:
Nam cæteri quidem hercle amici omnes modo
Vno ore autores fuere, ut præcipitem hanc daret.
A. *Quid hic cœptat? aut quò euadet hodie?* G. *an legibus*
Daturum pœnas dices, si illam eiecerit?
Iam id exploratum est: eia, sudabis, satis,
Si cum illo inceptas homine: ea eloquentia est.
Verum, pone esse uictum eum: at tandem tamen
Non capitis eius res agitur, sed pecuniæ.

Prehendo (dice q̃llo, che egli fece (p̃hendo hominem solum] io lo trouo solo [inquam. Phor- 6 mio, cur non uides] dico Formione, p che nõ uedi tu, aggiugnete queste parole [si fieri potest] se egli è possibile [ut hæc potius componantur inter uos sic cũ bona gratia, quàm cũ mala?] che queste cose piu presto si assettino tra uoi cosi con buona 12 gratia, che con la cattiua? [herus è liberalis, & fugiẽs litiũ] il mio padrone è liberale, e fugge le liti [nã quidẽ hercle cæteri oẽs amici modo fuerũt auctores uno

 ore,

Postquam hominem his uerbis sentio mollirier,
Soli sumus nunc, inquam. eho dic, quid uelis dari
Tibi in manum, ut herus his desistat litibus,

1 orc,u: daret hæc præcipitem] perche inuerità per Hercole i suoi amici ora tutti a una l'hãno consigliato, che mandi uia costei in malhora. A. dice da se. Quid hic cœpta?] che ua ordendo costui? [aut quo euadet hodie?] o doue riuscirà egli oggi? G. seguita il 2 suo ragionamẽto co i uecchi [an dices] forse, che tu mi dirai [daturum pœnas legibus si il lam eiecerit?] che sarà condennato, se la caccerà uia? [iam id exploratum est] già a questo si è proueduto [eia] dice come lo persuadeua [eia] hor su [satis suadebis] tu perderai il tempo [si inceptas cum illo] se tu ti poni a litigare con lui [ea eloquentia

est tanta è la sua 7 eloquentia [uerum pone eum esse uictum] ma fa conto, che egli sia uinto [ut tandem tamen] a l'ultimo [non res eius capitis agitur non ne ua la uita sua [sed pecuniæ] ma danari [postquam sentio hominem his uerbis mollirier] poi che io mi accorgo, che egli è per queste 8 parole addolcito [inquam] io gli dico [nos sumus nunc hic soli] noi siamo ora qui soli da noi [eho dic mihi, quid uelis tibi dari in manum] o la dimmi, che uuoi tu a la mano [ut herus desistat his litibus] accioche il padrone si leui da litigare.

9

Hæc hinc facessat, tu molestus ne sies?
A. Satin' illi Dij sunt propitij? G. nam sat scio,
Si tu aliquam partem æqui, bonique dixeris,
Vt, ille est bonus uir, tria non commutabitis
Verba hodie inter uos. D. *quis te iussit loqui?*
C. *Imo non potuit melius peruenirier*
Eò, quò nos uolumus. A. *occidi.* C. *perge eloqui.*
G. *At primò homo insanibat.* C. *cedo, quid postulat?*
G. *Quid? nimiũ: quãtũ libuit.* C. *dic.* G. *si quis daret*
Talentum magnũ. C. *imò malũ hercle: ut nihil pudet?*

3 Hæc facessat hinc, tu molestus ne sies] è che costei se ne uadia, e tu non ci dia piu impaccio. A. dice da se [sunt illi Dii satin' propitii?] sõ 4 gli Iddei assai benigni? cioè, a Antifone, e parla di se, uolendo inferire, nõ che nõ gli sono propitii. ouero diremo, sono assai propitii a lei? cioè, non perche la poueretta sarà cacciata uia, ouero lo riferiremo à Formione, e dire-5 mo, parti, che gli Iddei lo fauorischino, che lo lasciano esser tanto perfido, e nõ lo castigano. G. seguita [nam sat scio] perche io so bene [si tu dixeris aliquam partem equi, bonique] se tu dirai di uoler tal somma di danari, che nõ sia fuori del giusto, e de l'honesto [ut ille est bonus uir] come egli è huomo da bene [non commutabitis hodie inter uos tria uerba] uoi non farete hoggi tra 6 uoi tre parole. D. quis iussit te loqui istæc?]

chi ti ha fatto dire queste cose? G. imo non potuit peruenirier melius, quo uolomus] anzi non puo la cosa uenir meglio, doue noi desideriamo. A. occidi] io 10 son rouinato. C. perge loqui] seguita di dire. G. at primo homo insaniebat] da principio egli faceua pazzie. C. cedo, quid postulat?] dimmi, che dimãda egli? G. quid?] quello, che dimanda? [nimium] troppo [quantum libuit] quanto gli è piaciuto, e 11 non quanto è giusto. C. dic] di su quanto chiede. G. aggiugnete queste parole [dicit se forsan facturum] dice, che forse lo farebbe [siquis daret talentum magnum] se qualcuno gli desse un talento grande. C. imo malum, scilicet, faceret siquis daret ei] anzi lo farebbe, se qualch'uno gli facesse qualche male [ut nihil pudet?] come non si uergogna egli? 12

G. *Quod dixi adeo ei: quæso, quid si filiam*
Suam unicam locaret? parui retulit
Non suscepisse: inuenta est, quæ dotem petat.
Vt ad pauca redeam, ac mittam illius ineptias:
Hæc denique eius fuit postrema oratio:

G. quod dixi ei adeo] ma io gli risposi così, ouero intendiamo così, aggiugnendo hoc est [adeo hoc est, quod

dixi ei] inuertità qsto è qllo, che io gli risposi [quæso] dimmi di gratia, aggiugnete quid peteres] che chiederesti tu [si locaret suã unicam

Ego, inquit, iam à principio amici filiam,
Ita ut æquom fuerat, uolui uxorem ducere:
Nam mihi ueniebat in mentem eius incommodum,
In seruitutem pauperem ad ditem dari:
Sed mihi opus erat, ut apertè tibi nunc fabuler,
Aliquantulum quæ afferret, qui dissoluerem
Quæ debeo: & etiam nunc si uolt Demipho
Dare, quantum ab hac accipio, quæ sponsa est mihi,
Nullam mihi malim, quam istanc, uxorem dari.
A. *Vtrum stultitia facere ego hunc, an malitia*
Dicam scientem, an imprudentem, incertus sum.

1 eam gnatam?] se egli ti desse vna sua sola figliuola? dice hora quello, che rispose Formione [parui retulit] importa poco, [non suscepisse] 2 che ella non sia sua figliuola [inuēta est, quæ dotem petat] e si è trouata, chi chiede la dote, [ut] (conclude) ut redeam ad pauca] ma per conchiudere [ac mittam ineptias illius] e per lasciare andare le sue schiocchezze 3 [denique hæc fuit eius extrema oratio] finalmente questa fu la sua conclusione [inquit ego iam a principio uolui dicere filiam amici uxorem, ita ut æquum fuerat] io uolsi già insino da principio torre questa figliuola di questo mio amico, come era giusto, [nam ueniebat mihi in mentem eius incommodum] perche mi ueniua ne la mente la sua incommodità [pauperem dari ad 4 ditem in seruitutem] che una pouera si daua per ischiaua ad un ricco, [sed, ut fabuler nunc tibi aperte] ma per dirti hora apertamente [erat mihi opus] mi bisognaua una donna, [quę afferret aliquantulum] che mi desse qualche cosa di dote 8 [qui dissoluerē, quæ debeo] accioche io pagassi i miei debiti [etiam si nunc Demipho uult mihi dare quantum accipio ab hac] e se hora Demifone mi uuol dare tāto quanto io ho da costei [quæ mihi sponsa est] che mi è stata promessa [nullam malim, 9 quam dari mihi uxorem] non è nessuna, che io desideri piu che mi sia data, che costei. A. dice da se [ego dicam] debbo io dire [hunc facere] che costui faccia [utrum stultitia, an malitia?] o per sciocchezza, o per malitia? [incertus sum] io non so [utrum dicam facere scientem, an impudentem] se io mi debbo dire, che faccia questo, o in proua, oueto per ignorantia. 10

D. *Quid, si animam debet?* GE. *ager oppositus est pignori*
Ob decem minas, inquit. D. *age, iam ducat, dabo.*
G. *Aediculæ item sunt ob decem alias.* D. *hoi, hui,*
Nimium est. C. *ne clama: petito hasce à me decem.*
G. *Vxori emunda ancillula est: tum autem pluscula*
Supellectile opus est: opus est sumptu ad nuptias:
His rebus pone sanè, inquit decem minas.
D. *Sexcentas proinde potius scribito iam mihi dicas:*
Nihil do, impuratus me ille ut etiam irrideat?
C. *Quæso ego dabo, quiesce: tu modo filius*
Fac ut illam ducat, nos quam uolumus. A. *hei mihi*
Geta, occidisti me tuis fallacijs.
C. *Mea causa eijcitur, me hoc æquum est amittere.*
G. *Quantum potes, me certiorem, inquit, face,*
Si illam dant, hanc ut omittam, ne incertus sim:
Nam illi mihi dotem iam constituerunt dare.
C. *Iam accipiet: illis repudium renunciet:*
Hanc ducat. D. *quæ quidem illis res uortat male.*

D. quid dimmi un poco [si debeat animā?] se egli hauesse debito l'anima? cioè, se egli hauesse 5 debito l'anima, debbigli si ella riscuotere? G. conta i suoi debiti [ager opposit' est pignori ob decem minas, inquit] egli ha pegno una 6 possessione p cēto scudi, dice egli. D nō gli par troppo, e però dice [age age iā ducat, dabo] ua uia, fa, che la tolga, io gliene darò. G. item sunt ædiculæ ob decē alias] ha ancora i pegno certe casette p cēto altri. D. nōne vuol far nulla [hoi hui, nimiū est] hoi, finocchi, e- 11 gli è troppo. C. ne clama, petito à me hasce decē] nō gridare chie di q̄sti cēto a me G. emūda est ancillula uxori] egli ha a compe- 12 rare una fantesca p la moglie [tū opus est supellectile pluscula] oltre di q̄llo egli ha bisogno d'vna masseritia vn poco maggioretta [opus est sūptu ad nup.]

gli bisogna spendere per le nozze [sanè pone his rebus] fate uostro conto

C. opportunè adeo nunc argentum mecum attuli,
Fructum, quem Lemni uxoris reddunt prædia:
Id summum: uxori, tibi opus esse, dixero.

per tutte queste altre cose [inquit] mi dice [& decem alias] cento altri. D. proinde seri bito mihi potius iam sexcentas dicas] per questa cosa seriuimi piu presto ora secento police, cioè faccimi piu presto citare secen to uolte [nihil do] io non gli uoglio dar nul la, aggiugnete [ne uelim] uoglio io [ut etiam ille imputatus me irrideat?] che di nuouo questo uituperoso mi dia la baia? G. quæso quiesce, ego dabo] di gratia sta cheto, io glie ne darò io [fac modo tu, ut filius illam ducat [fa ora tu, che il tuo figliuolo meni colei [quam uolumus] che noi uogliamo. A. si duol da se [hei mihi] ohime [Geta occidisti me tuis fallaciis] Geta tu mi hai rouinato co i tuoi ingàni. C. mea causa eii citur] ella è mandata uia per amor mio [æquum est, me amittere hoc] egli è giusto che io perda questa somma di danari. G. seguita [inquit face me certiorem, quantum potes, si illam dant] ti dissi auuisami piu presto, che tu puoi, se me la dàno [ut omi ttà hanc] accioche io licètij costei [ne incertus sim] e accioche io sappi quello, che io ho a fare [nam illi] perche eglino già [constituerunt dare mihi dotem] hanno ordinato di darmi la dote. C. accipiet iam, renuntiet illis repudium [egli gli harà ora, licentiala [hunc ducat] e pigli costei. D. finisce il plare che gli pareua che hauesse a finire Cremete, perche gli pareua, che egli hauesse hauuto à dire, togli costei, che gli si daranno i danari, che gli faccino il mal prò, pero dice [quæ quidem res illi uortat male] che gli faccia il mal prò. C. opportunè adeo attuli meeum argentum nunc] appunto inuero io ho arrecato meco argento ora [fructum] che è il frutto [quem reddunt prædia uxoris Lenmi] che danno le possessioni de la mia moglie Lemno [summam id, dixero uxori, tibi opus esse [io torrò questo, e dirò a la dõna, che tu ne hai hauuto dibisogno.

SCENA QUARTA.

ANTIFONE, E GETA.

Geta &c. Antifone si duole con Geta.

ORDINE. Geta,] Geta. G. hem] o. A. [quid egisti? [che hai tu fatto? G. emunxi senes argento] io ho munti i uecchi di danari. A. satin' id est è assai qsto? bastati questo? G. non intendeua quello, che uolesse dir [nescio hercle, tantum iussus sum] io non so per Ercole, tàto mi è stato commesso. AN. e ho uerbero, aliud mihi respondes, ac rogo?] ah huomo

GETA. Ge. hem. AN. *quid egisti?* G. *emunxi argento senes.*
A. *Satin' id est?* G. *nescio hercle, tantum iussus sum.*
An. *Eho uerbero, aliud mihi respondes, ac rogo?*
G. *Quid ergo narras?* An. *quid ego narrem? opera tua*
Ad restim mihi quidem res rediyt planissume:
Vt te quidem omnes dij, deæque superi, inferi
Malis exemplis perdant: hem, si quid uelis,
Huic mandes, quod quidem rectè curatum uelis,
Qui te ad scopulum è tranquillo inferat.
Quid minus utile fuit, quam hoc ulcus tangere,
Aut nominare uxorem? iniecta est spes patri
Posse illam extrudi. cedo, nunc porro Phormio
Dotem si accipiet, uxor ducenda est domum.
Quid fiet? G. *non enim ducet.* An. *noui: cæterum*
Cum argentum repetent, nostra causa scilicet
In neruom potius ibit. Ge. *nihil est Antipho,*

da bastonate tu mi rispõdi altri mète di quello, che io ti domando eh? G. quid ergo narras?] che domin' mi ditu. AN. quid ego narrem?] quello, che io di chi [quidè opera tua planissimè] in uerità p operation tua al tutto [res mihi rediit ad restim] la cosa mi si è ridotta a la corda. il senso è, tu hai fatto tanto, che io mi posso andare a impiccare [ut omnes dii deæque superi, inferi te perdàt exemplis malis] che

Quin male narrando possit deprauarier.
Tu id, quod boni est, excerpis: dicis, quod mali est.
Audi nunc contra. iam si argentum acceperit,
Ducenda est uxor, ut ais: concedo tibi:

1 che tutti gli idei, e le idee, celesti, e infernali ti sprofondino per essempio de gli scelerati, dice hora da se[hem si quid uelis] to qui, se tu uuoi nulla [quod uelis curatū recte] che sia gouernato bn̄[mādes huic] cōmettilo a' co-
2 stui (per ironia s'intende) qui inferat te ad scopulū è tranquillo] che di un luogo tranquillo ti conduca in pericolo[quid fuit minus utile quā tangere hoc ulcus] che cosa uenne manco a proposito, che toccar questo luogo pericoloso(è un prouerbio) aut nominare vxorē?]o nominare la moglie. sapeua bene Antifone che Geta haueua detto queste cose p cauare i danari di mano al padre, ma nō ha-
3 rebbe uoluto, che egli haueste tocco quelle cose, che poteuano nuocere[iniecta è spes patri posse illam extrudi]e si è dato speranza a mio padre, che ella si possi mādar uia] cedo porro, qd fiet, si Phormio accipiet dotē] dimmi dipoi, che sarà se Formione piglia la dote [uxor ducēda est domum?]e se egli ha a menar la moglie a casa? G.n nō ducet] inuerità egli nō
7 la merrà A.noui] io lo so bene [cæterū] ma [cū repetent argentū]qn̄ e' richiederanno i danari [scilicet]certamēte[causa nostra ibit potius in neruū] la nostra causa anderà piu
8 presto nel nerbo. q̄sto è un modo di parlare, preso da gli arcieri, che tirādo troppo la cor da la freccia non percuote la fiera, ma la cor da si rōpe, uole adunq; dire. q̄sta cosa ritornerà sopra di noi. G.nihil est Antipho] non è cosa Antifone[quin possit deprauarier male narrādo]che nō si possa far cattiua cō l'interpretarla male[tu excerpis id, qd boni est]tu ne caui tutto q̄llo, che ci è di buono] dic s
9 qd mali ē]e di tutto q̄llo, ch'ella ha di male [audi nūc iā contra]odi ora il cōtrario [si acceperit argētū, uxor ducēda est]se piglia i danari, e bisogna, che la tolga per moglie [ut ais] come tu di [concedo]io te lo concedo.

Spatium quidem tandem apparandis nuptijs,
Vocandi, sacrificandi dabitur paululum:
Interea amici, quod polliciti sunt, argentum dabunt,
Id ille istis reddet. A N. quamobrem? aut quid dicet? G. rogas?
Quot res. post illa monstra euenerunt mihi,
Introijt in ædes ater alienus canis:
Anguis per impluuium decidit de tegulis:
Gallina cecinit: interdixit ariolus:
Aruspex uetuit ante brumam aliquid noui
Negotij incipere: quæ causa est iustissima.
Hæc fient. A N. ut modo fiant. G. fient: me uide.
Pater exit, abi, dic esse argentum Phædriæ.

4 Tandē quidē dabitur paululū spatium apparādis nuptiis] pur gli si darà un poco di tēpo a mettere a ordine le nozze [uocādi, sacrificandi]e di
5 inuitare i parēti, & amici, e far i sacrificii] iterea amici debunt argentū, quod polliciti sunt]in q̄sto, mētre gli amici ci daranno quei danari, che eglino hāno pmesso[ille reddet id istis]& egli renderà quello a costoro.
6 A.quāobrē] p che gli renderà egli[aut quid dicet?]o che scusa trouerà egli?G.rogas?] di mandimi tu, che scusa egli trouerà? [quod res.s.sunt, que dici possunt]quāte cose sono, che si posson dire. dice ora quelle cose, che ci potrà dire [post illa.s.tempora]doppò che io hebbi promesso di torla [euenerunt mihi monstra.s.hæc] e mi accascarono questi catti ui anguri [introiit in ædes canis ater alienus] egli entrò in casa un cane nero forestiere [decidit de tegulis per
10 impluuium anguis] e cascò in casa per l'occhio del tetto una serpe [gallina cecinit] la gallina cantò. [hariolus in-
11 terdixit] lo indouino mi disse, che io non la togliessi [aruspex uetuit] e l'aruspice mi uietò [incipere aliquid noui negoti ante brumam] che io nō cominciassi cosa nessuna innanzi, che i gior ni cominciassero a crescere [quæ causa est
12 iustissima] laquale scusa è giustissima[fient hæc] si faranno tutte queste cose. A.ut fiant modo] iddio uoglia, che elle si faccino pure. G. fient, me uide] elle si faranno: guardame, e alzaua la fede in tanto [pater exit] tuo padre esce fuori [abi] uà uia [dic Phædriæ esse argentum] e di a Fedria, che i danari sono a ordine.

ANNOTA-

ANNOTATIONI.

Ariolus] è uno, che indouina per spiratione diuina [Aruspex] è uno, che profetezza le cose secondo le uittime, se egli uedea, che le bestie lesse, che si sacrificauano, haueano guaste le interiora, diceuano, che non si facesse la cosa, per laquale si faceua il sacrificio, se elle erano belle, diceua, che ella si facesse.

SCENA QVINTA.

DEMIFONE, GETA, E CREMETE.

QVIETVS esto inquam: ego curabo, ne quid uerborum duint.
Hoc temere nunquam amittam ego à me, quin mihi testeis adhibeam,
Cum dem: & quamobrem dem, commemorabo. G. ut cautus est, ubi nihil opus est.
C. Atque ita opus facto est: at natura, dú lubido eadem hæc manet:
Nam si altera illa magis instabit, forsitá nos reijciat.
G. Rem ipsam putasti. D. duc me ad eum ergò. G. nó moror. C. ubi hoc egeris,
Transito ad uxorem meam, ut conueniat hanc prius, quam hinc abeat:
Dicat eam dare nos Phormioni nuptum, ne succéseat;
Et magis esse illum idoneum, qui ipsi sit familiarior.
Nos nostro officio nihil egressos esse: quantum is uoluerit,
Datum esse dotis. D. quid tua (malum) id refert? C. magni Demipho.
D. Non sat tuum te officium fecisse, si non id fama approbat?
C. Volo ipsius quoque uoluntate hoc fieri, ne se eiectam prædicet.
D. Idem ego istuc facere possum. C. mulier mulieri magis congruet.
D. Rogabo. C. ubi núc illas ego reperire possim, cogito.

1 QVIETVS esto inquam.] Cremete molestaua Demifone, che nõ desse i danari a Formione senza testimoni, onde egli gli risponde.

ORDINE.

3 Quietus esto inquam.] sta cheto, dico [ego eu rabo, ne quid uerborum duint] io farò, che nõ ci inganneranno punto [ego nunquã amittã a me hoc 4 temere] io non mi lascerò uscir di mano questo ariéto a caso [qn mihi adhibeã testeis eũ dẽ] che io non habbi testimoni, quando io glie ne dò [& 5 commemorabo, quamobrẽ dem] & farò mẽtione, perche io gliene dò. G. dice da se [ut cautus est, ubi nihil opus est] o com'è egli diligente, doue 6 non bisogna? C. atque ita opus est facto] e bisogna ben far cosi [at natura dum libido eadẽ hæc manet] ma sollecita, mentre che sono in questa fregola, cioè uoglia [nam si illa altera magis instabit] perche se quella altra, cioè, moglie, che egli ha per le mani, farà piu resistẽza [forsan reiiciat nos] forse che egli lascerà noi C. rem ipsam putasti] tu hai apunto pensato quello, che bisogna. D. si uolta a Geta [duc er-7 go me ad eum] 8 menami adũque a lui. G. non moror] io sono a ordine, andiamo. C. ubi egeris hoc, transito ad uxorem meam] quando tu harai fatto questo, uan 9 ne a la mia dõna [ut cõueniat hác prius, quã abeat hinc] e che ella va dia a trouare costei, innanzi che ella si parta di 10 quì [dicat nos dare eam nuptum Phormioni] e dica, che noi la diamo per moglie a Formiõe [ne succẽseat] e che ella nõ si adiri [& magis esse illũ ido 11 neũ, qui sit ipsi familiarior] & che egli è meglio per lei, ch'è piu suo familiare [nos nihil egressos esse nostro officio] e che noi non habbiamo mancato 12 del nostro debito [datũ esse dotis, quantũ is uoluerit] e che gli si è dato di dote, quãto egli ha voluto. D. quid refert tua id] che ti importa questo [malũ] ohime. D. magni Demipho] assai Demifone C. nõn sat est, te fecisse tuũ officiũ] non ti basta egli hauer fatto il debito tuo [si fama non approbat id?] se la fama non lo loda? cioe, se tu nõ ne sei ancor lodato? C. volo quoque fieri hoc volũtate ipsius [io voglio, che questo si faccia cõ sua so-disfattione

1 disfattione [ne prędicet se eiectam] accioche ella non uadia dicendo d'essere stata cacciata uia. D. possum facere idem istuc] io posso fare questo io, senza andare da la tua donna. C. mulier congruet magis mulieri] una donna si cõ 7 uerrà meglio a una dõna. D. rogabo] io gliene dirò su. C. cogito, ubi nũc illã possim reperire] io penso, doue ora io la possi trouare.

ATTO QVINTO. Scena prima.

SOFRONA, BALIA, E CREMETE.

Qvid agam? quem mihi amicum inueniam misera? aut cui consilia
Hæc referam? aut unde nunc mihi auxilium petam?
Nam uereor, heraue ob meum suasum indignè iniuria afficiatur,
Ita patrem adolescentis facta hæc tolerare audio uiolenter.
C. *Nam quæ hæc est anus exanimata, à fratre quæ egressa est meo?*
So. *Quod ut facerem, egestas me impulit, cum scirem infirmas nuptias*
Hasce esse, ut id cõsulerẽ, interea uita ut in tuto foret.
C. *Certe ædepol, nisi me animus fallit, aut parum oculi prospiciunt,*
Meæ nutricem gnatæ uideo. So. *neque ille inuestigatur.* C. *quid agam?*
So. *Qui est eius pater.* C. *adeò ne, an maneo, dum ea, quæ loquitur, magis cognosco?*
So. *Quod si eum nunc reperire possim, nihil est, quod uerear.* C. *ea est ipsa.*
Conloquar. So. *quis hic loquitur?* C. *Sophrona.* So. *et meum nomen nominat?*
C. *Respice ad me.* So. *dij obsecro uos, est ne hic Stilpho?* C. *non.* So. *negas?*
C. *Concede hinc à foribus paululum istorsum sodes Sophrona.*

Qvid agã? &c. in questa sce 2 na Sofrona ricono sce Cremete, e Cremete Sofrona.

ORDINE. Sofrona haueua consigliata questa fanciulla a torre p marito 3 Antifone, nõ p che ella pẽsasse, che le nozze hauessero a durare, ma solo p cãpare da la fame. hauendo adunque sentito, che Demifone non 4 uoleua, da se si lamẽta, p essere stata lei, che l'haueua cõsigliata. Quid agã, quẽ amicũ inueniã misera?] che farò io, che amico trouerò io poue 5 retta? [aut cui referam hæc consilia?] o a chi dirò io questi segreti? [aut vnde mihi petã auxiliũ?] o donde mi chiederò io aiuto? [nã uereor, ne indigne mea hera afficiatur iniuria] pche io dubito, che i- 6 degnamẽte la mia padrona non sia ingiuriata [ita audio patrẽ adolescẽtis tolerare hęc facta uiolẽter] in modo intẽdo, che'l padre del giouane ha p male queste cose. C. dice da se [quæ nã est hæc anus examinata, quæ egressa est a fratre meo?] chi domine è questa uecchia mezza morta, che esce di casa il mio fratello? S. seguita di lamẽtarsi [egestas me impulit, ut facerẽ quod] la pouertà mi sforzò, ch'io facessi questa cosa [cum scirẽ has nuptias esse infir-mas] sapẽdo, che queste nozze nõ erano stabili [ut 8 consulerẽ id] p proueder questo [ut interea uita esset in tuto] accioche in questo mẽtre si cãpasse la uita. C. da se [certo ædepol, nisi aĩus me fal- 9 lit, aut parũ oculi prospiciũt, vi deo nutricẽ meę gnatæ] certo per lo tẽpio di Polluce, se io nõ mi inganno, o se gli occhi scorgono bene, io ueggo 10 la balia de la mia figliuola. S. seguita pure da se [neque inuestigatur ille] ne si troua colui. C. interrõpe parlãdo da se [quid agã?] che debbo 11 io fare? S. finisce [qui est eius pr] che è suo padre. C. da se dice [adeo ne, an maneo, dũ ea, quæ loquitur, cognosco magis?] uo io a lei, o pure sto tanto, che io intendi meglio quelle cose, che ella dice? S. da se [quod si possim nunc 12 eũ reperire, nihil est, quod uerear] ma se io potessi trouarlo, io nõ harei paura di nulla. C. ea est ipsa] ella è essa [colloquar] io le uo parlare. S. quis hic loquitur?] chi parla qui? C. Sophrona] o Sofrona. S. & noĩat meũ nomen?] e chi ricorda il mio nõme? C. respice ad me] uoltati a me. S. Dii obsecro uos] o Dei io ui prego [est ne hic Stilpho?] è costui Stilfone? C. non] uo, cioè, e' nõ è Stilfone, diceua di non essere

1 essere Stilfone, perche, egli haueua nome Cremete. S. negas?] dite uoi di non esser Stilfone? 7 C. concede paululum hinc a foribus istorum sodes Sophrona] leuati di costi de la porta di costestoro se tu vuoi Softona.

Ne me appellassis post hac istoc nomine] ne mi chiamaremai piu per questo nome. So quid?] 2 perche [obsecro non is es] o non sete uoi colui [què semper te esse dictitasti?] che sempre uoi vi sete fatto chiamare? C. est] si, è uero. S. quid me tuis has fores?] 3 perche hauete uoi paura di queste porte? C. habeo hic cōclusam vxorem fæuam] io ho qui chiusa una mia moglie superba [verum de istoc nomine olim perperam eo] ma io di questo nome ui dissi già il 4 contrario per questo conto, cioè, io non ui uolsi dir il mio nome per questo conto [ne uos imprudentes forte effutirêtis foris] accioche uoi imprudentemente per sorte non lo di ceste fuori [atque porrò] e che di poi [aliqua mea uxor id rescisceret] in qualche modo la mia donna lo risapesse. SO. hem] o Dio [pol

Ne me istoc posthac nomine appellassis. So. quid? non
is obsecro es,
Quem semper te esse dictitasti? C. est. So. quid has
me tuis fores.
C. Conclusam hic habeo uxorem sæuam; uerum istoc
de nomine.
Eò perperam olim dixi, ne uos forte imprudētes foris
Effutiretis, atq; id porrò aliqua uxor mea resciſceret.
So. Hem istoc pol nos te hic inuenire miseræ nunquam
potuimus.
C. Eho dic mihi, quod tibi rei est cum familia hac, un-
de exis?
Aut ubi illæ sunt? So. miseram me. C. hem quid est?
uiuunt ne? So. uiuit gnata.
Matrē ipsam ex ægritudine miserā mors cōsecuta est.
C. Male factum. So. ego autem, quæ essem anus de-
serta, egens, ignota,

nos miseræ nunquā potuimus istoc inuenire te hic] per Polluce noi pouerette p q̄sta cagione mai 8 nō hauemo potuto trouarui qui. CRE. eho dic mihi] be dimmi [quid tibi rei est cū hac familia] che hai tu a fare con questa famiglia [unde exis?] dondè tu esci? 9 [aut ubi illæ sunt?] o doue sono elleno? cioè la mia figliuola, & la mia donna. So. miserā me] o poueretta a me. 10 C. hem, quid est?] be, che è stato? [uiuūt ne?] sono elleno uiue. S. uiuit gnata] è uiua la uostra figliuola [mors cōsecuta est ipsam miserimam matrē ex ægritudine] la morte ha seguitato la pouera madre p dolore, cioè la pouera madre si è morta di dolore. C. male factum] è stato mal fatto. S. aūt ego] ma io [quæ essem] quale io fossi [anus deserta, egēs, ignota] vecchia, abbandonata, pouera, e non conosciuta. 11

Vt potui loca 5 ui uirginē huic adolescenti nuptum] come io potetti, detti la fanciulla per moglie a questo giouane [qui est dominus harum ædium] che è pa 6 drone di questa casa. C. Antiphoni ne?] ad Antifone? S. hem] ohime [isti ipsi] a costestui messer si. C. quid?] come [habet ne is duas uxores?] ha egli due mo-

Vti potui uirginem nuptum locaui huic adolescenti,
Harum qui est dominus ædium. C. Antiphoni ne? So.
hem isti ipsi.
C. quid? duas ne is uxores habet? So. au obsecro unā
quidem ille hanc solam.
C. Quid illa altera, quæ dicitur cognata? So. hæc est.
C. quid ais?
So. Compositò est factum, quomodo hanc amans ha-
bere posset
Sine dote. C. dij uostrā fidē. quàm sæpe forte temere
Eueniunt, quæ non audeas optare? offendi adueniens
Quicum uolebam, atque ut uolebam, collocatam filiā.
Quod nos ambo opere maximo dabamus, ut fieret,
operam.
Sine nostra cura, maxuma sua cura hæc sola fecit.

gli? S. au obsecro] uh, come [unam quidem hanc solum. habet] egli ha sola mente costei. C. quid illa altera, quæ dicitur co- 12 gnata?] quella altra, che si dice che è nostra parēte? S. hæc ergo est] costei è. C. quid ais?] che di tu? S. factum est] e si è fatto [cōposito] d'accordo, e come eglino si sono conuenuti [quo amans posset

So. Nunc quid facto est opus, uide: pater adolescentis uenit.
Eumque animo iniquo hoc oppido ferre aiunt. C. nihil pericli est.
Sed per deos atque homines, meam esse hanc, cauere sciscat quisquam. (dies.
S. Nemo ex me scibit. C. seque re me: cætera intus au-

1 posset habere hanc sine dote] come l'amante la potesse haue re sẽza dote, cio è eglino hanno fatto, come eglinoerano rimasti d'accordo, che 2 egli la toglielle sẽza dote. C. Dij uostrã fidẽ] o Dei quanto è la uostra potenza [quam sæpe forte eueniunt, quæ non audeas optare?] quante uolte a caso accascano cose, che tu non hai ardire di desiderarle? [aduenien ofsendi filiam collocatum qui cum uolebam, atque ut uolebam] tornando quì io ho trouato la mia figliuola maritata a chi io uoleuo, e come io uoleuo [quod nos ambo dabamus operam maxumopere, ut fieret] laqual 3 cosa noi cercauamo amenduoi, grandissimamente, che ella si facesse [hæc sola fecit sua maxuma cura, sine nostra cura] costei l'ha fatto ella con grandissima diligentia senza nostra fatica. S. quid opus est facto nunc?] che bisogna fare ora [uide pater adolescentis uenit] uedete il padre del giouane uien qua [que aiunt ferre 8 hoc oppido animo iniquo] e dicono, che egli l'ha molto per male. C. nihil pericli est] non ci è pericolo [sed caue per deos, atq; homines] ma guarda per gli Iddei, e per gli homini [quisquam resciscat, hanc esse meam] che nessuno non sappia, che costei sia mia figliuola. S. nemo scibit ex me] nessuno lo saperà da me. C. sequere me] uien meco [audies cætera intus] tu udirai l'altre cose dentro. 9

SCENA SECONDA.

Demifone, e Geta.

Nostrapte culpa facimus, ut malos expediat esse,
Dum nimium dici nos bonos studemus & benignos.
Ita fugias, ne præter casam, quod aiunt. non'ne id sat erat.
Accipere ab illo iniuriam? etiam argentum est ultro obiectum ei,
Vt sit, qui uiuat, dum aliquid aliud flagitij conficiat.
Ge. Planissimè De. his nũc præmium est, qui recta praua faciunt.
Ge. Verissimè. De. ut stultissimè quidem illi rem gessimus.
Ge. Modo ut hoc consilio possit discedi, ut istam ducat.

Nostrapte &c. Veniua Demisone con Geta da dare i 4 danari a Formione, e seco si lamẽtaua, ch'egli era necessario, uolendo mantetenere la buona fama i buoni, 5 che dessero cagione a molti di diuentar cattiui. uoleua inferire, che egli era stato ingãnato da Formione, egli nõ gli doueua da 10 re i oltre danari, come egli haueua fatto però soggiugne e dice [nõ ne id sat erat, accipere ab illo iniuriam?] non ba staua egli questo, essere ingiuriato da lui? [etiam argentũ ul 11 tro est obiectũ ei] ancora gli si è spontanamente dato danari [ut sit qui uiuat] accioche egli habbia da uiuere [dum conficiat aliquid aliud flagitij] tanto che faccia qualche altra ribalderia. G. planissimè] 12 è certissimo. D. nunc est primum his, qui faciunt recta praua] oggidì è preposto il premio a coloro, che le cose buone fanno cattiue. G. uerissimè] è uerissimo. D. ut stultissime] quanto scioccamente [quidem] per mia fe [gesserimus illi rem] e gli habbiamo noi dato le sue commodità. G. modo ut] pur che [possit discedi hoc consilio] si possa fare per qsta uia [ut illam ducat] ch'egli la meni. D. etiam

ORDINE.

Nos facimus id nostrapte culpa] noi facciamo questo per cagion nostra [ut expediat. s. multos esse ma 6 los] che sia lecito a molti esser cattiui [dum studemus dici bonos, & benignos] mentre che noi ci ingegnamo esser buoni, e benigni [ita fugias] questo è un prouerbio [ita fugias .i. ita fugiendum est] bisogna fuggirsi in modo [ne præter casam. s. fugias] che tu non fugghi fuori di casa [ut aiunt] come si dice. il senso è. quando tu fuggi un pericolo, bisogna, che tu fuggi in modo, che tu non eschi di casa, perche tu entrerresti in un pericolo maggiore, perche il piu securo luogo è la casa.

De. Etiam ne id dubium est? Ge. haud scio hercle, ut homo est, an mutet animum.
De. Hem, mutet autem? Ge. nescio: uerum, si forte, dico.
De. Ita faciam, ut frater censuit, ut uxorem huc eius adducam,
Cũ ista ut loquatur. Geta abi: prænuncia hãc uẽturã.
Ge. Argẽtum inuentũ est Phædriæ: de iurgio siletur.
Prouisum est, ne in præsentia hæc hinc abeat. quid nunc porrò?
Quid fiet? in eodem luto hæsitas, uorsuram soluis.
Geta: præsens quod fuerat malum, in diem abijt: plagæ crescunt,
Nisi prospicis. nunc hinc domum ibo, ac Phanium edocebo.
Ne quid uereatur Phormionem, aut eius orationẽ.

1 D etiam id dubium est?] ancora è dubbio di questo? G. haud scio hercle] io nõ lo so per Ercole [an mutet animum] se muti pposito [ut homo est] tale egli è, cioe, egli è tale, che io non so, 2 se si muterà. D. hẽ, mutet aũt] come, che si muti ãcora? G. nescio, uerũ dico, si fortè mutet] io no 3 lo so: ma io dico, se per caso. D. ita faciã, ut frater censuit] io farò come il mio fratello pensò, che si douesse fare [ut] cioe [adducam huc eius uxorẽ, ut loquatur cũ ista] io merrò qua la sua dõna, che ella parli cõ costei [abe Geta, pronuntia, hãc uenturam] ua uia Geta, e auisa, che ella uerrà la. G. ua uia, e da se, dice] inuentũ est argentũ Phædriæ] e si è trouato i danari a Fedria [si 4 letur de iurgio] non si ragiona de la lite [prouisum est] e si è proueduto [ne hæc abeat hinc ĩ p̃sentia] che costei nõ si parta di qui p ora [quid nũc porrò?] onde che ora? [qd het?] o che farà ora? [hæsitas in eodẽ luto [tu sei nel medesimo pi colo [soluis uer surã Geta] tu paghi l'usura Geta [malũ, quod fuerat p̃sens] il male che io haueuo hauere ora [abiit in diẽ] se n'è andato a un'altro giorno, cioe, si indugia a un'altro giorno [plagæ crescũt] le bastonate crescono [nisi prospicis] se tu non prouedi [nunc ibo hinc domum] ora io mene anderò a casa [ac edocebo Phanium ne quid uereatur Phormionem] e auuisero a Fania, che non habbia paura di Formione, cioe, di hauerlo per marito [aut eius orationem] o il suo parlare.

SCENA TERZA.

Demifone, Nausistrata, e Cremete.

Agedũ, ut soles Nausistrata, fac ut illa placetur nobis.
Vt sua uoluntate id, quod est faciũdũ, faciat. N. faciã.
D. Pariter nunc opera me adiuues, ac dudum re opitulat es.
Na. factum uolo; ac pol minus queo uiri culpa, quàm me dignum est.
De. Quid autem? Na. quia pol mei pátris bene parta indiligenter.
Tutatur: nam ex his prædijs talenta argenti bina
Statim capiebat. hem, uir uiro quid præstat? D. bina quæso?
N. Ac rebus uilioribus multò, tamẽ talẽta bina. D. hui
N. Quid. hæc uidentur? D. s. N. uirũ me natã uellem:
Ego ostenderem. De certo scio. Na. quo pacto. D. parce sodes.
Vt possis cum illa, ne te adolescens mulier defatiget.
Na. Faciam, ut iubes: sed meum uirum abs te exire uideo. C. hem Demipho,

Agedum ut soles &c.] Cremete conta a Demifone, come Fania è sua fi- 5 gliuola.

ORDINE. Demifone amaestraua Nausistrata moglie di Cremete, come ella haueua a parlare con la fanciulla [age dum ut 6 soles Nausistrata] fa come tu suoli Nausistrata [fac, ut illa placetur nobis] fa che ella si plachi con noi [ut faciat sua uoluntate id, quod est faciẽdum] acciochè ella faccia uolũtariamẽte quello, ch'ella ha a fare. N. faciã] io lo farò. D. adiuues me nũc pariter tua opera ac opitulata es dudũ re] aiutami ora parimẽte co le parole. come poco fa, mi hai aiutato co fati, cioe, col p̃starmi i danari. N. uolo factũ] io lo uoglio fare, o uero ho caro hauerlo fatto [ac pol queo minus culpa uiri quã dignũ est me] ma p Polluce io nõ posso tanto

1 tanto per colpa del mio marito, quanto io uorrei. D. quid autē?] come cosi?N.quia pol indiligenter tutatur bene parta mei patris] perche per Polluce straguratamente egli gouerna i beni acquistati giustamēte di mio padre[nā ex his predijs statim capiebat bina talenta argenti]perche di queste possessioni al fermo anno per anno egli ne cauaua duoi talenti di argento, cioe, mille dugento scudi 2 [hem quid prestat uir uiro?] o Dio quanto è da piu uno huomo d'un'altro? D. bina quęso?]mille dugento scudi?N.ac rebus multò uilioribus]e di altre cose molto piu uili [tamē capiebat duo talēta]nōdimeno cauaua duoi talēti, D hui]finocchi. N. quid uidētur hęc] che ui par questo?D.s.]certo un gran che.N. uellē, me natā uirum]io uorrei esser huomo 3 ego ostenderē]io mostrerei, D.interroppe, che ella no puo finire, perche hauea inteso 7 quello, che ella uoleua dire[certo scio]io ne sono certo. N. finisce quello, che ella haueua cominciato [quo pacto] come, uoleua dirsi uiue, si gouerna, o una simil cosa, ma Demifone uenendogli a noia tanto suo ciarlare, le dice. D.parce sodes]nō dir piu, se tu uuoi [ut posses cum illa] accioche tu possi ragionare con colei[ne adolescens mulier defatigette]accioche ella, che è dōna giouane non 8 ti stracchi. il senso è. serba queste parole a una altra uolta, acciochè colei, che è donna giouane, non ti stracchi. N.faciam, ut iubes] io farò, come uoi mi dite [sed uideo exire abs te meum uirū]ma io ueggo uscire il mio marito di casa uostra C.subito uede Demifone, e dice[hem Demipho]o Demifone, queste parole si pronuntiano con paura.

Iam illi datum est argentum? De. curaui illico. C.nollem datum.
Hei uideo uxorem: pene plus, quàm sat erat. De. cur nolles Chreme?
C. Iam rectè. D. quin tu? ecquid locutus cum ista es? quamobrem hanc ducimus?
C. Transegi. D. quid ait tandem? C. abduci non potest. D. quid non potest?
C. Quia uterque utique est cordi. D. quid istuc nostra? C. magni, præter hæc.
Cognatam comperi esse nobis. D. quid? deliras? C. sic erit.
Non temere dico, redi mecum in memoriam. D. satin' sanus es?

Est illi datum iam argentum?] egli si dato ancora i danari?D curaui illico] io ordinai subito, che gli fussero dati. C. nollē datum] 4 io nō uorrei, che gli fussero stati dati, egli, non haueua ancor ueduta la moglie, e però dice da se[hei uideo uxore pene plu squam sat erat] ohime, io 5 ueggo la mia dōna, io ho parlato piu, che nō mi bisognaua. D.cur nolles Chreme?]perche non uorresti tu Cremete? C. iā rectè. [res se habet]già la cosa ua bene. D. quin tu?] che non di tu?[ecquid locutus cum ista es]hai tu parlato nulla cō coteste [quamobrē ducim' hāc?]pche noi meniamo questa, cioe, hai tu parlato nulla cō cotesta fanciulla, che si dia 6 questa tua a Antifone. C.trāsegi] io ho fatto il tutto. D. tādē q̃d ait?]ombe, che si dice egli? G.adduci nō potest] ella non si 9 puo mādar uia. D. q̃d nō pōt?] pche nō si puo? C.qa uterq; est cordi utriq;] pche e' ci sono a cuore l'un, e l'al 10 tro, cioe, Antifone, e Fannio, D. q̃d istuc nostra] che ci impot ta q̃sto? C.magni] assai [pter hæc cōperi, esse cognatā nobis]oltre di q̃sto io ho trouato, ch'ella è nostra parēte. D. q̃d deliras?]che ipazi tu? C.sic erit] 11 cosi sarà[nō dico temere]Io nō dico senza ragione[redi mecū in memoriā] ritorna ne la memoria meco, cioe, ricordati di quello, che già io ti dissi: uoleua dire, che si ricordasse, che egli haueua detto, ch'egli haueua tolto q̃lla donna in Lenno, e che si era mutato il nome, ma Demi. nō lo intēdendo dice, D.satin' sanus es?]sei tu assai in ceruello?sei tu in te? 12

Na. Au. obsecro uide, ne in cognatam pecces. D. non est. C. ne nega:
Patris nomen aliud dictum est, hoc tu errasti. De. non norat patrem?
C. Norat. De. cur aliud dixit? C. numquam ne hodies, concedes mihi.

Au, obsecro]uh p l'amor di Dio [uide ne pecces ī cognatā]guarda te di nō peccare cōtro la parēte. D. non est] ella nō è, cioe, parēte, G.nega]non lo negare [dictū est aliud nomen patris] ella ha chiamato il padre per un'altro nome[hoc tu errasti] per questo tu hai

Neque intelleges? DE. si tu nihil narres. C. pergis?
Na. Miror quid hoc fiet.
DE. Equidem hercle nescio. C. uin' scire? at ita me ser-
uet Iuppiter,
Vt propior illi, quam, ego sum, ac tu, nemo est. DE. dij
uostram fidem,
Eamus ad ipsam una omnes nos: aut scire, aut nescire
hoc uolo. C. ah.
De. Quid est? C. ita ne paruam mihi fidem esse apud
te? De. uin' me credere?

tu hai errato. D. 1 non intende ancora, e però dice [non norat patrem?] non conosceua ella suo padre? C. norat] lo conosceua, si. D. cur aliud dixit?] perche lo chiamò in uno altro 2 modo. C. si dispera, che non gli uuol credere, e non lo intende: però non gli potendo dire per amore de la moglie la cosa chiara, gli dice [nunquam concedes hodie mihi] tu nõ mi crederai oggi [neq; ĩtelliges] nè mi intenderai. D. nõ lo intẽdendo ancora dice [si tu nihil narres. s. nõ possum intellige- 3 re] se tu non di nulla, io non posso intendere. C. pergis?] tu seguiri ancora? N. miror, quid hoc fiet] io mi marauiglio, che cosa sia questa. D. equidẽ hercle nescio] inuerità per Ercole, io nõ so. C. 7 uin' scire?] uuolo tu sapere? gliene dice [at ita me seruet Iuppiter] cosi Iddio mi guardi [ut propior illi nemo est, quã ego sum, ac tu] come nessuno 8 gli appartiene piu di me, e di te. De. dij uostrã fidẽ] o Dei io mi ui raccomando ancora non haueua inteso [eamus ad ipsam omnes una] andiamo a lei tutti ĩsieme] uolo nos scire, aut nescire hoc] io uoglio, che noi ci chiariamo, o non ci chiariamo di questo. C. ah] lo riprẽde [ah] ah. D. quid idest?] che cosa è questa? 9 C. ne] è egli possibile [ita paruam fidem esse mihi apud te?] che io habbi tanto poco credito teco? D. uin' me credere?] uuoi tu, che io ti credi?

Vin satis quæsitũ mihi istuc esse? age fiat. quid illa filia
Amici nostri, quid futurum est? C. rectè. De. hanc igi-
tur mittimus?
C. Quid ni? De. illa maneat? C. sic. De. ire igitur tibi li-
cet Nausistrata.
Na. Sic pol commodius esse in omnes arbitror, quàm
ut cœperas,
Manere hanc: nam perliberalis uisa est, cũ uidi, mihi.
De. Quid istuc negotij est? C. iam ne operuit ostium?
De. iam, C. o Iuppiter,
Dij nos respiciunt: gnatam inueni nuptam cum tuo fi-
lio. De. hem,
Quo pacto id potuit? C. non satis tutus est ad narran-
dum hic locus.
De. At tu intro abi. C. heus, ne filij nostri quidem hoc
rescificant, uolo,

Vin' satis quæsitũ istuc mihi?] uuoi tu, che io l'habbi inteso assai? [age fiat] or- 4 su sia fatto [qd] dimmi, ombe [il la filia amici nostri] ella è figliuola del nostro amico [quid futurũ est, ches'ha 5 a fare? C. recte] bene. D. mittimus igitur hãc?] noi rimanderemo adunque uia questa? cioe, questa tua figliuola. che noi gli uoleuamo dare. C. 6 quid ni?] perche no? D. illa maneat?] e quella resti? cioe, questa, che si è trouata nostra parente. C. sic] si. D. igitur Nausistrata tibi licet ire] adunque Nausistrata tu te ne puoi andare. N. Pol arbitror esse commodius in omneis] per Polluce io penso, che sia piu utile a tutti [sic] far cosi [quam. s. facere, ut cœperas] che fare come uoi haueui cominciato [hanc manere] che costei resti [nam mihi uisa est perliberalis, cum uidi] perche ella mi parue molto liberale, quando 10 io la uidi. D. quid] ueduto andare uia Nausistrata, gli dimanda de la cosa piu scopertamẽte [quid istuc negotij est?] che cosa è questa. C. 11 era uolto con le spalle inuerso la porta di casa sua però non uedendo, se la moglie era andata ancora in casa, dimanda se ella è entrata, p poter 12 dire la cosa [ne iã operuit ostium?] ha ella ancora serrata la porta. D. iam] hora l'ha serrata. C. o Iuppiter] comincia a contare [o Iuppiter] o Gioue [Dii nos respiciunt] gli Iddei ci aiutano [inueni gnatam nuptam cum filio tuo] io ho trouato la mia figliuola maritata al tuo figliuolo. D. hem, quo pacto id potuit?] eh come è potuto essere questo? C. hic locus non est satis tutus ad narrandũ] questo luogo non è assai sicuro a contare la cosa.

1 la cosa. D. at tu itto abi] però va a casa, e quiui me lo dirai. C. heus] o la [ne quidē uolo] io non voglio pure [vt nostri filii resciscant 7 hoc] che i nostri figliuoli lo sappino.

SCENA QVARTA.

ANTIFONE SOLO.

LAETVS *sum, ut meæ res sese habent, fratri obtigisse quod uolt.*
Quam scitū est, eiusmodi parare in animo cupiditates,
Quas, cum res aduersæ sient, paulo mederi possis.
Hic simul argentum repperit, cura sese expediuit,
Ego nullo possum remedio me exoluere ex his turbis,
Quin, si hoc celetur, in metu: sin patefit, in probro siē.
Neq; me domū nunc reciperē, ni mihi esset spes ostensa
Huiusce habēdæ. sed ubinam Getam inuenire possum,
Vt rogē quod tēpus cōueniēdi patris me capere iubeat?

LAETVS sum, &c. Antifone si rallegra, che il fratello habbia 2 hauuto l'intētosuo: e si duole de la disgratia di se stesso.

ORDINE.

Lætus sum] io sono lieto [ut res meæ sese habeāt] come, che 3 si stieno le cose mie [obtigisse fratri, qđ volt] che sia accaduto al mio fratello, quello, che egli uuole [quā scitum est] quanto è egli cosa da saui [parare animo huiusmodi cupiditates] eleggersi quei piaceri [quas possis mederi paulo] a le quali tu possi rimediare con 4 poca cosa [cum res sient aduersę] andādo le cose al cōtrario. il senso è, che egli è cosa da saui, eleggersi quei piaceri, che essendo qualche uolta da qualche accidente disturbati, si possino con poca cosa medicare [hic] conta la facilità, che ha hauuto Fedria a cauarsi la sua fantasia, e la fatica, che ha lui [hic simul reperit argētū, expediuit sese cura] costui subito che egli hebbe trouato i danari, vscì di pensieri [ego nullo modo me possum euoluere ex his turbis] io in 8 modo nessuno nō mi posso suiluppare di questi fastidi [quin siem in metu] che io non dubiti [si hoc celetur] se questa cosa si tien celata 9 cioè, di essermi lasciato vincere in proua [sin patefit] e se ella si scuopre [in probro] che io non sia suergognato [nec me reciperem domum] ne me ne anderei ora a casa [ni esset mihi ostensa spes habendæ huiusce] se io nō hauessi speranza di hauerla [sed vbi nam] ma 10 doue domine [possum inuenire Getam] posso io trouar Geta [ut rogem, quod tēpus iubeat, me capere conueniendi patris?] accio che io gli dimandi, che tempo ei uuole, che io pigli di trouar mio padre?

SCENA QVINTA.

FORMIONE, E ANTIFONE.

ARGENTVM accepi, tradidi leoni, abduxi mulierem,
Curaui, propria ea Phædria ut potiretur: nam emissa est manu.
Nunc una res mihi ēt restat, quæ est conficiunda, otiū
A senibus ad potandum ut habeam: nam aliquot hos sumam dies.
An. Sed Phormio est quid ais? F. quid? An. quidnam nunc facturus Phædria,
Quo pacto satietatem amoris ait se uelle sumere?
F. Vicissim parteis tuas acturus est. An. quas? F. ut fugitet patrem:
Te suam rogauit rursum, ut ageres caussam, ut pro se diceres:

5 ARGENTVM accepi &c. Formione si gloria.

ORDINE.

Accepi argentū, tradidi lenoni, abduxi mulie- 6 re] io ho presi i danari, gli ho dati al ruffiano, & ho menato la fanciulla [curaui, ut Phædria potiretur ea propria] & ho fatto, che Fedria se la goda lui solo. [nā è omissa manu] pche ella è fatta 11 libera. dice questo perche essendo uscita di mano al ruffiano, ella nō è piu sottoposta ad ogniuno [nūc mihi restat vna res] ora mi resta una sol cosa [quæ est mihi cōficiēda] che 12 io ho a fare [ut habeā otiū a senibus ad potandū] che io habbi commodità da uecchi a bere [nā sumā aliquot hos dies] pche

Nā potaturus est apud me: ego me ire senibus Suniū
Dicam ad mercatum, ancillulam emptum, quam dudum dixit Geta,
Ne, cum hic non uideant me, conficere credant argentum suum.
Sed ostium concrepuit abs te. An. *uide, quis egrediatur.* F. *Geta est.*

io consumerò q̄sti pochi giorni. A. sed Phormio est, quid ais?] ma q̄sto è Formione, che di tu. Fo. quid?] che cosa? A. quidnam facturus Phædria nunc?] che ha à fare Fedria ora? [quo pacto ait, se uelle sumere satietatē a mortis?] come dice egli di uoler satiarsi de la sua inamorata? FO. acturus est parteis tuas vicissim] egli ti uuol contrafare. A. quas?] come? Fo. ut fugitet patrē] che fuggirà suo padre [te rogauit, ut rursum ageres suā] egli ti ha pregato che tu lo contrafacci, cioè, che tu facci similmente per lui quello, che egli ha fatto per te [ut diceres caulam pro se] che tu lo difendi

[nam potaturus est apud me] perche egli ha a bere meco [ego dicam senibus, me ire Suniū] io dirò a uecchi, che io uo in Sunio [emptū ancillā ad mercatum] a comperare vna serua al mercato [quam dudum dixit Geta] che poco fa disse Geta [ne credant conficere argentum suum] accioche non credino, che io consumi i lor danari [cum me non videant hic] non mi vedendo qui [sed ostium concrepuit abs te] ma il tuo vscio ha fatto strepito. A. haueua volto le spalle a la casa [uide quis egrediatur] guarda chi esce. Fo. Geta est] egli è Geta.

SCENA SESTA.

GETA, ANTIFONE E FORMIONE.

O FORTVNA, *o fors fortuna, quantis commoditatibus,*
Quàm subito hero meo Antiphoni *ope uestra hunc onerastis diem,*
An. *Quidnam hic sibi uolt?* GE. *nosque amicos eius onerastis metu?*
Sed ego nunc mihi cesso, qui non humerum hunc onero pallio,
Atque hominem propero inuenire, ut hæc, quæ contigerint, sciat?
An. *Num tu intelligis, quid hic narret?* F? *nū tu?* A. *nihil* F. *tantundem ego.*
Ge. *Ad lenonem hinc ire pergam, ibi nunc sunt.* An. *heus Geta.* G. *hem tibi.*
Num mirum, aut nouum est, reuocari, cursum cum institueris? An. *Geta.*
G. *Pergit: hercle nunquam tu tuo odio uinces me:* An. *non manes?*
GE. *Vapulabis.* An. *id tibi quidem iam fiet, nisi resistis, uerbero.*
G. *Familiariorem oportet esse hunc, qui minitatur malum:*
Sed is ne est, quem quæro, an non? ipsus est. F. *con-*

O FORTVNA, &c.] Geta esce di casa tutto allegro, e auuisa Antifone, come Fania è stata riconosciuta figliuola di Cremete. ORDINE: O fortuna] o fortuna [o fors] fortuna, sorte [quantis commoditatibus] di quanti commodi [quam subito] e quāto presto] exonerastis hūc diē] hauete uoi pieno q̄sto giorno [meo hero] al mio padrone [ope uestra?] [cō l'aiuto uostro? A. quidnam hic sibi uolt?] che domin:, uuol dir costui? G. segui ta il suo ragiona mēto [que exonerastis, nos eius amicos metu] e hauete alle

gerito noi suoi amici di paura [sed ego mihi nunc cesso] ma io mi sto ora a baloccare [qui nō onero hunc humerū pallio] che non carico questa spalla di questo mātello, cioè, che nō mi metto q̄sto mantello in spalla p esser piu leggiere, & atto a caminare [atque propero conuenire hominē] e che io non sollecito trouarlo [ut sciat hæc, quæ contingerit?] accioche sappia q̄ste cose, che sono accadute? A. num tu intelligis, q̄d hic narret?] intēdi tu q̄llo, che egli dica? F. num tu? [e tu? A. nihil] no. F. tātundē ego] il medesimo intenda

tendo io. G. seguita pur se.per gam ire hinc ad Lenonē] io seguitero d'andarmene a casa del ruffiano[ubi nūc sum]doue ora e sono.A. heus Geta.] o G ta G.si duole di esser chiamato, e parla a se stesso[hem tibi]to la,eccoti [num mirum, aut nouum est reuocari]e egli marauiglia , o cosa nuoua, che tu sia richiamato indrieto [cū institueris cursum?] come tu mi metti in uia? A.Geta] o Geta.G.da se,e finge di nō vedire[pgit hercle]e seguita per Ercole [tu nūquam uinces me tuo odio] tu non mi uincerai mai col tuo infastidirmi,cioè , tu non mi farai mai uoltare,chiama,se tu sai. A. nō manes?] tu non ti uuoi fermare e?G.uapulabis]

gredere actutum. AN. quid est?
GE. omnium, quantum est, qui uiuant hominum homo honoratissime:

tu sarai bastonato. A. id quidem fiet tibi iā] questo meriterà ti interuerrà ora [nisi resistis uerbero] se tu non ti fermi huomo da bastonate . G. oportet esse familiariorem] egli è necessario che costui possa molto sopra di me [qui minatur malum] che minaccia di darmi [sed est ne is quem quęro,an non ?] ma è egli costui quello,che io cerco,o no? [ipsus est] egli è esso. F. congredere actutum] uien qua presto. A quid est?] che cosa e? G.homo honoratissime omnium hominum , qui uiuant] o huomo sopra tutti gli huomini, che uiuano felicissimo [quantum est] in quanto si appartiene a lo stato tuo.

Nam sine controuersia à Dijs solus diligere Antipho.
A. Ita uelim: sed qui istuc credā, ita eē, mihi dici uelim.
H. Satin' est, si te delibutum gaudio reddo? A. enecas.
F. Quin tu hinc pollicitationes aufer, & quod fers, cedo. G. oh,
Tu quoque hic aderas Phormio? F. aderam, sed cessas G. accipe, hem,
Vt modo argētū tibi dedimus apud forū, rectā domū.
Sumus profecti: interea mittit herus me ad uxorē tuā
A. Quamobrem? G. omitto proloqui: nam nil ad hác rem est Antipho.
Vbi in gynæceū ire occipio, puer ad me accurrit Mida:
Ponè apprendit pallio: resupinat; respicio: rogo,
Quamobrem retineat me: ait esse uetitum intro ad heram accedere:
Sophrona modo fratrem huc, inquit, senis introduxit Chremem:
Eūq; nūc eē intus cū illis. hoc ubi ego audiui, ad fores
Suspensō gradu placide ire perrexi: accessi: asstiti:

Nā solus Antipho diligere a Diis]pche tu solo Antifone sei amato da gli Iddei [sine controuersia]senza dubbio . A . ita velim]io vorrei cosi [sed velim mihi dici]ma io vorrei , che mi fosse detto [qui credā istuc ita esse] come io debbo credere, che sia cosi.S. Satin' est, si te reddo delibutum gaudio?]nō ti basta egli,se io ti empio di allegrezza?A. enecas]tu mi fai morire. egli harebbe voluto , che Geta hauesse detto la cosa ī un tratto) F.qn]de[aufer hinc]lascia andare (pollicitationes] qste promesse[& credo qđ fers]e dici qllo,che tu ci arrechi G.oh,tu quoq; aderas hic] oh , tu ancora eri qui.F.aderā,sed cessas?io ci ero si, ma che stai tu a uedere,che tu nō di?G.accipe]odi[hē]or uia,state attēti[hē] è una parola,che si usa quando si uuole fare stare attēti gli uditori[ut dedimus tibi argētū apud forum] come noi ti hauemmo dato i danari in piazza. questo è detto a For. [sumus profecti domū recta]noi cene andammo a casa di

stato.ora dice a Antifone [interea herus mittit me ad vxorem tuam]in questo mentre il padre ne mi māda a la tua moglie. A. quāobrē?]pche cōto ? G.omitto proloqui] io no lo voglio dire [nā nihil est ad hanc rem Antipho] perche nō importa nulla a questa cosa Antifone [ubi occipio ire in ginæceum] quādo io commincio andare nel ginecio. gineceo è un luogo secreto, o uero rimoto da le altre stāze de la casa, doue non stanno se non le donne communemente[accurrit ad me Mida puer] ne corse ad me Mida seruidore[apprehendit pallio pone]e mi tiro p mātello di drieto[resupinat]e mi tira indrieto[respicio]io mi uolto[rogo] e gli dimando [quamobrem retineat me]perche conto egli non mi lasci andare[ait, esse uetitum accedere ad herā] mi risponde,che nō si poteua andare a la padrona [inquit]e mi disse[Sophrona modo introduxit huc Chremetem fratrē senis] Sofrona ora ha messo dentro qua Cremete fratello

1 del uecchio[eumque esse nunc intus cum il lis] e che egli è ora dentro con loro [ubi ego audiui hęc [come io hebbi inteso queste cose [perrexi ire placide ad fores] io cominciai andare pian piano a la porta [suspenso gradu] co piedi sospesi, ouero in punta di piedi[accessi]mi accostai [astiti] mi fermai.

Animam compresi]ritenni il fiato [aurem admoui] accostai 2 l'orecchio [ita cœpi attendere animũ]e cosi cominciai a stare a udir [captans sermoné hoc modo] intendendo quello che diceuano cosi. A euge Geta]ei Geta.G. hic audiui pulcherrimum, facinus] qui io vdi una bonissima cosa [itaque pene quasi exclamaui gaudio] e cosi quasi gridai per l'allegrezza F. quod?] perche. G.quid nã arbitrare?] che pensi tu? A. nescio] io non so. G. atqui mirificissimũ]certo ella è cosa marauigliosa [patruus tuus est inuentus pater vxori tuæ Phanio] e si è trouato il tuo Zio padre de la tua moglie Fania. A. hem, quid ais?] e che di tu? G. consueuit olim cum matre eius in Lemno]egli hebbe gia a fare con sua madre in Lenno [clanculum] di nascosto. 6 A. somnium]egli e un sogno questo [ne uti] uuoi tu,che[hæc ignoraret suum patrem?] costei non sapesse, chi fosse suo padre.G.credito Phormio esse aliquid causæ] credi Formione, che e' n'è qualche cosa]sed cẽsen me potuisse intelligere omnia extra ostium,quæ intus ipsi egerint inter se?] ma pensi tu, che lo habbi potuto intendere ogni cosa fuori

Animam compressi: aurem admoui; ita animum cœpi attendere,
Hoc modo sermonem captans. *A. euge* Geta. G. *hic pulcherrimum*
Facinus audiui: itaque hercle exclamaui gaudio.
P. Quod? G,quodnam arbitrare? A. nescio.G.at qui mirificissimum:
Patruus tuus pater inuetus ẽ Phanio uxori tuæ. A. hẽ,
Quid ais? G.cum eius consueuit,olim matre in Lemno clanculum.
F. *Somnium,utin' hæc ignoraret suum patrem? G.aliquid credito*
Phormio esse caussæ. sed me censen potuisse omnia
Intelligere extra ostium, intus quæ inter sese ipsi egerint?
F. *Atque hercle ego quoque illã audiui fabulam. G. imo etiam dabo,*
Quo magis credas: patruus interea inde huc egreditur foras:
Haud multo post cũ patre idem recipit se intrò denuo:
Ait uterque tibi potestatem eius habendæ se dare:
Denique ego sum missus,te ut requirerem, atque adducerem.
A. Hem, quin ergo? rape me,quid cessas? G. fecero.
A. *o mi Phormio*
Vale. F. uale Antipho: *bene, ita me Dij ament, factũ gaudeo.*

de l'uscio, che dentro egli ne hanno ragionato tra loro? 8 [Form. atque ego quoque hercle audiui eam fabulam]e io ancora per Ercole ho inteso questa nouella. G. imo dabo etiam quo magis credas] anzi ancora io ti darò un segnale, che piu tu lo credi[interea patruus egreditur hinc huc foras] in questo mẽtre il Zio esce fuori [haud 10 multo post] e non molto dipoi [recepit se idem cum patre intro,denuo] se ne ritornò con tuo padre dẽtro di nuouo[uterq; ait se tibi dare ti 11 bi potestatẽ habendæ huius] e l'uno, e l'altro, dice,che ti dãno licentia che tu habbi costei [denique ego sum missus, ut requirerem te, atque adducerem[finalmente io sono mandato a cercarti,& a menarti la a loro. A. hem, quin ergo?] be, che adunque non mi meni 12 tu? [rape me] menami uia[quin cessas?] che stai tu a uedere. G. fecero] io lo farò. A. o'mi Phormio uale] o Formion mio adio. F. uale Antipho]a dio Antifone [gaudeo] io mi rallegro[bene factum] che la cosa sia andata bene [ita me Dii ament] se Iddio mi aiuti.

Tantam

SCENA SETTIMA.

Formione solo.

Tantam fortunam de improuiso esse his datam?
Summa eludendi occasio est mihi nunc senes.
Et Phædriæ curam adimere argentariam,
Ne cuiquam suorum æqualium supplex siet:
Nam idem hoc argentum ita ut ingratis est datum.
His datum erit: hoc qui cogam, re ipsa repperi.
Nunc gestus mihi, uoltusque est capiundus nouus.
Sed hinc concedam in angiportum hoc proximum:
Inde hisce ostendam me, ubi erunt egressi foras:
Quò assimularam ire ad mercatum, non eo.

TANTAM fortunam, &c. Formione si marauiglia di tanta felicità.

ORDINE. Aggiugnete, [ne] è egli possibile [tantum fortunam esse datã his de improuiso?] che tanto gran bonaccia sia accascata a costoro a l'improuista? [est mihi nunc summa occasio illudendi senes] io ho ora una grande occasione di dar la baia a uecchi [& ademere curem argentariam Phædrię] e leuare il pensiero de danari a Fedria [ne fiet supplex cuiquã suorum æqualium] che non habbia a andare a fregarsi al ceffo a nessuno de suo pari [nam hoc idem argentum] perche questi danari medesimamente [datum erit ita] saranno dati cosi [ut datum est ingratis] come sono stati dati a questi ingrati, cioe, non saranno loro restituiti, come e' non gli hãno restituiti loro da chi gli hanno hauuti [qui cogam hoc] come io ho a fare questo [re ipsa repperi] io l'ho trouato [nunc capiũdus est mihi gestus, uoltusque nouus] ora mi bisogna finger nuoui gesti, e nuouo uiso [sed concedam hinc in angiportum hoc proximum] ma io me ne anderò di qui in questo chiassolino uicino [inde ostendam me hisce] e di quiui mi mostrerò a costoro [ubi erunt egressi foras] come saranno usciti fuori [non eo ad mercatum] e non anderò al mercato [quo assimularam me ire] doue io haueuo finto di andare.

SCENA OTTAVA.

Demisone, Formione, e Cremete.

Dijs magnas meritò gratias habeo, atque ago,
Quando euenere hæc nobis frater prospere.
Quantum potest, nunc conueniendus Phormio est,
Prius, quam dilapidet nostras triginta minas,
Vt Auferamus. F. *Demiphonem, si domi est,*
Visam, ut quod, D. *at nos ad te ibamus* Phormio.
F. *De eadẽ hac fortasse causa?* D. *ita hercle.* F. *credidi.*
Quid ad me ibatis? ridiculum, an ueremini,
Ne non id facerem, quod recepissem semel?
Heus, heus, quanta hæc mea paupertas est, tamen
Adhuc curaui unum hoc quidem, ut mihi esset fides
C. *Est ne ea ita, ut dixi, liberalis?* D. *oppido.*
F. *Itaque ad uos uenio nuntiatum Demipho,*
Paratum me esse, ubi uoltis, uxorem date.

DIIS magnas &c.] Formione cerca di truffare i danari hauuti, i uecchi non uogliono star forti. onde si scuopre come Cremete ha due mogli.

ORDINE. meritò habeo, atque ago magnas gratias Dijs] meritamente io so no obligato grãdemẽte a gli Iddei, e gli ringratio [qñ frater nobis euenere hæc pspere] poi che queste cose ci sono riuscite prosperamente [nunc cõueniẽdus est Phormio, quantũ põt] ora bisogna trouare Formione, quanto presto si puo [priusquã dilapidet nostras triginta minas] innanzi che egli consumi i nostri trecento scudi [ut auferamus] accioche noi gliene cauiamo de le mani. F. finge di non gli hauer ueduti [uisam Demiphonẽ, si domi est] io uoglio andare a uedere Demifone, se egli è in casa [ut quod] accioche quello che uoleua dire, accioche faccia quello, che mi ha promesso, ma Demifone lo interrompe [at nos ibamus ad te Phormio] appũto noi ueniuamo a trouarti. F. Forrasse de eadẽ cã?] forse per qlla medesima causa? D. ita hercle] ti p Ercole. F. credidi] io me lo immaginai bene [quid ad me ibatis] perche ueniui uoi a trouarmi per questo cõto? [ridiculum] pazzia che è la uostra a uenirmi a trouar per questo [an uerebamini ne non

ne non id facerem, quod recipissem semel?] credete uoi, ch'uo non facessi quello, ch'io ho promesso una uolta? [heus heus] o la, o la sapete uoi quello, che io ui uoglio dire [quanta est hæc mea pauperies] quanto grande che sia questa mia pouertà [tamen quidem curaui adhuc hoc unum] nondimeno in uero io ho insino a qui hauuto cura di questa cosa sola [ut mihi esset fides] di non mancare di fede. C. dice, a Demifone, che Formione non sente [est ne ita, ut dixi liberalis] è ella così, come io ho detto, gratiosa? D. oppido] molto. F. Seguita il suo ragionamento [itaque uenio ad uos nuntiatum Demipho] per tanto io ui uengo ad auisare Demifone [me esse paratum] che io sono a ordine [ubi uoltis dare uxorem] come uoi uolete darmi la moglie.

8

Nam omnes posthabui mihi res, ita uti par fuit,
Postquam tantopere id uos uelle animum aduorteram.
C. At hic dehortatus est me, ne illam tibi darem.
Nam qui erit rumor populi, inquit, si id feceris?
Olim cum honestè potuit, tum non est data:
Nunc uiduam extrudi turpe est: ferme eadem omnia,
Quæ tute dudum coram me incusaueras,
F. Sat in' superbe illuditis me? D. qui? F. rogas?
Quia ne alteram quidem illam poterò ducere:
Nam quo ore redibo ad eam, quam contempserim?
C. Tum autem Antiphonem uideo ab sese amittere
Inuitum eam, inque. D. tum autem uideo filium
Inuitum sanè mulierem ab se amittere.
Sed transi sodes ad forum, atque illud mihi
Argentum iube rursum rescribi Phormio,
F. Quod? næ ego perscripsi porrò illis, quibus debui.
D. Quid igitur fiet? F. si uis mihi uxorem dare,
Quam despondisti, ducam: sin est, ut uelis
Manere illam apud te, dos hic maneat Demipho:

[Nam posthabui mihi omnes res] perche io ho disprezzato ogni cosa [ita ut par fuit] come è stato honesto [postquam animaduerteram] 3 poiche io mi fui accorto [uos uelle id tantopere] che tanto grandemente uoi uoleui questa cosa. D. at hic dehortatus est me, ne tibi illam darem] 4 ma costui ha sconfortato, che io non te la dia [nam inquit] perche mi dice [quid rumor populi erit si feceris id?] che dirà il popolo, se tu farai tal cosa? [cum potuit olim honestè] quando si potette già ho- 5 nestamente [tum non est data] allhora ella non ti si dette [nunc turpe est extrudi uiduam] ora è cosa brutta, che ella abbandonata sia cacciata uia [ferme eadem omnia. f. dixit] mi disse quasi tutte quelle medesime cose [quæ tute dudum incusaueras coram me] di che poco fa tu mi riprehendeui in sul uiso. F. illuditis ne me satis superbe? stratiatimi uoi assai superbamente? D. qui?] perche? F. rogas?] uoi me ne 6 dimandate? [quia ne poterò quidem ducere illam alteram] perche io non potrò pure menar quella altra [nam quo ore redibo ad eam, quam contempserim?] perche con che faccia ritornerò io colei, che io ho rifiutata? C. insegna piano a Demifone quello, ch'egli ha a rispondere [inque tum uideo Antiphonem inuitum amittere illam ab ese] di oltre di 9 questo, io ueggo che Antifone mal uolontieri se la lascia torre. D. dice quello, che Cremete gli ha insegnato] au- 10 tem tum uideo sane filium inuitum amittere: ab se mulierem] e in oltre io ueggo in uerità, che 'l mio figliuolo mal uolentieri se la lascia uscir de le mani [sed transi sodes ad forum] ma ua pur al banco [atque iube] 11 fa [rursum illud argentum Phormio] che di nuouo quei danari Formione [rescribi mihi] mi sieno scritti. F. quod?] che danari? [næ ego perscripsi porrò illis] in uerità io gli ho fatti scriuere dipoi ad instanza, ouero in nome di coloro [quibus debui] a' quali io gli haueuo a dare. D. quid igitur fiet?] che adunque si farà? F. si uis dare mihi uxorem, quam despondisti, ducam] se tu mi uuoi dare per moglie colei, che tu mi hai promessa, io la merrò [sin est, ut uelis 12 illam manere apud te] ma se egli è, che uoi uogliate, che ella stia in casa uostra [maneat hic dos Demipho] resti qui la dote Demifone.

Nam non est æquom me propter uos decipi,
Cum ego uostri honoris causa repudium alteri
Remiserim, quæ tantundem dotis dabat
D. I hinc in malam rem cum istac magnificentia

Nam non est æquum me decipi propter uos] perche non è giusto ch'io perda per uoi [cum ego remiserim alteri repudium] hauendo licentiato una altra [causa honoris uestri] per honore uostro,

[que

Fugitiue, etiam nunc credis te ignorarier,
Aut tua facta adeo? F. irritor. D. tu ne hanc duceres,
Si tibi data esset? F. fac Periculum. D. ut filius
Cum illa habitet apud te, hoc uestrum consilium fuit.
F. Quæso, quid narras? D. quin tu mihi argẽtum cedo.
F. Imo uero, tu uxorem cedo. D. in ius ambula.
F. In ius? enimuero si porrò esse odiosi pergitis.
D. Quid facies? F. ego ne? uos me indotatis modo
Patrocinari fortasse arbitramini:
Etiam dotatis soleo. C. quid id nostra? F. nihil.

1 [quę dabat tantũdẽ dotis] che mi daua la medesima dote. D. i hinc fugitiue in malam crucem cũ istac magnificentia] leuamiti dinãzi fugitiuo,
2 e ua a le forche cõ questa tua superbia [etiã nũc credis te ignorarier] ancora tu credi non esser conosciuto [aut tua facta?] o i tuoi fatti? [adeo] e p un ripieno. F irritor] io sono irritato. questo disse da se, uolẽdo inferire, che egli scoprirebbe il peccato di Cremete [tun' hãc duceres, si ti
3 bi data esset?] che tu l'haresti tolta, se ella ti fosse stata data? F. fac periculum] fatene la proua. D. parla fuori de l'honesto [hoc fuit uestrum cõsiliũ] questo è stato il nostro disegno [ut filius habitet apud te cum illa] che'l mio figliuolo stesse in casa tua con essa. F. quęso quid narras?] ohime che dite uoi? D. quin ce

7 do mihi argentum] orsu dammi i miei danari. F. imo uerò tu cedo uxorem] in zi datemi uoi la mia moglie. D. ambula in ius] ua a la ragione, richiamati di me
8 F. in ius? [che io uadi a la ragiõe? [enim uero si p gitis esse odiosi] inuerità se uoi seguitate di darmi fastidio. D. quid facies?] che farai tu? F. egone?] io? quello, che io farò? [uos fortasse arbitramini modo] uoi forse pensate adesso [me patrocinari indotatis] che io procuri per chi non ha dote [uoleua dire, sarà bene al
9 tro, che forse ui nocerà di altra sorte, che era de le due moglie di Cremete [etiam soleo. s. patrocinari dotatis] ancora io soglio aiutare le dotate. uoleua dire di Nausistrata, moglie di Cremete. C. quid id nostra?] che importa questo a noi? F. nihil] nulla.

Hic quandam noram, cuius uir uxorem, C. hem. D. quid est?
F. Lemni habuit aliam. C. nullus sum. F. ex qua filiam
Suscepit, & eam clam educat. C. sepultus sum.
F. Hæc adeo ego illi iam denarrabo. C. obsecro,
Ne facias. F. oh, tun' is eras? D. ut ludos facit.
C. Missum te facimus. F. fabulæ. C. quid uis tibi?
Argentum quod habes, condonamus te. F. audio.
Quid uos (malum) ergo me sic ludificamini
Inepti, uestra puerili sententia?
Nolo, uolo: uolo, nolo rursum: cedo, cape.
Quod dictum, indictum est: quod modo erat ratum irritum est.
C. Quo pacto, aut unde hæc hic resciuit? D. nescio,
Nisi me dixisse nemini, id certo scio.
C. Monstri, ita me Dij ament, simile. F. inieci scrupulum. D. hem
Hiccine, ut à nobis hoc tantum argenti auferat.
Tam aperte irridens? emori hercle satius est,
Animo uirili, præsentique ut sis para.

Noram hic] io
4 conosceuo qui [quandam] una certa donna [cuius uir uxorem] il marito de la quale p moglie, e cosi scuopre il peccato di Cremete. C. hem] eh
5 D. quid est?] che è stato? F. finisce [habuit aliã Lẽni] hebbe un'altra in Lẽno. C. nullus sum] io sono rouinato. F. seguita il suo
6 parlare [ex qua suscepit filiam] de la quale egli ne hebbe una figliuola [& educat eam clam] e l'alleua nascosamente. C. dice pur piano [sepultus sum] io sono sotterato, F. ego adeo iam denarrabò illi hæc] io senza dubbio conterò a lei queste cose, cioe, alla moglie di costui. C. obsecro,

10 ne facias] io ti prego, che tu no lo facci. F. oh tu ne is eras?] o eri uoi colui? D. dice da se [ut fecit ludos] o come ci ha egli uccellati
11 [C. missum te facimus] noi ti lasciamo andare, cioe, orsu habbiti qsti danari, & attẽdi a fatti tuoi e non dir nulla. F. fabulæ] nouelle, baie. C. quid uis tibi?] che
12 uuoi tu? cõdonamus te argẽtum quod habes] noi ti doniamo i danari, che tu hai di nostro. F. audio [io intendo [quid uos ergo] perche uoi adunque [malum] col malanno [me ludificamini sic] mi straciate uoi cosi [inepti] senza consideratione [puerili sententia?] a guisa

1 di fanciulli? dice ora quello, che dicono[nolo]io non uoglio [nolo] io uoglio [rursum nolo nolo]di nuouo poi io uoglio, e non uoglio[cedo]dimmi[cape]to qui[quod dictum est,in dictum est]quello che uoi hauete detto nō uolete, che sia detto [quod modo erat ratum]quello, che ora ualeua [irritum est] non uale piu.C.dice a Demifone pian [quo pacto,aut unde rescivit hęc?]in che modo, o

2 donde ha costui risapute queste cose? D.nescio]io non lo so [nisi id certo scio] se non che io so questo certo[me dixisse nemini] che io nō l'ho detto a nessuno. C.ita me Dij ament est simile monstri] se Iddio mi aiuti

7 ella è una grande sciagura. F. inieci scrupulū] io gli ho messo una pulce ne l'orecchio, D.hem(braua)hem]come uogliamo noi partire[ut hiccine auferat à nobis tantū argenti, tam aperte irridens?]che costui ci caui di mano tanti danari, tanto apertamente dādoci la baia[hercle satius est emori]per Ercole, che

8 egli è meglio morire, ora conforta Cremete [para,ut bis uirili,presentiq; animo] fa di essere di animo uirile,e forte.

Vides tuū peccatū esse elatū foras]tu uedi che'l tuo peccato è scoperto[neque

3 te posse cœlare id uxorē tuā] e che tu non poi nascondere qsta cosa a la tua moglie[qđ nūc ipsa auditura sit chreme ex alijs] che ora ella intēde-

4 rà da l'altre [placabilius est]si placherà piu facilmente [id] qsto [nos met indicare]che noi propio lo manifestia mo[tū poterim' nostro modo ul-

Vides tuum peccatum esse elatum foras,
Neque iam id celare posse te uxorem tuam:
Nunc quod ipsa ex alijs auditura sit Chreme,
Id nosmet indicare placabilius est.
Tum hunc impuratum poterimus nostro modo
Vlcisci.F.at at,nisi mihi prospicio,hæreo:
Hi gladiatorio animo ad me affectant uiam.
C.At uereor,ut placari possit.D.bono animo es:
Ego redigam uos in gratiam,hoc fretus,Chreme,
Cum è medio excessit,unde hæc susceptaest tibi.
F.Ita ne agitis mecum? satis astutè aggredimini:
Non hercle ex re istius me instigasti Demipho.
Ain'tu,ubi peregrè,tibi quod libitum fuit,feceris
Neque huius sis ueritus fœminæ primariæ,
Quin tu nouo modo ei faceres contumelias:
Venias nunc precibus lautum peccatum tuum?
Hisce ego illam dictis ita tibi incensam dabo,
Vt ne restinguas,lacrumis si extillaueris.

F.agitis ne mecum ita?]trattatimi uoi cosi? [satis astute aggredimini] con assai astutia uoi mi as-

9 saltate[nō hercle Demipho] nō p ercole Demifone [me instigasti ex re istius] uoi mi hauete irritato con utilità di costui, cioè, di

10 Cremete[ain' tu uenias nunc precibus lautū peccatum tuum]dite uoi, che uerrete ora cō prieghi a purgare il uostro peccato [ubi feceris pe-

5 cisci hunc impuratum]dipoi potremo a nostro modo gastigare questo uituperoso. F. da se[at at]ben be[nisi mihi perspicio]se io non mi proueggo[hæreo]io sto in dubbio[hi affectant uiam ad me]costoro cercano di assaltarmi[animo gladiatorio] a guisa di gladiatore. C.at uereor,ut placari possit]ma io dubito ch'ella non si potrà placare. D.bono ani

6 mo es]stà di bona uoglia [ego redigā uos in gratiā]io ui farò rappacificare [hoc fretus] fidādomi di qsto[Chreme]Chremete[cū de medio excessit,unde hæc suscepta est tibi] essendo morta colei dōde tu hai hauuta costei. regrè,quod libitum fuerit]dopo hauer fatto

11 di fuori quello che ui è piaciuto[neque ueritus sis huius fœminæ primariæ]& non hauete portato rispetto a questa donna, che è de le prime[quin tu nouo modo ei faceres cōtumelias]di farle a una foggia nuoua ingiuria?[hisce dictis ego tibi dabo ita incensam]cō queste parole io ue la darò tanto infiammata[ut ne restinguas]che uoi nō la spegnerete, attuterete [si extillaueris lacrumis]

12 se bene uoi ui stillaste di lacrime. D.rispōde a certe parole, che Cremete gli accennò come sarebbe, o Dio, io sono rouinato, o simile.

Malū.f.erit]e si, e farà il malāno [qđ Dij, deęq; oēs duīt isti]che gli Dei,e le Dee

D.Malum,quod isti Dij,Deæq; omnes duint,
Tanta ne affectum quenquā hominē esse audacia?
Non'ne hoc publicitus scelus hinc deportarier
In solas terras?C.In id redactus sum loci,

tutte dien'a costui, poi dice cōe da se [ne]è egli possibile [quēquā hominē esse affectum tāta audacia?

Vt quid agam cum illo, nesciam prorsus. D. ego scio,
In ius eamus. F. in ius? huc, si quid lubet.
D. Assequere, ac retine, dum huc ego seruos euoco.
C. Etenim nequeo solus, accurre huc. F. una iniuria est
Tecum. C. lege agito ergo. F. altera est tecum Chreme.
D. Rape hunc. F. ita ne agitis? enimuero uoce est opus,
Nausistrata, exi. C. os opprime. D. impurum uide
Quantum ualet. F. Nausistrata inquam. C non taces?
F. Taceam? D. nisi sequitur, pugnos in uentrem ingere
F. Vel oculum exculpe: est, ubi uos ulciscar, locus.

1 audacia?] che sia uno tanto audace? [non'ne s. decet] nō è egli cō ueniēte [hoc scelus] che questo scelerato di Formione [deportarier hinc in terras solas] sia portato di qui in luoghi diserti dōde nō si habbia mai nuoua nessuna [publicitus] per publico consenso? C. sum redactus in id loci] io sono uenuto a tale [ut nesciā prorsus, quid agā cum illo] che io non so in modo nessuno, che mi ī far cō lui. D. ego scio] io lo so [eamus in ius]
3 andiamo a la ragione? F. in ius?] a la ragione? huc, idest, eamus] andiamo qua, & accennaua in casa Cremete, uolendo per giudice la moglie [si quid lubet] se uoi uolete dir nulla. D. assequere] dice piano [assequere] seguitalo [ac retine] e ritienlo [dum euoco huc seruos] mentre che io chiamo qua fuori i serui. C. risponde piano [etenim nequeo solus] besi, io non posso solo [accurre huc] corri qua, e cosi corre, e lo piglia. F. una iniuria est tecum] ho una ingiuria teco, cioè, tu mi hai fatto questa ingiuria, & io me ne ho a richiamare. D. ergo agito lege] adunque agita secondo la legge, cioe, cerca la tua ragione p uigor de la legge. F. altera est tecum Chreme] & un'altra ne ho teco Cremete. D. rape hūc] piglia pur costui. F. ita ne agitis?] fate uoi cosi? [enimuero opus est uoce] inuerità mi bisogna gridare [Nausistrata exi] mōna Nausistrata uscite fuori, e cosi gridaua quāto poteua. C. reprime os] turagli la bocca. D. uide impurū] guarda questo sfacciato [quantū ualet] quāto e' possa. F. Nausistrata inquam] o monna Nausistrata dico. C. nō taces] tu non uuoi star chetoeh? F. taceā?] che io stia cheto? C. nisi sequitur] se nō uiene [ingere pugnos in uentrem] dagli de le pugna, de fruconi ne la trippa [uel exculpe oculum] ouero cauagli uno occhio. F. est locus] egli è uicino il tēpo [ubi ulciscar uos] che io ui gastigherò. 10

SCENA NONA.

NAVSISTRATA, CREMETE, FORMIONE, E DEMIFONE.

QVIS nominat me? C. hem. N. quid istuc turbæ est obsecro
Mi uir? F. hem, quid nunc obticuisti? N. quis hic homo est?
Non mihi respondes? F. hiccine ut tibi respondeat.
Qui hercle vbi sit, nescit? C. caue isti quidquā credas,
F. abi: tange, si non totus friget, me eneca.
C. Nihil est. Na. quid ergo est? quid istuc narrat? F. iam scies.
Ausculta. C. pergin' credere? N. quid ego obsecro
Huic credam, qui nihil dixit? F. delirat miser
Timore. N. non pol temere est, quod tu tam times.
C. Ego'ne timeo? F. recte sanè, quando nihil times,
Et hoc est, quod ego dico, tu narra. D. scelus
Tibi narret? F. eho tu, factum est abs te sedulo

QVIS nominat me?] Esce fuori Nausistrata, e si scuopre la cosa. gridasi assai, a la
5 fine Formione è liberato. Fedria è assoluto de' danari, & ogni cosa si pacifica.

ORDINE. Quis nominat me?] chi mi chiama? N. obsecro]
6 ohime [quid turbæ est istuc mi uir?] che domin di quistione è q̄sta marito mio? F. dice a Cremete [hē, qd nūc obticuisti?] be, che uuol dire, che tu sei ammutolito? N. quis homo est hic?] chi è costui? [non mihi respondes?] non
11 mi rispondete? F. hiccine tibi respondeat] che costui ui risponda [qui hercle nescit, ubi sit] che nō sa per Ercole doue sia? C. Caue, credas isti
12 quidquam] guarda di non credere nulla a costui F. abi] accostateui di gratia a lui [tange, si non friget totus, me eneca] toccatelo, se non e tutto ghiacciato

1 sto[uinolétus]essendo imbriaco[ferè ab hinc annos quindecim] quasi quindici anni sono]compressit eam mulierculam]egli sforzò quella donnicciuola[unde nata est hæc]donde è nata costei [neque post unquam illam attigit]nè poi mai piu la toccò [ea mortem obijt]& è morta [e medio abiit] e fuori di questa uita [qui scrupulus fit in hac re?]che scrupolo è in questa cosa ? quamobrem te 2 oro] per la qual cosa io ti prego [ut feras hoc æquo animo]che tu sopporti questa cosa moderatamente[ut sunt alia tua facta]come sono gli altri tuoi fatti. N. quid ego æquo animo feram?]che debbo io sopportare modestaméte?[cupio misera defungier in hac re] io desidero poueretta morire in questa cosa ? sed quid sperem] ma che debbo io sperare ? [putem minus peccaturum porrò ætate]debbo io pensare, che egli habbia manco a peccare per l'auenire per la eta? 7 8

Iam tum erat senex, senectus si uerecundos facit.
An mea forma, atque ætas nunc magis expetenda est
Demipho?
Quid mihi nunc adfers, quamobrem expectem, aut
sperem porrò non fore?
F. Exequias Chremeti, quibus est commodum ire, iam
tempus est.
Sic dabo: age nūc, age, Phormioné qui uolet, lacessito:
Faxo tali eum mactatum, atque hic est, infortunio.
Redeat sané in gratiam: iam supplicij satis est mihi.
Habet hæc, ei quod, dū uiuat, usq; ad aurē obganniat.
N. An meo marito credam? quid ego nunc commemorem Demipho
Sigillatim, qualis in istū fuerim? D. noui æque omnia
Tecum. N. meriton' hoc meo uidetur factum? D. minime gentium.
Verū, quando iam accusando fieri infectum nō potest,
Ignosce, orat, confitetur, purgat, quid uis amplius?
F. Enimuero priusquam hæc dat ueniam, mihi prospiciam, & Phædriæ.
Heus Nausistrata, priusquam huic respondes temere,
audi. N. quid est?
F. Ego minas triginta per falláciam ab illo abstuli,
Eas dedi tuo gnato, is pro sua amica lenoni dedit.

Iam tum erat senex]insino allora egli era uecchio[si senectus facit uerecundos] se la uecchiaia fa gli huomini uergognosi[an Demipho] dimmi Demifone, [mea forma, atque ætas nunc magis expetenda est?] se la mia bellezza, e la mia età è piu da esseredesiderata ora[quid mihi nunc afers] che ragione mi allegate uoi [quamobrē expectem, aut sperē porrò non fore ?] che io debbi aspettare, ò desiderare, che per l'auenire ei non sia tale. F. iam tēpus est ire exequias Chremeti, quibus est cōmodū]già è tēpo di andare a l'essequie p Cremete, a chi puo, cioe, io l'ho già morto [sic dabo] cosi dirò a ogniuno [age age] ua pur uia, fa pure [lacessito Phormionem, qui uolet] ingiuri Formione, chi uuole [faxo eum mactatum tali infortunio] io lo tratterò [atque hic est]come costui [redeat sanè in gratiam] ritorni pure ora in gratia con la moglie, che io non me ne curo[iam supplicij satis est mihi] io mi sono assai uendicato [hæc habet, quod obganniat ei usque ad aurem, dum uiuat]costei ha che gagnolargli di continuo intorno a gli orecchi, mentre che uiue. queste cose 3 4 5 6

egli le diceua piano da se. N. at meo marito credam] debbo io credere al mio marito ? [quid ego nunc commemorem Demipho sigillatim qualis fuerim in istum] che bisogna Demifone, che io ui conti particularmente, come io mi sono portata cō costui? D. noui æque omnia tecum] io so ogni cosa al pari di te. N. merito ne hoc meo uidetur factum?]parui che io meriti questa cosa? D. minime gentium] no[uerum quādo iam accusando fieri infectum nō potest, ignosce, orat, confitetur, purgat, quid uis amplius?] ma quando col riprenderlo non si puo fare, che non sia fatto, perdonagli, egli ti prega, confessa, e si scusa, che uuoi tu piu? F. dice da se [enimuero, priusquam hæc det ueniam, mihi prospiciam, & Phędrię] inuerità innanzi che costei gli perdoni, io uoglio prouedere a' casi miei, e a quegli di Fedria, ora si uolta a Nausistrata [heus Nausistrata priusquam respondeas huic temere, audi] o monna Nausistrata innanzi che uoi rispondiate a costui senza considerare, udite. N. quid est?]che cosa è? F. ego abstuli ab illo triginta minas per falláciā] io gli cauai di mano 9 10 11 12

no con inganno trecento scudi[eas dedi tuo gnato]e gli ho dati al tuo figliuolo[is dedit Lenoni pro sua amica] e costui gli ha dati a un ruffiano per una sua amica.

C. Hem, quid ais? N. adeon' hoc indignum tibi uidetur, filius
Homo adolescēs si habet unā amicā, tu uxores duas?
Nihil pudet? quo ore illum obiurgabis? respōde mihi?
D. faciet, ut uoles. N. imo ut iam scias meā sentētiā.
Neque ego ignosco, neque promitto quidquam, neque respondeo
Prius, quā gnatū uideo: eius iudicio permitto omnia,
Quod is iubebit, faciā. F. mulier sapiēs es Nausistrata.
N. Satis tibi est? F. imo uero pulchrè discedo, & probe,
Et præter spem. N. tu tuum nomen dic, quod est. F. mihin'? Phormio,
Vestræ familiæ hercle amicus, & tuo summus Phædriæ.
N. Phormio at ego æcastor posthac tibi, quod potero, & quæ uoles,
Faciamq; & dicam. F. benigne dicis. N. pol meritum est tuum.
F. Vin' primum hodie facere, quod ego gaudeam Nausistrata?
Et quod tuo uiro oculi doleant? N. Cupio. F. me ad cœnam uoca.
N. Pol uero uoco. D. eamus intrò hinc. N. fiat: sed ubi est Pædria
Iudex noster? F. iam hic faxo aderit, Vos ualete, & plaudite.

C. Hem quid uis]e che, che di tu? N. adeo ne hoc tibi indignū uidetur] parui si gran fatto que 2 sto[si filius adolescens habet unam amicam, tu duas uxores?] se il nostro figliuolo, che è già huomo, ha una amica, e tu due mogli? [nihil 3 pudet?] non ui uergognate uoi? [quo ore illum obiurgabis?] cō che faccia lo riprenderete, uoi? [responde mihi] respōdetemi D. faciet ut uo 4 les] egli farà, come tu uuoi. N. imo ut scias meā sententiam] anzi accioche tu sappi l'animo mio [neq; ego ignosco, neque promitto quidquā] 5 io non gli perdono, nè prometto cosa nessuna [neque respondeo prius, quàm gnatum uideo] ne rispondo prima, che io ueggħi il mio figliuolo [permitto omnia eius iudicio] io rimetto ogni cosa al suo uolere] faciam, quod is iubebit] io farò quello, che egli uorrà. F. Nausistrata mulier sapiens es] monna Nausistrata uoi sete una donna sauia. N. satis tibi est?] 6 bastati questo? F. imò uero pulchrè discedo, & probè, & præter spem] anzi mi parto con mio honore, e utile, e come io non credeuo. N. dic tuum nomen, quod est] dimmi come tu hai nome. F. mihi ne?] io [Phormio amicus hercle uestræ familiæ summus tuo Phædriæ] Formione amico p Ercole di questa uostra famiglia, & e amicissimo del uostro Fedria. N. Phormio] Formione[at ego æcastor posthac tibi faciamque, & dicam, quod potero, & quæ uolet] & io 9 per Castore da qui innanzi farò, e dirò per te quello, che io potrò, e che tu uorrai. F. dicis benignè,] uoi p parlate liberalmente. N. pol meri- 10 tum est tuum] per Polluce tu meriti cosi. F. uin' primum hodie facere] uole te uoi la prima uolta farmi[qd ego gaudeā Nausistrata?] cosa 11 che mi piaccia monna Nausistrata? [& quod doleant oculi tuo uiro?] e cosa, di che gli occhi del uostro marito crepino? N. cupio] io lo desidero. F. uoca me ad cœnam] inuitatemi a cena. N. pol uero uoco] per Polluce uolētieri ti inuito. D. eamus hinc intro] andiamo in casa. N. fiat] sia fatto, andiamo [sed ubi est Phædria noster iudex] ma doue 12 è Fedria, che ha a esser nostro giudice? F. faxo aderit iam hic]io farò, che sarà ora qui. licentia il popolo. Vos ualete] uoi rimanete in pace[& plaudite]e fate festa.

FINE DEL FORMIONE.

AL PRVDENTISSIMO GIOVANE M. GVIDO DA SPICCHIO FIORENTINO,

AMICO SINGVLARISSIMO,

GIOVANNI FABRINI.

PERCHE più uolte mi hauete scritto, confortandomi, che ne' titoli de le mie opere, doue io dico, Giouanni Fabrini Fiorentino da Fighine, io tacci la patria mia, cioè da Fighine, acciochè i lettori si pensino, che io sia nato in Firenze, & appo costoro, sì per la riuerentia, che si ha a questa alma città, sì perche si potrebbono imaginare, che la lingua de' dotti di Fighine non fosse così pulita, & così pura, come quella de' dotti di Firenze, io sia di maggiore auttorità, pensandosi forse, che Fighine sia in qualche luogo, doue non naschino se non capre, & asini; uoglio breuemente risponderui. Io sono stato sempre di questa oppenione, che di tutte le sciocchezze, non sia la maggiore, che di quegli, che si uogliono ornare col nome, & con le imagini, non solamente di coloro, con chi eglino non hanno, che fare, ma con quelle ancora de' padri, & de gli auoli loro. Et che pazzia è questa a credere, che Sardanapalo, se si fosse posto nome Socrate, & uiuuto da Sardanapalo, fusse diuentato pur simile a Socrate? Come, sarà mai possibile, che l'arme, le imagini, i nomi, e l'insegne faccino trasmutar uno in un'altro, se egli da se stesso non ui si trasmuta, ingegnandosi d'imitarlo, & con la forza de la uirtù unirsi con lui? o cieco errore, o stolto pensiero, o oppenione feminile. come è egli possibile, che gli huomini si gloriono di quelle cose, che son loro a un sommo obbrobrio, & a un sommo uituperio? perche sono infiniti, che non si potendo gloriare di se stessi, subito ne uengono (desiderando farsi gloriosi) a raccontar per ordine da gli auoli de gli auoli, de' bisauoli in fino a i padri loro, i generosi fatti, le smisurate ricchezze, & la uera bontà di tutto'l casato, non conoscendo, che fanno il contradio di quello, che cercano; perciochè quanto maggiori, & per uirtù, & per nobiltà d'animo sono stati i lor maggiori, tanto maggiormente si uengono a uituperare, non hauendo di loro altro che'l nome. Secondariamente sempre ho tenuto per fermo, che le cose, che non sono in potestà de gli huomini, non gli possino ne far più

nobili, nè men nobili di quel che sono l'altre, non essendo in potere d'uno il nascere piu in un luogo, che in un'altro, non penso, che nessuno si debba uergognare, che sia nato a Cisticca, non chè a Fighine da chi è nato in Firëze, o in Atene. per laqual cosa appo me, non fu mai, nè hora è, nè sarà mai in maggior riputatione chi è nato in una città, che chi in un bosco tra le fiere, se altra differenza non è tra loro. io fo piu conto di M. Marsilio Ficino solo, che fu da Fighine, che di tutta la nobiltà di Firenze: dico della nobiltà di coloro, che senza bontà, senza uirtù alcuna si pensano essere eredi de beni de l'animo, come de le ricchezze de lor maggiori, piu conto fo di Dante solo, che di tutto'l mondo, se bene e' fusse nato di adulterio, e de le piu gaglioffe persone del mondo, se nessuno è, che superi la uirtù sua. Piu conto fo del Magnifi. M. Francesco Veniero, gentilhuomo Venitiano, anchor che non fosse nato di si generoso sangue, e di si illustre famiglia, e non hauesse frategli, che sono rari al mondo, e se non fosse dotato de beni de la fortuna, come egli è dotato de l'animo, essendo egli tra rari Filosofi naturali, & in detti, & in fatti, l'unico de mortali, ch'io non farei d'ogni ricco, e potente huomo, se altro non hauesse, che le ricchezze. Piu stima fo di quel benigno spirito di M. Andrea Malipieri (del qual pur ui ho scritto) che di tutte le ricchezze d'Attalo, se bene ei nō fusse uscito di si nobil famiglia, ilquale infervorato de sacri studi de la Filosofia di.25.anni si messe à studiare con tanto feruore, e con tanta constanza, e perseueranza, che oggi hauendo soddisfatto al suo santo desiderio, ogni un, che lo uede, dice. E questo quello, che ha cosi presto imparato? è egli il Malipiero? Vello la, eccolo quì, e doppo l'hauerlo assai lodato, stupiscono di marauiglia. Piu conto fo finalmente d'uno, che possa dire, mio padre fo pecoraio, & io nacqui tra le pecore, e sono ora unico al mondo, che io non feci, non so, e non farò mai di chi potrà dire, Io nacqui di Re, nel piu bel luogo, e piu nobile del mondo, e sono piu ricco d'Attalo, ma io non sono buono a nulla. Et queste due openioni sono quelle, che hanno fatto, che io mi scriuo Giouanni Fabrini da Fighine Fiorentino. Oltre di questo, (secondo che mi è stato riferito) un certo de Fabrini di Firenze, hauendomi ueduto nel.46. in Firenze, e saputo il mio nome, & il mio cognome, disse, che io non ero de Fabrini, e che io haueuo preso quel suo cognome, per farmi con esso glorioso, e che io gli faceuo uergogna. si che se ne le mie opere, che io feci molto innanzi io hauessi taciuto il nome de la patria mia, mi conuerrebbe dire, che io fussi de Fabrini da Fighine, ò far quistione con costui, ilquale (se uero è quello, che mi è stato detto) da ora io rifiuto non solamente per parente, se parentado nessuno fusse tra noi, ma per amico, e per conoscente: perche io non uoglio hauer à fare con quegli, che non si reputano, che solo sia uno casato al mondo, e che tutti siamo frategli, e che la diuisione de casati sia piu presto una cosa gentile, che cristiana. Deh considerate, che sciochezza è la sua, Non ha egli à pensare, che, se io credessi, che il casato mi dessi riputatione alcuna; io harrei pigliato altro cognome, che il suo. Perche quanti casati sono al mondo, che hanno hauuti altri huomini, che non è, nè fu, nè mai sarà lui, e donde sicuramente io harrei potuto trarre la gloria, e lo splendore, che costui pensa, che io uadi cercando. Ma, acciò che nessuno habbia à pensar mai, che io uogli celare il mio nome, e farmi d'altronde,

tronde, che io non ſono, io dico, che io ſono Giouanni Fabrini da Figbine. Mio padre hebbe nome Bernardo di Giuliano d'Antonio di Franceſco Fabrini, donde ſono uſciti, io non lo ſo, cerchilo coſtui, che forſe ha manco facenda di me. Mia madre ſi chiamò Bartolamea figliuola di Aleſſandro Altouiti, cittadino Fiorentino. Iddio ui feliciti.

Il uoſtro amico Giouanni Fabrini
da Figbine, in Vinegia.

IOANNIS FABRINI
FICINATIS FIORENTINI
OBSERVATIONVM
IN TERENTIVM

LIBER,

AD ANDREAM MARIPETRVM

Patricium Venetum uirum

ſingulariſsimum.

IO. FABRINVS FICINAS SAL. PLV. DICIT.

ANDREAE MARIPETRO PATRITIO VENETO VIRO SINGV- LARISSIMO.

SAEPENVMERO *ipse mecum quæsiui, quemadmodum possem tuis in me beneficij pro facultatibus meis respondere. Vnusquisque enim debet nisi quantum beneficium acceperit retribuere potest, at saltem quantum potest, ut aliqua ratione, & uia remuneratio beneuolentiæ, uicissitudoque officiorum appareat, atque extet.* Sed, *cum uiderem, & uiuendi difficultate, & labore omnino impediri cupiditatem meam hoc faciendi, tanto in mœrore uersabar, ut facile perspici non poterat, utra mihi acerbior esset uel mors, uel huiusmodi uita. Nec uelim existimes, hoc à me dictum magis assentandi causa, quam quòd ita sit. primum enim (quod te non fugit) nemo est, qui natura, & animo sit alienior ab hac peste, quam ego sum. præterea quod omnium rerum inopia, & egestas, ut mea fert opinio, nemini grata esse potest. Vt enim gloriosum est beneficiorum multitudine cæteros superare, ita superari miserum est; Idq; uel illiberalitate, uel inopia fiat. Quòd si per inopiam beneficia non remuneraris, id tibi tam molestum est, quam quod maxime; si per auaritiam aut animi angustiam id facis, omnes irrident te, atque contemnunt. Versanti mihi igitur in hac cogitatione, & si hæc consolatio occurrebat, fore, ut mihi ignosceres, cum tibi persuasum esset, penitus consilium meum perspicienti, quam suspenso animo, & sollicito tibi satisfacere cupiam, tamen, quia non efficiebam, ut re gratus uiderer, nullo modo conquiescere poteram. Intereà dum res meæ ita sese haberent, amor in te singularis meus quasi ex rabidis Cerberioribus me elapsum ad te Venetias retulit. Vbi sæpissime apud te domi ex tuo multo, & accurato sermone de literis perspexi, quantam Romanam eloquentiam adipisci studebas, ut aliquando ad aliquem regem legatus à rep. missus omnes eius rationes, & consilia sine interprete tutissime exponere posses. Quare aliquid speculæ accedebat ardenti mihi cupiditate gratificandi tibi. tum enim primum sensi, quod per me facile consequi posses, illud unum tibi omnium optatissimum esse. Sed cum rerum mearum rationes adhuc longe abessent ab ea animi quiete, & opportunitate, quæ ad hanc rem mihi opus essent, ad Guidum confugi meum, qui in hac re mihi adiumento esset, nolens hanc debitam, meritamque gratiam ad aliud tempus differre. Idque ideo feci, quòd, cum omnes eius sensus pulchre calluissem, qui omnia hominum generi se debere putat, certo sciebam ab eo hanc spem non deserendam fuisse, id quod factum est. Nam, cum cognouisset quantis officiorum uinculis tu me obstrictum*

strictum teneres, quantoque desiderio afficiebar, huius libri conficiendi, ilico me sibi suorum negociorum partim socium, partim adiutorem esse uoluit, ut ad eum fructum, quem ego capio ex rebus meis tantum accederet, quantum ad uiuendum satis esset. Hoc autem ab eo libentius factum est, quòd, cum me ac se ipsum æque diligat, non minus se tibi, quam me debere putabat. Ego uero huius desiderij mei diuturni expectatióne expleta librum inchoaui. Tantum enim temporis uacuum à negotijs habeo, ut sex horas singulo quoque die ad studiosorum utilitatem consumo; ut generi humano meum officium, fidem, & pietatem præstem; Guidoq; nostro, qui sese mihi adiumento esse uoluit hoc animo, quoad possum, satisfaciam. Neq; in hoc imponendo mihi onere spectauit, quo damno à me affici posset, quem in hoc genere intelligebat parum prudentia, nihil usu ualere. At quot errores me commisisse censes? quot damna dedisse? Neque unquam me tamen ab hac re deterrebat, sed omnia humane pati, monere, docere, quid opus esset facto, ne iterum in eosdem errores inciderem. Nam, & si sciebat alios multos aptiores esse quam me ad ea facienda, quæ studiosis prodessent, nullum tamen reperiri posse, qui me facile desiderio præstaret. pro Dij boni, quid hoc negotij tibi uidetur? hic non omnibus amandus? hic non gestandus in sinu est? Verum ædipol ne te aliqua admiratio detineat, cum huius generis homines quam pauci reperiantur, pauca de eius genere dicam, ut eo pacto cognoscas, hoc minime esse mirum, quod sit à natura primum, præterea à uoluntate, deinde ab usu profectum. Fuit antiquitus quædam ditissima, atque clarissima familia, quæ Comitum Guidorum familia dicebatur, de qua Dantes sic meminit ijs carminibus,

> *Benche nudo, e dipelato uada,*
> *Fu di grado maggior, che tu non credi,*
> *Nipote fu de la bella Gualdrada:*
> *Guido guerra hebbe nome; & in sua uita*
> *Fece col senno assai, e co la spada.*

ij autem erant domini Emporij, Cerretiguidi, Montismuroli, plurimorumque aliorum oppidorum, ut in annalibus facile uidere est. Quæ oppida cum alijs multis olim Reip. Florentinæ uendiderunt; sed, quamobrem id factum sit, minime scio. Huius autem rei perscriptio publice facta fuit; eaque obsignata à tribus perscriptoribus, quorum unus fuit Brunetus latinus, qui Dantem instituit. quæ perscriptio adhuc legitur, eiusque exemplum apud me est. De qua alienatione Dantes.

> *Sariesi Montemurlo ancor de Conti. &c.*

Credendum igitur est, hanc familiam antiquissimam esse. Nam si latini tempore in altissima, & amplissima dignitatis, fortunæque sede collocata erat (omnibus familijs ex parua re initium ducentibus, paulatimque crescentibus) eam multis ante annis ortum habuisse, consentaneum est. Cuius quoque Io. Boc. in illius mulieris fabula, quæ sibi digitum pedis stupeo uinculo uinxit, ijs uerbis mentionem fecit. Tu non meritaui si buona figliuola mercatantuzzo di feccia d'Asino, che tu sei, io la poteuo maritare in casa, i Conti Guidi con un pezzo di pane. Habebant domum Emporij. Id testatur Dantes in eo dialogo, ubi farinata Vbertus ostendit, se in patriam belle fecisse, quòd eam defenderat Emporij domi apud comites Guidos. Quæ do-

mus

mus Iuliano Spicchio huius Guidi nostri patri obtigit in hæreditaria re diuidenda. Sed accidit, ut ij comites cum ijs sentientes, quos nostri Ghibellinos appellant, in ciuilibus Florentinorum bellis, superati, profligatiq; ab altera parte relegati fuerunt. Vnus autem, qui Guidus uocabatur, se ab alijs comitibus seiunxit, suæq; parti acceptæ, Spicco nomen dedit. quod lingua Romana seiunctum, separatumq; significat. hoc autem ideo factum est, quòd ea à bonis aliorum comitum seiuncta erat. Sed uetustate uerbi literis immutatis pro Spicco, modo Spicchio dicitur. Itaque nunc hæc Guidi nostri familia, quæ arma, atque nomen à Comite Guido accepit, Spicchia dicitur. atque de ijs hactenus. Satis enim est ostendisse me, nemini mirum esse debere, si Guidus omnia officia facit, & fecit semper, & sæpius facturus sit, quæ ab humanissimo, & liberalissimo uiro proficisci debent. Vale, & libellum accipito libenter, qui si magnitudine tuis in me officijs par esse non potest, illud unum scio, ea penitus exæquare significatione animi non immemoris erga te mei; qui quanquam referre gratiam tantam non potest, habebit tamen semper quantam maximam capere potest. Vale.

AL NOBILISSIMO, ET GENEROSISSIMO M. GVIDO DA SPICCHIO Gentilhuomo Fiorentino.

AGILISSIMAMENTE *nobilissimo, et Generosissimo M. Guido si conoscono le inclinationi naturali, & habiti fatti de gli huomini, quando si prattica dimesticamente con essi: Che come la febre togliendo al corpo, le forze, & il colore, non si puo molto tempo occultare, bisognando al fine, che ella si conosca; cosi gli huomini, che da la natura sono disposti a qualcosa, & che con l'arte, & uso eglino habbino augumentata, & habituatiui gli animi loro, sono sforzati o con le parole, o co' fatti da se stessi manifestarla, che non se ne aueggono, ancor che ei s'ingegnino, quanto e' possano per qualche lor cagione occultarla. Di qui è, che mai io non posso, ne potei mai, o in publico, o in priuato ragionare co'l Malipiero nostro, ne uederlo far cosa, ch'io non l'habbi conosciuto per natura, elettione, & habito nobile, & generoso, se bene per una sua modestia d'animo, & honesto, e ciuile rispetto, egli guarda sempre di non si manifestare. E, perche il conoscer cosi la natura de le persone, e massimamente di quelle, che ti sono a cuore, quando ella è nobile, genera, non so che di contentezza, & di gloria ne gli animi nostri, molte uolte ho hauuto cagione di rallegrarmi meco de la uirtù, e bontà sua, & del mio giudicio uantarmi da me stesso: perche la cortesia, e liberalità, ch'egli usa in uerso i suoi amici, per fare l'ufficio de lo huomo, & le cõmodità, & i piaceri, ch'egli fa a gli strani, accioche e' lodino la patria sua, & il fine, che egli si è proposto, di affaticarsi per utile, et honor suo, ne fanno ampia fede nõ solamente a me, ma ad ogn'uno che lo conosce. Questa sua cosi nobil natura ha già non solo in me, che in molti modi sono stato da lui beneficate, ma in ciascuno de' suoi cittadini generato un tãto amore, che ciascuno lo porta nel cuore, e lo guarda, l'ode, e lo mostra con marauiglia, e con dilettatione. E questo è degno di gran marauiglia, che doue gli altri facẽdo cosi sarebbono facilmente odiati, & inuidiati, egli è amato, e riuerito, ingegnãdosi ciascuno di dargli, quanto fauore ei puo. E questo è stato, perche sempre co' minori si mostra mansueto, humile co' maggiori, & pari con gli uguali; nè ne le sue dignità superbamente disprezza alcuno, nè uanamente, come fanno alcuni, aspetta d'essere con riuerenze, e con qualche altra sorte d'honoruzzo, honorato: perche ei sa bene, che tutto il suo honore nõ puo dipẽder da altri, che da lui propio. E questo si uede, che ne' uenti otto anni fu fatto d'un magistrato, che qui si chiama sotto pregati, che nõ si da se non a chi ha maturo il corpo insieme co'l senno. Ne trentare fu fatto Pretore di Vicenza, doue ei si portò tanto bene, e cõ tãta maiestà resse quei popoli ferocissimi, & indomiti, che quei, che da lui furono condennati, sbanditi, confinati, uedẽdolo hora lo ringratiano, cõfessando, che egli è stato il principio de la salute loro. Quante paci disperate da ogn'uno fece egli fare? a quanti rimettere ogni odio cõceputo cõtro a' nimici loro, e tãto acceso, che niuno pensaua mai, che si douesse spegnere in modo alcuno. come uissero castamẽte i monasteri? e la religione, che è cosa marauigliosa, tornò nel suo pristino stato, che già molti anni innanzi perduto haueа. Trouò finalmẽte rimedio a tutte le cose, & ogni cosa medicata, e risanata, ne ritornò ne la patria con grãdissima gloria: doue, non appena finito di fare le solite, & debite uisite, fu fatto d'un magistrato retto*

da

da dieci buomini, che qui chiamano i dieci saui. Ora essendo io gia molti anni sono uinto da questa sua nobilissima natura (è che altra cosa uincer mi douea?) mi disposi di uoler far tutte quelle cose, ch'io giudicassi, che gli fussero di piacere, e gli portassero qualche commodità ad abbreuiare il uiaggio, che egli si è preposto: perche io conosceuo, che non solamente io m'affaticauo per lui solo, ma per tutto questo stato, al quale io sono obligato per cagione di molti gentil'huomini, che sempre han fatto, e fanno di continuo per me, quanto possono: perche ogni commodità, che egli ha, & ogni bene, tutto egli distribuisce in augumentare la gloria sua. la onde, hauendo io conosciuto molte uolte à molti suoi ragionamenti, che quanto egli hauesse ne l'una, e ne l'altra filosofia acquistato (che ha acquistato assaissimo) non gli pareua nulla, se ei non hauesse hauuto una pulitissima, e ricchissima lingua, degna da essere con essa espressi gli alti, nobili & dotti concetti di queste facultà: e che ardentemente egli lo desideraua, deliberai, di fargli queste osseruationi sopra Terentio, co le quali egli potesse tutti i suoi concetti esprimere, e parlando, scriuendo con quella eleganza, e politezza, che da gli antichi Romani sarebbono espressi. Che se bene egli parla, e scriue latino con facilità, e non senza leggiadria, non gli pare però far questo in quel modo, che i concetti suoi hauuti da questi larghissimi fonti meritano. E se uoi mi dimandaste, perche cagione io ho fatto piu presto sopra Terentio, che sopra Marco Tulio, io ui rispondo, ch'io ho fatto sopra l'uno, e l'altro, ma ho mandato fuori prima queste di Terentio per due cagioni. la prima, perche egli desidera essendo mandato imbasciadore à qualche principe, che usi la lingua latina per commune, potere da se stesso senza interprete dire i fatti de la sua republica con' uenustà, & eleganza, e non a uso di logici, che parlando barbaramente muouono piu presto riso à chi gli ode, che che e dieno loro dilettatione alcuna. la qual cosa egli puo piu facilmente hauer di quì: perche parla di cose piu famigliari, e piu communi, e che uengono piu à proposito al parlare quotidiano, e famigliare. Oltra di questo puo ancora seruirsene per scriuere secondo il giudicio di Cicerone, che confessa, portandolo sempre in seno, hauere imparato da lui assaissimo, e come si uede nelle sue scritture, che son piene di fiori, e frutti raccolti ne larghi campi di questo facondissimo poeta. A questo s'aggiugne, che io ho uoluto ueder prima, che giouamento queste faccino à chi le usa, e chi si diletta di questa sorte di studi: perche è cosa da prudente far sempre le pruoue con cose piccole, accioche non ti riuscendo, elle non ti dieno molto di danno, che il prouare con grande spesa, e fatica, se bene si conosce, che ella è riuscibile, e sia per riuscire, pure ella mostra, non so che di temerità, & d'audacia di chi la proua. Ora io ringratiarei uoi, e à uoi resterei obligato, che m'haucte dato commodità di uscire di questo obligo, che io haueuo col Malipiero per molte altre cagioni, oltre la enarrata. ma, perche amendue noi siamo una persona stessa, e per consequente l'uno legato co'l medesimo legame, che è l'altro, non ho potuto sciorre me, che ancora io non habbi sciolto uoi. Però non accascano nè ringratiamenti, nè ristoro, che non ho fatto meno per uoi, che per me proprio. Similmente non ui lodo di questo generoso fatto, perche non si puo lodare gli amici senza rossore, che è piu presto un uantare se stesso, che dar lode loro. Ma, se pure ui paresse. che ancora io ui restasse in qualche cosa obligato, è, che questa cosa non hauesse supplito à quello, ch'io ho riceuuto da uoi, io ui dico, ch'io supplirò à bastanza per l'auuenire: perche questa sola commodità, che io ho hauuta, partorirà continoui frutti per gli studiosi. La qual sorte di persone

ipſo, che uoi amate tanto teneramente, che il maggior contento, che uoi habbiate, è fare coſa, ò uederla fare, donde reſulti loro qualche commodità, che diminuiſca la fatica de gli ſtudi, e uigilie loro. ilche chi fa, ſcancella ogni grande obligo, che egli habbia con uoi. Per laqual coſa laſciata da canto ogni ſorte di cerimonie, e di ringratiamenti, e di lode, fo fine. State ſano. Di Vinegia. A di 3. d'Agoſto. 1556.

Giouanni Fabrini.

A

A IO Vengo a te per 33. 3 A, si si, Ben be 145. 1. 109. 12

Abbandonare, lasciare qualcosa, la poesia, la tela, lo studio, &c. 191, 11. 321. 10. Subito 191. 11 Abbandonare qualcuno 40.7 Volete uoi, ch'io abbandoni costei? 86. 1 Amendue sono con lui, & io sono abbandonato. 308. 6 Ma io uecchia, abbandonata, non conosciuta, come io ho potuto, ho maritata la uostra figliuola. 422. 10 Tu mi hai abbandonato. 189. 4. Tutti i miei amici mi hanno abbandonato. 111. 7 piu presto. finalmente io abbandonerò piu presto la uita, che loro. 281. 8. Subito che 104. 6

Abbattersi, scontrarsi in qualcuno. 223. 6 A caso, a una cosa, o persona, 383. 6 pesci. 277. 1 Egli si abbattè a una natura simile a se 330. 4 subito. Subito si Abbattè a una canterina 383. 6 Al suo proposito. Io mi sono Abbattuto a pesci al mio proposito 277. 1

Abbellire. Io ho tempo di recitarla, e per uoi potestà di Abbellirla. 323. 3

Abbondanza, Douitia, considera tu quello, che io caui di questa mia carestia, e tu di cotesta tua abbondanza. 388. 6

Abbottare, Gettare uno in terra col capo 269. 11

Abbracciare uno nel mezzo 15. 4

Abbracciarsi insieme 12. 8

Abbracciamenti. Io non ti uoglio contare i baciamenti, gli abbracciamenti 231. 12

Abbreuiare, accortare, scortare. per abbreuiare 328. 10

A belagio, adagio 374. 40

Abitare, stare in. Voi ui partirete de la città per andar ad abitare in uilla 360. 4 Abitano qui certe donne pouerette 293. 2 Ella abitaua in Rodi 102. 10 Non è molto, che elle uennero ad abitar qui 293. 7

Abito. andare a uno in quel abito, che uanno. &c. 321. 1 che abito è questo? 131. 9

Accadere, accascare, interuenire, auuenire qual cosa a qualcuno, quello a uno, che merita 59. 5 quello che si pensa. nessuna di queste cose mi accascherà, che io non me la sia pensata 393. 6 quello, che si desidera 427. 3 Bene 92. 2 fuori di speranza 65. 6 43. 5. 393. 6. 393. 2. Intanto qualche uentura 40. 2 Male 92. 2 punto di male 58. 10 ora. la qual cosa è accaduta ora a me 307. 9 Da uero. le quali non mi sono accadute sognando 345 6. Simil uentura. A chi hai tu mai udito, che sia accaduto una simil uentura 217 5 disgratia. Non mi puo piu accader disgratia tanto grande 217. 3 male. Metti ad entrata tutto quello, che non ti accade di male, che tu aspetti 393. 10 Auguri cattiui. E mi sono accaduti tutti questi auguri cattiui 419. 6 male in altro tempo. Io non mi curerei, se questo male mi fusse accaduto in altro tẽpo 408. 6 Mai. Che mai non ti è accaduto hauere a contendere con un tal tristo 408. 11 In un medesimo tempo. Egli è accaduto in un medesimo tempo a uecchi di far uiaggio 383 2 saper quel che è accaduto. Accioche sappi quello, che è accaduto 428. 11 poter accadere. bisogna considerare, che queste cose possono accascare, o che'l figliuolo habbia fatto qualche male, o che, &c. 493. 8 se egli accasca, che 92. 4 Che 17. 2

Accanire, irritare, instigare, qualcuno piu 411. 4

Accanto, allato, appresso, uicino al macello al lago &c 276. 11. 287. 6

Accarezzare una 180. 9. 177. 5

Accascare, accadere

Accendere, infiammare, irritare, instigare uno. Io l'infiammerò tanto d'ira, che tu non lo spegnerai mai, se bene tu 434. 11 per accenderlo 196. 2

Accennare ch partendosi ella mi accennò, che 145. 9 Quello che. egli mi accennò quello, che io douessi fare, & io lo attinsi 132. 5 Di fare. lo accenno di fare quanto ella mi dice 134. 1 Basta accennar solo al sauio 411. 4

Accettare, riceuere qual cosa. Dote 90. 5 partito 10. 8 conseruare una, che si è accettata 30. 9 che io l'accetti? 169. 12. Tutte queste parole significano quello, che io sono escluso, & egli è accettato 105. 4 per amico 169. 12 orsu noi l'accettiamo 170. 12

fate

fare, ch'una cosa rifiutata sia accettata 321. 3 Io ui priego, che uoi mi accettiate ne la uostra compagnia 170.6

Acceto, grato, piacere. ogni cosa a uno 201.3

Accertarsi, chiarirsi, certificarsi, che non 40.7

Accioche 47 9.438.4.399.3

Accioche piu 384.12

Accioche non 114.3.321.3.321.10.258.1.21.9 396.42.5.20.12.36.6

Accommodare qualcosa uno. Io non uidi nè huomo, nè uenuta, che piu mi accommodasse 81.2.3 accommodarsi a bisogni, accommodarsi a la natura de le persone 277.9 Accommodar chi ha accommodato noi. Egli è giusto scommodarsi qualche uolta, per chi ti ha accommodato. 375 7. scommodare se, per accommodare altri. 265. 1

Accompagnare una. a 384. 2 ella era accompagnata ne uero? 118. 11 Accompagna costei 221. 4.

Acconsentire, consentire a qual cosa, o a qualcuno, Non disdire. Deliberare. Io ho deliberato d'acconsentire ad ogni cosa 112. 4 Quando bisogna, correggilo, & acconsentigli, quando egli è tempo 317. 9 A le uoglie di. Costoro ti tengono benigno, & facile, perche tu acconsenti a le lor uoglie 317. 5 se uoi desiderate, ch'io muoia, perche io non acconsento a le uostre uoglie 317. 6 acconsentire. a uno in ogni cosa 112.2.

Acconsentire, Concedere concedo

Acconciarsi, assettarsi il capo 187.9

Acconcia, assettata, uestita. trouare una Acconcia, come quando ella sta per casa 190 12.

Accordarsi di, conuenire, patteggiare. Ieri alquanti giouani ci accordammo di 131. 2

Accordarsi con. se uoi ui accorderete con essa, uoi harete chi 404. 1 fingere scuse, per non si accordare con 366.1

Accordo. patto foedus, pactus

Accorgersi, auuedersi, conoscere, addarsi di. 99. 9. 19.8.57. 1 17.7 Subito io mi accorsi 291, 1. 346. 1 che, se si accorgerà, ch'io lo uadi cercando, non lo dirà mai 273. 9 40.8. 3. 2 Allora tu te ne accorgesti 388. 11 se tu ti sei mai accorto, che io ti habbi uoluto bene 347. 1 Quando già io ero discosto molto, quando io me ne accorsi 138. 2 Quando ella si accorgerà, che 98. 4 Quando io mi accorgo, che egli è per queste parole indolcito 416. 8 Quando ella si sarà accorta di 319. 6 Bene, io me ne sono bene accorto 387. 8 Egli non se ne accorgerà per questi parecchi giorni 223. 3 Io passai la uilla, che io non me ne accorsi 138. 2 perche se tuo padre si accorge, che tu sia timido 391. 7 Egli si è accorto di quello, che io, che 286. 6 Accioche non si accorga, che io me ne sia accorto 229. 4 poi che il poeta si accorse, che 247. 5 Io sono il primo ad accorgermi de nostri danni 285. Ella si accorgerà, che huomo io sia 99. 3. Io me ne sono molto bene accorta 201. 9 se si accorgerà una uolta, che 202. 11 Ma se non si puo fare, che non se ne accorghino 347. 9 Io me ne accorgo bene 43. 11. si si, io me ne sono accorto 47. 3 pure io me ne accorsi 47.7.85.1

Accortare, abbreuiare 85. 1

Accorto, considerato, uigilante, desto, uiuo 82.8 275.9

Accostarsi a 29.12. 14. 9. 10. 2 ella si accostò al fuoco sconsideratamente 15. 1 Accostati ancora un poco piu 143. 3 come arriuaua qualcuno, io me gli accostauo, e gli dimandauo, lei tu 372. 11 accostiamoci là 154. 4 accostati quà, sia libero 316. 2 171. 2. Accostarsi a l'uscio 291. 11 Di gratia accostiamoci piu a lui 269. 7 Io mi accostai, e mi fermai, e ritenni il fiato, & accostai l'orecchio, e cominciai a origliare 430. 7. Accostati quà un poco 143. 3 Accostati a questo fuoco. 101. 3 io la accostati piu a me 341.8.

Accrescere, multiplicare, far maggiore, augumentare qualcosa. anzi accrescigli il sospetto 125. 1 fate, che'l uostro retto giudicio accresca l'industria del poeta 248. 8 accrescere la malattia 342. 11 perche uoi hauete augumentato un poco la roba, uoi sete insuperbiti 354. 4

Acqua. scherzar ne l'acqua 274. 3

Acquistare qualcosa 9. 8 fare acquistare 9. 8 Tu non consideri con quanta fatica si acquista 381. 10 ella fa, che ella ha acquistata nobilità, roba, & gloria 372. 8. Chi è sauio, come tu, co le parole si fa quella gloria, che altri si è co la fatica acquistata 122. 10 e quiui co l'armi acquistai honore, & gloria, e roba 178. 3 Guarda di non far questo per acquistar la mia gratia 191. 8

Accusare, incolpare, dar la colpa. Accusarsi da se uolontariamente 99. 5 Non ti scusate, che nessun ti accusa 237. 1 temere, che uno non ci accusi 154. 10 se Iddio mi guardi, Io sono innocente di quello, che mi accusa il mio marito 338. 4 poueretta a me, io

to, che si faccia quello, che si è promesso 414. 7 affaticarsi per dormire 109. 3 tu ti sei affaticato molto per il tuo fratello 436. 7 affaticandomi, guadagnando seruendo lui 179. 11 egli s'affatica in uano 343.11.263.1 lauorare, per affaticarsi 109. 2 perche ci affatichiamo noi in uano? 391.4 io non cesserò mai di affaticarmi insino a tanto che 414. 7 affaticarsi per far una cosa 65.4

Affatto, al tutto, del tutto, in tutto. tu erri affatto 111.9 che uuoi tu inferire con questo affatto? 270. 9 noi siamo rouinati affatto 170 9.4

Affettione, amore. a lui uogliono bene, e gli portano affettione 308. 6 che poco fa mi aiutó affettionatamente 411. 2 io son affettionato a 158.1 esser ingiusto per l'affettione 79.6

Affetto, perturbatione. Io ho tutti gli affetti humani, come gli altri 176 3

Affittare nn campo altrui 314.6

Affliggere. Affannare, affannarsi, affliggersi. deh non ti affliggere 100.2 non ti affliggere di graria anima mia 101. 12 dimmi, torna bene ad alcuno affliggersi? 176.3 ohime, tanti serui sono afflitti solo per mia cagione 179. 4 affliggere qualcuno con uillanie 62. 8. 9. affligger fortemente 43.11 non ti affliggere anima mia 67. 1 perche mi affliggo io? 64.3. 85. 4 esser afflitto 67.2

Affrettare, sollecitare. costui affretta di 266. 9. 47.11. 36.7

Affrontare. che sto io affare, che io non affronto costui? 223. 5 se da costui non si caua nulla, io affronterò quest'altro 414. 12. e gli affrontò il fratello con una grande uillania 276.2

Ageuolare uno 177. 5

Ageuole, facile. comedia ageuole 174. 3

Ageuolezza, facilità, l'ageuolezza d'uno esser cagione, che uno fa male 214.4

Ageuolissimamente, facilissimamente. questo si puo fare ageuolissimamente 106.2

Aggirare. Io sono stracco andandomi aggirãdo in qua, e in la 296. 12 Io in modo mi ueggo esser aggirato da lei astutamẽte 129. 4 Tu ci aggiri 37.10

Aggiugnere. imaginati, che uenghi di guadagno tutto quello, che s'aggiugnerà alla mia facultà 104.4 aggiugniti ancor questo 395. 12 non hauer aggiunto nulla a questa comedia 96.7 aggiugner fastidi a fastidi d'amore 100. 3 aggiugner una parola 82.11 male a male 30. 10 mi si aggiugne anco questo 32.10

Aggrauare, peggiorare. Io temo, che ella non sia piu aggrauata dal male 343.5

Agguagliare, assomigliare, che egli non è da agguagliare a costui 141. 11 ella non è da agguagliare a questa nostra 119.11

Agguato, nascosto, stare in agguato, per dar soccorso 392.9

Agio, commodità. questo uiene da lo stare troppo agiato. V. commodità, stare agiatamẽte 281. 4

Agricultura. lauorare in cosa d'agricultura 179.12

Ah, di piu presto la cosa, come ella sta 84.5 ah tu me ne dimandi? 79.11 ah non me ne pregare 54.1 ah Panfilo, nulla 33. 8. ah, non esser tanto crudele 83. 4 ah, tu seguiti pur di pregarmi 108.6 ah, non si fa cosi 169. 8 ah, che di tu? taci 150. 11 ah tu hai torto 202.5 ah Mitione 254.11

Ah, ah, eh. di tu questo di me? 376.5 ah ah eh. o che huomo piaceuole, ah ah eh 230.12 ah ah ah, di che ridi tu? 128.8 ah ah io non ti posso dire 164. 12 ah, ah, egli si è riscaldato 194.11

Ahime, tu non sai 63. 10 ahi, ahi 63.9

Ah si ancor tu seguiti 306. 11 ah si, ascolta, accioche tu nõ mi habbi a rompere tutto'l dì la testa per la medesima cagione 254. 8

Aiutare, souuenire, soccorrere, dar aiuto. la cosa era ridota a tale, che nessuno lo poteua aiutare 266. 2 aiutare il uecchio 199. 10 cosi Iddio mi aiuti, come io non te ne di mando per dirlo a 327.7 cosi Dio mi aiuti, come io desidero morire 388. 5 se Iddio mi aiuti. Io t'amo 156.3 o Iddio aiuta mi 274. 9 Iddio ci aiuti 121. 9 aiutatemi populari, ch'io ue ne priego, soccorrete me poueretto 276.6 egli è lecito aiutare i uecchi 199.11 tutte le madri sogliono aiutare i figliuoli 238.2 e si aiutano l'uno, e l'altro 394.6 che poco fa mi ha aiutato affettionatamente 411.2 se tutto il mondo cercasse di aiutarmi non potrebbe 268. 6 bisogna che Formione mi aiuti a questo 412. 5 aiutami con le parole, come tu mi hai aiutato co fatti 424. 11 adoperar l'aiuto d'uno al tempo di guerra, e di pace 248.7 io ti prego, che tu mi aiuti in questa cosa 366. 7 orsu, aiuta hor tu noi, come noi habbiamo aiutato te 218. 1 aiutandomi massimamente la suocera in questa cosa 366.5 quegli, che sono cosi, non danno molto aiuto agli credi 351. 10 finalmente egli ha aiutato comperar loro la puttana 315.12 uedi, se tu

lasciare uno anello per segnale 272.4. Riconoscere, ella ha riconosciuto ora l'anello 374. 10. 373. 5 cauarsi di dito 214. 9 dare a serbo 215. 1 dare impegno 131. 3 torre per forza. 358.11 le tolse l'anello, mentre che faceuano a le braccia 374. 10 essere, e questo anello è stato cagione di 374.3 p dio che questo è l'anello, che 212. 2 questo è quello anello 214. 6 esser per testimonianza 272.3 auere in dito 358. 11 374.4 ouer di qualche luogo, o da qualcuno. dóde hai tu hauuto quest'anello 374 7

Andro Isola 9. 5

Anima, fa, che tu sia l'anima mia, poi che io sarò la tua 107. 5 buon dì anima mia 198. 1 1 di gratia se diria anima mia 99. 6 anima mia non ti affliggere 67.1

Animo, anima, uita, abbandonare. io abbandonero finalmente piu presto l'anima, che loro 281.8 debito hauer. dimmi s'egli hauesse debito l'anima 417.4

Animo, uolútà, parer, fantasia, uoglia, desiderio auere, se uoi auete altro animo 281.4 ma, se egli ha altro animo di questa cosa, 381. 10 che animo creditu, che egli hauesse 165.7 conoscere, perche io conosco gli animi de gli inamorati 208.4 essere, perche egli non sarà di questo animo molto tempo 369. 1 credete uoi, che io sia tanto ostinata, che io sia di questo animo 357.3 sapere, accioche tu sappi l'animo mio 438. 4 temere, temi ogni cosa de l'ira del padre, e de l'animo de la sua amica 183.4

Animo, uoluntà, elettione. Io sono tuo padre e per natura, e per animo 311.3

Animo, uogli, orsu sta di buona uoglia, io &c. 412.4

Animo, amore, uoltar l'animo al altro 198.3 appena io leuai l'animo mio da quella, e lo uolrai a questa 340.7 leuar l'animo da una 271.5 accioche tu uolti una uolta quà l'animo tuo 363 10, io haueuo uolto l'animo al troue 340 1

Animo, dolore, affanno, maninconia, mestitia dispiacer, che animo pensate uoi, che sarà di quel poueretto, c'hebbe pratica prima con essa 194.2

Animo, mente, fantasia, quietar l'animo suo in uno 198.2 perturbare, concorrono molte ragioni, che mi perturbano l'animo 187. 2 occupato hauere l'animo a uedere qualcosa 320.6

Animo, ardire, animosità, cuore, crescere, sendo che mi fa crescer l'animo piu a 206.7 fa di esser d'animo forte, e uirile 434.7 mancar, se nó ti manca gia questo, l'animo, che sopporti queste cose modestamente 388. 10.

Animo, natura, esser d'animo facile 200.6

Animo, intentione, fantasia, animo catiuo 17.7

Animo, benche questo è inditio d'animo generoso 178.9 Indouinare. Ma io non so, che male l'animo mi indouini 187.1 compassioneuole. l'animo di Panfilo essendo parte mosso a compassione, e parte essasperato da le ingiurie 330.2 Mal disposto 20. 6 perturbato, tanto è perturbato l'animo da 89.7

Animoso, coraggioso, ardito, similmente Formione si è portato da huomo animoso, come ne l'altre cose.

Anno, auere, o esser, tu hai sessanta anni, o piu 175.7 quanti anni ha ella? R. sedici 117.7 se ella è mia, ella ha sedici anni, e non piu 130. 7 che io diuenti sposo nouello di sessantacinque anni 313. 5 sono tanti anni, egli fece questo essendo imbriaco gia quasi quindici anni sono 437.1 praticare qualche anno con una. per dio se si potesse leuar da lei in un tratto con la quale egli ha praticato tanti anni, io non lo terrei per huomo 357.10, sopportar uno qualche anno, e quiui io poueretta lo sopportai duo anni interi 326.8

Anno, saluto, buon dì, e buon anno, 325.2

Anno, sia col buon'anno 298.1

Anno, bestemmia, perch dunque (col malanno) mi stratiate uoi cosi? 433.12, e sarà il mal anno, che Iddio dia a costui 434,6 che pensi tu (col mal anno) 220.1

Annouerare contar danari, annútiar male. io non gli uoglio annuntiar male 255.3

Antico poeta 97.8 prouerbio, egli è antico prouerbio, che 303.10

Antiuedere, uedere non solamére quello che noi habbiamo auanti gli occhi, ma antiuedere il futuro 274.12

Anzi ue la darò fatta 108.12, anzi ho inteso bene 21.3, & albi 82. 7 60 4 54. 2 123.7 177.7 198.9

Anzi si, e nó è stato per operation mia, né per mia colpa. R. anzi si, 334.8.

Apertamente, chiaramente, liberamente, ma per duri apertamente 417.7, 153.1

Appallottolare, rappallottolare, la lingua mi si appallottola in bocca 162.7

Apparato, apparecchio, prouisione. Nessuno apparato 36. 12

Apparire, uedersi. Non appare in luogo nessuno 14 0.4, preparare.

Appa-

224. 8 egli ? ma io mi uoglio astenere 184. 12 astiensi 196.5

Astringere, constringere. sola una di queste cagioni mi astringe, che 87.1

Astutamente. Sagacemente, malitiosamente. Io ueggo in modo essere aggirato astutamente da lei 129.4. Voi mi assaltate troppo astutamente 434.8.

Astutie, malitie, inganni. Mi sono uenute in mente le astutie di 231.1 o che astutia 57.2 ora mi bisogna la tua astutia per 71.2.

Astuto, desto, uigilante, sagace, scaltrito, malitioso, trincato, cattiuo 196.4 ella è astuta bene 195 9. Io lo credo, io non sono stato mai molto astuto 262.3 io so, che io non sono molto astuto 230.3 esser tanto astuto, che 219.9 io non uidi mai il piu astuto huomo 414. 3. Mostrare quanto uno è astuto 21.1

Atene. Io credo, che tu hauessi spesso uoglia di tornare a Atene 326.8

Atroce essendo perturbato da questa cosa atroce 346.7

Atteggiare, fanne proua ne le lettere, ne la musica, in atteggiare, io te lo do dotto in tutte le cose 127.7

Attempato, assai tempo hauere, esser di buona età, uecchia, ella non puo far piu figliuoli per essere attempata 313.2.3

Attendere, badare, dare opera a qualcosa 8. 1.20.7 mediocremente a 8.2 a casi suoi 58.9 a guardare uno 83.2 solo a una cosa 2. 2 a stare in ceruello 41.11 a fare una cosa 120.1. 202.5 non uede egli, che'l fratello attende a far roba 252. 3. Io non attendeuo a l'amore 178.7. 170.2 io non potrò attendere a questo oggi 203. 12. Non attendere ad altro, che ad adulare uno 127. 12 attendere a udire una comedia 97.8 attendi ora a questo 207.7. Io attenderò, di pur uia 218. 4. Io ti attenderò 210. 1. Hauendo sempre atteso a questo 197.5

Attendere a uno, badargli, gouernarlo, ammaestrarlo. Io gli attendo di continouo, io non lascio nulla indrieto, io l'auuezzo finalmente, che 276.6

Attendere, cercare.

Attento, state attenti 173.10 state attenti, o tenete silentio 380. 5 state ora attenti 322. 1 stare attento a udire 97. 8 la uecchiaia fa l'huomo piu attento a la roba. Adelfi.

Attentione, tu fai queste faccende con tanta attentione, come se tu 175.9

Attento, stante, punto, batter d'occhio.

Attignere, intendere, capire. egli accennò quello, che io douessi fare, & io l'attinsi 132.5.

Atto. il primo atto de la comedia ui piacque 322.6

Atto, buono, utile. tutte queste cose sono atte a condurre uno a la uirtù 184.9

Atto, conueniente, ancor che questa cosa non mi paia atta, ma lontana da la mia uita, non di meno perche uoi la desiderate tanto, faciasi 314.3

Attonito, stupido essere 290.6

Attorniato, circondato, messo in mezzo. che i maligni non faccino ingiuria a costui, attorniato da loro inganni.

Attrauersarsi innanzi a qualcuno. Mētre che io uo drieto a costei, costei mi si attrauersa innanzi 117.11

Ah, ah, sei tu pazzo ?

Auanzare, gli altri si dolgono, perche non hāno quello, che uogliono: tu ti duoli, perche ti auanza 183.3 prometteua egli a lui, che haueua tanta roba, che glien'auanzaua 183.7

Auaramente, se io non ho mai messo prezzo a l'arte mia auaramente 323.7. 174.7

Auaritia, se io non ho mai essercitato l'arte mia per auaritia 174. 7 se tu biasimerai il mio padrone d'auaritia, tu udirai cosa, che non ti piacerà 400.8

Auaro, arido, tenace, stretto, parco, misero, auido, l'età fa l'huomo auaro 305.5.6 alquanto auaro 104.1 seti tu mai aueduta, che io ti sia stato auaro in cosa nessuna ? 105.8. Io uillano, fantastico, & auaro 308. 7 padre auaro 205. 5 persona non auara 111.1

Audace prosontuoso, o dio, o scelerato, o audace 143.8 è possibile che uno sia tanto audace, che 414.12

Audacemente, prosontuosamente, contrapporsi a uno tanto audacemente 239. 9 offender molto meno audacemente, che 379 4

Audacia prosontione, tanto grande è la loro audacia 129.12. Io ho paura, che a la fine questa audacia non torni sopra di te 398.3 Guardate, che audacia di 163.4 non si puo tener molto tempo celato la nostra audacia 189.6. o audacia 40.7 o grande audacia 84.10 udir l'aud. di 23.11 audacissimo, prosontuosissimo 160.8

Auere qualcosa, egli è bene, che egli habbia queste cose, non sapendo, che tu lo sappi 202. 7 salo tu ? 141. 9 noi habbiamo te solo,

uiene

C

Cagionare. causa essere, cagione essere, qual cosa di qual cosa, cagionarla, causarla. finalmente io non ueggo male in questa cosa, che habbia a cagionare il diuortio 371. 5, le stizze grandi spesso causano grandi in giurie 340. 12

Cagione, causa essere frà qualcuno di qual co sa. maggiore. Non è mai stato tra noi cagione maggior di amicitia 175.2,

Cagione, causa, principio, origine, capo qualcosa essere di qual cosa. Io uoglio, che piu p̄sto egli sospetti, che sia questa, che qual si sia altra cagione 356. 6, la qual cosa è il principio; e la cagione del mio male 388. 7. la piaceuolezza è cagione, che uno fa male 214. 4 ma io non so, qual sia la cagione, che tu ci hai occultato questo parto 356. 1, tu te ne sei stato cagione da te stesso 261. 10 molte, sono molte cagioni, per le quali io 104.9 tu mi dirai, che ella n'è stata cagione, ne uero? R. io non lo dico 334.6, e si crede che tu sia stato cagione di cio che è seguito . . . . Io credetti, ch'eglino ne fussero cagion di quello, che tu sei tu 356. 8, di quanti scandoli sono io stato cagione scelerato 236.8, tu sei cagione di tutto questo male 334.9, uedi tu di che cosa è cagion l'otio, & il mangiare a le spese altrui? 112.6, la mia moglie è cagione d'ogni cosa 363.4, e questo annello è stato cagion di 370.3, furono cagione, che io andassi fuori innanzi tempo 322. 3 Non uogliate esser cagione, che 323.1

Caggioni legieri, muouere uno gia cagioni leggieri ti moueuano a far questo, che tu minacci 349.7, uedere. Tu uedi la cagione, perche 346.9, restare. accioche non resti nessuna cagione, che 360.3, cagion restata di riprendere 16.9 bastante a 16.4 mancare. non mancaua la cagione, ma i da nati 396.2, trouar di far qualcosa 23.6, trouar cagione, per la quale 38. 12. Quādo io arriuai la, ella trouò cagioni, accioche io restassi 129.5, astringere. sola una di queste cagioni mi altringono che 87.1.

Cagione, causa. con per. congiunta, & altre di tioni per la qual cagione 42. 11, altra. Ne per altra cagione io ho tanto in odio quella uilla, se non perche 283.2, medesima. ah, si, ascolta, accioche tu non mi habbi tutto di a romper la testa. per la medesima cagione 254.1 Qual. per qual cagione sono, che 105. 5

Cagione, causa, congiunta col per, solo per cagion tua 67.3, che quasi è capitato male per cagion loro 373.6, per cagion del quale 75.3, per cagion di poche donne l'altre essere odiate 338.3, per cagion de le nozze 80.3, 14.2, 183.5, per molte cagioni aspettare uno 338 10

Cagione, conto, causa. congiunta, cō per questa. questa stizza è per questa cagione 366.10 uogliono per questa cagione per la quale io ti dissi 177.1, non mi uollero aprire per questa cagione, perche diceuano, che 335 7, 56.9, 123.4, 336.11, 345 12, 207. 1, 102.1, 91.8, per questa cagione 107. 1, 39.6, 67.3, 331.8, 43.3, 164.8, 5.12, 122.6, 57.1, 26.11, 165.2, 36.5, 38.3, 4, 369.8, 41. 6, 369.1, 16.11, 110.12, per questa cagione? R. per questa si. 316.8, dimi la fanciul la piange per questa cagione? 153.4, non per questa cagione 44.8.

Cagione, amore, causa congiunta cō perche. Dimādare, perche cagione egli sia suo 94. 12, interuenir male a uno p̄ cagiō di 163. 10 & alibi 234.6, 396.2, 371.11, 6, 29.1, 80. 9, 13.9, 342.6, 366.7, perche cagione? 39.4, 82 12, 66.11, 25.10, 126.9, perche cagione non me lo dicesti tu? 34.2, e perche cagione? 27.5, perche cagione? R. per molte 315. 5, perche cosi? R. perche io sono spacciato, R. perche cagione? 341 12

Cagione, fine quare, causa, nō senza cagione, io dubito, che cosa sia questa 212.8, nō senza cagione tu hai tanta paura 436.12 questo non è senza cagione, che 366.11

Cagione, colpa, scusa.

Cagna, crudele, ella diuentò molto maggior cagna 329.12

Cagnaccio ditu da uero 151.5

Cagneggiare, marinare, crepar di inuidia, la qual cosa lo farà cagneggiare 125. 4, 123.8

Calcio, per dio io farò, che spesso tu ui darai de calci inuano 114.2

Calcio, perche, che pazzia è dar di calcio ne lo sprone 383.5

Caldamente, molto desiderare una cosa. 432.3

Calumnia, accusa falsa 2.9 spauentare uno co le calumnie 379.3, tirarsi adosso tutte le calumnie d'altri 265.7

Calunniatore, accusator falso 87.6, 78.7, ma per rispondere a calunniatori 248.1, contrafare uno calunniatore sfacciato 174.1

Calpestrare, pestar gli altri io gli calpesterei 270.2

Camangiari 44.4

Cambio, rendere il cambio, ristorare, remunerare

11,28.3.

Contrasti,contese 98.11, era cominciato un contrasto fra loro 144.9, far contrasti grandissimi 145.8.

Contristato da 346.7.

Contro.V.contra.

Conueniente, ragioneuole essere 3.1,tu non facesti cosa conueniente a te 155.4,come è conueniente 43.7, egli è piu conueniente donna con dõna esser cosa da 421.1.

Cõuenire,lecito,iusto,ragioneuole. appartenere come si conuiene 281 3, nè si conuiene a te 155.9, come si conuiene a un sol dato ualoroso 152.1. prepararsi come si cõuiene 214.10, far piu che non si conuiene. 175.5, 134.3, 388.1,cõuenirsi a una persona da beue 33.11,cõuenir qualcosa a qual. 37.7.

Conuenire con uno in qualcosa . conuenire insieme di costumi 198.4,cõuenite insieme di far qualcosa 131.2.

Conuentione, patto.

Cõuersare , praticare,cõ qualcuno 11.6.8.12

Conuersatione. la conuersatione,che io con essa, mi cõmuoue 29.10.se bene l'amore e la conuersatione mi da gran trauaglio 347 2.conuersation piccola 13.9.

Conuincere, confutar facilmente,che 240.7 con parole 406.11,temi tu di non lo conuincere,che sia tuo? 240.2.

Conuito, banchetto,124.1, uoi tu far uenir lei nel conuito?137.8,non uoglio che facelno conuiti 184.8, essere a un conuito cõ uno altro 124 2, egli è sempre uiuuto in pace, in quiete,in conuiti 307.12, & ieri nel conuito quanto fusti tu scorretta? 208. 3. accioche con piacere io facessi conuiti fra noi 326,5,se egli fa cõuiti,ua a la tauerna, fa di profumi,egli lo fa del mio 254 7, egli ha insegnato loro far conuiti 315.10.

Corde di liuto,e di cetera 104.4

Corinto. io mi parti di Corinto 326.8.

Cornacchione, ciarlone,cicalone 120.6.

Cornacchia,ciarliera,berghinella. accioche io non dicessi nulla a quella cornacchia del mio fratello 291.1.

Corpo. ella ha il corpo pieno di sugo 117.7, ella ha il corpo sodo,schietto 117.7.

Corpo,pancia.se non uuol uenire,dagli de pugni ne la pancia 435.9.

Correggere. di uia , se noi ti habbiamo fatto mal nessuno,noi ci correggeremo 336.10. correggere a uno il figliuolo 57.11,riprẽdere, e correggere uno , & acconsentirgli quando egli è tempo 317.9, correggere il malfatto 289.1.

Correggersi. ma se si corregge 55.4.

Correre,dar luogo a uno,che corre 173.5,io mi pongo a sedere,i seruidori corrono 178. 12, correre di nascosto da casa uno a casa uno altro 114.4,io sento fauellar sotto uoce,e correre in giu,& in su 341.5,113.10,corri pure di qua, e di la 204 5, corri qua 435. 4, corri uia innanzi 128.3, su presto corri. 373.4,tu ua correndo in contro a seruidori,& aiuta loro portare 344.11,egli ritorne ra qua correndo, io lo so 261.5, in questo mezzo una di loro ne ua correndo in fretta,& auuisa,che 346.2, consumare tutto il giorno correndo di qua,e di la 373.10, correre in qualche luogo 15.4.

Correre,rifuggire,si corre a me,so 174.2.

Correre. nõ correre in furia,cõsiderar 412.1

Correre,interuenire danari, e nõ ci sono corsi danari 272.1.

Correttore,perdio che costui è un buon correttore 299.1.

Corribo, credulo, 165.1, io non uidi mai il piu corribo di te 164.11.

Corrompere,io non son tanto,tanto piaceuole,che io gli corrompa 336.7,esser corrotto da 39.12,io temo,che costei non sia stata corrotta 187.1.

Correggiare. io correggio questi tali 112.2,

Cosa.5.6,bellissima 430.3,ah ella è una cosa brutta 121.2,tu mi comandi una cosa molto buona 219.1, comandar una cosa giusta 219.1, cose finte 80.2, instabili 98. 12, dimmi è egli cosa uituperosa,se 121.2.alcuna.dimi, se ella si lamẽta di cosa alcuna del marito 337. 3, altre preparar l'altre cose 267.1,essere.non è cosa, che io desideri piu che 190.1,cosa nessuna 42.9.poco.i fanciugli per quãto poco di cosa si odiano 341.1, sola.uh per l'amor di dio, che cosa strana è questa? 140.2,sola.questa cosa sola è rimedio,che 125.2, che cosa? 56.11,55.9,111.9 che cosa è questa? 388.1,279.11,63.8,139. 4,4.10 26.4, che cosa è questa,che io odo? 261.5,che cosa hai tu uoluto,che 106.8,che cosa è qsta,ola?207.10 che cosa è,che 5.5, dire la cosa,come ella sta 21.3,narrar tutta la cosa per ordine 161.11,dispiacere.questa cosa non dispiace piu a te,che a me 363.6, attendere solo a una cosa 2.2, affermare la cosa 15.3,dimi di gratia che cosa egli è 119 3,uenire.finalmente la cosa ne uẽne a questo 178.3,teme ogni cosa de l'ira del padre, e 183.4.portar qualcosa seco 188 7,nascere.egli è nato di nouo una cosa,che mi leua

Cre-

D

Degnò d'non esser udito 3.11, tu sei degno d'esser odiato 89.11, huomo degno di galea 205.10, e farete una cosa degna di uoi 403.11

Degno, conueniente.

Deliberare, deliberation pigliare, fare dispor si 71.10.17.10, pigli, consumi, getti uia, má di male, io ho deliberato sopportare ogni cosa 202.1, se tu hai cosi deliberato fare 95.12.202.2

Deliberare di non tener molto tempo una 329.8, io rifiuto la deliberation fatta, che 71.10, io ho deliberato di andare in uilla 360.1, esser deliberato 198.9, io sono deliberato d'andar douunque ella sarà portata 412.1, perche egli non ha ancora deliberato quello che egli ha da fare di 183.4, io sono deliberato far cosi 109.6.107.1.121.1, poi che pur io mi deliberai, & cominciai a sforzarla, che 337.4, io sono deliberato mettermi a sedere in casa, & aspettarlo tanto che torni 291.7, se tu hai deliberato far cosi, di gratia passa di la 130.10, renderti il cambio 359.11, io sono deliberato di 32.2, finalmente io sono deliberato di acconsentirgli a ogni cosa 112.4, io ho promesso, e sono deliberato mãtener la promessa 341.12, io sono deliberato di mandare ad effetto quello che io haueuo deliberato 351.4, che deliberatione è questa? 360.3, questa sua deliberatione 178.9

Deliberation pigliare 51.11

Deliberatione, partito.

Delicata, e pulita 159.1

Delicatezza d'animo 109.5

Dente. egli mi hà scommessi tutti i denti co le pugna 263 6

Dentro. esser dentro 49.1, apparecchiare 81.5, entrare 36.12, uenite meco qua dentro amendue 372.2, andare 17.1&52.2.349.9.42 5

Deporre, por giu la stizza 303.4

Desiderare, bramare qualcosa, uolere hauer ne uoglia. altro 5.5, una schiauetta 105, la padrona 191.10, anzi io nõ desidero altro 156.11, ma chi debbo io desiderare, che 91.3, uno eunuco 105.10, tu lo puoi desiderare 352.2. perche nessuno uiene a te, che nõ ti desideri 329.2, ogniuno debbe desiderare questo tuo stato di uiuere 388.5, hauere quello, che si desidera 427.3, io mi rallegro che tu habbi hauuto quello, che tu desideri 217.10, come, cosi Iddio mi aiuti, come io desidero morire 388.5, certo io desidero 62.12, cosi Iddio mi guardi, e mi dia quello che io desidero 359.6, di modo che io ho speranza che saranno, come noi desideriamo, se io non mi marauiglio, se ogniuno ti desidera, e ti uuole per se 197.7, se uuoi ora desiderate, che io muoia, perche io non acconsento a le uostre uoglie, fate quello, che ui piace 317.6

Desiderare di. io desidero sapere, doue la cosa habbia a riuscire 331.10, cauar de le mani una fanciulla a uno 104.10, di saper quello, che un uuole 5.10.106.2, di uendere uno 67.7, nessuno è, che io desideri di uedere piu che te 132.11

Desiderare uno il giorno, e la notte 107.4, tanto. ancor che nõ mi paia, che questa cosa mi si conuenga, poi che uoi la desiderate tanto, sia fatta 114.3, troppo ardentemẽte 317.12, caldamente 432.3, troppo ardentemente. io desidero troppo ardentemente di consumar quello giorno allegramente, come io 283.8, piu. io non ti cedo in questo, che tu ami piu la sua salute di me 356.12, e non è cosa che io desideri piu 190.1, e non è cosa, che io uolessi piu, che mi desse ne le mani, che tutta qlla famiglia 169.8, e quanto piu egli sta fuori di me, tãto piu io lo desidero 200.1, egli è un gran pezzo, che non mi è interuenuto cosa, che io desiderassi piu 164 4, non piu. io non desidero piu farlo 33. 2, piu tosto. desiderar piu tosto esser negligente, che diligente come uno altro 3.7.3.7, prima. io desidero prima sapere 231.5, che uno muoia 253.1, che uno faccia qualcosa 7.8, eglino desiderano che egli uiua, e che io muoia 308.6

Desiderare bene a uno 387.11

Desiderato uenire 53.6, ò Antifila desiderata sommamente 198.12, occasion desiderata, e breue 135.12

Desideroso di 196.2, ero io tanto desideroso di ritornare a casa per? 339.1, io desideroso di uederla, ne uo a casa de Filato 346.2, spingere uno a far una cosa, che n'è troppo desideroso 388.2

Desiderio, uoglia, uolontà, questo nasce per lo desiderio, che ella ha di te 192.1, il desiderio, le grida de le donne 322.9, tanto grã desiderio ha hauuto di 223.4, acciocheè cotesto tuo sfrenato desiderio cresca 32.2

Desinare. Il desinare si guasta 287.11

Desto, uigilante, accorto, sagace, gia io pensauo, che tu fussi astuto, e desto 165.1

Destramente fare 49.6

Detto, dettato, motto, sentenza. ridere d'un detto contro uno 128.2, tu nõ hai arrecato

forse.tu mi dirai forse 398.10, in presenza. Diglielo in sua presenza 280.11, io non lo uolevo dire in presenza di costui 366.11, male. tu uuoi pur dir male del mio padrone sfacciatissimo 401.1,2.12, se egli nô ha uesse di chi dir male 379 12, puossi egli dire tanto male di te, che tu non meriti peggio per questi tuoi portamenti 333.4, io non sopporterò, che chi desidera dir male di noi, dica, che sia stato per mia pertinaccia e non per uostra modestia 360.4.

Dire a uno che gli si perdona qualche suo peccato, se egli cessa di dir male 95.12, 3.2, 189.3, il male anno, che Iddio ti dia il male anno 402.7.

Di no. di non, uedi 143.4. ei dice di no 142 9, dirò io di no? 59.12, ora dice di sì, ora di no 143.

Di non hauere. se dimãda di me, dì di non mi hauer ueduto in alcun luogo 284.8.

Di non saper qualcosa 96.11, dire di non sapere quello, che si fa 144 7.

Di non uolere fare 385.4, 26.10, 40.11, 38.8, ora. uoi non direte ora, che nè ho io a fare? 225.3, io direi ora qsto, se io credessi, che la maggior parte di uoi lo sa 172.8 per. creda, che tutto quello che gli si è detto, gli si è detto per rispõdergli 380.2, ma per dirti apertamente 417.7, ma per non dire quanto io fussi infelice in questa cosa 340.2, nô dico per questa cagione 107.1, io ti lo dirò per uia 412.12, perdio pdio io glielo dirò, se bene 161.10, perche. io son rouinato, perche non me lo dicesti tu? 342 3, egli dirà, perche ella è bugia 103.6, perche mi di tu questo? 120.7, perche dice egli questo? 208.6, perche non hai tu detto quello, che tu uoli ui? 234.3, piu. dir piu cose de gli errori d'uno 273.6, egli è qui, non dire piu. 382.4, tu diresti piu, se tu sapessi, che dono eg i da per quello che bisogna dir piu? 383. 4, poi accioche uoi non dichiate poi 51.5, poi che io hebbi detto loro le uostre uirtu 171.2, prima. Io dirò prima questo, dipoi perche io sono uenuto 172.3.

Dir prima le sue ragioni co uoi, che 94.11, finalmente non è cosa detta, che non sia stata detta prima 97. 8, poco. dimmi un poco 73.7, 108.6, poco fa. dicestimi tu poco fa 311.3, quale. dire a uno, quale è suo padre, e madre 241.2, quello. Noi siamo ora qui soli tra uoi, dimmi quello che tu uoi che ti si dia a la mano 415.8, dite quel, che uoi uolete 369.6, di quello, che tu uoi 153. 11, dirai tu quello, ch'io ti dimando? 73.9, dire quello, che si debbe dire 44.6, ella piãge, ne dice quello, ch'ella s'habbia, ella ha fatto quello, che io haueuo detto 215.5, io nô so quello, che tu ti dichi 71.10, ma ora mi uiene in mente quello, che tu diceui 356.9, 153 1, questo. di tu questo? è egli costì? 188.3.7, a che fine di tu questo? 253.7, ora, se egli è nessuno, che dica questo, o creda così 379.6, io non dico questo, perche tu sia qui presente 275.2, quattro parole a uno 5.4, se. se io non dico tutte queste cose a 76.7. se dice di sì, & io, se dice di no, & io 112.4, se ci dice di uolerla rendere 357.6, io non so, se dice queste cose per burla, o da uero 206.4. sẽza rispetto 21.1, a la spianacciata 21.3, subito 51.12, subito che. egli sarà qui, subito che tu gli haurai detto questo 373.9, 212.3, spesso. tu sai, che spesso tu m'hai detto, troua qualche cosa da amare che io 116.4, dir di sì. se dice di sì, & io, se di non, & io 112.4, Tanto. Non si puo dire tãto con parole, quanto in fatti il nauicare è pericoloso 349 2, tratto. dire in un tratto quello che si uuole 7.2, il uero. tu di bene, & il uero 289 11, 102.10. Di 41.7, 39.4, tu di ora di saperlo, & ora di non saperlo 152. 11, quando io dirò di dargliela per quello che ella mi costa 260.8.

Dite uoi di quello, che gia un pezzo fa, noi parlammo 223.6, ah, ah, eh, di tu di me 376 5, che egli dice, che 44.9, 77.3. dicono, che egli è tornato 351.3, 11.8, ua in casa, e di, che io sono tornato 341.5, 53.6, 39.1, 327. 12, 3.1, ogniuno dirà, che sia stato loro fatto il douer 121.8, 67.7, 385.9, tu dirai che quello altro sia stato uno scherzo 115.10, dico, che egli è uero 85.6, & altroue 80.1. 57.8, 221.6, 69.11, 231.5.

Dire. comanda. di, dico io allora 118.7, ha partorito Filomena? di, tu non rispondi? 355. 5, Di, eccomi qui 227.3, di, che non e tuo 240.1, diglielo tu 33.5, anzi digli, che io nõ posso esser oggi con lui, come io ordinai 349.12, Da le, che non uadia 221.6, Sentiti tu male, dimmelo 162.8, Non dir nulla taci 341.10, Non dir di te, se io uiuo boia 163.2, 144.8, sta saldo, non dir piu, io so quello, che tu uuoi dire 304. 9, non dir piu 415 7, Non dir piu questa è la natura de gli huomini 381.7, Dire comanda, & dimanda Dimmi, non è egli in casa? 821. Dimmi doue sono gli altri, 148. 12, Dimmi questa ballerina è ella in casa uostra? 274. 12, Dimmi di nuouo, cauotti Cherea i tuoi panni. R. si. 143.7, & altroue

Dire retto da nomi, e non è la piu facil cosa a dire 396.1, è cosa uergognosa, e brutta a dire 266.7

Dire. braua. o là, o là, o Cherea, io dico a te 118. 2, orsu io dico a te lasciami stare, sta fermo 120 12 io ti dico Pāfilo, che no 41.7

Dico io a te, o no? 74.9. che fai tu Mirrina, o là, io dico a te 355 9

Dire. quasi replicato con ira. piglialo dico 83, 1, io non posso dico 130.8. lasciami fare nō uoglio dico 196.10. doue uai tu, sta saldo dico 354.1

Dire. si perturba. che di tu, che un giouane robusto, gagliardo habbia dormito con una uergine, e non l'habbia tocca. non è uerisimile, ne lo credo 328.12, ohime, che di tu? 178.6 ohime, che ho io detto, che io ho? anzi l'hebbi 177.7

Dire nega. debbo io dire che non sia mio figliuolo, se egli è? 240.2

Dire concede. orsu dichi 85.5

Dire. afferma. non mi diceui tu, che tu l'haueui menato in uilla? 286.1

Dire una cosa, & intenderne un'altra. sta saldo io temo, che tu mi dichi una cosa, & io ne credi un'altra 375. 10

Dire a uno, perche un'altro intenda. egli dice di lui. perche io intendi io 186.1, quando io dico queste cose a lui, io le dico a te. 253. 4

Dire, e fare s'è detto, e fatto 232.4. io l'ho detto, e fatto 223.7

Dire. non poter piu il dire de tristi, che de buoni 173.8, perche il dire non hauer nulla, è cosa da frati 186.9

Dire. narrare, contare, raccontare.

Dire. comandare, commettere 416.6

Dirsi insieme, esser d'accordo 332.6

Dirsi, si dice, che 19.10.33.4 egli è falso quello, che per tutto si dice 197.12

Dire. di non. disdire. al dirimpetto. al dirimpetto è una barberia 384 7

Diritto. passa la da la banda di sopra diritto per questa piazza 286.12

Disagio, scommodità. ma quando non ti sarà disagio, V. tornar bene. io confesso, che queste nozze m'hanno dato disagio 375.1

Disauentura, disgratia.

Discernere. se io discerno bene, egli è esso. 278.2

Discordia, disunione.

Disparere. io chiamo Iddio per testimonio, che questa discordia non è nata per colpa mia 352.6, ne mai fra loro fu una parola, una discordia, un rammarico 330.10, desiderar discordia fra 67.12. la qual discordia e durata tanto tempo 340.6, donde e nata questa discordia tra loro 340.6. forse che una sola parola ha generato fra loro questa discordia 341. 4. essere in discordia. 55.9

Discorrere, pensare, considerare, pesare, guardare bene una cosa 15.10

Discorrendo sopra questa cosa, io pensauo di hauer trouato il rimedio 415. 9, bene 41. 3, cosi 13.8

Di gratia. discorri questo teco 303. 12, tu discorri da te stesso 28.10. io sono tanto adirato, che io non posso discorrer nulla. 394.3

Discorso, ceruello, giuditio, io ti priego, che quanto tu hai piu discorso, tanto piu tu mi habbi per iscusata 214.2, huomo senza discorso.

Discostarsi, allontanarsi da tu ti sei discostato troppo 257.11. non ti discostar troppo. accioche tu nō habbi a essere aspettato 185. 7.29.12

Discostati un poco piu la 169.10. o Demea il nostro fratello ui priega, che uoi non ui discostiate troppo 309.5

Discosto lontano. da lungi andare 140.4. essere 283.3, mi dimanda quanto sia discosto dal mare 129.11. io ho inteso stando discosto di qui 361.6, molto 136 2, ne uiene a me correndo molto di discosto 118. 2, chi è quello, che io ueggo di discosto 178.1, esser discosto un pezzo 187.9, percuotere di discosto 149.12

Discretione. io ueggo, che eglino hanno discretione a luogo, e tempo, quando bisogna 305.2

Disdirsi, non esser lecito, conueniente, nō star bene. fare una cosa, quando si disdice farla 253. 6, lasciar fare a uno una cosa, mentre che non si gli disdice 253.5

Disdire. non disdire mai a nessuno in cosa nessuna 30.5, non disdire a uno ne in questa, ne in nessuna altra cosa 42. 2, non hauere ardire di disdire una cosa a una 137.2, debbo io disdirgli. 28.9

Disdire, dir di nò 61.11

Disdire mancare de la sua parola 62.1

Disegno, deliberatione. uoi hauete fatto questo disegno, che egli stesse in casa tua con esso 433.3

Diserto. portare uno in luoghi diserti. 435.1

Diserto, fallito. io non posso pensare doue quel diserto si sia andato. 140.4

Disfare

felice, che con un dito apri queste porte. 114.2

Diuidere. diuidi per lo mezzo, accioche tu non perdi il tutto, mentre che tu cerchi saluare il tutto 263.5

Diuorare 159.7

Doglie. hauer le doglie 28.11, o tu mia, ora ora ella comincia hauer le doglie 267.9

Dolce. io ho tutto l'amaro, & egli il dolce 308.9, è possibile, che tu sia tanto sconside rato, e sfacciato, che tu pensi ingannarmi co le tue paroline dolci? 408.4

Dolente, fare il uergognoso, & il dolente. 135.5

Dolente, meschino.

Dolersi, lamentarsi, rammaricarsi di qualcosa. e mi duole hauer fatto questo male 249.12. 99.9, ma mi duol di questo, che 266.2, se nō ti duole, fingi almeno, che ti dolga 298. 4, e me ne duole, se bene io me gli contrapongo 255.2, ne ella si puo dolere altrimē ti, che la malattia uoleua 346.3, perche gli altri si dolgono, perche non hanno quello che uogliono, e tu ti duoli, perche ti auanza 388.3, tanto dolersi uno tanto d'una cosa, quāto un'altro 101.12, e se ne duol lui, che non ha che fare, & egli, che è padre nō se ne cura 279 4, io mi uergogno, e mi duole, che sia mio fratello 275. 7, io conosco che colei è una scelerata, e che io sono un meschino, e me ne duole 99.8, piu. e duol piu a chi tocca, che ad altri 235.11

Dolore, affanno 132.4, alleggerire. V. affanno auuilire per lo dolore 289.7, consumare il tempo, consuma il dolore 199. 12, dare. quanto affanno, e dolore mi da il mio figliuolo 403.6, 217.4. hauere di. che dolore ha ella di 70.10, deh considera un poco quanto torto tu habbi, a darmi questo dolore 334.2, io ho dolore di Antifone 390. 2. 100.1, hauer per 28.11, hauer greue 13. 9, allora ella n'hebbe tanto dolore, che ne sarebbe uenuto compassione a 328.4, medicare altri co'l dolore d'altri 80.1, morire. la madre è morta di dolore 422.10, io muoio di dolore 290.4

Domani. egli dirà. ritorna domani 260.9.130. 7, domani si ha da sententiare una mia causa 118.7

Domattina. egli mi disse di darmi domattina i danari 410.10

Domine. che domin di cosa è questa? 45.1, che domin mi di tu? 417. 10, che domin uuol dir costui? 428.6, ma doue domine è egli? 164.8

Domin se. diranno questo 393.1, domin se ella partorisce 281. 2, domin se egli sogna quello, che uegliando egli uorrebbe? 92. 8, Domin se questo è, perche noi siamo perturbati, o da la allegrezza, o dal dolore 201.2, domin se egli arreca nulla? 265 6, domin se io sono spacciato? 160.4, domin se alcuno mi uien drieto di qua? non ci è nessuno 132.2

Donare qualcosa a qualcuno 139.11, una fanciulla 102.11.139.12, concedile, e donale quello, che tu sei obligato darle 281.3, che uuoi tu, noi ti doniamo i danari, che tu hai di nostro 433.11, sempre ella teme, che tu non doni ad altri quello, che tu doni a lei 125.8, piu. nessuno dona piu di lui 70.3, donare quella cosa a uno, che si stima piu di tutta 5.12, non ti debbo io donar nulla per questa imbasciata? 376.2, che ti debbo io donare? non so 376.2, bisogna donarla, se ella non si puo uendere 299 3, esser solo a donare 105.7, menare a donare 110.1, cōperare una cosa per donarla 104. 4, se questo si fa col donare, e col andare a uersi, io supererò ogni uno 308. 12, io te la dono, ne per lei ti chieggo nulla 146. 9

Donato, a essere. & uuol dire forse colei, che è stata donata a 118.6

Donamenti. che uoglion dire questi donamēti? 317.3

Donde, di che luogo.

Donde l'hai tu hauuto? 214.11.374.7, io uego Filoti, donde uiene ella? 336.2, donde è questo bambino? 73.3, donde esce egli? 81. 1, donde è nato il principio di questa discordia 344.7.413.8.95.1.411.5, donde hai tu hauuto questi panni? 142. 10

Donde che sia. ei doueua pigliargli donde che sia. R. donde che sia? 396.3

Donna 46.5, amare assai. amano assai le donne ma non possono far lor nulla 140.10, aspra. le donne sono aspre, non soppoitano queste cose facilmente 366.9, Conoscere. Io conosco la natura delle donne 151. 12. Leuarsi de l'animo tutte le donne 115.6, co la tua donna 188. 4. Comperare piu donne 262. 11. Giurare. tutte le donne hanno giurato insieme di non uoler mai quello, che uogliono i mariti 332.6, certa 9.6 fra donne 14. 3, abitano qui certe donne, 293.2, imbriaca 325.2, egli è piu conueniente donna con donna 421. 1, similmente sono le donne di poco discorso, come i fanciulli 341.4, torre. e tolse per forza una donna, di chi egli era innamorato

E

Modi di dire.

G

ò Dio

L

Mena-

O

O la,

P

desti, che ella era piccolina 148. 1, Ella ha perduto la seconda dote 272. 2, Diuidi p lo mezzo, accioche tu non perdi il tutto, mentre che tu cerchi saluare il tutto 263. 5, resti qui la dote, perche e non e giusto, che io perdi per uoi 432. 12, Iddio uolesse, che tu potessi perdere tanto facilmente, quanto tu perderai questo facilméte 108. 9, Egli è cosa da pazzi perdere quello, che tu puoi saluare 147. 10, Dimmi doueuo io perdere una occasione tanto desiderata? 135. 12, perdere una cosa con una altra 111. 8, perdere una, & acquistare una altra 39. 7. perdere una cosa prima, che el la s'habbia 147. 7, perche io poueretto ho perduto cio che io ho 111. 3

perdere uno d'occhio, smarrirlo 115. 3

perso ne la lussuria. 299. 10

Perdonare a qualch'uno. perdonagli. 242. 8, perdonagli per questa uolta 386. 6, 154. 6, molte cose a uno 95. 12, perdonami, se tu mi uuoi uiuo 242. 12, Io sono di tale età, che io non merito perdono de mia peccati 368. 8, Io non dico, che non habbia peccato, ma che gli si debbe perdonare 436. 12, perdonagli, che egli te ne priega e confessa il suo errore, si scusa, che uuoi tu piu? 417. 11, Io non gli perdono, ne prometto nulla 438. 5, Ma, perche col biasimarlo, non si puo fare, che non sia fatto, perdonagli 437. 11, gli si perdono, e si tenne segreto 280 8, Io nõ crederei, che mi perdonasse, se io facessi qualche male 207. 8

pericolare. Non pericolare per l'auenire 59. 12.

pericolo 36. 2, Andare a pericolo 263. 5, e possibile, che io sia uenuto a tale, che io uadi a pericolo di morire di fame 237. 3. Andare a pericolo di perdere la fama, e la vita 271. 3. Essere: Non è dubbio, che se egli è pericolo di te, io non sia morto 342. 9, non temere, non u'è pericolo 265. 10, non ci è punto di pericolo 199. 8, 256. 11. Tu sei nel medesimo pericolo 424. 8, Costui è in pericolo, & io al sicuro 48. 8. Non fuggire d'un pericolo in uno altro. 423. 6. Mettersi in gran pericolo 342. 12, portare pericolo da qualche banda 398. 9, sottomettersi a gran pericolo 79. 2, Venire, Io uengo a pericolo di perdere il capitale 263, Vscire di pericolo 95. 6, con pericolo 15. 2, dare danari a uno con minore pericolo, che sia 202. 9. In pericolo stare la uita di qualch'uno 35. 9, hauere commodità con pericolo 193. 7 senza pericolo 39 6, tu uuoi, che si prouegga da darle senza pericolo 193. 1

Pericoloso, a. Guarda, che questa cosa nõ sia troppo pericolosa 121. 1, non si può dire tã to con parole, quanto in fatti il nauigare, e cosa pericolosa. 349. 2

Permittere, che uno piu presto erri in una cosa, che in vna altra 25. 9

Però, perciò, per laqual cosa 68. 11, 3. 3, 7. 2, 41. 7, 98. 4, però di gratia aiutami, accioche 104 11, però lascia andare cotesto falso pensiero 182. 9

Perpetuo, a. se tu uuoi, che questa parentela sia perpetua 336. 10

Perseuerare. Ma, se tu comincerai, e non perseuererai gagliardamente, tu sei spacciato 98. 1

Persona. assai lodeuole 11. 10, fidele a 46 4. 5 cauare d'vna commedia una persona d'vno 96. 3, Io ho giudicato, che tu sia una persona di gran ualore 310. 4, vh, tu mi dipigni vna persona magnifica 123. 3, cauare vna persona d'una commedia, e metterla ne la sua 96. 9

Persona, Vomo.

Persuadere qualcosa a qualcuno 29. 10, la uo luntà cattiua persuade molte cose 208. 8, la fanciulla ha fatto quello, che l'ha persuaso sua madre 364. 9, egli è lecito, che io ti persuadi, e non che io ti sforzi 176. 8, glie m'ha persuaso quello scelerato 273. 5, Iddio uolesse, che non fosse mai uenuto in fantasia a Formione di persuadermi questo 388. 2

Persuadere uno a qual cosa 55. 10

Persuadersi. e se io mi sono persuaso, che questo mi sia a grandissimo guadagno, seruirui commodamente 174. 7, 323. 8, cosi mi p suado 251. 2

Persuaso da fama 12. 5

Pertinace. Tutte sono pertinaci 332. 10

Pertinacia. che pertinacia è questa? 354. 1

Perturbare vno. in diuersi modi 28. 4. Tu sola sei quella, che perturbi queste cose 333. 6, qualcosa 155. 9, perturbino pure quanto elle uoglino 363. 5, Come si perturba 116 4, cõcorrono molte ragioni, che mi perturbano l'animo 187. 2

Perturbato, a. Essendo perturbato da questa cosa icredibile, & atroce 346. 7, che uuol dire, che tu sei cosi perturbata? 139 4 che uuol dire, che io veggo Geta cosi perturbato. e frettoloso? 69. 3, domine se questo è perche noi siamo perturbati da l'alle

Piu

Rabbia

R

Rabbia d'more d'uno 115.10

Rabbuffo. Io credo, che me ne darà un rabbuffo, come ei suole. 251.10

Raccenciato, a. i suoi panni erano raccenciati 385.2

Raccettare uno in casa, o Riceuerlo. Tu raccetti in casa il mio figliuolo 368.11. Qualcuno 24.3, 88.10, perche raccetti tu il mio? 303.8. Vuoi tu raccettare costui in casa? 156.12, gli basta allhora, se egli è raccetta to 127.6

Raccomandare qualcuno a qualcuna. Io ui raccomando Fania, & la uita mia 391.11, Il nostro uecchio morendo, ci raccomandò a te 279.9. Raccomandare a qualcuno tutte le sue facultà. 30.7. Vna fanciulla a uno 133.11, al quale io raccomādai il mio figliuolo andando uia 395.5

Raccomandarsi. Ella si raccomanda 281.2, Io mi ti raccomando, & mi rimetto ne le tue braccia 156.8

Raccōciare. Se egli ha rotto l'uscio gli si racconcerà 255.8, panni racconci 191.7

Racconsolare uno 34.1. Tu le racconsolerai 289.7

Raccontare, cantare, narrare 36.8. Che bisogna, che io ui racconti particularmente, come io mi sono portata con costui? 437.8, se io uolessi raccontare quanto io le sono stato amoreuole 352.9, 10 so, che ella taccontera subito tutto il fatto a solo a solo 344.7. Quelle cose, che 57.7, Io gli raccon to le tue uirtù 284.3. prima una cosa, & poi l'altra 190.4, poco fa tu lo raccontaui 57.7, mentre, che ella lo raccontaua a uno altro per uiaggio 190.3, passo per passo, come la cosa sta 219.3. Voi faresti il primo, che racconterelte a mente tutto'l uostro parentado da l'auolo al bisauolo. 402.7

Raccorre uno, Raccertarlo.

Raccorre il fiato 187.10

Raccorre di terra qualcosa, Leuarla.

Racquistare un figliuolo a l'amico 55.5

Raddolcire, indolcire. Quando io cognosco, che egli è per queste parole raddolcito 416.8

Raddoppiare, Raccoccare, dare di nuouo egli raddoppierà, se non ti guardi 258.7

Raffardellato, a. Vedere una raffardellata cō qualcosa sotto 74.12

Raffreddare. la cosa è raffreddata 263.1

Raffrenare, moderare. accioche io raffreni l'audacia sua 234.6

Raffrontare. il nome raffronta 89.12

Ragazzo, o seruidore 37.3, 11.3. Mandare il suo ragazzo a una in 183.5

Ragionamento. che bisogna fare piu lungo ragionamento? 12.4, 14.1. Che ragionamento hai tu hauuto con costui? 361.5. Ella cominciò da principio questo ragionamento. 346.9. Attaccare un ragionamento 137.7. Cercare di tenerlo in lungo. 129.10

Ragionare, parlare. di 216.2, d'una cosa importante 129.6. Io ne ragiono hora, con 415.9. Ma in questo mentre che noi ragioniamo 188.3. Mentre che noi andiamo ragionando di 112.7, cominciare cō uno 137 4. Non si ragiona de la lite 424.3

Ragione. hauere. Tu hai ragione, cosi bisogna 305.11. Costui dice il uero, egli ha ragione 411.9. Voi hauete ragione a 209.3. Io ho ben sempre hauuto ragione a 74.11. Tu hai ragione, io dico, se 69.5, Eglino haueuano ragione 124.10. Tu hai ragione. ironia 50.12, 63.2

Ragione con la negatiua. Voi non hauere ragione 239.6

Ragione fare. con ragione. se tu uolessi fare cō ragione stabile 98.12, 8.7. Vincere uno con ragione 234.10

Ragione. dire prima le sue ragioni colui, che 94.11. Fare. e quando egli mi ha cosi ben trattato, ei uuole, che gli si faccia ragione 260.5, Concorrere. Concorrono molte ragioni, che mi perturbano l'animo 187. 2, migliore, & piu sottile 392.8. Far mutare proposito. Queste tue buone ragioni, & questa tua benignità, mi fanno mutare proposito 305, 9, Trouare, con laquale 41.2

Ragione. a ragione adirarsi 39.10, gli si passerà bene la stizza presto, se bene egli è adirato a ragione. 354.8, fare qualcosa a ragione, & a torto 23.9

Ragione. Egli ha il torto per molte ragioni 152, 12. per laqualcosa per tutte le ragioni e non è bene dargliela 271.10

Ragione, Corte, Magistrato, Giustitia. Andiamo a la ragione 335.2. Va a la ragione. 433.7

Ragioneuolmente, Giusto, conueniente, lecito non si conueniua a re ragioneuolmente 135.9, sforzare uno 52.10, gli par

Seruitù,

Qui

Qui noi soleuamo il più de le uolte aspettarla 394.9. Non suole stimare tali 195.10 Cosi soglio io fare a gli amici 113.11. Io faro, come io soglio, che colui l'habbia, che e il primo a pagare 410.10

Solito. fare il solito 251.2

Sollazzarsi, spassarsi. perdio, che io non mi sono sollazzata 326.7

Sollecitare, sollecita 5.4, 30.9, 69.11. 190.4, sollecitare 90.12. Io ueggo altri sollecitare di apparecchiare la tauola 178. 12. Quanto si puo 15.1. Tu sollecita, corri, ua a chiamare la guarda donna 272. 10, sollecita, che stai tu a uedere? 188.9. Ma sollecita, mentre che sono in questa fregola. 420.6

Sollecitare, qualcuno. Siro sollecitarlo. 266. 9. Vno, quando egli fa una cosa 177.1, fare sollecitare 134.4

Sollecitudine. Trouare una a tessere con grã sollecitudine 190.11

Solleuare uno, sujarlo, come e uno seruo da un padrone. 87.8

Solo, a. In ciascuno luogo, che egli haueua commodità di stare solo, egli diceua. 328. 5. Tu solo puoi saluare costui. 411.3. Andare in un luogo solo, senza cõpagnia. 374. 7. Anzi non ha nulla, se non la speranza so la. 387.1, costui, che ti ha mandato queste cose, non uuole, che tu uiui per lui solo. 127.3. Dette da ridere a me sola, che 164. 6. Noi habbiamo te solo, tu sei il nostro protettore, & il nostro padre. 279.8, che io sola habbi fatto quello, che l'altre meretrici non uogliono. 371.2, per contentare me solo. 179.4, Tu eri qui sola, e tu sola gouernaui: pero la colpa e tutta tua. 334.9. Ohime tanti serui si affaticano per me solo 179.4, egli solo gouerna, sostenta, mantiene tutta la famiglia. 280.5. Io ho un sol figliuolo 177.7, o poueretta a me, noi siamo sole, Geta non e qui. 267.12. egli e solo quello, che gli Iddii amano 92.3. forse vna sola parola ha generato fra loro questa discordia 341.4. Io sono sola 104. 10, sol questo 50.12. tu sola sei quella, che per tutti ogni cosa 333.6, considera questa miseria sola 349.3, Sola & abbandonata 30. 3, Essere solo a donare 105.7, lasciare una sola. 73.3

Sol questo 51.7

Solo a solo. Io so, che ella racconterà subito tutto'l fatto a solo a solo. 344.7

Somigliare qualcuno, essergli simile, parere lui. To la, e si simigliano in ogni cosa 394. 4, egli ti somiglia 140. 7. Io ti lodo Tesifone, tu somigli tuo padre 286.4, Somiglia i suoi maggiori. 276. 4, egli non lo somiglia in cosa alcuna. 253.3. Io farei uolentieri quello, che io somigliauo. 136.1

Somigliarsi in qualcosa 2.10.11

Sommo bene. egli e il mio sommo bene. 70.5

Sonno. In questo mentre il sonno assalta la uergine 135.9

Sopportare, comportare, patire, sofferire, la pietà, che io ho in uerso di mia madre uole, che io sopporti le ingiurie. 340.4. Quãto piu uno e felice, tanto piu gli bisogna considerare, come debbe sopportar le aduersità. 393.4, le parole d'uno, & le sue sciocchezze 146.3, le ingiurie de le meretrici 97.12. Sopporterò io, che ella stia un giorno con lui? 29.1, 396.6, patientemente i fastidi d'amore 100.3, se io credessi, che questo fusse detto da cuore, io sopporterei ogni cosa. 106.4. Vno modestamente. 353.2, piu presto. 39.12. Vno patiẽtemente. 340.5, sopporterò io, che la memoria di costui nuochi al mio piacere? 280. 1. Io so quello noi sopporteremo patientemente quello, che la fortuna uorrà. 386.5, 408.6. Quanto patientemente io ho sopportato le spese tue, 365.9. Io posso sopportare ancor questo, pur che mi dia il mio. 260.9. Tanto patientemente, che 28.7. ella sopportaua le ingiurie del marito, & le occultaua. 330.7, facilmente ogni cosa. 28.8, se non ti manca già questo, l'animo, che sopporti queste cose modestamente. 388. 10, appena io posso sopportare di 198.8, insieme la pouertà con uno. 281.8, sopporteremo noi, che sia scontento 411.1, io lo sopporterei 275.4, facilmente 8.6, debbo io sopportare questa tanto grande ingiuria? 148.5, an cor tu sopporteresti, che'l tuo facesse queste cose. 275.4, pigli, consumi getti uia, io ho deliberato di sopportare ogni cosa. 202.2, d'essere schernito. 2.1.4, questo si puo sopportare in qualche modo, 280.3

Sopportare, con la negatiua. Io non posso sopportare d'essere schernito. 111.5, le dõne sono aspre non sopportano queste cose facilmente. 366.3. Non si puo sopportare. 184. non potere sopportare la spesa 98. 1, 7, 201.8, 206.9, perche chi sopporterebbe egli, se non sopporta il padre? 184.4. Non sopporterai tu il tuo danno?

Suiare

V

 piu

si puo

uedere.

IL FINE.

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z. Aa Bb Cc Dd Ee Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr Sf Tt Vu Xx Yy Zz. AA BB CC DD EE FF GG.

Tutti sono quaderni, eccettuando Kk per insino al fine, che sono duerni.

Auuertiscasi, che fu errato nell'Alfabetto secondo, perche si doueua seguitare due FF & si seguitò due Kk.

In Venetia, Appresso Giambattista, & Marchio, Sessa fratelli. **M. D. LXV.**